



Unione Europea
Fondo Sociale Europeo



Repubblica Italiana



REGIONE AUTONOMA
DELLA SARDEGNA



Università degli Studi di Cagliari

DOTTORATO DI RICERCA

Storia, Beni culturali e Studi Internazionali

Ciclo XXIX

TITOLO TESI

L'assetto insediativo della Sardegna bizantina (VI-XI secolo)
attraverso lo studio dei manufatti numismatici

Settore scientifico disciplinare di afferenza

L-ANT/08

Presentata da:	Marco Muresu
Coordinatore Dottorato	Prof.ssa Cecilia Tasca
Tutor	Prof.ssa Rossana Martorelli

Esame finale anno accademico 2015 – 2016
Tesi discussa nella sessione d'esame marzo – aprile 2017

Virtute duce, comite fortuna
(Cic., *Epist. fam.*, X, 3)

Ad Alessandra

Indice

Premessa	Pag. 1
Abstract	9

I. La Sardegna bizantina

1. Il VI secolo	13
a. All'origine della conquista bizantina della Sardegna	13
b. Le novità introdotte dalla gestione bizantina (534-551)	16
c. La breve "parentesi" dei Goti (551-552)	22
d. Il "ritorno a Bisanzio". La <i>Prammatica Sanctio</i>	24
e. Un nuovo assetto fiscale: la " <i>Lex Portus</i> "	25
f. La Sardegna di Gregorio Magno (590-604)	39
1. Gregorio e l'aristocrazia urbana	43
2. Gregorio e la campagna	46
2. Il VII secolo	49
3. L'VIII secolo	61
4. Il IX secolo	70
5. Il X e l'XI secolo	78

II. La circolazione monetaria nella Sardegna bizantina

1. Attestazioni di monete bizantine in base all'autorità emittente	99
2. Le Zecche	121
a. Il VI secolo. Da Anastasio I a Maurizio Tiberio	121
b. Il VII secolo. da Foca (602-610) al primo regno di Giustiniano II (685-695)	127
c. L'VIII secolo e la zecca di Sardegna	136
1. Costantino IV (668-685)	138
2. Giustiniano II (I regno, 685-695)	145
3. Leonzio II (695-698)	156
4. Tiberio III (698-705)	160
5. Giustiniano II (II regno, 705-711)	169
6. Anastasio II (713-715)	174
7. Teodosio III (715-717)	178
8. Leone III Isaurico (717-741)	179
3. Dopo la chiusura della zecca di Sardegna: una fase di demonetizzazione?	184
4. La circolazione monetaria dalla fine dell'VIII ai primi dell'XI secolo	198

III. Moneta e insediamenti: ritrovamenti lungo le *viae* secondo l'*Itinerarium Antonini*

1. La via A <i>Tibulas Caralis</i>	204
---	-----

1.C.1. <i>Carales</i>	205
a. Viale Trieste - Via Caprera	210
b. Piazza del Carmine	211
c. S. Eulalia	222
d. Basilica e area di S. Saturnino	234
e. Vico III Lanusei	246
1.a. Decimoputzu, loc. Cuccuru Proceddus, podere Ena	259
1.b. Serramanna	267
1.c. Nuraminis	268
1.d. Sanluri	272
1.e. Villanovaforru, Mogoro, Pompu, nuraghi Genna Maria, Cuccurada, Santu Miali	273
1.f. Villanovafranca	284
1.g. Uras, nuraghe Sa Domu Beccia	297
1.h. Ollastra	305
1.i. Samugheo	306
1.C.2. <i>Forum Traiani</i>	309
a. Parrocchiale dei SS. Pietro e Archelao	314
b. Vie Rosa Sanna e Grazia Deledda	317
c. Terme	318
d. Anfiteatro	320
1.l. Il territorio di <i>Forum Traiani</i>	326
1.m. Neoneli	334
1.n. Nughedu Santa Vittoria	336
1.o. Abbasanta	337
a. Nuraghe Losa	337
b. Nuraghe Aiga	345
1.p. Sedilo, <i>Domus de Janas</i> di Lochele	346
1.q. Bonorva	349
1.r. Codrongianos, loc. Saccargia	353
1.s. Ossi	356
1.t. Laerru	361
1.C.3. <i>Turrus Libisonis</i>	366
a. L'area intorno alla basilica di S. Gavino	369
b. Terme Centrali ("Palazzo di Re Barbaro")	372
c. Balai	374
1.u. Il territorio di <i>Turrus Libisonis</i>	383
2. <i>L'aliud iter ab Ulbia Caralis</i>	395
2.a. Quartucciu, Pill'e Matta	396
2.b. Selargius, lott. <i>Salux</i>	405
2.c. Sestu	412
2.d. Settimo San Pietro	416
2.e. I territori di Serdiana e Dolianova	420

2.f. Sant' Andrea Frius	427
2.g. Silius, Castello di Orguglioso	432
2.h. Ortacesus	434
2.i. Seuni (Selegas)	435
2.l. Il territorio di Siurgus Donigala	436
2.m. Serri, S. Vittoria	442
2.n. Isili	448
2.o. Nurallao	453
2.p. Sorgono-Tiana, loc. Leni	454
2.q. Nuoro	456
2.r. Il territorio di Olbia	456
3. La via A Tibulas Sulcis	462
3.C.1. Nora	464
a. Area C, "isolato "AB"	467
b. Area C, "Piccole Terme"	470
c. Foro	472
3.C.2. <i>Sulci</i>	475
a. Is Pirixeddus	480
3.a. Antas	484
3.b. Gonnosfanadiga	486
3.c. Terralba e il territorio di <i>Neapolis</i>	487
3.C.3. Oristano	491
3.C.4. <i>Tharros</i>	497
a. Necropoli, tomba n. 33	505
b. Terme n. 1 ("Gennaro Pesce")	510
c. Terme n. 2 ("Convento Vecchio")	512
3.d. Cabras	515
3.e. Nurachi, S. Giovanni Battista	534
3.f. San Vero Milis, Putzu Idu	537
3.g. Milis	540
3.C.5 <i>Cornus</i>	542
a. Corchinas	543
b. <i>Columbaris</i>	546
1. <i>Columbaris</i> : sepolture del settore IV,1 interessate da presenza monetale	553
2. <i>Columbaris</i> : sepolture del settore IV,2 interessate da presenza monetale	564
3. <i>Columbaris</i> : considerazioni e peculiarità	566
3.h. Tresnuraghes	580
3.C.6 Bosa	581
3.i. Alghero, S. Imbenia	586
4. La diramazione A Caralibus Olbiam	591
4.a. Mores	592

4.b. Ittireddu, chiesa di S. Elena	593
4.c. Ozieri	596
4.d. Oschiri	603
4.e. Telti, area di S. Vittoria	607
5. La via A Portu Tibulas Caralis	613
5.a. Villaputzu, loc. Is Cirredis	614
5.b. Oliena	618
5.c. Rinvenimenti numismatici e indicatori di insediamenti lungo il fiume Cedrino	620
5.d. Posada, loc. S. Stefano/Parte Sole	629
5.e. San Teodoro	635
<hr/>	
IV. L'assetto insediativo della Sardegna bizantina attraverso lo studio dei manufatti numismatici: un quadro di sintesi	
1. Il valore di "indicatore" della moneta	638
2. Riflessioni sul paesaggio insediativo ricostruito attraverso la moneta	646
<hr/>	
V. Abbreviazioni bibliografiche	
1. Abbreviazioni	680
2. Fonti	685
3. Studi	690

Premessa

Con il titolo “*L’assetto insediativo della Sardegna bizantina (VI-XI secolo) attraverso lo studio dei manufatti numismatici*” si presenta il risultato di una ricerca sviluppata al fine di ricostruire l’assetto del paesaggio e del territorio utilizzando attraverso le potenzialità della moneta come “indicatore”, relativamente alla Sardegna durante i secoli in cui l’isola fu soggetta al dominio e all’influenza culturale bizantini. La ricerca si fonda sull’estensione dell’analisi del manufatto numismatico alle problematiche indotte dal metodo d’indagine archeologico¹. Rispetto ad altre classi e tipologie di reperti, il rinvenimento di una o più monete offre una quantità importantissima di dati sull’estensione dei fenomeni di natura sociale, economica e culturale di un sito o un territorio, per quanto i manufatti numismatici individuati spesso siano solo una parte di quelli perduti o nascosti in antico, che a loro volta costituiscono una piccola percentuale di quelli emessi originariamente². Pur considerando tali peculiarità, lo scenario della circolazione monetaria che si delinea in Sardegna nel passaggio tra tarda Antichità e Medioevo riflette un panorama comune ad altre realtà italiane (quali Roma³, la Toscana⁴, la Liguria⁵, l’Emilia-Romagna⁶, la Campania⁷) e più in generale del Mediterraneo (Africa⁸, Spagna⁹, Creta¹⁰) (Fig. 1), all’interno di un più vasto fenomeno di evoluzione economica espressa attraverso mutamenti demografici, politici e sociali¹¹, a cominciare dal rapporto tra la continuità urbana e lo sviluppo delle realtà rurali¹² per cui Giorgio Chittolini ha coniato la definizione di “quasi città”, in virtù non solo della loro grandezza fisica ma anche della portata degli interessi economici che vi gravitavano intorno¹³.

¹ ARSLAN 2006a, p. 431. Cfr. anche ARSLAN 2004b, p. 61.

² GRIERSON 1984, pp. 187-188; BARELLO 2006, p. 134.

³ ARENA *et alii* 2001; BARELLO 2006, p. 144.

⁴ DEGASPERI 2003, pp. 559-565; BALDASSARRI 2012, pp. 749-750.

⁵ ARSLAN 2006b, pp. 366-374.

⁶ ARSLAN 2006b, pp. 374-377.

⁷ ARSLAN 1994, pp. 503-507; ARSLAN 2006b, p. 376.

⁸ BRENOT 2002.

⁹ CHAVES TRISTÁN 2002.

¹⁰ GARRAFFO 2002; ZANINI 2007, pp. 24-27.

¹¹ MCCORMICK 2008a, pp. 36-37; ZANINI 2010.

¹² MANGO 1980, pp. 78-86; PANI ERMINI 1998a, p. 215; WICKHAM 2009, p. 628; ZANINI 2009, pp. 112-113. Si vedano, per un *focus* sull’analisi numismatica, anche ARSLAN 2006a; ROVELLI 2012; ROVELLI 2015.

¹³ CHITTOLINI 1990, pp. 3-7; La tesi è stata in parte ripresa da Cristina La Rocca, che ha parlato di “barbarizzazione” del paesaggio, intendendo il fenomeno come risultato del cambiamento culturale imposto dall’arrivo di popolazioni allogene (per lo più germaniche). Si veda LA ROCCA 1998, pp. 257-264.



Fig. 1. “Mondo” bizantino (da SHEPARD 2008a, pp. 12-13, map I).

L’attività di ricerca ha portato al rinvenimento di centinaia di manufatti numismatici di età bizantina, editi e inediti, pertinenti a circa settanta contesti, ognuno dei quali caratterizzato da specifiche peculiarità. Oltre alle monete identificabili come “bizantine”, intendendo con tale definizione quelle emesse direttamente dall’autorità di Bisanzio, sono stati considerati sensibili alla ricerca (dunque “bizantini” *lato sensu*) anche i manufatti numismatici più antichi, alcuni risalenti all’età punica o alla prima età imperiale romana, per i quali è stato possibile disporre di un’associazione stratigrafica o contestuale – in questo caso, si è operato con la necessaria cautela data dall’impossibilità di corroborare le ipotesi con dati attendibili – rispetto alle monete più recenti¹⁴. La possibilità di disporre di un campione monetale così articolato e la

¹⁴ Le monete, come è noto, tendono ad avere una vita assai lunga rispetto ad altre classi di manufatti, presentano talvolta un alto grado di residualità. Un esempio proviene dalle stratigrafie della *Crypta Balbi* (Roma), dove è stato possibile dimostrare che nel VII-VIII secolo a Roma circolavano ancora monete di IV-V, in virtù della continuità del trimetallismo bizantino nei confronti di quello romano (ROVELLI 2001c, pp. 203-207; BARELLO 2006, p. 144), e sono state localizzate monete più antiche anche all’interno di stratigrafie di XI-XV secolo (GUIDOBALDI 1999, pp. 69-70, in particolare p. 77 per una bibliografia specifica sulla *Crypta Balbi*; si vedano ARENA *et alii* 2001 e in ultimo ZAGARI 2005, pp. 190-191 per una scheda di sintesi). La presenza di monete ascrivibili ad una cronologia differente anche di diversi secoli rispetto a quella contestuale si potrebbe interpretare, secondo Michele Asolati, come la scelta consapevole di unire più monete sulla base del modulo e dei valori ponderali (ASOLATI 2012b, pp. 181-182): in questo modo si spiegherebbe la presenza a volte esclusiva, in alcune tombe delle necropoli italiche, come nelle tombe nn. 85, 96 di Castel Trosino (AMANTE SIMONI 1990, p. 241; PAROLI *et alii* 2007, p. 112), n. 79 di Romans d’Isonzo (GIOVANNINI *et alii* 1989, p. 81; CALOMINO 2008, p. 432, nota 3), n. 7 di Povegliano-TV (ARSLAN 2004a, p. 95) e, ancora, da Trezzo sull’Adda/S. Martino-MI, Campo Marchione-BS, Goito-MN, Testona/Moncalieri-TO, Collegno-TO (per le ultime cinque voci si veda GIOSTRA 2011b, pp. 10-24), S. Pietro al Natisone-UD (ARSLAN 2004a, p. 96), Ferento-VT (WILLIAMS 2008, pp. 162-164), di emissioni romane, forate, ascrivibili al periodo compreso

necessità di analizzarne le peculiarità in funzione del rapporto con il territorio ha portato chi scrive a prospettare un'esposizione dei dati in rapporto all'organizzazione degli antichi assi di scorrimento viario dell'isola secondo l'*Iter Sardiniae* dell'*Itinerarium Antonini* (Fig. 2), che si è ormai dimostrato essere ancora in uso in età bizantina.



Fig. 2. *Itinerarium Provinciarum Antonini Augusti* (da internet).

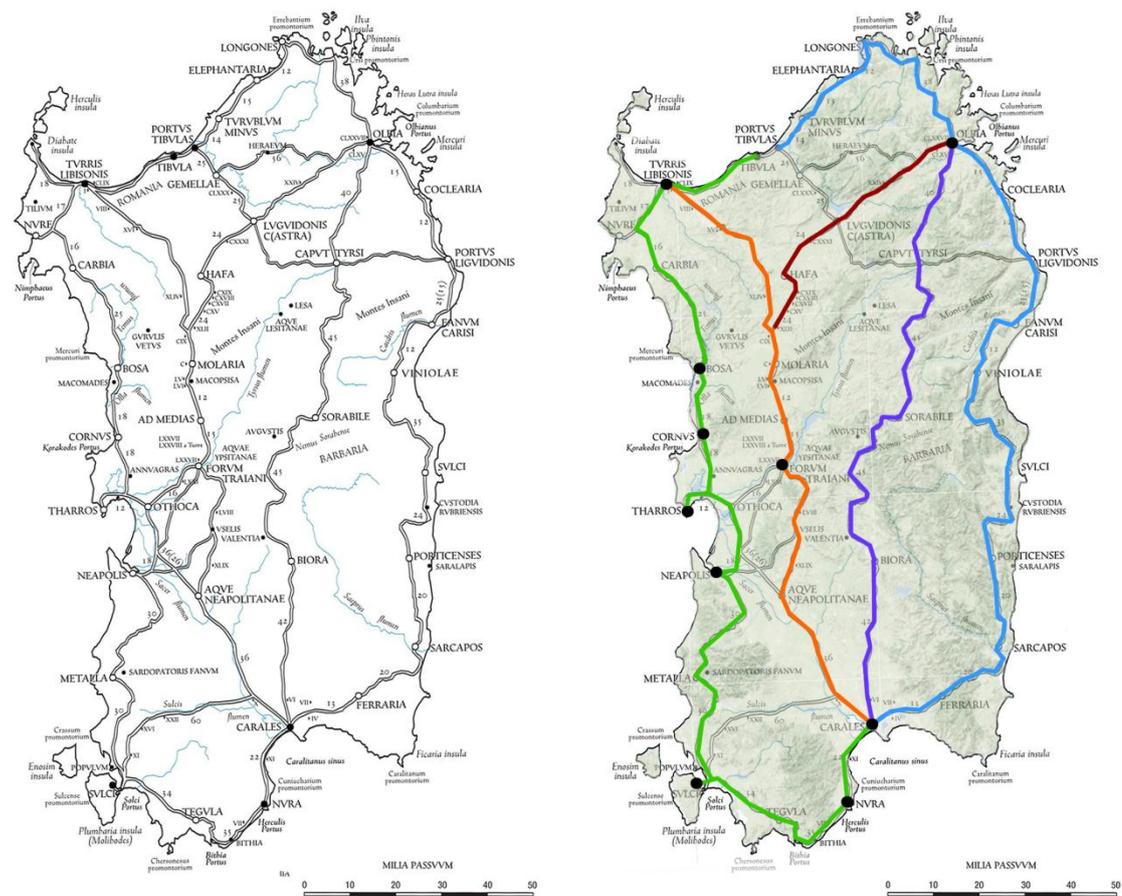
Si è scelto di procedere in tal modo per:

- Chiarire o indagare, di volta in volta, il grado di persistenza insediativa di uno o più contesti nel corso dei secoli dell'età bizantina, attraverso lo studio della moneta in rapporto alla continuità d'uso di edifici, aree funerarie, spazi sacri, etc.;
- Analizzare le modalità di riuso di manufatti monetali più antichi (primariamente di IV e V secolo) rispetto a contesti più recenti, a volte di diversi secoli, riconoscendo – laddove possibile – diversi tipi di riutilizzo, dal manufatto numismatico reimpiegato come pendaglio a quello incluso in specifici rituali comunitari;

tra l'alto Impero e l'età costantiniana ma individuate all'interno di contesti funerari di età altomedievale (MUNZI 1971, pp. 128-129; SACCOCCI 1997, pp. 395-396).

- Studiare, in alcuni contesti, il ruolo della moneta come indicatore dello *status* sociale, all'interno di uno o più corredi funebri rispondenti a caratteristiche compositive tendenti a essere riproposte.

I contesti di rinvenimento e i relativi reperti numismatici sono stati pertanto organizzati secondo le seguenti *viae*, in base alla recente esegesi dell'*Iter Sardiniae* ad opera di Attilio Mastino¹⁵ (Figg. 3-4).



Figg. 3-4. Carta della viabilità romana in Sardegna secondo l'*Itinerarium Antonini*: originale (da MASTINO 2005a, p. 340, fig. 37, a s.) e rielaborazione su base geografica (a d.)

1. La *via a Tibulas Caralis* (colore arancio), articolata per 213 miglia (km 315) e in parte strutturata su percorsi viari più antichi¹⁶, collegava la Gallura alle pianure del Campidano, passando per dieci stazioni distanti in media

¹⁵ A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 338-339.

¹⁶ Il percorso esisteva già alla fine dell'età repubblicana (come forse, secondo Attilio Mastino, pare testimoniare l'originario *caput viae Tibula*, precedente alla fondazione della colonia di *Turris Libisonis* per opera di Cesare o di Ottaviano, cfr. A. Mastino in MASTINO 2005a, p. 339).

diciannove miglia¹⁷. La strada attraversava le regioni centrali dell'isola secondo un tracciato corrispondente alle attuali S.S. 131 "Carlo Felice" (da Porto Torres fino a Sanluri) e S.S. 196 di Villacidro (da Sanluri fino a Cagliari).

2. L'*aliud iter ab Ulbia Caralis* (colore viola), strada interna della Barbagia lunga 172 miglia (km 254), composta da "sole" cinque stazioni ma profondamente antropizzata in età bizantina¹⁸, collegava il porto di Olbia con *Carales* attraversando il massiccio montuoso del Gennargentu¹⁹.
3. La *via a Tibulas Sulcis* (colore verde) si articolava per ben 351 miglia (km 419 km) – anche perché raccordata a due ulteriori percorsi, *a Sulcis Nura* (mp 69, tre stazioni) e a *Caralis Nura* (mp 22 miglia) – attraverso diciassette stazioni²⁰ e che oggi è in parte ripresa dalle S.S. 126 "Sud Occidentale Sarda" e 292 "Nord Occidentale Sarda".
4. La diramazione *a Caralibus Olbiam* della *a Tibula Caralis* (colore bordeaux), una biforcazione che poco oltre l'attuale Bonnanaro svoltava verso Nord-Nordest in direzione del Monteacuto orientale, della Gallura e del porto di Olbia²¹. La biforcazione esiste ancora oggi, come svincolo tra la S.S. 131

¹⁷ La via procedeva lungo i seguenti insediamenti, per i quali si riportano le ipotesi di identificazione proposte da Attilio Mastino e le distanze tra le singole località: *Tibula* (Castelsardo); *Gemellae* (mp 25 = km 37: Perfugas?); *Luguidonis c(astra)* (mp 25 = km 37: Nostra Signora di Castro in comune di Oschiri); *Hafa* (mp 24 = km 35: Mores); *Molaria* (mp 24 = km 35: Mulargia); *Ad Medias* (mp 12 = km 18: Abbasanta); *Forum Traiani* (coincidente con l'antico insediamento *Aquae Ypsitanae*; mp 15 = km 22: Fordongianus; – *Othoca*, oggi Santa Giusta, a 16 miglia, 24 km da Forum Traiani; *Aquae Neapolitanae* (mp 36/26; km 53: Santa Maria de is Aquas, Sardara); *Caralis*, (mp 36 = km 53) (A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 358-359). Parte di queste *stationes* fanno riferimento alla diramazione *a Caralibus Olbiam*, che in questa sede si è scelto di trattare separatamente (cfr. *infra*, § III.4).

¹⁸ Cfr. *infra*, § III.2.

¹⁹ Il percorso passava per *Ulbia* (Olbia); *Caput Tyrsi* (mp 40 = km 59: Sos Muros di Buddusò); *Sorabile* (mp 45 = km 67: Sorovile, in comune di Fonni); *Biora* (mp 45 = km 67: Serri); *Carales* (mp 42 = km 62) (A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 352-353).

²⁰ *Tibula* (Castelsardo); *Viniolae* (mp 12 = km 18); *Erucium* (mp 24 = km 35); *Ad Herculem* (mp 22 = km 33: Stintino); *Ad Turrem*, bivio per *Turris Libisonis* (mp 18 = km 27: Porto Torres); *Nure* (mp 17 = km 25); *Carbia* (mp 16 = km 24: Nostra Signora di Calvia, Alghero); *Bosa*, (mp 25 = km 37); *Cornus* (mp 18 = km 27: S'Archittu); *Tharros* (mp 18 = km 27); *Othoca* (mp 12 = km 18: Santa Giusta); *Neapolis* (mp 18 = km 27: S. Maria di Nabui, a sud di Marceddi); *Metalla* (mp 30 = km 44: Fluminimaggiore); *Sulci* (mp 30 = km 44: Sant'Antioco); *Tegula* (mp 34 = km 50: Teulada); *Nura* (mp 35 = km 52: Nora, Pula); *Carales* (mp 22 = km 33) (A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 373-374).

²¹ Sulle *stationes* cfr. *supra*, § III.3. Riguardo alla denominazione del percorso, Attilio Mastino riferisce che l'unica denominazione è "*a Karalibus Olbiam*, anche se in due casi il computo delle miglia è effettuato da Olbia; appare evidente l'unicità del percorso nel tratto tra *Carales* e la Campeda, dove passava la *a Karalibus Turrem* che percorreva l'altopiano a nord di Padru Mannu [...] e scendeva verso Bonorva da San Simeone, indirizzandosi quindi verso *Turris Libisonis* a nord (A. Mastino in MASTINO 2005a, p. 370).

“Carlo Felice” e la S.S. 128bis “Centrale Sarda”, verso gli attuali abitati di Mores e Ozieri.

5. La *via a Portu Tibulas Caralis* (colore blu), lunga 246 miglia (km 364), articolata lungo quattordici stazioni distanti anch'esse tra loro, in media, diciannove miglia²², passava attraverso le regioni storiche del Sarrabus, dell'Ogliastra, della Baronia e della Gallura²³. Corrisponde in massima parte all'attuale S.S. 125 “Orientale Sarda”.

Rispetto all'originario ordine di percorrenza dell'*Itinerarium*, che vedeva *Carales* come punto d'arrivo piuttosto che di partenza, si è scelto di articolare l'analisi dei contesti noti utilizzando proprio Cagliari come “centro di gravità” dal quale ripercorrere, in direzione sud-nord, le antiche *viae*. Tale decisione è stata operata sulla base del ruolo di *caput viae* assunto da *Carales* a partire dalla tarda Antichità²⁴, della sua importanza nei secoli dell'età bizantina in Sardegna²⁵ e della generale maggiore monetarizzazione del suo *hinterland*²⁶. Del resto, come già ha precisato Attilio Mastino, “i miliari stradali ci fanno conoscere le stesse strade con differenti denominazioni, in genere con partenza da *Carales*, da Olbia o da *Turrus Libisonis*”: ad esempio, la biforcazione per Olbia della strada centrale sarda chiamata sui miliari *a Caralibus Olbiam*, con origine sulla Campeda, si staccava a nord dal tronco principale, chiamato sui miliari *a Caralibus Turrem* oppure *a Turre*, una denominazione evidentemente successiva alla fondazione della colonia di *Turrus Libisonis*²⁷.

L'elaborato si compone di quattro capitoli, il primo dei quali è concepito come una introduzione sul contesto storico e sociale, dall'avvio dei contatti tra la Sardegna e Bisanzio fino alla definizione della realtà politica giudiciale all'alba dell'XI secolo. Si è

²² Le distanze tra singole *mansiones* variano dalle 12 alle 38 miglia (A. Mastino in MASTINO 2005a, p. 338).

²³ Le località erano *Portus Tibulas* (a E di Castelsardo, probabilmente in prossimità delle foci del Coghinas); *Turublum Minus* (mp14 = km 23: Trinità d'Agultu-Vignola, i codici menzionano a volte *Turoblo*); *Elephantaria* (mp 15 = km 22: Aglientu-Porto di Vignola); *Longones* (mp 12 = km 18: Santa Teresa di Gallura presso Capo Testa); *Ulbia* (mp 38 = km 57 km; Olbia); *Coclearia* (mp 15 = km 23: San Teodoro?); *Portus Liguionis* (mp 12 = 18 km: Santa Lucia di Siniscola); *Fanum Carisi* (mp 15/25 = km 37: ponte sul Cedrino, Santa Maria di Orosei?); *Viniolae* (mp 12 = km 18: Nostra Signora del Buon Cammino, Dorgali); *Sulci* (mp 35 = km 52: San Lussorio di Tortoli); *Porticenses* (mp 24 = km 35: Tertenia?); *Sarcapos* (mp 20 = km 30: Santa Maria di Villaputzu); *Ferraria* (mp 20 = km 30 km: San Gregorio?); *Carales* (mp 13 = km 19) (A. Mastino in MASTINO 2005a, p. 343; cfr. anche CAPRARA 1996; PINNA F. 2008).

²⁴ A. Mastino in MASTINO 2005a, p. 356.

²⁵ Cfr. *infra*, §§ I.1.b, I.1.e, I.1.f.1., III.1.C.1.

²⁶ Anche in rapporto a precisi documenti di natura fiscale, primo fra tutti la cd. “*Lex Portus*” (cfr. *infra*, § I.1.e).

²⁷ A. Mastino in MASTINO 2005a, p. 339.

proceduto all'analisi degli avvenimenti storici che hanno interessato l'isola e dello sviluppo della sua cultura e società all'interno dell'ecumene bizantino, attraverso l'elaborazione di modelli interpretativi con i quali, di volta in volta, si è cercato di "leggere" l'evoluzione storica della Sardegna in un'ottica "sincronica" incentrata sul confronto con le altre realtà storico-politiche che agivano, negli stessi anni, nel Mediterraneo orientale e occidentale.

Il secondo capitolo affronta lo studio delle monete bizantine – intendendo con tale locuzione il ruolo di Bisanzio come autorità emittente – ritrovate in Sardegna, dalle prime, sporadiche testimonianze di Anastasio I (491-518) alle ultime note, pertinenti al regno di Isacco II Angelo (1185-1203-1204). Le informazioni sui manufatti numismatici sono state reperite, oltre che in seguito alla ricerca bibliografica ordinaria, anche attraverso lo spoglio della documentazione d'archivio e il controllo dei magazzini della Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e per le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias, Ogliastra e della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari, Olbia-Tempio e Nuoro, entrambe risultanti dalla soppressione della Soprintendenza Archeologia per la Sardegna, avviata a partire dall'ultima decade di gennaio 2016²⁸. Nel primo paragrafo i rinvenimenti monetali sono stati analizzati in base agli anni di regno di ogni singolo imperatore, elencando per il numero di esemplari noti, le loro peculiarità tipologiche e la loro dislocazione planimetrica. Nel corso del secondo paragrafo si è posto in rilievo il ruolo delle officine monetarie, suddivise tra le orientali e le occidentali secondo un'organizzazione basata non sugli anni di regno ma sui singoli secoli; all'interno dell'analisi riservata all'VIII secolo è stata posta in luce la problematica inerente la zecca bizantina di Sardegna. Gli ultimi due paragrafi sono stati incentrati sull'analisi storico-numismatica dei fenomeni di demonetizzazione che, oltre che il Mediterraneo occidentale in generale, coinvolsero anche la Sardegna e sulle dinamiche della circolazione monetaria nell'isola non solamente in merito alle emissioni bizantine, ma anche in rapporto a quelle longobarde, islamiche e caroline, di volta in volta attestate nei contesti isolani.

Il terzo capitolo ha analizzato le peculiarità e le modalità di sviluppo degli insediamenti localizzabili "seguendo" le monete sulla base delle *viae* dell'*Itinerarium Antonini*: nei cinque paragrafi componenti il capitolo si è cercato di "percorrere" la

²⁸ D.M. n. 44 del 23 gennaio 2016 "Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo" Registrato dalla Corte dei Conti il 29 Febbraio 2016 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 59 dell'11 marzo 2016.

strada, descrivendo i rinvenimenti nel corso dello svolgimento degli itinerari, partendo da *Carales* – come scritto *supra* – fino alla fine della *via* e, spesso, al capo opposto della Sardegna. Ogni paragrafo è stato riservato a una strada e, al termine, si è sempre tornati al punto di partenza, per ricominciare un nuovo “viaggio”.

In base alle necessità e alle informazioni a disposizione, il ruolo della moneta come “indicatore” è stato corroborato dall’analisi di aspetti più inerenti l’archeologia del paesaggio e del territorio, secondo un taglio multidisciplinare (attraverso l’apporto di contributi di geoarcheologia, paleobotanica, storia e archeologia dell’architettura, toponomastica, etc.). Nel corso dell’esposizione delle peculiarità dei contesti di volta in volta analizzati si è posta attenzione non solo alle monete ma anche ai manufatti legati alla fiscalità, ai dettagli in grado di intuire l’istituzione di transazioni commerciali e alle dinamiche di circolazione delle merci, così da ottenere un quadro non solo dell’evoluzione topografica ma anche dell’attività dei diversi livelli della società, dagli artigiani agli aristocratici in città, dagli agricoltori ai possidenti terrieri nel mondo rurale. A seconda delle diverse cronologie legate ai manufatti, sia quelle relative (le datazioni “suggerite”, come è noto spesso erroneamente, dalla moneta stessa) fino a quelle assolute corroborate da dati stratigrafici, l’analisi è stata condotta attraverso una contestualizzazione del manufatto e del contesto rispetto a un ampio ventaglio di modelli e casistiche di rinvenimento, così da non costringere la ricerca a un’analisi forzosamente legata alle dinamiche interne della Sardegna ma permetterne un’osservazione attraverso un punto di vista di più ampio respiro.

Nel corso del quarto capitolo si è cercato di tirare le somme del lavoro e delle prospettive per la ricerca futura, ragionando sull’effettiva attendibilità della moneta come “indicatore” e del suo contributo alla configurazione del paesaggio nei secoli dell’età bizantina in Sardegna.

Uno spettatore ideale, salito nel punto più alto della Sardegna durante il Medioevo, avrebbe visto l’Oriente romeo, l’Occidente franco, equidistanti dal Settentrione germanico e dal Meridione arabo. Il Mediterraneo era un crocevia ad alta densità, un bacino culturale ampio e dalle modalità di sviluppo più che mai complesse; pertanto risulta chiaro, in questo senso, quanto possa essere importante un corretto inquadramento della Sardegna all’interno del più vasto fenomeno medievale mediterraneo e delle sue differenti culture, le quali hanno contribuito per l’Isola allo sviluppo di un contesto culturalmente dinamico, ricco, per osmosi, di connotati di varia natura.

Abstract

The present thesis, entitled “*L’assetto insediativo della Sardegna bizantina (VI-XI secolo) attraverso lo studio dei manufatti numismatici*” (“The Byzantine Settlement in Sardinia from VI to XI Century through the Analysis of the Coins”), is the final result of a research developed to reconstruct the peculiarities of the landscape and the territory by the potential of the coin as a marker, relatively to Sardinia when the island was part of the Byzantine Empire or at least it was influenced by the Byzantine culture. The research aims to focus the analysis of the coin on a both archaeological and numismatic perspective. Compared to other kinds and typologies of artifacts, the discovery of one or more coins offers a very large number of interpretation possibilities on social, economic and cultural phenomena of a place or a context, despite it is clear that discovered coins are only a part of the ones which had been lost or hidden in the past, which in turn were only a part of the originally minted ones. While considering those peculiarities, the scenery of coin circulation in Sardinia during the Byzantine centuries and less specifically the High Middle Age reflects a scenery which seems to manifest common points with other Italian local realities (like Rome, Tuscany, Liguria, Emilia-Romagna, Campania) and, less specifically, the Mediterranean (Africa, Spain, Crete), inside the wide economic evolution expressed by demographical, political and cultural changes, starting from the relationship between cities and countryside, which was described by Giorgio Chittolini as a “quasi città” (“almost a city”) for they were huge and interested by large economic interests.

The developing of the research has led to the discovery of hundreds of byzantine coins, published and unpublished, connected to more than 70 different contexts, each one of them connoted with specific peculiarities. Aside from the coins clearly identifiable as “Byzantines”, where this definition would indicate those emitted directly from the Byzantine Government, the research also considered coins which were made previously (e.g. Punic or Roman Coins) but archaeologically found with items and artifacts connected to the Byzantine centuries (then, in a sense, potentially considered as Byzantine for they were already used centuries after their mintage). The possibility of having a so much large set of examples and the necessity of their analysis by their relation to the landscape led to develop the structure of the thesis by the Sardinian ancient road organization of the *Itinerarium Antonini*, which was still in use in the island during the Byzantine centuries.

This choice was made for clarify or investigate, by the analysis of the coins, example by example, the level of settlement persistence of the different contexts during the Byzantine centuries, according to the continuity of use of buildings, graveyards, sacred places, etc. There was also the necessity of certifying the different modalities of reuse of the ancient coins (primarily IV-V centuries A.D.) compared to newer contexts and artifacts, from the coins used as a necklace to the ones reused as a part of a ritual. The research was aimed to study the role of the coin as a status and social marker, inside one or more funerary contexts with compositional characteristics tending to be repurposed.

The findings were disposed on the Sardinian routes of the *Itinerarium Antonini*: the *via A Tibulas Caralis*, the *Aliud Iter ab Ulbia Caralis*, the *A Tibulas Sulcis*, the ramification *A Caralibus Olbiam* and the *via A Portu Tibulas Caralis*.

The thesis is organized within four chapters: the first one has been focused on the historical context, from the first contacts between Sardinia and Byzantium to the advent of the Giudicati, the autonomous government that the island had during the Middle Age. The second chapter is based on monetary circulation in Byzantine Sardinia and provided to compare the situation of the island coins and findings among other realities of the Byzantine Mediterranean, e.g. Carthage, the Sicily or the Eastern part of the Empire. The third chapter is the main one: via by via, the numerous coin findings have been positioned on the different routes and archaeological – when possible – analyzed, compared to the other findings and peculiarities of the contexts they were a part of. In the last chapter there has been an attempt of drawing the conclusions of the thesis, by an analysis of the reliability of the coin as a topographical marker for the knowledge of the Sardinian landscape during the Byzantine centuries.

Ringraziamenti

La mia più sincera gratitudine va a coloro i quali hanno contribuito, nel corso dei tre anni previsti dallo svolgimento del dottorato, ad arricchire tale ricerca attraverso spunti, consigli e scambi di idee. Il primo e più sentito ringraziamento va alla mia maestra Rossana Martorelli, alla quale devo l'avvio dei miei interessi al mondo bizantino, per aver seguito con attenzione e disponibilità lo sviluppo della ricerca e le fasi di elaborazione della tesi.

Desidero ringraziare Cecilia Tasca, Olivetta Schena e tutti i docenti del corso di dottorato in Storia, Beni culturali e Studi Internazionali, per il supporto e le occasioni di confronto offerte nel corso dello svolgimento del triennio di ricerca. Tra essi, è doveroso comunque ricordare Antonio M. Corda, Luciano Gallinari, Andrea Pala, Fabio Pinna, Antonio Piras e Sergio Tognetti. Ringrazio anche i miei colleghi dottorandi Annalisa, Claudio, Elena, Elisabetta, Valentina e Valeria.

Un grazie di cuore va a Francesco Guido, Enrico Piras e Paolo Benito Serra, per le preziose informazioni fornitemi e per aver messo a disposizione i dati (anche inediti) delle loro ricerche sulla circolazione monetaria della Sardegna bizantina.

Un sincero ringraziamento va a Vivien Prigent, che ha supervisionato l'attività di ricerca svolta durante i primi mesi del 2015 presso la *Bibliothèque Byzantine* di Parigi. In quell'occasione ho conosciuto studiosi e colleghi che hanno contribuito, con suggerimenti e scambi di idee, a fornire un ulteriore arricchimento dell'elaborato: Jean-Claude Cheynet, George Kourtzian, Jean-Marie Martin, Jean-Pierre Sodini, Brigitte Pitarakis e i colleghi dottorandi Cristiano Berolli, Pietro D'Agostino e Lorenzo M. Ciolfi.

Devo la mia gratitudine anche a numerosi docenti, studiosi e colleghi con i quali ho avuto modo di riflettere e confrontarmi sulle problematiche oggetto del seguente elaborato o che hanno contribuito alla sua stesura attraverso consigli e collaborazione. Ringrazio Fabrizio Alias, Maria Grazia Arru, Ermanno A. Arslan, Ginetto Bacco, Monica Baldassarri, Marco Cabras, Marco Cadinu, Bruno Callegher, Franco G.R. Campus, Daniele Corda, Salvatore Cosentino, Dario D'Orlando, Bianca Fadda, Amedeo Feniello, Giovanni Frau, Maria Adele Ibba, Marco Milanese, Alberto Mossa, Lucia Mura, Michele Orrù, Mariangela Rapetti, Alessandra Saba, Elisabetta Sanna, Marcello Schirru, Giovanni Serreli, Giovanni Sini, Alessandro Soddu, Laura Soro, Pier Giorgio Spanu, Giovanni Strinna, Federica Sulas, Antonio Tagliente, Lorenzo Tanzini, Lucia Travaini, Nicoletta Usai, Alberto Viridis, Maurizio Viridis, Enrico Zanini, Laura Zanini, Corrado Zedda.

Un ringraziamento va anche a Donatella Mureddu, Lorian Sanniu, Cynthia Ventimiglia e a tutto il personale della ex Soprintendenza Archeologia della Sardegna, grazie a cui è stato possibile accedere ai magazzini e alla documentazione d'archivio utile all'arricchimento della ricerca.

Grazie a Valentina, per il suo supporto e la sua amicizia, a tutti gli *Amici* e al loro affetto.

Grazie a Giancarlo, per l'ospitalità durante i miei soggiorni parigini.

Una grande riconoscenza, per avermi supportato (e sopportato) con pazienza e comprensione, soprattutto durante le fasi di stesura dell'elaborato, mi lega ai miei genitori e a tutta la mia famiglia.

Ringrazio infine, con amore e gratitudine, *Alessandra*, che nei lunghi e serrati mesi di elaborazione della tesi è stata al mio fianco come compagna e confidente. Alla sua pazienza e al suo costante incoraggiamento devo la principale fonte di ispirazione per la stesura del presente lavoro, che a lei è dedicato.

La presente tesi è stata prodotta durante la frequenza del corso di dottorato in Storia, Beni culturali e Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Cagliari, XXIX ciclo, con il supporto di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività 1.3.1 "Finanziamento di corsi di dottorato finalizzati alla formazione di capitale umano altamente specializzato, in particolare per i settori dell'ICT, delle nanotecnologie e delle biotecnologie, dell'energia e dello sviluppo sostenibile, dell'agroalimentare e dei materiali tradizionali.

Marco Muresu gratefully acknowledges Sardinia Regional Government for the financial support of her PhD scholarship (P.O.R. Sardegna F.S.E. Operational Programme of the Autonomous Region of Sardinia, European Social Fund 2007-2013 - Axis IV Human Resources, Objective 1.3, Line of Activity 1.3.1).

I

La Sardegna bizantina



Giustiniano I (527-565) e la sua corte,
Ravenna, Basilica di S. Vitale, abside (lato sinistro), metà VI secolo (da www.ravennamosaici.it).

1. Il VI secolo

1.a. All'origine della conquista bizantina della Sardegna

È durante il regno di Gelimero che la Sardegna entrò fattivamente in contatto con i Bizantini, attraverso la “mediazione” di un funzionario al quale lo stesso Gelimero aveva affidato il governo e la difesa dell’isola, investendolo di appositi poteri politici e militari²⁹, perpetuando – secondo Piero Meloni – la forma di controllo quale era stato l’istituto provinciale³⁰. Il nome tramandatoci da Procopio è Goda, di origine gota, definito δοῦλος³¹ ovvero *lieutenant-esclave* secondo Courtois, schiavo per Attilio Mastino, semplice “dipendente” secondo Nicoletta Francovich Onesti e comunque, in generale, un uomo di fiducia della corte³². Di lui si sa pochissimo; Elena Caliri ha ipotizzato potesse essere uno dei goti inclusi nella “guardia d’onore” della già nota Amalafriada³³. Il compito di Goda – precisa sempre Procopio – avrebbe comportato la difesa dell’isola (φυλακῆς) e il pagamento di un tributo annuale (φόρον) da versare alle casse reali³⁴.

Allo stato attuale degli studi, se si esclude la testimonianza delle fonti, non sussistono prove tali da certificare la presenza di un personaggio vandalo con tali poteri in Sardegna; gli unici riscontri materiali, con molta cautela e altrettanti dubbi, parrebbero alcune monete interpretate dal numismatico Giuseppe Lulliri come emissioni di Goda in quanto *Rex*, sulla base dello scioglimento della leggenda proposto dallo studioso come traslitterazione latina della definizione fornita da Procopio (δεσπότης)³⁵.

Pochi anni dopo il suo insediamento e in contemporanea con il precipitare degli eventi e la rottura dei rapporti diplomatici tra Bisanzio e il regno Vandalo (Fig. 5), Goda

²⁹ MELONI P. 1958, pp. 36-38; PANI ERMINE 1988a, p. 302; SPANU 2005a, p. 500; LENZA 2008, pp. 67-68.

³⁰ MELONI P. 1958, p. 199.

³¹ PROC. *Vand.*, I, 10, 23-24.

³² COURTOIS 1955, p. 190; MASTINO 1999, p. 299; FRANCOVICH ONESTI 2002, p. 56. Cfr. anche MARTORELLI 2007a, p. 1420.

³³ Del fatto ci informa Procopio, precisando che tra i Goti al seguito di Amalafriada ci sarebbero stati anche dei personaggi nobili oltre ai soldati (PROC. *Vand.*, I, 8, 11-13; CALIRI 2012, p. 95).

³⁴ PROC. *Vand.*, I, 10, 25-26: τούτῳ τῷ Γόδα [...] Σαρδώ τήν νῆσον ἐπέτρεψε, φυλακῆς τε ἔνεκα καί φόρον τόν ἐπέτειον ἀποφέρειν; AIELLO 2008a, p. 25; IBBA A. 2010, pp. 402-403. Su come fosse strutturato il tributo riflette, a livello generale con esempi anche dall’Africa, TEDESCO 2012, pp. 189-197.

³⁵ PROC. *Vand.*, I, 10, 25-26; LULLIRI, URBAN 1996, p. 24; MARTORELLI 2000b, p. 59; MARTORELLI 2006b, pp. 336-339; MARTORELLI 2007a, p. 1420; SPANU 1998, p. 15; AIELLO 2008a, p. 21; LULLIRI 2013, pp. 50-53. Sulle monete attribuite a Goda si rimanda a *infra*, § III.1.C.1. Sulla Corsica vandala si veda PERGOLA 1999, pp. 13-18.

decise di parteggiare per la prima³⁶, sostenendo – così riferisce Procopio, non senza retorica – di essere disposto “a mettersi al servizio di un re saggio piuttosto che di un tiranno”³⁷. Le fonti, inoltre, riportano che lo stesso Goda avrebbe assunto il titolo di re e come tale si sarebbe presentato ad Eulogio, ambasciatore inviato da Giustiniano per annunciare l’arrivo di un contingente armato a sostegno di Goda il quale, evidentemente, temeva una rappresaglia da parte di Gelimero³⁸.

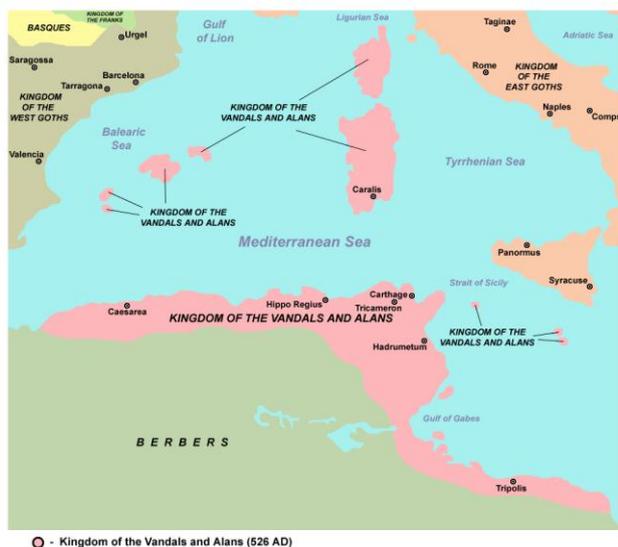


Fig. 5. Il Regno dei Vandali e degli Alani nel 526 (da internet).

L’azione politica di Goda si rivelò poco accorta: in primo luogo, pur opponendosi, non poté liberarsi dell’intromissione politica bizantina, manifestatasi in Eulogio e, successivamente, nella figura del *dux* Cirillo, inviato in Sardegna alla testa di circa quattrocento uomini³⁹.

Secondo Procopio, Giustiniano aveva da sempre manifestato la propria contrarietà nei confronti di Gelimero⁴⁰, tornato all’arianesimo dopo la politica tollerante di Ilderico; tale cambiamento gli garantì l’appoggio della Chiesa, che presentò un’eventuale azione bellica come una guerra di liberazione e salvaguardia dei cattolici africani⁴¹; la richiesta di aiuto da parte di Goda completò il quadro e l’operazione bellica “di salvataggio” fu

³⁶ PROC. *Vand.*, I, 10, 25-27.

³⁷ PROC. *Vand.*, I, 10, 28-31. Sull’attendibilità di tale passo si sofferma MARASCO 2008, p. 200, secondo il quale Goda non avrebbe avuto alcuna intenzione di diventare “suddito” di Giustiniano, tanto che, pur chiedendo l’invio di truppe bizantine, avrebbe specificatamente rifiutato l’arrivo, con esse, di generali o cariche in grado di compromettere il suo potere.

³⁸ PROC. *Vand.*, I, 10, 32-34. Su Eulogio si veda COSENTINO S. 1996, p. 18, s.v. *Eulogius*.

³⁹ PROC. *Vand.*, I, 10, 32-34; 11, 1.

⁴⁰ PROC. *Vand.*, I, 9, 15-19; SPANU 2005a, p. 506.

⁴¹ PROC. *Vand.*, I, 9, 19-20, 10, 1-21, 11, 2-14; IBBA A. 2010, p. 422.

affidata al generale Belisario, che si sarebbe diretto verso Cartagine simultaneamente all'invio della spedizione di Cirillo in Sardegna⁴².

L'altro effetto della politica di Goda fu l'immediata rappresaglia di Gelimero⁴³, che nel frattempo aveva avviato una serie di trattative diplomatiche con i regni dei Visigoti e degli Ostrogoti, pur non ottenendo risultati significativi⁴⁴. La perdita del controllo della Sardegna da parte dei Vandali avrebbe comportato la fine del loro regno; pertanto Gelimero, che secondo Procopio era consapevole della concreta possibilità di coinvolgimento bizantino nella rivolta di Goda, optò per una risoluzione rapida del problema attraverso l'invio di un contingente militare al comando di Tzazo, definito ἀδελφός ("fratello", o forse "parente stretto")⁴⁵. Sbarcato a *Carales*, Tzazo sconfisse Goda "e i guerrieri che erano con lui"⁴⁶, che Maria B. Urban e Vincenzo Aiello hanno proposto, finora senza trovare conferma, di considerare come goti⁴⁷, contrariamente a Antonio Ibba che ha ipotizzato, con molta cautela, si potesse trattare dei discendenti dei Μαυρούσιοι, noti nelle fonti e in letteratura⁴⁸. Pur conclusasi positivamente, l'eccessiva fretta con la quale venne condotta l'operazione si rivelò un passo falso dal punto di vista tattico⁴⁹, poiché lo spostamento di grossi contingenti verso la Sardegna lasciò l'Africa ulteriormente sguarnita giacché, come riferisce sempre Procopio, nel 533 in Tripolitania era scoppiata una grande rivolta antivandala, capeggiata da un certo Pudenzio, al quale Giustiniano aveva inviato in aiuto delle truppe comandate dal generale Tattimuth, grazie a cui la regione era stata tolta al controllo di Gelimero⁵⁰.

Non sono chiare le motivazioni che spinsero il re, stante la perdita della Tripolitania, a voler comunque mandare Tzazo in missione; sembra difficile vedere nella decisione di Gelimero un errore e infatti Vincenzo Aiello, nella rilettura dei passi di Procopio, ha proposto l'attribuzione dell'imprudente conduzione dell'impresa non ad un errore di Gelimero, quanto piuttosto a causa di un ipotetico contrasto tra lui e Tzazo,

⁴² PROC. *Vand.*, I, 9, 21-22; AIELLO 2008a, p. 29.

⁴³ CORDA A.M. 2007, pp. 37-38.

⁴⁴ IDAT. *AQ. Chron.*, coll. 889-890; LULLIRI, URBAN 1996, p. 50; AIELLO 2008a, pp. 33-35.

⁴⁵ PROC. *Vand.*, I, 11, 23-24.

⁴⁶ PROC. *Vand.*, I, 11, 24. Verosimilmente, gli stessi δορυφόροι che costituivano la guardia personale del "re" Goda quando egli si incontrò con Eulogio (PROC. *Vand.*, I, 10).

⁴⁷ M.B. Urban in LULLIRI, URBAN 1996, p. 49; AIELLO 2008a, pp. 27-28.

⁴⁸ IBBA A. 2010, p. 405. Sui Mauri e sul loro inquadramento nelle fonti dell'Africa bizantina si vedano GAGGERO 1990, con bibliografia precedente; BRIAND-PONSART, HUGONJOT 2006, pp. 507-508; VON RUMMEL 2010, pp. 573-576 e STEINACHER 2013, pp. 460-462; sulla loro presenza in Sardegna e sulle numerose ipotesi concernenti la loro genesi e destinazione, si rimanda alla sintesi proposta da SERRA P.B. 2006a, in particolare le pp. 302-306.

⁴⁹ SPANU 1998, p. 15.

⁵⁰ PROC. *Vand.*, I, 10, 22-24.

forse di natura etnica, poiché quest'ultimo sarebbe stato di origine alana⁵¹. Il rapporto conflittuale tra i due, secondo lo studioso, avrebbe spinto Gelimero ad allontanare Tzazo, a costo di lasciare sguarnito il fronte africano per impegnarsi in quello sardo⁵². Nella momentanea impossibilità di poter risolvere il dilemma storiografico, è opportuno considerare anche l'ipotesi di Gabriele Marasco, secondo cui la reale intenzione di Gelimero, verosimilmente ignaro delle intenzioni di Giustiniano I di attaccare l'Africa, sarebbe stata la repressione immediata della rivolta in Sardegna con lo scopo di evitare la guerra e garantire, in vista di una eventuale complicazione delle operazioni belliche, un luogo sicuro dove riparare⁵³. Le fasi finali della contesa videro comunque Gelimero richiamare il fratello dalla Sardegna, in vista della battaglia decisiva presso *Tricamari* nel 533, terminata con una vittoria bizantina⁵⁴. La Sardegna passò dunque ai Bizantini, mentre la Sicilia sarebbe stata definitivamente sottomessa l'anno seguente⁵⁵.

1.b. Le novità introdotte dalla gestione bizantina (534-551)

La conquista bizantina della Sardegna fu immediatamente seguita da una riorganizzazione della sua amministrazione civile e militare (Fig. 6). L'assetto preesistente vedeva l'isola, tra IV e V secolo, menzionata al novantaseiesimo posto nella *Notitia Dignitatum* in quanto provincia della *partem Occidentis* dipendente dal *Praefectus praetorii Italiae*⁵⁶, nonché sedicesima nel registro delle province compilato ai tempi di Valentiniano III da Polemio Silvio (432-448), vescovo di Martigny⁵⁷. Nel *Synecdemo*, composto da Ierocle tra il 500 e il 53, poco tempo prima della riorganizzazione burocratica giustiniana, la Sardegna veniva ancora menzionata singolarmente tra le sessanta province "a Occidente di Roma"⁵⁸.

Sotto il governo di Giustiniano la giurisdizione della Sardegna passò dalla Prefettura d'Italia a quella d'Africa, fatto, secondo Salvatore Cosentino, da ricondurre al sostrato di rapporti commerciali che l'isola aveva sviluppato con Cartagine durante la dominazione vandala⁵⁹.

⁵¹ Tzazo, nel riferirgli della vittoria ottenuta contro Goda, si rivolse al fratello Gelimero con il vocativo ὁ Βανδύλων τε καὶ Ἀλανῶν βασιλεῦ (PROC. *Vand.*, I, 11, 24). Su quest'aspetto anche MERRILLS 2010.

⁵² AIELLO 2008a, pp. 36-37.

⁵³ MARASCO 2008, pp. 200-201.

⁵⁴ PROC. *Vand.*, II, 2-4, 28; MARTORELLI 2010a, p. 454.

⁵⁵ SPANU 2005a, p. 505. Cfr. anche CLOVER 1999.

⁵⁶ *Not. Dign.*, XCVI.

⁵⁷ POL. SILV. *Laterc.*, 1, p. 130.

⁵⁸ HIER. *Synecd.*, 734,6.

⁵⁹ COSENTINO S. 2002a, p. 1; COSENTINO S. 2005a, p. 411.

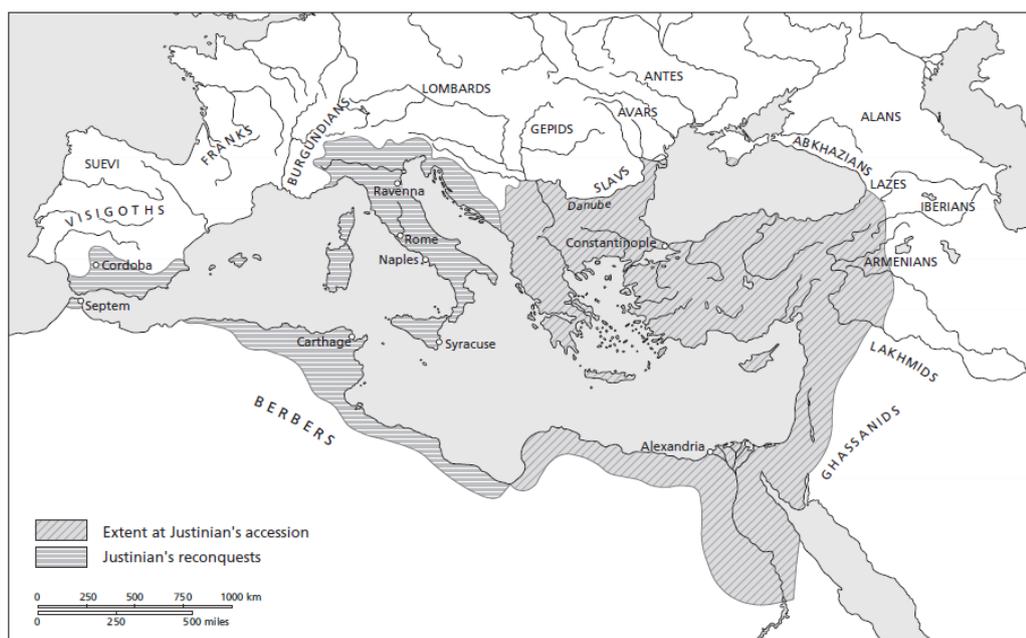


Fig. 6. *Renovatio Imperii* dopo le conquiste di Giustiniano (da SHEPARD 2008a, p. 110, map 5).

Con l’emanazione della costituzione “*De officio praefecti praetorio Africae et de omni eiusdem dioeceseos statu*”, emessa il 13 aprile del 534, la Sardegna divenne una provincia sottoposta a governatore di rango *praesidialis*⁶⁰. Giustiniano, rivolgendosi al Prefetto d’Africa Archelao, provvedeva a elencare le caratteristiche del *praeses*, a partire dalla sua *équipe*, composta da cinquanta “impiegati” ripartiti nelle seguenti mansioni: *consilarii* o *primiscrinii*, figure di coordinamento dei singoli uffici di cancelleria (*scrinia*), pagati venti libbre d’oro all’anno (1440 solidi)⁶¹; *commentarienses*, funzionari incaricati degli affari giudiziari; impiegati *ab actis*, preposti alla custodia degli archivi; figure responsabili dello *scrinium libellorum* e ancora, personalità impiegate nelle diverse *scholae* (*exceptorum, singulariorum, mittendariorum, cursorum, nomenclaturorum, stratorum, praeconum, draconariorum, chartulariorum*)⁶². Secondo André Guillou i loro stipendi, elargiti dal Tesoro Pubblico⁶³, comportavano un esborso annuale complessivo di circa 180 solidi, ai quali si aggiungevano i 448 solidi percepiti dal *praeses*⁶⁴: una cifra nella media⁶⁵,

⁶⁰ *Cod. Iust. I, 27, 12*: “*reliquae vero, id est Numidia et Mauritaniae et Sardinia, a praesidibus cum dei auxilio gubernentur*”. Si veda la recente analisi di Lucietta DI PAOLA (2015, pp. 1241-1242).

⁶¹ HENDY 1985, p. 165.

⁶² *Cod. Iust. I, 27, 24-38*; GUILLOU 1988, p. 336.

⁶³ *Cod. Iust. I, 27, 14*: “*Quae vero emolumenta sive magnificentia tua sive consulares et praesides et quid unusquisque ex officio eorum de publico consequi debet, notitia subter adnexa declarat*”.

⁶⁴ *Cod. Iust. I, 27, 12*.

⁶⁵ Gli “impiegati” nell’ufficio del *Praeses* percepivano effettivamente uno stipendio nella media: si consideri che nel 564 un professionista di alto rango (es. un *tabularius* del *cursus publicus*) guadagnava cinque solidi all’anno, mentre un salario medio ammontava a tre o quattro solidi (CALLEGHER 2012, p. 326, con bibliografia specifica).

considerando che altre realtà amministrative come gli *officia* delle province orientali di Pisidia, Licaonia, Tracia, Isauria e Arabia comportavano una spesa annua di circa 100 solidi, a fronte, tuttavia, di un personale di cento elementi (la metà di quello di stanza in Sardegna)⁶⁶.

Il *praeses* avrebbe patrocinato, così come tutti i suoi colleghi *iudices*, l'esazione delle tasse, che non sarebbero mai dovute aumentare per iniziativa personale⁶⁷; non avrebbe dovuto spendere più di sei solidi *pro codicillorum atque chartularum promotionis suae consuetudinibus*, contro i dodici percepiti dal Prefetto d'Africa; se avesse agito in modo da aumentare tale cifra, secondo chi scrive deputata alle spese accessorie e di cancelleria, aumentando la pressione fiscale sui *tributarii*, sarebbe stato sottoposto a una penale, dal pagamento di trenta libbre d'oro – *triginta librarum auri* – fino alla pena capitale nei casi di massima gravità⁶⁸. I paragrafi §§ 21-42 della *Novella* costituiscono un ricchissimo elenco di emolumenti che il Prefetto, i membri del suo ufficio e i funzionari dislocati nelle diverse suddivisioni territoriali e amministrative della Prefettura avrebbero dovuto percepire; non sembrerebbe individuabile un chiaro riferimento alle possibilità economiche del *praeses* ma è ipotizzabile che i fondi a sua disposizione (l'*annona*) fossero inferiori a venti libbre d'oro, quota riservata agli uffici dei *rectores consulares*, il cui rango era superiore rispetto ai *praesides*⁶⁹.

Una volta ultimato l'aspetto economico e organizzativo dell'amministrazione civile, Giustiniano provvede a elencare le prerogative del *dux*, comandante militare il quale (*eum*) sarebbe stato collocato *in Sardinia [...] iuxta montes, ubi barbaricini videntur, sedere habentem milites pro custodia locorum [...]*⁷⁰. Il *dux* in quanto tale, senza espliciti riferimenti alle realtà locali, avrebbe dovuto gestire, sul proprio territorio, le milizie (*comitatenses* e *limitanei*)⁷¹ dislocate nei vari territori dell'impero su esclusiva

⁶⁶ Secondo André Guillou gli impiegati in seno alle *scholae* sarebbero stati i lavoratori di livello più basso all'interno dell'*officium* (GUILLOU 1988, p. 336). In realtà, ogni *schola* prevedeva un proprio ufficio gerarchicamente organizzato, con appositi livelli di retribuzione: il più alto in grado tra i *nomenclatorii* (uscieri) percepiva 16 solidi all'anno mentre i suoi sottoposti 9; i *mittendarii* (esattori delle tasse), a seconda del ruolo, guadagnavano annualmente dai 14 ai 9 solidi, così come i *singulares* (guardie del corpo). Per altri esempi si rimanda a MORRISSON, CHEYNET 2002, p. 859.

⁶⁷ *Cod. Iust.* I, 27, 17: "*Sportulas etiam ab officio tam viri magnifici praefecti Africani quam reliquorum iudicum sic exigi iubemus [...] ut nullus audeat quocumque tempore vel quocumque modo earum excedere quantitatem*". Il termine *iudex* è stato spesso interpretato come sinonimo di *praeses*. In realtà, *stricto sensu*, parrebbe identificare uno o più funzionari generici, di rango differente, deputati all'esazione delle tasse. Cfr. in particolare TURTAS 1992, pp. 699-700. Si rimanda a *infra*, § I.1.f.

⁶⁸ *Cod. Iust.* I, 27, 19-20.

⁶⁹ *Cod. Iust.* I, 27, 21.

⁷⁰ *Cod. Iust.* I, 27.2, 3.

⁷¹ I *comitatenses* costituivano le truppe mobili dell'armata nazionale e dalle fonti si evince un loro impiego per lo più operativo, come truppe d'assedio o da sbarco (*PROC. Goth.*, II, 5, 1); i *limitanei* erano dei soldati-coloni a difesa delle frontiere e/o una sorta di milizia civica. Per maggiori dettagli su

decisione dell'imperatore⁷². Se avesse provato a lucrare sulle paghe dei soldati, privando loro o trattenendone una parte per fini personali, sarebbe stato condannato a ripagare pubblicamente la somma sottratta e privato del proprio incarico⁷³. La paga del comandante militare e dei suoi sottoposti sarebbe stata dedotta *ex tributis Africanae provinciae* e nel caso specifico l'ufficio del *vir clarissimus Dux Sardiniae* avrebbe avuto diritto, annualmente, a una quota pari a 1582 solidi, cifra ben più importante rispetto a quella spettante alla sua controparte civile⁷⁴.

L'*imperium* del *dux* sui propri sottoposti è invocato da Gregorio Magno in un'epistola inviata nel giugno del 591 a Teodoro, *ducem Sardiniae*, affinché intervenisse nella contesa tra Giuliana, badessa del monastero di S. Vito, e un ufficiale (militare) di nome Donato il quale, *juris praedicti, monasterii detentari*⁷⁵. La disputa, di natura patrimoniale, induceva già Raimondo Turtas a ipotizzare che sul finire del VI secolo la sfera d'azione del *dux* non riguardasse solo l'ambito militare ma anche quello civile, anche perché Gregorio, nella stessa lettera, chiede aiuto a Teodoro relativamente a una contesa patrimoniale tra la *religiosa* Pompeiana e la madre del suo defunto genero, non facendo riferimento al *praeses*⁷⁶.

Se l'ipotesi circa la presenza del *praeses* a *Carales* è accettabile pur nell'assenza di dati certi⁷⁷, l'interpretazione di *Forum Traiani* come sede del *dux*, avanzata da

entrambe le unità si vedano PERRA Mauro 2002, in particolare pp. 127-128; RAVEGNANI 2002, pp. 155-156, 167; RAVEGNANI 2004, pp. 23-27; RAVEGNANI 2008, pp. 301-302, 304-305; RAVEGNANI 2009, pp. 40-41; COPPOLINO 2015, p. 1300.

⁷² *Cod. Iust.* I, 27.2, 7-8: *Sicut ergo praedictum est, interim nunc duces ac milites secundum nostram dispositionem in locis seu civitatibus quibus iussimus sedeant.*

⁷³ *Cod. Iust.* I, 27.2, 9: *Nam si usurpaverint memorati duces vel officia eorum seu tribuni commeatalem de militibus relinquere aut aliquod lucrum de eorum emolumentis subripere, hoc non solum in quadruplum iubemus publico dependere, sed etiam dignitate eos privari.*

⁷⁴ *Cod. Iust.* I, 28, 32: *Item viro clarissimo duci Sardiniae insulae et hominibus eius annonae CXC, singulis annonis solidi V, capita CLVIII, singulis capitibus solidi IV, simul fiunt pro annonis et capitu solidi MDLXXXII.* Il *dux* di stanza in Sardegna, tra tutti quelli incaricati da Belisario di sovrintendere alle milizie della Prefettura d'Africa, è menzionato per ultimo dopo i colleghi delle province *Tripolitana* (§ 20), *Byzacena* (§ 23), *Numidia* (§ 26) e *Mauritania* (§ 29); tuttavia la sua quota di fondi è analoga a quella degli altri *duces*. Si vedano HENDY 1985, p. 165; MORRISSON, CHEYNET 2002, p. 860.

⁷⁵ GREG. *Ep.* I, 46, 5, pp. 216-217; MARTORELLI 2006c, p. 129; MARTORELLI 2008, p. 213; MARTORELLI 2012a, p. 28. Cfr. *infra*, § I.1.f.1.

⁷⁶ [...] *Pro qua re charitate paternagloriam vestram necessarius duximus adhortandam, ut piis se causis salva justitia libenter accomodet, et quidquid bis juris ratio tribuit, benigne jubeat custodiri.* (GREG. *Ep.*, I, 48, pp. 217-219); TURTAS 1999, p. 107.

⁷⁷ Come giustamente riferisce Pier Giorgio Spanu, l'unico *praeses* di cui si conosca il nome, *Spesindeus*, è citato due volte nelle lettere di Gregorio Magno a proposito della conversione dei *barbari et provinciales Sardiniae* da parte di *Victor Fausianensis Episcopus* (GREG. *Ep.* XI, 12, pp. 43-45) e in relazione alla disputa tra ebrei e cristiani di *Carales* a proposito della *synagoga* [...] *quae Carali sita est* (*Ep.* IX, 196, pp. 412-413). In entrambe le fonti non è citata una sede di riferimento del governatore, che pure è chiamato a interessarsi di controversie non limitate all'areale *caralitanus* (SPANU 1998, p. 20).

Raimondo Zucca⁷⁸ e generalmente considerata valida⁷⁹, non ha ancora trovato il suffragio di dati archeologici certi⁸⁰. Una delle prove dell'attribuzione, secondo gli studiosi, si individuerebbe nella lettura del già menzionato riferimento ai *barbaricini*, contenuto nella *Constitutio* giustiniana relativa ai compiti del Prefetto d'Africa, in funzione del noto passo del *De Aedificiis* di Procopio secondo il quale Giustiniano avrebbe fornito di opere difensive la città di *Forum Traiani*, così da difenderla dagli attacchi dei Μαυρούσιοι (detti anche Βαρβαρικῖνοι)⁸¹. La trascrizione della citazione giustiniana operata dal Zucca, che riportava semplicemente *iuxta montes ubi Barbaricini videntur sedere*⁸², è stata tuttavia oggetto di critiche da parte di Paolo Benito Serra, in base al posizionamento della virgola tra il lessema 'videntur' e il verbo 'sedere', particolare proprio delle più antiche edizioni critiche del *Codex Iustinianus*⁸³ – all'interno del quale è promulgata la *Constitutio* – ma, secondo lo studioso, non corretto a fronte della preferibile lettura *in Sardinia [...] iuxta montes, ubi barbaricini videntur, sedere habentem milites pro custodia locorum [...]*⁸⁴, così da poter attribuire il verbo *sedere* al soggetto del periodo, ossia il *dux*, che avrebbe dovuto *habere sedes* (= *sedere*) vicino ai monti dove vivevano i *Barbaricini*, per preservare la *custodia locorum*⁸⁵.

Secondo Procopio, come già visto, i Βαρβαρικῖνοι sarebbero stati, in realtà, Μαυρούσιοι. Tale testimonianza si ricollega a un'altra, altrettanto controversa, circa i Mauri: i Vandali ne avrebbero spedito in Sardegna *exiguam eorum manum cum uxoribus, ibique clausos continebant*⁸⁶ e costoro, successivamente, si sarebbero insediati presso i rilievi a sudovest di *Carales*, da dove avrebbero dato inizio a *occultis*

⁷⁸ ZUCCA 1986a, pp. 167-187; ZUCCA 1989a, p. 125.

⁷⁹ TURTAS 1992, p. 693; CASULA 1994a, pp. 204-206; ARTIZZU G. 1995, p. 162; ZUCCA 1995, p. 98; SPANU 1998, p. 65; CORONEO 2000, p. 17; SPANU 2000a, pp. 70-71; ROWLANDS Jr. 2001, p. 139; ZUCCA 2002, p. 110; SPANU, ZUCCA 2004, p. 55; SPANU 2002d, p. 67; MARASCO 2008, p. 203; SPANU 2008, pp. 29-30; ZUCCA 2008a, p. 40; SPANU 2011, p. 661.

⁸⁰ Cfr. *infra*, § III.1.C.2.

⁸¹ PROC. *De Aed.*, VI, 7, 12. Si rimanda anche all'interessante studio di Michele Cataudella sull'attendibilità dei dati geografici forniti da Procopio (CATAUDELLA 2000, p. 233).

⁸² La citazione, nella sua forma sprovvista di virgola, è presente in ZUCCA 1988a, p. 349; ZUCCA 1989a, p. 125; TURTAS 1992, p. 693; ARTIZZU G. 1995, p. 163, nota 46; SPANU 1998, p. 65; ZUCCA 1999, p. 87; SPANU, ZUCCA 2004, p. 55; ZUCCA 2008a, p. 40; SPANU 2011, p. 661. In SPANU 2000, p.70, si fa riferimento "alla necessità di ordinare un *dux Sardiniae* presso i *montes* dove erano localizzate le *barbaricae gentes*", che si rendevano responsabili della devastazione della sede del *dux* presso *Forum Traiani*, ribattezzata *Chrysopolis* (ZUCCA 1999, p. 88; SPANU 2000a, p. 71). Per la storia degli studi circa l'ipotesi di attribuzione dei due poleonimi si veda SERRA P.B. 2006a, pp. 308-311. Si rimanda, per un'analisi nel dettaglio, a *infra*, § III.1.C.2.

⁸³ Si veda, a titolo di esempio, l'edizione curata da Francesco Foramiti risalente, nello specifico, al 1844 ove si legge "[...] *et eum iuxta montes, ubi barbaricae gentes videntur sedere, habentem milites pro custodia locorum [...]*" (FORAMITI 1844, col. 389, 3).

⁸⁴ *Cod. Iust.* I, 27.2, 3.

⁸⁵ SERRA P.B. 2006a, pp. 300-302; MARASCO 2008, p. 203, nota 22.

⁸⁶ PROC. *Vand.*, II, 13, 43.

*latrocinii*⁸⁷. Una volta stanziati sedentariamente in territorio sardo, avrebbero raggiunto un numero considerevole – Procopio riferiva di tremila unità – tale da permettere loro di opporsi alla loro condizione di *clausos* e di avviare una serie di scorribande, per le quali i nativi avrebbero dato loro il nome di *Barbaricini*⁸⁸. L'interpretazione del dato è controversa, anche in virtù dell'atteggiamento di Procopio nei confronti dei Mauri⁸⁹; studiosi tra i quali Giovanni Lilliu, Letizia Pani Ermini e Antonio Ibba hanno considerato del tutto o in parte veritiera la testimonianza⁹⁰. Di contro, la Urban e successivamente Paolo B. Serra hanno ipotizzato che lo storico bizantino volesse riferirsi in senso volontariamente dispregiativo verso ciò che in realtà sarebbe stata semplicemente un'implementazione delle truppe a difesa dell'isola, tramite l'invio di contingenti ausiliari⁹¹; inoltre, il ritrovamento di emissioni monetali riportanti in leggenda un monogramma che è stato interpretato da Giuseppe Lulliri come *Praesidia Maurorum Sardiniae*⁹² – chi scrive non è d'accordo su tale lettura, né sul fatto che tali manufatti possano considerarsi vere e proprie monete – ha indotto lo studioso a considerare veritiera l'ipotesi di un invio difensivo piuttosto che punitivo, riconsiderando l'opinione di Procopio in un senso meno lapidario⁹³. Maria Bonaria Urban ha ritenuto che i Mauri, al tempo della conquista bizantina della Sardegna, stanziatisi ormai definitivamente nell'isola e aumentati di numero⁹⁴, si sarebbero trovati nella condizione di popolazione soggetta o in ogni caso connessa al vinto e quindi vessata dal vincitore⁹⁵, considerato anche il ripristino, da parte dei Bizantini, delle pratiche di esazione delle tasse⁹⁶, contrariamente alla politica vandala che aveva

⁸⁷ PROC. *Vand.*, II, 13, 41-45; PANI ERMINI 1988a, p. 299; MELONI P. 1990, p. 196; MASTINO 1995a, pp. 21-22.

⁸⁸ PROC. *Vand.*, II, 13-14.

⁸⁹ Procopio descriveva la lotta dei Vandali ormai “romanizzati”, cultori del buon cibo, dell'igiene personale e di tutte le attività proprie dell'*otium* romano, contro i “feroci” Μαυρούσιοι, popolazione di origine africana dallo stile di vita quanto mai selvaggio (PROC. *Vand.* IV, 5-13; ARTIZZU G. 1995, p. 157; altri esempi in MODERAN 1996; 2003; GOFFART 2008, pp. 855-883; TOMMASI MORESCHINI 2008). In realtà, i dati archeologici hanno rivelato come le popolazioni maure, soprattutto le classi dirigenti, fossero sensibili verso il mondo romano (si rimanda a LAAKSONEN 1990 e alle iscrizioni con caratteri e formulari latini, ma proprie di personalità Maure, databili all'inizio del VI secolo: STEINACHER 2013, pp. 460-463). Sul punto di vista “romanocentrico” di Procopio cfr. anche VON RUMMEL 2010, pp. 571-576.

⁹⁰ LILLIU G. 1984a, p. 560; PANI ERMINI 1988a, p. 299; ARTIZZU G. 1995, p. 163; SPANU 1998, p. 65; MASTINO 1999, pp. 293-294; IBBA A. 2010, pp. 406-407.

⁹¹ LULLIRI, URBAN 1996, p. 25; SERRA P.B. 2006a, pp. 303-304; 2010, pp. 513-514.

⁹² LULLIRI, URBAN 1996, pp. 26, 75-76, nn. 104-105; l'ipotesi è stata accolta in MERRILLS, MILES 2010, p. 137, ma l'emissione è stata datata al tardo V secolo, contro la iniziale proposta cronologica, tra la deposizione di Ilderico e le vicende di Goda, avanzata dal Lulliri (TEDESCO 2011, p. 128).

⁹³ LULLIRI, URBAN 1996 p. 26.

⁹⁴ PROC. *Vand.*, II, 13, 41.

⁹⁵ LULLIRI, URBAN 1996, p. 54; SERRA P.B. 2010, p. 513.

⁹⁶ PROC. *Vand.*, II, 13, 44. Cirillo, conquistata la Sardegna, l'aveva resa tributaria (PROC. *Goth.*, IV 2-4, 33). Nel corso del VI secolo la tassazione bizantina in Sardegna aumentò, tanto che Gregorio Magno,

previsto il sequestro del latifondo imperiale a vantaggio dei barbari⁹⁷, creando un nuovo “ceto” del quale avrebbero fatto parte, secondo il Serra, anche i Mauri⁹⁸. Con il passaggio della Sardegna al dominio bizantino, costoro, scontenti della loro nuova condizione o ancora legati al ruolo di soldati in forza al regno vandalo, si sarebbero opposti a Bisanzio⁹⁹, avviando una serie di azioni rivolte che avrebbero portato la storiografia bizantina ad includerli (erroneamente) tra le popolazioni indigene ostili stanziati nell’interno dell’isola¹⁰⁰. Secondo Gabriele Marasco, alla luce della quasi simultaneità delle rivolte, “sembrerebbe logico ritenere che i Mauri stanziati nella Sardegna [...] fossero ben informati delle mosse dei loro confratelli africani e che il passaggio da scorrerie ad una vera minaccia sia stato una conseguenza, forse anche concordata, di quanto avveniva in Africa”¹⁰¹.

I.c. La breve “parentesi” dei Goti (551-552)

Le riforme amministrative avviate dai Bizantini nei primi vent’anni di “gestione” della Sardegna subirono un’improvvisa battuta d’arresto alla metà del VI secolo: merita qualche riflessione, a tal proposito, la notizia di Procopio secondo cui Totila, re degli Ostrogoti (541-552), avrebbe inviato un esercito in Corsica e Sardegna, occupandole entrambe e sottoponendole al pagamento di un tributo. All’azione sarebbe seguita una risposta dei Bizantini, i quali, sconfitti davanti alle mura di *Carales*, avrebbero riparato in Africa con l’intenzione di programmare una nuova operazione con l’arrivo della primavera¹⁰². L’impresa gotica, svoltasi tra il 551 e il 552 e di breve durata a causa della sconfitta di Totila in Italia (a Teia) e della fine della guerra greco-gotica¹⁰³, ha permesso comunque di proporre alcune riflessioni. Risulta peculiare, seguendo il ragionamento di Vito Antonio Sirago, l’inconsistenza delle difese bizantine dell’isola nei confronti degli

in un’epistola indirizzata all’imperatore Maurizio Tiberio (582-602), suggerì di diminuire il carico fiscale, divenuto “oppressivo e molteplice” (CASULA 1994a, p. 220).

⁹⁷ PANI ERMINI 1988a, p. 305; MARTORELLI 2007a, p. 1430; IBBA A. 2010, p. 413.

⁹⁸ SPANU 2002a, p. 121; SERRA P.B. 2010, pp. 513-514.

⁹⁹ SERRA P.B. 2010, p. 513.

¹⁰⁰ PROC. *Vand.*, II, 13, 44; PROC. *Aed.*, VI, 7, 13; LULLIRI, URBAN 1996, p. 54; SPANU 1998, p. 65; MASTINO 1999, p. 300; PERRA Mauro 2002, p. 132. È sempre Procopio, nel *Bellum Vandalicum*, a rivelare che il *Prefectus Africae* Salomone, sedata la serie di aspre rivolte condotte in Africa dai Mauri contro Bisanzio, [...] *duces alios, copiasque et classem adversus Mauros Sardiniae accinxit* (PROC. *Vand.*, II, 13, 44. Delle rivolte dei Mauri parlava anche Flavio Corippo (metà VI secolo) nella *Iohannis*, pur con toni propagandistici volti a identificare i Bizantini come l’unica forza in grado di salvare la civiltà urbana africana (GAGGERO 1990, p. 304; cfr. anche SHEA 1983).

¹⁰¹ MARASCO 2008, p. 204.

¹⁰² PROC. *Goth.*, IV, 24, 31-38; TURTAS 2004, p. 186.

¹⁰³ PROC. *Goth.*, IV, 4, 32. Cfr. su questo aspetto AIMONE 2012.

invasori, sebbene fosse trascorso quasi un ventennio dall'emanazione della *Constitutio* contenente i diritti e i doveri del *Praefectus*, del *praeses* e del *dux*¹⁰⁴; Sirago ritrovava la causa di tale “mancanza” nell’iniziativa della popolazione locale, che non avrebbe opposto resistenza agli invasori poiché “vessata dai metodi e dalle imposizioni fiscali dei Bizantini, evidentemente più pesanti anche del tributo imposto dai Goti”¹⁰⁵. Rimandando il dibattito sulla effettiva consistenza della pressione fiscale bizantina all'apposita sede, è interessante il parallelismo proposto dal Sirago, e ripreso recentemente da Gabriele Marasco¹⁰⁶, circa l'atteggiamento dei Goti nei confronti della popolazione di *Corcyra* (attuale Corfù) e dell'Epiro, attaccate più o meno contemporaneamente a Sardegna e Corsica. Procopio riferiva di rapine, saccheggi, distruzioni¹⁰⁷, un atteggiamento ben più ostile rispetto alla “pacifica” occupazione delle due isole del Mediterraneo occidentale, dovuta come già visto, secondo l'ipotesi del Sirago, alla complicità della popolazione locale, almeno nel caso della Sardegna. Gabriele Marasco, partendo dalla testimonianza di Procopio, attribuisce la mancanza di personale militare bizantino di stanza nell'isola proprio a causa delle simultanee operazioni condotte da Totila nello Ionio orientale, che avrebbero comportato un rovesciamento di fronte e una necessaria smobilitazione di soldati verso il nuovo fronte¹⁰⁸. Lo studioso riflette, giustamente secondo chi scrive, sulla costanza da parte dei vari dominatori (Gelimer attraverso Goda; Giustiniano con Cirillo; Totila) nel sottoporre la Sardegna a un tributo, segno della ricchezza dell'isola e di una sua sempre maggiore appetibilità da parte dei Goti, che nel 551 uscivano da quasi vent'anni di guerra che avevano lasciato l'Italia in uno stato di profonda crisi¹⁰⁹.

Dopo essere tornata nuovamente in mano di Bisanzio, la Sardegna intraprese un percorso di relativa stabilità protratto fino al regno di Maurizio Tiberio, al quale si deve la nota “*Lex Portus*”¹¹⁰.

¹⁰⁴ SIRAGO 1991, pp. 1018-1019.

¹⁰⁵ SIRAGO 1991, pp. 1021-1022. Di questo parere anche SERRA P.B. 2006b, p. 1297.

¹⁰⁶ MARASCO 2008, p. 207, nota 42.

¹⁰⁷ PROC. *Goth.*, IV, 22, 17, 30-32.

¹⁰⁸ MARASCO 2008, p. 207.

¹⁰⁹ MARASCO 2008, pp. 208-209.

¹¹⁰ Cfr. *infra*, § I.1.e.

1.d. Il “ritorno a Bisanzio”. La *Prammatica Sanctio*

In seguito alla vittoria bizantina contro i Goti, l’emanazione della *Prammatica Sanctio pro petitione Vigilii* – avvenuta nel 554 da parte di Giustiniano su richiesta di Papa Vigilio (allora prigioniero a Costantinopoli a causa della disputa tricapitolina) – permise anche all’Italia di beneficiare dell’assetto giuridico già attivo nel resto dell’impero. La sanzione, indirizzata al prefetto del pretorio d’Italia Antioco, si presenta come un insieme di ventisette capitoli distinti per argomento. Ampia trattazione è riservata all’aspetto fiscale; oltre all’autorizzazione al recupero di tutti i beni mobili ed immobili, schiavi e greggi compresi, da parte degli antichi possessori (§ 4, 13), fu sancito il ritorno al sistema tributario precedente – a dispetto del ceto dei piccoli-medi proprietari terrieri che, sotto Totila, avevano beneficiato di sgravi fiscali¹¹¹ – affidando l’esazione delle tasse, similmente a quanto già sancito nella *constitutio* emessa il 13 aprile del 534, agli *iudices provinciarum ed eorum officia* (§ 9). Costoro, qualora avessero riscontrato delle irregolarità in merito al pagamento delle imposte o all’uso di misure (o pesi) alterati, sarebbero dovuti intervenire sollecitamente, attingendo dalle proprie sostanze, per garantire che il gettito fiscale raggiungesse l’importo stabilito dalle leggi imperiali (§ 12). Per quanto concerne la moneta di scambio, il legislatore ricorda la regolarità nell’impiego di monete imperiali “di antico conio”, sia per i pagamenti che per i cambi (§ 20). Secondo Salvatore Cosentino, dalla *Prammatica Sanctio* traspare un elevato grado di insofferenza sociale verso il sistema di imposizione fiscale, a causa degli squilibri da cui era caratterizzato: il divieto ai funzionari dei *maiora officia* – l’*arca praetoriana* e le *largitiones* – di esigere personalmente la riscossione del tributo, la conferma delle sue modalità di consegna tradizionali, la regolamentazione dei pesi, delle misure e della moneta si configurerebbero come strumenti per la razionalizzazione di un sistema fino a quel momento in balia della mala politica dei funzionari statali¹¹². In quest’ottica, le disposizioni introdotte dalla *fonte*, che di fatto, come già visto, estendevano all’Italia lo *status quo* già in vigore nel resto dell’impero bizantino, parrebbero ricondurre a una casistica di fenomeni riscontrabile anche in Sardegna.

¹¹¹ BREZZI 1980, pp. 19-20; PILARA 2006-2009, pp. 148-149. Sulle istituzioni tributarie in Italia prima e dopo l’arrivo degli Ostrogoti e sugli effetti economici della loro politica si soffermava già COSENTINO S. 2006, pp. 41-43, con bibliografia precedente.

¹¹² COSENTINO S. 2006, p. 43.

I.e. Un nuovo assetto fiscale: la “Lex Portus”

L’ultima, grande fonte “ufficiale” per la conoscenza dell’economia della Sardegna sul finire del VI secolo è la cd. *Lex Portus*, tariffario sulla circolazione commerciale promulgato sotto Maurizio Tiberio (582-602) e riportato sul lato posteriore di un’epigrafe funeraria di età romana¹¹³ rinvenuta a Donori, “in contrada S. Niccolò” (Fig. 7), negli anni Ottanta del XIX secolo¹¹⁴.

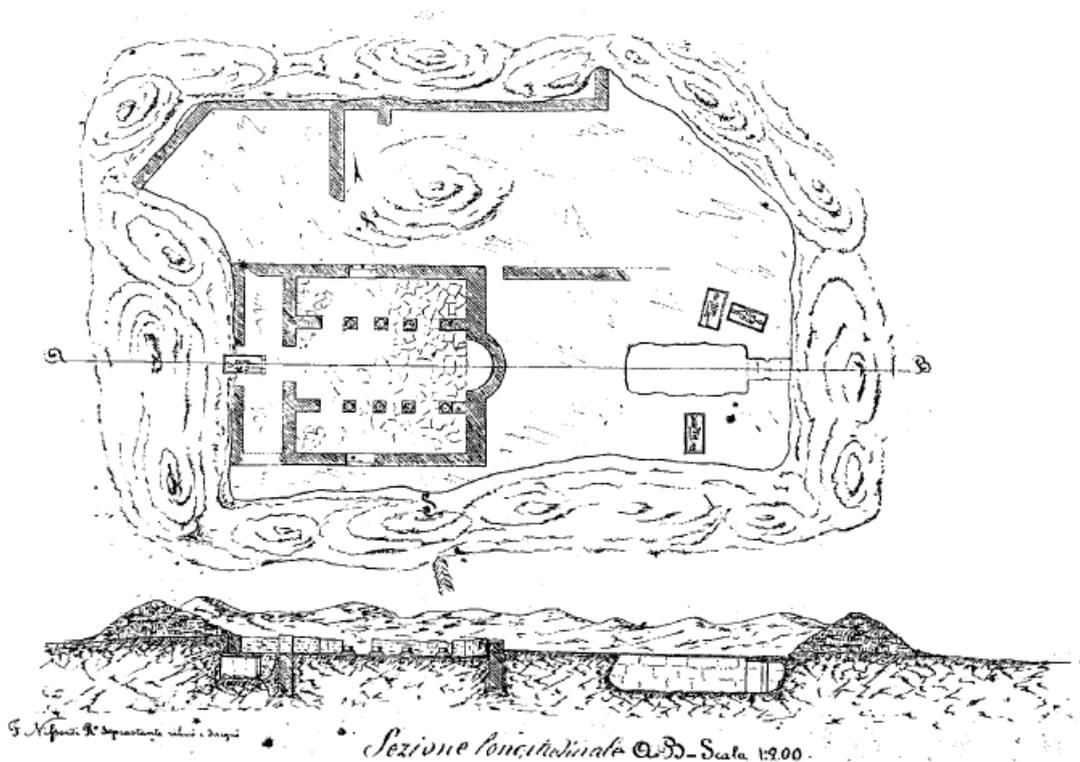


Fig. 7. Donori, loc. S. Nicola/Nicolò, planimetria delle strutture evidenziate. Disegno di Filippo Nissardi allegato alla relazione inviata a Filippo Vivanet (da SPANU 2002b, p. 428, Fig. 16).

¹¹³ Il testo, dedicato a *Aurelia Onorata* (EDR114741) è stato datato ai primissimi anni del III secolo (PORRÀ 2002, pp. 534-535, n. 336).

¹¹⁴ Già Vittorio Angius riportava che nell’area di S. Nicola si potevano scorgere “vestigie di popolazioni antiche”, così come nelle località limitrofe di S. Barbara (a distanza di mezz’ora di cammino), di *Bangiargia* e di *Sa defensa* (ANGIUS 1840b, p. 220). Le indagini condotte nel gennaio 1884 consentirono di riportare in luce parte di una chiesa con orientamento ad Est (FIORELLI 1885, p. 230; SPANU 1998, p. 153; SPANU 2002b, p. 438, fig. 16). Intorno all’edificio furono individuate tracce di muri, paralleli al lato settentrionale della chiesa e in parte disposti tutt’intorno, a segnalare i contorni di un edificio “abbastanza vasto” che al tempo, secondo il Fiorelli, doveva essere “riunito” (alla chiesa) (FIORELLI 1885, p. 230). Dall’area della chiesa provenivano manufatti di età classica e postclassica, visionati già decontestualizzati dallo scopritore originale del complesso, un muratore di nome Francesco Cherchi (FIORELLI 1885, p. 193). Tra gli oggetti di età cristiana si segnala l’epigrafe di *Purpuria*, che Letizia Pani Ermini attribuisce ad una fase d’utilizzo della necropoli precedente all’impianto della chiesa (PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 27, n. 36). Dopo una prima, ipotetica fase di frequentazione testimoniata dall’attività funeraria e dalle epigrafi, tra VI e VII secolo nell’area sarebbe stata impiantata la chiesa e contemporaneamente sarebbe proseguito l’utilizzo della necropoli adiacente per tutto il VII secolo (SPANU 1998, pp. 153-154; SPANU 2002a, p. 123; SPANU 2002b, p. 429).

Il supporto si presenta frammentato in almeno sei porzioni, ancora combacianti e unite attraverso l'impiego di legante cementizio (Fig. 8). Pur se lacunoso, il testo dell'iscrizione risulta in larga parte distinguibile in virtù della pregiata realizzazione delle lettere. Dell'editto, ben noto in letteratura¹¹⁵, è stato proposto un primo, parziale scioglimento dallo scopritore Fiorelli¹¹⁶ seguito, pochi anni dopo, da uno più accurato da parte di Theodor Mommsen¹¹⁷; nel corso del XX secolo sono state proposte trascrizioni anche da Tommaso Casini, Camillo Bellieni (che ne ha curato una prima versione in lingua italiana), Letizia Pani Ermini, Jean Durliat e Antonio Ibba, mentre André Guillou ha fornito una seconda traduzione del testo in italiano¹¹⁸.

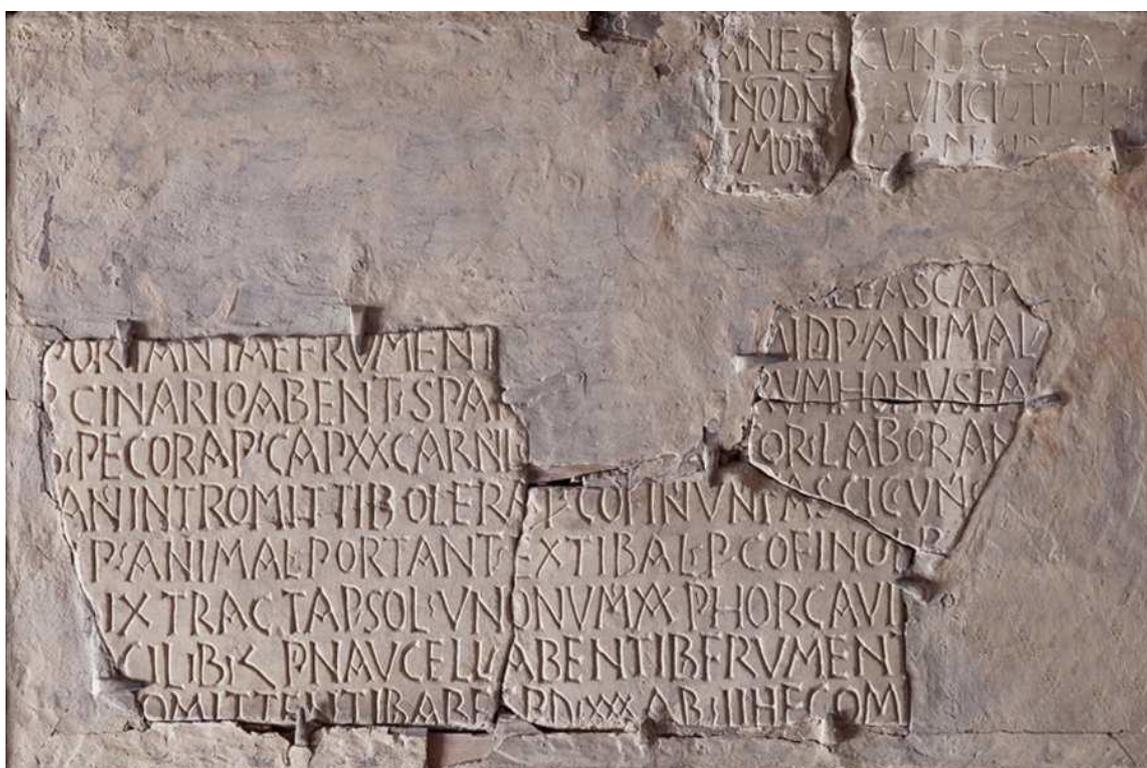


Fig. 8. “Lex Portus” (da.MASTINO, IBBA A. 2012, p. 94, fig. 2).

¹¹⁵ FIORELLI 1885, pp. 234-235; PAIS 1923, pp. 486-487; BELLIENI 1973, pp. 191-197; BOSCOLO 1978, p. 85; PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 47-48, n. 77; DURLIAT 1982; GUILLOU 1988, pp. 361-371, 406; SOTGIU 1988, p. 667, n. 116; SERRA P.B. 1989, pp. 52-53; R. Zucca in PANI ERMINI, ZUCCA 1989, pp. 278-279; SPANU 1998, p. 20, nota 39; CORONEO 2002a, p. 17; P.G. Floris in PORRÀ 2002, pp. 535-537; COLAVITTI 2003, pp. 14, 93-94; MARTORELLI 2007c, pp. 76-77; ARTIZZU D., CORDA A.M. 2008, pp. 75-76; CORONEO 2011, p. 102; MARTORELLI 2012a, p. 79, nota 357; A. Ibba in IBBA A., MASTINO 2012, pp. 86-90; MARTORELLI 2016a, pp. 169-170; MARTORELLI 2016b, p. 113.

¹¹⁶ Il Fiorelli riconobbe la funzione del testo come elenco di tariffe daziarie e individuò – correttamente, come poi emergerà nella lettura del Durliat – l'impiego della libbra come unità ponderale (FIORELLI 1885, p. 235).

¹¹⁷ T. Mommsen in *Eph. Ep.*, VIII, 1899, p. 175, n. 121; lo scioglimento è proposto anche in PAIS 1923, II, p. 228, nota 447.

¹¹⁸ GUILLOU 1988, p. 361.

Una prima ipotesi interpretativa sulle funzioni del manufatto è stata avanzata dal Casini, che ha sostanzialmente condiviso la posizione del Mommsen, riconoscendo la datazione al tempo di Maurizio Tiberio e ricollegandolo, in via ipotetica, alle disposizioni normative di natura fiscale in vigore nel porto di Cagliari, che lui individuava tra Elmas e la laguna di S. Gilla¹¹⁹. Nel 1923 Ettore Pais datava il testo al primo anno di Maurizio¹²⁰. Anni dopo, Camillo Bellieni – la cui trascrizione risulta di difficile comprensione a causa del mancato impiego dei segni diacritici¹²¹ – ha ritenuto l’editto un elenco di “disposizioni sulle gabelle [...], concernente le tariffe del *portorium*, e di trasporto di generi di consumo a Cagliari”, riflettendo sulla particolarità dell’emanazione, che sarebbe potuta essere attribuita in seguito a una controversia¹²². L’attribuzione dell’editto a Cagliari – senza precisare di quale porzione amministrativa si trattasse, se la *civitas* compresa o meno del suburbio o del *territorium* della stessa¹²³ – è stata considerata valida da Letizia Pani Ermini, la cui interpretazione, basata su un testo sciolto con criteri di redazione più rigorosi e puntuali, richiamava parte delle osservazioni precedenti¹²⁴: La studiosa, sulla base di quanto già teorizzato dal Pais e dal Bellieni, ha proposto di interpretare l’editto come un daziario legato alle merci in transito al porto di *Carales*.

Lo scioglimento proposto da Jean Durliat¹²⁵ riprendeva in parte le osservazioni del Fiorelli relativamente all’impiego dell’unità ponderale della libbra per il calcolo dell’imposta. Inoltre, si interpretavano le tre lettere *ANE*, nella prima riga del testo,

¹¹⁹ CASINI 1905, p. 372, n. 86. Sulla localizzazione del porto di *Carales* cfr. *infra*, § III.1.C.1.c.

¹²⁰ PAIS 1923, II, p. 228.

¹²¹ Il Bellieni proponeva la seguente trascrizione: “[*Haec vectigalia*] *dimanes et (enim) cum digesta / sub n(obilissimo) domino nostro Mauricio Tiberio Caes. / Modice varia diminuas / [idest] deleas capnicum / portanti aes frumentaue (saginum) adipis animalia / sarcinario habenti sparsarum rerum honus fas / belantia pecora / prae capitibus XX carnarium alitorem et laborantem / animalibus intromittencarnarium alitorem et laborantem / animalibus intromittentibus extant alia (olera) pro cofino / L residua / extrata pro solido uno numerum amphorarum cavitione / occillantibus L pro naucellis habentibus frumentum / omittentibus aberrationibus pro numero XXX habeatur II HS communitus*, etc.” (BELLIENI 1973, pp. 191-192). Interessante, nella proposta del Bellieni, il riferimento ai *vectigalia*, tributi previsti sulle merci in entrata e in uscita (LAIYOU, MORRISSON 2007, p. 34).

¹²² BELLIENI 1973, pp. 191-192.

¹²³ GUILLOU 1988, p. 362. Su tale terminologia cfr. BATTISTI 1958. Per le fasi successive cfr. *infra*, § I.4.

¹²⁴ La trascrizione proposta da Letizia Pani Ermini risulta: “[...] ANE SECVND(um) GESTA / [sub] N(obilissim)O D(omi) N(ostr)O MAVRICIO TIBERI(o) / [...]MOD[ice] VAR(ia)A DIMI [... / de]LEAS CAP[nicum] / [...] PORTANT(i) AE(s) FRVMENT[aque...] MIDP ANIMAL(ia) [... / ...sa]RCINARIO ABENT(i) SPAR[sarum re]RVM HONVS, FA[S... / ...]B(elantia) PECORA, P(rae) CAP(itibus) XX CARN(arium) L[...ali]TOR(em) LABORAN[tem... / ...]AN(imalibus) INTROMIT(ent)TIB(us) OLERA PR(o) COFIN(o) VN(o), FASCIC(ulum) VN[um / ...]P(ro) ANIMAL(ibus) PORTANT(ibus) EXTIBAL P(ro) COFINO L R(esidua) / d]IXTRACTA, P(ro) SOL(ido) VNO NVM(mos) XX; P(ro) HORCA VI[ni / oc]CIL(lant)IB(us) L P(ro) NAVCELL(is) ABENTIB(us) FRVMENT[um / ...]OMITTENTIB(us) ABER(rationibus) P(ro) N(umero) XXX AB(eatur) II. H F COM[munitus]” (PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 47, n. 77).

¹²⁵ DURLIAT 1982, pp. 3-4.

come la porzione terminale di *civitatis Caralitane*, corroborando l'ipotesi che attribuiva l'editto alla città di *Carales*:

...*civitatis Caralita*]ANE SECVND(um) GESTA [municipalia]
[imperant(e)] NO(stro) D(omi)NO MAVRICIO TIBERI(o)
MOD... A P(ro) DIMID(io)
ITOR

...LEASCAP
PORTANTAE FRVMENT(um) di]MID(ium) P(ro) ANIMAL(i)
---P(ro) sa]RCINARIO ABENT(e) SPA[rta, p(ro) sparto]RVM HONVS, FAS[cicula (o fasciculum)
(intromittenti)B(us) PECORA, P(ro) CAP(itibus) XX, CARN(is) LI(bras) (pro) ...]OR(ibus ?)
LABORAN[tib(us ?)]
p(ro) rustic]AN(is) INTROMIT<ten>TIB(us) OLERA, P(ro) COFIN(o) VN(o), FASCIC(ulum) VN(um)
P(ro) ANIMAL(i) PORTANT(e) EXTIBAL(ia), P(ro) COFINO L[i]b(ras) (o libram)
D]IXTRACTA, P(ro) SOL(ido) VNO NVM(mos) XX; P(ro) HORCA VI[ni
CI LIB(ras) L; P(ro) NAVCELL(is) ABENTIB(us) FRVMENT[um....
---intr]OMITTENTIB(us) ABES, P(ro) {a}(bibus) XXX, AB(es) II. HEC OM[nia---

In tempi recenti, la *Lex Portus* è stata analizzata da Antonio Ibba che dopo un esame autoptico ha proposto il seguente scioglimento:

-----[civitatis Caralit]AN(a)E (?) SECVND(um) GESTA / [municipalia
--- imperante]+ N(ostr)O D(omi)NO MAVRICIO TIBERI/[o Caes(ari) ---]
MOD[ice] VAR[i]A P(ro) DIMID(io)
C[--- / ---]ITOD[---]

[---p]ALEAS (pro) CAP[itibus (?) ---
---] PORTANT(i) AE(s) FRVMENT[um --- di]MID(ium) P(ro)ANIMAL(i) [---
--- pro sa]RCINARIO (h)ABENT(e) SPART[ta p(ro) sparto]RVM HONVS FA[sciculum
--- / ---] B(elantia) PECORA P(ro) CAP(itibus) XX, CARN(is) LI[b(ras) ? [--- p(ro) ---]TOR(ibus) ?
LABORANT[t(ibus) ? ---
--- pro rustic]AN(is) INTROMITT(ent)IB(us) OLERA, P(ro) COFIN(o) VN(o), FASCIC(ulum) VN[um
---] P(ro) ANIMAL(i) PORTANT(e) EXTIBAL(ia) P(ro) COFIN L[i]B(ras) ? [---
d]IXTRACTA P(ro) SOL(ido) UNO NVM(mos) XX, P(ro) HORCA VI[ni---
---]CI LIB(ras) L, P(ro) NAVCELL(is) (h)ABENTIB(us) FRVMENT[um ---
---intr]OMITTENTIB(us) ABES, P(ro) D XXX, AB(es) II II. H(a)EC OM[nia ---] (?)

Il testo, secondo il Durliat, sarebbe stato realizzato sicuramente dopo il 583, in virtù delle analogie riscontrate nella titolatura imperiale rispetto a quelle presenti nelle coeve produzioni monetarie, tra l'anno in questione e il 602¹²⁶; un'ulteriore forbice cronologica potrebbe essere stata il periodo dal 589 al 594, anni rispettivamente contraddistinti dalle lamentele di Gregorio Magno a Maurizio per le malversazioni del *magister militum* Teodoro in Sardegna¹²⁷ e dalla firma dell'accordo tra l'Impero e i

¹²⁶ Sui medaglioni (con valore pari a sei solidi) e sui solidi la titolatura è *D(ominus) N(oster) Mauric(ius) Tiber(ius) P(er)p(etuus) Au(gustus)*. Cfr. DOC, I, pp. 294-299.

¹²⁷ TURTAS 1999, p. 108, nota 33.

*Barbaricini*¹²⁸. La pertinenza dell'editto a *Carales*, come già visto, risalirebbe dall'interpretazione delle lettere *ANE* come suffisso di un aggettivo femminile relativo alla *civitas Caralitana* e, *d'ailleurs, attendu au début d'un texte officiel*¹²⁹. Il termine *gesta* riconduce inequivocabilmente ai *gesta municipalia*, rafforzando l'ipotesi di attribuzione del testo a un centro urbano amministrativamente importante per l'isola come, appunto, *Carales*¹³⁰. La parola *MOD* (riga n. 3, a sinistra), è stata interpretata dal Bellieni e dalla Pani Ermini come un riferimento all'abbassamento moderato di una tassa – *modice varia diminuas*¹³¹ – mentre il Durliat e il Guillou hanno preferito attribuire al termine un significato di “metà”, legato alle lettere seguenti (*PDIMD*); in particolare, il primo studioso si chiedeva se si volesse intendere “la metà di una spesa di cui si ignora la natura, destinata ad essere coperta dai redditi percepiti dalle tasse elencate nel daziario”¹³². Il testo prosegue, secondo le letture di Bellieni e Pani Ermini, con la parola *LEASCAP* da intendersi come *deleas capnicum*¹³³, ma chi scrive non

¹²⁸ DURLIAT 1982, p. 3; per l'accordo si rimanda a GREG. *Ep.* IV, 27, pp. 69-71; TURTAS 1992, pp. 695-697. Cfr. *infra*, § I.1.f.2.

¹²⁹ DURLIAT 1982, p. 3.

¹³⁰ GUILLOU 1988, p. 362. I *gesta municipalia* erano registri cittadini entro i quali erano “protocollati”, solitamente, atti e documenti di interesse pubblico. Pur derivando da una prassi amministrativa romana (SANTONI F. 2011, p. 9), il sistema conobbe un rinnovamento a partire dall'età giustiniana, simultaneamente alle strutture burocratiche cittadine e agli uffici preposti alla registrazione dei documenti. L'archiviazione poteva avvenire o su autorizzazione del privato cittadino o previa richiesta da parte di un *defensor* o di un *notarius* (secondo l'esigenza, suggerita dall'interpretazione di Jan-Olof Tjäder, di verificare l'autenticità di certi documenti, come i testamenti, cfr. TJÄDER 1955, p. 200). Una ricca collezione di *gesta* è compresa nei c.d. “Papiri di Ravenna”, la cui edizione ha permesso di scoprire che il funzionario preposto alla compilazione degli atti in questione, denominato *magistratus quinquennialis*, era alle dipendenze del Prefetto del Pretorio (TAROZZI 2014, p. 78) e che, a partire dal VI secolo, non solo i documenti di interesse pubblico ma anche alcuni di tipo privato – testamenti, donazioni – potevano essere allegati alla documentazione cittadina (CARBONETTI VENDITTELLI 2011, p. 96 con esempi e bibliografia precedente). Sono noti esempi anche a Roma, come la donazione fondiaria *pro oblatione animae* della *gloriosissima femina Flavia Xantippe*, ai *mansionarii* di S. Maria Maggiore, trädita da una epigrafe frammentaria rinvenuta murata all'interno della basilica, nella parete che delimita l'abside della navata laterale est. La dedicante ricordava di aver dato l'incarico di redazione, di aver sottoscritto il documento, di averlo fatto sottoscrivere ai testi e di aver concesso la facoltà di citarlo nei *gesta municipalia*. La datazione del documento, inizialmente al IX secolo (si veda CARBONETTI VENDITTELLI 2011, pp. 89-90, nota 6 per una storia degli studi), è stata poi calibrata alla fine del VI (DE FRANCESCO 1998, pp. 633-634, con ulteriori esempi).

¹³¹ BELLINI 1973, p. 192; PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 47. Tale interpretazione, in via ipotetica, si potrebbe ricollegare alla già nota epistola di Gregorio Magno del 590 circa gli abusi di Teodoro, che avrebbe continuato a esigere tributi già annullati da Maurizio Tiberio per alleggerire la pressione fiscale sull'isola (TURTAS 1999, p. 108, nota 33). Si veda anche GUILLOU 1988, pp. 362-363.

¹³² DURLIAT 1982, p. 4; GUILLOU 1988, p. 361. Anche Antonio Ibba ha ritenuto che una parte del prelievo era probabilmente riservata all'amministrazione imperiale, un'altra a *Carales*, forse nella misura del 50% (*pro dimidio*) (A. Ibba in IBBA A., MASTINO 2012, p. 87).

¹³³ BELLINI 1973, p. 192; PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 47. Il *capnicum* era un *datium solvendum pro quolibet camino seu habitatione, a voce Græca κάπνη, quæ caminum significat* (*Glossarium*, II, col. 143a; LAIOU, MORRISSON 2007, p. 51), ma sembrerebbe arduo poterlo attribuire a un contesto come quello della *Lex Portus*.

concorda con tale scioglimento, ritenendo preferibile la cautela manifestata dal Durliat¹³⁴.

I destinatari del pagamento del dazio, come emerge dalla lettura del testo successivo, sono i *portantes frumentvm*, addetti al trasporto del grano: costoro avrebbero dovuto pagare, traducendo alla lettera, “metà per animali” ovvero una quantità indefinibile per la quale è lecito chiedersi se si trattasse della metà di una precisa misura o se il dazio comportasse una percentuale sul numero delle bestie da soma (*sarcinariae*) con carichi di frumento introdotte in città; in ogni caso, il pagamento sarebbe stato esteso anche agli animali portatori di *sparta* e di *honeris spartorum* – verosimilmente la *stipa tenacissima*, una pianta erbacea nota per la qualità delle sue fibre che potevano essere utilizzate per confezionare cesti e canestri¹³⁵ – i quali, stando all’interpretazione fornita dal Durliat e dal Guillou, avrebbero dovuto pagare una certa quantità di “fascine”¹³⁶.

Un dazio era destinato anche ai *pro pecorae laborantes*¹³⁷, da calcolare in libbre di carne (*carnis libras*) ogni venti capi di bestiame (*XX capitibus*); era prevista anche una tassa per un particolare “animale da lavoro” (*pro ..]or(ibus ?) laboran[tib(us ?)*, sulla cui interpretazione gli studiosi rimangono in dubbio, mentre i *rusticani* – o secondo Jean Durliat, non senza difficoltà, *pagani*¹³⁸ – *intromittentes* legumi avrebbero dovuto pagare “un mazzo” per ogni “cesta” (*cofinum unum*)¹³⁹. Sempre per un *cofinum* di merci estive portate per mezzo di animali (*animalia portantes extibalia*) il dazio sarebbe stato calcolato in una certa quantità di libbre, sfortunatamente non individuabile per via di una grossa lacuna del testo.

¹³⁴ Lo studioso giudicava la *L* e la *E* di difficile lettura, e ipotizzava, senza troppa convinzione, di poter leggere nelle lettere *CAP* l’abbreviazione di *caput* (DURLIAT 1982, p. 4).

¹³⁵ DURLIAT 1982, p. 4. Non è chiara la differenza tra la *sparta* e l’*honus spartorum*, ma si può proporre, secondo chi scrive, che la distinzione tra le due merci faccia riferimento a una differente capacità di “collo” corrispondente a un diverso tasso di imposta.

¹³⁶ DURLIAT 1982, p. 4; GUILLOU 1988, p. 361. Il termine *fascicula/fasciculum* (trad. fascina) è stato ipotizzato sulla base di una profonda integrazione (assente in PANI ERMINE, MARINONE 1981, p. 47, ove si mantiene la lacuna).

¹³⁷ Non è semplice comprendere chi fossero i *laborantes* menzionati nel testo, né a quale tipo di bestiame esso si riferisse; il lessema *pecus, pecoris* si presta a una molteplicità di traduzioni (bestiame, armento, pecora, gregge) e può indicare sia la pecora in quanto tale che, più in generale, la bestia da macello. Già Camillo Bellieni riconosceva l’ambiguità del termine, interpretando le *pecorae* come “bestiame minuto”; inoltre, operava una distinzione rispetto a *capitibus*, intendendo i *capita* come “bovini da macello o da lavoro” (BELLIENI 1973, p. 192). Anche Jean DURLIAT (1982, p. 4) segnalava l’ambivalenza terminologica, preferendo l’interpretazione come animali da macellazione in virtù del tipo di dazio richiesto (libbre di carne).

¹³⁸ DURLIAT 1982, p. 4

¹³⁹ A tal proposito, Camillo Bellieni considerava plausibile la connessione tra gli *oribus laborantibus* e le merci introdotte dai *rusticani*, proponendo la seguente traduzione: “per coloro che porteranno in dogana a mezzo di bestie da carico ceste di ortaglie, per ciascuna si verserà un mazzetto [...]” (BELLIENI 1973, p. 192).

Alla riga seguente si fa per la prima volta riferimento al solido, in rapporto a una merce *dixtracta/distracta* che il Durliat interpretava come “vendibile in quantità” – *produits vendus par morceaux* – ipotizzando si potesse trattare di legumi o di carne secca. È verosimile che il solido in questione non fosse la moneta aurea in quanto tale, ma un corrispettivo di conto attraverso cui valutare il valore in peso delle merci¹⁴⁰; per ogni solido di *produit*, secondo lo studioso, si sarebbe dovuta versare una tassa pari a venti nummi (da intendersi, per questioni di cambio, come *folles*)¹⁴¹.

Il testo prosegue menzionando una *horca*, verosimilmente di vino, in quanto anche se il termine è lacunoso nelle ultime lettere il lessema *horca/orca* ricorre nelle fonti nell’identificare un particolare tipo di contenitore, adatto al vino e all’olio, molto simile al moderno orcio¹⁴²; segue una notevole lacuna e alla riga seguente, pure mancante nella porzione iniziale, si legge ...]CI lib L, valore interpretato come un numerale pari a cinquanta libbre¹⁴³.

La penultima riga dell’iscrizione, di agevole lettura nella porzione superstite, fa riferimento a una tassa – purtroppo, non meglio precisabile – che doveva interessare le *naucellae (h)abentes frumentum* e -parrebbe- quelle *intromittentibus abes*¹⁴⁴, confermando ancora una volta la valenza “portuale” dell’editto in rapporto alla presenza di dazi da imporre alle merci (grano, pollame) giunte via mare. L’ultima riga termina con una tassa, calcolata in base al numero di polli, secondo la quale *p(ro) {a}(bibus) XXX, ab(es) II o p(ro) {d}(uplis) XXX, ab(es) II*¹⁴⁵.

¹⁴⁰ DURLIAT 1982, p. 5.

¹⁴¹ Si ricordi il valore solido-nummo di 1:7200. *Contra* Theodor Mommsen, secondo il quale il corretto scioglimento del termine NVMXX sarebbe stato *nvm(ervm) amphor(arvm)*, con le lettere AM in nesso (T. Mommsen in *Eph. Ep.* VIII, 1899, p. 175, n. 121). L’ipotesi è stata ritenuta valida dal BELLIENI (1973, p. 192), *contra* PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 47; DURLIAT 1982, p. 5; GUILLOU 1988, pp. 361, 365-366, dove si è preferito leggere *num(mos)*.

¹⁴² *Glossarium*, VI, col. 56a.

¹⁴³ PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 47. L’ipotesi di lettura è confermata anche da DURLIAT 1982, p. 5, e da GUILLOU 1988, p. 361, che correlavano il valore al vino. *Contra*, in parte, BELLIENI 1973, p. 192, secondo la cui traduzione “In esportazione un certo numero di anfore (di vino), si verserà un soldo d’oro come garanzia quando esse si aggireranno all’incirca su cinquanta [...]”. Chi scrive ritiene l’ipotesi del Bellieni non condivisibile, così come l’attribuzione del valore ponderale ai dazi sul vino, a causa della lacuna nel testo troppo ampia.

¹⁴⁴ Secondo il Durliat, l’uso del verbo *intromitto* indicherebbe precisamente che il pagamento sarebbe stato effettuato dal portatore delle merci nell’atto di passare davanti all’ufficio di dogana, anche perché non avrebbe avuto senso tassare un prodotto direttamente in vendita sulla base del mezzo di trasporto impiegato per introdurlo sul mercato (DURLIAT 1982, p. 6). *Contra* PANI ERMINI, MARINONE (1981, p. 47), secondo la cui trascrizione risultava “...]omitentib(us) aber(rationibus) p(ro) n(umero) XXX AB(eatur) II. H F COM[munitus]”. Sulla questione delle tasse da applicare ai *naukleroi* in età giustiniana si vedano MCCORMICK 1998, pp. 68-93; LAIOU, MORRISSON 2007, p. 34.

¹⁴⁵ *Contra* PANI ERMINI, MARINONE (1981, p. 47), che proponeva “p(ro) n(umero) XXX ab(eatur) II. H F com[munitus]”. Sulla doppia lettura proposta da DURLIAT 1982, p. 8, si tornerà *infra*, alla p. 33.

I proventi derivati dalle imposte trattenute, afferenti, come già visto, a percentuali protocollate nei *gesta municipalia*, sarebbero stati in parte trattenute dalla città e, per il restante, trasmesse alle casse statali. Dalla testimonianza delle fonti è noto che a partire dalla fine del V secolo l'aliquota ufficiale del dazio sui trasporti e sui prodotti era applicata su base proporzionale costante¹⁴⁶ e si può immaginare, del resto, che ogni città di un certo rilievo, portuale e non, fosse interessata dalla presenza di organi amministrativi deputati al controllo doganale. Procopio attribuiva a Giustiniano l'iniziativa circa la riforma degli uffici incaricati di vigilare sul transito delle merci portuali¹⁴⁷, ma il ritrovamento, presso *Abydos*, di un frammento di un decreto emanato dall'imperatore Anastasio (491-518) in materia di regolamento dei diritti sui traffici marittimi¹⁴⁸ permette di intuire come la questione fosse in generale particolarmente sentita durante l'età bizantina; inoltre, dalle fonti di VI-VII secolo è noto nella città un κόμης τῶν στενῶν incaricato di sovrintendere all'esazione delle tasse marittime e di quelle preposte al movimento delle imbarcazioni, oltre a controllare i carichi in arrivo al porto e a verificare "l'identità" dei passeggeri¹⁴⁹.

Procopio, nel *Bellum Vandalicum*, tramandava che i Bizantini, sbarcati in Africa e dovendosi impadronire della piazzaforte vandala di *Sollectum*, sarebbero riusciti a introdursi mescolandosi ai contadini che vi stavano entrando con i loro carri¹⁵⁰. La suggestiva analogia tra gli ἄγροικοί dello storico e i *rusticani* menzionati dalla *Lex Portus* permette di ricostruire, pur con cautela data la lacunosità del testo e i dettagli geografici mancanti, come avvenisse l'arrivo a *Carales* di alcuni prodotti che i contadini e i mercanti trasportavano sia su strada, a dorso di animale, che via mare attraverso imbarcazioni non troppo grandi¹⁵¹. Le merci, per lo più generi di consumo privato – grano, carne, legumi, vino, alimenti "estivi"; solo le *spartae* parrebbero costituire un'eccezione – erano sottoposte al vaglio dell'ufficio di dogana, che prima di

¹⁴⁶ DURLIAT 1982, p. 8, nota 26, con esempi e bibliografia precedente; GUILLOU 1988, p. 365.

¹⁴⁷ PROC. *Hist.*, pp. 153-154.

¹⁴⁸ PLEKET, STROUD 1984, n. 1343; DURLIAT, GUILLOU 1984, pp. 589-591. Oggi conservato al Museo Archeologico di Istanbul.

¹⁴⁹ PROC. *Hist.*, p. 153; *Miracula Sancti Demetrii*, IX, col. 1257; AHRWEILER 1961, pp. 241-242. A tal proposito, Helene ANTONIADIS-BIBICOU (1963, pp. 157-191) e John NESBITT (1977, pp. 115-116) teorizzavano che tale compito potesse essere stato assunto dai *kommerkiarioi*, ma l'ipotesi non è considerata valida (cfr. COSENTINO S. 2011). Sui *kommerkiarioi* cfr. anche MILLET 1924; OIKONOMIDES 1986; 2001.

¹⁵⁰ PROC. *Vand.*, I, 16, 11.

¹⁵¹ GUILLOU 1988, p. 361. In questo senso potrebbe risultare suggestiva la menzione di una *porta maris Caralitanae* nella *Lectio VII* della *Passio Sancti Saturnini*, dettaglio visto come un richiamo all'aspetto castrense della città, a una porta urbica (MARTORELLI 2012a, pp. 96, 137, con bibliografia precedente) o più in generale al porto, in riferimento alle diverse *lectiones* e trascrizioni della *Passio* (MARTORELLI 2016a, p. 172; sulle *lectiones* nel dettaglio si veda PIRAS A. 2016, pp. 321-322).

autorizzarne la vendita ne tassava una data percentuale, senza rivalersi sui beni personali del loro portatore¹⁵².

Nel caso della *Lex Portus*, se la specifica menzione delle tasse doganali indurrebbe a rifiutare l'interpretazione del testo come un daziario da applicare alla vendita diretta delle merci, è lecito domandarsi a quale prodotti tali gabelle fossero applicate e su quale base fossero calcolate. Jean Durliat proponeva tre alternative, a seconda che l'editto riguardasse il territorio della città¹⁵³, la città stessa o, più dubitativamente, un punto di passaggio tra due entità soggette a diversa amministrazione fiscale¹⁵⁴. Il calcolo dell'aliquota si rivela difficoltoso, ma il Durliat ha ipotizzato una ricostruzione dei processi formativi dell'imposta sulla base della menzione del solido - alla riga n. 7 - e della formula *p(ro) {a}(bibus)/{d}(uplis) XXX, ab(es) II*. Si è visto che per ogni quantità di merce *dixtracta* del valore di un solido, secondo lo studioso, si sarebbe dovuta versare una tassa di venti *folles*; ammettendo l'esistenza di un'aliquota fiscale costante da applicare anche al pollame, il valore di un solido sarebbe stato equivalente a trenta o a sessanta polli (1/15; 1/30) e ne consegue che tale proporzione si sarebbe potuta applicare anche ai venti *folles*, corrispondenti quindi a 1/15 (= 300) o a 1/30 (= 600) di solido¹⁵⁵. L'ipotesi del Durliat troverebbe conferma nelle fonti: Giovanni di Efeso tramandava che durante il regno di Tiberio II un *donativum* del valore di nove solidi era composto da cinque solidi effettivi più una libbra d'argento (pari a quattro solidi, per cui $72/4=18$)¹⁵⁶. Tale dato si può correlare a una emissione in argento della zecca di Cartagine coniata durante il regno di Maurizio, del valore nominale di duecento nummi¹⁵⁷ e dal peso teorico di g 0,75, corrispondente a un terzo di quello in vigore a Costantinopoli almeno fino all'inizio del VII secolo¹⁵⁸. Essendo g 0,75 pari a 1/432 di libbra, moltiplicando tale equivalenza per il valore nominale si ottiene che, a Cartagine, una libbra d'argento valeva 86400 nummi, divisibili in 2160 *folles*¹⁵⁹.

¹⁵² DURLIAT 1982, p. 6; GUILLOU 1988, pp. 366-367. Cfr. a tal proposito la menzione delle tasse pagate a un funzionario del porto di Seleucia (attuale Çevlik, Siria) intorno al 530 (DAGRON 1985, p. 455).

¹⁵³ Si veda l'esempio di *Mylasa* (Turchia) che nel 430 fu interessata da una *pragmatica sanctio* di Teodosio II attraverso cui, pur confermandone l'autonomia doganale, si menzionava espressamente una ripartizione dei profitti provenienti dal porto di *Palassa* (sbocco della città al mare) con la cassa imperiale (*CIL*, III, 7151).

¹⁵⁴ DURLIAT 1982, p. 6.

¹⁵⁵ DURLIAT 1982, p. 8. L'ipotesi è stata adottata anche da GUILLOU 1988, p. 365 (senza riferimenti bibliografici).

¹⁵⁶ IOAN. EPH. *Hist.*, p. 101; HENDY 1985, pp. 480-481, tab. 16.

¹⁵⁷ *NMCC*, quaranta nummi in meno rispetto a una mezza *siliqua* (MIB, II, pp. 67, 112, tav. 21, n. 62).

¹⁵⁸ DURLIAT 1980, p. 149.

¹⁵⁹ Stante l'equivalenza di un *folles* a quaranta nummi. Un semplice calcolo basato sulla divisione di una libbra (g 327,168) per il peso teorico di quattro solidi (g 18,2, giacché 1 solido = g 4,55) si ottiene un

Un ulteriore dettaglio si può individuare da un'epistola di Gregorio Magno, che ai primi del VII secolo avvertiva Dono, vescovo di Messina, che un tale *Faustinus* aveva contratto un debito di centotrenta solidi di cui aveva potuto restituirne solo trenta. Gregorio esortava il vescovo a ottenere *modis omnibus* quindici libbre d'argento, *ut eo venundato et restituto debito necessitate valeat obligationis absolvi*¹⁶⁰. Il testo non formalizza l'equivalenza quindici libbre = cento solidi, ma si può immaginare che attraverso l'impiego di un rapporto leggermente più basso rispetto al rapporto oro:argento legale di 14,4¹⁶¹, magari dovuto a un tasso di cambio favorevole, *Faustinus* abbia potuto ricavare dalla vendita dell'argento circa novanta solidi¹⁶².

Applicando tale corrispondenza ai tre valori oro:argento finora noti si ottiene:

- *ratio* 18: 1 libbra d'argento = 4 solidi, quindi 1 solido = 540 *folles*;
- *ratio* 14,4: 1 libbra d'argento = 5 solidi, quindi 1 solido = 432 *folles*;
- *ratio* 12: 1 libbra d'argento = 6 solidi, quindi 1 solido = 360 *folles*¹⁶³.

Alla luce dei dati finora esposti, se si potesse riconoscere nell'architettura fiscale della *Lex Portus* un rapporto oro:argento di 12, intendendo il valore di un solido equivalente a circa trecento *folles*, P(ro) SOL(ido) VNO NVM(mos) XX avrebbe previsto l'applicazione di un'aliquota pari a 1/18 del valore nominale, ovvero il 5,5-

rapporto di 17,97, arrotondabile a 18. Dal momento che una libbra d'argento equivale, per i suddetti calcoli, a 2160 *folles*, dividendo tale valore per il numero dei solidi corrispondenti si ottiene che un solido, a Cartagine, valeva 540 *folles*.

¹⁶⁰ GREG. *Ep.* VII, 35, 11-12, p. 492. *Faustinus*, definito dal pontefice *miles Meriensis Ecclesiae* (che Roberta Rizzo proponeva di identificare con la chiesa di Myria, tra Reggio e Squillace), era verosimilmente un *vir eloquentissimus* proprietario di fondi a conduzione schiavistica in Sicilia, presso Messina, ove si era trasferito dalla Penisola per sfuggire alle incursioni longobarde che imperversavano in Calabria (RIZZO 2008, p. 252). Il rango deriverebbe dalle analogie riscontrate nel formulario pontificio con altri proprietari terrieri siciliani *eloquentissimi* (*Ep.* III, 18). Secondo DURLIAT (1982, p. 9), GUILLOU (1988, p. 365) e RIZZO (2008, p. 252) le figlie di *Faustinus* sarebbero state catturate dai Longobardi, ma come giustamente nota NERI 2015, p. 77 e si può leggere dalla fonte, il dato non è precisato.

¹⁶¹ Tale percentuale d'equivalenza è attestata dalle fonti: il *P. Oslo* 142 (IV secolo) tramanda titoli di vendita di una libbra d'oro per 14,4 libbre d'argento (WEST, JOHNSON 1946, p. 108; ADELSON 1958, pp. 9-10); un'iscrizione datata alla fine del IV secolo (*CIL*, V, 8734) conferma la percentuale poiché si legge SOL(idos) XX V(el) I(n) A(rgento) U(ncias) L: dal momento che una libbra è composta da dodici once e cinquanta once d'argento erano pari a venti solidi, dal calcolo emerge un valore, per una libbra d'argento, corrispondente a circa 4,8 solidi ($50/12 = 4,16$ quindi $20/4,16 = 4,8$). Dato il peso di una singola libbra pari a g 327,168 e considerato che cinque solidi pesavano complessivamente g 22,75, dalla divisione $327,168/22,75$ si ottiene un valore di 14,38, arrotondato a 14,4. Tale percentuale oro:argento era considerata legale ancora ai tempi di Giustiniano (*Cod. Iust.* X, 78, 1; ZUCKERMAN 2004, pp. 81-85; si vedano anche GASCOU, MACCOULL 1987; GASCOU 1989).

¹⁶² Sarebbe stato possibile ottenere novanta solidi con un rapporto oro:argento pari a 12. Non si è in grado, tuttavia, di stabilire se *Faustinus* abbia beneficiato casualmente di tale percentuale o si sia rifatto a un valore legale; a riguardo, Jean Durliat ipotizzava per il cambiamento del valore di rapporto legale da 14,4 a 12 una istituzione tra l'anno della promulgazione del *Codex Iustinianus* e il 597, quando fu inviata l'epistola. Si vedano DURLIAT 1980, p. 145; DURLIAT 1982, p. 9; GUILLOU 1988, p. 365.

¹⁶³ DURLIAT 1982, pp. 9-10. Si veda anche DURLIAT 1980, p. 149 per una tabella comparativa dei prezzi dei metalli monetati alla libbra per le zecche di Costantinopoli, Ravenna e Cartagine.

5,6%¹⁶⁴. Parrebbe valida, inoltre, la lettura dell'ultima riga dell'editto come *P(ro) {a}(bibus) XXX, ab(es) II*, con un'aliquota pari a 1/15, ovvero il 7%¹⁶⁵. I rapporti ponderali in questione, negli stessi anni, erano in vigore anche a Cartagine e trovano un confronto stringente anche nella testimonianza delle fonti orientali, sebbene gli studiosi discutano ancora su quale possa essere stato il valore effettivo del *follis* in rapporto al carato¹⁶⁶ e al valore alla libbra rispetto al solido¹⁶⁷. La Cronaca di Giosuè lo Stilita, composta in Siria intorno alla prima decade del VI secolo, tramanda che a Edessa, durante una carestia, il grano era conteggiato a quattro *modî* al solido, l'orzo arrivava a sei *modî* e il vino era venduto a un costo di sei misure al solido¹⁶⁸. Sempre un solido, in Egitto nel 563-564, valeva dieci *artabai* di grano, con le quali si ricavano ottanta libbre di pane; con la stessa moneta, in una nuova transazione, era possibile acquistare venticinque *dipla*¹⁶⁹ di vino e centoventi libbre di carne¹⁷⁰. Nel 563, per l'acquisto di centoventi libbre di carne, era necessario un solido¹⁷¹; negli anni 586-587 con

¹⁶⁴ Pur se vicino al rapporto teorico solido:*follis* di 1:360, non può non risaltare la differenza di valore pari a circa sessanta *folles*, che Jean Durliat interpretava come “*une différence de 20% entre le taux de perception pour les volailles et pour le produit estimé en sous, différence qui est du même ordre que celle qu'on note à Abydos et qui est donc parfaitement acceptable*” (DURLIAT 1982, p. 10, con bibliografia). Su questo aspetto si vedano anche le considerazioni di CALLEGHER 2009, pp. 104-107.

¹⁶⁵ DURLIAT 1982, pp. 9-10; GUILLOU 1988, p. 366.

¹⁶⁶ Il carato (*keration*) era una divisione di conto del solido (HICKEY 2012, p. XIV) che a sua volta, secondo il *P. Cair. Masp. 67138*, I, b corrispondeva a circa 20 carati (HENDY 1985, p. 347). Il dato sul salario giornaliero del tagliapietre deriva da un passo della vita di S. Simeone Stilita il Giovane (§ 180, p. 159; KAPLAN 1992, p. 480). Jean-Michel Carrié proponeva una datazione al VI secolo per un papiro in cui era riportata la *ratio* κερατίων τριῶν ἀπὸ φύλλων τριάκοντα ἔξ, secondo la quale il rapporto carato/*follis* sarebbe stato di 1/12 (CARRIÉ 1980, p. 263, con referenze precedenti), ma la datazione è stata in seguito posticipata da Federico Morelli per la presenza di una formula di invocazione alla Trinità, diffusa a partire dal VII secolo, e per la menzione della stessa *ratio* di dodici *folles* a carato in un papiro del 715-716 (*P. Lond. 1435*) (MORELLI 1994, p. 491, nota 26). Sempre il Carrié, dal *P. Cair. Masp. 67145*, ricavava una *ratio* solido/*follis* di 1=15 ½-16 al carato, attribuendola agli anni compresi tra la riforma monetaria di Anastasio I e la prima di Giustiniano (498-538) (CARRIÉ 1980, p. 255), ma tale lettura è stata nuovamente confutata da Federico Morelli perché non supportata da riferimenti cronologici sufficienti (MORELLI 1994, pp. 491-492). Anche le *rationes* a carato proposte di 40 *folles* (*P. Oxy 1921*, 560-570, cfr. MIB, II, p. 15), 18,7 (DURLIAT 1980, p. 149) e 9 *folles* (MIB, I, p. 26) non hanno trovato sufficiente conferma (MORELLI 1994, p. 492). Per ulteriori esempi si veda PATLAGEAN 1977, p. 361.

¹⁶⁷ Il *Codex Iustinianus* (X, 29, 1) stabiliva un cambio di venti libbre AE per un solido, mutando il tasso precedente di venticinque libbre (*Cod. Theod.* XI, 21, 2). Mantenendo il tasso giustiniano e secondo quanto prospettato da Jean DURLIAT (1980, p. 149), un solido (g 4,55), nel VI secolo, valeva 360 *folles* tra 498 e 538 (1 *follis* = g 17,92); 240 tra 538 e 542 (1 *follis* = g 26,88); 300 tra 542 e 548 (1 *follis* = g 21,5); 360 tra 548 e 565 (1 *follis* = g 17,92); 420 tra 565-570 (1 *follis* = g 15,36); 480 tra 570 e 578 (1 *follis* = g 13,44); 360 tra 578 e 580 (1 *follis* = g 17,92); 480 dal 580 (1 *follis* = g 13,44). I valori, già in parte analizzati *supra* (§ I.1.e, p. 34), sono stati riportati per agevolare le operazioni di calcolo.

¹⁶⁸ JOS. STYL. *Chron.*, XXXIX-XL, XLII, pp. 34-37.

¹⁶⁹ Il *diploun* era un'unità di misura del volume che a seconda dei casi poteva valere 4,5/5-6-8 sestari (HICKEY 2012, p. 118). Talvolta era rapportato a unità ponderali locali, come in *P. Oxy 1951* dove lo si equiparava al *knidion* (MORELLI 1994, p. 489), quest'ultimo corrispondente a cinque sestari (WILCKEN 2010, p. 88, nota 213).

¹⁷⁰ *P. Oxy 1920* (563); *P. Oxy 2046* (564); JOHNSON A.C., WEST 1944, pp. 177-178; MORELLI 1994, p. 489.

¹⁷¹ *P. Oxy 1920*; MORELLI 1994, pp. 490, 493.

centocinquanta *folles* si potevano acquistare cinquanta libbre del medesimo alimento¹⁷². Svolgendo un breve calcolo, stante l'equivalenza di centoventi libbre al prezzo di un solido rispetto a un rapporto di 0,2 carati alla libbra, per cinquanta libbre erano necessari dieci carati; in questo modo si ottiene che 150 *folles* = 10 carati, quindi 1 carato = 15 *folles*¹⁷³. Considerato 1 solido = 24 carati, si evince che 1 solido = 360 *folles* e tale *ratio* corrisponde al già noto rapporto libbra/*folles* di 1/18, concordante con la *ratio* adottata nella *Lex Portus*¹⁷⁴. Informazioni utili, suggestive per comprendere il valore della moneta in termini di potenzialità d'acquisto, possono essere ricavate anche dalle vendite al dettaglio: il monaco bizantino Giovanni Mosco (550-619) riportava, nel *Pratum Spirituale*, che per un capo d'abbigliamento "in offerta" si poteva pagare un solido mentre un abito realizzato in tessuto più prezioso poteva costare anche due solidi¹⁷⁵; sempre da Giovanni Mosco si apprende che un anacoreta di nome Teodoro aveva risparmiato dal suo salario quotidiano – percepito in *folles* – un totale di tre solidi che aveva impiegato per acquistare una copia del Nuovo Testamento¹⁷⁶, cifra abbastanza importante considerato che in quegli anni il salario giornaliero di un operaio di basso rango (es. un tagliapietre) corrispondeva a un carato al giorno (equivalenti a poco più di diciotto solidi l'anno, dai quali tuttavia andavano detratte le imposte e i costi dovuti al sostentamento del nucleo familiare). Tre solidi, in Siria nel 530, corrispondevano al prezzo di una schiava in età puberale proveniente dal sud della Palestina¹⁷⁷; tra i prezzi degli animali, se per un asino, un'asina e un puledro si potevano sborsare rispettivamente due solidi e un tremisse, tre solidi e un solido, si arrivava a pagare quindici solidi per l'acquisto di una femmina di cammello¹⁷⁸.

Cécile Morrisson e Jean-Pierre Sodini, nei primissimi anni Duemila, hanno analizzato le disposizioni della *Lex Portus* all'interno del più vasto sistema commerciale

¹⁷² P. Oxy 2196; MORELLI 1994, pp. 488-489.

¹⁷³ Se 1 solido = 120 libbre di carne, considerando che una libbra è pari a 0,2 carati, il corrispondente di un solido in carati si ottiene dal prodotto del singolo carato per le libbre richieste ($0,2 \times 120 = 24$); se 150 *folles* = 50 libbre, ne consegue che 3 *folles* = 1 libbra. Pertanto, stante il già noto valore di un solido pari a 120 libbre, si ha $3 \times 120 = 360$, quindi 1 solido = 360 *folles*. Considerato anche che 1 solido = 24 carati, il quoziente della divisione $360:24 = 15$ corrisponde al valore di un singolo carato in *folles*.

¹⁷⁴ DURLIAT 1980, p. 149; DURLIAT 1982, pp. 9-10.

¹⁷⁵ JOAN. MOSC. *Prat. Spir.*, 116, coll. 2979-2982; PATLAGEAN 1977, p. 360.

¹⁷⁶ JOAN. MOSC. *Prat. Spir.*, 134, coll. 2997-2998; PATLAGEAN 1977, p. 360.

¹⁷⁷ P. Ness., n. 89, 21; curiosamente, come osservato da Eveline PATLAGEAN (1977, pp. 360-361) tale prezzo parrebbe costituire un'eccezione rispetto alla tariffa non inferiore a venti solidi che la legge imponeva per l'acquisto di ogni schiavo non qualificato di età inferiore ai dieci anni (*Cod. Iust.* VII, 1); su questo aspetto cfr. anche KAPLAN 1992, p. 480. Per un quadro sull'assetto economico delle regioni in questione in età bizantina si rimanda, invece, a BIJOVSKY 2012.

¹⁷⁸ P. Ness., n. 89, 29, 31, 37; WHITTOW 2008, p. 481, con ulteriore bibliografia. Si tenga presente che KAPLAN 1992, pp. 476-477 riporta, per il prezzo di una femmina di cammello contenuto nei papiri di Messina, una cifra di sette solidi.

bizantino e delle rotte che, tra V e VII secolo, interessavano i suoi porti più ricchi (come Antiochia, restaurata e potenziata da Giustiniano dopo i terremoti del 526 e del 528)¹⁷⁹, attraverso il raffronto con le tariffe municipali elencate nell’editto di Giustinopoli (*Anazarbo*, Cilicia, nella moderna regione di Adana, in Turchia), ritenendo il primo un’espressione di traffici commerciali ridotti in rapporto al secondo. Rispetto alla *Lex Portus*, infatti, il tariffario di Giustinopoli – per il quale è stata proposta una datazione dalla metà del V secolo alla metà del successivo – menziona, tra i prodotti sottoposti a tassazione, prodotti di lusso, come la seta, insieme a un’ampia gamma di altri materiali, dagli alimenti – vino, pesce, *garum*, aglio, sale, fieno greco, carrube – a diversi tipi di metalli, fino agli schiavi¹⁸⁰. Il “negativo” del mercato emergente dalla lettura del tariffario di Giustinopoli, secondo Morrisson e Sodini, sembrerebbe delineare un contesto economicamente più florido e attivo, con merci adatte a più fasce di mercato e in grado di soddisfare più esigenze; il contesto “raccontato” dalla *Lex Portus*, invece, parrebbe ricondurre a una domanda strutturata secondo bisogni di prima necessità utili alla città stessa – dagli alimenti agli oggetti come le palme, per fabbricare cestini, scarpe e tetti - e non in un’ottica di “reinvestimento” come porto di passaggio all’interno di rotte più strutturate¹⁸¹. Se tale considerazione parrebbe accettabile in rapporto a centri commerciali di ben altra portata – come quelli menzionati da Sodini e Morrisson – è pur innegabile riscontrare come il sistema economico vigente nell’isola risultasse coerente sia con le disposizioni in uso nella vicina Cartagine che, più in generale, con quelle del coevo mondo bizantino.

Si rivela altrettanto suggestiva la possibilità di indagare sui protagonisti della vita commerciale della *Carales* di fine VI secolo: oltre a trasporti privati e tratte commerciali, la città potrebbe essere stata inclusa anche nei percorsi annonari, a seconda dell’interpretazione del passo relativo alle *naucellae (h)abentes frument(um)*¹⁸². Il termine *naucella* è sinonimo di *navicula*¹⁸³ e l’analogia non può non ricordare i *Navic(ulari) et negotiantes Karalitani*, la cui *statio* del Foro delle Corporazioni di Ostia presenta un mosaico pavimentale raffigurante una *navis oneraria* e due modî per il trasporto del frumento, alla fine del II sec. d.C.¹⁸⁴ (Fig. 9). Pressoché scomparse tra i

¹⁷⁹ Sulle capacità dei porti bizantini più importanti, da Costantinopoli a Cartagine, cfr. MORRISSON, SODINI 2002, p. 209. Su Antiochia si vedano LIEBESCHUETZ 1972, pp. 92-100; MORRISSON, SODINI 2002, pp. 186-187,

¹⁸⁰ G. Dagrón in DAGRON, FEISSEL 1987, pp. 170-185, n. 108.

¹⁸¹ MORRISSON, SODINI 2002, p. 207.

¹⁸² DURLIAT 1982, p. 6.

¹⁸³ *Glossarium*, V, coll. 577a (s.v. *naucella*), 578c (s.v. *navicula*).

¹⁸⁴ P.G. Spanu in MASTINO *et alii* 2005, p. 150.

secc. IV e VI, soprattutto in Spagna, Gallia, Italia, Africa e Sardegna a vantaggio della flotta mercantile di Cartagine gestita dai Vandali¹⁸⁵, le corporazioni *navicularie* ebbero nuova vita in seguito alla riconquista bizantina e alla politica fiscale giustiniana¹⁸⁶.

Il governo pagava il nolo delle barche ed i *navicularii* dovevano trarre guadagno anche vendendo sul mercato libero una parte del carico che trasportavano¹⁸⁷. Purtroppo, poiché il termine tecnico latino non aveva un equivalente greco applicato in via universale¹⁸⁸, seguire le tracce dei trasportatori navali di stato si rivela difficoltoso, ancor più nel caso della *Lex Portus*, lacunosa in prossimità dell'espressione in grado di fornire un



Fig. 9. Ostia antica, Piazzale delle Corporazioni, mosaico dei *Navicularii et negotiantes Karalitani* (da internet).

potenziale chiarimento. Si rivela in ogni caso suggestivo il particolare secondo cui, proprio all'epoca dell'imperatore Maurizio Tiberio, la pena da infliggere all'equipaggio di una nave per la perdita di un carico annonario sarebbe stata la tortura¹⁸⁹.

Non è dato sapere se le attività commerciali marittime, nella *Carales* del VI secolo, fossero prerogativa dei *possessores*¹⁹⁰ o in generale dell'aristocrazia urbana o delle classi più agiate¹⁹¹, anche se è immaginabile, considerati i costi di realizzazione e gestione di una nave e le aspre pene previste per i trasportatori marittimi statali in caso di mancata consegna¹⁹². Sembra comunque convincente, sulla base della *Lex Portus*, che la città avrebbe manifestato una vitalità commerciale e una complessità di scambi, attraverso l'azione di più classi sociali e la complementarità dei trasporti marittimi rispetto al ruolo di fulcro dell'economia del Basso Campidano, caratterizzata

¹⁸⁵ MCCORMICK 1998, pp. 93-107; AIELLO 2008b; MCCORMICK 2008a, pp. 103-105.

¹⁸⁶ Nel *De re Strategica* (2, 12.18-21) si legge che "il sistema finanziario dovrà sostenere le opere di pubblica importanza, come la costruzione di navi e mura[...]". Si vedano a riguardo anche DURLIAT 1998, pp. 90-93; MCCORMICK 2008a, p. 124.

¹⁸⁷ COSENTINO S. 2005a, pp. 415-416, con bibliografia precedente.

¹⁸⁸ Nel linguaggio tecnico, il termine *nauclos* tende a essere impiegato sia per i trasporti navali statali che per quelli privati (MCCORMICK 2008a, p. 124, nota 92) anche se non mancano i casi in cui è specificato il ruolo "pubblico", come per i *Navicularies seu naucleris publicas species transportantibus* (*Cod. Iust.*, 11, 2) o i *naucleri, annonae publicae advectores* menzionati da Giovanni di Efeso (IOAN. EPH. *Hist.*, 249, 1-27).

¹⁸⁹ *Cod. Iust.* 11, 6,3. Sullo *ius naufragii* cfr. anche PURPURA 2002.

¹⁹⁰ In generale sui *possessores* si veda COSENTINO S. 2006.

¹⁹¹ Su queste cfr. *infra*, § I.1.f.1.

¹⁹² *Cod. Iust.* 11, 6,3; MCCORMICK 2008a, pp. 122-135.

dall'azione di contadini e pastori residenti *per agros* ma interessati a trasportare e vendere in città il frutto delle loro fatiche¹⁹³.

1.f. La Sardegna di Gregorio Magno (590-604)

L'esegesi del *Registrum* gregoriano nel suo legame con la Sardegna, operata da studiosi quali Raimondo Turtas¹⁹⁴, Tomasino Pinna¹⁹⁵ e Rossana Martorelli¹⁹⁶, ha permesso di ricavare un quadro ricco e articolato, non solamente dal punto di vista ecclesiastico-devozionale. I particolari di volta in volta rivelati da Gregorio consentono di approfondire l'indagine anche sulle condizioni sociali e socio-economiche della Sardegna sul finire del VI secolo; celebre, in questo senso, l'epistola inviata *ad nobiles ac possessores in Sardinia*, che espone il disappunto di Gregorio (*contristatus sum*) dopo aver letto il rapporto inviatogli dal vescovo Felice e dal *servus Dei* Ciriaco circa l'esistenza, nelle proprietà dei destinatari dell'epistola, di *rusticos* ancora dediti al paganesimo; al di là della problematica circa la persistenza del paganesimo nell'ambiente rurale sardo, della quale si è ampiamente discusso in letteratura¹⁹⁷, è importante riscontrare l'esistenza di una classe sociale di stampo latifondista, i *possessores*¹⁹⁸, ai quali si rapportavano i *rusticos commissi*¹⁹⁹. Costoro non erano prerogativa esclusiva dei possidenti terrieri laici, ma erano coinvolti anche nella coltivazione dei terreni di proprietà della Chiesa e similmente ai primi tendevano a

¹⁹³ A. Ibba in IBBA A., MASTINO 2012, p. 87.

¹⁹⁴ TURTAS 1987, pp. 92-110; TURTAS 1988, pp. 41-59; TURTAS 1992; TURTAS 1999, pp. 102-113; TURTAS 1999b, pp. 497-513; TURTAS 2002, pp. 148-153; TURTAS 2002b, pp. 29-38; TURTAS 2006, pp. 391-416.

¹⁹⁵ PINNA T. 1989; PINNA T. 2006.

¹⁹⁶ MARTORELLI 2006c, pp. 128-149; MARTORELLI 2007b, pp. 281-323; MARTORELLI 2008, pp. 213-216; MARTORELLI 2010b, pp. 46-47; MARTORELLI 2012a, pp. 30-31, 240, nota 1327; l'argomento è stato parzialmente affrontato anche in MARTORELLI *et alii* 2015.

¹⁹⁷ LILLIU G. 1990; SPANU 1998, pp. 154-171, con ampia bibliografia precedente; SPANU 1999, in particolare pp. 486-487; TURTAS 1999, pp. 99-139; SPANU 2002a, pp. 117-125; SPANU 2002b, pp. 407-440; TURTAS 2006; cfr. *infra*, §§ I.1.f.2, III.1.a.

¹⁹⁸ Il concetto di *possessio* e di *proprietas* si presta, nel mondo delle *élites* tardoantiche, a una molteplicità di interpretazioni impossibili da affrontare in questa sede. Per Roland Delmaire i *possessores* non sarebbero stati titolari di piena *proprietas* dei loro beni – caratteristica, invece, dei *domini* – ma li avrebbero comunque potuti trasmetterle in eredità ai loro discendenti; inoltre, di norma, non sarebbero stati residenti rispetto al luogo dove avevano la proprietà (DELMAIRE 1996, pp. 68-70). Quest'affermazione, come giustamente notava Giovanni Cecconi, contrasta con parte dell'evidenza documentaria (CECCONI 2006, p. 51, con esempi e bibliografia). Nel caso della Sardegna, pur con la necessaria cautela data dalla differenza cronologica, non si può non far riferimento al noto passo dell'*Opus agriculturae* del *vir illustris* Palladio Rutilio (IV-V secolo) circa i cedri nei suoi *fundi* in territorio di *Neapolis* (PALL. *Op. Agr.*, IV, 10,16). Cfr. *infra*, § III.3.c.

¹⁹⁹ GREG. *Ep.* IV, 25, pp. 65-67. Sui *rustici* cfr. ARCURI 2009.

praticare riti legati all'*infidelitas* pagana, con grande disappunto del pontefice²⁰⁰. Dalla lettura del medesimo passo si apprende che i *rusticos* erano sottoposti al pagamento di un canone, giacché Gregorio proponeva di aumentarlo, affinché fosse manifesta, per loro, la necessità di convertirsi²⁰¹.

Pur se apparentemente intransigente e intollerante nei confronti dell'applicazione di pene pecuniarie ai pagani, in altri casi Gregorio si dimostrò molto sensibile alle questioni fiscali e al loro impatto sulla popolazione. Nel 589 protestò vibratamente con Gianuario di Cagliari perché aveva chiesto alla *clarissima femina Nereida*, moglie di *Hortulanus*, benefattore della Chiesa cagliaritano, una somma di tre o cento solidi per dare sepoltura alla figlia defunta²⁰².

Numerosi gli interventi in ambito fiscale: nel 590 Gregorio condannava l'avidità del *magister militum* Teodoro²⁰³ ai danni dei *pauperes* della *Ecclesia Turritana* e del suo vescovo Mariniano²⁰⁴. Gregorio mal tollerava gli *iudices* – da intendersi, concordemente con l'opinione di Raimondo Turtas, come “funzionari inviati direttamente dalle massime autorità delle diocesi d'Africa per sovrintendere alla riscossione dei tributi”²⁰⁵, magari in affiancamento al *praeses*²⁰⁶ – la cui *vexanda potestas* si traduceva, il più delle volte, in abusi di potere: costoro, non da soli ma affiancati da “aiutanti”, si immischiavano nell'amministrazione degli *xenodochia* e si facevano beffe dell'autorità di Gianuario, opprimendo i sacerdoti²⁰⁷. Da questa testimonianza si apprende come la categoria degli *iudices* prevedesse diversi livelli gerarchici e sicuramente era un alto funzionario l'*insulae iudex* denunciato da Gregorio all'imperatrice Costantina nel luglio del 595: costui, dopo aver imposto una tassa speciale ai pagani che si rifiutavano di rinunciare alle loro pratiche ancestrali –

²⁰⁰ GREG. *Ep.* IV, 26, 17-18, p. 66: *Nam si cujus libet Episcopi Paganum rusticum invenire potuero, in episcopum fortiter vindicabo*; si veda SPANU 1999, pp. 486-487.

²⁰¹ GREG. *Ep.* IV, 26, 19-22, p. 68: *Jam vero, si rusticus tantae fuerit perfidiae et obstinationis inventus, ut a Dominum meum venire minime consentiat, tanto pensionis onere gravandus est, ut ipsa exactionis suae poena compellatur ad rectitudinem festinare*; SPANU 1999, pp. 486-487; TURTAS 2004, p. 187; TURTAS 2006, p. 412.

²⁰² La lettura del passo è controversa: l'edizione di EDWALD, HARTMANN (1899, p. 37) così come quella di Dag Norberg (1982) riportavano la lezione *tres solidos* (GREG. *Ep.* VIII, 35, p. 97), ripresa da COSENTINO S. 2002a, p. 4; la lezione *centum solidos*, già presente nella *Concordia discordantium canonum* di Graziano monaco (*Decretum Gratiani*, C. XII, coll. 943-944), risalente al 1140-1142, è stata inserita anche nell'edizione dell'epistolario gregoriano curata dal MIGNE (1862, col. 940, *Ep.* IX, 3) e nella recente esegesi proposta da Philip SCHAFF (2007, p. 11, *Ep.* IX, 3). Cfr. *infra*, § I.1.f.1.

²⁰³ Con ogni probabilità lo stesso *dux* al quale Gregorio si era rivolto nell'*Ep.*, I, 48 per risolvere due questioni di natura patrimoniale (cfr. *supra*, § I.1.b, p. 19).

²⁰⁴ GREG. *Ep.* I, 59, 7, p. 237; ARGIOLOS 1993, pp. 254-255; TURTAS 1999, pp. 107-108. Cfr. *infra*, § III.1.C.3.

²⁰⁵ TURTAS 1992, pp. 699-700; TURTAS 1999, p. 121; TURTAS 2004, p. 187. Degli abusi del potere bizantino nel VI secolo, con esempi in Corsica, tratta PERGOLA 1999, pp. 18-20.

²⁰⁶ *Cod. Iust.* I, 27, 17.

²⁰⁷ GREG. *Ep.* IV, 24, 26, pp. 63-65, 67-69. Cfr. *infra*, § I.1.f, pp. 42-43.

espediente già caldeggiato dal pontefice in risposta a una tenace persistenza del paganesimo in Sardegna²⁰⁸ – continuava a esigerla anche dai battezzati²⁰⁹. Tale parrebbe essere stato il contesto anche dietro l’episodio degli *Africanos iudices* che nel 600 avrebbero perpetrato *violentias multaque alia contra edicti morem* – purtroppo non si hanno notizie circa l’editto che gli esattori delle tasse inviati dall’amministrazione d’Africa avrebbero violato – oltre a esigere *duplicia tributa*, prassi talmente grave da portare *Victor*, vescovo recentemente ordinato *in locus qui intra provinciam Sardiniae dicitur Phausiana*²¹⁰, a rivolgersi a Gregorio che a sua volta si sarebbe lamentato con il *Praefectus Africae* Innocenzo²¹¹.

Raimondo Turtas, sulla base dell’iniziativa di Gregorio, rivoltosi direttamente a Innocenzo senza farne parola con il *praeses*, ha ritenuto che forse gli *Africanos iudices* sarebbero stati inviati in Sardegna proprio dallo stesso *Praefectus*, “magari prima dell’arrivo del nuovo *exarchus*”²¹²; tale considerazione risulterebbe verosimile considerando le prerogative fiscali dell’ufficio della Prefettura del Pretorio d’Africa, stabilite dal *Codex Iustinianus*²¹³. Si può ipotizzare che l’azione del personale addetto alla riscossione delle tasse nel territorio di Fausiana sia stata tale da portare Gregorio a lamentarsi direttamente con il funzionario di grado più alto, poiché, citando le parole dello stesso pontefice, *huius mali emendatio vestrae specialiter auctoritatem dignitatis expectat*²¹⁴.

Nel luglio del 600 Gregorio si lamentava, in un’epistola indirizzata a Gianuario di *Carales*, del fatto che in Sardegna *minores vel pauperes* fossero oppressi da coloro *qui*

²⁰⁸ GREG. *Ep.* IV, 26, pp. 67-69.

²⁰⁹ GREG. *Ep.* V, 38, p. 189.

²¹⁰ GREG. *Ep.* IV, 29, p. 73; ZUCCA 1988c, p. 35; A.M. Giuntella in GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, pp. 67-68. In una lettera indirizzata al vescovo di *Carales*, Gregorio esprimeva la necessità di nominare un vescovo a *Phausiana* poiché *sebbene consuetudinem fuisse episcopum ordinari, sed hanc pro rerum necessitate longis aboluisse temporibus*. Raimondo Turtas ha proposto di interpretare i “motivi di forza maggiore” (*rerum necessitate*) a cui Gregorio attribuiva l’abbandono della sede di Fausania alle azioni belliche degli Ostrogoti ai danni di Corsica e Sardegna nel biennio 551-552. Considerando, pertanto, i limiti cronologici di istituzione e soppressione della diocesi come dopo il 484 (Concilio di Cartagine) e il 552 (Ostrogoti in Sardegna), lo studioso ha ipotizzato, per *Fausania*, una fondazione da parte dei vescovi africani esiliati in Sardegna da Trasamondo (TURTAS 1999a, pp. 94-95, 108). Sulla *querelle* circa l’identificazione topografica della sede di *Phausiana* cfr. *infra*, § III.5.d.

²¹¹ GREG. *Ep.* XI, 7, p. 33. Si può ipotizzare, secondo Dionigi PANEDDA (1953, p. 33; cfr. anche PINNA F. 2008, p. 72) che *Victor* si sia recato a Roma direttamente, poiché il nome *Victor Fausanense* figura tra i partecipanti a un sinodo indetto da Gregorio. Forse, secondo lo studioso, il vescovo di *Fausiana* avrebbe esposto i problemi creati al suo ministero pastorale da parte delle autorità locali nel corso del suo soggiorno romano.

²¹² TURTAS 1992, pp. 698-699. Si tratta, comunque, degli anni di transizione in cui l’amministrazione della Prefettura del pretorio d’Africa si sta trasformando in Esarcato.

²¹³ Cfr. *supra*, § I.1.b.

²¹⁴ GREG. *Ep.* XI, 7, 10, p. 32.

*illic maiores sunt*²¹⁵ tanto da causare una ribellione che aveva portato gli ufficiali del fisco a cercare rifugio *in ecclesia* e a rimanervi per lungo tempo poiché assediati dalla folla ostile che chiedeva giustizia; per ottenere la liberazione dei “prigionieri” erano intervenuti Domenico, arcivescovo di Cartagine, e il *Praefectus Praetorio Africae* Innocenzo in persona²¹⁶. Allo stesso Innocenzo, nell’ottobre del medesimo anno, il pontefice aveva inoltrato la testimonianza di *Victor Fausianensis episcopus*, nel cui territorio *Africanos iudices*, oltre a perpetrare *violentias multaque alia contra edicti morem*, esigevano *duplicia tributa*, cosa che il Gregorio definiva “intollerabile perfino a sentirsi”²¹⁷. Nel 603 il carico fiscale doveva risultare gravoso anche per i *possessores*, i quali, *quia diversis oneribus affliguntur*, avevano invocato l’aiuto del pontefice che, accettando di perorare nuovamente la loro causa – aveva già scritto sulle medesime questioni a Costantina, moglie di Maurizio Tiberio, nel giugno del 595²¹⁸ –, ordinava al *defensor* Vitale di recarsi a Costantinopoli *pro eorum debeas remedio proficisci*²¹⁹. Come giustamente ha osservato Salvatore Cosentino, la sensibilità di Gregorio verso gli interessi dei *possessores* della Sardegna e della Corsica non sarebbe da intendere solo come testimonianza del suo zelo pastorale, giacché la Chiesa era, in quel periodo, la più grande proprietaria fondiaria della Sardegna e pertanto la riduzione dell’imposta avrebbe beneficiato le finanze ecclesiastiche prima degli altri contribuenti²²⁰.

Nell’ambito dell’organizzazione delle comunità monastiche, attività alla quale il pontefice dedicava numerose lettere, apprendiamo che per fondare un monastero in seguito al lascito di un defunto era richiesta una verifica della consistenza dei suoi beni e che la donazione, se legittima, non fosse soggetta a tributi fiscali²²¹; come ha osservato Rossana Martorelli, “il monastero [...] doveva disporre di una sorta di dote per il sostentamento materiale, un reddito per il quale la Chiesa, nella persona del vescovo, provvede a nominare un amministratore di fiducia in modo che i monaci non

²¹⁵ GREG. *Ep.* X, 17, 2-3, p. 557; PINNA T. 1989, pp. 132, 157; PERRA Mario 1997, pp. 658-659; SODDU A. 2008a, p. 206. Interessante, a riguardo, l’ipotesi di Raimondo Turtas che interpretava i *maiores* come funzionari del fisco o “persone legate ai più alti gradi dell’amministrazione sia civile che ecclesiastica”, provenienti probabilmente dall’Africa (TURTAS 1992, pp. 699-700.; TURTAS 1999, pp. 121-122).

²¹⁶ TURTAS 1999, pp. 120-121; SODDU A. 2008a, p. 206.

²¹⁷ GREG. *Ep.* XI, 7, p. 33; SERRA P.B. 2016b, p. 370. Raimondo Turtas proponeva di ricollegare gli *Africanos iudices* allo stesso ambito amministrativo dei *maiores* (TURTAS 1992, pp. 699-700.; TURTAS 1999, pp. 121-122).

²¹⁸ GREG. *Ep.* V, 38, pp. 189-191; COSENTINO S. 2006, p. 37.

²¹⁹ GREG. *Ep.* XIV, 14-15, p. 314; TURTAS 1999, p. 119.

²²⁰ COSENTINO S. 2006, p. 45.

²²¹ È il caso del monastero voluto dal defunto Pietro (GREG. *Ep.* IV, 9, pp. 31-35), per il quale Gregorio raccomanda al vescovo Gianuario di *Carales* di verificare “che si rispettino le condizioni necessarie alla fondazione di un centro monastico” (MARTORELLI 2006c, p. 131).

siano costretti ad occuparsi delle cose materiali”²²², anche se il funzionario “spesso approfitta (*sic*) della situazione, causando controversie”²²³.

1.f.1. Gregorio e l'aristocrazia urbana

Nel registro gregoriano sono contenuti riferimenti e contatti con personaggi facenti parte dell'aristocrazia urbana, della quale, attraverso l'esegesi delle lettere inviate e ricevute dal pontefice, è possibile delineare i connotati, la sfera d'influenza e le attività che ne costituivano le fonti di reddito. Spesso costoro erano citati direttamente come le autorità coinvolte in decisioni di carattere pubblico: ad esempio, in una delle sue tante lettere indirizzate al vescovo *caralitano* Gianuario, Gregorio affermava di aver appreso delle violenze di un tale *Petrus* ai danni della sinagoga della città anche dal *gloriosus magister militum Eupaterius*, il *magnificus praeses Spesindeus* e i *nobiles* di *Carales*²²⁴. Si viene a conoscenza anche di altri *caralitani* di rango, i cui appellativi non sono casuali e si riferiscono a quelli che, già ai tempi di Giustiniano, erano impiegati nelle alte cariche civili, militari e dalle aristocrazie urbane²²⁵: un *Isidorus vir eloquentissimus* che aveva tentato una lite alla chiesa cagliaritana²²⁶; un *vir magnificus* di nome Stefano, sposato con la *honestia femina Theodosia* e autore di un testamento in cui esprimeva la volontà di impiantare un cenobio²²⁷; una *Vitula*, donna

²²² Interessante, a questo proposito, il riferimento all'autosufficienza; pur deputando l'aspetto meramente finanziario a funzionari appositi, all'interno del monastero si svolgevano anche attività artigianali, proprie della vita quotidiana. Ad esempio, dai Dialoghi di Gregorio si apprende che in alcuni cenobi si praticava la cottura del pane (GREG. *Dial.*, XI) o si otteneva l'olio (GREG. *Dial.*, VII, 5-7) (GRÉGOIRE 2006; MARTORELLI 2006c, p. 136, nota 57).

²²³ MARTORELLI 2006c, p. 134.

²²⁴ GREG. *Ep.* IX, 196, pp. 412-413; SERRA P.B. 2004, p. 318; MARTORELLI 2008, pp. 215-216; LAI F. 2009, pp. 315-316; SERRA P.B. 2016b, pp. 370, 377-378. L'appellativo di *nobilis*, secondo WICKHAM 2009, p. 235, è raro. Sulla carica del *magister militum* si veda ZUCKERMAN 2002. Sulla localizzazione della sinagoga di *Carales* si rimanda alle considerazioni proposte da SERRA P.B. 2002a, pp. 73-75 con bibliografia precedente. Risulterebbe suggestivo ascrivere a tale edificio il lacerto musivo decorato con un candelabro *eptalicne* ritrovato in una “località indeterminata del tessuto urbano di *Carales*” ma purtroppo attualmente disperso (p. 75, nota 47). Su *Spesindeus* cfr. anche TURTAS 1992, p. 698; PERRA Mauro 2002, pp. 654-659.

²²⁵ Si veda WICKHAM 2009, pp. 185-190 per uno *status quaestionis* su ranghi nobili e senatoriali fino al V secolo.

²²⁶ GREG. *Ep.* II, 41, 15, p. 343; TURTAS 1999b, p. 504.

²²⁷ GREG. *Ep.* III, 36, p. 439; COSENTINO S. 1999, p. 47; MARTORELLI 2006d, p. 129. Il rango dei *Viri Honesti*, nell'Italia bizantina tra V e VI secolo, connotava il livello medio-basso del ceto dei liberi attivo in ambito cittadino e in genere non occupato nel servizio statale (cfr. COSENTINO S. 1999; MARTORELLI 2011a, pp. 729-730, soprattutto in riferimento all'esempio di *Patriga, femina honesta* sepolta a *Columbaris-Cornus*, cfr. *infra*, § III.3.C.5.b). Prendendo ad esempio la documentazione papiracea di area ravennate datata al VI secolo, emerge che su undici documenti di compravendite degli immobili ben sette riguardavano gli *honesti*, visti maggiormente come venditori (sette esempi) che come compratori (quattro) ma comunque in grado di “incidere” e ritagliarsi uno spazio tra militari e burocrati (cfr. COSENTINO S. 2008a, pp. 185, 215). Sempre nella Ravenna di VI secolo troviamo molti *honesti*

recordandae memoriae che aveva fondato in città un monastero dedicato a S. Vito²²⁸; un *Donatus*, proprietario di un *agro* danneggiato ripetutamente da Gianuario²²⁹.

Sono noti, infine, due maggiorenti di nome *Thomas* e *Hortulanus*: entrambi avevano devoluto il proprio patrimonio alla Chiesa di Cagliari per la fondazione di strutture assistenziali²³⁰, ma intorno al 589 il vescovo Gianuario si era permesso di chiedere alla moglie del secondo benefattore, la *clarissima femina Nereida*, una somma di tre o cento solidi per dare sepoltura alla figlia defunta, cosa che aveva fatto infuriare Gregorio²³¹. Non si è in grado con certezza di stabilire se le proteste del pontefice fossero dovute all'esosità della cifra richiesta o alla pratica in sé; tale dubbio si accompagna alla difficoltà nel valutare la ricchezza dei senatori, a causa della generale mancanza di fonti in merito, salvo rari esempi: Olimpiodoro di Tebe scriveva che nel 424 un senatore di basso rango, di nome Probo, aveva finanziato tre *ludi praetorii* per un totale di milleduecento libbre; nella *Vita Melaniae*, ambientata nel V secolo, si legge che Piniano, marito di Melania *Iuniore*, disponeva di una rendita di centoventimila solidi; nel VI secolo, Giovanni Lido raccontava che l'imperatore Anastasio aveva donato a un senatore costantinopolitano caduto in disgrazia la somma di mille libbre d'oro, per aiutarlo "a risollevarsi"; infine, nel 578 Panfronio, *Praefectus Urbi* di Roma, aveva portato a Costantinopoli una cifra di 216000 solidi, equivalenti, secondo Salvatore Cosentino, alle tasse esatte dalla *provincia Italiae* per la X indizione²³².

Ben più "modeste" erano le rendite ecclesiastiche: ad esempio, la Chiesa di Ravenna sotto il pontificato di papa Felice III (526-530) percepiva, tra rendite fondiari e imposte, circa 17000 solidi l'anno²³³. Di contro, le "tasse" per il finanziamento della

impegnati in attività connesse alla moneta, come Vitale *monetarius* segnalato in un papiro probabilmente del 540 e, in un altro del 572, Paschalis *monetarius auri* (CALLEGHER 2013, p. 84, con bibliografia specifica).

²²⁸ GREG. *Ep.* I, 46, pp. 217-219; SERRA P.B. 2004, p. 322; MARTORELLI 2006d, p. 129; MARTORELLI 2008, p. 213.

²²⁹ GREG. *Ep.* IX, 1, 11, pp. 101-103; TURTAS 1999b, p. 504; SERRA P.B. 2004, p. 323.

²³⁰ GREG. *Ep.* XIV, 2, p. 315; SERRA P.B. 2004, p. 324. Sulle modalità previste dalla legge circa le donazioni patrimoniali e i lasciti testamentari a vantaggio della Chiesa si sofferma COSENTINO S. 2012a.

²³¹ Sulle diverse letture della somma chiesta da Gianuario cfr. *supra*, § I.1f, p. 40. Il vescovo cagliaritano aveva, d'altra parte, già avuto modo di esercitare pratiche "simoniache" chiedendo illegalmente *praemia* alle monache in cambio dell'autorizzazione alla *velatio* e ai chierici non d'altare in occasione dei loro matrimoni (*Ep.* IV, 24, pp. 63-65; cfr. PINNA T. 2006, p. 240).

²³² OLYMP. *Frag.*, 41,2; *Vita Melaniae*, 15; IOAN. LYD. *De Mag.*, 48. Altri esempi, con bibliografia, in WICKHAM 2009, pp. 190-191; COSENTINO S. 2012a, p. 419. Riguardo alla somma portata da Panfronio a Costantinopoli, diversamente da quanto prospettato dal Cosentino, studiosi come Thomas BROWN (1984, p. 33) ritenevano potesse rappresentare l'*aurum coronarium* – una sorta di tributo in denaro – versato dai senatori romani per l'elezione di Tiberio II (578-582). Nel calcolo delle possibilità economiche dei senatori si tenga sempre presente che un solido d'oro (g 4,55) equivaleva a 1/72 di libbra.

²³³ COSENTINO S. 2005a, p. 427; COSENTINO S. 2012a, p. 418; NEIL 2012, p. 282. Cfr. anche HENDY 1985, p. 204. Occorre precisare che le rendite fondiari derivavano da tutti i possedimenti della Chiesa di

Chiesa erano elevate: la *Novella* CXXIII (promulgata nel 546) stabiliva che i vescovi delle sedi metropolitiche più importanti -Roma, Costantinopoli, Alessandria, Teopoli, Gerusalemme- avrebbero dovuto pagare “diritti di consacrazione” annui pari a venti libbre d’oro²³⁴ (2880 solidi!), mentre il tributo per i metropolitani delle altre sedi sarebbe stato “solamente” 100 solidi, più altri 300 da pagare *una tantum notariis autem ordinantis et aliis ministrantibus ei et sollemniter accipientibus*²³⁵.

Giovanni da Efeso (506-558), nei suoi *Commentarii de Beatis Orientalibus*, riportava che il ricco armeno *Thomas* aveva fatto trasportare da Edessa a Alessandria un carico di spezie – prodotto di lusso – per una spesa di 100 solidi, potenzialmente comprensiva anche dei rischi dati dalla navigazione²³⁶. Anche se i vescovi, a livello municipale, esercitavano un potere decisionale pressoché analogo a quello dei possessori²³⁷, un tributo annuale di 100 solidi a conferma della propria consacrazione vescovile sembrerebbe elevato anche per un cittadino benestante²³⁸; curiosamente, se si presta fede a una delle esegesi proposte dalla critica, corrisponderebbe proprio alla somma richiesta da Gianuario a *Nereida* per l’autorizzazione ad adempiere alla sepoltura della figlia. Si potrebbe quindi immaginare, con la necessaria cautela e non senza malizia, che le rimostranze di Gregorio siano state mosse a fronte di un *escamotage* di Gianuario per cercare di “accollare” a terzi una somma equivalente a una tassa di sua pertinenza²³⁹. Volendo ritenere valida la *lectio* circa la richiesta di tre solidi,

Ravenna, non limitati all’esclusivo *territorium* ravennate (es. cfr. M. Muresu in MARTORELLI *et alii* 2015 per una bibliografia aggiornata sulle rendite dell’*Ecclesia Ravennatis* in Sicilia).

²³⁴ Si veda la *Nov.* CXXII (a. 546): “*Iubemus igitur beatissimos quidem archiepiscopos et patriarchas, hoc est senioris Romae et Constantinopoleos <et Alexandriae et Theopoleos> et Hierosolymorum, si quidem consuetudo habet episcopis aut clericis in eorum ordinatione minus quam XX libras auri dari, ipsa solummodo praebere quae consuetudo recognoscit, plus autem ab hac quantitate nihil supra XX auri libras praebere*”. Salvatore Cosentino descrive le somme come ciò che i vescovi “erano autorizzati ad elargire dopo la loro consacrazione” (COSENTINO S. 2012a, pp. 417-418), ma secondo chi scrive è consigliabile considerarle un vero e proprio tributo.

²³⁵ *Nov.* CXXIII: “*Metropolitans autem a propria synodo aut a beatissimis patriarchis ordinatorum et alios omnes episcopos, qui aut a patriarchas aut metropolitans ordinatorum, <si quidem non minorem XXX auri libris redditum habet ecclesia ordinati> dare pro intronisticis quidem solidos C, notariis autem ordinantis et aliis ministrantibus ei et sollemniter accipientibus solidos CCC*”.

²³⁶ JOAN. EPH. *Comm.*, 21, p. 293. Il dato, pur non preciso e a fronte di un quantitativo di merce non specificato, risulta comunque una testimonianza di primario interesse in virtù della rarità delle menzioni dei prezzi di prodotti di lusso nelle fonti (PATLAGEAN 1977, p. 360).

²³⁷ GIORDANO 2006, pp. 67-73.

²³⁸ Somme del genere erano riservate a casi particolari o corrispondevano ai fondi annuali che monasteri e/o abbazie dovevano amministrare: cento solidi vengono donati da Gregorio, per mezzo del *rector Petrus*, come “indennizzo” a un abate siracusano di nome Eusebio scomunicato ingiustamente dal suo vescovo Massimiano nel luglio del 592 (GREG. *Ep.* II, 30, p. 321). In un’epistola di poco successiva, il pontefice ordinava di detrarli dai fondi del *patrimonium Siciliae* (*Ep.* II, 50, p. 369). Nel maggio del 593 Gregorio inviava “cento solidi e un giovane schiavo” al vescovo campano Paolo, *pro labore suo* (*Ep.* III, 35, p. 437); nello stesso mese, ma due anni dopo, il pontefice accreditava settantadue solidi (una libbra d’oro) all’abate isaurico Elia *pro necessitatibus cellae* (*Ep.* V, 35, p. 173).

²³⁹ Sull’*avaritia* di Gianuario si veda PINNA T. 2006, pp. 240-241.

rispetto alla precedente ben più sostanziosa, anche tale somma non sarebbe stata da poco: dalle numerose testimonianze contenute nell'epistolario gregoriano si apprende che tre solidi, ai tempi di Gregorio, costituivano la metà del costo di un calice liturgico in argento²⁴⁰, un decimo della quota necessaria a comprare una casa²⁴¹, circa 2/3 del costo d'affitto di un terreno di modeste dimensioni in città²⁴² e la stessa percentuale del *cathedraticum* annuale che i vescovi riscuotevano dalle *parochiae* che ad essi facevano capo²⁴³.

1.f.2. Gregorio e la campagna

Gregorio, come si è visto, oltre alle “ordinarie” mansioni papali legate alla *cura animarum* era attivamente impegnato anche nella gestione economica della Chiesa, non solo in città ma – soprattutto – in campagna, dove la stessa Chiesa stava sostituendosi al ceto senatorio quale maggiore soggetto detentore della ricchezza fondiaria²⁴⁴. È sulla base di queste considerazioni che l'epistolario di Gregorio Magno si rivela, anche in questo caso, una fonte inesauribile di informazioni: a seconda delle parti da cui il pontefice è chiamato in causa²⁴⁵, il registro diventa l'incontro di “diversi punti di vista” giacché Gregorio, spesse volte, prendeva decisioni da *dominus* – ruolo, del resto, proprio della sua figura di titolare dei possedimenti terrieri della *gens Anicia*²⁴⁶ – e manteneva costantemente i contatti con i *rectores* del *Patrimonium Sancti Petri*, ecclesiastici e laici²⁴⁷.

²⁴⁰ Nell'*Ep.* I, 42, 125, p. 205 (maggio 591) si parla di un sottocoppa in argento dato in pegno per un solido e di un calice (anch'esso in argento, verosimilmente) di valore pari a sei solidi.

²⁴¹ Nel maggio del 591 Gregorio ordinava a *Petrus, subdiaconus* e *rector* del patrimonio della Sicilia, di restituire una *domum monasterii* che il *defensor Antoninus* aveva acquistato dal monastero dove soggiornava una monaca di nome *Estranea*, complice di un funzionario corrotto (Teodosio). Tale casa costava trenta solidi (GREG. *Ep.* I, 42, p. 211).

²⁴² Un solido e due terzi era, in origine, il canone d'affitto mensile di un piccolo appezzamento di terreno contiguo al monastero di S. Arcangelo a Tropea; Gregorio propose di abbassarlo a 1/3 di solido (cioè a un tremisse), specificando che si trattava di un prezzo *libellario nomine*, cioè simbolico (GREG. *Ep.* II, 1, p. 275). Ancora, nel luglio del 599 due solidi corrispondevano al fitto annuale richiesto a un tale Adeodato che aveva realizzato un edificio su un terreno di proprietà della Chiesa (*Ep.* IX, 191, p. 405).

²⁴³ GREG. *Ep.* IV, 11, p. 39.

²⁴⁴ COSENTINO S. 2008a, p. 184. Cfr. anche MARTIN 2006.

²⁴⁵ Réginald Grégoire riassume efficacemente la realtà rurale gregoriana: “vi si incontrano contadini di ogni genere, preti impegnati nella potatura delle vigne, vescovi preoccupati dell'esito della vendemmia o della spremitura delle olive, casalinghe impegnate nell'allevamento [...], volpi che rubano le galline...” (GRÉGOIRE 2006, p. 75).

²⁴⁶ CRACCO RUGGINI 1988, p. 84, nota 40; RIZZO 2008, p. 218; WICKHAM 2009, pp. 288-289.

²⁴⁷ Alla seconda categoria apparteneva *Dynamius, patricius Galliarum* di Marsiglia responsabile delle proprietà ecclesiastiche in Gallia, al quale Gregorio aveva inviato delle reliquie dei SS. Pietro e Lorenzo nel 593 per ringraziarlo dell'aver raccolto quattrocento *solidi gallici* dalle rendite della Chiesa gallicana (GREG. *Ep.* III, 33, 10-20, p. 433). Il personaggio è con ogni probabilità da identificarsi con lo stesso *Dynamius* noto a Gregorio di Tours (che lo menzionava *rector provinciae*, cfr. GREG. *TUR. Hist.*, VI, 7,

Al centro della realtà economica raccontata dall'epistolario gregoriano vi sono i *rustici ecclesiae*, contadini al servizio della Chiesa. La situazione sociale della Sardegna rurale risultava problematica: nel luglio del 599 Gregorio si era rivolto al *defensor* Vitale affinché ponesse rimedio alla tendenza, da parte dei *rustici* della *Ecclesia caralitana*, a abbandonare i campi per andare a lavorare nelle tenute dei privati²⁴⁸; ciò comportava un aumento del tasso di incuria del latifondo ecclesiastico che, non più produttivo, non permetteva alla Chiesa di pagare i propri tributi²⁴⁹. Dalla lettura “in negativo” del passo di Gregorio si potrebbe ritenere, concondemente con l'opinione di Roberta Rizzo, che anche nei *fundi ecclesiae* le condizioni di vita dei *rustici* fossero talmente intollerabili da spingerli ad abbandonare le terre ai quali erano vincolati²⁵⁰.

Per alcuni *rustici*, oltre alle elevate spese fiscali²⁵¹, si prospettavano aggravii a causa della tendenza a permanere nelle pratiche religiose pagane; il problema era concreto e dall'epistolario di Gregorio Magno sono note contromisure per far fronte alla tendenza e favorire un ritorno alla religione cristiana: chiunque avesse voluto condurre riti pagani avrebbe dovuto pagare un apposito *praemium*²⁵², mentre i *rustici* pagani

11, p. 280). I *solidi gallici*, pur mantenendo un peso analogo a quelli ordinari, valevano meno perché interessati da una percentuale inferiore di metallo prezioso (*Nov. Maj.* 7; MEC, I, p. 104; cfr. DEMOUGEOT 1983); Gregorio Magno era consapevole delle difficoltà legate al loro impiego al di fuori della Gallia; pertanto era solito destinarli ad acquisti interni (*quatenus solidi Gallicarum qui in terra nostra expendi non possunt, apud locum proprium utiliter expendantur*, GREG. *Ep.* VI, 10, 7-8, pp. 288-290; HENDY 1985, pp. 395-396). Un altro “*rector*” gallico, con specifiche funzioni di coordinamento e gestione dei *conductores*, era il *patricius Arigius*, noto da un'epistola datata all'aprile del 595 (*Ep.* V, 31, pp. 163-164).

²⁴⁸ *Dictum etiam nobis est quod rustici possessionis eiusdem Caralitanae ecclesiae rura propria deserentes in privatorum possessionibus culturam laboris adhibeant* (GREG. *Ep.* IX, 204, 18-20, p. 430).

²⁴⁹ *Ex qua re agitur ut possessiones ecclesiae, proprio in aliis occupato cultore, depereant atque ad tributa sua persolvenda idoneae non existant* (GREG. *Ep.* IX, 204, 20-23, p. 430). Tale fenomeno si era verificato già in Sicilia, nei territori delle Chiese di Siracusa e Catania, i cui *coloni* e *mancipia* si erano nascosti fuori del patrimonio ecclesiastico (*Ep.* IX, 30, p. 149). Cfr. anche RIZZO 2008, pp. 85-97.

²⁵⁰ RIZZO 2008, p. 87. La studiosa precisa inoltre che la Chiesa, in caso di defezioni da parte dei propri schiavi, era tenuta a rivendicarne il possesso attraverso azioni giudiziarie (lo stesso Gregorio, nell'*Ep.* IX 29, sconsigliava ai suoi uomini di agire *sine lege* e di riappropriarsi dei beni usurpati).

²⁵¹ Utile, a titolo di confronto, può essere la lettura dell'*Ep.* I, 42, scritta nel 591, nella quale Gregorio si rivolgeva a *Petrus, rectori patrimonii Siciliensis* si usava esigere, in alcune *massae*, cifre superiori a “una libbra di solidi settantatre e mezzo” *ex usu multorum annorum* (GREG. *Ep.* I, 42, 24, p. 199), pratica deplorata dal pontefice – *quam rem omnimodo detestamur* – che stabiliva di tornare all'esazione di una pensione calcolata in base alla libbra ordinaria. Come è noto, questa corrispondeva a 1/72 di solido, ma l'aumento menzionato da Gregorio si riferiva a una mezza siliqua in aggiunta a ogni solido esatto: tale aumento, moltiplicato per i settantadue solidi compresi in una libbra, portava questa a un valore di settantatre solidi e mezzo. Vincenzo Recchia rapportava tale aumento al cd. *siliquaticum* menzionato da Cassiodoro (*Var.* 4, 19) il quale lo descriveva come una imposta indiretta propria del commercio ma che veniva estesa, nei patrimoni ecclesiastici, alle *pensiones* dei *rustici* (RECCHIA 1996, p. 199, nota 7).

²⁵² GREG. *Ep.* V, 54, 13-15, p. 188. Non è chiaro se tale *praemium* fosse una tassa a cadenza stabilita o una gabella da versare solo quando era necessario ottenere la “autorizzazione” a celebrare un determinato rituale.

sarebbero stati obbligati a pagare *pensiones* più alte dei loro “collegi” cristiani²⁵³. Gregorio, nel 594, comunicava a Gianuario di Cagliari di aver inviato nell’isola il vescovo Felice e l’abate Ciriaco, per dare un impulso alla *cura animarum*, in particolare quella nelle campagne; nello stesso anno, il pontefice esprimeva la propria soddisfazione nell’apprendere della stipula di un accordo di pace tra il *dux Zabarda* e *Hospiton, dux*²⁵⁴ *Barbaricorum*²⁵⁵, che tra le clausole da siglarsi in tempi brevi avrebbe imposto la conversione dei *Barbari/Barbaricini* al Cristianesimo²⁵⁶, dal momento che costoro adoravano [...] *insensata animalia, ligna autem et lapides*²⁵⁷. Sempre *Barbaricini* erano i *mancipia* che Gregorio auspicava di acquistare *bono pretio* per impiegarli *in utilitatem parochiae*, come si legge dall’epistola inviata a Vitale, *rector patrimonii Sardiniae*²⁵⁸. Nonostante i successi ottenuti nell’evangelizzazione, il pontefice già l’anno seguente si lamentava con l’imperatrice Costantina, moglie di Maurizio Tiberio, del fatto che si continuasse a esigere il *praemium* ai *rustici* della Sardegna anche dopo la loro conversione, *etiam post baptismum*²⁵⁹. A tal proposito, Tomasino Pinna proponeva di considerare la “mancata opposizione” al paganesimo da parte del governo bizantino isolano come una strategia di “crudo sfruttamento economico” ai danni, ancora una volta, dei contadini²⁶⁰.

²⁵³ GREG. *Ep.* IV, 26, 19-24, pp. 67-68. Sull’atteggiamento di Gregorio in merito a tale soluzione riflette TURTAS 2006, pp. 412-413, con bibliografia precedente.

²⁵⁴ È immaginabile, in questa carica, una semplice “latinizzazione” di una figura dotata dell’autorità del comando. A riguardo è interessante rilevare lo studio di Domenico ARGIOLAS (1992) circa il “dono” della “benedizione di S. Pietro” offerto da Gregorio a *Hospiton* e definito dallo studioso “un dono straordinario che Gregorio riservava esclusivamente a personalità di alto rango [...] o intimi amici” e che ricorre raramente nell’epistolario del pontefice – si conoscono, oltre al *dux barbaricorum*, altri tre destinatari: Childerico, re dei Franchi (GREG. *Ep.* VI, 6, pp. 281-283); Eulogio, Patriarca di Alessandria (*Ep.* XIII, 43, pp. 291-293) e Teodoro, un medico di Costantinopoli (*Ep.*, VII, 25, pp. 463-465). Cfr. su questo aspetto, a livello generale, CONTU C. 2002.

²⁵⁵ Nell’*Ep.* IV, 27, p. 69, Gregorio parla dei *Barbaricini* come una *gens* che vive all’interno della *Provincia Sardinia*. Specifica che i suoi membri sono chiamati, meno frequentemente, *Barbari*.

²⁵⁶ GREG. *Ep.* IV, 27, p. 69; TURTAS 1992, pp. 695-697.

²⁵⁷ GREG. *Ep.* IV, 27, p. 69; TURTAS 2004, p. 187.

²⁵⁸ GREG. *Ep.* IX, 124, p. 289. Si rimanda a SERRA P.B. 2006a, pp. 293-294 per una disamina sull’argomento. V. RECCHIA (1998, p. 289) ha tradotto *utilitatem parochiae* come “territorio ecclesiastico”, considerando i *mancipia* (non solo *Barbaricina*) come gli schiavi dediti al lavoro nei campi. Il termine *mancipia*, infatti, ricorre nell’epistolario gregoriano e identifica la schiavitù, che ai tempi del pontefice costituiva una delle forze lavoro più in uso nelle campagne (forse l’unica per i *possessores* privati della Sicilia, cfr. RIZZO 2008, p. 85). Nel VI secolo i *mancipia* erano presenti sia nei possedimenti privati che in quelli ecclesiastici e il loro acquisto era vincolato dalle leggi: ad esempio era vietato, per un ebreo, acquistare *mancipia christiana* o circondare *mancipia pagana* (GREG. *Ep.* III, 37, pp. 439-441; VI, 30, p. 333). Gli schiavi erano previsti anche all’interno della dote di un monastero (cfr. *Ep.* IX, 233, p. 507) e potevano anche essere costosi, poiché rari; alto era il riscatto che poteva essere richiesto in cambio della liberazione di uno schiavo, come nel caso di *Stephanus*, marito di una schiava della Chiesa romana, che era stato rapito dai Longobardi che lo avrebbero liberato in cambio di un riscatto di otto solidi (*Ep.* IX, 85; SAVINO 2005, p. 137, nota 75). Cfr. RIZZO 2008, pp. 85-97.

²⁵⁹ GREG. *Ep.* IV, 24, p. 67 (invio di Felice e Ciriaco); *Ep.* V, 54, p. 188 (corrispondenza con Costantina).

²⁶⁰ PINNA T. 2006, pp. 253-254. Sulla politica della Chiesa contro il paganesimo nelle campagne sarde, applicato al caso delle *ecclesiae* rurali, cfr. *infra*, § III.1.a.

2. Il VII secolo

Se la Sardegna nel VII secolo risulta “semplicemente” nominata nel *Chronicon Paschale* e nell’opera dello storico Giovanni d’Antiochia²⁶¹, concorrono a chiarire l’assetto dell’isola con maggiore dettaglio gli elenchi poleografici riportati nella *Cosmographia* dell’Anonimo Ravennate²⁶² e nella *Descriptio orbis romani* di Giorgio Ciprio²⁶³, rispettivamente redatte all’inizio e nella prima metà del VII secolo²⁶⁴.

L’esegesi della *Cosmographia* ha permesso di riconoscere tre itinerari stradali lungo i quali le *plurimas civitates* della Sardegna sarebbero state un tempo (*fuisse*) dislocate: il primo corrispondente in massima parte alla fusione tra l’*iter a Caralibus Sulcos*, documentato solo nei miliari, e l’*iter a Tibulas Sulcis* dell’*Itinerarium Antonini*²⁶⁵; il secondo diretto da *Carales* verso *Nora praesidium*, per poi risalire verso Nord secondo il percorso dell’*iter ab Ulbia Caralis*²⁶⁶; il terzo disposto lungo il versante tirrenico della Sardegna, in direzione del Nuorese²⁶⁷. La conclusione del passo vede la menzione dei principali fiumi dell’isola, il *Borcani*, il *Macco*, il *Sulcis* – che Mario Perra identifica con il Cixerri – e l’*Ortaronis*²⁶⁸. I toponimi nominati da Giorgio Ciprio corrispondono alla situazione dell’impero in un momento successivo alla costituzione

²⁶¹ L’analisi più recente della presenza della Sardegna in tali fonti scritte si deve a Michele ORRÙ (2012-2013, pp. 31, 74), che si desidera ringraziare per le fruttuose discussioni circa l’assetto istituzionale della Sardegna di VII-VIII secolo.

²⁶² RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia*, V, 26, p. 411; PERRA Mario 1997, pp. 616-619; SPANU 1998, pp. 121-124; PERRA Mario 2005, pp. 15, 20-21.

²⁶³ GEORG. CYPR. *Descriptio*, 675-684, p. 35; PERRA Mario 2005, pp. 15, 18-19; ORRÙ 2012-2013, pp. 72-73, n. L13. Pier Giorgio Spanu ritiene l’elenco di località riportate come un itinerario a “carattere ufficiale e cancelleresco”, destinato “ai funzionari dell’amministrazione imperiale delle province” (SPANU 1998, pp. 20, 60; SPANU 2011b, p. 693, nota 38). Sulle caratteristiche della “cartografia bizantina” e sulle sue fonti si veda DELLA VALLE 1995.

²⁶⁴ Secondo Mario Perra la datazione dell’opera sarebbe l’anno 636 (PERRA Mario 1997, p. 618) o, più correttamente, al 604 (PERRA Mario 2005, pp. 15-16); in tempi recenti Michele Orrù ha proposto di ascrivere la *Descriptio* al regno di Tiberio II (578-582) perché non vi appare ancora l’Esarcato di Ravenna (ORRÙ 2012-2013, p. 73).

²⁶⁵ “*Caralis, Angenior, Sulci, Sartiparias, Neapolis, Othoca, Tarri, Bosa, Annuagras, Corni, Turris Libisonis colonia Iulia, Adselona, Sacerci, Vivio*” (RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia*, V, 26, p. 411; PERRA Mario 1997, pp. 617-618; PERRA Mario 2005, pp. 20-21). Per la dislocazione di tali centri in rapporto alla viabilità si rimanda a SPANU 1998, pp. 121-122; GIUNTELLA 1999, p. 17. Sull’*Itinerarium Antonini* si veda *supra*, § *Premessa*.

²⁶⁶ “*Item iuxta supra scriptam civitatem Caralis est civitas quae dicitur: Nora praesidium, Aquae Calidae Neapolitanorum, Eteri praesidium, Castra felicia*” (RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia*, V, 26, pp. 411; PERRA Mario 1997, p. 618; SPANU 1998, pp. 122-123; PERRA Mario 2005, pp. 20-21).

²⁶⁷ “*Iterum ex alio latere iuxta supra civitatem Caralis est civitas quae dicitur: Assinarium, Saria, Sariapis, Sarpach, Carzanica, Custoria Rubriensis, Piresse, Patrapanie, Ignovi*” (RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia*, V, 26, p. 411; PERRA Mario 1997, p. 618; SPANU 1998, p. 123; PERRA Mario 2005, pp. 20-21).

²⁶⁸ RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia*, V, 26, p. 411; PERRA Mario 1997, p. 618.

degli esarcati²⁶⁹. Le città (o sedi vescovili, a seconda dell'interpretazione) della νῆσος Σάρδων, elencate in senso antiorario, vedono Κάραλλος μετρόπολις al primo posto; seguono altri nomi²⁷⁰, alcuni corrispondenti a località difficilmente individuabili quali Σανάφαρ, Χρυσόπολις e Ἀριστιάνης λίμνη²⁷¹, altri riconoscibili con più facilità quali Τούρης (*Turris Libisonis*), Σίνης e il Κάστρον τοῦ Τάρων²⁷², questi ultimi rispettivamente identificati come la chiesa di S. Giovanni di Sinis e la riqualificazione di tipo strategico di una parte della città di *Tharros*²⁷³. Rispetto alle fasi precedenti e alle testimonianze discontinue, dalle fonti sono noti diversi nomi che testimoniano l'esistenza di un'organizzazione: se per le fasi immediatamente precedenti al VII secolo era noto un *praeses* di nome *Spesindeus*, nominato nell'epistolario di Gregorio Magno²⁷⁴, per il secolo successivo è noto anche *Theodorus, praeses Sardiniae* documentato in una lettera di papa Onorio I datata al 627²⁷⁵.

Non si è in grado, allo stato attuale degli studi, di stabilire se la Sardegna sia stata o meno un θέμα²⁷⁶, mentre è plausibile che vi sia stato attivo un *Exercitus*, con l'iniziale

²⁶⁹ La Sardegna fu inclusa nell'Esarcato d'Africa, che rispetto alla Prefettura giustiniana risultava caratterizzato da un'estensione ridotta poiché la *Tripolitania* passò sotto la diocesi d'Egitto, la *Mauretania Caesariensis* fu fortemente ridimensionata e la *Sitifensis* fu limitata alla sola fascia costiera (LAI F. 2009, p. 313, nota 6; sull'Egitto si veda anche FERDINANDI 2015). Sulla sua consistenza cfr. GEORG. CYPR. *Descriptio*, 638-684, pp. 101-108.

²⁷⁰ “Τούρης, Σανάφαρ, Σίνης, Σούλκης, Φαυσιάνη, Χρυσόπολις, Ἀριστιάνης λίμνη, Κάστρον τοῦ Τάρων” (GEORG. CYPR. *Descriptio*, 675-684, p. 35). Si veda anche GIUNTELLA 1999, p. 24.

²⁷¹ Si tende a considerare attendibile la possibilità di assimilare l'antico toponimo Σανάφαρ a *Cornus* e alla diocesi di *Senafar* (contrazione di *Sinus Afer*, locuzione impiegata verosimilmente per identificare il Golfo di Oristano) della quale il complesso episcopale di *Columbaris* avrebbe costituito il fulcro (MASTINO 1979, pp. 94-95; SPANU 2011, pp. 658-659; MAISOLA 2015, pp. 2027-2028). Tale proposta è stata confutata da diversi studiosi, che hanno messo in evidenza la mancata certezza di poter ricollegare il toponimo a *Cornus*, prospettando la possibilità di un'identificazione di *Sinus Afer* come in generale legato al Golfo di Oristano, senza precise attribuzioni topografiche (cfr. MARTORELLI 2011a, p. 744; MARTORELLI 2011d, p. 425; MARTORELLI 2016b, pp. 116-117). Per la problematica circa l'assimilazione della sede di Χρυσόπολις a *Forum Traiani*, cfr. *infra*, § III.1.C.2. Riguardo a Ἀριστιάνης λίμνη, se parrebbe convincente il richiamo del primo toponimo all'attuale centro e all'area di Oristano, si è rivelata problematica l'interpretazione del sostantivo λίμνη che Pier Giorgio Spanu ha proposto di identificare come il sistema di lagune intorno a Oristano che, in antico, avrebbe svolto una funzione di difesa naturale (SPANU 1998, p. 79), L'ipotetica funzione militare del corridoio Χρυσόπολις - Ἀριστιάνης λίμνη - Κάστρον τοῦ Τάρων è stata prospettata anche in SPANU 2011b, p. 693, nota 38.

²⁷² ZUCCA 1984b; GIUNTELLA 1995, pp. 140-141. La problematica si è inserita all'interno della ipotizzata dualità insediativa tra “polo militare” e “polo civile”, avanzata da Anna Maria Giunella e da Letizia Pani Ermini e proposta anche per altri centri quali *Sulci*, Cagliari, *Cornus*, Olbia, *Turris Libisonis* (PANI ERMINI 1988b; GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 83; GIUNTELLA 1995, p. 141; PANI ERMINI 1995a, pp. 61-65; SPANU 1998, pp. 88, 90, 97). Tale modalità interpretativa è stata recentemente oggetto di proposte di revisione critica da parte di Vincenzo Fiocchi Nicolai e Lucrezia Spera (FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, pp. 94-95).

²⁷³ Cfr. *infra*, § I.2.

²⁷⁴ GREG. *Ep.* IX, 196, pp. 412-413; cfr. *supra*, § I.1.f.1.

²⁷⁵ PLRE III, p. 1266, s.v. *Theodorus* 161; TURTAS 1999a, p. 142; SPANU 2008b, pp. 367-368; LAI F. 2009, p. 316. Sul ruolo di Onorio I nel sollecitare l'attività evangelica in Sardegna cfr. MORINI 2002, p. 39.

²⁷⁶ Ancora oggi gli storici si interrogano sull'esatta origine dei θέματα e sulla data della loro istituzione. Verosimilmente identificabili come il risultato di un assetto organizzativo già improntato da Eraclio

volutamente maiuscola, come entità stabilita e non come semplice presenza di soldati in territorio sardo. Il dato traspare dalle fonti che hanno tramandato la presenza di *militēs a partibus Africae et Sardiniae venientes* a Siracusa, allora capitale dell’Impero, contro l’assassino di Costante II Mezezio²⁷⁷, oltre alla possibile esistenza di un *de Sardinia atque de Africano exercitu*, oggetto di un dibattito storiografico ancora irrisolto: a ciò va riferita la questione dei *Kabarisianoī et Septensianoī*, noti da una lettera di Giustiniano II indirizzata a Papa Conone nel 687²⁷⁸.

Il nome *Kabarisianoī*, inizialmente interpretato da Heinrich Geltzer come un’aberrazione di *Calarisianoī* e ricondotto a *Carales* – già nota, pochi anni prima, nella sua forma *Calaris*²⁷⁹ – era stato considerato da Charles Diehl come *Carabisianoī*²⁸⁰ e ricollegato all’omonima flotta permanente costituita nel tentativo di fermare l’espansione islamica²⁸¹. Negli anni Sessanta del XX secolo, uno studio di H  l  ne

(OSTROGORSKY 1960, p. 103; TEALL 1971, pp. 48-49; TREADGOLD 1983, p. 215; SHAHID 1989; HALDON 1993, pp. 4, 44-45; LOUTH 2008, pp. 239-240), i primi θ  ματα veri e propri sembra furono istituiti in Oriente, tra il 667 e il 687 (θ  μα degli Armeniaci, degli Anatolici, dell’*Opsikion* e di Tracia), mentre tra il 692 e il 695 fu creato il θ  μα di Sicilia, primo in Occidente (STRATOS 1973, p. 422; PERTUSI 1975, p. 425; STRATOS 1982, pp. 350-351; FERLUGA 1988, p. 179; KAPLAN 1992, pp. 232-233; COSENTINO S. 2002a, p. 9; BURGARELLA 2004; AUZ  PY 2008, p. 266; BROWN 2008, p. 460; LOUTH 2008, p. 240; GUZZETTA 2011, p. 139). La situazione non avrebbe costituito, in certi casi, un immediato miglioramento, se nel 667-668 lo *strategos* degli Armeniaci, Saborios, si ribell   all’autorit   bizantina (KAEGI 2002, p. 19; KAEGI 2008, p. 378). Sul fenomeno dei θ  ματα cfr. MANGO C. 1991, p. 55; HALDON 1993, pp. 3-11, 64-65; CHRYSOS 2002, pp. 35-36; ORTU G.G. 2005, p. 34; LOUTH 2008, p. 237; MCCORMICK 2008b, pp. 398-399; SODDU A. 2008b, p. 283; PATLAGEAN 2009, pp. 67-68, 214; PALA A. 2011, pp. 99-100. Si veda, riguardo alla Sardegna, la sintesi di GALLINARI 2016, p. 95.

²⁷⁷ Cfr. *infra*, § II.2.b. Dell’avvenimento parla Paolo Diacono nell’*Historia Langobardorum* (PAUL. DIAC. *Hist. Lang.* V, 12). Secondo W.E. KAEGI (2002, p. 16) si sarebbe trattato di un esercito interdipendente tra Africa, Sicilia e Sardegna, complice anche la mancanza di unit   militari tali da garantire una simultanea sicurezza di tutto l’Esarcato d’Africa. Si vedano anche CARILE 2004d, p.134; GALLINARI 2016, p. 94.

²⁷⁸ Nella lettera si legge “[...] *quamque ab orientali [et] Thraciano, similiter et ab Armeniano etiam ab exercitu Italiae, deinde ex Kabarisianoī et Septensianoī, seu de Sardinia atque de Africano exercitu, qui ad nostra pietam ingressi sunt [...]*” (*Collectio amplissima*, XI, coll. 737-738). A riguardo, Francesco Borri ha ipotizzato che Giustiniano II abbia voluto elencare i principali capisaldi dell’*exercitus* imperiale sul finire del VII secolo (BORRI 2005, pp. 17, 41); la stessa opinione    stata espressa anni dopo da Maria LEONTSINI (2009, p. 67). Si vedano anche HENDY 1985, p. 620, e il recente GALLINARI 2016, pp. 93-94.

²⁷⁹ Come si legge dagli atti del III Concilio di Costantinopoli (680), dove tra i partecipanti figurava Κιντον  τος [...]   πίσκοπος τ  ς Αγίας   κκλησίας Καλ  ρεως ν  σου Θαρδινίας (cfr. *infra*, p. 58). Si veda l’aggiornamento bibliografico in GALLINARI 2016, p. 93, nota 24.

²⁸⁰ DIEHL 1896a, p. 285, nota 2; ANTONIADIS-BIBICOU 1966, p. 66; TURTAS 2002b, p. 31.

²⁸¹ La data di istituzione dei καρabiσι  νοι (dal greco κ  ραβος, trad. nave) non    chiara: secondo AHRWEILER (1966, pp. 22-23) sarebbero stati formati in seguito al primo assedio arabo di Costantinopoli nel 674-678 (KAEGI 2008, p. 372); W. TREADGOLD (1997, p. 315) e S. COSENTINO (2008b, p. 602) propendono per una datazione pi   alta, sotto Costante II, in seguito alla sconfitta navale contro gli Arabi a *Dh  t al-saw  r  *. Gli studiosi sono rimasti in dubbio se considerarli un *thema* (cos   TREADGOLD 1997, pp. 315, 332, 382) o un *exercitus*, poich   non sembra abbiano costituito un distretto territoriale specifico come nel caso dei *themata* sulla terraferma (di questo avviso AHRWEILER 1966), pp. 24-25; si veda COSENTINO S. 2004b, p. 261). Un anonimo *strategos* dei *Karabisianoī* avrebbe incontrato papa Costantino (708-715) nel suo viaggio da Roma a Costantinopoli (MCCORMICK 2008a, p. 979, n. R73, con bibliografia precedente). L’ultima menzione dei καρabiσι  νοι riguarda il loro *strategos Theophilus*, attivo nel 711 (LP, I, p. 390, 175-177;   IVKOVI   2002, p. 169); la loro assenza

Antoniadis-Bibicou ha rivalutato la possibilità di considerare il nome come riferito effettivamente ai *Calarisiano*i e a Cagliari²⁸². Sulla base di tali considerazioni, André Guillou, Paolo Benito Serra e Pier Giorgio Spanu hanno avanzato l'ipotesi circa l'esistenza di un "tema marittimo" con sede a *Carales*²⁸³, ma la questione risulta, allo stato attuale degli studi, ancora controversa²⁸⁴.



Fig. 10. Il Mediterraneo bizantino nel VII secolo (da SHEPARD 2008a, pp. 222-223, map II).

nelle fonti successive ha indotto a ipotizzarne lo scioglimento, nel 719 (AHRWEILER 1966, pp. 26-31) o nel 727 (TREADGOLD 1997, p. 352), dopo il quale sarebbero stati subordinati all'autorità dello *strategos* dei Cybirreoti (TREADGOLD 1997, p. 352; ŽIVKOVIĆ 2002, p. 169). Per una storia degli studi sulla problematica si rimanda a COSENTINO S. 2004a, p. 207, nota 84; 2004b, pp. 260-64.

²⁸² La studiosa preferiva *Calarisiano*i anche per la "logica compositiva" dell'ordine delle località menzionate (Asia Minore, Italia, Sardegna, Africa) e del ruolo di "capoluoghi" di *Carales* e *Septem-Ceuta* rispettivamente per la *Sardinia* e per la *Mauritania* (ANTONIADIS-BIBICOU 1966, pp. 66-68). Tale lettura è stata condivisa da TURTAS 1999a, p. 146; si veda anche GALLINARI 2016, p. 93, nota 24.

²⁸³ GUILLOU 1988, pp. 346-47; SERRA P.B. 2006a, pp. 312-14; SPANU 2008b, p. 369.

²⁸⁴ Nonostante le ipotesi avanzate dall'Antoniadis-Bibicou, numerosi studiosi (HENDY 1985, p. 652; KAZHDAN 1991, pp. 1105-1106; NESBITT, OIKONOMIDES 1994, p. 150; COSENTINO S. 2004a, p. 207, nota 84; LAIOU, MORRISSON 2007, p. 64; MCCORMICK 2008b, p. 400; ora anche GALLINARI 2016, pp. 93-95, 97-98) hanno condiviso la lettura *Carabisianis*, riconducendo il *thema/exercitus* ai *Kαραβισιάνοι*.

La Sardegna, nel VII secolo, ebbe un governo saldamente improntato al rispetto istituzionale della sovranità bizantina²⁸⁵ (Fig. 10); una eco di tale scenario potrebbe ravvisarsi nella presenza, nell'isola, di personaggi eminenti, funzionari ben pagati e ben equipaggiati. Un importante contributo, in questo senso, proviene dalla documentazione sfragistica. Lo studio degli oltre settanta sigilli²⁸⁶ (Fig. 11), ritrovati tramite attività di aratura del suolo²⁸⁷, nell'area di S. Giorgio di Cabras²⁸⁸ ha permesso di individuare titolature quali *μανδατάριοι*²⁸⁹, *κουβικουλάριοι*²⁹⁰, *ὑπατοί*²⁹¹, *στρατηλάται*²⁹². Per quanto alcune cariche richiama il mondo bizantino africano e ruoli amministrativi civili/militari di prima importanza, altri sembrano circoscritti all'ambito isolano²⁹³; i sigilli sono stati generalmente attribuiti a un *archivium* poi distrutto²⁹⁴ o, in tempi recenti, a una situazione di instabilità della costa²⁹⁵ ma le diverse possibilità circa la loro origine hanno suscitato un vivo dibattito tra gli studiosi circa l'effettiva connotazione amministrativa della Sardegna e il problema storiografico si mantiene ancora oggi insoluto²⁹⁶.

²⁸⁵ Già Salvatore Cosentino immaginava la Sardegna come “un'entità territoriale militarizzata con una sua propria identità” (COSENTINO S. 2002a, p. 9). All'interno di una concezione della Sardegna come “area cuscinetto” tra i possessi bizantini e la crescente potenza islamica, simile, per certi versi, potrebbe rivelarsi la situazione in rapporto all'evoluzione del *ducatus Perusinus*, laddove, dopo il 598, un *dux* avrebbe sostituito il *magister militum* quale ufficiale unico e responsabile del territorio, detentore dei pieni poteri militari e civili e con possibilità di intervenire anche in questioni religiose (GIOSTRA 2003, pp. 1468-1469, con bibliografia specifica).

²⁸⁶ SPANU, ZUCCA 2007, pp. 365-367.

²⁸⁷ SPANU, ZUCCA 2004, p. 100.

²⁸⁸ MASTINO 1996, p. 283; SPANU 1998, pp. 92-95; COSENTINO S. 2002a, p. 6; SPANU, ZUCCA 2004.

²⁸⁹ SPANU, ZUCCA 2004, p. 103, nn. 2-3.

²⁹⁰ Il *cubiculum* era il nome dato alle stanze private dell'imperatore all'interno del palazzo imperiale. Il *κουβικουλάριος* era l'ufficiale incaricato della sicurezza di tali ambienti, e la sua carica veniva solitamente affidata a personaggi in confidenza con l'imperatore (STRATOS 1976, p. 63, nota 1; LOUTH 2008, p. 238). Sui manufatti rinvenuti in Sardegna cfr. SPANU, ZUCCA 2004, p. 104, n. 4.

²⁹¹ SPANU, ZUCCA 2004, pp. 109-111, nn. 8-13; COSENTINO S. 2008c, p. 24.

²⁹² CASULA 1994a, pp. 230-231; MASTINO 1999, pp. 300-301; SPANU, ZUCCA 2004, pp. 116-119, nn. 23-27; SERRA P.B. 2005, pp. 474-475; R. Zucca in SPANU, ZUCCA 2007, pp. 365-367; COSENTINO S. 2008c, p. 24; PANICO *et alii* 2015b, pp. 452-453.

²⁹³ A favore della pertinenza alla Sardegna di “gran parte [...] dei personaggi” menzionati nei sigilli si esprime R. Zucca in SPANU, ZUCCA 2007, p. 367. Sulla questione del rapporto tra luogo di provenienza e luogo di ritrovamento dei sigilli nel mondo bizantino cfr. CHEYNET, MORRISSON 1990, pp. 111-116; MCCORMICK 2008a, p. 269.

²⁹⁴ SANTONI V. *et alii* 1988, p. 29; DONATI, ZUCCA 1992, pp. 19-20; SANTONI 1995a, p. 22; SERRA P.B. 1998, p. 349; TURTAS 1999a, p. 83, nota 215; SPANU, ZUCCA 2004, p. 28; SERRA P.B. 2005, p. 474; MARTORELLI 2012a, pp. 26, 217; SPANU 2012, pp. 156-157; L. Soro in MURA, SORO 2013, p. 455; PANICO *et alii* 2015b, p. 452.

²⁹⁵ P. Fois in FOIS P. *et alii* 2013, pp. 254-260; PANICO *et alii* 2015b, p. 460.

²⁹⁶ Come precisato in ORRÙ 2012-2013, p. 24. Salvatore COSENTINO (2005b, p. 81) ha manifestato obiezioni circa la lettura di alcuni documenti sfragistici; lo stesso Cosentino, pur ammettendo l'ipotetica esistenza di un *archivium in loco*, prospettato che i sigilli provenissero dall'Africa in prossimità della caduta di Cartagine (COSENTINO S. 2008c, p. 28).



Fig. 11. Alcuni tra i sigilli individuati presso S. Giorgio di Cabras
(da SPANU, ZUCCA 2004, tav. VII, nn. 6, 26 -sup.-, 31, 77 -inf.-).

Nell'impossibilità di soffermarsi sulla questione e sulle singole cariche, parrebbe comunque convincente riscontrare, attraverso l'osservazione dell'ampio e articolato campione di manufatti individuati, una serie di analogie a livello sociale tra la Sardegna e altre realtà dell'Italia bizantina come la *Venetia*, Ravenna, la Pentapoli e la Puglia²⁹⁷, in particolare nella strutturazione della classe dirigente locale, costituita da elementi dell'aristocrazia e del mondo militare cooptati da Bisanzio nella gestione del territorio²⁹⁸. Salvatore Cosentino ha ricondotto la maggior parte delle titolature al VII secolo, qualcuna forse anche all'VIII, individuando nel complesso "livelli medi dell'esercito e della burocrazia bizantina"²⁹⁹. Similmente al ravennate, ove l'amministrazione dell'esarcato era retta da locali³⁰⁰, anche in Sardegna parrebbe aver agito un'aristocrazia locale, di lingua greca, di origini africane piuttosto che orientali³⁰¹.

²⁹⁷ CARILE 1994, pp. 151-154; COSENTINO S. 1996, pp. 10-12.

²⁹⁸ Prassi già inaugurata dalla *Prammatica Sanctio* del 554 (*Nov. A*, VII, cfr. PILARA 2006-2009, pp. 147-148, e *supra*, § I.1.d). Di "regionalismo amministrativo" nell'impero bizantino ha trattato chiaramente GUILLOU 1979, pp. 294-295; sulle modalità di gestione amministrativa dell'Italia si vedano CARILE 1981, pp. 139-143; COSENTINO S. 1996, pp. 11, 31; SHLOSSER 2003, pp. 31-40; COSENTINO S. 2004c, pp. 331, 339-340; COSENTINO S. 2012c, pp. 293-294.

²⁹⁹ COSENTINO S. 2002a, pp. 6-7; COSENTINO S. 2002b, p. 61. Sull'argomento si veda anche CHEYNET 2008.

³⁰⁰ Particolare notato da André GUILLOU (1969) e da Thomas BROWN (1984, pp. 64-77), che rifletteva sull'identità della classe dirigente ravennate – ben radicata su tradizioni tardoromane – e descriveva la presenza di antroponomi greci come dovuta "al comune repertorio greco-romano di nomi cristiani e alla presenza di mercanti orientali, di artigiani e di medici" (BROWN 1987, pp. 91, 93-94); sulla problematica si sono soffermati anche Antonio CARILE (1981, p. 152) e Salvatore COSENTINO (2004c, p. 338).

³⁰¹ Così COSENTINO S. 2002a, p. 7; 2004c, p. 340. Secondo lo studioso, l'elevata densità di sigilli in lingua greca indicherebbe un alto livello di presenza dell'idioma greco in Sardegna (si veda, a riguardo, anche COSENTINO S. 2004c, pp. 337-338). In tempi recenti, Vivien PRIGENT (2011, pp. 223-224) si è domandato il perché della presenza di una così nutrita serie di sigilli (più numerosi di quelli attestati nella regione di Ravenna, sede dell'Esarca e capitale dell'Italia bizantina) in una terra "pauvre, isolée et

Si è rivelata complessa l'esegesi di un particolare sigillo menzionante, nel *verso*, Πέτρος, ἀπὸ ὑπάτων, πατρίκιος καὶ δουξ e caratterizzato dal *recto* contraddistinto dalla figura di S. Agostino, qualificato dalla legenda *S(an)c(tu)s Augu[stinu]s*³⁰² (Fig. 12).



Fig. 12. Sigillo di Πέτρος, ἀπὸ ὑπάτων, πατρίκιος καὶ δουξ (Medagliere della Biblioteca Vaticana, da SPANU, ZUCCA 2004, p. 51, nn. 3-4).

Il manufatto, anch'esso conservato presso il Medagliere Vaticano, fu attribuito alla Sardegna dal Motzo, negli anni Cinquanta del XX secolo, sulla base della presenza dell'iconografia di S. Agostino e in considerazione del celebre episodio della *translatio* delle sue reliquie a Cagliari³⁰³; pochi anni dopo, Vitalien Laurent, il quale aveva già avuto modo di studiare il sigillo, ritenne più accettabile una sua origine africana, proponendo di identificare Πέτρος come un *dux* di *Numidia* attivo nel VII secolo³⁰⁴. Il manufatto è stato studiato anche da Paul Albert Février e da Yvette Duval, all'interno di un percorso storico volto ad approfondirne le origini della carriera di Πέτρος

peu ou mal hellénisée” come la Sardegna. L'attestazione di substrati linguistici greci nella Sardegna altomedievale e medievale è stata dimostrata dagli studi di Geo PISTARINO (1961), Giulio PAULIS (G. 1983) e Massimo PITTAU (2011). Personaggi immigrati dall'Oriente ma rimasti grecofoni “fino alla terza generazione” esistevano anche in Toscana (MCCORMICK 2008a, p. 252), mentre l'uso dell'idioma greco è attestato in Africa, in seguito all'introduzione della prassi della rotazione delle sedi degli ufficiali dal regno di Eraclio (CAMERON 1993, pp. 156-165; KAEGI 2010, pp. 102-103). Per un'analisi generale cfr. STRATOS 1973, p. 434; FERLUGA 1988, p. 182; MCCORMICK 1998b, pp. 31-38; MARTIN 2001, pp. 187-188; MCCORMICK 2008a, p. 140; MARTIN 2014, pp. 127-128.

³⁰² Già P.G. Spanu e R. Zucca accostavano al manufatto in esame un secondo sigillo, conservato al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo, anch'esso provvisto del nome di Πέτρος – senza titolatura - e dell'immagine di S. Agostino; gli studiosi hanno proposto di ascrivere all'ambito sardo anche il manufatto in esame (SPANU, ZUCCA 2004, pp. 51-52, nn. 3-4), ma recentemente sono state espresse riserve verso tale attribuzione, considerata la possibilità che il sigillo possa rivelarsi un falso (LAI F. 2009, p. 318, nota 34, con bibliografia precedente). Per ulteriori referenze sul manufatto cfr. MARTORELLI 2012a, p. 222.

³⁰³ MOTZO 1957. Sulla *translatio* delle reliquie di S. Agostino cfr. *infra*, § I.3. Sulla raffigurazione dei santi sulle monete e i sigilli e sul relativo significato ideologico e propagandistico cfr. ARSLAN 1992, pp. 837-838.

³⁰⁴ LAURENT 1952; LAURENT 1962, pp. 85-89, n. 92. Tale attribuzione derivava da una precedente assimilazione operata da Charles Diehl secondo cui il personaggio sarebbe stato lo stesso πατρίκιος Πέτρος menzionato nelle vicende di Massimo il Confessore e considerato un esarca (DIEHL 1896b, p. 597; LAI F. 2009, p. 319). Vitalien LAURENT (1962, p. 87) ha considerato, senza troppa convinzione, anche una possibile origine italiana sulla base della considerazione secondo la quale la maggior parte dei sigilli noti nel Medagliere Vaticano sarebbe risultata proveniente dall'Italia e in virtù dell'esistenza di un Πέτρος *dux* di Roma nella prima decade dell'VIII secolo (cfr. LAI F. 2009, pp. 317-318, per la bibliografia specifica).

nell'assetto prosopografico dell'Africa bizantina³⁰⁵. Sebbene Luciano Marco Gastoni abbia riproposto, pur con cautela, la possibilità di ricollegare il manufatto alla Sardegna, soprattutto in merito alla *translatio reliquiarum*³⁰⁶, i dubbi sulla sua provenienza sarda sono stati espressi anche da Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca, i quali hanno comunque optato per inserire il documento tra i sigilli militari di Cagliari³⁰⁷; Francesca Lai in tempi recenti ha ipotizzato di riconoscere nel Πέτρος del sigillo l'esarca d'Africa al governo prima del ribelle Gregorio³⁰⁸, pur rilevando “l'impossibilità di considerare il percorso storico e documentario dei due territori [l'Africa e la Sardegna, *nda*] come quello di due entità distinte”³⁰⁹. Sulla base di esempi di personaggi dell'amministrazione imperiale africana di VII secolo noti con il nome di *Petrus*³¹⁰, la studiosa ha ascritto il sigillo a una fase precedente al 636; la titolatura ἀπὸ ὑπάτων sarebbe così da riferire a un incarico rivestito prima di assumere il ruolo di esarca³¹¹.

Si può attribuire con certezza alla Sardegna Φλ(άβιος) Πανκράτιος, ἀπὸ ἐπάρχ(ων) (καί) δούξ Σαρδινίας³¹², attivo nella seconda metà del VII secolo e mittente di una lettera-editto contenuta nel celebre codice *Laudiano greco 35*, attualmente custodito presso la *Bodleian Library* di Oxford. La critica letteraria, da Bachisio Raimondo Motzo fino alle più recenti riflessioni di Michele Orrù, ha attribuito l'origine del testo – finora il più antico documento in lingua greca prodotto in Sardegna – alle controversie teologiche che hanno caratterizzato il VII secolo³¹³; in questo senso, secondo l'Orrù, risulterebbe agevole ritenere che l'editto “accompagnasse l'invio del manoscritto ad un'autorità per effettuare un controllo del testo in esso contenuto”³¹⁴. Un contesto analogo riguarda la vicenda di *Euthalios* di *Sulci*, vescovo attivo tra il 663 e il 681 e legato alla celebre “professione di fede” in seguito alla disputa tra monoteliti e

³⁰⁵ DUVAL Y., FÉVRIER 1969, pp. 317-320; DUVAL Y. 1971, p. 209.

³⁰⁶ GASTONI 1989, p. 591.

³⁰⁷ SPANU, ZUCCA 2004, pp. 51-52; LAI F. 2009, p. 318.

³⁰⁸ Cfr. *infra*, § I.2, p. 59.

³⁰⁹ LAI F. 2009, p. 318.

³¹⁰ Un *Pe[t]rus patrichus ab Africana probincia* nominato in un'epigrafe dedicatoria datata al 636 e rinvenuta nella regione di Telegerma (*Numidia*); un'iscrizione funeraria risalente al 647, individuata presso la chiesa dei SS. Silvano e Fortunato di Sbeitla e menzionante un *Petrus em(i)n(en)t(issimus)*, quest'ultimo titolo riferito, secondo la studiosa, “agli alti funzionari dello stato bizantino e in particolare all'esarca e al prefetto del pretorio d'Africa” (LAI F. 2009, p. 321; cfr. ZUCKERMAN 2002, pp. 173-174 e LAI F. 2009, pp. 319-320 per una bibliografia specifica sugli esempi proposti).

³¹¹ LAI F. 2009, pp. 321-322.

³¹² MOTZO 1927, p. 87; GUILLOU 1988, p. 339; MARTIN 2000, p. 633; COSENTINO S. 2002a, p. 6; LAI F. 2009, p. 316; MARTIN 2014, p. 109, nota 134, per una bibliografia aggiornata.

³¹³ MOTZO 1927, p. 68; BOSCOLO 1978, pp. 52, 68; TURTAS 1999a, p. 145; LAI A. 2008, p. 144; LAI A. 2009, p. 172; LAI A. 2011, pp. 43-46; ORRÙ 2012-2013, pp. 110-111, n. D7.

³¹⁴ ORRÙ 2012-2013, p. 39.

diteliti³¹⁵, quando la Chiesa sarda si sarebbe apertamente schierata a favore della doppia volontà del Cristo³¹⁶. Ἰωάννης, ἐξκέπτωρ del δούξ – quest’ultimo rimasto anonimo – avrebbe “perquisito” *Euthalios* sequestrandogli tutti i libri scritti da Massimo il Confessore, uno dei più strenui oppositori della dottrina monotelita, appoggiata dalla casa imperiale e imposta per legge³¹⁷. La vicenda di *Euthalios*, oltre a fornire un prezioso dettaglio circa le posizioni dottrinali assunte dalla Chiesa sarda, risulta significativa anche in rapporto alla menzione dell’organizzazione dell’ufficio del δούξ e dei suoi “impiegati”, a partire dalla figura dell’ἐξκέπτωρ³¹⁸.

Le menzioni di esponenti della gerarchia ecclesiastica risultano più numerose rispetto a quelle di funzionari pubblici e militari. È sempre l’epistolario di Onorio I, già noto per la menzione del *praeses Theodorus*, a rivelare l’esistenza di un arcivescovo di *Carales* e di un suo clero, convocato al Soglio Pontificio per rispondere di “vari capi d’accusa” non meglio precisati³¹⁹. Dalle fonti si conoscono i vescovi *Deusdedit*, *sanctissimus Caralitanus episcopus*, *Boethius* di *Cornus* e *Valentinus* di *Turris*, compresi tra i firmatari del Concilio Lateranense svoltosi a Roma nel 649³²⁰; *Deusdedit*

³¹⁵ Per una traduzione del documento si veda GUILLOU 1967, p. 4; GUILLOU 1988b, pp. 399-402; ulteriore bibliografia in COSENTINO S. 2002a, p. 7; COSENTINO S. 2004c, p. 358. Per una sintesi generale sulla problematica si rimanda a TURTAS 1995; 1999a, pp. 148-151; 2002b, p. 31; MORINI 2002, p. 40; GALLINA 2016, pp. 80-83. Si veda anche GUILLOU 1989, p. 630.

³¹⁶ Per un’ esegesi aggiornata della fonte si veda ORRÙ 2012-2013, pp. 112-116, n. D8. Cfr. anche SPANU 1998, p. 48, nota 192; TURTAS 1999a, pp. 147, 151-152; CORONEO 2010, p. 301; CORONEO 2011, p. 142; VIDILI 2013, p. 839. L’episodio, secondo Michele Orrù, si sarebbe risolto come un atto di forza del δούξ che avrebbe portato *Euthalios* a rinnegare gli insegnamenti monoteliti di Massimo il Confessore e a consegnare tutti i testi riferibili al monotelismo della sua biblioteca (ORRÙ 2012-2013, p. 40).

³¹⁷ ORRÙ 2012-2013, pp. 40, 112; MARTORELLI 2016a, p. 166; R. Martorelli in CISCI, MARTORELLI 2016, pp. 56-57, 59-60. L’importanza del ruolo della Sardegna nel corso dei contrasti tra monotelismo e ortodossia, soprattutto in rapporto al ruolo di Massimo il Confessore nell’intera vicenda, trova una prova convincente nella lettera indirizzata da *Anastasius monachus*, allievo di Massimo e con lui esiliato in Colchide, ad una *commune monachorum* stanziata a Cagliari (*Sancti Anastasii monachi, discipuli sancti abbatis Maximi, ad commune monachorum apud Calarim constitutorum collegium*, in PG, XC, coll. 133-136; TURTAS 1999a, p. 145; TURTAS 2002b, p. 30; MARTORELLI 2014. Sulla figura di Massimo il Confessore cfr. anche KAEGI 2002, p. 23.

³¹⁸ MAZZARINO 1990, p. 383; LAI F. 2009, p. 315; MARTORELLI 2016a, pp. 166-167; CISCI, MARTORELLI 2016. Cfr. *infra*, § III.3.C.2.

³¹⁹ *Italia Pontificia*, X, p. 408, n. 1; TURTAS 1999a, p. 142. Dalla lettura dell’epistolario si apprende che il Papa avrebbe dapprima convocato l’arcivescovo e alcuni dei membri del suo clero a Roma, per poi scomunicare chi si era rifiutato di presentarsi (*Italia Pontificia*, X, p. 408, n. 2) e richiamare gli altri attraverso il *defensor* Barbato (p. 408, n. 3). Il *praeses Theodorus*, tuttavia, anziché consegnare a Barbato gli ecclesiastici, li avrebbe fatti tradurre in Africa, scatenando l’ira del pontefice che si sarebbe lamentato dell’accaduto con il *praefectus Africae* Giorgio (p. 409, nn. 4-5; TURTAS 1999a, p. 142).

³²⁰ Il concilio fu convocato con lo scopo di condannare il τύπος, decreto di Costante II con cui si vietava di discorrere sul tema della natura di Cristo, soprattutto dopo gli accesi dibattiti in seguito all’emanazione dell’ἐκθεις di Eraclio I, che imponeva il monotelismo sotto forma di legge (ORRÙ 2012-2013, p. 37). Sui lavori del concilio si veda PRICE 2014. Sulla menzione dei vescovi sardi tra i partecipanti al concilio si veda ZUCCA 1986c, pp. 390-391; SPANU 1998, p. 96; GIUNTELLA 1999, pp. 24-26; TURTAS 1999a, p. 143; ORRÙ 2012-2013, pp. 36-38; VIDILI 2013, p. 839; PRICE 2014, pp. 130-131, 156-157, 223-224, 260-261, 367-371, 384. *Deusdedit* è verosimilmente lo stesso al quale sempre il papa Martino avrebbe sospeso l’autorizzazione per consacrare il vescovo di *Turris*, prerogativa della

sarebbe verosimilmente spirato nel corso dei lavori del Concilio e a lui sarebbe succeduto, per la Chiesa di Cagliari, il vescovo Giustiniano³²¹. La posizione di *Deusdedit* in opposizione ai dettami imperiali parrebbe aver costituito, secondo Michele Orrù, la motivazione dietro la necessità di un giudizio per la procedura di ammissione di Κιντονάτος [...] ἐπίσκοπος τῆς Ἁγίας ἐκκλησίας Καλάρεως νήσου ai lavori del III Concilio di Costantinopoli, svoltosi nel 680-681, in un quadro di generale “sospetto”, come già trasparirebbe dalla vicenda di *Euthalios*³²². Le notizie circa i funzionari ecclesiastici attivi nell’isola si sono arricchite attraverso il rinvenimento, tra i sigilli di S. Giorgio di Cabras, di alcuni manufatti relativi ad arciepiscopi, tra i quali un anonimo Ἀρχιεπίσκοπος, un *Anastasius* – cautamente attribuiti a un arco cronologico di VII-VIII secolo – e un *Theodorus*, quest’ultimo datato non più tardi del VII³²³. Non si conosce il nome dell’arcivescovo di *Carales* che avrebbe dovuto partecipare al concilio Trullano II (o *Quinisextum*) svoltosi a Costantinopoli nel 692³²⁴.

Raimondo Turtas ha ricollegato allo stesso contesto – precisamente alle pressioni del δούξ nei confronti di *Euthalios* e, forse, anche agli altri vescovi sardi – anche una rara testimonianza circa l’esistenza dei *possessores* della Sardegna, noti dall’epistolario gregoriano e menzionati dal *Liber Pontificalis* nel corso del pontificato di Vitaliano: costoro, assieme agli omologhi provenienti da Calabria, Sicilia e Africa, sarebbero

Sede Apostolica (*Italia Pontificia*, X, p. 405, n. 36); questo aspetto pare interessante in rapporto al problema identificativo tra *Turris* e *Thurii* (Calabria) e alla possibilità di identificare il vescovo *turritanus* come proveniente dall’insediamento calabrese (*Italia Pontificia*, X, pp. 102-103; TURTAS 1999a, p. 149 nota 46; TURTAS 2002b, p. 31). Su *Boethius* di *Cornus* si veda anche MARTORELLI 2002a, p. 332; MARTORELLI 2016b, p. 117 in riferimento alla possibilità (condivisa da chi scrive) di riconoscere nella menzione del vescovo una traccia dell’abbandono del complesso extraurbano di *Columbaris*, peraltro coerente con i dati archeologici che forniscono per tale evento un *terminus* più recente non oltre la fine del VII secolo (cfr. *infra*, § III.3.C.5.b).

³²¹ La firma di Giustiniano compare tra quelle dei vescovi che sottoscrissero la fine dei lavori del Concilio (ORRÙ 2012-2013, p. 38; PRICE 2014, p. 388).

³²² ORRÙ 2012-2013, pp. 39-40, 119-120, n. D10. Nel corso dei lavori del Concilio, la Sardegna è stata citata anche all’interno dell’appello dell’abate *Theophanius* all’imperatore Costantino IV. Il nome dell’isola è stato accostato a quello di Roma per indicare, secondo Michele Orrù, l’Occidente in generale; è interessante riscontrare, sempre per lo studioso, che l’isola preceda Roma nell’ordine delle menzioni, forse un segno della riacquisizione di una “certa importanza agli occhi dei Bizantini” (ORRÙ 2012-2013, pp. 117-118, n. D9). *Citonatus* è lo stesso oggetto delle critiche del papa Giovanni V (685-686), dopo aver consacrato un nuovo vescovo a *Turris* senza l’autorizzazione della Sede Apostolica (*Italia Pontificia*, X, p. 405, n. 37); sulla sua figura si vedano anche SPANU 1998, p. 93, nota 413, con bibliografia precedente; TURTAS 1999a, pp. 143, 152-153; TURTAS 2002b, p. 32. Suggestiva, infine, la possibilità di identificarlo con il *Citonatus Archiepiscopus* menzionato in un sigillo di VII-VIII secolo proveniente dall’area di S. Giorgio di Cabras (SPANU, ZUCCA 2004, p. 121, n. 30; MARTORELLI 2012a, p. 217).

³²³ MORINI 2002, p. 40; SPANU, ZUCCA 2004, pp. 121-123, nn 28-29, 31-33; MARTORELLI 2012a, p. 217.

³²⁴ Al posto del nome è riportato *locus Sardinienis episcopo* e lo spazio è riservato al decimo posto tra i vescovi di Cesarea di Cappadocia e Efeso (TURTAS 2002b, p. 33, con bibliografia precedente). Sul Concilio Quinisesto si vedano anche BRECKENRIDGE 1972, pp. 366-368; OHNE 2006, in particolare le pp. 16-22, per una generale analisi sul contesto storico; LOUTH 2008, pp. 235-236; PAULIS S. 2016, p. 306.

risultati vessati dall'introduzione di una tassa fondiaria su base patrimoniale individuale (*diagrafa seu capita*) tale, secondo il Turtas, da permettere di moltiplicare le unità imponibili, e da nuove tasse sui trasporti marittimi *per annos plurimos, quales [...] numquam fuerant*³²⁵. La situazione sarebbe stata tanto insopportabile che le mogli sarebbero state separate dai loro mariti e i figli dai loro genitori, ma ciò non avrebbe fermato le iniziative coercitive che sarebbero continuate attraverso lo spoglio dei paramenti sacri e dei tesori delle chiese³²⁶. Un “precedente” alla base di tale drammatica testimonianza – ricordando il tema ricorrente della pressione fiscale opprimente nelle fonti bizantine – potrebbe essere stata l'iniziativa dell'imperatore Eraclio (610-641) il quale, per far fronte alle ingenti spese della guerra contro i Persiani, aveva ottenuto “in prestito” dalla Chiesa cifre importanti in oro e argento, con la promessa di restituire tutto una volta ristabilita la pace³²⁷. L'imperatore aveva fatto ricorso ai patrimoni della *res privata*, caratterizzati da un'amministrazione molto più snella e dalla possibilità di utilizzo diretto dei proventi, senza passare per censimenti o lungaggini burocratiche e creando, di fatto, una gestione fiscale fortemente improntata al controllo diretto del *Σακελλίων*, il tesoro imperiale³²⁸; tuttavia, le necessità per il mantenimento in sicurezza dei confini avrebbero comportato lo sviluppo di una politica fiscale molto aggressiva, in un contesto già socialmente provato³²⁹ e interessato dal malcontento della classe dirigente locale, come in Africa – con la rivolta dell'esarca Gregorio nel 647³³⁰ – a

³²⁵ TURTAS 1999a, p. 150. Gli studiosi si sono chiesti, a riguardo, quale fosse l'origine di tali imposte. Constantin ZUCKERMAN (2005, pp. 81-84) ha proposto di ricondurle all'apparato fiscale islamico in Egitto, che Costante II avrebbe in qualche modo “copiato”, ma Salvatore COSENTINO (2008b, pp. 598-600) ha fermamente respinto l'ipotesi. La questione, ancora oggi, non è chiara (KAEGI 2010, p. 189).

³²⁶ “[...] *ingressus Sicilia per indictionem VII et habitavit in civitate Syracusans et tales afflictiones posuit populo seu habitatoribus vel possessoribus provinciarum Calabriae, Siciliae, Africae vel Sardiniae per diagrafa seu capita atque nauticatione per annos plurimos, quales a seculo (sic) numquam fuerant ut etiam uxores a maritos vel filios a parentes separarent. Et alia multa inaudita perpessi sunt, ut alicui spes vitae non remaneret. Sed et vasa sacra vel cymilia sanctarum Dei abtollentes nihil demiserunt*” (LP, I, p. 344; trad. it. in TURTAS 1999a, p. 150; TURTAS 2002b, p. 31; ZUCKERMAN 2005, pp. 80-84; LEONTSINI 2009, p. 67; KAEGI 2010, pp. 187-188).

³²⁷ LP, I, p. 344; STRATOS 1975, pp. 126-127; KAEGI 2002, p. 16; KAEGI 2003, pp. 110, 273; COSENTINO S. 2010, p. 25; PRIGENT 2013, p. 39. Interessante, a riguardo, il passo di Rabano Mauro (784-856) in cui si narra che Eraclio, nel breve periodo di occupazione di alcuni territori della Persia Sasanide tra il 627 e il 629, aveva ordinato di requisire tutto l'argento, l'oro e le gemme dei templi zoroastriani (RAB. MAR. *Hom.*, LXX, coll. 132-134). Per ulteriori esempi sulla pratica cfr. KAEGI 2010, pp. 188-189.

³²⁸ COSENTINO S. 2010, pp. 26, 34 con bibliografia specifica.

³²⁹ L'eparca Giorgio aveva ricevuto da Eraclio, nel 632, l'ordine di battezzare forzatamente gli Ebrei e i Samaritani. L'operazione si era rivelata di portata sociale notevole. Suggestiva, a riguardo, la testimonianza di un viaggiatore bizantino che, avendo assistito ai battesimi forzati a Cartagine, li avrebbe definiti come l'inizio di nuove apostasie (si tratta della già nota *Διδασκαλία Ἰακώβου*, cfr. CAMERON 1993, p. 162; LOUTH 2008, p. 241; MCCORMICK 2008a, p. 34, nota 6, con bibliografia precedente; p. 972, n. 3; KAEGI 2010, pp. 11, 84-88).

³³⁰ Un'eco della ribellione si legge anche nella vita di Massimo il Confessore, contemporaneo agli eventi (KAEGI 2002, pp. 23-24, nota 28). Lo storico Andreas N. STRATOS (1975, pp. 222, 251) segnalava, a riguardo, l'anomalia nel constatare da parte degli abitanti dell'Africa bizantina una reticenza nel

Roma (tra il 639 e il 643) e in Sicilia (Fig. 13), rendendo evidente lo stato di insicurezza interna dell'impero e la necessità di una più salda presenza dell'autorità centrale³³¹. A fronte di tali progressi, secondo Walter E. Kaegi “*landowners' grievances may be local fears that their taxes were going back to the benefit of Constantinople and Anatolia, and were not primarily being used to defend themselves in Sardinia*”³³².

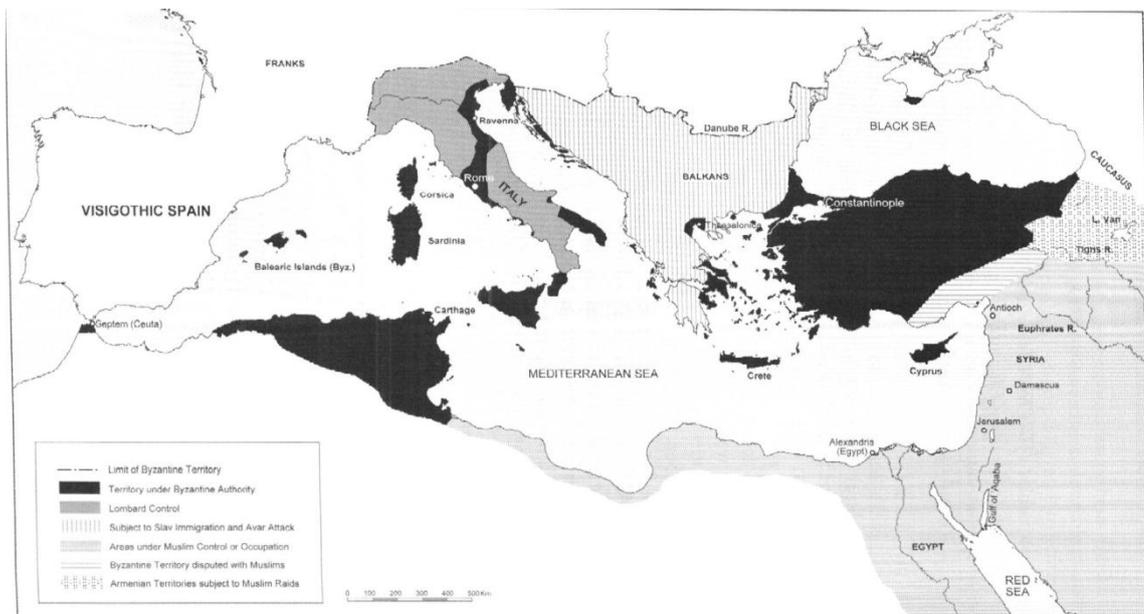


Fig. 13. Territori dell'impero bizantino (in nero) all'indomani della morte di Eraclio (641) (da KAEGI 2010, map 2).

collaborare con l'autorità centrale per lo sviluppo di un esercito efficiente, dal momento che gli Arabi erano “praticamente alle porte”. W.E. Kaegi ha proposto, per tale situazione, un confronto con la generale politica fiscale costantinopolitana che prevedeva che le tasse africane non fossero primariamente impiegate per la terra di provenienza ma andassero a vantaggio di Costantinopoli e dell'Anatolia (KAEGI 2002, p. 19). Sulla ribellione di Gregorio cfr. anche STRATOS 1975, p. 123; CAMERON 1993, p. 163; MOORHEAD 2008, p. 219, nota 39; LOUTH 2008b, p. 231; LEONTSINI 2009, p. 66; KAEGI 2010, pp. 11, 90-91, 120-135.

³³¹ Sulle rivolte a Roma cfr. CORSI 1988, pp. 754-756; RAVEGNANI 2004b, pp. 119-120. Su quelle avvenute nel resto d'Italia si vedano CORSI 1988, pp. 756-757 e TANGHERONI 2001, p. 189.

³³² KAEGI 2010, p. 174.

3. L’VIII secolo

In Occidente, dopo una serie di sconfitte militari e alla fine del VII secolo, l’impero Bizantino aveva perso i territori interni della Dalmazia, la Liguria e la pressoché totalità dei possedimenti dell’ormai inesistente Esarcato d’Africa, ora limitati alla città di *Septem*, alle isole Baleari e alla Sardegna³³³. Dopo decenni di fasi altalenanti³³⁴, tra il 697 e il 698 si verificò la perdita di un porto strategico come Cartagine³³⁵ significativamente tre anni dopo la deposizione di Giustiniano II, membro della dinastia eracliana³³⁶ (Fig. 14).

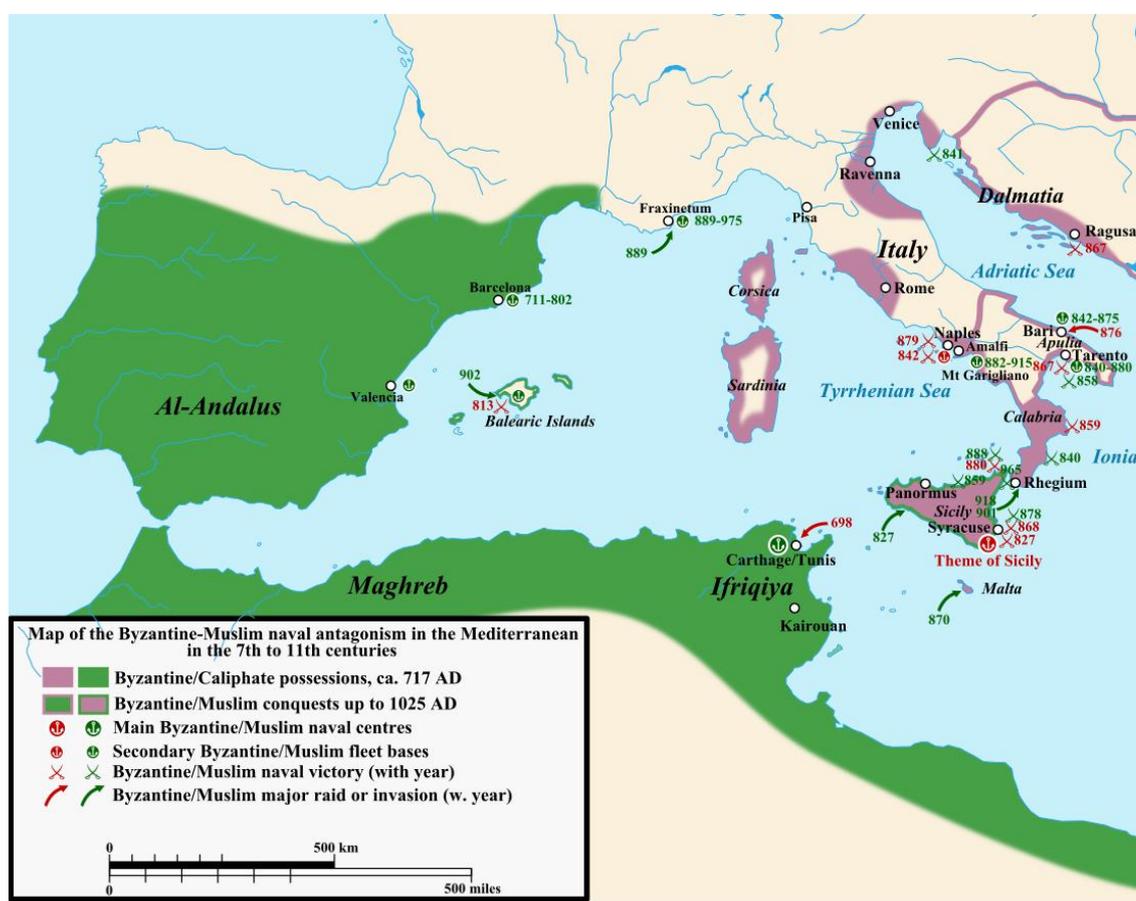


Fig. 14. Principali spedizioni islamiche nel Mediterraneo occidentale tra VII e XI secolo (da *internet*).

La conquista di Cartagine da parte degli arabi Omayyadi fu senza dubbio un avvenimento di grande portata per l’Alto Medioevo mediterraneo, anche in ragione

³³³ STRATOS 1973, pp. 433-434; PRINGLE 2001, p. 50; LEONTSINI 2009, p. 68; KAEGI 2010, pp. 155-158, 256-261; FOIS P. 2014. Cfr. anche VON FALKENHAUSEN 1982; BRUBACKER, HALDON 2001.

³³⁴ Forze bizantine avevano tentato una parziale ripresa dell’Africa già nel 688-689 (AMARI 1933-1939, I, pp. 242-243; STRATOS 1973, p. 432; MCCORMICK 2008a, p. 976, n. R46; KAEGI 2010, p. 14). Per una dettagliata analisi delle dinamiche di conquista dell’Africa da parte dell’Islam cfr. KAEGI 2010, pp. 220-253; FOIS P. 2014.

³³⁵ STRATOS 1973, p. 432; KAEGI 2002, pp. 24-25; LOUTH 2008, p. 236.

³³⁶ Sull’importanza dell’Africa per la dinastia di Eraclio e il rapido tracollo dell’Esarcato africano dopo la deposizione di Giustiniano II riflette KAEGI 2002, p. 24; 2010, pp. 14.

dell'ondata di attacchi via mare che, stando alle fonti islamiche, si sarebbe verificata soprattutto nella prima metà dell'VIII secolo: dopo la conquista dell'Africa bizantina, il governatore califfale avrebbe avviato una consistente attività di carpenteria navale a Tunisi³³⁷ e pochi anni dopo sarebbero partite le prime incursioni ai danni di Pantelleria, Sicilia³³⁸ e Sardegna³³⁹. Tra il 711 e il 727 gli attacchi sarebbero diminuiti, complice la colossale invasione della Spagna e il grande assedio di Costantinopoli ad opera di 'Abd al-Malik³⁴⁰; un'ulteriore riduzione dell'offensiva islamica dall'Africa si sarebbe verificata dopo il 740 in seguito ai tumulti delle popolazioni indigene berbere e alla controffensiva bizantina in Sicilia³⁴¹.

La Sardegna, nello specifico, sarebbe stata colpita da incursioni condotte dagli Arabi e concentrate lungo le coste. Tramontata definitivamente l'ipotesi che avrebbe datato tali avvenimenti alla metà del VII secolo³⁴², per lungo tempo gli studiosi hanno considerato valida la portata storica circa l'avvio delle scorribande islamiche nel corso

³³⁷ Tra il 698 e il 703 sarebbe stato restaurato il canale della laguna di Tunisi, sarebbe giunta manodopera in Africa e, infine, Musa – lo stesso Musa Ibn Nusayr protagonista delle incursioni in Sardegna, cfr. *infra*, p. 63 – avrebbe ordinato la costruzione di cento navi (AMARI 1933-1939, I, pp. 291-292; GABRIELI 1973, p. 415; CITARELLA 1993, p. 245; MCCORMICK 2008a, pp. 579, 977, n. R57). Tali aspetti si collocano in linea con le attuali tendenze storiografiche che vedrebbero, nell'attività islamica, un progetto e una articolata strategia da parte dell'autorità. Cfr. a questo proposito FOIS P. 2014; GALLINARI 2016, p. 85.

³³⁸ L'isola avrebbe già subito attacchi alla metà del VII secolo da parte degli Arabi di Siria (in riferimento alla *gentem Saracenorum* menzionata nel LP, I, 338, 135; AMARI 1933-1939, I, pp. 194-206), ma l'attendibilità di tale fonte non è certa (STRATOS 1976). Un imprecisato numero di arabi sarebbe sbarcato a Pantelleria ai primi dell'VIII secolo (AMARI 1933-1939, I, pp. 291-292; MCCORMICK 2008a, pp. 579, 977, n. R58); pochi anni più tardi, intorno al 703, una squadra navale islamica avrebbe attaccato Messina, prendendo un ricco bottino ma venendo distrutta da una tempesta (AMARI 1933-1939, I, pp. 292-295; MCCORMICK 2008a, pp. 579, 978, n. R63). Ci sarebbero stati attacchi anche l'anno seguente (p. 978, nn. R64, R66). Cfr. anche GABRIELI 1973, pp. 415-416; CITARELLA 1993, pp. 246-247; GUZZETTA 2011, p. 139.

³³⁹ Sul dibattito storiografico circa le incursioni islamiche dell'VIII secolo in Sardegna cfr. *infra*, p. 63.

³⁴⁰ GABRIELI 1973, p. 418; RAVEGNANI 2004b, p. 124; AUZÉPY 2008, p. 265; LOUTH 2008, pp. 232-233. Cfr. anche HATZIDIMITROU 1983, in riferimento alle menzioni dell'assedio arabo del 717-718 nel *Synaxarium Constantinopolitarum* e in altre fonti contemporanee. Lo stato di crisi in cui versava la città nell'VIII secolo è riassunto anche nei *Parasteis Syntomoi Chronikai*, opera anonima sopravvissuta in un manoscritto di XI secolo (cfr. la sintesi in CAMERON, HERRIN 1984, pp. 27-29). Per un quadro generale sull'azione islamica nel Mediterraneo di VIII secolo cfr. anche KENNEDY 1995, pp. 249-271; GOODSON 2010, pp. 38-39; FOIS P. 2014.

³⁴¹ Così AMARI (1933-1939, p. 301) che spiegava la stasi delle incursioni alle misure bizantine atte alla costruzione di opere di difesa e al dispiegamento di navi di perlustrazione intorno alle acque della Sicilia che, occasionalmente, catturavano mercanti musulmani. Su questo aspetto cfr. anche COSENTINO S. 2008a, p. 223; MCCORMICK 2008a, p. 990, n. R159.

³⁴² Si fa riferimento alla proposta di W.E. KAEGI (2000, pp. 161-167; 2010, pp. 180, 186; 2013) e successivamente di Corrado ZEDDA (C. 2006, pp. 41-43), secondo i quali le prime incursioni arabe in Sardegna non sarebbero cominciate nell'VIII secolo ai danni di Cagliari, ma si sarebbero verificate già a partire dalla metà del VII ai danni di Olbia o del suo territorio. L'ipotesi era già stata confutata da FOIS (2011, p. 15) e anche la proposta di Zedda attenderebbe una verifica, poiché in parte strutturata sull'interpretazione della mappa del cartografo Al-Idrisi (1099-1165), posteriore di oltre due secoli rispetto alla forbice cronologica in esame. Sulla questione si vedano anche LEONTSINI 2009, p. 68; PINNA F. 2010; GALLINARI 2016, pp. 85-89.

della prima decade dell’VIII³⁴³. Gli Arabi avrebbero saccheggiato “la capitale” della Sardegna nel 710³⁴⁴ e colpito l’isola anche nel primo ventennio dell’VIII secolo, nel biennio 732-733 e nel 752, in quest’ultima occasione simultaneamente a un attacco condotto ai danni della Sicilia³⁴⁵; sempre in questo attacco, secondo le fonti islamiche, alla Sardegna sarebbe stato imposto il pagamento della *jizyah*³⁴⁶.

Le informazioni sugli attacchi islamici alla Sardegna, menzionate spesso dalla storiografia di età moderna³⁴⁷, hanno subito in tempi recenti un ridimensionamento nella loro portata, grazie a recenti studi che hanno individuato nelle modalità narrative dei testi antichi maggiormente noti – ben posteriori rispetto agli eventi descritti – il “negativo” di *cliché* letterari standardizzati³⁴⁸ oppure, relativamente al loro recepimento da parte della storiografia contemporanea, la suggestiva influenza ideologica del Colonialismo o della II Guerra Mondiale³⁴⁹. Similmente a quanto riscontrato per la Sicilia, anche la portata delle fonti islamiche menzionanti la Sardegna potrebbe risultare ridimensionata alla luce dei più recenti studi; molte informazioni derivano da trattati ben posteriori, come Ibn al-Athīr (1160-1233)³⁵⁰ e sembrerebbero risultare interessate da alcuni *cliché* letterari quali la presenza di tempeste e il loro ruolo come “punizioni divine”³⁵¹.

³⁴³ Già BAZAMA 1988, p. 60 considerava plausibile l’invio di un contingente militare nell’isola. A favore dell’attendibilità delle fonti islamiche sono risultati, tra gli altri, KAEGI 2000, pp. 161-167; KAEGI 2001, pp. 5-13; STASOLLA M.G. 2002, p. 92, nota 9; CARILE 2004a, p. 24; COSENTINO S. 2004c, pp. 351-352; MARTORELLI 2004, p. 290; RAVEGNANI 2004b, p. 142; PALA A. 2011, p. 99; SCHENA 2013, p. 44; SERRELI 2016, p. 126. In tempi recenti il dibattito si è arricchito delle considerazioni di Piero FOIS (2011, pp. 12-16), che ha riconosciuto nella struttura delle fonti un’impostazione simile a quella dei racconti (*akhbâr*) delle spedizioni organizzate a danno dell’isola dai comandanti islamici della flotta d’*Ifriqyia*. Si veda anche R. Martorelli in CISCI, MARTORELLI 2016, p. 67.

³⁴⁴ AMARI 1933-1939, I, pp. 295-296; McCORMICK 2008a, pp. 579, 979, n. R76; cfr. anche FOIS P. 2011.

³⁴⁵ Per le incursioni condotte negli anni 721-722 (quest’ultima fortemente dubbia), 724, 726-727 cfr. McCORMICK 2008a, pp. 591, 984-985, nn. R106-R107, R112, R121). Sugli attacchi del 732-733 e del 735 cfr. AMARI 1933-1939, I, pp. 298-299; McCORMICK 2008a, p. 986, n. R136. Sull’incursione del 752-753 cfr. PICARD, FOIS P. 2014, p. 266. Si vedano anche le sintesi bibliografiche in CONTU G. 2010; MARTORELLI 2012a, p. 94.

³⁴⁶ ZEDDA C., PINNA R. 2007, pp. 60, 63, 65-67; PINNA F. 2010, pp. 12, 16-17; CORONEO 2011, p. 16; P. Fois in FOIS P., SPANU 2013, p. 541; SERRELI 2016, p. 128; GALLINARI 2016, p. 95, nota 32; FOIS P. 2016, pp. 64-68.

³⁴⁷ Sono note numerose incursioni dal *De Rebus Sardois*, opera redatta da Giovanni Francesco Fara intorno alla metà del XVI secolo (FARA 1992, pp. 211-212), Attacchi islamici sono menzionati anche in ANGIUS 1851, pp. 614-628, 643-644.

³⁴⁸ METCALFE 2014, pp. 74-75.

³⁴⁹ Così le recenti riflessioni di Walter KAEGI (2010, pp. 16-40).

³⁵⁰ Su questo aspetto si vedano CONTU G. 2002 e il recente FOIS P. 2016.

³⁵¹ Negli Annali di Ibn al-Athīr si legge che tra il 710 e il 711 sarebbe stato condotto un attacco contro Cagliari, durante il quale alcuni tesori sarebbero stati nascosti in porto e nel soppalco della chiesa più importante (forse S. Saturnino per MARTORELLI 2012a, pp. 93-94, con ulteriori dettagli); gli assalitori avrebbero comunque scoperto i preziosi e li avrebbero trafugati, ma al ritorno la loro nave sarebbe naufragata (cfr. STASOLLA M.G. 2002, pp. 87-88, nota 14; PINNA F. 2010, pp. 14-16; MARTORELLI 2012d, p. 430, con bibliografia specifica). La “figura” della tempesta ricorre altre volte nelle fonti arabe: tra il 703 e il 710 una nave islamica di ritorno da Messina, appena saccheggiata di un ricco bottino,

Al di là delle consuetudini letterarie, la problematica si arricchisce dell'apporto del dato archeologico, grazie ai risultati di numerose indagini stratigrafiche e ad altrettanti rinvenimenti superficiali³⁵²; parrebbe, inoltre, che non tutte le testimonianze relative ad attacchi siano da rigettare o da considerare come assolutamente inattendibili, come l'interessante episodio che vide il re longobardo Liutprando (712-744), venuto a conoscenza della *vastatio barbarorum* della Sardegna e preoccupato per gli effetti di tale evento al luogo dove erano state in precedenza trasportate – *olim translata* – e sepolte le ossa di S. Agostino, acquistarle *magno pretio* e curarne la traslazione da Cagliari a Pavia³⁵³. La testimonianza, tramandata da Beda (672-735), Paolo Diacono (720-799) e più volte nota nelle fonti³⁵⁴, si rivela particolarmente importante sia per l'attestazione di rapporti tra la Sardegna e il regno dei Longobardi, problematica attualmente al vaglio della storiografia recente³⁵⁵, sia in rapporto alle rare testimonianze del culto di S. Agostino nell'isola³⁵⁶, a dispetto dell'importanza del santo, delle sue reliquie e del loro "salvataggio" da parte di Liutprando³⁵⁷. Si può concordare con quanto proposto dalla critica circa la possibilità che le reliquie fossero state trasportate dall'Africa a *Carales* non in seguito alle azioni dei Vandali – come ritenuto dalla

avrebbe fatto naufragio in direzione di Tunisi (McCORMICK 2008a, p. 978, n. R63); una tempesta avrebbe seriamente danneggiato la flotta araba che avrebbe invaso la Sicilia nel 729-730, lasciando solo diciassette navi superstiti delle originali centottanta (McCORMICK 2008a, p. 985, n. R126).

³⁵² Per quanto riguarda i rinvenimenti archeologici cfr. *infra*, §§ III.1.C.d, III.1.C.3.c, III.3.C.4; sui rinvenimenti monetali cfr. invece *infra*, § II.3.

³⁵³ Sul significato della testimonianza per la comprensione dei rapporti tra Sardegna e Islam cfr. FOIS P. 2011, pp. 18-19.

³⁵⁴ "*Liutbrandus audiens quod Sarraceni depopulata Sardinia etiam loca fedarent illa, ubi ossa Sancti Augustini episcopi propter vastationem barbarorum olim translata et honorifice fuerant condita, misit et dato magno pretio accepit et transulit ea in Ticinis [...]*" (BEDA *Chron.* XIII, 3, p. 121; con poche variazioni anche in PAUL. DIAC. *Hist. Lang.* VI, 48, p. 181). La notizia della *translatio* è stata riportata anche nei Martirologi storici di Rabano Mauro, Adone, Usuardo e Noktero Balbulo (GASTONI 1989, pp. 584-585, nota 9, con ulteriori fonti e menzioni). La raccolta di testimonianze dell'avvenimento è stata recentemente analizzata in MARTORELLI 2012a, pp. 33, 222-225, con ampia bibliografia precedente.

³⁵⁵ A tal proposito Michael McCormick considerava l'episodio come legato "al movimento delle reliquie", ritenendo il sistema di rotte altotirreniche contratto e in declino (McCORMICK 2008a, p. 586). A tutt'oggi la questione merita di essere ripresa, almeno in un'ottica generale "mediterranea", in virtù della vicinanza della Sardegna rispetto alla Corsica – strappata ai Bizantini nel 754 –, delle attestazioni di moneta longobarda in numerosi contesti archeologici della Sardegna (MURESU 2015a) e delle specificità socio-culturali deducibili dallo studio dei corredi funerari individuati in molte sepolture "privilegiate" dell'isola (cfr. *infra*, §§ III.1.f, III.1.g, III.1.i, III.1.t). Cfr. anche LO MONACO, MORES 2012.

³⁵⁶ Cfr. *supra*, § I.2, a proposito del sigillo di Πέτρος, che Rossana Martorelli definisce, se si verificasse la sua effettiva pertinenza alla Sardegna, quella che potrebbe essere "la prova mancante della venerazione di S. Agostino in Sardegna anteriormente al Medioevo" (MARTORELLI 2012a, p. 222).

³⁵⁷ Il re, profondamente religioso, fu promotore di un'intensa attività di devozione verso le reliquie dei Santi, come precisato nel *Versus de Mediolana civitate*, e nel *De Liutprando Rege*, oltre che dal suo successore al trono Ratchis (744-749; 756-757), che nel prologo alle leggi del 746 lo ricorda *orthodoxus fidei cultor* (BADINI 1980, p. 285).

tradizione³⁵⁸ – ma in una fase successiva, corrispondente agli ultimi decenni del VII secolo e al tracollo dell’Africa bizantina a causa della minaccia araba³⁵⁹.

Risulta, in ogni caso, condivisibile che la caduta di Cartagine abbia reso *de facto* la Sardegna il confine occidentale dell’impero – ruolo, come si è visto, svolto in precedenza dalla città di *Septem*, caduta nel 711³⁶⁰ – assieme alle isole Baleari, queste ultime nominalmente bizantine almeno fino al 789³⁶¹. La portata dell’avvenimento si rivela ancora oggi un dibattito storiografico di difficile risoluzione ed è opinione concorde tra gli storici che essa abbia comportato, per la Sardegna in particolare, una ripresa – o un potenziamento – dei contatti con Costantinopoli³⁶², permettendo di inserirla in un contesto dinamico, interessato da una molteplicità di scambi e contatti, il tutto attraverso il progressivo ruolo di catalizzatore svolto dalla Sicilia³⁶³. Tali peculiarità si sarebbero manifestate, oltre al già noto arrivo di nuove cariche e titolature tali da rafforzare le prerogative ducali³⁶⁴, con l’istituzione della zecca bizantina dell’isola, verosimilmente attiva nei decenni precedenti alla caduta di Cartagine³⁶⁵.

Un’importante testimonianza della presenza bizantina in Sardegna nel periodo in esame si individua nella celebre epigrafe di Costantino ὕπατος καὶ δούξ, rinvenuta a Porto Torres in vicinanza della stazione ferroviaria e presso le rovine dell’edificio

³⁵⁸ Si vedano le testimonianze raccolte in GASTONI 1989, pp. 583-593. Cfr. anche FERDINANDI 2012.

³⁵⁹ SINISCALCO 1989, pp. 542-543; GASTONI 1989, pp. 589-590; TURTAS 1999a, pp. 156-157; di questo avviso anche MCCORMICK 2008a, pp. 336, nota 41, 983, n. R100. Rossana Martorelli ha giustamente osservato che la possibile traslazione delle reliquie di S. Agostino sarebbe passata difficilmente inosservata agli occhi degli storici dell’età dei Vandali (MARTORELLI 2008a, pp. 221-222; 2012a, pp. 223-224).

³⁶⁰ La città era collocata in prossimità dell’attuale stretto di Gibilterra e forniva un punto di controllo per le coste della Spagna occidentale e per gli sbocchi all’Atlantico (KAEGI 2002, p. 21). Su questo aspetto si veda anche TURTAS 2002b, p. 33. Vi era stato esiliato, nel 641, il *sakellarios* Filagrio, consigliere dell’imperatore Eraclio (MCCORMICK 2008a, p. 972, n. R6; KAEGI 2010, p. 155-158). Si veda anche GALLINARI 2016, p. 94.

³⁶¹ GUICHARD 1983, pp. 60-62; DE NICOLÁS MASCARÒ, MOLL MERCADAL 2013.

³⁶² COSENTINO S. 2002b, p. 60; MCCORMICK 2008a, pp. 576-577; COSENTINO S. 2008, p. 24, nota 80; MARTORELLI 2012a, pp. 36, 77.

³⁶³ In rapporto alla partecipazione del diacono Epifanio di Catania al Concilio di Nicea del 787 come rappresentante dell’arcivescovo Tommaso di *Carales* (TURTAS 1999a, p. 159; TURTAS 2002b, p. 33; COSENTINO S. 2004c, p. 360; MCCORMICK 2008a, p. 577; cfr. anche MARTORELLI 2012a, pp. 34-35, a proposito del rapporto tra il Concilio e la coeva epigrafe funeraria di Γρεκά μονάστρια, sulla quale si rimanda a MARTORELLI 2010b, pp. 49-50; MARTORELLI 2012a, pp. 34-35; ORRÙ 2012-2013, pp. 135-136) e alla presenza di monete della zecca di Siracusa in Sardegna (MCCORMICK 2008a, pp. 576-577; su questo aspetto cfr. *infra*, §§ II.2.b, II.3).

³⁶⁴ Ciò parrebbe desumersi almeno da quanto avviene nelle province italiche, dove nella prima metà dell’VIII secolo i *duces* non furono più scelti dall’esarca ma posti direttamente sotto la nomina dell’imperatore: si pensi a Marino, duca mandato espressamente da Leone III Isaurico a Roma nel 725 per “imporre la sua volontà”, salvo poi tornare a Costantinopoli per problemi di salute (LP, I, p. 409, 15-23; MCCORMICK 2008a, p. 984, n. R114). La carica ducale, in quanto tale, si trasforma e da “impersonale funzione militare-amministrativa” passa a essere “un potere regionale con chiara vocazione politica” (COSENTINO S. 2002a, p. 9).

³⁶⁵ COSENTINO S. 2002b, pp. 60, 65-66. Cfr. *infra*, § II.2.c.

termale noto come “Palazzo di Re Barbaro”³⁶⁶ (Fig. 15). Il testo epigrafico, noto in letteratura³⁶⁷, è stato oggetto di numerosi studi nel corso dei quali sono state formulate altrettante ipotesi sulla sua datazione e ambito culturale³⁶⁸. Fondamentale, in tempi recenti, si è rivelata l’analisi condotta da Francesca Fiori che ha escluso la pertinenza del testo al VII secolo sulla base di confronti di natura paleografica³⁶⁹ e, soprattutto, contenutistica: secondo l’interpretazione della studiosa il testo di Porto Torres parrebbe “non dare importanza al prestigio della famiglia di colui che ha realmente sconfitto il nemico”, del quale si enfatizza solo il ruolo (“il più grande ὑπατος καὶ δούξ”)³⁷⁰; al contrario, si assiste all’impiego di un formulario rispondente alla concezione iconomaca del favore divino: il protagonista è l’imperatore, Costantino, del quale sono elogiate le virtù di portatore di fortuna (εὐτυχής)³⁷¹, di trionfatore (τροπαιοῦχος), di reggente dello

³⁶⁶ TARAMELLI 1928; TARAMELLI 1931.

³⁶⁷ Si veda la consistente bibliografia elencata in FIORI 2001, pp. 43-53; TANGHERONI 2001, p. 188; COSENTINO S. 2004c, pp. 344-345; COSENTINO S. 2005b, p. 74; ZEDDA C. 2006, pp. 46-50; FIORI 2008a; FIORI 2008b; LAI F. 2009, pp. 314-315, nota 14; ORRÙ 2012-2013, pp. 171-173, n. E31; GALLINARI 2016, p. 95-96; R. Martorelli in CISCI, MARTORELLI 2016, p. 57.

³⁶⁸ Antonio TARAMELLI (1928, p. 256) ritenne il voluminoso blocco marmoreo “lo stipite di un’antica porta di edificio romano, usato poi come architrave di una chiesa del periodo bizantino”; Letizia PANI ERMINI (1989a, p. 527) e Pier Giorgio SPANU (1998, pp. 105-108) hanno proposto di riferire il testo, più che a una chiesa, “a un edificio residenziale anche pubblico” (di questo avviso anche MASTINO 2002, p. 43), forse di funzione militare dato il tenore del testo. Su quale imperatore potesse essere uno dei due Costantini menzionato nell’iscrizione, Pasquale CORSI (1988, p. 782) e Jean-Marie MARTIN (2000, pp. 632-633; 2014, pp. 108-109) hanno immaginato potesse trattarsi di Costante II; altri hanno proposto l’identificazione con Costantino IV (MOTZO 1927, pp. 81-97; SOLMI 1939, pp. 335-336; BOSCOLO 1978, p. 47; MAZZARINO 1990, pp. 362-390; SPANU 1998, p. 106; ZEDDA C. 2006, pp. 47-49; il Boscolo, in particolare, non ha escluso anche una datazione posteriore, al primo ventennio dell’VIII secolo (BOSCOLO 1978, pp. 58-59). Marco Tangheroni ha avanzato la possibilità di ascrivere il testo al momento dell’attacco di Rotari alla Liguria o agli anni successivi alla pace del 680, durante il regno di Pertarito (TANGHERONI 2001, pp.188-189). Cfr., sulle varie ipotesi, anche FIORI 2001, pp. 45-53; COSENTINO S. 2004c, pp. 345-346; FIORI 2008a; FIORI 2008b. In tempi recenti Michele Orrù ha prospettato una datazione compresa tra la metà del VII e la metà dell’VIII secolo (ORRÙ 2012-2013, p. 171), mentre Luciano Gallinari ha condiviso la possibilità di ascrivere la iscrizione a Costantino V (GALLINARI 2016, pp. 95-96).

³⁶⁹ Nello studio di Francesca Fiori sono state esaminate, da un punto di vista grafico, due iscrizioni bizantine in lingua greca presenti a Ravenna: quella situata sul sarcofago dell’esarca Isaacio (625-643), all’interno della basilica di S. Vitale, e quella a carattere funerario relativa a un nipote del suddetto, databile tra il 624 e il 643, conservata nel Museo Arcivescovile. La studiosa ha riconosciuto nelle due iscrizioni, rispetto al manufatto di Porto Torres, differenze vistose nella realizzazione delle lettere Beta e Theta e in generale una qualità di scrittura nettamente più elevata (FIORI 2001, pp. 20-23). Per ulteriori confronti con testi simili di ambito bizantino – quello dell’*hypatos* e *dux* Teodoro di Napoli (719-729); l’iscrizione commemorativa del *despotikòs* Giovanni di Vicenza (sec. X); quella del catepiano Basilio Mesardonite di Bari (1011-1017) si rimanda a FIORI 2008a; FIORI 2008b.

³⁷⁰ Sull’ὑπατος si veda il tradizionale studio di Rodolphe GUILLAND (1954a). Riguardo alla qualificazione gerarchica del personaggio eminente, indice del livello di fortuna economica e del ruolo sociale e politico, già Antonio Carile affermava che “il parallelismo dei titoli di dignità (ὑπατος) accanto ai titoli di funzione (δούξ), per definire il rango di una persona, così come la preminenza del titolo di dignità sul titolo di funzione [...] sono fenomeni che riconducono la definizione simbolica della gerarchia bizantina, oltre la ovvia evoluzione storica della burocrazia taro-imperiale, verso ritualità sociologiche connesse a dignità “efficaci” (CARILE 2000, pp. 206-207; cfr. anche FIORI 2001, pp. 36-37; BORRI 2005).

³⁷¹ Sulla Ἐὐτυχία di Costantino V riflette anche ZUCKERMAN 2010, p. 884.

Stato (κυβερνήτης) e soprattutto di portatore di pace e di un potere politico legittimo, come rappresentante di Dio in terra, contrariamente ai Longobardi, menzionati nel testo, sconfitti in quanto espressione di un potere illegittimo (τυραννία)³⁷².



Fig. 15. Porto Torres, Basilica di S. Gavino, epigrafe di Costantino ὕπατος καὶ δούξ (da internet).

Il committente, secondo Francesca Fiori, risulterebbe “per la Sardegna, quello che è (*sic*) l’esarca per l’Africa: un funzionario che, per necessità militari, deve provvedere alla difesa e alla amministrazione generale della regione. Per ciò la sua autorità annulla e risolve in sé l’autorità del *praeses*”³⁷³. La descrizione delle modalità di esercizio del potere del *basileus* hanno portato la studiosa a risalire a una datazione di pieno VIII secolo, con particolare riferimento al regno di Costantino V (741-775), in un momento in cui la politica iconoclasta isaurica aveva trasformato il *basileus* da “imitatore della divinità” a figura detentrica di un potere fondato sulle armi e sulla funzione vittoriosa/eroica come modalità per sviluppare un rapporto con il sacro e il divino³⁷⁴.

Salvatore Cosentino ha ritenuto condivisibile l’interpretazione di Francesca Fiori, individuando una serie di peculiarità nel formulario tali da comprovare la possibilità di una “committenza imperiale”³⁷⁵. Secondo lo studioso, nel formulario sarebbe possibile individuare molti elementi riconducibili all’epigrafia encomiastica della tarda Antichità,

³⁷² FIORI 2001, p. 31; COSENTINO S. 2004c, pp. 345-346; FIORI 2008a, pp. 40-48; FIORI 2008b. Secondo Marco TANGHERONI (2001, pp. 189-190) i concetti sul ruolo dell’imperatore come rappresentante di Dio sarebbero da leggere in un’ottica di conflitto tra i Bizantini ortodossi e i Longobardi ariani. Su questi aspetti cfr. CARILE 1994, pp. 158-159; IVISON 2000, pp. 19-20, oltre alle recenti considerazioni di Graziano FOIS (2016, pp. 135-136, 147-149) e Mario GALLINA (2016, p. 48).

³⁷³ FIORI 2001, pp. 37-40, in linea con la militarizzazione del potere e con il rafforzamento delle prerogative ducali e con quanto già prospettato, in merito al testo, da Santo Mazzarino, sebbene lo studioso datasse il manufatto alla seconda metà del VII secolo (MAZZARINO 1990, pp. 362-390). Si vedano, a riguardo, le recenti considerazioni di Luciano GALLINARI (2016, pp. 95-96).

³⁷⁴ FIORI 2001, pp. 33-34. Una simile impostazione sembrerebbe presentare l’elogio di Costantino V nei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, relativamente al vescovo iconoclasta Calvo (750-763): l’imperatore viene ritratto come *virum robustiorem*, uccisore di draghi – cfr., su questo aspetto in particolare, GERO 1978 – e leoni, riparatore di acquedotti, etc. (*Gesta episcoporum Neapolitanorum*, p. 423). Le medesime imprese sono celebrate in una cronaca armena dell’VIII secolo, dove si mettono in risalto, secondo Augusta Accongia Longo, le virtù di Costantino come “principe ideale” secondo “i connotati di una precisa linea di propaganda politico/religiosa” (nell’impossibilità di potersi soffermare sulla problematica in questa sede, si veda ACCONCIA LONGO 2012, pp. 225-226, 235-237).

³⁷⁵ COSENTINO S. 2004c, pp. 344-346.

oltre all'idea del *basileus* come κυβερνήτης, già nota nella *Scheda regia* di Agapito (527)³⁷⁶. Si evincerebbe, inoltre, l'ideologia della ανακαίνσις o della *renovatio*, che secondo Antonio Carile attesterebbe l'assunzione, da parte della gerarchia locale, degli ideali evergetici che avevano caratterizzato l'immagine pubblica dei ceti dirigenti della città antica e che avevano contribuito a definire in sede di ideologia politica il rapporto fra imperatore e impero³⁷⁷. Pur nell'impossibilità, al momento attuale, di sciogliere il nodo storiografico sull'identificazione del committente e del dedicante dell'epigrafe di Costantino, alla luce delle datazioni proposte, i confronti noti e come vorrebbe l'opinione più recente della critica, il documento costituisce comunque una delle poche testimonianze sicure note sui rapporti tra la Sardegna e il mondo bizantino nell'ambito del maturo VIII secolo³⁷⁸.

Non sembra difficoltoso ricollegare al medesimo ambito cronologico anche un altro ὑπατος καὶ δούξ attivo in Sardegna, Θεόδωτος, noto da un sigillo custodito nel Medagliere della Biblioteca Vaticana. Per il manufatto la critica ha avanzato diverse proposte di datazione, considerando un possibile inquadramento agli anni compresi tra il 650 e il 750³⁷⁹, al pieno VIII secolo³⁸⁰ – ritenuta la datazione più attendibile, secondo chi scrive – o addirittura al IX³⁸¹. La presenza in Sardegna di personaggi compresi nelle gerarchie imperiali mediobizantine sarebbe una spia, secondo il Cosentino, degli stretti rapporti tra l'isola e Costantinopoli nel periodo, complice anche l'ottenimento di tali titoli solo attraverso un loro “acquisto” dalla corte³⁸².

Riguardo, infine, alla Chiesa, contrariamente al secolo precedente si registra un calo di testimonianze di personaggi legati all'apparato ecclesiastico della Sardegna, comparsa una sola volta nelle *Notitiae Episcopatum*³⁸³. Ci si chiede, seguendo il ragionamento di Raimondo Turtas, se tale assenza possa in qualche modo correlarsi alla violenta reazione di Leone III Isaurico (717-741) in seguito al sinodo del 731, attraverso il quale era stata condannata la politica iconoclasta adottata dalla Casa Imperiale, o piuttosto alla politica antipapale di Costantino V (741-775) dopo l'avvicinamento

³⁷⁶ COSENTINO S. 2004c, p. 346, note 58-59. Cfr. ora GALLINA 2016, pp. 30-36.

³⁷⁷ CARILE 1994, p. 155.

³⁷⁸ COSENTINO S. 2002a, p. 9.

³⁷⁹ LAURENT 1962, pp. 112, 115.

³⁸⁰ Proponevano una cronologia orientata al pieno VIII secolo già SCHLUMBERGER (1884, p. 222, n. 1) e il BESTA (1966, pp. 38-39). Nei primissimi anni Duemila tale possibilità è stata condivisa anche da Jean Marie Martin (MARTIN 2000, p. 633; MARTIN 2014, p. 109). Per ulteriore bibliografia sul manufatto cfr. COSENTINO S. 2004c, pp. 341-342, nota 48.

³⁸¹ FIORI 2001, p. 7; SERRA P.B. 2005, p. 475.

³⁸² COSENTINO S. 2002b, p. 60.

³⁸³ Tale fonte è ritenuta da consultare con cautela (TURTAS 1999a, p. 159; TURTAS 2002b, p. 33).

politico del papa Stefano II al regno dei Franchi³⁸⁴. Si ha notizia, tra il 711 e il 731-732 dell'esistenza di un certo *Flavius Sergius, bici dominus sa[n]c[t]e [e]cl[esie] Caralita[ne]*, alto dignitario menzionato come possessore dell'Orazionale Veronese (o *Breviarium Gothicum*), il più antico manoscritto noto redatto in minuscola visigotica e testimonianza, secondo Giampaolo Mele, della conoscenza in Sardegna del Santorale ispanico e della liturgia pre-mozarabica³⁸⁵. Raimondo Turtas ha interpretato la presenza del manoscritto a *Carales* come una testimonianza di vicinanza tra le posizioni teologiche della Chiesa romana, in analogia con quanto avvenuto per la professione di fede di *Euthalios*³⁸⁶. La Chiesa Sarda sarebbe stata presente al Concilio di Nicea del 787, tra le chiese provinciali: in quell'occasione avrebbe partecipato, come rappresentante dell'arcivescovo Tommaso di *Carales*, il diacono Epifanio di Catania³⁸⁷.

Ad una fase immediatamente successiva risalirebbe la testimonianza di un altro membro della gerarchia ecclesiastica isolana, Ἀρσένιος, ἀρχιεπίσκοπος Σαρδηνίας noto da un sigillo di provenienza sconosciuta – attualmente conservato al Fogg Museum of Art di Harvard) – datato da Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca, su base paleografica, al periodo della reazione iconofila³⁸⁸.

³⁸⁴ AUZÉPY 1994, pp. 52-53; TURTAS 1999a, pp. 158-159. Non andrebbe sottovalutata, in questo senso, la mancata presenza della Sardegna nei vari possedimenti del *Patrimonium Sancti Petri* elencati da Papa Adriano I a Carlo Magno nel 778: “[...] *quia ecce novus christianissimus dei Constantinus imperator [...] largiri dignitatus est. Sed et cuncta alia, quae per diversos imperatores, patricios etiam et alios Deum timentes pro eorum animae mercedae et venia delictorum in partibus Tusciae, Spoletio seu Benevento atque Corsica simul et Saviniensae patrimonio beato Petro apostolo sanctaque Dei et apostolicae Romanae ecclesiae concessa sunt [...]*” (*Cod. Car.*, n. 60; CAMMAROSANO 2003, p. 176).

³⁸⁵ MELE G. 1998, p. 252; MORINI 2002, p. 41; COSENTINO S. 2004c, p. 361; MELE G. 2008, pp. 255-256; MARTORELLI 2012a, pp. 197-198.

³⁸⁶ TURTAS 1999a, p. 154; TURTAS 2002b, p. 33. Interessante, a riguardo, anche la riflessione di Rossana Martorelli circa la vicinanza commerciale tra Spagna e Sardegna (testimoniata dai flussi di importazione delle merci, proseguiti senza soluzione di continuità per tutto l'Alto Medioevo) e la possibilità che il santorale potesse essere stato portato nell'isola da ecclesiastici visigoti in fuga dall'invasione saracena (MELE G. 2008, pp. 255-257, nota 83, con bibliografia precedente; MARTORELLI 2012a, p. 197).

³⁸⁷ Cfr. *supra*, § I.3, p. 65.

³⁸⁸ SPANU, ZUCCA 2004, pp. 52-53, n. 5, con bibliografia precedente. Gli studiosi hanno proposto una cronologia meno recente rispetto a quella tradizionale della seconda metà del IX secolo. Su Ἀρσένιος cfr. anche COSENTINO S. 2004c, pp.341-343, nota 48.

4. Il IX secolo

Le fonti in grado di documentare le vicende della Sardegna nel IX secolo sono ricche di spunti e di informazioni utili, a cominciare dalle poche orientali, come la cd. “Vita B” di Teodoro Studita (759-826)³⁸⁹, redatta nella seconda metà del IX secolo, dove la Sardegna – ἡ Σαρδονικὴ νῆσος – è menzionata come il luogo in cui sarebbe avvenuto un miracolo *post mortem* da parte di Teodoro³⁹⁰. La carenza di fonti orientali si lega, per il periodo in esame, all’assenza di atti in lingua o scrittura greca di produzione locale, confermata in tempi recenti dalle ricerche di Michele Orrù³⁹¹.

Più numerose, rispetto alla penuria riscontrata in quelle orientali, paiono le attestazioni della Sardegna nelle fonti occidentali³⁹². Risultano significative, a riguardo, le importanti menzioni dell’isola negli *Annales Regni Francorum*, la cui testimonianza tramanda l’immagine di una Sardegna impegnata nel fronteggiare i tentativi di invasione dei *Mori*: nell’807, dalla Spagna, costoro avrebbero tentato un attacco in Sardegna, ma sarebbero stati sconfitti dopo aver *commisso proelio cum Sardis* e avrebbero riparato in Corsica, *qui superioribus annis illuc praedatum venire consueverant*³⁹³; un nuovo contatto, senza ulteriori dettagli, si sarebbe verificato tre anni dopo quando i Mori, ovvero i musulmani di Al-Andalus³⁹⁴, *maxima classe comparata (sic)*, si sarebbero diretti prima in Sardegna e poi in Corsica, che avrebbero saccheggiato *nulloque in ea invento praesidio*³⁹⁵.

³⁸⁹ Dalla recente analisi di Michele ORRÙ (2016, p. 255) risulta che la vita B sia la più antica delle tre *vitae* del santo, dal momento che entrambe le *vitae* rimanenti (A e C) risalirebbero alla metà del X secolo.

³⁹⁰ Sulle diverse peculiarità del racconto agiografico cfr. MARTORELLI 2010b; 2014; ORRÙ 2016a, pp. 261-262, 267-268. Si fa menzione, nella *Vita B*, anche alla figura del Πρωτος τῆς αὐτῆς χώρας, sulla quale si ritornerà *infra*, alla p. 77.

³⁹¹ ORRÙ 2012-2013, p. 41.

³⁹² Alle fonti trattate in questa sede si aggiungano anche le “diverse citazioni” della Sardegna nei martirologi cd. “storici”, compilati in Occidente tra l’VIII e il IX secolo, relativamente a feste riservati a santi sardi o a commemorazioni di eventi legati all’isola. Si veda, a riguardo, la articolata analisi di MARTORELLI 2012a, pp. 32-33, con ampia bibliografia specifica e precedenti referenze.

³⁹³ “*Eodemque anno Burchardum comitem stabuli sui cum classe misit in Corsicam, ut eam a Mauris, qui superioribus annis illuc praedatum venire consueverant, defenderet. Qui iuxta consuetudinem suam de Hispania egressi primo Sardiniam adpulsi sunt ibique cum Sardis proelio commisso et multis suorum amissis - nam tria milia ibi cecidisse perhibentur - in Corsicam recto cursu pervenerunt*” (ARF, DCCCVII).

³⁹⁴ GUICHARD 1983, p. 62-64.

³⁹⁵ “*Mauri de tota Hispania maxima classe comparata primo Sardiniam, deinde Corsicam appulerunt; nulloque in ea invento praesidio insulam pene totam subigerunt*” (ARF, DCCCX, trad. “I Mori, dopo aver radunato una enorme flotta proveniente da tutta la Spagna prima si diressero in Sardegna, poi in Corsica; poiché in essa non trovarono alcuna opera difensiva, conquistarono – “devastarono” secondo MCCORMICK 2008a, p. 1014, n. 301 – quasi tutta l’isola”).

Tra l'812 e l'813 si verificarono, in successione, più attacchi, condotti sempre via mare e sventati: i Mori tentarono nuovamente un attacco marittimo su vasta scala, preparando una flotta che gli informatori Franchi *dicebatur de Africa et de Hispania ad vastandam Italiam ventura* ma la cui parte *ad Sardiniam delata* fu quasi del tutto distrutta, anche in questo caso senza la menzione delle cause³⁹⁶. Nell'813 si verificò, stavolta precisato, un nuovo combattimento tra Mori e Sardi, che si risolse in una ulteriore sconfitta dei primi. Costoro, precisa la fonte, tornavano da una vittoriosa serie di attacchi nel corso dei quali *Centumcellas Tusciae civitatem et Niceam provinciae Narbonensis vastaverunt*, come rappresaglia dopo che il *comes Emporitani* Irmiungario aveva teso loro un'imboscata all'altezza di Maiorca³⁹⁷.

Risale all'815 la celebre menzione dell'arrivo di una delegazione proveniente *de Carali civitate* alla corte di Ludovico il Pio (814-840): *Legati Sardorum de Carali civitate dona ferentes venerunt*. Numerosi studiosi hanno ipoteticamente proposto di interpretare la presenza di tali *legati* come una richiesta di un aiuto contro le continue incursioni, fino a quel momento – si è visto – sventate³⁹⁸; addirittura Michael McCormick ha “letto” l'evento come un atto implicito di “riconoscimento della signoria” nei confronti di Ludovico³⁹⁹, mentre Jean-Marie Martin vi ha visto l'avvio della quadripartizione giudiciale⁴⁰⁰. Occorre precisare tuttavia, anche in questo caso, che il livello dei dettagli menzionati dagli *Annales* rende impossibile procedere oltre il campo delle ipotesi⁴⁰¹; è lecito, invece, constatare l'interessante esistenza di rapporti

³⁹⁶ “*Quibus dimissis imperator generali conventu Aquis sollemniter habito Bernhardum filium Pippini, nepotem suum, in Italiam misit; et propter famam classis, quae et de Africa et de Hispania ad vastandam Italiam ventura dicebatur, Walanem filium Bernhardi patruelis sui cum illo esse iussit, quoadusque rerum eventus securitatem nostris adferret. Haec classis partim in Corsicam partim in Sardiniam venit; et ea quidem pars, quae ad Sardiniam est delata, pene tota deleta est*” (ARF, DCCCXII).

³⁹⁷ “*Mauris de Corsica ad Hispaniam cum multa praeda redeuntibus Irmiugarius comes Emporitani in Maiorica insidias posuit et octo naves eorum cepit [...]. Hoc Mauri vindicare volentes Centumcellas Tusciae civitatem et Niceam provinciae Narbonensis vastaverunt. Sardiniam quoque adgressi commissoque cum Sardis proelio pulsati ac victi et multis suorum amissis recesserunt*” (ARF, DCCCXIII). Su questi attacchi cfr. anche CARILE 2004c, p. 66.

³⁹⁸ Si tratterebbe di “richiesta di aiuto” secondo BOSCOLO 1978, p. 66; PETRUCCI 1988, pp. 98-99; CASULA 1994a, p. 351; TURTAS 1999a, p. 163; COSENTINO S. 2004c, pp. 348, 350; MCCORMICK 2008a, p. 1020, n. 337; SCHENA 2013, p. 44 e SERRELI 2013, p. 67; 2016, p. 128. Secondo il Serreli, inoltre, l'iniziativa dimostrerebbe “che i governanti della *Provincia Sardiniae* si vedevano costretti a stringere nuove alleanze, anche con poteri antagonisti a quelli della madrepatria, al fine di arginare la pressione musulmana lungo le coste” (SERRELI 2013, pp. 67-68; 2016, pp. 128-129). Cfr. anche ZEDDA C., PINNA R. 2007, pp. 68-69.

³⁹⁹ MCCORMICK 2008a, p. 1020, n. 337.

⁴⁰⁰ MARTIN 2000, p. 634; 2014, p. 110, ipotesi simile alla proposta di Francesco Cesare CASULA (1994, II, pp. 445-447) di collocare la quadripartizione entro la fine del X secolo. Su questa ipotesi, nell'impossibilità di elencare la vasta bibliografia, cfr. GALLINARI 2010, pp. 148-149.

⁴⁰¹ Già Pierre GUICHARD (1983, p. 66) faceva giustamente notare come “*le texte des annales n'indique pas que ce fait soit en rapport avec une menace musulmane*”.

diplomatici tra la *civitas* di *Carales* – sempre che i *legati* facessero esclusivamente capo ad essa, o rappresentassero più personalità dell'isola arrivati *de Carali civitate*⁴⁰² – e il regno dei Franchi, che negli stessi anni intratteneva contatti diplomatici anche con Costantinopoli e i regni dell'Europa continentale⁴⁰³. Pare comunque convincente che le condizioni della Sardegna, per lo meno dei mari che la circondavano, non fossero del tutto sicure, come si evince nuovamente dagli *Annales Regni Francorum* a proposito di una spedizione di “otto navi che tornavano nel Mar Italice dalla Sardegna all'Italia”, intercettata e affondata da pirati⁴⁰⁴.

Oltre alle incursioni piratesche sarebbero proseguiti anche gli attacchi islamici, non solo da *al-Andalus* ma anche dall'*Ifrīqiya* dove gli Aghlabidi avevano organizzato una spedizione ai danni della Sardegna nell'anno dell'*Egira* 206 (821-822)⁴⁰⁵. Nell'830 Ignazio Diacono avvertiva “che la Sardegna stava per cadere nelle mani degli infedeli”⁴⁰⁶, anche se negli *Annales* si legge che nell'828 il *comes* Bonifacio II, *tutor Corsicae*, dopo aver circumnavigato, partendo dalla Tuscia, la Corsica e la Sardegna, *cum nullum in mari piratam invenisset*, si era diretto in Africa, attaccandone le coste e infondendo “grande paura negli Africani”⁴⁰⁷.

Luciano Gallinari ha recentemente riflettuto sulle considerazioni già proposte negli anni Ottanta del XX secolo da Elisabeth Malamut a proposito delle modalità di governo bizantino nelle isole di Cipro e Creta⁴⁰⁸, scrivendo che “*it is possible that (Sardinia, n.d.A.) [...] enjoyed a special administration, which survived alongside the*

⁴⁰² Come in SPANU 2008b, p. 358.

⁴⁰³ MCCORMICK 2008a, pp. 161-166, con l'esempio dell'ambasciatore Amalario, vescovo di Treviri, inviato a Costantinopoli nell'813 per stringere un accordo di pace con Bisanzio; cfr. anche le pp. 492-531, 534-550, 1016-1017, 1019, nn. R316, 329. Sul concetto di *civitas* nel Medioevo cfr. PANI ERMINI 1989b.

⁴⁰⁴ “*In Italico mari octo naves negotiatorum de Sardinia ad Italiam revertentium a piratis captae ac dimersae sunt*” (ARF, DCCCXX). La testimonianza è menzionata anche in BOSCOLO 1976b, p. 11; SCHENA 2013, p. 44.

⁴⁰⁵ BAZAMA 1988, p. 109; STASOLLA M.G. 2002, p. 88, n. IV, 6.

⁴⁰⁶ ORRÙ 2012-2013, pp. 32, 77-79, n. L16, con trascrizione e bibliografia.

⁴⁰⁷ “*Bonifacius comes, cui tutela Corsicae insulae tunc erat commissa, adsumpto secum fratre Berehario necnon et aliis quibusdam comitibus de Tuscia Corsicam atque Sardiniam parva classe circumvectus, cum nullum in mari piratam invenisset, in Africam traiecit et inter Uticam atque Kartaginem egressus, innumeram incolarum multitudinem subito congregatam offendit; cum qua et proelium conseruit et quinques vel eo amplius fusam fugatamque profligavit magnaue Afrorum multitudine prostrata, aliquantis etiam sociorum suorum per temeritatem amissis in naves suas se recepit atque hoc facto ingentem Afris timorem incussit*”. (ARF, DCCXXVIII). La spedizione sarebbe partita dal porto di Pisa o da Luni; inoltre, Bonifacio II era figlio del omonimo bavaro, conte di Lucca dall'811; lasciato in carica dai Franchi dopo la conquista del Regno d'Italia come i duchi di Firenze e Chiusi (MITTERAUER, MORRISSEY 2015, pp. 32-33). È solo la menzione dell'avvenimento nella *Vita Hludovici*, redatta dopo l'840, a rivelare che la Sardegna sarebbe stata *insula amicorum* (*Vita Hludovici*, 5, p. 632). La bibliografia sulla spedizione di Bonifacio II è vasta (BOSCOLO 1978, p. 66; CASULA 1994a, p. 241; TURTAS 1999a, p. 165, nota 99; ZEDDA C. 2006, p. 67; MCCORMICK 2008a, p. 300; SCHENA 2013, p. 44; SERRELI 2013, p. 68; GALLINARI 2016, p. 101, nota 46).

⁴⁰⁸ MALAMUT 1988, pp. 297-300. Su Cipro si veda anche BEIHAMMER 2004; COSENTINO S. 2013b.

*new system of Themes until the middle of the 9th century, a time when the Saracens encountered many difficulties to sustain their raids*⁴⁰⁹. La “mancanza” di Bisanzio non viene mai esplicitamente menzionata dalle fonti richiamate *supra* in rapporto alla Sardegna, ma prosegue nella seconda metà del IX secolo: tra l’850 e l’873 si registra una serie di contatti epistolari intercorsi tra i papi – definiti da Olivetta Schena fondamentali per “cogliere il passaggio da una Sardegna bizantina a una [...] che si avvia lentamente ad un livello di autonomia politica e amministrativa”, interagendo con “un interlocutore diverso dall’Impero (bizantino, *n.d.A.*)”⁴¹⁰ – e le personalità di potere ai quali essi si interfacciavano. Lo storico Giuseppe Meloni, nei primi anni Duemila, ha proposto di riconoscere nei formulari impiegati dai pontefici l’uso di particolari titoli onorifici – come “*celsitudo vestra*” o “*sublimitas vestra*” – tali da far percepire una situazione di subordine, effettiva o “suggerita dal formulario epistolare”, dei governanti dell’isola rispetto al Papato⁴¹¹; tali considerazioni, pur suggestive, attendono ancora una verifica e, come già osservato più volte, non vi è una esplicita menzione di tale condizione di subordine nelle fonti, contrariamente, ad esempio, ad altri aspetti quali la comparsa del termine *iudex*, appellato nell’851 *celsitudinem vestram [...] obsecrandam* dal pontefice Leone IV (847-855), il quale aveva ricevuto i *missi* inviati dallo *iudex* e a sua volta chiedeva di inviare, presso la sede pontificia, *Sardos sive pueros, sive adultos ac iuvenes con armis suis*, in numero *quantos tua previderit magnificentia*, oltre a una buona quantità di lana marina (*pinnino*), quest’ultimo fondamentale per la realizzazione di tessuti pregiati di norma utilizzati per confezionare i paramenti sacri⁴¹². Leone IV si sarebbe nuovamente rivolto allo *iudex* chiarendo alcuni dubbi interpretativi circa i modi di attuazione del diritto d’asilo negli edifici religiosi e affrontando altri argomenti relativi alle consuetudini liturgiche⁴¹³. Il testo della prima epistola è stato recentemente

⁴⁰⁹ GALLINARI 2016, p. 95.

⁴¹⁰ SCHENA 2013, p. 44. Sul delicatissimo passaggio dal mondo bizantino a quello giudicale cfr. la bibliografia elencata in SPANU 2008b, pp. 353-354; GALLINARI 2010. Cfr. *infra*, § I.5.

⁴¹¹ MELONI G. 2002, p. 76.

⁴¹² LEONIS IV *Ep. Sel.*, p. 596, n. 17. Sul *pinnino*, nel dettaglio, cfr. BELLINI 1963, pp. 58-59; BOSCOLO 1978, p. 70; PAULIS G. 1983, pp. 140-141; DAVIS 1995, p. 107; TURTAS 1999a, p. 165; MARTIN 2000, p. 634; COSENTINO S. 2008a, p. 221; PALA A. 2013, pp. 934-935; MARTIN 2014, p. 110; R. Martorelli in CISCI, MARTORELLI 2016, p. 67. Sui commerci legati ai paramenti pontifici cfr. anche DELOGU P. 2007, pp. 111, 113-115; MCCORMICK 2008a, pp. 820-830; GOODSON 2010, pp. 72-75. Secondo TURTAS 1999a, pp. 165-166 e MCCORMICK 2008a, pp. 1042-1043, n. 503, i Sardi *con armis suis* sarebbero stati richiesti come scorta armata per difendersi dal pericolo islamico, ma in questo caso la fonte specifica esplicitamente la richiesta *qui possint nobis in cotidiano obsequio iussa explere*. Più in linea con la fonte SPANU 2008b, p. 364; SCHENA 2013, p. 44; P. Fois in FOIS P., SPANU 2013, pp. 539-540; GALLINARI 2016, p. 98. Negli stessi anni esisteva, a Ostia, un *vicus sardorum* (ZEDDA C., PINNA R. 2007, p. 31, con bibliografia specifica).

⁴¹³ LEONIS IV *Ep. Sel.*, pp. 596-597, n. 18. Cfr. anche BELLINI 1963, p. 64; TURTAS 1999a, p. 163; MELONI G. 2002, p. 75; ZEDDA C., PINNA R. 2007, p. 32; SPANU 2008, pp. 364, 369. Per l’economia

analizzato da Luciano Gallinari, che ha posto l'attenzione sull'impiego, da parte del papa, di una carica civile – lo *iudex*, noto sin dall'età giustiniana e dalle epistole di Gregorio Magno⁴¹⁴ – investendolo, però, anche di funzioni militari nell'atto di domandare a lui l'invio di uomini armati a Roma: la richiesta, secondo il Gallinari, “shows that the pope was informed of his Sardinian interlocutor's legal status, who exerted even his military authority, and that was no longer decorated with the *dux* or *ypatos*' titles as it occurred in earlier sources”⁴¹⁵. Tali considerazioni paiono suggestive se rapportate alle osservazioni di Olivetta Schena.

I contatti tra l'isola e il Soglio Pontificio sarebbero proseguiti nella seconda metà del secolo: il papa Nicolò I (858-867), nell'864, lamentava che gli *Iudices Sardiniae cum populo gubernationibus suis subiecto*, secondo una consuetudine già condannata ai tempi di Gregorio IV (827-844), continuavano a unirsi in matrimonio tra consanguinei (prassi considerata da Roma causa di *incestas et illicitas nuptias*). L'iniziativa del papa aveva comportato l'invio in Sardegna del vescovo Paolo e dell'abate Sasso, per far desistere la *gentem Sardorum* da tale pratica⁴¹⁶; risulta suggestiva, pur in assenza anche in questo caso di dettagli probanti, la proposta di Pier Giorgio Spanu di poter ricollegare l'episodio al ritrovamento della nota *molybdobulla* di Nicolò I, all'interno di uno strato di riempimento dell'edificio cruciforme presso S. Filittica (Sorso-SS)⁴¹⁷, che pure costituisce uno dei rarissimi documenti sfragistici di IX secolo noti in Sardegna⁴¹⁸.

Risale all'ultimo quarto del medesimo secolo l'epistola di Giovanni VIII (872-882), stavolta indirizzata ai *Principes Sardiniae*, volta a far cessare il *grande peccatum* della vendita da parte dei “Greci”, dei cristiani catturati come schiavi⁴¹⁹. Secondo

dell'argomento, non si prende deliberatamente in considerazione un'altra epistola di Leone IV inviata all'*episcopus Sardinie (sic)* Giovanni (LEONIS IV *Ep. Sel.*, pp. 611-612, n. 48; BELLIENI 1963, pp. 68-71), omonimo o forse lo stesso arcivescovo di Cagliari, al quale lo stesso pontefice, come si legge nei *Regesta Pontificum Romanorum*, aveva ordinato di distruggere l'altare che l'eretico arcivescovo Arsenio aveva dedicato in una *ecclesia S. Archangeli in praedio Lustrensi*” (*Italia Pontificia*, X, p. 405, n. 38; BELLIENI 1963, pp. 66-68; PAULIS G. 1983, p. 158; DAVIS 1995, p. 107; TURTAS 1999a, p. 160; MCCORMICK 2008a, p. 1043, n. 496; MARTORELLI 2012a, pp. 133, 207, 214; PALA A. 2013, p. 942).

⁴¹⁴ Cfr. *supra*, § I.1.f.1.

⁴¹⁵ GALLINARI 2016, p. 98. Già Salvatore Cosentino aveva segnalato il problema storiografico del “perché nella Sardegna del secolo IX il titolo ducale non sia rimasto a connotare la persona che deteneva il potere politico” (COSENTINO S. 2002a, p. 10; SPANU 2008b, p. 368); tale titolatura, infatti, non comparirà più nel panorama documentario della Sardegna (le ultime attestazioni risalgono all'VIII secolo, cfr. *supra*, § I.3).

⁴¹⁶ LP, II, p. 162; BELLIENI 1963, pp. 57, 71; BOSCOLO 1978, p. 73; TURTAS 1999a, p. 164; MCCORMICK 2001, p. 1029, n. 401; MELONI G. 2002, p. 75. Cfr. anche SPANU 2008b, p. 369; SCHENA 2013, p. 45; GALLINARI 2016, p. 98.

⁴¹⁷ Cfr. *infra*, § III.1.u.

⁴¹⁸ ROVINA 1984, p. 364; ROVINA 1994; ROVINA 2002a, p. 173; SPANU, ZUCCA 2004, p. 28; SPANU 2008, p. 370; SPANU 2013c, p. 525; D. Rovina in ROVINA, BICCONI 2013, p. 303; ROVINA 2013, p. 206.

⁴¹⁹ IOHANNIS VIII *Frag. reg.*, pp. 288-289, n. 27; BOSCOLO 1978, pp. 74-75; TURTAS 1999a, p. 164; MARTIN 2000, pp. 634-635; MELONI G. 2002, pp. 76-77; COSENTINO S. 2004c, p. 350; COSENTINO S.

Michael McCormick si tratterebbe dei prigionieri cristiani di un gruppo di Arabi che, sconfitto in uno scontro navale dai Bizantini tra l'872 e l'873, sarebbe fuggito a Terracina; i "Greci", catturati gli Arabi, avrebbero liberato i loro prigionieri (cristiani) solo per poi rivenderli in Sardegna; un ulteriore dettaglio, sempre secondo lo studioso, sarebbe che "la terminologia usata (nell'epistola papale per descrivere il misfatto, *n.d.A.*) implica che si trattava di un fatto che si ripeteva continuamente"⁴²⁰.

L'eventualità prospettata dal McCormick è condivisibile, così come è immaginabile l'impegno del pontefice nel risolvere una questione così sensibile come il problema del commercio degli schiavi che a Roma, del resto, era particolarmente sentito da diversi decenni – già ai tempi di papa Zaccaria (741-752) sembrava di portata "interregionale"⁴²¹ e perfino Carlo Magno, nel 776, aveva protestato contro gli "inqualificabili Greci" che vendevano schiavi cristiani (longobardi!) agli Arabi⁴²². Sembra chiaro come, al di là delle suggestioni e delle raccomandazioni del papa, il commercio degli schiavi non rispondesse a dettami di natura religiosa, anzi risultasse fortemente improntato a un'ottica *super partes*, in ragione del profitto.

I porti del Mediterraneo occidentale erano inseriti in un network commerciale che "univa da molti anni il mondo latino-cristiano, quello greco-bizantino e le terre d'Islam", non isolati reciprocamente ma uniti dalla volontà comune di trarre profitti commerciando le merci più in voga⁴²³, a partire dal "prolifico traffico di uomini" inteso come il mercato degli schiavi⁴²⁴. A tal proposito, Michael McCormick ha scritto che "le navi cristiane che commerciavano con porti cristiani erano oggetti legittimi degli attacchi corsari, mentre i mercanti cristiani che erano noti per i loro rapporti d'affari con i porti islamici dovevano essere rispettati, che fossero vicini o lontani dalla loro destinazione musulmana"⁴²⁵. Tale aspetto valeva, tuttavia, anche all'opposto, ossia

2005b, p. 76; MCCORMICK 2008a, p. 716; SPANU 2008b, pp. 370-371; SCHEA 2013, p. 45; MARTIN 2014, pp. 110-111.

⁴²⁰ MCCORMICK 2008a, pp. 716, 1062-1063, nn. R620, R625. Su questa linea anche GALLINARI 2016, p. 99, secondo cui "*this source would seem to indicate that some Byzantine boats, perhaps committed to actively fight the Muslims, reached Sardinia in the second half of the 9th century, and they sold their prisoners [...]. That would corroborate further the maintenance of contacts between the island the Byzantine world*". Cfr. anche DELOGU P. 2007, p. 112.

⁴²¹ MCCORMICK 2008a, pp. 712, 836-884. Il mercato sarebbe cresciuto esponenzialmente ancora nel IX secolo, periodo nel quale – scrive McCormick – "navi mercantili cristiane si aggiravano al largo dell'isola (la Sardegna, *n.d.A.*)" e si era insediato "un mercato di schiavi certamente alimentato dalla marina militare bizantina e forse anche dagli Arabi (MCCORMICK 2008a, pp. 405, 1044-1045, n. R514, con ampia bibliografia sulle fonti citate).

⁴²² *Cod. Car.*, 59.

⁴²³ MCCORMICK 2008a, p. 414.

⁴²⁴ P. Fois in FOIS P., SALVI 2013, p. 854, nota 2, con bibliografia precedente. Cfr. tali considerazioni in rapporto al tesoretto di Porto Torres-Balai (cfr. *infra*, § III.1.C.3.c).

⁴²⁵ MCCORMICK 2008a, pp. 590-591. Per maggiori dettagli cfr. pp. 1044-1045, n. R514, con bibliografia.

quando erano cristiani a vendere altri cristiani come schiavi, soprattutto in alcune realtà urbane dove “la simbiosi fra i cacciatori di schiavi e la popolazione locale” si era spinta “molto avanti”, come a Reggio o a Napoli⁴²⁶. Proprio la città partenopea era, nel IX secolo, implicata nel commercio degli schiavi e autrice di una politica ambigua: dalla lettura del *Pactum Sicardi* (836) si apprende che i Longobardi delle città del Tirreno venivano venduti come schiavi in Africa, attraverso la “mediazione” di Napoli (e di Amalfi)⁴²⁷; per porre fine a tale pratica era stato stipulato un accordo sotto il patrocinio di Benevento, per cui i Napoletani non avrebbero dovuto più vendere schiavi longobardi *super mare*⁴²⁸ tranne, evidentemente, quelli colpevoli di omicidio che, come precisa lo stesso *Pactum*, sarebbero potuti essere venduti *trans mare*⁴²⁹. Alle navi di Napoli sarebbe stato permesso di circolare sui fiumi del Principato di Benevento e di attraccare dovunque volessero per esercitare commercio, previo pagamento della tassa consueta⁴³⁰. L’iniziativa intrapresa non avrebbe sortito grandi effetti, se ancora nella seconda metà del IX secolo, la collaborazione di Napoli con gli Arabi sarebbe stata tanto manifesta da portare l’imperatore franco Ludovico II (855-875), nella lettera inviata al *basileus* Basilio I Macedone (867-886), a scrivere che la città *nam infidelibus arma et alimenta et cetera subsidia tribuentes per totius imperii nostri litora eos ducunt et cum ipsis toties beati Petri apostolorum principis territorii fines furtim depraedari conantur, ut ita facta videatur Neapolis Panormus vel Africa*⁴³¹. Le testimonianze elencate costituiscono un positivo “stato dell’arte” attraverso il quale leggere le drammatiche lamentele del papa Stefano V (885-891) che in un’epistola inviata al vescovo di Napoli Atanasio, avendo saputo che la città non si era ancora separata *a Saracenis* nonostante i continui richiami (*et si surda, quod non credimus, aure monita nostra audire curaveritis*), aveva minacciato ripercussioni quali la distruzione del raccolto e la chiusura dei porti di Roma, della Sardegna, della Corsica e di “tutta la Cristianità”⁴³².

Dalla disamina delle – pochissime, è doveroso precisarlo – fonti elencate, per il IX secolo, non si è in grado di tracciare con sufficiente sicurezza i connotati storici della Sardegna e dei suoi rapporti politici e diplomatici con il Mediterraneo, orientale e occidentale; è opportuno precisare, in ogni caso, che non si dispone nemmeno di

⁴²⁶ MCCORMICK 2008a, pp. 877-878.

⁴²⁷ Sul ruolo di Amalfi nel commercio degli schiavi si vedano SABATINO LOPEZ 1965, p. 451; GIUNTA 1977, pp. 349-351; DELOGU P. 2007, p. 115; LOUD 2008, pp. 577-579; MCCORMICK 2008a, pp. 584-585.

⁴²⁸ *Pactum Sicardi*, p. 218, § 3, 47-51.

⁴²⁹ *Pactum Sicardi*, p. 219, § 4, 1-6.

⁴³⁰ *Pactum Sicardi*, p. 220, § 13, 17-27. Si veda anche MCCORMICK 2008a, p. 1032, n. R432.

⁴³¹ *Ep. Ad Basilium*, p. 393, 17-20; MCCORMICK 2008a, pp. 584, 715, 848 per ulteriori esempi.

⁴³² STEPHANI V *Frag. reg.*, 7. Cfr. su questo aspetto TURTAS 1999a, p. 165; MCCORMICK 2008a, p. 715.

informazioni tali da chiarire la sua posizione, a livello amministrativo, in rapporto a Bisanzio, a cominciare dalle difficoltà di identificazione della “autorità” che ne garantiva il governo e con la quale gli altri “poteri” del Mediterraneo occidentale si interfacciavano⁴³³. Pier Giorgio Spanu ha affermato che non si potrebbe escludere un riconoscimento, nelle figure di potere citate *supra*, dell’ἄρχων, poiché non vi sarebbe dubbio – chi scrive concorda con la seguente affermazione – sulla possibilità di riferire “sia ἄρχων, sia *iudex*, sia *princeps*” alla stessa realtà istituzionale⁴³⁴. È necessario, in questo senso, soffermarsi brevemente anche sul titolo di Πρῶτος τῆς αὐτῆς χώρας, personaggio protagonista della già richiamata *Vita B* di Teodoro Studita, composta – secondo Michele Orrù – dopo l’878, dove si legge τῷ γὰρ πρώτῳ τῆς αὐτῆς χώρας φιλοχρίστῳ καὶ θεοσεβεῖ μᾶλα ὑπάρχοντι. Su chi fosse tale Πρῶτος, André Guillou ha proposto si potesse trattare dell’arcivescovo di Cagliari⁴³⁵, ipotesi non condivisa da Salvatore Cosentino⁴³⁶, che ha giudicato condivisibile la possibilità che lo vedrebbe come l’ἄρχων, già proposta da Enrico Morini⁴³⁷ e ammessa da studiosi successivi⁴³⁸. Mentre Rossana Martorelli non ha prudentemente espresso ipotesi sulla natura del personaggio, definendolo “illustre”⁴³⁹, Michele Orrù ha giudicato l’ipotetica identificazione con l’ἄρχων non condivisibile⁴⁴⁰, ritenendo non scontato il riconoscimento, nel suddetto Πρῶτος, de “L’Abate di Sardegna, ossia l’abate greco più importante dell’isola [...] agli occhi, ovviamente, di un monaco studita”⁴⁴¹. Si deve tener presente, d’altro canto, che l’attestazione di un ἄρχων legato in qualche modo alla Sardegna nelle fonti si avrà solo nel X secolo.

⁴³³ Su questo aspetto, a livello generale, cfr. STRANO 2002.

⁴³⁴ SPANU 2008b, p. 370.

⁴³⁵ GUILLOU 1988b, p. 404.

⁴³⁶ COSENTINO S. 2005b, p. 75.

⁴³⁷ MORINI 2002, pp. 43-45. Si veda anche ORRÙ 2016a, p. 262, nota 26.

⁴³⁸ Secondo Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca sarebbe possibile riconoscere nel Πρῶτος τῆς αὐτῆς χώρας un richiamo al *princeps* della Sardegna di nome *Primus* (e dunque non da intendersi come “*primus princeps*”), citato nella *Vita sancti Jacobi monachi et eremitaie* (865) (SPANU, ZUCCA 2004, p. 35, con bibliografia specifica; SPANU 2008b, pp. 369-370, nota 94; cfr. anche ZEDDA C., PINNA R. 2007, p. 32; MCCORMICK 2008a, pp. 1019-1020, n. R333). La possibile identificazione con l’ἄρχων è stata giudicata condivisibile anche da COSENTINO S. 2005b, p. 75; Corrado Zedda e Raimondo Pinna hanno posto in rilievo il ruolo di ὑπάρχων (ZEDDA C., PINNA R. 2007, pp. 60-62), elemento significativo anche per Luciano GALLINARI (2016, p. 99, nota 41).

⁴³⁹ MARTORELLI 2010b, p. 50; MARTORELLI 2012a, p. 144. Si veda anche MARTORELLI 2014.

⁴⁴⁰ ORRÙ 2016a, p. 264, nota 31.

⁴⁴¹ ORRÙ 2016a, p. 265. Tale possibilità è condivisibile anche sulla base delle fonti monastiche del Monte Athos (Grecia), dove nel 908 si fa menzione per la prima volta del Πρῶτος, ossia il reggente di Athos, (PAPACHRYSSANTHOU 1975, p. 38, nota 172). Le stesse fonti rivelano che nel X secolo i *protoi* erano più d’uno e si riunivano per discutere di questioni amministrative e legate per lo più a dispute di natura fondiaria e di confine, le quali solitamente venivano supervisionate dall’imperatore o da un ufficiale autorizzato (PAPACHRYSSANTHOU 1975, p. 56). Anche Vivien PRIGENT (2001, p. 196) e Jean-Claude CHEYNET (2012, p. 988) hanno ritenuto il πρῶτος una carica esclusivamente deputata all’ambito monastico.

5. Il X e l'XI secolo

Nel corso del X secolo le attestazioni della Sardegna nelle fonti orientali aumentano, sia pur attraverso *cliché* come nel *De thematibus Occidentis* di Costantino VII Porfirogenito (912-959) dove l'isola appare dapprima inclusa nei domini di Bisanzio e donata a Costante, figlio di Costantino, e successivamente menzionata come la seconda isola del Mediterraneo dopo la Sicilia (§10, 23-28): entrambi i passaggi, studiati da Michele Orrù, sono stati ritenuti di comprovata "origine" antica, dunque non rapportabili all'età di compilazione della fonte⁴⁴².

L'isola non è menzionata nel *De administrando imperio* tra i domini tirrenici di Bisanzio⁴⁴³, ma risale al 915 – o a un momento immediatamente successivo⁴⁴⁴ – la celebre udienza dell'ἄρχων Σαρδένιας tra le autorità citate nel *De Cerimoniis Aulae Byzantinae* (Περὶ τῆς βασιλείου Τάξεως) di Costantino VII⁴⁴⁵. Il personaggio legato all'isola, beneficiario di una βούλλα χρυσῆ δισιολδία – una crisobolla del valore ponderale di due solidi – e dei ringraziamenti dell'imperatore secondo il cerimoniale di corte⁴⁴⁶, è citato prima del duca di Venezia (εἰς τὸν δοῦκα Βενετίας), dei principi⁴⁴⁷ di Capua (εἰς τὸν πρίγκιπα Καπύας) e di Salerno (εἰς τὸν πρίγκιπα Σαλερινουῶ), del duca di Napoli (εἰς τὸν δοῦκα Νεαπόλεως), e degli arconti di Amalfi (εἰς τὸν ἄρχοντα Ἀμάλφης) e Gaeta (εἰς τὸν ἄρχοντα Γαίτης), ma dopo l'emiro dell'Egitto (τὸν εὐγενέστατον Ἀμηρῶν Αἰγύπτου)⁴⁴⁸. Fa capo alla Sardegna anche la suggestiva menzione – sempre contenuta nel *De Cerimoniis* – di un contingente di soldati sardi che avrebbe dedicato al Βασιλεὺς un'acclamazione (Ἡ παρὰ τῶν Σάρδων ἀδομένη εὐφημία

⁴⁴² ORRÙ 2012-2013, pp. 33-34, 84, n. L19. Cfr. anche TREADGOLD 1992; DELLA VALLE 1995, pp. 339-340.

⁴⁴³ Dove si legge che "nei tempi antichi, l'intero possesso d'Italia, Capua, Benevento, Salerno, Amalfi e Gaeta e tutta la Longobardia era tenuto dai romani, quando Roma era la capitale dell'Impero" (CONST. PORPH. *Adm. imp.*, p. 112, § 27, 1-5; GUILLOU 1967). Mario Gallina ha definito il racconto "colmo di inesattezze e di errori storici, ma preciso nella sua impostazione concettuale" (GALLINA 2016, p. 106).

⁴⁴⁴ Sulla datazione cfr. COSENTINO S. 2004c, pp. 348-349; ORRÙ 2012-2013, p. 85, n. L20, con bibliografia precedente.

⁴⁴⁵ Sul cerimoniale descritto nel *De Cerimoniis* si vedano le interessanti riflessioni di Gilbert DAGRON (2002, p. 30) e Mario GALLINA (2016, pp. 113-119). Cfr. anche SHEPARD 2008b, p. 541; YANNOPOULOS 2009; MARTORELLI 2012a, pp. 37, 126, con ulteriore bibliografia.

⁴⁴⁶ Εἰς τὸν ἄρχοντα Σαρδανίας. βούλλα χρυσῆ δισιολδία. "κέλευσις ἐκ τῶν φιλοχρίστων δεσποτῶν πρὸς τὸν ἄρχοντα Σαρδανίας" (CONST. PORPH. *Cerim.*, II, 48, pp. 686-690; ORRÙ 2012-2013, p. 85, n. L20). In latino il passo risulta *Ad archontem Sardanias vel Sardiniae et alios mittitur bulla aurea bisoldia cum hoc titulo: Mandatum a philochristis Dominis ad archontem Sardanias* (GALLINARI 2016, p. 96).

⁴⁴⁷ Sulla comprensione dell'attributo di "principe" e del suo valore agli occhi di Bisanzio cfr. MARTIN 2000, p. 619; MARTIN 2014, p. 94.

⁴⁴⁸ CONST. PORPH. *Cerim.*, II, 48, 686-690. Per una panoramica sui rapporti tra Bisanzio e il mondo islamico nei primi decenni del X secolo si veda DROCOURT 2004, soprattutto le pp. 363-367, 376-380.

τοῖς βασιλεῦσιν)⁴⁴⁹ per la quale il riferimento al contesto cronologico contemporaneo al Porfirogenito è in dubbio, giacché come ha recentemente affermato Michele Orrù “non è certamente possibile stabilire con esattezza a quali anni, e sotto quale imperatore, risalga la presenza di un contingente sardo a guardia del Palazzo di Costantinopoli”⁴⁵⁰. Tale considerazione si lega a quanto già formulato da Giampaolo Mele che ha precisato come nella stessa fonte fossero attestati, “quasi come fatto ‘esotico’, per sottolineare l’universalità della nuova Roma, anche canti di Goti [...] che gli stessi bizantini in buona parte probabilmente non capivano”⁴⁵¹.

Per tentare di comprendere la posizione della Sardegna e della sua figura di potere agli occhi del Βασιλεὺς del *De Cerimoniis* occorre innanzitutto partire dal titolo del paragrafo § 48 dove l’isola è menzionata: Τά ἄκτα τῶν εἰς τοὺς, ἔθνικοὺς γενομένων ἐπιγραφῶν, tradotto in latino *Acta seu formulae inscriptionum in litteris ad exteros* o, secondo la recente edizione de *De Cerimoniis*, redatta in lingua inglese, *The form of address used in writing to foreign nations*⁴⁵².

L’elenco di autorità elencate vede al primo posto il papa di Roma, beneficiario di una βούλλα χρυσῆ μονοσολδία; seguono i patriarchi di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme (tre solidi); il Califfo Abbaside, προτοσύμβουλον [...] τὸν Ἀμερμουμνῆν e διατάκτορι (sic) τῶν Ἀγαρηνῶν (quattro solidi); il re d’Armenia, ἄρχων τῶν ἀρχόντων⁴⁵³, e così via fino ad arrivare al suddetto Emiro dell’Egitto (quattro solidi) e alle figure di potere legate alla Sardegna (due solidi), Venezia, Capua, Salerno, Napoli, Amalfi e Gaeta. Seguono l’ἄρχων della Bulgaria, il χαγάνον (khan) di Khazaria (due solidi)⁴⁵⁴ e l’ἄρχων Ῥοσίας, del “giovane” principato di Rus’ che intratteneva rapporti con Costantinopoli da meno di un secolo⁴⁵⁵.

⁴⁴⁹ CONST. PORPH. *Cerim.*, II, 45, p. 650.

⁴⁵⁰ ORRÙ 2012-2013, pp. 86-87, n. L21. Sulla εὐφημία cfr. anche BOSCOLO 1978, p. 76; PAULIS G. 1983, pp. 177-181; TURTAS 1999a, pp. 166-167; MELE G. 2008, p. 253; SCHENA 2013, p. 45. L’ipotesi di ascrivere la presenza di soldati sardi presso Costantinopoli al principio del X secolo come “un riavvicinamento della *Provincia Sardiniae* all’Impero e alla sfera bizantina”, prima di un definitivo distacco che sarebbe avvenuto nel corso della prima metà del X secolo, è stato riproposto di recente da Giovanni SERRELI (2013, p. 68).

⁴⁵¹ MELE G. 2008, p. 253. Sulla presenza, all’interno del *De Cerimoniis*, di protocolli e prassi istituzionali più antiche si veda anche PERTUSI 1975, p. 531; PAULIS G. 1983, p. 177; GALLINA 2016, p. 41.

⁴⁵² CONST. PORPH. *Cerim.*, II, 48, p. 686.

⁴⁵³ Sui rapporti tra Bisanzio e l’Armenia nel X secolo cfr. GREENWOOD 2008, pp. 353-360.

⁴⁵⁴ SOLMI 1905, pp. 54-56; COSENTINO S. 2004, p. 348. La Bulgaria, nel corso del IX secolo, era stata coinvolta in più guerre con Bisanzio, ottenendo importanti vittorie nell’811 e nell’813 (ORRÙ 2016a, pp. 258-259), anno nel quale Leone V aveva chiesto aiuto a Ludovico il Pio (MCCORMICK 2008a, pp. 298, 1019, n. R330), risultando molto pericolosi anche nel 913 e gran parte del X secolo (BOSCOLO 1976b, p. 16; PERTUSI 1976, p. 556; RAVEGNANI 2004b, p. 164). Più amichevoli erano i rapporti con la Khazaria, regione turca il cui dominio si estendeva ad est del basso Volga, che aveva avuto una lunga tradizione di alleanza con i Bizantini, consacrata dal matrimonio tra Costantino V e una principessa khazara; Bisanzio chiese aiuto (ottenuto) al khanato in occasione dell’attacco russo dell’860 (cfr. *infra*, p. 80,

Nel sistema di località citate “insieme” alla Sardegna e pertinenti alla Penisola italiana, riprendendo le osservazioni già poste da Giuseppe Galasso – per il caso specifico dei Ducati campani – e condivise da diversi studiosi successivi, parrebbe potersi individuare lo specchio di una società formata dall’interazione di entità nate all’interno dell’ecumene bizantino⁴⁵⁶ – eccezion fatta per Capua e Salerno, “nate” dalle vicende politiche del Ducato di Benevento⁴⁵⁷ – ma caratterizzate, col tempo, dallo sviluppo di una propria identità politica e economica, tendenzialmente improntata all’indipendenza, *de iure* o *de facto*⁴⁵⁸. Tale considerazione, come ha puntualizzato di recente anche Jean-Marie Martin, non deve essere vista come un tentativo di identificare tali territori “comme étrangers à l’Empire”; anzi è verosimile ritenere che l’impero, attraverso l’elargizione di titoli dignitari, tentasse comunque di mantenere tali entità – alcune più propense, altre più tendenti a una propria linea politica – entro la sfera di influenza di Costantinopoli⁴⁵⁹. Non mancano, nella disamina delle vicende storiche delle realtà suddette, elementi in grado di far trasparire una certa “ambiguità” nella loro politica:

- Le vicende storiche di Venezia e il suo rapporto con Bisanzio costituiscono ancora oggi un problema storiografico di difficile risoluzione⁴⁶⁰. La carica del doge non era

nota 455) (McCORMICK 2008a, pp. 212-216). Sui rapporti tra Costantinopoli e i Rus’, soprattutto dal punto di vista commerciale, si veda anche SHEPARD 1995.

⁴⁵⁵ CONST. PORPH. *Cerim.*, II, 48, pp. 686-690; SOLOVIEV 1961, p. 238. Le fonti romano-orientali e quelle russe riportano di un’ambasciata russa a Bisanzio nell’838 e di un assedio alla stessa città, conclusosi con un armistizio in seguito al quale i Bizantini sarebbero stati costretti a pagare un tributo, da parte delle truppe russe nel giugno dell’860 (McCORMICK 2008a, p. 1048, n. R535). Bisanzio tentò di interrompere il pagamento nel 907 dando inizio a nuova guerra anch’essa sfavorevole e che la vide nuovamente soggetta al pagamento di un tributo, aggravato da agevolazioni fiscali ai mercanti russi. Nel 911 (poco prima, dunque, della compilazione del *De Cerimoniis*) fu stipulato un nuovo trattato, sotto forma di alleanza militare, destinato a rompersi nell’estate del 941 (VERLINDEN 1993, p. 208; OIKONOMIDES 1999, pp. 15-16; CARILE 2011, pp. 27-34, con bibliografia specifica; McCORMICK 2008a, p. 1081, n. R780).

⁴⁵⁶ Alcuni dei centri, quali Napoli e Gaeta, sarebbero “emersi” nel contesto politico bizantino già dalla fine del VII secolo, in seguito alla creazione del *thema* di Sicilia e del ducato di *Kalabria* (cfr. *infra*, § I.4) (ZANINI 1998, p. 146).

⁴⁵⁷ MARTIN 1983, p. 182; MARTIN 2014, p. 5; AZZARA 2015.

⁴⁵⁸ Secondo Thomas BROWN (T.S. 1984, p. 140) il conferimento di questi titoli non si spiegherebbe se i destinatari non fossero stati “*at least nominally loyal to the Empire*” (dello stesso avviso anche TURTAS 1999a, p. 168, nota 108, che riporta ugualmente la citazione). Giuseppe GALASSO (1985, pp. 407-408) ha ritenuto che si sarebbero sviluppati governi di fatto autonomi, retti da una personalità non più di nomina imperiale ma già in grado di imporre una sua discendenza, in un processo “sostanziale ma non ancora formale”. Cfr. a riguardo anche PERTUSI 1976, pp. 560-563; CARILE 1994, pp. 180-181; WICKHAM 2004, p. 171; COSENTINO S. 2005b, p. 74 (“*Some regional lordships which were formed by the ruling classes [...] like the duchies of Venice and Naples [...] show a high degree of political autonomy from as early the end of the eighth century*”); ZEDDA C. 2006, pp. 74-75, 85-86; McCORMICK 2008a, pp. 699-717. Per la Sardegna si vedano TURTAS 1999a, p. 167; ZEDDA C., PINNA R. 2007, p. 64; SCHENA 2013, pp. 45-46; SERRELI 2013, p. 67.

⁴⁵⁹ MARTIN 2010, pp. 534, 541. Cfr. anche PERTUSI 1976, pp. 560-561.

⁴⁶⁰ Sulla genesi di Venezia e sul suo sviluppo nell’alto Adriatico, così come l’evoluzione dei suoi rapporti con Bisanzio, si vedano McCORMICK 2001, pp. 595-622; GELICHI 2006; AUGENTI 2010, pp. 154-155, 159-160; GELICHI 2010; R. Martorelli in MARTORELLI *et alii* 2015, pp. 233-234.

più elettiva dal 742, ma affidata a una famiglia locale⁴⁶¹, che instaurò un sistema di governo di tipo dinastico, finalizzato al consolidamento del potere ducale⁴⁶², ma la città veneta fu sempre oggetto di grande interesse da parte di Bisanzio, immaginabile dal momento che sin dai primi del IX secolo era già il terminale di una strada interna che partiva dal bacino del medio Danubio, oltre che un porto di prima importanza⁴⁶³. L'imperatore Niceforo I aveva concesso al doge Obelerio (803/804-810) il titolo di *σπαρτίριος* e pochi anni dopo il futuro co-doge Giustiniano era stato fatto *ύπατος*⁴⁶⁴; sempre i Bizantini, in cambio della “sovranità incontrastata” su Venezia, erano arrivati – per mutuare le suggestive frasi di Michael McCormick – “a riconoscere l'incredibile titolo imperiale al re franco”⁴⁶⁵ attraverso la pace di Aquisgrana (812), che aveva comportato per la città lagunare l'inizio di una accesa politica filoromea, soprattutto per mantenere privilegi commerciali in Oriente⁴⁶⁶. È proprio la ricerca di costanti vantaggi commerciali che costituisce il punto di vista “privilegiato” da cui osservare l'ambivalenza della politica di Venezia, che sviluppò a partire dall'820 una monetazione “lagunare” incentrata sul denario carolingio⁴⁶⁷ (Fig. 16), nell'828 sbarcò ad Alessandria – e trafugando, in quell'occasione, le reliquie di S. Marco⁴⁶⁸ – pur stante l'embargo bizantino contro il commercio con il Califfato o nell'840, in assoluta indipendenza, sviluppò trattati commerciali con il re Lotario I (840-855), lo stesso del quale, pochi anni dopo (847), ignorò la richiesta a partecipare a una spedizione contro gli Arabi in Italia⁴⁶⁹.

⁴⁶¹ CARILE 2004b, p. 52; 2004c, p. 72.

⁴⁶² MARTIN 2000, p. 625; BORRI 2005, p. 20; MARTIN 2014, p. 100.

⁴⁶³ MCCORMICK 2008a, pp. 225-226, 599-601.

⁴⁶⁴ MARTIN 2000, p. 626; BORRI 2005, p. 13; MCCORMICK 2008a, p. 1010, n. R270; MARTIN 2010, p. 535; 2014, p. 101. Anche il doge Pietro, nell'840, avrebbe ottenuto la dignità di *σπαρτίριος* (MARTIN 2000, p. 627; MCCORMICK 2008a, p. 1035, n. R449; MARTIN 2010, pp. 535-536; 2014, p. 102. Sullo *σπαρτίριος* nel X-XI secolo cfr. *infra*, § I.5). Ancora nell'899 il doge – così come gli esponenti particolarmente abienti del locale ceto dirigente militare fondiario – poteva diventare *ύπατος* attraverso il versamento di una *sportula* di ventiquattro *nomismata* (CARILE 2004c, p. 64).

⁴⁶⁵ MCCORMICK 2008a, p. 599.

⁴⁶⁶ CARILE 2004a, pp. 25-26; CARILE 2004b, pp. 52-53; CARILE 2004c, pp. 74-76; RAVEGNANI 2004b, pp. 140-141; COSENTINO S. 2008a, pp. 217-218; MCCORMICK 2008a, pp. 1014-1016, nn. RR306, 311.

⁴⁶⁷ SABATINO LOPEZ 1965, pp. 450-451; SARAH 2006; COSENTINO S. 2008a, p. 218. Lo studioso fa notare suggestivamente come la legenda di tali monete, “*Deus conserva Romanorum imperium*”, andasse bene “sia ai Romei, sia ai Carolingi (cfr. su questo aspetto anche CARILE 1994, p. 173).

⁴⁶⁸ MCCORMICK 2008a, p. 1030, n. R406, con bibliografia specifica; R. Martorelli in MARTORELLI *et alii* 2015, p. 234.

⁴⁶⁹ MCCORMICK 2008a, pp. 1034-1035, 1039, 1041, nn. RR448, 480, 489. Sul ruolo del commercio veneziano di IX secolo cfr. anche COSENTINO S. 2008a, pp. 217, 222.



Fig. 16. Denario d'argento coniato dalla zecca di Venezia durante il regno di Ludovico il Pio (814-840): D. + HLUDOVICUS IMP; R. + VENECIAS MONETA. Diam.: mm 20; peso: g 1,54 (da SARAH 2006, p. 40).

Fra l'877 e l'881, su richiesta di Basilio I Macedone, il doge Orso Partecipazio (864-881) aveva inviato dodici campane per la Chiesa Nuova di Basilio nel Palazzo Imperiale di Costantinopoli, ricevendo in dono, pochi anni dopo, la dignità di *πρωτοσπαθάριος*⁴⁷⁰; lo stesso titolo era toccato al doge Pietro Tribuno (887-912) tra l'896 e l'897⁴⁷¹ e a Orso II Partecipazio (912-932), contemporaneo alla compilazione del *De Cerimoniis*⁴⁷². “Venezia come ‘*altera Byzantium*’ – ha scritto Cosentino – è lo slogan propagandistico con il quale la storiografia veneziana si appropriò dell’eredità politica dell’impero [...]”, anche perché “la posizione di Venezia, nel IX e nel X secolo, era aperta a un ventaglio di opzioni politico-commerciali, tra le quali Bisanzio figurava certo in primo piano, ma non era l’unica”⁴⁷³.

- Capua e Salerno, come si è visto, si sono sviluppate in un contesto politico allogeno rispetto a Bisanzio⁴⁷⁴. Capua, bizantina solo nel VI secolo⁴⁷⁵ e inizialmente compresa nel Ducato longobardo di Benevento, aveva conquistato quest’ultimo nel 900 attraverso le imprese del conte Atenolfo († 910), formando il Principato di Capua e Benevento. Il suo successore, Landolfo (910-943), avrebbe partecipato alla battaglia del Garigliano (915), ottenendo la dignità di patrizio⁴⁷⁶. Ha scritto Chris Wickham: “Sempre più spesso [...] essi (i principi di Capua, *n.d.A.*) riconobbero l’egemonia dell’imperatore di Bisanzio particolarmente negli anni in cui il potere bizantino era al suo apice, circa l’880-960. Per decenni consecutivi i principi [...] accettarono il titolo di patrizi di Costantinopoli, talora recandovisi personalmente per riceverlo. Ma lo

⁴⁷⁰ MARTIN 2000, p. 626; 2014, p. 101.

⁴⁷¹ MCCORMICK 2008a, pp. 1065, 1067, 1077, n. RR645, 658, 734.

⁴⁷² MARTIN 2010, p. 536.

⁴⁷³ COSENTINO S. 2008a, pp. 217, 222. Sulla politica di Venezia nel IX-X secolo si vedano anche MARTIN 2000, p. 627; RAVEGNANI 2004b, pp. 140-141; SHEPARD 2008b, pp. 539-540; NICOLAJ 2011, p. 182; MARTIN 2014, p. 102; R. Martorelli in MARTORELLI *et alii* 2015, p. 234.

⁴⁷⁴ Cfr. *supra*, § I.5, p. 80.

⁴⁷⁵ LUZZATI LAGANÀ 2005, p. 92.

⁴⁷⁶ MARTIN 2000, p. 623; 2014, p. 98; RAVEGNANI 2004b, p. 161; LOUD 2008, pp. 562-563; MCCORMICK 2008a, p. 1080, n. R772; SHEPARD 2008b, p. 538.

sviluppo del sud longobardo, e almeno parte del sud bizantino, proseguirono (*sic*) lungo linee indipendenti”⁴⁷⁷, tanto che dopo pochi anni dalla vittoria del Garigliano, nel 921, Capua avrebbe cercato di anettere militarmente alcuni territori bizantini dell’*Apulia* settentrionale approfittando di una rivolta antiromea scoppiata a Reggio, provandoci una seconda volta nel 926, con l’aiuto di Salerno⁴⁷⁸. Quest’ultima intratteneva rapporti con mercanti arabi nell’871, pur subendo, come tutta la costa tirrenica, un devastante attacco islamico nel corso dello stesso anno⁴⁷⁹; nell’886-887 il principe salernitano Guaimario (880-900) si sarebbe recato a Costantinopoli ottenendo “conferma imperiale del suo principato” e la dignità di patrizio⁴⁸⁰.

- Napoli sarebbe arrivata a una svolta nella seconda metà dell’VIII secolo quando al vertice del ducato si sarebbe insediato un personaggio locale “approvato” dal patrizio di Sicilia⁴⁸¹; sotto Stefano II (755-766) si sarebbe arrivati a una certa indipendenza, comunque *de facto*⁴⁸². La politica di Napoli si mantenne ambivalente per tutto il IX-X secolo, alternando iniziative d’indipendenza⁴⁸³ attraverso l’azione di figure quali il vescovo Atanasio (876-898)⁴⁸⁴ e continui contatti con il mondo islamico⁴⁸⁵ a iniziative politiche filobizantine⁴⁸⁶, come la possibilità di ricevere e fregiarsi di titoli

⁴⁷⁷ WICKHAM 1997, § 6. Il tutto, secondo Jonathan SHEPARD (2008b, p. 537) con buona pace del *De Cerimoniis*, che “claims imperial authority over Capua and Benevento on the strength of ‘this great benefit rendered to them’”. A riguardo cfr. anche MARTIN 2000, pp. 620-622, 624; 2014, pp. 95-97, 99; LOUD 2008, p. 571.

⁴⁷⁸ RAVEGNANI 2004b, pp. 165-167; LOUD 2008, pp. 563-564.

⁴⁷⁹ MCCORMICK 2008a, pp. 1060-1061, nn. R610, R612.

⁴⁸⁰ MCCORMICK 2008a, p. 1074, n. R711.

⁴⁸¹ MARTIN 2000, pp. 627-628; 2010, p. 536; 2014, pp. 102-103.

⁴⁸² BERZA 1939, p. 27; MARTIN 2000, pp. 627-628; RAVEGNANI 2004b, pp. 141-142; LUZZATI LAGANÀ 2005, p. 106; MARTIN 2011a, pp. 55-56, 68. Cfr. anche ACCONCIA LONGO 2012, p. 223. “È certo – scrive Francesco Borri – che man mano che il potere bizantino cedeva terreno ai dissidi interni e agli attacchi esterni, i *duces* accentrarono su di loro maggior potere tentando di trasformare il *ducatus* in una dignità vitalizia e dinastica” (BORRI 2005, p. 11).

⁴⁸³ Ambasciate di Napoli giunsero nell’828 e nell’836 rispettivamente presso le corti di Ludovico il Pio gli Arabi di Sicilia (MCCORMICK 2008a, pp. 1028, 1032, nn. R397, R433), verosimilmente, secondo il McCormick a proposito dell’ultimo episodio, per chiedere un aiuto contro Benevento. Nell’836 Arabi e Napoletani avrebbero assaltato e espugnato Messina, mentre dieci anni dopo una flotta di Napoli e di Amalfi avrebbe soccorso i soldati Franchi inviati contro gli Arabi che avevano saccheggiato S. Pietro a Roma (MCCORMICK 2008a, pp. 1037, 1039, nn. RR462, 478). Una flotta Napoli-Amalfi fu inviata a Roma nell’849, per combattere – scrive MCCORMICK 2008a, p.1041, n. R492 – una imminente incursione araba, anche se nel *Liber Pontificalis* si legge che il Papa Leone IV (cfr. *supra*, § I.4) “temette che fossero arrivati per unirsi agli Arabi nella razzia” (LP, II, pp. 117-118).

⁴⁸⁴ Lo stesso destinatario dell’epistola contenente le lamentele di Stefano V (cfr. *supra*, § I.4), si veda VITOLO 2001, p. 54; LUZZATI LAGANÀ 2005, p. 108; MCCORMICK 2008a, pp. 1071-1072, n. R688.

⁴⁸⁵ ZEDDA C., PINNA R. 2007, pp. 44-45; MARTIN 2010, pp. 538, 542. Per le ricadute economiche di tale politica si veda COSENTINO S. 2008a, pp. 209-210, 217. Cfr. *supra*, § I.4, pp. 75-76.

⁴⁸⁶ Nell’812 il duca di Napoli esitò su una proposta di aiuto militare antiarabo sottopostagli da Bisanzio – per la difesa della Sicilia – e accolta favorevolmente da Amalfi e Gaeta, ma nell’818 i cittadini si rivolsero allo *strategos* di Sicilia per un conflitto, non si sa di che tipo, con il nuovo duca (MCCORMICK 2008a, pp. 1015, 1022, nn. RR310, 356).

onorifici – *anthipatus, patricius, protosebastos* – o di stipulare accordi *salva fidelitate sanctorum imperatorum*⁴⁸⁷. La vicinanza di Napoli all’Oriente sarebbe stata comunque, secondo Graham Loud, “more cultural than political”⁴⁸⁸.

- A Amalfi si ha notizia di un ἄρχων (Ἀμάλφης) ai tempi di Nicola Mistico (852-925)⁴⁸⁹; lo stesso Patriarca, tra il 913 e il 915, mandò ad Amalfi una libbra d’oro per il riscatto di prigionieri presi dagli Arabi⁴⁹⁰. La città, ai tempi del *De Cerimoniis*, già sviluppava la propria orbita allontanandosi dall’influenza di Napoli⁴⁹¹ ma allo stesso tempo “coltivandone” i canali commerciali con l’Islam⁴⁹². Il “prefetto” amalfitano Mastalo I (914-958), all’indomani della battaglia del Garigliano, sarebbe stato insignito del titolo onorifico di patrizio, mentre il padre era già *σπαθαροκανδιῶτος*⁴⁹³.
- Gaeta, nata come piccola *énclave* di Napoli, se ne sarebbe progressivamente distaccata attraverso lo sviluppo e l’azione della figura di potere locale, l’*hypatus*, talvolta titolato come *hypatus Civitatis Gaietane*⁴⁹⁴. Sebbene, secondo Martin, la città risultasse “*pratiquement oubliée*” da Bisanzio, poiché “*sans doute trop proche de Rome*”, la politica degli *hypatoi* Giovanni (867-933) e del figlio Docibile (coreggente dall’867, morto prima del 914), pur mantenendo attivi i canali commerciali con gli Arabi⁴⁹⁵, avrebbe portato a una condotta filobizantina, con la nomina di Giovanni a patrizio in seguito all’aiuto nella suddetta battaglia del Garigliano⁴⁹⁶,

⁴⁸⁷ FENIELLO 2012, p. 328.

⁴⁸⁸ LOUD 2008, p. 564.

⁴⁸⁹ MARTIN 2000, p. 630; 2014, p. 105; GALLINARI 2016, p. 102.

⁴⁹⁰ MCCORMICK 2008a, p. 1081, n. R784.

⁴⁹¹ NICOLAJ 2011, pp. 183-184; MARTIN 2012, pp. 586, 589-590.

⁴⁹² Cfr. *supra*, § I.4, p. 76. Nel X secolo tali legami saranno ulteriormente coltivati attraverso la comparsa del *manco* (cfr. *infra*, § III.1.C.3.c) e del *tari*, quest’ultimo riconosciuto come un quarto di *dinar* arabo, che in tutto il bacino commerciale tirrenico, soprattutto ad Amalfi e a Salerno, godrà di particolare successo rispetto alle contemporanee – ma meno qualitative – monete auree bizantine (MARTIN 1983, pp. 198-202; LOUD 2008, p. 578; PRIGENT 2012, pp. 473-479; TRAVAINI 2012, pp. 493-494; MARTIN 2014, pp. 19-22).

⁴⁹³ BERZA 1939, pp. 29-30; MARTIN 2000, p. 630; LOUD 2008, p. 577; MARTIN 2010, pp. 538-539; FENIELLO 2012, pp. 330-331; MARTIN 2014, p. 105. Si vedano anche ZEDDA C., PINNA R. 2007, pp. 43-44; MARTIN 2011a, pp. 72-73. Nel 920 Mastalo e suo figlio – come riferisce Jean-Marie Martin – sono appellati, nei documenti, *gloriosissimi iudices* (MARTIN 2000, p. 630; 2014, p. 105; cfr. anche LOUD 2008, p. 579).

⁴⁹⁴ MARTIN 2000, p. 630; 2012, p. 596; 2014, p. 106. Cfr. anche RAVEGNANI 2004b, p. 142.

⁴⁹⁵ MCCORMICK 2008a, p. 1064, n. R637, a proposito di un ammonimento a Giovanni e Docibile da parte del papa Giovanni VIII (cfr. *supra*, § I.4) circa “gli accordi” che Amalfi intratteneva con i “pagani” (gli Arabi).

⁴⁹⁶ MARTIN 2000, p. 631; GRILLI 2007, pp. 262-263; MARTIN 2010, pp. 537, 542; 2011a, p. 78; 2014, p. 107.

aiuto – scrive Amedeo Feniello – pagato sia da Bisanzio che dal Papato di Roma a caro prezzo, attraverso privilegi e concessioni territoriali che avrebbero portato il Signore di Gaeta a chiamarsi non più *hypatus* ma *dux*, “rimarcando la sostanziale parità con la casa madre napoletana”⁴⁹⁷. Nel corso del X e fino al primo trentennio dell’XI, secondo Italo Grilli, gli eredi di Giovanni avrebbero gestito la città “come una proprietà privata: i dinasti ereditari incameravano (*sic*) il demanio pubblico e i patrimoni della Chiesa”, ricoprendo alte cariche in ambito giuridico, militare religioso e instaurando “importanti rapporti con i potentati circostanti tramite le unioni matrimoniali”⁴⁹⁸.

Sono inoltre diversi gli esempi dell’impiego della città portuale campana, tra X e XI secolo, come punto di partenza per giungere in Sardegna: così nella *passio Sancti Ephysii* (X secolo)⁴⁹⁹ e nel 1063, quando da Gaeta sarebbe partito un manipolo di monaci cassinesi chiamati dal giudice Barisone di Logudoro⁵⁰⁰.

“*The list of Italian lordships* – ha scritto il Cosentino – *among which the archōn Sardanias is set, is perfectly adherent to the historical context of the peninsula in the first half of the tenth century [...], the practical assumption of the Weltfamilie [...] idea of powers through which Byzantine ideology [...] looked at the world around it*”⁵⁰¹. Le realtà di potere dell’Italia peninsulare sono accomunate da una forte base culturale di tipo orientale, riconoscibile nelle titolature, nelle prassi documentarie e in un richiamo costante – simile, e per certi versi “naturalmente conseguente” all’*imitatio byzantii* già in atto da secoli tra le classi dirigenti dell’Italia ex-esarcale e bizantina⁵⁰² – al peso ideologico di Bisanzio come fonte di legittimità del proprio potere⁵⁰³; se tale visione è innegabile, è altrettanto riconoscibile un ampio ventaglio di sfumature, a cominciare da

⁴⁹⁷ FENIELLO 2012, p. 329; così anche MARTIN 2012, pp. 597-598. Cfr. anche LOUD 2008, p. 578.

⁴⁹⁸ GRILLI 2007, p. 263, con bibliografia precedente.

⁴⁹⁹ ZEDDA C., PINNA R. 2007, pp. 49-50; SPANU 2008b, pp. 362-363, con ampia bibliografia precedente; MARTORELLI 2013a, p. 77.

⁵⁰⁰ SPANU 2008b, pp. 363-364; MARTORELLI 2010b, pp. 53-54; MARTORELLI 2012a, pp. 41, 43-45, con ulteriori voci bibliografiche.

⁵⁰¹ COSENTINO S. 2004c, pp. 348-349; COSENTINO S. 2005b, p. 74. Le medesime riflessioni sono poste anche in COSENTINO S. 2008a, p. 218, a proposito delle dinamiche commerciali del Mediterraneo occidentale tra la fine del IX e l’XI secolo: “il fatto che [...] Venezia ed Amalfi fossero appartenuti all’impero di Costantinopoli fino all’VIII secolo, con il quale essi avevano intrattenuto legami formali fino all’età di Costantino VII Porfirogenito, non può essere ovviamente ignorato, ma nemmeno enfatizzato senza fare delle distinzioni”.

⁵⁰² BROWN 1987, pp. 96-97; BORRI 2005, pp. 12-13; COSENTINO S. 2012b; COSENTINO S. 2012c; MARTORELLI 2012a, pp. 139-140.

⁵⁰³ MARTIN 2000, p. 631; 2014, p. 107. Interessanti, a tal proposito, le riflessioni di Graham Loud, secondo il quale “*Byzantine titles were an important element of legitimisation for the newer dynasties of Gaeta and Amalfi, although their use of such titles might vary depending on how far they felt in need of Byzantine support and alliance*” (LOUD 2008, p. 579).

una politica ondivaga da parte di tali realtà politiche, vuoi per il primato commerciale (Napoli, Venezia), vuoi per aspirazioni individuali legate all'acquisizione di benefici (Gaeta, Capua)⁵⁰⁴.

Un ulteriore dubbio si manifesta su come spiegare la presenza di entità effettivamente straniere (Bulgaria, Russia), in un elenco la cui lettura porterebbe a difendere, almeno a livello ideologico, la prospettiva di un'ecumene ortodossa, regolata da una gerarchia ben definita al cui vertice stava il del Βασιλεὺς τῶν Ῥωμαίων, supremo αὐτοκράτωρ⁵⁰⁵ garante dell'ordine mondiale (Fig. 17). È necessario “tornare” al IX secolo, quando la concezione del potere nel Mediterraneo aveva subito una svolta nella progressiva affermazione del regno dei Franchi come “stabile formazione statale [...] il cui sovrano, Carlo, nel corso del pontificato di Leone III (795-816) era stato con nomi e simboli trasfigurato in imperatore romano”, mettendo in discussione “la pretesa universalità ed ecumenicità dell'autocrazia bizantina”⁵⁰⁶.



Fig. 17. Costantino VII nell'atto di essere incoronato e benedetto dal Cristo (X secolo, Mosca, Museo Pushkin, da *internet*)

È in tale contesto che, secondo Mario Gallina, l'*intelligenciya* bizantina avrebbe sviluppato la cd. teoria della “famiglia dei popoli e dei principi”, nota in letteratura a cominciare dall'analisi di George Ostrogorsky negli anni Sessanta del Novecento⁵⁰⁷. Secondo tale dottrina, scrive sempre il Gallina, “esisteva una gerarchia politica precisa, fondata su un ordine che la metafisica del potere bizantino riteneva ideologicamente

⁵⁰⁴ Cfr. a riguardo le considerazioni di MARTIN 2000, p. 644; 2014, pp. 120-121. Su Capua cfr. LOUD 2008, p. 563.

⁵⁰⁵ Su tale concetto cfr. NICOL 1967, pp. 316-318; GRIERSON 1981, p. 890; ZUCKERMAN 2010, pp. 886-889.

⁵⁰⁶ NICOL 1962; NICOL 1967, pp. 320-321; TSIRPANLIS 1974, pp. 352-353; GRIERSON 1981, pp. 890-893, 895-897, 906-912; GALLINARI 2010, p. 153; GALLINA 2016, p. 101. Si vedano anche ELZE 1976; DAGRON 2003; DROCOURT 2004, pp. 353-355, 358-359; DAGRON 2005; MCCORMICK 2008a, p. 205. Per gli effetti che tale avvenimento ebbe sul Papa e sull'esercizio del suo potere si veda invece GALLINARI 2010, p. 152, nota 9.

⁵⁰⁷ OSTROGORSKY 1965; NICOL 1967, pp. 322-323; CARILE 1994, pp. 175-179; COSENTINO S. 2004c, p. 347, nota 62, con bibliografia precedente; GALLINARI 2010, p. 162, nota 28..

inviolabile, al cui apice stavano l'imperatore bizantino e il suo popolo, mentre al di sotto erano disposti [...] i principi stranieri e i rispettivi popoli che riconoscevano il *basileus* come padre spirituale di una "famiglia" di sovrani apparentati con lui dalla comune fede cristiana"⁵⁰⁸.

A differenza di territori quali la *Kalabria*⁵⁰⁹ e l'*Apulia*⁵¹⁰, le uniche secondo Salvatore Cosentino a essere pienamente ricondotte allo "spazio egemonico costantinopolitano"⁵¹¹, le altre località comprese quelle della Penisola italiana, secondo Jean-Marie Martin e altri studiosi, avrebbero sì mantenuto contatti con Costantinopoli, ma solo formalmente, nel tentativo di ottenere riconosciuto il proprio potere⁵¹².

Riguardo all'ἄρχων Σαρδένιας, numerosi studiosi ne hanno interpretato l'udienza come un "riavvicinamento"⁵¹³ della Sardegna a Bisanzio dopo il IX secolo o quantomeno come la prova del perdurare di contatti, pur se formali, tra le due entità⁵¹⁴.

⁵⁰⁸ La lettera di Michele e Teofilo inviata nell'824 a Ludovico il Pio, dove l'imperatore dei Franchi è definito "il loro stimato e venerabile fratello, glorioso re dei Franchi e dei Longobardi, detto anche loro imperatore" è solo uno dei tanti esempi a disposizione: lo zar bulgaro Simeone, nel 913, ottiene da Bisanzio il titolo imperiale ma solo per il suo popolo, perché agli occhi del vero *basileus* egli è "figlio" (PERTUSI 1976, pp. 556-557; GRIERSON 1981, pp. 894-895; SHEPARD 2008b, p. 540); negli stessi anni il Patriarca di Costantinopoli Nicola Mistico scriveva che esistevano due sovrani, dei Saraceni e dei Romani, e quest'ultimo si eleva su tutte le altre (KOUTRAKOU 1993, p. 213, con bibliografia; 2004). I principi di minore importanza "generi", "cugini" o semplicemente "amici" dell'imperatore, suggerendo uno stato di dipendenza, anche solo nominale, rispetto al *basileus* visto come detentore di un potere unico, "sacralizzato" dalla religione e non moltiplicabile (PERTUSI 1976, pp. 556-558; CARILE 1994, p. 173; GALLINA 2016, pp. 101-102).

⁵⁰⁹ Il ducato di *Kalabria*, istituito verso gli anni 845-846, comprendeva gran parte dell'area geografica del *Bruttium*, dipendente dall'Esarcato di Ravenna ancora nella prima metà del VII secolo (ZANINI 1998, p. 63; FOIS G. 2016, p. 154); nel IX secolo il *dux* della *Kalabria* appare ancora in sottordine rispetto allo *strategos* della Sicilia; la testimonianza di questa situazione si ritrova anche nel *Taktikon* Uspenskij (AHRWEILER 1960, p. 53; PERTUSI 1974, p. 136; TREADGOLD 1980). Ibn Khordadbeh – che scrive tra l'845 e l'863 ma si basa su una lista dell'838-848 – non si riferisce nello specifico al ducato della Calabria, ma più genericamente al *thema* di Sicilia, visto come "un vasto regno di fronte all'*Ifriqiyā*" in virtù proprio della compresenza, nei suoi possedimenti, dei ducati di Calabria, Napoli e Terra d'Otranto, oltre alle isole Eolie, a Malta e a Gozo (PERTUSI 1974, pp. 137-138). Sulla *Kalabria* bizantina si vedano COSENTINO S. 2008a, p. 218; LOUD 2008, pp. 560-562.

⁵¹⁰ La regione pugliese sarà riconquistata lentamente a partire dall'876. Nell'892 sarà istituito il *thema* di *Langobardia* (GUILLOU 1974; PERTUSI 1974, p. 138; MARTIN 1983, p. 181), fino al 976, quando tutto confluirà nel Catepanato d'Italia (COSENTINO S. 2008a, p. 218).

⁵¹¹ COSENTINO S. 2008a, p. 218.

⁵¹² MARTIN 2000, p. 618; MARTIN 2010. Cfr. anche MELONI G. 2002, pp. 82-84; WICKHAM 2004, p. 171; COSENTINO S. 2005b, p. 79. Per il Ducato di Napoli nello specifico si veda LUZZATI LAGANÀ 2005, p. 113.

⁵¹³ Così VON FALKENHAUSEN 1978, pp. 43-44; GUILLOU 1988a, pp. 346-349; MARTIN 2000, pp. 618, 633-634; COSENTINO S. 2002a, pp. 10-11; 2004, p. 348-349; 2008a, p. 258; ZEDDA C., PINNA R. 2007, pp. 54-55; SPANU 2008b, pp. 369-371; MARTORELLI 2012a, pp. 37-40; SCHENA 2013, pp. 42-43; MARTIN 2014, p. 113. Secondo Giorgio Ravegnani (2004b, pp. 158-159) il riavvicinamento tra Bisanzio e la Sardegna si sarebbe verificato dopo le vittorie rome in Italia meridionale, alla fine del IX secolo.

⁵¹⁴ Ipotesi prospettata da Giuseppe Meloni, il quale tuttavia precisa che "la visione di una Sardegna dominata da Bisanzio fino agli inizi dell'XI secolo, sia pure con un controllo militare e politico sempre più indebolito, appare comunque superata" (MELONI G. 2002, p. 82). Jean-Marie MARTIN (2000, p. 638; 2014, p. 114) non ha escluso la possibilità che "*la soumission réelle à l'Empire avait cessé probablement dès la fin du VIII^e siècle*" non escludendo comunque che la Sardegna avrebbe mantenuto "*contacts non négligeables*". Più *tranchant* il giudizio di Giorgio Ravegnani, secondo il quale la

In contrappunto a quest'ultima possibilità, Salvatore Cosentino ha scritto che “*the presence of a central leadership in Sardinia recognized by the imperial court might not coincide with the political order ruling the island in reality*”, ancor più considerando la menzione del “signore di Sardegna” nel paragrafo del cerimoniale di corte bizantino specificatamente deputato agli *exteros*⁵¹⁵, insieme a personalità che, come si è visto, erano al potere nei territori legati a un dominio bizantino che tuttavia parrebbe essersi mantenuto sul piano meramente tradizionale. A tali considerazioni si deve affiancare anche la presenza del termine ἄρχων – peraltro impiegato, nel lessico di Bisanzio, in una molteplicità di casi tale da rendere impossibile l'attribuzione di un significato preciso⁵¹⁶ – in riferimento, nello stesso *De Cerimoniis*, anche a personalità di potere dichiaratamente non bizantine, dal re della Grande Armenia ai sovrani di Bulgaria e dei Rus'⁵¹⁷, pertanto gli elementi probanti in grado di accertare l'identificazione dell'ἄρχων della Sardegna come un “vassallo diretto” di Bisanzio risultano, ancora oggi, non sufficienti⁵¹⁸, così come quelle in grado di interpretare tale passaggio come un legame a livello politico.

Partendo dalla considerazione di Jean-Marie Martin che “*l'appellation, très vague, d'archonte ne correspond en général pas à la titulature que portent en réalité ceux qui en sont gratifiés*”⁵¹⁹, si osserva che il Mediterraneo di X-XI secolo è caratterizzato da un linguaggio d'identificazione del potere estremamente mutevole a seconda del contesto politico: i governanti amalfitani, come ha recentemente puntualizzato Luciano Gallinari, tra il tardo IX e i primi del X secolo sono “*indicated as their Sardinian counterparts: in 883 a document mentions «d(omni) iudicis Sergii» while a few decades later the patriarch Nikolas Mystikos turns to the archon of Amalfi («ἄρχοντι Αμάλφησις»)*”; a Napoli, sempre secondo lo studioso, i sigilli attestano la carica del *dux* fino alla fine del IX secolo, ma fonti contemporanee si riferiscono a tale ruolo talvolta come *iudex*⁵²⁰.

Sardegna sarebbe stata, di fatto, svincolata dall'impero e governata dalle autonomie locali -i Giudicati- già a metà sec. VIII, a causa “dell'incapacità di Costantinopoli di mantenerne la sicurezza” (RAVEGNANI 2004, pp. 142-143). Roberto Coroneo, infine, immaginava Bisanzio come “fonte dell'autorità, suprema ma ormai lontana al momento della costituzione e della legittimazione dell'autonomo istituto giudiciale” (CORONEO 2011, p. 20). Cfr. anche CARILE 2004a, p. 23.

⁵¹⁵ CONST. PORPHYR. *De Cerim.*, II, 48, p. 686.

⁵¹⁶ AHRWEILER 1960, pp. 72-73.

⁵¹⁷ Cfr. *supra*, § I.5, p. 79.

⁵¹⁸ Una tale ipotesi è anche in PAULIS G. 1983, p. 178; ZEDDA C. 2006, pp. 83-84; SCHENA 2013, p. 47. Cfr. le recenti considerazioni di GALLINARI 2016, p. 90.

⁵¹⁹ MARTIN 2000, p. 618; MARTIN 2014, p. 94. Cfr. anche CHEYNET 2012, p. 977.

⁵²⁰ GALLINARI 2016, p. 102, con bibliografia precedente. Riflessioni simili già in MARTIN 2000, p. 628; ZEDDA C., PINNA R. 2007, pp. 31-32; MARTIN 2014, p. 103. Già Michail BERZA (1939, p. 28) aveva

La πολυσημία del “potere” interessa, negli stessi anni così come nei secoli successivi, anche i personaggi legati alla Sardegna: si è già osservato come i pontefici, nel IX secolo, si rivolgessero allo *Iudex*, agli *Iudices* o ai *Principes*⁵²¹; tra la prima e la seconda metà del IX secolo il già richiamato Ibn Khordadbeh, riprendendo la già nota *iussio* bizantina del 687, scriveva che in Sardegna c’era un *bātrīq*⁵²²; il Βασιλεὺς τῶν Ρωμαίων, entro il primo ventennio del X, conosceva l’ἄρχων⁵²³. Ancora nel X secolo, più precisamente nel 942, il Califfo di Cordova ‘Abd ar-Ramân II (913-961) riceveva ambasciatori del *Şâhib al-jazîra Sardâniya*, accompagnati – riferiva Ibn Ḥayyân (XI secolo) – da *malfatânîn*, ovvero gli Amalfitani⁵²⁴; Mujâhid ‘al ‘Amirî, governatore omayyade di Denia sbarcato in Sardegna nel primo ventennio dell’XI secolo, uccise “il *Malut/Malik* del luogo” nel corso di una cruenta battaglia durante il noto tentativo di conquista poi sventato dall’azione congiunta di Pisa e Genova⁵²⁵; nel 1066 i monaci di Montecassino, dopo aver avuto contatti con Barisone di Torres, detto *rex Sardinie*, ricevettero una donazione da un *alter rex eiusdem Sardinie nomine Torkytorius*, ovvero il giudice *de loco Callari* Orzocco-Torchitorio I⁵²⁶; in una fonte inglese del 1074 ricompaiono i *principes Sardiniae*⁵²⁷, ma nello stesso anno Gregorio VII (1073-1085) si

scritto, a proposito di Amalfi, che i suoi “capi [...] più tardi assunsero (*sic*) anche altri titoli, come quello di *senior* o *judex*, vecchio titolo incontrato pure in tant’altre regioni”. Cfr. *supra*, § I.5, pp. 83-84.

⁵²¹ Cfr. *supra*, § I.4, p. 73.

⁵²² La comparazione tra la *iussio* e il passo di Ibn Khordadbeh è stata condotta da Nicolas OIKONOMIDES (1964, p. 125); più di recente, Jean-Marie MARTIN (2000, p. 634; 2014, p. 110) ha sottolineato il “*cadre peu réaliste*” del contesto. Cfr. sulla menzione anche BOSCOLO 1978, p. 67; PETRUCCI 1988, p. 99; COSENTINO S. 2004c, p. 353, con bibliografia precedente.

⁵²³ Cfr. *supra*, § I.5, p. 78.

⁵²⁴ CUTLER 2001, p. 267; RENZI RIZZO 2004, p.6; ZEDDA C., PINNA R. 2007, p. 34; P. Fois in FOIS P., SALVI 2013, p. 855; SCHENA 2013, pp. 46-47. Tale avvenimento è stato posto in relazione da Giovanni SERRELI (2013, p. 70; 2016, pp. 129-130) all’incursione musulmana di Al-Mansûr, che sarebbe avvenuta nel 935 ai danni non solo della Sardegna ma anche di Genova (STASOLLA M.G. 2002, p. 91, n. XI, 3; PINNA F. 2008, p. 39). L’incursione, secondo lo studioso, avrebbe “distrutto definitivamente la flotta in Sardegna” che a sua volta, “nell’ambito di una riunificazione all’ecumene bizantino”, avrebbe fatto “riferimento alla cittadina di Amalfi, ritornata nell’ambito dell’impero orientale” (cfr. anche ZEDDA C., PINNA R. 2007, pp. 34-36; SERRELI 2016, pp. 132-135). Di un incontro per “accordi di pace” scriveva già SPANU 2008b, p. 364. Tali considerazioni, sulla base del “consueto” ermetismo intrinseco alla fonte, sono da considerarsi ancora da verificare (come ha puntualizzato recentemente anche GALLINARI 2016, p. 102, nota 48).

⁵²⁵ La bibliografia sull’episodio è sconfinata. Si rimanda, per brevità, a BOSCOLO 1978, pp. 133-137; TURTAS 1999a, p. 166, nota 104; pp. 179-180; COSENTINO S. 2004c, pp. 353-354; ZEDDA C., PINNA R. 2007, pp. 69-73; GALLINARI 2010, p. 150-151; PINNA F. 2010, p. 17; SERRELI 2013; 2016.

⁵²⁶ CASULA 1994b, p. 482; ZEDDA C., PINNA R. 2007, p. 78; GALLINARI 2010, pp. 158-160, 164-165; VIDILI 2013, p. 842, con bibliografia specifica. Cfr. anche GALLINARI 2016, p. 91.

⁵²⁷ Costoro, stando alla sintesi della fonte riportata da Raimondo TURTAS (1999a, pp. 194-195), sarebbero rimasti “impressionati” dalla moderazione degli inglesi che, giunti in Sardegna dopo varie peripezie, avrebbero cominciato a compiere scorribande, salvo poi rendere tutto il bottino quando scoprirono che i Sardi erano cristiani; i *principes*, colpiti da tanta “moderazione”, avrebbero donato loro milletrecento servi con i quali equipaggiare le navi che gli Inglesi avevano preso ai Saraceni nel corso di precedenti imprese. Il racconto è ricco di particolari agiografici, compreso il continuo rimando alle lotte contro i pagani, fino alla liberazione di Costantinopoli da parte dei protagonisti, tanto che il *basileus* bizantino li

rivolgeva al suddetto Orzocco-Torchitorio I come *judici calaritano Sardiniae provinciae salutem et apostolicam benedictionem*⁵²⁸ e ancora nell'ultimo ventennio dell'XI secolo il giudice *calaritano* Costantino I Salusio II (1089-1103), come hanno precisato Raimondo Turtas e più di recente Olivetta Schena, prometteva di abbandonare *omnes pessimas consuetudines antecessorum meorum et aliorum principum Sardiniae* in occasione del sinodo turritano presieduto da Daiberto, arcivescovo di Pisa⁵²⁹.

Al di là delle considerazioni di ambito ideologico, i richiami culturali tra il contesto della Sardegna e il mondo bizantino ancora alle soglie dell'età giudicale sono stati abbondantemente comprovati⁵³⁰; lo stesso termine ἄρχων ha trovato ampia diffusione nella Sardegna di X-XI secolo, in particolare nelle fonti epigrafiche e sfragistiche. Al primo insieme appartiene una serie di ben noti manufatti, oggetto di numerosi, importanti studi da parte di altrettanti studiosi tra i quali Roberto Coroneo⁵³¹, dove sono menzionati “titoli di funzione” riconducibili al mondo bizantino⁵³²:

- L'iscrizione di Torcotorio e Getite (Fig. 18, ultimo quarto del X secolo), scoperta presso la chiesa di S. Giovanni di Assemini⁵³³, il cui scioglimento risulta:

Κ(ύρι)ε βοήθ(ε)ι τοῦ δούλου [σ]οῦ Τωρκτορίου ἄρχοντος Σαρδινία(ς) καὶ τῆς δούλη(ς) σοῦ Γετίτ[...]⁵³⁴.



Fig. 18. Iscrizione di Torcotorio e Getite (da CORONEO 2011, p. 436, Fig. 774).

avrebbe assunti al suo servizio nella guardia imperiale. Cfr. anche SPANU 2008b, p. 370, nota 98; SCHENA 2013, p. 45.

⁵²⁸ Sulle implicazioni politiche di tale formulario cfr. GALLINARI 2010, pp. 165-166.

⁵²⁹ TURTAS 1999, pp. 210-211; SPANU 2008b, pp. 370-371, nota 98; SCHENA 2013, p. 45.

⁵³⁰ Sul sopravvivere di influssi profondi nei campi della realtà isolana, da quelli sociali a quelli giuridici, artistici, ecclesiastici e linguistici, si rimanda in particolare a PAULIS G. 1983; TURTAS 1999a; *La civiltà giudicale in Sardegna* 2002; *Ai Confini dell'Impero* 2002; CASULA *et alii* 2008; CORONEO 2011; MARTORELLI 2012a, nell'impossibilità di elencare la sconfinata bibliografia in merito.

⁵³¹ Per brevità si citano gli studi pubblicati dall'indimenticato studioso nel suo volume CORONEO 2011, al quale si rimanda per l'ampia bibliografia prodotta sulle epigrafi oggetto di analisi in questa sede. Laddove presenti, le ulteriori voci bibliografiche fanno riferimento a menzioni dei manufatti in testi diversi da quelli elencati dal Coroneo.

⁵³² Per l'economia dell'argomento non sono state inserite in elenco le iscrizioni di *Unuspiti* e *Sorica* (metà del X secolo) e di *Nispella* (primi decenni dell'XI secolo), comunque interessate da formulari in lingua greca ma sprovviste della specifica menzione di titoli di funzione (la bibliografia è ampia, cfr. le sintesi proposte in CORONEO 2011, pp. 434-441, sch. nn. 8.1, 8.5; MARTORELLI 2012a, pp. 38-39; ORRÙ 2012-2013, pp. 142-144, 163-164; L. Mura in MURA, SORO 2013, p. 447). Sui manufatti epigrafici in lingua greca noti in Sardegna cfr. ora ORRÙ 2012-2013, pp. 129-173. Si veda anche CARILE 2004c, p. 66.

⁵³³ Cfr. *infra*, § III.4.b.

⁵³⁴ CORONEO 2011, pp. 435-436, sch. n. 8.2; ORRÙ 2012-2013, pp. 140-141, n. E8 (seconda metà del X secolo). Cfr. anche GALLINARI 2010, p. 150; SERRELI 2013, p. 76; MARTIN 2014, p. 112; GALLINARI 2016, p. 103.

- L'iscrizione di Torcotorio, Salusio e Ortzokor (Fig. 19, fine del X secolo), recuperata nell'Ottocento in territorio di Villasor o di Decimoputzu⁵³⁵:

Κ(ύρι)ε βοήθ(ε)ι τῶν δούλων τοῦ θε(ο)ῦ Τορκοτουρίου βασ(ιλικοῦ)
(προτω)σπατ(άριου) καὶ Σαλουσίου τῶν ευεγενεστάτων ἀρχόντων ημῶν ἀμὴν
Μνήσθιτι Κ(ύρι)ε κ(αὶ) τοῦ δού/λου σοῦ Ορτζόκορ ἀμὴν⁵³⁶.



Fig. 19. Iscrizione di Torcotorio, Salusio e Ortzokor (da CORONEO 2011, p. 437, Figg. 775-776).

- L'iscrizione di Torcotorio, Salusio e Nispella (Fig. 20, primi decenni dell'XI secolo), proveniente dalle catacombe di Sant'Antioco⁵³⁷:

Μνήσθιτι Κύριε τοῦ δούλου σοῦ Τορκοτορίου προτοσπατάριου καὶ Σαλουσίου
ἀρχοντος καὶ [...]ηο[...]υ τῆς Νισπέλλα(ς)⁵³⁸.



⁵³⁵ Cfr. *infra*, § III.1.b.

⁵³⁶ CORONEO 2011, pp. 436-438, sch. n. 8.3; ORRÙ 2012-2013, pp. 161-162, n. E25. Cfr. anche RAVEGNANI 2004, p. 159; GALLINARI 2010, p. 150; SERRELI 2013, p. 76; MARTIN 2014, p. 112 (metà X secolo); GALLINARI 2016, p. 103.

⁵³⁷ Cfr. *infra*, III.3.C.2.

⁵³⁸ CORONEO 2011, pp. 438-439, sch. n. 8.4; ORRÙ 2012-2013, pp. 168-169, n. E29 (X-XI secolo); GALLINARI 2010, p. 150; MARTIN 2014, p. 112 (metà X secolo); R. Martorelli in CISCI, MARTORELLI 2016, pp. 72-73; GALLINARI 2016, pp. 103-104. Giovanni Serreli ha recentemente proposto di riconoscere, in Torchitorio, lo stesso sovrano di *Càlari* liberato da una possessione demoniaca nel racconto agiografico di S. Giorgio di Suelli, pur ritenendo più verosimile la sua interpretazione come il marito di Vera al trono dal 1058 al 1091, attestato a sua volta dalle prime fonti scritte in volgare *calaritano* (SERRELI 2013, pp. 73, 76, con bibliografia precedente; si veda anche MARTORELLI 2012a, pp. 152-153). Salusio, invece, sarebbe Mariano I Salusio II *de Lacon Gunale*, menzionato nella "prima carta in caratteri greci" o "carta sardo-greca di Marsiglia" (databile *post* 1080; *ante* 1089, cfr. MARTIN 2000, pp. 631-637; BLASCO FERRER 2003, pp. 51-62, con referenze precedenti; si vedano anche, per ulteriori proposte di datazione, SCHENA 2009; MARTIN 2011b, pp. 199-201; MARTORELLI 2012a, pp. 42, 153; ORRÙ 2012-2013, pp. 121-125, n. D11; SERRELI 2016, p. 126, nota 6, con bibliografia aggiornata).

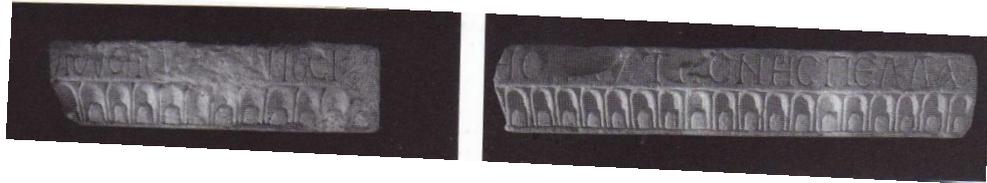


Fig. 20. Iscrizione di Torcotorio, Salusio e Nispella
(da CORONEO 2011, pp. 438-439, Figg. 777-790).

Raimondo Turtas ha prospettato la possibilità di ricollegare il Torcotorio ἄρχοντος Σαρδινία(ς) dell'epigrafe scoperta presso il S. Giovanni di Assemini alla stessa figura menzionata nel testo del Porfirogenito⁵³⁹, ma tale ipotesi non è stata ancora suffragata da dati concreti, così come la considerazione di Jean-Marie Martin circa l'identificazione dei suddetti ἄρχοντες come “quelli di Cagliari”⁵⁴⁰, o ancora la possibilità di attribuire anche al primo Torcotorio, menzionato con Getite, il rango di πρωτοσπατάριος in funzione di una sua identificazione con il Torcotorio (lui sì, βασιλικὸς πρωτοσπαθάριος) dell'epigrafe recante anche i nomi di Salusio e Orzokor⁵⁴¹. Risultano condivisibili, invece, le considerazioni circa l'identificazione di tali manufatti come coerenti con modalità di autocelebrazione di tipo “visuale-rappresentativo”, dove il tipo di scrittura impiegato avrebbe assolto a necessità di “[...] prestigio, di distinzione e di segno” da parte di una committenza di rango elevato⁵⁴². I supporti epigrafici, arricchiti da decorazioni di forti ascendenze artistiche mediobizantine, facevano parte di elementi d'arredo liturgico e risulta agevole collegare la valenza semantica della dedica alla funzione dei manufatti⁵⁴³.

Oltre alla titolatura arcontale, le personalità di volta in volta menzionate nei testi epigrafici presentano, come si è visto, anche il rango di πρωτοσπαθάριος, titolo bizantino⁵⁴⁴, del quale Luciano Gallinari ha puntualizzato le caratteristiche in un recente

⁵³⁹ TURTAS 1999a, p. 168; così anche COSENTINO S. 2004c, p. 349; MARTIN 2011b, pp. 191-192.

⁵⁴⁰ MARTIN 2000, pp. 634-637; MARTIN 2011b, pp. 191-192; MARTIN 2014, p. 113. Ipotesi menzionata anche da SPANU 2008b, p. 371.

⁵⁴¹ SPANU 2008b, p. 371; MARTORELLI 2012a, p. 38, nota 118. Secondo Jean-Marie Martin il Τωρκτορίου πρωτοσπατάριου dell'epigrafe con Salusio e Orzokor e l'omonimo di quella con Salusio e Nispella sarebbero stati la stessa persona (MARTIN 2010, p. 540) ma anche in questo caso non è possibile corroborare l'ipotesi con dati certi, al di là dell'omonimia.

⁵⁴² CORONEO 2000, pp. 23-36, con ulteriori referenze. Cfr. anche COSENTINO S. 2004c, p. 349; COSENTINO S. 2005b, p. 75; ZEDDA C., PINNA R. 2007, pp. 54-55; MARTORELLI 2012a, pp. 37, 39; R. Martorelli in CISCI, MARTORELLI 2016, p. 73; SERRELI 2013, p. 75; 2016, pp. 130-131. 139.

⁵⁴³ COSENTINO S. 2004c, p. 349; CORONEO 2011, pp. 397-433.

⁵⁴⁴ GUILLAND 1954b, pp. 58-59; PERTUSI 1976, p. 513; BOSCOLO 1978, p. 114; CHEYNET 2012, pp. 978, 989; MARTORELLI 2012a, pp. 37-38, con bibliografia precedente; SCHENA 2013, p. 50. Sembra che la carica, negli esempi di VIII e IX secolo, assolvesse a funzioni diplomatiche o legate a territori periferici: un anonimo *spatharios* era stato inviato a Roma nel 725-726 dal *basileus* Leone III con una *iussio* per deporre papa Gregorio II; nel 781 lo *spatharios* Teofilo era stato inviato in Sicilia per arrestare il rivoltoso στρατηγός Elpidio (su di lui NICHANIAN, PRIGENT 2003, pp. 114-117); nel 788 due *spatharioi* facevano parte di un'ambasceria bizantina inviata a Napoli; *spatharios* era l'ambasciatore

contributo: “*the courtly title [...] was granted ad personam by the Byzantine basileus to those who requested it*”⁵⁴⁵. Il titolo, prosegue lo studioso, “*was granted to στρατήγοι, senior officers, but also sometimes to people of lower rank. The title was not definitive and sometimes it was granted to beneficiaries who had already been appointed to higher positions*”⁵⁴⁶. Addirittura il primo Torchitorio era βασιλικός, a sottolineare ancora di più il suo legame con la corte imperiale⁵⁴⁷, ed è forse in questa veste che si potrebbe intendere, in via ipotetica, il suddetto “riavvicinamento” prospettato da alcuni studiosi tra la Sardegna e Bisanzio⁵⁴⁸, laddove nella prima avrebbe agito una classe dirigente “nota” a Costantinopoli, i cui esponenti più elevati, ben consci dell’origine del proprio potere, ne avrebbero potenziato la base ideologica⁵⁴⁹, anche attraverso l’impiego e/o l’ottenimento di cariche onorifiche quali, appunto, πρωτοσπαθάριος.

Nell’ambito degli studi sulla sfragistica, Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca e Salvatore Cosentino hanno portato nuova linfa al dibattito attraverso la pubblicazione di tre sigilli – decontestualizzati, i primi due provenienti da S. Giorgio di Cabras⁵⁵⁰ e il secondo scoperto tra i materiali della collezione Cherchi Paba dell’Antiquarium Arborensis⁵⁵¹ – menzionanti le figure di Ζέρκις, Ὁ[ρτ]ζοκόρ e Τορβέννιος, titolati con la carica di ἀρχων Αρβορέας⁵⁵²:

dell’imperatrice Irene alla corte di Carlo Magno nell’801-802; uno *spatharios* di nome Teofane si presentava in ambasceria a Ludovico il Pio nell’839; un altro di nome Basilio a Roma, nell’867 (cfr. anche DAVIS 1995, p. 211); nell’870 Teodosio *spatharios* scortava gli ambasciatori di papa Adriano II; sei anni dopo il *baiolos* e *protospatharios* bizantino Gregorio cercava di convincere Benevento, Salerno e Capua a collaborare contro gli Arabi; nell’879 Gregorio *spatharios* (non si sa se sia lo stesso attivo nell’870) otteneva una vittoria contro gli Arabi, ricevendo il plauso del papa Giovanni VIII; il principe di Benevento Gaideris, fuggito a Costantinopoli nell’882, ricevette il titolo di *protospatharios*. Tra gli esempi di X secolo, è noto il *protospatharios* Basilio, mandato in ambasceria al papa nel 921 (McCORMICK 2008a, pp. 984-985, 997, 1001, 1008-1009, 1034, 1054-1056, 1059, 1063-1064, 1069, 1072, 1082, nn. RR115, 196, 217, 258, 444, 573, 589, 601, 631, 671, 691, 797, con relativa bibliografia).

⁵⁴⁵ Su questo aspetto anche SPANU 2008b, p. 371. Celebre l’esempio di Ktenas, un anziano ecclesiastico molto benestante, che aveva richiesto il titolo di πρωτοσπαθάριος all’imperatore Leone VI previo pagamento di un paio d’orecchini del peso di dieci libbre, un tavolo d’argento con figurine di animali placcate in oro pesante sempre dieci libbre e quaranta libbre “sfuse” di oro (CUTLER 2001, p. 257).

⁵⁴⁶ GALLINARI 2016, p. 104, con ulteriori referenze. Si trovano στρατήγοι πρωτοσπαθάριοι a partire dalla fine del IX secolo nell’Italia meridionale (OIKONOMIDES 1965, p. 122; VON FALKENHAUSEN 2011a; 2011b, p. 313). A Bisanzio, nel 1059, era πρωτοσπαθάριος e ὑπατος Eustazio Boila, grande proprietario terriero e “imprenditore” (GIARDINA 1993, pp. 573-574): Cfr. anche MCCORMICK 2008a, pp. 258-260, 1022, n. R356; GKOUTZIOUKOSTAS 2010.

⁵⁴⁷ Sull’appellativo di βασιλικός cfr. CHEYNET 2012, p. 978.

⁵⁴⁸ Cfr. *supra*, § I.5, p. 87.

⁵⁴⁹ Si veda, a riguardo, l’interessante analisi prospettata da CORONEO 2003b, pp. 317-325. Cfr. anche PINNA F. 2008, p. 88.

⁵⁵⁰ SPANU, ZUCCA 2004, pp. 145-147, nn. 77-78; SPANU 2008b, pp. 372-378; ZUCCA 2013, p. 100; PANICO *et alii* 2015a, p. 453. Sul sito di S. Giorgio cfr. *infra*, § III.3.d. Per il sigillo di Ὁ[ρτ]ζοκόρ, Renato Zanella si domandava se non potesse provenire da *Tharros* (R. Zanella in SPANU *et alii* 2013, p. 529).

⁵⁵¹ R. Zanella in SPANU *et alii* 2013.

⁵⁵² Su questo aspetto anche SERRELI 2016, p. 131.

- Il sigillo di Ζέρκις (Fig. 21), datato all’XI secolo da Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca – possibilità condivisa anche dagli studiosi successivi⁵⁵³ – e al IX da Salvatore Cosentino⁵⁵⁴, secondo l’interpretazione più diffusa sarebbe identificabile con lo *iudex* *Çerchis* menzionato dal Condaghe di S. Maria di Bonarcado, risalente alla metà dell’XI secolo⁵⁵⁵.

Gli studiosi hanno prospettato che il sigillo avrebbe omissso il termine *μερείας*⁵⁵⁶, ma l’ipotesi è stata ritenuta non condivisibile da Luciano Gallinari sulla base dell’assenza anche nel successivo sigillo di Τορβέννιος⁵⁵⁷. Corrado Zedda e Raimondo Pinna hanno proposto di intendere l’assenza di *μερείας* come una prova del fatto che a quel tempo l’Arborea non fosse ancora indipendente⁵⁵⁸, contrariamente alle considerazioni dello Spanu – che ha espresso riserve sull’ipotesi, pur ritenendo “la carica di ἄρχων Ἀρβορέ(ας) da intendersi senz’altro ἄρχων μερείας Ἀρβορέ(ας), ossia “arconte (giudice) della parte (giudicato) d’Arborea”⁵⁵⁹ –, di Massimiliano Vidili⁵⁶⁰ e a quelle recenti del Gallinari, secondo cui “*this omission* (l’assenza del termine *μερείας*, *n.d.A.*) *could be a first indication of the political will to claim a complete autonomy by the side of the Arborea’s new dynasty, especially towards Carales’ archons direct heirs of the ἄρχων Σαρδένιας, perhaps disappeared [...] or at least, [...] no longer able to exercise his power over the whole island*”⁵⁶¹.

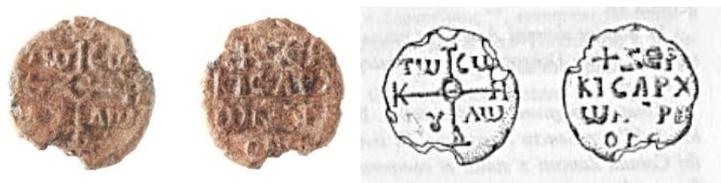


Fig. 21. Sigillo di Ζέρκις (rielab. da SPANU, ZUCCA 2004, p. 145, Tav. VII).

⁵⁵³ DONATI, ZUCCA 1992, p. 20; SPANU 1998, p. 95; ZUCCA 2000, p. 1112. SPANU, ZUCCA 2004, pp. 145-146, n. 77; R. Zucca in SPANU, ZUCCA 2007, p. 367; SPANU 2008b, p. 371; GALLINARI 2010, p. 158; L. Soro in MURA, SORO 2013, p. 455; VIDILI 2013, p. 846.

⁵⁵⁴ COSENTINO S. 2005b, p. 73.

⁵⁵⁵ CSMB, pp. 64-65. Cfr. ZUCCA 2002d, p. 125; SPANU, ZUCCA 2004, pp. 31, 146; ZEDDA C., PINNA R. 2007, pp. 76-78; SPANU 2008b, p. 376, nota 131; ZUCCA 2013, pp. 100-101. Ulteriori referenze in MARTORELLI 2012a, p. 46; L. Soro in MURA, SORO 2013, p. 455; GALLINARI 2016, p. 89.

⁵⁵⁶ SPANU 2008b, pp. 370-371, 374-375. Cfr. anche COSENTINO S. 2005b, p. 77.

⁵⁵⁷ GALLINARI 2016, p. 90. Sul ruolo di Ζέρκις cfr. anche le ipotesi di ZUCCA 2000; SPANU, ZUCCA 2004, pp. 145-146.

⁵⁵⁸ ZEDDA C., PINNA R. 2007, pp. 77-81; SPANU 2008b, p. 373.

⁵⁵⁹ SPANU 2008b, pp. 375, 377-378.

⁵⁶⁰ Secondo lo studioso “si rafforza la possibilità che [...] il regno arborense avesse ottenuto una emancipazione definitiva o in via di definizione dal giudice di Cagliari” (VIDILI 2013, p. 846).

⁵⁶¹ TURTAS 1999a, p. 181; PINNA F. 2008, p. 88; GALLINARI 2016, p. 91. Quest’ultimo studioso ha ripreso la possibilità, già prospettata da Pier Giorgio SPANU (2008b, p. 378), che la scomparsa dell’unico ἄρχων Σαρδένιας e la relativa comparsa di più personalità di potere sarebbe avvenuta dopo l’attacco di Mujāhid (cfr. *supra*, § I.5, p. 89).

- Ὁ[ρτ]ζοκόρ corrisponderebbe a Orzocco I de Zori⁵⁶², menzionato nella nota lettera di Gregorio VII ai quattro giudici sardi – “*Mariano Turrensi, Onroco Arborensi, Orroco Caralitano et Constantino Gallurensi iudicibus Sardiniae*” – nel 1073⁵⁶³ o, meno probabilmente, a Orzocco II documentato *ante* 1122⁵⁶⁴.
- Τορβέννιος (Fig. 22), infine, sarebbe lo stesso giudice Torbeno attestato in documenti arborensi dell’inizio del XII secolo⁵⁶⁵.



Fig. 22. Sigillo di Τορβέννιος (rielab. da SPANU *et alii* 2013, p. 530, Figg. 2-3).

Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca hanno ritenuto condivisibile il confronto – già prospettato da Raimondo Turtas⁵⁶⁶ – tra le titolature dei suddetti manufatti e quella dei numerosi sigilli – almeno ventuno – degli ἄρχοντες μερείας Καράλεος⁵⁶⁷, ma la problematica è ancora al vaglio degli studiosi per via della mancanza di uno studio sfragistico aggiornato sulle peculiarità dei suddetti sigilli, sebbene sia generalmente condivisa la loro derivazione da modelli più antichi⁵⁶⁸.

⁵⁶² SPANU, ZUCCA 2004, pp. 146-147, n. 78; SPANU 2008b, p. 377; ZUCCA 2013, p. 101.

⁵⁶³ TURTAS 1999a, p. 181; COSENTINO S. 2004c, p. 362; COSENTINO S. 2005b, p. 79; SPANU 2008b, pp. 354, 367, 377; GALLINARI 2010, p. 154; L. Mura in MURA, SORO 2013, p. 452; VIDILI 2013, pp. 839-848.

⁵⁶⁴ BLASCO FERRER 2003, pp. 104-108; SPANU 2008b, p. 377; L. Soro in MURA, SORO 2013, p. 455.

⁵⁶⁵ In riferimento a una carta di permuta tra il giudice arborense Torbeno e il cugino Costantino d’Orrubu (ed. BLASCO FERRER 2003, pp. 99-103. Cfr. anche MARTIN 2000, p. 637; MELONI G. 2002, p. 76; COSENTINO S. 2005b, pp. 70-71; GALLINARI 2010, pp. 173-174; MARTIN 2011b, p. 196; SCHENA 2013, p. 49; L. Mura in MURA, SORO 2013, p. 452; R.M. Zanella in SPANU *et alii* 2013, p. 529; MARTIN 2014, p. 113; GALLINARI 2016, pp. 89-90). Torbeno è menzionato anche in un documento successivo, databile al 1112-1120 e concernente una *renovatio* di una donazione (BLASCO FERRER 2003, pp. 104-108). Sebbene le carte risultino in caratteri latini, Renato Zanella non ha escluso “che la *bulla deperdita* recata dal primo documento, con resti del cordoncino superstite, fosse del tipo di tradizione bizantina” (R.M. Zanella in SPANU *et alii* 2013, p. 529).

⁵⁶⁶ TURTAS 1999a, p. 168, nota 109.

⁵⁶⁷ SPANU, ZUCCA 2004, pp. 145-147. Sui sigilli *caralitani* cfr. SPANU, ZUCCA 2004, pp. 25-28, 48-49, nota 25, con indicazione dei sigilli noti e dei loro luoghi di ritrovamento; su di essi si vedano anche COSENTINO S. 2004c, p. 363; COSENTINO S. 2005b, p. 71; SPANU 2008b, pp. 369, 375-376.

⁵⁶⁸ Secondo una possibilità già contemplata da Arrigo SOLMI (1905, pp. 8, 23) e da Francesco Cesare CASULA (1974, pp. 82-88). Jean-Marie Martin ha scritto che le matrici dei sigilli degli ἄρχοντες μερείας Καράλεος “*semblent avoir copié un modèle de sceau du VIII^e siècle [...] ; elles reflètent en tout cas [...] une situation politique qui n’est pas antérieure au X^e siècle*” (MARTIN 2000, p. 637; MARTIN 2011b, p. 196). Ad esempio, il sigillo di Σαλουσίω, ἄρχωντι μερε(τας) Καλ(ἀρ)ε(ως) allegato alla Prima carta d’acquisizione patrimoniale di Paolo, Vescovo di Suelli (1190-1200, secondo BLASCO FERRER 2003, pp. 63-68, con bibliografia precedente) presenterebbe peculiarità paleografiche e iconografiche tali da

Giuseppe Meloni nei primissimi anni Duemila ha ritenuto “l’esistenza nell’XI secolo di modelli bizantini” al perdurare di “esempi legati ai tempi passati” e al ruolo di “modello” degli influssi bizantini alla realtà isolana⁵⁶⁹. Sulla base di tali considerazioni, precisando nuovamente che il problema storiografico attende ancora un definitivo chiarimento, la presenza di epigrafi medioelleniche induce a riflettere sull’origine e sul “linguaggio comune” utilizzato dalle personalità di potere isolate per rappresentarsi⁵⁷⁰. La maggior parte delle testimonianze epigrafiche note risulta pertinente all’immediato entroterra di Cagliari⁵⁷¹ e tale potrebbe essere stato il contesto dietro l’impiego, ancora alla fine dell’XI secolo, dell’alfabeto greco nella redazione dei documenti cancellereschi del giudicato di *Càlari*, in riferimento alla “Carta sarda in caratteri greci” del giudice Salusio I (datata al periodo 1080-1089), ove sono menzionati il padre Torchitorio (Τρογ(ο)τόρη) e il nonno giudice Μαριάνη⁵⁷², e a una seconda carta (1108-1130?), individuata nel 2010 nell’Archivio Capitolare di Pisa e recante la certificazione del giudice Mariano Torchitorio de Gunale rispetto a una serie di negozi giuridici effettuati da Gosantini Frau⁵⁷³, a dimostrazione esplicita, secondo Ettore Cau e più di recente Olivetta Schena, “di un collegamento politico e ideologico con la precedente amministrazione bizantina, alla quale i giudici cagliaritari si sarebbero riferiti per legittimare il loro potere”⁵⁷⁴. A riguardo, Alessandro Soddu⁵⁷⁵ ha affermato che “l’uso dell’alfabeto greco e della lingua sarda campidanese, così come l’adozione del nome dinastico e di formule diplomatistiche consolidate, offrono (*sic*) la testimonianza di una specifica tradizione, che affonda le sue radici nella cultura giuridica e

suggerirne, secondo Salvatore COSENTINO (2005b, p. 72, n. 3), una datazione al IX o ai primi del X secolo. Sulla problematica circa la datazione dei sigilli cfr. SPANU, ZUCCA 2004, p. 48; COSENTINO S. 2005b, p. 73; GALLINARI 2010, p. 167.

⁵⁶⁹ MELONI G. 2002, p. 83. Si veda anche SERRELI 2013, p. 75.

⁵⁷⁰ Interessantissime, a riguardo, le riflessioni di Luciano GALLINARI (2010, pp. 160-162) sulla presenza, nell’escatocollo della già nota carta del 1066 (cfr. *supra*, § I.5, p. 89), della formula “*rex a Deo electus vel coronatus*”, relativa all’ottavo anno di regno di *Torgotorius*. “Sembrirebbe che si possa cogliere in essa – ha scritto lo studioso – la volontà politica del governante di far derivare la sua autorità direttamente dalla Divinità, senza alcuna mediazione terrena, e di realizzare un’operazione di omologazione culturale e politica”, molto simile all’*αυτοκρατία* di tipo bizantino, contrariamente alla trasmissione del potere in Occidente che avveniva attraverso la “mediazione” della Chiesa.

⁵⁷¹ TURTAS 1999a, pp. 167-168; ORRÙ 2012-2013, pp. 129-173, con edizioni specifiche e bibliografia. Sul giudicato di *Calari* nell’XI secolo cfr. la dettagliata analisi di GALLINARI 2010, pp.156-180.

⁵⁷² L’edizione della carta è in BLASCO FERRER 2003, pp. 51-52; SCHENA 2009; ORRÙ 2012-2013, pp. 121-125, con ampia storia degli studi e bibliografia precedente. Per ulteriori referenze e menzioni si vedano CASULA 1994b, pp. 475, 477-479; MARTIN 2000, pp. 632, 635, nota 128; COSENTINO S. 2005b, pp. 70-71, n. 1; ZEDDA C., PINNA R. 2007, p. 77; GALLINARI 2010, pp. 157, 167-170; MARTIN 2011b, p. 192; SCHENA 2013, p. 48; MARTIN 2014, p. 111.

⁵⁷³ SODDU *et alii* 2010; ORRÙ 2012-2013, pp. 126-128, n. D12.

⁵⁷⁴ CAU 2000, pp. 395-396; SCHENA 2013, pp. 48-49. Dello stesso avviso anche TURTAS 1999a, p. 168; CORONEO 2000, p. 23; SODDU A. 2008b, p. 291; MARTORELLI 2012a, p. 40. Cfr. ora GALLINARI 2016, pp. 105-106.

⁵⁷⁵ SODDU A. 2008b, pp 290-291.

nell'organizzazione amministrativa bizantina⁵⁷⁶. Già Antonio Era, negli anni Cinquanta del XX secolo, proponeva analisi retrospettive sui rapporti tra la legislazione giudiciale e il sostrato bizantino, nel caso specifico tra “numerosi capitoli del Codice Rurale bizantino”, ovvero il Νόμος γεωργικός – disposizioni riguardanti l’ambito rurale di origine romana e protobizantina⁵⁷⁷ ma promulgate, come testo unico, tra il VII e l’VIII secolo⁵⁷⁸ – e la *Carta de Logu*, pubblicata nel XIV secolo ma caratterizzata da “la stessa disposizione della materia”⁵⁷⁹. Tali prospettive di ricerca sono state riprese da Giulio Paulis secondo cui la Sardegna, per l’agricoltura, sarebbe stata “amministrata secondo tradizioni bizantine sino al XV secolo, stante il fatto che le Pragmatiche aragonesi e spagnole si limiterebbero (*sic*) a ricalcare gli articoli della *Carta de Logu*”⁵⁸⁰.

Nel corso dei decenni successivi, la storiografia isolana ha proseguito lungo un percorso volto a delineare con sempre maggior chiarezza, attraverso la sinergia di studiosi esperti in più campi di indagine accomunati dalla domanda storica, i connotati del substrato su cui sarebbe stato impostato il sistema giuridico medievale della Sardegna⁵⁸¹. Alessandro Soddu ha scritto che “l’attenzione della storiografia si è concentrata in particolare sulla natura regia o meno del potere dei giudici. Ancora oggi si tende, alternativamente, a sottovalutare o sopravvalutare la natura di tale potere, dando vita a un infinito revisionismo, alimentato da un lato da radicati pregiudizi e dall’altro da una schietta visione nazionalistica”. Dovendo far fronte al problema dell’esegesi delle fonti, più che “dalla loro qualità e quantità”, prosegue Soddu, è fondamentale “mettere a confronto i Giudicati con analoghi casi europei e mediterranei di IX-X secolo, in considerazione proprio della tardiva manifestazione scritta delle istituzioni sarde, che nella seconda metà dell’XI secolo sembra svelare un quadro a un tempo «fossile» e contemporaneo”⁵⁸².

⁵⁷⁶ SODDU A. *et alii* 2010, p. 10; SODDU A. 2012a. Cfr. anche COSENTINO S. 2004c, pp. 364-365; ORRÙ 2012-2013, p. 127.

⁵⁷⁷ Già George VERNADSKIJ (1925, pp. 169-170), Evelyne PATLAGEAN (1977, pp. 238-239), Danuta M. GORECKI (1981, pp. 192, 203, 209) e Andrew LOUTH (2008, p. 241) hanno individuato nel νόμος γεωργικός l’evoluzione del concetto di “comunità” all’interno dell’assetto fiscale tardoromano e successivamente bizantino, evolutosi a partire dal concetto diocleziano di *capitatio-iugatio* e dal principio pregiustiniano della ὁμόκομησον fino alla riforma della fiscalità rurale di Eraclio. Sembrerebbe inoltre, secondo Marco Melluso, che la maggior parte delle sentenze del siano state redatte addirittura prima della legislazione giustiniana e che in origine fossero destinate alle province orientali dell’Impero (MELLUSO 2000, p. 248, nota 125).

⁵⁷⁸ Sulla legge si vedano FERRINI 1898; OSTROGORSKY 1962, pp. 139-166; OSTROGORSKY 1968, pp. 116-118; LEMERLE 1979, pp. 28-35; HUMPHREYS 2015, pp. 195-233. La problematica sulla datazione del testo è ancora irrisolta (AUZÉPY 2008, p. 251).

⁵⁷⁹ ERA 1953, p. 330. Cfr. anche PAULIS G. 1983, p. 30.

⁵⁸⁰ PAULIS G. 1983, pp. 30-31.

⁵⁸¹ Si vedano SODDU A. 2008c; 2009, con ampia bibliografia precedente.

⁵⁸² SODDU A. 2012, p. 344.

II

La circolazione monetaria nella Sardegna bizantina



Giustiniano I (527-565) solido, zecca di Costantinopoli (527-552) (da www.coinshome.net).

1. Attestazioni di monete bizantine in base all'autorità emittente

Prima di procedere all'analisi dei singoli contesti, caratterizzati da specifiche peculiarità, si presenta in questa sede un elenco ragionato delle monete bizantine note in Sardegna, aggiornato rispetto ai precedenti repertori stilati da Gavino Perantoni Satta negli anni Cinquanta del XX secolo e, più di recente, da Francesco Guido⁵⁸³.

I ritrovamenti vengono inizialmente elencati in base all'autorità emittente di riferimento, dalle prime monete pertinenti ad Anastasio I (491-518), dal quale tradizionalmente prende avvio la cd. "monetazione bizantina"⁵⁸⁴, fino a Isacco II (1185-1195; 1203-1204), che, allo stato attuale degli studi, risulta il sovrano al quale sono ricondotte le emissioni bizantine più recenti attestate in Sardegna.

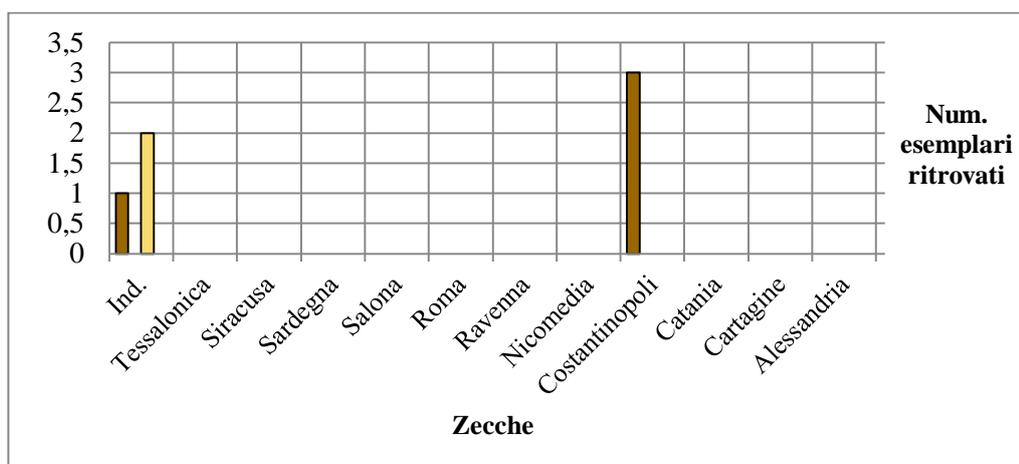
Per ogni sovrano è stato compilato un grafico a barre riassuntivo, all'interno del quale le monete note sono state suddivise in base alla zecca (laddove il dato sia certo, mentre tutte le monete di zecca indeterminabile sono state elencate alla voce "ind."). I manufatti sono elencati segnalando i seguenti dati, solo se disponibili: città di ritrovamento, luogo o località, numero e tipo di emissione, zecca.

I diversi metalli impiegati nella realizzazione delle emissioni sono stati rappresentati nei grafici attraverso l'impiego di un colore differente a seconda del materiale utilizzato (giallo per l'oro, grigio per l'argento, marrone per il bronzo/rame, rosso per il dato mancante o indeterminato). Per ogni manufatto è stata allegata in nota la citazione bibliografica relativa al reperimento. Nell'elencare, di volta in volta, i manufatti di provenienza ignota, si è proposta una distinzione in base alla fonte documentaria nella quale è stato reperito il dato (es. Registri Cronologici d'Entrata) o il luogo presso il quale il manufatto stesso risulta ancora oggi conservato (es. Depositi, Musei, *etc.*).

⁵⁸³ PERANTONI SATTA 1956; GUIDO 2002.

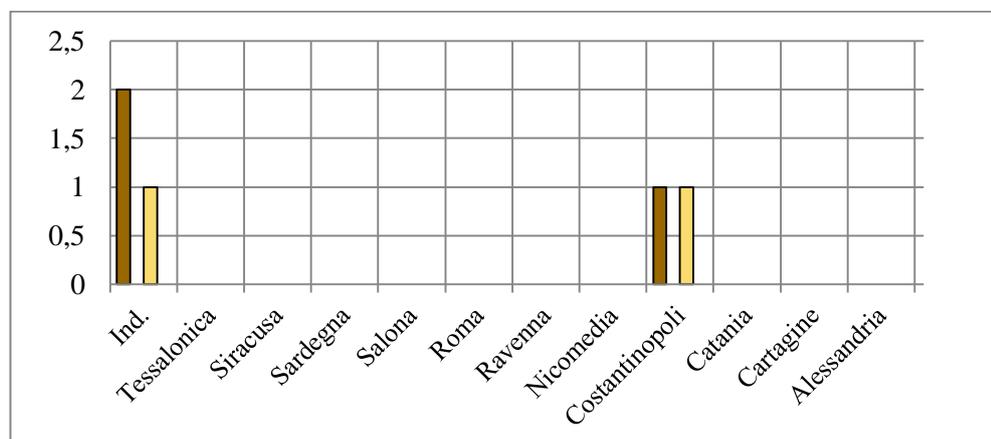
⁵⁸⁴ HENDY 1985, pp. 397, 475, 484-492; ARSLAN 1994, p. 497. CASTRIZIO 2005, p. 12; GUZZETTA 2010, pp. 169-171.

Anastasio I (491-518)



1. **Cagliari**, ind., nn. 2 esemplari oro, ind.⁵⁸⁵;
2. **Terralba**, loc. Nuracciolu, n. 1 *follis*, CON⁵⁸⁶;
3. **Territorio di Mores**, ind., Collezione Calvia, n. 1 *follis*, CON?⁵⁸⁷;
4. **Territorio di Sassari**, ind., n. 1 *follis*, CON⁵⁸⁸;
5. **Olbia**, loc. Tilibas, n. 1, ind.⁵⁸⁹.

Giustino I (518-527)



1. **Sanluri**, ind. n. 1 oro, ind.⁵⁹⁰;

⁵⁸⁵ SPANO 1876, p. 5.

⁵⁸⁶ LILLIU E. 2010, p. 111, n. 114.

⁵⁸⁷ FORTELEONE 1968, p. 229; ARSLAN 2005 (2013), n. 5607.

⁵⁸⁸ D. DN ANASTASIVS PP AVG, Busto a d., diademato; R. Segno di valore, M sopra croce, ai lati stelle, sotto A; in esergo CON. Diam. mm 23; peso g 5,40 (Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro, Registro Cronologico d'Entrata, IV, n. inv. 16004, dono Forteleoni).

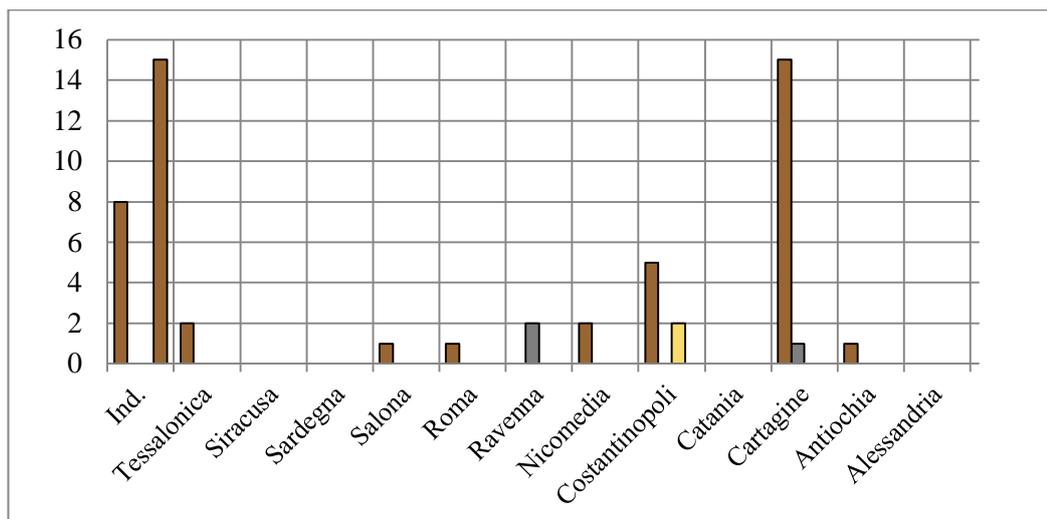
⁵⁸⁹ TAMPONI 1896a, p. 77; PERANTONI SATTA 1956, p. 162; R. Caprara in BONINU *et alii* 1986, p. 53, n. 21; GUIDO 1996, p. 442; PISANU 1996, p. 498; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 111, n. 5930.

2. *Tharros*

- Terme n. 1 “G. Pesce”, n. 1 pentanummo, ind.⁵⁹¹;
- Strada A-D, n. 1 "piccolo bronzo", ind.⁵⁹²;
- Terme n. 2 “Convento Vecchio”, n. 1 solido (518-519), CON⁵⁹³.

3. **Ind.**, n. 1 *follis*, CON⁵⁹⁴.

Giustiniano I (527-565)



1. **Cagliari**

- Vico III Lanusei, n. 1 *follis*, KRT (falso?)⁵⁹⁵; nn. 2 nummi, ind. (imit.?)⁵⁹⁶;
 - S. Eulalia, nn. 2 nummi, ind. (imit.?)⁵⁹⁷;
2. **S. Antioco**, Is Pirixeddus, n. 1 mezzo *follis*, SAL (imit.?)⁵⁹⁸; n. 1 decanummo (540-541), KRT; n. 1 pentanummo (539-543), KRT⁵⁹⁹;
 3. **Territorio di Pula-Teulada-Domus de Maria**, Collezione Lulliri, nn. 8 nummi, ind. (imit.?): n. 1 nummo, TES; n. 1 pentanummo (539-543), KRT⁶⁰⁰;
 4. **Silius**, Castello di Orguglioso/Sassai, n. 1 pentanummo, CON⁶⁰¹;
 5. **Siurgus Donigala**, nur. Su Nuraxi, n. 1 ½ siliqua, RAV (imit.?)⁶⁰²;

⁵⁹⁰ Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per le province di Cagliari e Oristano), Registro Cronologico d'Entrata, II, n. inv. 22880.

⁵⁹¹ SABATIER 1862, I, p. 166, n. 53, tav. XI; PESCE 1955-1957, p. 359, n. 49; P.G. Spanu in FOIS P. *et alii* 2013, p. 252.

⁵⁹² PESCE 1955-1957, pp. 312, 318-320, 362, tav. XIII fig. 26.

⁵⁹³ SERRA P.B. 1998, pp. 345-346; SERRA P.B. 2002b, p. 155 (attribuito a Giustino II).

⁵⁹⁴ D. [D] N IVSTINVS PP [AVG], busto a d.; Segno di valore M, sopra croce, ai lati stelle; in esergo, CON. Diam. mm 30; peso g 16,2 (Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per le province di Sassari e Nuoro), Registro Cronologico d'Entrata, IV, n. inv. 15983).

⁵⁹⁵ MARTORELLI 2006b, p. 347, n. 20.

⁵⁹⁶ MARTORELLI 2006b, p. 341, nn. 6-7.

⁵⁹⁷ MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 329, nn. 6, 56.

⁵⁹⁸ BIAMONTI 1998, p. 275, n. 47; S. Cisci in CISCI, MARTORELLI 2016, p. 41.

⁵⁹⁹ BIAMONTI 1998, p. 275, nn. 45-46.

⁶⁰⁰ BIAMONTI 1996, pp. 242-244, nn. 58-67; MORRISSON 1998, p. 326.

⁶⁰¹ R.M. Zanella in SALVI 2010b, p. 119.

6. **Villanovaforru**, nur. Genna Maria, n. 1 nummo, TES⁶⁰³;
7. **Neapolis**, Grandi Terme, n. 1 nummo, ind. (imit.?)⁶⁰⁴;
8. **Cabras**, loc. S. Giorgio, n. 1 *siliqua* (534-565), KRT; n. 1 ½ *siliqua* (552-565), RAV; n. 1 *follis* (539-540), NIK⁶⁰⁵;
9. **Samugheo**, "Castrum" di Medusa e loc. Cardeda, n. ind "monete con l'effigie di Giustiniano"⁶⁰⁶;
10. **Sorgono-Tiana**, loc. Leni, n. 1 *follis*, ind.⁶⁰⁷;
11. **Cornus**, *Columbaris*, nn. 7 nummi, ind. (imit.?)⁶⁰⁸;
12. **Territorio di Abbasanta**, ind., n. 1 decanummo (539-541), KRT⁶⁰⁹;
13. **Territorio di Ozieri**, ind., nn. 2 tremissi, CON⁶¹⁰; n. 1 ind., ind.⁶¹¹;
14. **Ind.**
 - Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano), n. 1 mezzo *follis* (547-548), ROM⁶¹²; n. 1 *follis*, CON⁶¹³;
 - Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro), n. 1 *follis*, KRT⁶¹⁴;
 - Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, n. 1 *follis*, KRT; n. 1 *follis*, ANT⁶¹⁵;
 - Collezione Spano, n. 1 *follis*, NIK; nn. 8 *folles*, KRT; n. 1 decanummo, CON; nn. 2 pentanummi, CON⁶¹⁶.

⁶⁰² P.B. Serra in UGAS, SERRA 1990, pp. 110-111, 116; SERRA P.B. 2002g, p. 219; ARSLAN 2005, p. 102, n. 5790.

⁶⁰³ GUIDO 1993a, p. 140, n. 188.

⁶⁰⁴ R.M. Zanella in USAI E. *et alii* 2012.

⁶⁰⁵ SPANU, ZUCCA 2004, pp. 86-87, n. 1-3.

⁶⁰⁶ DELLA MARMORA 1860, pp. 445-446; SPANO 1860d, p. 102; PERRA Mauro 1990-1991, pp. 333, 338-339; SPANU 1998, p. 179.

⁶⁰⁷ D. DN. IVSTINIANVS P.P. AVG, busto frontale, croce e una A; M, R. Croce, ANNO (Soprintendenza Archeologia per la Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano), Registro Cronologico d'Entrata, IV, n. inv. 38984). Le peculiarità della leggenda indurrebbero a ricercare un confronto con i *folles* della zecca di Costantinopoli emessi nel 538-539 (DOC, I, p. 83, nn. 37a.I-37a.9).

⁶⁰⁸ Tre segnalati in AMANTE SIMONI 1986, pp. 121, 133 (sett. III, n. 3: D¹; sett. VI, nn. 10-11: M¹L¹13), i restanti in MARTORELLI 2000b, pp. 68, 93-94, 100, nn. 45 (T97), 205, 208 (A202), 246 (A237).

⁶⁰⁹ D. DN IVS[---]NVS PP AVG, Busto diadematato a d.; R. Segno di valore I, a d. ANNO, a s. XIII, in esergo CAR. Diam. mm 21; peso g 5,9 (Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per le province di Sassari e Nuoro), Registro Cronologico d'Entrata, IV, n. inv. 15983).

⁶¹⁰ F. Guido in BASOLI *et alii* 1988, p. 88; *Ai Confini dell'Impero* 2002, p. 309, fig. 172.

⁶¹¹ Museo Civico Archeologico "Le Clarisse", Ozieri, n. inv. 2941.

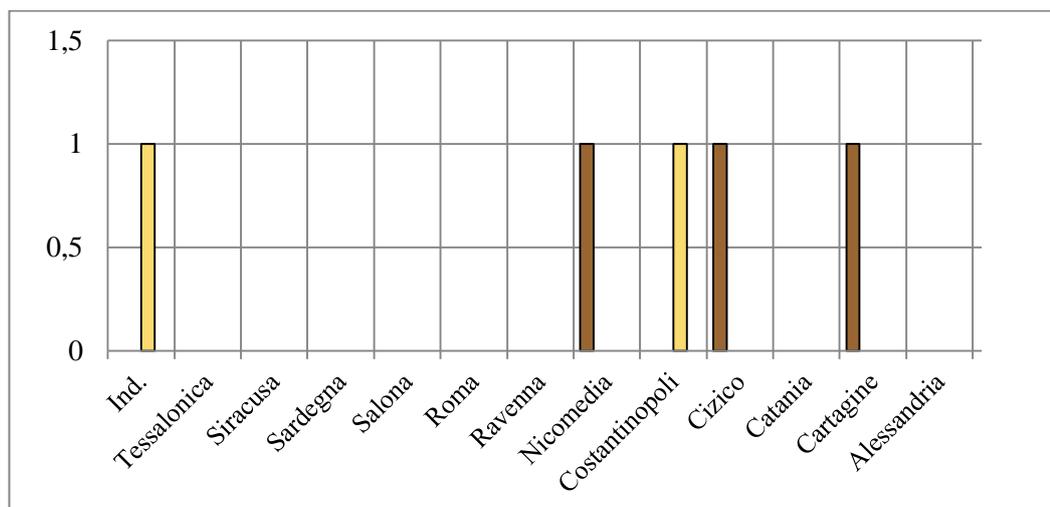
⁶¹² D. DN IVIII [...] V[...]PPAV[...], Busto frontale, con corona, orecchini a doppio pendente e globo crucigero nella d.; R. XX ANNO/XXI. Diam. mm 22; peso sconosciuto. Zecca di Roma (547-548) (Depositi della Soprintendenza Archeologia per la Sardegna, loc. Calamosca (Cagliari), Cassetta n. 4955). Cfr. MIB I, p. 137, tav. 33, n. 224.

⁶¹³ D. DN IVSTINI/ANVS PP AVG, Busto frontale, con corona. Regge il globo crucigero nella mano destra. A destra, nel campo, una croce; R. Segno di valore M, sopra croce potenziata., sotto Γ; a s. ANNO; a d., nel campo, XIII. Diam. mm 37; peso g. 21. Zecca di Costantinopoli, terza officina (539-540) (Depositi della Soprintendenza Archeologia per la Sardegna, loc. Calamosca, Cagliari). Cfr. DOC, I, p. 85; tav. XVI, n. 38c.3.

⁶¹⁴ D. Busto frontale, diadematato, con croce a d.; R. Segno di valore M, sopra croce; nel campo, a s., stella, a d. croce; in esergo CART. Diam. mm 27-26; peso gr 12-23 (?). Zecca di Cartagine (Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro), Registro Cronologico d'Entrata, II, n. inv. 4629/Municipio 1502).

⁶¹⁵ Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, Cassetta n. 28, nn. inv. 13111, 13113.

Giustino II (565-578)



1. **Territorio di Nuraminis**, Collezione Comunale, n. 1 mezzo *follis*, KYZ (con Sofia)⁶¹⁷;
2. **Tharros**, tomba n. 33, n. 1 decanummo (572-573, con Sofia), KRT⁶¹⁸;
3. **Samugheo**, "*Castrum*" di Medusa e loc. Cardeda, n. ind "monete con l'effigie di Giustino"⁶¹⁹;
4. **Territorio di Abbasanta**, ind., n. 1 *follis* (575-576, con Sofia, NIK⁶²⁰);
5. **Territorio di Ozieri**, ind., n. 1 oro, ind.⁶²¹, n. 1 solido, CON⁶²².

⁶¹⁶ SPANO 1865, pp. 194-195, nn. 418 (*follis* di Nicomedia, erroneamente considerato da E.A. ARSLAN (2002, p. 99, n. 427; 2005, p. 103, n. 5470) come d'oro), 419-426 (*folles* di Cartagine), 427 (decanummo, Costantinopoli), 428 (pentanummo, Costantinopoli).

⁶¹⁷ SALVI 2008b, p. 174, fig. 12, a sinistra.

⁶¹⁸ *Catalogue British Museum*, p. 241, n. D.

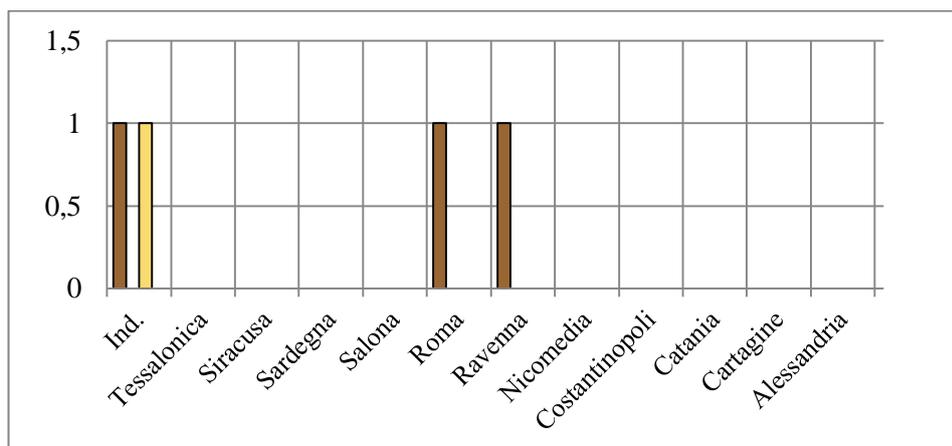
⁶¹⁹ DELLA MARMORA 1860, pp. 445-446; SPANO 1860d, p. 102; PERRA Mauro 1990-1991, pp. 333, 338-339; SPANU 1998, p. 179.

⁶²⁰ D. DN IVSTINVS PP AVG. Due personaggi ritratti di fronte, seduti; R. Segno di valore M, ANNO XI, sopra croce, sotto A; in esergo NIKO. Diam. mm 27; peso g 11,8 (Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro), Registro Cronologico d'Entrata, IV, n. inv. 16003).

⁶²¹ GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 108, n. 5679.

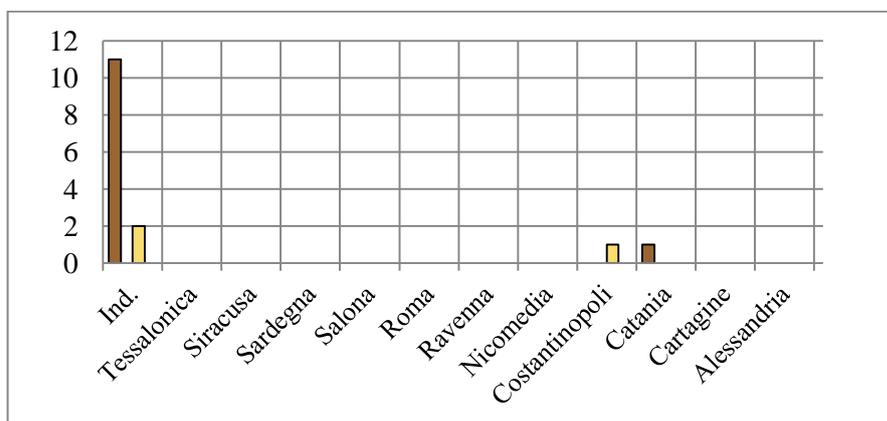
⁶²² F. Guido in BASOLI *et alii* 1988, p. 88. Non si è in grado di stabilire se si tratti della stessa moneta sporadica menzionata *supra*, alla nota precedente (n. 621).

Tiberio II (578-582)



1. **Selargius**, Necropoli di S. Lussorio/Lott. *Salux*, tomba II/2001, n. 1 mezzo *folliis*, ROM⁶²³;
2. **Settimo San Pietro**
 - Sa Terra 'e Sa Cresia, n. 1 bronzo (forato), ind.⁶²⁴;
 - Carzeranu, n. ind. oro, ind.⁶²⁵;
3. **Territorio di Ozieri**, Loc. Ruinas, ind., n. 1 decanummo, RAV⁶²⁶.

Maurizio Tiberio (582-602)



1. **Cagliari**, Vico III Lanusei, n. 1 decanummo, SCL⁶²⁷;

⁶²³ MANUNZA 2005-2006, pp. 90-91, n. 10.

⁶²⁴ F. Vivanet in FIORELLI 1888, p. 68.

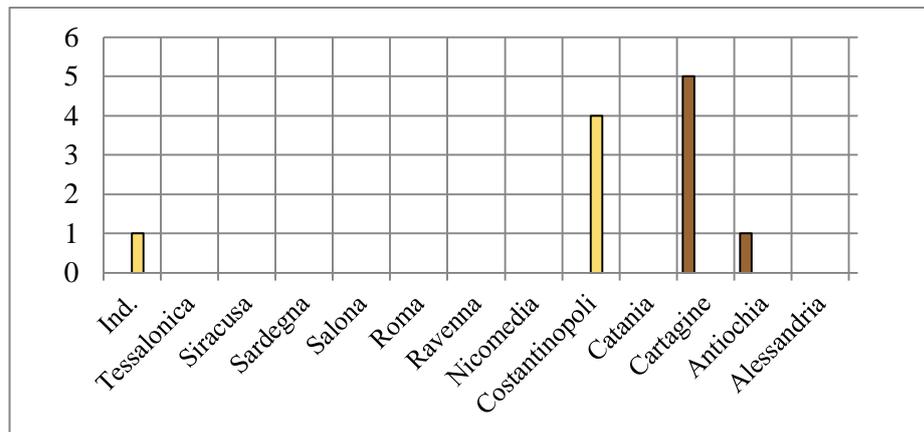
⁶²⁵ SPANO 1858b, p. 59; TARAMELLI 1915, p. 76; ARSLAN 2005, p. 110, n. 5800; MARTORELLI 2006b, p. 336, note 2918-2919.

⁶²⁶ GUIDO 1994; MORRISSON 1998, pp. 312, 326; CALLEGHER 2002, p. 268, n. 7.35; COSENTINO S. 2002b, p. 66; GUIDO 2002, p. 167 ("Ozieri 1990"); ARSLAN 2005, p. 107, n. 5678; MCCORMICK 2008a, pp. 402, 963, n. B41; MORRISSON 2008, p. 662.

⁶²⁷ MARTORELLI 2006b, p. 343, n. 21.

2. **Selargius**, Necropoli di S. Lussorio/Lott. *Salux*, tomba II/2001, n. 1 mezzo *folles*, ind.⁶²⁸;
3. **Settimo San Pietro**, Sa Terra ‘e Sa Cresia, n. 1 oro, ind.⁶²⁹;
4. **Tharros**, Terme n. 1 “G. Pesce”, n. 1 ind. Bronzo, ind.⁶³⁰;
5. **Ollastra**, n. 1 oro, ind.⁶³¹;
6. **Sorgono-Tiana**, loc. Leni, n. 1 *folles*, ind.⁶³²;
7. **Territorio di Ozieri**
 - Loc. Ruinas, ind., nn. 5 *folles*, ind.⁶³³;
 - Ind., n. 1 solido, CON⁶³⁴;
8. **Ind.**,
 - Collezione Spano, nn. 2 mezzi *folles*, ind.⁶³⁵.
 - Ind., n. 1 mezzo *folles*, ind.⁶³⁶.

Foca (602-610)



1. **Decimoputzu**, Pod. Ena, n. 1 tremisse, CON⁶³⁷;

⁶²⁸ MANUNZA 2005-2006, p. 91, n. 11.

⁶²⁹ SPANO 1862, p. 156; R. Zucca in SEBIS, ZUCCA 1987, p. 128.

⁶³⁰ PESCE 1955-1957, p. 359, n. 50; ZUCCA 1984a, p. 88; GIUNTELLA 1995, p. 130; SERRA P.B. 1998, p. 343; P.G. Spanu in FOIS P. *et alii* 2013, p. 252.

⁶³¹ SPANO 1860c, p. 28; cfr. anche PERANTONI SATTA 1956, p. 159; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 107, n. 5630). Se si ritenesse valida l'interpretazione dello Spano circa la presenza della lettera B alla fine dell'iscrizione del verso, il manufatto potrebbe risultare un solido emesso, a Costantinopoli, tra il 583 e il 601 (DOC, I, p. 298 n. 6d: diam. mm 21; peso g 4.48).

⁶³² D. [---]IO TIB[---], Busto frontale; R. M. ANNO CON[---]ITA (Soprintendenza Archeologia per la Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano), Registro Cronologico d'Entrata, IV, n. inv. 38985). Potrebbe risultare un *folles* della zecca di Costantinopoli (582-583, cfr. DOC, I, p. 301).

⁶³³ GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 107, n. 5683. Sul tipo cfr. DOC, III, pp. 331-335, nn. 4-1-8.5.

⁶³⁴ D. DN MAVRI TIBPP AV, Busto frontale, con diadema e globo crucigero nella d.; R. VICTORI AVGGG, Vittoria alata stante, con lunga croce astile nella d. e globo nella s., in esergo CONOB. Peso g 4,48 (DOC, I, p. 297, pl.LXVI, n. 5f; MIB, II, tav. 17). Cfr. F. Guido in BASOLI *et alii* 1988, p. 88; *Ai Confini dell'Impero* 2002, p. 309, fig. 172.

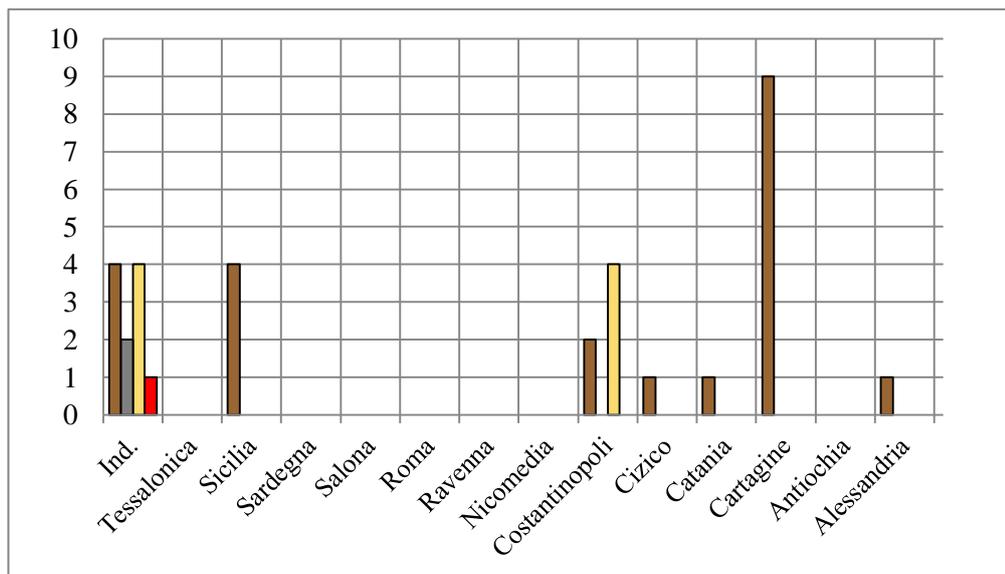
⁶³⁵ SPANO 1865, p. 195, nn. 430-431.

⁶³⁶ O'HARA 1977; MCCORMICK 2008a, p. 964, n. B45.

⁶³⁷ TARAMELLI 1911, p. 348; PERANTONI SATTA 1956, p. 159; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2002, p. 99, n. 433; ARSLAN 2005, p. 103, n. 5560.

2. **Settimo San Pietro**, loc. Carzeranu, n. 1 oro, ind.⁶³⁸;
3. **Cabras**, loc. S. Giorgio, n.1 decanummo, KRT⁶³⁹;
4. **Territorio di Ozieri, ind.**, n. 1 solido, CON⁶⁴⁰; n. 1 tremisse (603-607) CON⁶⁴¹;
5. **San Teodoro**, loc. La Canna, Niuloni, Silvaredda e La Citai (comprese nell'attuale centro urbano), n. 1 tremisse, CON⁶⁴²;
6. **Ind.**, Collezione Spano, n. 1 *follis*, ANT; nn. 4 *mezzi folles*, KRT⁶⁴³.

Eraclio (610-641)



1. **Cagliari**, Vico III Lanusei, nn. 2 decanummi, KRT⁶⁴⁴;
2. **Territorio di Pula-Teulada-Domus de Maria**, n. 1 decanummo (616-617, con Eraclio Costantino), KRT⁶⁴⁵; n. 1 decanummo (625-626, con Eraclio Costantino), KRT⁶⁴⁶;
3. **Settimo San Pietro**, loc. Carzeranu, n. 1 oro, ind.⁶⁴⁷;
4. **Seuni (Selegas)**, n. 1 oro (con Eraclio Costantino), ind.⁶⁴⁸;

⁶³⁸ SPANO 1858b, p. 59; TARAMELLI 1915, p. 76; ARSLAN 2005, p. 110, n. 5800; MARTORELLI 2006b, p. 336, note 2918-2919.

⁶³⁹ SPANU, ZUCCA 2004, p. 87, n. 4.

⁶⁴⁰ F. Guido in BASOLI *et alii* 1988, p. 88.

⁶⁴¹ D. DN FOCAS PER AVG, Busto di profilo, diadematato; R. VICTORI FOCAS AV, Croce potenziata su base, in esergo CONOB. Peso g 1,36 (DOC, II.1, p. 160, pl. I, n. 18; MIB, II, tav. 30, nn. 26-27). Il manufatto è esposto al Museo Civico Archeologico "Le Clarisse" di Ozieri. Si veda *Ai Confini dell'Impero* 2002, p. 309, fig. 172.

⁶⁴² SANCIU 2010, p. 39, figg- 37-38.

⁶⁴³ SPANO 1865, p. 196, nn. 432-436.

⁶⁴⁴ MARTORELLI 2006b, p. 343, nn. 22, 27-

⁶⁴⁵ BIAMONTI 1996, p. 244, n. 69.

⁶⁴⁶ BIAMONTI 1996, p. 244, n. 68.

⁶⁴⁷ SPANO 1858b, p. 59; TARAMELLI 1915, p. 76; ARSLAN 2005, p. 110, n. 5800; MARTORELLI 2006b, p. 336, note 2918-2919.

⁶⁴⁸ SPANO 1870b, p. 28; PERANTONI SATTÀ 1956, p. 160; PAULIS G. 1983, pp. 91-92; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 110, n. 5810.

5. **Villanovafranca**, nur. Su Mulinu, n. 1 argento (con Eraclio Costantino), ind.⁶⁴⁹;
6. **Isili**, ind., n. 1 oro (con Eraclio Costantino), ind.⁶⁵⁰;
7. **Tharros**, tomba n. 33, n. 1 oro (con Eraclio Costantino), ind.; n. 1 *follis* (610-613, KYZ; n. 1 mezzo *follis*, KRT⁶⁵¹);
8. **Cabras**, S. Giorgio, n. 1 *follis* (613-614), CON⁶⁵²; nn. 2 mezzi *folles* (624-625, con Eraclio Costantino e Eracleona) KRT⁶⁵³;
9. **Sorgono-Tiana**, loc. Leni, n. 1 *follis*, ind. (?)⁶⁵⁴;
10. **Territorio di Abbasanta**, ind., n. 1 *follis* (613-630, con Eraclio Costantino), CON⁶⁵⁵; n. 1 mezzo *follis* (629), KRT⁶⁵⁶;
11. **Cornus, Columbaris**, n. 1 mezzo *follis*, KRT⁶⁵⁷;
12. **Tresnuraghes**, n. 1 solido (613-616, con Eraclio Costantino), CON (?)⁶⁵⁸;
13. **Territorio di Ozieri**
 - Loc. Ruinas, ind., n. 1 decanummo, CAT⁶⁵⁹;
 - Ind., n. 1 solido (613-616, con Eraclio Costantino), CON⁶⁶⁰; n. 1 solido (626-629, con Eraclio Costantino)⁶⁶¹, CON; n. 1 semisse, CON⁶⁶²; n. 1 *follis*, SCL; n. 1 ind., ind.⁶⁶³;
14. **Posada**, loc. S. Stefano/Parte Sole, n. 1 tremisse, CON⁶⁶⁴;
15. **Ind.**

⁶⁴⁹ G. Ugas in CASU *et alii* 2015, p. 47.

⁶⁵⁰ SPANO 1870a, p. 27; LILLIU G. 1947, p. 59, nota 63). Verosimilmente identificabile con l'“aureo bizantino” proveniente da Isili segnalato in GUIDO 2001a, p. 43, nota 4. Cfr. anche TRUDU 2013, p. 608.

⁶⁵¹ Rispettivamente pubblicate in *Catalogue British Museum*, p. 241, nn. A, G, E.

⁶⁵² SPANU, ZUCCA 2004, p. 88 n. 6.

⁶⁵³ SPANU, ZUCCA 2004, p. 88, nn. 7-8.

⁶⁵⁴ D. [---]IO TIB[---], Busto frontale; R. M. ANNO CON[---]TA (Soprintendenza Archeologia per la Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano), Registro Cronologico d'Entrata, IV, n. inv. 38986).

⁶⁵⁵ D. DA NN HERACLIVS [---], due imperatori stanti di fronte con una lunga croce ciascuno; R. Segno di valore M sormontato da due stelle, sotto lettera A, in esergo CON. Diametro cm 3,1; peso gr 11,58 (Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro), Registro Cronologico d'Entrata, IV, n. inv. 16005).

⁶⁵⁶ D. NIKA, Eraclio stante di fronte con lunga croce nella d. e globo crucigero nella s.; R. Segno di valore K, sopra e ai lati croce, in esergo CRTG. Diametro cm 1,8; peso g 4,50 (Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro) Registro Cronologico d'Entrata, IV, n. inv. 16001).

⁶⁵⁷ D. Busto di fronte con corona; R. Segno di valore X su campo frammentario, in esergo K. Zecca di Cartagine (610-641) (Depositi della Soprintendenza Archeologia per la Sardegna, loc. Calamosca (Cagliari), Cassetta n. 4399, n. inv. SS440). Per un confronto si veda DOC, II.1, p. 350, tav. XII, nn. 234.4, 234.5.

⁶⁵⁸ GUIDO 2001c (*non vidi*); ARSLAN 2005 (2013), n. 5950.

⁶⁵⁹ GUIDO 1994; MORRISSON 1998, pp. 312, 326; CALLEGHER 2002, p. 268, n. 7.35; COSENTINO S. 2002b, p. 66; GUIDO 2002, p. 167 (“Ozieri 1990”); ARSLAN 2005, p. 107, n. 5678; MCCORMICK 2008a, pp. 402, 963, n. B41; MORRISSON 2008, p. 662. Per un confronto sul tipo si veda DOC, III, pp. 383-386, nn. 16-19.b.3.

⁶⁶⁰ Erroneamente riportato come un “solido di Costante II con il figlio Costantino IV” (in GUIDO 2002, p. 167, s.v. Ozieri 1986, e verosimilmente anche in COSENTINO S. 2002b, p. 167).

⁶⁶¹ D. RACCLIVS V COSTAN, Busti frontali stanti, entrambi con corona e paludamentum, in alto croce; R. VICTORIA AVGY T, Croce potenziata su quattro gradini, in esergo CONOB (DOC, II.1, pp. 253-254, pl. VIII, nn. 20e.1-22c.2; MIB, III, tav. 2, nn. 21-26). Si veda anche *Ai Confini dell'Impero* 2002, p. 309, fig. 172.

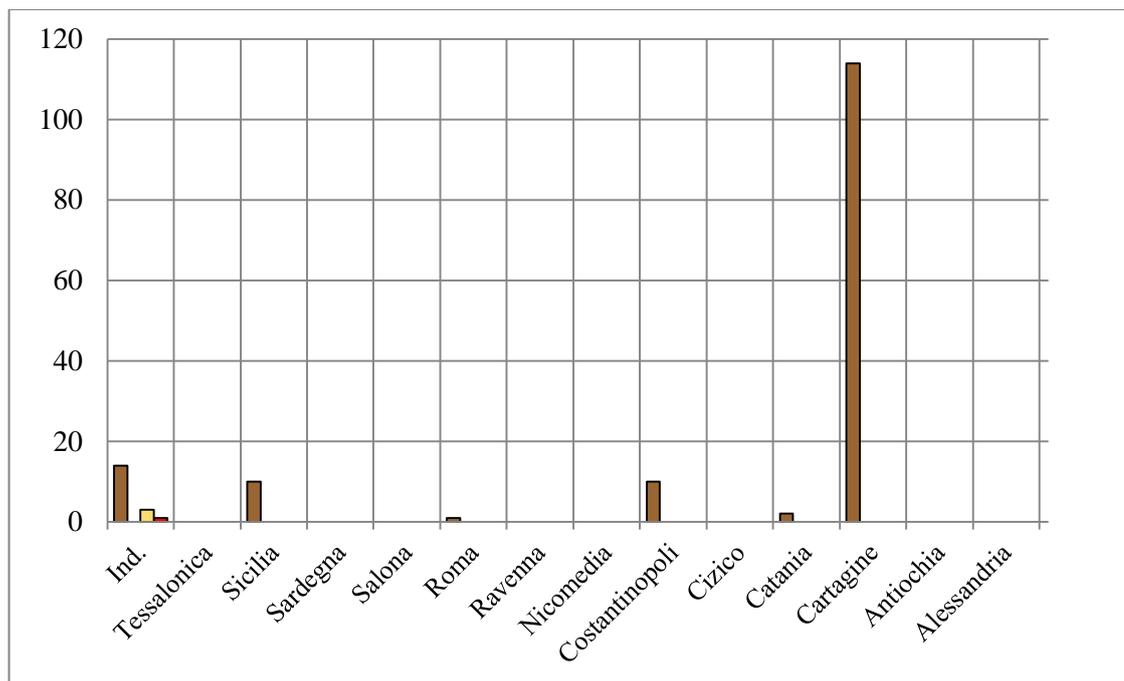
⁶⁶² F. Guido in BASOLI *et alii* 1988, p. 88; *Ai Confini dell'Impero* 2002, p. 309, fig. 172.

⁶⁶³ Museo Civico Archeologico “Le Clarisse”, Ozieri, nn. inv. 2915 (*follis*), 2924 (incerto).

⁶⁶⁴ DELEDDA 2009, p. 55.

- Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano), Collezione Timon, n. 1 decanummo (618-619), SCL; n. 1 decanummo (625-626), SCL; n. 1 dodecanummo (628-629), ALE; n. 1 *follis* (641, Eracleona), SCL⁶⁶⁵;
- Collezione Spano, n. 1 argento (con Eraclio Costantino), ind.; n. 1 *follis*, ind.⁶⁶⁶.
- Ind., nn. 2 decanummi, KRT⁶⁶⁷.

Costante II (642-668)



1. **Cagliari**, Vico III Lanusei, n. 1 mezzo *follis*, KRT⁶⁶⁸; n. 1 decanummo, CON; nn. 2 decanummi, KRT⁶⁶⁹;
2. **Selargius**, Necropoli di S. Lussorio/Lott. *Salux*, tomba II/2001, n. 1 mezzo *follis* (659-661, con Costantino, Eraclio e Tiberio), KRT⁶⁷⁰;
3. **Territorio di Pula-Teulada-Domus de Maria**, Collezione Lulliri, n. 1 *follis* (659-668, con Costantino, Eraclio e Tiberio), CON⁶⁷¹;
4. **S. Antioco**, ind., n. 1 oro (con Costantino, Eraclio e Tiberio), ind.⁶⁷²; n. 1 oro, ind.⁶⁷³;

⁶⁶⁵ Depositi della Soprintendenza Archeologia per la Sardegna, loc. Calamosca (Cagliari), Cassetta n. 2913.

⁶⁶⁶ SPANO 1865, p. 196, nn. 437-438.

⁶⁶⁷ O'HARA 1977; MCCORMICK 2008a, p. 964, n. B45.

⁶⁶⁸ MARTORELLI 2006b, p. 343, nn. 27.

⁶⁶⁹ MARTORELLI 2006b, p. 343, nn. 23-25.

⁶⁷⁰ MANUNZA 2005-2006, p. 91, n. 12.

⁶⁷¹ BIAMONTI 1996, pp. 244-245, n. 70; MORRISSON 1998, p. 326.

5. **Iglesias**, Collezione Pistis-Corsi, n. 1 bronzo ind., ind.⁶⁷⁴
6. **Terralba**, ind., n. 1 oro (con Costantino, Eraclio e Tiberio), ind.⁶⁷⁵;
7. **Neapolis**, Grandi Terme, n. 1 mezzo *folles*, KRT⁶⁷⁶;
8. **Tharros**, tomba n. 33, nn. 3 mezzi *folles*, KRT⁶⁷⁷;
9. **Cabras**, S. Giorgio, nn. 2 *folles* (641-642), CON; nn. 2 *folles* (643-644), CON; nn. 2 *folles* (659-660, con Costantino, Eraclio e Tiberio), CON; nn. 3 *folles* (659-668, con Costantino, Eraclio e Tiberio), KRT; n. 2 *folles* (659-668, con Costantino, Eraclio e Tiberio), SCL; nn. 32 mezzi *folles*, KRT; n. 1 mezzo *folles*, SCL; nn. 8 mezzi *folles* (con Costantino, Eraclio e Tiberio), KRT; nn. 2 decanummi (641-654), KRT⁶⁷⁸;
10. **San Vero Milis**, Putzu Idu, n. 1 *folles*, KRT⁶⁷⁹;
11. **Bosa**, Museo Civico, n. 1 decanummo (641-654), KRT⁶⁸⁰;
12. **Ittireddu**, Chiesa di S. Elena, n. 1 *folles* (659-668, con Costantino, Eraclio e Tiberio), ind.⁶⁸¹;
13. **Territorio di Ozieri**,
 - Ruinas, n. 1 *folles* (652-653), SCL⁶⁸²; nn. 8 *folles*, ind.⁶⁸³;
 - Ind., n. 1 *folles*, CAT; nn. 2 *folles*, SCL; n. 1 *folles*, ind.⁶⁸⁴; nn. 26 mezzi *folles*, KRT⁶⁸⁵; nn. 4 mezzi *folles*, ind.⁶⁸⁶; n. 1 decanummo, CAT⁶⁸⁷; n. 1 ind.⁶⁸⁸;
14. **Ind.**
 - Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano), Collezione Timon, n. 1 *folles* (641-647), SCL⁶⁸⁹;

⁶⁷² SPANO 1867, p. 32; PERANTONI SATTA 1956, p. 160; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, pp. 109-110, nn. 5760, 5770 (riportati come due riferimenti distinti, fanno capo in realtà alla stessa citazione, in entrambi i casi con riferimenti bibliografici errati).

⁶⁷³ Soprintendenza Archeologia per la Sardegna (ex Soprintendenza per le province di Cagliari e Oristano), Registro Cronologico d'Entrata, I, n. inv. 17123): "moneta d'oro bizantina" proveniente da S. Antioco e consegnata al Museo Archeologico di Cagliari da parte del Regio Commissariato. Si rimane in dubbio sulla possibile associazione tra il manufatto in esame e la moneta segnalata *supra*.

⁶⁷⁴ L. Alba, G. Canino in ATZENI *et alii* 2012, p. 13.

⁶⁷⁵ SPANO 1870b, p. 28; PERANTONI SATTA 1956, p. 161; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 111, n. 5890.

⁶⁷⁶ R.M. Zanella in USAI E. *et alii* 2012.

⁶⁷⁷ *Catalogue British Museum*, p. 241, nn. B, F, I.

⁶⁷⁸ SPANU, ZUCCA 2004, pp. 88-89, 95-97, nn. 9-45-59, 61-63, 89.

⁶⁷⁹ ZUCCA 2003b, p. 293, nota 1205; STIGLITZ 2006, p. 73; ARSLAN 2005 (2013), n. 5775.

⁶⁸⁰ GUIDO 1993c, p. 98, n. 59.

⁶⁸¹ GUIDO 2002, p. 167; BASOLI 2002, p. 196; ARSLAN 2002, p. 100 n. 435; ARSLAN 2005a, p. 106 n. 5580.

⁶⁸² GUIDO 1994; MORRISSON 1998, pp. 312, 326; CALLEGHER 2002, p. 268, n. 7.35; COSENTINO S. 2002b, p. 66; GUIDO 2002, p. 167 ("Ozieri 1990"); ARSLAN 2005, p. 107, n. 5678; MCCORMICK 2008a, pp. 402, 963, n. B41; MORRISSON 2008, p. 662.

⁶⁸³ GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 107, n. 5683.

⁶⁸⁴ Museo Civico Archeologico "Le Clarisse", Ozieri, nn. inv. 2916 (Catania); 3009, 3019 (Sicilia); 2925 (incerto).

⁶⁸⁵ Museo Civico Archeologico "Le Clarisse", Ozieri, nn. inv. 2896-2898, 2901-2907, 2909, 2911-2913, 2918-2919, 2923, 2927-2931, 3012, 3060.

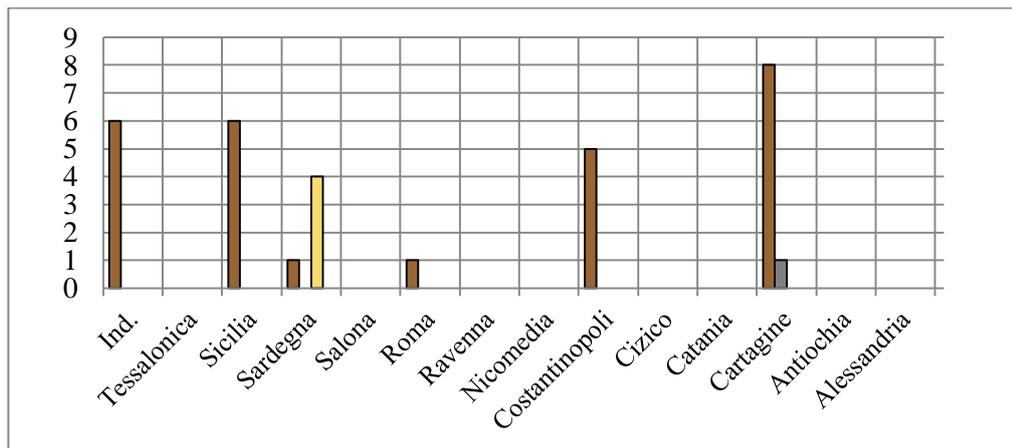
⁶⁸⁶ Museo Civico Archeologico "Le Clarisse", Ozieri, nn. inv. 2932, 2935, 3008, 3010.

⁶⁸⁷ Museo Civico Archeologico "Le Clarisse", Ozieri, n. inv. 2894.

⁶⁸⁸ Museo Civico Archeologico "Le Clarisse", Ozieri, n. inv. 2890.

- Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano), n. 1 *folles* (656-657, CON)⁶⁹⁰;
- Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, n. 1 *folles*, SCL⁶⁹¹; n. 1 *folles*, CON⁶⁹²; n. 1 mezzo *folles*, KRT⁶⁹³;
- Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro), nn. 6 mezzi *folles*, KRT⁶⁹⁴;
- Collezione Spano, nn. 4 *folles* (con Costantino, Eraclio e Tiberio), KRT⁶⁹⁵; nn. 3 mezzi *folles*, KRT⁶⁹⁶; n. 1 decanummo (643-647), KRT⁶⁹⁷.
- Ind., n. 1 *folles* (659-668), KRT; nn. 2 *folles* (641-668; 647-650), SCL; nn. 4 mezzi *folles* (643-647), KRT; nn. 6 mezzi *folles* (647-659), KRT; nn. 3 mezzi *folles* (659-668), KRT; n. 1 mezzo *folles* (659-668), ROM; n. 1 decanummo (643-647), KRT⁶⁹⁸.

Costantino IV (668-685)



⁶⁸⁹ Diam. mm 23; peso sconosciuto (Depositi della Soprintendenza Archeologia per la Sardegna, loc. Calamosca (Cagliari), Cassetta n. 2913).

⁶⁹⁰ D. Due personaggi stanti, frontali; R. Segno di valore M, sopra stella, sotto una Δ; lettere consunte A s.; a d., nel campo, U/Y. Diam. mm 26; peso sconosciuto. Zecca di Costantinopoli (Depositi della Soprintendenza Archeologia per la Sardegna, loc. Calamosca, Cagliari).

⁶⁹¹ Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, Cassetta n. 26.

⁶⁹² Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, Cassetta n. 26.

⁶⁹³ Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, Cassetta n. 28, n. inv. 13143.

⁶⁹⁴ Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro), Registro Cronologico d'Entrata, II, nn. inv. 4634, 8092, 8095-8098/Municipio 1500-1501, 1503-1505, 1508-1509).

⁶⁹⁵ SPANO 1865, pp. 198, nn. 439-440, 443-444 (catalogati come di Costantino IV); MORRISSON 1998, p. 326.

⁶⁹⁶ SPANO 1865, p. 198, nn. 449-453 (catalogati come di Costantino IV).

⁶⁹⁷ SPANO 1865, p. 198, n. 454 (Costantino IV).

⁶⁹⁸ O'HARA 1977; MCCORMICK 2008a, p. 964, n. B45.

1. **Selargius**, Necropoli di S. Lussorio/Lott. *Salux*, tomba II/2001, n. 1 *follis*, ind.⁶⁹⁹; n. 1 mezzo *follis*, S(?)⁷⁰⁰;
2. **Cabras**, S. Giorgio, n. 1 ½ *siliqua*, KRT⁷⁰¹; nn. 2 *folles* (668-681, con Eraclio e Tiberio), KRT⁷⁰²; n. 1 *follis*, SCL⁷⁰³; nn. 3 mezzi *folles* (681-685, con Eraclio e Tiberio), CON⁷⁰⁴;
3. **Territorio di Ozieri**, ind., n. 1 *follis* (SCL); nn. 2 mezzi *folles*, ind.⁷⁰⁵;
4. **Ind.**,
 1. Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano), n. 1 mezzo *follis* (674-685), CON⁷⁰⁶;
 2. Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro), n. 2 mezzi *folles*, ind.⁷⁰⁷; n. 1 mezzo *follis* (con Eraclio e Tiberio), SCL⁷⁰⁸;
 3. Collezione Spano, n. 1 *follis* ind.⁷⁰⁹; n. 1 *follis* (668-680, con Eraclio e Tiberio), SCL⁷¹⁰; n. 1 mezzo *follis* (674-681), SCL⁷¹¹; n. 1 mezzo *follis* (681-685), KRT⁷¹²;
 4. Ind., nn. 2 *folles* (668-683; 674-681), KRT; n. 1 *follis* (668-674), SCL; n. 1 mezzo *follis* (674-685), CON; nn. 3 mezzi *folles* (681-685), KRT; n. 1 mezzo *follis*, ROM⁷¹³;
 5. Ind., n. 4 solidi, S⁷¹⁴.

⁶⁹⁹ MANUNZA 2005-2006, p. 91, n. 14.

⁷⁰⁰ MANUNZA 2005-2006, p. 91, n. 13. L'attribuzione alla zecca di Sardegna è dubitativa. Cfr. *infra*, § III.2.b.

⁷⁰¹ SPANU, ZUCCA 2004, p. 98, n. 65.

⁷⁰² SPANU, ZUCCA 2004, p. 98, nn. 66-67.

⁷⁰³ SPANU, ZUCCA 2004, p. 99, n. 70.

⁷⁰⁴ SPANU, ZUCCA 2004, p. 98, nn. 64, 68-69.

⁷⁰⁵ Museo Civico Archeologico "Le Clarisse", Ozieri, nn. inv. 2899 (*follis*), 2892, 2949 (mezzi *folles*).

⁷⁰⁶ D. Busto frontale, con elmo e lancia poggiata sulla spalla destra; R. Segno di valore K, a s. M (disallineata), a d. una croce. Diam. mm 21; peso sconosciuto (Depositi della Soprintendenza Archeologia per la Sardegna, loc. Calamosca (Cagliari), Cassetta n. 2913). Per un confronto si veda DOC, II, p. 541 nn. 37.1-37.3; tav. XXXIV, nn. 37.1-37.2.

⁷⁰⁷ D. Busto frontale con elmo e lancia sulla spalla d.; nel campo, a d., una M; R. Segno di valore K fra una M e una piccola croce. Diam. mm 23/20; peso g 5,82/4,79 (Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro), Registro Cronologico d'Entrata, II, nn. inv. 4636, 8094/Municipio 1499, 1507).

⁷⁰⁸ D. Busto frontale, diadematato; R. Segno di valore M, sopra monogramma di Costantino IV; ai lati due personaggi, ritratti frontalmente; in esergo SCL. Diam. mm 24-28; peso g 4,93 (Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro), Registro Cronologico d'Entrata, II, nn. inv. 4635/Municipio 1506).

⁷⁰⁹ SPANO 1865, p. 198, n. 442.

⁷¹⁰ SPANO 1865, p. 198, n. 446.

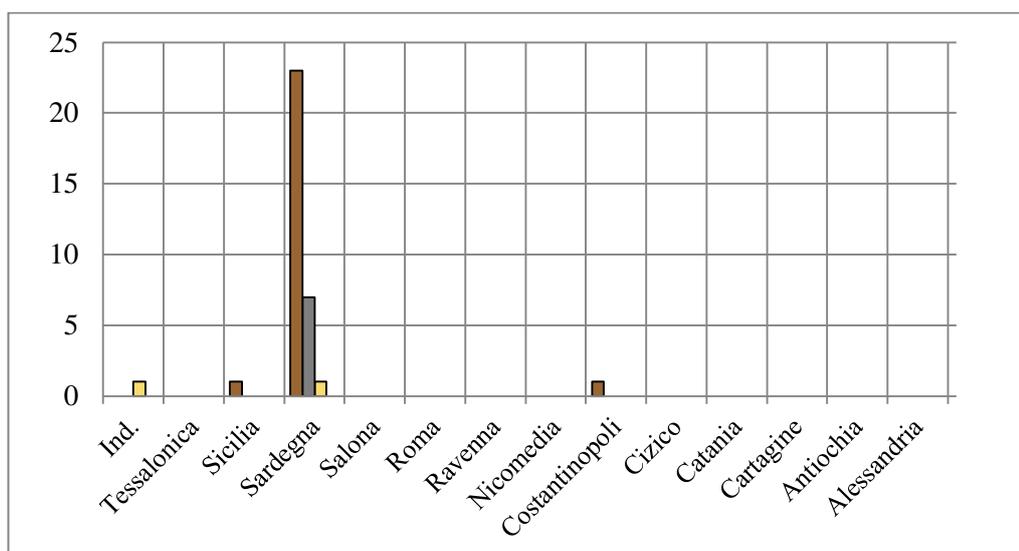
⁷¹¹ SPANO 1865, p. 198, n. 447.

⁷¹² SPANO 1865, p. 198, n. 445.

⁷¹³ O'HARA 1977; McCORMICK 2008a, p. 964, n. B45. Il *follis* di zecca siciliana è menzionato anche in MORRISSON 1998, p. 326.

⁷¹⁴ PIRAS E. 1996, p. 79, n. 40 (diam. mm 13-14; peso g 4,24-4,27); PIRAS 2011-2012, p. 115, n. 1. Cfr. *infra*, § II.2.c.

Giustiniano II (I regno, 685-695)



1. **Selargius**, Necropoli di S. Lussorio/Lott. *Salux*, tomba II/2001, n. 1 mezzo *folles*, S⁷¹⁵;
2. **Fordongianus**, loc. Apezzau (anfiteatro *Forum Traiani*), n. 1 mezzo *folles* S⁷¹⁶;
3. **Bosa**, loc. Coloros, n. 1 oro, ind.⁷¹⁷,
4. **Nurra (Porto Torres-Stintino)**, ind., n. 1 solido (III classe), S⁷¹⁸;
5. **Ind.**,
 - Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano), Collezione Timon, n. 1 *folles*, SCL⁷¹⁹; n. 1 mezzo *folles*, CON⁷²⁰;
 - Collezione Spano, n. 1 *folles*, S⁷²¹; nn. 5 mezzi *folles*, S⁷²²
 - Ind., nn. 7 argento, S⁷²³;
 - Ind., nn. 15 mezzi *folles*, S⁷²⁴.

⁷¹⁵ MANUNZA 2005-2006, p. 91, n. 15. Cfr. *infra*, § III.2.b.

⁷¹⁶ R.M. Zanella in BACCO *et alii* 2010, p. 1448; cfr. *infra*, § III.1.C.2.d.

⁷¹⁷ Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per le province di Cagliari e Oristano), Registro Cronologico d'Entrata, II, n. inv. 24126.

⁷¹⁸ PIRAS E. 1985, n. 157; PIRAS E. 1988, p. 73, n. 336; PIRAS E. 1989, pp. 93-94, n. 1; PIRAS E. 1996, p. 84, n. 43; PIRAS E. 2011-2012, p. 115, n. 4); GUIDO 2002, p. 165. Cfr. *infra*, § III.1.u.

⁷¹⁹ D. Busto frontale, con *akakia*, corona e lancia poggiate sulla spalla d.; nella s. globo crucigero; R. Segno di valore M, sormontato da monogramma ITNA (tipo a). Diam. mm 20; peso sconosciuto. Zecca di Siracusa (Depositi della Soprintendenza Archeologia per la Sardegna, loc. Calamosca (Cagliari), Cassetta n. 2913), per un confronto si veda DOC, II, pp. 111 (monogrammi), 595 n. 53.1; tav. XXXIX, n. 53.1.

⁷²⁰ Diam. mm 20; peso sconosciuto (Depositi della Soprintendenza Archeologia per la Sardegna, loc. Calamosca (Cagliari), Cassetta n. 2913). Cfr. DOC II.2, tav. XXXVII, n. 20c.

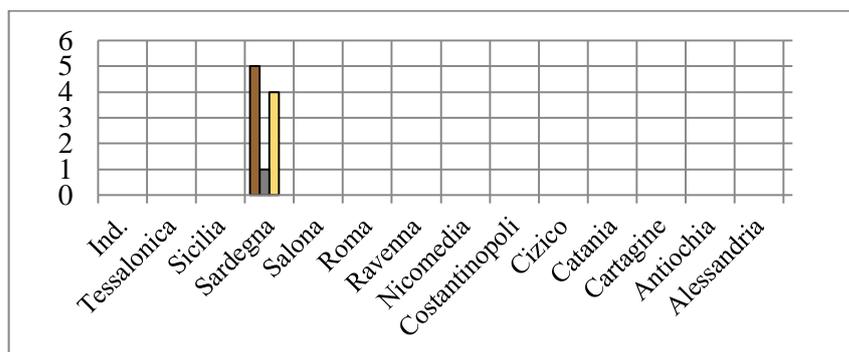
⁷²¹ SPANO 1865, p. 198, nn. 455, 458-461.

⁷²² SPANO 1865, p. 198, n. 457; GUIDO 2002, p. 169.

⁷²³ PIRAS 2011-2012, pp. 118-119, nn. 5-11. Cfr. *infra*, § II.2.c.2.

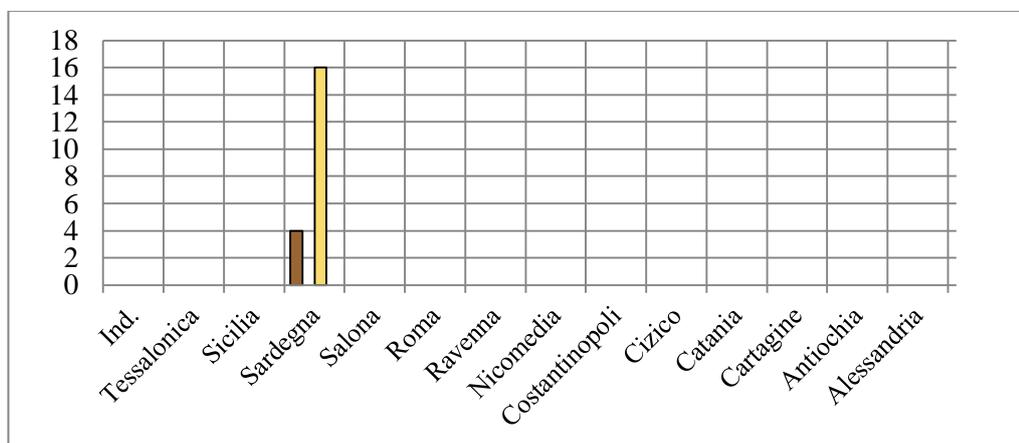
⁷²⁴ O'HARA 1977; MCCORMICK 2008a, p. 964, n. B45; cfr. *infra*, § III.3.d.

Leonzio II (695-698)



1. **Cabras**, S. Giorgio, nn. 2 mezzi *folles*, S⁷²⁵;
2. **Abbasanta**, nur. Losa, n. 1 ottavo di *siliqua* (?), S⁷²⁶;
3. **Ossi**, S. Giovanni di Noale, n. 1 *tremisse*, S⁷²⁷;
4. **Nurra (Porto Torres-Stintino)**, ind., nn. 2 *tremissi*, S⁷²⁸;
5. **Ind.**,
 - Collezione Spano, n. 1 mezzo *follis*, S⁷²⁹;
 - Ind., n. 1 *tremisse*, S; nn. 2 mezzi *folles*, S⁷³⁰.

Tiberio III (698-705)



1. **Cagliari**, Vico III Lanusei, n. 1 mezzo *follis*, S⁷³¹;

⁷²⁵ SPANU, ZUCCA 2004, pp. 99-100, nn. 71-72; cfr. *infra*, § III.3.d.

⁷²⁶ GUIDO 1993b, p. 228, n. 39; ARSLAN 2005, p. 103 n. 5480. Cfr. *infra*, § III.1.o.a.

⁷²⁷ DESSÌ 1908, p. 305; PERANTONI SATTÀ 1956, p. 157; GUIDO 1993c, p. 189; MCCORMICK 2008a, p. 963, n. B42; GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 170, n. 5670. Cfr. *infra*, § III.1.s.

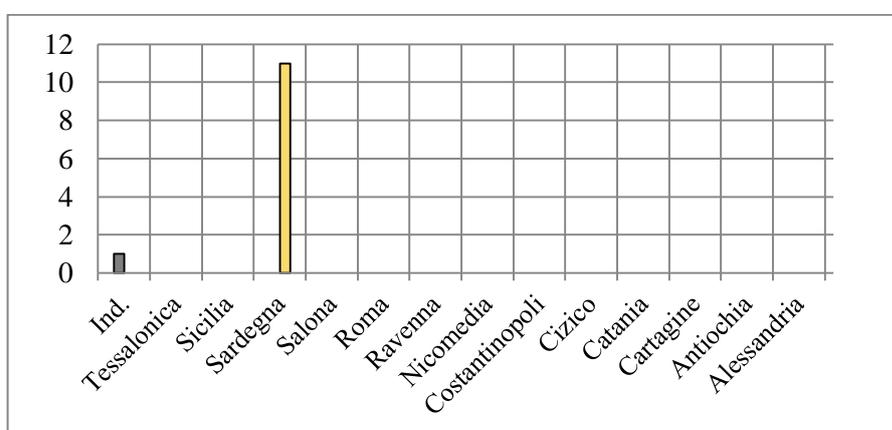
⁷²⁸ PIRAS E. 1988, p. 337, n. 73; PIRAS E. 1989, p. 94, nn. 2-3; PIRAS E. 1996, p. 88, n. 47; PIRAS 2011-2012, p. 115, n. 10. Cfr. *infra*, § III.1.u.

⁷²⁹ SPANO 1865, p. 198, n. 462.

⁷³⁰ PIRAS E. 1985, n. 162; PIRAS E. 1996, p. 89, n. 48; PIRAS 2011-2012, p. 115, n. 11. Cfr. *infra*, § II.2.c.3.

2. **Selargius**, Necropoli di S. Lussorio/Lott. *Salux*, tomba II/2001, nn. 3 mezzi *folles*, S⁷³²;
3. **Ortacesus**, ind., n. 1 tremisse, S⁷³³;
4. **Fordongianus**, Vie Rosa Sanna - G. Deledda (centro abitato), n. 1 tremisse, S⁷³⁴;
5. **Abbasanta**, nur. Aiga, n. 1 tremisse, S⁷³⁵;
6. **Ossi**, S. Giovanni di Noale, nn. 3 tremissi, S⁷³⁶;
7. **Nurra (Porto Torres-Stintino)**, ind., nn. 2 tremissi, S⁷³⁷;
8. **Ind.**, nn. 5 solidi, S; nn. 3 tremissi, S⁷³⁸.

Giustiniano II (II regno, 705-711)



1. **Villanovafranca**, nur. Su Mulinu, n. 1 argento, ind.⁷³⁹;
2. **Cornus**, Corchinas, n. 1 tremisse, S⁷⁴⁰;
3. **Ossi**, S. Giovanni di Noale, nn. 2 tremissi, S⁷⁴¹;
4. **Nurra (Porto Torres-Stintino)**, ind., n. 1 solido, S⁷⁴²; nn. 6 tremissi, S⁷⁴³.

⁷³¹ MUREDDU 2002b, p. 228; MUREDDU 2002h, p. 243; MARTORELLI 2006b, p. 343, n. 28; MARTORELLI 2009, p. 226; MARTORELLI 2012a, p. 93; MARTORELLI, MUREDDU 2013, p. 217; cfr. *infra*, § III.1.C.1.e.

⁷³² MANUNZA 2005-2006, p. 92 nn. 16-18; MANUNZA 2010, p. 164; MANUNZA 2013, pp. 105-106; GRECO 2015, p. 792.

⁷³³ SPANO 1861d, p. 127.

⁷³⁴ ZUCCA 2004, p. 198, nota 69; SERRA P.B., BACCO 2014, p. 10, n. 15.

⁷³⁵ TARAMELLI 1929, p. 318; PERANTONI SATTÀ 1956, p. 158; GUIDO 1993a, pp. 188-189; SERRA P.B. 1993, p. 166; ARSLAN 1994, p. 512; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 103, n. 5470; MANUNZA 2013, p. 107.

⁷³⁶ DESSÌ 1908, p. 305; PERANTONI SATTÀ 1956, p. 157; GUIDO 1993c, p. 189; MCCORMICK 2008a, p. 963 n. B42; GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 170, n. 5670.

⁷³⁷ PIRAS E. 1988, p. 73, nn. 339-340; PIRAS E. 1989, pp. 94-95, nn. 4-5; PIRAS E. 1996, p. 91, n. 3; PIRAS 2011-2012, p. 116, n. 13.

⁷³⁸ MORRISON 1979, p. 232; MCCORMICK 2008a, pp. 963-964, n. B44.

⁷³⁹ G. Ugas in CASU *et alii* 2015, p. 47.

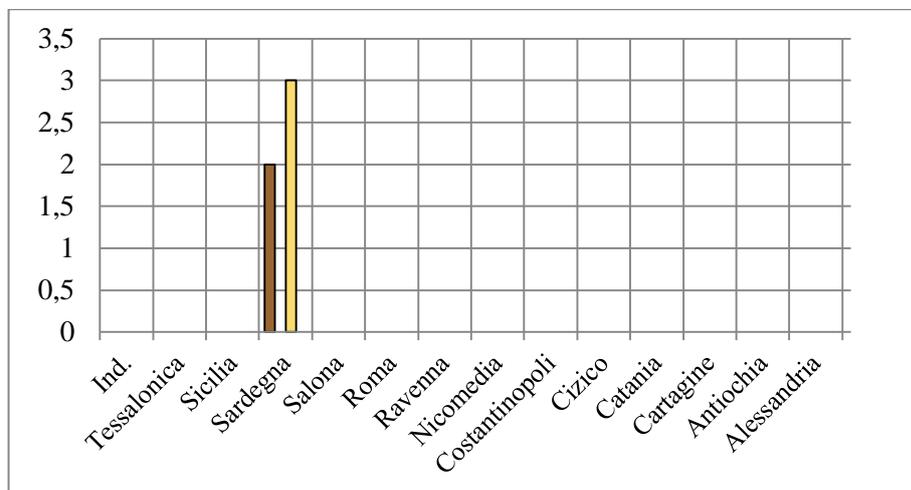
⁷⁴⁰ SPANO 1858e, pp. 187-188 (copia in ceralacca).

⁷⁴¹ DESSÌ 1908, p. 305; PERANTONI SATTÀ 1956, p. 157; GUIDO 1993c, p. 189; MCCORMICK 2008a, p. 963 n. B42; GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 170, n. 5670.

⁷⁴² PIRAS E. 1985, n. 166; PIRAS E. 1988, p. 73, n. 341; PIRAS E. 1996, p. 92, n. 52; PIRAS E. 2011-2012, p. 116, n. 15. Cfr. *infra*, § III.1.u.

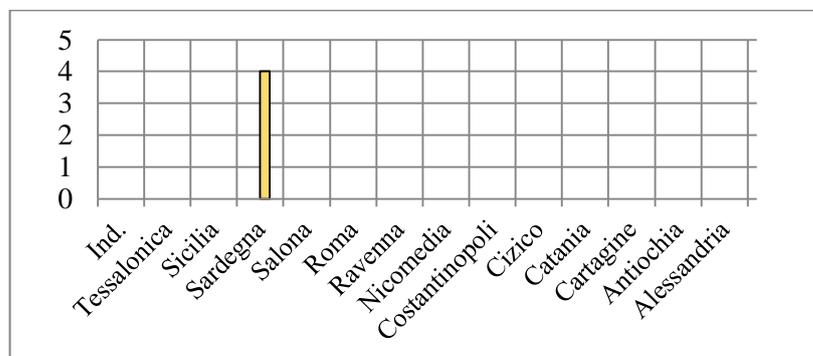
5. **Ind.**, n. 1 tremisse, S⁷⁴⁴.

Anastasio II (713-715)



1. **Nurra (Porto Torres-Stintino)**, ind., n. 1 solido, S⁷⁴⁵; n. 1 tremisse, S⁷⁴⁶;
2. **Ind.**, ind., n. 1 tremisse, S⁷⁴⁷; n. 1 *follis*, S⁷⁴⁸; n. 1 *mezzo follis*, S⁷⁴⁹.

Teodosio III (715-717)



1. **Nurra (Porto Torres-Stintino)**, ind., n. 1 tremisse, S⁷⁵⁰;
2. **Ind.**, ind., nn. 3 solidi, S⁷⁵¹.

⁷⁴³ PIRAS E. 1988, pp. 73-74, nn. 342-346; PIRAS E. 1989, pp. 95-96, nn. 7-11; PIRAS E. 2011-2012, p. 116, n. 16.

⁷⁴⁴ Cfr. *infra*, § II.2.c.5.

⁷⁴⁵ PIRAS E. 1988, p. 75, n. 349 (Teodosio III); PIRAS E. 1985, n. 168; PIRAS E. 1989, pp. 96, 105, n. 13; PIRAS E. 1996, p. 94, n. 54; PIRAS 2011-2012, p. 116, n. 17; ZANELLA 2013, p. 42.

⁷⁴⁶ PIRAS E. 1988, p. 75, n. 350 (Teodosio III); PIRAS E. 1989, p. 96, n. 14; PIRAS E. 1996, p. 94, n. 55; PIRAS 2011-2012, p. 116, n. 18; ZANELLA 2013, p. 42.

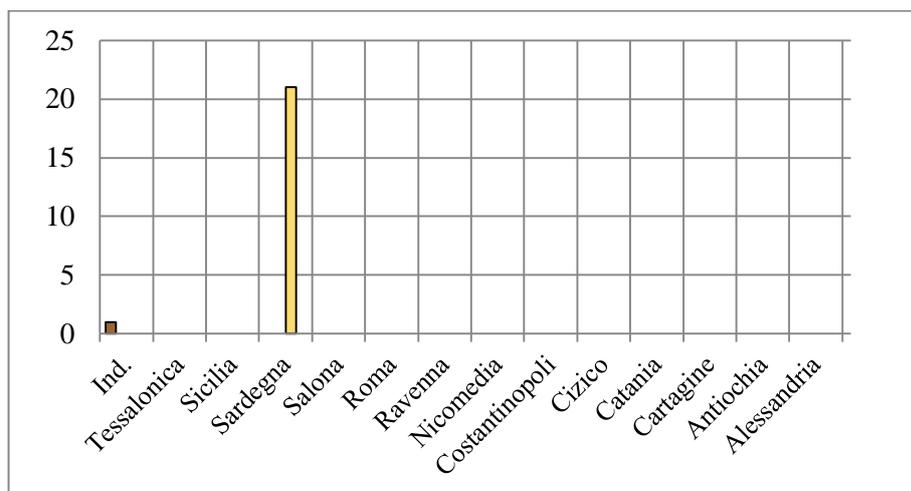
⁷⁴⁷ CAMPAZZI, GRAZIANO 1975, p. 18, fig. 16.

⁷⁴⁸ ZANELLA 2013, pp. 44-46.

⁷⁴⁹ Cfr. *infra*, § II.2.c.6.

⁷⁵⁰ PIRAS E. 1989, p. 96, n. 15; PIRAS 2011-2012, p. 116, n. 20. Cfr. *infra*, § III.1.u.

Leone III Isaurico (717-741)



1. **Villaputzu**, Cirredis, n. 1 tremisse imitativo, S(?)⁷⁵²;
2. **Posada**, loc. S. Stefano/Parte Sole, n. 1 tremisse imitativo, S(?)⁷⁵³;
3. **Telti**, S. Vittoria, n. 1 ind. bronzo “assegnata – in via ipotetica – al tempo di Leone III Isaurico”, ind.⁷⁵⁴;
4. **Nurra (Porto Torres-Stintino)**, ind., nn. 2 solidi, S⁷⁵⁵; nn. 5 tremissi, S⁷⁵⁶; nn. 3 tremissi imitativi (S?)⁷⁵⁷;
5. **Ind.**
 - Ind., nn. 2 solidi, S⁷⁵⁸; nn. 4 tremissi, S⁷⁵⁹;
 - Ind., nn. 3 tremissi, S⁷⁶⁰.

⁷⁵¹ RICOTTI PRINA 1972, n. 53 (*non vidi*); MIB, III, p. 280, tav. 51, n. 5; Diam. mm 12; peso g 2,72 (PIRAS E. 1985, n. 170; PIRAS E. 1996, p. 96, n. 57; PIRAS 2011-2012, p. 116, n. 19). Cfr. *infra*, § II.2.c.7.

⁷⁵² SALVI 2001, pp. 124-126, figg. 8-9 (didascalie invertite); *Ai Confini dell'Impero* 2002, p. 309, figg. 173-174; MARTORELLI 2003, p. 307; ARSLAN 2005, p. 112, n. 5990; SERRA P.B. 2008a, pp. 340-341.

⁷⁵³ F. Guido in D'ORIANO *et alii* 1989, p. 58, nota 1; GUIDO 1989, pp. 162-163; ARSLAN 2002, p. 98 n. 450; ARSLAN 2005, p. 108 n. 5730; DELEDDA 2009, p. 57.

⁷⁵⁴ DESSI 1902, p. 145, nota 3; F. Guido in BASOLI *et alii* 1988, p. 89.

⁷⁵⁵ PIRAS E. 1989, p. 97, nn. 16-17; PIRAS E. 1996, p. 98, n. 59; PIRAS 2011-2012, p. 116, n. 21.

⁷⁵⁶ PIRAS E. 1988, p. 75, nn. 352-355; PIRAS E. 1989, pp. 97-98, nn. 18-22; PIRAS 2011-2012, p. 116, n. 22.

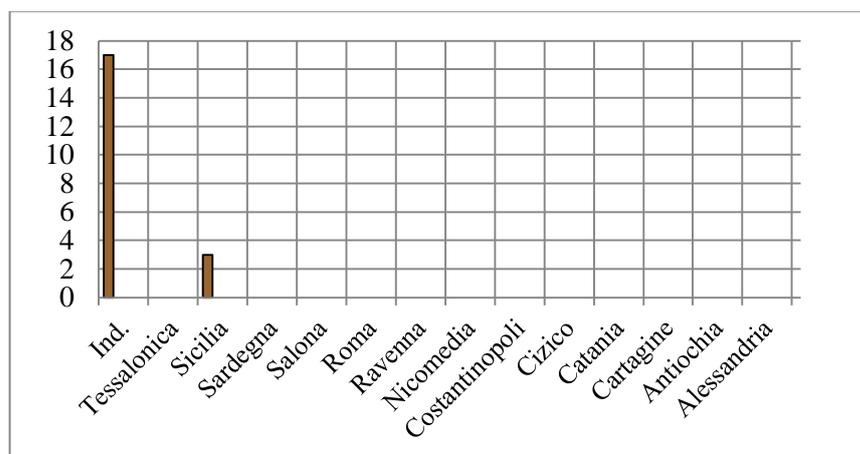
⁷⁵⁷ PIRAS E. 1989, p. 98, nn. 23-25; PIRAS E. 1996, pp. 100-101.

⁷⁵⁸ CAMPAZZI, GRAZIANO 1975, p. 17, figg. 14-15; editi anche in MIB, III, p. 278, n. 8, sempre come solidi di Anastasio II. Sono ricondotti a Leone III in PIRAS E. 1989, p. 105.

⁷⁵⁹ MORRISSON 1970, II, p. 442, n. 1 (attribuito a Anastasio II, ma ricondotto correttamente a Leone III in MIB, III, p. 205; PIRAS E. 1996, p. 98); RICOTTI PRINA 1972, n. 54 (*non vidi*); MIB, III, p. 282, tav. 52, n. 5;

⁷⁶⁰ ARSLAN 2001b, pp. 19, 26. Cfr. *infra*, §§ II.2.c.8, III.4.e.

Costantino V (741-775)

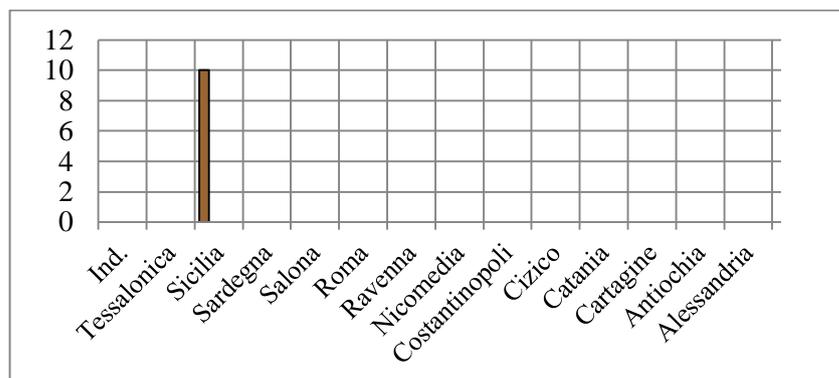


1. **Territorio di Pula-Teulada-Domus de Maria**, Collezione Lulliri, nn. 3 *folles* (751-775, con Leone IV), SCL⁷⁶¹;
2. **Ozieri**, loc. Ruinas, nn. 17 *folles*, ind.⁷⁶²;

Leone IV (775-780)

1. **Ozieri**, loc. Ruinas, nn. ind. *folles*, ind.⁷⁶³.

Leone V (813-820)



1. **Territorio di Pula-Teulada-Domus de Maria**, Collezione Lulliri, n. 1 *folles*, SCL⁷⁶⁴;
2. **Ozieri**, loc. Ruinas, nn. 9 *folles* (con Costantino), SCL⁷⁶⁵.

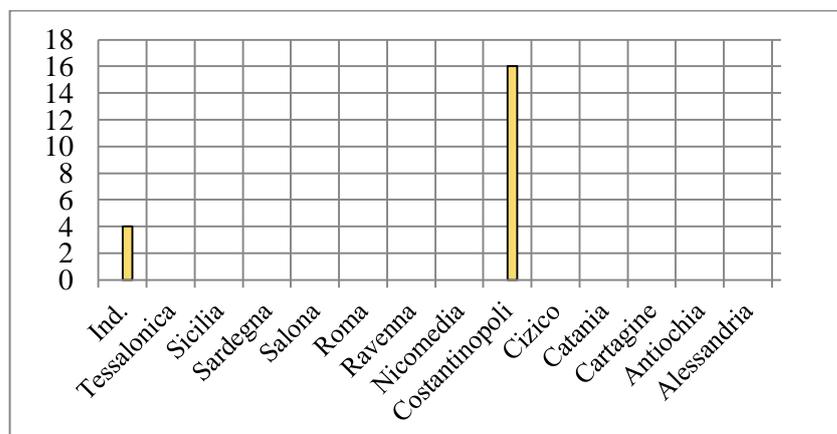
⁷⁶¹ BIAMONTI 1996, p. 245, nn. 72-74. Erroneamente attribuiti a Leone V e Costantino VI (813-820), sono in realtà pertinenti a Costantino V e Leone IV, sulla base dei confronti in DOC, III.1, pp. 312-313, pl. X, nn. 19a.2-19c.18. Cfr. anche MORRISSON 1998, p. 326.

⁷⁶² GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 107, n. 5683. Sul tipo cfr. DOC, III, pp. 331-335, nn. 4-1-8.5.

⁷⁶³ GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 107, n. 5683. Sul tipo cfr. DOC, III, pp. 331-335, nn. 4-1-8.5.

⁷⁶⁴ BIAMONTI 1996, p. 245, n. 71; DOC, III.1, pp. 383-384, pl. XIX, n. 16.2-16.6). MORRISSON 1998, p. 326.

Teofilo (829-842)



1. **Bosa**, Pressi Cattedrale di S. Pietro, n. 1 solido (820), ind.⁷⁶⁶;
2. **Porto Torres**
 - Ind., nn. 2 solidi (con Michele III e Costantino), ind.⁷⁶⁷;
 - Balai, nn. 16 solidi (con Michele III e Costantino), CON⁷⁶⁸;
3. **Ind.**, Collezione Spano, n. 1 oro, ind.⁷⁶⁹.

Basilio I (867-886)

1. **Bosa**, Loc. Calmedia, n. 1 solido, CON⁷⁷⁰;
2. **Territorio di Sassari**, Ind. (dono Forteleoni), n. 1 *folles*, ind⁷⁷¹;
3. **Porto Torres, Balai**, nn. 21 solidi (868-879, con Costantino), CON⁷⁷²

⁷⁶⁵ GUIDO 1994; MORRISSON 1998, pp. 312, 326; CALLEGHER 2002, p. 268, n. 7.35; COSENTINO 2002b, p. 66; GUIDO 2002, p. 167 (“Ozieri 1990”); ARSLAN 2005, p. 107, n. 5678; MCCORMICK 2008a, pp. 402, 963, n. B41; MORRISSON 2008, p. 662. Per un confronto sul tipo si veda DOC, III, pp. 383-386, nn. 16-19.b.3.

⁷⁶⁶ SPANO 1876, p. 30; ZUCCA 1993, p. 54; SPANU 1998, p. 103, nota 459; A. Vecciu in BICCONE *et alii* 2015, p. 295, nota 15.

⁷⁶⁷ SPANO 1857f, p. 156; CAVEDONI 1858, p. 157.

⁷⁶⁸ TARAMELLI 1922, p. 294. Cfr. anche PERANTONI SATTÀ, 1956 pp. 157-158; CAPRARA 1992, p. 80; ARSLAN 1994, pp. 513, 516; MORRISSON 1998, p. 326; MCCORMICK 2008a, pp. 945-946, n. A32; ARSLAN 2002, p. 98, n. 447; GUIDO 2002, p. 169; BALDASSARRI, FAVILLA 2004, p. 187, n. 47; ARSLAN 2005, p. 108, n. 5700; SACCOCCI 2005a, p. 142, n. 14. Si veda, per un confronto, DOC, III, pp.487-489.

⁷⁶⁹ SPANO 1870a, p. 30; SPANO 1878, p. 1; CORONEO 1993, p. 264.

⁷⁷⁰ SPANO 1876, p. 30; ZUCCA 1993, p. 54; SPANU 1998, p. 103, nota 459; A. Vecciu in BICCONE *et alii* 2015, p. 295, nota 15.

⁷⁷¹ D. + BASILIOS BASILEUS, Personaggio frontale seduto su trono, nella mano s. mappa (?), nella d. *labarum*; R. + BASIL IOSEhaEO bASILEUS ROMEON (in quattro righe). Diam. mm 25; peso g 4. Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro), Registro Cronologico d’Entrata, IV, n. inv. 16002; segnalata, solo come rinvenimento, anche in GUIDO 2002, p. 167).

⁷⁷² TARAMELLI 1922, p. 294. Cfr. *infra*, § III.1.C.3.c.

Leone VI (886-912)

1. **Territorio di Nuoro**, ind., n. 1 ind.⁷⁷³;
2. **Codrongianos**, loc. Saccargia, n. 1 *follis*, ind.⁷⁷⁴;

Giovanni Tzimisce (969-976)

1. **Cagliari**, ind., nn. 2 *folles*, CON⁷⁷⁵;
2. **Ind.**, Collezione Spano, n. 1 *follis*, CON⁷⁷⁶.

Romano III Argiro (1028-1034)

1. **Territorio di Nuraminis**, Collezione Comunale, n. 1 *follis* (classe B), CON⁷⁷⁷;

Costantino X Dukas (1059-1067)

1. **Territorio di Ozieri**, ind., nn. 2 *nomismata*, CON⁷⁷⁸.

Michele VII Dukas (1071-1078)

2. **Oristano**, Convento di S. Chiara, n. 1 *follis*, CON⁷⁷⁹;
3. **Territorio di Ozieri**, ind., nn. 2 *nomismata*, CON⁷⁸⁰.

Giovanni II Comneno (1118-1143)

1. **Ind.**, Collezione Spano, nn. 3 *trachya/tetartera*, CON⁷⁸¹.

⁷⁷³ SPANO 1869, pp. 23-24.

⁷⁷⁴ Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro), Registro Cronologico d'Entrata, II, n. inv. 7001. D. +LEON BASILEVS ROM, busto diademato di Leone VI frontale. Abito a pieghe e *volumen* nella mano sinistra; R. +LEON EK LEON BASILEVS ROMEOH in quattro righe. Diam. mm 16/17, peso sconosciuto.

⁷⁷⁵ SPANO 1869, pp. 23-24; SPANO 1876, p. 5; PERANTONI SATTÀ 1956, pp. 158-159; TURTAS 1999a, p. 168; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2002, p. 99, n. 427; ARSLAN 2005, p. 103, n. 5500.

⁷⁷⁶ SPANO 1865, p. 201, n. 464.

⁷⁷⁷ SALVI 2008b, p. 174, fig. 12, a destra.

⁷⁷⁸ F. Guido in BASOLI *et alii* 1988, p. 88; GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 108, n. 5685.

⁷⁷⁹ SPANU, ZUCCA 2004, p. 68, nota 13; ZUCCA 2008b, p. 15; ZUCCA 2013, p. 102.

⁷⁸⁰ Cfr. *infra*, § III.4.c.

⁷⁸¹ SPANO 1865, p. 202, nn. 465-467; GUIDO 2002, p. 167. Su tali emissioni e sulla loro diffusione cfr. MORRISSON 1995, pp. 85-86. Sulla denominazione di tali monete si ringrazia Pagona Papadopoulou per la precisazione fornita in sede di revisione dell'elaborato.

Isacco II Angelo (1185-1195)

1. **Ind.**, Collezione Spano, n. 1 *trachy*, CON⁷⁸².

Monete di provenienza e autorità emittente indeterminabili

1. **Ind.**, Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro), n. 1 *follis*,⁷⁸³; n. 1 mezzo *follis*⁷⁸⁴;
2. **Ind.**, Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, n. 1 bronzo, ind.⁷⁸⁵;
3. **Ind.**, Collezione Spano, nn. 35 ind. bronzo⁷⁸⁶, dei quali nn. 3 *folles*⁷⁸⁷, nn. 16 mezzi *folles*⁷⁸⁸, nn. 4 decanummi⁷⁸⁹, le restanti ind.
4. **Ind.**, Collezione Orrù, nn. 2 bronzo ind⁷⁹⁰.

⁷⁸² SPANO 1865, p. 202, n. 468; GUIDO 2002, p. 167. Sulla circolazione del *trachy* cfr. MARTIN 1983, pp. 190, 194; TRAVAINI 2012, pp. 495-496; MARTIN 2014, pp. 12, 15. Similmente alla nota precedente, si ringrazia Pagona Papadopoulou per la precisazione circa la corretta denominazione del manufatto.

⁷⁸³ D. Busto frontale; R. Segno di valore M. Diam. mm 20/19; peso g 2,59 (Soprint. Archeologia Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro), Registro Cronologico d'Entrata, II, nn. inv. 8091/Municipio 1510).

⁷⁸⁴ D. Busto frontale; R. Segno di valore K. Diam. mm 20; peso g 4,36 (Soprint. Archeologia Sardegna (ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro), Registro Cronologico d'Entrata, II, nn. inv. 8090/Municipio 1511).

⁷⁸⁵ Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, Cassetta n. 28, senza n. inv.

⁷⁸⁶ SPANO 1865, pp. 202-205, nn. 470-505.

⁷⁸⁷ SPANO 1865, pp. 202-205, nn. 476, 481, 489.

⁷⁸⁸ SPANO 1865, pp. 202-205, nn. 474-475, 477, 480, 483 (KRT), 487-488 (KRT), 490-491 (quest'ultima CAT), 493, 497-502 (KRT), 505.

⁷⁸⁹ SPANO 1865, pp. 202-205, nn. 479, 482, 484 (CON), 492.

⁷⁹⁰ CARA 1900, p. 68, nn. 390, 392.

2. Le Zecche

Le numerose officine monetarie attestate sono suddivise innanzitutto per autorità emittente, attraverso macrocategorie corrispondenti, a grandi linee, ai singoli secoli (VI, VII, VIII, infine un paragrafo unico per le poche emissioni comprese tra i secc. IX e l'XI); le zecche sono state quindi analizzate in base alla posizione geografica (orientali e occidentali) e ne è stato osservato il volume di emissione attraverso la redazione di appositi grafici di sintesi e di comprensione dei dati finora ottenuti. Inoltre, analogamente a quanto proposto *supra*, i manufatti numismatici elencati sono corredati di apparato bibliografico o da un richiamo al paragrafo di riferimento per le monete ascritte a un preciso territorio o contesto ma individuate nel corso dello spoglio della documentazione d'archivio o nei depositi della Soprintendenza Archeologia della Sardegna o dei Musei di volta in volta citati.

2.a. Il VI secolo. Da Anastasio I a Maurizio Tiberio

Tra le zecche orientali riconducibili all'arco cronologico in esame, una delle più attestate si è rivelata quella della capitale dell'impero, Costantinopoli, non solo a partire dall'età giustiniana – tradizionalmente legata all'avvio della fase bizantina dell'isola – ma già dai regni di Anastasio I, del quale sono noti *folles* da Terralba⁷⁹¹, Mores⁷⁹² e Sassari⁷⁹³, e di Giustino I, cui si legano un *follis* – decontestualizzato⁷⁹⁴ – e un solido, quest'ultimo forato e sottoposto a riuso come monile all'interno del sepolcreto delle Terme n. 2 “Convento Vecchio” di *Tharros*⁷⁹⁵. Più numerose, evidentemente, sono risultate le monete di Giustiniano I: due tremissi da Ozieri⁷⁹⁶, alcune monete decontestualizzate – quali un decanummo e due pentanummi dalla Collezione Spano⁷⁹⁷ – e un *follis* di provenienza sconosciuta custodito nei depositi della Soprintendenza Archeologia della Sardegna⁷⁹⁸. Alla zecca di Costantinopoli appartengono, infine, uno o due solidi erratici di Giustino II⁷⁹⁹ e Maurizio Tiberio⁸⁰⁰, entrambi da Ozieri⁸⁰¹.

⁷⁹¹ LILLIU E. 2010, p. 111, n. 114.

⁷⁹² FORTELEONE 1968, p. 229; ARSLAN 2005 (2013), n. 5607.

⁷⁹³ Cfr. *infra*, § III.1.u.

⁷⁹⁴ Cfr. *infra*, § III.3.C.4.c.

⁷⁹⁵ SERRA P.B. 1998, pp. 345-346; SERRA P.B. 2002b, p. 155 (attribuito a Giustino II).

⁷⁹⁶ F. Guido in BASOLI *et alii* 1988, p. 88; *Ai Confini dell'Impero* 2002, p. 309, fig. 172.

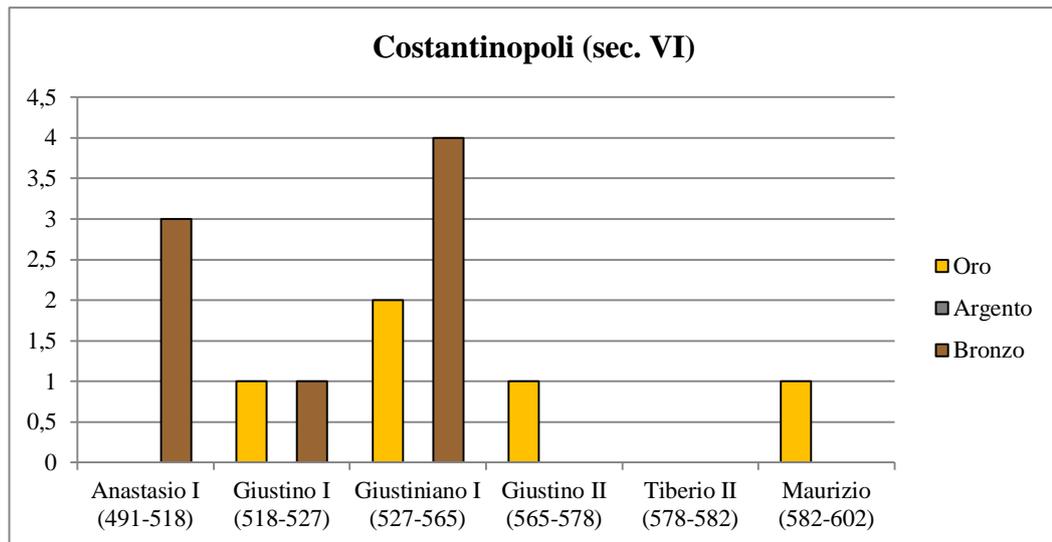
⁷⁹⁷ SPANO 1865, pp. 194-195, nn. 427-428.

⁷⁹⁸ Cfr. *supra*, § II.1.

⁷⁹⁹ F. Guido in BASOLI *et alii* 1988, p. 88.

⁸⁰⁰ F. Guido in BASOLI *et alii* 1988, p. 88; *Ai Confini dell'Impero* 2002, p. 309, fig. 172.

⁸⁰¹ Sulla diffusione delle emissioni costantinopolitane nel VI secolo si veda MORRISSON 1995, pp. 78-81.



Attestazioni di emissioni di zecca costantinopolitana in Sardegna nel VI secolo.

Oltre a Costantinopoli, almeno fino ai primissimi anni del VII secolo, il campione di circolante disponibile in Sardegna è interessato dalla presenza di altre officine monetarie orientali, quali Tessalonica, Nicomedia, Cizico, Antiochia e Salona, pur in minima parte rispetto alla zecca principale: a Tessalonica, ad esempio, appartengono solo due nummi di Giustiniano I, ritrovati rispettivamente nei territori di Pula, Teulada e Domus de Maria – tra i manufatti compresi nella Collezione Lulliri⁸⁰² – e nelle stratigrafie del deposito votivo del nuraghe Genna Maria di Villanovaforru⁸⁰³; alla zecca di Nicomedia afferiscono due *folles* di Giustiniano, inclusi tra le monete di S. Giorgio di Cabras⁸⁰⁴ e all'interno della Collezione Spano⁸⁰⁵, oltre a un *follis* di Giustino II e Sofia dal territorio di Abbasanta⁸⁰⁶. Richiama Cizico un mezzo *follis* sempre di Giustino II e Sofia, proveniente da Nuraminis senza ulteriori dettagli⁸⁰⁷, mentre l'unico manufatto numismatico noto di Antiochia risulta un *follis* erratico di Giustiniano I⁸⁰⁸. Riguardo a Salona, infine, parrebbe “rappresentata” da un mezzo *follis* di Giustiniano I individuato nella necropoli di Is Pirixeddus (S. Antioco)⁸⁰⁹, sulla cui autenticità, tuttavia, permangono dubbi da parte di chi scrive⁸¹⁰.

⁸⁰² BIAMONTI 1996, pp. 242-244, nn. 58, 60-67; MORRISSON 1998, p. 326.

⁸⁰³ GUIDO 1993a, p. 140, n. 188.

⁸⁰⁴ SPANU, ZUCCA 2004, p. 87, n. 2.

⁸⁰⁵ SPANO 1865, pp. 194-195, n. 418.

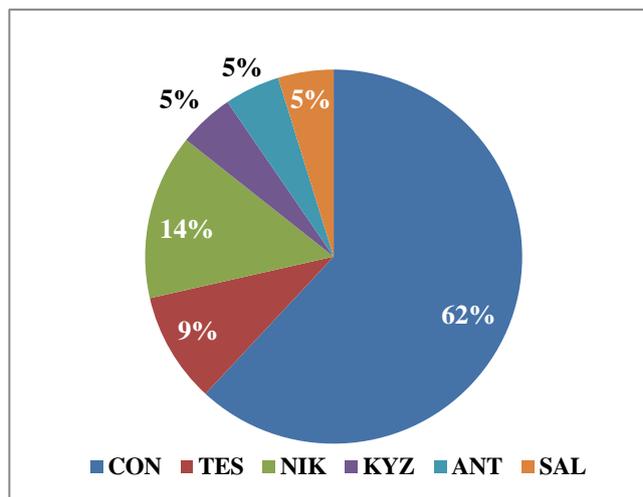
⁸⁰⁶ Cfr. *infra*, § III.1.o.

⁸⁰⁷ SALVI 2008b, p. 174, fig. 12, a sinistra. Su Cizico nel VI secolo si veda HENDY 1985, p. 415.

⁸⁰⁸ Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, Cassetta n. 28, n. inv. 13113. Su Antiochia cfr. HENDY 1985, p. 416.

⁸⁰⁹ BIAMONTI 1998, p. 275, n. 47; S. Cisci in CISCI, MARTORELLI 2016, p. 41.

⁸¹⁰ Cfr. *infra*, § III.3.C.2.a.



Circolazione monetaria in Sardegna, VI secolo, prospetto delle attestazioni (riconosciute) delle zecche orientali.

Tra le officine occidentali la più attestata è Cartagine, che a partire dalla caduta del regno Vandalo e per tutto il VI e il VII secolo conì soprattutto monete auree⁸¹¹ e in argento, queste ultime prodotte raramente già dai Vandali⁸¹². Per quanto concerne la moneta di bronzo, essa presentava un maggior valore intrinseco rispetto a quello orientale: alla fine del VI secolo e all'inizio del VII, il *folles* costantinopolitano era coniato a 1/24 di libbra (circa 13,53 g) mentre quello di Cartagine a 1/18 di libbra (ca. 18,04 g)⁸¹³. È però impossibile, come precisato sempre dalla Morriison, stabilire se il rapporto in questione si riflettesse anche sul livello dei prezzi⁸¹⁴.

In Sardegna si sono rivelate numerose le coniazioni pertinenti al regno di Giustiniano I: una *siliqua* da S. Giorgio di Cabras⁸¹⁵, undici *folles*, due di provenienza incerta⁸¹⁶, uno (sospetto falso) da Vico III Lanusei (Cagliari)⁸¹⁷ e i restanti compresi nella Collezione Spano⁸¹⁸, due decanummi – dal territorio di Abbasanta⁸¹⁹ e da Is

⁸¹¹ Ad esempio i solidi e i semissi, connotati da un elevatissimo tasso di purezza (circa il 98%, come a Costantinopoli, cfr. DOC, II.1, pp. 43-44; MORRISSON 2003, pp. 77-79). Per un *focus* sui solidi conati durante i regni di Tiberio II e Maurizio Tiberio si vedano MORRISSON 1981b, pp. 268-269, 281-283; 2016b, pp. 187-188, figg. 9.9-9.10.

⁸¹² MORRISSON 2003, 69-70; LADICH 2013, pp. 21-43.

⁸¹³ Tale diversità, “economicamente significativa” secondo Cécile Morriison, era determinata dall’analoga diversità del rapporto oro/rame nelle due regioni imperiali e in questo senso si sono rivelati fondamentali i calcoli dedotti dalla ben nota *Lex Portus*, che ha dimostrato come nella “fetta di mercato” dell’Occidente bizantino, interessata dalla preponderanza di Cartagine come polo commerciale oltre che come capitale della Prefettura e in seguito dell’Esarcato, il valore del *folles* fosse 1:360 contro un cambio di 1:420 in Oriente (MORRISSON 2010-2011, p. 152).

⁸¹⁴ MORRISSON 2010-2011, p. 152.

⁸¹⁵ SPANU, ZUCCA 2004, pp. 86-87, n. 1.

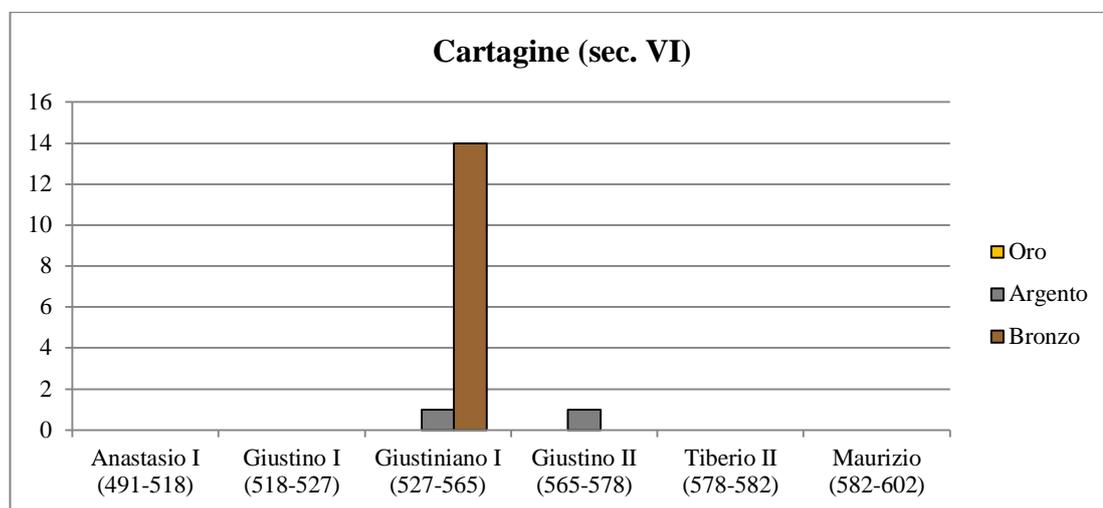
⁸¹⁶ Cfr. *supra*, § II.1.

⁸¹⁷ MARTORELLI 2006b, p. 347, n. 20.

⁸¹⁸ SPANU 1865, pp. 194-195, nn. 419-426.

⁸¹⁹ D. DN IVS[---]NVS PP AVG, Busto diademato a d.; R. Segno di valore I, a d. ANNO, a s. XIII, in esergo CAR. Diam. mm 21; peso g 5,9.

Pirixeddus⁸²⁰ - e un pentanummo, sempre da Is Pirixeddus⁸²¹. Decisamente inferiori di numero paiono le emissioni di Cartagine coniate da Giustino II, al quale è stato ricondotto un solo decanummo (572-573, con Sofia) scoperto – in riuso – all’interno della tomba n. 33 di *Tharros*⁸²².



Attestazioni di emissioni di zecca cartaginese in Sardegna nel VI secolo.

Si annoverano emissioni prodotte anche dalle zecche di Roma e Ravenna, presenti in minima parte: risultano coniate a Roma un mezzo *follis* di Giustiniano I (547-548) erratico, custodito nei depositi della Soprintendenza Archeologia della Sardegna⁸²³, uno di Tiberio II reimpiegato nel ben posteriore contesto funerario della tomba II/2001 della necropoli di S. Lussorio (Selargius)⁸²⁴. Alla zecca di Ravenna appartengono le note due mezze *siliquae* di Giustiniano I scoperte rispettivamente all’interno del sepolcreto di pieno VIII secolo ricavato all’interno del nuraghe Su Nuraxi di Siurgus Donigala⁸²⁵ e tra le monete di S. Giorgio di Cabras⁸²⁶, mentre un decanummo ravennate di Tiberio II è attestato come proveniente dal territorio di Ozieri⁸²⁷.

⁸²⁰ BIAMONTI 1998, p. 275, n. 46.

⁸²¹ BIAMONTI 1998, p. 275, n. 45.

⁸²² *Catalogue British Museum*, p. 241, n. D.

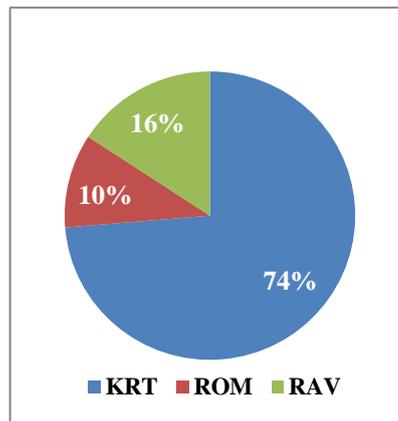
⁸²³ D. DN IVIII [...] V[...]PPAV[...], Busto frontale, con corona, orecchini a doppio pendente e globo crucigero nella d.; R. XX ANNO/XXI. Diam. mm 22; peso sconosciuto. Zecca di Roma (547-548) (Depositari della Soprintendenza Archeologia per la Sardegna, loc. Calamosca (Cagliari), Cassetta n. 4955), per un confronto si veda MIB I, p. 137, tav. 33, n. 224.

⁸²⁴ MANUNZA 2005-2006, pp. 90-91, n. 10. Sulle emissioni della zecca di Roma nel VI secolo cfr. E.A. Arslan in ARSLAN, MORRISSON 2002, pp. 1266-1270, 1287-1289, 1293-1294.

⁸²⁵ P.B. Serra in UGAS, SERRA P.B. 1990, pp. 110-111, 116; SERRA P.B. 2002g, p. 219; ARSLAN 2005b, p. 102, n. 5790. Sul contesto cfr. *infra*, § III.2.1.

⁸²⁶ SPANU, ZUCCA 2004, p. 87, n. 3.

⁸²⁷ GUIDO 1994; MORRISSON 1998, pp. 312, 326; CALLEGHER 2002, p. 268, n. 7.35; COSENTINO S. 2002b, p. 66; GUIDO 2002, p. 167 (“Ozieri 1990”); ARSLAN 2005, p. 107, n. 5678; MCCORMICK 2008a, pp. 402, 963, n. B41; MORRISSON 2008, p. 662. Sulla zecca di Ravenna cfr. ARSLAN 2005a, pp. 217-218; GUZZETTA 2010, p. 172.



Circolazione monetaria in Sardegna,
VI secolo, prospetto delle attestazioni (riconosciute) delle zecche occidentali.

Ai dati elencati *supra* segue un nutrito insieme di coniazioni bizantine riconosciute nell'autorità emittente ma di provenienza – intesa come zecca di fabbricazione – indeterminabile: tale campione corrisponde alla maggioranza dei ritrovamenti numismatico di VI secolo. Al regno di Anastasio I appartengono due esemplari aurei da Cagliari⁸²⁸ e uno bronzeo, da Tilibas, in territorio di Olbia⁸²⁹; a Giustino I sono riconducibili una moneta d'oro da Sanluri⁸³⁰, un pentanummo⁸³¹ e un “piccolo bronzo” da *Tharros*⁸³², rispettivamente dalle Terme n. 1 “Gennaro Pesce” e dalla contigua strada “A-D”. L'unica emissione di zecca indeterminabile di Giustiniano I risulta, invece, un *follis* dalla loc. Leni, tra Sorgono e Tiana⁸³³. A Giustino II si lega una moneta d'oro, di tipo e zecca sconosciuti, da Ozieri⁸³⁴, mentre appartengono a Tiberio II due emissioni, in bronzo (forata) e in oro, ritrovate rispettivamente nelle località di Sa Terra ‘e Sa Cresia⁸³⁵ e Carzeranu⁸³⁶, entrambe presso Settimo San Pietro. Il sovrano bizantino di VI secolo per il quale è nota, allo stato attuale degli studi, la maggioranza di esemplari di zecca non identificabile è Maurizio Tiberio, al quale sono da ricondurre due monete d'oro, da Sa Terra ‘e Sa Cresia⁸³⁷ e da Ollastra⁸³⁸; sei *folles*,

⁸²⁸ SPANO 1876, p. 5.

⁸²⁹ TAMPONI 1896a, p. 77; PERANTONI SATTÀ 1956, p. 162; R. Caprara in BONINU *et alii* 1986, p. 53, n. 21; GUIDO 1996, p. 442; PISANU 1996, p. 498; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 111, n. 5930.

⁸³⁰ Cfr. *infra*, § III.1.d.

⁸³¹ SABATIER 1862, I, p. 166, n. 53, tav. XI; PESCE 1955-1957, p. 359, n. 49; P.G. Spanu in FOIS P. *et alii* 2013, p. 252.

⁸³² PESCE 1955-1957, pp. 312, 318-320, 362, tav. XIII fig. 26.

⁸³³ Cfr. *infra*, § III.2.p.

⁸³⁴ GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 108, n. 5679.

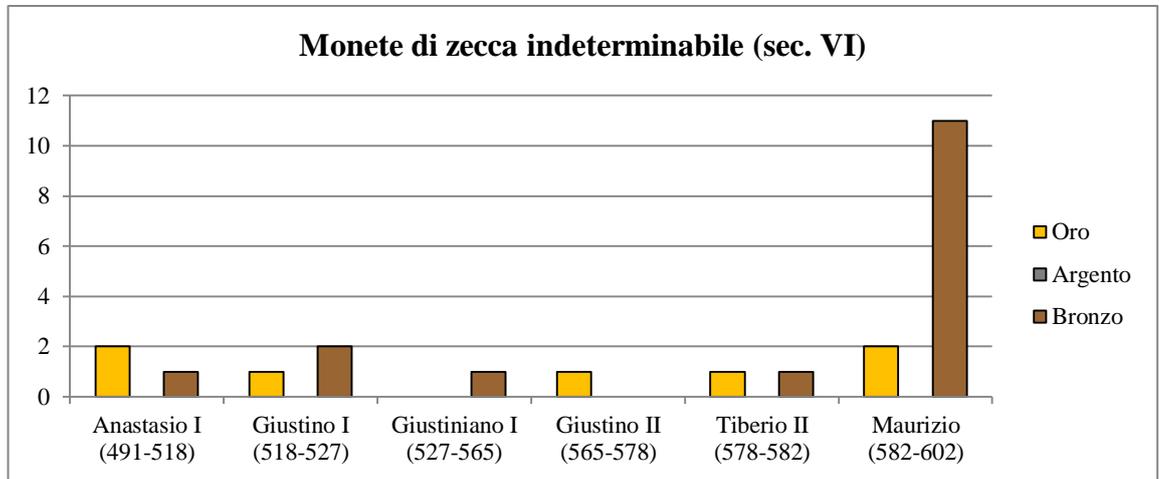
⁸³⁵ F. Vivanet in FIORELLI 1888, p. 68.

⁸³⁶ SPANO 1858b, p. 59; TARAMELLI 1915, p. 76; ARSLAN 2005, p. 110, n. 5800; MARTORELLI 2006b, p. 336, note 2918-2919.

⁸³⁷ SPANO 1862, p. 156; R. Zucca in SEBIS, ZUCCA 1987, p. 128.

⁸³⁸ SPANO 1860c, p. 28; PERANTONI SATTÀ 1956, p. 159; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 107, n. 5630.

tutti dalla Collezione Spano⁸³⁹ tranne uno proveniente da Leni (Sorgono-Tiana)⁸⁴⁰; quattro mezzi *folles*, uno da S. Lussorio di Selargius⁸⁴¹, due dalla Collezione Spano⁸⁴² e uno erratico⁸⁴³, e infine un indefinito bronzo dalle Terme n. 1 “G. Pesce” di *Tharros*⁸⁴⁴.



Attestazioni di emissioni di zecca incerta in Sardegna nel VI secolo.

Un caso a parte è costituito, infine, dai nummi “giustiniani”, ritrovati a Cagliari (Vico III Lanusei; S. Eulalia)⁸⁴⁵, nei territori di Pula, Teulada, Domus de Maria (e compresi all’interno della Collezione Lulliri)⁸⁴⁶, presso le “Grandi Terme” di *Neapolis*⁸⁴⁷, a *Cornus-Columbaris*⁸⁴⁸. Ancora oggi gli studiosi si interrogano sulla loro effettiva pertinenza alla numismatica bizantina, in virtù delle loro peculiarità tipologiche e ponderali⁸⁴⁹.

⁸³⁹ GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 107, n. 5683. Sul tipo cfr. DOC, III, pp. 331-335, nn. 4-1-8.5.

⁸⁴⁰ Cfr. *infra*, § III.2.p.

⁸⁴¹ MANUNZA 2005-2006, p. 91, n. 11.

⁸⁴² SPANO 1865, p. 195, nn. 430-431.

⁸⁴³ O’HARA 1977; MCCORMICK 2008, p. 964, n. B45.

⁸⁴⁴ PESCE 1955-1957, p. 359, n. 50; ZUCCA 1984a, p. 88; GIUNTELLA 1995, p. 130; SERRA P.B. 1998, p. 343; P.G. Spanu in FOIS P. *et alii* 2013, p. 252).

⁸⁴⁵ MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 329 nn. 6, 56; MARTORELLI 2006b, p. 341 nn. 6-7.

⁸⁴⁶ BIAMONTI 1996, pp. 242-244, nn. 60-67; MORRISSON 1998, p. 326

⁸⁴⁷ R.M. Zanella in USAI E. *et alii* 2012.

⁸⁴⁸ Tre segnalati in AMANTE SIMONI 1986, pp. 121, 133 (sett. III, n. 3: D¹7; sett. VI, nn. 10-11: M¹12-L¹13), i restanti in MARTORELLI 2000b, pp. 68, 93-94, 100, nn. 45 (T97), 205, 208 (A202), 246 (A237).

⁸⁴⁹ Cfr. *infra*, § III.1.C.1.c.

2.b. Il VII secolo. Da Foca (602-610) al primo regno di Giustiniano II (685-695)

A partire dalla fine del VI secolo e del regno di Maurizio Tiberio la composizione del circolante bizantino in Sardegna sembra subire più di un cambiamento, quale la maggior presenza dell'oro e la progressiva *leadership*, in termini di diffusione, delle monete della zecca di Cartagine rispetto a quella di Costantinopoli e alle altre officine monetarie, orientali e occidentali⁸⁵⁰, in un periodo generalmente contraddistinto da una progressiva crisi economico-fiscale tale da causare all'impero bizantino, come già precisato da Michael F. Hendy, la perdita di tre quarti della sua ricchezza⁸⁵¹. L'emergenza di liquidità sarebbe stata tanto drammatica da portare Eraclio a meditare sul trasferimento della capitale da Costantinopoli a Cartagine, ben più difendibile rispetto agli attacchi di Avari, Slavi e Persiani, che in quel momento minacciavano la stabilità dell'impero⁸⁵².

La zecca della capitale (ruolo che nel corso del VII secolo, si ricorda, sarà per breve tempo rivestito da Siracusa) si presenta, nella Sardegna ormai pienamente inserita nell'assetto amministrativo bizantino, attestata in molteplici casi: al regno di Foca appartengono un solido erratico da Ozieri⁸⁵³, e tre tremissi, individuati a Decimoputzu⁸⁵⁴, San Teodoro⁸⁵⁵ e nuovamente a Ozieri⁸⁵⁶; Eraclio è rappresentato da tre solidi, uno da Tresnuraghes e due da Ozieri⁸⁵⁷, da un semisse anch'esso da Ozieri⁸⁵⁸, un tremisse da S. Stefano di Posada⁸⁵⁹ e, infine, da due *folles*, ritrovati rispettivamente tra le monete di S. Giorgio di Cabras (613-614)⁸⁶⁰ e in territorio di Abbasanta (613-630, con Eraclio Costantino)⁸⁶¹. A Costante II fanno riferimento esclusivamente emissioni bronzee: nove *folles*, sei dei quali da S. Giorgio di Cabras⁸⁶², il settimo (659-668, con Costantino, Eraclio e Tiberio) dai territori di Pula, Teulada e Domus de Maria

⁸⁵⁰ Sulla zecca di Costantinopoli, nello specifico, cfr. MORRISSON 1995, pp. 80-81; MORRISSON, IVANIŠEVIĆ, 2006, p. 46; PRIGENT 2013, p. 157.

⁸⁵¹ HENDY 1985, p. 620; MCCORMICK 2008a, p. 130; WICKHAM 2009, p. 151.

⁸⁵² LOUTH 2008, p. 224. Significativo, a riguardo, l'aneddoto secondo cui Eraclio avrebbe iniziato a trasferire parte del tesoro imperiale inviandolo via nave a Cartagine, ma le navi sarebbero affondate in seguito a una tempesta (STRATOS 1975, pp. 125-126; cfr. anche KAEGI 2002, p. 16).

⁸⁵³ F. Guido in BASOLI *et alii* 1988, p. 88.

⁸⁵⁴ TARAMELLI 1911, p. 348; PERANTONI SATTA 1956, p. 159; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2002, p. 99, n. 433; ARSLAN 2005, p. 103, n. 5560.

⁸⁵⁵ SANCIU 2010, p. 39, figg. 37-38.

⁸⁵⁶ Cfr. *infra*, § III.4.c.

⁸⁵⁷ GUIDO 2001c (*non vidi*); ARSLAN 2005 (2013), n. 5950.

⁸⁵⁸ Cfr. *infra*, § III.4.c.

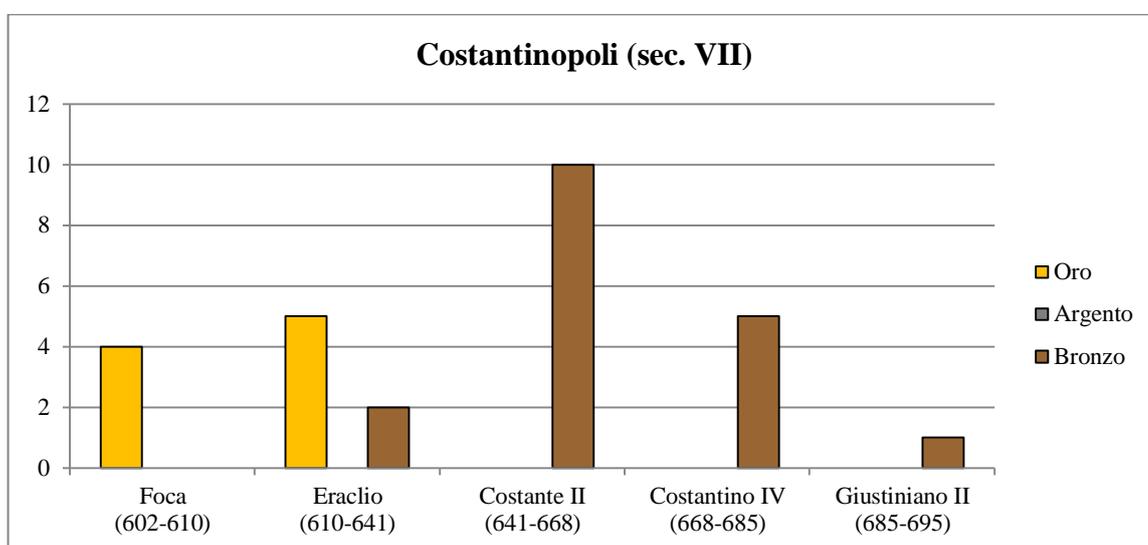
⁸⁵⁹ DELEDDA 2009, p. 55.

⁸⁶⁰ SPANU, ZUCCA 2004, p. 88 n. 6.

⁸⁶¹ Cfr. *infra*, § III.1.o.

⁸⁶² SPANU, ZUCCA 2004, pp. 88-89, nn. 9-12.

(Collezione Lulliri)⁸⁶³ e gli ultimi due erratici⁸⁶⁴, oltre a un decanummo da Vico III Lanusei (Cagliari)⁸⁶⁵. Anche le monete relative a Costantino IV risultano tutte bronzee, ma diversamente dal predecessore, in questo in caso si tratta di mezzi *folles*: ne sono stati ritrovati tre esemplari (681-685, con Eraclio e Tiberio) a S. Giorgio di Cabras⁸⁶⁶, oltre a uno incluso in un già noto tesoretto⁸⁶⁷ e un altro erratico (custodito nei depositi della Soprintendenza Archeologia della Sardegna). L'unica moneta di Costantinopoli afferente al primo regno di Giustiniano II risulta, infine, un mezzo *follis* decontestualizzato compreso tra i manufatti numismatici del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari⁸⁶⁸.



Attestazioni di emissioni di zecca costantinopolitana in Sardegna nel VII secolo.

Rispetto al quadro complessivo delle attestazioni costantinopolitane, le zecche orientali risultano decisamente meno rappresentate: l'unica testimonianza della zecca di Antiochia è un *follis* di Foca compreso nella Collezione Spano⁸⁶⁹; ai primissimi anni del regno di Eraclio (610-613) va ascritto un *follis* di Cizico, contenuto all'interno della tomba n. 33 della necropoli di *Tharros*⁸⁷⁰; sempre a Eraclio, ma alla zecca di Alessandria, novità tra le officine monetarie orientali attestate in Sardegna, è pertinente un dodecanummo (628-629), emissione "tipica" della zecca alessandrina, custodito nei

⁸⁶³ BIAMONTI 1996, pp. 244-245, n. 70; MORRISSON 1998, p. 326.

⁸⁶⁴ Cfr. *supra*, § II.1.

⁸⁶⁵ MARTORELLI 2006b, p. 343, n. 24.

⁸⁶⁶ SPANU, ZUCCA 2004, p. 98, nn. 64, 68-69.

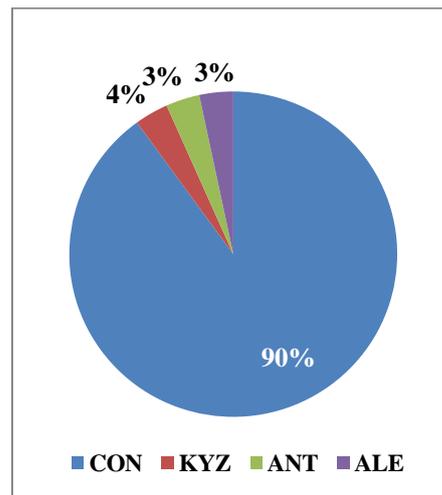
⁸⁶⁷ O'HARA 1977; MCCORMICK 2008, p. 964, n. B45.

⁸⁶⁸ Cfr. *supra*, § II.1.

⁸⁶⁹ SPANO 1865, p. 196, n. 432.

⁸⁷⁰ Rispettivamente pubblicate in *Catalogue British Museum*, p. 241, nn. A, G, E.

depositi della Soprintendenza Archeologia della Sardegna⁸⁷¹. La presenza di tale manufatto risulta interessante, considerato che Alessandria cadde in mano araba nei primissimi anni del regno di Eraclio (esattamente nel 617), portando diversi contraccolpi economici, tra i quali la fine dei rifornimenti annonari dall'Egitto – la regione più ricca della *Romania* – e, l'anno seguente, la conclusione delle distribuzioni di pane pubblico a Costantinopoli⁸⁷².



Circolazione monetaria in Sardegna, VII secolo, prospetto delle attestazioni (riconosciute) delle zecche orientali.

Tra le zecche occidentali, per l'arco cronologico in esame, domina ancora Cartagine, le cui emissioni, almeno fino alla prima metà del VII secolo, avrebbero seguito analoghe e spesso coincidenti modalità di diffusione rispetto alle produzioni ceramiche e alle anfore africane⁸⁷³, come parrebbe riscontrarsi dai risultati delle indagini

⁸⁷¹ Cfr. *supra*, § II.1.. Sulla zecca di Alessandria cfr. HENDY 1985, pp. 497-498; HENDY 1989, pp. 148-150.

⁸⁷² *Chronicon Paschale*, 711, 11, 15; STRATOS 1975, pp. 100, 124-125; DURLIAT 1990, pp. 271-273; MCCORMICK 2008a, p. 130. Sugli effetti della caduta di Alessandria cfr. anche LEONTSINI 2009, p. 61. I rifornimenti annonari sarebbero comunque stati riavviati pochi anni dopo, previo pagamento di un canone (HENDY 1985, p. 620; WICKHAM 2009, p. 151). I *Miracula Sancti Artemii* (§ 16-17) riportano della presenza di residenti alessandrini a Costantinopoli nel VII secolo; Michael McCormick ha interpretato tale testimonianza come l'attestazione del trasferimento nella capitale di marinai precedentemente deputati ai rifornimenti annonari da Alessandria, trovatisi senza lavoro - e finanziamenti - dopo la perdita della città egizia e trasferitisi a Costantinopoli (MCCORMICK 2008a, pp. 130, 139; cfr. anche MORRISSON 1995, p. 87).

⁸⁷³ Ciò sulla base delle ricerche condotte da Cécile MORRISSON (2008, pp. 631-670; 2010-2011, pp. 157-158) in Gallia, dove le monete di Cartagine costituiscono la metà del totale dei ritrovamenti monetali del VII secolo e seguono le rotte commerciali, in particolare il canale della Valle del Reno, della Garonna e si prolungano verso il porto di Narbonne, il corso della Loira e della Senna. Su tali rotte commerciali cfr. anche MCCORMICK (2008a, pp. 405-410).

archeologiche operate in significativi contesti terrestri e subacquei⁸⁷⁴. Monete di Cartagine sono state ritrovate, in contesti ascrivibili agli stessi anni, in Italia, in Bretagna – dove secondo Cécile Morrisson avrebbero continuato a circolare seguendo i tracciati dei commercianti africani e accompagnate da prodotti tipici quali il grano, l'olio, il *garum* e la ceramica fine da mensa⁸⁷⁵ - e in generale in tutto il bacino mediterraneo e nell'Europa continentale (Fig. 23).



Fig. 23. Ritrovamenti di monete di zecca cartaginese nel VII secolo (da MORRISSON 2016b, p. 195, fig. 9.17).

Tra i numerosi esempi di monete di zecca di Cartagine noti in Sardegna, si legano a Foca un decanummo da S. Giorgio di Cabras⁸⁷⁶ e quattro *folles* erratici compresi nella Collezione Spano⁸⁷⁷. Eraclio è rappresentato da sei decanummi, due dei quali rinvenuti nelle stratigrafie di Vico III Lanusei (Cagliari)⁸⁷⁸, altri due dai territori di Pula, Teulada

⁸⁷⁴ I risultati degli scavi archeologici condotti negli anni Ottanta del XX secolo presso l'area della *Bourse* di Marsiglia hanno riportato in luce anfore orientali attestate per una percentuale non maggiore del 25% tra gli strati della fine del VI secolo e scomparse del tutto nel secolo successivo, a vantaggio delle anfore nordafricane, dominanti con una percentuale d'attestazione pari al 46%. Altri contesti quali il relitto di Saint Gervais (Fossur-Mer), dove alla ceramica nordafricana si associano resti di grano, documentano continuità e persistenza delle importazioni africane fino all'inizio dell'VIII secolo (MORRISSON 2010-2011, p. 158, con bibliografia precedente; cfr. anche BONIFAY 1986; BONIFAY, PIERI 1995)

⁸⁷⁵ MORRISSON 2010-2011, p. 159; MORRISSON 2016b. Sul commercio dell'olio cfr. MATTINGLY 1989.

⁸⁷⁶ SPANU, ZUCCA 2004, p. 87, n. 4; cfr. DOC, II.1, p. 199, n. 117; MIB, I, tav. 36, n. 100.

⁸⁷⁷ SPANO 1865, p. 196, nn. 432-436.

⁸⁷⁸ MARTEORELLI 2006b, p. 343, nn. 22, 27.

e Domus de Maria (Collezione Lulliri)⁸⁷⁹ e i restanti, infine, segnalati all'interno di un tesoretto e oggi irreperibili⁸⁸⁰; sempre di Eraclio risultano altrettanto frequenti i mezzi *folles*, attestati a *Tharros* (tre esemplari all'interno della tomba n. 33)⁸⁸¹, S. Giorgio di Cabras (due)⁸⁸², Abbasanta, *Columbaris* (rinvenimenti singoli)⁸⁸³. Durante il regno di Costante II la zecca di Cartagine raggiunge in Sardegna il livello più alto di testimonianze e similmente a quanto riscontrato per Costantinopoli, le monete risultano esclusivamente enee: sono noti nove *folles*, tre dei quali (659-668, con Costantino, Eraclio e Tiberio) provenienti da S. Giorgio di Cabras⁸⁸⁴, uno da Putzu Idu (San Vero Milis)⁸⁸⁵, quattro dalla Collezione Spano⁸⁸⁶ e il restante compreso in un tesoretto, perduto⁸⁸⁷. Singoli mezzi *folles* sono attestati a Cagliari (Vico III Lanusei)⁸⁸⁸, all'interno della tomba II/2001 della necropoli di S. Lussorio di Selargius (659-661, con Costantino, Eraclio e Tiberio)⁸⁸⁹, presso le "Grandi Terme" di *Neapolis*⁸⁹⁰; tre esemplari risultano compresi entro la tomba n. 33 di *Tharros*⁸⁹¹, altri quaranta figurano tra le monete di S. Giorgio di Cabras⁸⁹², ulteriori ventisei provengono da una località non precisata di Ozieri⁸⁹³; tre sono inclusi nella Collezione Spano⁸⁹⁴ e, infine, concludono la serie altri venti mezzi *folles*, del tutto decontestualizzati⁸⁹⁵. Ancora, a Costante II si riferiscono cinque decanummi, due dei quali noti a Cagliari (Vico III Lanusei)⁸⁹⁶ e i restanti a Bosa⁸⁹⁷, nella Collezione Spano⁸⁹⁸ e nel più volte richiamato tesoretto, ritrovato in un punto sconosciuto della Sardegna settentrionale, composto da emissioni oggi irreperibili⁸⁹⁹. A Costantino IV fa riferimento una mezza *siliqua* ritrovata tra le monete di S. Giorgio di Cabras⁹⁰⁰, oltre a quattro *folles* (668-681, con Eraclio e

⁸⁷⁹ BIAMONTI 1996, p. 244, n. 68; MORRISSON 1998, p. 326.

⁸⁸⁰ O'HARA 1977; MCCORMICK 2008, p. 964, n. B45.

⁸⁸¹ Rispettivamente pubblicate in *Catalogue British Museum*, p. 241, nn. A, G, E.

⁸⁸² SPANU, ZUCCA 2004, p. 88, nn. 7-8.

⁸⁸³ Cfr. *infra*, § III.3.C.5.b.

⁸⁸⁴ SPANU, ZUCCA 2004, pp. 95-96, nn. 48-50.

⁸⁸⁵ ZUCCA 2003b, p. 293, nota 1205; STIGLITZ 2006, p. 73; ARSLAN 2005 (2013), n. 5775.

⁸⁸⁶ SPANO 1865, pp. 198, nn. 439-440, 443-444.

⁸⁸⁷ O'HARA 1977; MCCORMICK 2008, p. 964, n. B45.

⁸⁸⁸ MARTORELLI 2006b, p. 343, nn. 27.

⁸⁸⁹ MANUNZA 2005-2006, p. 91, n. 12.

⁸⁹⁰ R.M. Zanella in USAI E. *et alii* 2012.

⁸⁹¹ *Catalogue British Museum*, p. 241, nn. B, F, I.

⁸⁹² SPANU, ZUCCA 2004, pp. 89-97, nn. 15-45, 51-59, 89.

⁸⁹³ Cfr. *infra*, § III.4.c.

⁸⁹⁴ SPANO 1865, p. 198, nn. 449-453 (catalogati come di Costantino IV).

⁸⁹⁵ Cfr. *supra*, § II.1.

⁸⁹⁶ MARTORELLI 2006b, p. 343, nn. 23-25.

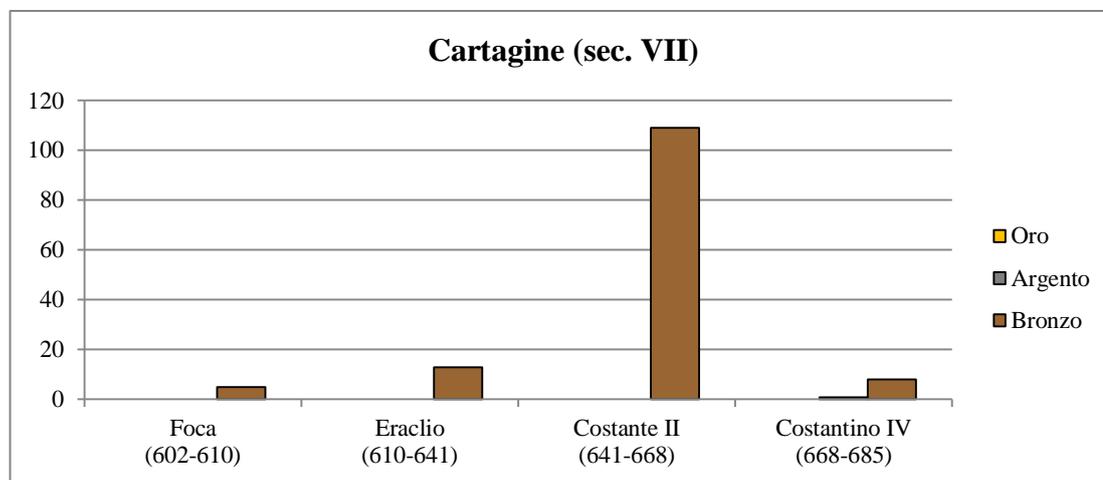
⁸⁹⁷ GUIDO 1993c, p. 98, n. 59.

⁸⁹⁸ SPANO 1865, p. 198, n. 454 (Costantino IV).

⁸⁹⁹ O'HARA 1977; MCCORMICK 2008, p. 964, n. B45.

⁹⁰⁰ SPANU, ZUCCA 2004, p. 98, n. 65.

Tiberio), due provenienti dalla medesima località⁹⁰¹ e i restanti compresi nel tesoretto andato perduto⁹⁰², e a quattro mezzi *folles*, noti nella Collezione Spano⁹⁰³ e nel suddetto gruzzolo irreperibile⁹⁰⁴.



Attestazioni di emissioni di zecca cartaginese in Sardegna nel VII secolo.

La seconda officina monetale maggiormente presente in Sardegna è la zecca di Sicilia/Siracusa, della quale sono note testimonianze numismatiche a partire dal regno di Eraclio, cui appartengono un *folles* a Ozieri e due decanummi (618-619; 625-626) all'interno della Collezione Timon, custodita presso la Soprintendenza Archeologia della Sardegna. Alla zecca di Sicilia appartiene, inoltre, un *folles* di Eracleona datato al 641⁹⁰⁵. Costante II è rappresentato da nove *folles* – tre da Ozieri⁹⁰⁶, due da S. Giorgio di Cabras⁹⁰⁷, due dal noto tesoretto andato perduto⁹⁰⁸ e altri due erratici⁹⁰⁹ – e da un mezzo *folles*, proveniente da S. Giorgio di Cabras⁹¹⁰. A Costantino IV risultano correlabili un *folles* da Ozieri⁹¹¹, uno dalla Collezione Spano⁹¹² e uno perduto⁹¹³, mentre sono noti mezzi *folles* da Cabras⁹¹⁴ e nuovamente dalla raccolta numismatica dello Spano⁹¹⁵, oltre

⁹⁰¹ SPANU, ZUCCA 2004, p. 98, nn. 66-67.

⁹⁰² O'HARA 1977; MCCORMICK 2008, p. 964, n. B45.

⁹⁰³ SPANO 1865, p. 198, n. 445.

⁹⁰⁴ O'HARA 1977; MCCORMICK 2008, p. 964, n. B45.

⁹⁰⁵ Cfr. *supra*, § II.1.

⁹⁰⁶ GUIDO 1994; MORRISSON 1998, pp. 312, 326; CALLEGHER 2002, p. 268, n. 7.35; COSENTINO S. 2002b, p. 66; GUIDO 2002, p. 167 ("Ozieri 1990"); ARSLAN 2005, p. 107, n. 5678; MCCORMICK 2008a, pp. 402, 963, n. B41; MORRISSON 2008, p. 662. Per un confronto sul tipo si veda DOC, III, pp. 383-386, nn. 16-19.b.3.

⁹⁰⁷ SPANU, ZUCCA 2004, p. 98, nn. 61-62.

⁹⁰⁸ O'HARA 1977; MCCORMICK 2008, p. 964, n. B45.

⁹⁰⁹ Cfr. *supra*, § II.1.

⁹¹⁰ SPANU, ZUCCA 2004, p. 98, n. 63.

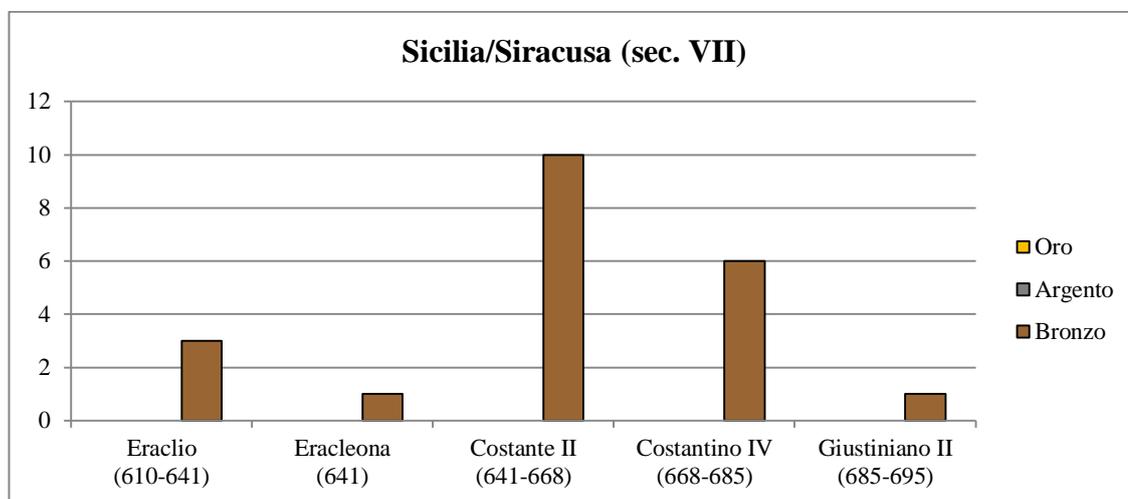
⁹¹¹ Cfr. *infra*, § III.4.c.

⁹¹² SPANO 1865, p. 198, n. 446.

⁹¹³ O'HARA 1977; MCCORMICK 2008, p. 964, n. B45.

⁹¹⁴ SPANU, ZUCCA 2004, p. 99, n. 70.

a un altro anch'esso decontestualizzato e di provenienza ignota. L'unico manufatto monetale pertinente a Giustiniano II risulta, infine, un *folles* erratico custodito nei depositi della Soprintendenza Archeologia della Sardegna⁹¹⁶.



Attestazioni di emissioni di zecca di Sicilia in Sardegna nel VII secolo.

Paiono decisamente meno frequenti le attestazioni di monete emesse da altre officine del Mediterraneo occidentale: è del tutto assente Ravenna⁹¹⁷; a Catania, inaugurata nel 582-583 da Maurizio Tiberio⁹¹⁸ ma chiusa nel 628-629 a vantaggio della zecca di Siracusa⁹¹⁹, fanno riferimento un decanummo di Eraclio dalla loc. Ruinas (Ozieri)⁹²⁰, un decanummo e un mezzo *folles* di Costante II, provenienti dalla medesima località⁹²¹. Roma è rappresentata esclusivamente da due mezzi *folles*, di Costante II e Costantino IV, inclusi nel tesoretto perduto più volte menzionato⁹²².

⁹¹⁵ SPANO 1865, p. 198, n. 447.

⁹¹⁶ Cfr. *supra*, § II.1. Sulle coniazioni enee della zecca di Siracusa cfr. HENDY 1989, pp. 150-152; CALLEGHER 2010, in particolare le pp. 130-131 sulla loro circolazione; GUZZETTA 2010, p. 176; PRIGENT 2013; PRIGENT 2014b, pp. 39, 50-53.

⁹¹⁷ E.A. Arslan in ARSLAN, MORRISSON 2002, pp. 1295-1296.

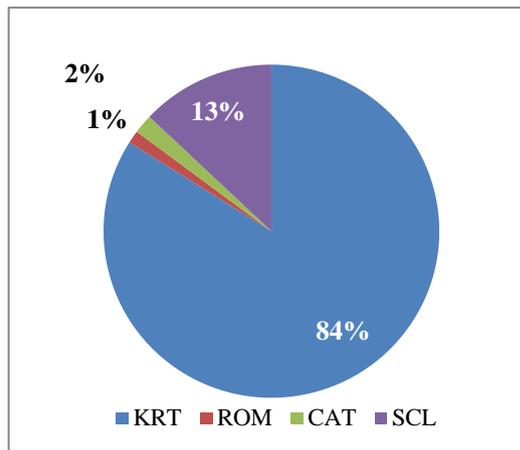
⁹¹⁸ La zecca di Catania – fondata da Maurizio Tiberio con lo scopo, secondo Jean-Marie Martin, di “riformire di monete piccole di rame la Sicilia e il Mezzogiorno, cfr. MARTIN 1983, p. 185 – cominciò a coniare da subito pentanummi e decanummi, i primi non datati, contrariamente ai secondi, ma tutti contraddistinti dalla scritta CAT/KAT in esergo (HENDY 1985, p. 418, COSENTINO S. 2008a, p. 202; MORRISSON, PRIGENT 2010, pp. 136-137; GUZZETTA 2010, p. 172). Catania continuò a emettere decanummi e pentanummi anche durante i regni di Foca ed Eraclio e negli stessi anni comparvero anche *folles* di Anastasio, Giustino e Giustiniano e dello stesso Eraclio, conati in origine a Costantinopoli e rimessi in circolazione con due contromarche: il busto di Eraclio e la sigla SCL (HENDY 1985, pp. 418-419; GUZZETTA 2010, pp. 172-173; 2011, pp. 134-135). Cfr. anche MARTIN 1983, p. 185; LAIOU, MORRISSON 2007, p. 86; CALLEGHER 2010, pp. 124-125. MARTIN 2014, p. 8.

⁹¹⁹ GUZZETTA 1995. Cfr. *supra*, § I.2.

⁹²⁰ GUIDO 1994; MORRISSON 1998, pp. 312, 326; CALLEGHER 2002, p. 268, n. 7.35; COSENTINO S. 2002b, p. 66; GUIDO 2002, p. 167 (“Ozieri 1990”); ARSLAN 2005, p. 107, n. 5678; MCCORMICK 2008a, pp. 402, 963, n. B41; MORRISSON 2008, p. 662.

⁹²¹ Cfr. *infra*, § III.4.c.

⁹²² O’HARA 1977; MCCORMICK 2008, p. 964, n. B45. Sulla produzione enea di Siracusa nel VII secolo rifletteva già MARTIN 1983, p. 185.



Circolazione monetaria in Sardegna, VII secolo, prospetto delle attestazioni (riconosciute) delle zecche occidentali.

Tra le monete di zecca irricognoscibile, l'unica ascrivibile al regno di Foca è risultata una coniazione d'oro – senza ulteriori dettagli – dalla loc. Carzeranu, presso Settimo San Pietro⁹²³. A Eraclio sono state attribuite emissioni auree di officina indeterminabile dal già noto sito di Carzeranu⁹²⁴, da Seuni (Selegas)⁹²⁵, Isili⁹²⁶ e *Tharros*, dove una moneta di Eraclio e Eraclio Costantino è stata individuata all'interno della tomba n. 33⁹²⁷. Al medesimo sovrano, senza poter precisare la zecca di emissione, sono state ascritte anche due coniazioni d'argento, individuate rispettivamente presso il nuraghe Su Mulinu (Villanovafranca)⁹²⁸ e tra i manufatti compresi nella Collezione Spano, all'interno della quale, ugualmente non attribuibile a alcuna zecca, è risultato anche un *follis*⁹²⁹. Sono risultati numerosi gli esempi pertinenti a Costante II: re emissioni d'oro, senza ulteriori dettagli tipologici, due delle quali provenienti da S. Antioco⁹³⁰ e la terza da Terralba (con Costantino, Eraclio e Tiberio)⁹³¹.

⁹²³ SPANO 1858b, p. 59; TARAMELLI 1915, p. 76; ARSLAN 2005, p. 110, n. 5800; MARTORELLI 2006b, p. 336, note 2918-2919.

⁹²⁴ Cfr. *infra*, § III.2.d.

⁹²⁵ SPANO 1870b, p. 28; PERANTONI SATTÀ 1956, p. 160; PAULIS G. 1983, pp. 91-92; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 110, n. 5810. Sul territorio di Selegas cfr. anche SPANO 1859a.

⁹²⁶ SPANO 1870a, p. 27; LILLIU G. 1947, p. 59, nota 63); GUIDO 2001a, p. 43, nota 4. Cfr. anche TRUDU 2013, p. 608.

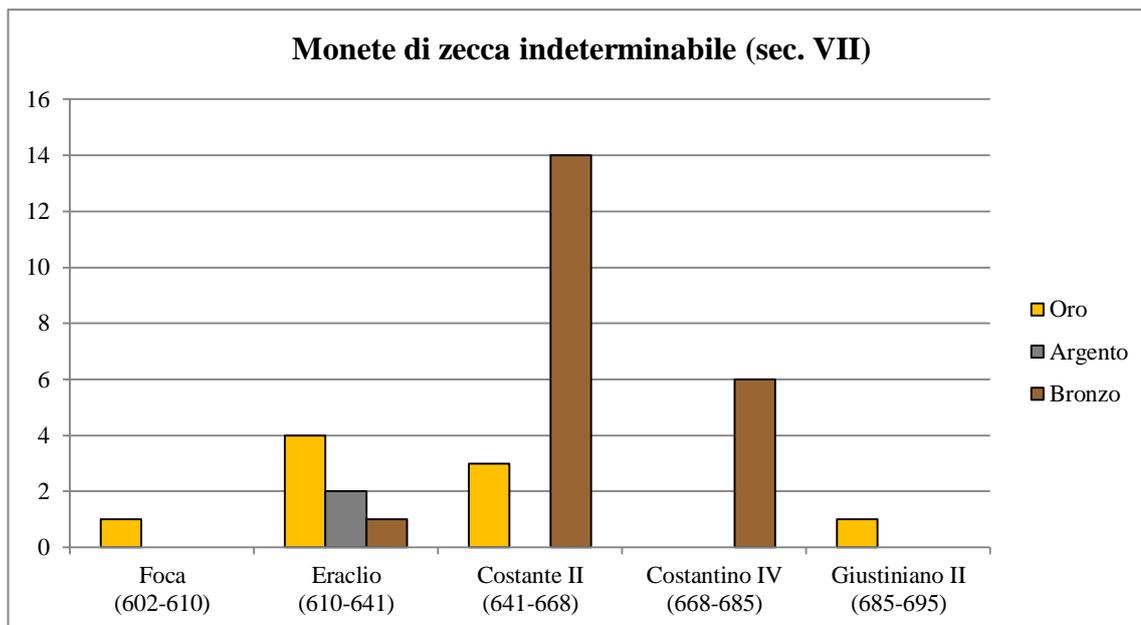
⁹²⁷ *Catalogue British Museum*, p. 241, n. A.

⁹²⁸ G. Ugas in CASU *et alii* 2015, p. 47.

⁹²⁹ SPANO 1865, p. 196, nn. 437-438.

⁹³⁰ SPANO 1867, p. 32; PERANTONI SATTÀ 1956, p. 160; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, pp. 109-110, nn. 5760, 5770.

⁹³¹ SPANO 1870b, p. 28; PERANTONI SATTÀ 1956, p. 161; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 111, n. 5890.



Attestazioni di emissioni di zecca incerta in Sardegna nel VII secolo.

Tra le monete bronzee, ugualmente cospicue, sono stati attribuiti a Costante II tredici *folles*, otto dei quali provenienti dalla località Ruinas (Ozieri)⁹³², altri quattro da una località sconosciuta del territorio pertinente al suddetto centro abitato⁹³³, uno dall'area intorno alla chiesa di S. Elena di Ittireddu⁹³⁴, mentre una moneta di bronzo, senza alcun dettaglio aggiuntivo, è stata riconosciuta all'interno della Collezione Pistis-Corsi in possesso del Comune di Iglesias⁹³⁵. Le monete di zecca indeterminabile attribuite da Costantino IV sono risultate un *folles* individuato nella tomba II/2001 della necropoli di S. Lussorio di Selargius⁹³⁶, uno dalla Collezione Spano⁹³⁷, quattro mezzi *folles* erratici, due dei quali provenienti da Ozieri e conservati presso il Museo Civico Archeologico "Le Clarisse" del paese, i restanti da una località sconosciuta⁹³⁸. Al primo regno di Giustiniano II, infine, è stata ascritta una moneta d'oro, senza ulteriori dettagli, dalla loc. Coloros, in territorio di Bosa⁹³⁹.

⁹³² GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 107, n. 5683.

⁹³³ Cfr. *infra*, § III.4.c.

⁹³⁴ GUIDO 2002, p. 167; BASOLI 2002, p. 196; ARSLAN 2002, p. 100 n. 435; ARSLAN 2005a, p. 106 n. 5580.

⁹³⁵ ALBA L., CANINO 2001, p. 15.

⁹³⁶ MANUNZA 2005-2006, p. 91, n. 14.

⁹³⁷ SPANO 1865, p. 198, n. 442.

⁹³⁸ Cfr. *infra*, § III.4.c.

⁹³⁹ Cfr. *infra*, § III.3.C.6.

2.c. L'VIII secolo e la zecca di Sardegna

La perdita dei possedimenti africani intercorsa in seguito alla presa di Cartagine (698)⁹⁴⁰ non si risolse come una *débâcle* esclusivamente politica, ma comportò per Bisanzio una consistente diminuzione delle entrate fiscali, del rifornimento di materie prime e di grano, oltre a potenziali minacce alla Sicilia, all'Italia meridionale e alle rotte di collegamento tra il Mediterraneo occidentale e quello orientale⁹⁴¹; l'incertezza generale del quadro politico portò anche alla chiusura di numerose officine monetarie dell'impero bizantino, più in Oriente – Nicomedia, Cizico, Tessalonica, solo per citare tre esempi di zecche presenti nel panorama del circolante in Sardegna – che in Occidente, dove Roma, Ravenna e Siracusa avrebbero continuato a produrre monete ma Cartagine avrebbe chiuso i battenti con la fine dell'Esarcato d'Africa⁹⁴². Quest'ultimo avvenimento, in particolare, sancì anche il trasferimento in Sardegna (presso *Carales*, ma non è certo) della zecca, della quale già Diego Ricotti Prina aveva ipotizzato per primo l'esistenza proponendone l'attività durante il regno di Maurizio Tiberio (582-602)⁹⁴³. Circa dieci anni dopo, Philip Grierson si imbatté nella segnalazione del tesoretto di S. Giovanni di Noale-Ossi (SS)⁹⁴⁴ e, per spiegare la S presente nel campo di rovescio delle emissioni bizantine rinvenute, propose di considerarle una variante di fabbrica cartaginese⁹⁴⁵. In seguito riscontrò che anche alcuni *solidi* conati tra i regni di Leonzio II e Anastasio II presentavano la stessa peculiarità grafica e, pur non essendo a conoscenza del parere del Ricotti Prina in merito, ipotizzò che a seguito della capitolazione di Cartagine, nel 698 la zecca dell' Esarcato d'Africa sarebbe stata trasferita a Cagliari, continuando a battere moneta con le matrici africane almeno per altri venticinque anni⁹⁴⁶. La S, pertanto, sarebbe stata il segno indicativo della zecca (S = *Sardinia*)⁹⁴⁷. La possibilità circa l'esistenza di una zecca bizantina in Sardegna è stata

⁹⁴⁰ Cfr. *supra*, §§ I.2-3.

⁹⁴¹ KAEGI 2010, p. 175.

⁹⁴² HENDY 1985, pp. 422-424; LAIOU, MORRISSON 2007, p. 86; MORRISSON, PRIGENT 2010, pp. 134, 137-138. Su Tessalonica si veda HALDON 2012, p. 109; Su Roma si rimanda a CALABRIA, DE SPIRITO 1995; TRAVAINI 2012, p. 486. Su Ravenna cfr. ARSLAN 2005a, pp. 227-229. Su Siracusa si veda il recente e accurato lavoro di V. PRIGENT (2012, con bibliografia precedente).

⁹⁴³ RICOTTI PRINA 1950, p. 57; MELONI 1969, p. 6; OSTROGORSKY 1968, pp. 69-71; RICOTTI PRINA 1972, p. 18; GUIDO 2002, p. 165; RAVEGNANI 2004, pp. 91-105; HERRIN 2008, pp. 117-118.

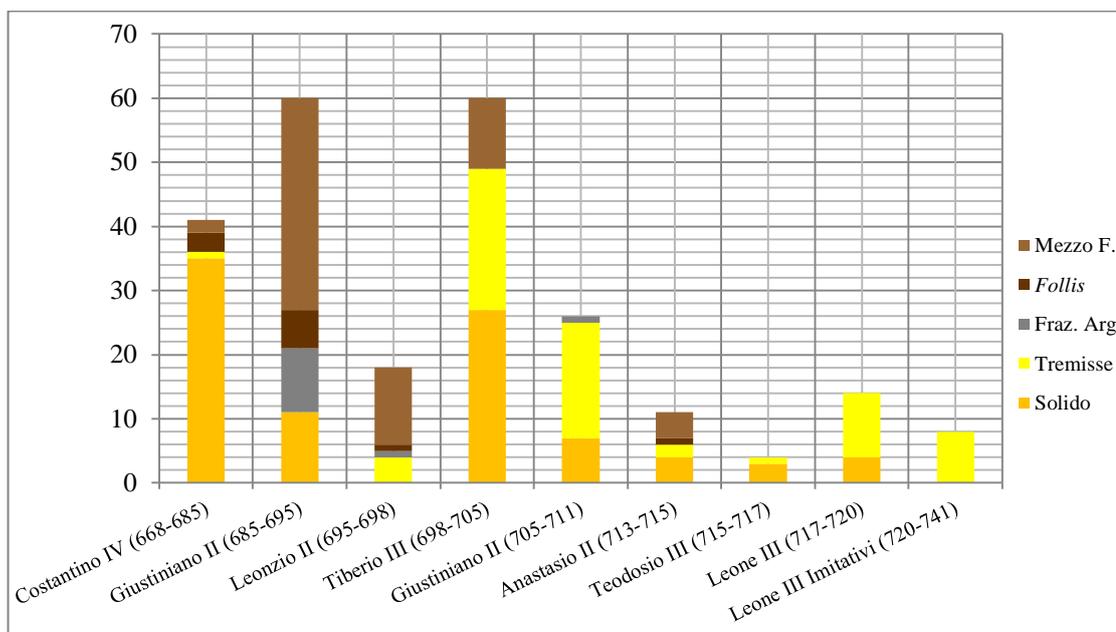
⁹⁴⁴ Cfr. *infra*, § III.1.s.

⁹⁴⁵ DOC, I, p. 44; PANVINI ROSATI 1982, p. 655.

⁹⁴⁶ DOC, I, pp. 39-40. Si vedano anche PANVINI ROSATI 1982, p. 665; HENDY 1985, p. 422, GUIDO 2002, p. 165; MORRISSON, PRIGENT 2010, p. 134.

⁹⁴⁷ DOC, II.1, p. 44. Si veda anche PIRAS E. 1996, p. 80.

ritenuta verosimile da numerosi studiosi⁹⁴⁸; Bruno Callegher l’ha ritenuta legata a una produzione monetaria “non episodica” e articolata al punto tale da offrire una gamma di manufatti adatta sia allo scambio su vasta scala che a quello minuto⁹⁴⁹, mentre di recente Cécile Morrisson, sulla base dei cospicui rinvenimenti finora noti, ha affermato che *ne laisse aucun doute sur leur attribution à un atelier situé dans l’île*⁹⁵⁰.



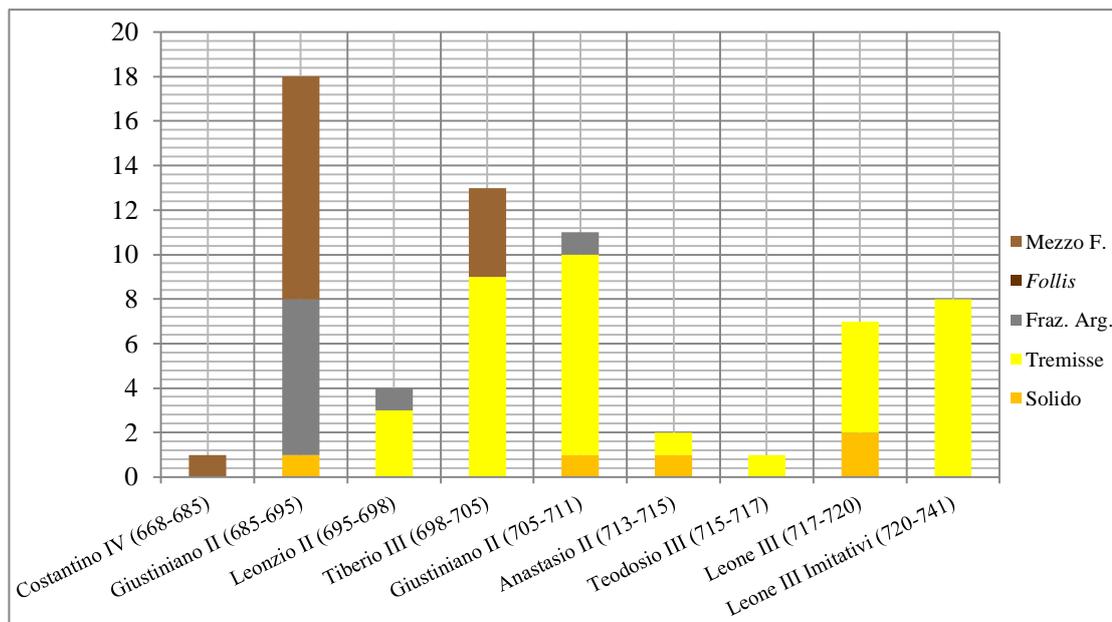
Zecca di Sardegna, totalità delle segnalazioni delle monete note.

Una caratteristica peculiare del campione numismatico relativo alla zecca Sarda è la sua notevole percentuale di manufatti confluiti, a partire dal XIX secolo, in collezioni pubbliche – talvolta acquisite da importanti musei o centri di ricerca, come il British Museum, il Dumbarton Oaks (Washington D.C.) o il Museo statale Ermitage (San Pietroburgo) – o private, anch’esse spesso donate a Enti pubblici o strutture museali. Al netto delle segnalazioni di monete attualmente custodite in musei e città non isolate il campione numismatico di emissioni bizantine sarde si presenta così composto:

⁹⁴⁸ CAMPAZZI, GRAZIANO 1975, pp. 1-13; GUILLOU 1988a, p. 333; PANVINI ROSATI 1996, pp. 9-10; SPANU 1998, pp. 21, 173; TURTAS 1999a, p. 155; COSENTINO S. 2002b, p. 65; GUIDO 2002; MARTORELLI 2004, p. 289; CASTRIZIO 2005, p. 42; MARTORELLI 2006b, p. 337; SERRA P.B. 2006a, p. 313, nota 110; LAIOU, MORRISSON 2007, p. 86; COSENTINO S. 2008a, p. 202; MCCORMICK 2008a, p.403;CORONEO 2011, p. 273; PIRAS 2011-2012 (con referenze precedenti); SIMBULA, SPANU 2012, pp. 580-581; ORRÙ 2012-2013, p. 41; MURA, SORO 2013, p. 449; ZANELLA 2013, pp. 41-42.

⁹⁴⁹ CALLEGHER 2008, pp. 25-26.

⁹⁵⁰ MORRISSON 2016a, p. 339. La studiosa aveva già analizzato i rapporti tra le officine monetarie di Cartagine e della Sardegna in MORRISSON 1970, II, pp. 401, 433, 442.



Zecca di Sardegna, monete rinvenute nell'isola (contesti archeologici; tesoretti).

Un così nutrito campione di manufatti irreperibili costituisce senza dubbio una difficoltà nel processo interpretativo delle monete, sotto molteplici punti di vista: impedisce di poter risalire al “percorso” dei manufatti, dai fenomeni postdeposizionali legati al contesto archeologico fino alla eventuale presenza in siti o realtà extraisolane per motivazioni quali il commercio o il viaggio; questa caratteristica si rivela fondamentale giacché, allo stato attuale degli studi, non sono noti ritrovamenti di monete bizantine sarde in contesti archeologici al di fuori della Sardegna. Un'ulteriore difficoltà riguarda il non poter procedere a uno studio dei coni delle monete bizantine sarde, fondamentale per calcolare effettivamente il volume di emissioni prodotte e quindi l'incidenza delle stesse a livello mediterraneo. Un terzo problema, infine, concerne la mancata possibilità di effettuare un esame autoptico delle monete, così da riconoscere senza errori di attribuzione quelle effettivamente pertinenti alla produzione isolana.

2.c.1. Costantino IV (668-685)

“Non è da escludere – ha scritto Paolo B. Serra – che già dalla prima aggressione dell'esarcato nordafricano nel 674 e subito dopo il saccheggio di *Sufetula*, residenza dell'Esarca Gregorio, la zecca imperiale bizantina sia stata trasferita per precauzione a *Carales*”⁹⁵¹. Se da un lato, come richiamato *supra*, non è ancora possibile poter

⁹⁵¹ SERRA P.B. 2006a, p. 313, nota 110.

accertare dove la zecca di Sardegna avrebbe avuto la sua sede, gli studi più recenti hanno permesso di confermare che le prime emissioni a vedere la luce nell'isola siano state il solido, il tremisse, il *follis* e il mezzo *follis* di Costantino IV (668-685)⁹⁵².

2.c.1.a. Solido

 <p>Da PIRAS E. 1996, p. 80, n. 40.</p>	<p>Costantino IV, Eraclio e Tiberio (680-681)</p> <p>D. D[...]ONST[...], Busto frontale, diademato, corazzato e con lancia sulla spalla destra;</p> <p>R. Personaggi frontali, stanti, ritratti ai lati di una croce astile potenziata su quattro gradini; nel campo, a s., una H; a d., una S retrograda; in esergo CONOB.</p>
--	---

La moneta in esame fu inizialmente ritenuta da Philip Grierson una coniazione di Cartagine, relativa ai solidi di classe III (675-681)⁹⁵³ a loro volta analoghi, per peculiarità iconografiche dei conî, ai solidi di classe III di Costantinopoli (674-681)⁹⁵⁴. Lo studioso riconobbe la presenza di una S retrograda nel *verso*, ma la interpretò come un riferimento alla data indizionale, così come per le altre lettere fino a quel momento riconosciute nelle diverse emissioni note (C, Z, H, Θ, I)⁹⁵⁵; tale modalità di calcolo, tuttavia, parrebbe non applicabile alla S perché diciottesima lettera dell'alfabeto greco, dunque non compresa nei parametri di conteggio delle indizioni (che, come è noto, sono quindici); inoltre, non parrebbe accettabile l'utilizzo della S come numerale "anomalo" a fronte di una comprovata susseguenza dei numerali C-I in rapporto alla data indizionale⁹⁵⁶. L'ipotesi del Grierson è stata corroborata, in un certo senso, da Cécile Morrisson, che ai primissimi anni Ottanta del XX secolo ha pubblicato lo studio di un gruzzolo di solidi di Costantino IV rinvenuto a Cartagine, a sua volta parte di un ricco tesoretto di oltre settecento emissioni auree pertinenti a Maurizio (o Foca), Eraclio,

⁹⁵² DOC, II.2, pp. 514-515; PIRAS E. 1985 (viene descritto solo il *follis*); PIRAS E. 1996, pp. 80-83, nn. 40-42; GUIDO 2002, p. 165; ZANELLA 2013, pp. 41-42.

⁹⁵³ DOC, II.2, pp. 513, 520, 546-547, pl. XXX, nn. 44a.1-47.

⁹⁵⁴ DOC, II.2, pp. 528-529, nn. 8a-10h.

⁹⁵⁵ Secondo tale conteggio, C = 676-677; Z = 678-679; H = 679-680; Θ = 680-681; I = 681-682 (DOC, II.2, p. 520). I valori parrebbero coincidere, poiché nel calcolo indizionale si osserva che la ε (quinta lettera dell'alfabeto greco) richiama la V indizione (677), così come le altre (ζ = VI ind., 678; H = VII ind., 679; Θ = VIII ind., 680; I = IX ind., 681). Sulle emissioni provviste dei numerali in questione cfr. DOC, II.2, pp. 546-547, nn. 44a.1-47; MIB, III, p. 152.

⁹⁵⁶ È d'altronde lo stesso Grierson a segnalare, nell'attribuzione dei numerali alle date di indizione, alcune anomalie (DOC, II.1, pp. 513-514).

Costante II, Giustiniano II e da due monete “arabo-bizantine”⁹⁵⁷. Su ventotto esemplari ascrivibili a Costantino IV, ben ventinove⁹⁵⁸ presentavano al *recto* la H e la S retrograda⁹⁵⁹; in questo modo è stato possibile, per la studiosa, ricondurre le coniazioni alla VII indizione (679-680, corroborando pertanto l’ipotesi di Philip Grierson) e richiamare, per la S, una possibile pertinenza alla Sardegna “*par analogie avec les solidi de Justinien II et ses successeurs avec S (inversé ou non) dans le champ frappés en Sardaigne, on peut penser ici à une émission dans l’île dès la fin du règne de Constantin IV*”⁹⁶⁰. Sebbene già Cécile Morrisson avanzasse molte cautele circa l’attribuzione sarda degli esemplari citati – “[...] *la provenance africaine de notre lot n’est pas favorable à cette hypothèse*” – e proponesse anche l’interpretazione della S come un marchio di officina (*Secunda?*)⁹⁶¹, Wolfgang Hahn, l’anno seguente alla pubblicazione della scoperta, ha ritenuto condivisibile la possibile attribuzione della moneta alla zecca di Sardegna sulla base dell’interpretazione della S retrograda come il marchio tipico delle monete isolate⁹⁶²; tale ipotesi è stata ritenuta valida, anni dopo, anche da Enrico Piras⁹⁶³ e Francesco Guido⁹⁶⁴. Allo stato attuale degli studi gli esemplari del solido di Costantino IV risultano poco più di trenta: oltre ai solidi editi da Cécile Morrisson, Philip Grierson scriveva di averne visto uno nel 1950, “*in the hands of a London dealer*”⁹⁶⁵; sempre la Morrisson e Wolfgang Hahn ne ricordavano uno custodito presso l’*Ashmolean Museum* (Oxford)⁹⁶⁶; un altro solido, di provenienza ignota, è stato pubblicato da Enrico Piras⁹⁶⁷. Ad essi si aggiungono altri tre solidi, inediti, che si presentano in questa sede⁹⁶⁸:

⁹⁵⁷ KAMPMANN, MORRISSON 1979; MORRISSON 1980b, p. 155; JONSON 2012. Sulla particolare tipologia di coniazioni arabo-bizantine si veda anche BATES, KOVACS 1996; MORRISSON 2009; SCHINDEL, HAHN 2010; MORRISSON, PRIGENT 2013.

⁹⁵⁸ Inizialmente ventitrè secondo MORRISSON 1980b, sono stati portati a ventinove dopo la pubblicazione di una ulteriore parte del tesoretto, sempre da parte di Cécile MORRISSON (1981c).

⁹⁵⁹ MORRISSON 1980b, pp. 157-158, nn. 5-23⁵; MORRISSON 1981c, p. 93.

⁹⁶⁰ MORRISSON 1980b, p. 159. Cfr. *infra*, § II.2.c.2.

⁹⁶¹ MORRISSON 1980b, p. 159.

⁹⁶² MIB, III, pp. 151-152, n. 25.

⁹⁶³ PIRAS E. 1996, p. 79, n. 40.

⁹⁶⁴ GUIDO 2002, p. 165.

⁹⁶⁵ DOC, II.2, p. 520.

⁹⁶⁶ MORRISSON 1980b, p. 157; lo stesso pubblicato in MIB, III, tav. 32, n. 25.

⁹⁶⁷ PIRAS E. 1996, p. 79, n. 40 (diam. mm 13-14; peso g 4,24-4,27); PIRAS 2011-2012, p. 115, n. 1.

⁹⁶⁸ Le riproduzioni fotografiche e i valori ponderali di tali materiali, così come gli altri manufatti di zecca sarda inediti esposti nel corso del presente capitolo, sono stati messi a disposizione di chi scrive da Enrico Piras, che si desidera ringraziare. Lo stesso Piras ha provveduto, attraverso una nota manoscritta, a correggere eventuali anomalie sui valori ponderali delle emissioni già pubblicate che si presentano aggiornati in questa sede.



Costantino IV, Eraclio e Tiberio (680-681), solido, n. 1 (foto E. Piras).

D. [...]NVS, Busto frontale, diademato, corazzato e con lancia sulla spalla destra;

R. Personaggi frontali, stanti, ritratti ai lati di una croce astile potenziata su quattro gradini; nel campo, a s., una H; a d., una S retrograda; in esergo [...]ONOB.

Diam. sconosciuto; peso g 4,32.



Costantino IV, Eraclio e Tiberio (680-681), solido, n. 2 (foto E. Piras).

D. [...]IYVS, Busto frontale, diademato, corazzato e con lancia sulla spalla destra;

R. Personaggi frontali, stanti, ritratti ai lati di una croce astile potenziata su quattro gradini; nel campo, a d., una S; tutto entro contorno perlinato. In esergo [...]OB.

Diam. sconosciuto; peso g 4,34.

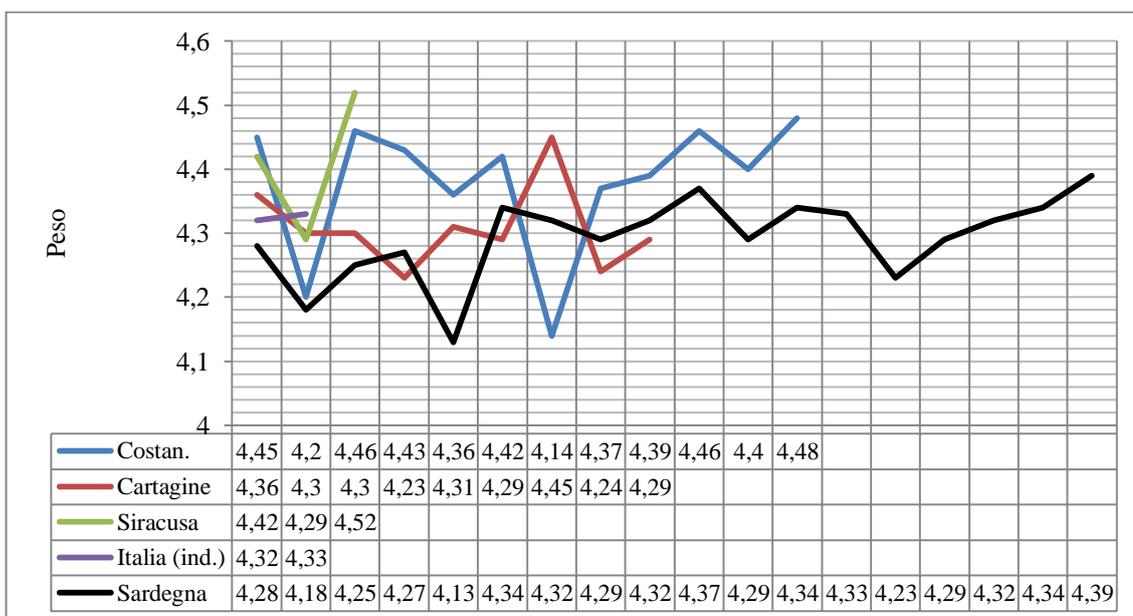


Costantino IV, Eraclio e Tiberio (680-681), solido, n. 3 (foto E. Piras).

D. DN CONS[...]TA[...], Busto frontale, diademato, corazzato e con lancia sulla spalla destra;

R. Personaggi frontali, stanti, ritratti ai lati di una croce astile potenziata su quattro gradini; nel campo, a s., una H; a d., una S retrograda; in esergo CONOB.

Diam. sconosciuto; peso g 4,39.



Solido di Costantino IV (675-681), confronto dei valori ponderali.

Dalle informazioni ponderali a disposizione si individua, per gli esemplari noti, una media compresa tra i g 4,10 e 4,30⁹⁶⁹, in linea con gli esemplari coevi emessi dalle zecche occidentali e da quella di Costantinopoli.

2.c.1.b. Tremisse

 <p>Da PIRAS E. 1996, p. 83, n. 41.</p>	<p>Costantino IV (665-681)</p> <p>D. DN CON[...]TINϣZ PPϣ, Busto di profilo, rivolto a d., diademato e paludato;</p> <p>R. [...]A AVϣϣS, Croce potenziata al centro, a d. una S retrograda; in esergo [...]OB.</p>
--	--

Il tremisse coniato da Costantino IV presenta, al *verso*, la medesima S retrograda presente nel solido e parrebbe un'emissione ancora più rara di quest'ultimo, poiché se ne conosce un solo esemplare, di provenienza stratigraficamente indeterminabile, messo in vendita in un'asta della *Ars Classica* alla metà degli anni Novanta del XX secolo e pubblicato da Enrico Piras l'anno successivo⁹⁷⁰. La peculiarità della coniazione risalta in particolare in rapporto alla mancanza di tremissi conati dalla zecca di Cartagine⁹⁷¹; tale aspetto concorrerebbe a collocare, pur con la doverosa cautela, la produzione del tremisse in un momento cronologico in cui l'officina sarda era già svincolata da quella africana. Come già riscontrato dall'Hahn, in generale il tremisse di Costantino IV riprende l'analogo tipo di Costante II (646-668) attestato a Siracusa e Ravenna⁹⁷². L'esemplare attribuito alla Sardegna manifesta, dal punto di vista iconografico, affinità con i tremissi di Costantino IV conati a Costantinopoli⁹⁷³, Siracusa, Roma e Ravenna, oltre che con produzioni attribuite a zecche incerte dell'Italia bizantina⁹⁷⁴; in ambito metrologico e ponderale, l'emissione attribuita alla Sardegna presenta un valore ponderale (g 1,4) pressoché analogo a quello medio dei tremissi di Costantinopoli e “di

⁹⁶⁹ Gli esemplari editi in MORRISON 1980b, pp. 157-158, nn. 5-23⁵, presentano i seguenti valori ponderali (n.b. dove non specificato, il dato è mancante): nn. 5 (g 4,28), 6 (g 4,18), 8 (g 4,25), 16 (g 4,27), 17 (g 4,13), 18 (g 4,34), 19 (g 4,32), 20 (g 4,29), 21 (g 4,32), 22 (g 4,37), 23² (g 4,29), 23³ (g 4,34), 23⁴ (g 4,33), 23⁵ (g 4,23). Il solido pubblicato da Enrico PIRAS (E. 1996, p. 79, n. 40) risulta di g 4,24-4,27, tuttavia lo stesso Piras ha comunicato a chi scrive che il valore ponderale corretto corrisponde a g 4,29. I solidi inediti presentano, come si è visto, il peso di g 4,32 (n.1), 4,34 (n. 2), 4.39 (n. 3).

⁹⁷⁰ PIRAS E. 1996, p. 83, n. 41; PIRAS 2011-2012, p. 115, n. 2.

⁹⁷¹ DOC, II.2, pp. 519-521; MIB, III, pp. 152-153.

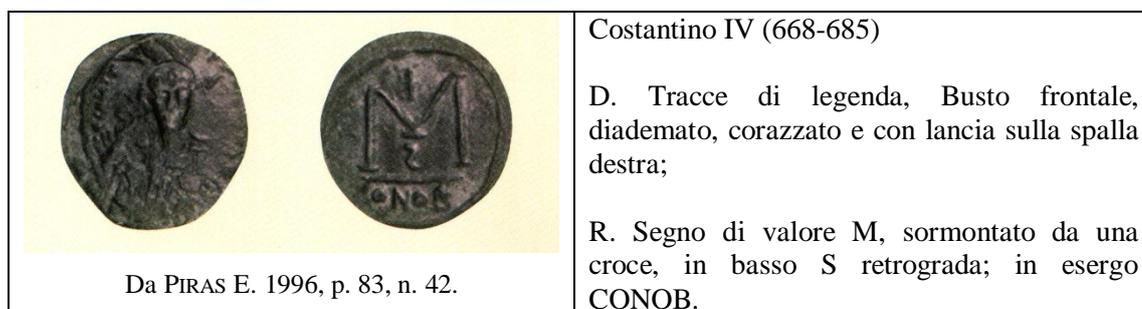
⁹⁷² DOC, II.2, pp. 492-493, 507, pll. XXX-XXI, nn. 168a-175a, 202; MIB, III, pp. p. 157.

⁹⁷³ DOC, II.2, p. 532, nn. 17.1-17.3.

⁹⁷⁴ MIB, III, pp. 153-154, tav. 33, nn. 40-44 (Siracusa); pp. 154-155, tavv. 33-34, nn. 49-59 (Roma, Ravenna e zecche incerte).

zecca italiana incerta” pubblicati dal Grierson, che tuttavia paiono in generale più grandi (in media mm 17-16 per gli esemplari costantinopolitani, mm 14-15 per i restanti) dell’esemplare sardo (mm 11,5)⁹⁷⁵.

2.c.1.c. Follis



Il *follis* di Costantino IV attribuito alla Sardegna è un manufatto numismatico molto raro e se ne conoscono pochissimi esemplari: il primo è stato pubblicato da Pierre Justin Sabatier negli anni Sessanta dell’Ottocento, in occasione del suo ben noto “manuale” di numismatica tardoromana e bizantina; lo studioso, nel descrivere la moneta, si limitò a riportarne le peculiarità, segnalando la presenza di una S retrograda nel *verso* – al di sotto del segno di valore M – e della sigla COHOB in esergo, con la N ugualmente retrograda⁹⁷⁶. Poco più di un secolo dopo, in occasione dell’edizione della collezione di monete bizantine del Dumbarton Oaks (Washington D.C.), Philip Grierson ha contestato la lettura del manufatto operata dal Sabatier, sulla base dell’esistenza di un *follis* di Costantino IV emesso a Cartagine, con KRTG in esergo. In base alla rarità dell’emissione e alle sue peculiarità, tali da renderlo “*clearly African*” nonostante il “*mint mark not clear*” e permetterne una datazione tra (681-685), il Grierson definì “*impossible*” la lettura COHOB⁹⁷⁷. La problematica circa l’interpretazione della moneta si è arricchita nel corso dei decenni successivi grazie alla pubblicazione di due *folles* analoghi a quello studiato dal Sabatier, da parte dell’Hahn⁹⁷⁸ e di Enrico Piras⁹⁷⁹.

⁹⁷⁵ DOC, II.2, pp. 532, pl. XXXII, nn. 17.1 (diam. mm 17; peso g 1,41), 17.2 (diam. mm 16; peso g 1,41); 17.3 (diam. mm 15; peso g 1,03, danneggiato); pp. 561-562, pl. XXXVI, nn. 72 (diam. mm 14; peso g 1,43), 73 (diam. mm 14; peso g 1,47), 74 (diam. mm 15; peso g 1,41), 75 (diam. mm 15; peso g 1,5); 76 (diam. mm 15; peso g 1,47); 77 (diam. mm 15; peso g 1,48), 78 (diam. mm 15; peso g 1,35).

⁹⁷⁶ SABATIER 1862, II, p. 24, tav. XXXVI, n. 11.

⁹⁷⁷ DOC, II.2, p. 521.

⁹⁷⁸ MIB, III, p. 161, 260, tav. 37, n. 99.

⁹⁷⁹ PIRAS E. 1985, n. 156 (diam. mm 27; peso sconosciuto); PIRAS E. 1996, p. 83, n. 42; PIRAS 2011-2012, p. 116, n. 3.

Le monete di cui *supra* sono, allo stato attuale degli studi, gli unici *folles* di Costantino IV di probabile pertinenza sarda noti. Si rimane in dubbio su un ulteriore esemplare facente parte di un lotto di monete a sua volta compreso nella ricchissima collezione di Rodolfo Ratto, venduta nel corso di innumerevoli aste⁹⁸⁰. Sebbene l'Hahn abbia ricondotto la moneta in questione all'ambito sardo, già il Grierson – che, evidentemente, ebbe modo di procedere a un esame autoptico sul manufatto – ne riportò l'illeggibilità del marchio di zecca; pertanto l'attribuzione dell'emissione alla Sardegna è da ritenersi non attendibile poiché non verificabile⁹⁸¹.

2.c.1.d. Mezzo Follis (?)

L'unico esemplare di mezzo *folles* di Costantino IV di zecca sarda attualmente esistente è stato scoperto da Maria Rosaria Manunza nel corso delle indagini archeologiche presso la necropoli bizantina di S. Lussorio di Selargius⁹⁸²; un secondo esemplare, ora perduto, faceva parte di un lotto di emissioni bizantine ritrovate in Sardegna – senza dati più accurati – recentemente studiato da Enrico Piras⁹⁸³.

 <p>Da MANUNZA 2005-2006, p. 91, n. 13.</p>	<p>Costantino IV (668-685)</p> <p>D. (COSTAN)TIN(VS), testa di profilo a d., nel campo a d. XS;</p> <p>R. Segno di valore K, a s. S, in alto, stella⁹⁸⁴.</p>
--	---

Se da un lato parrebbe che la moneta individuata nel contesto di Selargius sia l'unica emissione di Costantino IV di pertinenza sarda nota in ambito archeologico, dall'altra è opportuno precisare che sulla sua effettiva identificazione permangono, a parere di chi scrive, ragionevoli dubbi. Una prima difficoltà di interpretazione si individua nella presenza di un foro passante che, evidentemente rispondente a modalità di riuso che prevedevano un utilizzo della moneta come pendente o applique, pregiudica la comprensione dell'iconografia del *recto*, già di difficile lettura per via di una lacuna sulla superficie del manufatto. Il *verso*, d'altra parte, pare agevolmente richiamare

⁹⁸⁰ Ratto 1959, p. 79, n.1674.

⁹⁸¹ DOC, II.2, p. 521, nota 22.

⁹⁸² Cfr. *infra*, § III.2.b.

⁹⁸³ Piras 2011-2012, p. 119; MORRISON 2016a, p. 339.

⁹⁸⁴ Diam. mm 26; peso g 4,68 (MANUNZA 2005-2006, p. 91, n. 13).

quello dei mezzi *folles* di Tiberio III⁹⁸⁵, dei quali sono noti diversi esempi di ritrovamento all'interno dei contesti archeologici altomedievali della Sardegna, tra cui la necropoli di S. Lussorio⁹⁸⁶.

2c.2. Giustiniano II (I regno, 685-695)

La zecca isolana produsse anche solidi, *folles* e mezzi *folles* nel primo regno di Giustiniano II (685-695)⁹⁸⁷, ritenuti da Philip Grierson la prima coniazione sarda in assoluto (quando ancora non era stata “riconosciuta” la serie di Costantino IV)⁹⁸⁸.

2.c.2.a. Solido

I solidi della zecca sarda conati sotto il primo regno di Giustiniano II sono stati al centro di una *querelle* tra Philip Grierson e Diego Ricotti Prina, il quale in base esclusivamente a valutazioni stilistiche aveva considerato come appartenenti alla produzione sarda una serie di *solidi* di Giustiniano II, in seguito tuttavia rivelatisi differenti dagli esemplari sardi poiché privi della caratteristica S sul rovescio, oltre a qualsiasi altro elemento comune alle produzioni isolate⁹⁸⁹. L'attribuzione del Ricotti Prina, su basi non fondate, aveva condotto Grierson a porsi con un certo sospetto nei confronti dei *solidi* sardi di Giustiniano II, limitandosi a considerare “veri” solo i *folles* e i mezzi *folles*⁹⁹⁰. Il dubbio sull'autenticità dei *solidi* è stato svelato negli anni Novanta del XX secolo da Enrico Piras, nel corso del già noto tesoretto “della Nurra”⁹⁹¹.

Lo stato attuale delle ricerche sul solido di Giustiniano II di provenienza sarda ha portato a identificarne tre classi; due di queste non presentano al *verso* il “classico” segno S e per questo Enrico Piras, negli anni Novanta del XX secolo, sulla base del ritrovamento di un esemplare provvisto della S al *verso* all'interno del “tesoretto della Nurra”, ha proposto di non considerarle più come pertinenti alla zecca di Sardegna⁹⁹²,

⁹⁸⁵ Cfr. *infra*, § II.2.c.4.

⁹⁸⁶ Cfr. *infra*, § III.2.b.

⁹⁸⁷ GRIERSON 1961, p. 46. Cfr. anche PANVINI ROSATI 1982, p. 665; COSENTINO S. 2002b, p. 66; MARTORELLI 2006b, p. 337.

⁹⁸⁸ DOC, II.2, p. 571; HENDY 1985, p. 422.

⁹⁸⁹ RICOTTI PRINA 1950, p. 57; DOC, II.2, p. 571; MIB, III, p. 167; PANVINI ROSATI 1982, p. 665. PIRAS E. 1996, p. 75; GUIDO 2002, p. 165.

⁹⁹⁰ DOC, II.2, pp. 571-572.

⁹⁹¹ Cfr. *infra*, § III.1.u.

⁹⁹² PIRAS E. 1996, p. 84.

ma l'ipotesi non è risultata convincente⁹⁹³. L'estrema lacunosità del dato e la conseguente impossibilità di fornire una risposta definitiva al dibattito comportano, tuttavia, la necessaria considerazione di tutte le ipotesi finora enunciate; pertanto, le tre classi di solidi del primo regno di Giustiniano II legate alla Sardegna risultano le seguenti:

 <p>Da MORRISSON 2016a, p. 339, fig. 7.</p>	<p><i>Classe I</i> Giustiniano II (692-693?)</p> <p>D. ΔΝΙΥΣΤΙΝ ΙΑΝΥΣΡΡΑ, Busto frontale, incoronato e paludato, nella d. un globo crucigero;</p> <p>R. VICTORIA AVGYΣ, Croce potenziata su tre gradini, in esergo CONOB.</p>
--	---

Attribuito con qualche riserva dal Grierson alla zecca sarda⁹⁹⁴, del solido di I classe sono noti cinque esemplari, tre dei quali compresi all'interno delle collezioni del British Museum⁹⁹⁵, Ratto⁹⁹⁶ e del Dumbarton Oaks⁹⁹⁷ e i restanti pubblicati da Diego Ricotti Prina⁹⁹⁸ e da Wolfgang Hahn⁹⁹⁹.

 <p>Da TOLSTOI 1914b, p. 859, n. 97.</p>	<p><i>Classe II</i> Giustiniano II (692-695)</p> <p>D. ISCR IST RE XR, Busto frontale del Cristo, con lunga barba, nimbo crucigero e <i>volumen</i>;</p> <p>R. IS TIN IA NSERSCRI, Personaggio stante, abbigliato con <i>loros</i>, con lunga croce astile su base nella d.</p>
---	---

La II classe dei solidi di Giustiniano II attribuita alla zecca di Sardegna presenta peculiarità significative, a partire dalle forti analogie tipologiche rispetto ai contemporanei conî della zecca di Costantinopoli, come la presenza dell'iconografia del

⁹⁹³ MORRISSON 2016a, p. 339.

⁹⁹⁴ DOC, II.2, p. 571. Le riserve del Grierson erano causate principalmente dalla mancanza della S retrograda nel campo del *verso* (cfr. anche GUIDO 2002, p. 165).

⁹⁹⁵ Diam. sconosciuto; peso g 4,38 (WROTH 1911, p. 336, n. 29; MORRISSON 2016a, p. 339, fig. 7).

⁹⁹⁶ MIB, III, p. 263, si precisa come la moneta sarebbe stata compresa nell'asta n. 1686.

⁹⁹⁷ Diam. mm 16; peso 4,30 (DOC, II.2, p. 591, pl. XXXVIII, n. 36).

⁹⁹⁸ RICOTTI PRINA 1972, n. 28 (*non vidi*); PIRAS E. 1985, n. 157.

⁹⁹⁹ MIB, III, pp. 167, 263, tav. 38, n. 19. A riguardo cfr. anche PIRAS 2011-2012, p. 120.

Cristo *Pantokrator* al *recto* e la conseguente “traslazione” dell’imperatore, tradizionale autorità emittente, al *verso*¹⁰⁰⁰.

Associare l’immagine del Cristo a quella dell’imperatore, da parte di Giustiniano II, fu una assoluta novità mai avvenuta prima di allora¹⁰⁰¹. André Grabar ha proposto di identificare il rapporto tra l’iscrizione “*Iesus Christos Rex Regnantium*” e l’iconografia del *Pantokrator* come un riferimento alla Rivelazione dell’Apocalisse di Giovanni, riservato al primo combattimento escatologico durante lo sterminio delle nazioni pagane¹⁰⁰². La scelta iconografica avrebbe, soprattutto, manifestato una “evidente congenialità” rispetto alla concezione bizantina della discendenza del potere dell’imperatore¹⁰⁰³. Altri studiosi hanno voluto riconoscere nell’impiego di tale iconografia un rimando ai dettami imposti nel corso del contemporaneo Concilio *Quinisextum* e all’utilizzo della moneta come uno dei tanti “strumenti di politica religiosa” che, attraverso l’indirizzo della devozione “dall’alto”, avrebbero permesso di tenere unito l’impero in un momento travagliato e magari fornire una convincente risposta alle divergenze di natura dogmatica che, allora, rendevano sempre più marcata la divisione tra chiesa ortodossa e chiesa monofisita¹⁰⁰⁴.

Si conosce un esemplare del tipo in questione all’interno della collezione numismatica del British Museum¹⁰⁰⁵, mentre altri tre solidi sono pubblicati da Wolfgang Hahn¹⁰⁰⁶.

¹⁰⁰⁰ DOC, II.2, pp. 578-580, pl. XXXVII, nn. 7a.1-8d; MIB, III, tav. 38, nn. 8a-9. Cfr. anche BRECKENRIDGE 1959, pp. 25-26; CAMPAZZI, GRAZIANO 1975, p. 6; SUTHERLAND 1992, pp. 160-161; GUIDO 2002, p. 165; MORRISSON 2010, pp. 177-178.

¹⁰⁰¹ BRECKENRIDGE 1959, pp. 22, 46, 91-96; JORDANOV 2006, p. 468; LOUTH 2008, p. 236; MARTORELLI 2012a, p. 122; PAPADOPOULOU, MORRISSON 2013, p. 76, con ulteriore bibliografia alla nota 3.

¹⁰⁰² GRABAR 1936, pp. 19-20. “Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava “Fedele” e “Verace”: egli giudica e combatte con giustizia. [...] porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio. [...] Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori” (cit. Ap. 19, 11-16). Si vedano anche BRECKENRIDGE 1959, pp. 48-56; YANNOPOULOS 1993, p. 35.

¹⁰⁰³ BRECKENRIDGE 1972, p. 372; PERTUSI 1976, pp. 537-538. Su tale concezione si vedano anche COSENTINO S. 2012c, p. 284; GALLINA 2016, pp. 61-69.

¹⁰⁰⁴ Sempre il Grabar osservava che “l’auteur de cette composition se proposa de montrer le pieux empereur devant le *Pambasileus* comme un ‘sujet’ auprès de son Seigneur”, poiché “cette piété exemplaire de l’empereur est la condition indispensable de la Victoire impériale” (GRABAR 1936, pp. 19-20). Si vedano anche BRECKENRIDGE 1959, pp. 56-57, 95-96; PERTUSI 1976, pp. 524-525, 537; LACAM 1978, p. 63; YANNOPOULOS 1993, pp. 37-38; MARTORELLI 2012a, p. 122.

¹⁰⁰⁵ Diam. mm 16; peso g 4,28. Inizialmente interpretato come una produzione della zecca di Cartagine (WROTH 1911, p. 336, n. 31; TOLSTOÏ 1914b, p. 859, n. 97), il solido è stato ascritto alla zecca di Sardegna dal Grierson (in DOC, II.2, p. 591, n. 37).

¹⁰⁰⁶ MIB, III, pp. 167, 263, tav. 38, nn. 20¹-20². Cfr. anche le referenze in PIRAS E. 1985, n. 158.

 <p>Da PIRAS E. 1996, p. 84, n. 43.</p>	<p><i>Classe III</i> Giustiniano II (685-695)</p> <p>D. $\delta\text{I I}\psi\text{STI ANS P}\epsilon\text{X}$, Busto frontale, incoronato e paludato, nella d. un globo crucigero;</p> <p>R. VICTORI[...] AVζVζ, Croce potenziata su tre gradini, a d. S, in esergo CONOB.</p>
--	--

La III classe dei solidi di Sardegna del primo regno di Giustiniano II è particolarmente rara; se ne conoscono due esemplari, uno pubblicato dal Sabatier¹⁰⁰⁷ e l'altro da Enrico Piras tra le monete ritrovate all'interno del "ripostiglio della Nurra"¹⁰⁰⁸.

Le caratteristiche ponderali del manufatto risultano divergenti rispetto ai solidi, caratterizzati dalle medesime iconografie, di Costantinopoli¹⁰⁰⁹, Cartagine¹⁰¹⁰, oltre che dai solidi di I classe attribuiti alla Sardegna¹⁰¹¹. Una differenza altrettanto significativa sembra riscontrarsi anche rispetto ai solidi di Siracusa, che tuttavia, a fronte di dimensioni analoghe, sembrano a loro volta mantenere un peso medio leggermente più basso rispetto alle emissioni costantinopolitane e cartaginesi¹⁰¹².

2.c.2.b. Coniazioni argentee

La problematica circa l'esistenza di emissioni argentee prodotte dalla zecca sarda durante il regno di Giustiniano II è stata recentemente arricchita dall'acquisizione di un'interessante documentazione materiale. Nel 2012 Enrico Piras ha avanzato la possibilità di ricondurre a Giustiniano II sette emissioni d'argento, rinvenute in Sardegna ma provenienti da una località sconosciuta, ritenute un prodotto di zecca sarda sulla base della presenza, al *verso*, della scritta PAX, già presente nelle emissioni bronzee di Giustiniano II coniate in Sardegna. Il Piras ha ricondotto alla medesima serie

¹⁰⁰⁷ SABATIER 1862, II, p. 24, pl. XXXVII, n. 8.

¹⁰⁰⁸ Diam. mm 16; peso g 3,68 (PIRAS E. 1985, n. 157; PIRAS E. 1988, p. 73, n. 336; PIRAS E. 1989, pp. 93-94, n. 1; PIRAS E. 1996, p. 84, n. 43; PIRAS E. 2011-2012, p. 115, n. 4); GUIDO 2002, p. 165.

¹⁰⁰⁹ Ad esempio, i solidi costantinopolitani compresi nella collezione Dumbarton Oaks presentano connotati metrologici e ponderali più rispondenti agli standard "regolamentari", con un diametro medio di mm 19 e un peso medio pari a g 4,4 (DOC, II.2, pp. 575-577, nn. 1a-6f).

¹⁰¹⁰ Diam. mm 13; peso g 4,41 (DOC, II.2, p. 587, n. 28).

¹⁰¹¹ Diam. mm 15; peso g 4,30 (DOC, II.2, pp. 571, 591, n. 36).

¹⁰¹² DOC, II.2, pp. 593-594, nn. 41a.1 (diam. mm 20; peso g 4,1), 41a.2 (diam. mm 20; peso g 4,21), 41b (diam. mm 18, peso g 3,95), 42 (diam. mm 21; peso g 4,11), 43 (diam. mm 19; peso sconosciuto), 44a (diam. mm 20; peso g 4,05), 44b (diam. mm 20, peso g 4,13), 45 (diam. sconosciuto; peso g 4,20), 46 (diam. mm 19; peso g 4,03). Su questa differenza ponderale cfr. MORRISSON, PRIGENT 2010, p. 140.

cinque emissioni¹⁰¹³ mentre le restanti due sono state ascritte a una produzione differente sulla base delle diversità riscontrate per il conio del *verso*¹⁰¹⁴.



Da PIRAS E. 2011-2012, p. 118, n. 5.



Da PIRAS E. 2011-2012, p. 118, n. 10.

Da PIRAS E. 2011-2012, p. 119, n. 11.

I manufatti sono stati ulteriormente analizzati nel 2016, in occasione di uno studio condotto da Cécile Morrisson che ha pubblicato due ulteriori monete analoghe alle prime cinque studiate dal Piras¹⁰¹⁵, assieme a una terza moneta, anch'essa attribuita alla zecca isolana e dalle caratteristiche tipologiche peculiari, sulla cui interpretazione si rimane in dubbio¹⁰¹⁶.



Da MORRISSON 2016a, p. 339, figg. 6a-6c.



Da MORRISSON 2016a, p. 340, figg. 8a-8b.

¹⁰¹³ D. Busto frontale; R. PAX, entrambe le facce entro contorno lineare. Diam. sconosciuto; peso g 0,41; 0,48; 0,47; 0,43; 0,4 (PIRAS E. 2011-2012, pp. 118-119, nn. 5-9). Sulle emissioni bronzee del primo regno di Giustiniano II cfr. *infra*, pp. 151-156.

¹⁰¹⁴ La prima emissione presenta il *verso* scandito da una grande croce latina, disposta in modo da suddividere il campo in quattro porzioni, interessate dalle tre lettere P A X e da una seconda croce (diam. sconosciuto; peso g 0,43; cfr. PIRAS A. 2012, p. 119, n. 10). La seconda moneta è caratterizzata, sempre al *verso*, da una croce latina potenziata (PIRAS A. 2012, p. 119, n. 11) che sembrerebbe manifestare affinità tipologiche con il recto delle frazioni di siliqua coniate dalla zecca di Cartagine durante il regno di Costantino IV (MIB, III, tav. 35, n. 71).

¹⁰¹⁵ MORRISSON 2016a, pp. 336-340, figg. 6a-6c (Diam. mm 10, 5; peso g 0,43), 8a-8b (Diam. sconosciuto; peso g 0,41).

¹⁰¹⁶ D. Busto frontale, con corona e *paludamentum*; R. Croce su tre gradini, tra stelle. Diam. mm 11; peso g 0,27 (MORRISSON 2016a, pp. 337-339, figg. 1a-1b).

Un primo problema interpretativo è sorto a proposito della presenza della PAX, ricorrente nelle monete emesse dalla zecca di Cartagine a partire dal regno di Maurizio Tiberio¹⁰¹⁷ fino a Costante II che fece produrre frazioni di siliqua nel 647¹⁰¹⁸. Già Philip Grierson aveva cercato le motivazioni dell'adozione di tale soluzione iconografica nel contesto storico, proponendo di interpretarla come la celebrazione della *pax* ottenuta da Giustiniano II contro gli Arabi in Africa, nel 685-686¹⁰¹⁹. Secondo Walter Kaegi il forte richiamo alla pace, veicolato attraverso la diffusione delle monete, sarebbe stato introdotto come celebrazione della ritrovata unità politica dopo la morte dell'esarca ribelle Gregorio, avvenuta proprio nel 647¹⁰²⁰, ma Cécile Morrisson ha recentemente confutato l'ipotesi sulla base della presenza ricorrente della formula – anche in emissioni di età precedente, come si è visto – e della concezione ideologica della *pax*, “*tout comme la Victoire éternelle de l'empereur*”, come “*un motif récurrent de la numismatique et du cérémonial [...] depuis Auguste*”¹⁰²¹. Riguardo alle monete sarde, la studiosa ha riconosciuto uno stile più grossolano rispetto alle “originali” africane di Costante II, ma ha proposto una suggestiva ipotesi circa una loro realizzazione attraverso l'impiego delle risorse minerarie d'argento della Sardegna, attraverso le quali l'isola sarebbe stata in grado di soddisfare un bisogno di circolante adatto a più modalità di scambio, anche in rapporto al crollo delle esportazioni africane¹⁰²² e al ruolo assunto dalle emissioni argentee in uso in quegli anni nei mercati della Penisola italiana, dalle già note frazioni di *siliquae* longobarde agli ottavi (o ai sedicesimi) di siliqua “papali” in uso a Roma tra la fine del VII e i primi dell'VIII secolo¹⁰²³, a riprova “*de la survivance de l'économie monétaire au tournant des VII^e et VIII^e siècles*”¹⁰²⁴.

¹⁰¹⁷ MORRISSON 2016a, p. 338, con ulteriori referenze.

¹⁰¹⁸ DOC, II.2, p. 475, pl. XXVIII, nn. 132.1-132.3; MIB, III, tav. 27, nn. 157a-157b. Altre quattro di queste, di provenienza ignota, sono state pubblicate recentemente da Enrico PIRAS (E. 2011-2012, pp. 116-117, nn. 1-4), che ne ha proposto un'attribuzione non più alla zecca di Cartagine, ma a quella di Sardegna. “Si pone a questo punto l'ipotesi – scrive lo studioso – che anche le emissioni argentee, sino ad oggi «cartaginesi» di Costanzo (*sic*) II possano essere di zecca sarda, sia quelle con PAX sia il tipo anepigrafe con una sola croce al rovescio, considerando che fu proprio questo sovrano a istituire una zecca in Sardegna con l'emissione di monete d'oro e di rame”. Tale ipotesi, tuttavia, è stata confutata dalla Morrisson, che ha ascritto le monete alla zecca di Cartagine (MORRISSON 2016a, p. 338).

¹⁰¹⁹ DOC, II.2, p. 572.

¹⁰²⁰ KAEGI 2010, p. 151. Sull'esarca Gregorio cfr. *supra*, § I.2.

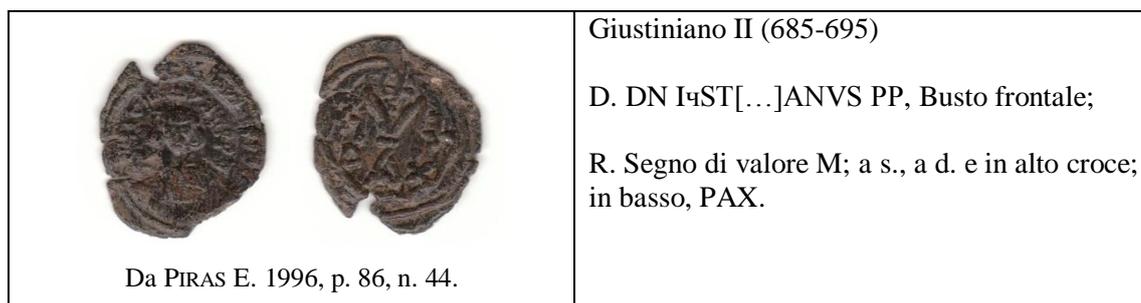
¹⁰²¹ MORRISSON 2016a, p. 338.

¹⁰²² Tale aspetto si intuisce, ad esempio, dalle stratigrafie della *Crypta Balbi* dove le ceramiche della fine del VII secolo risultano per l'80% di provenienza “straniera, in particolare africana” mentre quelle individuate negli strati databili alla prima metà dell'VIII afferiscono a produzioni campane e siciliane (ROVELLI 1998, p. 83).

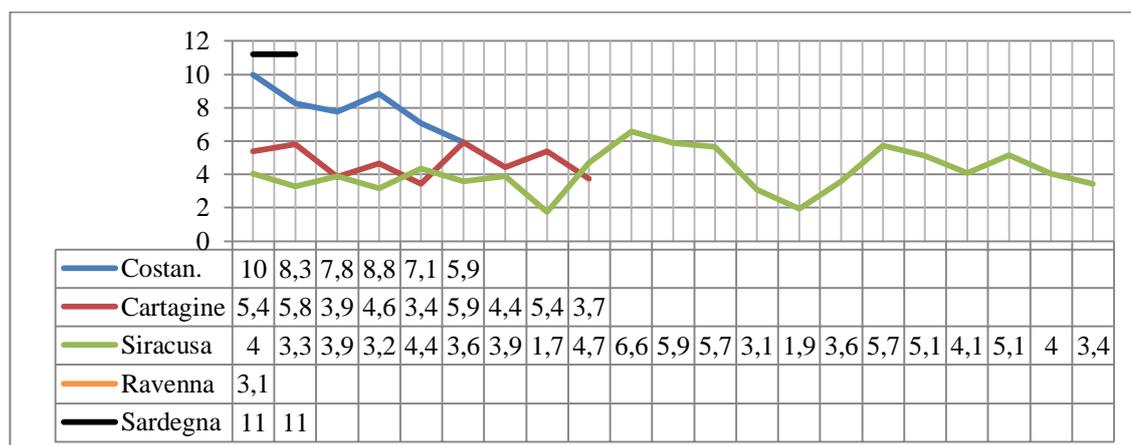
¹⁰²³ O'HARA 1985; MORRISSON, BARRANDON 1988; CALABRIA, DE SPIRITO 1995, pp. 606-608; ROVELLI 1998, pp. 82-83.

¹⁰²⁴ MORRISSON 2016a, p. 339. Sulle *siliquae* longobarde cfr. *infra*, § III.2.1.

2.c.2.c. Follis



Anche il *follis* di Giustiniano II coniato dalla zecca di Sardegna risulta interessato dalla presenza della scritta PAX al *verso*; se ne conoscono sei esemplari, di provenienza ignota, pubblicati dallo Spano¹⁰²⁵, dal Ricotti Prina¹⁰²⁶, dal Grierson¹⁰²⁷, dall'Hahn¹⁰²⁸ e da Enrico Piras¹⁰²⁹, mentre non risultano ritrovamenti da contesti archeologici.



Follis di Giustiniano II (685-695), confronto dei valori ponderali

Le poche informazioni metrologiche a disposizioni per le coniazioni isolate¹⁰³⁰ permettono di osservare alcune interessanti peculiarità in rapporto alle analoghe produzioni bizantine coeve: il *follis* della zecca di Sardegna, infatti, risulta di modulo

¹⁰²⁵ SPANO 1865, p. 198, n. 455.

¹⁰²⁶ RICOTTI PRINA 1972, n. 30 (*non vidi*).

¹⁰²⁷ Acquisito dal Dumbarton Oaks nel 1956 da una non meglio definita “Swiss Collection”, il manufatto risulta ribattuto su un preesistente *follis* della zecca di Costantinopoli (DOC, II.2, p. 591, pl. XXXVIII, n. 38; diam. mm 27; peso g 11,2).

¹⁰²⁸ MIB, III, pp. 174, tav. 40, n. 62. Lo studioso precisa che esemplari di *follis* di Giustiniano II di produzione sarda risulterebbero conservati anche al Fitzwilliam Museum (Cambridge) e al British Museum.

¹⁰²⁹ PIRAS E. 1996, p. 86, n. 44; PIRAS E. 2011-2012, p. 115, n. 7. Per un aggiornamento bibliografico cfr. ZANELLA 2013, p. 47.

¹⁰³⁰ DOC, II.2, p. 591, pl. XXXVIII, n. 38: diam. mm 27; peso g 11,2; PIRAS 1997, p. 86, n. 44: diam. mm 24; peso g 11,2.

leggermente ridotto ma di peso – pur di poco, in certi casi – maggiore rispetto alla media dei *folles* di Costantinopoli¹⁰³¹ mentre pesa pressoché il doppio, sempre in media, di quelli emessi da Cartagine¹⁰³², Siracusa¹⁰³³ e Ravenna¹⁰³⁴.

2.c.2.d. Mezzo Follis

Oltre a presentare la consueta scritta PAX sul verso, con un'iconografia strettamente somigliante a quella del *follis*, il mezzo *follis* di Giustiniano II di zecca sarda risulta attestato in numerosi esemplari, noti sia in collezioni private che come ritrovamenti archeologici. L'analisi numismatica di quest'ultimo studioso ha permesso di riconoscere due tipi di mezzo *follis*, legati a due distinti conî differenti in base alle peculiarità del *verso*:

 <p>Da PIRAS E. 1996, p. 87, n. 45.</p>	<p><i>I tipo</i> Giustiniano II (685-695)</p> <p>D. IVSTI[...]NVS PPA, Busto frontale;</p> <p>R. Segno di valore K; a s., a d. e in alto croce; in basso, PAX.</p>
---	--

Esemplari del I tipo – caratterizzati da tre croci patenti ai lati e superiormente rispetto al segno di valore – sono stati pubblicati da Giovanni Spano¹⁰³⁵, da Rodolfo Ratto¹⁰³⁶, dall'Hahn¹⁰³⁷, dal Grierson¹⁰³⁸ e da Enrico Piras¹⁰³⁹. Una moneta pertinente

¹⁰³¹ DOC, II.2, p. 584, nn. 18a.1 (Diam. mm 29; peso g 10), 18a.2 (Diam. mm 26; peso g 8,25), 18a.3 (Diam. mm 27; peso g 7,77), 18b.1 (Diam. mm 27; peso g 8,83), 18b.2 (Diam. mm 24; peso g 7,06), 18b.3 (Diam. mm 27; peso g 5,93). Si veda anche MIB, III, tav. 39, nn. 44-45.

¹⁰³² DOC, II.2, pp. 587-590, nn. 29 (Diam. mm 19; peso g 5,39), 30.1 (Diam. mm 21; peso g 5,82), 30.2 (Diam. mm 17; peso g 3,85), 31.1 (Diam. mm 18; peso g 4,64), 31.2 (Diam. mm 19; peso g 3,42), 32 (Diam. mm 24; peso g 5,92), 33 (Diam. mm 17; peso g 4,44), 34 (Diam. mm 22; peso g 5,39), 35 (Diam. mm 20; peso g 3,72). Cfr. anche MIB, III, tav. 40, 52-58.

¹⁰³³ DOC, II.2, pp. 595-599, nn. 53.1 (Diam. mm 20; peso g 4,04), 53.2 (Diam. mm 28; peso g 3,28), 53.3 (Diam. mm 19; peso g 3,88), 53.4 (Diam. mm 24; peso g 3,18), 54.1 (Diam. mm 22; peso g 4,36), 54.2 (Diam. mm 18; peso g 3,6), 55 (Diam. mm 21; peso g 3,88), 56 (Diam. mm 18; peso g 1,73), 57 (Diam. mm 21; peso g 4,69), 58.1 (Diam. mm 24; peso g 6,57), 58.2 (Diam. mm 23; peso g 5,89), 58.3 (Diam. mm 24; peso g 5,66), 58.4 (Diam. mm 24; peso g 3,09), 59 (Diam. mm 19; peso g 1,94), 60 (Diam. mm 24; peso g 3,59), 61.1 (Diam. mm 26; peso g 5,72), 61.2 (Diam. mm 23; peso g 5,13), 61.3 (Diam. mm 25; peso g 4,1), 62 (Diam. mm 26; peso g 5,14), 63 (Diam. mm 22; peso g 4,03), 64 (Diam. mm 22; peso g 3,43). Si veda MIB, III, tav. 40, nn. 65-73.

¹⁰³⁴ DOC, II.2, p. 605, n. 72 (Diam. mm 18; peso g 3,08). Cfr. anche MIB, III, tav. 40, n. 78.

¹⁰³⁵ SPANO 1865, p. 198, n. 457; GUIDO 2002, p. 169.

¹⁰³⁶ RATTO 1959, p. 80, nn. 1694-1695.

¹⁰³⁷ MIB, III, tav. 40, n. 63.

¹⁰³⁸ DOC, II.2, p. 592, pl. XXXVIII, n. 39 (Diam. mm 20; peso g 3,97).

¹⁰³⁹ PIRAS E. 1996, p. 87, n. 45 (Diam. mm 19; peso g 3,85); PIRAS E. 2011-2012, p. 115, n. 8.

alla serie in esame è stata ritrovata anche nel corso dello svolgimento di indagini archeologiche, come quelle condotte di recente presso l'anfiteatro di *Forum Traiani* (QQ G9III, H81II-IV, US 35)¹⁰⁴⁰. Agli esemplari finora noti si aggiungono altri quattro mezzi *folles*, inediti, presentati in questa sede:

 <p>Giustiniano II (685-695), mezzo <i>folles</i>, I tipo, n. 1 (foto E. Piras).</p>	<p>D. δN IY2τINYS [...]AV, Busto frontale;</p> <p>R. Segno di valore K; a s., a d. e in alto croce; in basso, PAX. Probabilmente ribattuto su precedente conio.</p> <p>Diam. sconosciuto; peso g 3,12.</p>
 <p>Giustiniano II (685-695), mezzo <i>folles</i>, I tipo, n. 2 (foto E. Piras).</p>	<p>D. Tracce di legenda, Busto frontale;</p> <p>R. Segno di valore K; a s., a d. e in alto croce; in basso, P[...]X. Forato.</p> <p>Diam. sconosciuto; peso g 4,04.</p>
 <p>Giustiniano II (685-695), mezzo <i>folles</i>, I tipo, n. 3 (foto E. Piras).</p>	<p>D. Tracce di legenda, Busto frontale;</p> <p>R. Segno di valore K; a s., a d. e in alto croce; in basso, [...]AX.</p> <p>Diam. sconosciuto; peso g 3,26.</p>
 <p>Giustiniano II (685-695), mezzo <i>folles</i>, I tipo, n. 4 (foto E. Piras).</p>	<p>D. [...]N 4Sτ[...]], Busto frontale;</p> <p>R. Segno di valore K (consunto); a s. croce; in basso, P[...]X.</p> <p>Diam. sconosciuto; peso g 3,45.</p>

¹⁰⁴⁰ D. [δN I]YSτ[INIAN]YS [PP A], busto frontale diademato, con globo crucigero; R. Segno di valore K affiancato da due croci e sormontato da una terza, in esergo PAX. Diam. mm 17-20; peso g 2,7 (R.M. Zanella in BACCO *et alii* 2010, p. 1448). Sulla documentazione materiale rinvenuta in associazione stratigrafica con il manufatto numismatico cfr. *infra*, § III.1.C.2.d.

Diversamente dai precedenti, i mezzi *folles* del II tipo presentano il conio del verso contraddistinto da due stelle a sei punte ai lati del segno di valore, oltre alla consueta croce patente posta superiormente rispetto allo stesso.

 <p style="text-align: center;">Da PIRAS E. 1996, p. 87, n. 46.</p>	<p><i>Il tipo</i> Giustiniano II (685-695)</p> <p>D. δN[...]V2τI[...], Busto frontale;</p> <p>R. Segno di valore K; a s. e a d. stelle a sei punte, in alto croce; in basso, PAX.</p>
--	---

Allo stato attuale degli studi sono noti mezzi *folles* del II tipo attraverso le segnalazioni di Giovanni Spano¹⁰⁴¹, Rodolfo Ratto¹⁰⁴², del Ricotti Prina¹⁰⁴³, del Grierson (che ha descritto, nel catalogo Dumbarton Oaks, due mezzi *folles*, uno dei quali rivelatosi esattamente lo stesso manufatto pubblicato dal Ratto)¹⁰⁴⁴, dell'Hahn¹⁰⁴⁵, e da Enrico Piras¹⁰⁴⁶. Si annoverano ritrovamenti di tali monete anche in ambito archeologico, per lo più relativamente a contesti funerari, come la sepoltura n. 33 della necropoli di *Tharros*¹⁰⁴⁷ o la tomba n. II/2001 della necropoli di S. Lussorio, in lottizzazione *Salux*, presso Selargius¹⁰⁴⁸. Ad esse si aggiungono sette mezzi *folles* che avrebbero fatto parte di un ripostiglio composto da trentotto monete bronzee bizantine, scoperto negli anni Settanta del XX secolo “in Sardegna”, senza dettagli aggiuntivi¹⁰⁴⁹. Si segnalano, infine, quattro esemplari inediti:

¹⁰⁴¹ SPANO 1865, p. 198, nn. 458-461 (valori ponderali e metrologici sconosciuti).

¹⁰⁴² RATTO 1959, p. 80, n. 1696.

¹⁰⁴³ RICOTTI PRINA 1972, n. 32 (*non vidi*).

¹⁰⁴⁴ DOC, II.2, p. 591, pl. XXXVIII, nn. 40.1 (Diam. mm 22; peso g 4,03), 40.2 (Diam. mm 19; peso g 2,77). Il n. 40.1 è il mezzo *folles* pubblicato in RATTO 1959, p. 80, n. 1696 (l'analogia è riportata anche in MIB, III, p. 265, n. 64).

¹⁰⁴⁵ MIB, III, tav. 40, n. 64. Oltre a quello descritto, lo studioso dà notizia del rinvenimento di altri due esemplari.

¹⁰⁴⁶ PIRAS E. 1985, n. 161 (Diam. mm 20; peso g 3,82); PIRAS E. 1996, p. 87, n. 46; PIRAS E. 2011-2012, p. 115, n. 9.

¹⁰⁴⁷ D. Ritratto frontale; R. Segno di valore K, tra due croci, sormontato da una terza croce, nella porzione inferiore del campo PAX (*Catalogue British Museum*, p. 241, n. C; dati metrologici sconosciuti; cfr. *infra*, § III.3.C.4.a).

¹⁰⁴⁸ D. IUSTINIANVS PE AV, busto di fronte, nel campo a d. lettere ill., in alto a d. stella; R. Grande lettera I al centro, sotto XX, a s. sul margine PAX. Diam. mm 22,5; peso g 4,43 (MANUNZA 2005-2006, p. 91, n. 15). Cfr. *infra*, § III.2.b.

¹⁰⁴⁹ Il ripostiglio sarebbe risultato composto da: un mezzo *folles* di Maurizio Tiberio (582-602, ind.); due decanummi di Eraclio (610-641, Cartagine); numerose le emissioni di Costante II prodotte dalla zecca di Cartagine: in ordine cronologico, quattro mezzi *folles* (643-647); un decanummo (643-647); sei mezzi *folles* (647-659); un *folles* (659-668); tre mezzi *folles* (659-668); due *folles* (di cui il primo 641-668 e il secondo 647-650, entrambi Siracusa); un mezzo *folles* (659-668, Roma). Di Costantino IV sono stati riconosciuti un mezzo *folles* (674-685, Costantinopoli); due *folles*, rispettivamente 668-683 e 674-

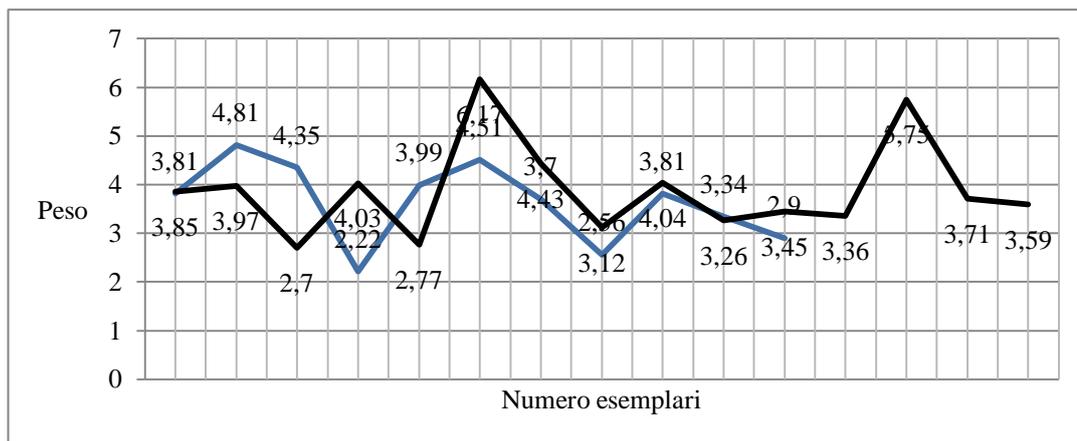
 <p>Giustiniano II (685-695), mezzo <i>follis</i>, II tipo, n. 1 (foto E. Piras).</p>	<p>D. ΙϷϳτΙΝ[...], Busto frontale;</p> <p>R. [...]NI[...], Segno di valore K; a s. stella a sei punte. Probabilmente ribattuto su precedente conio.</p> <p>Diam. sconosciuto; peso g 3,36.</p>
--	--

 <p>Giustiniano II (685-695), mezzo <i>follis</i>, II tipo, n. 2 (foto E. Piras).</p>	<p>D. [...]NVϳ PP[...], Busto frontale;</p> <p>R. Segno di valore K; a s. e a d. stelle a sei punte, in alto croce; in basso, PA[...].</p> <p>Diam. sconosciuto; peso g 5,75.</p>
--	---

 <p>Giustiniano II (685-695), mezzo <i>follis</i>, II tipo, n. 3 (foto E. Piras).</p>	<p>D. Tracce di legenda, Busto frontale; Tondello disallineato.</p> <p>R. Segno di valore K; a s. e a d. stelle a sei punte; in basso, PAX.</p> <p>Diam. sconosciuto; peso g 3,71.</p>
--	--

 <p>Giustiniano II (685-695), mezzo <i>follis</i>, II tipo, n. 4 (foto E. Piras).</p>	<p><i>Il tipo</i> Giustiniano II (685-695)</p> <p>D. Tracce di legenda, Busto frontale; Tondello disallineato.</p> <p>R. Segno di valore K; a s. e a d. stelle a sei punte; in basso, PAX.</p> <p>Diam. sconosciuto; peso g 3,59.</p>
--	---

681, di Cartagine; tre mezzi *folles* (681-685, Cartagine); un *follis* (668-674, Siracusa); un mezzo *follis* (674-681, Roma) (O'HARA 1977; MCCORMICK 2008a, p. 964, n. B45).



Mezzo *Follis* di Giustiniano II (685-695; nero), confronto rispetto ai mezzi *folles* di Costantinopoli (blu).

Similmente a quanto riscontrato per il *folles*, anche i valori dei mezzi *folles* prodotti in Sardegna – entrambe le serie – risultano positivamente confrontabili con le analoghe emissioni di Costantinopoli¹⁰⁵⁰, così come quelle di Cartagine¹⁰⁵¹, mentre risultano maggiori sia in peso che in modulo rispetto ai mezzi *folles* coevi di Siracusa¹⁰⁵², Napoli¹⁰⁵³ e quelli catalogati dal Grierson come provenienti da “Zecca italiana incerta”¹⁰⁵⁴.

2.c.3. Leonzio II (695-698)

Dopo che Giustiniano II venne detronizzato per la prima volta gli succedette l’usurpatore Leonzio II (695-698) che in Sardegna approvò l’emissione di un tremisse, un *folles*, un mezzo *folles*¹⁰⁵⁵ e, per quanto la questione sia ancora oggetto di dibattito tra gli studiosi, un ottavo di siliqua del quale oggi si conosce un unico esemplare¹⁰⁵⁶. Gli studiosi si sono confrontati a lungo sull’effettiva attribuzione del *tremisse* a causa della sua somiglianza con gli esemplari di Leone III (717-741), soprattutto tra i nomi in

¹⁰⁵⁰ DOC, II.2, pp. 585-586, nn. 19 (Diam. mm 22; peso g 3,81), 20a.1 (Diam. mm 23; peso g 4,81), 20a.2 (Diam. mm 22; peso g 4,35), 20b (Diam. mm 20; peso g 3,27), 20c (Diam. mm 21; peso g 2,22), 20d.2 (Diam. mm 23; peso g 3,99), 21a (Diam. mm 24; peso g 4,51), 21b (Diam. mm 23; peso g 3,7), 22 (Diam. mm 21; peso g 2,56), 23 (Diam. mm 24; peso g 3,81), 24 (Diam. mm 23; peso g 3,34), 25 (Diam. mm 21; peso g 2,9).

¹⁰⁵¹ DOC, II.2, p. 609, n. 84 (Diam. mm 16; peso g 3,17).

¹⁰⁵² DOC, II.2, p. 602, n. 65 (Diam. mm 18; peso g 1,3).

¹⁰⁵³ DOC, II.2, p. 603, nn. 66 (Diam. mm 13; peso g 1,38), 67 (Diam. mm 13; peso sconosciuto). La zecca di Napoli fu fondata nel 660 (LAIU, MORRISSON 2007, p. 86; MORRISSON, PRIGENT 2010, p. 137) o nel 633 (ROVELLI 2010, p. 696), in ogni caso durante il regno di Costante II (MARTIN 1983, p. 185; MARTIN 2014, p. 8). Sui mezzi *folles* di Giustiniano II di Napoli si veda ROVELLI 2010, p. 698,

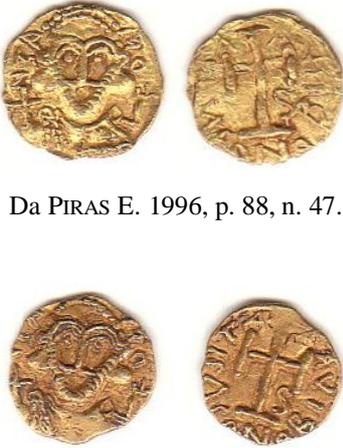
¹⁰⁵⁴ DOC, II.2, p. 609, n. 85 (Diam. mm 14, peso g 1,57).

¹⁰⁵⁵ PANVINI ROSATI 1982, p. 655; COSENTINO S. 2002b, p. 66; GUIDO 2002, p. 165.

¹⁰⁵⁶ GUIDO 1993b, p. 228, n. 39; ARSLAN 2005, p. 103, n. 5480.

leggenda (LEO.../LEON)¹⁰⁵⁷; sebbene già Lodovico Laffranchi, tra gli anni Trenta e Quaranta del XX secolo, avesse operato un confronto stilistico tra le poche emissioni riconosciute di Leonzio e quelle dell'Isaurico individuando sostanziali differenze¹⁰⁵⁸, nel caso di alcune tra le monete sarde il dubbio rimane irrisolto, poiché i manufatti risultano irreperibili. La monetazione di Leonzio II si sta rivelando, grazie all'apporto delle recenti scoperte e ricerche, un sistema complesso e a diffusione relativamente estesa.

2.c.3.a. Tremisse

 <p>Da PIRAS E. 1996, p. 88, n. 47.</p> <p>Esemplare di tremisse di Leonzio II (685-695) dal "tesoretto della Nurra" (foto E. Piras; la moneta è pubblicata anche in PIRAS E. 1989, p. 103, n. 2).</p>	<p>Leonzio II (685-695)</p> <p>D. LEO...NTA, Busto frontale;</p> <p>R. Tracce di legenda, Croce potenziata su base; nel campo a d. S, in esergo CONOB.</p>
--	--

Enrico Piras ritiene che la moneta in questione, a lungo al centro di un problema di attribuzione tra Leonzio II e Leone III, sia effettivamente da riferire al primo dei due imperatori¹⁰⁵⁹. I pochi esemplari noti, per quanto non si possano considerare contestualizzati, provengono da tesoretti come nel caso del tremisse individuato

¹⁰⁵⁷ PIRAS E. 1996, p. 88; GUIDO 2002, p. 165.

¹⁰⁵⁸ LAFFRANCHI 1938, p. 73; più dettagli in LAFFRANCHI 1940. In seguito la differenza tra le due emissioni è stata analizzata anche da CAMPAZZI, GRAZIANO 1975, pp. 9-10; GUIDO 2002, pp. 165-166. Una delle differenze sostanziali nell'iconografia imperiale di Leonzio II sulle monete è la presenza del *loros*: si apprende, dalla lettura di un trattato anonimo dell'epoca di Costantino Porfirogenito, che il *loros* era un attributo simbolico per richiamare le bende rifulgenti d'oro che avvolgevano il corpo del Cristo-Sole appena risorto (PERTUSI 1976, p. 518). Tale interpretazione si ritrova anche nel *Constitutum Constantini*, applicata però al *frygium*, confuso con il *loros* ma comunque *candido nitore splendidam resurrectionem dominicam designans* (*Constit. Constant.*, 16, p. 257). La possibilità di indossare il *loros* richiamava, inoltre, l'antica *στολή ύπατική*, l'antica *trabea triumphalis* dei *consules* portata in occasione della celebrazione dei trionfi (PERTUSI 1976, p. 518). Per un aggiornamento si veda MORRISSON, PRIGENT 2010, p. 134.

¹⁰⁵⁹ PIRAS E. 1996, p. 88.

all'interno del campione numismatico scoperto presso S. Giovanni di Noale-Ossi¹⁰⁶⁰ o delle due monete facenti parte del "tesoretto della Nurra"¹⁰⁶¹. Oltre ai manufatti noti, si annovera un terzo esemplare, inedito, in condizioni di conservazione precarie ma comunque leggibile:

 <p>Leonzio II (685-695), tremisse, n. 1 (foto E. Piras).</p>	<p>Leonzio II (685-695)</p> <p>D. [...]NTA, Busto frontale;</p> <p>R. Tracce di legenda, Croce potenziata su base; nel campo a d. S, in esergo CONOB.</p> <p>Diam. sconosciuto; peso g 0,85.</p>
--	--

È significativo riscontrare che, dal punto di vista metrologico, gli esemplari sardi risultino di dimensioni e peso ridotti rispetto a tutte le produzioni coeve di tremissi di Costantinopoli¹⁰⁶² e a quelle coniate dalle officine occidentali di Siracusa¹⁰⁶³, Napoli¹⁰⁶⁴ e Ravenna¹⁰⁶⁵.

2.c.3.b. Ottavo (?) di siliqua

 <p>Da F. Guido in SANTONI V. <i>et alii</i> 1993, p. 234, tav. IV, n. 39.</p>	<p>Leonzio II (685-695)</p> <p>D. Busto frontale, con corona, <i>loros</i> e globo crucigero nella d.;</p> <p>R. Croce potenziata su tre gradini, a d. S. retrograda.</p>
---	---

La moneta è stata ritrovata nel corso delle ricerche archeologiche condotte da Antonio Taramelli nel corso del 1915 presso il nuraghe Losa di Abbasanta. Francesco

¹⁰⁶⁰ D. Busto di prospetto; R. + S, Croce al centro, a. S. Peso: g 1,2 (DESSI 1908, p. 305; PERANTONI SATTA 1956, p. 157; GUIDO 1993c, p. 189; MCCORMICK 2008a, p. 963 n. B42; GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 170, n. 5670. L'esemplare è pubblicato anche in MIB, III, p. 267, n. 6. Si vedano inoltre, per un confronto, DOC II.2, p. 44; DOC III, p. 82, n. 245).

¹⁰⁶¹ Tra le monete comprese nel tesoretto furono attribuiti a Leonzio due esemplari, entrambi tremissi, caratterizzati da *recto* e *verso* analoghi: D. LEOW NTA, Busto frontale; R. VSTA A.. VII, Croce potenziata su base; nel campo a d. S, in esergo CONOB. Diam. mm 11/10,5; peso g 0,8 (per entrambi) (PIRAS E. 1988, p. 337, n. 73; PIRAS E. 1989, p. 94, nn. 2-3; PIRAS E. 1996, p. 88, n. 47; PIRAS E. 2011-2012, p. 115, n. 10). È di primario interesse il dettaglio offerto da Enrico Piras circa l'utilizzo, per la realizzazione dei due manufatti, dello stesso conio al *recto* (PIRAS E. 1989, p. 94).

¹⁰⁶² DOC, II.2, p. 614, nn. 4.1 (Diam. mm 16; peso g 1,43), 4.2 (Diam. mm 15; peso g 1,41), 4.3 (Diam. mm 15; peso g 1,27).

¹⁰⁶³ DOC, II.2, p. 618, n. 16 (Diam. mm 15; peso g 1,25).

¹⁰⁶⁴ DOC, II.2, p. 620, n. 19 (Diam. mm 17; peso g 1,43). Cfr. anche ROVELLI 2010, p. 699.

¹⁰⁶⁵ DOC, II.2, p. 622, n. 27 (Diam. mm 15; peso g 1,39).

Guido l'ha ipoteticamente descritta come 1/8 di siliqua e finora la sua individuazione costituisce un *unicum* all'interno della produzione monetaria di Leonzio II, in Sardegna¹⁰⁶⁶ e nel Mediterraneo¹⁰⁶⁷. Il conio del *verso* sembrerebbe, in via del tutto ipotetica e sulla base di affinità metrologiche, richiamare il rovescio dei solidi di I-III classe di Costante II della zecca di Cartagine¹⁰⁶⁸ e si potrebbe ritenere che all'atto del trasferimento dell'officina dalla città africana alla Sardegna, nel coniare l'emissione argentea, possa essere stato impiegato un conio di età precedente.

2.c.3.c. Follis

L'unico esemplare finora noto di *follis* di zecca sarda di Leonzio II è stato recentemente individuato da Bruno Callegher nel corso dell'edizione della Collezione Adriani, in occasione del passaggio della suddetta al Museo di Cherasco (Cuneo)¹⁰⁶⁹.

2.c.3.d. Mezzo follis



I mezzi *folles* conati in Sardegna da Leonzio II sono relativamente numerosi, a cominciare da quelli per cui non si conosce una provenienza contestuale soddisfacente: due esemplari erano già noti rispettivamente al Sabatier¹⁰⁷⁰ e allo Spano¹⁰⁷¹, negli anni Sessanta dell'Ottocento; il Laffranchi, alla metà del secolo successivo, ne pubblicava due facenti parte di una non meglio definita "collezione privata milanese"¹⁰⁷²; altri due

¹⁰⁶⁶ Diam. mm. 11,6; peso g 0,39 (GUIDO 1993b, p. 228, n. 39; GUIDO 2002, pp. 166, 170, nota 8; ARSLAN 2005, p. 103 n. 5480; MORRISSON 2016a, p. 339).

¹⁰⁶⁷ Allo stato attuale degli studi, sono note produzioni in argento di Leonzio II delle zecche di Roma (DOC, II.2, pp. 621-622, nn. 24-25.2) e di Ravenna (p. 623, n. 29).

¹⁰⁶⁸ DOC, II.2, pp. 468-471, nn. 107.1-117; MIB, III, tavv. 21-22, nn. 56-68².

¹⁰⁶⁹ CALLEGHER 2008, pp. 25-26, 70-71, n. 102; MORRISSON 2016a, p. 339.

¹⁰⁷⁰ SABATIER 1862, II, p. 48, n. 8. Diam. mm 20; peso sconosciuto.

¹⁰⁷¹ SPANO 1865, p. 198, n. 462.

¹⁰⁷² LAFFRANCHI 1940, p. 32, tav. XI, nn. 3-4, 5-6; MIB, III, p. 269, n. 35.

erano noti al Ricotti Prina¹⁰⁷³ e al Grierson¹⁰⁷⁴; dall'Hahn, che ha pubblicato un ulteriore esemplare¹⁰⁷⁵, si apprende anche dell'esistenza di mezzi *folles* di Leonzio II di zecca sarda custoditi a Torino (in una località sconosciuta) e al Museo Civico di Bologna¹⁰⁷⁶; due esemplari, infine, sono stati analizzati e pubblicati da Enrico Piras¹⁰⁷⁷.

Una peculiarità frequente sui mezzi *folles* di Leonzio II emessi dalla zecca di Sardegna sembra la loro riconiazione su monete di età precedente: così per il mezzo *follis* custodito al Dumbarton Oaks, riconosciuto dal Grierson come “*overstruck on Sicilian follis of Justinian II*”¹⁰⁷⁸ o per una delle due emissioni pubblicate dal Piras, anch'essa visibilmente riconiata su un preesistente *follis* di Giustiniano II di zecca sarda, riconoscibile dal segno di valore M e dalla ben nota scritta PAX¹⁰⁷⁹. Tale possibilità richiamerebbe una suggestiva mancanza di metallo monetabile, tale da rendere necessario – almeno in Sardegna – il riuso di monete già disponibili nello stock di circolante in uso nell'isola.

2.c.4. Tiberio III (698-705)

Le emissioni isolate di Tiberio III Absimaro (698-705), successore di Leonzio II, sono un solido, un tremisse e un mezzo *follis*¹⁰⁸⁰. Dal momento che se ne conoscono numerosi esemplari, provenienti sia da collezioni private che da tesoretti e da contesti indagati archeologicamente, sembrerebbe plausibile ritenere che durante il regno di Tiberio III l'attività di coniazione in Sardegna sia stata relativamente abbondante¹⁰⁸¹.

¹⁰⁷³ RICOTTI PRINA 1972, n. 34 (*non vidi*).

¹⁰⁷⁴ DOC, II.2, pp. 616-617, n. 11. Si precisa, alla nota n. 11, che l'esemplare proviene da un'asta *Ars et Nummus* di Milano, svoltasi nel 1961.

¹⁰⁷⁵ MIB, III, tav. 42, n. 35.

¹⁰⁷⁶ MIB, III, p. 269, n. 35.

¹⁰⁷⁷ Lo studioso non fa riferimento a più emissioni, ma si capisce in base alle peculiarità iconografiche e ponderali. Un primo esemplare è edito in PIRAS E. 1985, n. 162 (Diam. mm 20; peso g 4,5); il secondo in PIRAS E. 1996, p. 89, n. 48 (Diam. mm 14; peso g 2,8), dove sono menzionati i valori ponderali anche del primo, senza tuttavia fornirne una schedatura; la seconda emissione viene, inoltre, definita erroneamente un *follis* di rame nel recente PIRAS E. 2011-2012 (p. 115, n. 11).

¹⁰⁷⁸ DOC, II.2, p. 617.

¹⁰⁷⁹ PIRAS E. 1996, p. 89, n. 48 (*recto*).

¹⁰⁸⁰ DOC, II.2, pp. 625, 633-639; MIB, III, pp. 186, 190; PANVINI ROSATI 1982, p. 655; MARTORELLI 2006b, p. 337.

¹⁰⁸¹ PIRAS E. 1996, p. 90.

2.c.4.a. Solido

 <p>Da PIRAS E. 1996, p. 90, n. 49.</p>	<p>Tiberio III (698-705)</p> <p>D. TIBeRI VS, Busto frontale, coronato, con corazza e lancia sulla spalla s.;</p> <p>R. VICTORIA AVÇY, Croce potenziata su tre gradini; nel campo, a s. stella, a d. S, in esergo CONOB.</p>
--	--

È noto, allo stato attuale degli studi, un significativo numero di solidi di Tiberio III prodotti in Sardegna¹⁰⁸², sebbene per nessuno siano disponibili dati circa le modalità di rinvenimento o la provenienza dettagliata: due risultano custoditi presso il British Museum¹⁰⁸³, quattro all'Ermitage di San Pietroburgo¹⁰⁸⁴; altri due sono inclusi nelle collezioni numismatiche del Dumbarton Oaks¹⁰⁸⁵; due solidi sono noti dal Ricotti Prina¹⁰⁸⁶; ben sette sono stati pubblicati da Wolfgang Hahn, il quale ha provveduto a dare notizia dell'esistenza di altri quattro esemplari provenienti senza ulteriori dettagli, da Padova, Milano, Torino, Vienna e Copenhagen¹⁰⁸⁷. Enrico Piras, infine, ha segnalato un altro esemplare¹⁰⁸⁸, ai quali si aggiunge un ultimo, inedito, analogo per peculiarità tipologiche a quello custodito presso il Dumbarton Oaks poiché connotato dalla presenza della croce potenziata nel lato sinistro del campo del *verso*:

 <p>Tiberio III (698-705), solido, n. 1 (foto E. Piras).</p>	<p>D. [...]TIBeR[...], Busto frontale, coronato, con corazza e lancia sulla spalla s.;</p> <p>R. VICTORIA AVÇY, Croce potenziata su tre gradini; nel campo, a s. croce potenziata, a d. S, in esergo CONOB.</p> <p>Diam. sconosciuto; peso g 3,94.</p>
---	--

¹⁰⁸² COSENTINO S. 2002b, p. 66.

¹⁰⁸³ WROTH 1911, p. 348, nn. 10 (Diam. mm 13,9; peso g 4,24), 11 (Diam. mm 16,5; peso g 4,27).

¹⁰⁸⁴ TOLSTOÏ 1914b, pp. 879-880, nn. 20 (Diam. mm 17; peso g 4,1; edito anche in DOC, II.2, p. 633, n. 17), 25 (g 3,6), 26 (Diam. mm 15; peso g 4,2), 27 (g 3,6). Nell'elenco è compreso anche il n. 28 che tuttavia parrebbe lo stesso pubblicato in WROTH 1911, p. 348, n. 11 = DOC, II.2, p. 633, n. 16. Si veda, per una storia degli studi sulle pubblicazioni, MIB, III, p. 270, nn. 9-11.

¹⁰⁸⁵ DOC, II.2, pp. 633-634, pl. XLII, nn. 14a (Diam. mm 14; peso g 4,29), 15 (Diam. mm 15; peso g 4,1; n.b. è lo stesso manufatto già pubblicato in RATTO 1959, p. 80, n. 1701, come del resto precisa anche MIB, III, p. 270, n. 13). Nel catalogo sono elencate anche altre emissioni, che tuttavia fanno riferimento a manufatti già editi: così per il n. 14b (=TOLSTOÏ 1914b, p. 879, n. 20), 16 (= WROTH 1911, p. 348, n. 11) e 17 (= TOLSTOÏ 1914b, p. 880, n. 26).

¹⁰⁸⁶ RICOTTI PRINA 1972, n. 40 (*non vidi*).

¹⁰⁸⁷ MIB, III, p. 270, nn. 9-16.

¹⁰⁸⁸ Diam. mm 14; peso g 4,24 (PIRAS E. 1985, n. 163; PIRAS E. 1988, p. 73, n. 338; PIRAS E. 1996, p. 90, n. 49; PIRAS E. 2011-2012, p. 115, n. 12).

Non sono noti, allo stato attuale degli studi, casi di ritrovamenti di solidi di zecca sarda di Tiberio III in ambito archeologico. L'unica eccezione potrebbe essere costituita da quattro solidi che, assieme a due tremissi del medesimo imperatore, anch'essi prodotti in Sardegna, e a quattro tremissi di Liutprando, sarebbero stati ritrovati in circostanze e in una località "della Sardegna settentrionale" sconosciute¹⁰⁸⁹; tale dato è tuttavia da ritenersi non del tutto attendibile, poiché i manufatti, già viziati nel loro potenziale informativo da un dato collaterale del tutto insufficiente, sarebbero irreperibili.

Analogamente alle produzioni di Costantinopoli¹⁰⁹⁰, Siracusa¹⁰⁹¹, Roma¹⁰⁹² e Ravenna¹⁰⁹³, il solido di Tiberio III della zecca sarda talvolta presenta, al *verso*, dopo la leggenda AVGY, lettere come la E o la M, quest'ultima riprodotta verticalmente; tuttavia, come si può osservare dal grafico, parrebbe che le monete prodotte in Sardegna tendano a mantenere un peso leggermente inferiore alle produzioni costantinopolitane, più in linea con i valori medi in uso nelle zecche del Mediterraneo occidentale. Recenti analisi di Cécile Morrisson hanno comunque dimostrato che la qualità intrinseca dei solidi di zecca di Sardegna sarebbe comunque rimasta elevata, con una percentuale di purezza del 94,1 %¹⁰⁹⁴.

Osservando il dato essenzialmente metrologico, tuttavia, si riscontra agevolmente una sostanziale differenza, in termini di diametro, tra i conî delle monete realizzate in Sardegna – almeno quelle per le quali è noto il valore del diametro – e la media delle coeve produzioni.

¹⁰⁸⁹ MORRISSON 1979, p. 232; MCCORMICK 2008a, pp. 963-964, n. B44.

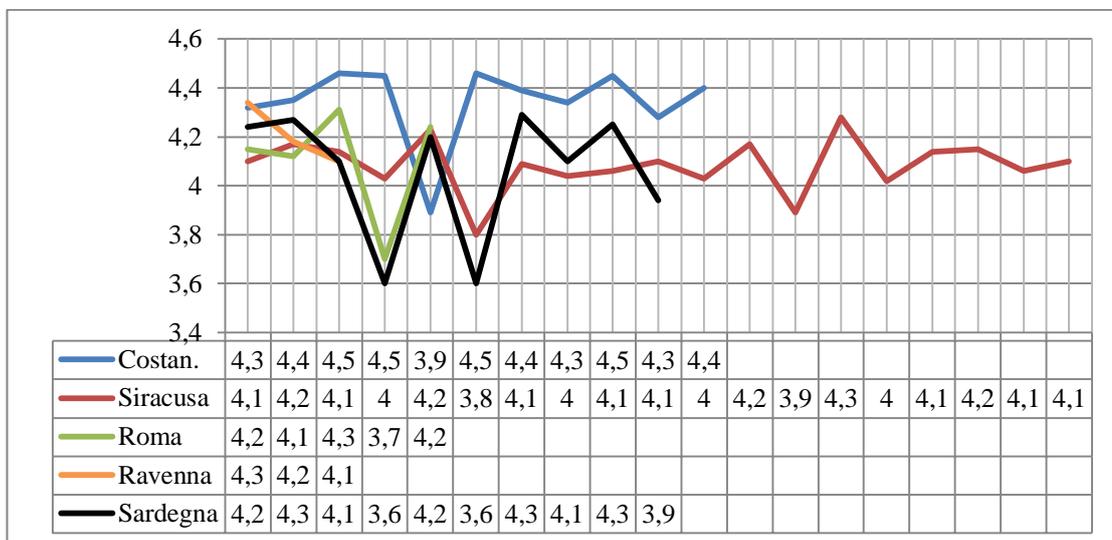
¹⁰⁹⁰ DOC, II.2, pp. 626-627, nn. 1a (Diam. mm 20; peso g 4,32), 1b (Diam. mm 20; peso g 4,35), 1c.1 (Diam. mm 20; peso g 4,46), 1c.2 (Diam. mm 20; peso g 4,45), 1c.3 (Diam. mm 20; peso g 3,89), 1e (Diam. mm 21; peso g 4,46), 1f.1 (Diam. mm 20; peso g 4,39), 1f.2 (Diam. mm 19; peso g 4,34), 1.g (Diam. mm 20; peso g 4,45), 1h (Diam. mm 20; peso g 4,28) 1i (Diam. sconosciuto; peso g 4,40); MIB, III, tav. 43, nn. 1-6. Si vedano ora anche le recenti considerazioni di MORRISSON 2016b, p. 184.

¹⁰⁹¹ DOC, II.2, pp. 635-637, nn. 21a (Diam. mm 19; peso g 4,10), 21b (Diam. mm 19; peso g 4,17), 21c.1 (Diam. mm 20; peso g 4,14), 21c.2 (Diam. mm 20; peso g 4,03), 21d (Diam. mm 19; peso g 4,23), 21e (Diam. mm 17; peso g 3,8), 21f.1 (Diam. mm 19; peso g 4,09), 21f.2 (Diam. mm 21; peso g 4,04), 21g (Diam. mm 20; peso g 4,06), 21h.1 (Diam. mm 22; peso g 4,10), 21h.2 (Diam. mm 19; peso g 4,03), 22.1 (Diam. mm 19; peso g 4,17), 22.2 (Diam. mm 20; peso g 3,89), 23.1 (Diam. mm 21; peso g 4,28), 23.2 (Diam. mm 20; peso g 4,02), 24 (Diam. mm 20; peso g 4,14), 25 (Diam. mm 20; peso g 4,15), 26 (Diam. mm 19; peso g 4,06), 27 (Diam. mm 19; peso g 4,10); MIB, III, tav. 43, nn. 19-34.

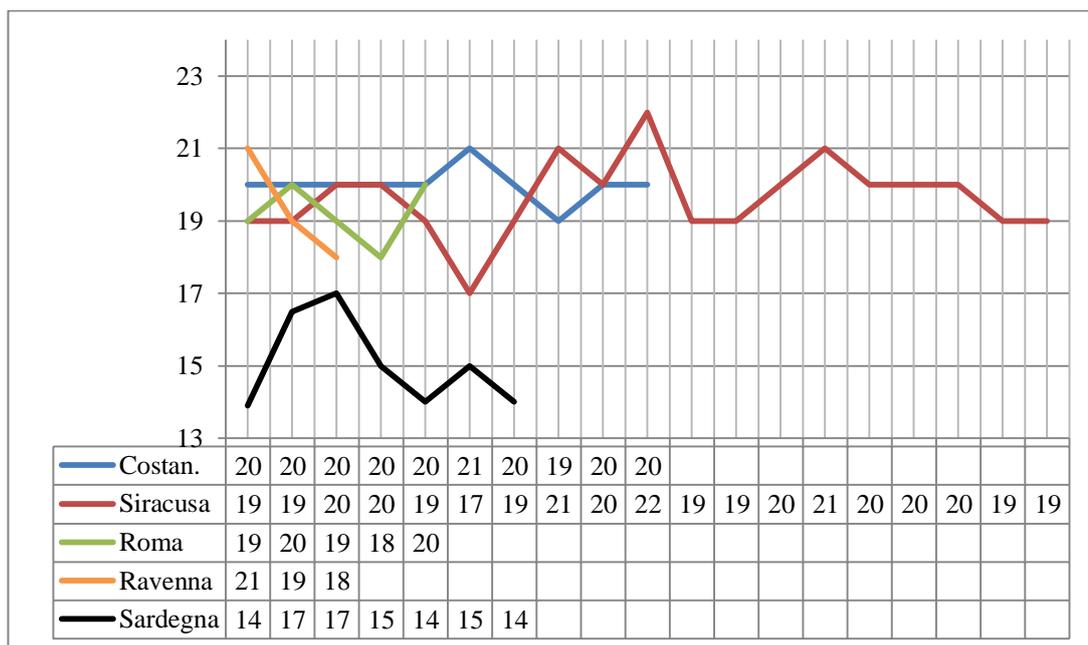
¹⁰⁹² DOC, II.2, pp. 640-641, nn. 36a (Diam. mm 19; peso g 4,15), 36b (Diam. mm 20; peso g 4,12), 37 (Diam. mm 19; peso g 4,31), 38a (Diam. mm 18; peso g 3,7), 38b (Diam. mm 20; peso g 4,24); MIB, III, tav. 44, nn. 55-61c.

¹⁰⁹³ DOC, II.2, p. 642, nn. 43a (Diam. mm 21; peso g 4,34), 43b (Diam. mm 19; peso g 4,18), 44 (Diam. mm 18; peso g 4,1); MIB, III, tav. 44, nn. 65-66.

¹⁰⁹⁴ MORRISSON 2016b, p. 184, fig. 9.6.



Solido di Tiberio III (698-705), confronto dei valori ponderali.



Solido di Tiberio III (698-705), confronto dei valori metrologici.

2.c.4.b. Tremisse

 <p>Da PIRAS E. 1996, p. 91, n. 50.</p> <p>Esemplare di tremisse dal “tesoretto della Nurra” (foto E. Piras; la moneta è pubblicata anche in PIRAS E. 1989, p. 103, n. 5).</p>	<p>Tiberio III (698-705)</p> <p>D. Tracce di legenda, Busto frontale, coronato, con corazza e lancia sulla spalla s.;</p> <p>R. VICTORIA AVÇÇ, Croce potenziata su base; nel campo, a s. croce, a d. S, in esergo [...].</p>
---	--

Due tremissi attribuiti a Tiberio III e coniate dalla zecca di Sardegna erano già noti al Sabatier e al Tolstoj¹⁰⁹⁵; quest’ultimo studioso ha pubblicato, inoltre, un terzo esemplare compreso nella raccolta dell’Ermitage di San Pietroburgo¹⁰⁹⁶. Una quarta moneta faceva parte della Collezione Fürstenberg (posseduta da una famiglia di Donaueschingen, Germania) e sarebbe stata venduta a un anonimo acquirente nel corso del frazionamento della collezione, avvenuto nel 1932¹⁰⁹⁷; altre segnalazioni di manufatti in letteratura sono state fornite da Diego Ricotti Prina¹⁰⁹⁸, Cécile Morrisson¹⁰⁹⁹, Wolfgang Hahn¹¹⁰⁰ e da Enrico Piras, non senza ragionevoli dubbi¹¹⁰¹.

Tremissi di zecca sarda di Tiberio III sono stati ritrovati anche in diversi contesti della Sardegna, a partire dagli anni Sessanta dell’Ottocento, quando il can. Spano diede notizia dell’individuazione di un esemplare – scambiato per un conio di Tiberio II ma

¹⁰⁹⁵ SABATIER 1862, II, p. 30, nn. 4-5. Riediti in TOLSTOÏ 1914b, p. 885, nn. 49-50)

¹⁰⁹⁶ TOLSTOÏ 1914b, p. 885, n. 48 (Diam. mm 12; peso g 1,25), menzionata anche in DOC, II.2, p. 634, n. 19.

¹⁰⁹⁷ Della vendita si sarebbe occupato un certo Adolph E. Cahn, venditore di monete di Francoforte sul Meno (DOC, I, p. XX ; II.2, p. 634, nota 19). Secondo l’Hahn (in MIB, III, p. 270) la moneta sarebbe risultata analoga, per conio, a quella già edita in TOLSTOÏ 1914b, p. 885, n. 48.

¹⁰⁹⁸ RICOTTI PRINA 1972, n. 45 (*non vidi*).

¹⁰⁹⁹ Tra i manufatti numismatici inclusi nella raccolta della Bibliothèque Nationale de France (MORRISSON 1970); si vedano anche DOC, II.2, p. 634, nota 18; MIB, III, p. 270, n. 17.

¹¹⁰⁰ Lo studioso ha riferito della vendita di un tremisse di Tiberio III di zecca sarda nel corso di una non meglio definita “Asta Lugano 5 (Nov. 1970)” e dell’individuazione di due monete analoghe in collezioni di Torino e Bologna (MIB, III, p. 270, nn. 17-18).

¹¹⁰¹ Il dubbio è dettato dalle informazioni fornite in PIRAS E. 1985, n. 164, dove si riporta l’esistenza di un tremisse di Tiberio III di zecca sarda, senza precisarne la provenienza né fornire una fotoreproduzione, ma solo un’illustrazione e i dati ponderali (Diam. mm 12; peso g 1,25). Queste risultano analoghe a un esemplare edito in PIRAS E. 1996, p. 91, n. 50, del quale tuttavia si fornisce una fotografia che differisce dall’illustrazione precedentemente menzionata per la presenza della croce a s. nel campo (che invece risulta mancante in PIRAS E. 1985, n. 164). Enrico Piras, in una nota consegnata a chi scrive, ha precisato che in realtà il valore ponderale dell’esemplare in questione non sarebbe g 1,25 ma g 1,39.

attribuibile a Tiberio III sulla base dei particolari desumibili dalla descrizione fornita dallo studioso – “nel villaggio di Ortacesus”¹¹⁰². Ulteriori tremissi sono stati scoperti nel corso del XX secolo: ne sono stati riconosciuti tre tra le monete scoperte nei pressi di S. Giovanni di Noale, Ossi¹¹⁰³; uno è stato recuperato nei pressi del nuraghe Aiga di Abbasanta¹¹⁰⁴; altri due – ricondotti allo stesso conio al *recto* – sono stati riconosciuti tra le emissioni bizantine componenti il più volte richiamato tesoretto “della Nurra”¹¹⁰⁵. L’ultimo tremisse di Tiberio III noto in letteratura è stato ritrovato in tempi recenti, nel corso delle indagini archeologiche condotte tra le Vie Rosa Sanna e Grazia Deledda, nell’abitato di Fordongianus¹¹⁰⁶. Si rimane in dubbio sui già noti due tremissi che avrebbero fatto parte dell’insieme monetale, attualmente perduto, ritrovato in una località sconosciuta “della Sardegna settentrionale”¹¹⁰⁷. Si aggiungono all’elenco, infine, due tremissi inediti:

 <p>Tiberio III (698-705), tremisse, n. 1 (foto E. Piras).</p>	<p>D. Tib[...], Busto frontale, coronato, con corazza e lancia sulla spalla s. ;</p> <p>R. VICTOR[...], Croce potenziata su base; nel campo, a s. croce, a d. S, in esergo CON[...].</p> <p>Diam. sconosciuto; peso g 1,18.</p>
--	---

¹¹⁰² D. TIBERIVS P F AVG, Busto frontale diademato, paludato e con lancia sull’omero s.; R. VICTORIA AVGG, Croce su tre gradini, nel campo S, in esergo CONOB (SPANO 1861d, p. 127).

¹¹⁰³ Primo esemplare: D. Busto di Tiberio III; R. T+S, Croce al centro, nel campo a s. T, a d. S. Peso: g 1,19. Secondo esemplare: D. Busto di Tiberio III; R. N+S, Croce al centro, nel campo a s. N, a d. S. Peso: g 1,20. Terzo esemplare: D. Busto di Tiberio III; R. +S, Croce al centro, a d. S. Peso: g 1,20. Cfr. *infra*, § III.1.s.

¹¹⁰⁴ D. TIBERIVS PE AVG, Busto frontale di Tiberio III diademato, con lancia sulla spalla d. e scudo nella s; R. VICTORIA AVG, croce potenziata su tre gradini, in esergo CONOB (TARAMELLI 1929, p. 318; PERANTONI SATTA 1956, p. 158; GUIDO 1993a, pp. 188-189; SERRA P.B. 1993, p. 166; ARSLAN 1994, p. 512; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 103, n. 5470; MANUNZA 2013, p. 107).

¹¹⁰⁵ Primo esemplare: D. TIBERI VS PE AV, Busto frontale; R. VICTORIA AVGY, Croce potenziata su base, nel campo a s. stella, a d. S., in esergo CONOB. Diam. mm 11; peso g 1,2 (PIRAS E. 1988, p. 73, n. 339; PIRAS E. 1989, p. 94, n. 4; PIRAS E. 1996, p. 91, n. 3, con misure differenti: diam. mm 12; peso g 1,25). Secondo esemplare: D. P AV, Busto frontale; R. RIA AVGY, Croce potenziata su base, nel campo a s. stella, a d. S., in esergo NOB. Diam. mm 11; peso g 1,34 (PIRAS E. 1988, p. 73, n. 340; PIRAS E. 1989, pp. 94-95, n. 5). Cfr. anche PIRAS E. 2011-2012, p. 116, n. 13.

¹¹⁰⁶ D. TIBERIVS PF AV, Busto frontale diademato e corazzato, con scudo e lancia; R. VICTORIA AVGV, Croce potenziata su base, nel campo a destra S, in esergo CONOB; Diam. mm 12; peso g 1,25 (ZUCCA 2004, p. 198, nota 69; SERRA P.B., BACCO 2014, p. 10, n. 15). Cfr. *infra*, § III.1.C.2.b.

¹¹⁰⁷ MORRISSON 1979, p. 232; MCCORMICK 2008a, pp. 963-964, n. B44.

 <p>Tiberio III (698-705), tremisse, n. 2 (foto E. Piras).</p>	<p>D. Tib[...], Busto frontale, coronato, con corazza e lancia sulla spalla s. ;</p> <p>R. [...] VϚϣ, Croce potenziata su base; nel campo, a s. croce, a d. S, in esergo [...]ONOB.</p> <p>Diam. sconosciuto; peso g 1,28.</p>
---	--

Attraverso lo studio numismatico condotto da Wolfgang Hahn è stato possibile riconoscere un rapporto tra le zecche di Sardegna e Siracusa durante il regno di Tiberio III: secondo lo studioso, per alcuni tremissi siciliani sarebbero stati usati un *recto* di provenienza sarda e un *verso* pertinente alla zecca siracusana¹¹⁰⁸. Tale peculiarità sembra concordare anche con il dato offerto dal confronto tra i valori ponderali delle emissioni di zecca sarda in rapporto ai tremissi conati nella zecca siciliana¹¹⁰⁹.

La vicinanza tra i conî della zecca sarda e quelli della zecca di Siracusa non stupisce, concordemente con il ruolo svolto dalla Sicilia all'indomani della caduta di Cartagine: già la decisione di Costante II di spostare la capitale da Costantinopoli a Siracusa aveva sottolineato l'importanza della Sicilia come principale provincia cerealicola dell'impero – almeno fino al IX secolo – e una delle fonti di risorse economiche utili al mantenimento dei corpi militari e dei funzionari della corte e dell'amministrazione statale di stanza nell'isola¹¹¹⁰, motivo per cui la zecca della città sarebbe divenuta la più importante dell'Italia bizantina, con un volume di emissioni prodotte secondo solo a quello delle officine monetarie di Costantinopoli¹¹¹¹.

Una affinità ponderale parrebbe individuarsi anche tra le emissioni sarde e quelle di Napoli¹¹¹², mentre quelle di Roma¹¹¹³ Ravenna¹¹¹⁴ e della già menzionata Costantinopoli¹¹¹⁵ sembrerebbero mantenere uno standard più elevato.

¹¹⁰⁸ MIB, III, pp. 186-187. Le monete risultanti dall'impiego dei due conî sarebbero quelle illustrate in MIB, III, tav. 43, nn. 48.1-48.2. L'impiego dei medesimi conî è stato riconosciuto anche per le emissioni enee: cfr. *infra*, pp. 167-168.

¹¹⁰⁹ DOC, II.2, p. 638, nn. 30 (Diam. mm 15; peso g 1,25), 31 (Diam. mm 13; peso g 1,2).

¹¹¹⁰ CORSI 1988, pp. 792-794; CAMERON 1993, pp. 155, 165; BURGARELLA 1999, pp. 28-29; CARILE 2004e, p. 165; RAVEGNANI 2004b, pp. 115-116; BROWN 2008, p. 460; LOUTH 2008, p. 224; MCCORMICK 2008a, p. 577; 2008b, p. 398; WICKHAM 2009, p. 152; KAEGI 2010, p. 168; MORRISSON 2010-2011, p. 156. GUZZETTA 2011, p. 136. PRIGENT 2014b, pp. 45-49.

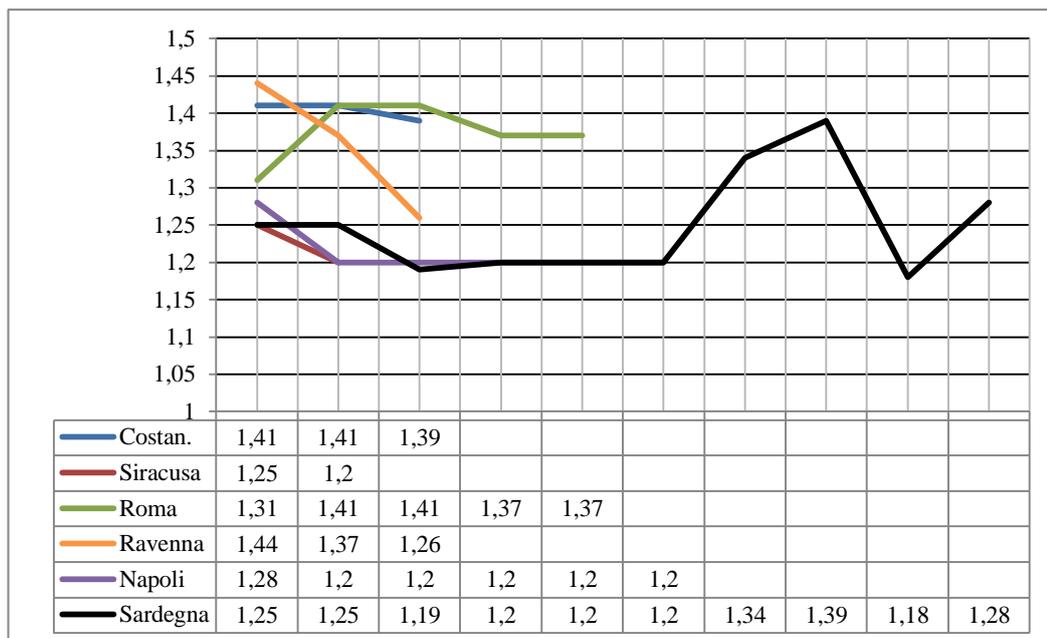
¹¹¹¹ MARTIN 1983, pp. 184-185; HENDY 1985, pp. 424-425; GUZZETTA 1986, p. 131; MCCORMICK 2008a, p. 714; GUZZETTA 2010, p. 173; 2011, p. 136; MARTIN 2014, pp. 7-8.

¹¹¹² DOC, II.2, p. 640, n. 35 (Diam. mm 15; peso g 1,28). Cfr. anche ROVELLI 2010, p. 699.

¹¹¹³ DOC, II.2, p. 641, nn. 39a (Diam. mm 15; peso g 1,31), 39b (Diam. mm 15; peso g 1,41), 39c (Diam. mm 15; peso g 1,41), 40b (Diam. mm 15; peso g 1,37), 41 (Diam. mm 15; peso g 1,37).

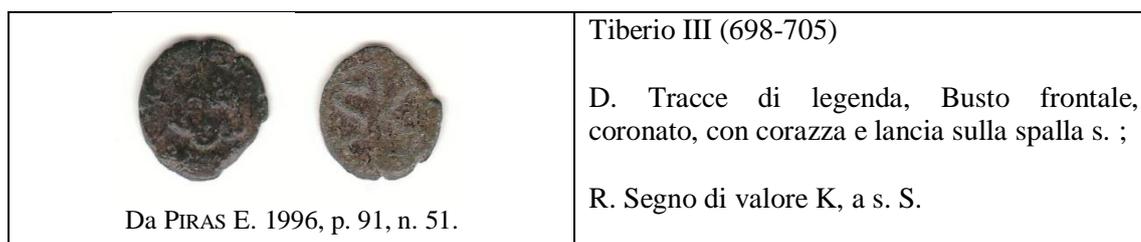
¹¹¹⁴ DOC, II.2, p. 643, nn. 45 (Diam. mm 15; peso g 1,44), 46a (Diam. mm 15; peso g 1,37), 46b (Diam. mm 13; peso g 1,26).

¹¹¹⁵ DOC, II.2, p. 627, nn. 4.1 (Diam. mm 15; peso g 1,41), 4.2 (Diam. mm 17; peso g 1,41), 4.3 (Diam. mm 17, peso g 1,39).



Tremisse di Tiberio III (698-705), confronto dei valori ponderali.

2.c.4.c. Mezzo Follis



Mezzi *folles* di Tiberio III conati dalla zecca di Sardegna sono riportati nell'opera del Sabatier¹¹¹⁶ e nel catalogo delle monete bizantine dell'Ermitage di San Pietroburgo, dove sono attribuiti alla zecca di Siracusa¹¹¹⁷. Un altro, definito dal Grierson “*a very fine one*”¹¹¹⁸, era noto al Laffranchi, secondo il quale sarebbe stato riconiato “su esemplare di Costante II” e pertinente a una non meglio definita “zecca dell'Italia Centrale” in virtù delle sue strette analogie con le emissioni bizantine di Ravenna¹¹¹⁹. Un mezzo *follis* analogo è stato pubblicato anche dal Ricotti Prina¹¹²⁰. L'attribuzione alla zecca di Sardegna è stata proposta in particolare da Philip Grierson¹¹²¹ ed è stata

¹¹¹⁶ SABATIER 1862, II, p. 32, n. 14; pubblicato nuovamente in TOLSTOI 1914b, p. 889, n. 62.

¹¹¹⁷ TOLSTOI 1914b, p. 889, n. 61 (Diam. sconosciuto; peso g 5,1); MIB; III, p. 273, n. 78.

¹¹¹⁸ DOC, II.2, p. 634, nota 20.

¹¹¹⁹ LAFFRANCHI 1940, p. 32, tav. XI, nn. 5-6.

¹¹²⁰ RICOTTI PRINA 1972, n. 46 (*non vidi*).

¹¹²¹ DOC, II.2, p. 634, n. 20.

condivisa da Wolfgang Hahn – il quale ha reso nota l'esistenza di altri tre esemplari¹¹²² – e da Enrico Piras, al quale si deve la pubblicazione di un'ulteriore moneta¹¹²³.

Mezzi *folles* di Tiberio III Absimaro sono stati ritrovati anche in contesti indagati archeologicamente, in tempi recenti e attraverso l'apporto della metodologia stratigrafica: questo ha permesso un loro positivo inquadramento ai fini di una più puntuale comprensione delle dinamiche sociali e insediative della Sardegna altomedievale, come nel caso dei tre esemplari riutilizzati come pendagli-monili all'interno della tomba n. II/2001 della necropoli di S. Lussorio (698-705)¹¹²⁴ o il noto mezzo *follis* rinvenuto nelle stratigrafie di Vico III Lanusei¹¹²⁵, a Cagliari, e riconosciuto come termine cronologico più recente della frequentazione antropica nel sito¹¹²⁶.

Wolfgang Hahn ha prospettato un rapporto con i conî della zecca di Siracusa anche per il mezzo *follis*, il cui *verso* risulterebbe analogo al *follis* di Siracusa¹¹²⁷ (Fig. 24), a sua volta simile, per peculiarità iconografiche, con il *recto* delle coniazioni della zecca di Costantinopoli¹¹²⁸.



Fig. 24. Confronto dei conî impiegati per l'emissione del mezzo *follis* di Tiberio III di zecca di Sardegna (s.) rispetto al *follis* del medesimo sovrano coniato a Siracusa (d.) (Da MIB, III, tav. 45).

¹¹²² MIB, III, p. 273, n. 78.

¹¹²³ PIRAS E. 1985, n. 165; PIRAS E. 1996, p. 91, n. 51; PIRAS E. 2011-2012, p. 116, n. 14 (Diam. mm 25; peso g 5,1). Enrico Piras, in una nota, ha poi corretto il valore ponderale in g 5,66.

¹¹²⁴ D. Busto di fronte con lancia trasversale; R. Segno di valore K, a s. S. Peso g 1,29; Diam. mm 15,5 (MANUNZA 2005-2006, p. 92 n. 16; MANUNZA 2013, pp. 105-106); D. D TIB(ERIVS), busto di fronte; R. SK. Diam. mm 28,5; peso g 3,81 (MANUNZA 2005-2006, p. 92, n. 17); D. TIBERIVS PE. AV., busto di fronte con lancia trasversale: R. SK. Diam. mm. 24,5; peso g 2,76 (MANUNZA 2005-2006, p. 92, n. 18; MANUNZA 2010, p. 164; GRECO 2015, p. 792).

¹¹²⁵ D. VTIBERI, Busto frontale, con diadema e lancia sulla spalla s.; R. Segno di valore K, a s. S. Diam. mm 17; peso g 1,91 (MUREDDU 2002b, p. 228; MUREDDU 2002h, p. 243; MARTORELLI 2006b, p. 343, n. 28; MARTORELLI 2009, p. 226; MARTORELLI 2012a, p. 93; MARTORELLI, MUREDDU 2013, p. 217; cfr. *infra*, § III.1.C.1.e).

¹¹²⁶ MARTORELLI 2009, p. 226; MARTORELLI 2012a, p. 93.

¹¹²⁷ MIB, III, tav. 45, n. 79.1; cfr. anche DOC, II.2, pp. 638-639, nn. 32.1-32.3; ZANELLA 2013, pp. 46-47.

¹¹²⁸ MIB, III, p. 190, tavv. 45. In tempi recenti, la problematica è stata nuovamente segnalata in PRIGENT cds., dove si afferma che “*revêt un intérêt tout particulier*”, e in ZANELLA 2013, p. 46.

2.c.5.. Giustiniano II (II regno, 705-711)

Nel 705 Giustiniano II, detronizzato dieci anni prima e mutilato affinché, secondo le norme bizantine di accesso al potere, non potesse più tornare ad essere *basileus*, riuscì a riacquisire la dignità imperiale sedando la rivolta che aveva portato al trono prima Leonzio II e poi Tiberio III¹¹²⁹. Ristabilite le sue prerogative imperiali, Giustiniano II (detto ora “il Rinotmeto”, perché era stato privato del naso e, nuovamente imperatore, lo aveva fatto “sostituire” con una protesi d’oro) ordinò la coniazione di nuove serie monetali, in parte legate a soluzioni già introdotte durante il suo “primo regno”, quali la riproposizione del motto PAX¹¹³⁰.

Un’altra caratteristica ricorrente fu la presenza del ritratto del Cristo, sebbene non più con le fattezze del *Pantokrator* ma come un uomo dai capelli corti e la barba arricciata, iconografia nota da pochi esempi superstiti provenienti dall’Oriente – quali la scena de “Cristo e i quattro monaci” contenuta nel Tetravangelo di Rabbula (586)¹¹³¹ – oppure, secondo una felice intuizione di James D. Breckenridge negli anni Settanta del XX secolo, con la raffigurazione del Salvatore inclusa tra gli affreschi individuati all’interno della chiesa di S. Maria Antiqua in Roma, attribuiti alla *renovatio* voluta da papa Giovanni VII (705-707)¹¹³². Secondo lo studioso, la scelta potrebbe essere stata dettata dagli effetti del recepimento dei Canoni del Concilio *Quinisextum*, uno dei quali proibiva la raffigurazione dell’Agnello di Dio con fattezze animali (pratica largamente diffusa in Occidente)¹¹³³; tale possibilità concorderebbe anche con la leggenda delle monete *Iesus Christos Rex Regnantium*, che farebbe riferimento – così come quella delle monete del I regno di Giustiniano II – alla Rivelazione dell’Apocalisse di Giovanni, dove si legge che “essi combatteranno contro l’Agnello, ma l’Agnello li

¹¹²⁹ Cfr. *infra*, §§ I.2-3.

¹¹³⁰ GUIDO 2002, p. 166.

¹¹³¹ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 1.56, f. 14r. Per una analisi dettagliata dell’iconografia e ulteriori confronti si rimanda a BRECKENRIDGE 1959, pp. 59-62; SUTHERLAND 1992, pp. 160-161; BERNABÒ 2008.

¹¹³² Su tali affreschi si vedano NORDHAGEN 1988, pp. 600-610; OSBORNE *et alii* 2005; BROWN 2008, p. 438.

¹¹³³ BRECKENRIDGE 1959, pp. 83-85; BRECKENRIDGE 1972, pp. 365-366. In questo senso, secondo lo studioso, l’ambigua iconografia dell’affresco di S. Maria Antiqua sarebbe stata scelta per dare un “segnale di distensione” da parte di Giovanni VII, che già il *Liber Pontificalis* definiva *humana fragilitate timidus* contrariamente al carattere combattivo del suo predecessore Sergio (687-701), che aveva fermamente respinto i Canoni del Concilio Quinsesto ritenuti offensivi per la Chiesa di Roma e l’Occidente in generale (LP, I, p. 386; BRECKENRIDGE 1972, p. 368). Sembrerebbe, sempre secondo il Breckenridge, che Giovanni VII manifestò comunque il suo sdegno per la politica imperiale inserendo, nel programma decorativo, il ritratto idealizzato del papa Martino I (649-655), morto in esilio a Costantinopoli durante le controversie monotelite (RAVEGNANI 2004b, pp. 110-113; LOUTH 2008, pp. 231-232). Cfr. su questo anche LACAM 1978, pp. 64-65. Sul Concilio Quinsesto cfr. *supra*, § I.2.

vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli”¹¹³⁴.

2.c.5.a. Solido

 <p data-bbox="416 689 751 719">Da PIRAS E. 1996, p. 92, n. 52.</p>	<p data-bbox="879 465 1174 495">Giustiniano II (705-711)</p> <p data-bbox="879 533 1437 633">D. [...]ϣStI[...], Due busti frontali, entrambi coronati e con <i>paludamentum</i>; tra i due grande globo crucigero¹¹³⁵ con scritta PAX;</p> <p data-bbox="879 674 1437 734">R. VICTORIA AVGϣ, Croce potenziata su tre gradini, a d. S, in esergo CONOB.</p>
--	---

Il solido coniato in Sardegna durante il II regno di Giustiniano II presenta l'iconografia del *recto* caratterizzata dai ritratti standardizzati del *basileus* e di suo figlio Tiberio, analoga al dritto dei *folles* e dei *mezzi folles* di Costantinopoli¹¹³⁶ e sui solidi di Ravenna, sebbene sull'attribuzione di questi ultimi permangano ancora dubbi¹¹³⁷.

Gli esemplari noti in letteratura non risultano numerosi: uno è compreso tra i manufatti elencati da Rodolfo Ratto¹¹³⁸; altri sono pubblicati da Philip Witting¹¹³⁹, Diego Ricotti Prina¹¹⁴⁰ e Wolfgang Hahn¹¹⁴¹; risultano, infine, in collezione due monete custodite al Dumbarton Oaks¹¹⁴². Un solido è stato individuato negli anni Ottanta del XX secolo all'interno del “tesoretto della Nurra” e pubblicato da Enrico Piras¹¹⁴³.

Confrontando i valori del solido in esame rispetto ai solidi delle altre zecche bizantine attive durante il II regno di Giustiniano II, come Costantinopoli¹¹⁴⁴ o

¹¹³⁴ Ap. 17, 14. Cfr. anche BRECKENRIDGE 1959, p. 83.

¹¹³⁵ Su tale soluzione iconografica cfr. le considerazioni di PERTUSI 1976, pp. 503-504.

¹¹³⁶ DOC, II.2, pp. 655-658, pl. XLIV, nn. 12.c.2, 14b, 15b.1; MIB, III, tav. 48, nn. 43.¹-43.², 45.

¹¹³⁷ Wolfgang Hahn (in MIB, III, tav. 47, nn. 32-33) attribuisce, pur in via ipotetica, a Ravenna due solidi connotati dalla scritta PAX che Philip Grierson (DOC, II.2, p. 662, nn. 22.1-22.2) aveva ascrivito a una zecca italiana non meglio definita.

¹¹³⁸ RATTO 1959, p. 81, n. 1709 (descritto come una coniazione di Cartagine).

¹¹³⁹ WHITTING 1973, nn. 251-252 (*non vidi*).

¹¹⁴⁰ RICOTTI PRINA 1972, nn. 47, 49 (*non vidi*).

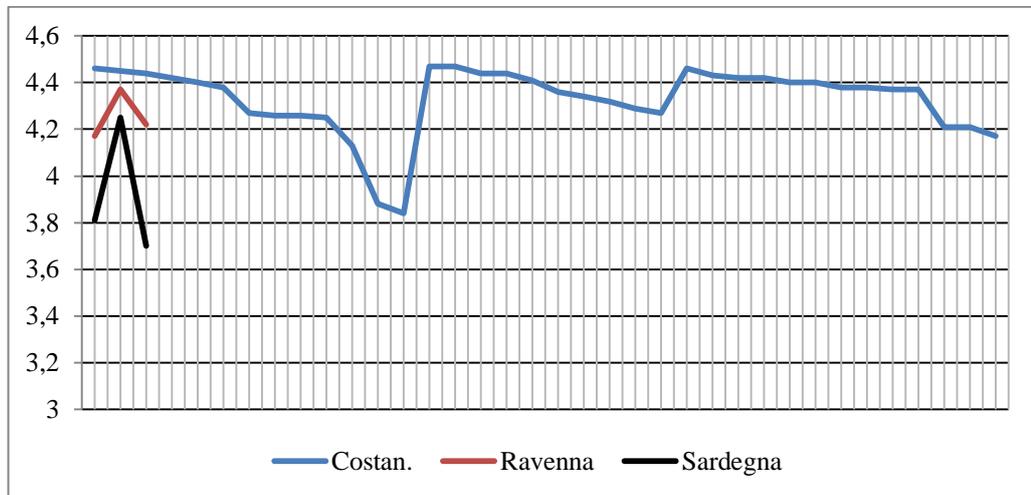
¹¹⁴¹ MIB, III, p. 273, tav. 46, n. 8.

¹¹⁴² DOC, II.2, p. 659, pl. XLIV, nn. 17.1 (Diam. mm 14; peso g 3,81), 17.2 (Diam. mm 14; peso g 3,7).

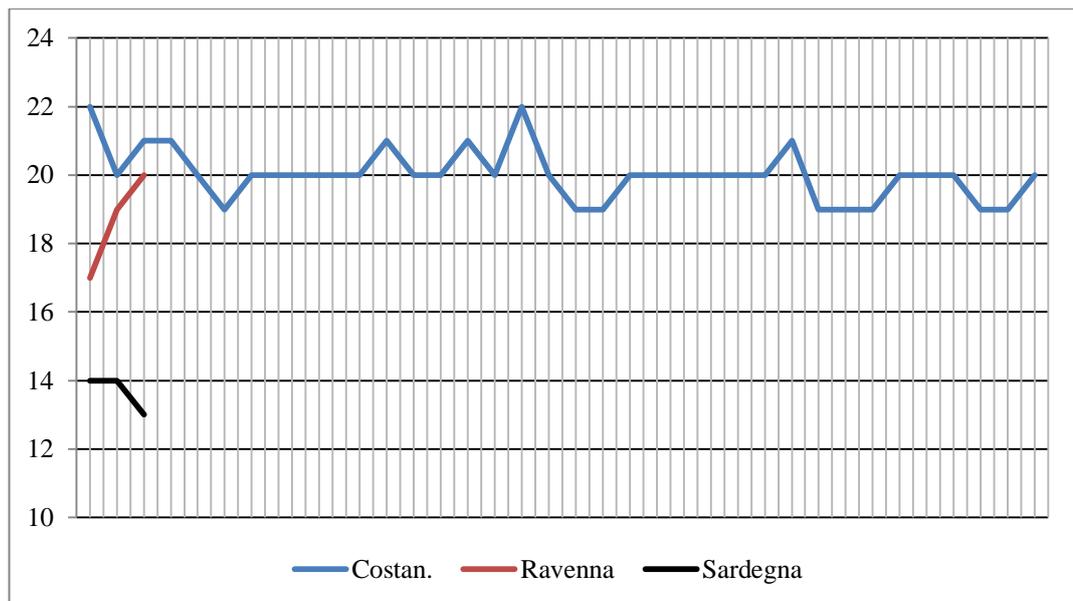
¹¹⁴³ PIRAS E. 1985, n. 166; PIRAS E. 1988, p. 73, n. 341; PIRAS E. 1996, p. 92, n. 52; PIRAS E. 2011-2012, p. 116, n. 15 (Diam. mm 13; peso g 4,25).

¹¹⁴⁴ DOC, II.2, pp. 648-650, nn. 1.1 (Diam. mm 22; peso g 4,46), 1.2 (Diam. mm 20; peso g 4,45), 1.3 (Diam. mm 21; peso g 4,44), 1.4 (Diam. mm 21; peso g 4,42), 1.5 (Diam. mm 20; peso g 4,40; forato), 1.6 (Diam. mm 19; peso g 4,38), 1.7 (Diam. mm 20; peso g 4,27), 1.8 (Diam. mm 20; peso g 4,26; forato), 1.9 (Diam. mm 20; peso g 4,26), 1.10 (Diam. mm 20; peso g 4,25), 1.11 (Diam. mm 20; peso g 4,13), 1.12 (Diam. mm 21; peso g 3,88), 1-13 (Diam. mm 20; peso g 3,84; forato), 2a.1 (Diam. mm 20; peso g 4,47), 2a.2 (Diam. mm 21; peso g 4,47), 2a.3 (Diam. mm 20; peso g 4,44), 2a.4 (Diam. mm 22; peso g 4,44), 2a.5 (Diam. mm 20; peso g 4,41), 2a.6 (Diam. mm 19; peso g 4,36), 2a.7 (Diam. mm 19;

Ravenna¹¹⁴⁵ si osserva ancora una volta una discrepanza ponderale e metrologica relativamente agli standard del circolante della zecca di Sardegna.



Solido di Giustiniano II (II regno, 705-711), confronto dei valori ponderali.



Solido di Giustiniano II (II regno, 705-711), confronto dei valori metrologici.

peso g 4,34), 2a.8 (Diam. mm 20; peso g 4,32), 2a.9 (Diam. mm 20; peso g 4,29), 2a.10 (Diam. mm 20; peso g 4,27), 2b.1 (Diam. mm 20; peso g 4,46), 2b.2 (Diam. mm 20; peso g 4,43; forato), 2b.3 (Diam. mm 20; peso g 4,42), 2b.4 (Diam. mm 21; peso g 4,42), 2b.5 (Diam. mm 19; peso g 4,40), 2b.6 (Diam. mm 19; peso g 4,40), 2b.7 (Diam. mm 19; peso g 4,38), 2b.8 (Diam. mm 20; peso g 4,38), 2b.9 (Diam. mm 20; peso g 4,37), 2b.10 (Diam. mm 20; peso g 4,37), 2b.11 (Diam. mm 19; peso g 4,21), 2b.12 (Diam. mm 19; peso g 4,21), 2b.13 (Diam. mm 20; peso g 4,17). Vedi MIB, III, tav. 46, nn. 1-3.

¹¹⁴⁵ DOC, II.2, pp. 661-662, nn. 21 (Diam. mm 17; peso g 4,17), 22.1 (Diam. mm 19; peso g 4,37), 22.2 (Diam. mm 20; peso g 4.22).

2.c.5.b. Tremisse (ovvero Quarto di solido)

 <p>Da PIRAS E. 1996, p. 92, n. 53.</p>	<p>Giustiniano II (705-711)</p> <p>D. Tracce di legenda, Due busti frontali, entrambi coronati e con <i>paludamentum</i>; tra i due grande globo crucigero con scritta PAX;</p> <p>R. [...]IA AVÇÇ, Croce potenziata su base, a d. S, in esergo [...]ONOB.</p>
--	--

Sebbene in letteratura sia genericamente considerato un tremisse, secondo Philip Grierson l'emissione in esame parrebbe in realtà un quarto di solido, sulla base dei suoi valori, metrologici e ponderali, leggermente inferiori rispetto a quelli ottenibili frazionando il solido di un terzo (e ottenendo, pertanto, un tremisse)¹¹⁴⁶. Le peculiarità iconografiche del tremisse/quarto di solido coniato dalla zecca di Sardegna durante il secondo regno di Giustiniano II risultano pressoché analoghe al solido, con la differenza – analogamente a quanto riscontrato per i solidi e i tremisssi di Tiberio III – nella raffigurazione della croce potenziata al *verso*, che nel tremisse non risulta evidenziata da una serie di gradini ma da una base. Un'altra differenza dei tremisssi/quarti di solido rispetto ai solidi è il loro volume di emissione, che sulla base dei ritrovamenti editi parrebbe essere stato maggiore: già Celestino Cavedoni, negli anni Cinquanta del XIX secolo, riferiva della presenza di un tremisse di zecca sarda – non riconosciuto come tale ma identificabile sulla base delle peculiarità iconografiche fornite dallo studioso nella descrizione del manufatto – custodito presso il Museo Estense di Modena¹¹⁴⁷; anche il Sabatier, circa dieci anni dopo, descriveva un tremisse di zecca sarda, interpretandolo come di Costantinopoli¹¹⁴⁸. Altri esemplari, nel Novecento, sono stati segnalati dal Ratto¹¹⁴⁹ e dal Ricotti Prina¹¹⁵⁰; altri ancora sono conservati all'Ermitage di San Pietroburgo¹¹⁵¹ e al Dumbarton Oaks¹¹⁵².

¹¹⁴⁶ Durante il secondo regno di Giustiniano II conia quarti di solido, oltre alla zecca di Sardegna, anche quella di Costantinopoli (DOC; II.2, p. 653, pl. XLIII, n. 7), con valori (Diam. mm 14; peso g 1,1) inferiori rispetto ai tremisssi emessi dalla medesima officina (DOC, II.2, pp. 652-653, nn. 5.1 (Diam. mm 16; peso g 1,4), 5.2 (Diam. mm 17; peso g 1,38), 5.3 (Diam. mm 16; peso g 1,33), 6a (Diam. mm 16; peso g 1,43), 6b.1 (Diam. mm 16; peso g 1,48), 6b.2 (Diam. mm 16; peso g 1,42), 6b.3 (Diam. mm 16; peso g 1,41), 6b.4 (Diam. mm 15; peso g 1,35).

¹¹⁴⁷ CAVEDONI 1857a; 1857b; cfr. *infra*, § III.3.C.5.a.

¹¹⁴⁸ SABATIER 1866, pp. 94-95, n. 19; DOC, II.2, pp. 659-660, nota 18.

¹¹⁴⁹ RATTO 1959, p. 81, n. 1711.

¹¹⁵⁰ RICOTTI PRINA 1972, n. 50 (*non vidi*).

¹¹⁵¹ TOLSTOÏ 1914b, p. 894, n. 11 (Diam. sconosciuto; peso g 1), citato anche in DOC, II.2, p. 659, nota 18.

¹¹⁵² DOC, II.2, p. 659, n. 18 (Diam. mm 12; peso g 1,05). Philip Grierson precisava essere lo stesso manufatto pubblicato in RATTO 1959, p. 81, n. 1710.

Non mancano testimonianze di tremissi/quarti di solido ritrovati anche in Sardegna già dall'Ottocento, come nel noto caso dell'esemplare che avrebbe fatto parte del tesoretto di Corchinas e che sarebbe stato trasmesso al can. Spano attraverso una riproduzione in ceralacca fornita dal già menzionato Cavedoni¹¹⁵³. Nel corso del XX secolo sono stati ritrovati tremissi/quarti di solido nei tesoretti di Ossi – all'interno del quale erano inclusi due esemplari¹¹⁵⁴ – e “della Nurra”: quest'ultimo deposito conteneva ben sette monete, di cui sei – nn. 7-11 secondo la catalogazione del Piras¹¹⁵⁵, oltre a uno inedito, segnalato dallo studioso a chi scrive e presentato in questa sede¹¹⁵⁶ – riconducibili allo stesso conio e tutte in ottimo stato di conservazione:

					
Diam. mm 12; peso g 1,31.	Diam. mm 11; peso g 1,26.	Diam. mm 11; peso g 1,08.	Diam. mm 11; peso g 1,32	Diam. mm 11; peso g 1,34.	Diam. mm 11; peso g 1,2.

Foto E. Piras; i manufatti sono editi in PIRAS E. 1989, pp. 95-96, nn. 7-12.

	Giustiniano II (705-711) D. Tracce di legenda, Due busti frontali, entrambi coronati e con <i>paludamentum</i> ; tra i due grande globo crucigero con scritta PAX; R. VI[...]TO[...]VϚϣ, Croce potenziata su base, a d. S, in esergo CONO[...]. Diam. sconosciuto; peso g 1,12.
Giustiniano II (705-711), tremisse, n. 1 (foto E. Piras).	

¹¹⁵³ SPANO 1858e, pp. 187-188.

¹¹⁵⁴ Primo esemplare: D. Busto di Giustiniano II e Tiberio, ritratti frontalmente; R. +S, Croce al centro, S nel campo a d. Peso: g 1,1. Secondo esemplare: analogo al precedente (DESSI 1908, p. 305). Cfr. *infra*, § III.1.s.

¹¹⁵⁵ D. [...]ETIE[...], Due busti frontali, entrambi coronati e con *paludamentum*; tra i due grande globo crucigero con scritta PAX; R. VICTORI AVYST, Croce potenziata su base, nel campo a d. S, in esergo CONOB (PIRAS E. 1989, pp. 95-96, nn. 7-12, delle quali la n. 8 risulta pubblicata anche in PIRAS E. 1996, p. 92, n. 53; si vedano anche PIRAS E. 1988, pp. 73-74, nn. 342-346; PIRAS E. 2011-2012, p. 116, n. 16).

¹¹⁵⁶ Diam. sconosciuto; peso g 1,12.

2.c.5.c. Coniazioni argentee (?)

Le uniche coniazioni d'argento note riguardo al II regno di Giustiniano II sono state attribuite, allo stato attuale degli studi, alla zecca di Costantinopoli¹¹⁵⁷. Si rimane pertanto in dubbio riguardo alla menzione di una emissione argentea di non chiara lettura, individuata da Giovanni Ugas nel corso delle pluridecennali ricerche archeologiche presso il nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca¹¹⁵⁸. La moneta risulta attualmente irreperibile pertanto il dubbio si mantiene insoluto.

2.c.6. Anastasio II (713-715)

Dopo la morte di Giustiniano II salì al trono Filippico¹¹⁵⁹ (711-713) il quale coniò moneta a Costantinopoli, Roma e Siracusa¹¹⁶⁰, ma non in Sardegna. Due anni dopo, a Filippico successe Artemio, passato alla storia come Anastasio II e che, a differenza del predecessore, in Sardegna coniò almeno un solido, un tremisse e un mezzo *folles*¹¹⁶¹.

2.c.6.a. Solido

 <p>Da PIRAS E. 1996, p. 94, n. 54.</p>	<p>Anastasio II (713-715)</p> <p>D. δN [...], Busto frontale, con corona e <i>paludamentum</i>; nella d. globo crucigero;</p> <p>R. VICTOR VS4A, Croce potenziata su base, a d. S, in esergo CONOB.</p>
--	---

Come ha precisato Enrico Piras, il solido di Anastasio II è detto “globulare” “perché il tondello d’oro, al momento di ricevere l’impronta del conio, aveva quasi la forma di un globetto appena schiacciato, caratteristica che rimaneva in parte alla moneta anche dopo la coniazione”¹¹⁶².

¹¹⁵⁷ DOC, II.2, pp. 653-654, nn. 8-10.

¹¹⁵⁸ G. Ugas in CASU *et alii* 2015, p. 47. Cfr. *infra*, § III.1.f.

¹¹⁵⁹ Su di lui cfr. DOC, II. 2, pp. 664-665; FERLUGA 1988, p. 183; CAMERON, HERRIN 1984, p. 19; RAVEGNANI 2004b, p. 123.

¹¹⁶⁰ DOC, II.2, pp. 667-672. Le monete di Filippico sono caratterizzate dal ritorno dello *scipio eburneus*, lo scettro consolare precedentemente assente, nell’iconografia monetaria, almeno dai tempi di Foca (PERTUSI 1976, p. 503).

¹¹⁶¹ COSENTINO S. 2002b, p. 66; GUIDO 2002, p. 166; CORONEO 2011, p. 273.

¹¹⁶² PIRAS 1998, p. 94.

Un esemplare di solido “globulare” di Anastasio II della zecca di Sardegna è stato pubblicato da Rodolfo Ratto negli anni Cinquanta del XX secolo¹¹⁶³; un altro è stato individuato dal Ricotti Prina¹¹⁶⁴, mentre Enrico Piras ha pubblicato l’unico solido – anch’esso “globulare” – finora noto a livello archeologico, poiché ritrovato all’interno del “tesoretto della Nurra”¹¹⁶⁵. Il solido coniato in Sardegna risulta di modulo e peso inferiori rispetto a quelli di Costantinopoli¹¹⁶⁶, avvicinandosi più ai valori ponderali dei solidi di Napoli¹¹⁶⁷, Roma¹¹⁶⁸ e Ravenna¹¹⁶⁹.

2.c.6.b. Tremisse

 <p>Da PIRAS E. 1996, p. 94, n. 55.</p>	<p>Anastasio II (713-715)</p> <p>D. Tracce di legenda, Busto frontale, con corona e <i>paludamentum</i>; nella d. globo crucigero;</p> <p>R. [...]CTO VSЧА, Croce potenziata su base, a s. N (?), a d. S, in esergo CONOB.</p>
--	--

Si conosce un tremisse di Anastasio II, erroneamente attribuito a Teodosio III e ricondotto al primo sovrano da Enrico Piras, dalla segnalazione di Giorgio Campazzi e Giacomo Graziano negli anni Settanta del XX secolo¹¹⁷⁰. Un secondo esemplare è stato riconosciuto tra i manufatti componenti il “tesoretto della Nurra”¹¹⁷¹. In analogia con quanto riscontrato per il solido, anche il tremisse di Anastasio II emesso in Sardegna

¹¹⁶³ RATTO 1959, p. 82, n. 1723; segnalato anche in DOC, II.2, p. 679, nota 10, con obiezioni da parte del Grierson circa lo scioglimento originale della leggenda del manufatto; MIB, III, p. 278, n. 8.

¹¹⁶⁴ RICOTTI PRINA 1972, n. 51 (*non vidi*).

¹¹⁶⁵ D. DN A[...]S M[...]Y, Busto frontale; R. VICTOR VYA, Croce potenziata su tre gradini, a d. nel campo S, in esergo CONOB. Diam. mm 14; peso g 4,09 (PIRAS E. 1985, n. 168, con peso errato; PIRAS E. 1989, pp. 96, 105, n. 13; PIRAS E. 1996, p. 94, n. 54, con peso errato). Lo stesso manufatto è attribuito a Teodosio III in PIRAS E. 1988, p. 75, n. 349, ma nuovamente a Anastasio II in PIRAS E. 2011-2012, p. 116, n. 17. Si veda, per un aggiornamento bibliografico, anche ZANELLA 2013, p. 42.

¹¹⁶⁶ DOC, II.2, pp. 675-676, nn. 2a.1 (Diam. mm 20; peso g 4,47), 2a.2 (Diam. mm 20; peso g 4,45), 2a.3 (Diam. mm 20; peso g 4,38), 2a.4 (Diam. mm 21; peso g 4,26), 2b (Diam. mm 20; peso g 4,35), 2c (Diam. mm 20; peso g 4,48), 2d (Diam. mm 20; peso g 4,46), 2e (Diam. mm 21; peso g 4,36), 2f (Diam. mm 21; peso g 4,41), 2g.1 (Diam. mm 20; peso g 4,48), 2g.2 (Diam. mm 20; peso g 4,38), 2h.1 (Diam. mm 20; peso g 4,48), 2h.2 (Diam. mm 21; peso g 4,47), 2i (Diam. mm 20; peso g 4,47), 3a (Diam. mm 20; peso g 4,26), 3b (Diam. mm 19; peso g 4,35), 3c (Diam. mm 21; peso g 4,47).

¹¹⁶⁷ DOC, II.2, p. 680, n. 15 (Diam. mm 20; peso g 4,17).

¹¹⁶⁸ DOC, II.2, pp. 681-682, nn. 17 (Diam. mm 19; peso g 4,19), 19 (Diam. mm 19; peso g 4,2).

¹¹⁶⁹ DOC, II.2, p. 683, n. 22 (Diam. mm 19; peso g 4,02).

¹¹⁷⁰ CAMPAZZI, GRAZIANO 1975, p. 18, fig. 16; anche l’Hahn (in MIB, III, p. 280, n. 5) lo attribuì a Teodosio, ma Enrico Piras ha confutato l’attribuzione, preferendo ricondurre la moneta a Anastasio II (PIRAS E. 1989, p. 106; PIRAS E. 1996, p. 94; PIRAS E. 2011-2012, p. 116).

¹¹⁷¹ D. [...]OT MY, Busto frontale; R. [...]CTO VSYA, Croce potenziata su base; nel campo, a s. N, a d. S; in esergo [...]ONOB. Diam. mm 10; peso g 1,2 (PIRAS E. 1988, p. 75, n. 350 (attribuito a Teodosio III); PIRAS E. 1989, p. 96, n. 14; PIRAS E. 1996, p. 94, n. 55; PIRAS E. 2011-2012, p. 116, n. 18). Cfr. anche ZANELLA 2013, p. 42.

manifesta evidenti differenze metrologiche e ponderali con l'analogia coniazione di Costantinopoli¹¹⁷²; una situazione simile parrebbe delinearci, in questo caso, anche rispetto ai tremessi conati a Roma¹¹⁷³, mentre quelli di Napoli parrebbero mantenere una certa "vicinanza" all'esemplare coniato nell'isola, in termini di peso¹¹⁷⁴.

2.c.6.c. Follis

	<p>Anastasio II (713-715)</p> <p>D. Busto frontale, con corona e <i>paludamentum</i>; nella d. globo crucigero;</p> <p>R. Segno di valore M, in basso S, in alto monogramma; a d. nel campo, una stella a sei punte¹¹⁷⁵.</p>
---	---

Da ZANELLA 2013, p. 41.

Un esemplare di *follis* di Anastasio II, di provenienza sconosciuta, è stato pubblicato recentemente da Renato Zanella, che lo ha ascritto al suddetto imperatore attraverso lo scioglimento del monogramma individuato sopra il segno di valore M, al *recto*¹¹⁷⁶; lo studioso ha anche rilevato l'interessante dettaglio circa l'impiego, sempre al rovescio, della stella a sei raggi, a sua volta peculiarità esclusiva dei mezzi *folles* emessi dalla zecca di Sardegna durante il primo regno di Giustiniano II¹¹⁷⁷, ritenendo l'affinità del linguaggio iconografico come un ulteriore elemento per ascrivere il *follis* di Anastasio II alla zecca isolana¹¹⁷⁸. Non sono noti ulteriori ritrovamenti e la moneta, allo stato attuale degli studi, rimane un *unicum*. A livello ponderale si osserva una forte discrepanza tra l'esemplare e i *folles* coevi conati a Costantinopoli¹¹⁷⁹, Siracusa¹¹⁸⁰ e Ravenna¹¹⁸¹; tale particolare si ritrova anche nel mezzo *follis*¹¹⁸².

¹¹⁷² DOC, II.2, p. 677, nn. 5.1 (Diam. mm 17; peso g 1,37), 5.2 (Diam. mm 17; peso g 1,36).

¹¹⁷³ DOC, II.2, pp. 682-683, nn. 18 (Diam. mm 14; peso g 1,43), 20 (Diam. mm 15; peso g 1,36), 21 (Diam. mm 14; peso g 1,38).

¹¹⁷⁴ DOC, II.2, p. 681, n. 16 (Diam. mm 15; peso g 1,25). Cfr. anche ROVELLI 2010, p. 699.

¹¹⁷⁵ Diam. mm 22,3; peso g 6,8 (ZANELLA 2013, p. 42).

¹¹⁷⁶ ZANELLA 2013, pp. 44-46.

¹¹⁷⁷ Cfr. *supra*, § II.2.c.2.

¹¹⁷⁸ ZANELLA 2013, p. 47.

¹¹⁷⁹ DOC, II.2, pp. 677-678, nn. 7a.1 (Diam. mm 22; peso g 4,36), 7a.2 (Diam. mm 22; peso g 4,08), 7a.3 (Diam. mm 23; peso g 2,98), 7b (Diam. mm 20; peso g 2,80), 8a (Diam. mm 22; peso g 2,78), 8b (Diam. mm 23; peso g 3,61), 8c (Diam. mm 22; peso g 3,84).

¹¹⁸⁰ DOC, II.2, p. 680, nn. 13 (Diam. mm 22; peso g 4,71), 14 (Diam. mm 22; peso g 4,35).

¹¹⁸¹ DOC, II.2, p. 683, n. 23 (Diam. mm 25; peso g 5,06).

¹¹⁸² Cfr. *infra*, pp. 177-178.

2.c.6.d. *Mezzo follis*

 <p>Da PIRAS E. 1996, p. 95, n. 56.</p>	<p>Anastasio II (713-715)</p> <p>D. Busto frontale, con corona e <i>paludamentum</i>;</p> <p>R. Segno di valore K, a s. S retrograda.</p>
--	---

Anche il mezzo *follis* di Anastasio II risulta essere una emissione rara nel panorama delle produzioni della zecca di Sardegna. Un esemplare, erroneamente attribuito a un prodotto della zecca di Costantinopoli sotto Tiberio III, è stato pubblicato dal Wroth nel catalogo numismatico del British Museum¹¹⁸³. Altre tre monete analoghe sono state segnalate dal Ricotti Prina¹¹⁸⁴, da Wolfgang Hahn¹¹⁸⁵ e da Enrico Piras¹¹⁸⁶, mentre un quarto esemplare inedito è qui presentato su segnalazione dello stesso Piras: sembrerebbe plausibile poter individuare al *recto* le lettere “[...]Leo[...]”. Non si esclude, pertanto, che possa trattarsi di un esemplare di Leonzio II.

 <p>Anastasio II (?) (713-715), mezzo <i>follis</i>, n. 1 (foto E. Piras).</p>	<p>Anastasio II (713-715)</p> <p>D. Tracce di legenda ([...]Leo[...]?), con corona e <i>paludamentum</i>; Probabilmente ribattuto su precedente conio.</p> <p>R. Segno di valore K, a s. S retrograda.</p> <p>Diam. sconosciuto; peso g 3,92.</p>
---	---

In tempi recenti, Renato Zanella ha riconosciuto nel mezzo *follis* di Anastasio II segnalato dall’Hahn una ribattitura di un conio su un precedente mezzo *follis* di Giustiniano II, sempre di zecca sarda. Lo studioso ha interpretato la scelta di riutilizzare monete preesistenti come dovuta “alla praticità nel ribattere circolante già emesso

¹¹⁸³ WROTH 1908, p. 347, n. 9 (Diam. mm 19,05; peso g 5,4), “acquistato nel 1863”; TOLSTOI 1914b, p. 889, n. 63. Philip Grierson, che ha menzionato il ritrovamento in DOC, II.2, p. 634, n. 20, nota 20, ha manifestato dubbi circa l’effettivo riconoscimento dell’esemplare da parte del Wroth e del Tolstoj, domandandosi se potesse risultare ascrivibile, più che un’attribuzione a Tiberio III, al secondo regno di Giustiniano II; l’attribuzione definitiva ad Anastasio II si deve a Wolfgang Hahn (MIB, III, p. 279, n. 30) ed è stata condivisa da Enrico PIRAS (E. 1985, n. 169; 1996, p. 95).

¹¹⁸⁴ RICOTTI PRINA 1972, n. 52 (*non vidi*).

¹¹⁸⁵ MIB, III, tav. 51, n. 30. Lo studioso, oltre all’esemplare riprodotto, ha segnalato l’esistenza di un’ulteriore moneta, conservata “a Torino” (MIB, III, p. 279).

¹¹⁸⁶ Diam. mm 20; peso g 4,91 (PIRAS E. 1985, n. 169; PIRAS E. 1996, p. 95, n. 56).

presente nelle casse imperiali”¹¹⁸⁷. In ogni caso, come si è osservato riguardo al *follis*, parrebbe che le emissioni in bronzo/rame coniate dalla zecca di Sardegna siano state realizzate con un forte valore ponderale, ancora più alto nel caso del mezzo *follis* che risulta pesare più del doppio rispetto agli omologhi conî di Costantinopoli¹¹⁸⁸.

2.c.7. Teodosio III (715-717)

In Sardegna Teodosio conìò un *solidus* e un *tremisse*, discostandosi dalle emissioni di gran parte dei suoi predecessori perché ritratto indossando il *loros*, già impiegato nelle monete coniate in Sardegna da Leonzio II¹¹⁸⁹.

2.c.7.a. Solido

 <p>Da PIRAS E. 1996, p. 96, n. 57.</p>	<p>Teodosio III (715-717)</p> <p>D. Tracce di legenda, Busto frontale, con corona e parte del <i>loros</i>;</p> <p>R. VIOTO[...], Croce potenziata su base, a s. N, d. S, in esergo CONOB.</p>
---	--

Si conoscono tre esemplari del solido fatto coniare in Sardegna da Teodosio III, pubblicati dal Ricotti Prina¹¹⁹⁰, dall’Hahn¹¹⁹¹ e da Enrico Piras¹¹⁹²; nessuno di essi proviene da contesti indagati archeologicamente. Una peculiarità del solido di zecca sarda è l’impiego, al *verso*, di un conio connotato dalla Croce potenziata su base, iconografia abitualmente impiegata nei tremissi; verrebbe da chiedersi, pertanto, se il conio impiegato per la realizzazione della moneta non sia effettivamente appartenuto a un tremisse; d’altronde, il modulo e il peso risultano fortemente discrepanti rispetto agli

¹¹⁸⁷ ZANELLA 2013, p. 49.

¹¹⁸⁸ DOC, II.2, p. 678, n. 9 (Diam. mm 16; peso g 2,13).

¹¹⁸⁹ COSENTINO S. 2002b, p. 66; CORONEO 2011, p. 273. Cfr. *supra*, § II.2.c.3.

¹¹⁹⁰ RICOTTI PRINA 1972, n. 53 (*non vidi*).

¹¹⁹¹ MIB, III, p. 280, tav. 51, n. 5.

¹¹⁹² Diam. mm 12; peso g 2,72 (PIRAS E. 1985, n. 170; PIRAS E. 1996, p. 96, n. 57; PIRAS E. 2011-2012, p. 116, n. 19). Si ricorda che le emissioni pubblicate come di Teodosio III in CAMPAZZI, GRAZIANO 1975, p. 18, n. 16 e in PIRAS E. 1988, p. 75, nn. 349-350, sono in realtà da riferire a Anastasio II (cfr. *supra*, § II.2.c.6).

standard metrologici e ponderali dei coevi solidi di Costantinopoli¹¹⁹³, Siracusa¹¹⁹⁴, Napoli¹¹⁹⁵ e Roma¹¹⁹⁶.

2.c.7.b. Tremisse

 <p>Da PIRAS E. 1996, p. 96, n. 58.</p>	<p>Teodosio III (715-717)</p> <p>D. [...]ϥS P[...], Busto frontale, con corona e parte del <i>loros</i>;</p> <p>R. VICTORI AAVϥϥ, Croce potenziata su base, a d. S, in esergo CONOB.</p>
--	--

L'unico esemplare finora noto di tremisse di Teodosio III è stato individuato tra le emissioni del "tesoretto della Nurra"¹¹⁹⁷ e sembrerebbe non manifestare forti discrepanze in termini ponderali in rapporto ai tremissi conati a Costantinopoli¹¹⁹⁸.

2.c.8. Leone III Isaurico (717-741)

A nome dell'Isaurico furono conati nell'Isola un solido e un tremisse¹¹⁹⁹. I valori ponderali delle emissioni di Leone III, in particolare i solidi, risultano subire lo stesso, drastico calo già avvertito nelle coniazioni di Teodosio III.

2.c.8.a. Solido

 <p>Da PIRAS E. 1996, p. 98, n. 59.</p>	<p>Leone III (717-720)</p> <p>D. [...]L[...]ЯAMϥS, Busto frontale, con corona e tracce del globo crucigero; Tondello disallineato.</p> <p>R. [...]VSϥEC, Croce potenziata su tre gradini, a d. S, in esergo [...]OB.</p>
--	--

¹¹⁹³ DOC, II.2, p. 686, nn. 1a (Diam. mm 21; peso g 4,40), 1b.1 (Diam. mm 19; peso g 4,46), 1b.2 (Diam. mm 19; peso g 4,43), 1c (Diam. sconosciuto; peso g 4,45), 1d (Diam. mm 20, peso g 4,46), 2 (Diam. mm 19; peso g 4,40).

¹¹⁹⁴ DOC, II.2, p. 688, n. 7 (Diam. mm 20; peso g 4,02).

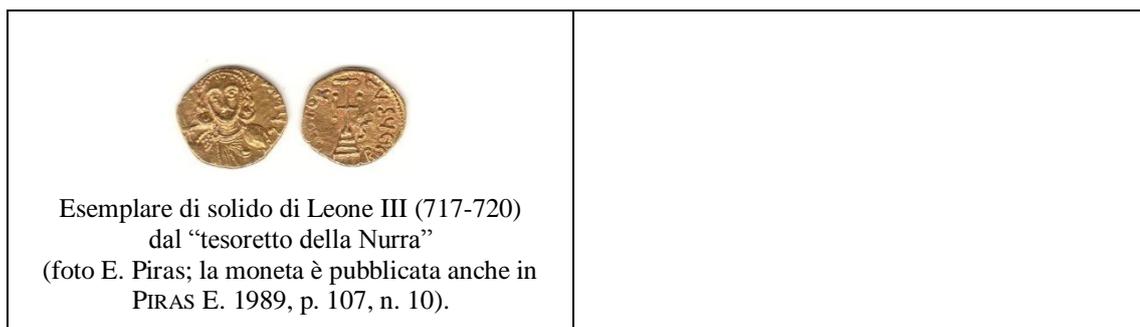
¹¹⁹⁵ DOC, II.2, p. 689, n. 10 (Diam. mm 22; peso g 4,13).

¹¹⁹⁶ DOC, II.2, p. 689, n. 11 (Diam. mm 21; peso g 4,26).

¹¹⁹⁷ D. [...]EOS DN[...], Busto frontale, con corona, tracce del globo crucigero e del *loros*; R. VICTORIA ACVS, Croce potenziata su base, a d. N, a s. S, in esergo CONOB. Diam. mm 11; peso g 1,25 (PIRAS E. 1989, p. 96, n. 15; PIRAS E. 2011-2012, p. 116, n. 20).

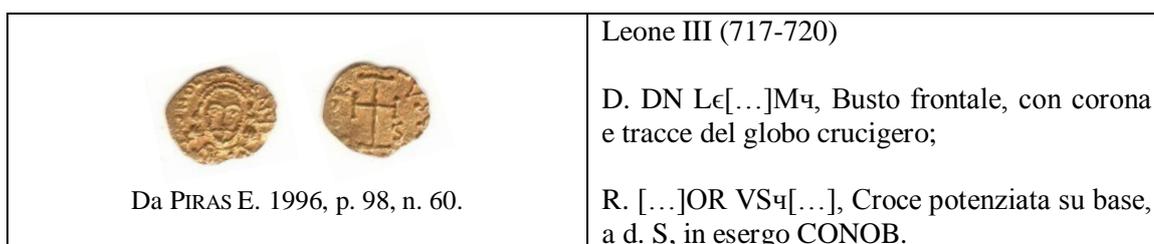
¹¹⁹⁸ DOC, II.2, p. 687, nn. 4.1 (Diam. mm 16; peso g 1,38), 4.2 (Diam. mm 16; peso g 1,33; forato).

¹¹⁹⁹ GUIDO 2002, p. 166.



L’esistenza del solido coniato a nome di Leone III in Sardegna durante i suoi primi anni di regno è stata accertata dopo il ritrovamento di due esemplari tra le numerose monete comprese nel più volte richiamato “tesoretto della Nurra”¹²⁰⁰. In seguito alla scoperta è stato possibile, da parte di Enrico Piras, riconoscere due solidi di Leone III in due esemplari pubblicati precedentemente, e attribuiti a Anastasio II, da Giorgio Campazzi e Giacomo Graziano¹²⁰¹. La coniazione è stata ascritta al primo periodo di regno dell’Isaurico sulla base delle affinità iconografiche dei conî, le cui peculiarità si ritrovano anche nei solidi di Costantinopoli¹²⁰², Siracusa¹²⁰³ e Roma¹²⁰⁴, dai quali, tuttavia, la coniazione prodotta in Sardegna si discosta per forti discrepanze metrologiche e ponderali, pur mantenendo un’ottima percentuale di purezza (93%)¹²⁰⁵.

2.c.8.b. Tremisse (717-720)



¹²⁰⁰ D. [...]RAMVS (con R e S retrograde), Busto frontale con corona e tracce del globo crucigero; R. [...]R VSYEC, Croce potenziata su base, in esergo CONOB. Diam. mm 14; peso g 2,55 (PIRAS E. 1989, p. 97, n. 16; PIRAS E. 1996, p. 98, n. 59; PIRAS E. 2011-2012, p. 116, n. 21). D. Come il precedente; R. Come il precedente. Diam. mm 14; peso g 2,25 (PIRAS E. 1989, p. 97, n. 17).

¹²⁰¹ CAMPAZZI, GRAZIANO 1975, p. 17, figg. 14-15; editi anche in MIB, III, p. 278, n. 8, sempre come solidi di Anastasio II. Sono ricondotti a Leone III in PIRAS E 1989, p. 105.

¹²⁰² DOC, III.1, pp. 241-242, nn. 1a (Diam. mm 21; peso g 4,45), 1b (Diam. mm 21; peso g 4,42), 1c.1 (Diam. mm 20; peso g 4,51), 1c.2 (Diam. mm 21; peso g 4,49), 1c.3 (Diam. mm 21; peso g 4,37), 1d (Diam. mm 21; peso g 4,49), 1e.1 (Diam. mm 21; peso g 4,45), 1e.2 (Diam. mm 21; peso g 4,45), 1e.3 (Diam. mm 20; peso g 4,40), 1f (Diam. mm 19; peso g 4,42), 1g (Diam. mm 21; peso g 4,34), 2a (Diam. mm 20; peso g 4,5), 2b (Diam. mm 20; peso sconosciuto).

¹²⁰³ DOC, III.1, p. 264, n. 42 (Diam. mm 21; peso g 4,05).

¹²⁰⁴ DOC, III.1, pp. 272-273, nn. 62 (Diam. mm 20; peso sconosciuto), 63 (Diam. mm 19; peso g 4,26), 64 (Diam. mm 20; peso g 4,03).

¹²⁰⁵ MORRISSON 2016b, pp. 184-185, figg. 9.6-9.7.

Tremissi di Leone III conati in Sardegna sono stati pubblicati da Cécile Morrisson¹²⁰⁶ e da Diego Ricotti Prina¹²⁰⁷. Altri due esemplari, provenienti da Torino, senza ulteriori dettagli, sono stati resi noti da Wolfgang Hahn¹²⁰⁸; un altro esemplare, precedentemente incluso nella Christov Family Collection, ancora nel 2014 risultava in vendita (n. SB1522b) e la sua collocazione attuale è sconosciuta (Fig. 25); ben sei tremissi sono stati individuati all'interno del "tesoretto della Nurra"¹²⁰⁹.



Courtesy: Classical Numismatic Group, Inc.

Fig. 25. Leone III (717-720), tremisse dalla ex Christov Family Collection (da http://www.wildwinds.com/coins/byz/leo_III/i.html; <http://dirtyoldbooks.com/gandinga/id/leo3.htm>).

Diam. mm 9,5; peso g 0,84.	Diam. mm 9,5; peso g 1,02.	Diam. mm 10; peso g 0,84.	Diam. mm 12; peso g 0,84	Diam. mm 9,5; peso g 0,84.

Esemplari di tremissi di Leone III (717-720) dal "tesoretto della Nurra" (foto E. Piras; le monete sono pubblicate anche in PIRAS E. 1989, p. 107).

I conî del *verso* degli esemplari del "tesoretto della Nurra" richiamano la I classe di tremissi di Leone III, suggerendo una datazione non anteriore al 720; è tuttavia riscontrabile, come già visto per i solidi della zecca di Sardegna, una forte differenza dal

¹²⁰⁶ MORRISSON 1970, II, p. 442, n. 1 (attribuito a Anastasio II, ma ricondotto correttamente a Leone III in MIB, III, p. 205; PIRAS E. 1996, p. 98).

¹²⁰⁷ RICOTTI PRINA 1972, n. 54 (*non vidi*).

¹²⁰⁸ MIB, III, p. 282, tav. 52, n. 5.

¹²⁰⁹ D. DN LE O.MYS, Come la precedente; R. [...]CTOR-VSY, Come la precedente. Diam. mm 9,5; peso g 0,83 (pubblicata anche in PIRAS E. 1996, p. 98, n. 60); D. DN[...], Busto frontale; R. VIOTCVΣ, Croce potenziata su base; a d. nel campo, S, in esergo CONOB. Diam. mm 9,5; peso g 0,83. D. Come la precedente; R. VIOTOAV ACV[...], Come la precedente. Diam. mm 9,5; peso g 1,02. D. Come la precedente; R. VCTO[...]A[...], Come la precedente. Diam. mm 10; peso g 1,34. D. DN LE O.MYS, Come la precedente; R. [...]CTOR-VSY, Come la precedente. Diam. mm 12; peso g 1,02. D. Illeggibile, tipo come la precedente ma con la S retrograda; R. Illeggibile, tipo come la precedente. Diam. mm 9,5; peso g 0,84; (PIRAS E. 1988, p. 75, nn. 352-355; PIRAS E. 1989, pp. 97-98, nn. 18-22; ulteriore bibliografia in PIRAS E. 1989, p. 98, n. 60; PIRAS E. 2011-2012, p. 116, n. 22).

punto di vista ponderale e metrologico rispetto alle omologhe e coeve coniazioni, dalle orientali di Costantinopoli¹²¹⁰ fino alle occidentali di Napoli (dove il conio al *recto* è differente poiché l'imperatore è rappresentato con indosso il *loros*)¹²¹¹ e Ravenna¹²¹².

2.c.8.c. Tremissi “imitativi”

La definizione di “barbarici”, rispetto alla quale chi scrive preferirebbe impiegare il termine “imitativi”, è stata coniata da Enrico Piras per descrivere tre emissioni connotate da un ritratto frontale al *recto* – nel quale sono riconoscibili, pur schematici, i tratti distintivi delle effigi imperiali bizantine, dalla pettinatura a grosse ciocche ricadenti dietro le orecchie alla corona perlata sormontata dalla croce – e da una croce latina potenziata al verso, con occasionali tracce di pseudolegenda¹²¹³.



Esemplari di tremissi “imitativi” di Leone III (?) dal “tesoretto della Nurra”
(foto E. Piras; le monete sono pubblicate anche in PIRAS E. 1989, p. 107).

Tradizionalmente attribuite a Leone III, tali monete sarebbero la prova che in Sardegna, dopo il regno di quest'ultimo imperatore o in una fase comunque successiva al 720 – in virtù del ritrovamento di emissioni confrontabili con la prima serie monetale

¹²¹⁰ DOC, III.1, p. 248, n. 14 (Diam. mm 18; peso g 1,45); MIB, III, p. 205.

¹²¹¹ DOC, III.1, p. 270, n. 57 (Diam. mm 15; peso g 1,25); MIB, III, p. 206, tav. 52, nn. 13-15; ROVELLI 2010, pp. 699-700.

¹²¹² DOC, III.1, p. 279, n. 94 (Diam. mm 13; peso g 1,48); MIB, III, p. 206, tav. 52, n. 21.

¹²¹³ PIRAS E. 1989, pp. 106-108.

dell'Isaurico, coniato tra il 717 e il 720 – l'attività di coniazione sarebbe proseguita nonostante la virtuale “cessazione” dell'attività della zecca¹²¹⁴.

Nulla si può ipotizzare circa i luoghi di produzione di tali materiali e le leggende completamente stravolte rendono impossibile una loro attribuzione convincente; tuttavia, sebbene in apparenza “anomale” rispetto alle produzioni della zecca bizantina di Sardegna, è stato comunque possibile riconoscerne l'autenticità attraverso l'individuazione in contesti indagati archeologicamente: a parere di chi scrive apparterebbe alla serie in esame il già noto esemplare (forato) scoperto da Donatella Salvi nel corso delle ricerche presso il sepolcreto di Cirredis (Villaputzu), attribuito dalla studiosa ad Anastasio II ma potenzialmente inquadrabile come un tremisse “imitativo” sulla base delle peculiarità iconografiche del *recto*¹²¹⁵. Un altro esemplare è stato individuato nel corso delle ricerche archeologiche presso il complesso di S. Stefano, in loc. Parte Sole (Posada)¹²¹⁶ e ben tre sono stati riconosciuti all'interno del “tesoretto della Nurra”¹²¹⁷. Si rimane in dubbio, infine, sull'esistenza di tre ulteriori tremisse che sarebbero stati compresi all'interno di un tesoretto proveniente da una località sconosciuta della Sardegna – e oggi irreperibile – segnalato da Ermanno Arslan e composto, oltre che dalle suddette emissioni, anche da quattro tremisse di Liutprando, tre “stellati” (zecche di Vercelli e Brescia) e uno carolingio (Lucca)¹²¹⁸.

¹²¹⁴ SERRA P.B. 2006a, p. 313, nota 110, con bibliografia precedente.

¹²¹⁵ Quali le modalità di raffigurazione del volto dell'autorità emittente, l'assenza del globo crucigero, la foggia e la doppia perlinatura superiore del diadema.

¹²¹⁶ D. Busto di fronte; R. VTOR...AVGVS, Croce potenziata al centro. Diam. mm 11; peso g 0,78 (F. Guido in D'ORIANO *et alii* 1989, p. 58, nota 1; GUIDO 1989, pp. 162-163; ARSLAN 2002, p. 98, n. 450; ARSLAN 2005, p. 108, n. 5730). Il ritrovamento è menzionato anche in DELEDDA 2009, p. 57. Cfr. *infra*, § III.5.d.

¹²¹⁷ D. DI[...], Busto frontale, con corona; R. IAIV, Croce potenziata su base; a d., nel campo, S; in esergo CONO. Diam. mm 10,5; peso g 0,7. D. Tracce di pseudolegenda, Busto frontale, con corona; R. Croce potenziata. Diam. mm 12; peso g 0,65. D. Analogo al precedente; R. analogo al precedente. Diam. mm 12; peso g 0,6 (PIRAS E. 1989, p. 98, nn. 23-25; PIRAS E. 1996, pp. 100-101).

¹²¹⁸ ARSLAN 2001b, pp. 19, 26. Cfr. *infra*, § III.4.e.

3. Dopo la chiusura della zecca di Sardegna: una fase di demonetizzazione?

Philip Grierson, negli anni Sessanta del XX secolo, avendo riconosciuto il declino delle qualità intrinseche delle monete di zecca Sarda coniate sotto Anastasio II, interpretò il fenomeno come sintomatico della chiusura dell'*atelier* monetario¹²¹⁹.

Pur nella generale diminuzione del circolante bizantino in Sardegna già a partire dalla fine del secondo regno di Giustiniano II¹²²⁰, la scoperta delle emissioni successive ad Anastasio II, ha permesso di estendere l'arco cronologico durante il quale la zecca sarebbe stata attiva; dall'osservazione del grafico, che mostra il raffronto tra i valori ponderali dei solidi e dei tremessi di zecca sarda finora noti, parrebbe comunque risultare evidente lo scadimento in termini di valori ponderali e metrologici che le emissioni prodotte in Sardegna avrebbero subito¹²²¹. La possibilità di riconoscere la fine dell'attività della zecca bizantina isolana nel corso della prima metà dell'VIII secolo è stata generalmente accettata dagli studiosi¹²²², complice anche il turbolento quadro politico del Mediterraneo occidentale nel corso del regno di Leone III, durante il quale si sarebbe verificata una profonda compromissione dei rapporti tra il *basileus* e la Chiesa, soprattutto in seguito ai reiterati tentativi, da parte di Bisanzio, di impadronirsi delle rendite e delle tasse derivanti dai possedimenti ecclesiastici.

Si è già osservato quanto, in tempi di crisi, i possedimenti ecclesiastici facessero "gola" alle precarie finanze imperiali¹²²³; ancora alla metà del VII secolo, la Chiesa si configurava come un grande proprietario terriero, beneficiario di rendite pecuniarie e fondiari, oltre che, verosimilmente, di tutti i mezzi atti a disporre di tali possedimenti, quali ad esempio una flotta¹²²⁴. Le fonti documentarie rivelano che la Chiesa di Ravenna, al tempo del vescovo Mauro (642-671), versava un'imposta di quindicimila solidi solo per i suoi possedimenti in Sicilia¹²²⁵. Nella biografia di papa Vitaliano (657-

¹²¹⁹ DOC, II.1, p. 44; TURTAS 1999a, p. 155.

¹²²⁰ ZANELLA 2013, p. 49.

¹²²¹ Tali valori e le relative considerazioni attendono una più puntuale verifica attraverso la conduzione di analisi fisiche sulla percentuale di metallo fino e sulla qualità dell'oro dei manufatti monetali.

¹²²² PANVINI ROSATI 1982, p. 665; PIRAS E. 1996, p. 100; GUIDO 2002, p. 166; MARTORELLI 2006b, p. 337; CORONEO 2011, p. 273.

¹²²³ Cfr. *supra*, § I.2

¹²²⁴ Secondo quanto ipotizzato in COSENTINO S. 2008a, p. 190.

¹²²⁵ L'imposta era detratta da un totale di trentunomila solidi che la Chiesa incassava; l'ingente somma costituiva la parte, in moneta sonante, di una rendita all'interno della quale erano compresi numerosi altri beni materiali, quali cinquantamila modî di grano, cereali, legumi, vesti e oggetti preziosi (HENDY 1985, p. 204; BURGARELLA 1999, p. 30; COSENTINO S. 2002b, p. 67, nota 12; COSENTINO S. 2005a, pp. 424, 427, 431-432; COSENTINO S. 2008a, pp. 189-190, 196; GUZZETTA 2011, p. 137; PRIGENT 2013, pp. 34, 39). Si sa che la tassazione era applicata anche in ambito urbano: nel 640, a Roma, una ribellione di

672) era stato descritto come una “rapacità” il significativo aumento generalizzato della pressione fiscale che, durante il regno di Costante II, aveva comportato l’estensione della tassazione anche alle proprietà ecclesiastiche, soprattutto i vasti patrimoni fondiari della Chiesa di Roma in Calabria e in Sicilia¹²²⁶.

I rapporti diplomatici tra la Chiesa di Roma e l’impero bizantino si deteriorarono progressivamente a partire dall’ultimo decennio del VII secolo, a causa dell’aggressiva politica di alcuni sovrani e della vicinanza – non solo geografica – tra il Papato e i domini longobardi¹²²⁷, oltre alle sempre più frequenti tensioni intervallate da troppo brevi momenti di tregua¹²²⁸. Il “punto di non ritorno” si verificò tra il 720 e il 726, quando il papa Gregorio II (715-731) bloccò la riscossione delle tasse imperiali scatenando un effetto “a macchia d’olio” che coinvolse anche i territori bizantini esterni a Roma e che fece passare il pontefice, agli occhi di Leone III Isaurico, quasi come il fomentatore di una “rivolta”¹²²⁹. La controffensiva non si fece attendere: all’esarca d’Italia Paolo (726-728) fu affidato il compito di deporre e uccidere il papa, operazione successivamente sventata dall’unione delle forze del re Liutprando e quelle dei ducati di Spoleto e Benevento¹²³⁰. Anni dopo, la Chiesa sarebbe stata comunque “scippata” dall’imperatore delle entrate tributarie dai propri patrimoni di Calabria e Sicilia, per una cifra pari a oltre nn. 25200 solidi (pari a tre talenti e mezzo d’oro e corrispondenti a poco meno della metà della rendita totale delle due Chiese, stimata da Salvatore

soldati aveva portato al saccheggio del Palazzo Lateranense nel quale, secondo il *Liber Pontificalis*, ci si aspettava di trovare le *rhogae* (le tasse in denaro sonante, cfr. LP, I, p. 328).

¹²²⁶ LP, I, p. 344.

¹²²⁷ L’alleanza tra il Papato e i Longobardi, avviatasi con la conversione al cattolicesimo di Pertarito (671-688) si concretizzò, nel giro di pochi anni, come una fonte di potere per la Chiesa romana, a sua volta sempre più distante da Bisanzio; nel 698, il sinodo che pose fine allo Scisma dei Tre Capitoli fu significativamente celebrato presso il palazzo reale di Pavia, alla presenza del re Cuniperto, al trono dal 688 al 700 (RAVEGNANI 2004b, pp. 117-118).

¹²²⁸ L’ascendenza tra le due realtà statali italiane si rivelò anche dal punto di vista militare, quando nel corso dell’VIII secolo i Longobardi di Spoleto e della Tuscia difesero il papa dall’ostilità dell’esarca Paolo e soprattutto quando il re Liutprando (712-744) scese in campo contro l’esercito dell’imperatore iconoclasta Leone III (717-741) nel 717, in difesa delle vie che dalla Campania portavano a Roma (RAVEGNANI 2004b, pp. 124-125; BROWN 2008, pp. 440-442). Si vedano anche ANASTOS 1968, pp. 25-27; EKONOMOU 2000; COLLAVINI 2003; LAIOU, MORRISSON 2007, p. 86; BROWN 2008, pp. 444-445; MCCORMICK 2008b, pp. 413-414; GOODSON 2010, pp. 42-43, per una sintesi bibliografica.

¹²²⁹ BERTOLINI 1967, pp. 18-19; ANASTOS 1968, pp. 1968, pp. 14-15, 24; AUZÉPY 2008, pp. 284-285; BROWN 2008, pp. 440-441. Tale “sensazione” derivava anche dal fatto che nel 727 Gregorio II, formalmente ancora subalterno a Bisanzio, aveva mantenuto la neutralità nei confronti della politica aggressiva del re longobardo Liutprando verso i domini bizantini sull’Adriatico (MILLER 1974, p. 102; HALLENBECK 1981, pp. 30, 32). Per un aggiornamento storiografico sull’episodio si vedano PRIGENT 2014a; GALLINA 2016, pp. 84-85.

¹²³⁰ *Paulus [...] exarchus inperatorum (sic) iussione eundem pontificem conabatur interficere [...] sed motis Romanis atque undique Langobardis pro defensione pontificis, in ponte Salario Spolitini, atque hinc inde duces Langobardorum circumdantes Romanorum fines hoc praepedierunt* (LP, I, pp. 403-404. Sull’episodio si vedano anche ANASTOS 1957, p. 16; HALLENBECK 1981, pp. 30-31).

Cosentino di nn. 55000-60000 solidi)¹²³¹, fatti “dirottare” da Leone III (o forse, sempre secondo il Cosentino, Costantino V) dalle casse della Chiesa a quelle imperiali¹²³². Tale evento coincise con un netto peggioramento della qualità dell’oro delle emissioni monetali della zecca di Roma¹²³³. Sembrerebbe, comunque, dalla analisi delle spese affrontate dal papato per l’acquisto di corredo liturgico e manufatti di lusso, che la Chiesa abbia mantenuto un budget alto e un livello di ricchezza notevole¹²³⁴: nel *Liber Pontificalis* si ricorda che a Roma, durante il pontificato di Gregorio III (731-741), pur in regime di *austerity*, esisteva una icona della Vergine decorata da un rivestimento di argento del peso di cinquanta libbre¹²³⁵ e i conti della Chiesa prevedevano di spendere tra le lb 100-125 d’argento e circa lb 8-10 d’oro in arredi liturgici, gemme e tessuti preziosi, cifra a sua volta destinata ad aumentare a dismisura nel corso di pochi decenni¹²³⁶. Non sarebbero comunque mancati, anni dopo, nuovi verosimili tentativi di esproprio delle rendite, se si presta fede all’opinione di Marie Auzépy secondo la quale la Chiesa di Roma avrebbe perso i patrimoni delle diocesi d’Illirico, Istria, Creta, Sicilia, Calabria e del Ducato di Napoli quando queste sarebbero passate sotto l’autorità del Patriarcato di Costantinopoli, nella seconda metà dell’VIII secolo¹²³⁷. Gregorio II fu nuovamente minacciato quando l’esarca Eutichio (728-751), subentrato a Paolo, stipulò

¹²³¹ COSENTINO S. 2008a, p. 193. Cfr. anche HENDY 1985, p. 204.

¹²³² TEOPH. *Chron.*, AM 6224, 1.410.9-17. Per ulteriori dettagli sull’avvenimento si vedano, con bibliografia specifica, MARAZZI 1991, pp. 232-234; MARAZZI 1993, pp. 293-284; COSENTINO S. 2002b, p. 67 nota 13; AUZÉPY 2008, p. 285; COSENTINO S. 2011, p. 68. Giuseppe GUZZETTA (2000, pp. 94-95) ha proposto di considerare la rendita lorda annua della Chiesa di Roma pari a circa n. 51000-52000 solidi (n. 50000, senza ulteriori dettagli, in PRIGENT 2004, p. 575); gran parte di questi (3/4) sarebbero stati prodotti dai patrimoni in Sicilia e sarebbero stata la spia, secondo lo studioso, del permanere “di una circolazione delle monete auree non stentata” (GUZZETTA 2011, p. 141). Salvatore Cosentino ha ipotizzato che la Chiesa ricavasse, agli inizi dell’VIII secolo, una rendita di circa n. 150000 solidi dalle sue proprietà fondiarie (COSENTINO S. 2008a, p. 184).

¹²³³ COSENTINO S. 2008a, p. 193.

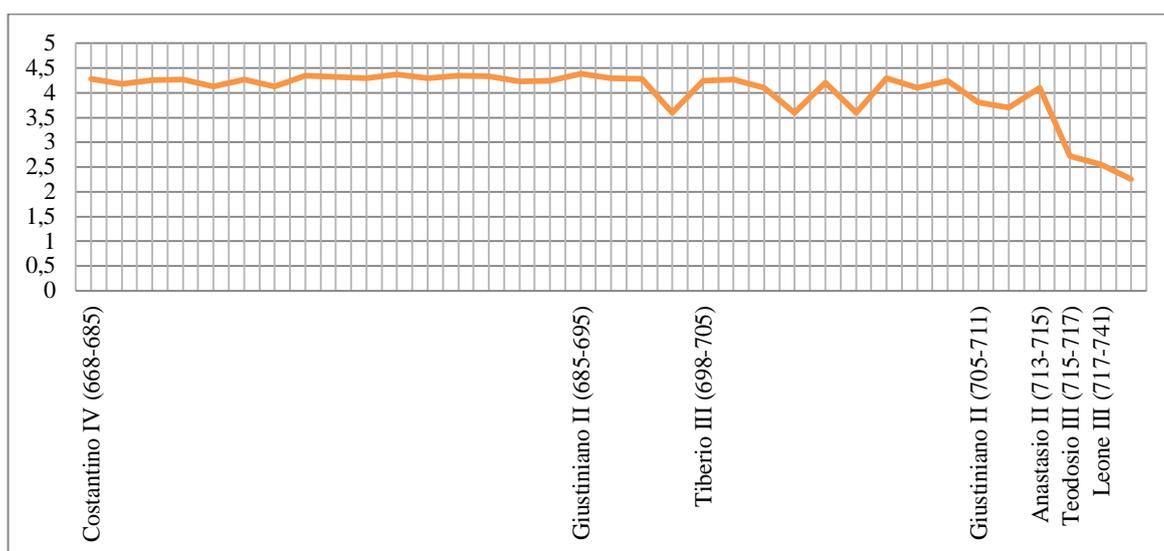
¹²³⁴ Cfr. *supra*, § I.3. Non mancavano, d’altro canto, emergenze per cui era necessario mettere mano al portafoglio: dopo un terremoto verificatosi nel 740, Leone III aveva pagato con il tesoro imperiale il costo del restauro delle mura, precedentemente di “pertinenza” dei cittadini; per rientrare nelle spese aveva aumentato la pressione fiscale dell’8,13%, introducendo il *dikeraton*, una tassa di un *miliaresion* per *nomisma* (AUZÉPY 2008, p. 265).

¹²³⁵ LP, I, p. 418; MARTORELLI 2012a, p. 149.

¹²³⁶ Fino a raggiungere una media annua di lb 1100 d’argento e lb 74 d’oro (MCCORMICK 2008a, pp. 705-706). Su Gregorio III e i suoi (buoni) rapporti con Costantino V di Bisanzio si veda AUZÉPY 2008, p. 285. Dalla lettura delle fonti si apprende anche che la Chiesa di Roma, nell’VIII secolo, gestiva i propri possedimenti fondiari attraverso una fitta rete di burocrati – quali ad esempio gli *iudices del clero*, funzionari che controllavano e gestivano le finanze papali (CARBONETTI VENDITTELLI 2011, p. 92, con bibliografia specifica) – e documenti con spiccata funzionalità amministrativa, quali ad esempio i contratti di concessione di beni fondiari, che i rectores dovevano redigere sempre in forma scritta (*factis sollempniter cartulis*). Esempi di tali documenti sopravvivono ancora oggi nel *Liber Diurnus*, dove due *formule* (V 34-35, fine VII-primi VIII secolo) riproducono il modello di due *praecepta* indirizzati al *rector* del *Patrimonium* della Chiesa romana dal pontefice, che lo incaricava di dare in concessione – *sub iusta pensione* – vigne e casali con le rispettive pertinenze, avendo cura, tra l’altro, di documentare tutto per iscritto (CARBONETTI VENDITTELLI 2011, p. 98, nota 33).

¹²³⁷ AUZÉPY 2008, p. 285, con bibliografia specifica; BROWN 2008, p. 461.

con Liutprando un'alleanza formata allo scopo di eliminare il pontefice o quantomeno di sostituirlo con una figura più congeniale agli interessi imperiali¹²³⁸; l'iniziativa, tuttavia, si risolse nel 728 con la pace – e la relativa cooperazione – tra Esarcato e Papato che durò almeno fino al 751¹²³⁹, quando Eutichio capitolò consegnando Ravenna nelle mani del re longobardo Astolfo (749-756)¹²⁴⁰, nonostante la mediazione di papa Stefano II (752-757)¹²⁴¹.



Zecca di Sardegna, valori ponderali dei solidi (668-685/717-741).

A fronte di un quadro così articolato e caratterizzato da una reciprocità serrata di fenomeni di ampia portata, pur mantenendo salda l'impossibilità, allo stato attuale degli studi, di fornire una spiegazione certa, non sembrerebbe comunque casuale, in questo

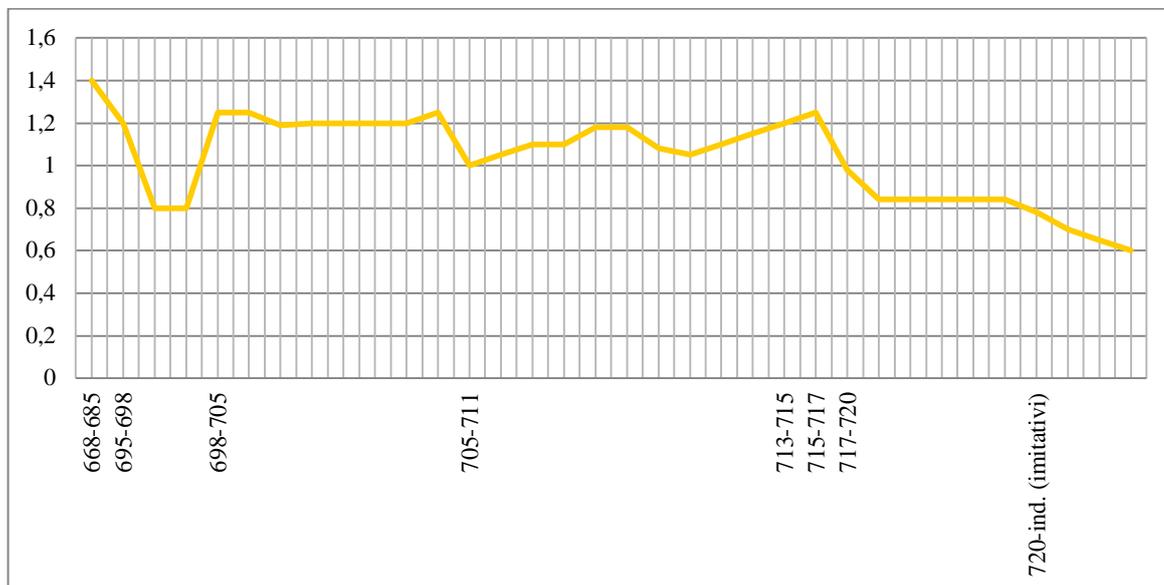
¹²³⁸ BERTOLINI 1967, pp. 23-24; ANASTOS 1968, pp. 30-31, con bibliografia precedente; RAVEGNANI 2004b, pp. 128-135.

¹²³⁹ Nel 743, papa Zaccaria (741-752) intervenne per convincere Liutprando a cessare le ostilità contro l'Esarcato; nel 749 fece la stessa cosa con il successore Ratchis riguardo a Perugia e alla Pentapoli (HALLENBECK 1981, pp. 29-30, 33-38; BROWN 2008, pp. 442, 449).

¹²⁴⁰ La città era letteralmente uno degli ultimi baluardi del dominio bizantino nell'Italia settentrionale, già intaccato dalle operazioni di Liutprando, che nel 726 aveva conquistato il porto di Classe e, nell'entroterra, deteneva il controllo delle principali città dell'Emilia nonché dell'antica omonima *Via romana*. Dopo essere stata presa dai Longobardi nel 732, la città era stata ripresa dai bizantini con l'aiuto di Venezia (CESSI 1939; HALLENBECK 1981, pp. 29-30; COSENTINO S. 2004c, p. 347; RAVEGNANI 2004b, p. 132; COSENTINO S. 2012c, pp. 281-282). Sulla caduta di Ravenna cfr. anche AUZÉPY 2008, p. 284).

¹²⁴¹ Proprio Stefano II, nell'avanzare pretese di natura politica sui territori dell'ormai ex Esarcato, su Perugia e sulla Pentapoli, causò la definitiva rottura dei rapporti con Bisanzio (MILLER 1974, pp. 120-128; HALLENBECK 1981, p. 39); come precisa il *Liber Pontificalis*, recandosi in visita alla corte di Pipino il Breve (751-768) nel 753, il papa era ancora formalmente suddito dell'imperatore bizantino ma *cernens presertim et ab imperiale potentia nullum esse subveniendi auxilium* (LP, I, p. 444, 19, per la vicenda nel dettaglio. Cfr., per un'analisi storica, anche FERLUGA 1988, p. 172; CAMMAROSANO 2003, pp. 170-171). La visita avrebbe avuto esito positivo: Ravenna, riconquistata dai Franchi, sarebbe passata sotto il controllo del Papato e in città il potere sarebbe stato esercitato dagli arcivescovi locali, con l'appoggio dell'aristocrazia (AUZÉPY 1994, pp. 53-54; COSENTINO S. 2012c, pp. 281-282).

senso, che i tremissi “imitativi” siano comparsi in Sardegna come parte di processo o di un fenomeno già avviato a livello mediterraneo.



Zecca di Sardegna, valori ponderali dei tremissi (668-685/717-ind.).

Il loro sviluppo, inoltre, potrebbe collocarsi in un “percorso comune” che nel corso dell’VIII secolo avrebbe interessato anche le emissioni delle altre officine monetarie bizantine del Mediterraneo occidentale¹²⁴² (Fig. 26), mentre la zecca di Costantinopoli continuava a coniare monete con una percentuale di oro del 98%¹²⁴³ e il sistema economico orientale andava sempre più svincolandosi rispetto alla sua controparte¹²⁴⁴. La zecca di Napoli coniava solidi con uno scadimento del fino esponenziale¹²⁴⁵ (Fig. 27) e perfino il solido della zecca di Siracusa, dopo un picco massimo di circolazione tra il 611 e il 668¹²⁴⁶, subiva un vertiginoso crollo nel primo ventennio dell’VIII secolo – quando la parte occidentale della Sicilia già accusava una

¹²⁴² ERCOLANI COCCHI 1976, p. 192; MORRISSON 1982, pp. 211-213; MARTIN 1983, p. 185; MORRISSON 1995, p. 81; LAIOU, MORRISSON 2007, p. 86; MARTIN 2014, p. 8.

¹²⁴³ ROVELLI 1998, p. 87. Cfr. anche MORRISSON, IVANIŠEVIĆ, 2006.

¹²⁴⁴ A tal proposito Angeliki Laiou e Cécile MorriSSon hanno scritto che “*In the West, the regional mints [...] were increasingly autonomous, and diverged more and more from the metropolitan standards until they disappeared*” (LAIIOU, MORRISSON 2007, p. 86; cfr. anche HENDY 1985, pp. 422-423). Ad esempio, John Haldon riflette sulla progressiva attestazione delle emissioni di Costantinopoli, che in contesti quali Atene o la stessa capitale dell’impero risultano, tra il 641 e l’867, aumentate dal 50 al 95%, mentre in contesti legati al Mediterraneo occidentale dominano le monete siciliane (HALDON 2012, pp. 101-103, 110-111; cfr. anche PRIGENT 2014b, p. 50). Sul quadro numismatico di Atene mediobizantina si vedano anche THOMPSON 1954; GARRAFFO 2002, p. 231. Considerazioni simili sono poste da Salvatore Cosentino in merito all’area bizantina anatolico-balcanica (COSENTINO S. 2011, pp. 71-72).

¹²⁴⁵ MARTIN 1983, pp. 185, 192; ROVELLI 1995, p. 258; ARTHUR 2002, pp. 133-138; MORRISSON, PRIGENT 2010, pp. 137, 140; ROVELLI 2010, pp. 700-703; TRAVAINI 2012, pp. 488-489; MARTIN 2014, p. 14.

¹²⁴⁶ MORRISSON 1998; MORRISSON 2002, pp. 957-958; COSENTINO S. 2010, p. 30; GUZZETTA 2010, pp. 178-182.

drastica diminuzione del circolante per le incursioni islamiche¹²⁴⁷ – arrivando a pesare g 3,9 e a vedere la percentuale di fino scendere da ventiquattro a ventuno carati¹²⁴⁸, nonostante il livello di prosperità sociale si mantenesse comunque elevato¹²⁴⁹.

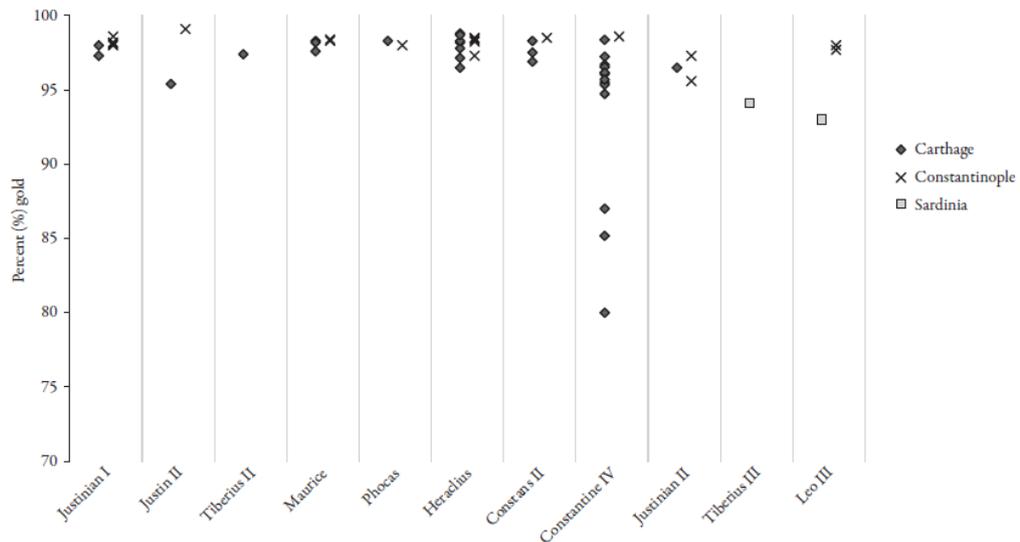


Fig. 26. Contenuto d'oro delle monete coniate a Cartagine, in Sardegna e a Costantinopoli (da MORRISSON 2016b, p. 184, fig. 9.6).

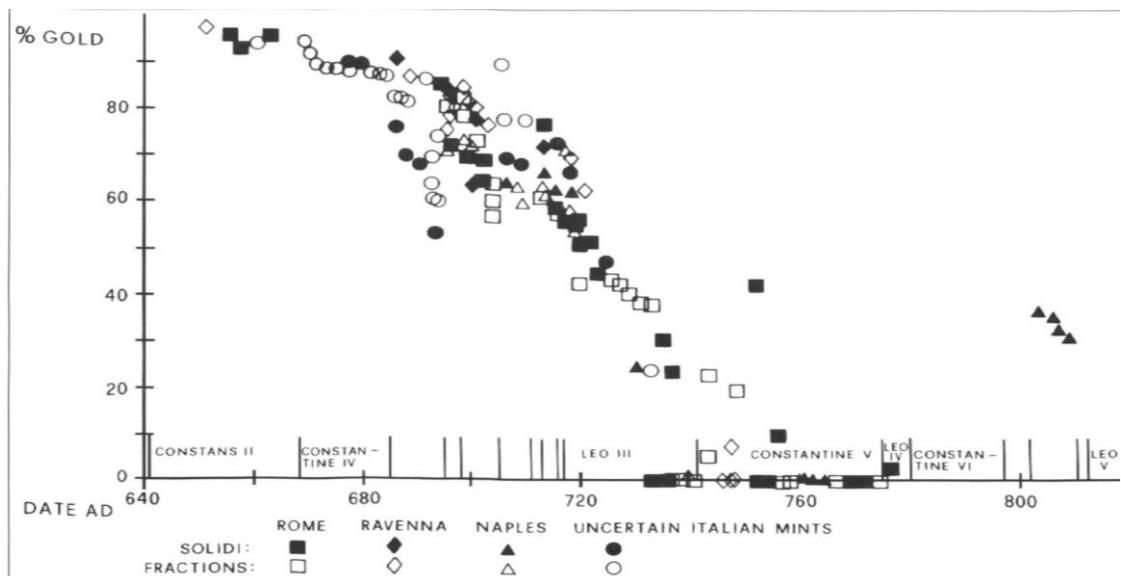


Fig. 27. Contenuto d'oro delle monete coniate a Roma, Ravenna, Napoli e in Italia (da ARTHUR 2002, p. 135, Fig. 6.18).

¹²⁴⁷ CASTRIZIO 2010, p. 81. La contrazione del circolante tra il 685 e il 717 è stata riconosciuta anche dalla rarità dei ritrovamenti in ambito archeologico (GUZZETTA 2010, pp. 183-184; GUZZETTA 2011, p. 140; cfr. anche PRIGENT 2014b, pp. 47-48).

¹²⁴⁸ Si veda, nel dettaglio, la tabella di valori ponderali riportata in DOC, II.1, p. 14, che mostra l'evoluzione ponderale dei solidi di Siracusa dal 641 (peso medio g 4,4-4,45) al 717 (circa g 3,9). Il valore sarebbe rimasto più o meno costante fino al regno di Teofilo (829-842), con il già menzionato passaggio da ventiquattro a ventuno carati (DOC, III.1, p. 26). Cfr. le analisi di MARTIN 1983, p. 185; MORRISSON, PRIGENT 2010, p. 140; GUZZETTA 2010, pp. 178-180; PRIGENT 2014b, pp. 53-55; MARTIN 2014, p. 8.

¹²⁴⁹ MANGANARO 2000, p. 211; CALLEGHER 2010, pp. 132-133. Sullo scadimento della lega dei solidi siracusani si veda anche CASTRIZIO 2010, pp. 87-89.

La crisi delle qualità intrinseche delle monete parrebbe aver interessato anche le emissioni delle altre realtà politiche oltre a Bisanzio, ad esempio le monete longobarde¹²⁵⁰; nel corso dell’VIII secolo, simili dinamiche furono affrontate anche da Benevento, dapprima fedele al modello italo-bizantino, tanto da coniare tremissi e solidi da diciannove-venti carati, salvo poi subire una diminuzione del fino tra il 700 e l’850 circa, quando le coniazioni sarebbero cessate¹²⁵¹.

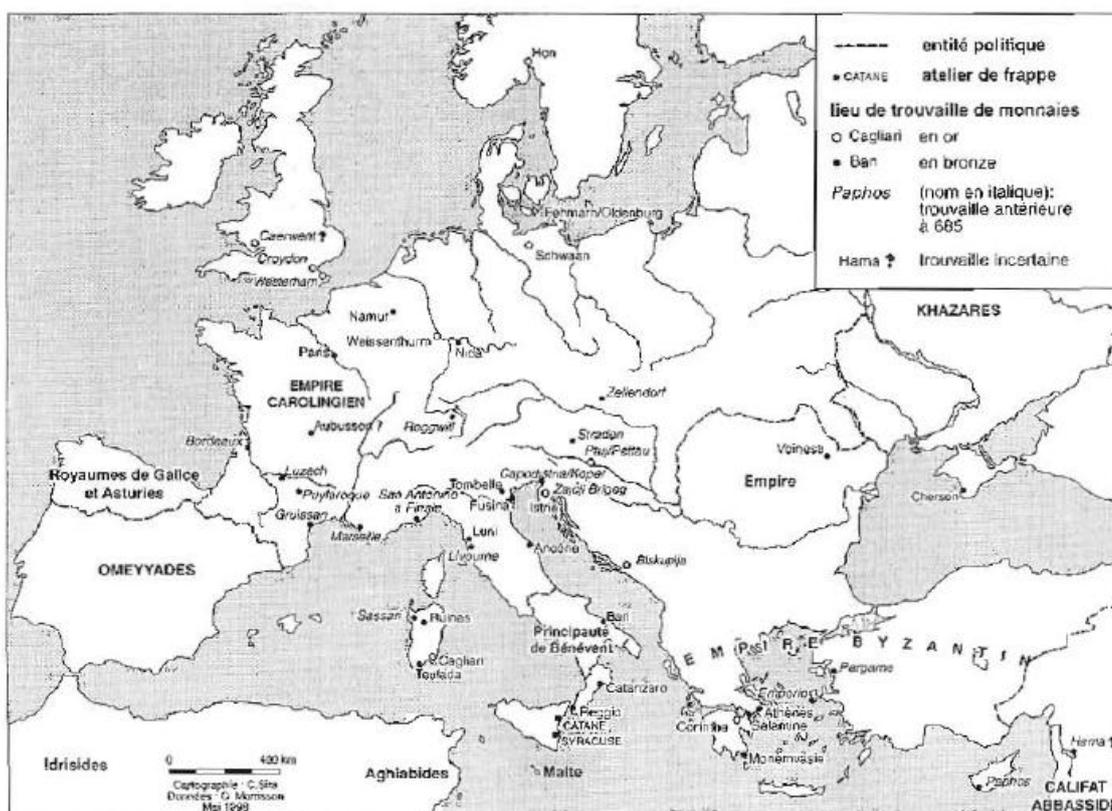


Fig. 28. Ritrovamenti di monete bizantine di zecca di Sicilia nel Mediterraneo e nell’Europa continentale (da MORRISSON 1998, Pl. IV)

Un fenomeno peculiare nella realtà economica del Mediterraneo occidentale fu caratterizzato dalla progressiva ripresa delle qualità monetarie auree della zecca di Siracusa: un noto studio di Andrew Oddy, negli anni Ottanta del XX secolo, ha dimostrato che i solidi siracusani – in profonda crisi, come si è visto, all’avvio del regno di Leone III – avrebbero beneficiato, a partire dal 720 circa, di una progressiva ripresa

¹²⁵⁰ Come già visto *supra*, § I.3, le monete dei longobardi avrebbero manifestato segni di “crisi” già dai primi dell’VIII secolo, con una leggera perdita (meno del 10%) di oro fino nel passaggio tra Cuniperto e Ariperto II; il picco negativo sarebbe stato raggiunto dalle emissioni di Liutprando, caratterizzate da una percentuale d’oro compresa tra il 73,3% (prime serie) fino al 41% (ultime) (MARTIN 1983, p. 185; ROVELLI 1998, p. 87; MORRISSON, PRIGENT 2010, p. 142; MARTIN 2014, p. 8). Cfr. anche ARSLAN 2007b, pp. 78-79.

¹²⁵¹ Le fasi principali della svalutazione si sarebbero orientate durante il regno di Arechi II (758-787), che avrebbe abbassato il titolo di circa il 50% (MARTIN 1983, p. 186; HENDY 1985, pp. 422-423; ROVELLI 1995, p. 257; CUOZZO 2003, p. 569; MARTIN 2014, pp. 9-11). Cfr. anche DOC; III.1, pp. 84-87; ARSLAN 2007b, p. 98; MORRISSON, PRIGENT 2010, p. 140; TRAVAINI 2012, pp. 490-492.

della percentuale di oro fino, mantenendo lo standard stazionario, per tutto il resto dell’VIII secolo e parte del IX, intorno all’84-82%¹²⁵². Le già note ingenti somme in denaro sonante esatte dalle proprietà siciliane e calabresi della Chiesa di Roma e incamerate dalle casse imperiali su decisione dell’Isaurico parrebbero, suggestivamente, la prova della ritrovata stabilità fiduciaria e intrinseca della moneta prodotta e circolante in Sicilia¹²⁵³, anche perché – come giustamente puntualizza Alessia Rovelli – avrebbe avuto senso, per Leone III, assicurarsi una moneta efficace per l’esazione delle tasse, ripristinandone il valore intrinseco¹²⁵⁴. In questo senso, come puntualizzato da Jean-Marie Martin, “a poco a poco sulla base della monetazione bizantina” andò creandosi “una moneta siciliana, poi una moneta del Meridione”, dai caratteri originari spiccatamente accentuati¹²⁵⁵. “Pur non raggiungendo i valori costantinopolitani [...] – scrive Alessia Rovelli – è importante notare che la zecca siracusana segue (*sic*) ormai un percorso diametralmente opposto a quello di tutte le altre zecche della Penisola. A partire dalla seconda metà del regno di Leone III il contenuto aureo di solidi e tremissi coniatati a Roma e Ravenna è infatti insignificante¹²⁵⁶, tanto che in realtà si tratta di monete di rame con leggero bagno d’oro”¹²⁵⁷.

Non sembrerebbe anomalo, alla luce dei dati esposti e a riprova della ritrovata solidità del quadro fiscale bizantino siciliano, riscontrare numerose attestazioni di monete pertinenti a Siracusa all’interno dell’Europa mediterranea e continentale (Fig. 28): ne sono stati scoperti esemplari, oltre che nella stessa città¹²⁵⁸ e in Sicilia¹²⁵⁹, in

¹²⁵² ODDY 1988, p. 139, fig. 2; LAIOU, MORRISSON 2007, p. 86; CALLEGHER 2010, pp. 132-133.

¹²⁵³ Cfr. *supra*, §§ I.3-4.

¹²⁵⁴ ROVELLI 1998, p. 88.

¹²⁵⁵ MARTIN 1983, p. 185; MARTIN 2014, p. 8.

¹²⁵⁶ Nel corso dell’VIII secolo le emissioni ravennati si fecero via via più rare, fino a esaurirsi dopo il 751 (ARSLAN 2005a, pp. 227-229; ARSLAN 2007b, pp. 89-90); la zecca di Roma, dopo una flessione nel VII secolo, produsse solidi e tremissi di bassa lega nel successivo e terminò la propria attività durante il regno di Leone IV (775-780), dopo il quale comparvero le serie monetali battute dai papi per proprio conto (COSENTINO S. 2008a, pp. 202, 204).

¹²⁵⁷ ROVELLI 1998, pp. 87-88, sulla base dei dati già analizzati da ODDY 1988, p. 142, fig. 4.

¹²⁵⁸ Si ha notizia del rinvenimento di tesoretti di monete d’oro nel 1872 (“gioielli [...] e più libbre di monete d’oro” scoperti nei pressi della moderna Via degli Orti), nel 1909 (un solido e un tremisse di Costante II in Contrada Fusco), nel 1964 (un sostanzioso deposito costituito, si dice, da settecento solidi, dei quali sarebbero stati recuperati “solo” n. 119, di cui: n. 103 di Costante II, dei quali cento battuti a Costantinopoli (661-663) e tre a Siracusa (661-668); n. 16 di Costantino IV, dei quali quattro di Costantinopoli (668), tre di Siracusa (668-673), due di Cartagine (681-685) (GUZZETTA 2011, pp. 137-138).

¹²⁵⁹ Al 1903 risale il celebre rinvenimento del tesoro di Pantalica, costituito da un migliaio di solidi siracusani di Costante II e Costantino IV, individuati insieme a oggetti di gioielleria; nel 1908 è stato individuato un tesoretto, sopravvissuto solo per due tremissi di Costante II, a Scicli. A essi si aggiunge, nella circolazione monetaria bizantina della Sicilia, un deposito individuato nel 1937 a Milazzo (Messina) entro un vaso di terracotta. Le monete (circa n. 74, solidi) si sono rivelate quasi tutte di Costante II di zecca costantinopolitana, coniate tra il 641 e il 668 (GUZZETTA 2011, pp. 138-139).

Italia peninsulare¹²⁶⁰, in Francia¹²⁶¹, Germania¹²⁶², Austria¹²⁶³, Slovenia¹²⁶⁴, fino alla Norvegia¹²⁶⁵; altre emissioni siciliane, verosimilmente riferibili a un utilizzo ormai alieno all'ambito commerciale, sono state individuate in Croazia¹²⁶⁶. Un ulteriore e suggestivo tassello utile a chiarire il “peso” della Sicilia nello scacchiere politico Mediterraneo medievale è risultato dallo studio di Michael McCormick in merito alla diffusione dei viaggiatori nel Mediterraneo tra VIII e IX secolo: a fronte di un campione di nn. 121 attestazioni nelle fonti, i viaggiatori nati in Sicilia sono la percentuale singola più alta del totale (nn. 9) e risultano secondi in quanto a residenza (nn. 24), campo dominato da Costantinopoli; in altre parole, la Sicilia risultava la regione con più viaggiatori e la metà con la seconda percentuale di attestazioni di residenti in tutto il Mediterraneo, seconda solo alla capitale dell'impero¹²⁶⁷. La Sicilia era anche uno snodo fondamentale per i viaggiatori che navigavano verso l'Occidente in direzione di Bisanzio, o per quelli che tornavano verso l'Italia¹²⁶⁸; dalle navi da essa provenienti

¹²⁶⁰ Un *follis* di Giustiniano II (senza precisare a quale “regno”, se il primo o il secondo) emesso dalla zecca di Siracusa è stato individuato all'interno di una fossa datata all'VIII secolo e scavata forse in collegamento con la costruzione della chiesa di S. Maria Antiqua di Verona. All'interno della fossa sono state individuate anche monete in bronzo tardoromane e, per l'età bizantina, un mezzo *follis* di autorità emittente non identificata (ma comunque attribuito allo stesso periodo del *follis* di cui *supra*) e un mezzo *follis* di Leone III (732-735, Costantinopoli). Cfr. MCCORMICK 2008a, pp. 967-968, n. B62).

¹²⁶¹ Un *follis* di Costantino IV (tipo n. 4, 681-685, Sicilia) è stato individuato nel corso degli scavi della ZAC (?), cfr. MORRISSON 1998, p. 320; MCCORMICK 2008a, p. 959, n. B29. Si veda anche PRIGENT 2014b, p. 48.

¹²⁶² Un solido di Costantino V e Leone IV (741-775) è stato scoperto presso Schwaan, centro abitato della regione del Meclemburgo-Pomerania Anteriore dislocato lungo il fiume Warnow. Il corso del fiume, verso nord, porta a Rostock e ai porti del Baltico, mentre in direzione opposta risulta vicino a Schwerin, capitale della Land (MCCORMICK 2008a, p. 964, n. B46). Sull'importanza della moneta nelle rotte fluviali cfr. LAFAURIE, MORRISSON 1987; ARSLAN 2007b, p. 85; MORRISSON 2008.

¹²⁶³ Un *follis* di autorità emittente non identificata, ma comunque attribuibile alla zecca di Siracusa tra il 751 e il 755, è stato individuato nel corso degli scavi – non è specificato se sterri o condotti con metodo scientifico – del pavimento di una chiesa di Zellerndorf, nel 1936 (MCCORMICK 2008a, p. 969 n. B68).

¹²⁶⁴ Un *follis* di Costantino V e Leone IV (751-775) ritrovato a Ptuj (Morrisson 1998, p. 327; MCCORMICK 2008a, pp. 961-962, n. B38).

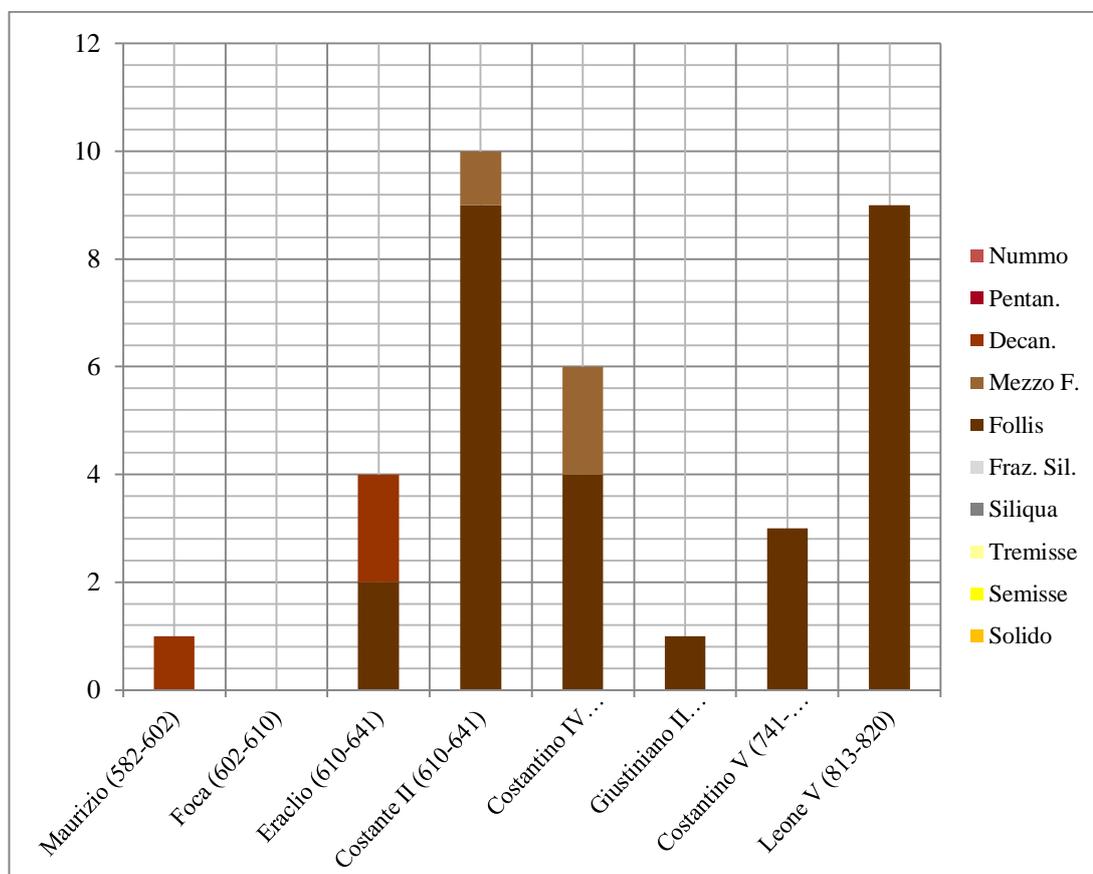
¹²⁶⁵ MORRISSON 1995, pp. 84-85.

¹²⁶⁶ Un tremisse di Costantino V (741-775), emesso dalla zecca di Siracusa o da quella di Ravenna, è stata identificata all'interno di una sepoltura scoperta in loc. Zajéji Brigege, presso Veliki Mun. All'interno della tomba sono stati scoperti anche orecchini in bronzo, attribuiti a un personaggio femminile di cultura “slavonica” (MORRISSON 1998; MCCORMICK 2008a, p. 967, n. B60).

¹²⁶⁷ MCCORMICK 2008a, p. 247, tab. 8.3. Sui mercanti e i viaggiatori siciliani nell'VIII e nel IX secolo si veda anche PRIGENT 2014b, pp. 43-45.

¹²⁶⁸ Sulla peste cfr. *supra*, § I.3, e PRIGENT 2014b, p. 54. Interessante, a riguardo, il ritrovamento di un tesoretto presso Capo Schisò (Taormina), negli anni Cinquanta del XX secolo, composto da n. 180 solidi tutti di zecca costantinopolitana, emessi durante i regni di Leone III, Costantino V, Artavasde (742-743), Leone IV (775-780) e Costantino VI (780-797), al quale va attribuita la moneta più recente (un solido del 790-792) (GUZZETTA 2011, p. 141, nota 70, con bibliografia precedente). L'isola era di passaggio per chi, da Roma, costeggiava il Tirreno e attraversava lo Stretto di Messina per raggiungere lo Ionio e quindi i porti della Grecia. Siracusa e Messina erano alcuni tra i principali porti della rotta che collegava l'Italia a Costantinopoli (MCCORMICK 2008a, pp. 553, 570). Nel VII secolo avanzato, il pellegrino Arculfo era passato dalla Sicilia nel suo percorso da Bisanzio a Roma (*De locis sanctis*, III, 6, p. 55; cfr. HOYLAND, WADLER 2014). L'obbligatorietà del percorso sembrerebbe desumersi dal tono dell'epistola di un “uomo” del Papa che, rivolgendosi allo *strategos* di Sicilia, lo accusava del fatto che

sarebbe stata portata la grande epidemia di peste bubbonica che, diffondendosi attraverso la Grecia e l’Egeo, avrebbe colpito Costantinopoli nel 747-748¹²⁶⁹.



Attestazioni di monete di zecca di Sicilia/Siracusa in Sardegna.

Verrebbe da chiedersi quale sia stato il “destino” della Sardegna a fronte di una situazione così complessa: un primo, interessante aspetto su cui ragionare è la pressoché assente circolazione delle monete bizantine coniate nell’isola al di fuori della Sardegna. Sebbene – è doveroso precisarlo – la possibilità di riscontrare la presenza di monete di

gli emissari romani non fossero riusciti a raggiungere Costantinopoli, nonostante i ripetuti tentativi (LP, I, pp. 416-417; MCCORMICK 2008a, p. 575). Anni dopo, secondo le disposizioni di Costantino di Lentini, ambasciatore mandato da Costantino VI e Irene presso il papa Adriano I (772-795), il pontefice avrebbe dovuto imbarcarsi a Napoli e passare dalla Sicilia, dove il suo soggiorno e la sua partenza per la capitale sarebbero stati predisposti dallo *strategos* dell’isola. Tale episodio, uno dei preamboli delle vicende precedenti al Concilio di Nicea del 787 (cfr. *supra*, § I.3), sarebbe stato seguito da contatti e viaggi diplomatici, che avrebbero visto un ruolo preponderante della Sicilia come punto di partenza e d’approdo dall’Oriente (MCCORMICK 2008a, pp. 268, 998-1000 nn. R205-R206, R208-R209).

¹²⁶⁹ TEOPH. *Chron.*, 6238, 1.422-424; MCCORMICK 2008a, pp. 129, 572-573, 989 n. R153. Dalle fonti si ha notizia di due grandi epidemie di peste sviluppatesi nel mondo bizantino a partire dal VI secolo. La prima, scoppiata nel 541, avrebbe ulteriormente aggravato una situazione già difficile per via della scarsa igiene, della povertà e della decrescente prosperità dell’architettura (MCCORMICK 2008a, p. 48). Michael McCormick ha proposto di inserire tale pandemia, protrattasi per i duecento anni seguenti alla comparsa, come una delle cause della riduzione complessiva delle navi circolanti nel Mediterraneo tra il VI e l’VIII secolo (sulla base delle attestazioni di naufragi, ridotti tra il 60 e il 92%, cfr. LITTLE 2007; AUZÉPY 2008, pp. 255-260; MCCORMICK 2008a, pp. 127-128; MCCORMICK 2012, pp. 81-86).

fattura isolana in mercati e collezioni numismatiche nazionali e internazionali sia un dettaglio non certo trascurabile, considerare questo aspetto come “sintomatico” della scarsa circolazione delle monete di zecca di Sardegna potrebbe costituire una premessa potenzialmente erronea, complice anche l’azione catalizzatrice del mercato antiquario ottocentesco al quale, si è visto, si deve la stragrande maggioranza di dati a disposizione sulle monete presenti nelle collezioni e nei musei all’estero. Un dato più affidabile pare la mancanza di circolante prodotto in Sardegna nei contesti e nelle stratigrafie della penisola italica e del Mediterraneo.

Sebbene il quadro delle informazioni a disposizione risulti ancora fortemente lacunoso, nonostante i progressi acquisiti dalle recenti indagini storiche e archeologiche, le motivazioni dietro l’evoluzione economica dell’Isola non sono ancora state chiarite. Diversamente da altre realtà italiche, ad esempio Roma dove – scrive Alessia Rovelli – nel primo trentennio dell’VIII secolo le monete di tradizione bizantina uscirono “spontaneamente dalla circolazione, aprendo la strada, al momento opportuno, al denaro carolingio”¹²⁷⁰, il sistema economico della Sardegna sarebbe stato interessato dalla continua presenza delle monete bizantine, pur in quantità decisamente inferiore poiché, oltre alle emissioni sarde, le uniche note risultano venti *folles* di Costantino V (741-775) – tre della zecca di Sicilia, dalla collezione Lulliri¹²⁷¹, le restanti da Ruinas in territorio di Ozieri – e un numero indeterminato di *folles* di Leone IV (775-780) anch’esse da Ruinas¹²⁷².

Assieme alle monete bizantine, tuttavia, parrebbero aver “agito” anche emissioni longobarde e islamiche, andando a delineare un sistema multifaccettato sul quale è opportuno riflettere¹²⁷³; occorre domandarsi quali possano essere le chiavi di lettura più adatte all’inquadramento di tale fenomeno: una prima interpretazione, coerente con l’impostazione tradizionalistica di studiosi quali Michael Hendy e John Haldon, vedrebbe nel dato un effetto della crisi del sistema ciclico attraverso cui l’autorità centrale coniava la moneta, la distribuiva mediante il pagamento dell’esercito e dell’apparato burocratico, la incamerava nuovamente attraverso la leva fiscale per poi ridistribuirla secondo un processo standardizzato¹²⁷⁴. Parrebbe interessante, secondo

¹²⁷⁰ ROVELLI 1998, p. 86. Cfr. anche ARSLAN, MORRISSON 2002, pp. 1257, 1274-1278, 1297-1299; DELOGU P. 2007, p. 111; COSENTINO S. 2008a, p. 204; MORRISSON, PRIGENT 2010, p. 135; TRAVAINI 2012, pp. 486-487. Si vedano, infine, le considerazioni generali proposte da ARSLAN 2007b, pp. 90-99.

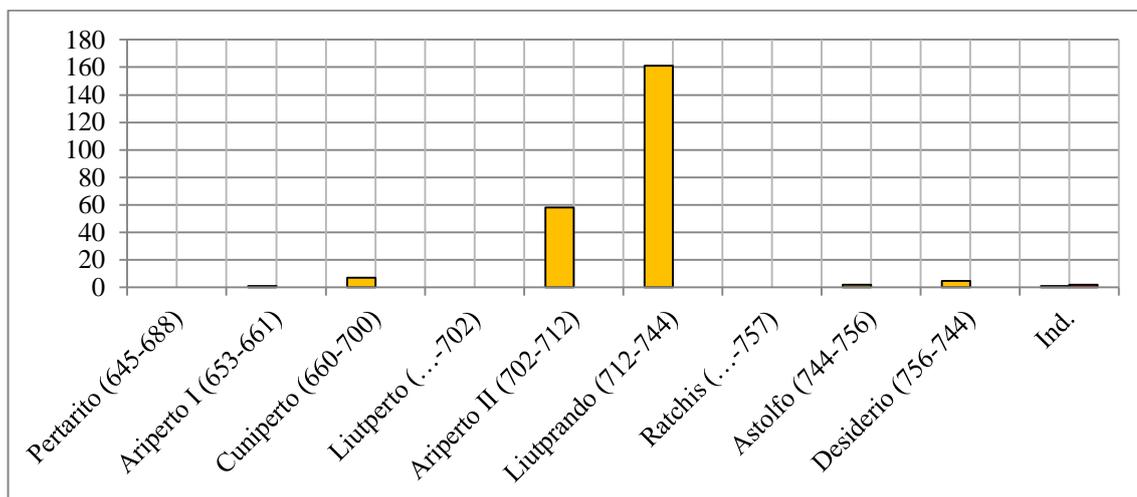
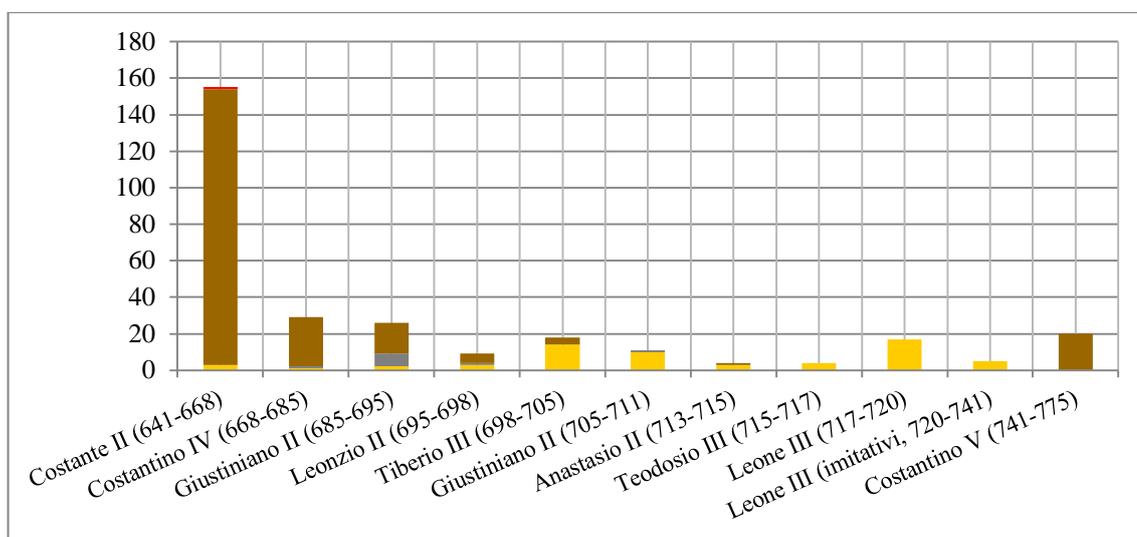
¹²⁷¹ BIAMONTI 1996, p. 245, nn. 72-74; MORRISSON 1998, p. 326.

¹²⁷² GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 107, n. 5683.

¹²⁷³ Sulle monete longobarde cfr., per una sintesi, MURESU 2015a. Per le islamiche cfr. *infra*, pp. 196-197.

¹²⁷⁴ HALDON 1979; HENDY 1985, pp. 602-626; MAGDALINO 1997; HALDON 2012, pp. 100-101. Si vedano anche COSENTINO S. 2008a, p. 208; COSENTINO S. 2010, pp. 29-30; MORRISSON, PRIGENT 2010, p. 137.

questa impostazione, poter ricollegare la brusca fine delle coniazioni sarde – e della relativa diminuzione di circolante – in Sardegna ai provvedimenti fiscali perseguiti da Leone III Isaurico per la ridefinizione dei limiti del patriarcato di Costantinopoli, giacché il sequestro dei *patrimonia* della chiesa di Roma dopo il 733 e di quelli della ravennate dopo la caduta di Ravenna in mano longobarda nel 751¹²⁷⁵ avevano, di fatto, creato un “punto di non ritorno” attraverso cui, secondo Lucia Arcifa, sarebbe nata “una rete economica coinvolgente Malta (importante base militare bizantina nell’VIII secolo, *n.d.A.*), l’Adriatico meridionale e i centri siciliani ancora bizantini”¹²⁷⁶.



Confronto tra le monete bizantine (sup.) e longobarde (inf.) rinvenute in Sardegna dalla seconda metà del VII a oltre la metà dell’VIII secolo.

Come si vedrà nel dettaglio *infra*, monete longobarde sono attestate, in Sardegna, in numerosi contesti, dai nuraghi Su Mulinu di Villanovafranca, Sa Domu Beccia di

¹²⁷⁵ Cfr. *supra*, § I.3.

¹²⁷⁶ ARCIFA 2010, pp. 26-27. Su questo aspetto anche HALDON 2012, pp. 110-111; PRIGENT 2014b, pp. 43-45.

Uras, Losa di Abbasanta, ai ritrovamenti isolati di Cirredis di Villaputzu, S. Giorgio di Cabras, Telti, fino ai sepolcreti di Laerru, e ai tesoretti di Ossi e della Nurra¹²⁷⁷.

Riguardo alle monete islamiche, pur meno numerose di quelle bizantine e longobarde, la loro presenza non suscita perplessità¹²⁷⁸, considerati i numerosi punti di contatto, a livello metrologico e ponderale, tra le prime serie monetali – in particolare i dananir – e le coeve monete bizantine¹²⁷⁹. Tali riflessioni parrebbero corroborare il dato desunto dagli studi di Michael McCormick, che hanno permesso di delineare un quadro dell’VIII secolo differente, in linea con l’immagine di un contesto mediterraneo non interessato dalla fine delle relazioni reciproche (in particolare tra Bisanzio e il mondo arabo)¹²⁸⁰, bensì plasmato dal ruolo anestetizzante del ritrovato commercio¹²⁸¹, della nascente diplomazia¹²⁸² e del mantenimento dei percorsi di pellegrinaggio¹²⁸³. A riprova

¹²⁷⁷ Cfr. *infra*, §§ III.1.f, III.1.g, III.1.o.a, III.1.t, III.1.s, III.1.u, III.3.d, III.4.e., III.5.a. Ad esse va aggiunta la “moneta d’oro di Ariperto I (653-661) segnalata, senza ulteriori dettagli, dal can. Giovanni Spano nel 1855 (SPANO 1855a, p. 59).

¹²⁷⁸ Su questo aspetto cfr. le riflessioni di PINNA F. 2010, p. 26.

¹²⁷⁹ BACHARACH 2001, p. 23.

¹²⁸⁰ Tale tendenza è stata smentita già negli anni Sessanta del XX secolo grazie alla monumentale edizione dei “documenti di Geniza”, curata da Shlomo D. GOITEIN (1967, pp. 1-28). Cfr. anche CITARELLA 1993, pp. 240-241, con bibliografia specifica.

¹²⁸¹ SABATINO LOPEZ 1965; GABRIELI 1973, p. 420. Le spedizioni islamiche, da una prospettiva africana, avrebbero portato grandi vantaggi economici, per lo più bottini ma anche schiavi; proprio gli schiavi, quando i legami tra Italia e Africa sarebbero tornati pacifici, avrebbero costituito una delle merci più “in voga” (MCCORMICK 2008a, p. 580). Ad esempio, *plures* mercanti veneziani partiti da Roma in direzione dell’Africa con l’intento di vendere, tra le altre mercanzie, anche uomini e donne fatti schiavi, furono bloccati da papa Zaccaria (741-752) che riscattò il costo degli schiavi e li liberò (LP, I, p. 433, 14-19; MCCORMICK 2008a, pp. 581-582, 989, n. R157; MCCORMICK 2008b, p. 413; sull’aspetto si veda anche ROTMAN 2009, pp. 131-139). Pochi anni dopo, Carlo Magno si lamentava con papa Adriano I (772-795) dei “mercanti greci” che commerciavano schiavi cristiani longobardi, provenienti dalla Toscana, vendendoli ai musulmani (*Cod. Car.*, 59, 9-23, p. 585). L’alto prezzo di uno schiavo nel mercato islamico tra 725 e la fine dell’VIII secolo – da circa duecento agli oltre seicento grammi d’oro – in rapporto alle cifre più modeste richieste nel mercato bizantino fa capire come la piaga della peste (cfr. *infra*, § III.1.C.3.c), complice una mortalità urbana del 25-35 % secondo le fonti arabe, avesse reso il commercio degli schiavi molto appetibile (MCCORMICK 2008a, pp. 857-862, grafico 25.1, 883). Cfr., su questo aspetto, anche GOODSON 2010, pp. 70-71. In generale sulla continuità dei commerci si vedano CUTLER 2001, pp. 254-255; COSENTINO S. 2008a, pp. 216-218; LEONTSINI 2009, pp. 62-63.

¹²⁸² Si pensi, a tal proposito, ai numerosi viaggiatori orientali che venivano da o si recavano nel Califfato: alcuni di essi si trattenevano anni, come il vescovo *Theopemptus*, immigrato con la moglie dalla Siria a Roma alcuni anni prima del 712 (MCCORMICK 2008a, pp. 251, 919, s.v. “*Theopemptus I*”, 980, n. R81; sui perduranti legami con la Siria e la Palestina cfr. anche MCCORMICK 1998b, pp. 36-38). Si veda, per una sintesi, MCCORMICK 2008a, pp. 515-516, tab. 15.2. Sui rapporti diplomatici tra Bisanzio e l’Islam cfr. DROCOURT 2004, pp. 360-361. Sui viaggi di carattere amministrativo, compresi quelli tra Roma e Costantinopoli anche durante le crisi iconoclaste, cfr. BEROLINI 1967, pp. 26-28; MCCORMICK 1998b, pp. 38-40; MCCORMICK 2008a, pp. 179-180; viaggi diplomatici da Roma a Pavia, Marsiglia e Benevento sono noti per tutto l’VIII secolo, così come i contatti tra i Papi e gli amministratori dell’*Ifriqiya* (MCCORMICK 2008a, pp. 263, tab. 8.9, 582-583). Su questo aspetto si veda anche LEONTSINI 2009, p. 68.

¹²⁸³ Come nel caso di S. Willibaldo, che tra il 721 e il 724 si imbarcò da Napoli a bordo di una *navem de Aegypto* diretta in Terrasanta (*Vita Willibaldi*, p. 93, 5). Il pellegrino, lungo il tragitto, si sarebbe fermato a Reggio, Catania e Siracusa, da dove sarebbe partito per sbarcare a Efeso. Da lì, attraverso numerose tappe intermedie, sarebbe giunto in Siria e quindi in Terrasanta (MCCORMICK 2008a, p. 984, nn. R108-R111; ZAVAGNO 2013).

di tale continuità concorrono molteplici aspetti: a Cipro, alla fine del VII secolo, si producevano anfore imitative di originali forme siriane, la cui area di diffusione comprendeva anche Costantinopoli¹²⁸⁴; pochi anni dopo, tra il 715 e il 718, mercanti “romani” erano attivi lungo il corso del Nilo¹²⁸⁵; la già nota epidemia di peste bubbonica sviluppatasi alla metà dell’VIII secolo¹²⁸⁶, infine, si sarebbe diffusa nel Califfato Omayyade e in *Ifriqiya* tra il 743 e il 745, prima di arrivare a Bisanzio, raggiunta nel 747-748 attraverso le navi partite dalla Sicilia, a loro volta – secondo McCormick – collegate alla rete commerciale islamica¹²⁸⁷.

In Sardegna sono note le emissioni custodite al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, acquisite in larga parte dallo Spano in seguito a ritrovamenti locali, come il noto *dinar* omayyade ritrovato ad Assemmini nel 1857¹²⁸⁸: al periodo cronologico in esame afferiscono sei (o otto, a seconda dell’edizione) *fulus* omayyadi (H 87-132; 705-750 d.C), due dei quali coniatati a Baalbek, i restanti di zecca incerta; un *dinar* (H 147; 764; Diam. mm. 18; peso g 4,20) e tre *dirhem* (H 157-170; 774-786) del califfo Abū Ja‘far ‘Abd Allāh ibn Muḥammad al- Manṣūr; un *fuls* abbaside (H 157-170; 774-786); un *dirhem* di Hārūn al-Rashīd [H 174 (790) secondo Giovanni Oman, H 171 (787) per Michael McCormick]¹²⁸⁹. A tali ritrovamenti va aggiunto un ulteriore *dirham* di Hārūn al-Rashīd, noto da una non meglio specificata collezione privata composta da materiale rinvenuto in Sardegna¹²⁹⁰; altri *fulus* sono stati individuati in territorio di Serramanna e nel Sulcis; presso Senis (OR) e Arbatax sono stati scoperti *dirhem* d’argento¹²⁹¹; monete “cufiche” sono state ritrovate dal Taramelli in loc. Argentiera, in territorio di Sassari¹²⁹²; infine, un’emissione islamica non meglio identificata era compresa tra le monete ritrovate nel corso dell’Ottocento entro la tomba n. 33 della necropoli di *Tharros*¹²⁹³.

¹²⁸⁴ ARTHUR 1986, p. 659.

¹²⁸⁵ CANARD 1964, p. 49; MCCORMICK 2008a, p. 671. Si rivelerebbe interessante poter ricollegare tale presenza agli effetti del trattato di pace stipulato da Leone III Isaurico e il califfo Omar II nel 717 (CITARELLA 1993, pp. 247-248).

¹²⁸⁶ Cfr. *supra*, § I.3.

¹²⁸⁷ MCCORMICK 2008a, p. 573. Cfr. *infra*, § III.1.C.3.c.

¹²⁸⁸ SPANO 1857d, p. 126. La moneta, definita “cufica”, sarebbe stata consegnata allo studioso da un orefice del paese; è verosimile ritenere si trattasse, coerentemente con la seriazione della monetazione omayyade, di un *dinar*. Parrebbe, inoltre, non essere l’unica proveniente da Assemmini: Giovanni Oman segnalava che Giovanni Garbini, dell’Istituto Universitario Orientale di Napoli, gli avrebbe donato una “monetina in rame” acquistata presso un gioielliere di Assemmini (OMAN 1968, p. 117). Cfr. PINNA F. 2010, p. 26, per un aggiornamento.

¹²⁸⁹ SPANO 1865, p. 206; OMAN 1968, pp. 115-117; MCCORMICK 2008a, p. 354; p. 818, n. A8; ARSLAN 2002, p. 98 n. 428; STASOLLA M.G. 2002, p. 86; ARSLAN 2005, pp. 104 n. 5510; SACCOCCI 2005a, pp. 139-141. Cfr. anche PINNA F. 2010, p. 26; P. Fois in FOIS P., SALVI 2013, pp. 853-854.

¹²⁹⁰ SACCOCCI 2005a, pp. 140-141, n. 10.

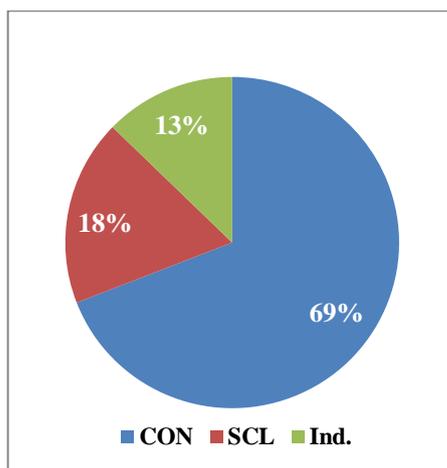
¹²⁹¹ P. Fois in FOIS P., SALVI 2013, p. 854, con ulteriori referenze.

¹²⁹² D. Rovina in ROVINA, BICCONE 2013, p. 304.

¹²⁹³ Cfr. *infra*, § III.C.4.a.

4. La circolazione monetaria dalla fine dell'VIII ai primi dell'XI secolo

È senza dubbio peculiare riscontrare come quasi tutti i ritrovamenti di monete bizantine risalenti al IX secolo, allo stato attuale degli studi, risultino legati a località della parte settentrionale della Sardegna. Le uniche zecche riconosciute sono quelle di Costantinopoli e Siracusa, quest'ultima rappresentata da dieci *folles* di Leone V l'Armeno (813-820), tutti provenienti da Ruinas, in territorio di Ozieri¹²⁹⁴, tranne uno, decontestualizzato, compreso all'interno della Collezione Lulliri¹²⁹⁵. Non si hanno più monete siciliane dopo la caduta di Siracusa, avvenuta per mano islamica nell'878¹²⁹⁶; le monete di provenienza costantinopolitana, ben più numerose, sono comprese nel noto tesoretto rinvenuto presso Porto Torres, in loc. Balai, costituito da sedici solidi di Teofilo (829-842) e ventuno di Basilio I (867-886)¹²⁹⁷, oltre a un ulteriore solido di Basilio proveniente dalla loc. Calmedia, presso *Bosa Vetus*¹²⁹⁸.



Circolazione monetaria bizantina in Sardegna, IX secolo.

Al dato offerto dalle coniazioni riconoscibili seguono le informazioni circa i manufatti numismatici di autorità nota ma di officina indeterminabile: solidi di Teofilo,

¹²⁹⁴ GUIDO 1994; MORRISSON 1998, pp. 312, 326; CALLEGHER 2002, p. 268, n. 7.35; COSENTINO S. 2002b, p. 66; GUIDO 2002, p. 167 (“Ozieri 1990”); ARSLAN 2005, p. 107, n. 5678; MCCORMICK 2008a, pp. 402, 963, n. B41; MORRISSON 2008, p. 662. Per un confronto sul tipo si veda DOC, III, pp. 383-386, nn. 16-19.b.3; CALLEGHER 2010, pp. 128-130; PRIGENT 2014b, pp. 46-47.

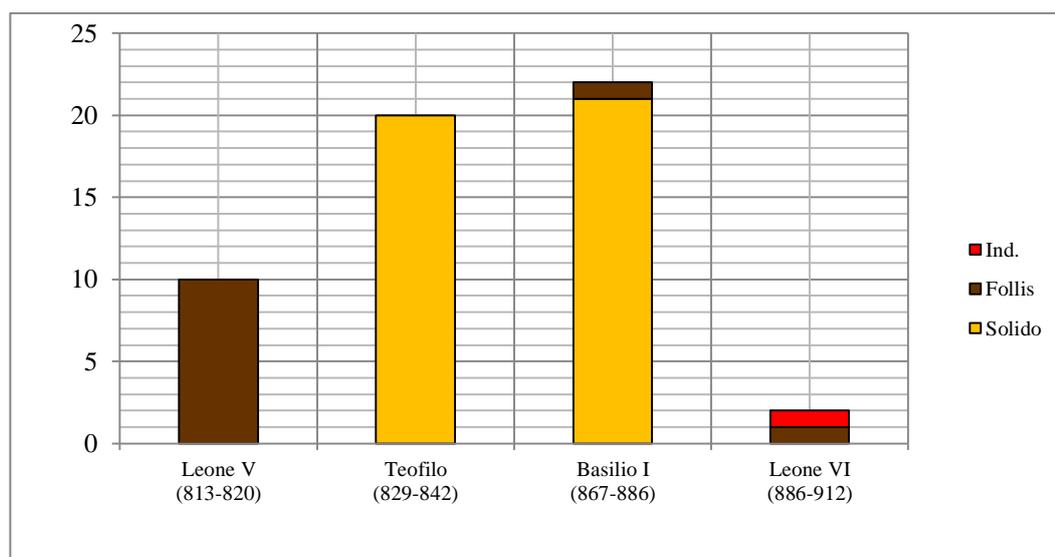
¹²⁹⁵ BIAMONTI 1996, p. 245, n. 71; MORRISSON 1998, p. 326; MCCORMICK 2008a, p. 845 n. B39, 2-5.

¹²⁹⁶ Sulle ricadute di tale avvenimento dal punto di vista della circolazione monetaria cfr. MARTIN 1983, p. 185; HENDY 1985, pp. 421-424; GUZZETTA 1986, pp. 132-133; CASTRIZIO 2000, pp. 859-861; COSENTINO S. 2008a, p. 205; MORRISSON, PRIGENT 2010, p. 135; PRIGENT 2012, pp. 464-473; MARTIN 2014, p. 8.

¹²⁹⁷ TARAMELLI 1922, p. 294. Cfr. anche PERANTONI SATTA, 1956 pp. 157-158; CAPRARA 1992, p. 80; ARSLAN 1994, pp. 513, 516; MCCORMICK 2008a, pp. 945-946, n. A32; ARSLAN 2002, p. 98, n. 447; GUIDO 2002, p. 169; BALDASSARRI, FAVILLA 2004, p. 187, n. 47; ARSLAN 2005, p. 108, n. 5700; SACCOCCI 2005a, p. 142, n. 14. Si veda, per un confronto, DOC, III, pp.487-489.

¹²⁹⁸ SPANO 1870a, p. 30. Sulla zecca di Costantinopoli in questo periodo cfr. MORRISSON 1995, pp. 81-82.

ad esempio, sono attestati a Bosa (nei pressi della Cattedrale di S. Pietro, a poca distanza dalla loc. Calmedia nota per il ritrovamento già menzionato *supra*)¹²⁹⁹ e a Porto Torres (due esemplari)¹³⁰⁰, oltre a uno erratico dalla Collezione Spano¹³⁰¹; dal territorio di Sassari proviene un *follis* di Basilio I¹³⁰², mentre il passaggio tra il IX e il X secolo è rappresentato da un *follis* e una moneta non meglio descritta – nota solo per il ritrovamento – di Leone VI (886-912), ritrovate rispettivamente nei pressi della basilica della SS. Trinità di Saccargia¹³⁰³ (Codrongianos) e in territorio di Nuoro¹³⁰⁴.



Attestazioni di emissioni di zecca incerta in Sardegna, IX-X secolo.

Allo stesso arco cronologico si riferisce la scoperta, avvenuta nei primi del Novecento nelle fondamenta di una antica casa del centro storico di Sassari, di un ripostiglio contenente duecento denari d'argento di Ottone III del Sacro Romano Impero (996-1002)¹³⁰⁵. Nell'impossibilità di potersi soffermare sul ritrovamento in questa sede, è comunque necessario sottolinearne l'importanza in rapporto ai ritrovamenti, nell'area urbana di Sassari, di prodotti di area laziale-campana e parrebbe suggestivo – con la necessaria cautela – considerarne la peculiarità in rapporto alla presenza dell'arcivescovo Citonato di Cagliari al Concilio indetto da Ottone I nel 964¹³⁰⁶.

¹²⁹⁹ SPANO 1876, p. 30; ZUCCA 1993, p. 54; SPANU 1998, p. 103, nota 459; A. Vecciu in BICCONE *et alii* 2015, p. 295, nota 15.

¹³⁰⁰ SPANO 1857f, p. 156; CAVEDONI 1858, p. 157.

¹³⁰¹ SPANO 1870a, p. 30; SPANO 1878, p. 1; CORONEO 1993, p. 264.

¹³⁰² GUIDO 2002, p. 167.

¹³⁰³ Cfr. *infra*, § III.1.r.

¹³⁰⁴ SPANO 1869, pp. 23-24.

¹³⁰⁵ ROVINA, BICCONE 2013, p. 311.

¹³⁰⁶ Sul ritrovamento cfr. ROVINA 2002a, p. 174; ARSLAN 2005, p. 110, n. 5785. Su *Thatari* nel X secolo cfr. ROVINA, BICCONE 2013, 309-322, in particolare 313-321 per un *focus* sui materiali. Sull'episodio di Citonato si veda ZEDDA C., PINNA R. 2007, pp. 31-38; SERRELI 2013, 70-71.

I restanti rinvenimenti numismatici bizantini risalenti al X e all’XI secolo risultano per lo più emissioni di basso valore, sia in termini ponderali che in capacità commerciali¹³⁰⁷ (Figg. 29-33), oltreché ancora meno numerosi rispetto ai precedenti; nessuno di essi è corroborato da dati stratigrafici o contestuali attendibili: a Giovanni Tzimisce (969-976) si riferiscono tre *folles* di Giovanni Tzimisce, due dei quali provenienti “dai dintorni di Cagliari”¹³⁰⁸ e il terzo compreso nella Collezione Spano¹³⁰⁹. Dal territorio di Nuraminis proviene un *folles* di Romano III Argiro (1028-1034)¹³¹⁰, mentre quattro *nomismata*¹³¹¹ di Costantino X (1059-1067) e di Michele VII (1071-1078), sono attestati dai dintorni di Ozieri¹³¹²; a Michele VII si lega, inoltre, un bronzo erratico proveniente dall’area del Convento di S. Chiara di Oristano¹³¹³.

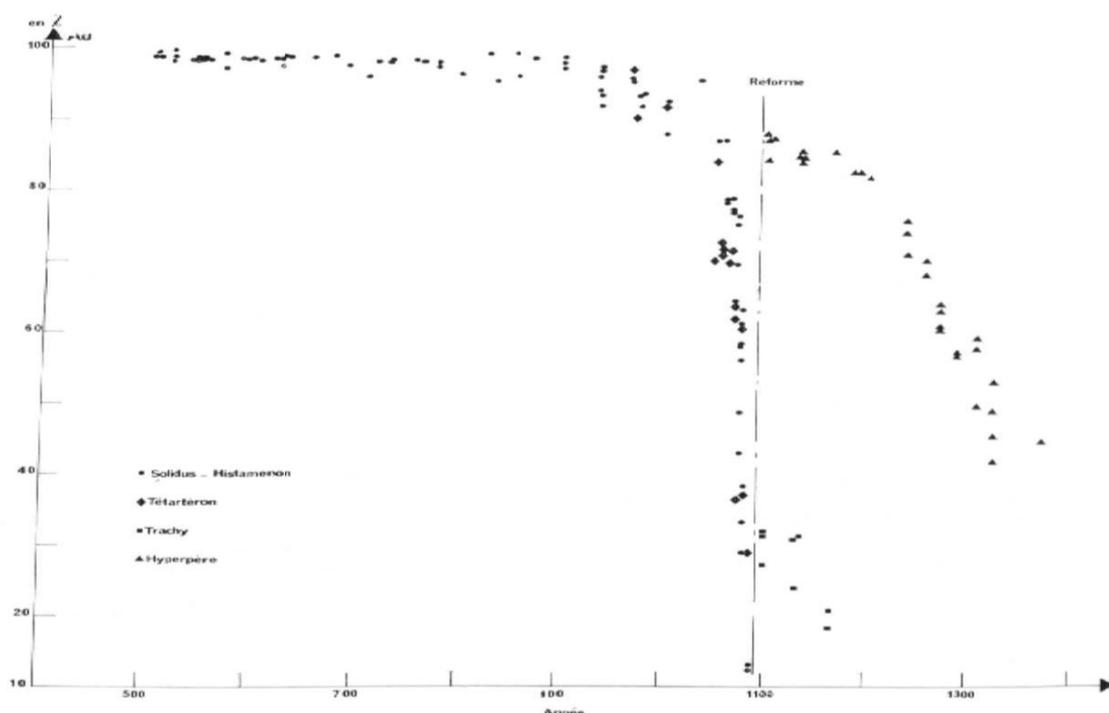


Fig. 29. Diagramma illustrativo del progressivo scadimento di peso nelle emissioni auree bizantine (da MORRISSON 1982, p. 210, Fig. 7).

¹³⁰⁷ Cfr. MORRISSON 1976b; MORRISSON 1977, pp. 69-71; MORRISSON 1982, pp. 209-211, fig. 7. Tali emissioni, infatti, valevano ben poco in un contesto in cui le transazioni su vasta scala e il pagamento di pensioni e stipendi avvenivano in libbre (ANTONIADIS-BIBICOU 1972, pp. 222-233; OIKONOMIDES 1972, pp. 350-356; cfr. anche OIKONOMIDES 2002).

¹³⁰⁸ SPANO 1869, pp. 23-24; SPANO 1876, p. 5; PERANTONI SATTA 1956, pp. 158-159; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2002, p. 99, n. 427; ARSLAN 2005, p. 103, n. 5500.

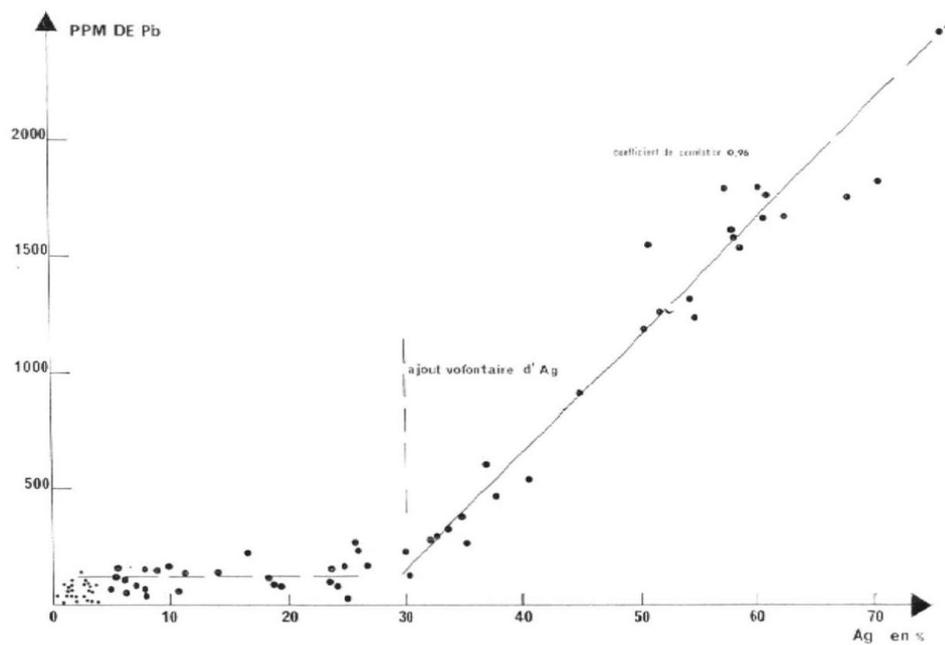
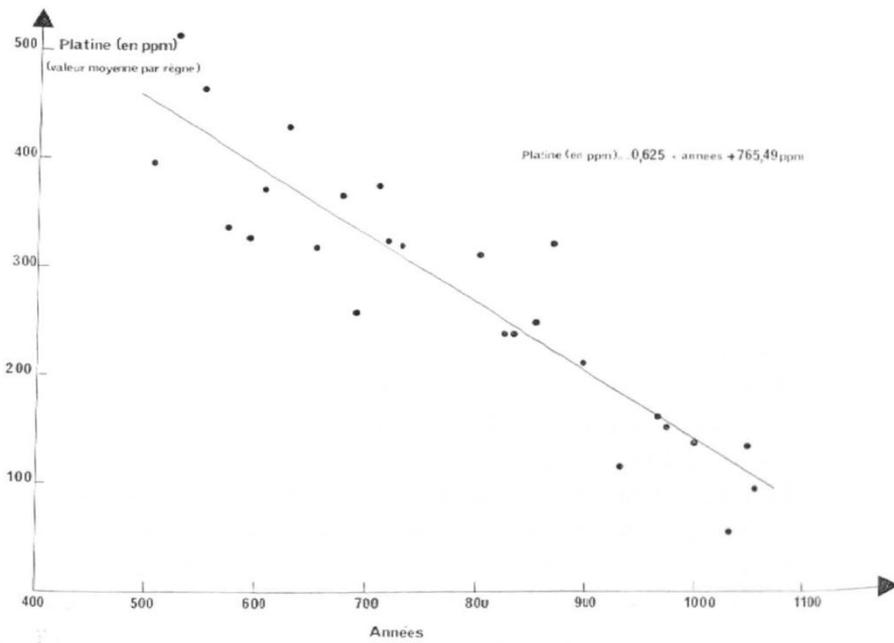
¹³⁰⁹ SPANO 1865, p. 201, n. 464.

¹³¹⁰ SALVI 2008b, p. 174, fig. 12, a destra.

¹³¹¹ GRIERSON 1971; HENDY 1985, p. 510; TRIVERO RIVERA 2009. La tecnica di coniazione comportava l’ottenimento di una moneta di forma concava. In ambito numismatico bizantino sono note emissioni scifate a partire dal regno di Niceforo II (963-969), cfr. DELAMARE *et alii* 1999; FÜEG 2010; MORRISSON, PRIGENT 2010, p. 136; STAHL 2010, pp. 818-820; TRAVAINI 2012, pp. 499-500.

¹³¹² F. Guido in BASOLI *et alii* 1988, p. 88; GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 108, n. 5685. Sul valore e le qualità di tali monete cfr. MORRISSON 1982, p. 216; MARTIN 1983, pp. 191, 194-197; HENDY 1985, pp. 506-510; COSENTINO S. 2008a, p. 205; MARTIN 2014, pp. 13, 15-18.

¹³¹³ SPANU, ZUCCA 2004, p. 68, nota 13; ZUCCA 2008b, p. 15.



Figg. 30-31. Diagrammi illustrativi della presenza di platino (sup.) e piombo (inf.) nelle emissioni auree bizantine (da MORRISSON 1982, pp. 212, 215, Figg. 9, 11).

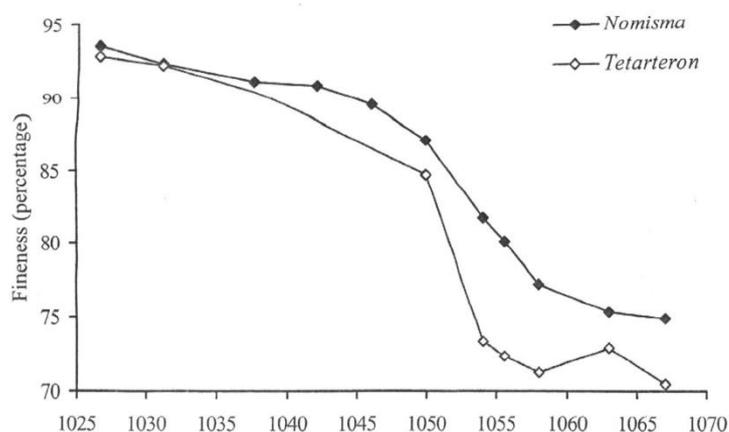
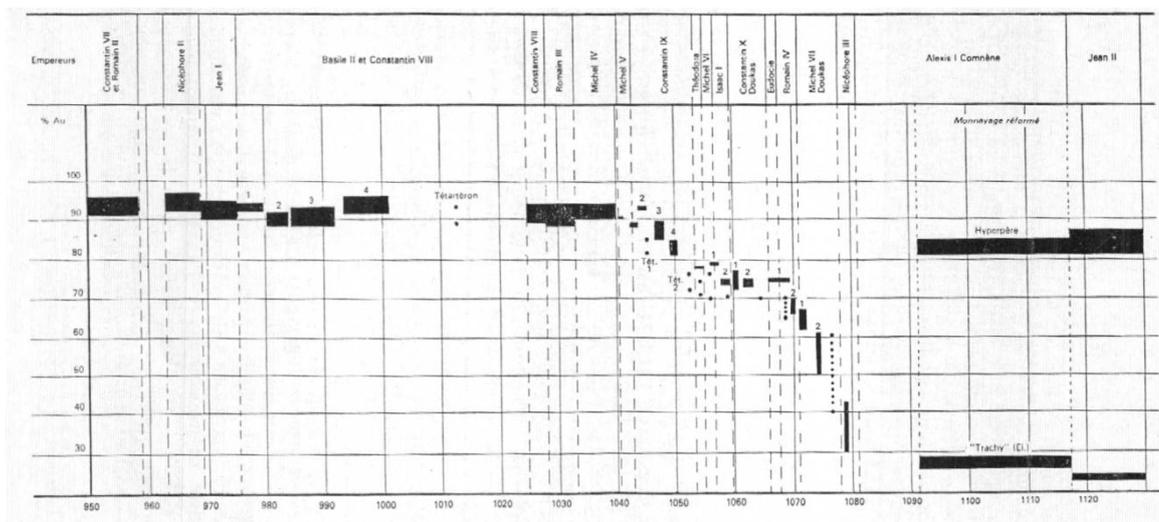


FIGURE 1
DEBASEMENT OF THE BYZANTINE GOLD COIN: PERIOD 1025-1067

Figg. 32-33. Diagrammi illustrativi del progressivo scadimento ponderale delle emissioni auree bizantine nel corso dell’XI secolo (da MORRISSON 1977, p. 70, Tab. 1 –sup.- e da KAPLANIS 2003, p. 772, Fig. 1).

Ugualmente privi di documentazione in merito al rinvenimento, infine, paiono anche i due *trachya/tetartera* di Giovanni II Comneno (1118-1143) e l’argento di Isacco II (1185-1195) compresi nella Collezione Spano¹³¹⁴; tali monete, che risultano le emissioni bizantine più recenti finora note in Sardegna, sarebbero state portate – secondo Salvatore Cosentino – “da mercanti pisani o genovesi”¹³¹⁵, in un momento in cui l’isola era ormai “lontana” da Bisanzio e saldamente inserita nelle dinamiche storiche, politiche e commerciali del Mediterraneo occidentale medievale¹³¹⁶.

¹³¹⁴ SPANO 1865, p. 202, nn. 465-468; GUIDO 2002, p. 167. Cfr. anche MORRISSON 1995, pp. 88-89.

¹³¹⁵ COSENTINO S. 2002b, p. 66.

¹³¹⁶ Già tra il 1065 e il 1180 in Sardegna si compravano vacche e stoffe utilizzando il *soldo* come moneta di conto (CSPS, § 135). Nei condaghi dei secoli XII e XIII, come nelle carte volgari, il *solido* e la sua unità divisionale, il *tremisse*, sono la base per la stima del valore di terre, prodotti e animali. “La documentazione di età giudiciale – ha scritto Salvatore Cosentino – dimostra che la moneta [...] era scarsamente usata come strumento effettivo di pagamento”, laddove sostanzialmente si faceva ricorso al baratto (COSENTINO S. 2002b, pp. 65-66). Cfr. CASTELLACCIO 2012; SODDU A. 2012a; LIVI 2014.

III

Moneta e insediamenti: ritrovamenti lungo le *viae* secondo l'*Itinerarium Antonini*

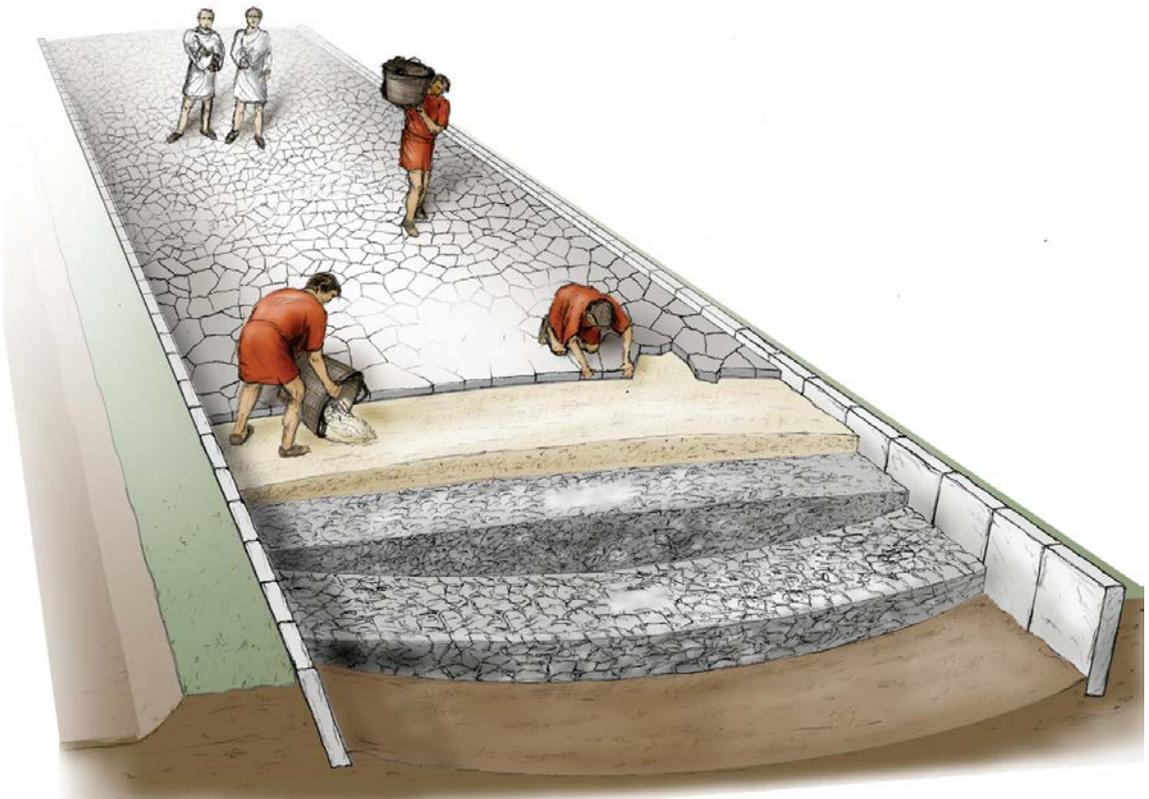
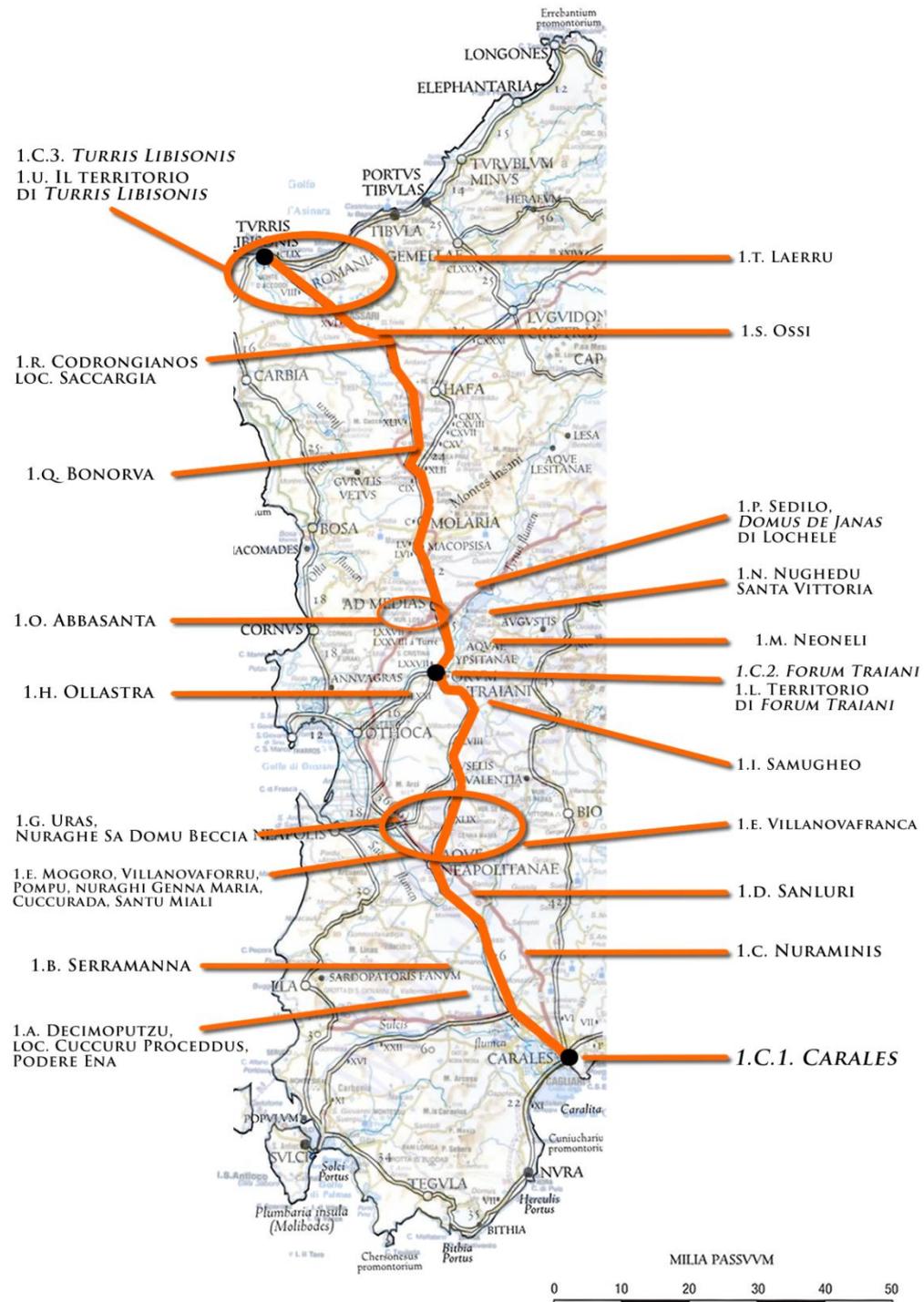


Illustrazione della realizzazione di una strada romana (da *internet*).

1. La via a Tibulas Caralis



La strada centrale sarda, nota nei miliari anche come *a Caralibus Turrem* o semplicemente *a Turrem*, era lunga n. 213 miglia romane (km 315) e collegava la Gallura con il Campidano di Cagliari toccando dieci stazioni distanti in media tra loro diciannove miglia. Il suo tragitto, che attraversava le regioni centrali dell'isola nel senso dei meridiani, è in parte ripreso dalle attuali SS 130, 196 e 131¹³¹⁷.

¹³¹⁷ A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 338, 355-372; cfr. *supra*, § Premessa.

1.C.1. Carales

Il campione numismatico bizantino noto nella città risulta costituito da un ampio e articolato insieme di esemplari, orientato entro un arco cronologico compreso tra il VI e il X secolo. Non sempre i dati contestuali e di rinvenimento dei manufatti risultano soddisfacenti ai fini della ricerca archeologica e tale carenza informativa si manifesta soprattutto nelle segnalazioni di ritrovamenti di monete effettuati nel XIX secolo: è il caso, tra i numerosi esempi disponibili, delle “molte monete, dell’alto e basso impero”¹³¹⁸ che il canonico Giovanni Spano avrebbe individuato nelle vicinanze della chiesa di S. Bartolomeo, presso l’omonimo quartiere¹³¹⁹, delle due “monete d’oro” (solidi? Semissi? Tremissi?) di Anastasio I (491-518) ritrovate in città senza ulteriori informazioni¹³²⁰ o delle due monete bronzee – verosimilmente due *folles*¹³²¹ – di Giovanni Tzimisce (969-976) il cui rinvenimento, segnalato sempre dallo Spano, sarebbe avvenuto secondo modalità e circostanze non meglio specificate “nei dintorni di Cagliari da parte del Benefattore G. Capicciola”¹³²².

Pur stante la frequente parzialità delle informazioni a disposizione, l’eterogeneità del campione numismatico noto risulta coerente con la complessità dei rapporti politici, commerciali e istituzionali che hanno fatto di *Carales* uno dei centri di gravità della Sardegna altomedievale. In città, già negli ultimi anni prima della riconquista bizantina, tra il 530 e il 534, Goda¹³²³ accoglieva l’ambasciatore di Giustiniano, Eulogio¹³²⁴, ed è suggestivo ipotizzare che il centro urbano fosse dotato di luoghi rappresentativi del potere, quali un palazzo o un edificio deputato alla custodia “del tesoro” – sulla base dei compiti affidati a Goda da Gelimero¹³²⁵ – se non direttamente la Zecca alle dipendenze

¹³¹⁸ Può aiutare, a tal fine, una suggestiva definizione fornita da Giovanni Spano in merito a tale distinzione cronologica: “Alto Impero dicesi da Giulio Cesare fino a Gallieno coi suoi figli. Basso Impero da Lazieno Postumo, anno 261 dopo Cristo, fino a Costantino Paleologo, an. 1340. Ma meglio il Basso Impero si fissa sino alla caduta dell’Impero Occidentale sotto Romolo Augusto, o Augustolo, spogliato da Odoacre nel 476, da cui principia il medio Evo” (SPANO 1865, p. 5, nota 2).

¹³¹⁹ Nell’area sarebbero state individuate anche “molte fondamenta di edifizii, un acquedotto, e [...] un mosaico” nel corso della realizzazione del Bagno Penale, inaugurato nel XIX secolo (SPANO 1861a, p. 376).

¹³²⁰ SPANO 1876, p. 5.

¹³²¹ PERANTONI SATTA 1956, pp. 158-159; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2002, p. 99, n. 427; ARSLAN 2005, p. 103, n. 5500.

¹³²² SPANO 1876, p. 5; TURTAS 1999a, p. 168.

¹³²³ Su di lui PROC. *Vand.*, I, 10, 23-24; COURTOIS 1955, p. 190; LULLIRI, URBAN 1996, p. 24; SPANU 1998, p. 15; MASTINO 1999, p. 299; MARTORELLI 2000b, p. 59; FRANCOVICH ONESTI 2002, p. 56; MARTORELLI 2006b, pp. 336-339; MARTORELLI 2007a, p. 1420; AIELLO 2008a, pp. 21, 25; MARASCO 2008, p. 200; IBBA A. 2010, pp. 402-403.; MARTORELLI 2012a, p. 234; LULLIRI 2013, pp. 50-53.

¹³²⁴ PROC. *Vand.*, I, 10, 32-34. Su Eulogio si veda COSENTINO S. 1996, p. 18, s.v. *Eulogius*.

¹³²⁵ PROC. *Vand.*, I, 10, 25-26: τούτῳ τῷ Γώδῳ [...] Σαρδῶ τήν νῆσον ἐπέτρεψε, φυλακῆς τε ἕνεκα καὶ φόρον τὸν ἐπέτειον ἀποφέρειν; AIELLO 2008b, p. 25; IBBA A. 2010, pp. 402-403.

dello stesso Goda¹³²⁶, secondo il binomio “zecca-palazzo” non infrequente nell’organizzazione della città tardoantica¹³²⁷.

La città di *Carales* costituiva, inoltre, il punto di partenza dal quale si diramavano le principali *viae* dell’Itinerario di Antonino, successivamente riprese in gran parte dalla *Cosmographia* dell’Anonimo Ravennate¹³²⁸, come ad esempio la *a Tibulas Caralis*, accessibile da nordovest seguendo le pendici del colle di Tuvixeddu lungo l’attuale viale Sant’Avendrace, o l’*aliud iter ab Ulbia Caralis*, che secondo le ipotesi più recenti avrebbe seguito un percorso parallelo alla prima, unendosi ad essa all’altezza del Viale Trieste¹³²⁹. Da *Carales* partivano anche le due strade litoranee, delle quali quella occidentale – *a Tibulas Sulcis*, nel tratto *a Caralis Nura* – lambiva, sempre ipoteticamente, la Piazza del Carmine (tradizionalmente identificata come il foro della città romana e altrettanto importante in età bizantina)¹³³⁰ per poi seguire il percorso dell’attuale SS 195 “Sulcitana”, costeggiando il litorale di Giorgino; la strada costiera orientale, invece, intorno all’area oggi corrispondente alla p.zza Garibaldi, doveva dirigersi verso Pirri e Monserrato, attraversando il Sarrabus per poi costeggiare il versante orientale della Sardegna, analogamente al percorso della moderna SS 125¹³³¹ (Fig. 34). È plausibile ritenere che l’accesso a tali *viae* fosse garantito attraverso porte e appositi spazi di raccordo con il circuito murario che, ancora in età bizantina¹³³², doveva

¹³²⁶ LULLIRI, URBAN 1998, pp. 79-82; LULLIRI 2013, pp. 50-53. I rinvenimenti di monete di Goda finora noti sono per lo più decontestualizzati. Clorinda Amante Simoni interpretava come una siliqua coniatata dal re longobardo Pertarito un esemplare, rivelatosi poi emesso da Goda, recuperato sopra la tomba n. 96 dell’area cimiteriale orientale di *Columbaris* (*Cornus*) (GIUNTELLA 1999, p. 158) e interpretato come obolo-offerta (AMANTE SIMONI 1986, p. 132, n. 50, IV,2; MARTORELLI 2000b, p. 86, n. 152; cfr. *infra*, § III.3.C.5.b.2, p. 562). In tempi recenti è stato rinvenuto un esemplare, in condizioni sporadiche, nell’area urbana di *Neapolis* (si vedano le schede di Renato Zanella in USAI E. *et alii* 2012, pp. 1920-1926; cfr. *infra*, § III.3.c). Le restanti emissioni a nome di Goda, decontestualizzate e non rinvenute a seguito di indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico, sono note attraverso le pubblicazioni di Giuseppe Lulliri (LULLIRI, URBAN 1998, pp. 79-82; LULLIRI 2013, pp. 50-53).

¹³²⁷ Nel corso delle loro visite a Roma, quando pure aveva perso lo *status* di Capitale, gli imperatori continuavano a risiedere sul Palatino (AUGENTI 2004a, pp. 1-16) e nel VI secolo edifici e spazi pubblici come la Curia, il Comizio o il Tempio di Giano erano ancora sostanzialmente intatti (AUGENTI 2004b, p. 26); a Ravenna, Teoderico (493-526) aveva stabilito la propria residenza entro i confini della *Regio Caesarum*, precedentemente interessata dai palazzi di Onorio e di Valentiniano III e prima ancora da un quartiere residenziale (GELICHI 1991, pp. 157-158; AUGENTI 2004b, p. 18), a poca distanza dalla *Moneta Aurea* (HENDY 1989, pp. 133-134; GELICHI 2000, pp. 117-118, 124; AUGENTI 2005; CIRELLI 2010, p. 245). Sono noti esempi in cui l’officina di zecca, anziché far parte o essere legata al palazzo, è situata direttamente nel Foro, o *agorà* come nel caso della zecca di Thessaloniki nel V secolo (VELENIS 1996, pp. 49-54).

¹³²⁸ Cfr., per una analisi recente e una bibliografia aggiornata, MURA 2012, p. 439.

¹³²⁹ MURA 2012, p. 440; MARTORELLI 2012c, pp. 700-701, 707.

¹³³⁰ Cfr. ATZORI 2006, p. 107, e *infra*, § III.1.C.1.b.

¹³³¹ Tali considerazioni, oggetto di numerosi studi da parte di altrettanti studiosi, sono state recentemente riassunte in MURA 2012, pp. 439-440, a cui si rimanda per la bibliografia e maggiori dettagli.

¹³³² Si ha precisa menzione di mura di difesa a *Carales* nel *Bellum Gothicum* di Procopio (PROC. *Goth.*, IV, 24, 31-38) e nell’Epistolario di Gregorio Magno (*Regesta Pontificium Romanorum* (X), p. 375, n.

cingere la città¹³³³ e fornire uno o più accessi “razionalizzati” per l’import/export delle merci e dei prodotti¹³³⁴.

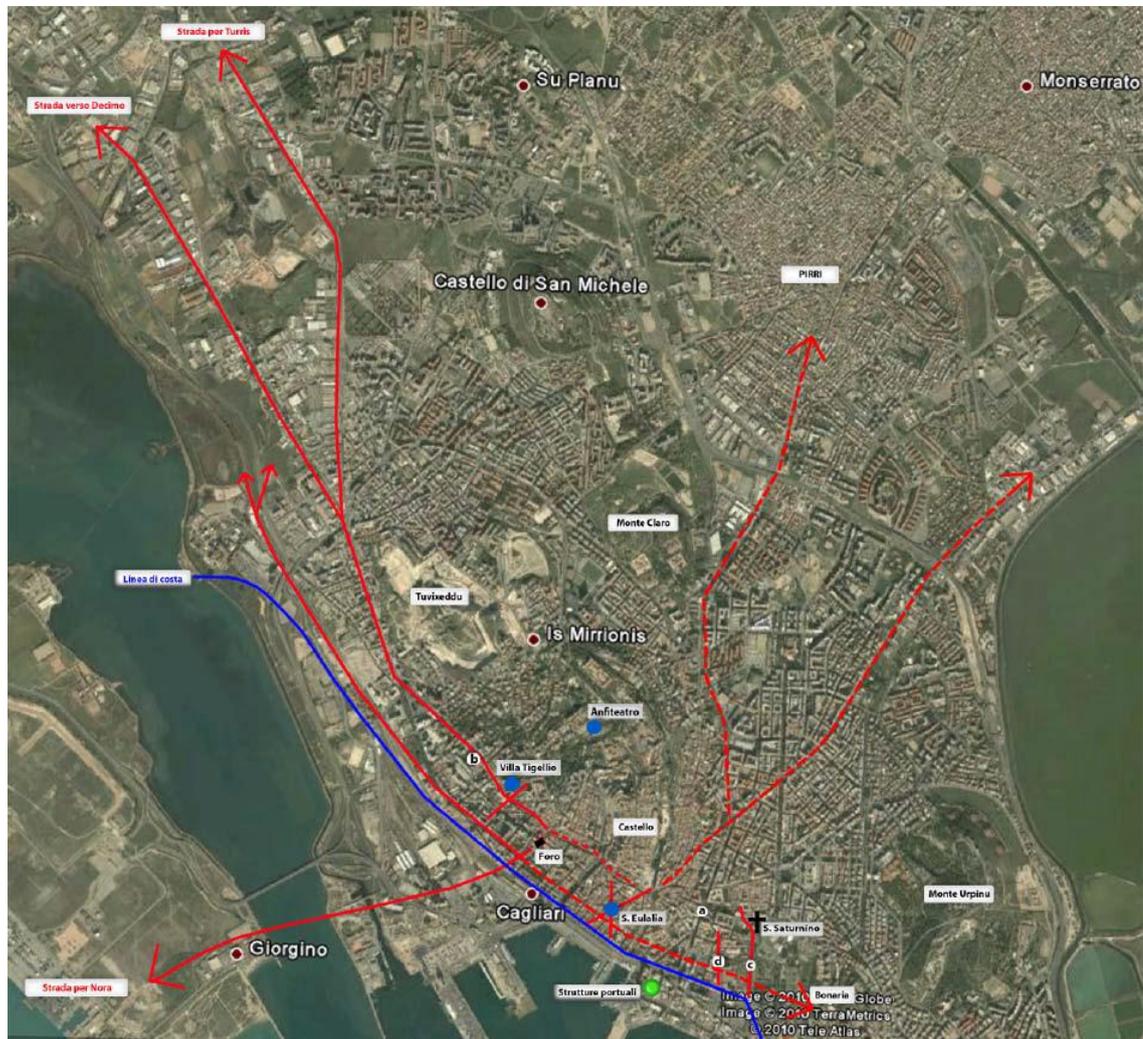


Fig. 34. Cagliari, principali arterie stradali in uso durante l’età postclassica, secondo le ipotesi di Lucia Mura (da MURA 2012, p. 444, Fig. 1).

*11; p. 400, n. *19) riguardo al celebre episodio della *vigilia murorum* suggerita dal pontefice al vescovo Gianuario di Cagliari (MARTORELLI 2012a, p. 85, nota 387).

¹³³³ Tracce di opere difensive sono state riconosciute presso la via XX settembre (LILLIU G. 1950, pp. 484-486, 490-494; MUREDDU 1991, p. 17; COLAVITTI 2003, pp. 64-66, nn. 161, 164), nelle cui vicinanze è stata individuata una struttura muraria, interpretata ipoteticamente come una *fullonica*, al di sopra della quale, secondo Donatella Mureddu, sarebbe stata impiantata, in età altomedievale, una struttura turriforme (MUREDDU 1991, p. 17. Si vedano poi SPANU 1998, p. 23; DADEA 1999, p. 47; MUREDDU 2002a, p. 57; COLAVITTI 2003, pp. 63-64; MUREDDU 2006a, pp. 18-20; MARTORELLI 2008, pp. 39-40; MARTORELLI 2012a, pp. 79-81). Poderosi tratti murari in blocchi quadrangolari sono stati rinvenuti al di sotto della chiesa di S. Michele di Stampace (MARTORELLI, MUREDDU 2013, p. 209, nota 7) e ad Est, nell’area archeologica sotto l’ex Albergo La Scala di Ferro, nel Viale Regina Margherita (MUREDDU, ZUCCA 2003, pp. 117-145; MUREDDU 2005, pp. 93-99; MARTORELLI, MUREDDU 2013, p. 209). Ulteriori informazioni in SPANU 2011b e nei recenti MARTORELLI 2015c, pp. 183-184; MARTORELLI 2016a, p. 178.

¹³³⁴ Ciò si lega, con la dovuta cautela data dalla mancanza di riscontri materiali, alla menzione di una *porta maris Caralitanae* (cfr. *supra*, § I.1.e, in rapporto alla *Lex Portus*; MARTORELLI 2012a, pp. 96, 137; su questo aspetto e sulla *lectio* della *Passio* in questione si veda ora MARTORELLI 2016a, pp. 169-170, 172, 187).

Cagliari, pur consapevolmente alla perdita di numerose informazioni e contesti in seguito allo sviluppo edilizio – senza le linee guida di un piano regolatore – iniziato a partire dal periodo postunitario¹³³⁸, sono comunque noti esempi – documentati stratigraficamente – di interruzioni della frequentazione antropica tra la fine del VII e i primi dell’VIII secolo¹³³⁹, talvolta ricondotti a incendi¹³⁴⁰ o a volontarie destrutturazioni¹³⁴¹. Al dato archeologico è stato spesso affiancato quello delle fonti documentarie, come la *Passio Sancti Saturnini*, ampiamente nota in letteratura¹³⁴², ambientata ai primi del IV secolo ma “contestualizzata in un orizzonte politico di età bizantina”, con ogni probabilità “ai decenni compresi fra la metà del VII e la prima metà dell’VIII secolo”¹³⁴³.

dell’edificio, a scopo abitativo, produttivo e funerario (MANACORDA 2001, pp. 11-49). A Gortina, tra la metà del V e i primi del VII secolo, un grande quartiere operaio fu impostato in una zona periferica della città; alle botteghe importanti che costituivano la fronte dell’isolato del Pretorio sulla Strada Nord, distrutte negli anni Sessanta del IV secolo e mai più ricostruite, si sostituirono, affiancate sulla Strada Ovest, case-botteghe di contadini-artigiani che invasero la carreggiata e occuparono parzialmente l’area del preesistente *Phytion* e del suo *temenos* (DI VITA 2010, pp. 84-85, 93). Ad Atene, sul finire del terzo quarto del sec. V d.C., vennero realizzati mulini ad acqua nella parte orientale dell’Agorà (FRANTZ *et alii* 1988, pp. 80-81) mentre a partire dall’età giustiniana si impiantarono unità abitative e botteghe (pp. 83-84). In generale, sul fenomeno si veda DAGRON 1987; ZANINI 2013.

¹³³⁸ MARTORELLI, MUREDDU 2013, pp. 207-208.

¹³³⁹ Sulla questione, a livello generale, MARTORELLI 2009, pp. 231-232; MARTORELLI 2012a, pp. 87, 96-97; MARTORELLI, MUREDDU 2013. Cfr. anche MARINI 2013, pp. 662-663. Si veda l’esempio degli “strati profondi d’abbandono” individuati nei primi anni del Novecento dal Taramelli alle pendici del colle di Tuvixeddu, digradando verso l’attuale Viale Trento (MARTORELLI, MUREDDU 2013, p. 214, con bibliografia precedente; MARTORELLI 2015c, pp. 177-179) o i poderosi interri che, progressivamente, avrebbero obliterato gli ambienti successivamente individuati al di sotto della chiesa di S. Eulalia. Analogo parrebbe il caso delle antichità scoperte all’angolo tra le vie Mameli e Maddalena, che dalla fine del VII secolo sarebbero state soggette a un progressivo interro indicativo dell’abbandono dell’area. Per entrambi gli esempi cfr. *infra*, §§ III.1.C.1b-c.

¹³⁴⁰ Così per l’area compresa tra il Viale Trieste e le vie Roma e Caprera, nel quartiere di Stampace (MARTORELLI 2009, p. 218, n. 2; cfr. anche MARTORELLI 2012c, p. 701) o per le fasi immediatamente precedenti all’VIII secolo del sito pluristratificato di Vico III Lanusei (cfr. *infra*, §§ III.1.C.1.a, III.1.C.1.e).

¹³⁴¹ Come per l’area archeologica scoperta sotto l’ex Pastificio Costa, anch’esso in Viale Trieste (MONGIU 1988; MARTORELLI 2009, pp. 218-219, n. 3).

¹³⁴² Tra i numerosi studiosi che hanno dedicato studi all’esegesi della *Passio Sancti Saturnini*, nell’impossibilità di citarli tutti in questa sede, si annoverano Bachisio Raimondo MOTZO (1926), Pier Giorgio SPANU (2000a, pp. 22-24, 51-60), Antonio PIRAS (A. 2002a; 2012; 2016), Roberto CORONEO (2006, pp. 6-7) e Rossana Martorelli (cfr. *infra*, nota 1343).

¹³⁴³ MARTORELLI 2008a, pp. 223-224; MARTORELLI 2012a, pp. 77-78. Si rimanda, per una dettagliata analisi agiografica e storico-topografica della *Passio*, alle pp. 69-99, con ampia bibliografia precedente. La studiosa ha diffusamente trattato l’argomento nei recenti MARTORELLI 2015b, p. 785; MARTORELLI 2016a, pp. 164-180. Sull’interpretazione topografica della *Passio* cfr. anche MURA 2012, p. 437-438.

1.C.1.a. Viale Trieste - Via Caprera

Sul lato nordest del lotto Grauso, tra il moderno Viale Trieste e la via Caprera, è stato individuato un tratto di mura eccezionalmente conservate in altezza fino a un massimo di m 11 dal piano di campagna¹³⁴⁴, attribuite a “monumentali strutture repubblicane datate all’inizio del II a.C.”, entro un’area frequentata “fino al VII d.C.”¹³⁴⁵. Le vestigia individuate sono state interpretate, in via ipotetica, come pertinenti a una fortificazione che sarebbe stata impiantata nel VI secolo o in fase protobizantina¹³⁴⁶. L’altezza del tratto murario sembrerebbe, allo stato attuale degli studi, l’unico esempio di fortificazione rispondente ai dettami imposti dalla poliorcetica militare bizantina, poiché secondo il *De re strategica* (composto da un anonimo ingegnere bizantino nel VI secolo) l’altezza delle mura urbiche non sarebbe dovuta essere inferiore a venti cubiti (m 12,5)¹³⁴⁷. Allo stesso complesso, secondo Pier Giorgio Spanu, potrebbero riferirsi le strutture murarie scoperte agli inizi del XX secolo da Antonio Taramelli entro il predio di proprietà dei fratelli Buffa nel Viale Trieste¹³⁴⁸, presso le quali sarebbe stata individuata “qualche moneta di tipo bizantino, indecifrabile, rinvenuta nella terra smossa”¹³⁴⁹. Sempre secondo lo studioso, sarebbe possibile riconoscere l’apertura di tali opere difensive verso l’area forense di *Carales* in cui, anche in fase bizantina, avrebbe trovato ubicazione il centro civile e amministrativo¹³⁵⁰.

¹³⁴⁴ Per un’altezza simile si conservano tratti delle mura tardoantiche di Verona (BULLOUGH 1974, p. 353, nota 5).

¹³⁴⁵ MONGIU 1986, p. 134, nota 39; MARTORELLI 2009, p. 218, n. 2.

¹³⁴⁶ La datazione è stata formulata in base ai dati stratigrafici: negli strati di fondazione furono recuperate produzioni africane in terra sigillata chiara di tipo D, tra cui si riconoscevano gli orli a listello e a mandorla delle forme Hayes 91 e 99 (SPANU 1998, p. 25).

¹³⁴⁷ *De re strategica*, p. 30; CARILE 1992, p. 102.

¹³⁴⁸ Il Taramelli avrebbe individuato, a una profondità di m 3,70, “robusti muri, dello spessore di m 0,70 circa, composti di grandi massi ben squadri e diligentemente connessi [...]. Dalle loro dimensioni e dalla loro postura si poteva desumere che trattavasi di un edificio insigne, di grandi proporzioni, forse anche di destinazione pubblica” (TARAMELLI 1905, p. 43). Dalle trincee effettuate per le fondazioni sarebbe emerso cospicuo materiale di riempimento di età romana e medievale (ceramica, laterizi, frammenti di anfora e di forme di grandi dimensioni). A una quota verosimilmente analoga alle murature antiche sarebbero state individuate lastre marmoree, acrome e policrome, frammenti di modanature (gole di cornice e zoccoli) e qualche lucerna fittile, monocline e sprovvista di decorazioni (TARAMELLI 1905, p. 41).

¹³⁴⁹ TARAMELLI 1905, p. 44; la notizia viene riferita anche in SPANU 1998, p. 25 (“numerose monete bizantine” senza ulteriori specificazioni).

¹³⁵⁰ SPANU 1998, p. 22. La continuità di utilizzo e la persistenza delle strutture amministrative trovano un confronto anche con Cartagine, che mantiene il suo ruolo di centro d’eccellenza culturale nel passaggio dalla dominazione romana a quella vandala e viceversa (CARUCCI 2012, pp. 1157-1158).

1.C.1.b. Piazza del Carmine

I rinvenimenti archeologici effettuati presso la moderna Piazza del Carmine (Fig. 36), condotti a partire dalla seconda metà del XIX secolo, hanno permesso di ipotizzare che nell'area, in antico, si trovasse il Foro dell'antica *Carales*¹³⁵¹.

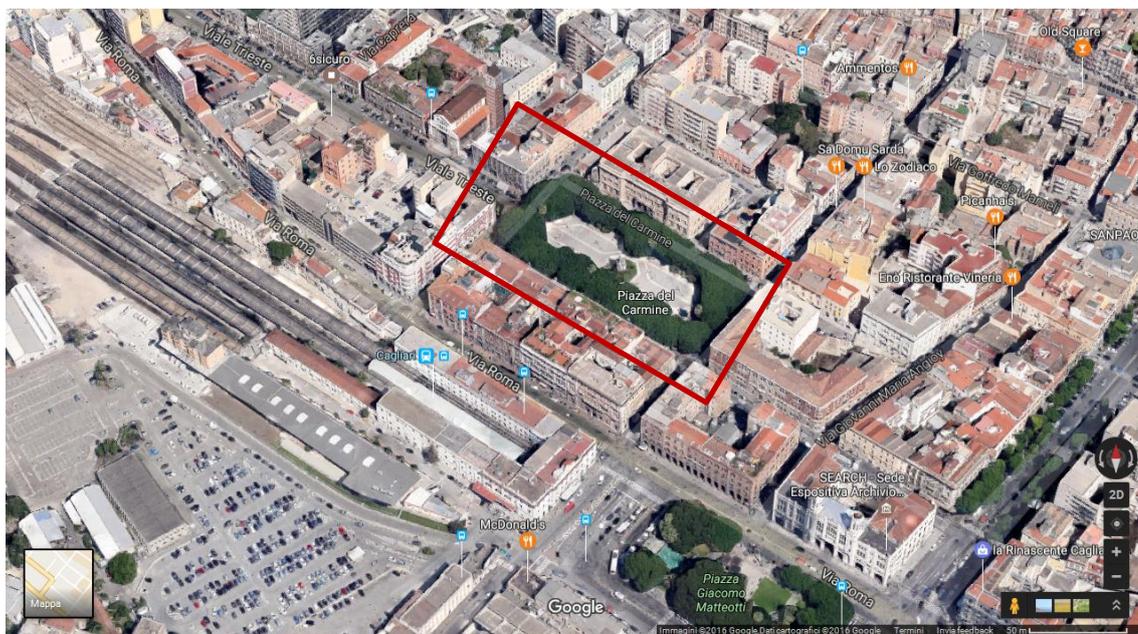


Fig. 36. Cagliari, posizione della Piazza del Carmine all'interno del moderno reticolato urbano (rielab. da Google maps).

Tra i numerosi ritrovamenti furono individuate monete, pur erratiche: intorno al 1850 il Crespi interpretò una serie di antichità scoperte nei pressi dell'officina Doglio nella proprietà Manunta, come una serie di “fabbricati colossali” tra cui una “grossa basilica con portico a sei navate”, entro un contesto dove sarebbero stati rinvenuti anche “molti marmi e monete a fior di terra”¹³⁵². La cd. “basilica” è stata interpretata successivamente da Giovanni Lilliu come una serie di “gigantesche camere parallele” relative all'infrastrutturazione della zona con la messa in opera di camere che risarcivano i salti di quota¹³⁵³.

Nel corso dei decenni sono stati numerosi, inoltre, i ritrovamenti di manufatti legati alla fiscalità, già a partire dall'età romana e utili per corroborare la possibilità di

¹³⁵¹ Si veda, per una sintesi bibliografica, MARTORELLI 2015c, pp. 184-185.

¹³⁵² SPANO 1857a, p. 60; CRESPI 1859, p. 45; VIVANET 1887, p. 46.

¹³⁵³ LILLIU G. 1950, p. 479; MONGIU 1995, p. 15. I dati forniti dal Lilliu sulle indagini archeologiche presso la Piazza del Carmine sono stati recentemente ripresi da Rossana Martorelli in occasione delle *Giornate di Studio in onore di Giovanni Lilliu nel centenario della sua nascita* (Orroli-Villanovaforru, 22-23 novembre 2014). Si veda ora anche MARTORELLI 2015c, pp. 178-179.

una sede politica che, in antico, doveva interessare la piazza: nell'aprile del 1879, in occasione della demolizione dei pilastri di sostegno della facciata della sconosciuta chiesa di S. Nicolò dei Napoletani – tra la Via Sassari e p.zza del Carmine, nota anche come S. Nicolò in *Capitolio/de Capusolio*¹³⁵⁴ – fu riportata in luce una lunga iscrizione latina scolpita su un grosso blocco calcareo e menzionante un personaggio di nome M. Cosconio Frontone, che dopo una sfolgorante carriera sarebbe stato *adlectus* al ruolo di *Tabularius Provinciae Sardiniae*¹³⁵⁵. Varie monete, sempre “a fior di terra” e di diversa epoca¹³⁵⁶, furono scoperte insieme a un grande *dolium* in terracotta nel 1882, in occasione della posa in opera dei binari presso la vicina Stazione Ferroviaria, ove già due anni prima erano stati portati in luce “robusti avanzi di antico fabbricato” con “un’antica e ampia vasca, con foro di deflusso”, oltre a materiali erratici quali un fusto di colonna e due capitelli, rispettivamente con “forme classiche imbarbarite” e “di tipo bizantino assai grazioso”¹³⁵⁷.

Nel 1887 veniva data notizia del rinvenimento, effettuato nel corso di lavori di risistemazione della piazza, di un muro formato di grossi massi calcarei, sovrapposti a tre ordini, lungo m 17 e residuo in altezza per circa m 2, che il Vivonet interpretava come “basamento di un grandioso e importante edificio”. Verso Ovest, quasi alla fine di una trincea aperta per realizzare le fondamenta di nuovi edifici, sarebbe emerso un tratto di muratura in laterizio lunga quasi m 10, poggiante sulla roccia. Le due murature, quella in conci e quella laterizia, si sarebbero incrociate in un punto, ove, a una profondità di circa m 4, sarebbero state rinvenute “varie monete di bronzo di epoche diverse”, ed alquanto più in basso (m 6,15) monete cartaginesi¹³⁵⁸.

Tra il 1927 e il 1929 furono ritrovati, presso il Palazzo delle Poste, ampi tratti di murature in conci squadrati che Paolino Mingazzini, anni dopo, ricollegò alle rovine di

¹³⁵⁴ L'esistenza del *Capitolium* è intuibile da rinvenimenti archeologici e dalla testimonianza delle fonti; il tempio è menzionato nella *Passio Sancti Saturnini* (MOTZO 1926, p. 24; sulle problematiche connesse al culto di Saturnino e alle fonti ad esso legate in rapporto a Cagliari si veda MARTORELLI 2012a, pp. 69-102; MARTORELLI 2016a, pp. 171-173; PIRAS A. 2016, p. 319) e il nome *in Capitolio* (come *de Capusolio*) connotava un'antica chiesa eretta su un terreno acquistato per la costruzione della chiesa e del convento di S. Francesco di Stampace, nel 1275 (MONGIU 1995, p. 15; SPANU 1998, p. 22). Già Dionigi SCANO (1934, p. 113) ipotizzava che la chiesa di S. Nicolò *in Capitolio* potesse essere stata impostata sulle rovine dell'antico *Capitolium* romano e il Mingazzini riportava l'esistenza di una strada lastricata individuata alle spalle dell'area del santuario di via Malta e diretta all'incrocio tra il percorso in questione e la via Sassari, ove era presente la chiesa, fino almeno al 1860 (MINGAZZINI 1949, pp. 235-236). Si vedano COLAVITTI, TRONCHETTI 2003, p. 16; MARTORELLI 2004, p. 287; MARTORELLI 2008a, p. 233; MARTORELLI 2012a, p. 80, nota 358, con bibliografia; MARTORELLI 2015c, p. 185.

¹³⁵⁵ FIORELLI 1881b, pp. 201-202; MASTINO 1993b, pp. 103-107. Un altro *tabularius* di *Carales*, *Lucretius*, è noto da un'iscrizione incisa in una base di statua e pubblicata in *CIL X*, 7584.

¹³⁵⁶ Una di Tetrico (271-274); una di Costantino (306-337); una di Costantino II (337-340); una di Costanzo III Gallo (351-354); una di Vittorio Amedeo III di Savoia più altre sei irricognoscibili.

¹³⁵⁷ FIORELLI 1880, p. 105; FIORELLI 1883a, p. 100.

¹³⁵⁸ VIVANET 1887, p. 45.

un teatro-tempio individuato presso via Malta; quest'ultimo si è rivelato un edificio monumentale terrazzato di tradizione centroitalica¹³⁵⁹, con ampio recinto e cavea teatrale, orientato nord-est/sud-ovest e disposto planimetricamente a monte del suddetto Palazzo delle Poste, nei terreni allora occupati dal campo di S. Anna e dalle pertinenze delle Osterie di S. Anna e dello Schiavo, quest'ultima tangente alla calata del Carmine, nello spazio compreso tra le vie Mameli, Maddalena e Malta¹³⁶⁰. Il tempio era verosimilmente situato nelle vicinanze del già menzionato *Tabularium* e dedicato al culto di Venere; nel corso delle indagini, oltre all'edificio templare, furono individuate altre strutture quali cisterne, cunicoli idrici, resti di porzioni stradali, in connessione ad una progettazione legata all'adeguamento del pendio collinare e della sua parte più pianeggiante, con una strutturazione definita "a terrazze" da Annamaria Colavitti e Carlo Tronchetti¹³⁶¹.

Gli scavi nell'area del teatro-tempio di via Malta portarono alla scoperta di una ingente documentazione materiale, composta da ventisei monete di bronzo, di dimensioni e peso differenti ma tutte ugualmente irricognoscibili¹³⁶², frammenti di lucerne, plastica marmorea e fittile, oggetti in vetro, grani di collana in pietra dura, conchiglie e oggetti in metallo (meno di una decina di chiodi in ferro), tra i manufatti ceramici – per lo più ceramica etrusco-campana, aretina, pseudo-aretina e ellenistica – furono riconosciute produzioni "post-costantiniane", ovvero "ceramica che si inizia nel secolo IV d.C. e termina probabilmente prima del VII e non è né visigota, né bizantina d'origine"¹³⁶³ e "cocci pseudo-aretini di IV-V secolo, forse dovuti ad una guarnigione qui stanziata al tempo delle campagne di Belisario contro i Vandali"¹³⁶⁴; questi ultimi manufatti sarebbero stati verosimilmente individuati in fase con il frustolo di pavimento

¹³⁵⁹ MINGAZZINI 1949, pp. 226-227; ANGIOLILLO 1986-1987, p. 59. Cfr. anche MARTORELLI 2016b, p. 119, nota 61.

¹³⁶⁰ MINGAZZINI 1949, pp. 213, 227.

¹³⁶¹ COLAVITTI, TRONCHETTI 2003, pp. 17-21. L'ipotesi della città "a terrazze" proposta dalla Colavitti è stata parzialmente confutata dai risultati delle indagini archeologiche, come quella condotta presso S. Eulalia, attraverso le quali è stato possibile attestare la presenza di poderosi interri (già ricordati *supra*, § III.1.C.1.b, p. 209. Cfr. anche MARTORELLI 2009, pp. 228-229, nota 36 e *infra*, § III.1.C.1.c).

¹³⁶² MINGAZZINI 1949, p. 269. Poche monete erano state rinvenute già nel corso delle indagini archeologiche svoltesi nel biennio 1938-1939: durante il primo anno furono riportati in luce nove esemplari, tutti in bronzo e per lo più illeggibili a parte uno attribuito, per grandezza e spessore, all'età punica; la campagna di scavi condotta nel 1939 si rivelò più fruttuosa, portando alla scoperta di oltre sessantaquattro monete, il più delle volte -parrebbe- rinvenute in insiemi ("quattordici monete di bronzo assai ossidate e consunte", "dodici monete di bronzo molto ossidate", diciotto monete molto ossidate", etc.), delle quali un numero imprecisato appartenente "al basso impero". Si ringrazia Maria Adele Ibba per aver messo a disposizione gli stralci digitalizzati dell'inventario dei reperti.

¹³⁶³ MINGAZZINI 1949, pp. 259, 260, fig. 33-35 Nell'esemplare riprodotto in fig. 33d, Paolo Benito SERRA (P.B. 1993, pp. 142-143) ha riconosciuto un esemplare attribuibile, in via ipotetica, alla forma Hayes 67, per la presenza di una decorazione a cerchielli concentrici alternati a palmette stilizzate; tale attribuzione confermerebbe una cronologia orientata tra il IV e il V secolo.

¹³⁶⁴ MINGAZZINI 1949, p. 235.

in cocciopesto indicato in pianta con la lettera *m*, presso lo spigolo nord all'interno del muro di cinta¹³⁶⁵ (Fig. 37), riconosciuto dal Mingazzini come pertinente all'ultima fase di vita del complesso quando l'area avrebbe subito una ipotetica trasformazione in “mercato” o in un luogo “senza pretesa di monumentalità”¹³⁶⁶.

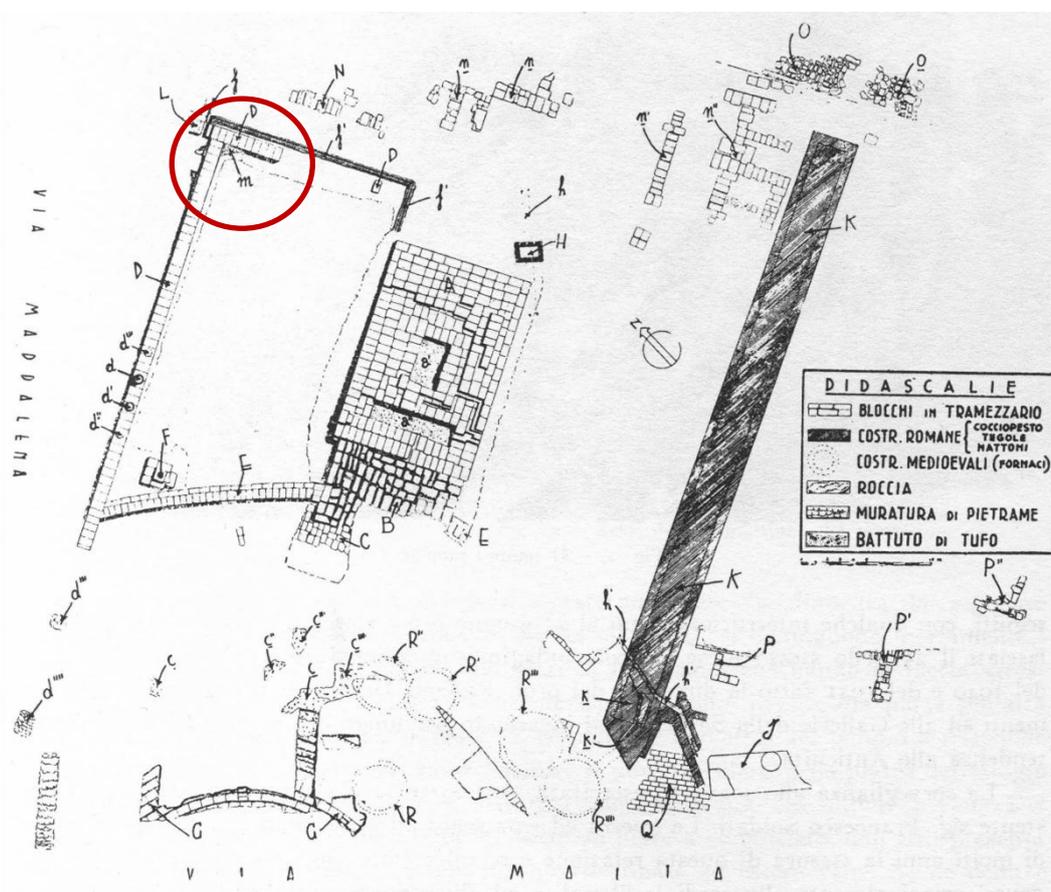


Fig. 37. Cagliari, planimetria delle strutture evidenziate tra lavia Malta e la Piazza del Carmine, con segnalazione del tratto pavimentale *m* (rielab. da MINGAZZINI 1949, p. 213).

“Il recupero sia pure non sistematico di vasellame e lucerne, ascrivibili al VI-VII secolo [...] – hanno recentemente scritto Rossana Martorelli e Donatella Mureddu – “può essere un segnale della frequentazione dell’area forse anche solo come spazio aperto o giardino”¹³⁶⁷; tuttavia, ricostruire le fasi di vita postclassiche del complesso, così come le cause che portarono a un progressivo abbandono, si rivela ancora oggi problematico, considerato che oltre alle diverse metodologie di scavo e all’edizione “settoriale” dei risultati, il Mingazzini non fece accenno ai livelli di obliterazione dell’area occupata dal teatro-tempio di via Malta, opportunamente rimossi per portare in

¹³⁶⁵ MINGAZZINI 1949, p. 213.

¹³⁶⁶ MINGAZZINI 1949, p. 235.

¹³⁶⁷ MARTORELLI, MUREDDU 2013, pp. 213-214. Su tale possibilità rifletteva già Simonetta ANGIOLILLO (1986-1987).

luce le strutture di età romana¹³⁶⁸. Il perdurare della presenza insediativa in età bizantina potrebbe trovare conferme, oltre che nelle testimonianze archeologiche¹³⁶⁹, anche nella scoperta di quattro *exagia*¹³⁷⁰ provenienti, pur in forma dubitativa, dalla Piazza del Carmine¹³⁷¹. Con il termine *exagium* (= da *exagio*, pesare) si intende un manufatto, solitamente metallico o vitreo, caratterizzato da un certo peso espresso, oltre che da standard ponderali legalmente stabiliti, anche da uno o più segni di valore riportati sulla superficie. L'origine di tali manufatti si lega ai tentativi, a partire dall'imperatore Costantino (306-337), di contrastare gli abusi nel campo della pesatura delle monete e del metallo prezioso perpetrati da esattori delle tasse e mercanti¹³⁷². La forte presenza dell'autorità statale e il vincolo ad impiegare esclusivamente *exagia* ufficiali¹³⁷³ ha reso tale categoria di manufatti un indicatore tangibile della presenza amministrativa fiscale-commerciale e del suo impatto sul centro urbano e i suoi abitanti. Dalla legislazione giustiniana si apprende che *mensuras et pondera* sarebbero stati custoditi in *sanctissima uniuscuiusque civitatis ecclesia*¹³⁷⁴, mentre le merci (*species*) e le monete (*pecuniae*) sarebbero state date e ricevute sulla base delle misure e dei pesi distribuiti dal *Comes Sacrarum Largitionum*¹³⁷⁵.

¹³⁶⁸ MARTORELLI, MUREDDU 2013, pp. 213-214.

¹³⁶⁹ A una fase successiva, pur se privi di dati di giacitura, parrebbero ricondurre pochi frammenti di ciotola-mortaio morfologicamente molto simili a esemplari rinvenuti presso il Nuraghe Losa-Abbasanta (OR) e il centro urbano di Porto Torres, entro un arco cronologico compreso tra il sec. V e la prima metà del VII (MINGAZZINI 1949, p. 265, nn 128-129, fig 37 c-d; SERRA P.B. 1993, p. 142). Inoltre, a poca distanza dalla Piazza, in Via Sassari, un saggio di scavo condotto da Raimondo Zucca ha riportato in luce parte di un edificio costituito in blocchi calcarei quadrati, con resti di colonnato e tracce del crollo composto da una travatura lignea con tegoli e coppi. L'edificio sarebbe andato distrutto, in seguito a un incendio, tra la seconda metà del VI e gli inizi del VII secolo, come si ricava dall'associazione, nello strato di incendio, di sigillata D (forme Hayes 91C, 102, 108) e di ceramica decorata a pettine (R. Zucca in USAI E., ZUCCA 1986, p. 170, nota 113; COLAVITTI 2003, pp. 56-57, n. 132).

¹³⁷⁰ Sull'argomento si veda la monografia di Simon BENDALL (1996) e il recente CAMPAGNOLO, WEBER 2015, per la cui segnalazione si ringrazia Pagona Papadopoulou.

¹³⁷¹ Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, inv. nn. 2557, 2559-2560, 2562. Classificati come "dono Tolu" e provenienti tutti dalla P.zza del Carmine, anche se Paolo B. SERRA (P.B. 1989, pp. 56-59) considera dubitativa la provenienza degli ultimi tre esemplari. Cfr. anche MARTORELLI 2015c, p. 184; MARTORELLI 2016a, p. 173

¹³⁷² Si vedano J. Nesbitt in VIKAN, NESBITT 1980, p. 29; HENDY 1985, pp. 329-338; BENDALL 1996, pp. 9-13; PERASSI 2006, p. 81, nota 2; MORRISSON 2012.

¹³⁷³ Sia pure in forme diverse dai pesi, il cui standard iconografico va delineandosi successivamente. I primi pesi noti risalgono al regno di Giuliano (360-363); precedentemente alla loro introduzione la verifica ponderale avveniva con l'utilizzo di pesi commerciali o con bilancine dotate di contrappeso fisso (PERASSI 2006, p. 81, nota 4).

¹³⁷⁴ *Nov. CXXVIII*, 15 (emanata nel 545); HENDY 1985, p. 332; SARADI 1994, p. 299; PERASSI 2000, pp. 54-55. ENTWHISTLE 2002, p. 612. Secondo Peter Sarris, si può riconoscere una volontà di "contrasto del malaffare" nelle iniziative di Giustiniano volte a coinvolgere maggiormente la Chiesa nell'amministrazione cittadina (SARRIS 2006, p. 210). Sulla *nov. CXXVIII* si veda anche RIZZO 2008, p. 127. La Cattedrale antica di Cagliari non è stata ancora identificata, ma a riguardo importanti novità sono emerse dagli studi recenti di Rossana MARTORELLI (2015b; 2016a, pp. 176-177).

¹³⁷⁵ *Nov. CXXVIII*, 15; *Pragmatica Sanctio*, § 19; HENDY 1989, p. 8; PERASSI 2006, p. 82; MORRISSON 2012, pp. 385, 388. Cfr. anche HENDY 1985, pp. 409-414. Il *Comes Sacrarum Largitionum* era un

Oltre alle funzioni commerciali, gli *exagia* erano impiegati anche nella riscossione delle imposte, poiché si avvertiva la necessità di regolamentarle attraverso valori ponderali stabiliti dallo Stato; le malversazioni erano ampiamente diffuse e le fonti sono ricche di testimonianze circa gli abusi di potere degli esattori delle tasse e dei funzionari, laici – *praktores*, pagarchi, *vindices*¹³⁷⁶ – o, all’occorrenza, religiosi¹³⁷⁷. Le operazioni di pesatura erano condotte dagli *argentarii* (*argyropratai*), professionisti ampiamente attestati nelle fonti, impegnati in depositi, prestiti, stime e scambi di ricchezza metallica in forma monetata e non¹³⁷⁸. L’esigenza di garantire un adeguato e regolare gettito tributario si presentava come una costante della legislazione giustiniana in tema di amministrazione periferica; l’impulso dato alla regolamentazione dei pesi e delle misure dei metalli si può ricollegare alla diffusione del solido e al grado di monetizzazione che l’economia mediterranea aveva raggiunto alla prima metà del VI secolo, contando che, stando alle stime calcolate da Salvatore Cosentino, nell’età giustiniana l’apparato fiscale bizantino avrebbe introitato una cifra intorno ai centocinquanta milioni di solidi¹³⁷⁹. Il sistema previsto si basava anche sul principio della responsabilità collettiva, per cui, in caso di deficit finanziario non colmato, tutti i

funzionario fiscale alle dipendenze dell’imperatore che, tra le altre mansioni, sovrintendeva il controllo dei pesi e delle misure (cfr. COSENTINO S. 2013a). Lo stretto legame tra l’amministrazione fiscale e le più alte cariche dello Stato è testimoniato anche dalla λίτρα di Giustiniano custodita presso il *Musée du Louvre*, sulla cui superficie compare, oltre al nome dell’imperatore, anche quello di *Phocas*, Prefetto del Pretorio nel 532 (SERRA P.B. 1989, p. 48).

¹³⁷⁶ L’ingratitude del mestiere di esattore delle tasse traspare, ad esempio, da Giovanni Lido che accusava nello specifico la categoria dei *vindices*, la cui istituzione, attribuita al prefetto Marino (PLRE II, *Marinus* 7, p. 727) nella prima metà del VI secolo, avrebbe decretato “la vendita dei sudditi” per far affluire alle casse statali un gettito più consistente (IOAN. LYD. *De Mag.*, 3, 49). Suggestivo il giudizio di Giustiniano, nella *Nov. XXXVIII*, 248, 30-36, sui *vindices* come ὀλεθροὶ μισθοῦται, “miserabili mercenari”. Sul *vindex* e sul recepimento del suo ruolo nelle fonti si soffermano dettagliatamente LANIADO 2002, pp. 28-33 e WICKHAM 2009, pp. 95-99.

¹³⁷⁷ Ai vescovi e ai monaci era vietato essere *susceptores* o *exactores fiscalium functionum*, affinché la proprietà ecclesiastica “non patisse danno” o venisse ostacolato l’esercizio del ministero (*Nov. CXXIII*, 6). I sacerdoti, i diaconi e i suddiaconi potevano svolgere ruoli d’amministrazione fiscale solo se chiamati in sostituzione (evidentemente momentanea) dei loro parenti (*Nov. CXXIII*, 3). Tutti i chierici, previo consenso del vescovo, potevano affittare e amministrare i beni della loro chiesa. Si vedano, per un’analisi dettagliata, HERMAN 1944, pp. 25-27; GIORDANO 2006, p. 68.

¹³⁷⁸ Il termine fa riferimento a un’ampia gamma terminologica utilizzata dal lessico tardoantico; talvolta, con *argyroprates* o *argentarius* si identifica il banchiere (*trapezites*), il cambiavalute (che, a seconda dei casi, è noto come *nummularius*, *argyramoibos*, *kermatistes*, *kollybistes*, *katallaktes*) o il commerciante in oggetti preziosi (*argyroprates*, *argentarius*), ma nel mercato del lavoro queste diverse specializzazioni erano spesso esercitate dal medesimo individuo (HENDY 1985, p. 242; BOGAERT 1997, pp. 90-95; COSENTINO S. 2008a, p. 207; COSENTINO S. 2010, pp. 28-29; COSENTINO S. 2013a, p. 349; COSENTINO S. 2015b). I banchieri erano professionisti particolarmente esposti al rischio, poiché su di essi -in prima battuta- era possibile, per un creditore, rivalersi in presenza di un debito non saldato; Giustiniano intervenne più volte a tutela della loro figura professionale, fino a affidare le cause concernenti specificatamente i banchieri al *Comes Sacrarum Largitionum* e, successivamente, all’*Eparchos Poleos*. A tal proposito, a fronte della vasta bibliografia sull’argomento, si vedano LAIOU, MORRISSON 2007, pp. 72-73; COSENTINO S. 2013a, con ulteriori referenze.

¹³⁷⁹ COSENTINO S. 2010, p. 28; COSENTINO S. 2013a, p. 349. Si veda anche GÄNDILÄ 2012, pp. 363-366.

governatori e i funzionari coinvolti nella riscossione dei tributi sarebbero stati chiamati a rispondere in proporzione ai loro beni¹³⁸⁰.

Alla luce di quanto affermato *supra* si nota come gli *exagia* rinvenuti a Cagliari, se si può considerarne valida la provenienza dalla Piazza del Carmine, permettano di intavolare suggestive ipotesi circa la continuità della valenza fiscale-commerciale dell'area in età protobizantina¹³⁸¹. Tre degli esemplari catalogati (nn. C1/2-C1/3, C/5) appartengono alla serie unciale (valore ponderale ΓA)¹³⁸². I primi sono di forma discoidale, decorata con una corona spigata periferica, mentre il n. C/5 è di forma quadrangolare; tutti presentano i valori della sigla ponderale separati da una croce o, nel caso del n. C1/2, da un punto mediano impresso a punzone¹³⁸³.



Figg. 38-39. Cagliari, Piazza del Carmine, *exagia* (nn. C1/2-C1/3)
(da SERRA P.B. 1989, p. 74, fig. III,1-2).

Gli *exagia* di forma sferica C1/2-C1/3 (Figg. 38-39) fanno riferimento a una particolare tipologia di pesi di ambito commerciale, la cui iconografia fortemente standardizzata – tanto che Simon Bendall pensa a una manifattura locale¹³⁸⁴ – trova puntuali riscontri in Turchia¹³⁸⁵ a Ginevra, ad Atene e in un esemplare,

¹³⁸⁰ Si veda l'esempio dell'Editto XIII, emanato da Giustiniano come riforma dell'amministrazione dell'Egitto (538-539) (*Edict.* 13.4-13.6, 13.24), per il quale si rimanda a DEMICHELII 2000, pp. 32-48 e a ZUCKERMAN 2004, pp.52-54 per un dettaglio sulle istituzioni tributarie. Si vedano anche BONINI 1989; BOGAERT 1997, pp. 96-113; SARRIS 2006, p. 213; FILOCAMO 2010.

¹³⁸¹ Una simile possibilità si riscontra a Luni, dove la quasi totalità degli *exagia* databili tra il IV e la seconda metà del VI secolo proviene dall'antico Foro della città romana e dalla zona del *Capitolium* (C. Perassi in LUSUARDI SIENA *et alii* 2011, pp. 304-310, con bibliografia specifica).

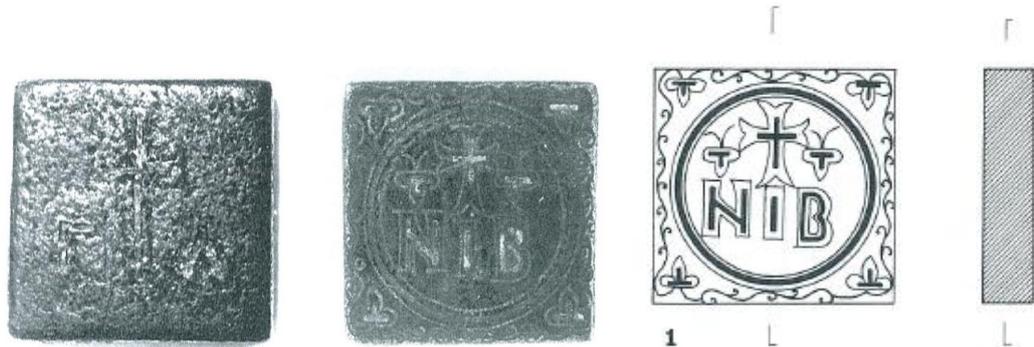
¹³⁸² Il valore si ricava dalla divisione ponderale della libbra romana che trova una sua equivalenza nella λίτρα bizantina; entrambe corrispondono a circa g 327,45. I due sistemi, partendo da tale misura (che possiamo definire, in questa sede, "l") come unità ponderale, presentano cinque sottounità: *uncia/ouggia* (= 1/12 l-g 27,3); *solidus/nomisma* (= 1/72 l-g 4,55, ossia il peso standard della moneta aurea); *denarius/drachma* (1/96 l-g 3,41); *scripulum/gramma* (1/288 l-g 1,14); *siliqua/keraton* (1/1728 l-g 0,19, da non confondere con l'omonima serie monetale d'argento). Si rimanda a HOUBEN 1982, p. 133; CORTI 2001 e ENTWHISTLE 2002 per una disamina completa e una serie di tabelle esplicative.

¹³⁸³ SERRA P.B. 1989, p. 47.

¹³⁸⁴ BENDALL 1996, p. 44.

¹³⁸⁵ HOUBEN 1982, pp. 135-137, nn. 11 (g 27), 12 (g 26), custoditi presso il Museo Archeologico di Leida (Olanda) ma rinvenuti tra il 1891 e il 1902 a *Smirne* (Izmir-Turchia).

decontestualizzato, custodito presso il *British Museum*¹³⁸⁶; il n. C/5 (Fig. 40) si può confrontare con quattro esemplari provenienti dallo stesso museo, per lo più estrapolati da collezioni private (senza ulteriori dettagli) tranne uno proveniente da Atene¹³⁸⁷. L'intero repertorio di *exagia* unciali risulta significativamente attestato nel Mediterraneo entro un arco cronologico compreso tra il sec. VI e la prima decade del VII¹³⁸⁸ e, per gli esemplari di Cagliari, si può immaginare una loro provenienza dall'area orientale dell'Impero, in virtù dell'impiego dei numerali in lingua greca¹³⁸⁹.



Figg. 40-41. Cagliari, Piazza del Carmine, *exagia* (nn. C5, s., D1, centro, d.)
(da SERRA P.B. 1989, pp. 70, 73-74, Tav. III,1; figg. II,4, III,4).

L'esemplare n. D/1 (Fig. 41) è di forma quadrangolare e presenta la sigla ponderale NIB (Νομίσματα δώδεκα, in base al numerale di tipo greco) priva di segni di interpunzione¹³⁹⁰. Si può ricondurre al “gruppo africano del *solidus*”¹³⁹¹ e il suo valore, di dodici solidi, permette di riconoscere un *exagium* sestantale basato sul peso di un singolo solido di g 4,25¹³⁹². Parrebbe anomalo riscontrare un valore ponderale inferiore rispetto allo “standard” di g 4,55, ma in realtà non era infrequente riscontrare leggere variazioni delle unità di peso in uso nell'impero bizantino¹³⁹³; il fenomeno trova confronto, con leggere variazioni ponderali, in due *exagia* custoditi al *British Museum* e nella Collezione Kircher¹³⁹⁴, mentre si avverte una forte differenza in un esemplare

¹³⁸⁶ BENDALL 1996, p. 46, nn. 123 (Collezione privata), 124 (Ginevra, g .26,2) 125 (Atene, g 23,9).

¹³⁸⁷ BENDALL 1996, pp. 36-38, nn. 75-79 (quest'ultimo da Atene, peso: g 26,2).

¹³⁸⁸ SERRA P.B. 1989, pp. 56-58, ove si forniscono confronti da Siria, Tunisia, Algeria e dalla Penisola Iberica, con ampia bibliografia.

¹³⁸⁹ PERASSI 2006, p. 82, con bibliografia precedente.

¹³⁹⁰ SERRA P.B. 1989, pp. 48-49.

¹³⁹¹ Definizione coniata da PINK 1938, coll. 35, 40-42, e ripresa da DE PALOL 1949, pp. 142-143, 145, per definire un insieme di tipi di *exagia* geograficamente limitato all'area mediterranea occidentale, con epicentro Cartagine, compreso tra la costa africana e le isole maggiori (Sardegna, Sicilia, Baleari). (SERRA P.B. 1989, p. 50). Sono noti, tuttavia, anche esemplari da quindici e da sei solidi provenienti da Salona (MARIN 1995, p. 282, nn. 14-15).

¹³⁹² Un sestante è sottomultiplo pari a 1/6 di libbra (g 54,6 standard).

¹³⁹³ BENDALL 1996, p. 40, nn. 90 (*British Museum*, rinvenuto ad Alessandria, peso: g 54,17), 91 (Collezione Kircher, provenienza ignota, peso: g 49,3).

¹³⁹⁴ Christopher Entwhistle metteva in guardia dalla completa affidabilità delle misure ponderali, sia per la tendenza del solido e delle unità di misura a “fluttuare naturalmente”, sia per l'incapacità

rinvenuto a Serlievo (Bulgaria), calibrato sul peso unitario di un solido di g 3,80 (g 45,6): Dočhka V. Aladžova ha voluto vedere nel fenomeno sia “il fallimento degli standard ponderali stabiliti dalla legge” che un’azione dello stesso Stato, che dal V al VII secolo avrebbe “partecipato attivamente” alla manipolazione dei pesi per limitare l’immissione di oro nel mercato attraverso la coniazione di emissioni monetali auree dal peso ridotto¹³⁹⁵.

Secondo Paolo Benito Serra, gli *exagia* individuati – si ricorda, dubitativamente – presso la Piazza del Carmine sarebbero “da porre in relazione non solo con la normale attività commerciale urbana, ma anche con l’ufficio dei diversi funzionari imperiali addetti alla riscossione delle imposte ordinarie e straordinarie, al controllo dei pesi e delle misure e alla esazione dei pedaggi doganali”¹³⁹⁶. Pur nella momentanea impossibilità di conferme, si può comunque immaginare che nelle vicinanze della Piazza si sarebbe trovata la δημοσία τράπεζα¹³⁹⁷ e l’ufficio preposto al controllo doganale delle merci, se si considera valida la pertinenza cagliaritana della c.d. *Lex Portus*¹³⁹⁸. Essendo i dazi contenuti nell’editto di natura materiale e non monetale, si può immaginare come venissero impiegati gli *exagia*.

Un ulteriore indizio circa la valenza commerciale dell’area parrebbe potersi riconoscere nel cospicuo insieme di manufatti anforici individuato nel 1991, all’angolo tra la via Mameli e la via Maddalena, a circa m 100 in direzione Nord dalla piazza, mentre si effettuavano lavori edili¹³⁹⁹. A oltre sei metri di profondità dal piano stradale furono riportate in luce le ghiera di tre cisterne “a bagnarola” di età tardopunica-

dell’amministrazione totale a imporre un sistema coerente con le specificità commerciali dei territori dell’impero (ENTWHISTLE 2002, p. 611).

¹³⁹⁵ ALADŽOVA 2012, pp. 135-136. Altri confronti, su base iconografica, sono elencati in SERRA P.B. 1989, p. 59, n. 13.

¹³⁹⁶ SERRA P.B. 1989, p. 52. Sul commercio urbano bizantino cfr. LAIOU, MORRISSON 2007, pp. 81-82; CARRIÉ 2012, pp. 24-25; LAVAN 2012; MORRISSON 2012b; PITARAKIS 2012.

¹³⁹⁷ Il sistema bancario bizantino prevedeva un’ampia gamma di istituti, con caratteristiche specifiche. Le τράπεζαι più importanti erano la γενική e ιδική, che costituivano i due dipartimenti dell’*arca prefecturae*, la cassa del Prefetto del Pretorio che si occupava, tra le altre cose, del pagamento dei funzionari e dei militari e del tributo in grano da destinare alla capitale (BOGAERT 1997, p. 89). È immaginabile che tale istituto si trovasse, per la Prefettura d’Africa, a Cartagine; vi erano poi la banca provinciale (ἐπαρχίου τράπεζα) e, in alcuni centri, la municipale (πολιτική). La δημοσία τράπεζα doveva occuparsi, similmente all’omologo ufficio in uso nella Grecia antica (GEVA 2011), di tutte le operazioni finanziarie effettuabili dai privati cittadini (nel dettaglio in DIAZ BAUTISTA 1987). Nel periodo bizantino tali istituti di credito parrebbero “ridursi” di numero, limitandosi, come nel caso dell’Egitto, alle città metropolitane (tra cui Eracleopoli, Ossirinco, Ermopoli, Panopoli, Diopoli Magna, Elefantina, cfr. BOGAERT 1997, p. 87, con bibliografia precedente). Per una sintesi sulle attività legate al credito e alla finanza nell’Alto Medioevo bizantino si rimanda a HENDY 1985, pp. 242-247; LAIOU, MORRISSON 2007, pp. 71-73; COSENTINO S. 2009, pp. 149-156.

¹³⁹⁸ Cfr. *supra*, § I.e.

¹³⁹⁹ L’area era già nota per l’individuazione di lacerti di pavimentazione in cocciopesto, un tratto murario in blocchi regolari e un tratto di strada lastricata a grossi basoli (cfr. COLAVITTI 2003, p. 55, nn. 117-119). Cfr. anche MARTORELLI, MUREDDU 2013, p. 213.

repubblicana, allineate su un cortile pavimentato in terra battuta mista a polvere di calcare e sigillate già *ab antiquo* con massi calcarei¹⁴⁰⁰. Lo studio dei reperti datanti individuati ha permesso di riconoscere l'occlusione delle imboccature come avvenuta intorno al VI secolo¹⁴⁰¹. Sono stati ritrovati, inoltre, sporadici frammenti anforici provvisti di *tituli picti* o bolli di fabbricazione: oltre a una porzione di spalla liscia d'anfora con *titulus* dipinto in rosso, visibile per labili tracce, è stato riconosciuto un frammento di anfora LRA 1¹⁴⁰² con iscrizione $\chi\omega$, che Mauro Dadea interpretava come notazione fiscale¹⁴⁰³ databile al VI secolo per peculiarità paleografiche e tipologia del supporto anforico. Su un terzo frammento di ansa a staffa – pertinente, in via non accertata, a una forma Key LXXII¹⁴⁰⁴ databile a circa metà VI secolo – è stato individuato un bollo rotondo, difficoltosamente leggibile, caratterizzato da una doppia cornice che racchiudeva le lettere capitali [---] AYTOY [---], interpretate dal Dadea come [---] Ηρακλυτου[---], possibilità suggestiva e plausibile¹⁴⁰⁵ ma finora non suffragata da precisi rimandi prosopografici¹⁴⁰⁶. I manufatti anforici individuati concorrono a delineare un quadro interessato da testimonianze databili a partire dal V secolo, con prevalenza di forme destinate all'esportazione di prodotti alimentari - dal

¹⁴⁰⁰ DADEA 1999, p. 48; MARINI 2013, p. 662.

¹⁴⁰¹ In base al riconoscimento di frammenti di sigillata africana (forme Hayes 61 e 91C), ceramica fina decorata a stralucido di produzione locale e dipinta in rosso con motivi a graticcio, oltre a produzioni di ceramica grezza (il tutto frammisto a una grande quantità di reperti più antichi, dalla ceramica a vernice nera di produzione italica ai frammenti di intonaco dipinto, di mosaico talora in vetro e di *crustae marmoreae*, provenienti dalla distruzione di ricchi edifici riferibili all'età tardoimperiale (DADEA 1999, p. 49, nota 22).

¹⁴⁰² La LRA 1, di fabbricazione prevalentemente siro-turco-cipriota, era di piccole dimensioni e composta da un corpo ovoide; trasportava principalmente vino, ma probabilmente anche altri generi come olio d'oliva e beni non liquidi (PANELLA 1993, pp. 665-666; PIERI 1998, pp. 98-99). Mentre la variante 1A è databile al V d.C., la variante 1B si data al VI-VII. Oltre a testimonianze da relitti localizzati nelle acque della Sardegna (SALVI 2002m, p. 1144), nell'isola si annoverano rinvenimenti, in generale, a Nora, *Cornus*, S. Filittica (Sorso), S. Imbenia (Alghero), e a Porto Torres (si vedano CISCI 2006, p. 131, note 1172-1174; L. Soro in SANNA I., SORO 2013, p. 777 per i riferimenti bibliografici puntuali). A Cagliari la LRA 1 trova riscontro nell'area archeologica di S. Eulalia (A.L. Sanna in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 316; cfr. *infra*, § III.1.C.1.c) e presso Vico III Lanusei (CISCI 2006, pp. 130-131). Frammenti di LRA1 con *tituli picti* sono stati recentemente individuati nel corso di indagini archeologiche condotte da A.L. Sanna nell'ambito di operazioni di sorveglianza archeologica durante la realizzazione di lavori pubblici nella via G. Manno di Cagliari (SANNA A.L. 2016).

¹⁴⁰³ Un'altra notazione fiscale sarebbe stata individuata nel 1989 durante uno scavo per lavori di pubblica utilità nella Via Sardegna, all'angolo con la via Baylle (a poche centinaia di m dalla via Mameli). Il frammento, di spalla liscia di grossa anfora in argilla chiara ben depurata ma di tipologia indeterminabile, presentava un'iscrizione della quale il Dadea ha proposto la lettura [---] επινεμή(σεως) ε + [---], con l'*epsilon* da intendersi come numerale (DADEA 1999, pp. 49-50). Sui *tituli picti* su anfore LRA 1 si vedano FOURNET, PIERI 2008, pp. 184-207; PIERI 2012, pp. 46-49.

¹⁴⁰⁴ KEAY 1984, pp. 362-363, fig. 168.

¹⁴⁰⁵ Si vedano gli esempi e il quadro generale degli studi descritti in PIERI 2012, pp. 41-42.

¹⁴⁰⁶ DADEA 1999, pp. 49-50. Si vedano, per un confronto, i nomi riportati sulle "ricevute" d'imposta bizantine ritrovate nei pressi di *Edfou* (Egitto) negli anni Trenta del XX secolo (GASCOU 2010, pp. 367-370, nn. 6-7).

vino al pesce - africani¹⁴⁰⁷. Per la fase bizantina è stato riconosciuto un vasto raggruppamento di frammenti di Keay LIII = LRA 1, var. B1 (VI-inizi VII secolo)¹⁴⁰⁸ e una minore presenza di Keay LXV = LRA 2 (metà V-metà VII secolo)¹⁴⁰⁹; sempre al VI secolo sono stati ascritti anche pochi frammenti di Keay LIVbis = LRA 3¹⁴¹⁰ e un cospicuo insieme di porzioni di LRA 4¹⁴¹¹. Il buon indice di frequenza delle LRA 4, che sembrano diminuire in rapporto alle LRA 1 verso la seconda metà del VI secolo, e la totale assenza della LRA 2 decorata a linee ondulate hanno indotto Silvia Altana Manca a ipotizzare una formazione del deposito archeologico entro la prima metà del VI¹⁴¹². Non si esclude, tuttavia, una eventuale fase più tarda, tra VI e VII secolo, a cui ricondurre due frammenti di Keay XXVI = *spatheia* di piccole dimensioni¹⁴¹³ e parte di una parete di LRA 6 con costolature e sovradipinture bianche e a graticcio¹⁴¹⁴.

¹⁴⁰⁷ I contenitori da trasporto erano destinati a derrate agricole come l'olio, le olive, il vino tripolitano e mauritano: vari frammenti risultano attribuibili alle forme Keay X (V secolo, olio d'oliva) e Keay XIX, variante A (III-seconda metà V secolo, trasporto di pesce e derivati-*garum*); sono stati individuati anche frammenti di Keay XXXV (metà V-metà VI sec., trasporto olio d'oliva) e Keay LXII variante Q (metà V-fine VI, trasporto olio d'oliva); si rimanda a ALTANA MANCA 1999, pp. 51-52. Sulla vivacità commerciale dell'Africa in età vandala si vedano PALMIERI 2008, pp. 1085-1087; AIELLO 2008b, pp. 1171-1172; PIETRA 2008, pp. 1749-1750; SERRA P.B. 2010, pp. 516-544. Sull'olio anche WICKHAM 2009, pp. 104-105.

¹⁴⁰⁸ A Cagliari la LRA 1 variante B trova riscontro presso Vico III Lanusei, dove risulta attestata sia contestualmente (AA. 43, 53) che in riempimenti e discariche (AA. 19, 63, 70) (CISCI 2006, pp. 130-131).

¹⁴⁰⁹ La LRA 2, caratterizzata da corpo globulare, presentava decorazioni incise a pettine con linee ad andamento rettilineo (KEAY 1984, pp. 352-357). Le attestazioni in Sardegna corrispondono alle medesime località di ritrovamento della LRA 1, comprese le aree di S. Eulalia e di Vico III Lanusei, (AA. 10, 60, in entrambe residuale). Cfr. *infra*, §§ III.1.C.1.c, III.1.C.1.e.

¹⁴¹⁰ In Sardegna tale classe ceramica è attestata a *Cornus* e a Porto Torres, oltre che in alcuni relitti (SALVI 2002m, p. 1145; si veda anche CISCI 2006, p. 132), mentre a Cagliari si ritrova negli strati di S. Eulalia e di Vico III Lanusei – dove è stato individuato un solo frammento, probabilmente contestuale in A43 – (CISCI 2006, p. 132).

¹⁴¹¹ L'insieme di frammenti individuato attestata un manufatto dalla forma cilindrica allungata, con decorazioni a bande di increspature affilate (per le caratteristiche morfologiche nel dettaglio si veda ARTHUR 1998, pp. 161-162). A Cagliari è nota anche nell'area di S. Eulalia, dove ne sono stati individuati dieci frammenti (A.L. Sanna in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 132).

¹⁴¹² ALTANA MANCA 1999, p. 52.

¹⁴¹³ ALTANA MANCA 1999, pp. 52-53. Largamente diffusi nel bacino Mediterraneo, gli *spatheia* in Sardegna sono attestati, tra le numerose località note, a Su Mulinu-Villanovafranca, Cirredis-Villaputzu, Sulci, Neapolis, *Cornus*, *Tharros*, Oristano, Porto Torres, S. Imbenia-Alghero, S. Filitica-Sorso e Olbia (si veda CISCI 2006, p. 127 per riferimenti bibliografici puntuali). In territorio di Cagliari è stato individuato uno *spatheion* entro una sepoltura alla cappuccina in loc. Baulanu (nei pressi dell'invaso del Simbirizzi, cfr. SALVI 1992b, pp. 282-283), mentre dalla città si segnalano testimonianze da relitti individuati nel golfo omonimo (SALVI 2002m, p. 1145), dall'area di S. Eulalia (A.L. Sanna in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 316) e da Vico III Lanusei, dove sono stati individuati undici frammenti, otto dei quali databili tra il IV e il VI sec. d.C. e i restanti ai secc. VI-VII (CISCI 2006, pp. 127-128).

¹⁴¹⁴ Anfora vinaria, di produzione tipica della città di *Scythiopolis*, attuale Shan-Beisan, *Palestina* (HAYES 1976, p. 117), risulta abbastanza comune a partire dal IV sec. d.C. e continua ad essere realizzata fino alla prima metà dell'VIII (REYNOLDS 2003, pp. 725-734).

L'area archeologica scoperta al di sotto della moderna chiesa di S. Eulalia, entro il quartiere storico di Marina, è stata oggetto di pluriennali indagini archeologiche da parte dell'Università degli Studi di Cagliari che hanno portato all'individuazione di un contesto di notevole interesse scientifico, caratterizzato da una frequentazione antropica protratta, senza soluzione di continuità, dall'età punica all'VIII secolo, con una ripresa dai primi decenni del sec. XIV fino ai giorni nostri¹⁴¹⁵ (Fig.42).

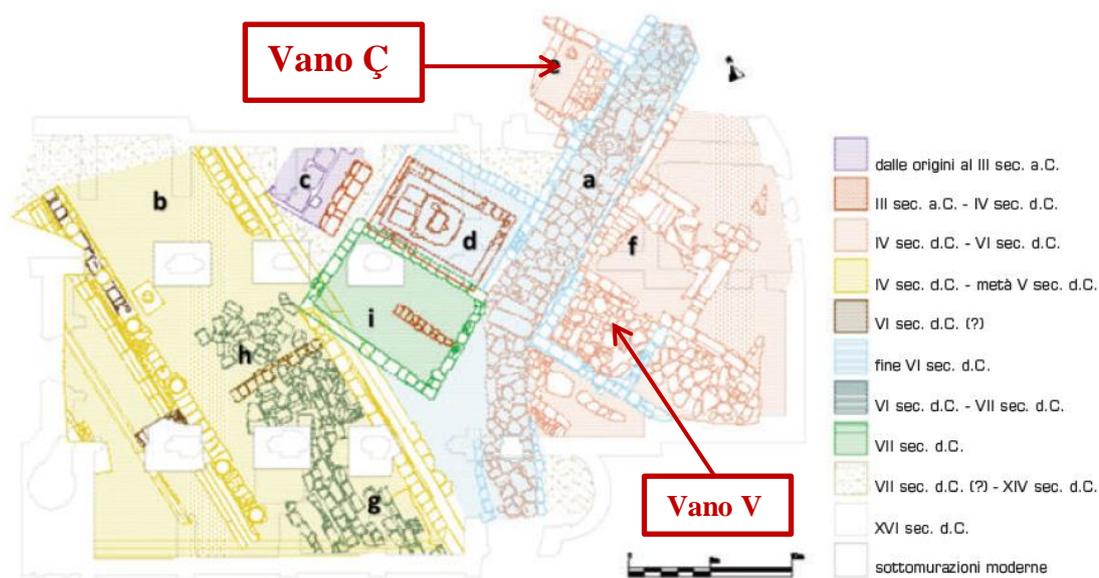


Fig. 42. Cagliari, Area archeologica di S. Eulalia, planimetria degli scavi e seriazione cronologica delle fasi antropiche (rielab. da MARTORELLI 2015c, p. 181, fig. 3).

L'area, collocata nella porzione orientale del suburbio della *Carales* punico-romana¹⁴¹⁶, dopo una prima fase d'uso come cava assunse una funzione culturale, verosimilmente avvalorata dalla presenza di un *thesaurus* contenente offerte monetali¹⁴¹⁷ (Fig. 43) rinvenuto al di sotto della porzione superiore della navatella sinistra della chiesa attuale¹⁴¹⁸, confrontabile, secondo Donatella Mureddu, con la

¹⁴¹⁵ *Le radici di Marina* 2002; MARTORELLI, MUREDDU 2002; MARTORELLI *et alii* 2003; PINNA 2003; MARTORELLI 2007b, pp. 310-311; MARTORELLI 2009, pp. 223-224, 229; MURA 2012, p. 438; MARTORELLI 2012c, p. 701; MARTORELLI, MUREDDU 2013, pp. 210-211; MARTORELLI 2013b; MARTORELLI 2015c, pp. 179-180, 185-186, con ulteriori referenze.

¹⁴¹⁶ MUREDDU 2006a, pp. 18-19; MARTORELLI 2009, p. 223.

¹⁴¹⁷ Sul concetto di *Thesaurus* si veda WICKHAM 2003.

¹⁴¹⁸ MUREDDU 2002a, pp. 58-59; cfr. anche MARTORELLI 2012a, p. 84.

tipologia dei *thesauri* ubicati in aree suburbane dell'Italia centrale, presso santuari dedicati a divinità salutifere¹⁴¹⁹.



Fig. 43. Cagliari, Area archeologica di S. Eulalia, campione monetale rinvenuto all'interno del cd. *thesaurus* (da *Le Radici di Marina* 2002).

Nel corso della tarda Antichità il complesso fu parzialmente obliterato dalla realizzazione di una strada basolata costituita da lastre irregolari in pietra¹⁴²⁰ e da una *porticus* monumentale con affaccio su un largo canale, realizzata con rocchi diversamente rifiniti e funzionale a un grande spazio a sua volta pavimentato in tasselli calcarei irregolari misti a frammenti marmorei di riutilizzo¹⁴²¹.

La sequenza cronologica è stata formulata anche sulla base della posa in opera, in antico, di una cisterna al cui interno sono state recuperate oltre cinquantasei monete, tra le quali una aurea di Onorio (395-423) (Fig. 44), insieme a brocche, anfore, laterizi, materiale lapideo, intonaci¹⁴²² e una sequenza di strati attraverso cui è stato possibile ipotizzare le trasformazioni architettoniche del grande spazio porticato che si impostava sulla pavimentazione: gli strati più antichi erano occupati dai frammenti di recipienti; su di essi si sono sedimentati strati di calcinacci, embrici e coppi scaricati nello spazio

¹⁴¹⁹ PINNA F. 2002, pp. 35-36; IBBA 2004, pp. 127-128; MUREDDU 2006a, p. 18. Cfr. anche D. Mureddu in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 285, nota 10.

¹⁴²⁰ MARTORELLI, MUREDDU 2002, pp. 285-286.

¹⁴²¹ La cronologia della messa in opera della pavimentazione è stata datata a non prima della seconda metà del IV d.C., da quanto si evince dallo scavo di uno strato di terra posto tra il banco di roccia calcarea e il pavimento e dai reperti ceramici datanti (un frammento di sigillata africana databile tra il 360 e il 470, forma Hayes 67, cfr. PINNA F. 2002, p. 40; MUREDDU 2002a, p. 60). Si vedano anche MARTORELLI, MUREDDU 2013, p. 210; MARTORELLI 2013b, p. 255; MARTORELLI 2015c, p. 179; MARTORELLI 2016a, p. 169. Un'ampia storia degli studi sugli scavi condotti sotto la chiesa di S. Eulalia è in MARTORELLI 2009, pp. 223-224, n. 12, nota 25).

¹⁴²² CARA, SANGIORGI 2005-2006, p. 27.

ipogeo per liberare il pavimento dal primo tetto crollato o deliberatamente rimosso¹⁴²³, forse al momento della chiusura degli intercolumni, appunto chiusi in modo da ottenere un muro continuo¹⁴²⁴.



Figg. 44-45. Cagliari, Area archeologica di S. Eulalia, imboccatura di una cisterna nel pavimento della *porticus* (da PINNA F., MARTORELLI 2015, p. 63, fig. 1) e moneta aurea di Onorio rinvenuta (tra le altre emissioni) al suo interno (dal depliant illustrativo del MUTSEU - Museo del Tesoro e Area Archeologica di Sant'Eulalia).

La cisterna è risultata obliterata da un blocco calcareo, adattato all'imboccatura e sistemato in antico, e a sua volta coperta da un ulteriore strato i cui reperti più recenti sono stati alla metà del VI secolo¹⁴²⁵ (Fig. 45). L'occlusione della cisterna, con la conseguente obliterazione del contesto dallo strato di crollo e il parziale cambiamento funzionale dell'area da spazio pubblico/aperto a luogo abbandonato o a cantiere di spoglio¹⁴²⁶, potrebbero richiamare un avvenimento di natura violenta e a parere di chi scrive, si potrebbe intravedere nel campione di monete al suo interno un "tesoretto d'emergenza", magari lo stock di circolante a disposizione di qualcuno che, vistosi minacciato dalla causa che poi avrebbe portato al crollo del tetto della struttura soprastante, avrebbe tentato di mettere in salvo i suoi averi, nella speranza -mancata- di recuperarli¹⁴²⁷. Del resto, già la sola moneta aurea di Onorio, verosimilmente un solido,

¹⁴²³ Se Fabio Pinna si poneva il dubbio sulla volontarietà o meno di rimozione del tetto (PINNA F. 2002, pp. 40-41), nel depliant turistico del Museo di S. Eulalia (§ *La cisterna delle meraviglie*) si legge che il materiale da costruzione rinvenuto all'interno sarebbe stato il primo crollo dell'edificio.

¹⁴²⁴ PINNA F. 2002, pp. 40-41; MARTORELLI 2009, p. 223; MARTORELLI, MUREDDU 2013, p. 210. Cfr. *infra*, p. 225.

¹⁴²⁵ PINNA F. 2002, p. 42; PINNA F., MARTORELLI 2015, p. 45.

¹⁴²⁶ PINNA F. 2002, p. 42; MARTORELLI 2009, pp. 223-224; MARTORELLI, MUREDDU 2013, p. 210.

¹⁴²⁷ Suggestiva si rivelerebbe la possibilità di attribuire la causa delle destrutturazioni subite dagli edifici rinvenuti sotto la chiesa di S. Eulalia a un evento traumatico, naturale o antropico (D. Mureddu in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 286; PINNA F. 2002, pp. 41-47; MARTORELLI 2004, p. 289;

risultava un'emissione di alto valore poiché in grado di costituire un quarto o un quinto del salario annuale di un soldato tra la fine del V e la prima metà del VI secolo, o di acquistare vettovaglie in grado di mantenere una persona per quattro anni (o otto/dieci persone per un anno)¹⁴²⁸.

Dopo la prima metà del VI secolo si procedette alla rimozione dello strato di crollo che aveva comportato l'obliterazione della cisterna e alla tamponatura degli *intercolumni* attraverso l'edificazione di un poderoso muro in opera quadrata di blocchi calcarei; contemporaneamente, fu avviata la realizzazione di un secondo tratto murario perpendicolare alla parete-tamponatura, così da ottenere degli ambienti¹⁴²⁹; in un secondo momento il muro creato per obliterare il colonnato sarebbe crollato nella sua porzione occidentale. L'intero complesso sarebbe stato, infine, ricoperto da grandi accumuli di terra per colmare lo spazio in precedenza occupato dall'area porticata¹⁴³⁰. Sull'interro si sarebbe impostato parzialmente un complesso edilizio costituito da una serie di vani, rispettando l'andamento di una strada già individuata precedentemente¹⁴³¹, ma causandone, tuttavia, un restringimento sul lato nordoccidentale e sfruttando le murature degli ambienti più antichi originariamente affacciati su di essa¹⁴³².

MARTORELLI 2015c, p. 179), considerando anche il delicato periodo storico corrispondente all'ingresso della Sardegna tra i domini del Regno Vandalo (su questo aspetto, testimoniato dalle fonti – IDAT. AQ. *Chron.*, XV, col. 881; PROC. *Vand.*, I, 10, 5-14; SALV. *Gub.*, VI, 12, 68; VICT. VII. *Hist.*, I, XVII, col. 202 – cfr. MORAZZANI 1966, p. 556; PANI ERMINEI 1988, p. 298; SPANU 1998, p. 14; MARTORELLI 2007a, p. 1419; IBBA A. 2010, p. 401).

¹⁴²⁸ STEUER 1992, pp. 40-41; SERRA P.B. 2016b, p. 386.

¹⁴²⁹ MARTORELLI 2009, p. 223; MARTORELLI, MUREDDU 2013, p. 210. L'impiego di murature in blocchi sembra rispondere all'esigenza di tutelare l'aspetto esteriore delle strutture porticate rifunzionalizzate, attraverso l'impiego di tecniche edilizie più durature rispetto all'architettura lignea (SARADI 1994, p. 298). Pare potersi trovare una conferma nella legislazione imperiale di V secolo: nel 424, a Costantinopoli, chi aveva ricavato una casa o un negozio dai portici delle terme di Zeusippo era tenuto a pagare un affitto da impiegare nella manutenzione delle stesse (*Cod. Theod.* XV 1, 52 = *Cod. Iust.* 8., 11, 19); anni dopo, l'imperatore Zenone obbligava i commercianti a coprire le pareti lignee dei loro negozi ricavati nelle *stoai* con lastre di marmo, per non comprometterne l'aspetto esterno (*Cod. Iust.*, 8, 10, 12, 6). Un esempio di *porticus* reimpiegata con la costruzione di mura in blocchi, nel VI secolo, si trova a Sardi, dove lungo il lato meridionale di un grande complesso edilizio formato da una sinagoga e da un impianto termale furono impostati dei "negozi" bizantini (STEPHENS CRAWFORD *et alii* 1990, pp. 1-11; HARRIS 2004, p. 84). Casi di riuso in cui si ricavano ambienti da portici monumentali si registrano, tra i numerosi esempi disponibili per il periodo tra il V e il VI secolo, ad Atene (Stoà di Attalo, cfr. FRANTZ *et alii* 1988, pp. 93-94), Pergamo (la strada colonnata lungo la via per l'*Asklepieion* fu interessata dalla costruzione di ambienti e utilizzata continuativamente almeno fino al sec. VI, per poi subire un radicale declino nel corso del secolo successivo; si veda STEPHENS CRAWFORD *et alii* 1990, p. 113) e in Siria, a Banakfur, dove la strada colonnata viene realizzata contemporaneamente – ma sempre con materiali di spoglio – ai negozi, nel corso del sec. V (STEPHENS CRAWFORD *et alii* 1990, p. 119).

¹⁴³⁰ PINNA F. 2002, p. 42; MARTORELLI 2015c, p. 180.

¹⁴³¹ La strada, costituita da lastre irregolari in pietra (COLAVITTI, TRONCHETTI 2003, p. 35) e visibile per circa m 13, manifesta una accentuata pendenza verso NW-SE. In alcuni punti, al di sotto presenta una canalizzazione fognaria, con la parte inferiore scavata nella roccia e quella superiore costituita da grandi lastre quadrangolari calcaree; nella porzione meridionale, inoltre, il percorso sembra perdere l'unità di tessitura e direzione (PINNA F. 2002, pp. 37-38; MARTORELLI, MUREDDU 2002, pp. 285-286).

¹⁴³² PINNA F. 2002, pp. 38-39; MARTORELLI, MUREDDU 2002, pp. 286-287. Un fenomeno simile si riscontra a Gortina, dove a partire dalla metà del V secolo si imposta, sulle strade Ovest e Nord, un

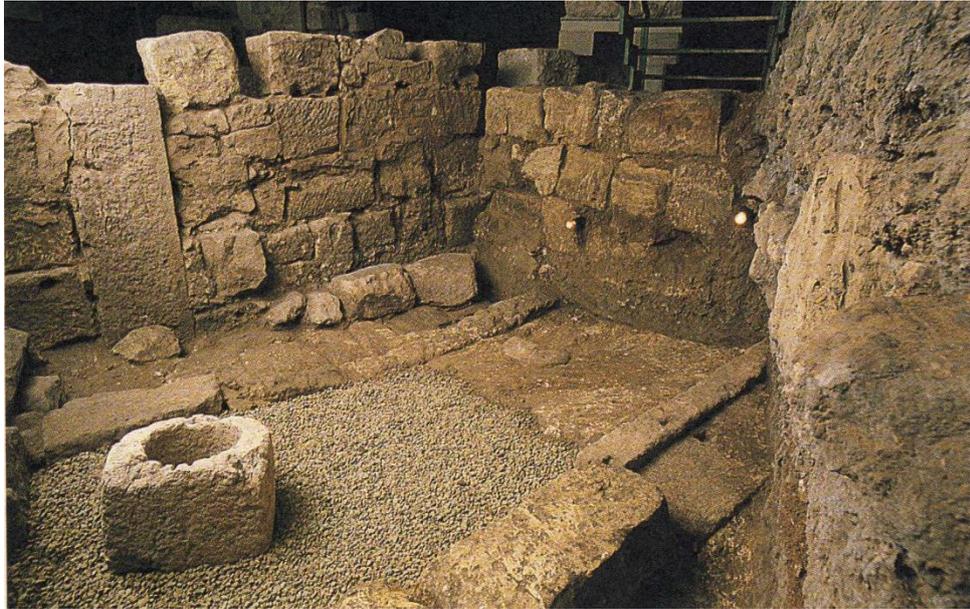


Fig. 46. Cagliari, Area archeologica di S. Eulalia, vano Ç (da PINNA F. 2002, p. 40, Fig. 15).

L'indagine archeologica entro il vano denominato Ç¹⁴³³ (Fig. 46), all'estremo nordorientale dell'area, ha restituito una articolata sequenza stratigrafica¹⁴³⁴ e una ricca documentazione materiale, tra cui un campione numismatico che pur se composto da esemplari rinvenuti per lo più isolati e leggibili in minima parte, si è rivelato utile per corroborare la datazione delle singole fasi antropiche, ad eccezione della US 246, interessata esclusivamente da un AE illeggibile e un "quarantadue nummi" vandalo della serie autonoma di Cartagine, databile al V-VI secolo¹⁴³⁵. L'US 129, composta da

vasto edificio costituito da murature in blocchi calcarei squadri, interpretato come un complesso residenziale bizantino (DI VITA 2010, pp. 93, 243, fig. 355). Ad Alessandria d'Egitto, circa cinquant'anni più tardi, una serie di abitazioni modulari di dimensioni modeste, destinate a artigiani, oblitera alcune case romane distrutte da un incendio sviluppatosi nel IV secolo e parzialmente interrato da detriti (tanto da costituire una "collina artificiale", cfr. RODZIEVICZ 1991, p. 288).

¹⁴³³ L'ambiente è denominato "M" in PINNA F. 2002, p. 34, fig. 6, e in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 285, fig. 3, mentre risulta "vano Ç" alla p. 287 (fig. 5). Tale figura, corrispondente a una fotografia del vano con orientamento N-S, è analoga alla fig. 15 visibile in PINNA F. 2002, p. 40, la cui didascalia risulta "vano del complesso Ovest", senza ulteriori precisazioni.

¹⁴³⁴ I materiali sono stati rinvenuti nelle UUSS 71, 72, 73, 74, 75, 76, 79, 129, 137, 139 (MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 286). A queste andrebbe aggiunta la US 246 (p. 329) anche se non si è in grado di comprendere i suoi rapporti con la sequenza stratigrafica dell'ambiente. L'edizione dei risultati di scavo in MARTORELLI, MUREDDU 2002, pp. 286-323 presenta, a seconda dei manufatti, criteri e livelli di dettaglio differenti; pertanto in questa sede sono stati inseriti solo i confronti puntuali. Si desidera comunque rimandare alla pubblicazione di cui *supra* per una disamina completa. Una parziale edizione della documentazione materiale rinvenuta nel corso delle indagini effettuate nell'intera area è in MARTORELLI, MURTAS 2002. Per il caso specifico della ceramica da fuoco si veda SANGIORGI, CARA 2005-2006 e il recente contributo di F. Pisciotta in ARDIZZONE, PISCIOTTA 2015, p. 472, dove i manufatti ceramici da fuoco di S. Eulalia sono stati confrontati con analoghi prodotti (per forma e decorazione) noti a Cartagine, nelle Baleari e in Sicilia (Carabollace).

¹⁴³⁵ R. Martorelli in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 329, nn. 159-160. La datazione della serie numismatica in esame è controversa: al primo periodo del regno di Guntamondo secondo LULLIRI, URBAN 1996, p. 94, nn. 170-172; LULLIRI 2013, pp. 60-61. Mario LADICH (2013, p. 16) la data al regno di Trasamondo e infine Daniele CASTRIZIO (2005, p. 35; 2014) al regno di Ilderico.

strati di terra ricondotti ipoteticamente da Donatella Mureddu a una fase di vita degli ambienti precedente alla riorganizzazione della metà del VI secolo¹⁴³⁶, ha restituito un numero imprecisato di monete in bronzo di piccolo modulo illeggibili, oltre a un campione di frammenti ceramici in sigillata africana nel complesso coerenti con l'attribuzione cronologica proposta¹⁴³⁷. Anche le USS 79¹⁴³⁸ e 76¹⁴³⁹, interpretate come battuti pavimentali realizzati per livellare le strutture precedenti all'inizio del VI secolo¹⁴⁴⁰, hanno restituito, tra gli altri materiali, monete bronzee illeggibili di piccolo modulo¹⁴⁴¹. I primi manufatti numismatici identificabili, un *nummus* di Ilderico e uno "imitativo" coniato sotto Giustiniano¹⁴⁴², sono stati individuati nel corso

¹⁴³⁶ D. Mureddu in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 286.

¹⁴³⁷ Nel corso dell'asportazione dell'US 129 sono stati individuati frammenti pertinenti (in ordine cronologico) alle forme Hayes 62B (fine sec. (IV); Lamboglia 51, 51A (320-400/420); Hayes 61, n. 21 (325-450); Hayes 50B/64 (fine sec. IV-inizi V); Lamboglia 54/54ter (sec. IV-V); Hayes 64, n. 4 (tardo sec. V?); Hayes 62A, n. 5 (metà sec. IV- metà V); Hayes 87A (440-530); Hayes 91, variante Lamboglia 24/25 (seconda metà sec. VI-580 oppure V-530/580); Michigan I, fig. 3, VII, n. 6 = Hayes 106 (fine sec. V-VII) (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, pp. 287, 289-290, 292). Sono stati rinvenuti anche due fr. di lucerne pertinenti alle Forme VIIIIC1d e VIIIID1 (440-fine sec. V d.C., cfr. F. Carrada, *ibid.*, p. 318); sei di bicchieri/lampade in vetro, di colore verde, attribuibili a una lampada imbutiforme (sec. IV-VI, cfr. M.G. Arru, *ibid.*, p. 322); nn. 4 fr. metallici, di chiodi e lamine (S. Scattu, *ibid.*, p. 326). L'US 129 è interessata, infine, dalla presenza di nn. 31 fr. di intonaco dipinti, nn. 54 privi di rivestimento cromatico e da nn. 50 circa tessere di mosaico, attribuite a uno strato di preparazione pavimentale (cfr. C. Cossu, *ibid.*, pp. 332-334).

¹⁴³⁸ Tra i materiali compresi nell'US 79 si segnalano fr. di sigillata africana, forme Hayes 61, n. 29-30/33/Lamb. 53bis (fine sec. IV-inizi V); Hayes 69 (425-450); Hayes 87A (440-530); Hayes 93B, nn. 19, 21 (470-480/metà sec. VII); Hayes 81, n. 8 (originariamente 450-500, poi anticipata agli inizi del sec. V); Hayes 80A/80B = Lamboglia 58 (inizi sec. VI); Hayes 80B/99 = Lamboglia 58 (primi decenni del sec. VI-570/580) (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, pp. 289-291). Ad essi si aggiungono nn. 46 fr. di c. africana comune da cucina (S. Sangiorgi, *ibid.*, pp. 293-294); uno di vaso a listello e uno di mortaio, entrambi privi di rivestimento; nn. 281 di c. con decorazioni lineari polite, di produzione incerta (riconducibili a nn. 266 reperti); nn. 32 di c. da cucina, non rivestita (olle, casseruole/tegami, piatti, coperchi); nn. 150 di c. da dispensa (di forma indeterminabile) (F. Pinna, *ibid.*, pp. 297-298, 301, 307-312). Tra i manufatti anforici sono presenti nn. 18 fr. di parete di *spatheion* di forma indeterminabile (A.L. Sanna, *ibid.*, p. 316), mentre è nota parte di una lucerna di forma VIIIID3 (F. Carrada, *ibid.*, p. 318). Pochi fr. appartengono alle cd. "brocchette bizantine" costolate (secc. V-VII) (S. Scattu, *ibid.*, p. 314). Si segnalano anche tre fr. vitrei di bicchieri a calice (secc. V-VII) e tre a fondo apodo (per entrambi M.G. ARRU, *ibid.*, p. 322); nn. 8 fr. metallici di chiodi e lamine, oltre a una scoria (S. Scattu, *ibid.*, p. 326); nn. 12 fr. di intonaco, uno lapideo e nn. 8 pertinenti a materiale musivo (C. Cossu, *ibid.*, pp. 332-334).

¹⁴³⁹ Entro la US 76 sono stati individuati fr. di sigillata africana di forme *Atlante* tav. LI, n. 9 (400-540); Hayes 94, n. 4 (400-540); Hayes 64, n. 2 (fine sec. IV-V); Hayes 104 (genericamente sec. V-VI); Hayes 95, n. 3 (470-480/metà sec. VI); Hayes 104b (520-530/tardo sec. VI); Hayes 100/101 (sec. VI-metà VII); Michigan I = Hayes 106 (fine sec. V-VII); Hayes 80/80B = Lamboglia 58 (primi decenni del sec. VI-570/580); Hayes 94, n. 4 (forma maggiormente presente; metà sec. IV-500/580); *Atlante* I, p. 110 tav. LI, 9 (metà sec. IV-570/580); Hayes 100 (580-sec. VII); *Atlante* I, p. 117, tav. LIII, 8-9, 13-14 (cfr. F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, pp. 289-292). Inoltre, lo strato ha restituito un fr. di parete di bicchiere/lampada vitreo, decorato a gocce e nn. 3 fr. di ansa di forma indeterminabile (M.G. Arru, *ibid.*, pp. 322-323); si segnalano circa nn. 20 fr. metallici, tra chiodi, grappe, decorazioni e scorie (S. Scattu, *ibid.*, pp. 325-326).

¹⁴⁴⁰ D. Mureddu in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 286.

¹⁴⁴¹ Per l'US 79: R. Martorelli in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 329, nn. 104-143; riguardo all'US 76, cfr. p. 329, nn. 93-103.

¹⁴⁴² MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 329, nn. 6, 56. Il tipo monetale fa sì riferimento a un'emissione di Giustiniano I (DOC, I, pp. 169-170; MORRISSON 1970, p. 110) ma la questione sull'effettiva

dell'asportazione dell'US 75 insieme a tre AE attribuibili all'età vandala e un numero indefinito di altre emissioni bronzee del tutto illeggibili¹⁴⁴³; le monete sono state individuate singolarmente, senza che si riconoscesse una deposizione in serie e sono state associate alla documentazione materiale di strato entro un arco cronologico concentrato tra il VI e i primissimi del VII secolo¹⁴⁴⁴, nella fase subito precedente all'abbandono dell'edificio, testimoniata da due UUSS di crollo (72-71)¹⁴⁴⁵. Nel corso dell'asportazione della US 71, oltre a un cospicuo insieme di materiali¹⁴⁴⁶, sono stati

attribuzione di tali esemplari è controversa a causa delle frequenti variazioni ponderali (MORRISSON 1996) e della prassi di imitare serie monetali di Giustiniano I, in uso tra i Vandali, i Visigoti (MORRISSON 1996, p. 188) gli Ostrogoti, per questi ultimi relativamente alla *siliqua* e ai suoi sottomultipli (ARSLAN 1989; ARSLAN 2014, pp. 434-435). Chi scrive concorda con l'ipotesi di G. Lulliri che considera i nummi giustinianeî rinvenuti in Sardegna un imitativo vandalo, in virtù delle scarse rappresentazioni e del peso calante rispetto alle relative serie ufficiali (LULLIRI, URBAN 1996, pp. 73-74, n. 115; LULLIRI 2013, p. 76).

¹⁴⁴³ R. Martorelli in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 329, nn. 55-56 (Ilderico; imitativo di Giustiniano), 52-54 (AE vandali ind.).

¹⁴⁴⁴ La US 75 ha restituito frammenti di produzioni in sigillata africana, forme Hayes 28 (inizi sec. III d.C.); Hayes 29 (inizi sec. III d.C.); Lamboglia 51, 51A, Fallico 1971, fig. 30, A149 (datazione: 320-400/420); Lamboglia 42 = Hayes 67, n. 8 (360-470); Waagé 1948, tav. IX, n. 870a (360-470); Hayes 60, n. 3 (sec. IV-V); Hayes 62A, n. 5 (sec. IV-V); Ostia III, fig. 128 (fine sec. IV-inizi VI); Hayes 104A (470-480/500-570-580); Hayes 104B (520-530/tardo sec. VI); Hayes 104C; *Atlante* I, p. 110 tav. LI, 9, associata a un frammento di Hayes 94, n. 1 (metà sec. IV-500/580); Hayes 100 (580-sec. VII); Michigan I, Fig. 3, VII, n. 6 = Hayes 106 (fine sec. V-VII); Hayes 94, n. 4 (forma maggiormente attestata; metà sec. IV/500-580, associata con Hayes 108 (metà sec. VI-625/650); Hayes 80/80B = Lamboglia 58 (primi decenni del sec. VI-570/580); Hayes 80B, 99 (sec. VI/VII); Hayes 99A-C, (associata con Hayes 103B); Hayes 91C, nn. 21-23 (sec. IV-VII) (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, pp. 287, 289-292). Sono attestati inoltre, nn. 46 fr. di africana da cucina (S. Sangiorgi, *ibid.*, p. 293), nn. 173 di comune da cucina (F. Pinna, *ibid.*, p. 307) e un numero imprecisato di c. costolata, cd. "brocchette bizantine" (S. Scattu, *ibid.*, p. 314); ugualmente indefinibile con certezza, al momento attuale, il numero di fr. anforacei rinvenuti in strato (A.L. Sanna, *ibid.*, p. 315). Tra i reperti vitrei si segnalano un fr. di bicchiere a fondo apodo e nn. 32 a fondo conico (M.G. Arru, *ibid.*, p. 322). I manufatti metallici sono circa nn. 50 fr., per lo più lame, lamine, bottoni, cardini di porta e chiodi (S. Scattu, *ibid.*, p. 325). Infine, si segnala un coppo con una lettera iscritta, interpretata come un numerale M/O/Å (rovesciata) e pochi fr. di intonaci e tessere di mosaico (C. Cossu, *ibid.*, p. 329).

¹⁴⁴⁵ D. Mureddu in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 286.

¹⁴⁴⁶ Fra i materiali della US 71 si annoverano fr. in sigillata africana, forme Lamboglia 51, 51a, Fallico 1971, fig. 30, A149 (320-400/420); *Atlante* I, p. 93 tav. XLI3 (poco posteriore alla metà del sec. VI); Hayes 87A (440-530); Hayes 93A, n. 3 (470-480/530-550); Hayes 93B, nn. 19, 21; Hayes 95, n. 3 (470-480/metà sec. VI); Hayes 104A (470-480/500-570-580); Hayes 104B (520-530/tardo sec. VI); Hayes 104C; Hayes 80A, 80B = Lamboglia 58 (primi decenni del sec. VI-570/580); Hayes 99A (inizio sec. VI/580) associata con la scodella Hayes 103B; Hayes 110 (470-480/650); Hayes 91C, nn. 21-23 (sec. IV-VII); Hayes 91, n. 28 (seconda metà sec. VI/580; metà V/530-580); Variante Lamboglia 24/25; *Atlante* I, p. 117 tav. LIII, 8-9, 13-14) (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 289-292). Sono presenti anche nn. 26 fr. di c. africana da cucina (S. Sangiorgi, *ibid.*, p. 293); nn. 87 (per nn. 84 reperti) di c. con decorazioni lineari polite (F. Pinna, *ibid.*, p. 301); nn. 41 di c. da cucina (S. Sangiorgi, *ibid.*, p. 307); nn. 129 di c. da dispensa (S. Sangiorgi, *ibid.*, p. 311). A questi si aggiungono un numero indefinito di fr. di c. costolata (cd. brocchette bizantine) e di anforacei, oltre a una ridotta porzione di lucerna forma X tipo XA1a (F. Carrada, *ibid.*, p. 315). L'US ha restituito in assoluto il maggior numero di frammenti vitrei (il 29,13% del totale, cfr. M.G. Arru, *ibid.*, pp. 322-323) e circa nn. 60 fr. metallici, tra cui chiodi, grappe, elementi decorativi e scorie (S. Scattu, *ibid.*, pp. 324-325). Si segnala, infine, la presenza di circa nn. 13 fr. di materiali da costruzione (C. Cossu, *ibid.*, pp. 333.334).

individuati nummi di Guntamondo/Trasamondo (n. 1 esemplare)¹⁴⁴⁷, Ilderico (n. 2) e Gelimero (n. 1) oltre a una coniazione imitativa di Giustiniano e a due emissioni bronzee illeggibili¹⁴⁴⁸.

L'insieme monetale individuato nell'ambiente Ç pare composto totalmente da emissioni bronzee, ascrivibili prevalentemente – per quanto attiene ai manufatti leggibili – al regno vandalo, dalla sua istituzione fino ai primi decenni della riconquista bizantina. L'assortimento del campione trova confronti con il circolante di minimi diffuso in Africa¹⁴⁴⁹, in particolare a Cartagine¹⁴⁵⁰, in Spagna e nelle Baleari¹⁴⁵¹; concorda, inoltre, con il dato offerto dal resto dei reperti individuati nel corso dell'indagine, in particolare i manufatti ceramici e anforici¹⁴⁵² che pur se rinvenuti in percentuali disomogenee a seconda della singola unità paiono testimoniare una maggior presenza di merci dall'Africa – vasellame da mensa, ceramica da cucina, vasi a listello, anfore e lucerne – rispetto alle orientali – LRA 1, 2 e 4¹⁴⁵³ –, con tipi e forme ben note in Sardegna soprattutto nei centri costieri, oltre a manufatti di officina incerta, che potrebbero rientrare nell'ambito regionale sardo, attestati nell'isola in centri urbani e

¹⁴⁴⁷ R. Martorelli in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 329, nn. 3. L'attribuzione a Guntamondo è suggerita da confronti con LULLIRI, URBAN 1996, pp. 98-99, nn. 222-226, mentre rimanda al regno di Trasamondo LADICH 2013, p. 36, n. 5.

¹⁴⁴⁸ R. Martorelli in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 329, nn. 1-2 (Ilderico), 5 (Gelimero), 6 (imitativo di Giustiniano), 4 (AE vandalo ind.), 7-51 (illeggibili).

¹⁴⁴⁹ MORRISSON 1980a; SALAMA 1985, pp. 201-202.

¹⁴⁵⁰ Le indagini archeologiche della University of Michigan a Cartagine hanno riportato in luce un cospicuo insieme di emissioni pertinenti a un arco cronologico ampio e diversificato. Nel caso specifico delle monete vandale, la campagna di scavi del 1975 permise di individuarne sessantaquattro, tutte rinvenimenti isolati bronzei, di cui una parte riconoscibili e attribuibili a Genserico (n. 1 nummo), Unnerico (nn. 1 42 nummi; nn. 1 4 nummi), Trasamondo (nn. 9 nummi), Ilderico (nn. 5 nummi), e Gelimero (nn. 2 nummi), oltre a circa cinquanta AE vandali illeggibili e a due d'argento coniate a nome di Onorio (BUTTREY 1976). L'anno seguente furono ritrovati oltre centoventi nummi, suddivisi in coniazioni di Genserico (n. 1 es.), Unnerico (nn. 2), Trasamondo (nn. 19), Ilderico (nn. 19) e Gelimero (nn. 83) (BUTTREY, HITCHNER 1978). Ulteriori risultati sono stati ottenuti dalle campagne svoltesi negli anni 1982 (METCALF W.E. 1988, n. 203 esemplari) e 1983 (VISONÀ 1988: n. 106). Questa è solo una minima parte delle emissioni vandale bronzee rinvenute nella città, se si tiene conto della stima raccolta in MORRISSON (1988, p. 429, tab. 2, secondo la quale sono state individuate nn. 957 monete nel corso delle indagini presso Dermech (1975-1979, 1983); nn. 311 nel Circo (1982-1983); nn. 103 in seguito alla campagna di scavi inglese presso Salamambo.

¹⁴⁵¹ Dalla Spagna continentale sono noti esempi da Alicante, Valencia e Puntade l'Illa de Cullera; per le isole Baleari si menzionano i casi di Cap des Port (Minorca), e *Pollentia* (Alcudia, Maiorca); si veda VIZCAÍNO SÁNCHEZ 2009, p. 702 per una sintesi e una bibliografia specifica sugli esempi citati.

¹⁴⁵² Si veda l'esempio di *Iol Caesarea* (Cherchell, Algeria) dove i depositi formati successivamente all'abbandono del Foro (avvenuto tra il 570 e il 600) hanno restituito frammenti di forme Hayes 87, 103 e 104 associate a coniazioni bronzee di IV-VI sec., delle quali una attribuibile con certezza all'età vandala (POTTER 1995, pp. 48-49). Lo stesso avviene a *Pollentia* (nei pressi dell'odierna Alcudia nelle isole Baleari, cfr. MAROT SALSAS 1990, pp. 29-32). Sulle diverse datazioni delle forme in sigillata africana D a seconda dei contesti di rinvenimento (El Mahrine; Oudna; Cartagine e altri luoghi della *Byzacena*) si veda A. Bourgeois in DUVAL N. *et alii* 2002, pp. 191-195. Sulla regione di *Dougga* e sull'Alto Tell tunisino cfr. POLLA 2011. Sulla diffusione della moneta cartaginese in rapporto alle esportazioni africane si veda MORRISSON 2010-2011, pp. 157-159.

¹⁴⁵³ A.L. Sanna in MARTORELLI, MUREDDU 2002, pp. 315-318.

rurali¹⁴⁵⁴. Risulta interessante, a tal proposito, il dato offerto dallo studio di Stefano Cara e Silvia Sangiorgi su alcuni coperchi ceramici a disco decorati a stampigliatura, lavorati al tornio lento e funzionali all'uso per la cottura dei cibi, differenti per morfologia e impasti dalle produzioni note in ambito rurale tra il VII e l'VIII secolo¹⁴⁵⁵ ma confrontabili con analoghi esemplari rinvenuti a Nora¹⁴⁵⁶ – raggiungibile attraverso la *via a Caralis Nura* – e a S. Lussorio di Fordongianus¹⁴⁵⁷.

Oltre al perdurare dei traffici commerciali – protrattisi fino al declino avvenuto, contemporaneamente all'attestazione dei primi interri, a partire dall'VIII secolo¹⁴⁵⁸ – l'area sarebbe stata interessata anche da attività artigianali, testimoniate dalle scorie vetrose e metalliche individuate nelle UUSS 71, 75, 76 e 79 dell'ambiente Ç¹⁴⁵⁹. È stato ipotizzato un riuso a scopo artigianale/produttivo anche per l'edificio ad esso prospiciente, suddiviso in più vani e accessibile da un ingresso affacciato su un cortile interno con scalinate¹⁴⁶⁰. In origine tale accesso sarebbe stato coerente con un secondo percorso viario, perpendicolare al principale, che tra VI e VII secolo, non più in uso, sarebbe stato interessato dal riadattamento dell'area e obliterato da una serie di filari in muratura, ottenendo l'ambiente noto in planimetria come V¹⁴⁶¹ (Figg. 46-47).

¹⁴⁵⁴ Tra i centri costieri si segnalano *Cornus*, S. Filittica-Sorso, Porto Torres, S. Antioco, Teulada, Nora, Piscinas; tra quelli urbani Fordongianus e *Tharros*; in contesto rurale sono stati proposti confronti con reperti provenienti da Villaspeciosa, Santadi, Genna Maria-Villanovaforru, Antas-Fluminimaggiore, Barumini, Norbello, Nurachi, Cabras; Ittireddu, S. Imbenia-Alghero, Silanus, oltre ai nuraghi Cobulas-Milis, Losa-Abbasanta, Baumendula-Villaurbana, Candala-Sorradile, S. Antine-Torralba e Sorres-Borutta. Si rimanda a MARTORELLI, MUREDDU 2002, pp. 286-323 per i riferimenti bibliografici puntuali; ulteriori confronti sono precisati da G. Bacco in BACCO *et alii* 2010, pp. 1404-1413. Sulla continuità dei commerci con l'Africa in età vandala, dal punto di vista della documentazione monetale, si veda MORRISSON 2010-2011, pp. 149-151.

¹⁴⁵⁵ Cfr. *infra*, § III.1.1, p. 329, nota 1940.

¹⁴⁵⁶ Si veda il recente contributo di M. Vargiu in CARBONI *et alii* 2015, pp. 891-892.

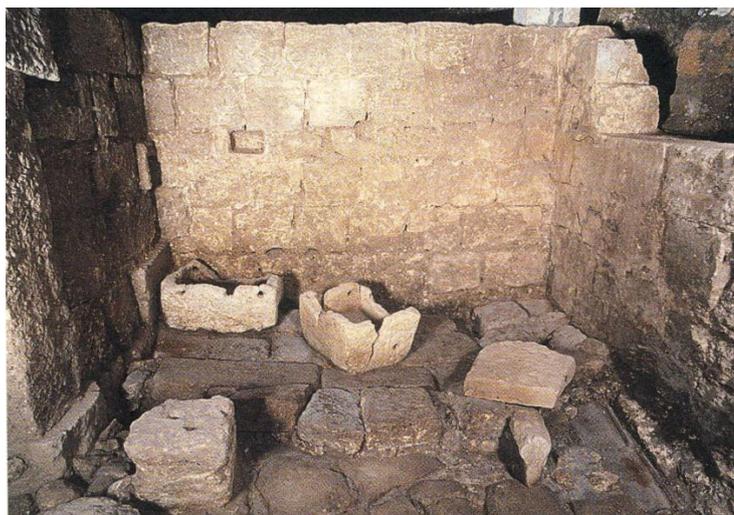
¹⁴⁵⁷ CARA, SANGIORGI 2005-2006, pp. 23, 27, 31, nota 29.

¹⁴⁵⁸ MUREDDU 2002a, p. 57; PINNA F. 2002, p. 47; MARTORELLI 2006c, pp. 440-441; MARTORELLI 2009, p. 221; MARTORELLI, MUREDDU 2013, p. 210; MARINI 2013, p. 663. Una situazione simile di “mercato globalizzato” si registra a Ravenna, che nel VI secolo continua a ricevere ingenti quantità di merci dall'Africa indipendentemente dalla situazione politica (CIRELLI 2010, p. 246).

¹⁴⁵⁹ L'US 75 ha restituito quattro scorie vetrose, mentre nell'US 76 ne sono state individuate diciassette (M.G. Arru in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 323). Scorie metalliche, meno numerose rispetto alle precedenti, sono state ritrovate nelle UUSS 71 (nn. 7 esemplari), 76 (nn. 3) e 79 (n. 1) (S. Scattu, *ibid.*, pp. 324-326). Il dato risulta coerente con altri contesti urbani mediterranei di tardo VI secolo – *Iustiniana Prima*, Gortina, Efeso e *Anemurium* – sui quali si rimanda a LAVAN 2012, pp. 376-377).

¹⁴⁶⁰ La presenza del cortile interno richiama, tra i numerosi esempi, l'architettura urbana delle fasi bizantine di Gortina, dove le abitazioni, unite l'una all'altra senza spazi intermedi, si aprivano su cortili interni e presentavano murature di pietrame legato con malta, interessate da materiali di recupero soprattutto nelle fasi più tarde (DI VITA 2010, p. 94).

¹⁴⁶¹ PINNA F. 2002, p. 44. Non sfuggono le affinità che il pavimento del vano sembrerebbe manifestare rispetto al lastricato di grosso modulo del percorso principale, così come la possibilità di identificare il gradino sul lato meridionale dell'ambiente come il cordolo che in origine interessava l'estremità sud della stessa strada. Il fenomeno dell'obliterazione degli assi di scorrimento viario si verifica, ad esempio, a Gortina, dove nella seconda metà del VI secolo il vano n. 30 – inserito nel quartiere delle “case bizantine”, tra le strade Nord e Ovest, impiantato dal tardo V sec. – viene fatto avanzare sulla



Figg. 46-47. Cagliari, Area archeologica di S. Eulalia, vano V
(da PINNA F. 2002, p. 45, Fig. 22 -sup.- e dal depliant illustrativo del MUTSEU - Museo del Tesoro e Area Archeologica di Sant'Eulalia -inf.-).

Tale vano, secondo Fabio Pinna e Donatella Mureddu, poco prima del suo abbandono avrebbe svolto una funzione di ricovero per il bestiame, sulla base del riconoscimento di fori, ai lati di due contenitori litici quadrangolari (forse mangiatoie) dove sarebbero state fissate le funi per legare gli animali¹⁴⁶². Sarebbe ipotizzabile ricondurre i contenitori, più che a funzioni legate all'approvvigionamento del bestiame, ad attività artigianali, in linea con analoghi manufatti rinvenuti a Gortina¹⁴⁶³ e a *Amorium* (Anatolia, nei pressi dell'attuale villaggio di Hisarköy)¹⁴⁶⁴ (Figg. 48-49) e con

strada e chiuso da muri (DI VITA 2010, pp. 93, 244, fig. 357); anche a Kos, presso la proprietà C. Perou (loc. *Kambos*, nel golfo di Kephalos), nel corso di una campagna di scavi condotta a partire dagli anni Ottanta del XX secolo è stato portato in luce un sistema di ambienti impostato, a partire dalla metà del VI secolo, su parte di un reticolato stradale preesistente (DIDIOMI 2011, p. 114).

¹⁴⁶² PINNA F. 2002, p. 45; MUREDDU 2002a, p. 60.

¹⁴⁶³ DI VITA 2010, p. 246.

¹⁴⁶⁴ LIGHTFOOT 2012, pp. 178-179.

una possibile valenza artigianale del complesso prima del suo abbandono e del diradamento della maglia abitativa¹⁴⁶⁵.

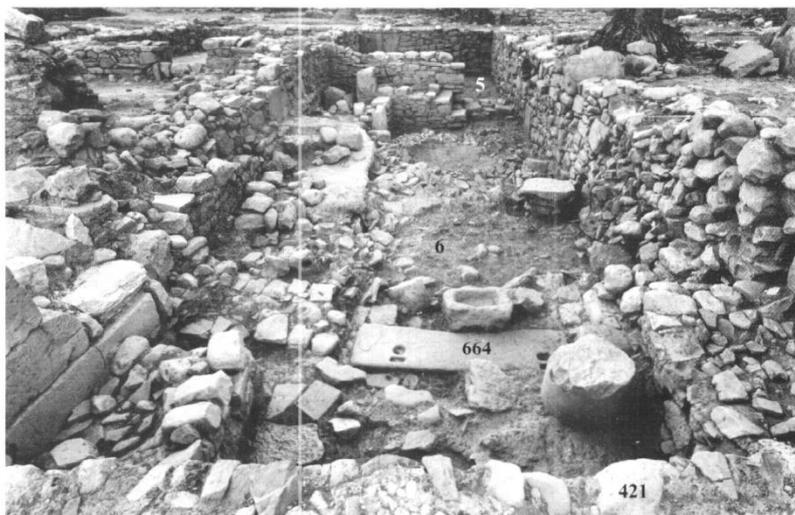


Fig. 48. Gortina (Creta), ambienti realizzati dopo la seconda metà del VII secolo nella zona delle c.d. “Case Bizantine” tra la Strada Ovest e il Tempio di Apollo *Phytios* (da DI VITA 2010, p. 246, Fig. 362).



Fig. 49. *Amorium* (Hisarköy, Turchia), ambienti realizzati dopo la seconda metà del VII secolo immediatamente a ovest dell’impianto termale della Città bassa (da LIGHTFOOT 2012, p. 179, Fig. 7.2).

Una situazione simile si ritrova a Roma, nel contesto della *Crypta Balbi*¹⁴⁶⁶, ma parrebbe riscontrarsi anche a Gaza, dove un edificio civico con colonnato, a breve distanza dal mare, sarebbe stato trasformato in un “suburbio industriale” nel tardo VII-VIII secolo, in contemporanea una fase di declino da intendere, secondo Chris

¹⁴⁶⁵ La valenza artigianale dell’area acquisirebbe una suggestiva chiave di lettura anche in rapporto all’ipotesi di Rossana MARTORELLI (2006d, p. 146) circa l’interpretazione delle strutture come pertinenti a residenze poi cedute a comunità monastiche di tipo domestico. Tale possibilità richiama, ad esempio, il caso di Gortina (Creta), dove nel corso del VII secolo un monastero occupò il pretorio di Eraclio e nell’area si svilupparono botteghe e laboratori artigianali (DI VITA 2010, p. 87). Le riflessioni sulle fasi di vita dell’area di S. Eulalia in antico si devono a continui confronti e scambi di idee con Rossana Martorelli e Fabio Pinna, che si desidera ringraziare.

¹⁴⁶⁶ SAGÜI, ROVELLI 1998; ROVELLI 2000b; ARENA *et alii* 2001; MANACORDA 2001.

Wickham, come “semplice demonumentalizzazione e non come una recessione”¹⁴⁶⁷. Suggestiva si rivelerebbe la possibilità di ricollegare la funzione delle strutture e le evoluzioni delle strade ad essi connesse alla vicinanza rispetto al porto, “suggerito” dalle strutture individuate presso la Via Campidano¹⁴⁶⁸.

Una delle poche fonti scritte disponibili a riguardo è la nota testimonianza di Claudio Claudiano, che nel 398 osservava la città dal mare mentre si recava in Africa a combattere contro Gildone¹⁴⁶⁹ e la descriveva come sviluppata “notevolmente nel senso della lunghezza, insinuandosi nel mare con un piccolo promontorio. [...] In tal maniera si costituisce, nel mezzo, un’ampia rientranza (*portus*), e al riparo da ogni vento restan calme le acque”¹⁴⁷⁰. Secondo l’interpretazione del passo di Claudiano fornita da Rossana Martorelli, la città avrebbe dovuto accogliere almeno due approdi: il primo davanti all’attuale Piazza del Carmine¹⁴⁷¹; il secondo dalla parte opposta, verso la Darsena¹⁴⁷². Già nel 1992, all’altezza del Viale Diaz, ubicato poco più a Sud-Est, Donatella Mureddu individuava parte di una massicciata costituita da un accumulo di blocchi calcarei squadrati di reimpiego¹⁴⁷³, immersa nell’antico deposito marino prosciugato, interpretandola come legata a una funzione portuale e ipotizzandone una utilizzazione – sulla base dei rinvenimenti ceramici – dal II sec. a.C. al VI d.C.¹⁴⁷⁴. Ricerche recenti di archeologia subacquea hanno corroborato l’ipotesi circa l’individuazione del porto romano e altomedievale di Cagliari nella zona compresa tra Su Siccu e la Darsena¹⁴⁷⁵ e tale aspetto potrebbe costituire un interessante elemento su cui articolare future ricerche sulla connotazione portuale della città bizantina.

¹⁴⁶⁷ WICKHAM 2009, pp. 656-658, con bibliografia precedente.

¹⁴⁶⁸ F. Pinna in MARTORELLI *et alii* 2003, pp. 377-379; MARTORELLI 2004, p. 286; MARTORELLI 2008, p. 227; MARTORELLI 2009, p. 229, nota 41. Cfr. anche MARTORELLI, MUREDDU 2013, p. 211; MARTORELLI 2015c, p. 186; MARTORELLI 2016a, p. 169.

¹⁴⁶⁹ MARTORELLI 2004, p. 285; MARTORELLI 2009, pp. 227-228; MARTORELLI 2012a, p. 79, nota 357.

¹⁴⁷⁰ CLAUD., *Gild.*, XV, 524: *Urbs Libyam contra Tyrio fundata potenti / tenditur in longum Caralis tenuemque per undas / obvia dimittit fracturum flamina collem / efficitur portus medium mare, tutaque ventis / omnibus ingenti mansuescunt stagna recessu*. A Claudiano si deve anche la menzione del *muro litoreo* che cingeva Olbia (CLAUD., *Gild.*, XV, 519). Un’altra testimonianza della vocazione portuale di Cagliari nelle fonti si legge nella *passio* di Senzio e Mamiliano, prigionieri in Africa al tempo dei Vandali insieme ai compagni Convuldio, Istochio e Infante, da cui si apprende che costoro, riusciti a fuggire, si sarebbero rifugiati per qualche tempo *in portum Sardiniae, qui appellatur Calaris* (AMORE 1966, coll. 617-619; SPANU 2000a, p. 71, nota 14; MARTORELLI 2012a, p. 29; SPANU 2013, pp. 64-65; MARTORELLI *et alii* 2015).

¹⁴⁷¹ Sulle testimonianze archeologiche portate in luce presso la Piazza del Carmine e sul suo ruolo amministrativo nella *Carales* romana e tardoantica-altomedievale si rimanda a *supra*, § III.1.C.1.b.

¹⁴⁷² MARTORELLI 2009, p. 229; MARTORELLI 2012a, p. 79, nota 357; MARTORELLI 2015b, p. 784; MARTORELLI 2016a, p. 173. *Contra* Pier Giorgio Spanu che ha ritenuto più plausibile l’esistenza di un approdo lagunare (SPANU 2000a, p. 54, note 14, 21).

¹⁴⁷³ MUREDDU 2005, p. 101, nota 16; MUREDDU 2006a, pp. 22-23, nota 52.

¹⁴⁷⁴ MUREDDU 2002a, p. 56; COLAVITTI 2003, p. 69, n. 175; MARTORELLI *et alii* 2003, p. 368, nota 5.

¹⁴⁷⁵ SALVI 2012, pp. 243-244, con bibliografia; MARTORELLI 2012a, pp. 79-80, nota 357; SANNA I., SORO 2013; SANNA I., SORO cds.

1.C.1.d. Basilica e area di S. Saturnino

Tra la metà del V e gli inizi del VI secolo è possibile riscontrare la presenza di manufatti numismatici anche in ambito funerario, laddove la prassi di deporre una o più monete nelle sepolture era talvolta considerata controversa; celebre, in questo senso, è l'ordine emanato da Teoderico tra il 507 e il 511 circa il divieto di deporre nelle tombe monete e oggetti preziosi, in quanto “di gran lunga più necessari all'esistenza che dopo la morte”¹⁴⁷⁶. Tale ordine, tramandatoci da Cassiodoro, è stato letto sotto il duplice aspetto, culturale ed economico, di voler rimuovere le usanze pagane dalla popolazione ostrogota a vantaggio del costume romano e di voler evitare l'utilizzo in sepolture e quindi la tesaurizzazione di tale materiale prezioso, specie in periodi di crisi economica¹⁴⁷⁷. A Cagliari non mancano importanti esempi della pratica, come nel caso della basilica *sancti martyris Saturnini*, sorta obliterando parzialmente la necropoli orientale di *Carales*¹⁴⁷⁸.

L'origine del celebre monumento è legata indissolubilmente alla figura e all'opera di Fulgenzio di Ruspe (468-534), ben noto grazie alla *Vita* tramandataci dallo Ps. Ferrando di Cartagine¹⁴⁷⁹. Fulgenzio, assieme a un alto numero di vescovi, fu costretto a riparare a Cagliari a causa delle misure repressive di Trasamondo contro il clero ortodosso in Africa¹⁴⁸⁰. Quando lo spazio a disposizione per la comunità monastica che si era trovato a gestire non fu più sufficiente, o forse lo *strepitum* della città divenne intollerabile¹⁴⁸¹, lo Ps. Ferrando tramanda che Fulgenzio si rivolse al vescovo di *Carales*, Brumasio, chiedendo *iuxta basilicam sancti martyris Saturnini, procul a strepitu civitatis, vacantem reperiens locum, dove, propriis sumptibus, novum monasterium fabricavit*¹⁴⁸². Oggi della basilica “fulgenziana” o delle fasi

¹⁴⁷⁶ CASSIOD., *Var.*, IV, 34: *Aedificia tegant cineres. Columna vel marmora ornent sepulcra. Talenta non teneant, qui vivendi commercia reliquerunt.*

¹⁴⁷⁷ PAPPARELLA 2009, p. 39, con bibliografia precedente. Si veda, per una sintesi, NEIL 2012.

¹⁴⁷⁸ Per la bibliografia sulla necropoli orientale di *Carales* anteriore al 1992 si veda PANI ERMINI 1992a, p. 13, nota 52. Cfr. poi PANI ERMINI 1992b, pp. 477-483; SALVI 1998; SPANU 1998, pp. 31-34; CORDA A.M. 1999, p. 44; SPANU 2000a, pp. 58-60; COLAVITTI 2003, pp. 69-74, in particolare sch. nn. 180, 187; MARTORELLI 2003, p. 307; MARTORELLI 2006a, pp. 24-25.

¹⁴⁷⁹ Nato a *Telepte*, in *Byzacena* (secondo MODERAN 1993, pp. 135-188) e avviato alla vita monastica (Ps. FERR. *Vita Fulg.*, I, IV, col. 119) nei concitati anni del concilio di Cartagine (484, cfr. LAPEYRE 1929; MARTORELLI 2006c, pp. 125-126; MARTORELLI 2010, in particolare pp. 453-457).

¹⁴⁸⁰ Ps. FERR. *Vita Fulg.*, 21; VICT. TUNN. *Chron.*, 497; PAUL. DIAC. *Hist. Rom.* 16, 3. La questione è trattata approfonditamente in SIMONETTI 1982, pp. 286-287; MELONI P. 1989, p. 575; AIELLO 2008a, pp. 18-20; MARTORELLI 2010a, p. 472; MARTORELLI 2012a, p. 71, con bibliografia precedente. Cfr. anche LAI F. 2010.

¹⁴⁸¹ Ps. FERR. *Vita Fulg.*, 18; MARTORELLI 2010a, p. 472; ARTIZZU D. 2016, pp. 15-17.

¹⁴⁸² Ps. FERR. *Vita Fulg.*, 24; MARTORELLI 2006c, p. 126, nota 6 con bibliografia precedente; PIRAS A. 2016, pp. 316-317. La nota citazione, oltre a costituire la prima attestazione certa di una devozione degli

pregiustinianee rimane ben poco, giacché le porzioni visibili dell'edificio attuale derivano da una successione di fasi architettoniche, restauri, integrazioni distribuite nel corso di oltre un millennio, tra sterri secenteschi, danni bellici, integrazioni e restauri successivi¹⁴⁸³ (Figg. 50-51).



Fig. 50. Cagliari, Piazza S. Cosimo, veduta aerea a bassa quota della chiesa di S. Saturnino e dell'area archeologica (oggi parzialmente coperta da strutture protettive)
(foto: G. Alvito, da FOIS P., SALVI 2013, p. 873, Fig. 1)

abitanti di Cagliari per Saturnino, sul cui culto si sofferma recentemente MARTORELLI 2012a, pp. 69-102.

¹⁴⁸³ L'area di S. Saturnino fu scavata nel corso della prima metà del Novecento da Dionigi Scano e da Antonio Taramelli (KIROVA 1979, pp. 16, 26, 67). Le indagini condotte da Letizia Pani Ermini dalla fine degli anni Settanta del XX secolo nei settori a sud e a nord della basilica hanno permesso di riportare in luce una articolata sequenza stratigrafica con fasi d'uso dall'età tardorepubblicana al Medioevo (PANI ERMINI 1992a, pp. 14-15), pur se in una generale situazione di compromissione data dalle ricerche secentesche dei *cuerpos sanctos* (D. Salvi e D. Mureddu in MUREDDU *et alii* 1988, pp. 56-62). Secondo la Pani Ermini, una prima fase di vita dell'area si avrebbe in un ambiente con muratura in bugnato, ascrivito dal Barreca all'ambito punico ma più ragionevolmente attribuito all'età romana (PANI ERMINI 1985, p. 119; PANI ERMINI 1992a, p. 18; Pier Giorgio Spanu ritiene si possa trattare, ipoteticamente, di ciò che resta del podio di una struttura di grosse dimensioni, forse un edificio templare, cfr. SPANU 1998, p. 32, nota 129). In una seconda fase, tra il II e il IV secolo, l'area sarebbe stata convertita a uso funerario, con l'impianto di mausolei, sepolture a sarcofago, a cupa e a cappuccina, perdurando nella sua funzione cimiteriale anche in età cristiana. Letizia Pani Ermini individuava una prima *memoria* martiriale, a sviluppo longitudinale, mononavata e con abside a nord, in un settore occupato da tombe alla cappuccina, proponendo una identificazione con la *basilica sancti martyris Saturnini* preesistente a Fulgenzio e nelle vicinanze della quale lui avrebbe voluto fondare il suo monastero (PANI ERMINI 1985, pp. 122, 127; PANI ERMINI 1992a, pp. 19-22; MARTORELLI 2012a, p. 90). Di diverso avviso appare Donatella Salvi, che considera la memoria come un semplice mausoleo inseribile nella fase tra l'età repubblicana e la prima età imperiale (SALVI 2002a, p. 215; SALVI 2007a, p. 350) e lo mette cronologicamente in relazione con altri edifici noti: uno maggiore a sud del braccio orientale della chiesa e uno a nord del braccio occidentale (SALVI 2002a, p. 217). La studiosa precisa, a conferma del ruolo funerario rivestito dall'edificio absidato, che le sepolture ivi contenute sarebbero certamente pertinenti ad esso, perché si adattano al suo contorno e sono situate a una quota, sterile, compatibile con il suo piano di calpestio (SALVI 2002a, p. 220). Sulla basilica si osservi anche CORONEO 2005a.

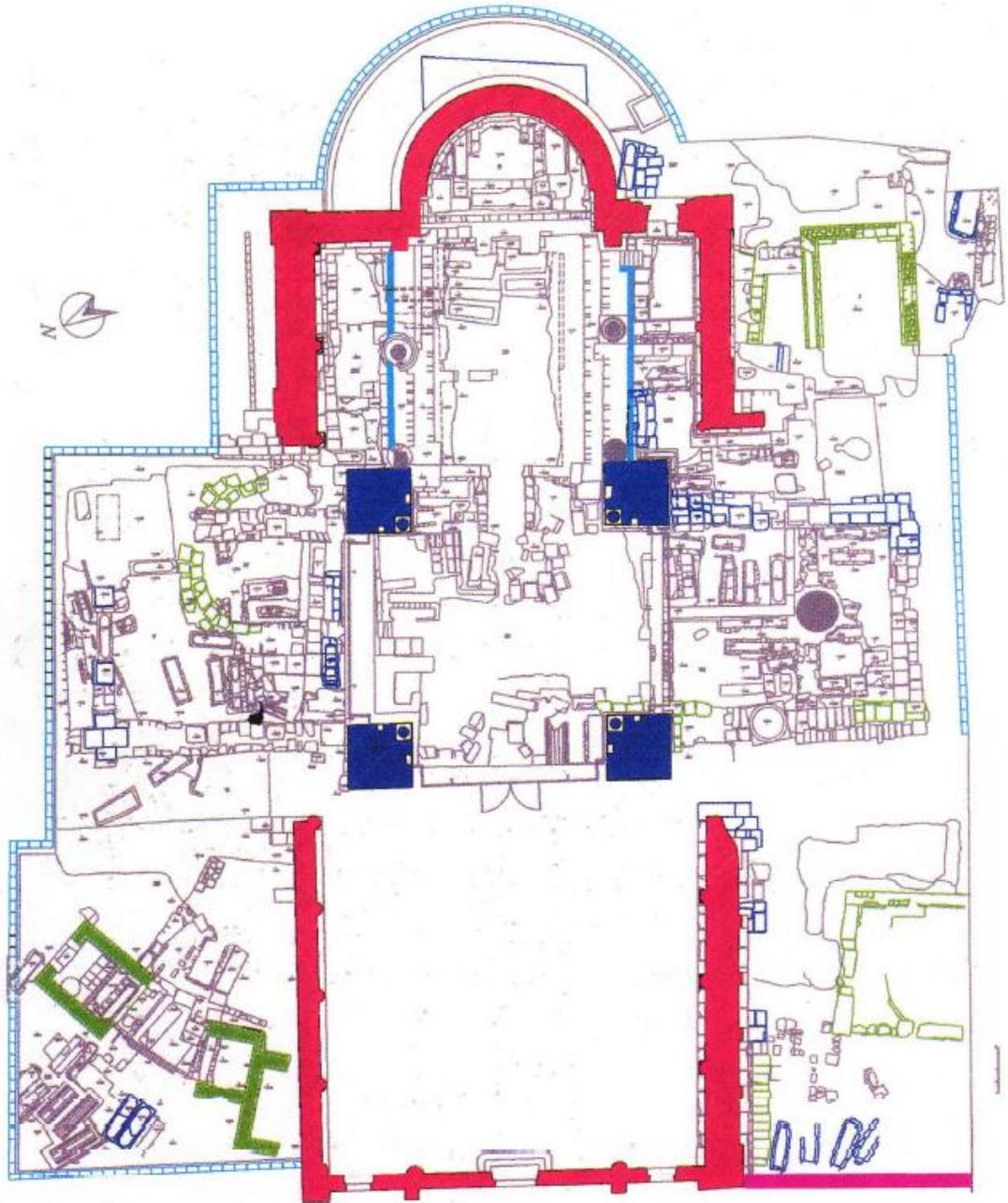


Fig. 51. Cagliari, S. Saturnino, planimetria dell'area archeologica (da *Insulae Christi* 2002, p. 610, Tav. II).

Nel settore nord dell'area intorno alla chiesa sono state individuate sepolture di varia tipologia (Fig. 51), databili a partire dall'età imperiale romana; in particolare le indagini condotte a partire dal 1951 “per liberare il muro a nord del braccio occidentale” misero in luce, oltre a murature attribuite all'età tardoromana “evidentemente tagliate per far luogo alle strutture di ampliamento del *martyrium*”¹⁴⁸⁴, una sepoltura a cassa calcarea rifasciata in muratura laterizia con le pareti esterne intonacate e diverse altre tombe a cassa ancora inviolate, delle quali una restituì due monete auree di Onorio

¹⁴⁸⁴ DELOGU R. 1955, p. 30. Si veda, nella medesima pubblicazione, la fig. 29.

(395-423) e di Valentiniano III (425-455), entrambe con “Vittoria al rovescio”¹⁴⁸⁵. Il termine cronologico offerto dalle monete conservate nella sepoltura ha parzialmente trovato conferma nella datazione attribuita alle pitture del sarcofago contermini¹⁴⁸⁶, considerate in prima battuta contemporanee al V secolo ma poi ricalibrate entro una fase leggermente posteriore (V-VI secolo)¹⁴⁸⁷ (Fig. 52).



Fig. 52. Cagliari, area di S. Saturnino, settore nord, pitture sulla fascia intonacata di una tomba a cassa calcarea (da CORONEO 2011, p. 71, Fig. 70).

La presenza di moneta nelle sepolture presso l’area intorno al santuario di S. Saturnino si individuava già nel corso delle indagini secentesche¹⁴⁸⁸, e in particolare, presso l’area adiacente l’abside della basilica, una deposizione di tipologia indefinita restituiva una moneta d’oro¹⁴⁸⁹; il dato offertoci dalle fonti, pur se suggestivo, risulta

¹⁴⁸⁵ DELOGU R. 1955, p. 31, nota 63. Sempre il Delogu precisava che la sepoltura con le monete si sarebbe trovata “nello strato più alto”. Secondo Donatella Salvi, la presenza di tracce di intonaco e pitture sui sarcofagi, realizzati in pietra locale, con pareti lisce e vasca ovale poco rifinita, sarebbe indizio di una loro possibile collocazione fuori terra (SALVI 2002i, p. 226).

¹⁴⁸⁶ Si conserva soltanto uno dei lati brevi, con un motivo a tralcio fitomorfo che sembra uscire da un vaso rovesciato color nocciola, il tutto entro un riquadro delimitato da una fascia rossa; sul lato lungo, nella porzione di pittura superstite, è raffigurato un pavone, la cui presenza è stata correlata in via ipotetica (data la parziale perdita della superficie pittorica) alla presenza di un secondo volatile, affrontato. Sui dipinti si veda, nel dettaglio, CORONEO 2005b, pp. 42-45 e da ultimo CORONEO 2011, p. 31, con bibliografia. I motivi iconografici parrebbero trovare stringenti confronti anche nella coeva produzione dei sarcofagi di alto livello prodotti in area ravennate (FARIOLI CAMPANATI 1999, p. 359).

¹⁴⁸⁷ La cronologia dei dipinti è stata ricalibrata da Anna Maria NIEDDU (1996, p. 266) sulla base delle peculiarità stilistiche della raffigurazione del pavone (CORONEO 2011, p. 31).

¹⁴⁸⁸ Due “medaglie” erano state recuperate da una sepoltura infantile in laterizi individuata presso la “I chiesa sotterranea di S. Lucifero” e attribuita a un *Domnus* (G. Stefani in MUREDDU *et alii* 1988, pp. 29-33, 110, n. 12); una “piccola medaglia, forse una moneta, con due figure, una maschile e una femminile, interpretate come scena dell’Annunciazione”, era stata individuata entro la sepoltura di *Restuta/Restituta*, presso l’orto di Juan Antonio Fadda, tra le chiese di S. Saturnino e S. Lucifero (D. Mureddu in MUREDDU *et alii* 1988, pp. 51-52, 110, n. 19).

¹⁴⁸⁹ D. Salvi in MUREDDU *et alii* 1988, pp. 62, 120, n. 324. Sui contesti in esame si osservi anche MUREDDU, STEFANI, SALVI 1990).

tuttavia scarsamente attendibile, nell'impossibilità di una verifica puntuale o di una visione dei manufatti ritrovati. L'interpretazione della moneta come "obolo a Caronte", ormai ridimensionata¹⁴⁹⁰, lascia il posto a un'accezione ritualizzata del manufatto come elemento catalizzatore, legato più alla sfera della superstizione personale e più simile, come comportamento, a un amuleto¹⁴⁹¹. Inoltre, la sostanziale omogeneità cronologica tra la deposizione e la moneta ivi inserita, secondo Franca C. Papparella, troverebbe un primo significato fenomenologico già in termini economici, giacché dimostrerebbe una agiatezza tale da permettere di deporre e "immobilizzare" monete ancora in corso; viceversa, il ritrovamento di monete con cronologia differente, anche di due o tre secoli, testimonierebbe una certa crisi economica, tale da far decidere di non utilizzare per scopi funerari monete ancora utili¹⁴⁹².

È evidente che l'incertezza data dalla mancanza di riscontri stratigrafici, almeno per il contesto di S. Saturnino, comporta una necessaria cautela e non permette di oltrepassare il limite dell'ipotesi; tuttavia, si può immaginare la presenza delle emissioni auree di Onorio e Valentiniano III entro il sarcofago, mutuando l'espressione di Cristina La Rocca, come un mezzo di *social display* del defunto e del suo gruppo parentale nei confronti della relativa comunità¹⁴⁹³. La presenza di defunti di *status* sociale elevato nell'area cimiteriale di S. Saturnino e al di sotto dell'attuale chiesa di S. Lucifero si riscontra già a partire dal IV secolo, attraverso il rinvenimento di elementi di corredo quali tessuti con fili d'oro e oggetti d'abbigliamento, pure in oro, ritrovati in più

¹⁴⁹⁰ Dalla lettura delle fonti parrebbe che, relativamente all'età classica, l'obolo a Caronte sia stato la *conditio sine qua non* per accedere agli Inferi. I dati statistici condotti sul dato archeologico delle sepolture concorrerebbero a smentire, almeno parzialmente, la inevitabilità del gesto (PAPPARELLA 2009, p. 38); ad esempio, nel caso dei sepolcreti romani dell'Italia settentrionale, anche se la moneta è quasi sempre attestata, la media complessiva delle tombe che la contengono è a volte inferiore al 20% (GASTALDO 1998, pp. 15-59; CECI 2001, p. 88; CECI 2005, p. 409), così come per quelli nell'Italia centrale (MENEHINI, VALENZANI 1994, p. 326, fig. 4) e in Basilicata (PAPPARELLA 2009, p. 40). È tuttavia condivisibile, sulla base di considerazioni già proposte da alcuni studiosi, immaginare una persistenza della pratica o più in generale del "rito di passaggio" di stampo pagano, espresso da prassi quali ad esempio il posizionamento delle monete nella bocca del defunto (AMANTE SIMONI 1986, p. 107; GIUNTELLA 1990, p. 225; MARTORELLI 2011a, p. 735).

¹⁴⁹¹ Interessante un passo di S. Agostino citato da Francesca Ceci per "comprendere l'opinione comune dell'epoca sull'argomento": i fedeli di Ippona, rimproverati perché ancora legati alla superstizione, avevano risposto che gli atti superstiziosi "Queste cose -gli atti superstiziosi- sono necessarie per la vita temporale [...] siamo cristiani in vista della vita eterna; per questo abbiamo creduto in Cristo, affinché ci dia la vita eterna; perché egli non si occupa della vita temporale in cui viviamo" (CECI 2005, p. 413). La letteratura sull'argomento è vasta, ma si segnalano in particolare MARTORELLI 1999, p. 17; MARTORELLI 2003, pp. 302-304; ZAGARI 2005, pp. 156-157; PAPPARELLA 2009, p. 32; MARTORELLI 2011a, pp. 733-735. Sulla cristianizzazione delle pratiche funerarie si vedano A.M. GIUNTELLA in GIUNTELLA *et alii* 1985; GIUNTELLA 1990; PICARD 1992; VELKOVSKA 2001.

¹⁴⁹² PAPPARELLA 2009, p. 40.

¹⁴⁹³ LA ROCCA 1998, p. 79; BALDASSARRI, FAVILLA 2004, p. 145.

occasioni e in tombe tipologicamente differenti¹⁴⁹⁴. Dalla lettura delle fonti emerge come i tessuti risultassero tra le merci più costose; ciò li rende particolarmente adatti alla comprensione delle “possibilità economiche” del singolo cittadino e del loro “negativo” intuibile attraverso il corredo¹⁴⁹⁵. Agli inizi del V secolo, come si intuisce da un racconto di S. Agostino, un povero rammendatore di Ippona aveva bisogno di mille *folles*¹⁴⁹⁶, pari circa a 1/3 di solido, per acquistare una *casula*, un tipo di mantello con cappuccio¹⁴⁹⁷. Sul finire del V secolo, nell’Africa vandala, un *maforsenum* (forse una traslitterazione del termine *maphorion*) poteva costare circa quattrocento *folles* ossia, secondo il sistema vandalo, poco più di ¼ di solido¹⁴⁹⁸, laddove quest’ultimo nella sua interezza permetteva di acquistare fino a ventiquattro alberi di olivo¹⁴⁹⁹ o a duecentosettanta libbre di carne di maiale¹⁵⁰⁰. Con due solidi, nel VI secolo si potevano acquistare a Ravenna – tirando un po’ sul prezzo – due *saricae prasinae ornatae*, tuniche con ordito di seta e trama di altro materiale, di qualità medio-alta, il cui prezzo

¹⁴⁹⁴ D. Salvi in MUREDDU *et alii* 1988, pp. 86 (sarcofagi di cui uno con fili d’oro), 91, 119, nn. 287-289, 291 (sepulture individuate nel braccio meridionale di S. Saturnino), p. 110, nn. 19, 24-25 (I chiesa sotterranea di S. Lucifero), pp. 111-112, nn. 62, 68 (II chiesa sotterranea di S. Lucifero). Si veda anche MARTORELLI 2003, pp. 304-305.

¹⁴⁹⁵ In *P. Amh.* II 144, 22-24, nell’Egitto del V secolo, il valore di un *gaunakion* (una sorta di spessa coperta di lana, lavorata a *bouclé*) corrispondeva più o meno a un *solidus*, con il quale, tuttavia, si potevano acquistare tra le otto e le dodici razioni mensili *-artabai-* di grano. Questa e altre informazioni sui papiri sono raccolte in JOHNSON A.C., WEST 1949, in particolare pp. 176-178, 186-188; tuttavia, come si legge in MORELLI 2004, p. 70, nota 79, l’opera è datata nella sua impostazione e gli elenchi di prezzi forniti sono suscettibili di verifiche e integrazioni. Un dato aggiornato si può trovare in MORELLI 2002, con relativa bibliografia.

¹⁴⁹⁶ Non si conosce l’effettivo valore del *folles* menzionato da Agostino, ma si deve considerare che l’indumento in questione era comunque un capo economico (MORELLI 2004, p. 73).

¹⁴⁹⁷ *AG. Civ.*, 22, 8-9. Nel racconto, il rammendatore, di nome Florenzio, si era rivolto in preghiera ai Venti Martiri per ottenere il denaro necessario e per questo era stato schernito da dei ragazzi, che lo canzonavano come se egli avesse chiesto *quinquagenos folles*. Poco dopo, sulla spiaggia di Ippona, Florenzio trova poi un grosso pesce che può vendere a un cuoco per trecento *folles*; questo gli permette di acquistare la materia prima. Il cuoco, mentre pulisce il pesce, vi trova all’interno un anello e mosso da *pietas* lo regala al rammendatore, che può così acquistare un mantello nuovo e già confezionato. Seguendo il ragionamento di Federico Morelli, sembra improbabile che un mantello, per quanto modesto, costasse solo cinquanta *folles* e si può pensare che in realtà il termine *quinquagenos* sia un errore della tradizione manoscritta per *quinquaginta*. In questo modo il prezzo del mantello avrebbe previsto trecento *folles* di materia prima e duecento di manodopera; in alternativa, considerando corretto il termine *quinquagenos* e immaginando una “quota” di cinquanta *folles* per ciascuno dei Venti Martiri, il mantello sarebbe costato mille *folles* (MORELLI 2004, p. 73).

¹⁴⁹⁸ *Tablettes Albertini*, I; BRIAND-PONSART, HUGONOT 2006, p. 499. Si considera valida l’interpretazione di Christian COURTOIS (*et alii* 1952, p. 203), confermata da Cécile MORRISSON (1976, pp. 463-465) e al giorno d’oggi ritenuta attendibile (CASTRIZIO 2004, p. 752), secondo cui il sistema vandalo avrebbe previsto il rapporto di un *solidus* a 1400 *folles* (*contra* GRIERSON 1959, pp. 74-77 che teorizzava 1:350). Si rimanda a CASTRIZIO (2004, p. 750) per una sintesi sull’argomento e sulle posizioni espresse in merito dagli studiosi. Si veda anche TEDESCO 2011, pp. 136-137. Sull’economia dei regni romano-germanici cfr. anche ARSLAN 2008b.

¹⁴⁹⁹ *Tablettes Albertini*, VII; MORRISSON 1976a, p. 466.

¹⁵⁰⁰ *Nov. Valent.* XIII, 4 (prezzi per l’Africa e la Numidia nel 452). La *Novella XXXVI* elenca i prezzi validi per Roma: nell’Urbe con un solido si potevano acquistare fino a duecentoquaranta libbre di carne di maiale (LASSÈRE 1991, p. 309).

di vendita partiva da un valore di 1 ½ solidi l'una¹⁵⁰¹. In base ai dati fin qui esposti e allo stato attuale degli studi, anche attraverso le affinità tecnico-tipologiche con il sarcofago contermine provvisto di decorazioni pittoriche e alla sua condizione di “inviolata” al momento della scoperta, si potrebbe proporre, con la necessaria cautela, una interpretazione del sarcofago contenente le monete auree come una deposizione “di rango” *ad sanctum*, il cui impianto sarebbe pertinente a una fase ancora pregiustiniana della *basilica sancti Saturnini*¹⁵⁰² (Fig. 53).

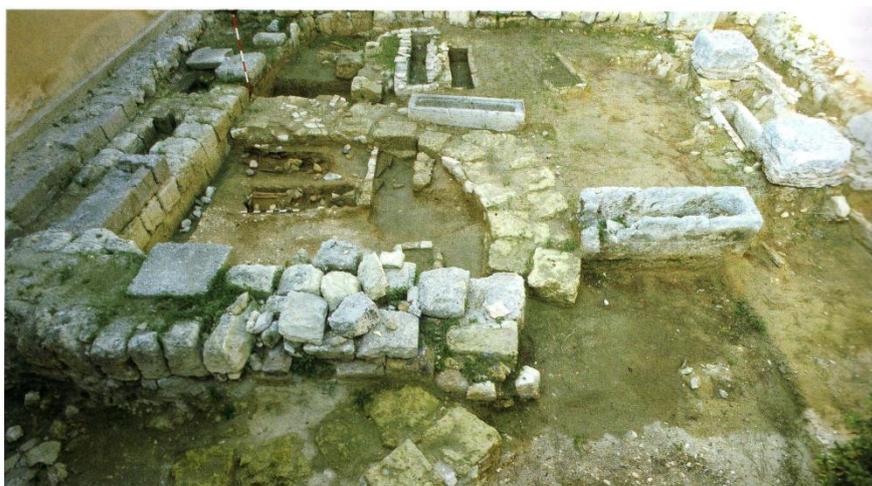


Fig. 53. Cagliari, S. Saturnino, lato occidentale dell'area archeologica, struttura muraria ad andamento semicircolare che Letizia Pani Ermini ha ipoteticamente identificato come l'abside della basilica fulgenziana (da *Vico III Lanusei* 2006, p. 24, Fig. 9).

Gli studiosi rimangono ancora oggi in dubbio su quali possano essere state le vicende che avrebbero interessato l'evoluzione architettonica dell'edificio a partire dalla prima età bizantina e nel corso del VII secolo, a cominciare dall'impianto del corpo cupolato¹⁵⁰³. Letizia Pani Ermini, avendo individuato le fondazioni del braccio settentrionale e di quello meridionale dell'impianto cruciforme, riteneva che il progetto dello stesso fosse stato portato a termine¹⁵⁰⁴; tale possibilità è stata ritenuta condivisibile da Roberto Coroneo – che ha proposto di riconoscere nei bracci dell'edificio una

¹⁵⁰¹ MORELLI 2004, p. 70, nota 85. Il dato è estrapolato dal papiro ravennate *P. Ital.* I 8 II, 6-14; per i più facoltosi, al prezzo di tre solidi e ½ era possibile acquistare una *camisia tramosirica in cocco et prasino*, sempre un tipo di tunica con trama in seta e ordito di lino, ma della qualità più pregiata.

¹⁵⁰² Per l'analisi del fenomeno della dislocazione delle sepolture “privilegiate” e di lusso all'interno delle principali aree funerarie del Mediterraneo tardoantico e altomedievale si rimanda a DUVAL N., PICARD 1986. Per i numerosi esempi sulla Sardegna si veda MARTORELLI 2002a, pp. 324-325, nota 74.

¹⁵⁰³ Una articolata storia degli studi è in CORONEO 2011, pp. 111-131, 168-174, sch. n. 3.6, con attenzione sia alle proposte derivanti dalla ricerca storico-artistica che alle ipotesi formulate sulla base delle indagini archeologiche (per le quali si rimanda alla sintesi in MARTORELLI 2012a, pp. 89-91). Si veda, per un aggiornamento, le recenti disamine in FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, pp. 83-84; MARTORELLI 2016a, pp. 167-168.

¹⁵⁰⁴ PANI ERMINI 1985, pp. 122-124; PANI ERMINI 1992c, p. 25.

struttura trinavata con suggestivi confronti planimetrici con l'*Apostoleion* di Costantinopoli, della quale il S. Saturnino sarebbe stato un “modello semplificato”¹⁵⁰⁵ – e da Rossana Martorelli¹⁵⁰⁶. Di diverso parere è risultata Donatella Salvi, responsabile delle campagne di scavo condotte fra il 1993 e il 1999, che pur consapevolmente alla difficoltà nel fornire una interpretazione attendibile “in virtù della scarsa affidabilità dei depositi stratigrafici”¹⁵⁰⁷, ha preferito considerare l’impianto di età bizantina avviato¹⁵⁰⁸ ma non ultimato, in favore di “un nuovo disegno, più regolare nella planimetria a quattro bracci”¹⁵⁰⁹, realizzato attraverso l’abbattimento degli edifici precedenti, con la relativa verifica dei piani d’uso e di sepoltura nei settori contermini¹⁵¹⁰. A prescindere dai dubbi interpretativi circa gli sviluppi architettonici della chiesa bizantina¹⁵¹¹ – analizzati, in tempi recenti, anche da Mark Johnson, Vincenzo Fiocchi Nicolai e Lucrezia Spera¹⁵¹² – i lavori per la sua realizzazione avrebbero comunque comportato la riorganizzazione dei settori dell’area funeraria che avrebbe continuato a ospitare sepolture, accomunate da un orientamento ovest-est e disposte a est del braccio meridionale, nel settore occupato successivamente dalla facciata della chiesa vittorina e ancora lungo il fianco settentrionale del corpo cupolato¹⁵¹³.

Le tombe del settore meridionale, a cassone – per le quali Donatella Salvi ha proposto un confronto con le deposizioni in sarcofago di VII secolo comprese nell’area

¹⁵⁰⁵ CORONEO 2011, pp. 114-128, con numerosi confronti e bibliografia. Si vedano anche JOHNSON M.J. 2013, pp. 27-39; CORONEO, MARTORELLI 2013; FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 93.

¹⁵⁰⁶ MARTORELLI 2012a, pp. 89-91; MARTORELLI 2016b, pp. 111-112.

¹⁵⁰⁷ SALVI 2002a, pp. 219-220.

¹⁵⁰⁸ La studiosa ha riscontrato la presenza di pilastri in calcare duro, materiale che si presenta anche nel corpo cupolato e negli spigoli che gli si contrappongono nel prolungamento delle diagonali, sui livellamenti intenzionali tra la fase di parziale dismissione della necropoli e il VI secolo (SALVI 2007a, p. 351). Tali pilastri sono stati interpretati come le fondazioni del progetto d’ampliamento bizantino (CORONEO 2011, p. 127).

¹⁵⁰⁹ SALVI 2002i, p. 225; CORONEO 2011, p. 127.

¹⁵¹⁰ SALVI 2002a, p. 215; SALVI 2002i, p. 225; SALVI 2007a, p. 350; CORONEO 2011, p. 127; MARTORELLI 2012a, pp. 90-91; D. Salvi in FOIS P., SALVI 2013, p. 857. È emerso come le fondazioni del corpo cupolato poggino su precedenti murature realizzate in blocchi, in particolare in prossimità del pilastro sud-ovest dove è stata messa in luce una struttura in blocchi contenente molte sepolture; l’intera struttura appare tagliata da un muro in pietrame e fango che attraversa, con andamento est-ovest, l’intera area, prolungandosi oltre il braccio orientale della fondazione bizantina (SALVI 2002a, pp. 218-219; SALVI 2002i, p. 225). Tra le fondazioni degli edifici funerari sono stati trovati calcinacci, resti di intonaco e avanzi di mattoni, questo perché, secondo la Salvi, i materiali della demolizione in previsione dell’impianto del corpo cupolato sarebbero sparsi a colmare le quote e a creare nuovi piani d’uso (SALVI 2007a, pp. 350-351; D. Salvi in FOIS P., SALVI 2013, p. 857).

¹⁵¹¹ Al quale sono stati ascritti, pur in assenza di informazioni certe in merito alle circostanze di ritrovamento, alcuni di frammenti architettonici di arredo databili tra la seconda metà del VI e il VII secolo (SALVI 2002i, p. 227, fig. V; CORONEO 2011, pp. 129, 243-245, 255-256, 265-266, sch. nn. 4.7, 4.13, 4.18; D. Salvi in FOIS P., SALVI 2013, p. 860).

¹⁵¹² JOHNSON M.J. 2013, pp. 27-33; FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, pp. 83-84, 99.

¹⁵¹³ SALVI 2002i, p. 225; SALVI 2007a, p. 351; D. Salvi in FOIS P., SALVI 2013, pp. 857-858.

funeraria bizantina individuata presso il circo di Cartagine¹⁵¹⁴ – sono risultate inserite in un terreno depositato sopra i detriti prodotti dall’abbattimento degli edifici funerari¹⁵¹⁵; all’interno de “la stratigrafia nella quale le sepolture sono state ricavate, costituita da terra soffice” e in parte ottenuta dall’aggiunta di terriccio “per sollevare le quote”¹⁵¹⁶, sono stati ritrovati interessanti manufatti, tra i quali un’ansa di anfora di piccole dimensioni decorata dall’impressione, sull’argilla cruda, del *verso* di un mezzo *folliis* di Costante II della zecca di Cartagine (647-659)¹⁵¹⁷ (Fig. 54-55); alcuni resti marmorei del coperchio di una scatoletta portarelíquie in osso – provvista di una decorazione incisa a croce latina entro doppia cornice rettangolare e datata al VII secolo¹⁵¹⁸ – e numerosi frammenti di ceramica sovradipinta in rosso e bruno¹⁵¹⁹, simili a porzioni di forme ceramiche decorati a sovradipinture individuati a poca distanza dalla chiesa, nell’area adiacente al Cimitero Monumentale di Bonaria¹⁵²⁰, in una fossa di discarica di VIII-IX secolo interpretata da Donatella Mureddu come un butto¹⁵²¹ e contenente anche numerosi fr. di anfore “globulari”¹⁵²², di prodotti vascolari atipici e uno di ceramica “a vetrina pesante”¹⁵²³.

¹⁵¹⁴ HELLIS, HUMPHREY 1988, pp. 326-330; SALVI 1998, p. 245; SALVI 2002i, p. 226.

¹⁵¹⁵ SALVI 2002i, p. 225; D. Salvi in FOIS P., SALVI 2013, p. 858.

¹⁵¹⁶ SALVI 2008b, pp. 172-173.

¹⁵¹⁷ SALVI 1998, p. 245; ARSLAN 2005, p. 104, n. 5515; SALVI 2007a, p. 353; CORONEO 2009, p. 73; CORONEO 2011, p. 128; D. Salvi in FOIS P., SALVI 2013, p. 858. Per il tipo cfr. DOC, II.2, pp. 481-482, pl. XXIX, nn. 144.9-145.6; MIB, III, tav. 30, nn. 198a-198c. Mezzi *folles* analoghi risultano tra le stratigrafie di Vico III Lanusei (cfr. *infra*, § III.1.C.1.e).

¹⁵¹⁸ SALVI 2002i, p. 226, fig. 99.

¹⁵¹⁹ La tipologia dei manufatti in esame, come precisato dalla stessa Salvi, è affine a quella dei reperti ceramici ritrovati nel 1985 presso S. Gilla (GIUNTELLA 1987, pp. 95-97; SALVI 2002i, p. 226; sulla zona cfr. anche SALVI 2002b; 2002l). Sulle problematiche in merito al ritrovamento della ceramica “sovradipinta” in contesto funerario altomedievale cfr. *infra*, § III.5.a, pp. 617-618, nota 3649.

¹⁵²⁰ L’area, in tempi recenti, è stata oggetto di indagini archeologiche subacquee presso il prospiciente bacino portuale, nel cui settore centrorientale sono stati riportati alla luce materiali di VI-VIII secolo, tra i quali un’anfora sovradipinta (I. Sanna in SANNA I., SORO 2013, p. 772).

¹⁵²¹ MUREDDU 2002g, p. 237; MARINI 2013, p. 663; SANNA E. 2013, p. 677.

¹⁵²² Di una tipologia con corpo globulare, già individuata presso Porto e in generale nella Penisola italiana e in Sicilia tra il tardo VII e i primi decenni del IX secolo (MUREDDU 2002g, pp. 236-239; MARTORELLI 2012a, pp. 151-152; MARTORELLI, MUREDDU 2013, p. 215; SANNA E. 2013, p. 677; I. Sanna in SANNA I., SORO 2013, p. 772; per confronti si vedano CIARROCCHI *et alii* 1993, pp. 234-243; CIRELLI 2009, pp. 565-567; CACCIAGUERRA 2015, pp. 370-371; IMPERIALE 2015). Si fa menzione del ritrovamento anche in MARTORELLI 2008a, p. 225; MARTORELLI 2015c, p. 191; MARTORELLI 2016a, p. 185. La produzione individuata presso Bonaria si collocherebbe, secondo Donatella Mureddu, nel tardo VII-VIII secolo, ad eccezione di due esemplari con decorazione a pettine incisa sulla spalla prima della cottura databili al pieno VII secolo, che trovano un confronto con un’anfora proveniente dagli ultimi strati di frequentazione delle Terme a Mare di Nora (MUREDDU 2002d, p. 238. Per l’anfora individuata a Nora cfr. *infra*, § III.3.C.1, p. 466).

¹⁵²³ MUREDDU 2002g, pp. 236-239; MARTORELLI 2009, p. 222; MARTORELLI 2012a, pp. 151-152; MARTORELLI, MUREDDU 2013, p. 215; MARINI 2013, p. 663; SANNA E. 2013, p. 677. Sulle attestazioni di ceramica “a vetrina pesante” si vedano GOODSON 2010, pp. 71-72, per i ritrovamenti nel Foro Romano, ma ne sono stati registrati importanti ritrovamenti nei contesti – indagati archeologicamente – della e nella *Crypta Balbi* di Roma; PATTERSON 1992; PATTERSON, ROVELLI 2004 (campagna laziale); ARTHUR, CAPECE 1992; CARSANA 2004 (Napoli); DI COSMO 2008 (valle del Volturno); CACCIAGUERRA



Figg. 54-55. Cagliari, S. Saturnino, frammento di ansa di anfora con impressione di mezzo *folles* di Costante II (s., da SALVI 2002i, p. 225, Fig. 1) e fotoriproduzione di un mezzo *folles* di zecca cartaginese analogo a quello impresso(d., da *internet*).

L'impressione della moneta di Costante II sul frammento di anfora menzionato *supra* costituisce, pur "indirettamente" vista la mancanza *stricto sensu* dell'oggetto monetiforme, l'attestazione numismatica più recente dell'area, funeraria in particolare. Questa, tuttavia, fu frequentata ancora nell'VIII e nel IX secolo, sulla base del rinvenimento di alcune fibbie di cintura – una con placca "ad U" e una traforata – ritrovate, insieme ai resti ossei di più individui, in un sarcofago in pietra collocato in prossimità dell'abside e ascrivito all'orizzonte culturale bizantino¹⁵²⁴. Nella stessa area, negli anni Cinquanta del XX secolo, era stata già messa in luce una sepoltura di forma rettangolare con le pareti realizzate in blocchi¹⁵²⁵, confrontabile – per dislocazione

2010 (Sicilia). Sulla diffusione della ceramica a vetrina pesante nel Mediterraneo occidentale nel IX secolo si vedano BICCONE 2005-2006, pp. 42-46; MILANESE 2010a, pp. 152-153. Sono note testimonianze di ceramiche "a vetrina pesante" a Cagliari, in Vico III Lanusei (CISCI 2006), nell'area sotto l'ex albergo "Scala di Ferro" (materiali inediti studiati da Laura Soro e menzionati in CISCI *et alii* 2013, p. 238, nota 8) e presso il bastione di S. Caterina, dove recenti indagini archeologiche condotte hanno permesso di riportare in luce un consistente gruppo di frammenti di ceramica "a vetrina pesante" (*Forum ware*), all'interno di un butto che ha restituito anche anfore globulari, della stessa tipologia di quelle recuperate nel butto presso l'area di Bonaria (CISCI 2006; CISCI, TATTI 2013, pp. 8-9; MARTORELLI, MUREDDU 2013, p. 215; CISCI *et alii* 2013, pp. 238-239; MARTORELLI 2015c, pp. 191-192; MARTORELLI 2016a, p. 185). Nella porzione meridionale della Sardegna sono stati scoperti frammenti di "vetrina pesante" a *Cornus* e a S. Caterina di Pittinuri-*Pisanco* (SPANU 2008, p. 365); nella porzione settentrionale si annoverano testimonianze a Porto Torres (Terme Centrali e area di S. Gavino), Sassari, dall'area del porto antico di Olbia (ROVINA 2013, pp. 211-212; ROVINA, BICCONE 2013, p. 307), dalle località rurali di S. Maria Coghinas (Anglona), della valle del Rio Silis (Osilo, Sennori e Sorso, per tutti questi esempi si rimanda a MILANESE *et alii* 2006, pp. 202-208; MILANESE *et alii* 2010a; MILANESE *et alii* 2010b) e, infine, dal Palazzo di Baldu-Luogosanto (PINNA F. 2008, p. 122).

¹⁵²⁴ SALVI 2002i, p. 226; SALVI 2007a, p. 352; SALVI 2008b, p. 172, fig. 6; D. Salvi in FOIS P., SALVI 2013, p. 858; CASAGRANDE 2015, p. 810.

¹⁵²⁵ DELOGU R. 1955, pp. 30-31; BOSCOLO 1987, p.58; D. Salvi in MUREDDU *et alii* 1988, pp. 81-82; SERRA P.B. 1990, p. 145; SALVI 2002i, p. 227; SALVI 2008b, p. 173; CASAGRANDE 2015, p. 809, n. 1, D. Salvi in SALVI, FONZO 2016, p. 451.

planimetrica e peculiarità costruttive – con una particolare tipologia di “tombe a camera in muratura” nota in numerosi casi individuati in Sardegna¹⁵²⁶ e ricollegabile a modalità sepolcrali note nel Mediterraneo bizantino, ad esempio nella *Mitropolis* di Gortina, dove una grande tomba pertinente alla tipologia in esame – definita “*a cupula*” – risulta addossata al lato sudorientale del muro absidale¹⁵²⁷, o nelle isole di Gemile e Karacaören (costa della Licia, Turchia)¹⁵²⁸. Altre due deposizioni simili sono state evidenziate a breve distanza dalla prima, sempre nell’area posteriore all’abside¹⁵²⁹ e del braccio meridionale o orientale¹⁵³⁰ (Figg. 56-57), mentre altri due esempi sono stati individuati nell’area contermina al S. Saturnino, un tempo interessata dalla presenza della chiesa di S. Bardilio, oggi non più esistente¹⁵³¹.



Figg. 56-57. Cagliari, S. Saturnino: portello della tomba indagata negli anni Cinquanta del XX secolo, oggi murato nel contenimento esterno dell’abside (s.); tomba “a camera” nei pressi del braccio orientale dell’edificio attuale (d.) (da SALVI, FONZO 2016, pp. 476-477, Figg. 15, 17).

¹⁵²⁶ BOSCOLO 1987; SERRA P.B. 1990; CORONEO 2000, p. 43; SALVI 2002g; CASAGRANDE 2015, pp. 808-810, con bibliografia specifica sui confronti proposti. Su quest’aspetto si veda anche E. Sanna in CARRA BONACASA *et alii* 2015, p. 159, nota 83; USAI E., PANICO 2013; MARTORELLI 2016b, pp. 117-118; SALVI, FONZO 2016.

¹⁵²⁷ DI VITA 2010, pp. 365-366, fig. 513.

¹⁵²⁸ Nell’isola di Gemile (oggi compresa nel distretto di Fethiye, a poca distanza dalla cittadina di Ölüdeniz, Turchia) si individuano interessanti confronti con una tomba collocata lungo il percorso tra la Chiesa II e la Chiesa III (FILIPOVIĆ 2012a, pp. 154-155, fig. 14); presso l’isola di Karacaören, situata a poca distanza da Gemile, è stata individuata, a nordest rispetto a una chiesa, una tomba (“Ka2”) a pianta rettangolare con una forma simile “a un parallelepipedo coperto con una volta a botte”, il cui archivolto, nel concio di chiave, è risultato decorato da un *chrismon* (FILIPOVIĆ 2012b, pp. 444-447, figg. 14-15).

¹⁵²⁹ SALVI 2002i, p. 227; SALVI 2008b, p. 173, CASAGRANDE 2015, p. 809, n. 2.

¹⁵³⁰ La dislocazione della sepoltura è problematica poiché Donatella Salvi ne precisa prima l’individuazione nel braccio orientale (SALVI 2008b, p. 173, fig. 9), poi in quello meridionale (SALVI 2008b, p. 174. Analoghi dubbi sussistono sull’individuazione di un’altra deposizione, più ampia, costituita da parete di pietre di piccola e media pezzatura e accessibile da un portello, descritta come “messa in luce nell’area di S. Saturnino” (SALVI 2008b, pp. 175-176; nessun dettaglio ulteriore in CASAGRANDE 2015, p. 809, n. 11).

¹⁵³¹ Tali architetture sarebbero state descritte negli anni Settanta del XIX dal can. Spano come “due sepolcri di famiglia quasi giganteschi, formati uno a botte con grandi massi calcarei ben scalpellinati, sotto terra per circa due metri e l’altro a parallelogrammo, coperto a massi a guisa di sepolture di giganti” (SPANO 1870b, pp. 12-13; D. Salvi in MUREDDU *et alii* 1988, p. 81; SERRA P.B. 1990, p. 133; 2008c, p. 67; CASAGRANDE 2015, p. 809, n. 12). Sulla chiesa di S. Bardilio si veda la bibliografia elencata in MARTORELLI 2008a, p. 225, nota 101.

Al IX secolo e alla prima metà del X, inoltre, è stato ascripto un concio in calcare locale individuato “in un accumulo di pietrame raccolto nel settore meridionale del complesso [...] in prossimità della recinzione che separa l’area archeologica dalla piazza”¹⁵³² (Fig. 58), sulla cui superficie è stata riconosciuta un’iscrizione funeraria in lingua araba, interpretata da Piero Fois come “prove dell’esistenza, nella società cagliaritana, di elementi arabofoni professanti la religione musulmana”. Un’altra iscrizione, anch’essa di ambito islamico, è stata individuata all’interno della chiesa attuale, su uno dei blocchi calcarei componenti la parete della navatella sinistra del braccio orientale¹⁵³³ (Fig. 59).



Fig. 58-59. Cagliari, S. Saturnino, conci in calcare con iscrizioni islamiche (da FOIS P., SALVI 2013, pp. 878-879, Figg. 8a, 9a).

¹⁵³² P. Fois in FOIS P., SALVI 2013, p. 865. Una prima notizia del rinvenimento era già stata data in SALVI 2011, p. 114.

¹⁵³³ P. Fois in FOIS P., SALVI 2013, p. 865; cfr. anche MARTORELLI, MUREDDU 2013, p. 216. Recentemente Rossana Martorelli ha avanzato l’ipotesi circa “una temporanea presa di possesso del maggiore santuario cittadino (S. Saturnino, *n.d.A.*) da parte di un nucleo di religione e cultura islamica residente a Cagliari, riadattandolo a moschea”, nel corso del X secolo, sulla base della datazione offerta dall’interpretazione del testo epigrafico da parte di Piero Fois (MARTORELLI 2015c, p. 191; simili considerazioni anche in MARTORELLI 2016a, p. 185, dove si fa riferimento alla necessità di capire se le testimonianze di cui *supra* siano indizio “di una comunità numericamente consistente o di una semplice installazione a carattere militare-commerciale presso il porto, che potrebbe aver usato la basilica di san Saturnino come luogo di culto e di sepoltura”; a tal proposito cfr. anche SERRELI 2016, p. 130, nota 22). Sulle testimonianze islamiche altomedievali e medievali rinvenute a Cagliari si vedano anche OMAN 1970; PINNA F. 2010, p. 22.

Le indagini archeologiche presso il sito di Vico III Lanusei, condotte a partire dal 1996, hanno permesso di riconoscere un contesto interessato da una articolata casistica di rinvenimenti numismatici, pertinenti a diverse fasi cronologiche ma comunque in grado di permettere l'avvio di ragionamenti sullo *status* sociale e le modalità di vita di coloro che frequentavano l'area in antichità. Questa fu sottoposta, nel corso della sua lunga fase antropica, a diverse modalità d'uso, tra le quali la più antica prevede una prima regolarizzazione del piano roccioso, effettuata in età punica, su cui furono impiantati, in età repubblicana ma nel corso di due momenti distinti, due edifici -UE B; E- realizzati con murature in blocchi calcarei posti in opera senza malta e per i quali è stata ipotizzata una funzione legata all'attività portuale¹⁵³⁴. Durante l'età imperiale, a partire dal I a.C., l'area risultò lambita dalla necropoli orientale di *Carales* e interessata dall'impianto di sepolture a incinerazione e ad inumazione. Intorno al V d.C. un parziale cambiamento funzionale comportò la modifica dell'UE B, con la realizzazione di un nuovo battuto pavimentale, un muro in opera a sacco e opere per il deflusso idrico; contemporaneamente, fu effettuato lo spianamento di una parte dell'area funeraria fino alla roccia madre (A23), seguito dal riempimento e dalla conseguente regolarizzazione del piano di calpestio attraverso la disposizione di uno strato (A22), nel corso della cui asportazione sono state individuate numerose monete tra le quali due nummi imitativi di Giustiniano¹⁵³⁵, con ogni probabilità residuali come la gran parte della documentazione materiale ivi rinvenuta¹⁵³⁶. Sull'A22, nei primi decenni del VI sec. d.C., furono posti in opera tre ulteriori ambienti -UE C, D, F- realizzati con materiali di reimpiego e disposti a formare un edificio unico, denominato E I; per tali strutture è stata ipotizzata una funzione artigianale, in virtù della loro modularità architettonica¹⁵³⁷ (Fig. 60).

¹⁵³⁴ MUREDDU 2006b, pp. 56-59.

¹⁵³⁵ MUREDDU 2006b, p. 60; MARTORELLI 2006b, p. 341, nn. 6-7. Sono stati individuati, inoltre, due AE vandali del tipo "Vittoria a segmenti" (MARTORELLI 2006b, p. 342, nn. 8, 11) e due emissioni bronzee attribuite a Giustiniano I (MARTORELLI 2006b, p. 342, nn. 18-19), oltre a diciassette monete consunte e illeggibili (MARTORELLI 2006b, p. 346, nn. 85, 97, 102, 108-114, 124-126, 147-148, 162-165).

¹⁵³⁶ Si segnalano, in particolare, forme in sigillata africana D: Hayes 93 = *Atlante* I, tav. XLVII, 1-6 (400/450-500 e oltre, n. 1 fr.); Hayes 99 = *Atlante* I, tavv. L, 11-15 (510/540-580/620, nn. 2 fr.) (P. Defrassu in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 107-109). Tra i reperti vitrei si annoverano testimonianze delle forme Isings 44/115 (fine II/V-VII secolo, nn. 3 fr.), Isings 106 (III-IV, n. 1 fr.), Stiaffini A.1/A.3 (V-VIII, n. 1 fr.) (D. Musio, *ibid.*, pp. 318-324).

¹⁵³⁷ MUREDDU 2006b, pp. 60-63, 65. Presso l'A 27, corrispondente a un setto divisorio tra gli ambienti UE D e C, sarebbero state individuate numerose monete di cui una identificata come un AE vandalo (MARTORELLI 2006b, p. 342, n. 14), una forata (p. 342, n. 63) e sei esemplari molto consunti (p. 346, nn. 104, 149, 153-155, 160) sono state rinvenute in associazione con forme di sigillata africana D Hayes 99 = *Atlante* I, tavv. L, 11-15 (510/540-580/620, n. 1 fr.); Hayes 104 = *Atlante* I, tav. XLI, 9, XLII, 1-7,

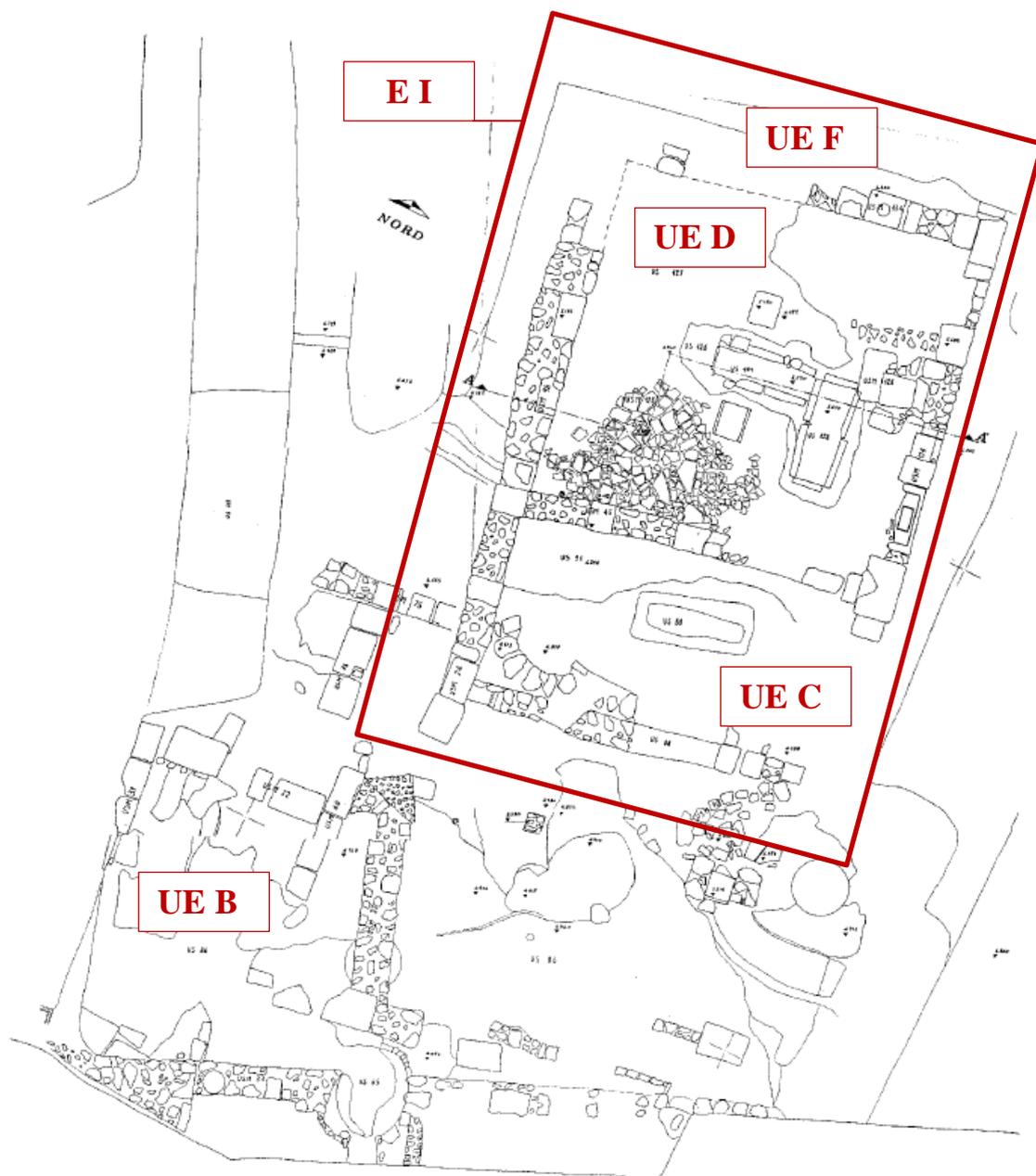


Fig. 60. Cagliari, area archeologica di Vico III Lanusei, planimetria delle strutture individuate (rielab. da MUREDDU 2002c, p. 227, Fig. 2).

A sud e a nord dei tre ambienti sono state riconosciute due sepolture alla cappuccina (AA 16-17, Fig. 61): la prima è stata giudicata posteriore alla metà del V d.C.¹⁵³⁸; la seconda ha restituito due inumazioni, deposte a breve distanza di tempo,

XLIII, 1-2, XLIV, 3 (primi del V-625 d.C., nn. 4 fr.) e Hayes 105 = *Atlante I*, tav. XLIII, 3-7, XLIV, 1-2 (580-660, n. 1 fr.) (P. Defrassu in *Vico III Lanusei* 2006, p. 109), oltre a un fr. di vaso a listello produzione africana (500-600) (O. Soddu, *ibid.*, p. 158). Nel corso delle indagini sono state individuate, oltre all'esemplare in A 27, dieci monete bronzee di piccolo modulo provviste di foro, per lo più erratiche ad eccezione di due esemplari ritrovati nelle AA 19 e 43 (MARTORELLI 2006b, p. 346, nn. 54, 63, 142. Risultano erratiche le nn. 134, 138-141, 143, 161).

¹⁵³⁸ L'A16, ubicata a sud dei tre ambienti UE C, D, E e inserita entro un taglio praticato nell'A15, si presentava come una sepoltura composta da tre coppie di embrici accostati (MUREDDU 2006b, p. 65). Al suo interno è stato individuato lo scheletro di un uomo di 35-40 anni ed è stato recuperato uno spillone

delle quali la prima è stata riconosciuta come una donna di circa vent'anni, defunta nel VI secolo, sulla cui clavicola sinistra¹⁵³⁹ è stato individuato un sesterzio di Traiano (97-117) (Fig. 62) con contromarca di età vandala¹⁵⁴⁰, a sua volta intaccato da tracce di tessuto, forse pertinenti al sudario¹⁵⁴¹.

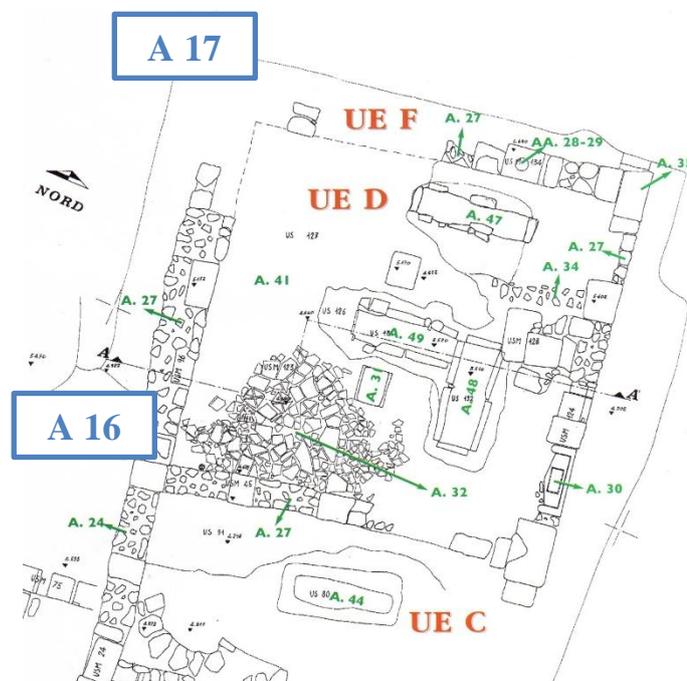


Fig. 61. Cagliari, Vico III Lanusei, posizione delle sepolture AA 16-17 nella planimetria dell'area archeologica (rielab. da *Vico III Lanusei* 2006, p. 62, Tav. II).

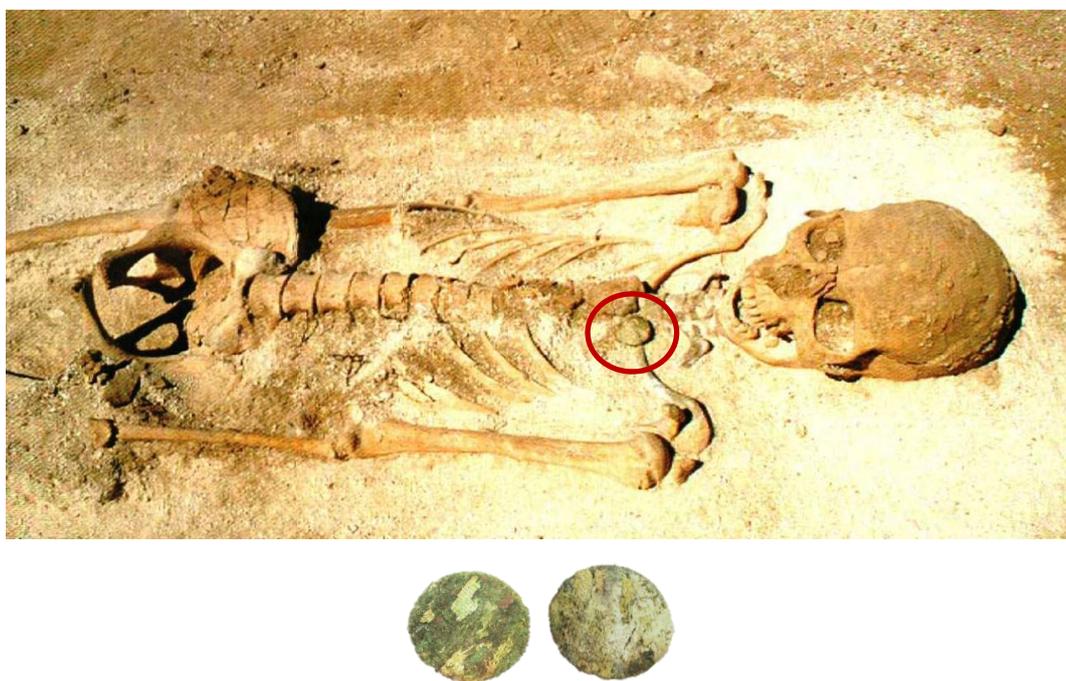
(A.P. Deiana in *Vico III Lanusei* 2006, p. 355, n. 157; FLORIS, USAI 2006, pp. 407-408) che, in associazione con la posizione stratigrafica della tomba, ha permesso di datarla a un'epoca posteriore alla metà del V secolo.

¹⁵³⁹ La posizione di rinvenimento, secondo Ignazio Sanna, potrebbe non essere quella originale, presumendo “una sorta di scivolamento dell'oggetto metallico a seguito della decomposizione del corpo”, di conseguenza “si potrebbe supporre il suo posizionamento forse alla base del collo, sotto il mento” (SANNA I. 2006, p. 397, nota 3248). Sepolture alla cappuccina con monete poste sotto il mento, tra IV e V secolo, sono segnalate in Sardegna presso la necropoli di Pill'e Matta-Quartucciu (SALVI 2007b, pp. 1471, nota 5, 1475).

¹⁵⁴⁰ Sono state riconosciute le lettere “LX”, presenti nella porzione sinistra del dritto (MARTORELLI 2006b, p. 335, nota 2905; p. 341, n. 3) e forse da intendersi con la contromarca “LXXXIII”, riservata di norma ai sesterzi (MEC, I, p. 28; PERA 2000, p. 1458; CASTRIZIO 2004, p. 744). Il fenomeno delle monete contromarca vandala nel tardo V secolo è poco attestato relativamente alle emissioni traianee, mentre è frequente ritrovare segni di valore vandali su emissioni coniate in età flavia (MORRISON 1983, pp. 96-97, 100-101; ROVELLI 1989, p. 75). Ciò parrebbe riscontrarsi anche in Sardegna (per la quale si rimanda anche a SACCOCCI 1997, p. 390; 2010, pp. 35-36), ove la maggior parte degli esemplari contromarcati noti, pur decontestualizzati, risultano assi e sesterzi originariamente coniate sotto Galba, Vespasiano, Tito e Domiziano (LULLIRI 2013, pp. 73, 95, tav. XIII). Attualmente non è chiara l'origine del fenomeno ma lo si data generalmente al V-VI secolo, con leggere variazioni (ultime fasi del V secolo secondo MORRISON 1983; in generale nel VI secolo secondo Mario Ladich, sulla base esclusivamente degli esemplari rinvenuti in Italia peninsulare; durante la fase finale del regno di Gelimero -533-534- secondo LULLIRI 2013, p. 73). Di diverso avviso paiono Philip Grierson e Mark Blackburn, che attribuiscono la pratica non ai Vandali ma agli Ostrogoti (MEC, I, pp. 28-31).

¹⁵⁴¹ I pochi mm² di tessuto superstite erano conservati su entrambi i lati della moneta, cfr. SANNA I. 2006. Sull'uso dei sudari cfr. DELLÙ 2012, pp. 630-631.

Le analisi condotte sulla dentatura della defunta hanno rivelato la presenza di diverse patologie, dovute (tra le altre cause) a malnutrizione, così come per i resti ossei della sepoltura contermine, coeva e afferente alla medesima tipologia, per cui sono stati riconosciuti i segni di una pesante attività fisica, esercitata in modo prolungato¹⁵⁴². Il tipo di deposizione con copertura alla cappuccina, in uso sin dall'età romana ma ancora diffuso in contesti sardi coevi¹⁵⁴³, non basta per inquadrare lo *status* sociale della defunta¹⁵⁴⁴ ma la presenza della moneta con contromarca vandala, corroborata dal dato cronologico desunto dai rapporti stratigrafici, si rivela un *marker* significativo: le analisi biometriche effettuate sui lacerti di tessuto conservati su entrambi i lati del manufatto, già interpretati come tracce del sudario (Fig. 63), hanno permesso di riconoscere elementi tipici delle fibre di lana, con un valore di finezza nella media, conforme alle specifiche della lana sarda¹⁵⁴⁵.



Figg. 62-63. Cagliari, Vico III Lanusei, tomba A17 (sup., da *Vico III Lanusei* 2006, p. 67) e dettaglio sul *recto* e sul *verso* della moneta, prima del restauro, con ancora le tracce del tessuto del sudario (inf., da SANNA I. 2006, p. 397, Figg. 267-268).

¹⁵⁴² FLORIS, USAI 2006, pp. 405-406, 409; MARTORELLI 2006c, p. 445. Sull'alimentazione a Bisanzio cfr. KISLINGER 1991, pp. 67-68.

¹⁵⁴³ All'interno della vasta bibliografia sull'argomento si rimanda a LISSIA, ROVINA 1990, pp. 78-79; GIUNTELLA 1992, p. 129; GIUNTELLA 1999, pp. 89-90; SALVI 2005, pp. 21-22, 188, 191, 201.

¹⁵⁴⁴ Sono note sepolture alla cappuccina anche con corredi preziosi e/o in posizioni privilegiate, ad esempio in Calabria (S. Pasquale in Bova, cfr. PAPPARELLA 2009, p. 57; Reggio Calabria-Motta S. Giovanni, p. 73; Catanzaro-S. Maria, p. 129). Sulle attestazioni di tale modalità di sepoltura in Sardegna si veda MARTORELLI 2002a, p. 324, nota 73; cfr. anche MARTORELLI 2003; 2011a.

¹⁵⁴⁵ Il tessuto presentava un valore medio di μm 28. Come si legge in SANNA I. 2006, pp. 399-400, note 3261-3262, la lana di ottima qualità (es. *merinos*) presenta fibre con diametro di μm 16-19, mentre valori superiori ai μm 40 in poi indicano lane troppo dure per capi d'abbigliamento, più idonee per coperte e tappeti. La lana sarda, ancora oggi, presenta uno spessore medio di μm 26,14.

Tra IV e V secolo, una libbra (g 327,45) di lana di bassa qualità costava circa venticinque denari¹⁵⁴⁶, corrispondenti a due giorni di paga per una tessitrice e uno solo per un tessitore¹⁵⁴⁷. Occorrevano sei libbre per confezionare un *maphorion* – una sorta di scialle da usare come mantello o cappuccio¹⁵⁴⁸ – ed è verosimile che per realizzare un sudario fosse necessaria una quantità di lana almeno analoga o maggiore; in base al costo alla libbra, si può dunque ipotizzare che un sudario in fibra di lana di bassa qualità costasse un minimo di centocinquanta-duecento denari al netto della manodopera e che questa comportasse un aumento di prezzo pari circa al 60%, giacché i mantelli partivano da un prezzo minimo di cinquecento denari¹⁵⁴⁹. Un artigiano non specializzato, pagato venticinque denari a giornata, avrebbe potuto acquistare il mantello più economico sul mercato spendendo il salario di venti giorni di lavoro¹⁵⁵⁰ mentre un lavoratore con paga giornaliera di cinquanta denari avrebbe comprato un mantello militare di terza scelta¹⁵⁵¹. La defunta deposta presso Vico III Lanusei, seppure in vita non aveva goduto di un regime alimentare ottimale – testimoniato, come si è visto, dalle tracce di denutrizione individuate nella dentatura –, è stata sepolta entro un sudario in lana di media qualità, al di sopra del quale è stata collocata una moneta verosimilmente ancora in corso al momento della chiusura della sepoltura¹⁵⁵².

¹⁵⁴⁶ Il costo della lana è menzionato nell'*Edictum De Pretiis Rerum Venalium* di Diocleziano, emesso nel 301 (*Ed. de pr.* 19,72). Se il costo della lana, almeno nella sua qualità più bassa, poteva dirsi “abbordabile”, una libbra di seta colorata con la porpora arrivava a costare centocinquantamila denari (quindici solidi diocleziani), lo stesso tanto di un leone. Sul prezzo dell’oro e delle merci nel IV secolo, in rapporto all’inflazione, si veda LO CASCIO 1993.

¹⁵⁴⁷ *Ed. de pr.* 20, 12-13 (retribuzione giornaliera delle donne), 21, 5-6 (uomini). Le paghe dei tessitori, nonostante i prezzi elevati dei prodotti finiti, erano relativamente basse e trovavano confronto solo con il salario giornaliero dei pastori (20 denari). Il salario medio del lavoratore non qualificato, in base all'*Edictum*, corrispondeva a venticinque denari, mentre i più esperti arrivavano a quaranta, paga comunque inferiore ai cinquanta denari percepiti giornalmente dagli artigiani (MORELLI 2004, p. 73, nota 106).

¹⁵⁴⁸ Tra il IV e il V secolo, una madre di Eracleopoli scriveva al figlio chiedendo di acquistare sei libbre di lana nera per fabbricare un *maphorion* (MORELLI 2004, p. 72).

¹⁵⁴⁹ In base a quanto si evince dall'*Edictum de Pretiis* (*Ed. de pr.* 19,72; MORELLI 2004, p. 73, nota 106).

¹⁵⁵⁰ Rientrano in tale categoria retributiva gli operai agricoli, i cammellieri, gli asinai, i mulattieri, i portatori d’acqua e i fognaioli (*Ed. de pr.* 7, 17, 19, 31-32).

¹⁵⁵¹ Ad avere diritto a una paga di cinquanta denari al giorno erano i fabbri, gli scalpellini, i cuocitori di calce, i carpentieri, i fornai e i mosaicisti. Poche le categorie che guadagnavano di più: i mosaicisti esperti, i carpentieri navali e i marmisti arrivavano a sessanta denari al giorno; gli artisti come gli scultori e i pittori erano i più “benestanti” e potevano percepire dai settantacinque ai centocinquanta denari (*Ed. de pr.* 7, 1-9; MORELLI 2004, p. 58).

¹⁵⁵² Secondo Daniele Castrizio, in virtù del rapporto di valore di 0,95 tra il nummo vandalo e il *folles* italico testimoniato dalle fonti, si può ipotizzare che le monete contromarcate di età flavia (e raramente, in questo caso, in età precedente) siano state concepite posteriormente al 476, anno dell’accordo tra Goti e Vandali – ipotesi già proposta da Frank M. Clover, che attribuiva l’origine della pratica alla Sicilia, cfr. CLOVER 1991, pp. 113-114 – come mezzo di interazione tra le due compagini statali, attraverso l’equiparazione del sistema vandalo rispetto ai *folles* ostrogoti. Stante il suddetto rapporto di 0,95, e l’equivalenza “1 denario = 4 nummi”, un numerale da LXXXIII nummi avrebbe corrisposto, in valore, a venti denari e tre nummi, pari a due *folles* italici (CASTRIZIO 2004, pp. 754-755).

Nel corso del VI secolo le sepolture A 16 e A 17 vennero obliterate da uno strato di terra (A 19)¹⁵⁵³ e perdurò la continuità insediativa: nel vano UE D si procedette al rifacimento del piano pavimentale (A 41) tagliato, poco tempo dopo, dall'impianto di tre sepolture a cassone (AA 47-49, Fig. 64), manomesse in un'epoca successiva al loro utilizzo¹⁵⁵⁴.

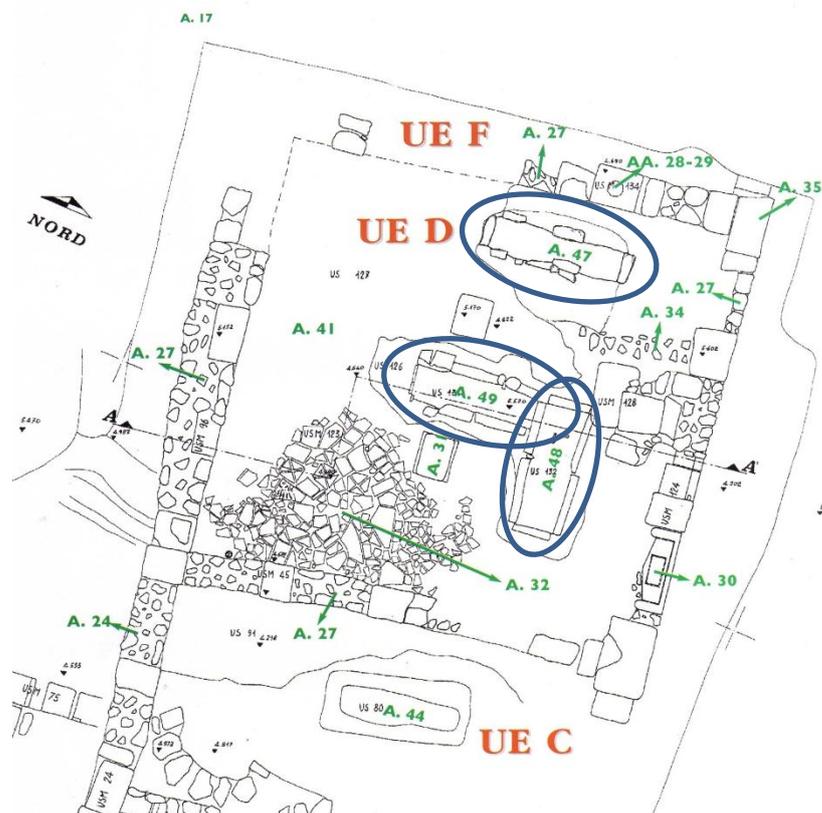


Fig. 64. Cagliari, Vico III Lanusei, posizione delle sepolture AA 47-49 (entro ovali blu) nella planimetria dell'area archeologica (rielab. da *Vico III Lanusei* 2006, p. 62, Tav. II).

¹⁵⁵³ Lo strato A 19, contenente reperti databili fino alla fine del VI secolo, ha restituito una moneta forata illeggibile (MARTORELLI 2006b, p. 346, n. 142) insieme a numerosi frammenti ceramici e anforici residuali. Si considerano contestuali i frammenti in sigillata africana D pertinenti alle forme (in ordine cronologico) Hayes 93 = *Atlante* I, tav. XLVII, 1-6 (400/450-500 e oltre, nn. 2 fr.); Hayes 94 = *Atlante* I, tavv. LI, 9-11 (450-inizi VI d.C., nn. 2 fr.); Hayes 97 = *Atlante* I, tavv. LI, 14-15 (400/450-550, contestuale in via dubitativa, n. 1 fr.); Hayes 99 = *Atlante* I, tavv. L, 11-15 (510/540-580/620, nn. 2 fr.); Hayes 104 = *Atlante* I, tav. XLI, 9, XLII, 1-7, XLIII, 1-2, XLIV, 3 (primi del V-625 d.C., nn. 4 fr.); Hayes 91 = *Atlante* I, tav. XLVIII, 11-16, XLIX, 1-14; L, 1 (B: 450-530; C: 530-600; D: 600-650 d.C., n. 1 fr.) (P. Defrassu in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 107-109). Lo strato ha restituito anche diversi frammenti di ceramica da fuoco di produzione africana, tipo *Atlante* I, CIV, 3 = Ostia III, fig. 332 = Hayes 196 n. 1 (età Adrianea-seconda metà II d.C., nn. 13 fr.); *Atlante* I, CV, 3-5 (IV- VII d.C., nn. 2 fr.); *Atlante* I, CVI 10 = Lamboglia 10A = Hayes 23B (polita a bande, II-III d.C., nn. 6 fr.); *Atlante* I, CIV, 5, 7 = Ostia I, fig. 261 (fine IV-inizi V d.C., nn. 4 fr.); *Atlante* I, CIV, 8 = Ostia IV, fig. 160 (IV-V d.C., n. 1 fr.); *Atlante* I, CVII 6-7 = Ostia III, fig. 267 (II-IV-fine V d.C., nn. 7 fr.); *Atlante* I, CV, 2 (350/360-prima metà VI d.C., n. 1 fr.); *Atlante* I, CIV, 2 = Ostia I, fig. 18 (fine IV-inizio VII d.C., nn. 8 fr.), oltre a un fr. di coperchio di LRCW (V-VI) (L.M. Mezzanotte, *ibid.*, pp. 186-196). Si rimane in dubbio sulla residualità -non precisata- di un fr. d'anfora globulare datata al tardo VII sec. (CISCI 2006, p. 135). Tra gli altri materiali contestuali si segnalano dodici fr. vitrei di bicchiere a calice Isings 111c (databile non oltre il sec. VII, cfr. D. Musio in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 325-326) e alcuni manufatti metallici (nn. 4 chiodi in ferro; n. 1 bandella in piombo; n. 1 fr. di spatola; n. 1 ago da cucito, cfr. MARTORELLI 2006b).

¹⁵⁵⁴ MUREDDU 2006b, p. 65.

All'interno dell'A 47 sono stati individuati i resti scheletrici di una donna e di un uomo, deposti in due fasi distinte: le ossa della prima, in origine unica occupante della sepoltura, sarebbero state ammassate sul fondo per far spazio al secondo inumato; le analisi sui reperti ossei dell'individuo maschile hanno permesso di riconoscere tracce di periostite nella tibia destra della donna, mentre l'uomo manifestava segni di patologie e malformazioni fisiche dovute al lavoro manuale, in particolare, un'usura dei denti dovuta a un uso non masticatorio e processi postero-inferiori ai calcagni per un'intensa attività di marcia¹⁵⁵⁵. La sepoltura è stata riportata in luce parzialmente priva della copertura, impedendo l'attribuzione di una cronologia affidabile ai reperti infiltratisi nella terra di riempimento¹⁵⁵⁶. Tra i manufatti è stata individuata una moneta (Fig. 65), che Rossana Martorelli ha interpretato come un *folles* emesso dalla zecca di Cartagine tra il 538 e il 565, a nome di Giustiniano, immediatamente dopo la sua riforma monetaria¹⁵⁵⁷.



Fig. 65. Cagliari, Vico III Lanusei, A47, *folles* (falso?) di Giustiniano I (da MARTORELLI 2006, p. 343, n. 20).

L'iconografia dei conî richiama senza dubbio la serie di *folles* prodotta nella città africana durante il biennio 539-540 e entrambe le leggende si presentano retrograde; tuttavia, la leggera variazione metrologica¹⁵⁵⁸ e la differenza di peso dell'esemplare -g 6,84- rispetto allo standard ponderale dei *folles* conati all'epoca, compresi quelli di

¹⁵⁵⁵ FLORIS, USAI 2006, pp. 411.

¹⁵⁵⁶ Sono stati rinvenuti, residuali, due fr. di sigillata africana D, forma Hayes 104 = *Atlante* I, tavv. XLI, 9, XLII, 1-7, XLIII, 1-2, XLIV, 3 (primi del V-625 d.C.) (P. Defrassu in *Vico III Lanusei* 2006, p. 110) e tre fr. di lucerna (S. Sangiorgi, *ibid.*, pp. 143-145). Non è precisata la residualità per gli altri reperti individuati nell'A47: nn. 18 fr. di ceramica polita a stecca (boccali/brocche, catini/versatoi, bottiglie, datati ai secc. III/IV-VII, cfr. S. Dore, *ibid.*, pp. 165-172); n. 1 fr. vitreo di bicchiere con orlo arrotondato Stiaffini A.1/A.3 (secc. V-VIII) (D. Musio, *ibid.*, pp. 322-323).

¹⁵⁵⁷ MARTORELLI 2006b, p. 347, n. 20. Sulla riforma monetaria del 538 si veda CALLEGHER 2006, pp. 130-133.

¹⁵⁵⁸ L'iconografia della serie vede al dritto l'imperatore ritratto frontale, diademato, corazzato e paludato, con in mano il globo crucigero. Nel campo, a d., una croce; al rovescio, è presente il valore nominale M con l'indicazione dell'anno di regno e la lettera S (DOC I, pl. XLIII nn. AE291, AE292a, AE293.2). L'esemplare rinvenuto entro l'A 47 presenta un diametro di mm 35, leggermente inferiore rispetto allo standard dei *folles* di Cartagine conati nel 539-540, che misurano da un minimo di mm 37 a un massimo di mm 41 (DOC I, p. 164 nn. 291-293).

Cartagine¹⁵⁵⁹, indurrebbero a sospettare che si possa trattare di un falso, probabilmente creato in antico¹⁵⁶⁰. Il *follis* risultava, nelle dinamiche commerciali e nelle transazioni della quotidianità bizantina, una moneta dalle significative potenzialità: alla fine del VI secolo in Oriente, una tunica di buona qualità costava nn. 27 ½ *folles*, equivalenti a almeno una dozzina di giornate lavorative per un professionista di medio-basso livello che poteva percepire un salario o un onorario giornaliero oscillanti tra i nn. 2 ½ e 3 *folles*¹⁵⁶¹. Non è casuale, per le sue qualità, che il *follis* giustiniano sia una moneta frequentemente tesaurizzata¹⁵⁶² ed è raro riscontrarne rinvenimenti isolati in contesti di ambito funerario¹⁵⁶³, il che può costituire, con la dovuta cautela, una ulteriore spia per considerare il *follis* rinvenuto presso Vico III Lanusei come non autentico. Non si dispone di dati sufficienti per stabilire se gli abitanti dell'area tra VI e VII secolo fossero al corrente delle caratteristiche del manufatto, ma è immaginabile che

¹⁵⁵⁹ Prima del 538 il valore del *follis* in rapporto al solido aveva subito diverse variazioni (riassunte in GUZZETTA 2011, p. 130, nota 19). La riforma di Giustiniano stabilizzò il *follis* prima a un peso teorico di g 22 e poi a circa g 25,12 (ASOLATI 2012a, pp. 287, 302) ma il differente rapporto di valore AV:AE portò ben presto la serie ad assumere valori specifici a seconda del territorio in cui venne coniato: sulla base dei documenti disponibili è noto che nel 538 il *follis* di Costantinopoli pesava g 26,88, secondo un rapporto di 1/240 rispetto al solido; il peso sarebbe stato ridimensionato nel 542 a g 21,50 (a 1/300 S) e avrebbe subito ulteriori riduzioni nel 548 e nel 565, stabilizzandosi a g 15,36 (1/21 di libbra, 1/420 S). Di contro, il *follis* emesso dalla zecca di Ravenna pesava g 17,92 nel 534 e g 21,50 nel 547; quello cartaginese, a partire dal 582 fino ai primi del VII secolo, presentava un peso di 17,92, con un valore di 1/18 alla libbra e di 1/360 S (DURLIAT 1980, pp. 149-153; MORRISSON 2010-2011, p. 153. La differenza di valore tra i *folles* di Costantinopoli e di Cartagine è dimostrata anche dai risultati dei calcoli sulla cd. *Lex Portus*, cfr. *supra*, § I.1.3). Sul *follis* giustiniano e sulla riforma monetaria introdotta nel 538 si veda la sintesi proposta nel recente contributo di Andrej GÄNDILÄ (2012, pp. 366-368).

¹⁵⁶⁰ Considerati i rapporti stratigrafici: in una fase successiva all'impianto delle sepolture e della terra di riporto funzionale al livellamento del piano pavimentale intorno ad esse (A50, US 126), l'ambiente UE D sarebbe stato interessato da un incendio che ne avrebbe causato il crollo della copertura (A 52). L'area sarebbe stata interessata da sporadiche frequentazioni parziali, volte a reperire embrici e materiale lapideo (A 56), prima di essere abbandonata del tutto (MUREDDU 2006b, pp. 69-71). Sul "comportamento" delle monete false in antico cfr. ARSLAN 2009, pp. 978-979.

¹⁵⁶¹ CALLEGHER 2009, p. 107.

¹⁵⁶² Sulle potenzialità del *follis* come moneta tesaurizzabile cfr. CALLEGHER 2006. Tra i numerosissimi esempi a disposizione (CALLEGHER 2006, pp. 134-141) si veda il *case study* balcanico dove si registra un elevato tasso di tesoretti composti da *folles* e mezzi *folles* di Anastasio I, Giustino I e Giustiniano I in concomitanza con l'invasione dei Cutriguri, avvenuta tra il 539 e il 540 (ASOLATI 2012a, pp. 287-288, con bibliografia specifica per le singole località di rinvenimento). Peraltro, è interessante constatare che nei Balcani, su un totale di quattordici monete di Cartagine trovate nei tesori (nummi esclusi), una è datata al 537-538, e otto furono coniate nel biennio 539-540 (nn. 5 *folles* + nn. 3 mezzi *folles*), ossia concentrate nel primo decennio dopo la riconquista giustiniana (MORRISSON 2010-2011, p. 157). Per l'area adriatica si veda PAPAPOULOU 2012, p. 306; per i ripostigli individuati nella Grecia continentale, insulare e nell'Asia Minore cfr. CURTA 1996; Morriison, Ivanisevic e Ivanišević in MORRISSON *et alii* 2006, pp. 66-85; CALLEGHER 2009, p. 96.

¹⁵⁶³ Non sembrerebbero esserci esempi per la Sicilia (GUZZETTA 1986, p. 272; cfr. per un aggiornamento GUZZETTA 2015) e la Calabria (cfr. PAPPARELLA 2009). In Sardegna, un *follis* di Giustiniano I coniato a Nicomedia (SPANU, ZUCCA 2004, p. 87, n. 2; diam. mm 41-43; peso g 21,7) è compreso nel campione numismatico individuato presso l'insediamento altomedievale-bizantino sorto in loc. S. Giorgio (Cabras), nei pressi della chiesa omonima. Allo stato attuale delle conoscenze non si è in grado di stabilire l'originaria pertinenza dei manufatti, se ad ambito funerario piuttosto che abitativo. Per il resto, i *folles* giustiniani noti in Sardegna provengono da rinvenimenti isolati (come un *follis* della zecca di Nicomedia "dal territorio di Abbasanta" e uno dalla località Leni, in territorio di Sorgono-Tiana).

riuscissero a comprenderne la validità legale. D'altronde, se concordemente con l'ipotesi più accreditata si vuole attribuire la fase di frequentazione giustiniana dell'area a personalità di *status* medio-basso¹⁵⁶⁴, parrebbe arduo immaginare una moneta dall'alto valore fiduciario come il *folles* (ancor più di Cartagine) impiegata nei riti della sepoltura¹⁵⁶⁵, laddove un falso sarebbe stato più "sacrificabile" perché non spendibile.

All'interno della sepoltura a cassone A 48 sono stati riconosciuti quattro adulti e otto subadulti, deposti in più fasi entro un breve arco di tempo¹⁵⁶⁶; anche in questo caso, similmente a quanto riscontrato per l'A 47, l'attendibilità stratigrafica del riempimento si è rivelata compromessa dalla rottura delle lastre di copertura¹⁵⁶⁷. Tra i manufatti individuati sono stati portati in luce numerosi resti ossei animali pertinenti a residui di pasto¹⁵⁶⁸ e una moneta bronzea illeggibile, consunta e spezzata¹⁵⁶⁹. Il fenomeno della spezzatura delle monete era dovuto, in antico, alla scarsità di circolante che portava le monete, valutate in base al peso e al metallo, ad essere deliberatamente frazionate per poter essere impiegate negli scambi minuti¹⁵⁷⁰. Nel corso delle indagini sono state individuate, oltre all'esemplare in questione, altre sette monete spezzate¹⁵⁷¹, tutte erratiche tranne due (cat. nn. 84, 57), rinvenute rispettivamente nelle AA 43¹⁵⁷² e 65, quest'ultima corrispondente a una sacca di spoliatura di età tarda, realizzata tra i secc.

¹⁵⁶⁴ MUREDDU 2006b, p. 69. La possibilità di attribuire la frequentazione dell'area tra VI e VII secolo a un nucleo di individui di *status* sociale modesto parrebbe trovare una ulteriore conferma nelle patologie riscontrate nei defunti inumati nelle sepolture A 44 (UE C), A 48 e A 49 (UE D) laddove, oltre all'abnorme sviluppo della muscolatura a causa delle attività manuali, si riscontrano effetti da prolungati periodi di denutrizione, di cui erano vittima, soprattutto, i bambini (FLORIS, USAI 2006, pp. 406-407).

¹⁵⁶⁵ Per quanto concerne il rito si rimanda a AMANTE SIMONI 1986, p. 107; AMANTE SIMONI 1990, pp. 231, 239-242; GIUNTELLA 1990, pp. 224-225; GIUNTELLA 1992, p. 133; AMANTE SIMONI 1992, pp. 138-140; GIUNTELLA 1998, p. 72; MARTORELLI 2000b, p. 55; MARTORELLI 2002a, p. 329; MARTORELLI 2003; MARTORELLI 2006b, p. 339; PAPPARELLA 2009, pp. 38-55 (in particolare per l'effettivo valore "scaramantico" del rito in rapporto agli originali significati religiosi).

¹⁵⁶⁶ MUREDDU 2006b, p. 69; FLORIS, USAI 2006, pp. 412-414.

¹⁵⁶⁷ Ciò ha comportato la presenza, all'interno del riempimento della sepoltura, di reperti potenzialmente seriori: Donatella MUREDDU (2006b, p. 67) segnalava il rinvenimento di "un frammento di sigillata africana di tipo D, databile tra il VI e i primi decenni del VII sec. d.C.", ma la voce bibliografica non ha trovato conferma nel testo; pare anche che siano stati individuati pochi frammenti vitrei (D. MUSIO in *Vico III Lanusei* 2006, p. 318), anche qui senza ulteriori specificazioni. Proviene certamente dall'A 48 una spatolina metallica, integra, riconducibile alla cosmesi femminile ma non precisabile cronologicamente perché caratterizzata da una forma persistente nel tempo (MARTORELLI 2006b, p. 356 n. 168).

¹⁵⁶⁸ MUREDDU 2006b, p. 69; Ornella FONZO in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 424-425.

¹⁵⁶⁹ MARTORELLI 2006b, p. 346, n. 79.

¹⁵⁷⁰ Ciò avviene in particolare in età romana repubblicana e nella prima età imperiale, ma sono noti casi di ritrovamento di monete spezzate in contesti fino al IV secolo (PERASSI 2010, pp. 39-41). Per il fenomeno in età tardoantica si veda l'esempio delle monete recuperate nel corso delle indagini archeologiche presso Ferento (Viterbo), cfr. WILLIAMS 2008, pp. 170, 173-174, 176.

¹⁵⁷¹ MARTORELLI 2006b, p. 346, nn. 57, 84, 135-137, 144-145.

¹⁵⁷² Cfr. *infra*, p. 255.

XIII e XX e ricolmata con terra di riporto¹⁵⁷³. Nel vano UE C si formò lo strato di frequentazione A 42, sottile lembo di terra che ha restituito una moneta vandala¹⁵⁷⁴, impiegata come *terminus post quem* per la datazione dello strato soprastante A 43, compatto per via dell'azione di calpestio, ricco di ossa animali e posteriore al VI sec. d.C.¹⁵⁷⁵. Lo strato, a frequentazione plurisecolare, ha restituito un buon numero di monete di età vandala¹⁵⁷⁶ e bizantina¹⁵⁷⁷: un decanummo di Maurizio Tiberio (zecca di Sicilia)¹⁵⁷⁸, uno di Eraclio (Cartagine)¹⁵⁷⁹, due di Costante II (uno di Costantinopoli, l'altro di Cartagine)¹⁵⁸⁰ e soprattutto un mezzo *folles* di Tiberio III Absimaro¹⁵⁸¹, coniato dalla zecca di Sardegna¹⁵⁸² (Fig. 66).

¹⁵⁷³ MUREDDU 2006b, pp. 61, 71. Nell'A 65, decontestualizzate, sono state individuate anche due monete bronzee vandale del tipo "Vittoria a segmenti" e otto illeggibili (MARTORELLI 2006b, p. 346, nn. 12-13, 53, 57, 64, 99, 120, 151, 158-159).

¹⁵⁷⁴ MARTORELLI 2006b, p. 342, n. 15. La moneta, dimezzata e forata al centro, è un AE4 del tipo "Vittoria a segmenti" databile, secondo il Lulliri, al primo periodo del regno di Guntamondo (LULLIRI, URBAN 1996, p. 95, nn. 174, 177; LULLIRI 2013, pp. 61-62), mentre Mario Ladich la attribuisce a Trasamondo (LADICH 2013, pp. 36-37).

¹⁵⁷⁵ MUREDDU 2006b, p. 65. Tra i reperti contestuali alla A 43, in ordine cronologico, sono attestate forme in sigillata africana D come la Hayes 99 = *Atlante* I, tavv. L, 11-15 (510/540-580/620, n. 1 fr.); Hayes 104 = *Atlante* I, tav. XLI, 9, XLII, 1-7, XLIII, 1-2, XLIV, 3 (primi del V-625 d.C., nn. 3 fr.); Hayes 91 = *Atlante* I, tav. XLVIII, 11-16, XLIX, 1-14; L, 1 (B: 450-530; C: 530-600; D: 600-650 d.C., n. 1 fr.) (P. Defrassu in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 107-109). Si segnalano, inoltre, contenitori da trasporto, forme LRA 1B (VI-VII, n. 1 fr.); Keay LIVbis = LRA 3 (IV-tardoVI/VII, nn. 3 fr.); Keay LXX = Keay LXXIX (fine VI-inizi VII, nn. 2 fr.), oltre a un fr. di anfora globulare (VI-VIII, fino al IX) (CISCI 2006, pp. 130-134). Tra le suppellettili da illuminazione, sono presenti la lucerna *Atlante* X A 1a (425-VII, n. 13 fr.), la "siciliana" Provoost 10B (fine VI-VII secolo, n. 1 fr.), oltre a un singolo frammento non identificato (S. Sangiorgi in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 147-149). Sono attestati anche pochi fr. di vaso a listello produzione africana (V-VII, cfr. O. Soddu, *ibid.*, pp. 156-157) e ceramica da fuoco, con testimonianze dei tipi *Atlante* I, CVII 6-7 = Ostia III, fig. 267 (II-IV-fine V d.C., nn. 7 fr.); *Atlante* I, CIV, 2 = Ostia I, fig. 18 (fine IV-inizio VII d.C., nn. 8 fr.); *Atlante* I, CIV, 3 = Ostia III, fig. 332 = Hayes 196, n. 1 (età Adrianea-seconda metà II d.C., n. 1 fr.); *Atlante* I, CIV, 5,7 = Ostia I, fig. 261 (fine IV-inizi V d.C., nn. 7 fr.); *Atlante* I, CVI 13 = Lamboglia 10B = Hayes 23A (polita a bande, II-V d.C., n. 1 fr.), oltre a un fr. di casseruola di LRCW (IV-V-VII) e a circa dieci fr. di produzione incerta (L.M. Mezzanotte, *ibid.*, pp. 186-196) e pochi manufatti metallici (n. 1 chiodino; n. 1 falcetto in ferro; nn. 2 fr. di coltelli, cfr. MARTORELLI 2006b).

¹⁵⁷⁶ MARTORELLI 2006b, pp. 342-346, nn. 9-10, 16, 174 (AE vandali ind.). Si segnala anche la presenza di dodici monete consuete (nn. 75-76, 84, 86-88, 91-92, 115-117, 128) e una forata (n. 54). Resta ancora da chiarire il livello di residualità delle stesse in rapporto alle emissioni più tarde rinvenute nel medesimo strato.

¹⁵⁷⁷ MUREDDU 2002h, p. 243; MUREDDU 2006b, p. 68. Per i manufatti è stato fatto riferimento all'edizione più recente, curata da Rossana MARTORELLI (2006b, pp. 342-344, nn. 18-30).

¹⁵⁷⁸ D. Busto frontale; R. Segno di valore X, molto consunto, con altri simboli nel campo illeggibili. Diam. mm 16; peso g 3,69 (MARTORELLI 2006b, p. 343, n. 21; DOC, I, p. 367, pl. LXXIX, nn. 281.1-281.2; MIB, II, tav. 27, n. 140).

¹⁵⁷⁹ D. Tracce di legenda, busto frontale; R. Segno di valore X, consunto, con altri simboli nel campo illeggibili. Diam. mm 15/13; peso g 2,77/1,91 (MARTORELLI 2006b, p. 343, n. 22; DOC, II.1, p. 351, pl. XIX, n. 238.1; MIB, III, tav. 17, nn. 237a-238).

¹⁵⁸⁰ D. Ritratto frontale, molto consunto; R. Lettere nel campo (n. 23), Croce con ai lati due segni di valore V (n. 24). Diam. mm 16/15; peso g 3,42 (MARTORELLI 2006b, p. 343, nn. 23-24; il n. 24, in particolare, trova un positivo confronto tipologico in DOC, II.2, p. 479, pl. XXIX, n. 141.1-142; MIB, III, tav. 30, nn. 201a-201b).

¹⁵⁸¹ D. VTIBERI, Busto frontale, con diadema e lancia sulla spalla s.; R. Segno di valore K, a s. S. Diam. mm 17; peso g 1,91 (MUREDDU 2002b, p. 228; MUREDDU 2002h, p. 243; MARTORELLI 2006b, p. 343,



Fig. 66. Cagliari, Vico III Lanusei, A42, mezzo *follis* di Tiberio III (zecca di Sardegna)
(da MARTORELLI 2006b, p. 343, n. 28).

I numerosi resti di pasto costituiti da ossa animali sono stati ricondotti a una attività connessa al consumo periodico di pasti comunitari di ambito funerario¹⁵⁸³, avvenuti a partire dalla seconda metà del sec. VI fino al VII, ad opera di individui legati da vincoli di parentela o appartenenti a uno stesso *status* sociale di ambito forse servile¹⁵⁸⁴, complice, in via ipotetica, anche la presenza di un campione numismatico caratterizzato da emissioni medio-basse e dalla compresenza di nominali di IV-V secolo, sebbene consunti o spezzati/dimezzati intenzionalmente¹⁵⁸⁵. La lunga fase antropica testimoniata dall'A 43 avrebbe comunque visto, nei momenti di vita più tardi dell'area, una frequentazione "diradata e occasionale", in corrispondenza della fine del VII e dei primi dell'VIII secolo quando un incendio avrebbe causato il crollo dell'UE C (A 52) e il suo definitivo abbandono¹⁵⁸⁶. La moneta di Tiberio III si è pertanto rivelata, stante tale situazione stratigrafica, il termine numismatico più recente in merito all'attestazione della frequentazione antropica¹⁵⁸⁷ e la possibilità di ritrovarla in associazione stratigrafica con un frammento di anfora globulare costituisce una peculiarità già nota, ad esempio negli strati coevi degli edifici del settore sudest

n. 28; MARTORELLI 2009, p. 226; MARTORELLI 2012a, p. 93; MARTORELLI, MUREDDU 2013, p. 217; cfr. *infra*, p. 257).

¹⁵⁸² Cfr. *supra*, § II.2.4.

¹⁵⁸³ O. Fonzo in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 418-419; MARTORELLI 2006c, p. 445. Sull'uso degli animali da cortile cfr. anche KROLL 2012, pp. 97-99. In Sardegna sono noti esempi di pasti rituali a S. Filittica-Sorso (ROVINA 2002, p. 185), a S. Imbenia-Alghero (LISSIA, ROVINA 1990, p. 91) e a *Cornus* (GIUNTELLA *et alii* 1985; GIUNTELLA 1990, pp. 222-224; GIUNTELLA 1992, pp. 127-137; GIUNTELLA 2002, pp. 248-250). La questione è stata recentemente ripresa da Rossana Martorelli nell'intervento "Early Christian Feasts near Graves: Ordinary or Ritual Meals?" esposto nel corso dei lavori dell'edizione 2016 dell'*International Medieval Congress* tenutosi presso la *Leeds University* (4-7 luglio). Il contributo è attualmente in corso di stampa.

¹⁵⁸⁴ MUREDDU 2006b, pp. 68-69, ipotesi prospettata sulla base delle patologie riscontrate sugli inumati, (FLORIS, USAI 2006, pp. 406-407). Cfr. anche MARTORELLI 2006c, pp. 446-447.

¹⁵⁸⁵ Diverso è il caso del campione numismatico rinvenuto nelle indagini archeologiche dei quartieri bizantini di Gortina, dove l'emissione bronzea dominante è il *follis* di Costante II della zecca di Costantinopoli, moneta dall'alto valore nominale e dal buon rapporto ponderale con l'oro (GARRAFFO 2002, pp. 227-228).

¹⁵⁸⁶ MARTORELLI 2006c, pp. 440-441; MARTORELLI 2009, pp. 225-226; MARTORELLI 2012a, p. 93; MARINI 2013, p. 663; MARTORELLI 2015c, p. 193.

¹⁵⁸⁷ MARTORELLI 2009, p. 226; MARTORELLI 2012a, p. 93.

dell'area portuale di Classe, dove frammenti di anfore globulari sono associati a monete del secondo regno di Giustiniano II (705-711)¹⁵⁸⁸.

Sono state individuate monete bizantine – residuali – anche nelle Attività pertinenti alle fasi di pieno abbandono dell'ambiente: due decanummi, di Eraclio¹⁵⁸⁹ e di Costante II¹⁵⁹⁰ (entrambi conati a Cartagine), sono emersi nel corso dello scotico dell'A 51, sottile deposito di terra sciolta e sabbiosa che copriva l'A 52¹⁵⁹¹, mentre un mezzo *folles* di Costante II (Cartagine)¹⁵⁹² è risultato tra la documentazione materiale compresa nell'A 14bis, uno degli strati di terra di riporto utilizzati per colmare le numerose fosse di asportazione ricavate nell'area nel corso dell'età moderna, quando il sito di Vico III Lanusei sarebbe stato trasformato in una discarica¹⁵⁹³. L'area ha, infine, restituito diciotto monete consunte e illeggibili nel corso dell'asportazione dell'A 70, riconosciuta come una colmata di riporto in seguito a lavori edili effettuati nel XIX secolo¹⁵⁹⁴.

Dall'analisi del campione numismatico si individua una concentrazione di esemplari negli anni compresi tra i regni di Eraclio e Costante II, con una progressiva riduzione fino al termine più recente già individuato nel mezzo *folles* di Tiberio III. Tale aspetto, se osservato nella sua esclusività, potrebbe portare a riconoscere un progressivo declino, ma i numerosissimi documenti materiali individuati nel corso delle indagini archeologiche hanno permesso di riconoscere, nell'area, fino alle ultime fasi antropiche, la presenza di materiali in grado di attestare la persistenza di traffici commerciali – come quattordici frammenti di anfore “globulari”¹⁵⁹⁵ – e la possibile conduzione di

¹⁵⁸⁸ CIRELLI 2009, p. 565.

¹⁵⁸⁹ D. Busto frontale; R. Segno di valore X con lettere illeggibili nel campo. Diam. mm 13; peso g 1,91 (MARTORELLI 2006b, p. 343, n. 27, catalogato come mezzo *folles* di Costante II). Per un confronto tipologico cfr. DOC, II.1, pp. 350-351, pl. XIX, n. 238.1; MIB, III, tav. 17, nn. 237a-238).

¹⁵⁹⁰ D. [...]TATINV, busto frontale; R. Croce con ai lati due segni di valore V. Diam. mm 12; peso g 2,19 (MARTORELLI 2006b, p. 343, n. 25). Per un confronto tipologico cfr. DOC, II.2, p. 479, pl. XXIX, n. 141.1-142; MIB, III, tav. 30, nn. 201a-201b).

¹⁵⁹¹ MUREDDU 2006b, p. 69. Lo strato A 51 ha restituito, anch'essi residuali, interessanti manufatti vitrei: n. 1 frammento di balsamario (I-III-IV); nn. 3 frammenti di lucerne di forma Isings 134 (IV-VI); n. 1 fr. di coppa Isings 44/115 (rispettivamente fine II/V-VII secolo); nn. 13 fr. di bicchiere a calice Isings 111c (databili non oltre al VII-VIII); (D. Musio in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 321, 325-329).

¹⁵⁹² D. Busto frontale e tracce di legenda, consunti; R. Croce con ai lati due segni di valore X (MARTORELLI 2006b, p. 343, n. 26, descritto come un decanummo); il manufatto trova confronti in DOC, II.2, pl. XXIX, n. 139.1; MIB, III, tav. 30, nn. 196a-196b.

¹⁵⁹³ MUREDDU 2006b, p. 71.

¹⁵⁹⁴ MUREDDU 2006b, p. 75; MARTORELLI 2006b, p. 346, nn. 55, 58, 65-68, 78, 80-83, 89, 94-96, 103, 118-119, 127. Tra i manufatti all'interno dell'A 70 è stata individuata anche una punta di freccia (A.P. Deiana in *Vico III Lanusei* 2006, p. 349), posta a confronto da Paolo Benito Serra con esemplari scoperti nei sepolcreti altomedievali di S. Pietro di Sorres (Borutta) e dell'anfiteatro di *Forum Traiani* (P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1428; cfr. *infra*, § III.1.C.2.d per ulteriori confronti e bibliografia).

¹⁵⁹⁵ CISCI 2006.

attività artigianali¹⁵⁹⁶: in particolare nell'A 52 è risultata di particolare interesse una matrice bivalente, composta da due lastrine in pietra (Fig. 67) e verosimilmente deputata alla realizzazione di gioielli - orecchini, pendagli, spille - in *parure*, per la quale è stata proposta una prudente datazione al VII-VIII secolo, coerentemente con il termine generale della frequentazione antropica dell'intera area e la tipologia dell'oggetto¹⁵⁹⁷.



Fig. 67. Cagliari, Vico III Lanusei, A 52, matrice per gioielli (da *Vico III Lanusei* 2006, p. 392, Fig. 266).

L'individuazione della matrice è stata posta da Donatella Mureddu in relazione alla possibilità che a *Carales*, tra VI e VIII secolo, agissero “artigiani che, per committenze modeste, riproducevano (*sic*) su scala locale più pregiati modelli di importazione”¹⁵⁹⁸. Presumibile – ha scritto Rossana Martorelli – sarebbe stata, nel contesto di Vico III Lanusei, anche la presenza di un'officina legata alla produzione di manufatti vitrei, sulla base del rinvenimento di numerose scorie¹⁵⁹⁹.

¹⁵⁹⁶ A riguardo gli studiosi rimangono ancora in dubbio circa la presenza di un forno (AA 20, 58) ritrovato quasi completamente distrutto e obliterato da murature più tarde (AA 67-68) ma comunque preesistente alle azioni successive all'abbandono dell'area (AA 57, 59, 61, 63, 65, 69). Le peculiarità morfologiche della struttura hanno indotto a considerarlo, in via del tutto ipotetica, come deputato a uso domestico (MUREDDU 2002b, pp. 73, 77). Piccoli forni sono documentati anche negli strati più tardi del quartiere bizantino a Ovest della basilica del Pretorio di Gortina (GARRAFFO 2002, p. 229, nota 28).

¹⁵⁹⁷ MUREDDU 2002b, pp. 228-229; MUREDDU 2002h; MUREDDU 2006c; SERRA P.B. 2008a, pp. 335-336; MARTORELLI 2009, p. 226; MARTORELLI 2012a, p. 93; MARTORELLI 2013a, p. 83; MARTORELLI, MUREDDU 2013, p. 217; SERRA P.B. 2014b, p. 29; PANICO *et alii* 2015b, p. 463.

¹⁵⁹⁸ MUREDDU 2002b, p. 232; MUREDDU 2002h, p. 244; MUREDDU 2006c, p. 392. Così anche Rossana MARTORELLI (2006c, p. 444, con bibliografia specifica), che ha riconosciuto nel manufatto una matrice per realizzare “gioielli con tecnica più semplice rispetto a quelli d'importazione” e ha proposto confronti con oggetti provenienti da Luni e dalla *Crypta Balbi* di Roma. Paolo Benito SERRA (P.B. 2008a, p. 335; 2014, p. 29) ha ricondotto direttamente il manufatto a una “bottega di fabbro-orefice”.

¹⁵⁹⁹ D. Musio in *Vico III Lanusei* 2006, p. 317; MARTORELLI 2006c, p. 444. Sull'artigianato e gli artigiani nell'Alto Medioevo bizantino cfr. anche LAIOU, MORRISSON 2007, pp. 27-30; CARRIÉ 2012, p. 21.

1.a. Decimoputzu, loc. Cuccuru Proceddus, podere Ena

Antonio Taramelli sul finire della prima decade del Novecento, riferiva che il contadino Benedetto Ena, nel corso di lavori agricoli all'interno del proprio podere di Decimoputzu (CA), avrebbe ritrovato un tremisse – definito di conio “rozzo” dallo studioso – attribuibile all'imperatore bizantino Foca (602-610), che poi lo stesso Taramelli avrebbe acquistato per conto del Museo d'Antichità di Cagliari (a tutt'oggi la collocazione del manufatto è sconosciuta)¹⁶⁰⁰.



Fig. 68. Decimoputzu, segnalazione del posizionamento della loc. Cuccuru Proceddus (entro ovale rosso) rispetto al centro abitato attuale (rielab. da *Google maps*).

Il dato è stato successivamente ripreso da Attilio Diana, che ha precisato come il ritrovamento sarebbe avvenuto in loc. Cuccuru Proceddus – a circa m 500 a Nord del Monte sa Idda – (Fig. 68) e che la moneta sarebbe stata individuata all'interno di una sepoltura, a sua volta facente parte di una necropoli in uso almeno dall'età romana¹⁶⁰¹ e

¹⁶⁰⁰ D. DN FOKAS PP AVG, Busto dell'imperatore Foca, con diadema, rivolto a destra. R. VICTORIA AVGUSTORVM, Vittoria ritratta frontalmente, stante, nella s. corona e nella d. globo crucigero; nel campo, a destra, una stella; in esergo CONOB (TARAMELLI 1911, p. 348; PERANTONI SATTÀ 1956, p. 159; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2002, p. 99, n. 433; ARSLAN 2005, p. 103, n. 5560).

¹⁶⁰¹ A tal proposito, Attilio Diana riportava suggestivamente che la figlia dell'Ena, nel frattempo defunta e il terreno passato ai suoi eredi, gli avrebbe donato “una lampada monocline, d'argilla rossa con vernice verdastra, con ansetta, ad anello carenato, rilevata sul piano del disco” e decorata con un'iconografia recante “due teste con parrucca”, proponendo un confronto con esemplari simili ritrovabili “in tombe del periodo imperiale, in particolare del tempo dei Claudi (14-68 d.C.) (DIANA 1958-1959, pp. 325-326).

riferibile a un insediamento localizzato nelle vicinanze¹⁶⁰². L'ipotesi parrebbe condivisibile, stanti le condizioni particolarmente favorevoli offerte dal contesto geografico: dall'osservazione della cartografia geomorfologica si evince che l'area risultava vicina alle fonti di Mitza Purdia¹⁶⁰³ e Mitza 'e Su Ferru, a loro volta parte di ricco bacino idrografico¹⁶⁰⁴; beneficiava, inoltre, di riserve di legname, di caccia e terreni per i pascoli – grazie alla sua vicinanza rispetto alle pendici dei rilievi di Sa Pibionada e di Monte Niu de Crobu¹⁶⁰⁵ – e di una posizione favorevole rispetto al sistema di assi di scorrimento viario, quali la cd. *bia* Siliqua e le vie che portavano all'Iglesiente, al Cixerri e a S. Basilio¹⁶⁰⁶. Non sembrerebbe pertanto difficoltoso, alla luce di quanto riscontrato, ipotizzare una prosecuzione insediativa dell'area anche in età bizantina e rilevare nel tremisse di Foca, con la necessaria cautela data dalla mancanza di riferimenti archeologici e stratigrafici puntuali, un interessante indicatore di tale continuità. Non va tralasciato, inoltre, che nel VII secolo il tremisse era una moneta dalle discrete potenzialità nelle transazioni: poteva essere il prezzo richiesto per le operazioni di toeletta di un defunto ricco e che in vita si era dedicato a opere di carità, ma poteva anche corrispondere alla paga di un medico abusivo o all'acquisto di medicinali¹⁶⁰⁷.

In aggiunta al dato numismatico concorrono diverse testimonianze utili a individuare le tracce della presenza bizantina nel territorio compreso nell'attuale comune di Decimoputzu, quali ad esempio toponimi legati a santi del menologio greco (S. Basilio¹⁶⁰⁸, S. *Suina*-Sofia¹⁶⁰⁹ e S. *Ghinzu*-Genesio¹⁶¹⁰, oltre a S. Giorgio¹⁶¹¹)

¹⁶⁰² La possibilità di riscontrare la presenza di un insediamento presso il Monte Sa Idda sarebbe stata suggerita dall'individuazione di frammenti di embrici e di manufatti ceramici di colore “rossastro o giallastro” (DIANA 1958-1959, p. 328).

¹⁶⁰³ In vicinanza di tale sito sono state individuate tracce di una necropoli di età imperiale con sepolture ad incinerazione (SANNA 1984, p. 21).

¹⁶⁰⁴ Tale bacino risulta ancora oggi contraddistinto dalla presenza di più corsi d'acqua: il rio Mannu, il rio Zirva Terramaini, il rio Sparagalli, l'importante Flumini Mannu (che secondo CASAGRANDE 2015, p. 807 era, in alcuni tratti, navigabile su chiatte), il rio Matta e l'affluente rio Santu Ghinzu (UGAS 1990, pp. 25-26; BASCIU 1997, p. 17).

¹⁶⁰⁵ UGAS 1990, pp. 26-27, 30; tav. I.

¹⁶⁰⁶ UGAS 1990, pp. 25-26; BASCIU 1997, p. 17. Cfr. anche ATZORI 2006, pp. 94-102.

¹⁶⁰⁷ PATLAGEAN 1977, p. 361, con bibliografia specifica.

¹⁶⁰⁸ Già Angela TERROSU ASOLE (1975, p. 85) aveva menzionato l'esistenza di tracce di occupazione di età antica a nord della chiesa di S. Basilio; strutture murarie e una vasca di età tardoantica-altomedievale, tali da presupporre la presenza di un impianto termale, sono state individuate al di sotto dell'aula principale in occasione di alcune prospezioni condotte all'avvio degli anni Novanta del XX secolo, durante i lavori di restauro e deumidificazione degli zoccoli murari dell'edificio. Vicino alla vasca furono trovate ossa umane, dato che unito al rinvenimento di armi in ferro permise di intuire la presenza di un sepolcreto, datato da Giovanni Ugas all'VIII-IX secolo (DORE 2013, p. 147).

¹⁶⁰⁹ Attilio Diana in loc. Sa Fraighedda, a circa km 2 a nordovest dell'abitato moderno, individuava “chiare e notevoli rovine” che precisava essere considerate dagli abitanti di Decimoputzu come il luogo in cui avrebbero vissuto i primi abitanti del paese (DIANA 1958-1959, p. 328). Le strutture affioranti, realizzate con l'apporto di pietre di varie dimensioni rozzamente sbazzate e legate da malta di calce

corrispondenti ad altrettanti insediamenti di minore entità, alcuni di essi sopravvissuti fino al pieno Medioevo¹⁶¹². Stefano Basciu ricollegava la densità di toponimi “orientali” alla presenza di monaci di rito greco¹⁶¹³ ma i risultati delle indagini archeologiche porterebbero a ricercare nel fenomeno un’origine molto più antica, forse riconducibile alla riorganizzazione, anche religiosa, del territorio rurale a partire dalla riconquista bizantina.



Fig. 69. Decimoputzu (CA), Chiesa di S. Giorgio Megalomartire (da www.panoramio.com)

Di assoluto interesse, in questo senso, è risultato il contesto individuato nella porzione del paese in cui è compresa la chiesa romanica di S. Giorgio (Fig. 69),

disposte a formare due vani di forma quadrata residui per un'altezza di m 2 e profondi m 1,5, sono state interpretate da Diana e da Giovanni Ugas come i ruderi di una villa di età romana (DIANA 1958-1959, p. 328; UGAS 1990, p. 30). Diverso il parere di Angela Terrosu Asole, secondo cui la struttura sarebbe stata pertinente all'antica chiesa di Santa Sofia, a sua volta nota attraverso diversi toponimi (*Assuina, Suina, Suia*) e forse legata “a un grosso e ricco complesso monastico” (TERROSU ASOLE 1975, p. 85; CORONEO 1992, pp. 29-30).

¹⁶¹⁰ Sulla sommità dell'altura omonima Giovanni Ugas individuava frammenti di tegole embricate e di ceramica sigillata “del tardo impero” (UGAS 1990, pp. 39, 42, note nn. 58, 105), ipotizzando l'esistenza di uno stanziamento di ridotte dimensioni e legato alla coltivazione dei campi; sempre secondo lo studioso, la dedica a Genesio sarebbe potuta derivare da un eventuale edificio di culto (UGAS 1990, p. 30).

¹⁶¹¹ Cfr. *infra*, p. 263.

¹⁶¹² Altri agglomerati erano ubicati presso i siti di Cuccuru Mattoni, Bia Cott'e Giorgi, Cuccuru Maistu Sisinni, Monte Idda, Fanaris de Jossu e Sant'Iroxi (DIANA 1958-1959, pp. 324-326; UGAS 1990, p. 30; CORONEO 1992, pp. 29-30; BASCIU 1997, pp. 17-19). Nella seconda metà del Trecento erano ancora in opera almeno quattro chiese intitolate ai SS. Giorgio (cfr. *infra*, p. 262), Basilio, Sofia e Pietro (BOSCOLO 1961, pp. 45-47); circa quindici anni dopo il Boscolo, la Terrosu Asole riportava della sopravvivenza di edifici quali il S. Giorgio e il S. Basilio. Roberto CORONEO (1992, p. 38, nota 47), segnalava la scomparsa della chiesa di S. Sofia e di S. Pietro, quest'ultima demolita nel Settecento per far spazio alla odierna parrocchiale, dedicata alla Madonna delle Grazie (TERROSU ASOLE 1975, p. 85).

¹⁶¹³ BASCIU 1997, p. 18.

suggestivamente legata al toponimo storico dell'area (Sant'Iroxi), a sua volta interessata da preesistenze insediative di età pre-protostorica e romana¹⁶¹⁴. Già Vittorio Angius nominava un *cùcuru de s. Iorgi*, dove era possibile riconoscere “vestigie di antichi fabbricati”¹⁶¹⁵. L'area ha subito una radicale trasformazione negli anni Sessanta del XX secolo in seguito alla realizzazione delle gradinate di un campo sportivo, ma la posizione della chiesa è rimasta inalterata e circa vent'anni dopo è stato possibile condurre una campagna di indagini archeologiche al di sotto del suo piano pavimentale: sono state portate in luce le vestigia di un preesistente edificio romano pavimentato a mosaico di III d.C.¹⁶¹⁶ sul quale, nel VI-VII secolo, sarebbe stata impiantata una primitiva *ecclesia* dotata di fonte battesimale¹⁶¹⁷ (Fig. 70).

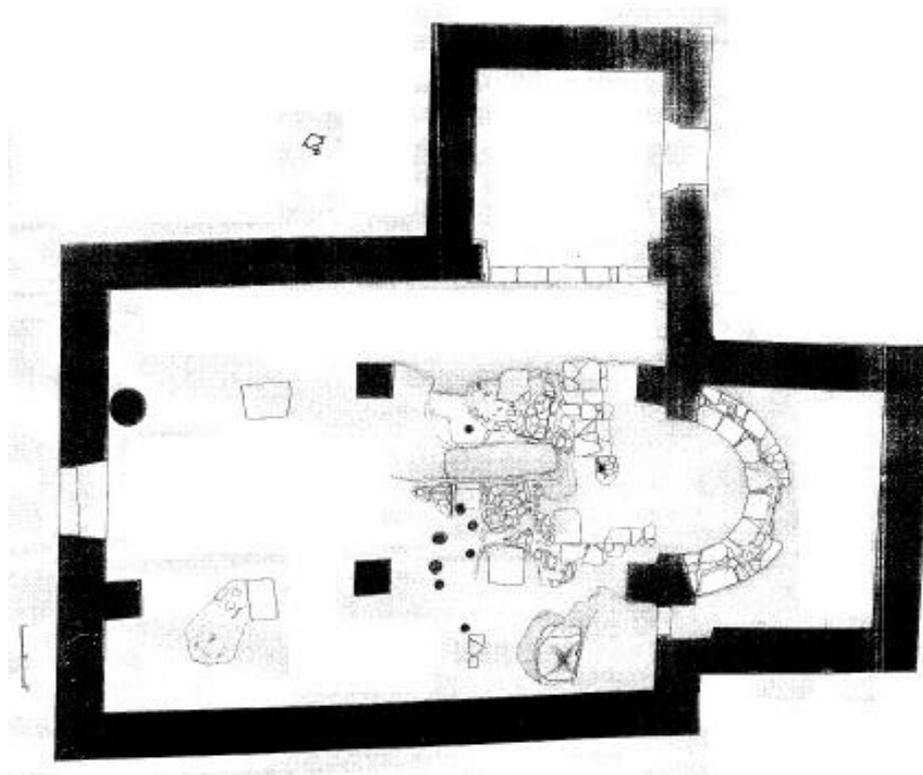


Fig. 70. Decimoputzu, S. Giorgio, planimetria delle strutture poste in luce dalle indagini archeologiche (da MUREDDU 2002e, p. 462, fig. 14).

¹⁶¹⁴ In riferimento, nell'ordine, a strutture scavate nel suolo e manufatti erratici pertinenti alle culture S. Ciriaco, Ozieri e Sub-Ozieri (UGAS 1990, p. 18) e alla supposta individuazione, da parte di Giovanni Spano, di un edificio di tipo pubblico, definito dallo studioso una curia o un tribunale sulla base del rinvenimento di un'epigrafe su supporto calcareo menzionante una carica civica (*Quaestor*) (SPANO 1863, p. 112). Tracce materiali di età romana (bolli laterizi, elementi di arredo architettonico di spoglio) sono state individuate anche da Foiso FOIS (1964, p. 284), Giovanni UGAS (1990, p. 18), e Donatella MUREDDU (2002d, p. 453). Cfr. anche NIEDDU 1992, pp. 74-75; BASCIU 1997, pp. 85-87.

¹⁶¹⁵ ANGIUS 1840a, p. 24.

¹⁶¹⁶ La datazione proviene da confronti stilistici del motivo a mosaico (ANGIOLILLO 1981, p. 17, n. 9; MUREDDU 2002e, p. 456, nota 7).

¹⁶¹⁷ MUREDDU 2002e, pp. 453-464; CORONEO 2010, pp. 289, 293; CORONEO 2011, p. 92-93; DORE 2013, pp. 146-147. Sulle fasi altomedievali della chiesa di S. Giorgio di Decimoputzu si vedano anche BASCIU 1997; SPANU 1998, pp. 150-154; FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001b, pp. 370-371; SPANU 2002b, p. 421; MARTORELLI 2015b, p. 784; CASAGRANDE 2015, con bibliografia aggiornata.

La possibilità di ascrivere la chiesa all'ambito bizantino è stata suggerita dall'origine orientale del culto di S. Giorgio Megalomartire¹⁶¹⁸; l'edificio si sarebbe mantenuto, pur perdendo la funzione legata al rito del battesimo¹⁶¹⁹, almeno fino all'XI secolo¹⁶²⁰.

L'*ecclesia* rurale, tipologia di "insediamento" nota sin dalla tarda antichità, quando i proprietari terrieri convertiti al cristianesimo promuovevano la costruzione di edifici di culto all'interno delle loro *villae per contracter*, per citare Luce Pietri, *une solide assurance sur la vie éternelle*¹⁶²¹, si rivelerebbe, secondo Salvatore Cosentino, come un elemento in grado di manifestare la "sostituzione nel possesso fondiario laico da parte delle istituzioni ecclesiastiche" o della "costruzione di chiese private su proprietà signorili"¹⁶²². Tale fenomeno sarebbe stato sottoposto a un primo tentativo di regolamentazione da parte di papa Gelasio I (492-496), secondo il quale l'aspirante fondatore di una chiesa o di un oratorio avrebbe dovuto inviare un *petitorium* all'autorità papale, domandando che il vescovo locale consacrasse e dedicatesse la nuova fondazione; in aggiunta alla richiesta avrebbe dovuto elargire una donazione al clero¹⁶²³ e terminata la procedura avrebbe potuto rivendicare sull'edificio finanziato soltanto il

¹⁶¹⁸ Sulla sua diffusione in Sardegna si veda MARTORELLI 2012a, p. 130, nota 658; pp. 209-210.

¹⁶¹⁹ FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001b, pp. 370-371.

¹⁶²⁰ Un documento risalente agli anni compresi tra il 1081 e il 1088 vede il giudice di Cagliari Costantino, con il consenso dell'arcivescovo di Cagliari Giacomo, confermare ai monaci Vittorini la chiesa di San Giorgio di Decimo, già donata a suo tempo dal padre Orzocco (TOLA 1861, I, p. 160, doc. XVI; CORONEO 2011, pp. 89-90; L. Mura in MURA, SORO 2013, pp. 446-447). Sul riconoscimento delle fasi medievali dell'area cfr. anche DORE 2013, pp. 153-154.

¹⁶²¹ PIETRI 2002, p. 253. La studiosa ha recensito tutte le notizie di fondazioni private tra il 396 e il 603: si tratta, in prevalenza, di *monasteria* (nn. 19 casi), ma anche di *ecclesiae* (nn. 7), *oratoria* (nn. 10), *basilicae* (nn. 10) e *xenodochia* (nn. 6), realizzati in varie località tra cui, a parte Roma, prevalgono quelle delle regioni italiane meridionali e della Sicilia (PIETRI 2002, pp. 253-263; sulla Sicilia si veda anche RIZZO 2002, pp. 128-131). Sugli atti di evergetismo privato a vantaggio della Chiesa cfr., a titolo di esempio, DE FRANCESCO 2003, pp. 530-541 (suburbio di Roma); WICKHAM 2009, pp. 194-195, 208-211 (Francia). Sul prestigio assunto dalla gerarchia ecclesiastica già in ambito urbano cfr., per una sintesi, WICKHAM 2009, pp. 187-188; cfr. inoltre *supra*, § I.1.f.1.

¹⁶²² COSENTINO S. 2002b, p. 56. Sulla pratica cfr. anche FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001a, pp. 307-308; SFAMEMI 2006, p. 268.

¹⁶²³ *Sine summi pontificis auctoritate ecclesiam condita non possem dedicari* (GEL. Ep. XXV, p. 391); *Hanc igitur, frater carissime, [...] collata primitus donatione solemnem, quam ministri ecclesiae destinasse se praefati muneris testatur oblatores* (Ep. XXXIV, pp. 448-449). La formula della *petitio dedicationis* è più volte citata nel *Liber Diurnus Romanorum Pontificum* (LD, pp. 83-84, 186, 271-272; VIOLANTE 1982, p. 992, nota 39). L'obbligo di provvedere alla rendita si intuisce dal *responsum oratorii dedicandi* (LD, pp. 84, 186-187, 272-273; VIOLANTE 1982, p. 993), ove si legge *et ideo, frater karissime, si in tuae parrochie memorata constructio iure consistit et nullum corpus ibi constat humatum* – in riferimento all'interessante divieto di consacrare edifici dove c'erano sepolture – *percepta primitus donatione legitima, [...] liberos a fiscalibus titulis solidos tot, gestique municipalibus allegatis, praedictum oratorium absque missas publicas sollempniter consecrabis. Ita ut in eodem loco nec futuris temporibus baptisteria construantur* (LD, p. 84 fol. 8v; VIOLANTE 1982, pp. 993-994; SFAMEMI 2006, p. 269).

diritto di accedervi, comune a tutti i cristiani¹⁶²⁴. Con papa Pelagio I (556-561) sarebbe stato disciplinato anche il divieto di costruire un battistero in un oratorio privato, così come la facoltà di celebrare messe pubbliche: sarebbero state ammesse solamente le funzioni private richiedendo al vescovo, di volta in volta, la presenza di un sacerdote¹⁶²⁵. La stessa formula restrittiva si ritrova nelle epistole di Gregorio Magno¹⁶²⁶, dove le chiese battesimali appaiono distinte dai semplici oratori ma non c'è alcun accenno a una loro autorità giurisdizionale o funzione liturgico-sacramentale nei riguardi di questi¹⁶²⁷ e si autorizza la consacrazione di oratori e chiese private in territorio rurale, pur vietando la realizzazione di battisteri¹⁶²⁸. Un'unica (pare) eccezione risulterebbe il caso di Anione, *comes* che aveva costruito un oratorio con battistero all'interno del *Castrum Aprutiensis* (odierna Teramo) e al quale il pontefice aveva concesso non solo di consacrarlo, ma anche di celebrare messe pubbliche, possibilità solitamente vietata agli oratori di fondazione privata¹⁶²⁹. Cinzio Violante, negli anni Ottanta del XX secolo, ha interpretato tale “novità” come una volontà di Gregorio per rimediare “alla penuria di chiese battesimali funzionanti”¹⁶³⁰; sulla base di queste considerazioni, lo studioso ha ritenuto conseguenti alla decisione del pontefice le formule di richiesta e di risposta per la consacrazione di battisteri privati contenute all'interno del *Liber Diurnus*¹⁶³¹.

Già dalla comprensione della “base giuridica” si può capire quanto la presenza di un edificio come l'*ecclesia* “pesasse” nell'economia delle campagne. Nel territorio di Cagliari, oltre all'esempio del S. Giorgio di Decimoputzu, si potrebbero ricondurre a

¹⁶²⁴ *Promitto [...] nihil tamen fundator ex hac basilica sibi noverit vindicandum, nisi processionis aditum qui Christianis omnibus in commune debetur.* (GEL. *Ep.* XXXV, p. 449; VIOLANTE 1982, p. 993).

¹⁶²⁵ PEL. *Ep.* LXXXVI, pp. 209-211. Secondo VIOLANTE (1982, pp. 994-995), se le preoccupazioni di Gelasio I circa le pretese di diritti sugli oratori da parte dei fondatori privati erano ancora vaghe (LD, pp. 92, 192, 284), le norme imposte da Pelagio parevano molto più concrete. L'ipotesi è stata ritenuta condivisibile da SFAMENI 2006, p. 269, che ha proposto di attribuire tale iniziativa alla volontà di contrastare la tendenza, evidentemente abusiva, di trasformare l'oratorio in chiesa battesimale (SFAMENI 2006, p. 269). Sulla questione si veda anche FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001a, pp. 307-311.

¹⁶²⁶ Nell'*Ep.* IX, 58, 5-13, p. 191, Gregorio ripete esattamente il formulario di Gelasio e Pelagio, chiedendo una rendita di tre solidi (*id est in reditu solidos tres liberos a tributis fiscalibus*).

¹⁶²⁷ VIOLANTE 1982, pp. 1004-1005.

¹⁶²⁸ GREG. *Epp.* IX, 58; p. 191; XIII, 22, p. 253; VIOLANTE 1982, pp. 1000-1003; PIETRI 2002, p. 260; SFAMENI 2006, p. 269.

¹⁶²⁹ GREG. *Ep.* IX, 72, p. 211; VIOLANTE 1982, pp. 1002-1003. Sulla questione si veda in particolare V. Focchi Nicolai in FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001a, pp. 304-311.

¹⁶³⁰ VIOLANTE 1982, pp. 993-994, 998-999; 1010-1011. A titolo di esempio, all'interno della vastissima bibliografia in merito alle fondazioni private durante il papato di Gregorio, si vedano MARTORELLI 2007b; MARTORELLI 2008a (per Cagliari); M. Muresu in MARTORELLI *et alii* 2015, pp. 238-239; STASOLLA F.R. 2015 (per i contesti urbani e rurali della Sicilia).

¹⁶³¹ *Cui basilicae, facta donationis carta, in fundo [...] me collocaturum esse promitto* (LD, 92, 192, 284 - formula di richiesta-; pp. 92-93, 192-193, 285-296 -formule responsorie-); VIOLANTE 1982, pp. 997-999, 1011; SFAMENI 2006, p. 269.

tale categoria le *ecclesiae* di S. Nicola (Donori)¹⁶³², S. Marta (Sant'Andrea Frius)¹⁶³³, S. Maria (Siliqua)¹⁶³⁴, S. Lorenzo (Ussana)¹⁶³⁵ e S. Maria (Villasimius)¹⁶³⁶, oltre a S. Maria (Vallermosa) e S. Pantaleo (Dolianova), per le quali è stato prospettato anche il ruolo di *ecclesiae baptismales* in virtù della presenza di vasche, ricavate o impiantate, interpretate come fonti battesimali¹⁶³⁷. Più complicato, a riguardo, si è rivelato l'esempio del complesso di S. Cromazio (Villaspeciosa), che nel corso del VI secolo, secondo Giampiero Pianu, sarebbe divenuto, da *mansio*¹⁶³⁸, un insediamento più importante dotato di una *ecclesia baptismalis* di “committenza ecclesiastica” ricavata da un grande vano mosaicato in origine compreso in un impianto termale¹⁶³⁹; l'ipotesi, pur non suffragata da dati certi¹⁶⁴⁰, è stata ritenuta ammissibile¹⁶⁴¹ mentre la possibilità circa la funzione battesimale ha suscitato forti dubbi¹⁶⁴².

I documenti di VII-IX secolo indicano come l'edificazione di chiese nelle campagne non fosse capillare, ma sparsa e disorganica, dunque – secondo Irene Barbiera – “non mirata a soddisfare le esigenze liturgiche della popolazione sparsa nel territorio, ma dettata dalla volontà di espressione politica delle élite laiche ed

¹⁶³² FIORELLI 1885; SPANU 1998, pp. 153-154; SPANU 2002a, p. 123; SPANU 2002b, pp. 426-429; CORONEO 2010, p. 296; JOHNSON M.J. 2013, p. 83; MARTORELLI 2016b, p. 111. In loc. S. Nicola è stata individuata la già nota epigrafe contenente la cd. *Lex Portus* (cfr. *supra*, § I.1.e).

¹⁶³³ Cfr. *infra*, § III.2.f.

¹⁶³⁴ La chiesa si imposta su strutture in listato (SPANU 1998, p. 142).

¹⁶³⁵ In loc. S. Lorenzo sono state individuate tracce di una struttura termale, sottoposta a indagini di scavo da parte di Giovanni LILLIU (1950, p. 517), sulla quale, in un momento posteriore alla sua defunzionalizzazione avvenuta probabilmente nel IV d.C. (PAUTASSO 1985, p. 208, nota 18; COSSU T., NIEDDU G. 1998, pp. 65-66, n. 4; nel Basso Impero, secondo SPANU 1998, p. 142), sarebbe stata impostata una chiesetta (SPANU 1999, p. 491).

¹⁶³⁶ Le terme rustiche del contesto furono convertite in edificio cristiano (TRONCHETTI, FANNI 1982, pp. 80-84; LILLIU G. 1998, p. 52; SPANU 1999, pp. 489-490; SPANU 2002a, p. 119).

¹⁶³⁷ Sulla chiesa di S. Maria di Paradiso in territorio di Vallermosa si vedano FIGUS 1961; PAUTASSO 1985, pp. 210-214 n. 10; SPANU 1999, p. 490; CANEPA *et alii* 2002; SPANU 2002a, p. 119; SPANU 2002b, pp. 424, 434-435. Sul S. Pantaleo cfr. ARU 1927, p. 167; SALVI 1989, p. 31; CORONEO 1993, p. 204; SPANU 1998, p. 153; SPANU 1999, p. 494; SPANU 2002b, p. 423; CORONEO 2010, pp. 289-290; CORONEO 2011, p. 91; MARTORELLI 2015b, p. 784; MARTORELLI 2016b, p. 110.

¹⁶³⁸ Per l'edizione delle indagini archeologiche nel sito si rimanda a PIANU *et alii* 1982; PIANU 2002; PIANU 2006. Secondo Giampiero PIANU (2006, p. 56) il complesso non sarebbe stato né “una villa romana classica, del tipo di quelle descritte da Varrone o Columella, né di quelle di epoca tardoimperiale”, ma una *mansio* (*vicus* in SPANU 1998, p. 130, nota 622 con bibliografia precedente; SPANU 2002a, p. 119), principalmente per le dimensioni e la qualità troppo elevate del mosaico della zona termale e per la presenza di diverticoli viari tra gli ambienti all'interno dell'area di scavo. Sul ruolo della *mansio* nell'economia del territorio di *Carales* riflette anche COLAVITTI 2003, pp. 98-99.

¹⁶³⁹ PAUTASSO 1985, pp. 215-217, n. 13; PIANU 2006, pp. 55-65.

¹⁶⁴⁰ Giampiero Pianu strutturava l'ipotesi sulla base dell'elevata qualità realizzativa e sull'interpretazione in chiave cristiana di alcune iconografie impiegate, come il *kantharos* (PIANU 2006, pp. 60-61), ma tale motivo, per quanto ampiamente diffuso nel repertorio cristiano (CORONEO 2011, p. 65, con bibliografia specifica) parrebbe non sufficiente, da solo, per comprovare la funzione culturale dell'ambiente (CORONEO 2011, pp. 65-66).

¹⁶⁴¹ A favore SPANU 2002b, p. 66; E. Sanna in CARRA BONACASA *et alii* 2015, p. 158.

¹⁶⁴² Per una sintesi si rimanda a CORONEO 2011, pp. 14, 29-65, sch. n. 2.15. Sul territorio di Villaspeciosa si veda anche CORRIAS F. 2009.

ecclesiastiche”¹⁶⁴³. Allo stato attuale degli studi non si dispone di un sostrato di documenti tale da poter attribuire con certezza la realizzazione delle *ecclesiae* note ad atti di evergetismo privato; è innegabile, tuttavia, riconoscere per gli edifici finora noti una posizione viaria e geografica favorevole, all’interno di territori densamente antropizzati. La stessa *ecclesia* di S. Giorgio si colloca su un piccolo promontorio a sovrastare il Flumini Mannu, in un punto isolato e “ben visibile dal basso”¹⁶⁴⁴ e parrebbe suggestivo, sulla base delle considerazioni proposte da Pier Giorgio Spanu, considerarla come un punto di riferimento e un centro di aggregazione della popolazione residente nelle campagne circostanti da parte dei *possessores* ad esse legati, che avrebbero sfruttato, al fine di mantenere il loro ruolo, anche l’input offerto dalle pratiche cristiane¹⁶⁴⁵. Altrettanto significativa risulta l’individuazione, alle spalle dell’abside della chiesa, di una “tomba a camera”, propria di una tipologia già richiamata *supra*¹⁶⁴⁶. La sepoltura presso il S. Giorgio è stata recentemente sottoposta a indagini archeologiche, attraverso le quali è stato possibile sottolineare l’interessante rapporto di vicinanza tra la tomba e la chiesa, permettendo di ipotizzare per gli individui tumulati nella sepoltura un ruolo di “evergeti, ecclesiastici o civili”¹⁶⁴⁷ dell’edificio di culto o, più in generale, l’identificazione come figure di spicco all’interno della geografia economica del territorio circostante.

¹⁶⁴³ BARBIERA 2012, pp. 197-198. Su questo aspetto rifletteva già Cristina LA ROCCA (2007).

¹⁶⁴⁴ CASAGRANDE 2015, p. 806.

¹⁶⁴⁵ SPANU 1998, p. 142; 1999, p. 494; 2002a, p. 123; 2002b, p. 432. Se per la Sardegna il riconoscimento dei vari livelli di committenza di tali *ecclesiae* si rivela problematico, non è così per la Sicilia, che beneficia di un patrimonio documentario consistente, sia riguardo alle *parrochiae* rurali, rette da presbiteri (ampiamente attestate nell’epistolario gregoriano, cfr. RIZZO 2002, p. 122, nota 20) che alle *ecclesiae* disseminate nei latifondi ecclesiastici e privati: di grande interesse, a tal proposito, è l’atto di donazione di un senatore di nome Tertullo che, alla metà del VI secolo, trasferiva in proprietà al monastero di Montecassino alcune terre sparse in varie parti della Sicilia, *cum ecclesiis, villis, sylvis, aquis, piscaris, aquarumque decursibus ad easdem curtes pertinentibus* (RIZZO 2002, p. 122, nota 21, con bibliografia specifica). In generale per il ruolo della conversione dei *possessores* di grandi ville nella cristianizzazione delle campagne si veda DYSON 1992, pp. 237-238; SFAMENI 2006, p. 268, nota 117. Per l’analisi del fenomeno in Italia settentrionale si veda CANTINO WATAGHIN 2003, pp. 125-126; sull’Abruzzo riflette STAFFA 2000, pp. 52-57; 2011, pp. 651-673. Del radicamento della Chiesa nel territorio in seguito all’azione della nobiltà senatoria, nel caso della Sicilia, tratta RIZZO 2008, pp. 216-217.

¹⁶⁴⁶ SERRA P.B. 2008c, p. 67; cfr. *supra*, § III.1.C.1.d, p. 244.

¹⁶⁴⁷ CASAGRANDE 2015, p. 810. Si rimanda al contributo nella sua interezza per uno *status quaestionis* aggiornato sulla problematica circa l’origine di tali sepolture nella Sardegna altomedievale, già affrontata in passato da Alberto BOSCOLO (1978, p. 32), Donatella SALVI (2002e; 2002f; 2002g; 2008b) e Paolo Benito SERRA (P.B. 1990; 2007). Interessanti anche le osservazioni proposte in sede di discussione durante lo svolgimento della Sessione *Novità* dell’XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (CNAC XI, II, pp. 830-832). Cfr. ora anche SALVI, FONZO 2016.

1.b. Serramanna

Antonio Taramelli, nel 1923, nell'elencare i dettagli circa il rinvenimento dei materiali di corredo di una tomba di VII-VIII secolo individuata entro l'abitato di Sant'Andrea Frius, precisava l'individuazione di alcune monete bronzee di età imperiale romana consuete e reimpiegate come pendagli. Lo studioso precisava che tale pratica era "assai diffusa nelle tombe della Sardegna, anche in età tarda: una tomba di Serramanna, nel Campidano di Cagliari, fornì (*sic*) una collana formata di una settantina di monete, tutte forate, che dall'età di Gordiano Pio andavano sino ad età bizantina"¹⁶⁴⁸. Il confronto offerto dal Taramelli, pur di primario interesse per comprendere eventuali prosecuzioni dell'assetto insediativo nel territorio di Serramanna, già interessato da preesistenze¹⁶⁴⁹, necessiterebbe di informazioni di rinvenimento più accurate, quali l'esatta localizzazione della sepoltura o almeno un toponimo grazie a cui intuirne la posizione, a quale tipologia essa appartenesse fino a dettagli riguardanti l'utilizzo, l'eventuale corredo funebre e/o il numero di defunti ivi deposti. Nella parzialità del dato contestuale, il quadro informativo offerto dai manufatti numismatici permette comunque di disporre di una serie di particolari utili quali il monometallismo della collana (le monete sono tutte bronzee), l'attestazione della pratica della foratura e l'arco cronologico di più secoli intercorso tra l'emissione più antica (medioimperiale) e quella più recente, descritta semplicemente come "bizantina"; tale dettaglio, inoltre, parrebbe sottintendere un generale livello di riconoscibilità dei manufatti, tale da permetterne la lettura e il riconoscimento tipologico. Sulla base di tali informazioni è possibile, almeno in linea generale, tentare di fornire un inquadramento del contesto, giacché la pratica della foratura delle monete, pure più antiche, e del loro conseguente riutilizzo costituisce un fenomeno largamente attestato, nel corso del VII-VIII secolo, sia in Sardegna¹⁶⁵⁰ che in Italia peninsulare¹⁶⁵¹; secondo Renato Marcello Zanella, tale

¹⁶⁴⁸ TARAMELLI 1923b, p. 291.

¹⁶⁴⁹ In loc. *Santu Deus* sono state individuate tegole e tubi fittili, ricondotti all'esistenza di un impianto termale connesso ad una villa; la loc. nota come *Ponti di Anna Cossu*, sempre in territorio di Serramanna, ha restituito murature in *opus vittatum mixtum*, embrici e ceramica romana, oltre a un tubo plumbeo per condotta d'acqua (PAUTASSO 1985, p. 225, n. 15; NIEDDU G., COSSU C. 1998, p. 617). Sempre in territorio di Serramanna, in loc. Saboddus, sono stati individuati sporadici frammenti ceramici in sigillata D (forme Hayes 69, 99, nn. 13, 104B, 181, 196, Ostia III, fig. 128) (TILLOCA 2004, pp. 1264, 1268-1270). Si veda anche ROWLAND Jr. 1981, pp. 122-124, per una sintesi.

¹⁶⁵⁰ L'uso di inserire monete forate si riscontra, in Sardegna, oltre ai già citati esempi di Serramanna e Sant'Andrea Frius, anche nelle sepolture di Carzeranu (Settimo San Pietro), Selargius-Salux, Sa Gora (Dolianova), S. Vittoria di Serri, Nughedu Santa Vittoria (Oristano), Terme "G. Pesce" di Tharros, Sa Domu Beccia (Uras), Lochele (Sedilo), presso l'anfiteatro di *Forum Traiani* e nella necropoli di *Columbaris*. Per le coordinate bibliografiche su tali contesti si veda MANUNZA 2005-2006, p. 98, note 12-19; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, pp. 1423-1424; MANUNZA 2010, p. 164; MANUNZA 2013, p.

modalità d'uso non costituirebbe “una prova dell'avvenuta demonetizzazione” quanto un modo per “sottolineare, oltre ai significati legati alla sfera delle credenze religiose, proprio l'alto valore attribuito anche alla vecchia moneta bronzea romana al punto da farne oggetti di ostentazione e prestigio”¹⁶⁵².

I.c. Nuraminis

Fanno parte della Collezione Comunale del Comune di Nuraminis due monete bronzee di ambito bizantino, identificabili rispettivamente come un mezzo *follis* di Giustino II e Sofia (565-578) coniato nel dodicesimo anno di regno del *basileus* (dalla zecca di Cizico)¹⁶⁵³ e un *follis* ben più tardo, pertinente alle serie anonime dell'officina di Costantinopoli (classe B) e prodotto durante il regno di Romano III Argiro (1028-1034)¹⁶⁵⁴ (Figg. 71-72).



Figg. 71-72. Nuraminis, provenienza ignota, mezzo *follis* di Giustino II e Sofia (565-578, s.) e *follis* di Romano III Argiro (1028-1034, d.) (da SALVI 2008b, p. 174, fig. 12).

105. Per un'analisi generale della problematica applicata al caso sardo cfr. MARTORELLI 2003, pp. 306-307. Per un focus su *Columbaris-Cornus* cfr. *infra*, § III.3.C.5.b.

¹⁶⁵¹ Sul fenomeno, a livello generale, cfr. BROZZI 1971; MORRISSON 1983, pp. 95-111; SACCOCCI 1997, pp. 385-405; LUSUARDI SIENA 1999, pp. 756-757, 781-783; ARSLAN 2004a, p. 99; DEGASPERI 2012, p. 339. Nella tomba n. 79 della necropoli di Romans d'Isonzo (GO), monosoma e d'ambito muliebre, sono state localizzate cinque monete forate, tutte con tracce di filo bronzeo per la sospensione ad un anello circolare, insieme al quale costituivano pendagli ornamentali di un accessorio della tomba della defunta (TAGLIAFERRI 1990, tav. X,960; MANUNZA 2006, p. 101). Un ulteriore, interessante confronto si avrebbe in una sepoltura infantile individuata entro l'attuale area urbana di Verona, all'interno della quale sarebbe stata scoperta una cintura decorata da poche monete bronzee bizantine riutilizzate come pendenti/borchiette (CALOMINO 2008, p. 432). In una tomba di VI-VII secolo scoperta presso Cropani (Catanzaro) è stato ritrovato un *follis* di IV secolo forato e reimpiegato in una collana (CORRADO 2003, p. 1309, nota 30). Infine, da Chiusi (SI) proviene un bracciale rinvenuto all'interno di una tomba a fossa d'ambito femminile individuata nell'area dell'ex Ospedale (CIAMPOLTRINI 2009, p. 40; IOZZO 2009, p. 140): l'ornamento è stato localizzato all'altezza dell'articolazione del gomito sinistro della defunta, ed era costituito da un nucleo di monete forate romane e bizantine, in origine legate da un cordino del quale si intravedono ancora le tracce in negativo nei fori di tutti gli esemplari (ASOLATI 2012b, p. 171).

¹⁶⁵² R.M. Zanella in BACCO *et alii* 2010, p. 1442, con bibliografia specifica. Tali considerazioni risultano particolarmente interessanti ancor più se rapportate a quanto proposto da M.R. Manunza in rapporto al contesto monetale della necropoli di S. Lussorio (cfr. *infra*, §III.2.b).

¹⁶⁵³ D. Due busti frontali, nimbati, di Giustino e di Sofia, il primo con il globo crucigero nella d., la seconda con scettro cruciforme. A destra e in alto, nel campo, due croci; R. ANNO K II, segno di valore K; in esergo, KYZ (cfr., per il tipo, DOC, I, p. 238, pl. XVI, n. 135); MIB, II, tav. 5, nn. 51a-51b) (SALVI 2008b, p. 174, fig. 12, a sinistra).

¹⁶⁵⁴ D. Ritratto frontale del Cristo, nimbato e con l'evangelario in entrambe le mani.; R. IS\XS, bAS-ILE\bASILE, Grande croce potenziata su tre gradini (SALVI 2008b, p. 174, fig. 12, a destra).

Entrambi i manufatti presentano le superfici consunte e sbeccate, e la loro provenienza risulta incerta¹⁶⁵⁵; pertanto, allo stato attuale delle conoscenze e nella mancanza di informazioni contestuali, il loro valore come indicatori di un possibile insediamento pare fortemente compromesso. Risulta comunque interessante e suggestivo, tuttavia, poter includere la loro presenza nella corposa documentazione materiale in grado di testimoniare l'importanza di Nuraminis e della sua area contermine durante i secoli della alta e media età bizantina¹⁶⁵⁶.



Fig. 73. Individuazione della loc. S. Costantino tra i moderni abitati di Nuraminis e Villagrecia (rielab. da Google maps).

In riferimento a tale fase non si può non menzionare l'individuazione di due tombe “a camera” in pietra voltate a botte, scoperte nelle loc. di S. Martino (non più visibile)¹⁶⁵⁷ e S. Costantino¹⁶⁵⁸ (Figg. 73-74), quest'ultima già verosimilmente interessata dalla presenza di un insediamento¹⁶⁵⁹ e correlata ai noti frammenti scultorei

¹⁶⁵⁵ SALVI 2008b, p. 174.

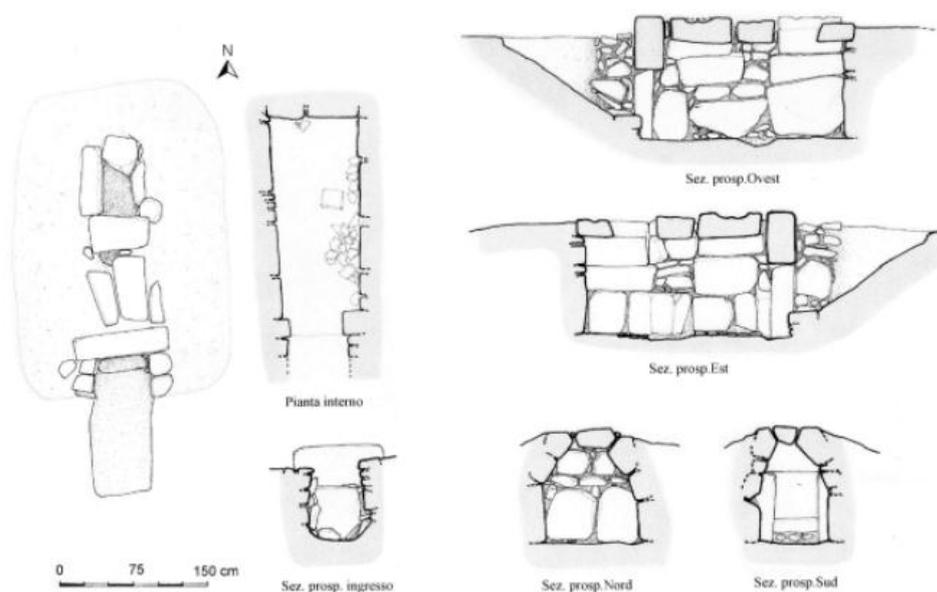
¹⁶⁵⁶ Il quadro informativo in merito si è arricchito in tempi recenti, grazie alla parziale pubblicazione dei numerosi interventi effettuati nel territorio dalla Soprintendenza Archeologia della Sardegna, riguardanti contesti di età postclassica (DORE 2013, p. 159).

¹⁶⁵⁷ SALVI 2008b, p. 175. Su tale modalità di sepoltura cfr. *supra*, § III.1.C.1.d, p. 244.

¹⁶⁵⁸ SALVI 2002i; SALVI 2008b, pp. 174-175; SERRA P.B. 2008c, p. 67; D. Salvi in SALVI, FONZO 2016, pp. 448-449.

¹⁶⁵⁹ SALVI 2008b, p. 174, fig. 11. Le attestazioni di una frequentazione dell'area in età storica trovano conferma nella considerevole dispersione di materiali fittili e da costruzione distribuiti sulla superficie dei terreni attorno al cimitero. I frammenti ceramici cronologicamente attribuibili all'età romana e all'Alto Medioevo si riferiscono a vasellame fine da mensa, da cucina e da dispensa, in sigillata itlica

(Fig. 75) che, secondo l'ipotesi maggiormente accreditata tra gli studiosi, avrebbero fatto parte dell'arredo liturgico di una chiesa dedicata a Costantino Magno¹⁶⁶⁰, oggi scomparsa¹⁶⁶¹.



Rilievi e disegni: M. Olla, P. Matta, E. Melis

Fig. 74. Nuraminis, loc. S. Costantino, tomba a camera (da SALVI, FONZO 2016, p. 472, fig. 5).

Un frammento in particolare presenta la testa di un pavone che protende il lungo becco affilato verso un fiore di loto; lungo il margine superiore conserva un tratto di cornice a listello, con un'iscrizione in lingua greca ma in lettere capitali latine che recita [*Konsta*]ntin(o)u megal(ou)]¹⁶⁶²; in un secondo frammento, lungo il margine superiore rettilineo e lungo quello inferiore arcuato di uno dei frammenti, è stata riconosciuta una iscrizione in lingua e grafia medioellenica trascritta come [...] PRESBHAIS [...] / [...] JOU DOULOU SOU TOU [...] e interpretata come un'invocazione di intercessione *pro remedio animae*, proposta dai committenti come *douloi* del santo¹⁶⁶³.

(coppe), africana A (coppe con decorazione a rotella e piatti) e D (scodelle, piatti decorati con motivi geometrici). L'età altomedievale è testimoniata da produzioni in ceramica comune da mensa, decorata con impressioni a pettine o con linee polite a stecca (brocche), e da ceramica da fuoco (tegami). La compresenza di tali materiali con elementi da costruzione litici e fittili sembra suggerire l'esistenza di un abitato con una fase cronologica preminente tra il periodo tardoromano e l'Alto Medioevo (COSSU C., PISANO 2008, p. 62).

¹⁶⁶⁰ Si tratta di quattro frammenti marmorei, tre dei quali reimpiegati nel paramento esterno dell'attuale parrocchiale di S. Pietro e uno custodito, fino al 1991, in un'abitazione privata.

¹⁶⁶¹ L'edificio sarebbe stato visibile ancora nel Novecento, pur se rudere. Secondo Roberto Coroneo, la possibile memoria di un edificio di culto bizantino si inserirebbe in un contesto con potenziali preesistenze insediative, probabilmente correlare all'esistenza di un abitato al quale la chiesa avrebbe potuto far riferimento (CORONEO 2011, p. 207).

¹⁶⁶² CORONEO 2011, pp. 463-464, sch. n. 8.20, con bibliografia precedente.

¹⁶⁶³ PANI ERMINI 1992, pp. 614-615; MARTORELLI 2012, pp. 38-39, all'interno delle modalità di espressione della munificenza delle classi dirigenti di rango medio-elevato, che sovente adottavano



Fig. 75. Nuraminis, chiesa di S. Pietro, frammenti scultorei attribuiti (in via ipotetica) alla chiesa di S. Costantino presso la loc. omonima (da CORONEO 2011, pp. 464-465, Figg. 820-823).

I manufatti sono stati interpretati come pertinenti ad un reliquiario in forma di ciborio, in virtù delle loro ridotte dimensioni¹⁶⁶⁴ o direttamente agli archetti di un ciborio¹⁶⁶⁵: Letizia Pani Ermini ha suggerito di datarli alla prima metà dell'XI secolo¹⁶⁶⁶, mentre Roberto Coroneo ha proposto – sulla base di affinità iconografiche e stilistiche per elementi quali la cornice a listello e la figura del pavone – positivi confronti richiamanti una cronologia meno recente e esempi di sculture architettoniche coeve, della Sardegna e della Campania mediobizantina¹⁶⁶⁷. Sembrerebbe tuttavia possibile proporre un raffronto iconografico e stilistico con produzioni anteriori, diffuse in area pavese tra l'VIII e il IX secolo: la raffigurazione del motivo con la pavoncella e il fiore di loto è presente anche in un frammento di lastra quadrangolare attualmente conservato al Museo Nazionale Aretino¹⁶⁶⁸. Al pieno IX secolo è ascritto un frammento di archetto di ciborio ipoteticamente attribuito all'arredo liturgico della chiesa di S. Tommaso presso Monselice (PD), anch'esso caratterizzato dalla raffigurazione di un pavone¹⁶⁶⁹.

contenuti di alto livello ideologico-culturale al fine di ottenere una “legittimazione proiettiva” della propria autorità (FIORI 2008, p. 11).

¹⁶⁶⁴ PANI ERMINI 1992, pp. 613, 615, 624-625.

¹⁶⁶⁵ CORONEO 2011, pp. 463-464.

¹⁶⁶⁶ PANI ERMINI 1992, p. 624.

¹⁶⁶⁷ CORONEO 2011, pp. 461-467, sch. nn. 8-18-8.19, 8.21.

¹⁶⁶⁸ COLECCHIA 2009, p. 159, fig. 1. Si ringrazia Rossana Martorelli per i suggerimenti bibliografici.

¹⁶⁶⁹ COLECCHIA 2009b, p. 203, fig. 2.

1.d. Sanluri

Nei magazzini della Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Sopr. per le province di Cagliari e Oristano) è conservata una moneta d'oro di Giustino I (518-527), forata, proveniente da una località sconosciuta compresa nel territorio di Sanluri¹⁶⁷⁰. Non si conoscono dati ulteriori sulle modalità di reperimento del manufatto né informazioni di natura ponderale o metrologica utili a definirne le specificità tipologiche; è comunque interessante riscontrare il dettaglio circa la presenza di un foro sulla moneta, analogo (parrebbe) a quello praticato sul solido di Giustino I ritrovato negli strati pertinenti alle fasi di riuso delle Terme n. 2 (o “di Convento Vecchio”) di *Tharros*¹⁶⁷¹ e che permetterebbe, in via ipotetica, di considerarla come parte di un gioiello, forse una collana, per quanto numerosi esempi di oreficeria relativi al riuso di emissioni coeve sembrano richiamare, per tali manufatti, pratiche meno invasive rispetto alle proprietà metalliche dell'oro e più gradevole alla vista, quale ad esempio l'incastonamento o l'inserimento in collane¹⁶⁷². La moneta, pur nella parzialità del dato a disposizione, costituirebbe un interessante indizio su cui ipotizzare la prosecuzione della frequentazione antropica in territorio di Sanluri, anticamente organizzato in *fundi* e interessato dalla presenza di personaggi di rango sociale elevato¹⁶⁷³ ma nel quale parrebbero più rari, almeno allo stato attuale degli studi, i contesti tali da attestare una frequentazione antropica protratta almeno al VI secolo, come in loc. *Funtabi De Andria*

¹⁶⁷⁰ Il manufatto è catalogato nel Registro Cronologico d'Entrata della Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex per le Province di Cagliari e Oristano) con il n. 22880.

¹⁶⁷¹ Cfr. *infra*, § III.3.C.4.c.

¹⁶⁷² Sulle attestazioni di tale pratica sin dall'età romana cfr. BROZZI 1971, pp. 127-129; SERAFIN PETRILLO 1993; ARSLAN 2004a, p. 101; PERASSI 2004. Per l'Alto Medioevo si richiamano i noti esempi delle due collane individuate entro la tomba n. 115 della necropoli di Castel Trosino, delle quali la prima realizzata con cinque solidi – tre di Giustiniano, uno di Giustino II (565-578) e uno di Tiberio II montati con paste vitree e quarzo, e la seconda con quattro solidi – due di Tiberio II, due di Maurizio – inseriti in una collana con paste vitree, ametiste e altri sei pendenti d'oro di varie forme (BROZZI 1971, pp. 129-131; E. Spagnoli in PAROLI, RICCI 2005, pp. 111-118; SERRA P.B. 2010, p. 538, con ulteriore bibliografia). Altrettanto nota è la collana aurea rinvenuta a Assiut (Egitto) realizzata con l'inserimento di un solido di Onorio, una pseudomoneta anch'essa d'oro e sette monete coniate tra il 527 e il 608 (PERASSI 2004, pp. 919-920). Ulteriori esempi in ROSS 1965.

¹⁶⁷³ Così Paolo Benito SERRA (P.B. 2004, pp. 332-333, 335-337; SERRA P.B. 2006b, pp. 1279-1283) a proposito del noto cippo di confine, rinvenuto in territorio di Sanluri nella primavera del 1888 e datato al IV secolo (BONELLO LAI 1993, pp. 180-181, con bibliografia precedente) che menzionava il ripristino dei *limites* tra le popolazioni dei *Maltamonenses* e quella dei *Semilitenses* (PADERI 1982, p. 60). I due personaggi nominati nel testo, *Censor Secundus vir clarissimus* e *Quarta honesta femina*, già identificati come esponenti della “dirigenza isolana di base italica” (BONELLO LAI 1993, p. 183), sarebbero da interpretare come i *possessores* proprietari di *fundi* confinanti. Il Serra ha proposto di ricalibrare la cronologia del cippo di Sanluri nell'ambito del maturo sec. VII (SERRA P.B. 2004, p. 339) o ai momenti immediatamente successivi alla riconquista bizantina della Sardegna, dopo la “breve parentesi gotica” (SERRA P.B. 2006b, p. 1281), ma l'ipotesi non ha ancora trovato una conferma soddisfacente.

Peis/Padru Jossu, ove l'individuazione di tratti di murature in opera quadrata, frammenti di tegole, coppi, frammenti musivi e di cocciopesto ricondurrebbe con ogni probabilità, alla presenza di una *villa*, possibilità che troverebbe conforto anche nelle cronologie offerte dall'analisi della documentazione materiale¹⁶⁷⁴.

I.e. Villanovaforru, Mogoro, Pompu, nuraghi Genna Maria, Cuccurada, Santu Miali

La presenza di moneta impiegata all'interno di specifici rituali religiosi si inserisce in un più vasto fenomeno di continuità culturale in età cristiana di contesti interessati da valenze sacrali sin dalle fasi precedenti¹⁶⁷⁵.



Fig. 76. Localizzazione dei nuraghi Genna Maria (Villanovaforru), Cuccurada (Mogoro) e Santu Miali (Pompu) (rielab. da *Google maps*).

Lungo la *a Tibulas Caralis* parrebbero riconoscersi esempi di tale pratica nei casi dei nuraghi Genna Maria (Villanovaforru), Cuccurada (Mogoro) e Santu Miali (Pompu)¹⁶⁷⁶ (Fig. 76).

¹⁶⁷⁴ PADERI 1982a, p. 59: si precisa che l'edificio non è più *in situ*. La datazione delle fasi di frequentazione fino al VI sec. d.C. è stata suggerita dal rinvenimento di frammenti di fondi di piatto in sigillata D, forme Hayes 335 e 104a (PADERI 1982b, pp. 63-65; COSSU T., NIEDDU G. 1998, p. 20; SERRA P.B. 2010, p. 525), quest'ultima decorata con un motivo a stampigliatura in stile E(ii) prodotto da officine africane tra il 500 e il 580 e confrontabile con manufatti analoghi individuati a S. Lussorio (*Forum Traiani*, cfr. SERRA P.B. 1995b, pp. 187-188; SERRA P.B. 2010, p. 526, n. 4.3, con bibliografia precedente). Sull'alta frequenza di insediamenti rustici nel territorio di Sanluri si veda inoltre ROWLAND Jr. 1981, p. 117; SERRA P.B. 1995a, p. 387 (in riferimento a una moneta di Costanzo II rinvenuta associata a una brocchetta costolata, all'interno di una tomba in loc. Bidd'e Cresia).

¹⁶⁷⁵ In generale sul fenomeno cfr. LILLIU G. 1998; PUDDU Luigi 2002; SPANU 2002b; PITTAU 2013.

Le campagne di scavo presso il nuraghe polilobato di Genna Maria, condotte da Enrico Atzeni e successivamente da Caterina Lilliu, hanno evidenziato come l'area, abbandonata dalla prima età del Ferro (1100-712 a.C.), dopo un periodo di sporadica frequentazione della collina su cui sorgeva il complesso, subì un riuso concretizzatosi nell'utilizzo a scopo religioso del mastio e del cortile della fortezza, all'interno dei quali fu rinvenuto un cospicuo insieme di manufatti pertinente ad un deposito votivo per un culto di natura agraria. All'interno del cortile, addossato alla parete fronteggiante l'ingresso al mastio (Fig. 77), è stato individuato un consistente cumulo di resti animali bruciati e di frustuli di carbone, segno di accensione di fuochi così come sembrerebbe testimoniare l'arrossamento della parete nelle immediate vicinanze¹⁶⁷⁷.

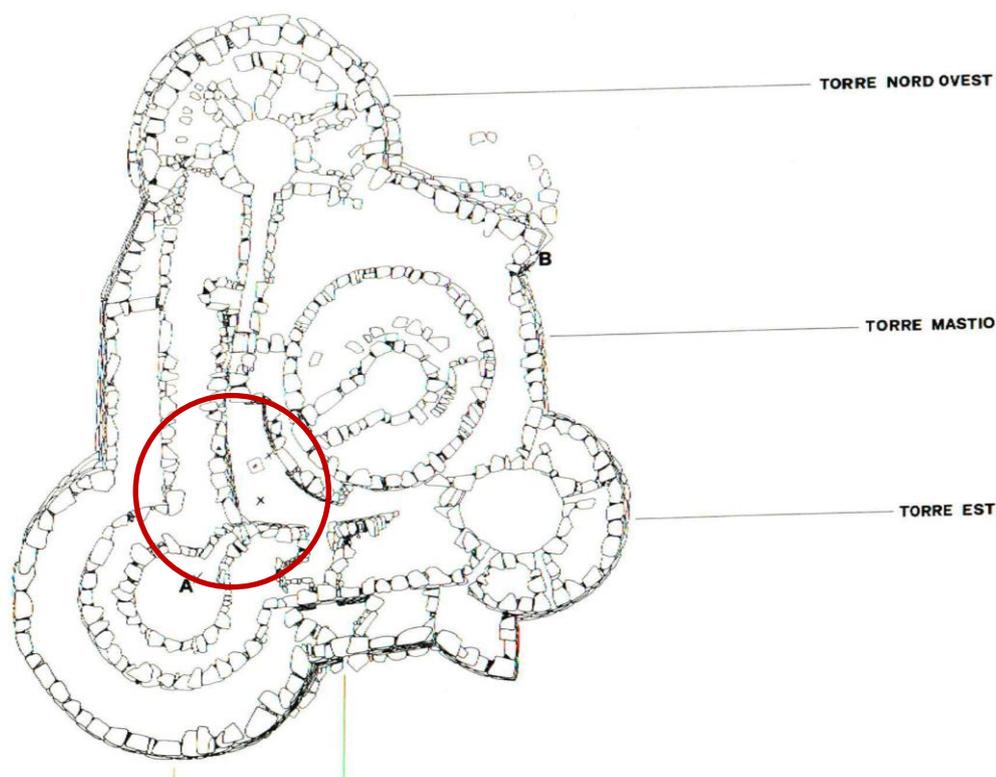


Fig. 77. Villanovaforru, nuraghe Genna Maria, posizione (topografica e altimetrica) all'interno del paesaggio attuale (sup., rielab. da *Google maps*) e planimetria, ove il contorno rosso segnala il luogo di rinvenimento del deposito votivo (rielab. da LILLIU C. 1993, p. 16, Tav. 2).

¹⁶⁷⁶ Agli esempi menzionati si lega il caso del nuraghe *Lugherras*-Paulilatino (Oristano, cfr. TARAMELLI 1910, LILLIU G. 1990, pp. 433-435), in cui i rinvenimenti numismatici e il contesto non sembrano posteriori all'età tardoimperiale. Per l'*aliud iter ab Ulbia Caralis* sono invece noti gli esempi in loc. Sa Domu 'e s'Ossu (Dolianova) e Linna Perunta (o Pertunta, Sant'Andrea Frius). Un riutilizzo di tipo cultuale perdurato in epoca postclassica, sebbene non interessato dalla presenza di monete, è attestato per il nuraghe *Melas*-Villaurbana (NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 164; SANTONI V. 1992, p. 139; STIGLITZ 2005, p. 728). Per un'analisi generale del fenomeno, dall'età punica all'età romana, si rimanda a STIGLITZ 2005, in particolare alle pp. 730-731 per la tabella sulle testimonianze nell'ex provincia di Cagliari. Per la posizione dei contesti citati nella viabilità antica si veda ATZORI 2010, p. 140.

¹⁶⁷⁷ LILLIU C. 1993, p. 13.

I materiali votivi giacevano invece sul pavimento della camera e del corridoio del mastio; gli scavi hanno dimostrato che il deposito fu manomesso precedentemente al crollo della volta, che lo avrebbe sigillato definitivamente. Tra i manufatti rinvenuti al suo interno (lucerne, *thymiateria*, terrecotte votive, frammenti di produzioni ceramiche in sigillata, etc.)¹⁶⁷⁸ spicca la presenza di oltre duecentosessanta monete bronzee, all'interno di un arco cronologico compreso tra l'età punica e l'Alto Medioevo: tra le emissioni di età romana, a fronte di una limitata quantità di esemplari pertinenti all'età repubblicana, si è registrata una maggiore presenza di monete di età imperiale, soprattutto a partire dal IV secolo¹⁶⁷⁹; di particolare interesse si è rivelato un AE4 di Marciano analogo a un esemplare individuato nel deposito votivo di Sa Domu 'e s'Ossu (Dolianova)¹⁶⁸⁰.

All'interno dell'insieme monetale del Genna Maria sono state riconosciute, inoltre, molte monete anonime protovandale, con busto a destra al *recto* e croce/stella in ghirlanda al *verso*, entrambe già note in Sardegna¹⁶⁸¹; sono state riconosciute, inoltre, cinque coniazioni pertinenti al regno Vandalo (di cui tre attribuibili ai regni di Guntamondo, Trasamondo, Ilderico e due di lettura incerta)¹⁶⁸², mentre all'età bizantina è stato ascritto un *nummus* emesso dalla zecca di Tessalonica durante il regno di Giustiniano I¹⁶⁸³; numerose, infine, le monete illeggibili e quelle di difficile riconoscimento che Francesco Guido ha prudentemente attribuito "all'impero romano del V secolo" senza ulteriori dettagli¹⁶⁸⁴.

Nel corso delle indagini archeologiche svoltesi negli anni Novanta del XX secolo presso il complesso megalitico di Cuccurada – caratterizzato da due monumentali

¹⁶⁷⁸ *Genna Maria* 1993, pp.43-121. Le classi delle pareti sottili, unguentari, ceramica comune e le anfore non sono state ancora studiate (LILLIU C. 1993, p. 21, nota 13). Sui materiali rinvenuti nel Genna Maria si veda anche PALA P. 1991, p. 553.

¹⁶⁷⁹ LILLIU G. 1990, pp. 435-436; il campione risulta caratterizzato da venticinque emissioni della repubblica romana (dei quali un solo esemplare appartiene alla serie sestantale ridotta, quattro alla semiunciale mentre ben venti esemplari risultano assi unciali); manca completamente qualsiasi documento riferibile alla fine dell'età repubblicana; all'età imperiale sono ascrivibili esemplari di Augusto (n. 3), Nerone (n. 1), Traiano (n. 1), Antonino Pio (nn. 3), Faustina I (nn. 2), Marco Aurelio (n. 1), Gordiano III (n. 1), Gallieno (n. 1), Claudio II (nn. 3), Aureliano (n. 1), Tetrico (n. 1), Probo (n. 1), Massimiano (n. 1), Crispo (n. 1), Costantino (nn. 5), Costanzo II (nn. 40), Costanzo II e Magnenzio (nn. 2), Teodosio I (nn. 2), Arcadio e Onorio (nn. 2), Onorio (nn. 2), Teodosio II (nn. 2), Valentiniano III (nn. 4), Valentiniano III e Marciano (nn. 2), Leone I e Verina (nn. 2), (GUIDO 1993a, pp. 125-137, nn. 3-142).

¹⁶⁸⁰ SALVI 1989, pp. 17-18; SPANU 2002b, p. 418, nota 67. Cfr. *infra*, § III.2.e.

¹⁶⁸¹ Le emissioni protovandale con croce in ghirlanda sono attestate a *Is Pirixeddus*-S. Antioco (BIAMONTI 1998, pp. 274-275, nn. 39-42; cfr. *supra*, § III.3.C.2.a); S. Imbenia-Alghero (MANCONI 1989, pp. 40-41; cfr. *infra*, § III.3.i). Per un'analisi numismatica dei tipi e delle loro modalità di diffusione si rimanda a ARSLAN 1998, pp. 411-413.

¹⁶⁸² GUIDO 1993a, pp. 139-140, nn. 183 (Guntamondo), 184 (Trasamondo), 185 (Ilderico).

¹⁶⁸³ GUIDO 1993a, p. 140, n. 188. Per un confronto, si veda MIB, III, n. 179.

¹⁶⁸⁴ GUIDO 1993a, pp. 143-144, nn. 247-270.

strutture, dette Cuccurada A e B, rispettivamente caratterizzate da una muraglia ciclopica di forma ellittica e da un nuraghe polilobato impostato, a sua volta, su un primitivo edificio a corridoio (Fig. 78) – fu individuata, sporadica e senza ulteriori dettagli, “una moneta d’argento di medie dimensioni di epoca altomedievale” nel settore nordest della torre D, mentre un’altra analoga è stata individuata in seguito alle operazioni di grigliatura del terriccio asportato in seguito alle operazioni di scavo¹⁶⁸⁵.



Fig. 78. Mogoro, nuraghe Cuccurada, vista da nord-ovest e posizione in rapporto all’attuale conformazione della valle del Rio Mogoro (foto F. Nieddu, da CICILLONI 2013, p. 330, Fig. 1).

Ben più ricca di dati stratigrafici si è rivelata, nel corso della prosecuzione delle indagini archeologiche nel sito, la scoperta di una stipe votiva tardoromana nel corridoio d’ingresso al cortile e nell’area culturale esterna antistante all’ingresso del nuraghe¹⁶⁸⁶. La stratigrafia posta in luce asportando il deposito di terra che obliterava l’ingresso e non consentiva più il passaggio tra il suddetto e il cortile, si è rivelata interessata da uno strato superficiale (US 1018), costituito da terreno vegetale frammisto a ossa animali e frammenti ceramici, al di sotto del quale è stato riconosciuto un secondo strato (US 1019) connotato da un’alta densità di crani di ovini, caprini e (in minor quantità) bovini, oltre a manufatti quali spilloni crinali in osso, lucerne fittili integre e frammentarie,

¹⁶⁸⁵ G. Ragucci in ATZENI *et alii* 2016, p. 208.

¹⁶⁸⁶ E. Atzeni in ATZENI *et alii* 2002, p. 475. La stessa dislocazione è registrata per parte del riutilizzo culturale di età tardoantica riconosciuto presso il nuraghe *Santu Miali-Pompu* (V. Marras in USAI E., MARRAS 2006, pp. 2503-2510; per un’analisi nel dettaglio si rimanda a *infra*, p. 277).

frammenti vitrei e, in particolare, circa cento monete bronzee, all'interno di una fornice cronologica orientata al IV-V secolo¹⁶⁸⁷ (Fig. 79).

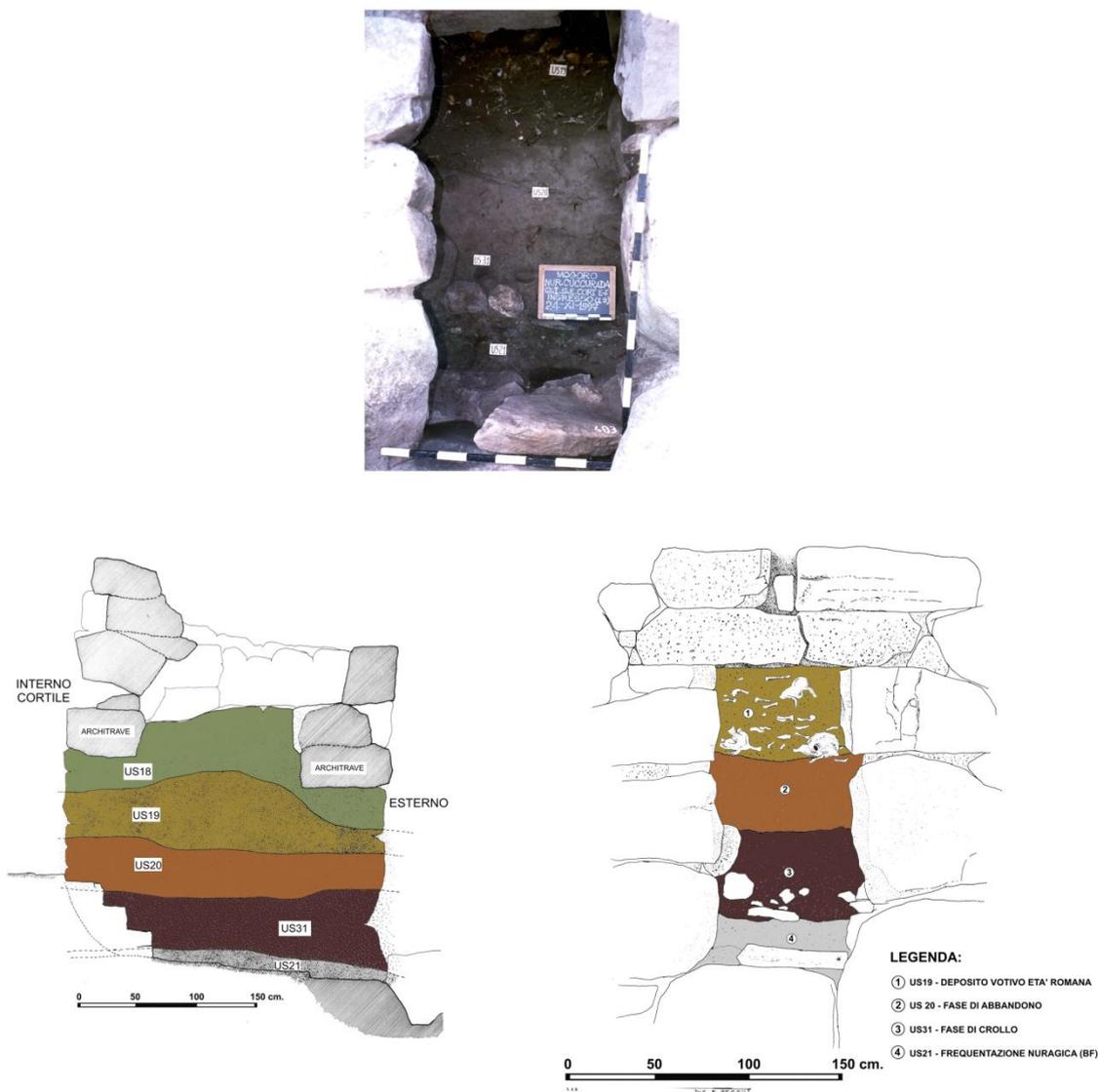


Fig. 79. Mogoro, nuraghe Cuccurada, ingresso al cortile, foto da sud-est dell'indagine archeologica (sup.) e rilievo della sequenza stratigrafica (inf.) (rielab. da CICILLONI *et alii* 2015).

Il riconoscimento di uno strato di crollo del vano d'ingresso ha portato a teorizzare che, in un momento evidentemente successivo alla defunzionalizzazione del nuraghe, l'obliterazione del vano in seguito al cedimento del soffitto avrebbe creato una sorta di "varco" all'interno del quale, come in una *stips*, sarebbero stati progressivamente gettati i manufatti individuati nell'US 1019¹⁶⁸⁸. Nel corso di un saggio di scavo condotto nel 1996 presso il settore esterno, antistante la cortina

¹⁶⁸⁷ R. Cicilloni in ATZENI *et alii* 2002, p. 477; G. Ragucci, V. Chergia in CICILLONI *et alii* 2015, pp. 391-396; R. Cicilloni in ATZENI *et alii* 2016, pp. 173-174; SERRA P.B. 2016b, p. 360.

¹⁶⁸⁸ R. Cicilloni in ATZENI *et alii* 2002, pp. 477-478; R. Cicilloni in CICILLONI *et alii* 2015, pp. 173-174.

d'ingresso e al di sopra del crollo delle parti sommitali della stessa, è stata riconosciuta una successione di strati la cui documentazione materiale ha restituito oltre trecento monete bronzee, databili quasi esclusivamente al IV d.C.¹⁶⁸⁹, individuate insieme a manufatti per i quali è stata proposta una generica datazione agli anni tra IV e V secolo¹⁶⁹⁰. Tra gli esemplari numismatici, per lo più malconservati, è stato possibile identificare l'autorità emittente solo per pochi AE4 di Costanzo II, i cui versi sono risultati caratterizzati dalle iconografie della *Felix Temporum Reparatio* e della *Virtus*¹⁶⁹¹, oltre a un numero imprecisato pertinente alla serie celebrativa dei *vota vicennalia* dell'imperatore (355-357)¹⁶⁹². L'omogeneità della cronologia dei materiali individuati rispetto a quelli già noti dall'asportazione dell'US 1019 ha indotto a attribuire i due insiemi a “due momenti distinti del rito religioso, rispettivamente alla deposizione volontaria delle offerte e ai rituali d'accompagnamento”¹⁶⁹³; Riccardo Cicilloni ha ritenuto condivisibile anche la possibilità di interpretare le monete come facenti parte di un “tesoretto andato disperso negli anni”¹⁶⁹⁴, anche sulla base dell'individuazione nel 1968, da parte di Cornelio Puxeddu, di un deposito monetario costituito da “alcune migliaia di monetine del tardo impero” recuperato presso il nuraghe Arratzu, anch'esso in territorio di Mogoro¹⁶⁹⁵, e di un altro “tesoretto” segnalato presso il nuraghe Murdegu/Mudegu¹⁶⁹⁶.

¹⁶⁸⁹ R. Cicilloni in ATZENI *et alii* 2002, pp. 477-478.

¹⁶⁹⁰ G. Ragucci in ATZENI *et alii* 2002, p. 479. Sulla datazione dei materiali ceramici cfr. *infra*, p. 279. Si è rivelato di particolare interesse uno spillone in osso, individuato nell'US 20 (fase di abbandono costituita da uno strato di terra cinerina, cfr. R. Cicilloni in ATZENI *et alii* 2002, p. 478) e con la capocchia decorata a protome umana, simile ad analoghi manufatti noti “in livelli tardoantichi e paleocristiani lombardi e francesi della fine del IV e l'inizio del V secolo” (G. Ragucci in ATZENI *et alii* 2002, p. 482, con bibliografia specifica).

¹⁶⁹¹ L'iconografia della *Felix Temporum Reparatio*, piuttosto comune in Sardegna, è nota nel già menzionato contesto rurale del nuraghe Genna Maria-Villanovaforru (GUIDO 1993a, pp. 131, 157; cfr. *supra*, § III.1.e, p. 275), Losa-Abbasanta (GUIDO 1993b, p. 225, nn. 21-24; cfr. *infra*, § III.1.o.a) e *Santu Miali-Pompu* (V. Marras in USAI E., MARRAS 2006, p. 2503; cfr. *infra*, § III.1.e, p. 282), oltre che nella necropoli di *Is Pirixeddus-S. Antioco* (BIAMONTI 1999, pp. 271-272, nn. 12-19; cfr. *infra*, § III.3.C.2.a).

¹⁶⁹² Un esemplare, del quale non viene fornita analisi (ATZENI *et alii* 2002, p. 483, fig. 6) presenta il *verso* connotato da una corona d'alloro entro la quale, su quattro righe, è disposta la dicitura VOT/XX/MVLT/XXX, indicativa dei *vota vicennalia* di Costanzo II (355-357); la dicitura SMAN, individuata in esergo, conferma la provenienza dell'emissione dalla zecca di Antiochia (riattivata da Galerio a partire dal 296, cfr. RIC, VI, pp. 13, 596-645).

¹⁶⁹³ G. Ragucci in ATZENI *et alii* 2002, p. 47. Sull'effettiva entità dell'aspetto rituale del contesto si rimanda alle recenti considerazioni di Paolo Benito SERRA (P.B. 2016b, pp. 360-361, con referenze).

¹⁶⁹⁴ R. Cicilloni in ATZENI *et alii* 2002, p. 479, nota 11.

¹⁶⁹⁵ PUXEDDU 1975, pp. 180, 198; R. Cicilloni in ATZENI *et alii* 2002, p. 479.

¹⁶⁹⁶ ROWLAND Jr. 1981, pp. 62-63; ZUCCA 1987a, pp. 133-134; R. Cicilloni in ATZENI *et alii* 2002, p. 479; G. Ragucci in ATZENI *et alii* 2016). A tali testimonianze va unito il deposito di “sedici piccoli bronzi” che sarebbe stato scoperto all'interno di un vaso di terracotta nel corso di lavori agricoli in prossimità di un nuraghe non meglio definito in territorio di Mogoro. Dei sedici esemplari ne sarebbero “sopravvissuti” solo due, riconosciuti come coniazioni di Costanzo e Onorio; una terza moneta, pur essendo identificata come un bronzo del basso Impero, si sarebbe rivelata troppo consumata per essere

Sempre entro l'US 1019, ma nella parte più interna, sono state localizzate tredici lucerne integre o in buono stato di conservazione, ascrivibili alla forma *Atlante VIII A1a* e caratterizzate da un ampio repertorio decorativo¹⁶⁹⁷; tre di esse presentavano il disco ornato da una *menorah*¹⁶⁹⁸ e sono state ricondotte all'area culturale giudaica, con stringenti confronti con analoghi manufatti già noti in Sardegna in contesti compresi tra il V e l'avvio del VII d.C.¹⁶⁹⁹. Una ulteriore lucerna con il disco decorato da un motivo "a delfino" – noto in Sardegna, in ambito peninsulare e nel Mediterraneo¹⁷⁰⁰ – è stata individuata nell'US 45, corrispondente a uno strato di terriccio vegetale tra i massi del crollo sulla sommità della cortina al di sopra del vano d'ingresso¹⁷⁰¹. A tali materiali va aggiunta una lucerna di forma *Atlante X* – senza ulteriori dettagli – individuata all'esterno, nel corso di una raccolta di superficie, con il disco decorato con l'immagine di un gallo, datata da Giuseppina Ragucci al IV-V secolo ma anch'essa postdatabile all'ambito cronologico bizantino in virtù delle attestazioni della forma e del motivo decorativo in ambito mediterraneo e insulare¹⁷⁰². Il confronto tra l'arco cronologico

interpretata del tutto mentre le altre monete, in pessimo stato di conservazione, sarebbero state catalogate, in via dubitativa, tra i minimi del V secolo (BONELLO LAI 1978, p. 221).

¹⁶⁹⁷ Sono state riconosciute, nei dischi, decorazioni a leone gradiente rosone a otto petali; quadrato; *tabula ansata*; cavallo alato; anello rilevato. Per tutte queste è stata prospettata una cronologia al IV-V secolo (G. Ragucci in ATZENI *et alii* 2002, p. 481 per la bibliografia specifica e i confronti proposti; G. Ragucci, V. Chergia in CICILLONI *et alii* 2015, pp. 393-394).

¹⁶⁹⁸ Sul significato dell'iconografia della *menorah* si veda il recente PIRAS M. 2013, pp. 172-174. Lucerne provviste di tale decorazione sono attestate a Cagliari, *Sulci*, *Tharros* (cfr. *infra*, § III.3.C.4), a Quartucciu (Pill'e Matta, t. 10bis), Barumini (S. Pantaleo di *Bangius*, cfr. LILLIU G. 1998, p. 50), Tertenia (loc. Barisoni, sorta su preesistenti strutture nuragiche, cfr. CANNAS 1972, p. 55, n. 17, fig. 54; SERRA P.B. 2002a, p. 83, nota 96; SERRA P.B. 2006a, p. 320. Sul territorio di Tertenia si veda anche P. Ruggeri in MASTINO, RUGGERI P. 2000, pp. 159-162, in particolare le pp. 159-160 per i rinvenimenti monetali di età romana), Isili (loc. Sa Idda Eccia), Marrubiu (Muru de *Bangius*), Samugheo (loc. Sa Mura), Genoni (loc. S. Perdu, GUIDO 2001b, p. 80), Pompu (nuraghe Santu Miali, in USAI E., MARRAS 2006, p. 2505), Mores (loc. Padru), Ardara (scavi del Palazzo giudiciale, cfr. L. Biccione in CAMPUS F.G.R., BICCIONE 2013, p. 495) Per una bibliografia puntuale sulle località citate si rimanda a SERRA P.B. 2002a, pp. 83-84, 94-98; MARTORELLI 2010a, p. 744. Su Pill'e Matta cfr. SERRA P.B. 2010, p. 536. Si veda, per un aggiornamento bibliografico, SERRA P.B. 2016b, pp. 360-362.

¹⁶⁹⁹ Sebbene Giuseppina RAGUCCI (in Atzeni *et alii* 2002, p. 479) proponesse, per gli esemplari individuati presso il Cuccurada, una cronologia anteriore (IV-V d.C.), chi scrive riterrebbe accettabile la possibilità di postdatare tali manufatti sulla base dei numerosi esempi di cultura materiale di ambito giudaico rilevati *supra* e in SERRA P.B. 2002a, pp. 83-84, 94-98. Una lucerna con *menorah* era stata individuata, sporadica, già negli anni Settanta del XX secolo da Cornelio Puxeddu, secondo il quale nel complesso megalitico sarebbe stato impiantato un sepolcreto giudaico (PUXEDDU 1975, pp. 172, 198). L'ipotesi dello studioso non ha trovato conferma poiché le indagini archeologiche successive non hanno individuato alcun sepolcreto (SERRA P.B. 2002a, p. 86).

¹⁷⁰⁰ G. Ragucci in ATZENI *et alii* 2002, p. 480. Si propongono confronti con analoghi esemplari provenienti dal nuraghe Losa-Abbasanta (SERRA P.B. 1993, pp. 145, 202), dall'area di *Santu Luxori-Albagiara* (USAI E. 2002, pp. 491-492, fig. 2) e uno di provenienza ignota conservato al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 140, n. 234); il motivo decorativo trova confronti anche con manufatti provenienti da Atene (SERRA P.B. 1993, pp. 145, 202) e dall'Africa (USAI E. 2002a, p. 491).

¹⁷⁰¹ R. Cicilloni in ATZENI *et alii* 2002, p. 478.

¹⁷⁰² G. Ragucci in ATZENI *et alii* 2002, p. 480; G. Ragucci in ATZENI *et alii* 2016. Come è noto, la forma della lucerna si può datare dalla fine del IV fino al VI secolo, con una forte concentrazione nel V; il

offerto dalle testimonianze numismatiche e la generale datazione dei materiali permetterebbe di avanzare l'ipotesi di una "modifica dell'offerta" a partire dalla tarda antichità, quando la moneta avrebbe progressivamente soppiantato gli altri oggetti e sarebbe divenuta l'elemento maggiormente impiegato¹⁷⁰³. Se tale possibilità, unita all'attestazione di una frequentazione plurisecolare e caratterizzata da un evidente sincretismo religioso, parrebbe accettabile per il Genna Maria, il caso del nuraghe Cuccurada sembrerebbe manifestare alcune divergenze e collocarsi su un diverso piano concettuale.

L'insieme di manufatti rinvenuto all'interno del complesso nuragico, posto in luce asportando i depositi di terra al di sopra del crollo delle parti sommitali della cortina d'ingresso (UUSS 1018-1019), si è rivelato, come si è visto, composto da spilloni crinali in osso, lucerne fittili, frammenti vitrei e circa duecento monete bronzee, all'interno di una forbice orientata, in base alle datazioni proposte, almeno al VI secolo¹⁷⁰⁴. Si è registrata, inoltre, un'alta densità di crani di ovini, caprini e (in minor quantità) bovini¹⁷⁰⁵ e di assoluto interesse si è rivelata la presenza di lucerne di forme *Atlante VIII* con il disco decorato dalla *menorah*, che oltre a confermare una datazione più tarda¹⁷⁰⁶ sembrerebbero costituire una traccia della compresenza di giudei e cristiani, che Emerenziana Usai riconduceva al sincretismo tra la religiosità giudaica e "il culto pagano di Cerere"¹⁷⁰⁷.

In tempi recenti le peculiarità del contesto indagato presso il nuraghe Cuccurada hanno trovato un interessante confronto nel vicino nuraghe *Santu Miali*, in territorio di

motivo del gallo, in Sardegna, trova confronti in lucerne di forma *Atlante X* rinvenute a *Tharros* (G. Ragucci in ATZENI *et alii* 2002, pp. 480-481), nell'area al di sotto della chiesa di S. Eulalia a Cagliari (precisamente nel riempimento sopra il pavimento dell'area porticata, cfr. MARTORELLI, MURTAS 2002, pp. 129-131 n. 70) e, in ambito rurale, presso il nuraghe *Santu Miali* di Pompu (V. Marras in USAI E., MARRAS 2006, p. 2509; cfr. *infra*, p. 281). La raffigurazione di un gallo è altresì nota su una lucerna di forma VIII ritrovata, insieme ad altri manufatti analoghi ma con decorazioni diverse (tra le quali la *menorah*) e una di forma X, all'interno della tomba n. 226 della necropoli di Pill'e Matta-Quartucciu (cfr. da ultimo SALVI 2015, p. 588).

¹⁷⁰³ R. Cicilloni in ATZENI *et alii* 2002, p. 479 (Cuccurada); LILLIU C. 1993, p. 15 (Genna Maria). Tale considerazione parrebbe ravvisarsi anche per il deposito di Linna Perunta (Sant'Andrea Frius), cfr. *infra*, § III.2.f.

¹⁷⁰⁴ E. Usai in ATZENI *et alii* 2002, pp. 475-477; G. Ragucci in ATZENI *et alii* 2002, pp. 479-483.

¹⁷⁰⁵ R. Cicilloni in ATZENI *et alii* 2002, p. 477; cfr. *supra*, § III.1.e, p. 276.

¹⁷⁰⁶ Cfr. *supra*, § III.1.e, p. 279.

¹⁷⁰⁷ Secondo la studiosa, il santuario sorto nel Cuccurada sarebbe stato inizialmente consacrato, prima di essere "sincretizzato" in chiave cristiana (E. Usai in ATZENI *et alii* 2002, pp. 475-477; G. Ragucci in ATZENI *et alii* 2002, pp. 479-483). A Cerere sarebbero state offerte, in particolar modo, le lucerne, in una possibile connessione con il *dies lampadarum* sacro alla dea (V. Marras in USAI E., MARRAS 2006, p. 2502, nota 18, con bibliografia precedente). Sul culto di Cerere nella Sardegna rurale, con riferimento al riuso di edifici nuragici, si vedano i recenti SANNA G. 2012, pp. 2787-2793; CARBONI 2012.

Pompu (OR) (Fig. 80), anch'esso compreso nella fertile regione della Marmilla e sottoposto a riuso in una fase posteriore al suo abbandono¹⁷⁰⁸.

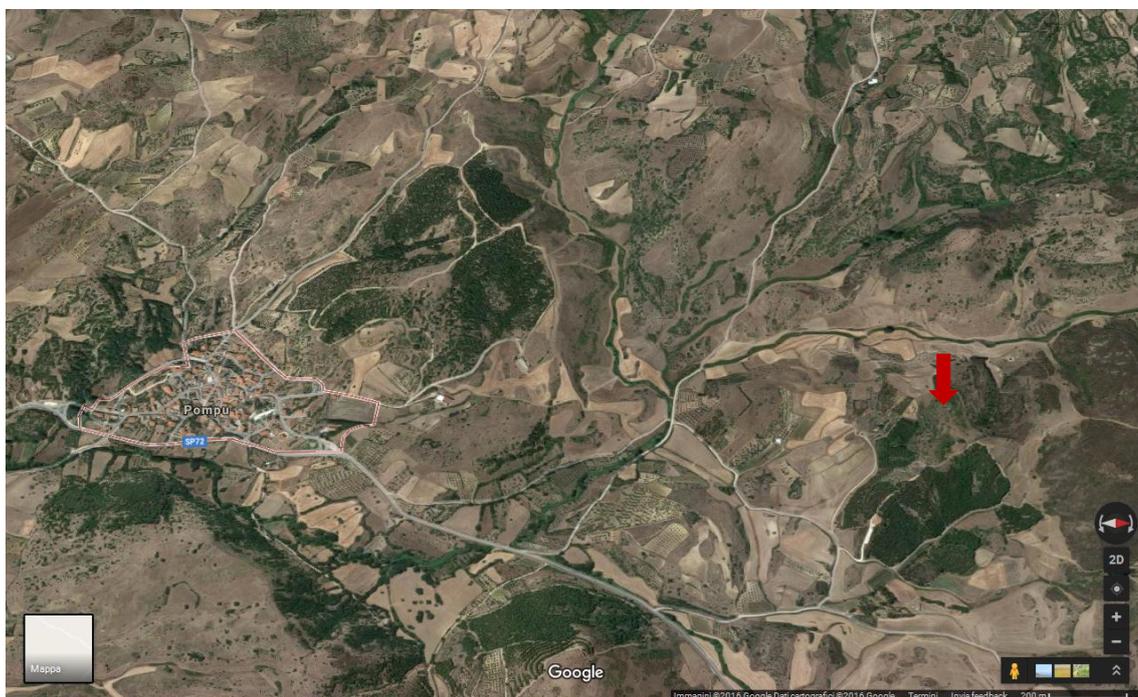


Fig. 80. Localizzazione del nuraghe Santu Miali rispetto all'attuale abitato di Pompu e al paesaggio circostante (rielab. da *Google maps*).

Le numerose campagne di indagini archeologiche hanno permesso di riconoscere fasi antropiche di età altomedievale nell'area antistante l'ingresso, nel cortile e in due delle quattro torri dell'edificio: in particolare, negli spazi esterni prospicienti la cortina G, in prossimità dell'ingresso del nuraghe, sono stati rinvenuti "ampi strati di cenere, ossa combuste, lucerne e monete, aghi crinali in osso" e "frammenti di unguentari in vetro" che sono stati ricondotti a un riutilizzo del contesto a scopo culturale¹⁷⁰⁹ che avrebbe riguardato, in via ipotetica, anche la vicina torre C¹⁷¹⁰. Le monete, provenienti in massima parte dallo strato di cenere del cortile (Fig. 81, sup.), si sono rivelate per lo

¹⁷⁰⁸ Il complesso megalitico nuragico di Santu Miali si trova al confine tra il territorio di Pompu (OR) e quello di Morgongiori (OR), su una collina a circa 1,5 km da Pompu, alla sinistra della strada per Curcuris; dista, in linea d'aria, meno di km 10 dal Cuccurada di Mogoro. LILLIU C. *et alii* 1994, pp. 17-36; USAI E., MARRAS 2006; MARRAS *et alii* 2008.

¹⁷⁰⁹ E. Usai in USAI E., MARRAS 2006, pp. 2495-2497, con bibliografia specifica sui materiali; V. Marras in USAI E., MARRAS 2006, pp. 2501-2503. In particolare, si è ritenuto che all'interno del Santu Miali si sarebbero svolte cerimonie per propiziare la fertilità dei campi, "nel quadro del processo di romanizzazione connesso allo sfruttamento agricolo". Oltre ai materiali menzionati, sono stati individuati contenitori di forme aperte in ceramica comune, che Valentina Marras proponeva di interpretare come i contenitori dell'offerta "incruenta" del raccolto che accompagnava l'offerta cruenta rappresentata dal sacrificio (V. Marras in USAI E., MARRAS 2006, pp. 2501-2502).

¹⁷¹⁰ L'indagine di scavo all'interno della torre C ha rivelato la presenza di una cista litica, una lastra con incavo, un bancone e una pietra fitta. La stratigrafia non ha tuttavia restituito elementi riferibili al culto, nonostante il rinvenimento di ossa combuste (V. Marras in USAI E., MARRAS 2006, p. 2501).

più consuete e non leggibili. Le riconoscibili sono state attribuite al regno dell'imperatore Costanzo II e si sono rivelate del tutto simili a quelle individuate nel corso delle indagini presso il nuraghe Cuccurada: è stato infatti possibile riconoscere, al verso, i tipi della *Felix Temporum Reparatio* e della celebrazione dei *vota vicennalia* dell'imperatore (355-357)¹⁷¹¹.



Fig. 81. Pompu, nuraghe Santu Miali, cortile (sup.) e torre C (inf.)
(da USAI E., MARRAS 2006, pp. 2499-2500, Figg. 3-4).

La maggior parte delle lucerne, pertinenti alle forme *Atlante* VIII e X e caratterizzate da un ampio repertorio decorativo¹⁷¹², è stata rinvenuta all'esterno del

¹⁷¹¹ V. Marras in USAI E., MARRAS 2006, p. 2504, fig. 6. Per la fotografia di uno degli esemplari scoperti presso il nuraghe Cuccurada si veda ATZENI *et alii* 2002, p. 483, fig. 6.

¹⁷¹² Le lucerne di forma VIII presentavano i dischi ornati con motivi zoomorfi (pesce; lepre) o con la raffigurazione della conchiglia, oltre a decorazioni tipicamente religiose come il *Chrismon* e i candelabri a cinque e a sette bracci (*menorah*). Tutte le iconografie sono state confrontate da Valentina Marras con esemplari provenienti dalla Sardegna (Mogoro; Mores; Museo "G.A. Sanna", Sassari; Museo Archeologico Nazionale di Cagliari), da Roma (Catacomba giudaica di Monteverde) e dall'Oriente (Sinagoga di Hamman Life) entro un arco corrispondente al V secolo (V. Marras in USAI E., MARRAS 2006, pp. 2505-2509, fig. 8, con bibliografia specifica per i confronti proposti).

monumento, tra lo strato cinerino vicino all'ingresso negli spazi prossimi alla torre C (Fig. 81, inf.). Tra i manufatti, in particolare, sono stati riconosciuti tre esemplari di forma *Atlante VIII* con il disco decorato da una *menorah*, uno dei quali identico a una lucerna proveniente dal nuraghe Cuccurada, caratterizzata dalla raffigurazione del candelabro *epitalicne* tra due *infudibula*, il tutto entro un ricorrente motivo “a foglia di palma” sulla spalla¹⁷¹³; le lucerne con motivi giudaici sono state individuate assieme a un manufatto decorato con il *Chrismon*, ritrovando una situazione già attestata nel Cuccurada e corroborando l'ipotesi di una compresenza/integrazione tra popolazioni di differenti credo religiosi¹⁷¹⁴. Tra le forme *Atlante X* si è rivelata di particolare interesse una con il disco provvisto della raffigurazione del gallo, analoga al già menzionato esemplare rinvenuto presso il suddetto contesto, anch'esso all'esterno del complesso nuragico¹⁷¹⁵.

I due contesti di Cuccurada e Santu Miali sembrano rimandare, alla luce di quanto osservato e sulla base della cronologia offerta dalle forme e dal repertorio decorativo delle lucerne, almeno al VI secolo. Se si considera valida l'ipotesi circa la destinazione sacrale dei due complessi nuragici, oggetto di recenti dubbi¹⁷¹⁶, parrebbe potersi ravvisare una differenza nel rituale, laddove i sacrifici compiuti presso il Cuccurada non sarebbero stati celebrati con l'impiego del fuoco¹⁷¹⁷, accertato invece nel Santu Miali¹⁷¹⁸. Al di là dell'attenzione al rituale, tuttavia, il riconoscimento di diversi punti in comune nel confronto tra le documentazioni materiali individuate porterebbe a delineare

¹⁷¹³ V. Marras in USAI E., MARRAS 2006, p. 2506, fig. 8,2. Soluzione decorativa già riscontrata, con leggere varianti, su una lucerna di provenienza sconosciuta conservata al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, a sua volta simile alla già nota lucerna con *menorah* individuata dal can. Spano presso l'Orto Botanico della medesima città (SPANO 1868, p. 38), cfr. SERRA P.B. 2002a, p. 96, n. 6, con bibliografia precedente).

¹⁷¹⁴ E. Usai in ATZENI *et alii* 2002, pp. 476-477; G. Ragucci in ATZENI *et alii* 2002, p. 480; V. Marras in USAI E., MARRAS 2006, p. 2509; G. Ragucci in ATZENI *et alii* 2016. La compresenza di materiali d'ambito giudaico e cristiano, con tutte le relative implicazioni, si ritrova anche a Pill'e Matta-Quartucciu (cfr. *infra*, § III.2.a) e a Porto Torres, in un'area contigua alla Stazione Ferroviaria (MAETZKE 1964, p. 330, nota 1) che P.B. Serra riteneva “non necessariamente d'ambito funerario” (SERRA P.B. 2002a, p. 85, nota 114).

¹⁷¹⁵ V. Marras in USAI E., MARRAS 2006, p. 2507, fig. 9,5. Si rimanda a *supra*, § III.1.e, p. 279, per la bibliografia e i confronti proposti in merito a tale soluzione decorativa. Le restanti lucerne di forma X si sono rivelate decorate con diversi motivi disposti sulla spalla (cerchi concentrici; teoria di foglie cuoriformi; alternanza di cerchielli e forme geometriche; cerchi concentrici alternati a quadrati) e sul disco (leoni affrontati; fiore a quindici petali) (V. Marras in USAI E., MARRAS 2006, pp. 2509-2510).

¹⁷¹⁶ SERRA P.B. 2016b, pp. 360-361.

¹⁷¹⁷ A meno che non si consideri come pertinente a resti di sacrifici lo strato cinerino all'interno della sequenza stratigrafica della “stipe” del nuraghe Cuccurada (US 20) che R. Cicilloni riteneva uno strato di abbandono (R. Cicilloni in ATZENI *et alii* 2002, p. 478).

¹⁷¹⁸ E. Usai in USAI E., MARRAS 2006, p. 2502. La studiosa osservava un certo parallelismo tra i rituali in uso nel Santu Miali e quelli riconosciuti presso il nuraghe Genna Maria di Villanovaforru, dove pure sono stati individuati resti animali e forme vascolari – che già Caterina Lilliu riconduceva a due diversi tipi di sacrificio – e nel cui cortile sono state scoperte ossa bruciate, interpretate come segni di un rituale cruento (LILLIU C. 1993, p. 15).

un quadro interessato dalla stessa comunità – stante anche la vicinanza tra i due complessi – o almeno ad un eventuale “mercato comune” al quali due nuclei insediativi distinti avrebbero potuto far riferimento. La possibilità di riconoscere, in entrambi i nuraghi, la presenza della medesima serie monetale emessa in occasione dei *vota vicennialia* di Costanzo II costituisce, inoltre, un interessante punto di partenza da cui porre in essere un ragionamento sul grado di residualità di tali produzioni monetarie nel territorio durante il periodo in esame.

1.f. Villanovafranca

Paolo Benito Serra descriveva il paesaggio economico della Marmilla bizantina come interessato dal ruolo di “controllo e raccordo” di Villanovafranca e di altri insediamenti rurali nella gestione dei movimenti di derrate alimentari provenienti dall’entroterra e dirette verso i maggiori porti della Sardegna centrale e meridionale¹⁷¹⁹. Gli elementi in grado di suffragare la considerazione prospettata dallo studioso sono molteplici, a cominciare da un *exagium* proveniente da una località sconosciuta del territorio di Villanovafranca e attualmente conservato, privo di dettagli di rinvenimento, al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (Fig. 82).

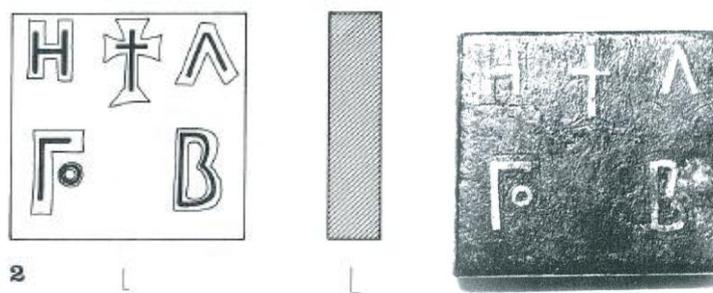


Fig. 82. Villanovafranca, loc. sconosciuta, *exagium*
(da SERRA P.B. 1989, pp. 70, 73, Tav. III,2 Fig. II,3).

Il manufatto si presenta di forma quadrangolare e decorato con un motivo a croce latina semplice disposta tra le sigle ponderali HA/ΓB, rese con ageminatura in argento, delle quali il Serra ha proposto lo scioglimento Ημίλιτρον Λίτρας /Γ (οὐγκια) Β

¹⁷¹⁹ SERRA P.B. 1989, p. 52; 2008b, p. 733, nota 29. L’alto tasso di antropizzazione del territorio trova conferma anche nei numerosi insediamenti di età bizantina scoperti in territorio di Gesturi (loc. *Tana; Pranu Caraddu; Tupp’e Turri*), attraverso l’individuazione di frammenti ceramici in sigillata D decorati a stampo, ascrivibili cronologicamente tra il V e il maturo VI secolo (forme Hayes 71, 54, 104A, 248, 249; cfr. SERRA P.B. 2010, p. 541, n. 4.13, con bibliografia specifica).

(δύο)¹⁷²⁰. Le peculiarità formali dell'*exagium* costituiscono, per citare quanto formulato dallo studioso, “una novità nel quadro materiale nell’ambito della Sardegna e del bacino del Mediterraneo”¹⁷²¹: si tratta, in effetti, di un manufatto peculiare per la singolarità della leggenda: le lettere ΓΒ – con la γ in nesso con la ο, abbreviazione οὐγκία – si trovano frequentemente nei pesi sestantali a valenza commerciale di V-VI secolo, il cui valore ponderale medio si aggira intorno ai g 50 (circa 1/6 di libbra), così come altrettanto frequente pare la decorazione con la croce mediana¹⁷²²; la lettera Η è impiegata, in associazione con la Ι, per indicare il numerale nei pesi da diciotto solidi¹⁷²³ e trovarla isolata, come nell’esemplare in esame, costituisce una peculiarità di grande interesse. Si è visto come il Serra proponesse di interpretare la lettera Η come ημίλιτρον¹⁷²⁴, ma tale scelta parrebbe non condivisibile poiché tale unità di misura, come dalla sua stessa denominazione, corrispondeva alla metà di una libbra (= nn. 6 once, circa g 150/160), pertanto non risulterebbe ammissibile in rapporto al peso del manufatto in esame (g 50,4). Sulla base delle analogie ponderali chi scrive proporrebbe uno scioglimento della lettera Η come il numerale *hexas*, di antica origine, corrispondente a 1/6 di libbra (= nn. 2 once) e che, in questo senso, potrebbe essere interpretato come l’equivalente greco di *sextans* in rapporto all’unità ponderale impiegata (la λίτρα). Tale ipotesi non è ancora comprovabile da dati certi, per cui si rende necessaria una notevole cautela.

Il valore del suddetto *exagium* può essere analizzato in una rinnovata chiave di lettura grazie alle pluriennali indagini topografiche, storiche e archeologiche condotte da Giovanni Ugas e dalla sua *équipe* in territorio di Villanovafranca, che hanno portato al riconoscimento di una fitta rete di preesistenze antropiche, soprattutto in età romana quando sarebbero stati attivi almeno ventidue nuclei demici, sia sorti su precedenti insediamenti – alcuni dei quali risalenti all’età nuragica – che pertinenti a nuove fondazioni¹⁷²⁵. L’alta densità antropica sarebbe stata finalizzata a un radicato sistema di

¹⁷²⁰ SERRA P.B. 1989, pp. 46-47, 56, n. C/4 (peso: g 50,4); 2008b, p. 733.

¹⁷²¹ SERRA P.B. 1989, p. 49.

¹⁷²² VIKAN, NESBITT 1980, p. 33; BENDALL 1998, p. 8; ENTWHISTLE 2002, p. 613; ENTWHISTLE 2008, p. 39. Oltre ai confronti proposti in SERRA P.B. 1989, p. 56, n. C/4, è opportuno precisare che esempi di tale categoria di pesi sono custoditi presso il British Museum (BENDALL 1998, p. 27, n. 39, peso: g 56, forma ottagonale; pp. 36-37, nn. 70-73, forma quadrangolare, peso noto solo per gli esemplari nn. 70, 73: g 52,5. Si veda anche ENTWHISTLE 2002, p. 614, fig. 5) e presso il Museo Archeologico di Leida (HOUBEN 1982, pp. 136, 138, n. 44, peso: g 50).

¹⁷²³ VIKAN, NESBITT 1980, p. 33; BENDALL 1998, p. 8.

¹⁷²⁴ SERRA P.B. 1989, p. 56.

¹⁷²⁵ I siti per i quali è stata riconosciuta una continuità di vita in età romana sono, oltre a *Su Mulinu*, *Tuppedili*, *Riu 'e Stangiu*, *Ruinali sa Figu*, *Perdu/Pardu Atzeni*, *Cuccuru s'Arriu 'e Bangius*, *Barrach 'e i Dragonis*, *Paberi*, *Pranu Cristu*, *Sergai*, *Salamai*, *Molinu Paderi*, *Monte Sarbadei*, *Brunco Friarosu*,

utilizzo del territorio a scopo primariamente agrario, destinato a durare vari secoli ma che, tuttavia, avrebbe subito un notevole declino economico nel IV-V d.C. a causa “dell’afflusso di quantità enormi di prodotti agricoli a basso costo e l’esosità sempre crescente delle casse statali”¹⁷²⁶; la prova di tale irreversibile decadenza, secondo gli studiosi, si avrebbe anche dalla scarsa presenza nel territorio di manufatti ascrivibili al periodo in esame¹⁷²⁷ e in questo senso il ritrovamento dell’exagium, pur consapevolmente all’impossibilità di poter procedere oltre il campo delle ipotesi a causa della mancata conoscenza del luogo di provenienza, potrebbe costituire un interessante indizio per considerare, ancora durante la prima età bizantina, un utilizzo razionalizzato del territorio, attraverso scambi regolamentati e pratiche di esazione dei prodotti¹⁷²⁸. Nel medesimo arco cronologico “erano in vita”, nell’entroterra rurale di Villanovafranca, gli insediamenti riconosciuti in loc. *Tuppedili, Ruinali sa Figu, Bruncu Friarosu, Molino Paderi e Lanessi*¹⁷²⁹, oltre al villaggio sorto intorno al nuraghe *Su Mulinu*, oggetto di indagini archeologiche pluriennali e ancora in corso di svolgimento¹⁷³⁰.

La presenza antropica nella “villa altomedievale di Su Mulinu” sarebbe perdurata almeno fino all’VIII secolo, sulla base del rinvenimento, durante i lavori di diserbo all’esterno del nuraghe all’inizio della campagna di indagini archeologiche svoltasi nel 1992, di due emissioni argentee, di non chiarissima lettura, pertinenti ai regni di Eraclio

Funtangiani e Funtan’e Forraxi (UGAS, USAI 1984, p. 96; PADERI 1993, p. 113; UGAS, LAMI 2015, p. 23).

¹⁷²⁶ UGAS, LAMI 2015, p. 23; SABA 2015, p. 30. In generale su questo aspetto cfr. anche ZUCKERMAN 2004, pp. 57-114; LAIOU, MORRISSON 2007, pp. 39-40.

¹⁷²⁷ UGAS, LAMI 2015, p. 23.

¹⁷²⁸ Interessante, a titolo di confronto, la lettura dell’epistola di Gregorio Magno inviata a *Petrus, rector* del patrimonio della Chiesa in Sicilia (cfr. *supra*, § I.1.f.2), dove si precisa che per evitare ulteriori manomissioni delle tasse destinate ai rustici, Gregorio ordinava di distruggere gli *iniusta pondera* e di sostituirli con *nova et recta* (GREG. *Ep.* I, 42, 44-46, p. 200). Interessante il dettaglio che il pontefice forniva a motivo della sua decisione: era infatti capitato che un diacono siciliano di nome *Servus Dei* avesse individuato dei pesi contraffatti senza tuttavia “avere il permesso di sostituirli” (*sed licentiam haec immutare non habuit*). Il pontefice stabiliva anche di redigere dei *libellos securitatis de pensionibus*, al fine di annotare l’esatto ammontare dei pagamenti dovuti senza siliques, oneri e tasse sul grano, a parte gli *excepta* e i *vilicilia* - beni in natura che i *coloni* dovevano pagare rispettivamente ai *conductores* e ai *villici*, questi ultimi locatari di condizione solitamente meno elevata (RECCHIA 1996, pp. 200-201) - che sarebbero stati comunque a *colonis ecclesiae exigi*.

¹⁷²⁹ UGAS, LAMI 2015, pp. 23-24, con bibliografia precedente. Alcuni materiali di età romana imperiale provenienti da Tuppedili sono esposti al Civico Museo Archeologico di Villanovafranca: cfr. SABA 2015, pp. 95-111.

¹⁷³⁰ Cfr. SERRA P.B. 2008b, pp. 731-732 per una sintesi bibliografica. Nel corso della campagna di indagini archeologiche 2015 è stato avviato lo scavo di un vano rettangolare, addossato alla cortina C4 e segnato in planimetria come 7L15, del quale era stato parzialmente asportato il crollo già nel 1990 e nel 2001 (G. Ugas in CASU *et alii* 2015, pp. 47, 54). Lo scotico delle lenti superficiali ha restituito coppi e tegole embricate, oltre a masse d’argilla cotte da un incendio (G. Ugas in UGAS *et alii* 2015, p. 111). Risultati parziali delle indagini sono stati presentati anche nel corso dell’XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari-S. Antioco, 23-27 settembre 2014).

(con Eraclio Costantino) e al secondo dominato di Giustiniano II (705-711), considerati da Giovanni Ugas come un *terminus post quem*¹⁷³¹.

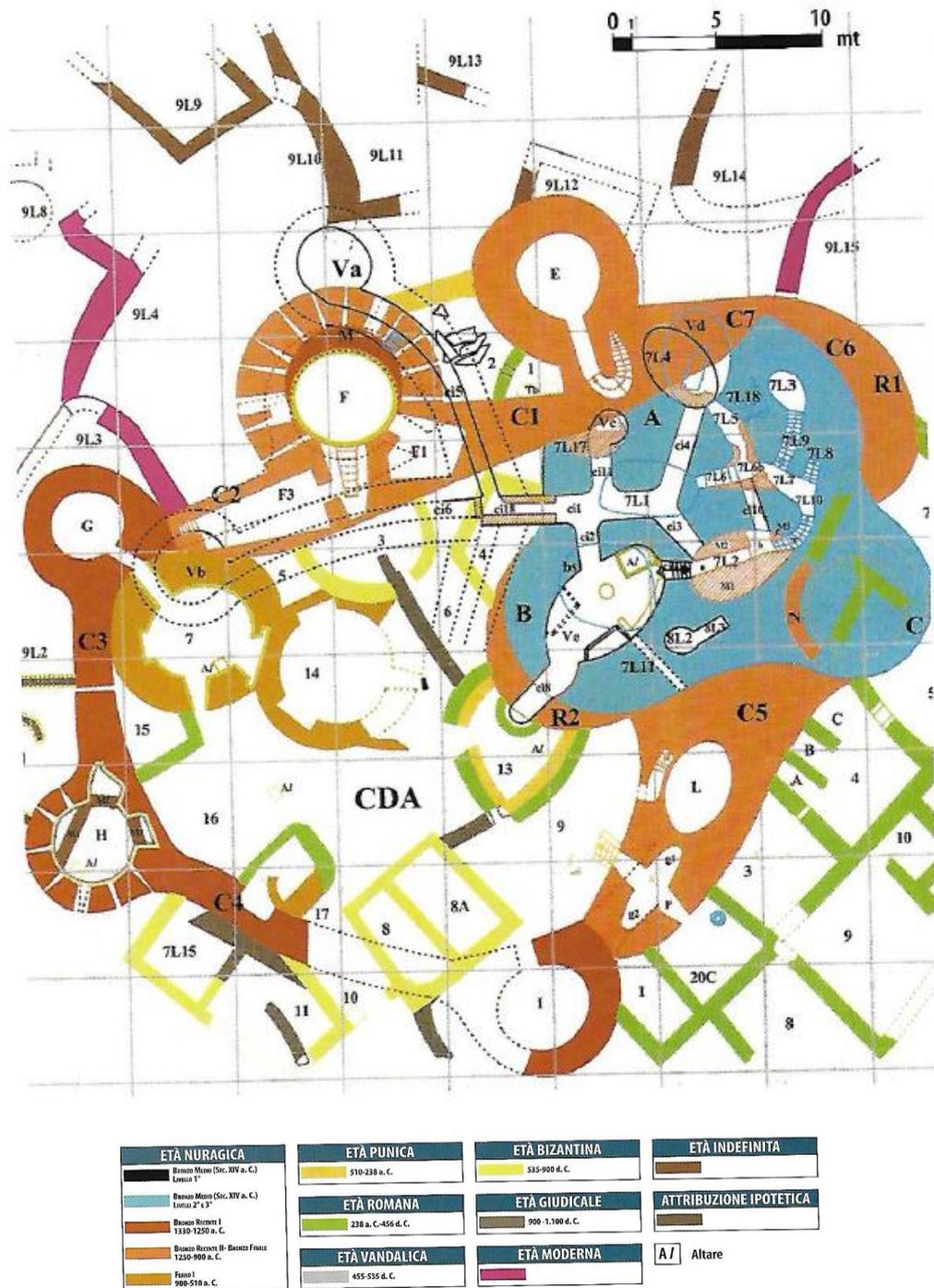


Fig. 83. Villanovafranca, complesso di Su Mulinu, planimetria e seriazione cronologica secondo i risultati delle indagini archeologiche (da UGAS 2006, p. 150, Tav. VI).

¹⁷³¹ G. Ugas in CASU *et alii* 2015, p. 47.

Importanti testimonianze numismatiche sono state individuate anche durante le ricerche all'interno del monumento protostorico¹⁷³², a sua volta caratterizzato da un'articolata fase di vita postclassica con testimonianze di riuso in età vandala e bizantina (Fig. 83), all'interno della torre H¹⁷³³, a poca distanza dalla stessa – dove sono stati portati in luce alcuni vani che sarebbero stati impiantati, in età romana e successivamente bizantina, nel cortile interno (“Corte d’armi”) e intorno ad esso –, sopra i resti dell’antemurale C4 e presso il bastione R2. All’età bizantina è stato inoltre ascrivito un recinto semicircolare (n. 3) funzionale alla delimitazione di uno spazio ricavato tra la cortina C2 e la “Corte d’armi”; per tale porzione, in base alla sequenza stratigrafica, è stato proposto un impiego come stalla o ricovero per il bestiame¹⁷³⁴. Fasi di età vandala proseguite in età bizantina sono state riconosciute anche nel vano 1 Nord, tra la cortina C1 e la torre E, dove è stata individuata una sepoltura a cista litica priva di corredo e rimaneggiata già in antico, denominata “Tomba del bambino”¹⁷³⁵. La deposizione risultava obliterata da uno strato composto da terriccio sciolto e pietrame (US 3A), caratterizzato da una ricca documentazione materiale¹⁷³⁶; le soprastanti UUSS 3 e 2A sono state ascritte a una fase pienamente bizantina grazie al rinvenimento, per la seconda unità stratigrafica, di “ceramica a pettine”¹⁷³⁷. Ulteriori tracce di età postclassica sono state individuate nel *locus* 2 Nord, interessato da un crollo in età vandala e da una successiva rifrequentazione bizantina, con il possibile impianto di un nuovo piano pavimentale in lastricato allettato con malta d’argilla, prima dell’abbandono definitivo¹⁷³⁸; l’impianto di nuovi piani pavimentali risalenti all’età bizantina è stato riconosciuto anche nei vani *e* e 7L3 all’interno del mastio¹⁷³⁹ e infine nei vani 7 e 9, situati all’interno della “Corte d’armi”¹⁷⁴⁰. Si è rivelato di particolare interesse soprattutto il riuso del vano F1, all’interno del quale sono stati ritrovati manufatti pertinenti a almeno due deposizioni databili generalmente all’VIII secolo,

¹⁷³² Nell’età del bronzo recente era composto da un mastio centrale circondato da un antemurale composto da almeno quattro torri (note in pianta come H, G, I, M e comprese all’interno della cortina C4, cfr. G. UGAS in UGAS *et alii* 2015, p. 99). Per la terminologia impiegata si vedano i riferimenti planimetrici in UGAS, SABA 2015, tav. X.

¹⁷³³ Cfr. *infra*, p. 289.

¹⁷³⁴ G. UGAS in UGAS *et alii* 2015, pp. 109-111. Si veda anche SERRA P.B. 2008b, p. 731.

¹⁷³⁵ US 3B; G. Ugas in CASU *et alii* 2015, p. 42.

¹⁷³⁶ Sono stati individuati numerosi frammenti ceramici (un piatto in sigillata africana D rinvenuto rovesciato sopra la copertura di lastre (SABA 2015, pp. 31, 115, scheda 11), tegami, una lucerna tardoantica; G. Ugas ipotizzava potessero essere “caduti dall’alto del vano 4A”) e ossei, oltre a un sigillo fittile frammentario con le lettere greche $\pi \lambda \chi$ (UGAS, SABA 2015, p. 244, tabella 7).

¹⁷³⁷ UGAS, SABA 2015, p. 244, tabella 7.

¹⁷³⁸ G. Ugas in CASU *et alii* 2015, p. 42; UGAS, SABA 2015, p. 244, tabella 8.

¹⁷³⁹ UGAS, SABA 2015, pp. 245, 251, tabelle 9, 13.

¹⁷⁴⁰ UGAS, SABA 2015, pp. 247, 252-253, tabelle 10, 15.

quali una placca di fibbia bronzea a traforo di tipologia “Corinto”¹⁷⁴¹ e un orecchino, pure in bronzo, con pendente a globo mammellato – foggia ampiamente diffusa in Sardegna e nel Mediterraneo nel corso dell’VIII secolo¹⁷⁴² – (Fig. 84); tali manufatti sono stati ritrovati insieme a due coltelli in ferro¹⁷⁴³, due anelli in bronzo, una “fibula” bronzea e una collana quasi integra composta da grani di *faïence*.



Fig. 84. Villanovafranca, Su Mulinu, placca di fibbia “Corinto” (s.), orecchino in bronzo “a globo mammellato” (centro) e due anelli digitali anch’essi in bronzo (d.), pertinenti ai corredi funebri individuati entro il vano F1 (da UGAS, SABA 2015, pp. 113-114, Figg. 4, 6-8).

¹⁷⁴¹ SERRA P.B. 2002b, p. 153; SABA 2015, p. 113, n. 4. In Sardegna è attestata una variante della tipologia “Corinto” a placca mobile, in numerosi contesti a partire dal VII secolo fino all’VIII inoltrato: Sant’Andrea Frius (CA)-loc. Linna Perunta (SERRA P.B. 1976, p. 14; PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 94; SPANU 1998, pp. 167-168; SERRA P.B. 2002b, p. 153); Siurgus Donigala-Su Nuraxi (UGAS, SERRA P.B. 1990, pp. 107-112, cod. SD4; SERRA P.B. 2002b, p. 149); Serri (CA)-Santa Vittoria (PANI ERMINI, MARINONE 1980, p. 95, nn. 138, 141, 146, 148, 159, 197; LILLIU G. 1984c, p. 233; ZUCCA 1988e, pp. 20, 38; SALVI, SERRA P.B. 1990; SPANU 1998, pp. 126, 180-183, 190; SERRA P.B. 2002b, pp. 149-151); Uras (OR)-Nuraghe Sa Domu Beccia (SERRA P.B. 2002e); Sorradile (OR)-Nuraghe Candala (SANTONI V. *et alii* 1987, p. 85; LILLIU G. 1990, p. 431; SPANU 1998, pp. 126, 213; SERRA P.B. 2002b, pp. 149,152; PANI ERMINI 2003, p. 907; S. Giovanni Battista-Nurachi (cfr. *infra*, § III.3.e); S. Marco-Oroli (OR) (P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1430, nota 227). Sulla tipologia di manufatto, a livello generale, cfr. NALLBANI 2005.

¹⁷⁴² Tra i numerosi esempi noti di ritrovamenti di manufatti di tale tipologia (sulla quale si veda l’accurato di studio di MARTORELLI 1990), sono stati individuati esemplari in oro nella tomba α della necropoli di S. Maria della Mercede (Norbello, cfr. SALVI 1989b, pp. 216-217, n. 2; SANTONI 1995a, p. 21), nella tomba n. 10 della necropoli di *Tharros* (SERRA P.B. 1998, p. 340, con bibliografia precedente), tra i manufatti verosimilmente pertinenti alle sepolture bizantine del S. Lussorio di Fordongianus (SERRA P.B. 1995b, p. 199) e nel sepolcreto ricavato nell’ambiente A della basilica cimiteriale di *Columbaris* (SERRA P.B. 1998, p. 360, nota 64); orecchini a globo mammellato in argento sono stati individuati nel Nuraghe Uriel di Nureci (SERRA P.B. 1990, p. 152, nota 62), a Neoneli (SERRA P.B. 1989, p. 50, nota 22; SERRA P.B. 2006a, p. 320), a S. Lucia di Assolo (OR) (MUREDDU 2002f, p. 503) e nuovamente a *Tharros* (SERRA P.B. 1998, p. 341). Esemplari in bronzo sono stati scoperti all’interno del mastio del nuraghe Su Nuraxi di Siurgus Donigala (CA) (UGAS, SERRA P.B. 1990, p. 115) e in loc. Linna Perunta, presso Sant’Andrea Frius (CA) (SERRA P.B. 1976, p. 14; PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 94; SALVI 1990a, p. 473; SPANU 1998, pp. 167-168). Su tali manufatti, per ulteriori esempi e bibliografia, si vedano anche SERRA P.B. 1990, pp. 152-153; SERRA P.B. 1998, pp. 340-341; SPANU 1998, pp. 181, 224; SALVI 2002c; MARTORELLI 2003, p. 310, nota 140; CORONEO 2011, p. 274.

¹⁷⁴³ Testimonianze di rinvenimenti di coltelli si registrano presso Abbasanta (OR)-Nuraghe Losa (SANTONI V. 2001, p. 64); Sorradile (OR)-Nuraghe Candala (SANTONI V. *et alii* 1987, p. 83); Tonara (NU)-Grotta Su Toni (CAPRARA 1978, pp. 211-212); Oniferi (NU)-Sas Concas (SERRA P.B. 1976, pp. 19-20, nota 45); Sedilo (OR)-Tomba di Giganti di Iloi (SERRA P.B. 2001, p. 362; SERRA P.B. 2002b, pp. 149-150); Santadi (CI)-Pani Loriga (SERRA P.B. 1995a, pp. 387-396); Uras (OR)-Nuraghe Sa Domu Beccia (SERRA P.B. 2002e).

L'indagine archeologica all'interno della torre H ha rivelato una complessa sequenza di riutilizzi: nel corso dell'età vandala l'edificio sarebbe stato impiegato, secondo G. Ugas, come santuario per “sacrifici di animali, forse connessi con la sfera funeraria”, ciò grazie al rinvenimento di una successione di tre focolari (α - γ), un insieme di ossa di ovicaprini e cervidi e una lastra calcarea quadrangolare interpretata come “tavola per sacrifici cruenti”¹⁷⁴⁴. Sono state attribuite all'età vandala diverse fasi d'uso, per lo più piani pavimentali alternati a strati di pareggiamento (UUSS 15-7) ad eccezione della US 11, rivelatasi un focolare¹⁷⁴⁵. Tra i materiali individuati nel deposito, è risultata di grande interesse una lucerna con monogramma cristologico – datata alla fine del V-prima metà VI d.C. e ricollegata a una ipotetica prosecuzione del culto in età cristiana – più altri manufatti ceramici e anforacei coevi, tra i quali due *spatheia*¹⁷⁴⁶ e, tra i materiali metallici, un campanaccio per buoi¹⁷⁴⁷. Alla fase vandala sarebbe seguito, in età bizantina, un riuso di tipo funerario, riconosciuto dopo la rimozione della US 2 – strato di circa cm 70 di potenza, composto da terriccio sciolto e pietrame – e della successiva US 2a: ciò ha permesso l'individuazione di una nicchia a L all'interno della quale sono stati riconosciuti resti cranici e ossa umane pertinenti a delle sepolture il cui corredo si è rivelato composto da uno spillone crinale in bronzo, poche perline di pasta vitrea e due fibbie di cintura, entrambe integre e in buono stato di conservazione, di cui una di tipologia “Corinto” e una con placca di forma ogivale, quest'ultima decorata con un motivo fitomorfo e verosimilmente, allo stato attuale degli studi, un *unicum* tra le fibbie di cintura individuate in Sardegna¹⁷⁴⁸ (Fig. 85).

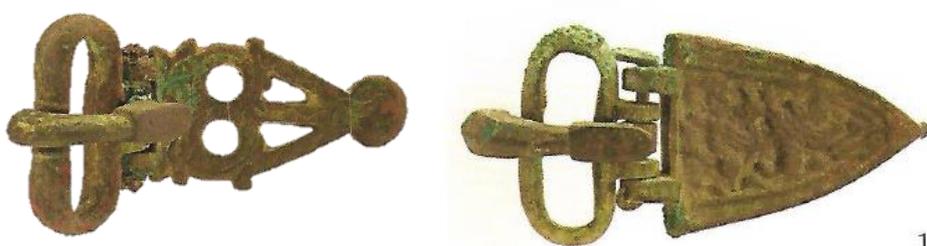


Fig. 85. Villanovafranca, Su Mulinu, torre H, fibbie di cintura “Corinto” (s.) e a placca ogivale (d.) (da UGAS, SABA 2015, p. 116, Figg. 16-17).

Nei medesimi strati (UUSS 5-9) è stata individuata una moneta d'oro, in ottimo stato di conservazione e ben leggibile, descritta come bizantina ma rivelatasi, in realtà,

¹⁷⁴⁴ G. Ugas in CASU *et alii* 2015, p. 54.

¹⁷⁴⁵ UGAS, SABA 2015, pp. 248-250, tabella 11.

¹⁷⁴⁶ SABA 2015, p. 30. Sugli *spatheia* cfr. *supra*, § III.1.C.1.b, p. 221, nota 1413.

¹⁷⁴⁷ G. Ugas in CASU *et alii* 2015, p. 60, nota 74.

¹⁷⁴⁸ SABA 2015, pp. 115-116, nn. 12 (spillone crinale), 13-15 (perline in pasta vitrea), 16-17 (fibbie).

un tremisse imitativo longobardo coniato a nome di Maurizio Tiberio¹⁷⁴⁹. Tale emissione, riconoscibile nell'impiego dei tipi tradizionali bizantini "barbarizzati" ad esempio nelle modalità di realizzazione della Vittoria sul *verso*, fa parte della serie monetale "pseudoimperiali" – forse, secondo Ermanno Arslan, coniata su delega tacita o esplicita dell'autorità bizantina¹⁷⁵⁰ – (Fig. 86) che sarebbe comparsa nei mercati italici in conseguenza del rafforzamento del potere centrale longobardo a partire dalla fine del VI secolo e per i novant'anni successivi fino al regno di Cuniperto (688-700) dopo il quale, sul *recto* delle emissioni, sarebbe comparso direttamente il nome del re¹⁷⁵¹.



Fig. 86. Villanovafranca, Su Mulinu, torre H, tremisse imitativo di Maurizio Tiberio (sup., da UGAS, SABA 2015, p. 116, Figg. 18-19) e "originali" bizantini (zecca di Costantinopoli): *recto* di un tremisse di Maurizio Tiberio (inf., s.) e *verso* di un solido (inf., d.) (da <http://www.coinarchives.com>).

La scelta – scrive l'Arslan – "isolava i Longobardi dagli altri popoli germanici, che avevano già una propria monetazione "nazionale" senza alcuna citazione dell'Imperatore" e indicava "come essi si muovessero sempre nello spazio monetario bizantino"¹⁷⁵². In Sardegna un ulteriore tremisse imitativo analogo al tipo in esame si individua tra le monete scoperte nell'area di S. Giorgio di Sinis (Cabras)¹⁷⁵³.

¹⁷⁴⁹ D. MAVR(I)C T PP VI, Busto diademato a d.; R. VICTORIA AVGVSTORVM, Vittoria stante rivolta a s., con corona e globo crucigero, in esergo CONOB. Diam. mm 16,5 (G. Ugas in CASU *et alii* 2015, p.59, nota 71 (descritta come bizantina e datata al 588); SABA 2015, p. 116, n. 18 (nuovamente definita bizantina e datata in generale al regno di Maurizio). Per una bibliografia numismatica sul manufatto cfr. PASSERA 2007, pp. 37-39, nn. 7-11; ARSLAN 2016, p. 330.

¹⁷⁵⁰ ARSLAN 1984, p. 427; ARSLAN 2001b, p. 11; ARSLAN 2007a, pp. 11-12. Cfr. anche ARSLAN 1992, p. 821.

¹⁷⁵¹ BELLONI 1980, p. 193; ROVELLI 2000a, pp. 199-200; ROVELLI 2001a, p. 358. Il controllo delle emissioni, secondo l'Arslan, sarebbe stato acquisito nuovamente dall'autorità reale dapprima sotto Autari (584-590) e poi, definitivamente, durante il regno di Agilulfo (590-615) dopo un periodo di marasma e anarchia politica e militare. Nel successivo Editto di Rotari (§ 242) si legge che la moneta poteva essere emessa solo *iussu regis*, su comando (o delega) del re, mantenendo comunque il primato dell'emissione di moneta in oro dell'imperatore bizantino (ARSLAN 1987, p. 54; ARSLAN 2001b, p. 10).

¹⁷⁵² ARSLAN 2001b, p. 10 (considerazioni espresse già in ARSLAN 1987, p. 54). Già Ernesto BERNAREGGI (1960, p. 73) aveva puntualizzato il buon livello di fine delle emissioni, leggermente inferiore rispetto a

L'uso di inserire monete d'oro – prive di foratura e non montate su gioielli o anelli sigillari – nelle sepolture con corredi contenenti oggetti dell'equipaggiamento militare richiama i contesti funerari di Borgomasino (Piemonte), Vicenne e Morrione (Molise), dove l'associazione tra il manufatto numismatico – longobardo e bizantino – e oggetti dell'equipaggiamento militare si presenta in molteplici esempi¹⁷⁵⁴.

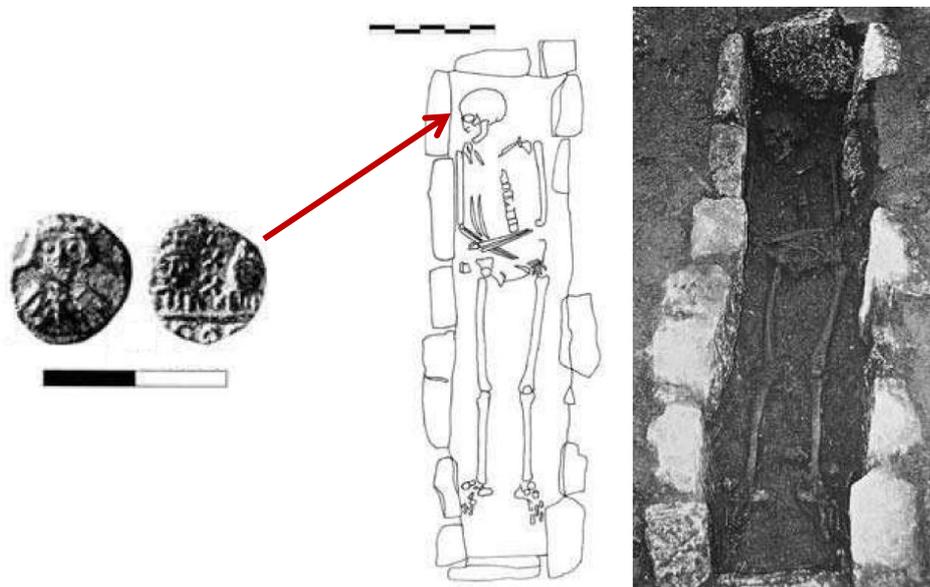


Fig. 87. Pisa, Piazza dei Miracoli, mezzo *follis* di Costantino IV (Roma, 674-685) individuato all'interno della tomba E (a cassa, in pezzame litico), a sinistra del capo dell'inumato (rielab. da ALBERTI *et alii* 2011, pp. 220-221, Figg. 30-31).

Monete bizantine si trovano anche nelle sepolture longobarde di VII-VIII secolo scoperte presso la Piazza dei Miracoli di Pisa (Fig. 87), tanto che Vasco La Salvia riflette sulla possibilità che il defunto fosse un “longobardo romanizzato” o un

quelle bizantine (tanto da portarlo a descrivere l'esistenza di tali monete come un fenomeno di “contraffazione”).

¹⁷⁵³ Cfr. *infra*, § III.3.d.

¹⁷⁵⁴ Una sepoltura di Borgomasino ha restituito, tra i manufatti di corredo, un tremisse imitativo di Maurizio Tiberio analogo a quello individuato presso Su Mulinu (V. La Salvia in LA SALVIA, ZAGARI 2003, pp. 993-994). Per Vicenne si vedano i casi delle tombe nn. 12, 46, 71, 81, 86, 115 e 152, interessate dalla presenza di un tremisse longobardo, e della n. 85, con all'interno un tremisse bizantino di Costante II emesso dalla zecca di Roma; per Morrione tremisse longobardi sono noti nelle sepolture nn. 46, 134 e 138, mentre le nn. 105 e 143 hanno rispettivamente restituito un tremisse del primo regno di Giustiniano II (zecca di Roma) e un tremisse di Costantino IV (zecca di Siracusa). Agli esempi citati seguono casi in cui la moneta è inserita in associazione con manufatti non pertinenti direttamente all'ambito militare: nella tomba n. 48 di Morrione è stato individuato un tremisse di Leonzio (zecca di Roma) associato alla deposizione di un uomo il cui corredo consisteva in un puntale di cintura e in una fibbia bronzea, senza ulteriori elementi o armi; nella sepoltura n. 89 del medesimo cimitero è stato ritrovato un semisse del secondo regno di Giustiniano II (zecca di Siracusa) associato a un bicchiere vitreo, due chiodi, una fibbia in ferro e un pettine; infine, nella n. 178 si è riconosciuto un tremisse di Tiberio III (zecca di Siracusa) assieme a un bracciale in ferro, sei chiodi e una fibbia pure in ferro, il tutto pertinente a un individuo adulto di sesso maschile (ARSLAN 2004a, pp. 95-98).

personaggio originario e/o proveniente da un contesto bizantino, quale ad esempio Roma¹⁷⁵⁵.

Alla luce di quanto osservato e delle possibili interpretazioni riguardo alla composizione dei corredi, emerge come il contesto di Su Mulinu costituisca un importante esempio all'interno della categoria di sepolcreti posti all'interno di architetture realizzate in età preistorica e protostorica, quali *domus de janas*¹⁷⁵⁶, nuraghi¹⁷⁵⁷, tombe di giganti¹⁷⁵⁸ o santuari quali S. Vittoria (Serri) e Abini (Teti)¹⁷⁵⁹. Le testimonianze funerarie, di solito relative a gruppi umani apparentemente modesti, risultano correlate alla scelta di un contesto riconoscibile come il nuraghe, posto in altura, ben visibile e all'interno di paesaggi interessati da caratteristiche territoriali e morfologiche strategiche; alle peculiarità legate al luogo di sepoltura si uniscono quelle del corredo funebre, attraverso il quale la famiglia può proclamare la continuità del suo *status*. A riguardo, Cristina La Rocca considerava il momento dell'interramento "quello nel quale la comunità ha la possibilità di vedere il defunto riccamente abbigliato", attraverso il quale era possibile "assicurare ai discendenti le prerogative sociali del defunto espresse e definite attraverso il suo corredo"¹⁷⁶⁰, in linea con una pratica che potrebbe trovare confronti nelle zone "di frontiera" tra i Longobardi e i Bizantini¹⁷⁶¹.

¹⁷⁵⁵ LA SALVIA 2006, pp. 364-365. Un interessante caso di "commistione culturale" era stato individuato già nel 1997 presso la necropoli di Lovaria (Pradamano, Udine), dove la tomba n. 83 avrebbe rivelato la presenza di un personaggio di rango depresso alla metà del VII secolo, con corredo militare e una placca di cintura incisa in lettere latine, realizzata "da un artigiano locale che non aveva dimenticato le tecniche romane" (BUORA, USAI L. 1997, p. 263). Sul "mercato comune" di Roma attraverso lo studio della documentazione materiale delle indagini archeologiche della *Crypta Balbi* hanno riflettuto, tra i numerosi studiosi, in particolare Alessia ROVELLI (1998, p. 85), Clementina Panella e Lucia Saguì (PANELLA, SAGUÌ 2001, pp. 784-803). Casi di commistione culturale tra manufatti dell'orizzonte longobardo e bizantino si ritrovano anche nelle sepolture della necropoli di Arsago Seprio (Varese) e dei contesti funerari di Stabio (chiesa dei SS. Pietro e Paolo, loc. "alla Vigna") e Riva San Vitale, presso il Lago di Lugano, tra il VII e l'VIII secolo (P.M. De Marchi in DE MARCHI *et alii* 2004, pp. 102, 105), tanto che Paola Marina De Marchi osserva l'esistenza di "un mercato di manufatti preziosi [...] per attirare artigiani e artisti di cultura spesso raffinata derivata da tradizioni tecniche e iconografiche "miste" germaniche e bizantine, mutate dal sostrato locale in un processo di mutazioni e continuità" (P.M. De Marchi in DE MARCHI *et alii* 2004, p. 105).

¹⁷⁵⁶ Si vedano, a riguardo, i casi della *Domus de Janas* di Iloi, Lochele (entrambe in territorio di Sedilo, cfr. SERRA P.B. 2001; 2008b) e di Fenosu (Oliena). Per entrambi cfr. *infra*, §§ III.1.p, III.5.b.

¹⁷⁵⁷ Si rimanda, tra i casi noti, all'esempio delle fasi di riuso del nuraghe Sa Domu Beccia di Uras (cfr. *infra*, § III.1.g).

¹⁷⁵⁸ Cfr. *supra*, § III.1.f, p. 289. Per ulteriori esempi si rimanda ai quadri di sintesi proposti in SERRA P.B. 2002b; 2006a, p. 318; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, pp. 1429-1430 e alla vasta bibliografia elencata in MURESU 2013, pp. 729-731, nota 2. Si veda, inoltre, *infra*, § III.1.g, p. 299, nota 1783.

¹⁷⁵⁹ Sulle fasi di riuso del contesto di S. Vittoria cfr. *infra*, § III.2.m. Sul contesto di Abini e sui manufatti individuati si vedano SALVI, SERRA P.B. 1990; SERRA P.B. 1995a, pp. 396, 400, nota 105; SERRA P.B. 2002b, p. 150; 2006a, p. 318; 2010, p. 532.

¹⁷⁶⁰ LA ROCCA 1997, pp. 33-37.

¹⁷⁶¹ Tale aspetto si lega suggestivamente alla considerazione di Cristina La Rocca circa l'esibizione dell'armamento nelle sepolture delle aree periferiche "ove lo *status* locale era più aperto alla competizione" e il conseguente inserimento degli elementi del corredo equestre come "elemento distintivo attraverso cui giustificare il diritto alla terra" (nel dettaglio in LA ROCCA 2009, p. 73).

La presenza, nel corredo, di elementi riferibili al mondo militare ha indotto studiosi quali Paolo Benito Serra, Pier Giorgio Spanu e Rossana Martorelli a considerare gli individui deposti in tali sepolcreti come στρατιώται pertinenti all'*Exercitus Sardiniae* o alla presenza stabile di unità militari bizantine in Sardegna nell'arco del VII-VIII secolo¹⁷⁶², in linea con le disposizioni date dall'amministrazione centrale in rapporto all'organizzazione (reclutamento e pagamento) dell'esercito su base fondiaria¹⁷⁶³. L'analisi complessiva dei materiali dei corredi, tuttavia, parrebbe evidenziare la presenza simultanea di oggetti riconducibili ad ambiti culturali diversi, a testimonianza di un processo di osmosi in grado di arricchire la suddetta chiave di lettura. Lo studio della realtà italiana – da sempre analizzata secondo un paradigma interpretativo di stampo nazionalistico – e in particolare quella del secolo VIII, secondo Stefano Gasparri, non rivela una contrapposizione in armi fra “residui baluardi di romanità e barbarie”, bensì l'esistenza di due società strettamente compenstrate, in particolare in quelle zone di confine dove – come è dimostrato dalla pur scarsa documentazione superstite – la stessa popolazione dei due complessi territoriali, il bizantino e il longobardo, era profondamente mescolata¹⁷⁶⁴. Le variazioni nelle componenti del corredo – scrive Cristina La Rocca – attraverso il ricorso a oggetti più o meno “suntuosi” in stile “germanico” o “bizantino” sono “la spia più efficace di quanto mutevoli e soggetti ai modelli elaborati in sede locale fossero gli strumenti con cui lo *status* era percepito”, giacché “gli elementi del corredo funebre non erano stabiliti rigidamente per sottolineare l'appartenenza etnica, ma scelti di volta in volta per ostentare il prestigio sociale negoziato localmente”¹⁷⁶⁵. Dalle fonti scritte si individua che la continuità sarebbe stata garantita anche dal perdurare della circolazione dei prodotti bizantini, grazie al persistere dei flussi commerciali nell'Adriatico e all'efficacia della rete distributiva interna costruita intorno al Po e ai suoi affluenti, nota sin dal 715 attraverso l'accordo tra i *milites* di Comacchio e e il re longobardo

¹⁷⁶² SPANU 1998, pp. 126-127; SPANU 2002a, pp. 120-121; SERRA P.B. 2004, pp. 345-346; 2006a, p. 316-319; MARTORELLI 2012a, pp. 142. Su quest'aspetto cfr. anche PAULIS G. 1983, pp. 21-25, 76-79.

¹⁷⁶³ Nell'impossibilità di potersi soffermare sulla questione in tale sede, si rimanda al recente HUMPHREYS 2015, per un quadro aggiornato sulla problematica.

¹⁷⁶⁴ GASPARRI 1992, pp. 3-6. Di questo avviso anche Cristina LA ROCCA (2009, p. 58) secondo la quale “le necropoli altomedievali furono utilizzate sin dalla seconda metà dell'800 come vera e propria cartina di tornasole per misurare l'entità delle invasioni dei barbari, e dei Longobardi in particolare [...]. Proprio lo stile “barbarico” con cui molti degli oggetti erano realizzati e la presenza di armi risultarono [...] testimonianze di specifico valore “etnico”, attraverso le quali i Longobardi potessero essere identificati e contati, isolati e separati dai Romani, dai Bizantini, oppure dagli “autoctoni”. Sulla diffusione “extrabizantina” dei manufatti ricondotti a tale temperie culturale, con un focus sulle fibbie “Corinto”, cfr. anche NALLBANI 2005. Si veda, per un quadro generale, anche BIERBRAUER 1990.

¹⁷⁶⁵ LA ROCCA 1997, pp. 33-37.

Liutprando¹⁷⁶⁶; tali dinamiche sarebbero state arricchite dal ruolo di alcune città (come Pavia) come nodi di comunicazione tra le vie che mettevano in contatto l'Oriente e l'Occidente¹⁷⁶⁷. Un chiaro esempio della trasversalità dei rapporti tra Longobardi e Bizantini si riconosce in due atti di donazione stipulati nel 744 e nel 766 a vantaggio dell'abbazia di Farfa: una famiglia “latino-longobarda” residente a Viterbo (compresa nel Ducato Romano) avrebbe donato a Farfa la cella di S. Angelo *in loco qui dicitur Acutianus in pago Sabinensi*, nell'Abruzzo longobardo; i donatori sarebbero stati un tale *Guntarius presbiter*, la moglie *Oclibonia* e i due figli di nome *Theodorus* – definito *observator*, in servizio presso il *numerus* di Civitavecchia – e *Orsanna*¹⁷⁶⁸. Secondo Vasco La Salvia gli atti permetterebbero di comprendere come membri dell'aristocrazia non bizantina, pur stanziati in territorio bizantino e, nel caso di *Theodorus*, facenti parte dell'esercito, possedessero beni in territorio longobardo e fossero in grado di disporre senza limitazioni¹⁷⁶⁹, vergando un atto influenzato dalla terminologia e dalla disciplina ecclesiastica bizantina¹⁷⁷⁰.

La compresenza di oggetti riconducibili ad ambiti culturali diversi può essere osservata anche sulla base dell'impossibilità di assegnare un'identità etnica ai defunti sulla sola scorta delle caratteristiche dei manufatti contenuti nel corredo¹⁷⁷¹ e sulla conseguente necessità di inquadrare lo stesso come elemento per individuare il rango sociale, il grado di ricchezza e il ruolo istituzionale rivestito¹⁷⁷². Molto interessante, a tal proposito, risulta l'osservazione di Irene Barbiera circa il concetto di “mascolinità guerriera” in cui le armi, all'interno della sepoltura, “non risultavano né l'espressione di un'identità etnica barbarica, né rappresentavano in maniera coerente lo *status* di

¹⁷⁶⁶ Secondo il *pactum*, i Comacchiesi avrebbero dovuto spartire con tre ufficiali di riva (riparii) tutto ciò che avevano da mangiare, oltre a pagare, come dazio, un tremisse di tassa di attracco e una decima di diciotto misure di sale (le misure pesavano trenta libbre, presupponendo un carico di nn. 5400 libbre per nave). Erano previsti pagamenti (tasse e dazi) anche negli attracchi di Capo Mincio, Cremona, Parta, alla foce dell'Adda e al porto di Piacenza, su per il Lambro, verso Milano (McCORMICK 2008a, pp. 140, 981, n. R88, con bibliografia precedente. Cfr. anche ZANETTI 1953, pp. 472-473; SABATINO LOPEZ 1965, pp. 449-450; ZANETTI 1969, p. 537; GASPARRI 1992, pp. 3-6; LA SALVIA 2006, p. 354; GELICHI 2012).

¹⁷⁶⁷ Tanto che Willibaldo, tornando dalla Terrasanta nel 740 e diretto in Baviera, sarebbe stato “costretto” a passarvi (LA SALVIA 2006, p. 354; McCORMICK 2008a, pp. 151-156).

¹⁷⁶⁸ *Ego Guntarius presbiter rogavi. + Ocliboniae subiugalis domni Guntarii. + Theodorus filius eius observator numeri militum Centumcellensium. + Orsanae filiae eius (Chronicon Farfense, pp. 278-279, nota 3).*

¹⁷⁶⁹ Del resto, nel 767, *Theodorus*, divenuto *locatarius numeri Centumcellensis*, sarebbe nuovamente intervenuto nella gestione della donazione precedentemente operata dai genitori mentre erano in vita (*Chronicon Farfense*, pp. 278-279, nota 3). Su questo aspetto cfr. DI CARPEGNA FALCONIERI 2012.

¹⁷⁷⁰ LA SALVIA 2006, pp. 365-366, con bibliografia specifica. Cfr. anche GHIGNOLI, BOUGARD 2011.

¹⁷⁷¹ Si veda, a riguardo, la nutrita bibliografia elencata in SANNAZARO 2003, p. 645, nota 8.

¹⁷⁷² Tra i tanti contributi sull'argomento, cfr. in particolare LA ROCCA 1988, pp. 235-245; LA ROCCA 1997, pp. 31-54; LA ROCCA 1998, pp. 77-87; SANNAZARO 2003, pp. 645-646; BARBIERA 2012, pp. 117-129.

soldato”, ma sembravano piuttosto una testimonianza “di una mascolinità guerriera, acquisita in un preciso momento del ciclo vitale (Fig. 88). Non veniva – prosegue la studiosa – sepolto con le armi colui che aveva necessariamente combattuto, ma colui che potenzialmente era “autorizzato” o “degno” di portarle, in base al ceto sociale e al suo ruolo svolto all’interno del clan familiare e, per estensione, in seno alla comunità”¹⁷⁷³.



Fig. 88. Corredo della sepoltura n. 224 della necropoli di Leno (Milano, fine VII secolo)
(da BERTELLI, BROGIOLO 2000, p. 479, Fig. 333).

¹⁷⁷³ BARBIERA 2012, p. 151. Tali considerazioni si potrebbero legare a quanto già espresso da Heiko Steuer negli anni Ottanta del XX secolo in merito alla natura degli oggetti (“tesori”) la cui scelta avrebbe rivendicato “l’appartenenza a un gruppo limitato, familiare o guerriero, e alla sua ideologia, che unisce (*sic*) i membri al di là della loro dispersione geografica” (STEUER 1989; la citazione è contenuta in BOUGARD 2004, p. 80).

1.g. Uras, nuraghe Sa Domu Beccia

Il nuraghe Sa Domu Beccia è collocato alla periferia sudorientale dell'attuale centro abitato di Uras, a poca distanza dal percorso dell'attuale SS 131 (Fig. 89), per la cui realizzazione fu necessario intaccare l'integrità strutturale del monumento protostorico asportandone parte delle murature e lasciando, in alcuni tratti, i soli filari di base¹⁷⁷⁴. Il complesso è stato oggetto di indagini archeologiche da parte della Soprintendenza Archeologia per la Sardegna (ex per le province di Cagliari e Oristano) tra il 1992 e il 1993, sotto la direzione di Paolo Benito Serra: è stato possibile accertarne la frequentazione e il riuso in età tardoromana e altomedievale (secoli V-VI) attraverso l'individuazione di materiali ceramici datanti¹⁷⁷⁵.

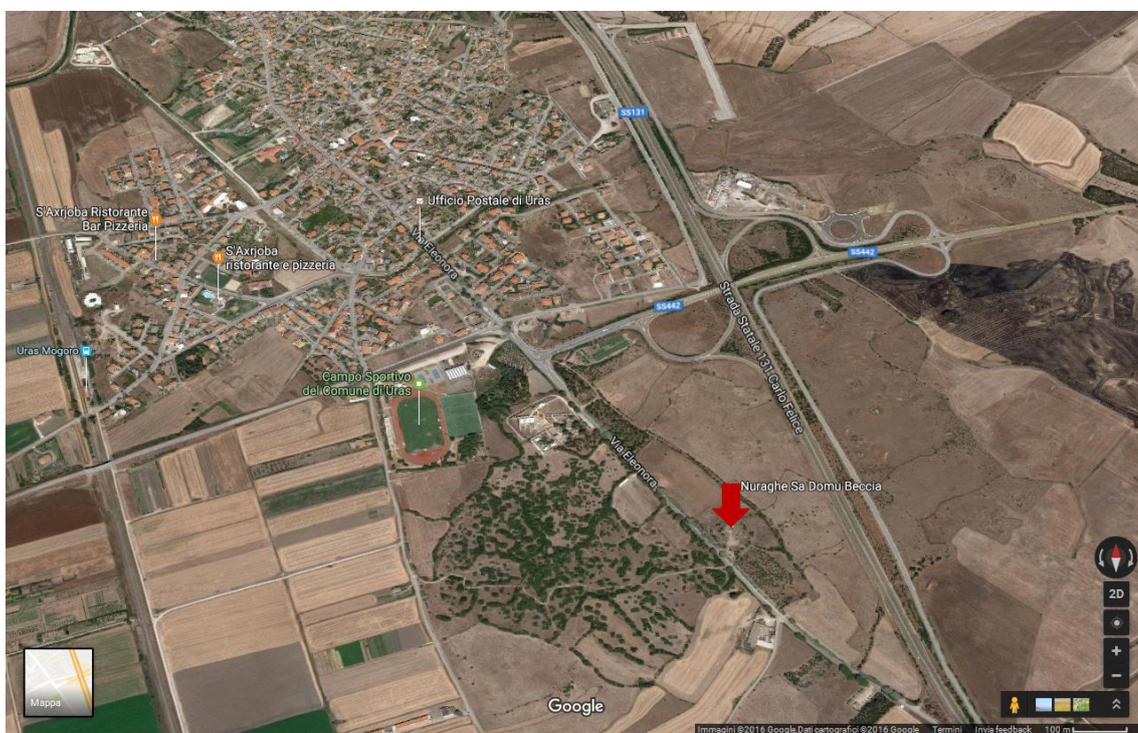


Fig. 89. Localizzazione del nuraghe Sa Domu Beccia rispetto all'attuale abitato di Uras (da Google maps).

I risultati delle indagini stratigrafiche all'interno del mastio (nel vano A, con le relative pertinenze), del cortile (G) e nei corridoi d'accesso a due delle tre torri del nuraghe (D; F) hanno portato all'individuazione di una seconda fase d'utilizzo di tipo funerario, orientata al pieno VIII secolo-avvio del IX, quando il monumento sarebbe stato trasformato in un sepolcreto¹⁷⁷⁶ (Fig. 90).

¹⁷⁷⁴ SERRA P.B. 2002b, pp. 149, 151-153.

¹⁷⁷⁵ SERRA P.B. 2002e, p. 211; 2010, p. 523.

¹⁷⁷⁶ Per un dettaglio sulla documentazione materiale individuata cfr. SERRA P.B. 2002e; 2005, p. 480; 2008a, pp. 340-341; 2008b, pp. 735-737; MURESU 2013, pp. 738-739.



Fig. 90. Uras, nuraghe Sa Domu Beccia (foto: A. Lisciarelli, da *Google+*).

Nel corso della rimozione dello strato superiore (rimestato) del corridoio d'accesso al mastio sono state individuate diverse monete bronzee forate, attribuite alla sfera dell'abbigliamento femminile, assieme a due coltelli in ferro¹⁷⁷⁷, una coppia di orecchini in argento con pendente in oro a globo mammellato e alcune perline in pasta vitrea, verosimilmente da riferire a una o più collane¹⁷⁷⁸ (Fig. 91).

Monete forate sono state riportate in luce anche presso il corridoio d'accesso alla torre D, insieme a pochi grani di collana in pasta vitrea¹⁷⁷⁹ e un anello digitale d'argento, pertinente a una foggia già nota nei sepolcreti altomedievali isolani¹⁷⁸⁰.

¹⁷⁷⁷ La presenza del coltello associata a manufatti dell'orizzonte muliebre si registra anche nelle tombe nn. 114 e 129 della necropoli di Vicenne e nelle sepolture nn. 67, 133, 135 e 137 del cimitero di Morrione (ARSLAN 2004a, pp. 96-97).

¹⁷⁷⁸ L'attestazione circa l'associazione contestuale di monete forate e vaghi in pasta vitrea si ritrova a Fordongianus in una sepoltura scoperta dal TARAMELLI (1923b, p. 290) e negli strati, rimestati, pertinenti al sepolcreto individuato entro l'anfiteatro (P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, pp. 1423-1424); nell'esempio della collana rinvenuta nella tomba bizantina di Serramanna (cfr. *supra*, § III.1.b); all'interno della nicchia E della tomba n. 7 di Lochele (Sedilo) (SERRA P.B. 2001, p. 360); a *Cornus-Columbaris* (MARTORELLI 2000b, p. 58) e negli scavi archeologici presso la parrocchiale di S. Giulia, a Padria (PANDOLFI 2002b, p. 189; MANUNZA 2013, p. 111. Sulle indagini archeologiche svoltesi presso la chiesa cfr. GALLI, ROVINA 1997; GALLI 2002; PANDOLFI, ROVINA 2007). Sulle semplici attestazioni di perline in ambito funerario in Sardegna cfr. SERRA P.B. 2001, pp. 360-361; MANUNZA 2005-2006, p. 103; SERRA P.B. 2008b, pp. 735-736. La pratica è attestata anche in Italia peninsulare, nelle necropoli di Vicenne-Campochiaro (Campobasso), Leno, Casetta di Motta (Brescia), Romans d'Isonzo (MANUNZA 2005-2006, p. 103; CALOMINO 2008, p. 435). Cfr. anche ASOLATI 2012b, p. 175.

¹⁷⁷⁹ Cfr. *supra*, § III.1.g, p. 297, nota 1778.



Fig. 91. Uras, nuraghe Sa Domu Beccia, reperti dal sepolcreto collettivo: orecchini in oro e argento con pendenti “a globo mammellato” (da SERRA P.B. 2008b, p. 745, Fig. 6,1-2); collane di vaghi in vetro e pasta vitrea (da SERRA P.B. 2001, pp. 370-371, Tavv. III,6).

All'interno del medesimo contesto sono stati individuati anche due tremessi longobardi, di Astolfo (749-756)¹⁷⁸¹ e Desiderio (756-774)¹⁷⁸², integri e in ottime condizioni di conservazione (Figg. 92-93), associati a un cospicuo lotto di manufatti di equipaggiamento militare che Paolo Benito Serra ha ricondotto a una decina di deposizioni maschili e confrontato con la ricca documentazione materiale proveniente da altri contesti funerari di ambito analogo pertinenti all'orizzonte bizantino sardo e mediterraneo.

¹⁷⁸⁰ Paolo Benito Serra ha individuato confronti stringenti con esemplari provenienti dalla raccolta “Garau” di Villaurbana (SERRA P.B. 1988, p. 181) e dalla tomba α della necropoli di S. Maria della Mercede (Norbello-OR, cfr. SALVI 1989b, pp. 217-218). Si veda, a riguardo, anche SERRA P.B. 2002e, p. 211; 2008b, p. 736. Risulta suggestivo riscontrare come entrambe le località siano disposte lungo la *Tibulas Caralis*.

¹⁷⁸¹ D. +DN AISTVLF REX, monogramma CRIXTM in contorno perlinato; R. SCS IIII, S. Michele stante, di profilo, con lunga croce nella mano destra. Per un confronto numismatico si veda PASSERA 2007, p. 51, n. 35, con bibliografia specifica; sul rinvenimento del manufatto cfr. SERRA P.B. 2002e, p. 212; ARSLAN 2005, p. 102, n. 5960; SERRA P.B. 2008a, pp. 340-341; 2008b, p. 736.

¹⁷⁸² D. FL...TARIISIOC, stella a sei punte in cerchio lineare; R. +DN DESIDERIVS RX, croce potenziata. Per un confronto numismatico si veda MEC, I, p. 64; PASSERA 2007, p. 51, n. 36, con bibliografia specifica.



Figg. 92-93. Uras, nuraghe Sa Domu Beccia, reperti dal sepolcreto collettivo: tremissi di Astolfo (s.) e Desiderio (d.) (da SERRA P.B. 2000b, p. 462, Tav. II,4-5).

Tra i manufatti sono state riconosciute diverse cuspidi di lancia a foglia di salice allungata e codolo a cannone cilindroide con resti di asta in legno¹⁷⁸³; corte spade a doppio taglio; pugnali e coltelli con ghiere in bronzo; un morso di cavallo¹⁷⁸⁴ e uno sperone¹⁷⁸⁵, entrambi in ferro (Fig. 94); due fibbie a placca ad “U” corta o allungata, una decorata con un motivo “a leone gradiente”¹⁷⁸⁶, l'altra con scena di *venatio*, analoga a una individuata nel corso delle indagini archeologiche presso l'ingresso al cortile del nuraghe¹⁷⁸⁷; quattro fibbie a placca traforata, tra le quali una “Balgota” e una variante

¹⁷⁸³ Esempolari di punte di lancia sono stati rinvenuti presso la Tomba di Giganti di Tanca 'e Suei di Norbello-OR (USAI A. 1998, pp. 122-124, 130-131; SERRA P.B. 2001, p. 358), Iloi (Sedilo-OR, cfr. SERRA P.B. 2001, p. 360), nel nuraghe Losa di Abbasanta-OR (LILLIU G. 1984a, pp. 567-568; LILLIU G. 1990, pp. 426-427), nell'anfiteatro di *Forum Traiani*, in Fordongianus-OR (P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1429), in loc. Gedillau di Aritzo-NU (SALVI, SERRA P.B., 1990; LILLIU G. 1993, p. 122, n. 9; SPANU 1998, p. 127; SPANU 2002a, p. 121), la Grotta Su Toni di Tonara-NU (CAPRARA 1978, pp. 209, 211-212; LISSIA, ROVINA 1990, p. 80; LILLIU G. 1993, pp. 121-122, n. 8; SERRA P.B. 2002b, p. 157, nota 8), la “Tomba del Guerriero” di Laerru-SS (SERRA P.B. 2008a, pp. 340-341) e all'interno del sepolcreto individuato in loc. Sas Concas di Oniferi-SS (SERRA P.B. 1976, pp. 19-20, nota 45).

¹⁷⁸⁴ Oltre agli esemplari qui menzionati, tale manufatto trova confronti con altri rinvenuti a Bultei (CAPRARA 1978; PAULIS G. 1983, pp. 77-78), nel sepolcreto collettivo individuato in loc. Sos Furrighesos, presso Cheremule (SS) (SERRA P.B. 1976, p. 46; SALVI, SERRA P.B. 1990, sch. 1; SERRA P.B. 2001, p. 357; SERRA P.B. 2002e, p. 211; 2008b, p. 735) e presso la Tomba del Guerriero di Laerru, mentre si rimane in dubbio sull'esempio di Nurallao (cfr. *infra*, § III.2.o). Oggetti di tipo analogo sono stati individuati nella necropoli di Castel Trosino (Ascoli Piceno, cfr. PROFUMO 2003, tav. VI, fig. 11), nelle sepolture nn. 33, 73, 81, 85 di Vicenne-Campochiaro (in associazione con un tremisse longobardo e, specificatamente per la n. 85, uno di Costante II) e nella tomba n. 134 di Morrione, anche in questo caso con una moneta d'oro longobarda (si veda ARSLAN 2004a, pp. 95-97).

¹⁷⁸⁵ La presenza degli speroni permette di istituire un interessante confronto con una sepoltura longobarda scoperta a Chiusi e datata originariamente alla seconda metà del VII secolo (PAOLUCCI 1984, pp. 437-440). Speroni in bronzo sono stati riconosciuti anche nella tomba n. 73 di Vicenne (in associazione, come già visto, con un tremisse longobardo) (ARSLAN 2004a, p. 96). In Sardegna sono noti speroni nel sepolcreto di S. Pietro di Sorres e nella basilica principale di *Columbaris-Cornus*, quest'ultimo individuato durante gli scavi di Ovidio Addis e verosimilmente attribuibile al “sepolcreto gentilizio” dell'ambiente A (cfr. *infra*, § III.3.C.5.b).

¹⁷⁸⁶ Oltre a risultare analoga a una individuata presso il sepolcreto di S. Pietro di Sorres (Borutta, cfr. SERRA P.B. 2001, p. 735, con bibliografia precedente; SERRA P.B. 2002e, p. 211) la fibbia decorata con il “leone gradiente” richiamerebbe un repertorio decorativo originario, secondo Paul ARTHUR (1996, p. 433) della Sicilia a partire dal VII secolo, con numerosi esempi attestati nella stessa isola (cfr. anche MANGANARO 2002, pp. 483-484; MAURICI 2002, pp. 519-520), lungo le coste ioniche bizantine (CORRADO 2006, pp. 432-434) e a Creta (MANGANARO 2004, p. 130).

¹⁷⁸⁷ Il motivo si ritrova in fibbie con placca “ad U” individuate nei sepolcreti dei nuraghi Asoro di Muravera-S. Vito, Su Nuraxi-Siurgus Donigala (cfr. *infra*, § III.2.1) e in un contesto funerario scoperto nell'Ottocento alla periferia di Fordongianus (PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 100-101 n. 153; UGAS, SERRA P.B. 1990, p. 120; SERRA P.B. 2001, p. 735; SERRA P.B. 2002e, p. 211; 2008b, p. 735).

del tipo “Corinto”¹⁷⁸⁸ (Fig. 94); acciarini, in ferro, di disegno trapezoidale, sagomati in forma di accette di dimensioni variabili¹⁷⁸⁹; due frammenti di imbracciatura di scudo, costituita da una lamina semicircolare in bronzo con le estremità piegate ad angolo retto¹⁷⁹⁰; diverse maglie di media grandezza e incerta destinazione¹⁷⁹¹ e, infine, un’olletta in ceramica grezza (argilla poco cotta e poco depurata) con prese ad orecchietta¹⁷⁹².

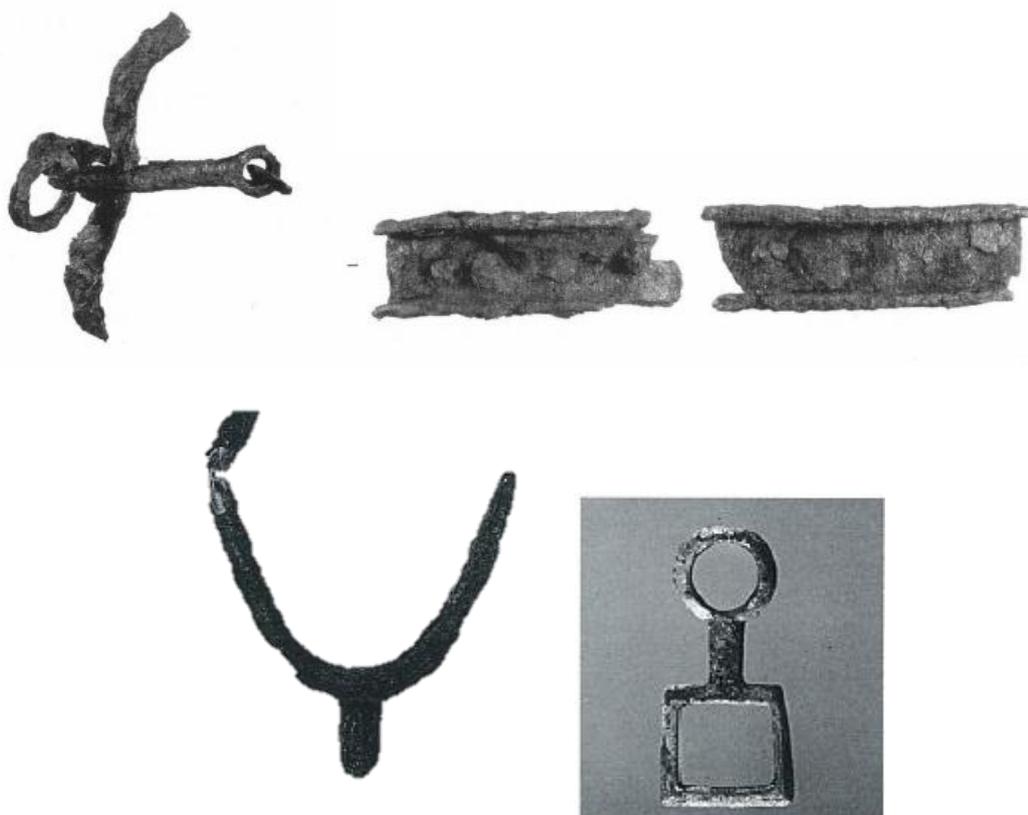


Fig. 94. Uras, nuraghe Sa Domu Beccia, reperti dal sepolcreto collettivo: filetto in ferro di cavallo (da SERRA P.B. 2001, p. 376, Tav. IX,2); frammenti di imbracciatura di scudo (da SERRA P.B. 2001, p. 376, Tav. IX,1); sperone in ferro e passante per briglie in bronzo (da SERRA P.B. 2008b, p. 742, Fig. 3, nn. 1, 10).

¹⁷⁸⁸ Sulla fibbia “Balgota” cfr. SERRA P.B. 2000b, p. 445; SERRA P.B. 2001, pp. 357, 375, tav. VIII, 4. Sul manufatto variante della tipologia “Corinto”, nel dettaglio, si veda CORONEO 2011, p. 289, sch. n. 5.4.

¹⁷⁸⁹ Analoghi, in termini di confronti comparativi, con manufatti individuati nelle tombe bizantine di Pani Loriga (Santadi), Sos Furrighesos (Cheremule), S. Giovanni Battista (Nurachi), Sant’Andrea Frius, S. Pietro di Sorres (Borutta) e nella tomba n. 3 del sepolcreto presso l’anfiteatro di *Forum Traiani*. Tutti i manufatti sono risultati databili alla fine del secolo VIII. Per i riferimenti bibliografici cfr. SERRA P.B. 1995a, p. 395; SERRA P.B. 2002f; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1427.

¹⁷⁹⁰ Sono stati individuati esemplari analoghi in importanti contesti dell’Italia peninsulare longobarda quali le necropoli di Trezzo sull’Adda, Romans d’Isonzo e S. Stefano in Pertica (Cividale), cfr. SERRA P.B. 2008b, p. 735, nota 37 per i riferimenti bibliografici puntuali. L’imbracciatura dello scudo risulta anch’essa attestata nella necropoli di Romans d’Isonzo (tombe nn. 245, 748/749, cfr. BIERBRAUER 2003, pp. 45, 67-68).

¹⁷⁹¹ SERRA P.B. 2002e, p. 211.

¹⁷⁹² La possibilità di riscontrare forme vascolari fittili in sepolture di uomini armati interessate anche dalla presenza di monete d’oro trova un confronto con le deposizioni nn. 12, 33, 85, 152 di Vicenne e con le nn. 47, 134, 138 e 143 di Morrione (ARSLAN 2004a, pp. 95-98).



Fig. 95. Uras, nuraghe Sa Domu Beccia, reperti dal sepolcreto collettivo: fibbie bronzee di tipologia “ad U”, “Balgota” e “Corinto” (da SERRA P.B. 2001, pp. 373, 375, Tavv. VI,4, VIII,3-4).

I tremissi individuati nel contesto del Sa Domu Beccia presentano delle peculiarità di primario interesse, in particolare quello di Desiderio che si configura come pertinente a una serie nota tra gli studiosi come “stellati”, in virtù della presenza di una stella a sei punte sul *recto* della moneta; si tratta di un manufatto coniato a partire dal terzo quarto dell’VIII secolo¹⁷⁹³ e, nel panorama numismatico dell’isola, particolarmente raro¹⁷⁹⁴. Lo “stellato” rinvenuto presso il nuraghe Sa Domu Beccia, allo stato attuale degli studi, risulta l’unico rinvenuto in condizioni stratigrafiche soddisfacenti similmente all’esemplare coniato da Astolfo e ciò ha permesso di avanzare una cronologia recenziore per alcuni tra i “fossili guida” della diffusione della cultura e della società mediobizantina, quali ad esempio le fibbie “Corinto”¹⁷⁹⁵, generalmente attribuite al VII secolo, per le quali è stato possibile disporre di un nuovo *terminus* esteso alla totalità dell’VIII, se non ai primi del IX¹⁷⁹⁶, permettendo significativi confronti tra l’isola e il Mediterraneo bizantino¹⁷⁹⁷.

¹⁷⁹³ Attribuendo il tipo alla zecca di Treviso, è possibile individuare un *terminus post quem* nella menzione della *monita publga* nella città in questione, attiva a partire dal 775 (ARSLAN 2001b, p. 21). Sugli “stellati” si soffermava già BERNAREGGI 1971, cfr. ora ARSLAN 1992, pp. 839-841; PARDI 2003; ARSLAN 2008a, pp. 390-391; SACCOCCI 2010.

¹⁷⁹⁴ composto da undici esemplari: quattro di Liutprando, due di Desiderio di cui uno cd. “stellato” (zecca di Brescia) e un solo tremisse di Carlo Magno (emesso tra il 774 e il 781, cfr. MEC, I, pp. 206, 210) (ARSLAN 2005, p. 104, n. 5450). Il secondo tesoretto, andato ugualmente perduto – si è in grado solo di segnalare la provenienza “da una località al centro della Sardegna” (ARSLAN 2001b, p. 19) – avrebbe visto, all’interno di un contenitore in piombo cilindrico (“simile al manubrio di una bicicletta”, ARSLAN 2001b, p. 26), due “stellati” delle zecche di Vercelli e Brescia, di cui l’ultimo in particolare definito dall’Arslan come un *unicum*, insieme con altre undici (circa) emissioni in oro tra le quali, oltre al tremisse, un analogo tipo emesso da Vercelli, uno carolingio emesso a Lucca, quattro esemplari fortemente “barbarizzati” di Liutprando e tre tremissi bizantini di zecca sarda di Leone III Isaurico o imitativi (cfr. *supra*, § II.2.c.8). A tali manufatti va aggiunto un altro “stellato” attualmente custodito in una collezione privata (ARSLAN 2001b, p. 19). Cfr. *supra*, § II.3 per un quadro aggiornato sui rinvenimenti di tali emissioni in Sardegna.

¹⁷⁹⁵ Sul ruolo della fibbia come “fossile guida” cfr. MARTORELLI 2012a, p. 241, con bibliografia specifica.

¹⁷⁹⁶ L’attendibilità stratigrafica delle fasi di vita indagate presso il Sa Domu Beccia è stata confermata dallo stesso Paolo Benito Serra previa apposita richiesta di chiarimento da parte di chi scrive (MURESU 2013, p. 739, nota 26).

¹⁷⁹⁷ Un interessante confronto si individua in una sepoltura recentemente portata in luce in loc. Cisternazzi (Ragusa) dove a partire dal VI secolo e per i tre successivi si sarebbe sviluppato un insediamento rurale su un preesistente *vicus* di età romana dotato di impianto termale. All’interno della tomba, sigillata da un crollo, sono state individuate due deposizioni poste in due distinte fasi cronologiche, la più recente

Ci si chiede, alla luce di tali riflessioni e di quanto già osservato per il riuso del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca, quale potesse essere il ruolo della moneta all'interno del rituale funebre; le sue peculiarità morfologiche e tipologiche potrebbero far pensare a una simbologia legata all'ostentazione, pur con un ruolo apparentemente "ridotto" rispetto ad altri oggetti ben più eloquenti dal punto di vista della "comunicazione sociale" come gli accessori da cavalcatura, fossero essi di tipo ordinario – staffe¹⁷⁹⁸, speroni, briglie – o da parata, come le *appliques* da scudo¹⁷⁹⁹. La prassi di inserire all'interno delle sepolture degli addobbi del cavallo e di ornare il defunto stesso con gli accessori del cavaliere (gli speroni) – che andava quasi a "sostituire" la presenza fisica del cavallo nella sepoltura, altresì attestata in numerosi esempi dell'Italia¹⁸⁰⁰ (Fig. 96) e in Sardegna¹⁸⁰¹ e identificabile come un chiaro segno della volontà di rafforzare lo *status* di cavaliere¹⁸⁰² – risulta attestata in importanti contesti peninsulari quali Castel Trosino, Verona, e Trezzo sull'Adda¹⁸⁰³; in essa si può

delle quali è stata datata all'VIII secolo grazie al rinvenimento di una fibbia "Corinto" e di un *follis* di Costantino V (751-755) della zecca di Siracusa, quest'ultimo individuato nello strato di interro della tomba (CARDINALE *et alii* 2015, p. 375).

¹⁷⁹⁸ Riguardo alle staffe è molto ricco il quadro offerto dalle indagini archeologiche nei Balcani e in Europa orientale, dove a Szetendre, Nyíregyháza-Kertgazdaság, nel cimitero di Klin Iar (Monti Carpazi, presso Kislovodsk, Ungheria), Romanovskaia (bassa valle del Don, Russia) e Malo Pereshchepyne (Ucraina) sono state trovate associate a solidi rispettivamente di Giustino II, Maurizio Tiberio, Eraclio e Costante II (CURTA 2013, pp. 813-817, con bibliografia specifica).

¹⁷⁹⁹ Si richiama, in questo caso, la placca ornamentale per scudo di VII-VIII secolo rinvenuta a Serri, nel sepolcreto all'interno della canna del pozzo nuragico del santuario di S. Maria della Vittoria (cfr. *infra*, § III.2.m).

¹⁸⁰⁰ Sepolture contenenti lo scheletro di cavallo sono state individuate, tra i numerosi esempi noti, nelle fasi di VII secolo delle necropoli di Borgomasino (Piemonte; V. La Salvia in LA SALVIA, ZAGARI 2003, pp. 993-994), Strada Calliera (Castellucchio, Mantova; BROGIOLO 2003, pp. 605-606) e in almeno quattordici sepolture comprese nella necropoli di Vicenne, tra cui la n. 16 (nel dettaglio in GENITO 1997) e le nn. 73, 81, 85, queste ultime contenenti tremisi longobardi (ARSLAN 2004a, pp. 96-98; LA ROCCA 2009, p. 69; EBANISTA 2014). Deposizioni con la presenza di equini sono state riconosciute anche nei cimiteri di Morrione (n. 134, cfr. ARSLAN 2004a, pp. 97-98), di Povegliano (Verona, cfr. LA ROCCA 2009, p. 70) e presso Arzignano (Vicenza, si veda POSSENTI 2011). Per ulteriori attestazioni della pratica a livello europeo cfr. SERRA P.B. 2006b, p. 1288, nota 36; LA ROCCA 2009, pp. 71-73.

¹⁸⁰¹ Speroni sono attestati nelle sepolture di S. Pietro di Sorres, a *Columbaris-Cornus* e in località sconosciute dell'Oristanese (SERRA P.B. 2008b, pp. 735-736, note 41-44, 54). Sono stati individuati denti di cavallo all'interno delle tombe di Sos Furrighesos di Cheremule e a Oniferi, mentre lo scheletro intero di un equino è stato scoperto in una sepoltura di Sant'Antioco (SERRA P.B. 2006b, p. 1288). Paolo Benito Serra ha proposto di ascrivere l'ambito culturale di tali contesti funerari a "un contingente di *Bulgares/Vulgares* trapiantato in Sardegna nell'arco del VII-VIII secolo [...] secondo il costume funerario particolarmente distintivo di questo popolo e di quello degli Avari" (SERRA P.B. 2006b, p. 1288; sulla questione cfr. anche IBBA A. 2010, p. 412, nota 70), ma le recenti conclusioni di Cristina La Rocca, che ha sottolineato l'attestazione della pratica della sepoltura con cavallo anche in luoghi per il quale la presenza di gruppi nomadici sarebbe stata "quantomeno improbabile" (ad esempio l'Inghilterra anglo-sassone, cfr. gli esempi in LA ROCCA 2009, pp. 72-73), indurrebbero a ritenere il fenomeno non inquadrabile entro "limiti" legati all'esclusiva appartenenza etnica. Sul costume funerario degli Avari cfr. CURTA 2004.

¹⁸⁰² Questo a causa del riconoscimento di alcuni esemplari deposti nelle sepolture di Vicenne (Molise) e di Povegliano come anziani, non in condizioni fisiche ottimali e quindi in grado di essere "impiegati" senza forti ricadute economiche (LA ROCCA 2009, p. 70, nota 33).

¹⁸⁰³ Cfr. LA ROCCA 2009, pp. 69-70, note 29-31, con bibliografia specifica.

riconoscere, secondo Cristina la Rocca, la volontà di presentare le *élites* locali come guerrieri a cavallo¹⁸⁰⁴ e di testimoniare il notevole investimento effettuato dalla famiglia, anche in termini economici giacché i costi per l’acquisto e il mantenimento di un cavallo dovevano essere proibitivi e non alla portata di tutti: già la *Lex Ripuaria*, del secolo VII, stabiliva per un cavallo da sella il prezzo di dieci solidi, ai quali il “cavaliere” avrebbe dovuto sommarne altri sei per un elmo, sette per una spada con fodero e due per uno scudo e una lancia, tutti prezzi importanti se si tiene conto che una mucca costava due solidi¹⁸⁰⁵.

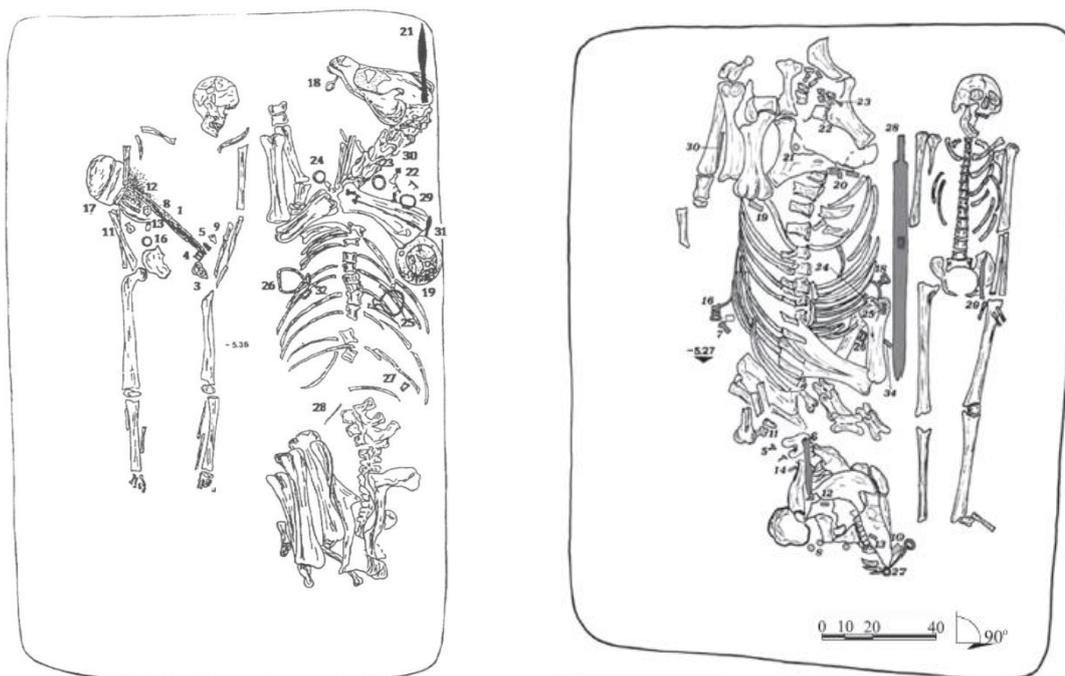


Fig. 96. Necropoli di Vicenne (Molise), tombe nn. 16 (da GENITO 1997, p. 95, fig. 4) e 150 (da CEGLIA, MARCHETTA 2012, p. 228, fig. 6).

Volendo mantenersi all’interno del sistema fiscale italico, si sa che nel 739 un *caballum stratum* iscritto in un *morgengabe* era stimato cento solidi, pari, secondo François Bougard, al prezzo di una casa¹⁸⁰⁶. Cento soldi era anche il prezzo di riscatto della *ringa* (cintura) *aurea* di Rottopert, *vir magnificus* di Agrate defunto nel 745, che secondo le sue volontà sarebbe dovuta essere spezzata e distribuita ai poveri come dono

¹⁸⁰⁴ LA ROCCA 2009, p. 69; BARBIERA 2012, p. 128.

¹⁸⁰⁵ SERRA P.B. 2008a, p. 338, con bibliografia precedente. Sul sistema economico dei Merovingi cfr. MEC, I, pp. 81-154.

¹⁸⁰⁶ BOUGARD 2004, p. 88; LA ROCCA 2000b, p. 55; SERRA P.B. 2004, p. 327. Il *morgengabe* (*praetium virginitatis*) era una sorta di dote che, nel diritto longobardo, prevedeva la stesura di un documento sottoscritto davanti a parenti e amici, attraverso il quale il marito poteva ufficializzare il matrimonio (dopo aver constatato l’effettiva verginità della moglie). Era disciplinato nell’*Editto di Rotari* (§ 182).

*pro anima*¹⁸⁰⁷; considerati i prezzi, parrebbe che il costo di cento solidi per un *caballum*, per quanto di razza, fosse un caso isolato o quanto meno raro – legato a un avvenimento o a un dono tra personaggi benestanti – anche in rapporto alle considerazioni di Paolo Delogu secondo cui una casa con orto e pozzo nella città di Lucca al tempo di Rottopert era valutata venticinque soldi d’oro, una abitazione ‘fundata’ cinta da siepe con vigna e alberi costava diciotto soldi mentre una vigna “solo” sei¹⁸⁰⁸. Le leggi di Astolfo (750) stabilivano che solo coloro che rientravano in determinate fasce di reddito potevano provvedere all’equipaggiamento di un cavaliere, ad esempio chi possedeva almeno sette *casae massariciae* oppure i *negotiatores* (mercanti), ma solo se *maiores* e *potentes*, mentre i *minores*, all’opposto, erano esonerati dal servizio militare¹⁸⁰⁹; nel 768 Ansa, vedova del ricco Teuderacio di Rieti, aveva avuto dal marito il compito di donare a tre religiosi un cavallo ciascuno e di distribuire, *pro anima*, “*caldaria II, concas de auricalco II, caballum maurum I et alium caballum graum*”, oltre ad altri animali e servi¹⁸¹⁰; dodici cavalli “del valore di oltre cinquanta o sessanta *manusi*, Dio lo sa”, erano presenti nell’inventario dei beni che Fortunato II, patriarca di Grado amante del lusso e dell’oreficeria defunto nell’824-825, lasciava nel proprio testamento¹⁸¹¹.

1.h. Ollastra

Nel 1860 il can. Spano riferiva della scoperta di una serie di emissioni monetali rinvenute dal can. Piero Todde, rettore di Tonara, “presso il villaggio di Ollasta Simaxis”¹⁸¹² (attuale Ollastra). Il religioso avrebbe affidato allo Spano il compito di studiare l’insieme di manufatti, rivelatosi composto per lo più da emissioni di età romana (coniate sotto Vespasiano), oltre a un esemplare d’oro di età bizantina, di zecca costantinopolitana, riconosciuto come una coniazione – forse un solido – di Maurizio Tiberio (582-602)¹⁸¹³.

¹⁸⁰⁷ LA ROCCA 1997, pp. 31-33; SERRA P.B. 2008a, p. 337). Sull’argomento si veda anche LA ROCCA 2000a, pp. 32-34.

¹⁸⁰⁸ DELOGU P. 1974, p. 171, nota 28, con bibliografia specifica; SERRA P.B. 2008a, p. 338.

¹⁸⁰⁹ BARBIERA 2012, p. 128. Del resto, sempre nel 750 i *negotiantes* longobardi erano abbastanza numerosi da esigere specifiche istruzioni regali sul loro servizio militare, ottenendo di essere classificati in tre ordini secondo la loro ricchezza e l’equipaggiamento a loro richiesto: il più ricco doveva avere una cotta di maglia, elmo, lancia e cavalli; quello medio non aveva bisogno della cotta; il più povero portava solo un arco, faretra e frecce (MCCORMICK 2008a, p. 717).

¹⁸¹⁰ CDL, V, 52, p. 187.

¹⁸¹¹ MCCORMICK 2008a, p. 377, tab. 11.1. Sul *mancosus* e sul suo valore cfr. *infra*, § III.1.C.3.c, pp. 381-383.

¹⁸¹² SPANO 1860c, p. 28.

¹⁸¹³ D. D.N. MAVR. TIB. PP. AV, Busto di Maurizio con il globo crucigero nella s.; R. VICTO AVGG. B, Vittoria stante, con il labaro nella d. e globo crucigero nella d., in esergo CONOB (SPANO 1860c, p.

1.i. Samugheo

In territorio di Samugheo sono state individuate monete presso il noto “*castrum*” di Medusa, al confine con il comune di Asuni, in una porzione territoriale liminare già antica perché prossima alla *Barbaria*¹⁸¹⁴ (Fig. 97).

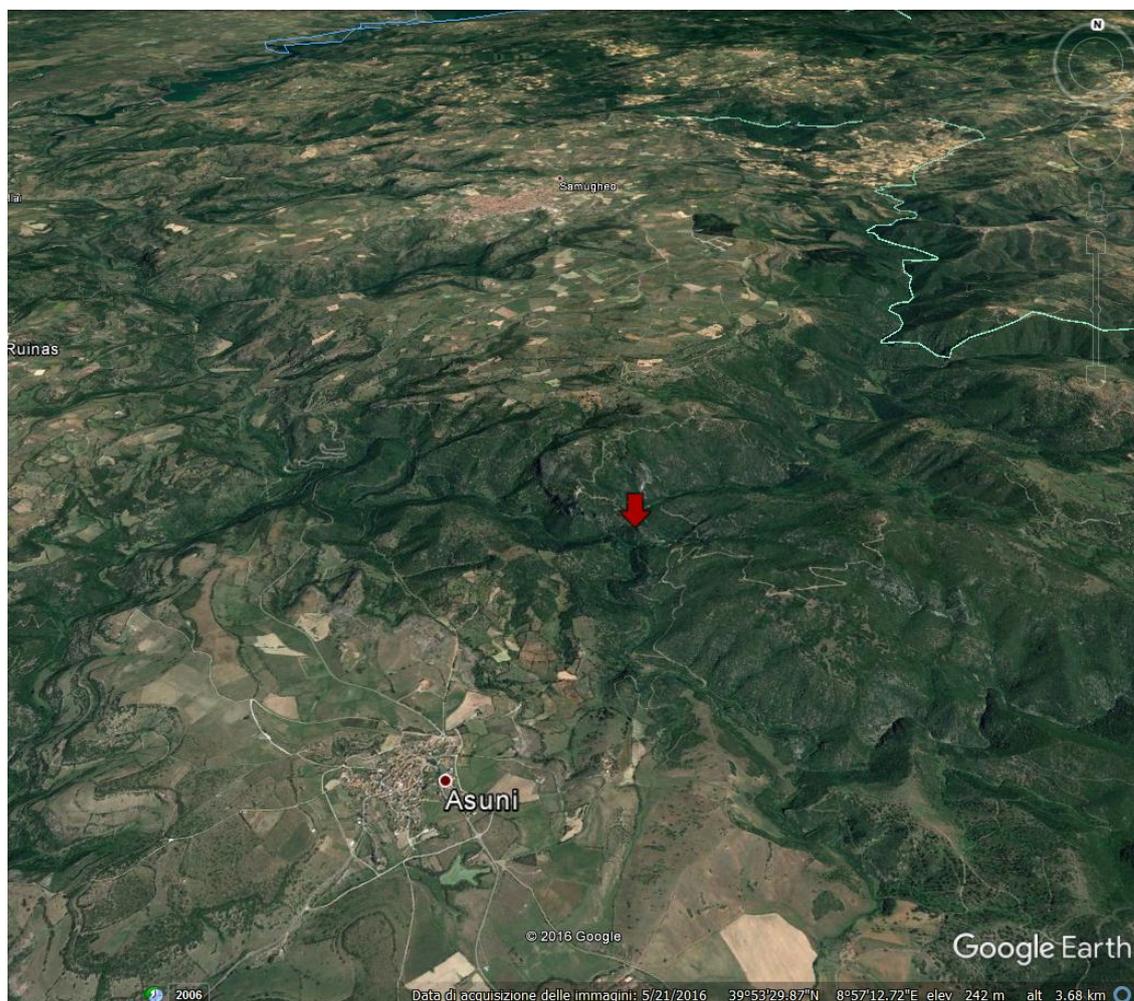


Fig. 97. Samugheo, localizzazione del “*castrum*” di Medusa (rielab. da *Google maps*).

Nel 1840 l’allora sindaco di Samugheo don Giuseppe Sedda, all’interno di un testo (oggi perduto) intitolato “Memorie storiche del castello di Medusa”, riportava il rinvenimento di due epigrafi dedicatorie agli imperatori Giustiniano (527-565) e

28; cfr. anche PERANTONI SATTÀ 1956, p. 159; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 107, n. 5630). Se si ritenesse valida l’interpretazione dello Spano circa la presenza della lettera B alla fine dell’iscrizione del verso, il manufatto potrebbe risultare un solido emesso, a Costantinopoli, tra il 583 e il 601 (DOC, I, p. 298, n. 6d; diam. mm 21; peso g 4.48).

¹⁸¹⁴ Sulle strutture affioranti pertinenti al complesso, già esplorate dal can. Giovanni SPANO (1861c), si rimanda all’accurata descrizione proposta da PERRA Mauro 1990-1991, pp. 339-364. Sull’ipotetico ruolo del “*castrum*” si vedano anche LILLIU G. 1993, pp. 110-111; SPANU 1998, pp. 178-179; PERRA Mauro 2002, p. 129; P.G. SPANU in FOIS P., SPANU 2013, p. 537. Sulla localizzazione del sito all’interno della viabilità antica della Sardegna cfr. A. Ibba in MASTINO 2005a, p. 398.

Giustino II (565-578), oltre a monete con l'effigie di tali imperatori, queste ultime recuperate sia nell'area del "castrum" (Fig. 98) che nell'attigua collina di Cardeda. Secondo il Sedda tali manufatti sarebbero stati rinvenuti nel corso di indagini supervisionate da Alberto Ferrero Della Marmora e concentrate "a livello delle fondamenta e nella piccola necropoli al di là del fiume"¹⁸¹⁵. Nuovamente il Della Marmora segnalava "monete [...] che tutte appartenevano agli imperatori d'Oriente, a partire da Giustiniano"¹⁸¹⁶, nell'area a ovest del "castrum", considerandole un indicatore sufficiente per ascrivere il complesso al "basso Impero"¹⁸¹⁷.

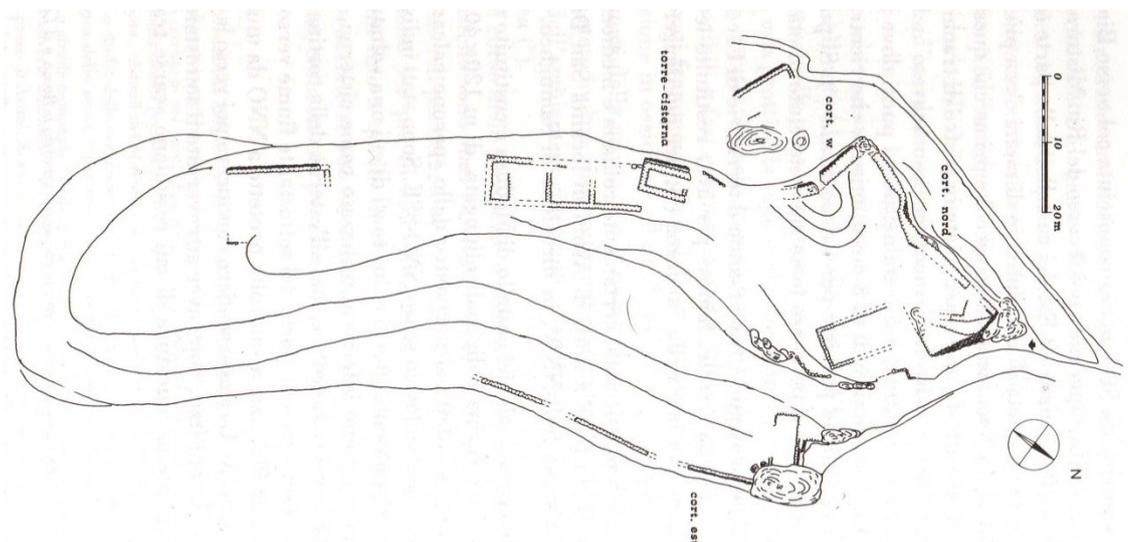


Fig. 98. Samugheo, "castrum" di Medusa, planimetria (da PERRA Mauro 1990-1991, p. 344, Fig. 3).

La totalità dei manufatti numismatici menzionati risulta, allo stato attuale, perduta e il relativo potenziale informativo non si rivelerebbe probante all'interno di un quadro già di per sé lacunoso. Oltre ai ragionevoli dubbi sull'attendibilità delle notizie fornite da Giuseppe Sedda, già segnalati da Mauro Perra¹⁸¹⁸, secondo chi scrive necessiterebbero di una verifica più puntuale anche le due epigrafi, risalenti ai regni di Giustiniano e Giustino II, ritrovate nel corso delle "indagini" relazionate dal Sedda¹⁸¹⁹. Particolarmente problematica si rivelerebbe, in particolare, l'attendibilità dell'iscrizione riferita a Giustiniano, "incisa su una lastra di marmo bardiglio" e il cui testo, disposto su

¹⁸¹⁵ PERRA Mauro 1990-1991, pp. 338-339. Cfr. anche PERRA Mauro 1994.

¹⁸¹⁶ DELLA MARMORA 1860, pp. 445-446; la notizia del ritrovamento di monete antiche "del basso impero" è riportata anche in SPANO 1860d, p. 102; PERRA Mauro 1990-1991, p. 333; SPANU 1998, p. 179.

¹⁸¹⁷ Sulle diverse posizioni assunte dagli studiosi circa l'origine del "castrum" di Medusa cfr. PERRA Mauro 1990-1991, pp. 333-335.

¹⁸¹⁸ Al punto da domandarsi se il nome del Della Marmora fosse stato "utilizzato a posteriori per accreditare operazioni poco chiare condotte a sua insaputa" (PERRA Mauro 1990-1991, p. 339).

¹⁸¹⁹ I due manufatti sarebbero custoditi in non meglio precisati "Musei di Torino" (PERRA Mauro 1990-1991, p. 338).

tre righe, recitava: IMP. CAES. IVSTINIANVS AVG. / D.N. FELIX PR. SARD. / ANNO V. Mauro Perra ha proposto per gli ultimi tre lessemi della seconda riga lo scioglimento *Felix Princeps Sardorum*, ma le differenze di tale lettura rispetto alla titolatura di norma impiegata dall'imperatore¹⁸²⁰, le forti discrepanze dell'intero testo in rapporto alle dediche di opere difensive di fondazione giustiniana in Africa¹⁸²¹, la mancanza di dati contestuali e, infine, l'impossibilità di effettuare un esame autoptico del manufatto concorrerebbero, secondo chi scrive, a ritenere tale iscrizione un falso.

Nonostante i ragionevoli dubbi derivanti dalle problematiche finora esposte, la lettura delle stratigrafie murarie¹⁸²², la possibilità di effettuare confronti di tipo planimetrico¹⁸²³ e soprattutto la conduzione di indagini archeologiche stratigrafiche presso le strutture affioranti del complesso hanno permesso di proporre una datazione all'orizzonte cronologico di VI-VII secolo¹⁸²⁴.

¹⁸²⁰ Si rimanda alle titolature imperiali riportate sulle monete (DOC, I, pp. 66-193) e sugli *exagia* (PERASSI 2006, p. 86 con bibliografia precedente) emessi da Giustiniano I.

¹⁸²¹ Si vedano i numerosi esempi proposti in DURLIAT 1981 e PRINGLE 2001, pp. 72-82, sia per i testi di ambito dedicatorio – solitamente riservati alla “presentazione” dell'avvenuta opera edilizia da parte del *Magister Militum* all'imperatore o alla coppia imperiale – che per quelli relativi ai soldati, di vario rango, attivi in Africa ai tempi della riconquista bizantina. Sull'argomento cfr. anche CAMERON 2012, pp. 152-153.

¹⁸²² Già in parte proposta in PERRA Mauro 1990-1991, pp. 354-357.

¹⁸²³ Mauro Perra ha avanzato un confronto planimetrico tra la torre di pianta pentagonale individuata presso l'avancorpo settentrionale del complesso (PERRA Mauro 1990-1991, p. 350, fig. 5) e le torri, anch'esse pentagonali, di *castra* di età anastasiana e giustiniana (fine V-pieno VI secolo) localizzati in Albania, Bulgaria e Siria (cfr. PERRA Mauro 1990-1991, p. 358-359 per gli esempi e i rispettivi riferimenti bibliografici). Sono noti esempi di torri pentagonali anche in area Balcanica (a cominciare dal *castrum* di Salona, dotato di una torre pentagonale in età giustiniana, cfr. DUNN 1998, pp. 802-805, fig. 3) e in Africa (a *Thubursicu Bure*, a poca distanza da Cartagine, edificata tra il 565 e il 569, cfr. PRINGLE 2001, pp. 243-244, 584, fig. 32a). Al generico VII secolo è invece attribuita la torre pentagonale compresa nel *castrum* dell'acropoli di Gortina (DI VITA 2010, pp. 340-342). In generale, su tali apparati difensivi, cfr. CROW 2001, pp. 98-106; ERMINI PANI 2013.

¹⁸²⁴ I dati desunti in seguito alle indagini archeologiche sono stati oggetto della tesi di diploma di specializzazione in Beni Archeologici della collega Elisabetta SANNA (E. 2012-2013), che si desidera ringraziare.

1.C.2. Forum Traiani

Forum Traiani era situata in prossimità di uno snodo fondamentale lungo il corso del Tirso, in una posizione strategica della *via a Tibulas Caralis* che controllava l'accesso dalle montagne per la fertile pianura del Campidano d'Oristano¹⁸²⁵.



Fig. 99. Testimonianze archeologiche individuate nel tessuto abitativo attuale del paese di Fordongianus (antica *Forum Traiani*): 1. Ponte romano; 2. Struttura conventuale Sa Maddalena; 3. Resti edilizi via Ypsitani; 4-6. Acquedotto, cisterna e mosaico di via Vittorio Veneto; 7-9. Resti edilizi via Dante-vico Doria; 10. Terme di Caddas; 11-13. Strada basolata *A Karalibus Turrem*; 14. Necropoli giudeo-cristiana; 15. Resti edilizi traversa via Rosa Sanna; 16. Cisterna idrica via Rosa Sanna; 17. Anfiteatro; 18. Tomba via Nazario Sauro (rielab. da SERRA, BACCO 2014, tav. II).

¹⁸²⁵ A tal fine Mauro Dadea ha proposto di ricollegare la volontà di difendere il ponte sul fiume Tirso all'impiego del nuraghe noto come *Casteddu Ezzu*, in posizione dominante rispetto all'accesso alla valle del Riu Pianu, affluente del Tirso e via d'accesso più agevole alla piana che poi immette nel Campidano di Oristano (DADEA 1994, pp. 275, 277, note 7, 14). Ricognizioni di superficie hanno permesso di attestare, pur in assenza di indagini archeologiche mirate, diverse modifiche architettoniche subite dalla struttura in età altomedievale, correlate all'individuazione di sporadici frammenti ceramici "ad orlo annerito" e di sigillata africana D, entro un arco compreso tra il IV e i primi del VII secolo (SPANU 1998, pp. 175-179; VACCA 2002, p.197). Sul *Casteddu Ezzu* e sul suo eventuale ruolo difensivo cfr. anche PERRA Mauro 2002, p. 129. Sull'importanza di *Forum Traiani* nella viabilità della Sardegna romana e bizantina cfr. T. Ganga *et alii* in BACCO *et alii* 2010, p. 1377; ATZORI 2010, pp. 147-152.

Tracce della *via* in questione sono state intercettate, a breve profondità dal piano attuale dell'abitato, in tre distinte porzioni, venute in luce nel corso di lavori edilizi svoltisi nell'ultima decade del XX secolo presso la fascia nord/nord-ovest del tessuto urbano¹⁸²⁶ (Fig. 99).

La città e il suo immediato entroterra hanno restituito una interessante casistica di rinvenimenti numismatici riconducibili all'ambito culturale bizantino; tuttavia, prima di affrontare tali aspetti, è opportuno soffermarsi brevemente su alcune problematiche ancora insolite, quali l'effettiva entità dello spazio urbano antico – di fondazione traiana, elevata al rango di *civitas* nel corso dell'età severiana¹⁸²⁷ – che spaziano dalla sua denominazione all'entità del suo apparato difensivo e al suo ruolo nell'organizzazione fiscale, militare e ecclesiastica¹⁸²⁸ della Sardegna bizantina. Nonostante la complessiva penuria di dati certi, *Forum Traiani* rimane l'unico centro della Sardegna menzionato – sia pure per poche righe – da Procopio nel *De Aedificiis*, dove si legge che Giustiniano avrebbe provveduto a dotarla di nuove mura per impedire gli assalti che i “Mauri-Barbaricini” vi conducevano regolarmente¹⁸²⁹. Come si è visto, tale fonte è stata correlata al passo del *Codex Iustinianus* circa la dislocazione del *dux ubi Barbaricini videntur*¹⁸³⁰, portando a considerare *Forum Traiani* come sede del comandante militare dell'isola. Tale prospettiva, avanzata da Raimondo Zucca¹⁸³¹ e generalmente considerata valida¹⁸³², è stata – come si è visto – oggetto di critiche¹⁸³³, anche per la mancanza di riscontri delle mura di difesa a livello archeologico, segnalata da Yann LeBohec già l'anno successivo alla proposta del Zucca¹⁸³⁴. Ancora oggi le

¹⁸²⁶ BACCO, SANNA A.L. 2010. Ancora più di recente, Paolo Benito Serra e Ginetto Bacco hanno riconosciuto, per il segmento viario, una tendenza a raccordarsi a nord-est con il ponte sul Tirso e di lì proseguire verso *Ad Medias*. La stessa strada, ad ovest/sud-ovest, si proiettava verso l'anfiteatro suburbano di Apprezzau e, più all'esterno, l'area cimiteriale di S. Lussorio (SERRA P.B., BACCO 2014, p. 10, nn. 11-13).

¹⁸²⁷ AE 1992, 892; SPANU 2011, p. 660.

¹⁸²⁸ *Forum Traiani* doveva comunque avere una stabile organizzazione ecclesiastica già sul finire del V secolo, attestata dalla presenza del vescovo *Martinianus de Foru Troiani* tra i vescovi *insulae Sardiniae* partecipanti al Concilio di Cartagine (VICT. VIT. *Not.*, p. 71; MANSI 1901, col. 477; SPANU 1998, p. 68; SPANU 2000, p. 114; MARTORELLI 2010, pp. 388, 399).

¹⁸²⁹ Πόλις δὲ πού ἐστιν ἐν τῇ νήσῳ Σαρδοῖ, ἣ νῦν Σαρδινία καλεῖται: Τραιανοῦ Φρούριον (Φόρον) καλοῦσι Ῥωμαῖοι: ταύτην τειχίρη πεποιήται Ἰουστινιανός, οὐ πρότερον οὔσαν (PROC. *De Aed.*, VI, 7,12; sulle possibili accezioni del termine φρούριον cfr. COPPOLINO 2015).

¹⁸³⁰ *Cod. Iust.* I, 27.2, 3.

¹⁸³¹ ZUCCA 1986a, pp. 167-187; ZUCCA 1989a, p. 125.

¹⁸³² TURTAS 1992, p. 693; CASULA 1994a, pp. 204-206; ARTIZZU G. 1995, p. 162; ZUCCA 1995, p. 98; SPANU 1998, p. 65; CORONEO 2000, p. 17; SPANU 2000, pp. 70-71; ROWLANDS Jr. 2001, p. 139; SPANU 2002c, p. 67; ZUCCA 2002c, p. 110; SPANU, ZUCCA 2004, p. 55; MARASCO 2008, p. 203; SPANU 2008a, pp. 29-30; ZUCCA 2008a, p. 40; SPANU 2011, p. 661. Sul centro abitato si veda la bibliografia essenziale segnalata in MARTORELLI 2012, pp. 20-21, nota 14.

¹⁸³³ Cfr. *supra*, § I.1.b.

¹⁸³⁴ LE BOHEC 1990, p. 71.

vestigia della cinta muraria menzionata da Procopio non sono mai state individuate con sufficiente certezza¹⁸³⁵.

A parere di chi scrive l'ipotesi circa il ruolo di *Forum Traiani* come sede del *dux* e/o della cassa militare parrebbe difficilmente condivisibile, specie se si immagina il caso del *castrum* di *Circesio*, collocato al confine tra gli imperi bizantino e sassanide lungo la riva del fiume Eufrate, a circa km 100 da *Dura Europos*, che nel VI secolo era un importante centro carovaniero per i mercanti che provenivano dall'India per proseguire verso Palmira¹⁸³⁶. Procopio lo definiva *φρούριον ἔσχατον*¹⁸³⁷ (trad. "estremo presidio") e precisava che Giustiniano ne avrebbe rafforzato la guarnigione, dislocandovi il quartier generale del *dux* di Osroene e rendendolo il capoluogo di un distretto militare di confine¹⁸³⁸; lo stesso imperatore avrebbe restaurato le mura e l'edificio termale in uso al presidio, confermandone l'importanza militare e strategica¹⁸³⁹. A fronte di una testimonianza così ricca di dettagli, è opportuno riscontrare che Procopio, nelle poche righe che dedica a *Forum Traiani*, non fa riferimento in alcun modo al ruolo del centro come sede stabilita dell'autorità militare, diversamente da *Circesio*¹⁸⁴⁰. Inoltre, le tracce archeologiche finora note parrebbero inficiare, almeno per ora sulla base dei dati a disposizione, anche la possibilità di un consistente stanziamento di truppe, presente in altre sedi militari come la fortezza di *Paratonio*, sede del *dux Lybiarum*, che nel VI secolo difesa da due *numeri* di *comitatenses*, corrispondenti a circa mille soldati¹⁸⁴¹. Considerate le problematiche finora affrontate, si potrebbe ipotizzare che la sede del *dux* giustiniano in Sardegna non sia stata *Forum Traiani* ma *Carales*, già sede del *praeses* e, forse, di un distaccamento

¹⁸³⁵ Il can. Spano, nel 1860, descriveva "grandi avanzi di muraglie [...] a sinistra (del paese, *n.d.A.*) lungo il Tirso", oltre a sporadiche tracce materiali che andavano a costituire un circuito lungo "più di tre miglia" (SPANO 1860b, p. 162). A riguardo, Mauro Dadea ha giustamente precisato che, per sua stessa ammissione, Giovanni Spano avrebbe desunto il particolare circa le fortificazioni di Forum Traiani "per il tramite dei Codici d'Arborea", falsi ottocenteschi che menzionavano esplicitamente *muriis et fortalicis* (DADEA 1994, p. 276, nota 7; sui Falsi d'Arborea cfr. MARROCU 1997). Le tracce murarie lungo il Tirso, parzialmente riconosciute anche dal TARAMELLI (1903, p. 469), sono state ricondotte da Raimondo Zucca alle mura urbane di *Forum Traiani* (ZUCCA 1986b, p. 3, fig. 1). La possibilità di una difesa solo parziale della città è stata accolta anche da Letizia Pani Ermini, che ha ribadito la necessità, ancora insoddisfatta, di accertare archeologicamente le tracce della fortificazione giustiniana pertinente al centro abitato (L. Pani Ermini in GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 81), mentre Mauro Dadea ha proposto una loro interpretazione come pertinenti a un *φρούριον* legato a un ponte fluviale (DADEA 1994, pp. 275, 277, nota 14).

¹⁸³⁶ RAVEGNANI 1982, p. 279.

¹⁸³⁷ PROC. *De Aed.* II, 6,1. Sulle possibili interpretazioni del lessema *φρούριον* nella terminologia bizantina di VI secolo si vedano MARTORELLI 2000c, p. 97; COPPOLINO 2015, pp. 1294-1295.

¹⁸³⁸ PROC. *De Aed.* II, 10.

¹⁸³⁹ JONES 1940, pp. 88-89; RAVEGNANI 1982, p. 279.

¹⁸⁴⁰ RAVEGNANI 1982, p. 279.

¹⁸⁴¹ *Ed. Iust.* XIII, 18; RAVEGNANI 2004a, pp. 40, 58; RAVEGNANI 2005, p. 193; RAVEGNANI 2009, p. 48.

di *dromonarii*¹⁸⁴²; tale possibilità va considerata con molta cautela, non solo per i pochi dati archeologici e documentari a disposizione¹⁸⁴³ ma anche perché, dalla lettura delle fonti legislative, si apprende che la sede del *dux* poteva non coincidere necessariamente con quella del governatore civile: così per il *dux Byzacena*, in un primo momento di stanza a *Iustiniana Capsa* ma in seguito trasferito a *Thelepte* e poi *Hadrumetum*; diverso l'esempio di *Leptis Magna*, capitale della *Tripolitania* oltre che sede del *dux*, e di *Sitifis* e *Cirta* (*Mauritaniae Sitifensis* e *Secunda*); si rimane in dubbio per *Constantina*, sede del *dux Numidiae*¹⁸⁴⁴, in quanto non è precisato se nella città risiedesse anche il *praeses*¹⁸⁴⁵. Tutti questi centri presentano tracce – archeologiche, epigrafiche, letterarie – di impianti difensivi monumentali riconducibili all'evergetismo giustiniano¹⁸⁴⁶.

Altrettanto problematica si rivela l'identificazione di *Forum Traiani* con la *Χρυσόπολις* menzionata da Giorgio Ciprio nel VII secolo¹⁸⁴⁷. Tale analogia, non contemplata da Enrico Besta¹⁸⁴⁸, fu proposta dal Solmi e ripresa, pur con qualche dubbio, da Enrico Pais¹⁸⁴⁹. Negli anni Settanta del XX secolo Camillo Bellieni non la

¹⁸⁴² In riferimento alla nota epigrafe di *Gaudiosus* (PANI ERMINI 1969; 1988, p. 306; MURTAS 2002; CARILE 2004c, p. 85; COSENTINO S. 2004, pp. 185-207; RAVEGNANI 2009, pp. 48-49).

¹⁸⁴³ Non sono mancate ipotesi circa l'esistenza di un accuartieramento stabile di truppe a Cagliari: Mauro Dadea ha proposto potesse trovarsi nei dintorni della cripta di S. Restituta (sulla quale si rimanda alla sintesi bibliografica in SAIU DEIDDA 1983; DADEA 2000; MARTORELLI 2012a, p. 29, nota 60; p. 58, note 240-241), per il rinvenimento di un epitaffio dedicato a *Theodorus, opt(io)* defunto intorno alla metà del VI secolo (*CIL X*, 1, 1397; DADEA 1999, p. 48). Una possibilità simile è stata prospettata per il celebre *metatum Sancti Longini* menzionato in una epigrafe erratica recuperata in campo Scipione e datata al VI-VII secolo (PORRU 1989, p. 205; VIRZÌ 2002; MARTORELLI 2008a, p. 217). Il testo è stato correlato a eventuali mura urliche (PANI ERMINI 1994, p. 391; 1995a, p. 61; SPANU 1998, p. 190; VIRZÌ 2002, pp. 557-560; MARTORELLI, MUREDDU 2013, pp. 212-213, con bibliografia) ma tale eventualità parrebbe contrastare con le peculiarità istituzionali dei *metata* protobizantini, disciplinata da un decreto emanato da Anastasio I, leggibile in iscrizioni recuperate a Tolemaide, Tocra e Apollonia (Cirenaica): la funzione di tali installazioni, secondo le leggi anastasioane, avrebbe riguardato l'accuartieramento di contingenti di *limitanei*, al fine di impedire che le necessità di vettovagliamento tipiche delle truppe in manovra potessero gravare eccessivamente sulle risorse degli insediamenti civili (TROMBLEY 2004, p. 85; sulla difesa della Cirenaica bizantina si veda anche il recente COPPOLINO 2015, pp. 1297-1301). Tale distinzione presupporrebbe un ruolo differente rispetto ai compiti "istituzionali" del circuito murario urbano visto come demarcazione tra la città e il suburbio (si veda la sintesi sull'ampia bibliografia in argomento fornita da MURA 2012, pp. 435-436). Recentemente, Rossana MARTORELLI (2015c, p. 190) ha proposto di identificare, nel *metatum* "forse una caserma, un ridotto con funzione di controllo militare". Sul culto di S. Longino si vedano LUCCHESI 1967; MARTORELLI 2012a, pp. 135-136.

¹⁸⁴⁴ *Cod. Iust.* I, 27, 2, 1-2; RAVEGNANI 2004a, pp. 58-59.

¹⁸⁴⁵ PRINGLE 2001, p. 62.

¹⁸⁴⁶ PRINGLE 2001, pp. 523-524, map 3, nn. 9 (*Caesarea*), 11 (*Iustiniana Capsa*), 15 (*Leptis Magna*), 15 (*Constantina*), 19 (*Hadrumetum*), 36 (*Thelepte*), 42 (*Sitifis*).

¹⁸⁴⁷ G. CYPR. *Descr.*, 675, p. 36.

¹⁸⁴⁸ BESTA 1908, p. 14. Lo studioso riteneva *Χρυσόπολις* una delle fortezze fatte costruire da Giustiniano I in difesa del territorio e della popolazione dell'isola, senza proporre considerazioni circa la sua localizzazione geografica.

¹⁸⁴⁹ SOLMI 1905, p. 7; Enrico PAIS (1923, p. 475) riteneva la possibilità probabile ma non certa e non escludeva potesse trattarsi di un appellativo "augurale" con il quale sarebbe stata ribattezzata una città già esistente, come i *Castra Felicia*.

ritenne condivisibile, preferendo Armungia a Fordongianus¹⁸⁵⁰, mentre Alberto Boscolo espresse un parere favorevole ritenendo che la nuova denominazione sarebbe stata sancita “dalla nuova era inaugurata da Bisanzio”¹⁸⁵¹. Pochi anni dopo, Pier M. Conti ha confrontato il poleonimo con la denominazione in antico di Parma, anch’essa Χρυσόπολις, proponendo per il cambiamento una cronologia all’età vandala, quando i “barbari” avrebbero ammassato a *Forum Traiani* ingenti quantità d’oro frutto dei proventi tributari e dei bottini di guerra; la città sarebbe stata Χρυσόπολις anche durante il dominio bizantino, quando avrebbe ospitato la sede della cassa aurea del comando militare¹⁸⁵². La proposta del Conti è stata ritenuta plausibile dal Zucca¹⁸⁵³ e dallo Spanu¹⁸⁵⁴, che hanno postdatato l’avvenimento alla piena età bizantina¹⁸⁵⁵. Tra gli studiosi dichiaratisi favorevoli si annoverano G. Lilliu, G. Farris, A.F. Vacca e M.G. Farris¹⁸⁵⁶; Mauro Perra e Mauro Dadea hanno cautamente avanzato riserve sull’attendibilità dell’ipotesi, anche per le esigue tracce archeologiche riscontrabili¹⁸⁵⁷, mentre André Guillou e P.B. Serra la hanno giudicata non condivisibile¹⁸⁵⁸. Chi scrive concorda con il parere espresso dai due studiosi, anche in virtù del corposo apparato legislativo che disciplinava il ruolo del *dux* e del suo staff, oltre alla sede delle *largitiones* militari, le quali risultavano dislocate nelle capitali delle Prefetture del Pretorio – Cartagine, Ravenna, Tessalonica – coincidenti con le sedi di zecca. Esistevano dei precisi *budgets* alla cui integrità erano preposti i Prefetti in prima persona; ogni *officium* prevedeva, nel proprio assetto organizzativo, una *trapeza* o uno *scrinium auri* e i movimenti delle finanze comportavano la supervisione di appositi “impiegati” come i *curatores thesauri sacri in arca auri*¹⁸⁵⁹. Si è già osservato precedentemente che la paga del comandante militare e dei suoi sottoposti era dedotta *ex tributis Africanae provinciae*, e il *vir clarissimus Dux Sardiniae* aveva diritto,

¹⁸⁵⁰ BELLIENI 1973, p. 152.

¹⁸⁵¹ BOSCOLO 1978, p. 34.

¹⁸⁵² CONTI 1985, p. 454; ZUCCA 1989a, p. 125.

¹⁸⁵³ Raimondo ZUCCA (1986, pp. 394-395) ipotizzava che la diocesi di Χρυσόπολις sarebbe stata istituita entro il 484 e che avrebbe abbracciato i territori di *Forum Traiani*, oltre alla vasta porzione geografica corrispondente alle *partes Barigadu, Guilcier, Mandrolisai, Barbagia di Ollolai, Barbagia di Belvi* e, forse, di *Valenza*.

¹⁸⁵⁴ SPANU 1998, p. 66; P.G. Spanu in SPANU, ZUCCA 2007, p. 359.

¹⁸⁵⁵ ZUCCA 1989a, p. 137; ZUCCA 1990, p. 181; ZUCCA 1999, pp. 87-88; SPANU 2000a, p. 71; ZUCCA 2002c, pp. 110-111; ZUCCA 2008a, pp. 40-42; SPANU 2011, p. 661.

¹⁸⁵⁶ LILLIU G. 1993, p. 107; FARRIS G. 1997, p. 16; VACCA 2002, p. 190; FARRIS M.G. 2003, p. 19.

¹⁸⁵⁷ PERRA Mauro 1990-1991, p. 374; DADEA 1994, p. 274.

¹⁸⁵⁸ GUILLOU 1988, p. 341; Il Serra, se dichiarava verosimile la nuova denominazione in SERRA P.B., BACCO 1998, p. 1218, considera l’ipotesi non condivisibile in SERRA P.B. 2006a, pp. 308-311.

¹⁸⁵⁹ HENDY 1989, p. 8; si veda anche HENDY 1985, pp. 398-404, 411-412 per una disamina approfondita sulla legislazione bizantina circa l’amministrazione dei *thesauri*.

annualmente, a una quota pari a nn. 1582 solidi¹⁸⁶⁰: risulterebbe difficoltoso, anche in rapporto alla precedente ipotesi circa la presenza della sede del *dux* a *Carales*, ammettere l'esistenza di una "cassa militare" svincolata dall'amministrazione centrale¹⁸⁶¹. Oltre alle anomalie riscontrate in ambito fiscale, la possibilità circa il ruolo fiscale-militare di *Forum Traiani* parrebbe contrastare anche con le fonti di VI secolo in materia di *ars tactica*, che raccomandavano di scongiurare la concentrazione di oro e altre ricchezze nelle città, nei castelli e nei luoghi fortificati, in quanto avrebbe invogliato i nemici a cingerli d'assedio per impadronirsene¹⁸⁶².

1.C.2.a. Parrocchiale dei SS. Pietro e Archelao

Qualche moneta "assai erosa, riferibile a imperatori romani o bizantini" sarebbe stata individuata da Francesco Zedda nell'area del piazzale antistante alla chiesa parrocchiale dedicata ai SS. Pietro e Archelao¹⁸⁶³, in un'area compresa all'interno del centro abitato moderno e oggetto di indagini già agli inizi del secolo scorso da parte di Antonio Taramelli che aveva individuato tombe "di età cristiana" descritte come composte di tegoloni o da lastre di pietra frammentarie, prese da edifici distrutti¹⁸⁶⁴. Le monete sarebbero state scoperte insieme a "alcune lampade in terracotta di soggetto biblico"¹⁸⁶⁵, delle quali una caratterizzata dalla raffigurazione del Sacrificio di Isacco sul disco – successivamente attribuita dal Zucca al tipo *Atlante* XA1a – e altre decorate con il "candelabro a sette branche" di evidente ambito giudaico¹⁸⁶⁶ (Fig. 100).



Fig. 100. Fordongianus, area funeraria presso la parrocchiale dei SS. Pietro e Archelao, lucerna di tipo *Atlante* XA1a decorata con la scena del Sacrificio di Isacco (da ZUCCA 1989a, p. 127, Fig. 2).

¹⁸⁶⁰ *Cod. Iust.* I, 28, 32. Cfr. *supra*, § I.1.b.

¹⁸⁶¹ A maggior ragione se si tiene conto che l'autorità militare bizantina esercitava un controllo ravvicinato anche sulle riscossioni fiscali civili e sulle quote che lo Stato esigeva alla Chiesa, come emerge "in negativo" da una risposta di Gregorio Magno a *Zittanus magister militum* della Sicilia nel maggio del 600 (*GREG. Ep.*, X, 10, p. 541).

¹⁸⁶² RAVEGNANI 1983, p. 141; l'osservazione su *Forum Traiani* era stata già posta in SERRA P.B. 2006a, p. 310.

¹⁸⁶³ ZEDDA F. 1906, pp. 38-39; MARTORELLI 2003, p. 307.

¹⁸⁶⁴ TARAMELLI 1903, pp. 487-488; ZUCCA 1989a, p. 127; SPANU 1998, p. 68; SPANU 2000, p. 114, nota 76; ZUCCA 2000, p. 55; MARTORELLI 2003, p. 307.

¹⁸⁶⁵ ZEDDA F. 1906, pp. 38-39.

¹⁸⁶⁶ ZUCCA 1989a, p. 127, note 13-14; SPANU 1998, p. 68, nota 303; SERRA P.B. 2002a, pp. 84-85; MARTORELLI 2003, p. 305.

Non è stato possibile attribuire al *coemeterium* una pertinenza *intra* o *extra moenia* per la già nota assenza di informazioni circa l'esistenza e la disposizione delle mura urbane¹⁸⁶⁷; altrettanto problematico, secondo il Zucca, si è rivelato comprendere se l'area funeraria risalisse o meno direttamente all'Alto Medioevo¹⁸⁶⁸. Sul contesto si sono soffermati anche Pier Giorgio Spanu, Paolo B. Serra e Ginetto Bacco, che hanno interpretato l'area intorno alla chiesa dei SS. Pietro e Archelao come un sito cimiteriale urbano *sub divo* e hanno ricollegato – concordemente a un'ipotesi avanzata anni prima da Mauro Dadea¹⁸⁶⁹ – l'ambito culturale ebraico dei manufatti individuati a una ipotetica comunità di Ebrei a *Forum Traiani* e alla necropoli comprendente l'ipogeo de *Sa Domu de sa signora*, collocato all'esterno dell'attuale centro urbano e anch'esso interessato da elementi culturali di ambito giudaico¹⁸⁷⁰.

Oltre a una eventuale comunità giudaica, parrebbe altrettanto convincente che nel centro abitato abbiano agito personaggi eminenti, facoltosi e ben equipaggiati. Anche in questo caso concorrono a corroborare l'ipotesi numerosi rinvenimenti individuati nel corso dell'Ottocento e segnalati dal can. Spano: nel 1858, in un punto indeterminato del paese, fu “trovato” un sigillo plumbeo di Θεοπέμπτος, ἀπό ὑπάτων, tanto che lo Spano domandò se si potesse trattare di “uno degli Ex-Consoli dell'Impero Bizantino”; il manufatto è stato studiato anche da Bachisio Raimondo Motzo, Giovanni Lilliu¹⁸⁷¹ e, in tempi più recenti, da Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca che hanno proposto di orientarne la datazione “a un arco cronologico circoscritto tra il 534 e il VII secolo”¹⁸⁷²; chi scrive, sulla base dei confronti e delle attestazioni sfragistiche della carica di ἀπό ὑπάτων, propenderebbe per una datazione maggiormente orientata tra la seconda metà del VII e i primi dell'VIII secolo¹⁸⁷³.

¹⁸⁶⁷ A tale problematica si è accennato *supra*, § III.1.C.2, pp. 309-310. Già Rossana MARTORELLI (2002a, p. 332) segnalava il dubbio circa la pertinenza urbana o suburbana della necropoli.

¹⁸⁶⁸ ZUCCA 1989a, p. 128.

¹⁸⁶⁹ DADEA 1995, p. 279, nota 44.

¹⁸⁷⁰ SPANU 1998, p. 68, nota 303; FADDA L. *et alii* 2002, p. 35; SERRA P.B. 2002a, pp. 84-85; SERRA P.B., BACCO 2014, p. 6, n. 11; p. 10, nn. 11-13. Si trattava di una “grotticella cimiteriale ad arcosolio, scavata nella roccia” (TARAMELLI 1903, pp. 485-486). Il sito ha restituito “lucerne con scene bibliche, ascrivibili a corredi funerari paleocristiani” (ZEDDA F. 1906, p. 44) ed è stato posto in relazione da Mauro DADEA (1995, p. 279, nota 44) con una estesa necropoli già segnalata da Raimondo ZUCCA (1987, p. 4). Sempre il Dadea proponeva di ricondurre l'ipogeo ad ambito giudaico in virtù della possibilità di identificare le “scene bibliche” delle lucerne con motivi propri del repertorio figurativo ebraico (DADEA 1995, p. 279, nota 44). Si vedano anche ZUCCA 1989a, p. 127, nota 11; SPANU 1998, p. 68, nota 303; SERRA P.B. 2002a, p. 103, nota 18. Sugli ipogei con tombe ad arcosolio diffusi in Sardegna si veda SERRA P.B. 2002a, con numerosi esempi e bibliografia specifica.

¹⁸⁷¹ MOTZO 1957, p. 140; LILLIU G. 1993, p. 109.

¹⁸⁷² SPANU, ZUCCA 2004, p.63. Si fa menzione del ritrovamento del sigillo anche in SALVI, SERRA P.B. 1990; SERRA P.B. 2002b, p. 154, nota 11; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1436.

¹⁸⁷³ Risultano numerose le attestazioni di tale dignità su sigilli compresi tra il 659 e il 695 e provenienti da altrettante località dell'Oriente bizantino (ZACOS, VEGLERY 1972, pp. 141, 145-149, nn. 137, 143-144,

Sempre nel 1858, stando ai resoconti dello Spano, sarebbe stata individuata “nel detto villaggio [...] una camera sotterranea in cui furono trovati molti oggetti”, purtroppo senza ulteriori dettagli in merito¹⁸⁷⁴. Due anni più tardi, nel fornire una descrizione della città di *Forum Traiani* e del suo territorio, lo Spano rifletteva sul carattere “militare” della città poiché risultava frequente rinvenire con frequenza “spade, coltelli e lance (*sic*)”, oltre a “tante fibule cesellate con ippocampi, uccelli, etc.”¹⁸⁷⁵.

Nel 1867, dal territorio di Fordongianus, venivano consegnati allo Spano “un pacco di monete dell’epoca dei Costantini [...] e due fibule antiche figurate in basso rilievo”, rispettivamente decorate con una scena di *venatio*¹⁸⁷⁶ e con un motivo a cavallo gradiente¹⁸⁷⁷, quest’ultima identificabile, secondo Paolo Benito Serra, come una fibbia di cintura con placca “a scudo” (*schildförmigen beschlåg*) databile all’orizzonte dell’VIII secolo (o addirittura del IX) e confrontabile, per morfologia e ambito cronologico, con manufatti analoghi rinvenuti nei contesti dell’orizzonte bizantino della Sardegna¹⁸⁷⁸, della Sicilia¹⁸⁷⁹ e dell’Italia peninsulare¹⁸⁸⁰.

146, 149-151, 154-155, 159, 171 e 2762). Al VII secolo risale anche il sigillo di Πλάτων, ἀπὸ ὑπάτων noto a Chinitza (Argolide, in ABPAMEA 1996, p. 19, n. 12). Così anche sulla base del già noto sigillo di Πέτρος, ἀπὸ ὑπάτων, πατρίκιος καὶ δουξ (LAI F. 2009, pp. 321-322; cfr. *supra*, § I.2). Cariche simili datate al tardo VII-primi dell’VIII secolo sono attestate a Cipro (METCALF D.M. 2009, p. 78). In tempi recenti si è proposto di ricalibrare l’intera cronologia delle attestazioni della dignità di ἀπὸ ὑπάτων come compresa tra il VII e i primi del IX secolo (CHEYNET *et alii* 2012, p. 977), sebbene l’ultima attestazione nota della carica risalga al 787 (NICHANIAN 2013, pp. 593-594).

¹⁸⁷⁴ SPANO 1858d, pp. 124-125. Il sigillo di Teopempo sarebbe successivamente confluito nella raccolta dello studioso, donata all’allora Museo d’Antichità di Cagliari (SPANO 1860c, p. 97, n. 2). Cfr. anche SERRA P.B. 2002b, p. 157, nota 11.

¹⁸⁷⁵ SPANO 1860b, p. 163; SERRA P.B. 2002b, p. 157, nota 11; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1436.

¹⁸⁷⁶ Per le attestazioni della *venatio* all’interno del repertorio figurativo presente sugli oggetti dell’equipaggiamento militare in Sardegna, cfr. *supra*, § III.1.g, p. 300, nota 1787.

¹⁸⁷⁷ SPANO 1867, p. 34; SERRA P.B. 2008c, p. 68.

¹⁸⁷⁸ Manufatti di foggia in esame sono stati individuati presso il sepolcreto bizantino compreso nel mastio del nuraghe Su Nuraxi di Siurgus Donigala (P.B. Serra in UGAS, SERRA P.B. 1990, pp. 114-115, fig. 6; cfr. *infra*, § III.2.1), nel “fossato” contiguo alla necropoli di Is Pirixeddus di S. Antioco (P.B. Serra in UGAS, SERRA P.B. 1990, p. 118, nota 18; 2016b, p. 403) e a Laerru (SERRA 1973, tav. XVII, 2, qui descritto come conservato al museo “G.A. Sanna” di Sassari; il dettaglio circa la provenienza da Laerru è in P.B. Serra in UGAS, SERRA P.B. 1990, p. 118; cfr. *infra*, § III.1.t); un’altra fibbia di analoga forma è stata scoperta presso il nuraghe Is Paras di Isili (COSSU T., SABA 2000, p. 75; cfr. *infra*, § III.2.n). Tre fibbie pertinenti alla stessa tipologia, di cui due da Siurgus Donigala – dal medesimo sepolcreto di Su Nuraxi secondo P.B. Serra (in UGAS, SERRA P.B. 1990, p. 117) – e una di provenienza sconosciuta, sono conservate presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (PANI ERMINE, MARINONE 1981, pp. 114-116, nn. 189-191). Altri due manufatti, di verosimile provenienza da S. Antioco, sono conservati presso l’*Antiquarium* Comunale dello stesso centro abitato (CORONEO 2011, p. 291, sch. n. 5.7. con bibliografia precedente). Per ulteriore bibliografia sugli esempi citati si veda P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1433.

¹⁸⁷⁹ Fibbie bizantine con placca “a scudo” sono state trovate a Noto e a Canicattini Bagni (PANI ERMINE, MARINONE 1981, pp. 115-116, n. 191; P.B. Serra in UGAS, SERRA P.B. 1990, p. 118).

¹⁸⁸⁰ Si conoscono esempi di fibbie *schildförmigen beschlåg* individuate a Luni, Perugia e Verona, cfr. P.B. Serra in UGAS, SERRA P.B. 1990, p. 118, note 23-26. Per ulteriori confronti si vedano SERRA P.B. 2008c, p. 68; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1434.

1.C.2.b. Vie Rosa Sanna e Grazia Deledda

Paolo Benito Serra e Ginetto Bacco hanno recentemente pubblicato “informazioni orali, acquisite *in loco*” circa l’individuazione di “tombe di età indeterminata” in corrispondenza dell’attuale via Grazia Deledda, nel centro urbano di Fordongianus, a breve distanza presso la diramazione meridionale della via Rosa Sanna (Fig. 101), interessata dalla presenza di resti murari impostati su uno zoccolo in blocchi e definiti “riferibili con larga attendibilità ad un edificio pubblico”.



Fig. 101. Fordongianus, posizione della tomba scoperta tra le vie Rosa Sanna e Grazia Deledda (ovale rosso) in rapporto all’anfiteatro (ovale blu) (rielab. da Google maps).

L’area cimiteriale è stata ascritta a un “verosimile orizzonte tardoromano-altomedievale” e correlata a un “rinvenimento passato” di “una moneta enea di Liutprando della zecca di Pavia¹⁸⁸¹” – da ritenersi perfettibile nel riconoscimento a causa del fatto che non risultano, allo stato attuale degli studi, coniazioni enee nelle zecche reali e ducali longobarde durante il regno di Liutprando¹⁸⁸² – e di un tremisse di

¹⁸⁸¹ Così ZUCCA 2004, p. 198, nota 69, dove si legge, come fonte del ritrovamento, “Archivio Soprintendenza Archeologica Cagliari”, senza dettagli ulteriori. È possibile, secondo quanto affermato da Paolo Benito Serra a chi scrive, che “l’A. non abbia esaminato personalmente il reperto che doveva essere d’oro, a meno che non si tratti di un refuso tipografico”.

¹⁸⁸² MEC, I, pp. 62-66. L’unica “eccezione”, nella storia della monetazione longobarda, circa la coniazione di una moneta enea è il caso del *folles* prodotto da Astolfo nel 751 dopo la conquista di

Tiberio III, quest'ultimo di zecca sarda¹⁸⁸³. Restano ancora da verificare gli eventuali rapporti tra il contesto funerario in esame e il sepolcreto impostato, più o meno negli stessi anni, presso l'anfiteatro, distante poche centinaia di metri in direzione sudovest¹⁸⁸⁴.

1.C.2.c. Terme

Sono state riconosciute tracce di riuso in età altomedievale anche nel noto complesso termale in loc. Caddas¹⁸⁸⁵, presso la sponda opposta del fiume, nelle porzioni estreme dell'abitato antico.

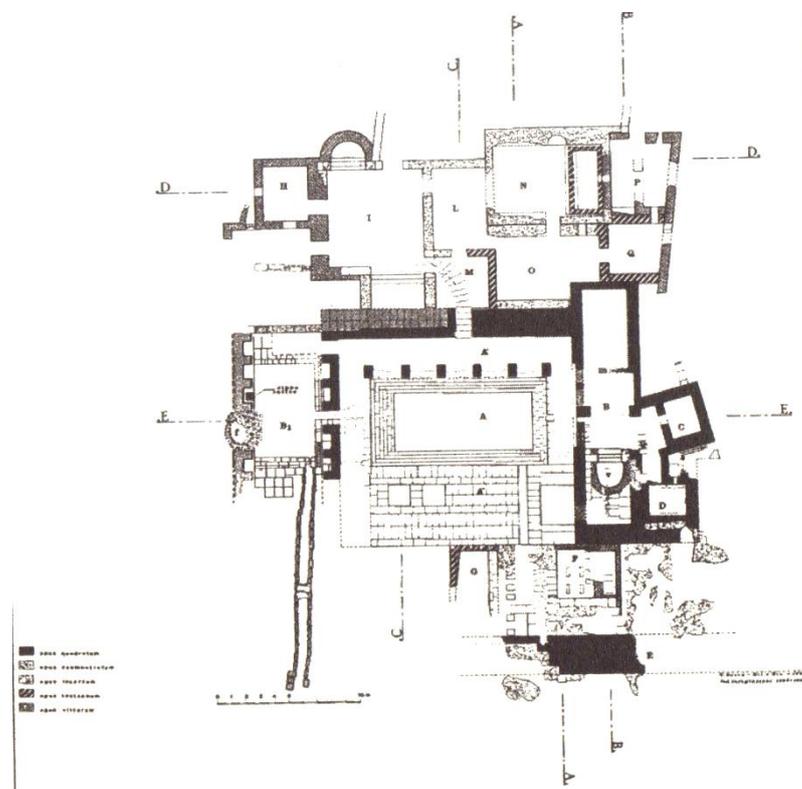


Fig. 102. Fordongianus, loc. Caddas, Terme (da SERRA P.B., BACCO 1998, p. 1220, Fig. 4).

Ravenna, che come si è visto (cfr. *supra*, § I.3) rimase in mano longobarda fino al 756, quando il re dei Franchi Pipino il Breve costrinse Astolfo a cederla al papa. In questo periodo, comunque, il re longobardo ebbe a disposizione le strutture della zecca di Ravenna e riuscì ad emettere monete con denominazioni bizantine (solidi, tremis e *folles*). Queste monete, oltre ad essere coniate secondo il sistema monetario bizantino di quel periodo, ne imitavano anche i tipi (MEC, I, p. 65).

¹⁸⁸³ D. TIBERIVS PF AV, Busto frontale diademato e corazzato, con scudo e lancia; R. VICTORIA AVGV, Croce potenziata su base, nel campo a destra S, in esergo CONOB; Diam. mm 12; peso g 1,25 (ZUCCA 2004, p. 198, nota 69; il ritrovamento del manufatto è menzionato anche in SERRA P.B., BACCO 2014, p. 10, n. 15).

¹⁸⁸⁴ Cfr. *infra*, § 1.C.2.d.

¹⁸⁸⁵ Il toponimo sembra derivare da *Aqua Cadda*, che identificava la località ai tempi del can. Giovanni SPANO (1860b, p. 166). Sul complesso si vedano anche TARAMELLI 1903, pp. 469-492; ZUCCA 1986b, pp. 18-29; ZUCCA 1989a, pp. 125-126; SPANU 1998, p. 67, nota 293, con bibliografia precedente.

L'edificio si presenta connotato dalla giustapposizione di due settori (Fig. 102: le Terme I, in opera quadrata e corrispondenti con ogni probabilità al nucleo originario, e le Terme II, a sud delle prime, realizzate attraverso l'impiego di molteplici tecniche edilizie -*opus latericium, incertum, vittatum mixtum, testaceum*- tali da suggerire più ristrutturazioni, di cui l'ultima nel VI secolo¹⁸⁸⁶.

L'indagine di scavo condotta presso le Terme I ha rivelato, all'interno del vano noto in planimetria come B, un deposito la cui sequenza stratigrafica ha rilasciato materiali residui da riferire a frequentazioni di età romana-altomedievale: monete bronzee fortemente ossidate e illeggibili, frammenti vascolari di sigillata africana D e di ceramica priva di rivestimento, da fuoco e polita a stecca, simile a manufatti già individuati in altri siti dell'oristanese¹⁸⁸⁷. Analoghe tracce di riuso sono state riconosciute all'interno dell'ambiente U/A, la cui sequenza stratigrafica ha rivelato una lente di bruciato che obliterava una serie di strati di crollo¹⁸⁸⁸. Tra i manufatti emersi in seguito all'indagine, databili tra il IV e la prima metà del V sec. d.C., sono stati riconosciuti frammenti in sigillata africana D, pertinenti alle forme Hayes 61A, 91 e 67¹⁸⁸⁹, oltre a lucerne frammentarie di forma *Atlante* VIII AI, forme di ceramica comune Hayes 23 = Lamboglia 10 e pentole di forma Hayes 197 = Ostia III, fig. 267¹⁸⁹⁰, corredati con un insieme di frammenti morfologicamente indeterminabili ma comunque ascrivibili all'età altomedievale¹⁸⁹¹. Fra gli altri manufatti sono state recuperate numerose monete bronzee di piccolo modulo, illeggibili tranne una databile al biennio 387-388 e caratterizzata al rovescio dalla raffigurazione di una porta urbana¹⁸⁹².

¹⁸⁸⁶ SERRA P.B., BACCO 1998, pp. 1219-1220, 1233.

¹⁸⁸⁷ Ad esempio, dal vano A della struttura n. 2 del nuraghe Cobulas di Milis (P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1991, p. 970, figg. 8.1, 12.1).

¹⁸⁸⁸ SERRA P.B., BACCO 1998, pp. 1245-1246.

¹⁸⁸⁹ SERRA P.B., BACCO 1998, p. 1247, note 109-111. Forme Hayes 61A sono state riconosciute nell'area cimiteriale paleocristiana di *Cornus*, dalla tomba 12 (GIUNTELLA 1999, p. 102) e nel contesto della mensa relativa alle tombe 20-21 (GIUNTELLA *et alii* 1985, pp. 70-100; cfr. *infra*, § III.3.C.5.b); altri frammenti di tale forma sono stati ritrovati presso le mura di Porto Torres (VILLEDEU 1984, pp. 122-123; 1986). Nelle due località sono stati individuati anche frammenti di forma Hayes 91, ampiamente diffusa in Sardegna (P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1991, pp. 959-965, con bibliografia precedente) mentre il piatto-vassoio di forma Hayes 67 è stato riconosciuto tra i materiali recuperati presso il nuraghe Cobulas di Milis (P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1991, p. 955, nota 58).

¹⁸⁹⁰ Manufatti dello stesso tipo sono stati individuati nel Nuraghe Losa di Abbasanta (SERRA 1994, pp. 138-140 (Hayes 23 = Lamboglia 10), 145 (lucerne *Atlante* VIII AI), 148-149 tav. XVIII, 1-2 (Hayes 197 = Ostia III, fig. 267).

¹⁸⁹¹ SERRA P.B., BACCO 1998, pp. 1247-1248.

¹⁸⁹² P.B. Serra in SERRA P.B., BACCO 1998, p. 1248, nota 121. La moneta trova un confronto stringente con un esemplare analogo rinvenuto presso il nuraghe Cobulas di Milis (F. Guido in SANTONI V. *et alii* 1991, p. 979, n. 14).

Oltre a quanto riscontrato nel primo nucleo dell'impianto, tracce di riuso sono state riconosciute anche nelle Terme II, relativamente all'atrio noto in planimetria come R, interessato dall'impianto di un piano pavimentale in cocciopesto di età tardoromana-altomedievale sovrapposto all'originale quota d'uso¹⁸⁹³. In aggiunta ai dati sinora elencati, dallo Spanu si apprende che nell'area del complesso termale è stata individuata abbondante ceramica in sigillata africana D con forme di VI-prima metà VII secolo (nuovamente Hayes 91, poi 99 e 103-104), insieme a produzioni da fuoco, lucerne mediterranee e anfore cilindriche del basso impero¹⁸⁹⁴.

1.C.2.d. Anfiteatro

Interessanti manufatti numismatici, anche di ambito bizantino, sono stati riconosciuti tra i documenti materiali risultanti dalla campagna di scavi condotta nel 2008 presso l'anfiteatro di *Forum Traiani*, già indagato archeologicamente nel 1996 e descritto per la prima volta da Francesco Zedda, esattamente novant'anni prima¹⁸⁹⁵.

Localizzato nella valle chiamata con il toponimo moderno di *Apprezzau*, un tempo suburbio meridionale della città antica¹⁸⁹⁶, l'anfiteatro risale a una fase precedente alla fondazione di *Forum Traiani*, tanto che gli studiosi si sono interrogati su una sua possibile correlazione a *Aquae Ypsitanae*, anteriore alla "rifondazione" traiana; in ogni caso, le indagini sull'edificio hanno rivelato sia fasi anteriori al periodo traiano che successive, databili a quello severiano¹⁸⁹⁷. Yann Le Bohec, negli anni Novanta del XX secolo, ha ipotizzato per l'edificio monumentale un'origine come appendice a un *castrum* nel quale avrebbe soggiornato un distaccamento di militari¹⁸⁹⁸, verosimilmente la *cohors I Corsorum*, nota dalle fonti epigrafiche come stanziata a *Forum Traiani*¹⁸⁹⁹.

Le indagini archeologiche condotte nel 1996 permisero di evidenziare le strutture affioranti dell'edificio monumentale, in gran parte obliterate da vegetazione e detriti, riconoscendo gli elementi strutturali tali da delineare gli emicicli della cavea e lo spazio interposto dell'arena (Fig. 103). La conduzione di alcuni saggi di scavo superficiale in

¹⁸⁹³ P.B. Serra in SERRA P.B., BACCO 1998, p. 1231, nota 63.

¹⁸⁹⁴ SPANU 1998, p. 67. La forma Hayes 104 è stata individuata anche nelle UUSS 71-76 dell'area archeologica di S. Eulalia (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 290).

¹⁸⁹⁵ ZEDDA F. 1906, p. 20; per descrizioni ulteriori cfr. ZUCCA 1986, pp. 17-18; R. Zucca in SPANU, ZUCCA 2004, p. 170.

¹⁸⁹⁶ T. Ganga *et alii* in BACCO *et alii* 2010, p. 1372; SERRA P.B., BACCO 2014, p. 11, n. 17.

¹⁸⁹⁷ T. Ganga *et alii* in BACCO *et alii* 2010, p. 1374.

¹⁸⁹⁸ LE BOHEC 1990, p. 71; T. Ganga *et alii* in BACCO *et alii* 2010, p. 1374.

¹⁸⁹⁹ Su questo aspetto si osservino la bibliografia precedente e gli esempi in T. Ganga *et alii* in BACCO *et alii* 2010, p. 1374.

quest'ultima porzione – per una potenza media di cm 20 – e l'asportazione degli strati superficiali di humus pur sconvolti da operazioni agrarie, permise di individuare sporadici documenti materiali di età postclassica, esclusivamente ceramici e “affatto insufficienti – ha scritto Ginetto Bacco – a fornire indicazioni sul monumento e le sue fasi di vita”¹⁹⁰⁰.



Fig. 103. Fordongianus, loc. Apprezzau, anfiteatro di *Forum Traiani* (da BACCO *et alii* 2010, p. 1397, Fig. 5b).

A più di vent'anni dai primi interventi, le più recenti campagne di scavi hanno previsto l'indagine di tre quarti dell'anello delle gradinate del settore settentrionale dell'anfiteatro, perfezionando le operazioni avvenute in occasione delle ricerche degli anni Novanta. Si è potuto accertare che la struttura, irreversibilmente degradata nel conglomerato cementizio del *maenianum* – nonostante si fosse proceduto, nel corso degli anni, a diversi restauri, uno dei quali riconosciuto nel settore nordorientale della galleria periferica – sarebbe stata sottoposta a operazioni di spoliazione attraverso l'asportazione dei blocchi squadrati che costituivano i pilastri su cui lo stesso

¹⁹⁰⁰ G. Bacco in BACCO *et alii* 2010, pp. 1398-1399.

maenianum si impostava e che garantivano il ritmo dei fornicati costituenti la facciata esterna dell'edificio monumentale. In un secondo momento, verosimilmente già in età altomedievale¹⁹⁰¹, l'anfiteatro sarebbe stato trasformato in un'area cimiteriale attraverso l'impianto di tombe a fossa nell'area del *maenianum* inferiore, a ridosso del *podium*, nella galleria superiore nordorientale, a ridosso della facciata della *porta triumphalis* e, infine, all'esterno dell'edificio¹⁹⁰².

La prassi di riutilizzare gli anfiteatri – o più in generale gli edifici di spettacolo – come sepolcreti costituisce, nel panorama dell'Italia continentale altomedievale, un caso assai noto: a *Amiternum* (presso l'odierna S. Vittorino dell'Aquila, Abruzzo) presso il teatro e l'area circostante sarebbe stata impiantata una vasta necropoli, in uso nel VI-VII secolo¹⁹⁰³, così come ad Albano Laziale (Roma)¹⁹⁰⁴, *Spoletium* (Spoleto)¹⁹⁰⁵ e a Larino (Campobasso)¹⁹⁰⁶; sepolture altomedievali sono state individuate presso la *porta triumphalis* degli anfiteatri di *Teate* (Chieti) e *Herdonia* (Ortona-Foggia) e negli spazi utili dell'anfiteatro di Larino (Molise), queste ultime con oggetti d'ornamento databili a fine VII-prima metà dell'VIII secolo; un esempio di riuso funerario, datato al VII-VIII secolo sulla base delle analisi stilistiche sui manufatti di corredo, è stato accertato anche per l'anfiteatro di Pola (Croazia)¹⁹⁰⁷. Altrettanto frequente risulta l'attestazione, negli stessi anni, di sepolture in edifici pubblici defunzionalizzati, rappresentata da numerosi esempi noti ad Atene e Corinto e in altri contesti della Grecia continentale¹⁹⁰⁸.

Le sepolture messe in luce presso l'anfiteatro di *Forum Traiani*, in giacitura per lo più secondaria e sconvolte “dall'uso sconosciuto di mezzi meccanici introdotti nell'area”, sono state riferite all'ambito culturale bizantino in relazione alle analisi

¹⁹⁰¹ Questo perché, secondo Paolo Benito Serra, “le sequenze stratigrafiche [...] non hanno registrato preesistenze funerarie di età romana imperiale e di ambito cristiano e/o giudaico; la qual cosa lascia ipotizzare che le deposizioni riportate in luce possano far parte di un [...] polo cimiteriale [...] di nuova istituzione, inserito nel corpo destrutturato e dismesso del monumento” (P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, pp. 1414-1415).

¹⁹⁰² T. Ganga *et alii* in BACCO *et alii* 2010, pp. 1380-1381, 1390-1391; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, pp. 1413-1414; SERRA P.B., BACCO 2014, p. 11, n. 17.

¹⁹⁰³ P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1437.

¹⁹⁰⁴ MARTORELLI 2000c, pp. 215-221, in particolare p. 220. Si ringrazia Rossana Martorelli per il suggerimento bibliografico.

¹⁹⁰⁵ Nel settore esterno all'anfiteatro di *Spoletium* (localizzato tra la moderna via dell'Anfiteatro e la p.zza Garibaldi, nel centro urbano di Spoleto), a ridosso del muro interno del corridoio, sono state individuate due sepolture pertinenti a defunti inumati contemporaneamente. La prima, a fossa, si è rivelata priva di corredo; nella seconda (a *enkytrismos*) sono stati individuati i resti di due individui di età neonatale e di manufatti anforici di produzione imperiale (LRA 5-6) e africana (Keay XXVIII-XXXV), entro un arco cronologico compreso tra i secc. V-VII d.C. (PAGANO 2003, pp. 1552-1553).

¹⁹⁰⁶ EBANISTA 2011, p. 351.

¹⁹⁰⁷ P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, pp. 1437-1438.

¹⁹⁰⁸ CURTA 2014, p. 65; POULOU-PAPADIMITRIOU *et alii* 2012, pp. 388-396.

stilistiche e morfologiche condotte sui manufatti di corredo¹⁹⁰⁹. La prosecuzione dello scavo ha portato in luce numerosi resti scheletrici: sono state riconosciute inumazioni singole (es. tombe nn. 2, 5) e collettive, da riferire, secondo Paolo Benito Serra, a deposizioni di gruppi parentali¹⁹¹⁰. Nelle UUSS superficiali, pertinenti a una sequenza disturbata dalla presenza di rifiuti urbani recenti, è stato individuato un mezzo *follis* di Giustiniano II (primo regno (685-695) di zecca sarda¹⁹¹¹, (QQ G9III, H811I-IV, US 35)¹⁹¹², rinvenuto in associazione stratigrafica con frammenti di forme vascolari in ceramica comune e un fondo di sigillata africana¹⁹¹³. Oltre al manufatto numismatico bizantino, l'indagine ha restituito altri esempi di monete, di età romana – un asse di Antonino Pio, uno di Domiziano e un *follis* di Costantino¹⁹¹⁴ –, provviste di foro di sospensione per un verosimile utilizzo come pendagli e ritrovate nelle UUSS 42 (G G 8IV) e 46 (Q H81I-III), tra i reperti di corredo personale disseminati tra i lembi stratigrafici¹⁹¹⁵.

Altri oggetti di corredo dispersi sono stati individuati nelle UUSS 1 (Q H8IV-Q I8IV) e 1001 (Q I6IV)¹⁹¹⁶, mentre si è rivelata maggiormente attendibile, in merito alla pertinenza dei corredi rispetto ai contesti, la continuazione dello scavo presso il settore F8, corrispondente a una porzione dell'arena già superficialmente indagata nel 1996¹⁹¹⁷.

¹⁹⁰⁹ T. Ganga *et alii* in BACCO *et alii* 2010, p. 1391.

¹⁹¹⁰ P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1415.

¹⁹¹¹ D. [δN I]YSτ[INIAN]YS [PP A], busto frontale diadematato, con globo crucigero; R. Segno di valore K affiancato da due croci e sormontato da una terza, in esergo PAX. Diam. mm 17-20; peso g 2,7 (R.M. Zanella in BACCO *et alii* 2010, p. 1448). Per un confronto sul tipo si vedano DOC, II.2, p. 592; Hahn, III, n. 63. Sulla presenza della scritta PAX nelle monete di Giustiniano II, comprese quelle di zecca sarda, cfr. *supra*, §§ II.2.2, 5.

¹⁹¹² Strato di riempimento della trincea per la condotta idrica realizzata a metà del XX secolo.

¹⁹¹³ P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1422. La documentazione ceramica di età postclassica individuata nel corso delle indagini archeologiche ha permesso di attestare un arco di frequentazione compreso tra il V e l'VIII secolo, attraverso il rinvenimento di frammenti di sigillate D (in particolare un frammento di Hayes 87 (seconda metà V) e uno imitativo di Hayes 32 (fine IV-inizi V secolo) (G. Bacco in BACCO *et alii* 2010, p. 1407), produzioni decorate "a linee polite" (Casserole e casserole/olle analoghe a esemplari noti a Cagliari, negli scavi di S. Eulalia (F. Pinna in MARTORELLI, MUREDDU 2002, pp. 305-306) e di Vico III Lanusei (S. Dore in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 167-168) (G. Bacco in BACCO *et alii* 2010, p. 1408), numerosi esemplari di ceramica comune e tre orli di anfore da trasporto Keay 3b "africana piccola", confrontabili con un ampio ventaglio di esempi riscontrati in contesti urbani e rurali della Sardegna altomedievale (nell'impossibilità di richiamare tutti i confronti proposti, si rimanda a G. Bacco in BACCO *et alii* 2010, pp. 1409-1413).

¹⁹¹⁴ R.M. Zanella in BACCO *et alii* 2010, pp. 1440-1441.

¹⁹¹⁵ P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, pp. 1422-1423. Sulle attestazioni di monete forate in Sardegna cfr. *supra*, § III.1.b, pp. 267-268, nota 1650.

¹⁹¹⁶ Si tratta di un anello digitale bronzeo con castone circolare decorato con l'impressione di un volatile (US1) e di una cuspidata di freccia in ferro, lunga cm 7 (US 21001) (P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1423). Quest'ultima è stata confrontata con una individuata nel sepolcreto di S. Pietro di Sorres (Borutta) e un'altra nota tra i materiali (decontestualizzati) dell'A 70 di Vico III Lanusei (cfr. *supra*, § III.1.C.1.e, p. 257, nota 1594), oltre che con numerosi esemplari provenienti da altrettanti contesti di ambito culturale bizantino dell'Italia continentale (Ibigo-Invillino) e dell'Istria (Meizza) (P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, pp. 1428-1429).

¹⁹¹⁷ T. Ganga *et alii* in BACCO *et alii* 2010, p. 1399.

Sono state portate in luce tre tombe (nn. 2-4, Figg. 104-105), due delle quali contenenti oggetti di corredo di verosimile pertinenza a personaggi agiati che Paolo Benito Serra ha considerato come “piccoli nuclei familiari” prospettando, per gli inumati, “plausibili vincoli di parentela” che avrebbero comportato la collettività della deposizione¹⁹¹⁸. Nella terra di risulta delle suddette sepolture è stata inoltre recuperata una placca “a scudo” pertinente a una fibbia di tipologia *schildförmigen beschlåg*¹⁹¹⁹.

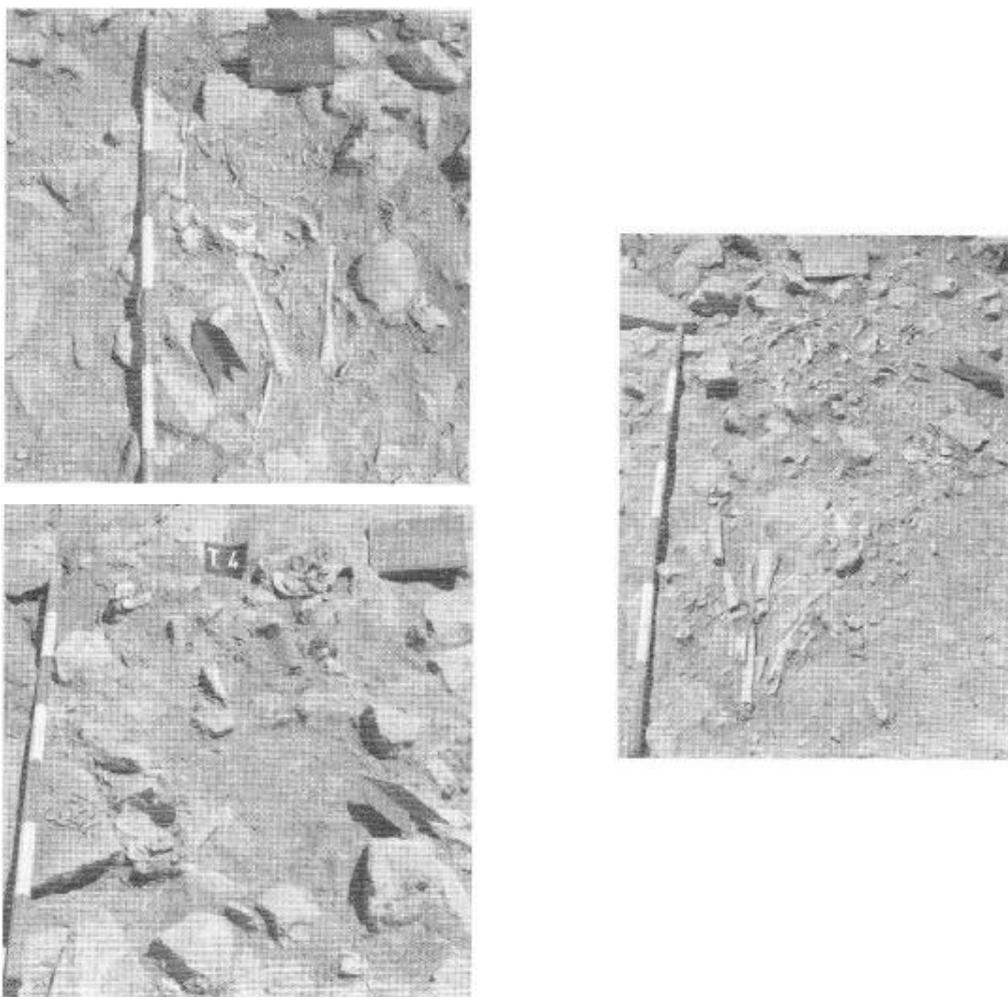


Fig. 104. Fordongianus, loc. Apprezzau, sepolcreto altomedievale all'interno dell'anfiteatro, tombe nn. 2 (s. sup.), 3 (d.) e 4 (s. inf.) (da BACCO *et alii* 2010, p. 1416, Fig. 12).

¹⁹¹⁸ La tomba n. 2 è risultata pertinente a un individuo adulto di sesso femminile, alla quale è stato riferito un orecchino in filo d'argento, ritrovato in tre frammenti. La n. 3, contigua alla prima, conteneva nello strato superficiale resti di più inumati e numerosi manufatti di corredo, per lo più metallici (almeno quattro frammenti di lame di pugnale, un chiodino in ferro) mentre in giacitura secondaria, due deposizioni alle quali sono stati ascritti ulteriori oggetti: un coltello, un codolo a cannone, una fibbia quadrangolare, un acciarino trapezoidale con relativa pietra focaia (su tale tipologia di manufatti si è già scritto *supra*, § III.1.g, p. 300, nota 1789), numerosi vaghi di collana e un orecchino d'argento (simile a un esemplare individuato nel sepolcreto di Is Cirredis-Villaputzu -cfr. *infra*, § III.5.a- e, nell'Italia continentale, a due orecchini noti nella t. 31 di S. Stefano “in Pertica” a Cividale, datata tra la seconda metà del VI e la prima metà del VII secolo). La tomba n. 4, infine, conteneva resti umani scomposti (tra i quali è stato riconosciuto il cranio di un bambino) e conteneva una fibbia in bronzo “Siracusa”, un anello digitale e un'ansa metallica, frammentaria (P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, pp. 1422, 1425-1429-1431, per la bibliografia sui confronti citati).

¹⁹¹⁹ P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1422.

Sebbene lo sconvolgimento delle stratigrafie e la relativa dispersione degli oggetti dei corredi funerari, restituiti “solo in minima parte nel rimestato”, possa aver condizionato il potenziale informativo dei materiali individuati nello scavo¹⁹²⁰, il quadro complessivo desumibile permette di inquadrare una comunità interessata da personaggi di diverso livello sociale, per alcuni dei quali verosimilmente agiato in virtù della presenza di oggetti in metallo prezioso e/o deputati alla rappresentazione dello *status*¹⁹²¹.



Fig. 105. Fordongianus, loc. Apprezzau, sepolcreto altomedievale all'interno dell'anfiteatro, collana in perle di pasta vitrea dalla t. 3 e monete forate erratiche (da BACCO *et alii* 2010, p. 1419, Fig. 15).

La tomba n. 3 in particolare, è stata interpretata da Paolo Benito Serra come lo specchio di un “clan familiare che esibisce (*sic*) nel rituale funebre la preminenza e il prestigio sociale derivato dalle proprie risorse fondiarie e finanziarie e anche, plausibilmente, dall'esercizio dell'attività militare”¹⁹²².

¹⁹²⁰ P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1423.

¹⁹²¹ Cfr. *supra*, § III.1.f, pp. 293-294.

¹⁹²² P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1436. Sull'effettiva pertinenza militare degli inumati si vedano i ragionamenti di Irene Barbiera, Marco Sannazaro e Cristina La Rocca circa le modalità di rappresentazione delle *élites* (cfr. *supra*, § III.1.f, pp. 302-303).

1.1. Il territorio di Forum Traiani

Il territorio di *Forum Traiani*¹⁹²³ ha rivelato la presenza di un interessante campione numismatico: in particolare, testimonianze significative sono state individuate anche presso la necropoli localizzata intorno al santuario extraurbano di S. Lussorio¹⁹²⁴ (Fig. 106), a sua volta fulcro di un'area densamente antropizzata¹⁹²⁵.

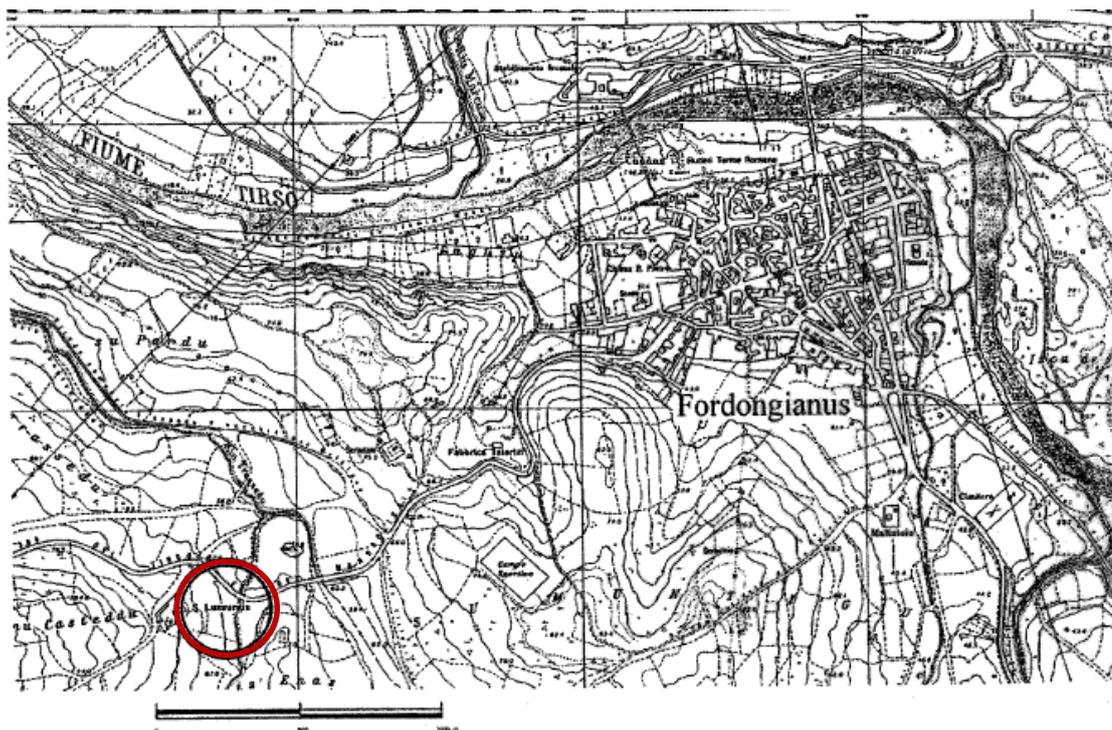


Fig. 106. Fordongianus, localizzazione dell'area di S. Lussorio rispetto all'abitato attuale (rielab. da SPANU 1998, p. 70, Fig. 55).

Nonostante le sequenze stratigrafiche delle fasi più antiche dell'insediamento siano risultate compromesse e disturbate dagli interventi di epoca posteriore¹⁹²⁶, la documentazione materiale portata in luce nel corso delle indagini archeologiche ha

¹⁹²³ Per una disamina generale cfr. DYSON, ROWLAND Jr. 1989, pp.172-174.

¹⁹²⁴ All'interno dell'ampia letteratura dedicata al santuario e alla chiesa romanica sorta su di esso si vedano, in particolare, ZUCCA 1988b, pp. 7-14; ZUCCA 1989a, pp. 128-136; CORONEO 1993, pp. 48-49; SPANU 1998, pp. 65-74; SPANU 2000, pp. 19, 97-114; OPPO 2002, pp. 169-186; ZUCCA 2002c, pp. 110-114; SPANU, ZUCCA 2004, pp. 58-62; ZUCCA 2008a, pp. 39-51; CORONEO 2011, pp. 78-80; MARTORELLI 2012a, pp. 20-21, 26; FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015; SPANU, ZUCCA 2016.

¹⁹²⁵ Paolo Benito Serra ha individuato, negli anni Novanta del Novecento, ambienti pertinenti a un'unità abitativa nel corso di indagini archeologiche condotte presso la *cumbessia* Oppo, nei pressi del santuario di S. Lussorio: uno dei vani riportati in luce ha rilasciato un contesto chiuso con materiali riferibili al pieno sec. VI-prima metà VII, tra cui una lucerna integra di forma *Atlante X* (confrontabile con analoghi esemplari di importazione africana rinvenuti presso il nuraghe Losa-Abbasanta, cfr. SERRA P.B. 1993, p. 147) e frammenti di ceramica da mensa in sigillata africana D e di anfore olearie/vinarie, forma Keay LXIIA (tardo V-metà VI secolo, presente a S. Eulalia (A.L. Sanna in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 318) e a *Cornus* (GIUNTELLA 1999, p. 146) (SERRA P.B. 2010, pp. 525-526, n. 4.3).

¹⁹²⁶ SERRA P.B. 1995b, p. 194. Cfr. anche SPANU 1998, p. 72, nota 322.

comunque permesso di attestare una fase antropica protratta dal I sec. d.C. fino al Medioevo inoltrato¹⁹²⁷. Il santuario parrebbe aver subito ampliamenti – forse in seguito ad una azione evergetica di esponenti facoltosi di *Forum Traiani*, civili o ecclesiastici – tra la fine del V e la metà del VI secolo¹⁹²⁸ con l’impianto di una nuova aula cultuale la cui abside, riconosciuta in seguito alle recenti considerazioni avanzate da Vincenzo Fiocchi Nicolai e Lucrezia Spera, sarebbe stata impostata sul preesistente “trofeo” di *Luxurius*¹⁹²⁹ (Fig. 107).

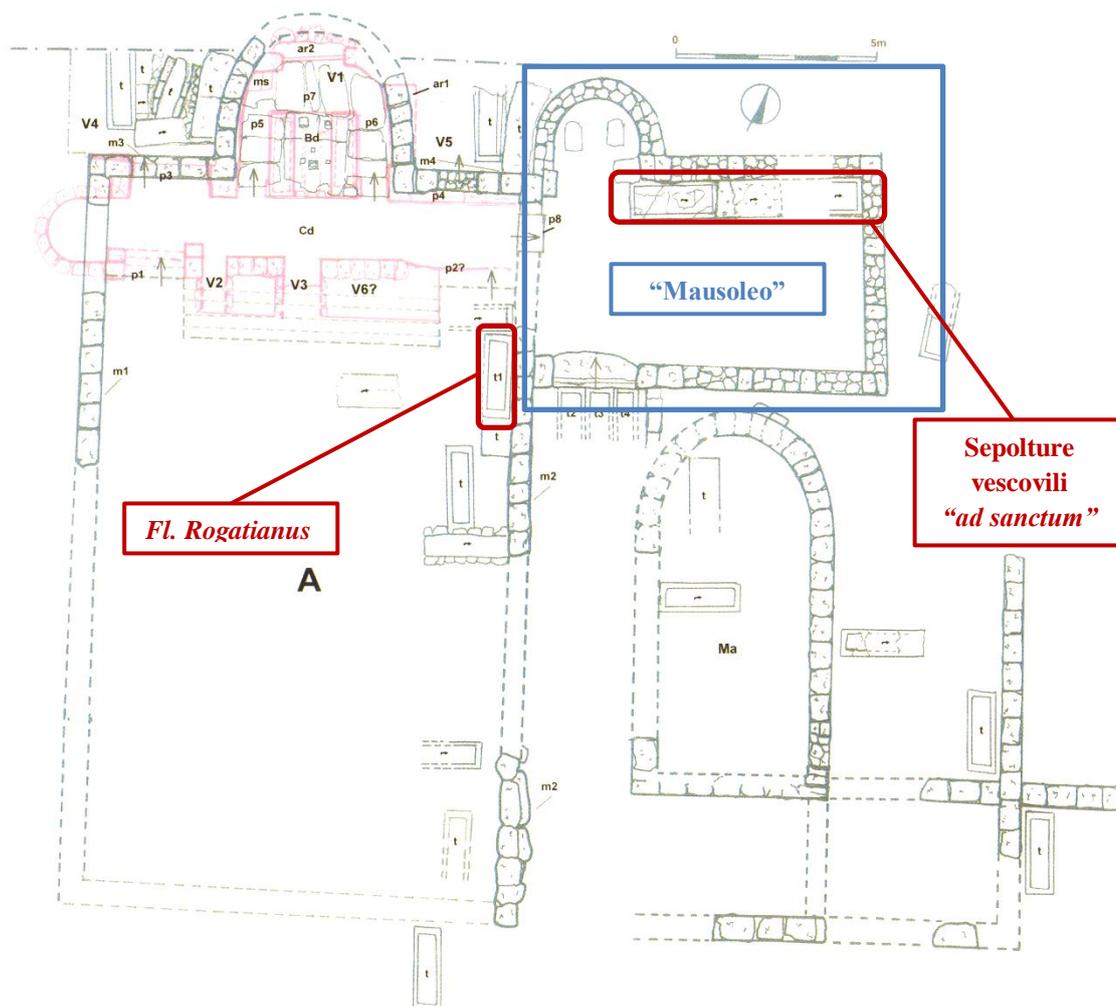


Fig. 107. Fordongianus, S. Lussorio, planimetria del santuario e dell’area ad esso adiacente sulla base delle recenti considerazioni di Vincenzo Fiocchi Nicolai e Lucrezia Spera. Segnalazione della sepoltura di *Flavius Rogatianus*, dei vescovi *Stefanus* e *Victor* (rosso) e del “mausoleo” *Mv* (blu) (rielab. da FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 110, Fig. 3).

¹⁹²⁷ ZUCCA 2002c, p. 113 con bibliografia precedente.

¹⁹²⁸ Datazione suggerita dall’uso della tecnica “a telaio” con la quale sarebbe stato realizzato il “mausoleo meridionale” posto sul lato sud della cripta (nel dettaglio in FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 93). La possibilità di una datazione orientata al VI secolo è stata avanzata anche dall’analisi dell’epigrafe del vescovo Elia (COSENTINO S. 1996, p. 17, s.v. *Elias*) menzionante rinnovamenti edilizi al santuario e attribuita al VI secolo. Il manufatto è stato oggetto di numerosi studi specifici, si vedano in particolare ZUCCA 1989a, pp. 139-140, n. 1; CORDA A.M. 1999, p. 152, n. FTR003.

¹⁹²⁹ FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 91. Sul contesto anche SPANU 1998, p. 70; OPPO 2002, p. 172; SPANU, ZUCCA 2016, pp. 438-440.

Le peculiarità orografiche del contesto, caratterizzato dalla presenza di una forte pendenza naturale indotta dagli affioramenti rocciosi, avrebbero comportato la realizzazione di una chiesa “a due livelli”, con il presbiterio e l’aula di culto sopraelevate rispetto alla cripta, secondo una soluzione architettonica già nota in contesti martiriali di Roma e dell’Italia centrale¹⁹³⁰. La nuova fase edilizia della chiesa si sarebbe concretizzata anche nell’impianto di una nuova pavimentazione musiva, sovrapposta alla precedente¹⁹³¹ e confrontabile con motivi riscontrati nelle città africane di *Sbeitla*, *Hippona* e *Tipasa* ai primi del VI secolo¹⁹³². Un altro tratto musivo ricopriva una deposizione privilegiata, individuata entro un ambiente attiguo alla *depositio Luxurii*, al cui interno era deposto *Flavius Rogatianus*, un personaggio di rango del ceto magnatizio di *Forum Traiani*¹⁹³³.

La cripta, oltre a preservare e monumentalizzare la tomba di Lussorio, avrebbe ospitato sepolture e permesso l’inserimento di sepolture privilegiate secondo una “marcata funzione funeraria” già nota in analoghi edifici in Oriente e soprattutto in Occidente, a Cartagine e a *Djemila-Cuicul*¹⁹³⁴. Contiguo ad essa sarebbe stato un “mausoleo” dotato di piccola abside e messo in comunicazione attraverso una porta ricavata nel muro orientale, oggi riconoscibile dalla presenza della soglia, interpretato come un ambiente privilegiato per sepolture *ad sanctum*, quali quelle di *Victor* e *Stefanus*, vescovi della diocesi forotrainerense, defunti al principio del VII secolo¹⁹³⁵. Vincenzo Fiocchi Nicolai e Lucrezia Spera hanno ritenuto non condivisibile la proposta avanzata da Raimondo Zucca circa l’abbandono o la fase di decadenza del complesso ai primi del VII secolo¹⁹³⁶, suggerendo di posticipare tale azione ai primi decenni dell’VIII

¹⁹³⁰ Ad esempio le chiese di S. Valentino e S. Pietro in Vaticano a Roma (FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 90, nota 63, con bibliografia specifica e ulteriori esempi).

¹⁹³¹ L’ambiente rettangolare, prima dell’ampliamento di V-VI secolo, era pavimentato con un mosaico a riquadri con la rappresentazione di un *kantharos*, di un cerchio entro losanga e di altri motivi (SPANU 1998, p. 71; cfr. anche OPPO 2002, pp. 170-171).

¹⁹³² La possibilità circa una committenza elevata è suggerita, in via ipotetica e con molta cautela, oltre che dalle peculiarità del contesto, anche dalle caratteristiche contrattuali dei mosaicisti, che risultavano tra gli operai più pagati (cinquanta denari al giorno per gli “ordinari”, sessanta gli esperti, cfr. *Ed. de pr.* 7, 1-9; MORELLI 2004, p. 58). Per i confronti stilistici puntuali con località sarde (Nora) si rimanda a ZUCCA 1989a, pp. 131-132; OPPO 2002, p. 173; USAI N. 2013a, pp. 907-908.

¹⁹³³ SERRA P.B. 1995b, pp. 194-195; CORDA A.M. 1999, p. 155, n. FTR008; OPPO 2002, p. 172; ZUCCA 2002c, p. 113; SERRA P.B. 2004, p. 339; SERRA P.B., BACCO 2014, p. 4; FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 92 (si propone una datazione alla metà del V secolo); SPANU, ZUCCA 2016, pp. 438-440.

¹⁹³⁴ FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 90.

¹⁹³⁵ ZUCCA 1989a, p. 134 (viene menzionato solo *Stefanus*); SPANU 1998, p. 72; ZUCCA 2002c, p. 113, SPANU, ZUCCA 2016, pp. 438-440. Sulle sepolture vescovili *ad sanctos* si vedano le recenti considerazioni di Carlo EBANISTA (2015, pp. 70-74).

¹⁹³⁶ ZUCCA 1989a, pp. 134-135, nota 56. Lo studioso ha proposto di datare il momento d’abbandono sulla base dei materiali individuati nel riempimento compreso tra il muro del mausoleo orientale e un altro tratto murario interpretato come parte di un *τετραπύργον* bizantino. Vincenzo Fiocchi Nicolai e Lucrezia Spera hanno confutato tale interpretazione riconoscendo nell’ultimo tratto murario una parte

sulla base delle peculiarità stilistico-iconografiche degli affreschi riconosciuti nell'abside del mausoleo¹⁹³⁷. L'individuazione di tale momento cronologico come coincidente con le fasi d'abbandono del complesso sembrerebbe intuibile anche sulla base dei risultati delle indagini archeologiche condotte da Paolo Benito Serra tra il 1985 e il 1991, che comportarono l'analisi e la rimozione di una serie di strati di riporto compresi all'interno della cripta, nel mausoleo orientale e nello spazio compreso tra il muro est dello stesso e il "recinto" bassomedievale (spazio denominato dal Serra "vano embrici" per la presenza di numerosi mattoni e coppi quadrangolari, Fig. 108)¹⁹³⁸.



Figg. 108-109. Fordongianus, S. Lussorio, foto del "vano embrici" (da FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 121, Fig. 25) e fotografia della crocetta aurea individuata tra i materiali rinvenuti all'interno del suddetto spazio (rielab. da SERRA P.B. 2015, p. 494, Fig. 5).

L'analisi della documentazione materiale ha permesso di inquadrare un *excursus* cronologico compreso tra i secc. VI e VIII d.C., tramite il riconoscimento di frammenti ceramici pertinenti a sigillata africana D, forme Hayes 91 e 99¹⁹³⁹, oltre a porzioni di olle a corpo globoide levigate a stecca di forme Villedeu 37 e Fulford 8.7, di ceramica

del "recinto" legato alla chiesa bassomedievale e hanno interpretato come residuali i materiali pubblicati dal Zucca (frammenti di laterizi e affreschi; pochi frammenti in sigillata chiara D, forme Hayes 80B (450-500), Hayes 99 (510-620) e *Atlante* p. 131, 259, tav. LX, 8 (530-600); presenti anche fr. di ceramica da fuoco, polita a stecca e anfore di forma Keay XXXIII e XXVIB (sec. VI) (FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 96).

¹⁹³⁷ Su tali pitture cfr. CORONEO 2011, pp. 78-80, sch. n. 2.20, con bibliografia precedente; USAI N. 2013a; FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 96. *Contra* SPANU, ZUCCA 2016, pp. 438-440, in cui è stata ribadita la proposta cronologica avanzata dal Zucca (cfr. *supra*, § III.1.1, p. 327).

¹⁹³⁸ Un cospicuo insieme di embrici, deposto in antico, è stato individuato in un ambiente di dimensioni ridotte nel settore nordorientale esterno ed è stato interpretato come un "deposito" (SERRA P.B. 1995b, p. 194; SPANU 1998, p. 72).

¹⁹³⁹ Forme simili erano state già registrate nel corso delle indagini condotte nel 1985, nella stratificazione della *Crypta*, nel riempimento dell'abside e dell'ambiente con sepolture dell'ambulacro "ad U". Si veda SERRA P.B. 1995b, p. 196.

comune e stampigliata¹⁹⁴⁰ e, infine, di una crocetta aurea ricavata dalla lavorazione di una lamina d'oro¹⁹⁴¹ (Fig. 109).

Il vaglio del terriccio di risulta della canaletta del corridoio orientale all'interno della cripta, presso il piano di allettamento sottostante al pavimento musivo, tra i mesi di maggio e luglio 1991, ha portato all'individuazione di tre tremis di Liutprando, dei quali due sottoposti a riuso e ritagliati in forma di crocette e il terzo integro¹⁹⁴² (Fig. 110a-c); un'ulteriore crocetta, apparentemente non ricavata da monete ma dalla lavorazione di una lamina d'oro, è stata ritrovata all'interno di una canaletta verosimilmente deputata al deflusso idrico, in prossimità dell'ingresso attuale¹⁹⁴³ (Fig. 110d).

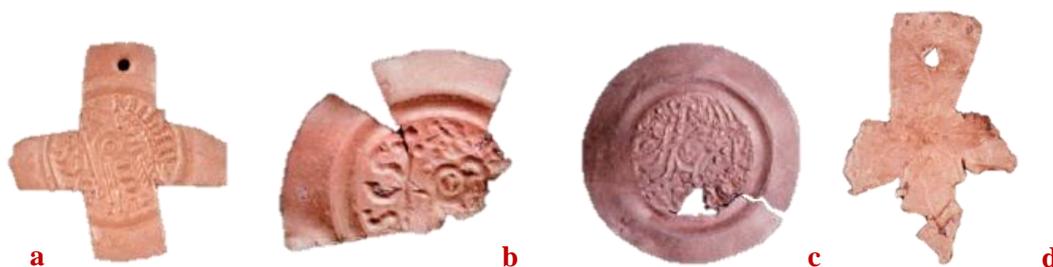


Fig. 110. Fordongianus, S. Lussorio, Crocette ricavate da tremis di Liutprando, tremisse integro di Liutprando e crocetta in lamina aurea (da SERRA P.B. 2015, pp. 494-495, Figg. 6-9).

Infine, oltre ai manufatti noti, le indagini archeologiche del 1991 hanno portato all'individuazione di altri tre reperti di analoga morfologia, ricavati su lamine d'argento, piombo e ferro¹⁹⁴⁴, che hanno permesso di portare a otto il numero totale degli

¹⁹⁴⁰ SERRA P.B. 1995b, pp. 195-196. Appartiene alla ceramica comune un frammento di dolio e uno di tazza rinvenuti nelle lenti di colmata di età medievale all'esterno della muraglia di contenimento orientale (BACCO 1997, p. 35, n. 142, p. 73; sulle ceramiche comuni inadornate dell'area intorno al S. Lussorio si era già soffermato P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1991, pp. 968-969). Alla cd. stampigliata va ascritto un frammento di orlo di bacile con motivi impressi a cerchielli, confrontabile con contesti isolani che hanno restituito analoghe produzioni ceramiche (Porto Torres; Nuraghe Lugherras-Paulilatino; N. Losa-Abbasanta; N. S. Barbara-Villanovatruschedu; Sorradile; Olensas; Ittireddu; *Cornus*. Per la bibliografia specifica si veda CARA, SANGIORGI 2005-2006, p. 23). Si ha notizia anche del rinvenimento di produzioni da fuoco, confrontabili con manufatti individuati nell'US 71 dell'area archeologica di S. Eulalia (S. Sangiorgi in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 311).

¹⁹⁴¹ SERRA P.B. 2015, p. 483.

¹⁹⁴² SERRA P.B. 1995b, pp. 194-196, 218, tav. XIX; ARSLAN 2005, p. 103, n. 5570; SERRA P.B. 2015, p. 485.

¹⁹⁴³ SERRA P.B. 2015, pp. 479, 482. Sul luogo di rinvenimento si veda SPANU 2000, p. 113; più dettagli in OPPO 2002, dove si legge che "nell'area dell'ambulacro rettangolare prospiciente l'accesso alla cripta la sistemazione pavimentale è mancante. Ciò rende visibile, al di sotto della pavimentazione musiva, un sistema di canalizzazioni, del quale è difficile comprendere se avesse esclusivamente una funzione pratica di deflusso delle acque ovvero se a esso fosse connessa una originaria destinazione cultuale pagana dell'ipogeo" (OPPO 2002, pp. 171-172).

¹⁹⁴⁴ Secondo lo scopritore Paolo Benito Serra non sarebbe da escludere che la croce in lamina di piombo possa essere stata prodotta in "un opificio dell'ambito medievale maturo", considerati anche "la sagoma e il contesto di rinvenimento" (SERRA P.B. 2015, p. 479; cfr. anche pp. 484-485).

esemplari di “crocette” in lamina metallica rinvenuti nell’area, considerando anche quella aurea rinvenuta all’interno di una sepoltura scoperta nel 1838 nel corso di “scavi [...] nel cortile della Chiesa di S. Lussorio” e segnalata, circa quindici anni dopo, dallo Spano¹⁹⁴⁵.

Le croci auree a bracci patenti ricavate dai *tremissi* di Liutprando individuate presso S. Lussorio di Fordongianus risultano una delle testimonianze più significative di una tipologia di manufatti realizzati in oro, argento, bronzo, piombo e ferro e che, in Sardegna, è stata individuata in numerosi contesti di ambito urbano e rurale¹⁹⁴⁶: nell’Italia peninsulare, la presenza di croci in lamina metallica d’oro sembra comparire “improvvisamente” nelle sepolture di ceto medio-alto a partire dalla fine del VI secolo assumendo ben presto diverse soluzioni formali e decorative¹⁹⁴⁷, mentre nell’VIII diventa espressione della presenza delle *élites*¹⁹⁴⁸; in particolare, poi, risulta significativo il reimpiego di monete per la realizzazione di croci, laddove la raffigurazione monetale assume nuovi significati di tipo religioso¹⁹⁴⁹, ornamentale, amulettico e di espressione dell’autorità¹⁹⁵⁰.

¹⁹⁴⁵ Il manufatto, decorato con un’iscrizione di difficile lettura, sarebbe stato scoperto all’interno di una sepoltura “costrutta con lunghe pietre” coperta da una iscrizione menzionante una defunta di nome *Ingenua* (SPANO 1855, p. 158, n. 36; CORDA A.M. 1999, p. 151, n. FTR001; SERRA P.B. 1990, p. 151, nota 60; SERRA P.B. 2002b, p. 154; SERRA P.B. 2015, p. 479, nota 13).

¹⁹⁴⁶ Una croce a bracci espansi in argento è stata portata in luce nel corso di indagini archeologiche presso il santuario di S. Giorgio a Suelli (ALTANA MANCA 2006, p. 58); manufatti di foggia analoga, ma realizzati in oro, sono stati scoperti nella necropoli di *Tharros* – dove figurano tra gli oggetti venduti al British Museum di Londra e riferibili ai contesti delle tombe nn. 10 e 33, interessate da un riuso in età bizantina (BARNETT, MENDLESON 1987, p. 47) –, presso la chiesa di S. Vittoria a Telti (SANCIU 2006; R. D’Oriano in D’ORIANO, PIETRA 2013, p. 369) e in una sepoltura di ambito medievale individuata presso la chiesa di S. Michele di Salvenero, eretta alla fine dell’XI secolo (. Una croce in piombo, decorata con un motivo a cerchielli e perline, è stata ritrovata nell’area di S. Giorgio di Cabras (cfr. *infra*, § III.3.d). Infine, una croce in ferro era presente all’interno di una tomba “a camera” scoperta nei pressi della chiesa della Beata Vergine delle Grazie di Masullas, all’interno di un’area cimiteriale (USAI E., PANICO 2013). Per una bibliografia aggiornata sui contesti citati cfr. SERRA P.B. 2015, pp. 478-482.

¹⁹⁴⁷ CITTER 1997, p. 195, nota 22; C. Giostra in LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2003, pp. 918-927; GIOSTRA 2010, pp. 129-130.

¹⁹⁴⁸ BUORA, USAI L. 1997, p. 261; GIOSTRA 2003, p. 1463; VILLA 2003, p. 225; P.M. De Marchi in DE MARCHI *et alii* 2004, p. 134; PAOLUCCI 2009, pp. 181-182, 193, 199.

¹⁹⁴⁹ Talvolta tale aspetto poteva risultare in contrasto con la politica religiosa imposta dall’autorità centrale: interessante, a riguardo, il dettaglio della *Passio Sancti Ephysii* (ricca di riferimenti al mondo bizantino di VIII-IX secolo, in piena controversia iconoclastica) dove si legge che Efsio, recatosi a Gaeta, avrebbe commissionato a un artigiano di nome *Joannes* una croce in oro e argento, in origine priva di iconografia o di scritte, sulla quale tuttavia sarebbero comparse tre immagini acheropite corredate da *tituli* in greco – o in ebraico a seconda delle versioni della leggenda, recentemente ristudiata da Alberto Virdis – e raffiguranti *Emanuel*, *Gabriel* e *Michael*. L’artigiano avrebbe provato a distruggerle – *imagines destruere laboravit* – per paura di incorrere nella pena capitale (VIRDIS 2016, p. 464, con bibliografia specifica).

¹⁹⁵⁰ GIOSTRA 2011b, p. 12. Su quest’aspetto anche ROTILI 2001, pp. 223-255; C. Giostra in LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2003, pp. 918-919, nota 47; P.M. De Marchi in DE MARCHI *et alii* 2004, p. 134; SERRA P.B. 2015, pp. 486-487.

Parrebbe non casuale riscontrare il riuso di tipi monetali pertinenti alle emissioni di Liutprando, considerate le scarse qualità intrinseche dei tremissi conati durante il suo regno¹⁹⁵¹ e la relativa tendenza a ritrovarle tesaurizzate¹⁹⁵² – dunque ritirate dalla circolazione, anche per un’eventuale difficoltà d’impiego – o reimpiegate in manufatti d’uso differente dalla funzione ordinaria; in ogni caso, sebbene alcune monete si prestassero quasi “naturalmente” al riuso, la pratica del reimpiego dei tipi monetali per la realizzazione di croci corrisponde a poco più del 20% della totalità dei rinvenimenti noti di croci in lamina aurea e in contesto peninsulare parrebbe agire, *grosso modo*, ‘a parti inverse’ rispetto alla Sardegna, preferendo il tipo monetale bizantino a quello longobardo¹⁹⁵³.

Sebbene non si sia in grado, allo stato attuale degli studi, di ricollegare stratigraficamente l’individuazione delle croci di S. Lussorio al rinvenimento di un orecchino a globo mammellato in oro da una sepoltura femminile individuata all’imboccatura della scala di raccordo – oggi non più esistente – tra l’edificio medievale e la cripta¹⁹⁵⁴, i manufatti in esame sarebbero comunque da legare alla presenza di sepolture privilegiate, localizzate nelle immediate vicinanze della sepoltura di *Luxurius* o dell’abside del suo *martyrium*, se si fa riferimento alla recente interpretazione delle fasi bizantine del complesso proposta da Vincenzo Fiocchi Nicolai e Lucrezia Spera¹⁹⁵⁵.

Tale possibilità permetterebbe di richiamare un suggestivo termine di paragone con la sepoltura privilegiata, contenente una crocetta in lamina d’oro, rinvenuta in loc. S. Valentino (Foligno) in un contesto interessato dalla presenza di materiali di epoca precedente – epigrafi paleocristiane, lacerti scultorei, sarcofagi in pietra di diversa

¹⁹⁵¹ BERNAREGGI 1960, pp. 85-86; ARSLAN 1987, p. 55. Il tremisse di Liutprando pesava in media g 1,23, con una percentuale di fino in oro pari al 58%: conteneva quindi g 0,71 di oro fino, corrispondente a meno della metà del peso di riferimento (g 1,51, stanti i rapporti ponderali del solido; cfr. MEC, I, p. 456, n. 322), fatto perfettamente noto a chi lo utilizzava (E.A. Arslan in ARSLAN, PERTOT 2009, p. 86, nota 37; sul sistema di moneta di conto longobarda cfr. anche SACCOCCI 2010). Tale percentuale di fino è stata riconosciuta, in Sardegna, per i tremissi individuati nel tesoretto di Ossi, uno dei quali fu analizzato da Vincenzo DESSÌ (1908, p. 308; cfr. *infra*, § III.1.s).

¹⁹⁵² Sui tesoretti contenenti monete di Liutprando rinvenuti in Sardegna cfr. MURESU 2015a.

¹⁹⁵³ Gli esempi noti (Basilica dei SS. Felice e Fortunato-Vicenza, con riproduzione di una moneta di Eraclio; S. Ambrogio-Milano, con due *tremissi* conati sempre al tempo di Eraclio dalla zecca di Ravenna; Duomo-Novara, con un conio barbarico di un *tremisse* di Giustino, cfr. C. Giostra in LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2003, p. 925) risulterebbero accomunati anche dal tipo di contesto funerario, laddove si tratta sempre di una basilica paleocristiana legata a un importante centro urbano (GIOSTRA 2007, pp. 325-326). Per ulteriori esempi si vedano GIOSTRA 2010, pp. 131-132; SERRA P.B. 2015, pp. 486-488.

¹⁹⁵⁴ SERRA P.B. 1995b, p. 199; MARTORELLI 2003, p. 307; CORONEO 2011, p. 80, sch. n. 2.20; SERRA P.B., BACCO 2014, p. 4; SPANU, ZUCCA 2016, pp. 440. Sulla diffusione di tali manufatti nei contesti funerari della Sardegna cfr. *supra*, § III.1.f, p. 289, nota 1742.

¹⁹⁵⁵ FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, pp. 89-93.

forma – tali da permettere il riconoscimento di una fondazione paleocristiana sulla quale, tra XI e XII secolo, sarebbe stata fondata la chiesa di S. Valentino de Civitavecchia¹⁹⁵⁶.

La presenza delle croci in lamina metallica, le cui origini culturali richiamerebbero i contesti italici dell'orizzonte longobardo¹⁹⁵⁷, non sembra comunque mancare anche in contesti funerari caratterizzati da compresenze culturali bizantine o in aree interessate dall'influenza di Bisanzio¹⁹⁵⁸; per le sepolture del S. Lussorio di *Forum Traiani*, potrebbe oggi assumere una suggestiva chiave di lettura in rapporto alle considerazioni di Nicoletta Usai circa le pitture presenti nell'abside del mausoleo orientale, che la studiosa ha proposto di datare all'VIII-IX secolo suggerendo una cronologia leggermente più recente rispetto a quella inizialmente suggerita dai confronti avanzati da Roberto Coroneo e approfondendo i confronti con le realtà italiche e dell'orizzonte culturale franco-carolingio¹⁹⁵⁹.

¹⁹⁵⁶ GIOSTRA 2003, pp. 1473-1474. Si richiama, per il contesto, anche un confronto con il già menzionato esempio della sepoltura contenente la croce in lamina d'oro rinvenuta dietro l'abside della chiesa di S. Vittoria di Telti, in tempi recenti (SANCIU 2006; cfr. *infra*, § III.4.e).

¹⁹⁵⁷ Tra i numerosi esempi, si segnalano i rinvenimenti di crocette auree a Chiusi (PAOLUCCI 1985, p. 698), Arsago Seprio (P.M. De Marchi in DE MARCHI *et alii* 2004, pp. 119, 134), Testona, Fornovo S. Giovanni, Nocera Umbra (LA ROCCA 2000b, p. 55, figg. 20-22), S. Stefano in Pertica, S. Giulia di Lucca (per tutti questi contesti cfr. la bibliografia in P.M. De Marchi in DE MARCHI *et alii* 2004, p. 134, nota 199). Celebre, inoltre, il caso del corredo funebre del cd. "Longobardo d'Oro", pertinente a una sepoltura nobile in cui furono trovate, tra i manufatti, ben cinque croci in lamina aurea (PAOLUCCI 2009). Per ulteriori esempi si veda C. Giostra in LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2003, pp. 918-927.

¹⁹⁵⁸ È il caso di una sepoltura con materiali "longobardi" – tra i quali una crocetta aurea – messa in luce presso il ponte di S. Vittorino (appena fuori Assisi) in un "territorio cuscinetto" tra i possessi bizantini e il ducato di Spoleto (GIOSTRA 2003, pp. 1463-1466). Così anche per le cinque sepolture con corredo ritrovate presso la Rocca di Monselice (Padova), nodo strategico fondamentale al confine con l'Esarcato, per il controllo delle vie di accesso alla pianura e ai valichi alpini verso l'Istria, datate alla prima metà del VII secolo e caratterizzate dalla compresenza di oggetti di tradizione germanica, romana e bizantina, tra i quali una crocetta aurea in stile zoomorfo con monogramma latino all'incrocio dei bracci (LA SALVIA 2006, p. 357). Compresenze di crocette in lamina aurea individuate in sepolture caratterizzate anche da prodotti importati si registrano anche nelle necropoli di Cella-S. Giovanni e della Ferrovia (Cividale, cfr. LA SALVIA 2006, p. 359; PAGANO 2015, p. 684). "Non diverso – scrive La Salvia – potrebbe essere il caso di alcune zone nord-italiane, friulane in particolare, nelle quali le merci di lusso potrebbero avere una simile provenienza da officine italo-bizantine, data la somiglianza col materiale romano" (LA SALVIA 2006, p. 363).

¹⁹⁵⁹ Il Coroneo aveva proposto confronti di natura stilistica con una porzione dei dipinti conservati a S. Maria Antiqua a Roma, relativamente alle porzioni commissionate da Giovanni VII, e con un frammento di intonaco del recinto presbiteriale della chiesa di S. Adriano al Foro Romano (CORONEO 2011, p. 49). Lo studioso ha proposto, inoltre, confronti anche con il panorama artistico dell'Italia settentrionale longobarda, ricollegandosi alle produzioni artistiche individuate presso il S. Salvatore di Brescia (CORONEO 2011, pp. 49, 81, con bibliografia specifica). Nicoletta Usai ha approfondito lo studio dei legami con il mondo europeo-carolingio, avanzando parallelismi con le peculiarità artistiche contenute all'interno di importanti edifici (S. Denis-Parigi; S. Germain-Auxerre; dalla Spagna il ciclo aniconico del S. Julián de los Prados-Oviedo e dall'Italia il S. Vincenzo al Volturno) e manoscritti (Evangelario di Godescalco) compresi tra l'VIII e il IX secolo, all'interno di una "circolazione mediterranea" dei saperi artistici (USAI N. 2013a, pp. 911-913).

I.m. Neoneli

Il centro abitato di Neoneli risulta compreso nella regione storica del Barigadu che, in antico, occupava una posizione al confine con la *Barbaria*¹⁹⁶⁰. Sebbene allo stato attuale degli studi non siano note testimonianze numismatiche provenienti dal territorio in esame, risulterebbe comunque intuibile una certa vivacità economica dall'individuazione di un *exagium* proveniente da una località incerta di Neoneli. Il manufatto, di foggia quadrangolare, presenta la superficie decorata da una croce monogrammatica con occhiello della lettera P aperto e volto a sinistra¹⁹⁶¹ e dal valore ponderale, in lettere ageminate in argento di sei once/trentasei solidi come traspare dalla dicitura – (segno dell'*uncia*, *n.d.A.*) SEX/SOL(idi)/XXXG (XXXVI)¹⁹⁶² (Fig. 111).

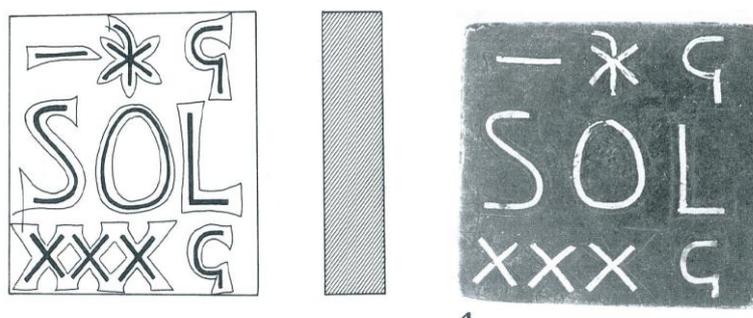


Fig. 111. Neoneli, loc. sconosciuta, *exagium* (da SERRA P.B. 1989, p. 72, fig. I,4).

L'oggetto richiama, in ambito mediterraneo, *exagia* di probabile provenienza egizia¹⁹⁶³ o altri rinvenuti in Algeria (loc. I Giardini) e a Selinunte¹⁹⁶⁴; non va tralasciato, infine, il preciso confronto con un esemplare di analoghe forma, legenda e peso rinvenuto in Sardegna, in un terreno agricolo in loc. Zunchini (La Viddazza, territorio di Sassari)¹⁹⁶⁵.

Paolo Benito Serra ha proposto di ricollegare l'esemplare di Neoneli – destinato, in virtù della doppia sigla ponderale in caratteri latini, a una molteplicità di usi all'interno dei mercati dell'Occidente¹⁹⁶⁶ – “a un *negotiator* o a un *mercator*, verosimilmente un *vir honestus*”¹⁹⁶⁷. Nell'impossibilità, almeno allo stato attuale degli

¹⁹⁶⁰ Sul territorio di Neoneli in rapporto alla viabilità romana si vedano le sintesi di R. Zucca e A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 309, 362; MASTINO, ZUCCA 2011, pp. 462.463.

¹⁹⁶¹ SERRA P.B. 1989, p. 47.

¹⁹⁶² SERRA P.B. 1989, p. 54, n. A1/2. Dimensioni: altezza cm 4,1; larghezza cm 4,1; peso g 160,2.

¹⁹⁶³ BENDALL 1986, p. 52.

¹⁹⁶⁴ SERRA P.B. 1989, p. 54.

¹⁹⁶⁵ SERRA P.B. 1989, p. 54, n. A1/3. Cfr. *infra*, § III.1.u. Cfr. *infra*, § III.1.u.

¹⁹⁶⁶ BENDALL 1986, p. 52, nn. 153, 155 (per l'analogia ageminatura della sigla ponderale).

¹⁹⁶⁷ SERRA P.B. 2004, p. 340. Il termine *negotiator* identificava, in generale, una figura attiva nel commercio su larga scala e impegnata in vari campi (dall'attività bancaria alla gestione delle attività

studi, di poter fornire una lettura esaustiva del manufatto, l'ipotesi prospettata dal Serra potrebbe trovare conforto nelle fonti legislative¹⁹⁶⁸. Tali leggi, tuttavia, concorrono a delineare un uso degli *exagia* vincolato a livello ufficiale¹⁹⁶⁹ e potrebbero rendere più plausibile, per l'*exagium*, un ruolo all'interno delle dinamiche di gestione fiscale del territorio da parte dell'amministrazione centrale. Sarebbe comunque suggestivo, sempre in via ipotetica, poter riscontrare nel territorio di Neoneli una "area strategica", anche in virtù della possibilità di riconoscere nell'area uno sfruttamento di tipo latifondista¹⁹⁷⁰ e la presenza di classi sociali elevate nel corso dei secoli successivi, grazie al ritrovamento – già segnalato dal Taramelli¹⁹⁷¹ – di sepolture all'interno del moderno tessuto cittadino, contenenti corredi quali una coppia di orecchini a globo mammellato in argento e un boccale sovradipinto, databili al VII-VIII secolo¹⁹⁷² e in grado, secondo Paolo Benito Serra, di documentare nella *Barbaria* "presenze qualificate della élite dominante bizantina e l'introduzione di tecnologie e mode nei contermini territori ellenizzati della *Romània*"¹⁹⁷³.

produttive; ad esempio, *negotiatores de Oriente venientes* erano i mercanti sulla cui imbarcazione, nel 363, saliva Ilarione di Gaza in direzione della Sicilia (HIER. *Hilar.*, 25, 8; M. Muresu in MARTORELLI *et alii* 2015, p. 237, nota 77). I *mercatores*, all'interno dell'economia tardoantica e bizantina, erano i commercianti della *middle class* (ZANINI 2006, p. 405; BANAJI 2015, pp. 4-5). Sui *viri honesti* cfr. COSENTINO S. 1999; COSENTINO S. 2008a, pp. 185-186; MARTORELLI 2011a, pp. 729-730 e *supra*, § I.1.f.1, pp. 43-44, nota 227.

¹⁹⁶⁸ Un editto di Leone e Maiorano del 459 (*Nov. Maj.* 7.1.15) impose al Prefetto del Pretorio una generale distribuzione di pesi "certificati" che dovevano essere utilizzati dagli esattori delle tasse e dai mercanti (VIKAN, NESBITT 1980, pp. 30-31; C Perassi in LUSUARDI SIENA *et alii* 2011, p. 315).

¹⁹⁶⁹ *Nov.* CXXVIII, 15; *Pragmatica Sanctio*, § 19; PERASSI 2006, p. 82. Sul controllo dei pesi e delle misure da parte del *Comes Sacrarum Largitionum* cfr. COSENTINO S. 2013a. Si veda anche *supra*, § III.1.C.1.b.

¹⁹⁷⁰ Nel 1930 Antonio Taramelli riportava la scoperta di un "timbro in bronzo rettangolare" – una piastra dotata di anello per l'impressione e provvista della legenda IVNIAE RVFINAE in lettere capitali – da lui attribuita a un personaggio di rango forse non risiedente in Sardegna ma comunque possessore di latifondi situati presso Neoneli e la valle del Tirso (TARAMELLI 1930, pp. 267-269). Paolo Benito Serra ha ricondotto il manufatto, già analizzato da Giovanna SOTGIU (1988, p. 656) e Raimondo ZUCCA (2003, pp. 45-47), all'esistenza di una *domina -Iunia Rufina-* attiva nel V d.C. e titolare di *praedia* nel Barigadu superiore (SERRA P.B. 2004, pp. 339-340, con ulteriori attestazioni del nome *Rufinus* in Sardegna).

¹⁹⁷¹ TARAMELLI 1923a, p. 114.

¹⁹⁷² SERRA P.B. 1989, p. 50, nota 22; ZUCCA 2003a, pp. 70-72; SERRA P.B. 2004, p. 340; SERRA P.B. 2006a, p. 320. Sul rinvenimento di orecchini con pendente a globo mammellato in argento in Sardegna cfr. *supra*, § III.1.f, p. 289, nota 1742.

¹⁹⁷³ SERRA P.B. 2006a, p. 320.

1.n. Nughedu Santa Vittoria

In una località imprecisabile del territorio di Nughedu Santa Vittoria sarebbero state individuate alcune monete bronzee di età romana, forate¹⁹⁷⁴ (Fig. 112). Sul rinvenimento permangono dubbi a causa della lacunosità della documentazione d'archivio¹⁹⁷⁵ e della storia degli studi dei manufatti in letteratura, in ragione di una loro attribuzione a un contesto funebre¹⁹⁷⁶, senza effettivo riscontro, o dell'associazione – ipotetica, non comprovata o suffragata da prove concrete¹⁹⁷⁷ – con il noto ritrovamento effettuato nel 1889 da parte di un abitante di Nughedu Santa Vittoria di nome Bachisio Spiga che, riferiva Filippo Vivonet, avrebbe scoperto in un terreno di sua proprietà cinque anelli di bronzo, di cui quattro con il castone decorato “a occhi di dado”, “riuniti a guisa di ciondoli in altro cerchio, più grande, pure di bronzo”¹⁹⁷⁸ (Fig. 113).



Figg. 112-113. Nughedu Santa Vittoria, loc. sconosciuta, monete di età romana forate e anelli in bronzo con castone decorato a occhio di dado (da SALVI, SERRA 1990).

Questi ultimi manufatti sono stati comparati stilisticamente ad analoghi esemplari noti in Sardegna e circoscritti all'arco cronologico del VII-VIII secolo¹⁹⁷⁹.

¹⁹⁷⁴ SERRA P.B. 2001, pp. 361-362, note 100, 102;

¹⁹⁷⁵ Nel Registro Cronologico d'Entrata della Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex per le province di Cagliari e Oristano), vol. II, si legge del rinvenimento di “sette monete forate in bronzo” (nn. 22830-22836) e la voce è registrata tra “n. 5 anelli antichi di bronzo riuniti da un cerchio dello stesso metallo” (nn. 22825-22829) e “un amuleto in osso” (n. 22837).

¹⁹⁷⁶ Possibilità più volte prospettata da Paolo Benito SERRA (P.B. 1988, p. 183, nota 54; SALVI, SERRA P.B. 1990, sch. E; SERRA P.B. 2001, pp. 361-362, note 100, 102; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1424) e da Maria Rosaria MANUNZA (2005-2006, pp. 98, 104, nota 14; 2010, p. 165, nota 275).

¹⁹⁷⁷ SERRA P.B. 1988, p. 183, nota 54; MANUNZA 2005-2006, pp. 98, 105, nota 14.

¹⁹⁷⁸ VIVANET 1889, p. 171; si vedano anche SERRA P.B. 1988, p. 183, nota 54; SALVI, SERRA P.B. 1990; SALVI 2001, p. 120; MANUNZA 2005-2006, pp. 98, 105, nota 14; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1430, nota 235 (gli anelli sono definiti “erratici”). Anelli con il castone decorato “a occhi di dado” risultano individuati nelle sepolture preistoriche riutilizzate della Domus dell'Ariete di Perfugas e nei contesti altomedievali di Bruncu s'Olia, S. Pietro di Sorres-Borutta, Cirredis-Villaputzu, Nughedu Santa Vittoria, Codrongianos, San Teodoro e nella tomba n. 4 del sepolcreto presso l'anfiteatro di *Forum Traiani*; lo stesso studioso ha proposto confronti extrainsulari con analoghi anelli provenienti dalla Sicilia (P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, pp. 1430-1431). Cfr. anche SERRA P.B. 2002b, p. 153.

¹⁹⁷⁹ SERRA P.B. 1988, p. 181; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1430, nota 235.

1.o. Abbasanta

Nel territorio di Abbasanta, tradizionalmente identificata con la *statio* di *Ad Medias*¹⁹⁸⁰, sono state individuate importanti testimonianze numismatiche, tali da corroborare il riconoscimento dell'antropizzazione dell'area in età bizantina. In aggiunta al dato monetale noto per i contesti dei nuraghi Losa e Aiga¹⁹⁸¹, provengono “dall'agro di Abbasanta”, sfortunatamente senza ulteriori dettagli circa il rinvenimento e i dati deposizionali, un decanummo di Giustiniano (539-541, zecca di Cartagine)¹⁹⁸², un *follis* di Giustino II e Sofia (575-576, Nicomedia)¹⁹⁸³, un mezzo *follis* di Eraclio (629, Cartagine)¹⁹⁸⁴ e un *follis* di Eraclio e Eraclio Costantino (613-630, Costantinopoli)¹⁹⁸⁵.

1.o.a. Nuraghe Losa

Il complesso protostorico del nuraghe *Losa* si presenta come un insieme articolato di strutture megalitiche, costituito da un mastio centrale (a sua volta composto dalla torre principale, intorno alla quale si dispongono tre torri secondarie), un primo antemurale che funge da raccordo per tre torri esterne e un secondo recinto anch'esso interessato dalla presenza di torri¹⁹⁸⁶. Lo spazio insediativo del villaggio nuragico, connotato da sovrapposizioni dall'età tardopunica all'Alto Medioevo, si trovava racchiuso all'interno del secondo antemurale¹⁹⁸⁷. Il nuraghe e le sue pertinenze furono oggetto di campagne di scavo a partire dal primo quarto del XX secolo, sotto la direzione di Antonio Taramelli e Filippo Nissardi, allorché si procedette alla messa in luce di parte dei volumi del monumento megalitico (torri D, E; vani A, B, F) e delle

¹⁹⁸⁰ A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 354, 358-359, 361; ATZORI 2010, pp. 152-159.

¹⁹⁸¹ Cfr. *infra*, §§ III.1.o.a-b.

¹⁹⁸² D. DN IVS[---]NVS PP AVG, Busto diadematato a d.; R. Segno di valore I, a d. ANNO, a s. XIII, in esergo CAR. Diam. mm 21; peso g 5,9.

¹⁹⁸³ D. DN IVSTINVS PP AVG, Giustino II a s. e Sofia a d. assisi; R. Segno di valore M, ANNO XI, in alto croce, in basso lettera A, in esergo NIKO. Diam. mm 27; peso g 11,8. In Sardegna è noto un anche un altro mezzo *follis* di Giustino II e Sofia (565-578), anch'esso decontestualizzato, coniato dalla zecca di Cizico e proveniente dal territorio di Nuraminis (cfr. *supra*, §§ II.1; II.2.a; III.1.c).

¹⁹⁸⁴ D. NIKA, Eraclio stante di fronte con lunga croce nella d. e globo crucigero nella s.; R. Segno di valore K, sopra e ai lati croce, in esergo CRTG. Diametro cm 1,8; peso g 4,50.

¹⁹⁸⁵ D. DA NN HERACLIVS [---], due imperatori stanti di fronte con una lunga croce ciascuno; R. Segno di valore M sormontato da due stelle, sotto lettera A, in esergo CON. Diametro cm 3,1; peso gr 11,58. L'esemplare, così come i restanti tre manufatti citati *supra*, è attualmente custodito presso i depositi della Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per le Province di Sassari e Nuoro) e catalogato nell'apposito Registro Cronologico d'Entrata, dove risulta descritto come “dono Forteleoni” proveniente dall'“Agro di Abbasanta”.

¹⁹⁸⁶ SANTONI V. 2001, pp. 10-15.

¹⁹⁸⁷ SANTONI V. 2001, pp. 14, 32. Sulle peculiarità architettoniche delle fasi di riuso postclassico, in rapporto ad analoghi esempi noti in altri nuraghi dell'isola (Su Nuraxi-Sisini; Cobulas-Milis; S. Barbara-Bauladu; S. Barbara-Villanova Truschedu; Bau Mendula-Villaurbana; Sa Jacca-Busachi) si veda SERRA P.B. 2008b, p. 731, con bibliografia specifica.

contermini strutture insediative, addossate al trilobo sul fronte orientale e meridionale (capanne a, c, g)¹⁹⁸⁸ (Fig. 114).

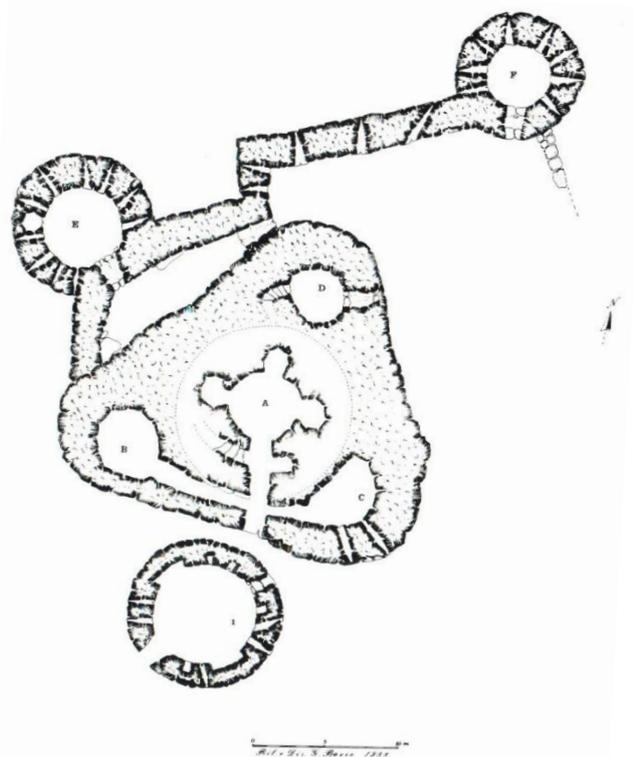


Fig. 114. Abbasanta, nuraghe Losa, planimetria (rielab. da BACCO 1997, p. 142, Tav. I).

Quasi ottant'anni dopo, sotto la supervisione di Vincenzo Santoni, Ginetto Bacco e Paolo Benito Serra sono state avviate nuove indagini che, oltre a definire meglio i limiti spaziali relativi alle fasi insediative protostoriche¹⁹⁸⁹, hanno permesso di riportare in luce cospicue tracce dell'insediamento altomedievale e un sepolcreto di età bizantina, all'interno del quale sarebbero state individuate, secondo Vincenzo Santoni, "lucerne di tipo africano-mediterraneo"¹⁹⁹⁰.

La posizione geo-topografica favorevole risulta solo uno degli elementi in grado di attestare la prosecuzione dell'attività antropica; suggestive conclusioni si possono trarre anche relativamente all'analisi della ricchissima documentazione materiale. Il

¹⁹⁸⁸ TARAMELLI 1916, pp. 235-259; SERRA P.B. 1993, p. 123.

¹⁹⁸⁹ SANTONI V. 1993, pp. 10-13; SERRA P.B. 1993, p. 123.

¹⁹⁹⁰ Vincenzo Santoni ha descritto il contesto funebre come "annesso al trilobo" e "entro i limiti della muraglia recintoria" (SANTONI V. 1993, p. 6, nota 8, con bibliografia precedente; SANTONI V. 2001, pp. 14, 64-65; SANTONI 2004, pp. 10-11). Potrebbero forse riferirsi al sepolcreto in esame alcuni esemplari di "spiedi" (definizione riservata da P.B. Serra a una particolare tipologia di reperti metallici di lunghezza variabile e cuspidi a lama piatta), molto simili a manufatti provenienti – fuori stratigrafia – dalle necropoli altomedievali di S. Pietro di Sorres (Borutta), *Cornus*, Laerru e dalle fasi postclassiche dei contesti di Antas e del nuraghe S. Pietro di Torpè; oggetti di tipologia pressoché identica sono attestati anche in Italia peninsulare, presso la necropoli della villa tardoromana di Avicenna a Piano di Carpino, in territorio di Foggia (SERRA P.B. 1993, pp. 164-165; SERRA P.B. 2002b, p. 152).

quadro d'insieme, delineato dal riesame e dall'analisi complessiva dei reperti emersi dalle indagini archeologiche, ha potuto così attestare un ampio arco temporale di rifrequentazione del complesso del Losa, dall'età punica almeno al pieno VII, corroborato, in questa sede, dai rinvenimenti di ambito numismatico. Gli scavi del Taramelli del 1916 hanno restituito numerosi esemplari monetali di età punica¹⁹⁹¹, romana repubblicana¹⁹⁹² e imperiale, fino al regno di Graziano (375-378)¹⁹⁹³ dopo il quale, nell'arco cronologico offerto dalle datazioni dei manufatti, sembrerebbe potersi riscontrare una lacuna fino alla piena età altomedievale, testimoniata in particolare da una peculiare moneta d'argento bizantina (forse 1/8 di *siliqua*, secondo Francesco Guido) emessa dalla zecca sarda sotto il regno di Leonzio II (695-698)¹⁹⁹⁴ (Fig. 115).

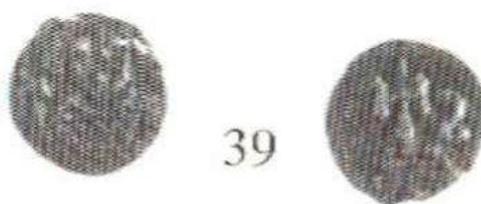


Fig. 115. Abbasanta, nuraghe Losa, 1/8 di *siliqua* (?) di Leonzio II
(da GUIDO 1993b, p. 234 tav. IV, n. 39).

I dati stratigrafici relativi al manufatto in questione risultano lacunosi e non è possibile stabilire se esso sia attribuibile ad un'effettiva fase di rifrequentazione antropica o sia piuttosto da considerarsi come un rinvenimento isolato¹⁹⁹⁵; Paolo Benito Serra precisa che sarebbe stata rinvenuta nelle immediate adiacenze della cortina del

¹⁹⁹¹ A tale arco cronologico e culturale sono state ascritte in totale dodici emissioni, delle quali sette attribuibili in via ipotetica alla zecca di Sicilia o di Cartagine e le restanti alla zecca di Sardegna, entro un arco cronologico compreso tra il 300 e il 216 a.C. (GUIDO 1993b, pp. 221-223, nn. 1-13).

¹⁹⁹² La repubblica romana è rappresentata da tre assi e un triente unciali, oltre che da due *denarii* del 46 a.C. e del 32-31 a.C. (GUIDO 1993b, pp. 223-224, nn. 14-19).

¹⁹⁹³ Le monete di età imperiale sarebbero state rinvenute, secondo il Taramelli, all'interno della capanna c e nelle sue immediate adiacenze, insieme a "avanzi di pasti e di ceramica" (TARAMELLI 1916, pp. 247-248). Esse risultano un AE di Nerone (54-68 d.C.) e numerosi AE3, generalmente in cattive condizioni di conservazione, pertinenti ai regni di Costanzo II (nn. 4 esemplari del tipo *Fel. Temp. Reparatio*), Giuliano (nn. 2 emissioni con al verso la *Spes Rei Publicae*), Valentiniano (cinque esemplari di cui tre con la *Securitas* e due con la *Gloria Romanorum*), Valente (rappresentato da quattro esemplari, due dei quali con la *Securitas* al rovescio e i restanti con la raffigurazione della *Gloria Romanorum*) e Graziano (una sola moneta, con la verso la *Victoria*) (GUIDO 1993b, pp. 224-228, nn. 20-38). Tra i reperti monetali inventariati dal Taramelli sono state riconosciute anche monete di Galba (n. 1), Vespasiano/Tito (n. 1), Domiziano (nn. 5), Traiano (nn. 2), Adriano (nn. 2), Antonino Pio (nn. 3), Faustina Seniore (n. 1), Lucio Vero (n. 1), Crispina (n. 1) e Alessandro Severo (n. 1) (SERRA P.B. 1993, p. 166).

¹⁹⁹⁴ D. L, Busto frontale, ritratto con indosso il *loros* e la corazza; R. Croce potenziata su tre gradini, a d. grande S rovesciata. Diam. mm. 11,6; peso: g 0,39 (GUIDO 1993b, p. 228, n. 39; ARSLAN 2005, p. 103, n. 5480). Sul valore dell'emissione in rapporto alla circolazione monetaria della zecca di Sardegna cfr. *supra*, § II.2.c.3.

¹⁹⁹⁵ L'unico dato corrisponde al numero della busta che conteneva il manufatto, la n. BN/1376. Lo stesso Guido specifica che "nel rapporto di scavo manca qualsiasi riferimento alle monete di cui ai nn. 38-41 del catalogo"; la moneta presenta il numero di catalogazione 39 (GUIDO 1993b, p. 221).

trilobo, tra la torre settentrionale e quella occidentale insieme “a un *tremisse* longobardo [...] e a un mezzo soldo aureo di Maurizio Tiberio (698-705)”¹⁹⁹⁶, dei quali il primo già segnalato da Giovanni Pinza nei primi del Novecento e descritto come rinvenuto “in strati in condizioni mal sicure”¹⁹⁹⁷.

L’eterogeneità del campione monetale a disposizione permette di porre alcune riflessioni su quali fossero le caratteristiche del sistema economico vigente nell’insediamento intorno al Losa nei secoli dell’Alto Medioevo; risulta senza dubbio interessante riscontrare come, pur con la necessaria cautela derivante dalla provenienza fuori stratigrafia dei manufatti, sia attestata la presenza di emissioni di età imperiale e tardoimperiale romana quali la *Felix Temporum Reparatio*¹⁹⁹⁸, la *Spes Rei Publicae*, la *Victoria* e la *Gloria Romanorum*¹⁹⁹⁹, in contesti dell’isola interessati da fasi antropiche estese almeno alla prima età bizantina²⁰⁰⁰. La drastica diminuzione di testimonianze numismatiche per il periodo corrispondente alle fasi di vita successive al VI secolo²⁰⁰¹ parrebbe richiamare, almeno in apparenza, una contrazione delle dinamiche economiche dell’insediamento intorno al Losa; in realtà, concorrono a delineare tale possibilità remota importanti testimonianze materiali, soprattutto per quanto concerne il repertorio ceramico. Le numerose *tegulae* rinvenute nell’area del nuraghe sono state ricondotte da Paolo Benito Serra a una serie di *figlinae* operanti nel territorio²⁰⁰², che sarebbero state verosimilmente operanti anche in età postclassica, stante l’individuazione di tegole con

¹⁹⁹⁶ SERRA P.B. 1993, p. 166.

¹⁹⁹⁷ PINZA 1901-1902, col. 131. P.B. Serra precisa che sarebbe stato rinvenuto fra la torre settentrionale e quella occidentale (SERRA P.B. 1993, p. 197, nota 6).

¹⁹⁹⁸ L’iconografia della *Felix Temporum Reparatio*, piuttosto comune in Sardegna nelle emissioni di Costanzo II, è nota anche nei contesti rurali di Pill’e Matta-Selargius (A. Catte in SALVI 2005, pp. 80-83; SALVI 2010a, p. 236), dei nuraghi Genna Maria-Villanovaforru (GUIDO 1993a, pp. 131, 157), Cobulas-Milis (F. Guido in SANTONI V. *et alii* 1991, p. 978, nn. 10-12), Cuccurada-Mogoro (ATZENI *et alii* 2002, p. 483, fig. 6; V. Marras in USAI E., MARRAS 2006, p. 2504, fig. 6) e *Santu Miali-Pompu* (V. Marras in USAI E., MARRAS 2006, p. 2503), oltre che, in ambito urbano, nella necropoli di *Is Pirixeddus*-S. Antioco (BIAMONTI 1999, pp. 271-272, nn. 12-19) e nel sepolcreto bizantino ricavato entro l’anfiteatro di *Forum Traiani*, in loc. Appezzau (R.M. Zanella in BACCO *et alii* 2010, p. 1441). Il tipo della *Felix Temporum Reparatio* è risultato, inoltre, tra quelli attestati all’interno del primo dei due importanti tesoretti bronzei individuati “nelle immediate vicinanze di Sassari”, composto da emissioni di Costanzo II (n. 1), Giuliano (n. 1), Valentiniano I (nn. 2), Valentiniano II (n. 1), Onorio (nn. 12), Teodosio II (nn. 4), Valentiniano III (nn. 14) e, infine, da venticinque emissioni non riconoscibili (MOSTECKI 1993, pp. 129-130, 136-137).

¹⁹⁹⁹ Il tipo della *Spes* è noto a Pill’e Matta (A. Catte in SALVI 2005, pp. 80-83; SALVI 2010a, p. 236) e all’interno del secondo tesoretto individuato nei pressi di Sassari, ben più numeroso rispetto al precedente (nn. 1269 monete) e ritirato dalla circolazione, secondo Helmut Mostecky, nel 490 (MOSTECKI 1993, pp. 138-146). Entro il nutrito insieme monetale figurano anche emissioni con il verso decorato dalla *Victoria* e dalla *Gloria Romanorum*. Per un quadro bibliografico di sintesi sui tipi si veda MARTORELLI 2006b, pp. 335-336, nota 2908.

²⁰⁰⁰ Oltre ai siti citati si annovera anche l’esempio del nuraghe Adoni di Villanovatulo, all’esterno del quale, nei crolli, sono state individuate numerose monete datate tra il IV sec. a.C. e il V-VI d.C. (CAMPUS F., LEONELLI 2010).

²⁰⁰¹ Cfr. *supra*, § III.1.o.a., p. 338.

²⁰⁰² SERRA P.B. 1993, p. 126.

bolli di fabbrica in greco confrontabili, per tipologia, con analoghi manufatti noti in contesti isolani vandali e bizantini²⁰⁰³. L'economia dell'insediamento avrebbe beneficiato anche della presenza di prodotti di importazione, quali sigillate africane D, riferibili a tutta l'area del villaggio intorno al complesso nuragico e alle stesse strutture abitative²⁰⁰⁴; i fabbisogni dei gruppi familiari locali sarebbero stati soddisfatti anche da una notevole quantità di vasellame comune²⁰⁰⁵, il cui utilizzo, secondo Paolo Benito Serra sulla base dei parallelismi noti con la documentazione materiale riconosciuta in altri contesti isolani, avrebbe previsto anche lo scambio regionale e rispetto ai circuiti commerciali esterni²⁰⁰⁶. Si sono rivelate particolarmente suggestive alcune forme vascolari realizzate con l'impiego di un impasto grossolano lavorato a mano e ricco di inclusi, la cui superficie è risultata interessata da decorazioni a stampo e/o solcature²⁰⁰⁷.



Fig. 116. Abbasanta, nuraghe Losa, margine esterno (s.) e taglio superiore (d.) di un frammento di *dolium* con decorazione impressa a stampiglia (da BACCO 1997, p. 157, Tav. XVI).

²⁰⁰³ SERRA P.B. 1993, pp. 157-158. La presenza di lettere greche incise su coppi e tegole si ritrova, a *Columbaris*, anche nelle tombe nn. 80 (IV,1) e 74 (IV,2, per entrambe si veda *infra*, § III.3.C.5.b.2) e più in generale in Sardegna, nelle fasi ascrivibili alla prima età bizantina o al pieno VI secolo di contesti quali il S. Gavino di Porto Torres, il cui tetto si presentava realizzato in tegole contrassegnate da lettere dell'alfabeto greco (PANI ERMINI 1990, p. 136; L. Pani Ermini in PANI ERMINI, MANCONI 2002, p. 293; PANI ERMINI 2003, p. p. 917, nota 106; OLIVERI 2006, p. 255). Altri rinvenimenti sono noti a Oristano, *Forum Traiani* e Oschiri-Castro (MARTORELLI 2002b, p. 143; P.G. Spanu in MASTINO *et alii* 2004, p. 97).

²⁰⁰⁴ Oltre a un cospicuo insieme di materiali ceramici/anforici riferibili a tutto l'arco del V secolo (SERRA P.B. 1995b, pp. 181-184; 2010, pp. 521-523, con bibliografia precedente), alla fase pienamente bizantina riconducono frammenti di forme Hayes 99 A-B (pieno VI secolo, largamente attestata nei contesti rurali dell'isola: cfr. G. Bacco in BACCO *et alii* 2010, p. 1407), 104A (500-580) e *Atlante* XLVI, 7 (fine V/inizi VI-fine VI/inizi VII), oltre a numerose testimonianze produzioni ceramiche comuni e a lucerne di forma *Atlante* X (SERRA P.B. 1993, pp. 142-157; SERRA P.B. 1995b, p. 182); tra queste ultime, si è rivelata di primario interesse una, provvista di decorazione con delfino sul disco, confrontabile con analoghi manufatti noti nelle stratigrafie del nuraghe Cuccurada-Mogoro (G. Ragucci in ATZENI *et alii* 2002, p. 480), nell'area di *Santu Luxori*-Albagiara (USAI E. 2002, pp. 491-492, fig. 2), con un frammento di provenienza ignota conservato al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 140, n. 234) e, a livello decorativo, con manufatti provenienti da Atene (SERRA P.B. 1993, pp. 145, 202) e dall'Africa (USAI E. 2002, p. 491).

²⁰⁰⁵ SERRA P.B. 1993, pp. 124, 152-155; BACCO 1997, pp. 9-21.

²⁰⁰⁶ SERRA P.B. 1993, p. 124. Sono state riconosciute, nel repertorio delle forme vascolari, varianti di vasi a listello Hayes 91A-C, note nelle stratigrafie del centro urbano di Porto Torres tra il VI e la prima metà del VII secolo (VILLEDIEU 1984, pp. 138-139, figg. 50-52). Analogie formali sono state riscontrate anche tra le sagome di coppette a listello pendulo con le *flanged bowls* note nelle stratigrafie di Cartagine tra il 500 e il 600 (SERRA P.B. 1993, pp. 153, 174, nota 305). Per ulteriori dettagli e confronti si veda SERRA P.B. 1993, pp. 152-155.

²⁰⁰⁷ I manufatti in esame sarebbero stati individuati nel corso degli scavi tra fine Ottocento e Novecento, nei pressi della torre D (BACCO 1997, pp. 9-21). Cfr. anche M.R. Manunza in BASOLI *et alii* 1989, p. 50; LILLIU G. 1995, pp. 172, 232-234; A.L. Sanna in SALVI, SANNA A.L. 2013, pp. 583-584.

Tali manufatti, noti non solo nel Losa (Fig. 116) ma anche nelle stratigrafie dei nuraghi Sa Jacca²⁰⁰⁸ (Busachi), Candala²⁰⁰⁹ (Sorradile), S. Barbara (Villanova Truschedu), in altre località rurali dell'Oristanese e a Bidoni²⁰¹⁰ risulterebbero una suggestiva testimonianza della vitalità commerciale del contesto sviluppatosi presso il Losa, in virtù delle loro attestazioni nel corso del VII-VIII secolo anche in numerosi siti del Sassarese²⁰¹¹ e soprattutto della ex provincia di Nuoro, nei comuni di Sedilo²⁰¹², Magomadas²⁰¹³, Meana Sardo²⁰¹⁴, Lula²⁰¹⁵, Oliena²⁰¹⁶, Fonni²⁰¹⁷, Dorgali²⁰¹⁸, Ortueri²⁰¹⁹, Orani²⁰²⁰, Teti²⁰²¹, Triei²⁰²², Gavoi²⁰²³, Orgosolo²⁰²⁴, Loculi²⁰²⁵, Orosei²⁰²⁶, Silanus²⁰²⁷, Urzulei²⁰²⁸ e Macomer²⁰²⁹. La loro origine, la datazione e la destinazione

²⁰⁰⁸ LILLIU G. 1995, pp. 177, 230; BACCO 1997, pp. 21-23; SPANU 1998, p. 126. Importante anche la presenza di un frammento di recipiente in pietra ollare di colore “grigio paglierino”, prodotto particolarmente raro nel panorama rurale della Sardegna centrale di VI secolo BACCO 1997, pp. 23, 25; ROVINA 2013, p. 204. Si ipotizza, per il manufatto, una provenienza mediata dalla rete commerciale intorno a *Neapolis*, unico altro centro dell'Oristanese dove sono stati individuati frammenti di prodotti in pietra ollare (ROVINA 2013, p. 204). Per i ritrovamenti di pietra ollare in Sardegna in strati databili tra il VI e il VII secolo cfr. ROVINA 2013, pp. 200-205; si veda, inoltre, *infra*, §§ III.1.r, III.1.u.

²⁰⁰⁹ In riferimento a una prima fase di riuso di tipo abitativo antecedente all'impiego della garitta come spazio funerario nel corso dei secoli VII-VIII (SANTONI V. *et alii* 1987, pp. 71, 75-78; LILLIU G. 1990, p. 431; P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1991, p. 966; SPANU 1998, p. 126; PERRA Mauro 2002, p. 131; PANI ERMINI 2003, p. 907). In territorio di Sorradile sono state individuate ceramiche decorate a stampigliatura anche nelle loc. Bonorchis e Su Casteddu 'e Brongariu (A.L. Sanna in SALVI, SANNA A.L. 2013, p. 584).

²⁰¹⁰ Sono noti frammenti di ceramica stampigliata presso il cd. *templum Iovis*, edificio di culto di età repubblicana individuato sulla cima del Monte Onnariu, e in loc. Sa Tanca 'e Serghestaris in territorio di Bidoni; nelle loc. di Sa Pala 'e sa Cresia, Padente e Marajani (Allai); dalla Tomba di Giganti di Tanca 'e Suei e dalla loc. Pranu (Norbello) e, infine, dal nuraghe Montigu (o Corona) di Boroneddu. Per tutti questi esempi si veda la bibliografia aggiornata in A.L. Sanna in SALVI, SANNA A.L. 2013, pp. 583-584, 587-588.

²⁰¹¹ Sono noti rinvenimenti in territorio di Ozieri (loc. Saupere e Sa mandra 'e sa Giua, cfr. P. Basoli in BASOLI *et alii* 1989, p. 41, n. 8), Padria (loc. S. Giuseppe), Ittireddu (loc. Monte Zuighe, Olensas). Per tutti i riferimenti, con bibliografia precedente, si veda LILLIU G. 1995, pp. 177-181; ulteriori esempi in BASOLI 2002, pp. 195-196.

²⁰¹² SERRA P.B. 2001, p. 356, con bibliografia specifica. Cfr. *infra*, § III.1.p.

²⁰¹³ In loc. S. Maltine/S. Giovanni (BIAGINI 1998, p. 681; 2016, pp. 194-196) e presso il nuraghe Oladolzu (GASPERETTI *et alii* 2016).

²⁰¹⁴ Loc. S'acu 'e is domos/Polcilis e Genna 'e omos (LILLIU G. 1995, pp. 177, 226-230).

²⁰¹⁵ Nuraghe Punta Casteddu (LILLIU G. 1995, pp. 173, 177, 189-199).

²⁰¹⁶ Cfr. *infra*, § III.5.b.

²⁰¹⁷ S'Erimu (LILLIU G. 1995, pp. 175, 222-224).

²⁰¹⁸ Cfr. *infra*, III.5.c.

²⁰¹⁹ PUDDU Lidia 2015, pp. 2363-2366.

²⁰²⁰ Nuraghi Orgomonte, Monte Nule (M.R. Manunza in BASOLI *et alii* 1989, pp. 46-50), Nurdole (LILLIU G. 1995, pp. 178, 200-203).

²⁰²¹ Centro abitato (M.R. Manunza in BASOLI *et alii* 1989, pp. 46-50) e in loc. Su Ballu (BACCO 1997, p. 107, nota 79; SERRA P.B. 2010, p. 533, nota 79, dove si precisa che tale località si trova vicina e “in rapporto visivo” al santuario di Abini, interessato da fasi di riuso tra VI e VIII secolo).

²⁰²² Presso il nuraghe Bau Nuraxi (M.R. Manunza in BASOLI *et alii* 1989, p. 50; LILLIU G. 1995, pp. 175, 224-226).

²⁰²³ Loc. Gali (M.R. Manunza in BASOLI *et alii* 1989, pp. 46-50).

²⁰²⁴ Loc. Orulu, San Giovanni Monte Novo, Lucurrai, Locoe (LILLIU G. 1995, pp. 178, 204-210).

²⁰²⁵ Loc. Piano S. Marco, Casteddu Ghirdale (LILLIU G. 1995, pp. 178, 217-218).

²⁰²⁶ Presso il Nuraghe Muriè (LILLIU G. 1995, pp. 178, 218-222).

²⁰²⁷ Da Santa Sarvana (LILLIU G. 1995, p. 181).

funzionale sono ancora dibattute tra gli studiosi: Maria Rosaria Manunza riteneva le “stampigliate” una imitazione locale di oggetti di importazione bizantina e ne ha prospettato un’origine longobarda, in base a confronti compresi tra il VI e l’VIII secolo²⁰³⁰, ma Giovanni Lilliu, pur contemplando il possibile collegamento all’ambito italico, ha tuttavia segnalato anche le affinità di alcuni motivi delle “stampigliate” sarde rispetto a quelli della più antica ceramica sigillata²⁰³¹, questi ultimi sistematicamente riproposti nelle successive produzioni “stampigliate” longobarde²⁰³². Lo studioso ha attribuito l’origine del repertorio decorativo delle “stampigliate” isolate alla “comune sorgente tardoantica della ‘sigillata’ filtrata nella Penisola dai rapporti tra le terre longobarde e quelle in possesso di Bisanzio, attinta direttamente in Sardegna”, particolare osservato, diversi anni dopo, anche da Rossana Martorelli, con riferimento alle affinità rispetto alle sigillate africane²⁰³³. Riguardo alla destinazione funzionale si è proposto, non senza dubbi, un collegamento all’ambito funerario²⁰³⁴. Nell’impossibilità di potersi soffermare ulteriormente su tale problematica in questa sede, si vuole comunque sottolineare come dall’analisi del materiale esaminato emerga, per l’insediamento sviluppato intorno al Nuraghe Losa, il quadro di un’economia florida e attiva, caratterizzata, per la piena età bizantina, dal sussistere di una rete commerciale e di diffusione dei manufatti sviluppata pur in presenza di testimonianze monetali ridotte.

L’individuazione, tra i numerosi manufatti metallici²⁰³⁵, di un frammento di stadera²⁰³⁶ potrebbe suggerire come l’economia non fosse esclusivamente “monetarizzata” quanto – in coerenza con l’assetto economico della campagna bizantina

²⁰²⁸ Loc. Punta is Gruttas (LILLIU G. 1995, p. 224).

²⁰²⁹ Nuraghe S. Barbara (LILLIU G. 1995, pp. 230-232).

²⁰³⁰ La studiosa ha proposto confronti con manufatti rinvenuti nelle necropoli di Nocera Umbra (sec. VI), Testona (TO) e Invillino (UD) (M.R. Manunza in BASOLI *et alii* 1989, p. 50). Giovanni LILLIU (1995, pp. 239-240) ha richiamato i materiali ceramici del contesto di Boatera (Carignano, sec. VII). Sulla questione (in particolare per i confronti e le analogie decorative cfr. anche DE MARCHI 2003).

²⁰³¹ Ad esempio, la decorazione a stampo riscontrata in manufatti provenienti da contesti quali Bau Nuraxi-Triei, Punta Casteddu-Lula, Punta Marras, Nuraghe Mannu-Dorgali e Orulu-Orgosolo è risultata affine, secondo lo studioso, al motivo Hayes 4 (metà V d.C.) o alle ceramiche stampigliate longobarde di VII d.C. (LILLIU G. 1995, pp. 239-240).

²⁰³² LILLIU G. 1995, pp. 240-249, con numerosi altri esempi e bibliografia specifica.

²⁰³³ MARTORELLI 2002b, p. 139; MARTORELLI 2007c, p. 78; MARTORELLI 2013a, p. 80.

²⁰³⁴ Maria R. Manunza ha prospettato la destinazione funeraria dei manufatti sulla base dei confronti con i prodotti longobardi, anch’essi con funzione funeraria. Si osservi, tuttavia, che per le ceramiche “stampigliate” rinvenute nel Bau Nuraxi di Triei la stessa Manunza ha riconosciuto un utilizzo come contenitori di derrate alimentari di vino e olio (M.R. Manunza in BASOLI *et alii* 1989, p. 50; LILLIU G. 1995, p. 176).

²⁰³⁵ SERRA P.B. 1993, pp. 157-167.

²⁰³⁶ Le stadere, controbilanciate da pesi, erano solitamente impiegate negli scambi “grezzi” di merci pesanti e poco costose, come la frutta o i vegetali (VIKAN, NESBITT 1980, p. 33; MORRISSON 2012b). Sulle altre attestazioni di tali manufatti in Sardegna cfr. *infra*, § III.3.d, p. 527.

di VII-VIII secolo²⁰³⁷ – improntata anche allo scambio materiale di prodotti importati e locali, di cui i primi mediati dal perdurare delle rotte interne e dal ruolo rivestito dai collegamenti tra l'interno e i porti isolani.

Non sembra casuale, stanti le considerazioni in esame e a riprova di un sistema commerciale ben sviluppato, il riconoscimento di fasi di riuso altomedievali anche per altri nuraghi del territorio oristanese²⁰³⁸, in particolare i complessi S. Barbara e Zinnuri²⁰³⁹ (Bauladu), Cobulas (Milis)²⁰⁴⁰ Bau Mendula²⁰⁴¹ (Villaurbana) e Nuracale²⁰⁴² (Scano Montiferro), oltre ai già noti Sa Jacca, Candala e Adoni rispettivamente a Busachi, Sorradile e Villanovatulo²⁰⁴³.

Alla luce di quanto esposto, parrebbe condivisibile che un primo, importante fattore tale da garantire la prosecuzione delle fasi di vita del complesso e del relativo insediamento sia stato la felice posizione topografica, a breve distanza da una delle maggiori e più importanti arterie stradali romane e nei pressi della *statio* di *Ad Medias* e “di altri non meno importanti tronconi (*mutationes*)”, in grado di consentire “un rapido e agevole raccordo viario e commerciale con gli insediamenti minori sparsi nel territorio circostante e con i centri abitativi maggiori dell'interno e della costa occidentale dell'isola”²⁰⁴⁴.

²⁰³⁷ La bibliografia sull'argomento, a livello generale, è sconfinata. Si vedano le sintesi proposte da LEFORT 1993 (con una storia degli studi); LAIOU 2005, pp. 31-32 e per le diverse aree rurali orientali, a titolo di esempio, CALLEGHER 2005, pp. 228-230 (Peloponneso-Grecia); OBERLÄNDER-TÄRNOVEANU 2005, pp. 381-386 (Balcani orientali); TROMBLEY 1997; VORDESTRASSE 2005, pp. 498-500 (Siria); GITLER, WEISBURD 2005, pp. 544-549 (Palestina); ELLIS 2005 (Nord Africa). Sull'Egitto si vedano SIJPESTEIJN 2009; TROMBLEY 2013. Per l'Occidente cfr. PASQUALI 2005; WICKHAM 2005; ARSLAN 2006b; BROGIOLO 2006; ARSLAN 2009 (Italia); MOLINARI 2009; 2013 e VACCARO 2013 (Sicilia). Si vedano, infine, LEVEAU 1988; UGHI 1998; KEHOE 2007; KAPLAN 2009; SARRIS 2010; 2011.

²⁰³⁸ Sono noti, oltre ai già menzionati esempi, anche numerosi altri casi di riuso. Per il territorio di Sedilo Paolo Benito Serra segnalava i nuraghi *Su nou 'e su Erre, Ruju e Su Nuracheddu 'e sa Terra*, oltre all'area pluristratificata di *Iloi* (SERRA P.B. 2001, pp. 355-358). In territorio di Narbolia sono noti i casi di riuso dei nuraghi *S'Omu, Spinarba e Abili*: in tutti e tre sono stati individuati, nel corso di raccolte di superficie, frammenti fittili di sigillata D, forme Hayes 61 (325-450), 61A (325-400/420) e 61B (380-450) (TORE, STIGLITZ 1987, pp. 647-648).

²⁰³⁹ Sul S. Barbara si rimanda a SERRA P.B. 1995b, pp. 178-181; 2010, pp. 527-528, con bibliografia precedente. Sul nuraghe Zinnuri cfr. ANGIUS 1834a, p. 179; DYSON, ROWLAND Jr. 1988, p. 133.

²⁰⁴⁰ Cfr. *infra*, § III.3.g.

²⁰⁴¹ Sul Bau Mendula di Villaurbana si rimanda, nel dettaglio, a SERRA P.B. 1995b, pp. 184-188. Sul territorio di Villaurbana cfr. SERRA P.B. 1988, p. 181, con bibliografia precedente.

²⁰⁴² Per il Nuracale cfr. USAI A. *et alii* 2009; USAI A. *et alii* 2011; SPANU 2012, p. 154.

²⁰⁴³ Oltre alle suddette località, frammenti di orli e spalla di contenitori “da conserva” in ceramica decorata con stampigliature sono stati individuati anche nel corso delle prospezioni presso l'immediato entroterra di *Neapolis* (GARAU 2006, p. 85, n. 63).

²⁰⁴⁴ SERRA P.B. 1993, p. 124.

I.o.b. Nuraghe Aiga

Antonio Taramelli definiva il nuraghe Aiga (Fig. 117), a breve distanza dal *Losa*, “uno fra i più grandi del territorio di Abbasanta”²⁰⁴⁵. È probabilmente identificabile con il “nuraghe Hàia”, anch’esso presso Abbasanta, che il canonico Spano menzionava in merito al ritrovamento di una moneta d’oro dell’imperatore Marciano (450-457)²⁰⁴⁶.

Secondo quanto riferito dal Taramelli, il canonico Salvatore Angelo Dessì avrebbe rinvenuto nei pressi della struttura megalitica un tremisse emesso sotto Tiberio III Absimaro (698-705)²⁰⁴⁷. Si ignorano le modalità di recupero del manufatto, né si dispone di riferimenti topografici²⁰⁴⁸, per cui risulta difficile poter disporre del



Fig. 117. Abbasanta, nuraghe Aiga (da *internet*).

dato per ottenere indicazioni attendibili sulle modalità di diffusione del circolante in età altomedievale, similmente a quanto verificato in merito alla peculiare *siliqua* di Leonzio II rinvenuta presso il nuraghe *Losa*²⁰⁴⁹. Parrebbe comunque suggestivo riscontrare un’analogia, in termini cronologici, con il generale *terminus post quem* all’VIII secolo offerto dalla datazione della documentazione materiale rinvenuta nelle fasi d’uso postclassiche del suddetto nuraghe. Riguardo alla posizione attuale del tremisse dell’*Aiga*, il Taramelli affermava che il can. Dessì ne aveva curato “la conservazione e il ritiro” presso il Museo di Cagliari²⁰⁵⁰; tuttavia l’attuale collocazione all’interno della struttura è sconosciuta.

²⁰⁴⁵ TARAMELLI 1929, p. 318.

²⁰⁴⁶ D. DN MARCIANVS PF AVGG, Busto frontale con lancia e scudo; R. VICTORIA AVGG, Vittoria alata stante a s., con in mano una lunga croce; in esergo CONOB (SPANO 1858c, pp. 95-96; PERANTONI SATTA 1956, p. 159).

²⁰⁴⁷ D. TIBERIVS PE AVG, Busto frontale di Tiberio III diademato, con lancia sulla spalla d. e scudo nella s.; R. VICTORIA AVG, croce potenziata su tre gradini, in esergo CONOB (TARAMELLI 1929, p. 318; PERANTONI SATTA 1956, p. 158; GUIDO 1993a, pp. 188-189; SERRA P.B. 1993, p. 166; ARSLAN 1994, p. 512; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 103, n. 5470; MANUNZA 2013, p. 107). Non si dispone di informazioni circa le peculiarità ponderali e di emissione del manufatto, ma si ipotizza possa trattarsi di un prodotto della zecca di Sardegna (cfr. *supra*, § II.2.c.4).

²⁰⁴⁸ SERRA P.B. 1993, p. 166.

²⁰⁴⁹ GUIDO 1993b, p. 228, n. 39; ARSLAN 2005, p. 103, n. 5480.

²⁰⁵⁰ TARAMELLI 1929, p. 318.

1.p. Sedilo, Domus de Janas di Lochele

Due monete forate in bronzo, di difficile lettura a causa delle condizioni di conservazione, sono state individuate all'interno della copiosa documentazione materiale pertinente a un contesto funerario – interpretato come sepolcreto collettivo²⁰⁵¹ – riconosciuto nella *domus* n. 7 del complesso ipogeico protostorico di Lochele (Fig. 118), in territorio di Sedilo, interessato da un'intensa fase di popolamento protratta all'età romana e all'Alto Medioevo, quest'ultimo testimoniato dalla presenza di nuclei demici e da fasi di riuso prettamente riguardanti contesti d'originale ambito nuragico²⁰⁵², in particolare il complesso megalitico di Iloi²⁰⁵³.

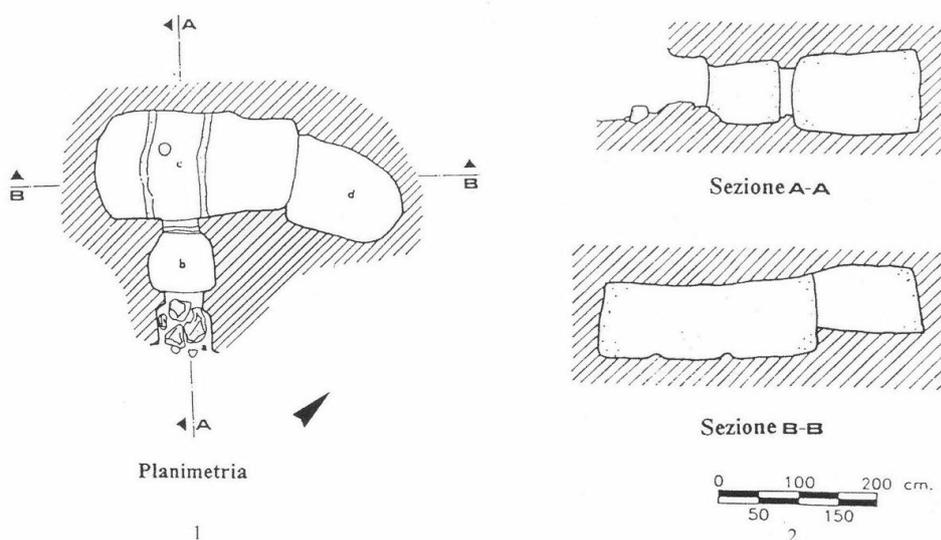


Fig. 118. Sedilo, *Domus de Janas* di Lochele, planimetria della *domus* n. 7 (da SERRA P.B. 2001, p. 368, Tav. 1,1-2).

L'indagine stratigrafica condotta alla metà degli anni Ottanta del XX secolo all'interno della *domus* n. 7 di Lochele ha permesso di accertare, per la cavità artificiale, oltre al protrarsi della funzione funeraria in età altomedievale²⁰⁵⁴, anche un riuso consistente in una rimodulazione degli spazi e nella conseguente intonacatura delle

²⁰⁵¹ SERRA P.B. 2001, p. 358.

²⁰⁵² “Sono in tal senso orientativi – ha scritto Paolo Benito Serra – [...] i reperti materiali individuati nelle immediate adiacenze e nelle stesse strutture dei monumenti nuragici di *Su nou 'e su Erre, Ruju, Su Nuracheddu 'e sa Serra e Iscannitzu*, così pure nei siti pluristratificati di [...] *Busurtei, S'Isposu e Santu Micheli*”, oltre, evidentemente, ai già noti contesti di Iloi e Lochele (SERRA P.B. 2001, pp. 355-356, note nn. 41-48, con specifiche referenze; 2006b, pp. 318-319).

²⁰⁵³ Tra i materiali rinvenuti nell'ipogeo si annoverano in particolare una punta di lancia (SERRA P.B. 2001, p. 360) e un coltello (SERRA P.B. 2001, p. 362; 2002b, pp. 149-150). Per ulteriori dettagli cfr. SERRA P.B. 2001, pp. 356-358; 2002d, p. 209; 2006b, p. 318.

²⁰⁵⁴ Sulla ricca casistica dei sepolcreti altomedievali posti all'interno di edifici e contesti realizzati in età preistorica e protostorica cfr. *supra*, § III.1.f, p. 293.

pareti²⁰⁵⁵. Tra i manufatti di corredo sono stati riconosciuti numerosi elementi metallici in ferro e in bronzo, pertinenti a punte di lancia, delle quali una intera e altre frammentarie, alcune maglie di catenella “a otto”, alcuni esemplari di fibbie quadrangolari con relativi ardiglioni e un coltello²⁰⁵⁶; tra gli oggetti bronzei sono stati individuati una fibbia con placca “ad U” forse riconducibile all’ambito equestre²⁰⁵⁷, un campanellino²⁰⁵⁸, una ghiera di coltello²⁰⁵⁹ (Fig. 119).

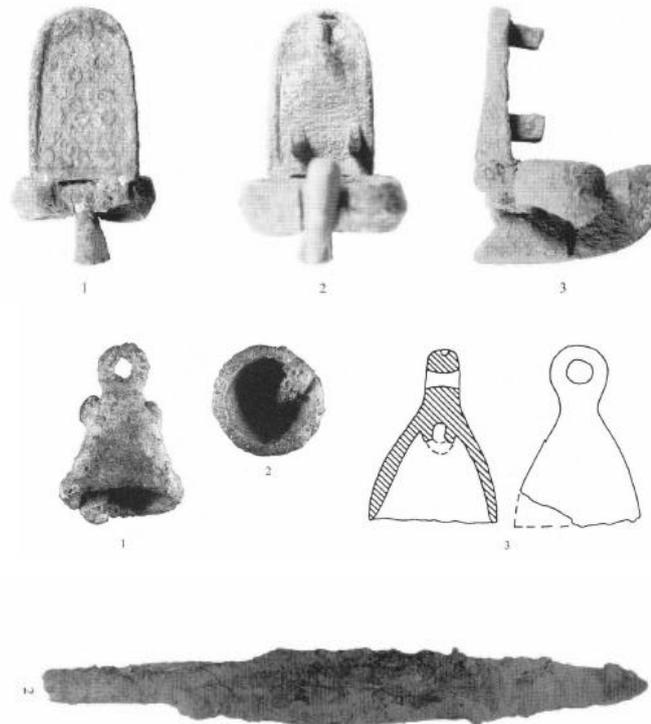


Fig. 119. Sedilo, Domus de Janas di Lochele, materiali dalla *domus* n. 7: fibbia in bronzo “ad U” (sup.), campanellino in bronzo (centro), coltello in ferro (inf.) (rielab. da SERRA P.B. 2001, pp. 372-374, Tavv. V-VII).

Mentre l’insieme di manufatti appena elencati è stato ascritto all’ambito maschile, a quello muliebre sono stati ricondotti un orecchino d’argento, un bottone di rame²⁰⁶⁰ e

²⁰⁵⁵ SERRA P.B. 1995a, p. 391; SERRA P.B. 2002d, p. 209. L’intonacatura è stata eseguita secondo l’utilizzo di più strati di colore rosso, di una tonalità riscontrata anche nella *domus de janas* di S. Andrea Priu (Bonorva) nota come “Tomba del Capo” (SERRA P.B. 2001, p. 358; cfr. *infra*, § III.1.q).

²⁰⁵⁶ SERRA P.B. 2001, p. 360; SERRA P.B. 2002d, p. 209. Per il coltello, in particolare, si veda anche SERRA P.B. 1995a, p. 393.

²⁰⁵⁷ Fibbie di foggia analoga sono attestate nelle sepolture di Laerru, S. Pietro di Sorres e dei nuraghi Candala (Sorradile) e Sa Domu Beccia (Uras) (P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1429, nota 224).

²⁰⁵⁸ SERRA P.B. 1995a, p. 396.

²⁰⁵⁹ SERRA P.B. 2002d, p. 209.

²⁰⁶⁰ SERRA P.B. 2001, p. 360.

oltre settecento perline in pasta vitrea e ambra, di colori, forme e dimensioni diversificati²⁰⁶¹ (Fig. 120).

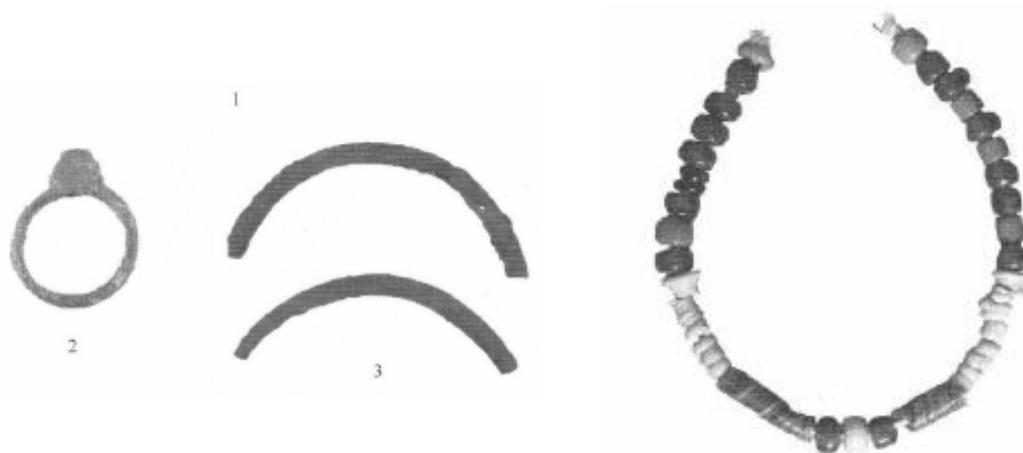


Fig. 120. Sedilo, Domus de Janas di Lochele, materiali dalla *domus* n. 7: anello digitale bronzeo (s.), frammenti di orecchino in argento (centro), collana in perline d'ambra e pasta vitrea (d.) (rielab. da SERRA P.B. 2001, p. 370, Tav. III).

Sempre alla sfera femminile, inoltre, Paolo B. Serra ha proposto di ascrivere le suddette due monete bronzee forate, che pur illeggibili sono state ricondotte a una verosimile datazione altomedievale – almeno al pieno VIII secolo, sulla base della presenza di manufatti noti già in contesti datati a tale periodo²⁰⁶² – mentre a un generico “rituale” lo stesso studioso ha ricondotto la presenza di alcuni frammenti vascolari in ceramica comune priva di rivestimento, tra i quali una brocchetta – frammentaria – costolata definita “una versione imbarbarita delle brocchette costolate prodotte su scala industriale e documentate in Sardegna”²⁰⁶³.

²⁰⁶¹ Citate una prima volta da M.G. Melis in DEPALMAS, MELIS 1989, pp. 82-91. Novecento secondo SERRA P.B. 2001, p. 360, sono risultate pertinenti a un'ampia gamma cromatica (bianco, giallo, turchese, verde, bordeaux e nero, oltre agli esemplari privi di colorazione) e morfologica (con sagome a ciambella e a tortiglione, cfr. P.B. Serra in UGAS, SERRA P.B. 1990, p. 126). Sempre il Serra ha ritenuto, sulla base del così alto numero di perline individuate e la copiosa documentazione materiale, che “le originarie deposizioni non dovevano essere inferiori alle dieci unità” (SERRA P.B. 2001, p. 361).

²⁰⁶² SERRA P.B. 2001, pp. 362-363, con numerose referenze e esempi; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, pp. 1423-1424. Si è già avuto modo di osservare come l'associazione contestuale di monete forate e vaghi in pasta vitrea si ritrovi in numerosi contesti dell'isola (Serramanna, Sa Domu Beccia-Uras, Anfiteatro-Fordongianus, *Columbaris-Cornus*, S. Giulia-Padria) e della Penisola (cfr. *supra*, §§ III.1.b, I.g, I.C.2.d; 3.C.5.b. Su S. Giulia-Padria cfr. *supra*, § III.1.g, p. 297, nota 1778).

²⁰⁶³ SERRA P.B. 2001, pp. 360-361; SERRA P.B. 2002d, p. 210. Una brocchetta costolata veniva scoperta da Guglielmo Maetzke durante gli scavi presso il S. Gavino di Porto Torres (Atrio Metropoli), sarcofago n. 9 della tomba III, in associazione con forme ceramiche della seconda metà del V secolo (SERRA P.B. 1995a, pp. 385, 398, nota 11, con bibliografia precedente). Sempre da Porto Torres è noto il rinvenimento di una brocchetta costolata presso le Terme centrali/“Palazzo di Re Barbaro” derivata dagli strati di frequentazione altomedievale indagati nel 1971 (sett. V-G-dd, quota - m 2,70) e datata da P.B. Serra al V-VI sec. sulla base dell'associazione con altri materiali individuati (lucerne fittili a navicella, tegami e olle d'impasto, cfr. SERRA P.B. 1995a, pp. 385, 398, nota 13) anche se secondo chi scrive è ammissibile una sua postdatazione almeno al VI secolo inoltrato. Nella porzione meridionale della Sardegna, nel vano A dell'“isolato AB” di Nora, è stato recuperato un collo di una brocchetta

1.q. Bonorva

Nei pressi di Bonorva²⁰⁶⁴, in loc. S. Lucia, a pochi metri di distanza dalla parte posteriore dell'omonima chiesetta campestre “presso i colombari di S. Andrea Abriu”²⁰⁶⁵ (Fig. 121), lavori per la costruzione del muro di cinta di un podere avevano portato alla scoperta di cinque tombe e vari oggetti di antichità, entro un'area di m 50-60 intorno alla chiesa, indicatori di quella che in seguito alla prosecuzione degli scavi si sarebbe rivelata “una vasta necropoli”.

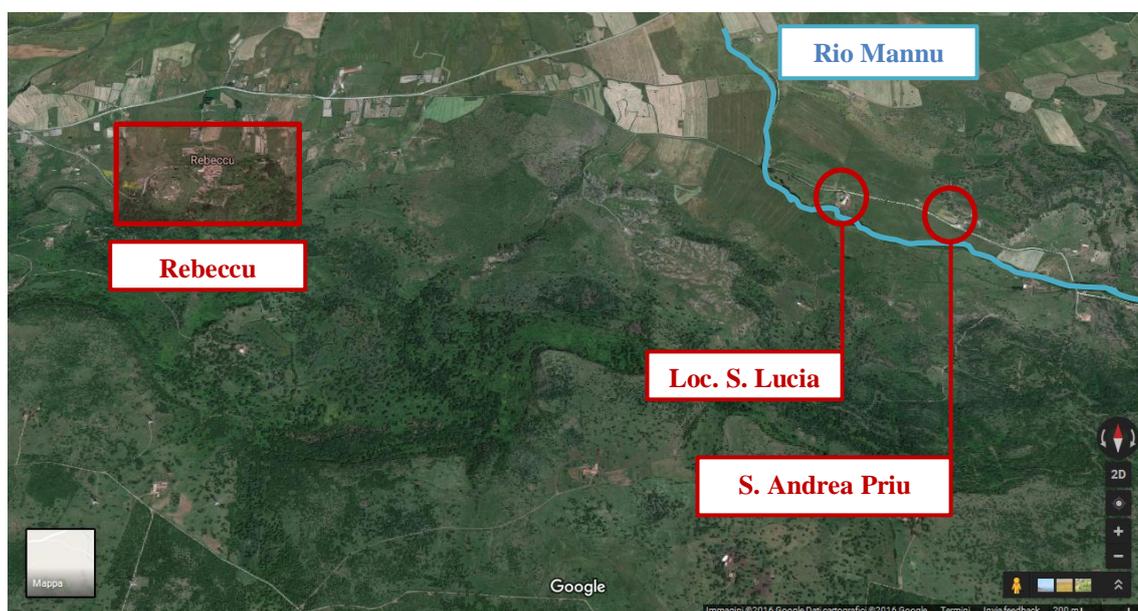


Fig. 121. Bonorva, individuazione delle loc. di Rebeccu, S. Lucia e S. Andrea Priu (rosso), le ultime due in rapporto al corso del Rio Mannu (blu) (rielab. da *Google maps*).

Tutte le tombe risultavano dotate di copertura alla capuccina (*sic*) in embrici, tranne una, a volta, posizionata “quasi aderente alle fondamenta della chiesa”²⁰⁶⁶. I materiali individuati nel corso dello sterro sarebbero andati tutti perduti e sarebbero stati riconosciuti “solo” alcuni frammenti di piombo, un chiodo, una fibula e due monete, riguardo alle quali Stefano Vallero (per conto del Fiorelli) specificava di non essere in grado di stabilire se fossero state rinvenute dentro o fuori dalle tombe. Sempre il

acroma, cosiddetta bizantina, con costolature alla base dell'orlo e un collo di un'anfora africana databile dalla metà del V sino al VI secolo d.C. (M.L. Gualandi in GUALANDI, FABIANI 2011, p. 52). Infine, una brocchetta cd. “bizantina”, con costolature alla base dell'orlo è stata individuata a S. Antioco, presso la necropoli in loc. is Pirixeddus (cfr. *infra*, § III.3.C.2.a).

²⁰⁶⁴ Interessato da un nutrito insieme di antichità (TARAMELLI 1940) e dalla presenza di personalità di rango già in età romana, in riferimento a un *praeses provinciae Sardiniae* attestato da un'iscrizione in località Monte Cujaru (SOTGIU 1988, pp. 601-602, n. B94; SERRA P.B. 2004, p. 334).

²⁰⁶⁵ Su Sant'Andrea Priu cfr. *infra*, § III.2.f.

²⁰⁶⁶ FIORELLI 1881a, p. 71.

Vallero, inoltre, precisava che a pochi metri di distanza dalle sepolture, quasi a livello superficiale, sarebbe stato ritrovato un timbro in bronzo di forma rettangolare con un'iscrizione sinistrorsa a caratteri medioellenici menzionante una donna di nome *Antonia Rouphina* (Fig. 122) e che, sempre nelle vicinanze della chiesa, sarebbero state riconosciute “tracce di antichi edificzi e [...] frammenti di orci di terracotta” dei quali sarebbero stati recuperati quattordici ma solo uno, alto cm 70, sarebbe rimasto integro²⁰⁶⁷.

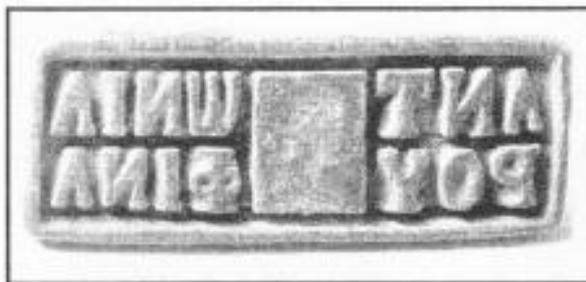


Fig. 122. Bonorva, loc. S. Lucia, timbro di *Antonia Rouphina* (da Serra P.B. 2004, p. 361. Tav. IV,1).

Negli anni Novanta del XX secolo Paolo Benito Serra ha riconosciuto nella sepoltura voltata a botte uno dei significativi esemplari di una peculiare tipologia funeraria, già nota in Sardegna²⁰⁶⁸. Lo studioso ha interpretato le antichità segnalate dal Vallero come un insediamento rurale di ridotte dimensioni che sarebbe stato legato alla chiesa di S. Lucia, come pure al complesso di S. Andrea Priu, localizzato nell'area contermine di Su Cunventu²⁰⁶⁹; proseguendo nelle ricerche, relativamente allo studio dei manufatti di corredo noti dalle descrizioni ottocentesche, Paolo Benito Serra ha proposto di ascriverli all'orizzonte del VI-VII d.C., sulla base “dei dati di scavo pervenuti [...] e sulla tipologia delle strutture tombali evidenziate dall'indagine archeologica”²⁰⁷⁰. Riguardo al timbro di *Antonia Rouphina*, ben noto in letteratura, lo studioso ha avanzato uno stringente confronto a livello onomastico con il già noto timbro di *Iunia Rufina* proveniente da una località sconosciuta da Neoneli²⁰⁷¹, datato al V secolo e correlato a una *domina* titolare di *praedia*²⁰⁷². Oltre alle ricerche del Serra, il contesto è stato oggetto di studio anche da parte di Roberto Caprara che ha ritenuto il timbro rinvenuto in territorio di Bonorva una “preziosa testimonianza di officine

²⁰⁶⁷ FIORELLI 1881a, p. 72; SERRA P.B. 1990, p. 150.

²⁰⁶⁸ Cfr. *supra*, § III.1.C.1.d, p. 244. Si veda, per un aggiornamento, CASAGRANDE 2015, p. 810, n. 21.

²⁰⁶⁹ “Sembrano plausibilmente attribuibili a strutture di servizio (ξενοδοκεῖα, πανδοκεῖα) di età cristiana i resti di edifici con contenitori di derrate alimentari, individuati nell'area cimiteriale di S. Lucia di Bonorva” (SERRA P.B. 1990, p. 149; cfr. anche pp. 142, 153-154; SERRA P.B. 1998, p. 372).

²⁰⁷⁰ SERRA P.B. 1990, p. 154.

²⁰⁷¹ TARAMELLI 1930, pp. 267-269.

²⁰⁷² SOTGIU 1988, p. 656; ZUCCA 2003, pp. 45-47; SERRA P.B. 2004, pp. 339-340.

figuline nella zona in età bizantina”²⁰⁷³. Anni dopo, nuovamente Paolo Benito Serra ha proposto di identificare *Antonia Rouphina* come un’aristocratica o la proprietaria di un vasto *fundus*, analogamente a *Lucretia*, menzionata su un anello-sigillo (?) aureo individuato in una località indeterminata della piana di Rebeccu (a poche centinaia di metri da S. Lucia) e riconducibile a un’età compresa tra il V e il VI secolo²⁰⁷⁴. Tali personaggi avrebbero gestito i propri *fundi* in un areale caratterizzato da centri demici di minore entità che già dall’età romana avrebbero fatto capo a un insediamento più grande, sito nell’area compresa tra le loc. S. Lucia e S. Andrea Priu²⁰⁷⁵. In quest’ultima località è sita l’omonima necropoli ipogea costituita da una quindicina *domus de janas*²⁰⁷⁶, quasi tutte interessate da un riuso di età altomedievale e/o recenziore²⁰⁷⁷, tra le quali la celebre “Tomba del Capo” (Fig. 123), convertita a uso cristiano e ricca di affreschi testimoni di diverse temperie culturali, dalla pittura compendiarica di III-IV secolo²⁰⁷⁸ a quella ricca di influssi africani di pieno VI fino a maestranze di pieno Medioevo (ascrivibili, secondo il Coroneo, all’VIII secolo inoltrato-primi del IX)²⁰⁷⁹. Roberto Coroneo ha definito le pitture di S. Andrea Priu come “poco più che un

²⁰⁷³ CAPRARA 1986a, pp. 5-6. L’ipotesi era già stata avanzata da Ettore PAIS (1923, pp. 748-749). Sempre il Caprara (in BONINU *et alii* 1986, p. 44), nel medesimo anno, ha prospettato per il manufatto una cronologia orientata all’età tardoromana, possibilità condivisa diversi anni dopo da Roberto Coroneo (2011, p. 35).

²⁰⁷⁴ SERRA P.B. 2004, p. 321, ipotesi condivisa anche da IBBA A. 2010, pp. 411-412.

²⁰⁷⁵ SERRA P.B. 1998, p. 354. Per le numerose testimonianze di età romana nel territorio si veda anche TETTI 1973-1974, pp. 191, 200-203, 205, 210-211; MARTORELLI 2012a, p. 140. Di particolare importanza, in territorio di Bonorva, si sono rivelate le vestigia in loc. Su Lumarzu, all’estremità meridionale del piano di S. Lucia, dove è stata individuata una fonte nuragica successivamente convertita al culto cristiano (la cui attestazione è stata ipotizzata sulla base della presenza di una croce latina incisa sulla faccia inferiore della lastra di chiusura della fonte (per la quale si rimanda ai confronti proposti da SERRA P.B. 1990, pp. 145-146). A riprova della continuità di frequentazione antropica nella tarda antichità ha contribuito il rinvenimento, nella pulizia del piazzale di fronte al sito, di monete di IV secolo, alcune di Costantino (324-337), altre di Costanzo II (337-361) (CAPRARA 1986a, p. 64; SPANU 1998, pp. 167-168; MORINI 2002, p. 46). Sono state riconosciute importanti tracce insediative anche presso le terme in loc. Sas Presones di Rebeccu (TARAMELLI 1919a; IALONGO *et alii* 2007). Sul territorio di Bonorva cfr. anche DERIU G., CHESSA 2014, pp. 54, 79. L’importanza dell’area si è rivelata tale da portare Attilio Mastino e Paola Ruggeri a ipotizzare l’esistenza di un *praetorium* (MASTINO, RUGGERI P. 2011).

²⁰⁷⁶ SERRA P.B. 1990, p. 154; SERRA P.B. 1998, p. 355; SERRA P.B. 2004, p. 341.

²⁰⁷⁷ Tali fasi di riuso furono documentate per la prima volta dal can. SPANO (1856c, p. 170). Nel primo ventennio del XX secolo, il complesso fu oggetto delle ricerche di Antonio TARAMELLI (1919, coll. 765-766; 1940 (1993), III, p. 48, n. 16). Sulla necropoli di S. Andrea Priu si vedano SPANO 1856c; SERRA P.B. 1976, pp. 19-20, nota 45; SARI 1981, p. 97; CAPRARA 1986a, pp. 3, 11, 16-20; CAPRARA 1986b, p. 181; R. Caprara in BONINU *et alii* 1986, pp. 43-44; CAPRARA 1988, pp. 418-421; SAIU DEIDDA 1988, pp. 159, 163-171; CAPRARA 1990a, pp. 256-257; CAPRARA 1990b, pp. 161-178; D. Lissia in LISSIA, ROVINA 1990, p. 80; NIEDDU A.M. 1996, p. 270; LILLIU G. 1998, p. 44; SPANU 1998, pp. 205-210; CAMPUS F.G.R. 1999, pp. 18-19; DETTORI M.P. 1999, pp. 322, 353; MORINI 2002, pp. 46-47; CORONEO 2002b, p. 100; NIEDDU A.M. 2002, pp. 376-378; PANI ERMINI 2003, p. 908; CORONEO 2003a, pp. 9-39; CORONEO 2011, pp. 71-78, con bibliografia precedente; VIRDIS 2016, p. 458.

²⁰⁷⁸ A tale stile Roberto Coroneo ascriveva gli uccelletti e i festoni realizzati nella parete frontale della camera intermedia (CORONEO 2011, p. 31)

²⁰⁷⁹ Alla quale, secondo Anna SAIU DEIDDA (1988, pp. 166-170), apparterebbe la figura femminile sulla parete nord. Sulle pitture mediobizantine si veda CORONEO 2011, pp. 71-78, sch. n. 2.19.

indizio” per la ricerca di una classe sociale che, in continuità con quanto individuato presso S. Lucia, sarebbe stata in grado di esprimere una committenza culturalmente ed economicamente elevata²⁰⁸⁰.

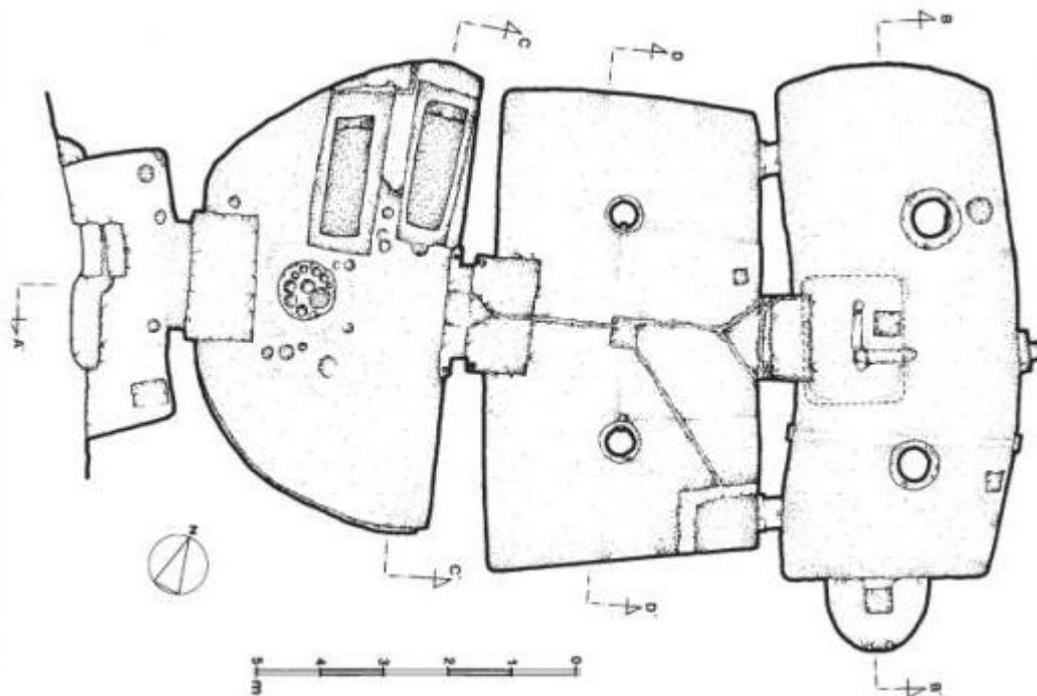


Fig. 123. Bonorva, loc. S. Andrea Priu, “Tomba del Capo” (rielab. da CAPRARA 1986a, p. 37).

È possibile riscontrare testimonianze della presenza bizantina anche in ambito toponomastico, in merito al quale Giulio Paulis segnalava un influsso greco nel nome di una località nei pressi di S. Andrea Priu, denominata Murinò, che lo studioso riconduce alla parola greco-bizantina **mourinós*, grigio²⁰⁸¹. Il ritrovamento, in tempi recenti, di frammenti sporadici di maiolica arcaica nell’area del complesso ipogeico costituisce un ulteriore indizio sul quale ritenere attendibile la possibilità di una continuità insediativa, protratta fino al pieno Medioevo, per il contesto in esame²⁰⁸².

²⁰⁸⁰ CORONEO 2011, pp. 35, 71-79, sch. n. 2.19.

²⁰⁸¹ PAULIS G. 1983, p. 61; SERRA P.B. 1990, p. 150.

²⁰⁸² SALIS 2015, p. 481.

l.r. Codrongianos, loc. Saccargia

La valle in cui sorge la Basilica della SS. Trinità di Saccargia, in territorio di Codrongianos²⁰⁸³, ancora oggi interessata da una posizione “scenografica” sul lato destro della moderna SS 729 “Sassari-Olbia”, pur di limitata estensione e solcata da un torrente di modesta portata (il Rio Mascari), costituiva un luogo di sosta molto favorevole per chi, dal porto di *Turrìs*, voleva raggiungere Olbia²⁰⁸⁴ (Fig. 124); nel corso del Medioevo, com'è noto, l'area ha assunto ancora più importanza a partire dalla prima decade del XII secolo quando i giudici di Torres avrebbero ufficializzato il passaggio in mano ai monaci Camaldolesi²⁰⁸⁵.

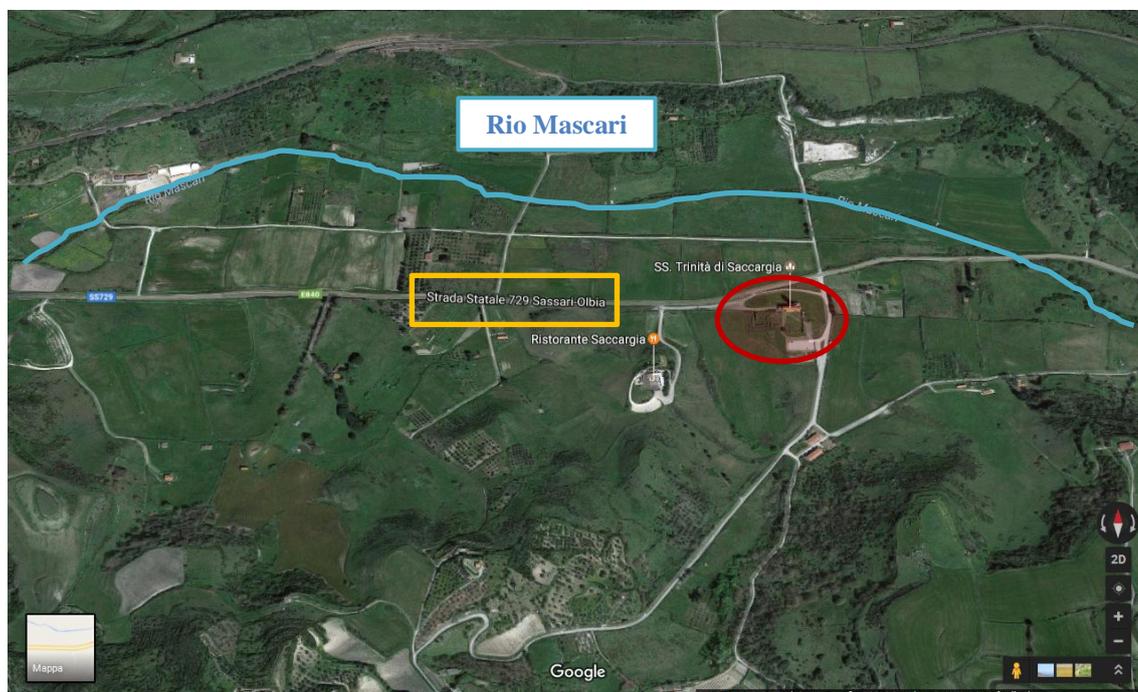


Fig. 124. Codrongianos, loc. Saccargia, individuazione del Rio Mascari (blu) e dell'area archeologica intorno alla chiesa della SS. Trinità di Saccargia (rosso) rispetto all'andamento della S.S. 729 “Sassari Olbia” (giallo) (rielab. da *Google maps*).

²⁰⁸³ Secondo Piero Meloni e Attilio Mastino il territorio in esame sarebbe stato interessato da interessanti fasi di frequentazione già in età romana, attraverso la presenza di personalità legate all'élite fondiaria in un *fundus Cotronianus/Catronianus*, il cui toponimo sarebbe sopravvissuto nell'onomastica moderna “evolendosi” nella denominazione del paese attuale (MELONI P. 1990, p. 174; MASTINO 1993c, p. 464). Sebbene tale possibilità, pur suggestiva, attenda ancora una verifica puntuale, nel territorio in esame sono comunque state individuate tracce di insediamenti risalenti al periodo romano (in riferimento all'individuazione di una necropoli romana in loc. La Rimessa, nel territorio del paese, cfr. MANCONI 1990b, pp. 269-270; CAPUTA 2014, p. 86).

²⁰⁸⁴ A. Mastino in MASTINO 2005, pp. 364-365; per interessanti considerazioni sull'importanza del luogo nella viabilità medievale cfr. CAMPUS F.G.R. 2014, pp. 148-149.

²⁰⁸⁵ All'interno della vasta bibliografia sulla basilica romanica si vedano CORONEO 1993, pp. 138-139; ROVINA, DETTORI D. 2007; MARTORELLI 2010b, pp. 61-62; USAI N. 2010, pp. 9-12; USAI N. 2013b e i contributi editi in STRINNA, VIDILI 2014.

I risultati delle ricerche recenti hanno permesso di individuare, nell'area della chiesa, tracce di frequentazione anteriori alle più note testimonianze di pieno Medioevo, avvalorando la possibilità che il territorio abbia mantenuto un'importanza strategica senza soluzioni di continuità a partire dall'età bizantina: in prossimità del monastero annesso alla chiesa (a sudest) è stata individuata una sepoltura multipla in tafone, datata al VII secolo, al cui interno è stato recuperato un anello con il castone decorato con un motivo a niello a “linee ondulate orizzontali e verticali, linee rette verticali e cerchielli”²⁰⁸⁶. Il contesto della sepoltura comprendeva anche un altro anello, con castone e verga decorati a occhi di dado, e una placchetta circolare in lamina di bronzo con motivo di fiore a quattro petali realizzato a sbalzo²⁰⁸⁷.

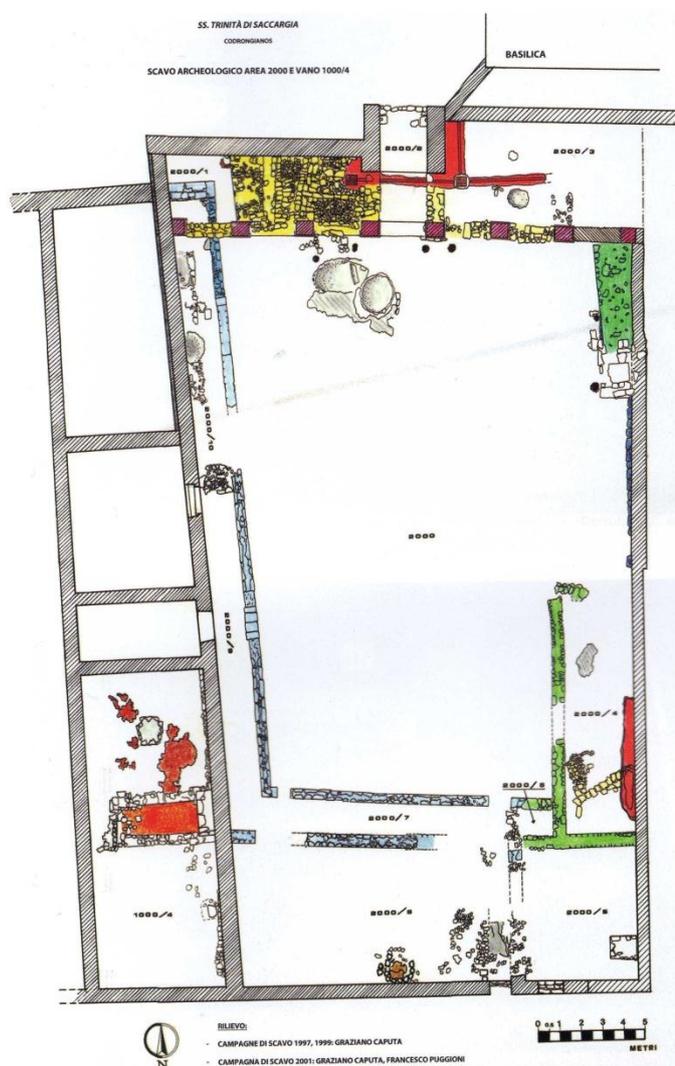


Fig. 125. Codrongianos, loc. Saccargia, planimetria dell'Area 2000 dopo i risultati delle indagini archeologiche (da CAPUTA 2014, Fig. 9).

²⁰⁸⁶ D. Rovina in LO SCHIAVO *et alii* 1995, p. 29; MARTORELLI 2002b, pp. 142-143; SERRA P.B. 2014a, p. 351.

²⁰⁸⁷ SERRA P.B. 2014a, p. 351.

Anche le indagini archeologiche presso il convento medievale annesso alla Basilica, condotte tra il 1992 e il 2001²⁰⁸⁸, hanno portato al rinvenimento di importanti fasi di vita altomedievale (Fig. 125), in particolare attraverso il riconoscimento di frammenti di recipienti in pietra ollare, residuali all'interno di uno strato di riporto di epoca tardocinquecentesca (US 1025) (Fig. 126). La datazione alla prima età postclassica è risultata controversa poiché, come ha specificato Daniela Rovina, “la sottigliezza della parete e la tipica lavorazione “mille righe” potrebbero indirizzare verso una datazione del pezzo al pieno Medioevo”²⁰⁸⁹. Altri frammenti sono stati individuati nelle USS 2065 e 2070, di consistenza sabbiosa e colore giallastro, all'interno della cd. Area 2000 (murature occidentale e meridionale, a Ovest della basilica)²⁰⁹⁰.



Fig. 126. Codrongianos, loc. Saccargia, frammento di recipiente in pietra ollare dagli scavi del convento annesso alla basilica (US 1025) (da CAPUTA 2014, Fig. 20).

Al quadro informativo desunto da tali testimonianze è possibile aggiungere il rinvenimento, “nell’area della chiesa” – pur senza dettagli stratigrafici o topografici più accurati – di un *foliis* di Leone VI il Saggio (886-912), attualmente custodito nei magazzini della Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex Soprintendenza per le province di Sassari e Nuoro)²⁰⁹¹. Si individua, pertanto, un quadro di frequentazione più ampio, al quale tra IX e X secolo avrebbe fatto capo la fase iniziale della chiesa di Saccargia, costituita da un’aula mononavata orientata, attualmente percepibile nel braccio sinistro del transetto della Basilica romanica²⁰⁹².

²⁰⁸⁸ CAPUTA 2014. Cfr. anche CAMPUS F.G.R. 2014, p. 148; ROVINA, DETTORI D. 2007, pp. 140-143.

²⁰⁸⁹ ROVINA 2013, pp. 202, 210.

²⁰⁹⁰ CAPUTA 2014, p. 98.

²⁰⁹¹ Registro Cronologico d’Entrata, vol. 2, n. inv. 7001. D. +LEON BASILEVS ROM, busto diadematato di Leone VI frontale. Abito a pieghe e volumen nella mano sinistra; R. +LEON EK LEON BASILEVS ROMEOH in quattro righe. Diam. mm 16/17, peso sconosciuto.

²⁰⁹² POLI 2008, pp. 11-13; CAMPUS F.G.R. 2014, p. 148, nota 2.

Nel primo decennio del Novecento Vincenzo Dessì riferiva che un bracciante di Ossi avrebbe fortuitamente recuperato nel proprio appezzamento di terreno, localizzato nelle immediate vicinanze della chiesa di S. Giovanni di Noale²⁰⁹³, in territorio di Ossi²⁰⁹⁴ (Figg. 127-128), diciannove esemplari di *tremissi* attribuibili ad autorità bizantine e longobarde; il primo insieme sarebbe stato composto da sei *tremissi*, di cui tre di Tiberio III²⁰⁹⁵ due del secondo regno (705-712) di Giustiniano II²⁰⁹⁶ e l'ultimo riferibile a Leone III (o più probabilmente, secondo il McCormick, a Leonzio II)²⁰⁹⁷.

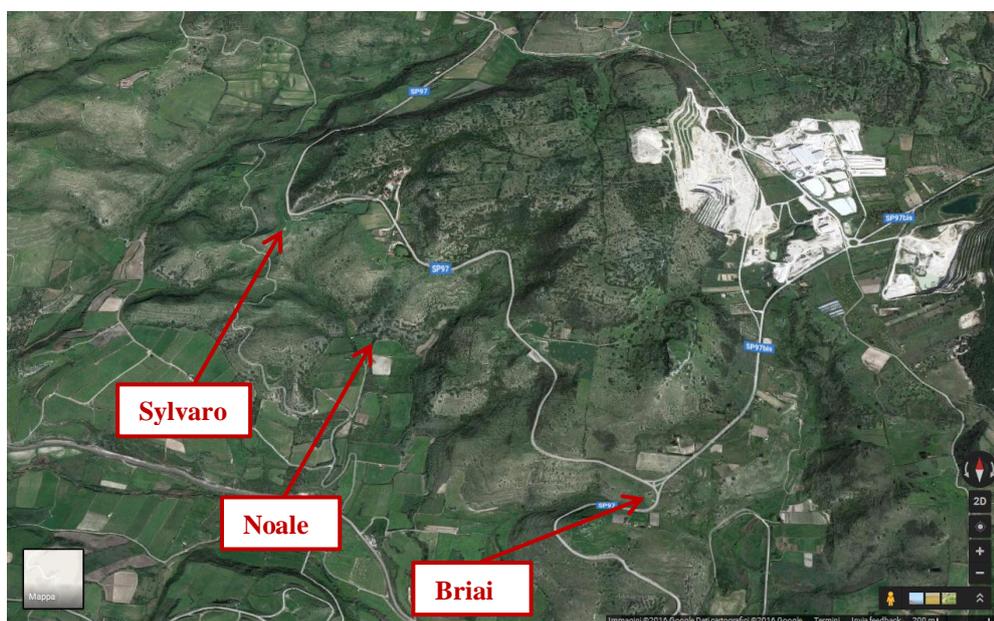


Fig. 127. Ossi, individuazione della chiesa di S. Giovanni di Noale (centro) rispetto alle chiese di N.S. di Sylvaro (sup.) e di S. Antonio di Briai (inf.) (rielab. da Google maps).

²⁰⁹³ L'edificio faceva capo a un insediamento, già segnalato dall'Angius (ANGIUS 1839a, p. 441. Cfr. anche LIVI 2014, p. 336), che nell'età giudiciale, così come gli altri centri abitati del territorio di Ossi – le *biddas* di *Mara*, *Silvaru* e *Sae* (o *Seve*, presso l'attuale Banari, cfr. DAY 1973, p. 112, nn. 166, 322-323; SODDU A. 2012b) – faceva parte della curatoria di *Coros* (SODDU A. 1994; CANU *et alii* 2002, pp. 407-410). La localizzazione di tali nuclei demici risulta "intuibile" ancora oggi grazie alla presenza di una fitta rete di chiese campestri databili al XII secolo: S. Maria di *Sylvaro*, S. Margherita di *Mara*, S. Caterina di *Sae*, oltre a S. Giovanni di Noale e S. Antonio di *Briai* – delle quali quest'ultima, secondo Alessandro Soddu, non pertinente a *Coros* ma alla confinante curatoria di *Figulinas*, perché ancora oggi dipendente dalla parrocchia di *Florinas* (SODDU A. 1994, p. 47; sul territorio di *Florinas* cfr. MERELLA 2006).

²⁰⁹⁴ Sulle preesistenze insediative del territorio di Ossi si vedano le recenti considerazioni espresse in MURESU 2015c, con specifiche referenze.

²⁰⁹⁵ Primo esemplare: D. Busto di Tiberio III; R. T+S, Croce al centro, nel campo a s. T, a d. S. Peso: g 1,19. Secondo esemplare: D. Busto di Tiberio III; R. N+S, Croce al centro, nel campo a s. N, a d. S. Peso: g 1,20. Terzo esemplare: D. Busto di Tiberio III; R. +S, Croce al centro, a d. S. Peso: g 1,20.

²⁰⁹⁶ Primo esemplare: D. Busto di Giustiniano II e Tiberio, ritratti frontalmente; R. +S, Croce al centro, S nel campo a d. Peso: g 1,1. Secondo esemplare: analogo al precedente.

²⁰⁹⁷ D. Busto di prospetto; R. + S, Croce al centro, a. S. Peso: g 1,2 (DESSÌ 1908, p. 305; PERANTONI SATTÀ 1956, p. 157; GUIDO 1993c, p. 189; MCCORMICK 2008a, p. 963, n. B42; GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 170, n. 5670. Si vedano inoltre, per un confronto, DOC II.2, p. 44; DOC III, p. 82, n. 245). Per un'analisi dei tipi in rapporto alle emissioni della zecca di Sardegna cfr. *supra*, § II.2.c.



Fig. 128. Ossi, ruderi della chiesa di S. Giovanni di Noale (da www.chiesecampestri.it)

I manufatti bizantini, riconosciuti per le peculiarità tipologiche al *recto* e al *verso*, furono successivamente – come si è visto – ripresi dal Grierson nell’ambito delle ricerche sull’esistenza di una zecca bizantina in Sardegna, in virtù di un loro “segno particolare” interpretato come una lettera S (= *Sardinia*)²⁰⁹⁸. Le monete di ambito longobardo, anch’esse auree e più numerose di quelle bizantine, sono state attribuite al regno di Liutprando (in particolare agli anni 713-714) e ugualmente interpretate come tremissi²⁰⁹⁹. A riguardo, Michael McCormick ha suggerito di considerare l’insieme dei manufatti come un tesoretto, deposto nel corso degli anni di regno di Liutprando²¹⁰⁰.

Le condizioni di deposizione e composizione del tesoretto di Ossi vedono l’eccezionale rilevanza delle monete longobarde rispetto alle bizantine, oltre che la loro compresenza, fattori che contribuiscono a delineare una struttura dello stock circolante dell’area, per l’VIII secolo, abbastanza inaspettato²¹⁰¹. Sembra, comunque, un tesoretto di dimensioni modeste, adatto all’acquisto di merci, prodotti e prestazioni

²⁰⁹⁸ Cfr. DOC, II.2, p. 44; PIRAS E. 1996, p. 80; cfr. *supra*, § III.1.s.

²⁰⁹⁹ DESSI 1908, p. 305. La pertinenza delle coniazioni al regno di Liutprando è stata comprovata anche dall’analisi della percentuale di fino dei manufatti, pari a g 0,71, esattamente quella prevista dai tremissi liutprandei (p. 308; a riguardo cfr. MEC, I, p. 456, n. 322; E.A. Arslan in ARSLAN, PERTOT 2009, p. 86, nota 37; cfr. *supra*, § II.3).

²¹⁰⁰ MCCORMICK, 2008a, p. 963, n. B42; ARSLAN 2005, p. 170, n. 5670.

²¹⁰¹ Per ulteriore bibliografia sui rari tesoretti connotati dalla compresenza di moneta longobarda e bizantina cfr. ARSLAN 2012, p. 297.

d'opera di media entità²¹⁰² e ben lontano dalle cifre in uso da parte delle classi agiate dell'epoca soprattutto riguardo al potere d'acquisto delle monete longobarde²¹⁰³; due di queste, inoltre, avrebbero presentato al *recto* una “mano aperta” di fronte al ritratto reale, segno che Vincenzo Dessì proponeva di interpretare come un rimando alle disposizioni dell'Editto di Rotari (§ 242) circa la possibilità di amputazione della mano di colui che fosse stato scoperto nell'atto di falsificare monete (la cui coniazione, si è visto, spettava esclusivamente al re e alle zecche reali)²¹⁰⁴.

L'alta percentuale di emissioni longobarde si ritrova, in Sardegna, anche in un altro tesoretto, attualmente perduto, rinvenuto in una località sconosciuta “della Sardegna settentrionale” e composto da dieci emissioni, delle quali sei bizantine (quattro solidi e due tremissi di Tiberio III) e quattro tremissi di Liutprando²¹⁰⁵. Il quadro in esame indicherebbe, secondo l'Arslan, “non solo l'intensità della frequentazione longobarda della Sardegna in questa fase, ma anche l'insorgere di qualche fenomeno eccezionale, che ha (*sic*) portato all'occultamento sistematico della moneta aurea durante il regno di Liutprando”²¹⁰⁶. Del resto, lo stesso Arslan precisava che i Longobardi, nel periodo in esame, avrebbero avuto “precisi interessi militari” nei confronti dell'isola²¹⁰⁷, verosimilmente favoriti anche dalla vicinanza con la Liguria –

²¹⁰² A Nessana, in Egitto, negli anni Ottanta del VII secolo, la meno gravosa delle numerose tasse pagate dalla Chiesa per le sue grandi proprietà fondiarie ammontava a tre tremissi e un semisse (nn. 1,5 *nomismata*) (P. Ness. 77; WICKHAM 2009, p.487); la documentazione papiracea rivela che sempre in Egitto, nel corso dell'VIII secolo con due tremissi si poteva pagare una tassa di trasporto fluviale (sebbene non si conosca il percorso) e, suggestivamente, due prestazioni d'opera di un veterinario (WICKHAM 2009, p. 280, con bibliografia specifica), mentre il prezzo di una casa risultava ben più alto, sui dodici *nomismata* (equivalenti a trentasei tremissi) (WICKHAM 2009, p. 455).

²¹⁰³ Utilissimo, a tal fine, risulta il *Memoratorio de mercedes commacinarum*, tramandato a partire dall'VIII secolo e contenente un elenco di opere per le quali si definisce un compenso rapportato a valori monetari: con un tremisse si poteva compensare il prezzo di un muro lungo quindici piedi e alto cinque, il cui costo originale (per la posa in opera *ex novo*) ammontava a circa due solidi (§ 2); un tremisse era anche il costo di venti travi lignee squadrate (§ 4), il prezzo per la realizzazione di un camino (§ 6), per una colonna alta tre piedi (§ 7) e per un forno di piccole dimensioni (§ 7a; potevano esistere forni anche da due e da quattro tremissi). Suggestivo, infine, risulta il dettaglio secondo il quale il committente, per ogni tremisse pagato, avrebbe dovuto aggiungere, come *annona* per i *magistri*, un aggravio di tre moggi di segale, dieci libbre di lardo, un'urna di vino, quattro sestari di legumi e uno di sale (§ 5) (ARSLAN, PERTOT 2009, pp. 68-72, 86).

²¹⁰⁴ “*Si quis sine iussione regis aurum figuraverit, aut moneta confixerit, manus ejus incidatur*” (Editto di Rotari § 242; DESSÌ 1908, p. 308; di questo avviso anche Ernesto Bernareggi, che precisava come il simbolo della mano risultasse attestato anche in alcune serie di Cuniperto e di Ariperto II (BERNAREGGI 1960, pp. 86-88).

²¹⁰⁵ MORRISSON 1979, p. 232; MCCORMICK 2008a, pp. 963-964, n. B44.

²¹⁰⁶ ARSLAN 1993-1994, p. 14. Le attestazioni di monete di Liutprando tesaurizzate risultano anche in Italia continentale, come nel caso del tesoretto composto da ventotto tremissi scoperti insieme a nn. 1600 frazioni di silique di Pertarito e Cuniperto (?) o i centocinquanta tremissi rinvenuti sempre in Piemonte, in una località imprecisata (Vercelli secondo ARSLAN 1994, p. 513; ARSLAN 1998a, pp. 297-298; DEMEGLIO 2003, pp. 182-183, nn. 64, 71. Biella per ROVELLI 2000a, p. 200).

²¹⁰⁷ ARSLAN 1993-1994, p. 14. Concorrono a delineare un quadro di rapporti attivi tra la Sardegna e i Longobardi anche l'episodio della *translatio* delle reliquie di S. Agostino, che secondo la tradizione sarebbero state portate a Pavia dietro un pagamento in contanti da parte di Liutprando, e la nota epigrafe

strappata a Bisanzio intorno al 643²¹⁰⁸ – e la Corsica, longobarda a partire dalla seconda metà dell’VIII secolo²¹⁰⁹.

Possibili rapporti – in questo caso, pacifici – tra i Longobardi e la Sardegna erano già stati prospettati da Ginevra Zanetti negli anni Cinquanta del XX secolo, proprio in rapporto al ritrovamento del tesoretto di Ossi, che la studiosa considerava un elemento utile “per argomentare un’attività commerciale veramente intensa”, anche in rapporto alla totalità dei rinvenimenti di emissioni monetali longobarde – “di varie età, e talvolta in quantità si può dir notevole” – in tutta l’isola²¹¹⁰. L’attenzione “particolare” avuta dai Longobardi nei confronti della Sardegna è stata sottolineata anche da Enrico Zanini²¹¹¹ e, qualche anno dopo, da Michael McCormick che ha descritto il fenomeno del ritrovamento delle monete longobarde in Sardegna – nel caso specifico, proprio l’esempio del S. Giovanni di Noale – come una prova tangibile della “convergenza degli standard di peso delle monete longobarde e italo-bizantine, proprio mentre tali valori si sarebbero progressivamente allontanati da quelli in uso a Costantinopoli” e non ha scartato la possibilità che tale presenza fosse dovuta anche al movimento delle reliquie²¹¹²; in base a queste considerazioni, secondo lo studioso, il ruolo della Sardegna

di Costantino, individuata a Porto Torres e menzionante esplicitamente un attacco longobardo avvenuto ai danni dell’isola nel corso dell’VIII secolo (almeno secondo l’interpretazione maggiormente condivisa dalla critica). Per entrambe le testimonianze si rimanda a *supra*, § I.3.

²¹⁰⁸ BIANCHI 2012, con bibliografia precedente.

²¹⁰⁹ La questione risulta al centro di un dibattito storiografico che vedrebbe la Corsica dominata dai Longobardi fin da prima della fine del pontificato di Gregorio Magno (ZANETTI 1953, pp. 469-470; PERGOLA 1999, p. 20) o da un periodo più tardo, successivo alla conquista della costa ligure (ZANETTI 1952, p. 528; ZANETTI. 1969, p.540; RENZI RIZZO 2006, pp. 530-535; MCCORMICK 2008a, pp. 300, 586-587 – si data la conquista al 754). In ogni caso, l’isola ha restituito un ripostiglio, individuato in località Linguizzetta e costituito da un insieme di monete argentee emesse sotto Pertarito (661-662; 671-688) (LAFAURIE 1967, pp. 123-125). Nell’VIII secolo la Chiesa di Roma avrebbe rivendicato, nella (falsa) donazione di Costantino, la proprietà della Corsica che Adriano I affermava essergli stata sottratta dai Longobardi (TAVIANI 1971; PERGOLA 1999, p. 21). L’isola avrebbe sviluppato uno stretto rapporto con la Toscana, soprattutto dopo la caduta di Pisa in mano longobarda; a riguardo, Vasco La Salvia ha ripreso la tesi proposta da Pier M. Conti e citata da Marco Tangheroni, secondo il quale Pisa, almeno fin dai tempi di Agilulfo (591-616), avrebbe rivestito un ruolo di primaria importanza nello sviluppo di una marina da guerra longobarda, archeologicamente comprovata dal rinvenimento, presso Piazza dei Miracoli, di una sepoltura di un armato longobardo dotato di una particolare lancia interpretata come specifica per i combattimenti marittimi, di tradizione romana e in uso almeno dal VII secolo (TANGHERONI 2001, p. 176; LA SALVIA 2006, p. 364). Suggestivi, a tal fine, risultano alcuni documenti della metà dell’VIII secolo riguardanti i possedimenti fondiari detenuti in Corsica da personaggi dell’aristocrazia pisano-lucchese (per i quali si rimanda all’analisi di RENZI RIZZO 2006). Della considerazione dell’isola come *insula amicorum* da parte dei Longobardi e dei Franchi tratta anche Maria Paola DETTORI (1999, p. 330).

²¹¹⁰ ZANETTI 1953, pp. 474-475; ZANETTI 1969, pp. 538-539.

²¹¹¹ ZANINI 1998, p. 86.

²¹¹² MCCORMICK 2008a, pp. 403, 586, in riferimento alla più volte richiamata *translatio* delle reliquie di S. Agostino (cfr. *supra*, § I.3, p. 64); si vedano anche MARTIN 1983, p. 185; ROVELLI 2001a, p. 366. Sull’argomento, relativamente al rapporto tra le emissioni monetali beneventane e il sistema economico bizantino, cfr. LA SALVIA 2006, p. 366. Sulle variazioni ponderali in uso nelle coniazioni bizantine di VIII secolo, in rapporto alla Sardegna, cfr. *supra*, § II.3.

all'incrocio di certe rotte marittime sarebbe stato "diminuito, ma non esaurito" e l'isola sarebbe stata, almeno nominalmente, "sotto controllo bizantino". Se tale considerazione parrebbe risultare perfettibile, in ragione di una presenza politica ancora concreta da parte di Bisanzio nei confronti della Sardegna nell'VIII secolo, si può concordare sul ruolo che l'isola, a partire dalla caduta di Cartagine, avrebbe svolto all'interno del sistema delle rotte del Mediterraneo occidentale, connotate – almeno per quanto attiene all'ambito bizantino – alla sempre più forte presenza della Sicilia²¹¹³.

In tempi recenti, Marcello Derudas ha ipotizzato che la causa scatenante della deposizione del tesoretto sarebbe da ricercare all'interno di una fase di disequilibrio politico, forse una eventuale scorreria da parte degli Arabi; secondo lo studioso, le monete sarebbero potute essere di proprietà del villaggio e una situazione di pericolo improvvisa avrebbe portato a un suo momentaneo occultamento in vista di un recupero, evidentemente mai avvenuto²¹¹⁴. Tale ipotesi riprende la "classica" teoria formulata da A. Blanchet ai primissimi del Novecento circa lo stretto rapporto di dipendenza tra eventi militari, politici, economici e depositi monetali²¹¹⁵, rivelatasi nel corso degli studi e dei decenni successivi non sempre attendibile o quantomeno non in grado di soddisfare una casistica di deposizione ben più complessa e articolata²¹¹⁶. Sulla base di queste osservazioni, la possibilità di identificare la deposizione del tesoretto di Ossi come dovuta a un fenomeno cruento attenderebbe una verifica più puntuale, anche in virtù delle già richiamate peculiarità delle fonti islamiche e di una più puntuale comprensione dell'entità dei rapporti tra Arabi e Sardegna nel corso dell'VIII secolo²¹¹⁷.

²¹¹³ MCCORMICK 2008a, p. 404. Su questo aspetto si veda anche LAIOU, MORRISSON 2007, pp. 13-16.

²¹¹⁴ DERUDAS M. 2013, p. 22.

²¹¹⁵ BLANCHET 1900.

²¹¹⁶ A questo proposito cfr. ROVELLI 2004, pp. 249-250.

²¹¹⁷ Cfr. *supra*, § I.3.

1.t. Laerru

Agli inizi del XX secolo, in occasione di lavori agricoli in territorio di Laerru, è stato scoperto un sepolcreto collettivo contenente numerose deposizioni maschili e femminili, accompagnate da un nutrito insieme di manufatti di corredo tra i quali sarebbero state riconosciute anche monete: in particolare, Antonio Taramelli, nel fornire una descrizione sommaria del contesto e degli oggetti ivi rinvenuti, avrebbe segnalato la presenza di “una bella moneta carolina (*sic*) di perfetta conservazione”²¹¹⁸; il manufatto numismatico in questione non sarebbe stato incluso, tre anni più tardi, nella descrizione del contesto da parte di Vincenzo Dessì, il quale avrebbe invece rivelato l’esistenza di un tremisse aureo di Liutprando e di “una monetina in bronzo bizantina [...] assieme a molti scheletri, armi in ferro, armille d’argento, fibule di bronzo e di osso, di epoca barbarica”.

Lo studioso avrebbe riconosciuto, sul *recto* del tremisse, la presenza di una mano di fronte al ritratto reale, peculiarità già individuata in due delle emissioni longobarde incluse all’interno del tesoretto scoperto nei dintorni di S. Giovanni di Noale; un’indagine sulla percentuale di fino avrebbe rivelato una quantità pari a g 0,47, dunque praticamente un terzo di fino rispetto al peso generale della moneta, contro i g 0,71 d’oro (su g 1,5) solitamente previsti dai già richiamati standard ponderali di Liutprando²¹¹⁹. Negli anni Ottanta del XX secolo Giovanni Lilliu ha proposto di considerare le monete di Laerru come dei falsi o delle coniazioni “illegali”, ma tale considerazione è stata confutata in tempi recenti da Paolo Benito Serra²¹²⁰. Sempre il Lilliu ha ritenuto che il defunto sarebbe stato “accompagnato” dalla moneta carolingia, che avrebbe assunto così la funzione di obolo e, forse, di “ricordo delle sue origini franche”²¹²¹.

I manufatti di corredo, confluiti all’interno della Collezione Dessì – a sua volta acquisita dal Museo “G.A. Sanna” di Sassari – furono descritti da Antonio Taramelli

²¹¹⁸ TARAMELLI 1905, p. 121; LILLIU G. 1984a, p. 570; in LILLIU G. 1993, p. 116 (si afferma che è una moneta d’oro, ma tale considerazione è da ritenersi non valida); ROVINA 1999, p. 46; SERRA P.B. 2005, p. 480.

²¹¹⁹ DESSÌ 1908, pp. 307-308.

²¹²⁰ Secondo il Lilliu a Laerru sarebbero venute in luce “monete false d’oro pallido, imitanti terzi di soldi d’oro di Cuniperto, Ariperto e Liutprando, forse coniate abusivamente” (LILLIU G. 1984a, p. 567), in rapporto a un’osservazione di Vincenzo Dessì circa la frequente circolazione di tipi imitativi prima dell’introduzione delle norme contro i falsari previste dall’Editto di Rotari (DESSÌ 1908, p. 307). Paolo Benito Serra ha giustamente osservato come l’affermazione del Dessì fosse di carattere generale e non relativa nello specifico alle monete individuate a Laerru (SERRA P.B. 2005, p. 481, nota 60).

²¹²¹ LILLIU G. 1993, pp. 116-117.

come relativi all'orizzonte culturale "barbarico", propri "di guerrieri o di mercenari"²¹²². Giovanni Lilliu ha ricondotto il nucleo di reperti a un unico deposito, "un militare a cavallo", che si sarebbe "fatto notare" per il proprio equipaggiamento. Anche Paolo Benito Serra ha ritenuto i manufatti pertinenti all'ambito militare, ma contrariamente al Lilliu li ha ascritti a più deposizioni a loro volta relative a "limitanei inumati con le loro consorti"²¹²³.

L'insieme dei manufatti, anche in virtù della datazione offerta dalla presenza della emissione monetale franca, è stato ascritto all'VIII secolo; tra gli oggetti noti si sono rivelati di particolare interesse alcuni elementi pertinenti alla cavalcatura quali un morso rivestito in parte con una sottile lamina d'argento cesellata²¹²⁴ (Fig. 129a), una fibbia forse riferibile ai finimenti²¹²⁵ e alcuni speroni²¹²⁶; una *spatha* "di foggia analoga a quella delle spade longobarde"²¹²⁷; numerose cuspidi di lancia con lame e cannule di sagoma articolata²¹²⁸; diversi pugnali, due dei quali ancora inseriti nel relativo fodero²¹²⁹; coltelli; spiedi, di un tipo già richiamato e noto in altri contesti della Sardegna²¹³⁰. Tra le fibbie sono stati riconosciuti esemplari in bronzo con placca "ad U", traforata di tipo Corinto e, infine, una di tipo "*schildförmigen beschläg*"²¹³¹ decorata con la raffigurazione del profeta Daniele tra i leoni, il cui riconoscimento pare agevole grazie all'iscrizione *Daniel profeta* presente sulla placca stessa²¹³² (Fig. 129b).

Per quanto la foggia del manufatto sia riconducibile alle tipologie formali bizantine, le peculiarità dell'apparato decorativo – connotato da leoni in posizione araldica resi con uno stile molto schematico e stilizzato a semplici linee incise – e

²¹²² TARAMELLI 1905, p. 121.

²¹²³ SERRA P.B. 2005, p. 480.

²¹²⁴ SALVI, SERRA P.B. 1990; LILLIU G. 1993, p. 116; SERRA P.B. 2002b, p. 153.

²¹²⁵ In Sardegna fibbie di identica foggia sono attestate nelle sepolture di S. Pietro di Sorres, Lochele (Sedilo), Candala (Sorradi) e Sa Domu Beccia (Uras); per i riferimenti bibliografici su tali esempi cfr. P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1429, nota 224.

²¹²⁶ SERRA P.B. 2002b, p. 154.

²¹²⁷ L'oggetto, più volte studiato da Otto VON HESSEN (1975, pp. 147-148; 1983, p. 33; 1990, p. 178) è stato riferito all'ambito longobardo per le "caratteristiche distintive della foggia", ad opera di opifici che, secondo Paolo Benito Serra, sarebbero stati decisamente influenzati dalla cultura bizantina (SALVI, SERRA P.B. 1990; SERRA P.B. 2002b, p. 152; SERRA P.B. 2005, p. 470). Sulla diffusione di tali oggetti nei sepolcreti altomedievali della Sardegna cfr. *infra*, § III.2.c, p. 415, nota 2421.

²¹²⁸ SERRA P.B. 2002b, p. 152; SERRA P.B. 2008a, pp. 340-341.

²¹²⁹ Manufatti analoghi sono stati rinvenuti anche nei sepolcreti di S. Pietro di Sorres e del nuraghe Sa Domu Beccia di Uras, in entrambi i casi con ancora visibili i resti del fodero e della cinghia di sospensione in cuoio (SERRA P.B. 2002b, p. 152).

²¹³⁰ Si rimanda ai già menzionati "spiedi" noti – fuori stratigrafia – a S. Pietro di Sorres (Borutta), Cornus, Antas e nei nuraghi Losa di Abbasanta e S. Pietro di Torpè (SERRA P.B. 1993, pp. 164-165; SERRA P.B. 2002b, p. 152).

²¹³¹ SERRA P.B. 1995a, p. 393; Cfr. *supra*, § III.1.C.2.a, p. 315.

²¹³² SERRA 1973, tav. XVII, 2; P.B. Serra in UGAS, SERRA P.B. 1990, p. 118; ROVINA 1999, pp. 46, 57; MARTORELLI 2003, p. 311; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1433, MARTORELLI 2013a, p. 84.

paleografico hanno indotto Rossana Martorelli a proporre significativi confronti con il mondo germanico, franco-merovingio e visigoto, ricollegando, con la dovuta cautela, l'oggetto a un personaggio "straniero"²¹³³; la possibilità di riscontrare, nell'insieme di manufatti, richiami all'ambito culturale europeo è stata ulteriormente confermata dalla presenza di una fibbia con la placca in osso (Fig. 129c), manufatto assai raro in Sardegna²¹³⁴ e confrontabile, secondo Paolo Benito Serra, con esemplari "pressoché identici" da numerosi contesti funerari dell'Italia peninsulare²¹³⁵.

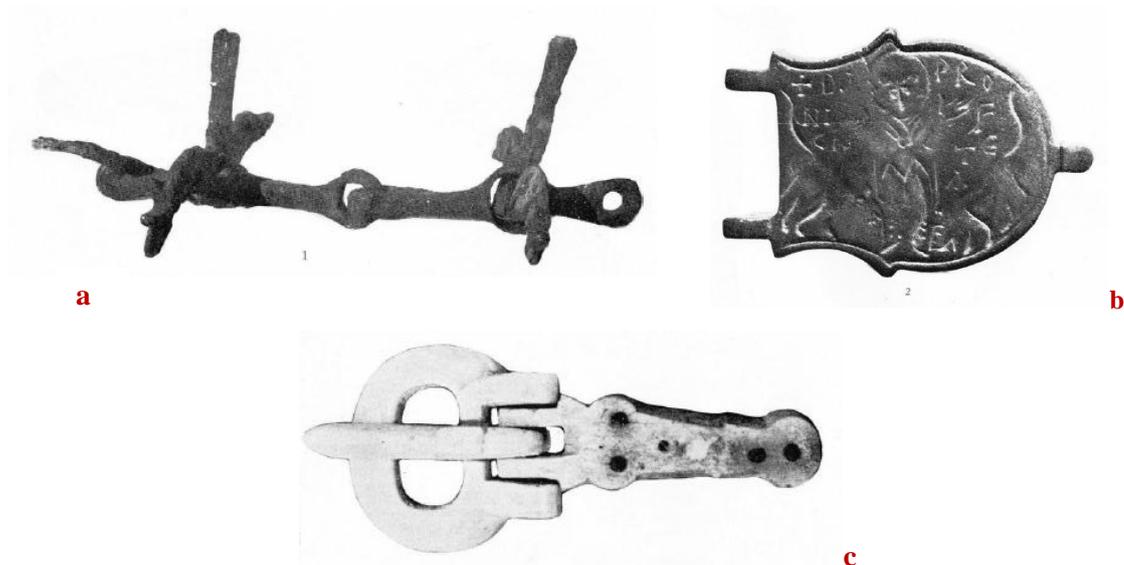


Fig. 129. Laerru, sepolcreto in loc. sconosciuta, morso di cavallo in ferro e argento (s., sup.), placca di fibbia "schildförmigen beschlåg" (d., sup.), fibbia in osso (s., sup.) (rielab. da SERRA P.B. 1976, Tavv. XVII-XIX).

Oltre ai manufatti di ambito maschile, all'interno del sepolcreto sarebbero stati individuati anche oggetti più vicini alla sfera femminile, come i ben noti orecchini con pendente "a globo mammellato"²¹³⁶ ma anche diverse armille in argento e in bronzo, un cinturino d'argento, vari anelli – dei quali uno con il castone provvisto di stella a cinque punte e monogramma invocazionale²¹³⁷ – e gancetti. Particolarmente suggestiva si è

²¹³³ MARTORELLI 2003, p. 311; MARTORELLI 2013a, pp. 83-84.

²¹³⁴ ROVINA 2002a, p. 171. Esempi di fibbie ricavati dalla lavorazione di ossa di cervo sono stati ritrovati nel corso delle indagini presso il complesso di S. Filittica (Sorso), peraltro a poca distanza (poco più di cinque chilometri, in linea d'aria) da Laerru. Cfr. *infra*, § III.1.u.

²¹³⁵ In particolare le necropoli di Grancia-Grosseto, S. Maria di Zevio-Verona, Cella-Cividale, S. Salvatore di Maiano, Ibligo Invillino. Lo studioso ha segnalato anche un confronto con un manufatto di forma analoga individuato all'interno della tomba n. 53 del cimitero di Maria Pensee-Tuln (Austria inferiore) (SALVI, SERRA P.B. 1990). Sul manufatto si veda anche SERRA P.B. 2002b, pp. 150, 153, 157, nota 4, con bibliografia specifica sul manufatto e sul contesto; *Ai Confini dell'Impero* 2002, p. 290, fig. 94; Ulteriori confronti stati proposti da Giovanni LILLIU (1993a, p. 116, nota 41).

²¹³⁶ Cfr. *supra*, § III.1.f, p. 289, nota 1742.

²¹³⁷ SERRA P.B. 1976, p. 14, tav. XVI, 2; SALVI, SERRA P.B. 1990; SERRA P.B. 2002b, pp. 153, 157, nota 4. Il manufatto risulta confrontabile con anelli individuati in loc. Murera (Villaurbana), presso il Monte

rivelata, infine, la presenza di un numero indefinito di “cesoie e altri strumenti da lavoro” per la rarità di ritrovamento di tali oggetti in ambito archeologico²¹³⁸.

Dalle informazioni finora disponibili sui corredi individuati a Laerru emergono interessanti dettagli che porterebbero a considerare il contesto funebre come sensibile alle riflessioni sul concetto di “mascolinità guerriera” e sulle modalità di autorappresentazione delle classi dirigenti, già richiamate per alcuni esempi di sepolture “privilegiate” come i noti casi dei nuraghi Su Mulinu di Villanovafranca e Sa Domu Beccia di Uras²¹³⁹. I rapporti con il mondo italico e europeo, già segnalati dalle importanti riflessioni di Serra e Martorelli, potrebbero ricollegarsi all’esistenza di rapporti commerciali tali da richiamare in Sardegna manufatti e apporti culturali non esclusivamente “bizantini” o quanto meno “mediati” attraverso la commistione culturale di influenze differenti²¹⁴⁰; in questo senso, l’osservazione del Lilliu circa il possibile ruolo della moneta come “ricordo delle origini franche” dell’inumato potrebbe rivelarsi un interessante spunto di ricerca: non mancherebbero del resto, significativi esempi di commistione culturale interessati dalla presenza di monete di ambito differente, come il suggestivo esempio del sepolcreto databile all’avvio del IX secolo scoperto a Biskupija, nei pressi di Knin, tra Zara e Spalato, all’interno del quale furono individuati sei solidi della zecca di Siracusa nelle tombe di uomini che vestivano come Franchi²¹⁴¹. Nell’ambito specifico delle peculiarità dei manufatti numismatici individuati, il ritrovamento di Laerru – come recentemente puntualizzato da Angelica Degasperì – risulta uno dei rari esempi di attestazioni di moneta carolingia in contesti funerari, all’interno di una casistica di rinvenimenti archeologici sostanzialmente rara²¹⁴².

Provengono (verosimilmente) dal sepolcreto di Laerru anche altri reperti, ugualmente compresi nella Collezione Dessì e conservati presso il Museo Nazionale “G.A. Sanna” di Sassari: tra gli oggetti più significativi si annoverano: un “uncino” in ferro, di un tipo già noto nelle sepolture della Sardegna altomedievale per il quale Paolo

d’Accoddi, dalla Domus dell’Ariete di Perfugas e dalla loc. Goene, presso Loceri. Per le voci bibliografiche puntuali sui contesti citati cfr. SERRA P.B. 1988, pp. 178, 181, 183, nota 53.

²¹³⁸ SALVI, SERRA P.B. 1990. Per una disamina generale sulla problematica si veda F. Zagari in LA SALVIA, ZAGARI 2003, pp. 969-979. Talvolta i depositi di oggetti agricoli assolvono a una funzione ideologica “tesaurizzata”: cfr. le considerazioni e gli esempi in BALDASSARRI, FAVILLA 2004, pp. 167-169.

²¹³⁹ Cfr. *supra*, §§ III.1.f-g.

²¹⁴⁰ A riguardo cfr. anche le riflessioni poste in MARTORELLI 2002b, pp. 141-143.

²¹⁴¹ Le monete sarebbero state scoperte all’interno della bocca degli inumati, seppelliti con corredi richiamanti l’orizzonte culturale carolingio (MCCORMICK 2008a, pp. 416-417, 953, n. B4, con bibliografia specifica).

²¹⁴² DEGASPERI 2012, p. 344, con bibliografia precedente. Si vedano anche gli esempi e le considerazioni proposte in TRAVAINI 2004, pp. 164-166.

Benito Serra ha proposto interessanti confronti con i sistemi di fissaggio delle lucerne nei contesti abitativi bizantini del Monte Nebo e di Gerico²¹⁴³; un campanellino bronzeo, a bocca quadrata e foggia troncopiramidale, simile a una tipologia di manufatti nota nei sepolcreti di Pani Loriga (Santadi), di *Tharros* e del nuraghe Sa Domu Beccia di Uras²¹⁴⁴; un frammento di pendaglio in bronzo a forma di foglia lanceolata²¹⁴⁵, ricordato a una catenella composta da maglie “a otto”, analoghe a un cospicuo gruppo di reperti provenienti da numerose località della Sardegna²¹⁴⁶.

Oltre ai manufatti elencati, da Laerru proviene anche un ago crinale metallico che in antico doveva appartenere a una certa *Bonifatia*²¹⁴⁷, menzionata da un’iscrizione sulla superficie del manufatto e suggestivamente omonima di un personaggio femminile di rango noto in territorio oristanese²¹⁴⁸; anche la tipologia dell’oggetto e la prassi di specificare il nome del possessore sembrerebbe richiamare peculiarità confrontabili con l’ago crinale di *Patriga, femina honesta* deposta all’interno della tomba n. 80 di *Columbaris*²¹⁴⁹, suggerendo – con la dovuta cautela data dalla mancanza di dati stratigrafici e contestuali attendibili – anche per il manufatto di Laerru un ambito legato a personaggi economicamente agiati²¹⁵⁰.

²¹⁴³ SERRA P.B. 1990, p. 150, note 55, 57. In Sardegna, uncini in ferro sono documentati nelle sepolture di S. Lussorio (Barumini) e S. Nicola (Donori), oltre che dalle fasi postclassiche del Nuraghe Losa di Abbasanta.

²¹⁴⁴ Per i contesti in esame e altri esempi cfr. SERRA P.B. 1995a, p. 396; SERRA P.B. 2002f; ulteriori dettagli e esempi citati da E. Dirminti in DEL VAIS *et alii* 2015, p. 937.

²¹⁴⁵ Del tutto simile a pendagli inclusi nella documentazione materiale pertinente alle fasi funerarie bizantine del santuario di S. Vittoria di Serri (SERRA P.B. 1998, p. 342; cfr. *infra*, § III.2.m). Tali manufatti, tradizionalmente ascritti all’orizzonte culturale nuragico, sono stati postdatati all’età tardoromana-altomedievale da Giovanni Lilliu e da Paolo Benito SERRA (P.B. 1998, p. 363, con bibliografia specifica).

²¹⁴⁶ Paolo Benito Serra ha proposto, per il manufatto in esame, confronti con oggetti di identica foggia provenienti da *Tharros*, San Teodoro, Lei, Fonni, Aritzo, Gadoni, Sorgono, Tiana, Austis, Lanusei, Ballao, Isili, Serri, Nurri (si veda SERRA P.B. 1998, p. 342, note 83-99, con bibliografia specifica) e Cirredis-Villaputzu (SALVI 2001, pp. 121-122, fig. 5, 21).

²¹⁴⁷ SERRA P.B. 1990, p. 147; SERRA P.B. 1998, p. 349, nota 223; SERRA P.B. 2004, p. 325.

²¹⁴⁸ SOTGIU 1988, p. 23, n. 8; SERRA P.B. 1998, p. 349, nota 223. Cfr. *infra*, § III.3.d.

²¹⁴⁹ GIUNTELLA 1990, p. 147. Cfr. *infra*, § III.3.C.5.b.

²¹⁵⁰ Così già Daniela Rovina, secondo cui i corredi funerari di Laerru, unitamente a quelli delle necropoli di S. Maria di Mesumundu (Siligo), S. Pietro di Sorres (Borutta), S. Pietro in Murighe e *Museddu* (Cheremule), contribuirebbero a “delineare i caratteri di una cultura e di un artigianato raffinati e di buona qualità, indice di una committenza spesso culturalmente ed economicamente elevata” (ROVINA 2002a, p. 172, con bibliografia specifica). Per ulteriori considerazioni sul rango sociale di *Bonifatia* cfr. anche SERRA P.B. 2004, p. 325

1.C.3. Turrus Libisonis

Nonostante l'abitato della moderna Porto Torres insista su gran parte dell'antica *Turrus Libisonis* e i numerosi scavi sistematici condotti all'interno dell'area urbana nel corso della seconda metà del XX secolo abbiano permesso di ottenere preziose informazioni sulle fasi altomedievali della *Colonia*²¹⁵¹, la maggior parte dei manufatti numismatici individuati nel centro urbano talvolta non è risultata inquadrabile all'interno di un preciso ambito cronologico o topografico²¹⁵²; in altri casi, pur se individuate in una località nota, le monete scoperte sono risultate inficciate, nel loro potenziale informativo, da una documentazione collaterale non soddisfacente²¹⁵³, come nel caso delle due monete d'oro di Teofilo (829-842) segnalate come ritrovate “in Porto Torres” rispettivamente da Giovanni Spano nel 1857²¹⁵⁴ e da Celestino Cavedoni – collaboratore dello Spano e occasionale compilatore del *Bullettino Archeologico Sardo* – l'anno seguente, senza dettagli più accurati al di fuori di una sommaria descrizione o di un parziale scioglimento della leggenda²¹⁵⁵.

Poste tali premesse, è comunque noto che l'economia della città mantenne un certo livello di prosperità²¹⁵⁶, almeno per gran parte del V secolo quando, pur subendo una battuta d'arresto riconosciuta a livello archeologico²¹⁵⁷ e attraverso i segni di una evidente contrazione della presenza monetaria (Fig. 130), con un generale alto tasso di residualità dei manufatti numismatici rispetto ai contesti di deposizione. Il quadro desumibile dalle fonti archeologiche e storico-artistiche sembrerebbe attestare che il

²¹⁵¹ Si rimanda al recente BONINU, PANDOLFI 2012.

²¹⁵² È il caso delle “monete romane, rinvenute entro una sepoltura” citate dal can. SPANO (1876, pp. 31-49) insieme ad altri manufatti, attualmente perduti, provenienti da Porto Torres senza ulteriori dettagli (BONINU, PANDOLFI 2012, p. 115, n. R30).

²¹⁵³ Si veda l'esempio delle “quarantacinque monete in rame” e di “una ventina di monete in bronzo di prima grandezza [...] degli Antonini e delle Comuni” rinvenute nel corso di sterri per la realizzazione della Ferrovia nel 1865 e nel 1873 (SPANO 1865, pp. 31-32; SPANO 1873b, p. 23; BONINU PANDOLFI 2012, pp. 113, 115, nn. R23, R28).

²¹⁵⁴ Lo studioso scriveva di aver acquistato una moneta d'oro di Teofilo “trovata in Porto Torres [...]. Busto dell'imperatore di faccia con diadema ornato di croce, colla destra sostiene una croce patriarcale e colla sinistra stringe un volume, e coll'iscrizione *Teofilos Basileo*. Nel rovescio si sarebbe trovato “il busto di Michele III e di Costantino col diadema ornato di croce, ed al di sopra una stella nel campo” (SPANO 1857f, p. 156). Le peculiarità iconografiche e tipologiche richiamano gli esemplari rinvenuti dal Taramelli a Balai (cfr. *infra* § III.1.C.3.c).

²¹⁵⁵ D. ΘΕΟΦΙΛΟΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΕΧ ΘΕΩ. Il ritrovamento, pur esposto parzialmente, non impediva al Cavedoni di interpretare la moneta come una testimonianza di attività commerciali vicendevoli tra l'Oriente e la Sardegna, mantenutesi anche “nei tempi della decadenza, tra i secoli VI e IX” (CAVEDONI 1858, p. 157).

²¹⁵⁶ A *Turrus*, ancora nel III secolo, si finanziavano *pecunia publica* restauri di edifici pubblici (CIL X, 7946, ma si rimanda all'edizione più recente proposta in PORRÀ 2002, pp. 566-568, n. 369; altri esempi in ZUCCA 1992, p. 618, nota 95).

²¹⁵⁷ Si vedano i numerosi esempi elencati in A. Boninu in BONINU *et alii* 1984, p. 34; PANI ERMINI 1995a, p. 434; BONINU, PANDOLFI 2012.

centro non abbia rinnegato la sua vocazione commerciale – contraddistinta dalla preponderanza delle merci africane²¹⁵⁸ – e che si sia mantenuto un certo “dinamismo” delle classi sociali, in particolare quelle elevate; la città avrebbe mantenuto la sua importanza anche a livello amministrativo, civile e ecclesiastico, a partire dalla presenza del vescovo turritano *Felix* tra i presenti al Concilio di Cartagine del 484²¹⁵⁹.

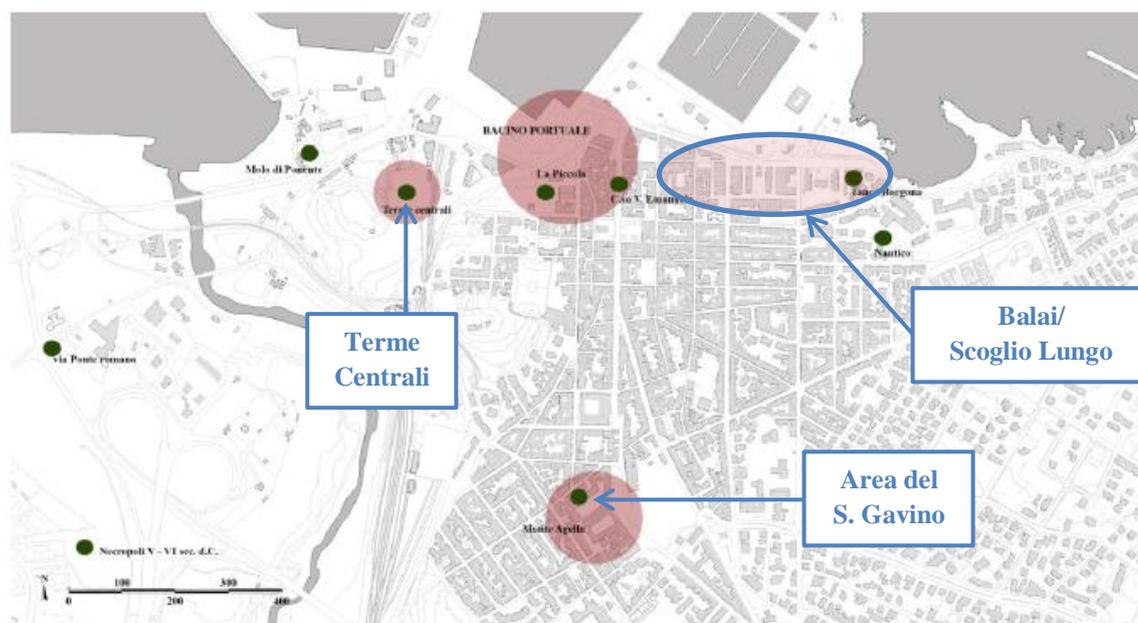


Fig. 130. Porto Torres, rarefazione del corpo urbanodi *Turris Libisonis* tra V e VI sec. d.C., distribuzione delle testimonianze pertinenti a necropoli (rosso) e segnalazione dei rinvenimenti numismatici postclassici (blu) (rielab. da PETRUZZI 2014-2015, p. 263, Fig. 223).

Tali peculiarità dovettero ulteriormente saldarsi all’indomani della riconquista bizantina dell’isola, non solo mantenendo il sodalizio commerciale con l’Africa ma anche attraverso nuove influenze dall’Italia peninsulare e dall’Oriente: in questa direzione, ad esempio, parrebbero condurre i confronti proposti con i numerosi elementi di arredo liturgico recuperati nell’area di S. Gavino e pertinenti all’edificio di culto di VI secolo, in particolar modo i capitelli, per i quali sono state riconosciute analogie con elementi provenienti da Kairouan (Tunisia), Roma, Ostia, Pisa, Luni, Ravenna fino alla alle aree della Grecia, a Costantinopoli e alla Giordania²¹⁶⁰.

²¹⁵⁸ Per una sintesi bibliografica si rimanda a PIETRA 2008, p. 1750, nota 4. La documentazione materiale di Porto Torres nell’ambito delle merci provenienti dall’Africa manifesta non poche analogie con il campione individuato nel corso delle indagini archeologiche presso l’area di S. Eulalia a Cagliari (MARTORELLI, MUREDDU 2002).

²¹⁵⁹ VICT. VIT. *Not.*, p. 71; ZUCCA 1988c, pp. 33-34; A.M. Giuntella in GIUNTELLA, PANI ERMINE 1989, p. 64; MASTINO 1999, pp. 297-298; TURTAS 2002a, p. 142; AIELLO 2008a, p. 19.

²¹⁶⁰ Si da ampia trattazione delle peculiarità stilistiche dei capitelli di VI secolo, con relativi confronti, in OLIVIERI 2006, pp. 255-268. Si rimanda, per una analisi approfondita e una disamina delle testimonianze individuate in Sardegna, a CORONEO 2011, pp. 195-207, 236-242, sch. n. 4.5, con

Le attestazioni in merito all'élite cittadina si sono rivelate significative anche nel VI secolo: nell'area intorno al S. Gavino, in Atrio Metropoli, è attestato un *Martialis*, *v(ir) c(larissimus)* in un'iscrizione rinvenuta nel 1954 e datata, su base paleografica e iconografica²¹⁶¹, al maturo VI secolo; d'accordo con quanto già prospettato da Paolo Benito Serra e in analogia con gli esempi già noti nelle altre realtà urbane coeve della Sardegna²¹⁶², si ritiene che in tale personaggio debba riconoscersi, più che un esponente dell'ordine senatorio, un membro dell'aristocrazia municipale²¹⁶³.

Testimonianze sull'alta società turritana sono note anche dalla lettura del nutrito dossier epistolare di Gregorio Magno che nell'autunno del 599, in una lettera inviata a *Marinianus*, vescovo di *Turris*, menzionava i contrasti in atto tra un *vir clarissimus* di nome *Stephanus* e un personaggio di nome *Petrus*, amico di un *vir magnificus* chiamato *Filloxenus* e reo di aver compiuto nefandezze ai danni della cognata monaca di *Stephanus*²¹⁶⁴. *Marinianus* era già noto a Gregorio: nel 590 aveva subito, assieme ai *religiosi homines* dell'*Ecclesia Turritana* e ai *pauperes* di cui essa si prendeva cura – *commodalibus affl[ict]i dispendiis* – le malversazioni del *magister militum* Teodoro e dei suoi uomini al punto tale che il pontefice aveva richiesto l'intervento dell'esarca d'Africa Gennadio²¹⁶⁵, anche perché Teodoro continuava a esigere particolari tributi nonostante l'imperatore Maurizio Tiberio, attraverso una *iussio* emanata l'anno precedente, avesse ordinato di abolirli per allentare la pressione fiscale nell'isola²¹⁶⁶.

L'importanza della testimonianza fornita da Gregorio si manifesta nell'attestazione di attività assistenziali in corso da parte dell'*Ecclesia* di *Turris Libisonis* sul finire del VI secolo, oltre che nella presenza di più classi all'interno del tessuto sociale urbano; a riguardo, nell'affrontare la problematica dei *pauperes*, Raimondo Turtas si è posto il dubbio circa l'interpretazione della loro condizione, più che come una situazione economica e sociale, anche come “una volontaria scelta di

bibliografia precedente. Su altri elementi d'arredo liturgico coevi individuati presso il S. Gavino (mensola, basi con croce) si veda CORONEO 2011, pp. 246-250, 263-264, sch. nn. 4.8-4.9, 4.17.

²¹⁶¹ CORDA A.M. 1999, pp. 202-203 n. TUR007. Il supporto epigrafico si presentava decorato da un motivo a colombe disposte ai fianchi di una croce dalle estremità patenti (SERRA P.B. 2004, p. 321).

²¹⁶² Cfr. *supra*, § I.f.1.

²¹⁶³ SERRA P.B. 2004, p. 321; IBBA A. 2010, p. 417.

²¹⁶⁴ GREG. *Ep.* X, 3; SERRA P.B. 2004, pp. 322, 325. Sui *viri magnifici* cfr. COSENTINO S. 1999, p. 22.

²¹⁶⁵ GREG. *Ep.* IV, 59; ARGIOLOS 1993, pp. 254-255; TURTAS 1999a, pp. 107-108.

²¹⁶⁶ Dall'epistolario gregoriano sono noti abusi perpetrati anche ai danni dell'*Ecclesia Caralitana* (cfr. *supra*, § I.f, p. 41). Al di là del dato utile a delineare le modalità di esazione delle tasse, e come fa notare TURTAS 1999a, p. 108, nota 33, l'esistenza di questa *iussio* è fondamentale ai fini di una più corretta comprensione del processo di “militarizzazione” del potere. Sulla militarizzazione dell'aristocrazia e del potere si veda COSENTINO S. 1999, p. 37; RAVEGNANI 2004a, pp. 45-47; RAVEGNANI 2004b, pp. 81-82.

vita”²¹⁶⁷. Lo studioso, inoltre, esprimeva una certa sorpresa nel constatare esazioni fiscali perpetrate a danni di “persone appartenenti ai ceti più disagiati e quindi affidate all’organizzazione caritativa della chiesa”²¹⁶⁸. Riguardo ai *religiosi homines*, il Turtas ha proposto una loro identificazione come il corrispettivo delle *religiosae feminae*, espressione ricorrente in riferimento alle donne desiderose di fondare o mantenere monasteri pur senza essere monache²¹⁶⁹, ritenendoli “laici molto vicini alla Chiesa [...] disposti a farsi carico [...] dell’assistenza ai poveri della comunità” e tali da sovrintendere “alla gestione delle locande per peregrini o indigenti”²¹⁷⁰. Il quadro descritto dallo studioso è condivisibile e trova confronto ancora una volta con le epistole di Gregorio a proposito della già nota *vexanda potestas* degli esattori delle tasse ai danni degli *xenodochia* dell’*Ecclesia Caralitana*, nell’impotenza del vescovo Gianuario di Cagliari e con sdegno del pontefice²¹⁷¹, e dei *duplicia tributa* esatti dagli *Africanos iudices* nel territorio di *Victor, Fausianensis episcopus*²¹⁷².

1.C.3.a. L’area intorno alla basilica di S. Gavino

Le indagini archeologiche condotte sulla collina di Monte Agellu, presso la necropoli suburbana meridionale di *Turris Libisonis*²¹⁷³, hanno portato gli studiosi a ipotizzare l’esistenza di una *ecclesia cathedralis* paleocristiana²¹⁷⁴ nel luogo in cui, tra il 1050 e il 1090, sarebbe sorta l’attuale basilica di S. Gavino²¹⁷⁵, anche in virtù dell’attestazione del culto del santo già dalle prime fasi dell’era cristiana²¹⁷⁶.

²¹⁶⁷ TURTAS 1999a, p. 112, nota 63.

²¹⁶⁸ TURTAS 2006, p. 404; SODDU A. 2008a, pp. 205-206.

²¹⁶⁹ TURTAS 1999a, p. 113.

²¹⁷⁰ TURTAS 1999a, p. 113.

²¹⁷¹ GREG. *Ep.* IV, 24, 26, pp. 63-65, 67-69.

²¹⁷² GREG. *Ep.* XI, 5; p. 29; COSENTINO S. 2002a, p. 4; AMUCANO 2008, pp. 1832-1833. Sugli *iudices* cfr. *supra*, § I.f, pp. 40-41. Sulla diocesi di Fausiana cfr. *infra*, § III.5.d.

²¹⁷³ Sulla necropoli meridionale di *Turris Libisonis* si veda il contributo di A. Boninu in BONINU *et alii* 1984, pp. 26-27. Oltre che nei pressi della basilica di S. Gavino (MAETZKE 1989; MANCONI 1990a; PANI ERMINI 1990; MARCHETTI, STASOLLA F.R. 1993; MANCONI 1995; SPANU 1998, pp. 111-113) sono stati riconosciuti lembi della necropoli anche in altre porzioni del centro urbano attuale (MAETZKE 1989, p. 17). Si veda, per una sintesi, PASSERONI 2002, p. 255. Cfr. anche ROVINA 1995.

²¹⁷⁴ Ipotesi proposta da A.M. Giuntella in GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 64 e menzionata anche in PANI ERMINI 1995a, p. 62; SPANU 1998, p. 111; MARTORELLI 2007a, p. 1425. L’ipotesi è considerata certa, senza menzionare motivazioni oltre “la lettura delle fonti”, in SPANU 2007, p. 1452. Cfr. a riguardo anche FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015.

²¹⁷⁵ Una sintesi sulla vasta letteratura in merito agli aspetti storico-artistici dell’edificio nelle sue fasi romaniche è disponibile in CORONEO 1993, pp. 15-25, 316, n. 1; CORONEO 2011, pp. 103-107, 166-168, sch. n. 3.5; FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, pp. 85, 89, 93.

²¹⁷⁶ Sulla figura di S. Gavino, sul suo culto e sulle possibili interpretazioni della sua *passio* si rimanda a SPANU 2000a, pp. 18-22, 25, 29; Cisci 2001, pp. 386-394; GRÉGOIRE 2008, pp. 152-155; MARTORELLI 2008, p. 214; CORONEO 2011, p. 103; MARTORELLI 2012a, pp. 20-21.

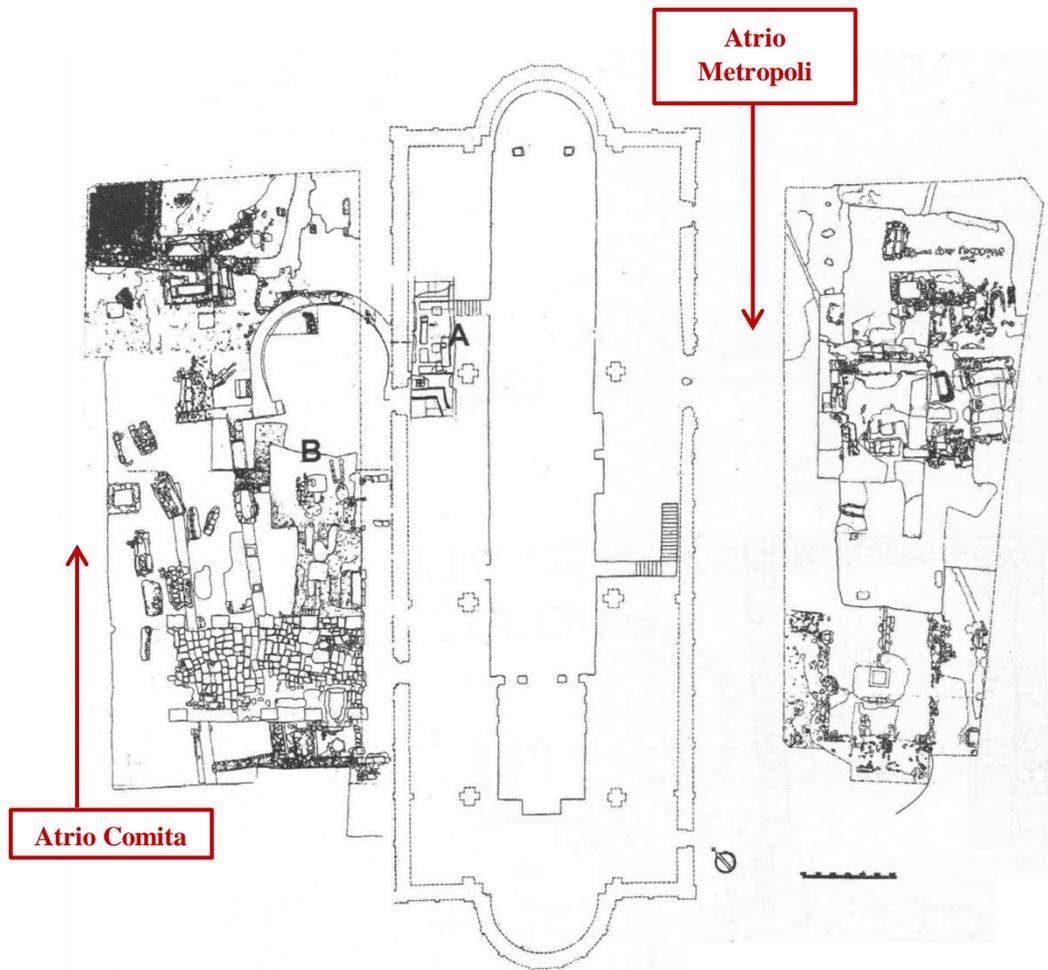


Fig. 131. Porto Torres, Area archeologica di S. Gavino, planimetria (rielab. da PANI ERMINI *et alii* 2006).

L'area fu sottoposta a sterri per la ricerca dei *cuerpos sanctos* nel 1614 da parte dell'arcivescovo di Sassari Gavino Manca de Cedrelles²¹⁷⁷ e si è rivelata interessata da un'articolata serie di preesistenze²¹⁷⁸ indagate nel corso numerose campagne di scavi archeologici attraverso cui è stato possibile individuare manufatti numismatici, compresi all'interno di una significativa documentazione materiale²¹⁷⁹.

Le ricerche nell'Atrio Metropoli – spazio a cielo aperto a sud della basilica, contrapposto a quello nord, denominato Atrio Comita – (Fig. 131) hanno permesso di individuare una serie di sepolture di varia epoca, pertinenti a diverse tipologie e fasi d'uso dell'area cimiteriale²¹⁸⁰. Una in particolare (tomba “n. 16”), datata alla fine del IV secolo-inizi V, celebrava le doti di una defunta dedita in vita all'*auxilium*

²¹⁷⁷ Sulla problematica circa la ricerca dei *cuerpos sanctos* si è soffermata approfonditamente Rossana MARTORELLI (2012a, pp. 57-64, con bibliografia precedente; cfr. in particolare pp. 58-59 per gli sterri operati presso il S. Gavino). Si veda anche BONINU, PANDOLFI 2012, pp. 25-31. In occasione del quattrocentenario delle ricerche (1614-2014) si è tenuto a Porto Torres un convegno di studi celebrativo (22-25 ottobre 2014).

²¹⁷⁸ Si vedano, per una rapida sintesi, BONINU, PANDOLFI 2012, pp. 510-511; CICU 2014, pp. 82-85.

²¹⁷⁹ Si rimanda alla bibliografia in MARTORELLI 2012a, p. 21, nota 17.

²¹⁸⁰ F. Manconi in PANI ERMINI, MANCONI 2002, p. 297.

*peregrinorum*²¹⁸¹, da intendersi, a parere di chi scrive, come un personaggio dell'alta classe sociale urbana; secondo Francesca Manconi doveva essere di "altissimo rango" anche *Flavia Cyriace*, anch'ella nota da un'epigrafe²¹⁸², mentre sicuramente era di alto lignaggio il *vir spectabilis Pascalis*, sepolto nella tomba "n. 19" (V secolo)²¹⁸³. Negli strati di terra che obliteravano le tombe "nn. 4 e 6", costituite rispettivamente da un tumulo litico rivestito da malta e da una struttura laterizia intonacata²¹⁸⁴, è stato individuato un numero "straordinariamente alto" di monete bronzee di piccolo modulo (settantaquattro in tutto), rinvenute sparse ma "con una concentrazione non altrimenti riscontrata nel resto dell'area funeraria"²¹⁸⁵. Ermanno A. Arslan ha definito il rinvenimento "un deposito votivo di età vandala"²¹⁸⁶ ma purtroppo, per quanto si possa concordare sull'attribuzione cronologica generica, riprendendo quanto già precisato da Maria Isabella Marchetti e Francesca Romana Stasolla²¹⁸⁷, le modalità di concentrazione delle monete, sparse in più strati, non consentirebbero, secondo chi scrive, un'interpretazione sicura delle stesse come "deposito votivo", sottintendendo con tale definizione un unico momento deposizionale. Non è nemmeno possibile, a detta delle studiosi, valutarne la cronologia relativa rispetto alla contestuale ceramica e soprattutto alla cronologia ipotizzabile per la costruzione delle sepolture nn. 4 e 6²¹⁸⁸. Le due deposizioni sono state comunque datate al V secolo inoltrato, in base al tipo di disposizione funeraria e alle cronologie offerte dai materiali ceramici contestuali²¹⁸⁹; la

²¹⁸¹ F. Manconi in PANI ERMINI, MANCONI 2002, p. 302; MANCONI 2003, pp. 924-925; MANCONI 2006, pp. 229-231, figg. 129-130. Sulle forme di assistenzialismo agli indigenti a partire dal IV secolo cfr. STASOLLA F.R. 2007, pp. 259-260.

²¹⁸² MASTINO, VISMARA 1994, p. 29; F. Manconi in PANI ERMINI, MANCONI 2002, p. 301; dello stesso parere anche P.B. SERRA (P.B. 2004, pp. 337-338), che attribuiva alla defunta un rango sociale elevato sulla base dell'attestazione della formula onomastica dei *duo nomina*. *Contra* A.M. CORDA (1999, pp. 197-199 n. TUR004), secondo il quale il personaggio avrebbe richiamato "un ambiente sociale non alto".

²¹⁸³ F. Manconi in PANI ERMINI, MANCONI 2002, pp. 309-310; MANCONI 2003, pp. 930-931; MANCONI 2006, pp. 236-239. Il titolo di *vir spectabilis* si diffonde a partire dal IV secolo per designare i senatori d'alto rango (JONES 1964, pp. 525-528). *Spectabiles* erano i governatori africani, le cui funzioni erano state riconfigurate all'indomani della riconquista giustiniana attraverso le *Novellae* nn. 8 e 17 (per le quali si rimanda alla recente analisi di Lucietta Di PAOLA (2015, pp. 1241-1244).

²¹⁸⁴ Per la tipologia delle sepolture si veda MARCHETTI, STASOLLA F.R. 2006, pp. 75-77 con esempi e bibliografia specifica. Le due sepolture, nella loro disposizione, ripropongono un tipo di sistemazione funeraria già noto nei cimiteri paleocristiani dell'area mediterranea (DUVAL N. 1985, p. 438; MARCHETTI, STASOLLA F.R. 2006, p. 77).

²¹⁸⁵ MARCHETTI, STASOLLA F.R. 2006, p. 78.

²¹⁸⁶ ARSLAN 2005b, n. 5715 (versione digitalizzata del *Repertorio* aggiornata al 31.11.2013).

²¹⁸⁷ "L'impossibilità di eseguire un'analisi, sia pure preliminare, su questi reperti costituisce un enorme ostacolo alla loro collocazione cronologica in un ambito più definito del generico "età vandala", cui farebbe pensare la visione avuta al momento dello scavo" (MARCHETTI, STASOLLA F.R. 2006, p. 78).

²¹⁸⁸ MARCHETTI, STASOLLA F.R. 2006, pp. 78-79.

²¹⁸⁹ In due degli strati che coprivano direttamente le due tombe (UUSS 291, 299) sono stati rinvenuti frammenti di un'anfora biansata acroma, riferibile a produzioni altomedievali databili "ai primi secoli

lettura della sequenza stratigrafica ha inoltre permesso di attribuire il momento della loro obliterazione, da parte di sepolture successive, all'inizio del VI secolo²¹⁹⁰. In Sardegna, un elevato tasso di presenza monetale in prossimità di sepolture si verifica nell'area cimiteriale orientale del complesso di *Columbaris* (*Cornus*), sebbene non si raggiunga la quantità di esemplari registrata nel caso turritano²¹⁹¹. È doveroso precisare che la mancata conoscenza delle specifiche dell'insieme monetale rinvenuto tra le sepolture nn. 4 e 6 dell'Atrio Metropoli rende inattuabili eventuali confronti con il contesto di *Columbaris*, in merito alla diffusione e all'eterogeneità delle emissioni impiegate.

Rimanendo in Atrio Metropoli potrebbe forse attribuirsi all'età bizantina una moneta bronzea, non meglio descritta e della quale non sono giunte riproduzioni, individuata entro la tomba "n. 1", fossa terragna sprovvista di corredo²¹⁹², pertinente alla terza fase della necropoli (metà VI-prima metà XI secolo), ma l'individuazione della deposizione nei livelli più superficiali dello scavo, stratigraficamente compromessi a causa dei lavori infrastrutturali realizzati nel corso del Novecento, rende pressoché impossibile fornire una attribuzione cronologica attendibile²¹⁹³.

1.C.3.b. Terme Centrali ("Palazzo di Re Barbaro")

Le indagini archeologiche condotte da Guglielmo Maetzke nell'area delle Terme Centrali²¹⁹⁴ (Fig. 132) hanno portato al rinvenimento di sepolture, prevalentemente alla cappuccina e in anfora, databili tra il V e il VI secolo sulla base delle cronologie offerte dai pochi materiali diagnostici pertinenti ai corredi²¹⁹⁵.

dell'Alto Medioevo"; anche le analisi condotte sulle altre ceramiche individuate hanno offerto una generale datazione al V secolo (MARCHETTI, STASOLLA F.R. 2006, p. 78, nota 204).

²¹⁹⁰ MARCHETTI, STASOLLA F.R. 2006, p. 78.

²¹⁹¹ Tra le sepolture dell'area cimiteriale orientale di *Cornus* caratterizzate dal rinvenimento di monete nelle immediate vicinanze si segnalano, a titolo di esempi, le nn. 26 (sett. IV.1., V-VI secolo, n. 9 monete AE), 37 (sett. IV.1, n. 7 AE compresi tra il III e il VI secolo), 96 (sett. IV.1, V-VI secolo, n. 6 monete AE). Si rimanda a GIUNTELLA 1999. Per un'analisi dettagliata cfr. *infra*, § III.3.C.5.a.

²¹⁹² CARRADA *et alii* 2006, p. 163.

²¹⁹³ M.I. Marchetti in MARCHETTI, STASOLLA F.R. 2003, pp. 118-124.

²¹⁹⁴ LISSIA, ROVINA 1990, p. 96; PASSERONI 2002, p. 258. Sulle Terme Centrali si veda BONINU 1986, p. 258.

²¹⁹⁵ MAETZKE 1971, pp. 314-315.

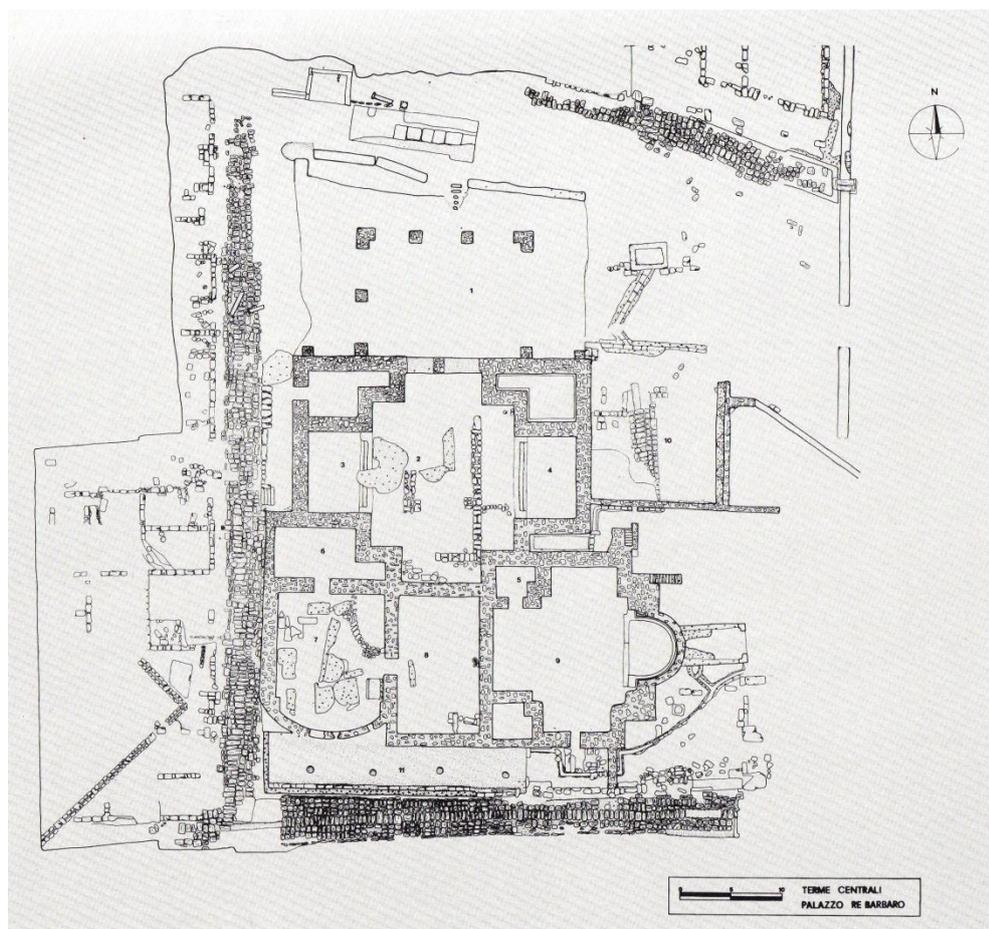


Fig. 132. Porto Torres, Terme Centrali (“Palazzo di Re Barbaro”) (da BONINU 1986, p. 262, Fig. 348)

Si è rivelata di particolare interesse la scoperta, nell’area, di una moneta di Teodosio II (408-450) da parte del canonico Felice Mura, che nel 1868 ne diede notizia a Giovanni Spano. Del manufatto, verosimilmente un semisse²¹⁹⁶, si ignora il luogo di conservazione attuale²¹⁹⁷, ma il suo ritrovamento contribuisce a delineare, per il sito, una particolare importanza a livello insediativo, anche grazie al ritrovamento di un *exagium* bronzeo del peso di una libbra (datato da Paolo Benito Serra al III-IV secolo e individuato nel corso di indagini archeologiche condotte nel 1966)²¹⁹⁸.

Oltre a rivestire una funzione cimiteriale, l’area è stata comunque interessata da una fase di frequentazione protratta almeno fino al IX secolo, sulla base del rinvenimento di numerosi materiali ceramici, la maggioranza dei quali d’importazione,

²¹⁹⁶ L’esemplare (misure e peso sconosciuti) presentava al D. la legenda N THEODOSIVS PF AVG, disposta intorno al busto paludato e laureato dell’imperatore; al R., intorno alla raffigurazione di una vittoria nell’atto di incoronare un guerriero, si leggeva VICTORIA AVGG, nel campo RV e nell’esergo CONOB (SPANO 1868, p. 21). L’interpretazione come semisse deriva, all’interno delle coniazioni di Teodosio II, dall’esclusiva attestazione nei semissi della leggenda analoga a quella dell’esemplare in questione (RIC, X, pp. 253-267).

²¹⁹⁷ PERANTONI SATTÀ 1956, p. 162; F. Guido in BASOLI *et alii* 1988, p. 89; ARSLAN 2005b, p. 109, n. 5710; BONINU, PANDOLFI 2012, p. 114, n. R26.

²¹⁹⁸ SERRA P.B. 1976, p. 7, n. 5.

purtroppo privi di riferimenti stratigrafici e attualmente custoditi presso l'*Antiquarium* Turritano di Porto Torres²¹⁹⁹; il termine più recente è stato suggerito dal rinvenimento di alcuni frammenti di ceramica “a vetrina pesante”²²⁰⁰.

Nel corso delle indagini condotte da Guglielmo Maetzke furono inoltre trovate iscrizioni funerarie di ambito giudaico datate all’orizzonte dei secoli V-VI²²⁰¹, rinvenute erratiche “nel terreno di riporto accumulato sui ruderi dopo l’abbandono dell’edificio”, le quali, unite al rinvenimento di “lucerne [...] recanti nello specchio il candelabro eptalicne”, individuate “insieme a lucerne con il *chrismon* o con la croce monogrammatica e altri simboli cristiani” nel corso degli scavi “presso la Stazione Ferroviaria”²²⁰², hanno permesso di ipotizzare l’esistenza di una comunità giudaica in città. Nel corso delle medesime indagini o comunque a breve distanza dalla Stazione erano già state individuate “molte monete antiche, tutte di rame senza quasi potersene decifrare alcuna, essendo tutte malissimo conservate”²²⁰³ e, decenni dopo, la celebre epigrafe di Costantino ὕπατος καὶ δούξ²²⁰⁴.

1.C.3.c. Balai

Tre “piccoli bronzi del tardo impero, irriconoscibili” sono stati individuati all’interno del sarcofago n. 4 della tomba III della necropoli di Balai/Scoglio Lungo²²⁰⁵ (Fig. 133), in associazione con un anello digitale in bronzo, un orecchino d’argento e un

²¹⁹⁹ MAETZKE 1971, pp. 314-315. Si veda inoltre MANCONI 1986, pp. 270-274.

²²⁰⁰ Cfr. la nutrita bibliografia in MARTORELLI 2002b, pp. 139, 146, note nn. 83-84. Sulle ceramiche “a vetrina pesante” cfr. *supra*, § III.1.C.1.d, pp. 242-243 nota 1523.

²²⁰¹ MAETZKE 1964, pp. 328-330. La prima epigrafe (p. 328, fig. 7), dedicata a una *infantula* di nome *Gaudiosa*, presenta all’ultima riga una dicitura in lettere ebraiche (interpretata come *shalom*) e la raffigurazione schematica di una *menorah*; la seconda (fig. 8), che richiamava la memoria di *Anianus*, figlio di *Acotulus/Iacobtulus*, è stata attribuita all’ambito giudaico in via dubitativa, ma A. Mastino (in BONINU *et alii* 1984, pp. 67-68), A.M. CORDA (1995, pp. 9-11 n. 6) e P.B. SERRA (P.B. 2002a, pp. 69, 81-82) la hanno considerata come effettivamente pertinente a un defunto di religione ebraica. In particolare, secondo l’interpretazione proposta da Attilio Mastino, il dedicante sarebbe stato “*nepus pateris (synagoga)*”, cioè un “sovrintendente della sinagoga di *Turris Libisonis*” (a tal proposito si rimanda all’accurata analisi proposta da SERRA P.B. 2002a, p. 102, con bibliografia precedente).

²²⁰² MAETZKE 1964, p. 330, nota 1; SERRA P.B. 2002a, p. 69. Sulla compresenza di materiali d’ambito giudaico e cristiano all’interno dello stesso contesto si veda quanto prospettato per la documentazione materiale delle fasi di riuso dei nuraghi Cuccurada-Mogoro e *Santu Miali*-Pompu (cfr. *supra*, § III.1.e) e della necropoli di Pill’e Matta-Quartucciu (cfr. *infra*, § III.2.a).

²²⁰³ SPANO 1866, p. 32.

²²⁰⁴ Cfr. *supra*, § I.3, pp. 65-68.

²²⁰⁵ MAETZKE 1965, pp. 328-357. Sul contesto cfr. BONINU 1986, pp. 259-260; CICU 2014, pp. 86-89.

pettine d'osso a doppia fila di denti con decorazione a motivi circolari e lineari²²⁰⁶ confrontabile con numerosi esempi databili al VI-VII secolo²²⁰⁷.

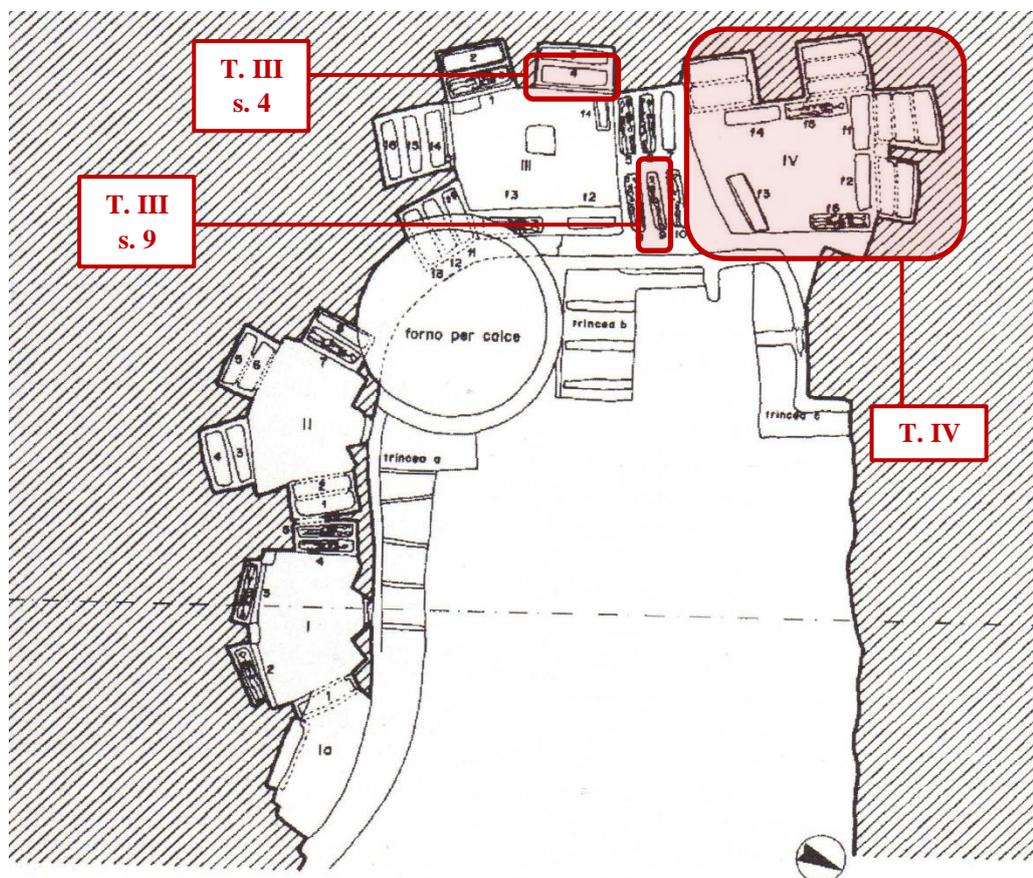


Fig. 133. Porto Torres, loc. Scoglio Lungo, planimetria della necropoli e individuazione della tomba IV (entro ovale rosso) (rielab. da SPANU 1998, p. 112, Fig. 120).

Nel sarcofago n. 9, sempre all'interno della tomba III, è stato riportato in luce un "bronzo tardoimperiale illeggibile" in associazione con una brocchetta costolata e con un tegame frammentario in ceramica grezza d'impasto marrone, di sagoma ben

²²⁰⁶ MAETZKE 1965, pp. 343-344; SERRA P.B. 1987, pp. 108-110 (si propende per considerare l'orecchino pertinente al pieno VII secolo).

²²⁰⁷ Esempi di pettini d'osso come elementi di corredo funebre nel VI-VII secolo si individuano nella tomba n. 94 della necropoli in loc. S. Brancato (Cosenza) e in particolare nel territorio di Potenza, presso il cimitero coevo di S. Pasquale (Chiaromonte); nelle tombe E e G dell'area cimiteriale adiacente alla chiesa di S. Marco in territorio di Grumento Nova; in una delle due sepolture individuate tra le loc. Costa Collina e Valloni S. Pietro (Viggiano); in loc. S. Gilio/Egidio (Oppido Lucano). Per tutti questi esempi si veda PAPPARELLA 2009, pp. 192-193, 196, 205, 207, 239, 258 con indicazioni bibliografiche sugli studi pregressi. Al VI secolo risalgono i due pettini in osso rinvenuti presso il cimitero di Rutigliano (Bari) (SALVATORE 1981, pp. 133-134, 141). Si segnalano anche confronti da Noalesa (UGGÉ 2003, pp. 158, 171, fig. 10). Analoghi manufatti si ritrovano anche in sepolture di ambito militare (tombe nn. 1, 88 della necropoli di *Singidunum*, nei pressi dell'attuale Belgrado, cfr. IVANIŠEVIĆ, LUČIĆ-TODOSIĆ 2009, p. 13, fig. 6, p. 43, fig. 109) e, nel VII secolo inoltrato, paiono comuni nelle sepolture longobarde (LUSUARDI SIENA 2003, p. 229). Pettini di foggia simile, ma in avorio, sono attestati a Roma nel IV-V secolo (via Tiburtina-Cimitero di S. Ippolito, cfr. D. NUZZO in FELLE *et alii* 1994, pp. 119-120, con esempi e bibliografia precedente). In Sardegna un manufatto simile è noto dalle fasi di VI secolo di S. Filittica (Sorso), cfr. *infra*, § III.1.u.

documentata nella seconda metà del V secolo²²⁰⁸. L'associazione tra la moneta e la brocchetta in ceramica costolata a Porto Torres sembrerebbe trovare un confronto con una sepoltura a fossa scavata nella roccia, e con copertura alla cappuccina, individuata a sinistra dell'ingresso e a quota inferiore all'esterno del sepolcreto ipogeo con *arcosolia* di Tanca Borgona²²⁰⁹, riservato a un nucleo familiare di ceto sociale elevato già in età romana²²¹⁰. Il corredo era costituito da una moneta "molto ossidata" e da due brocchette costolate, datate "fino al VII d.C." da Francesca Manconi²²¹¹ e anticipate dallo Spanu ai sec. VI-VII²²¹²; la datazione proposta dallo studioso parrebbe condivisibile anche in rapporto alle altre attestazioni di manufatti ceramici analoghi in Sardegna²²¹³ e nella stessa Porto Torres²²¹⁴.

Nuovamente a Scoglio Lungo, all'interno della tomba IV, pressoché distrutta dalle attività di cavatura e di uso come riparo nel corso dell'età moderna²²¹⁵, è stata individuata una stadera bronzea di ridotte dimensioni (lunga cm 30), ancora provvista di catenelle e gancio di sospensione²²¹⁶; il manufatto pur se non "monetato", si rivela

²²⁰⁸ MAETZKE 1965, pp. 347-348, fig. 25; SERRA P.B. 1995, pp. 385, 398, nota 11, con bibliografia precedente. Già Guglielmo MAETZKE (1965, p. 365, nota 6) proponeva, come confronto, una brocchetta costolata individuata nell'ipogeo n. 10 dell'area a sud della via Dottor Consoli (Catania).

²²⁰⁹ F. Manconi in LO SCHIAVO *et alii* 1995, p. 38; SPANU 1998, pp. 110-111, 113, fig. 121 (non si fa riferimento alla modalità di copertura). La datazione della sepoltura all'età bizantina è richiamata anche dal rinvenimento, all'interno dell'ipogeo, di laterizi con marchio di fabbrica in greco (Φ), già noti a Porto Torres (presso S. Gavino) e in altre località urbane e rurali della Sardegna (cfr. MARTORELLI 2002b, p. 143 per i confronti puntuali).

²²¹⁰ La committenza di rango elevato è richiamata, oltre che dall'architettura del sepolcreto e dalle modalità deposizionali, anche dal rinvenimento (entro la tomba n. 8, appartenente a un defunto di nome *Vitalis*) di fili d'oro in origine legati all'ornamento di una veste (D. Lissia in LISSIA ROVINA 1990, p. 81, nota 53; MANCONI 1991; ROVINA 1991, p. 787; F. Manconi in LO SCHIAVO *et alii* 1995, p. 38; MARTORELLI 2003, p. 305). Frammenti di fili d'oro si ritrovano, tra IV e V secolo, anche nella t. 4 del sepolcreto di Rutigliano (Bari), anch'esso pertinente a un elevato rango sociale (SALVATORE 1981, p. 155). Sulle fasi romane del sepolcreto cfr. anche SOTGIU 1981.

²²¹¹ F. Manconi in LO SCHIAVO *et alii* 1995, p. 38.

²²¹² SPANU 1998, pp. 110-111.

²²¹³ SERRA P.B. 1995a, pp. 385-387; IBBA M.A. 2001, p. 83; SCATTU 2002; IBBA M.A. 2006, pp. 419-420, con bibliografia precedente; SERRA P.B. 2014a, pp. 356-357. In particolare, due brocchette costolate sono attestate in una sepoltura dell'abitato rurale intorno al tempio di Antas (Fluminimaggiore, cfr. SERRA P.B. 2014a, pp. 356-357, con bibliografia precedente) e nelle tombe nn. 20 e 78 di Pill'e Matta (Quartucciu, si veda A. Catte in SALVI 2005, pp. 77, 122).

²²¹⁴ È noto il rinvenimento di una brocchetta costolata presso le Terme Centrali/"Palazzo di Re Barbaro" derivata dagli strati di frequentazione altomedievale indagati nel 1971 (sett. V-G-dd, quota - m 2,70); datata da P.B. Serra al V-VI sec. sulla base dell'associazione con altri materiali individuati (lucerne fittili a navicella, tegami e olle d'impasto, cfr. SERRA P.B. 1995a pp. 385,398, nota 13), secondo chi scrive è ammissibile una sua postdatazione almeno al VI secolo inoltrato. Un manufatto analogo, per il quale si propone un'analoga posticipazione cronologica, è stato portato in luce anche presso gli ex depositi Shell, all'interno della tomba con copertura alla cappuccina n. 19, senza ulteriori elementi di corredo (D. Lissia in LISSIA, ROVINA 1990, p. 83; SCATTU 2002, p. 304; MARTORELLI 2003, p. 305).

²²¹⁵ Dato confermato anche dalle monete spagnole e sabaude rinvenute al suo interno (MAETZKE 1965, p. 349, note 1-2).

²²¹⁶ MAETZKE 1965, pp 349-350, fig. 27.

interessante come elemento aggiuntivo della ricostruzione del quadro commerciale in atto nella *Turris Libisonis* tardoromana-altomedievale²²¹⁷ (Fig. 134).

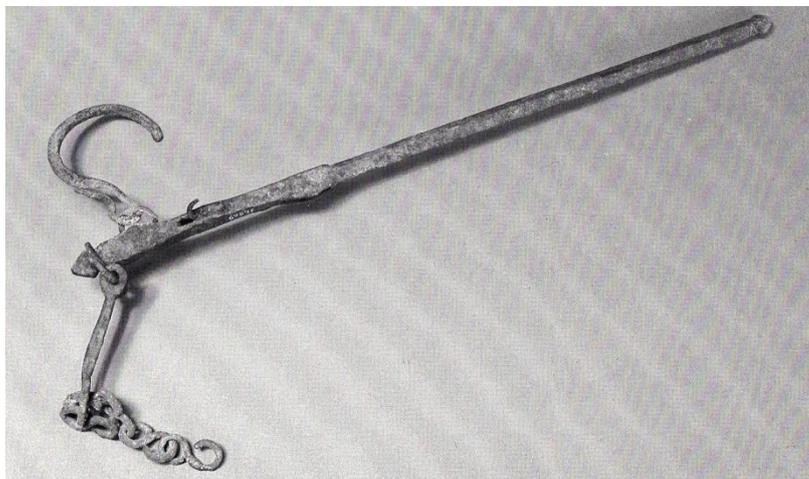


Fig. 134. Porto Torres, necropoli di Balai/Scoglio Lungo, tomba n. IV, stadera in bronzo (da MANCONI 1986, p. 282, Fig. 375).

In loc. Balai sono state ritrovate testimonianze numismatiche databili al pieno orizzonte del IX secolo e interessanti modalità deposizionali. Negli anni Venti del XX secolo, Antonio Taramelli segnalava un importante ritrovamento monetale avvenuto “in regione Balai, all’estremità dell’abitato di Portotorres (*sic*), attiguo alla caserma dei RR. Carabinieri”²²¹⁸: un bracciante di nome Gianuario Giordo, dissestando il terreno nel proprio podere, riportò in luce un vasetto in terracotta, andato quasi immediatamente in frantumi e contenente trentasette monete d’oro, in seguito riconosciute come solidi, di cui sedici attribuiti al regno di Teofilo, in associazione con Michele e Costantino²²¹⁹ e i restanti ventuno a Basilio I e Costantino (868-879)²²²⁰, tre *dananir* islamici²²²¹, tre frammenti di braccialetto tubulare, in lamina dorata, con porzioni esterne decorate in

²²¹⁷ Sulle stadere cfr. *infra*, § III.3.d, p. 527.

²²¹⁸ TARAMELLI 1922, p. 294.

²²¹⁹ D. ΘΕΟΦΙΛΟΣ ΒΑΣΙΛΕΟ, Busto di fronte, diademato, con croce greca nella d. e volume nella s.; R. + MIXAHL S COHSTAHTIh, Busti di Michele e Costantino VIII ritratti frontalmente e diademati, nel campo una croce (TARAMELLI 1922, p. 294). Per un confronto numismatico cfr. la corposa bibliografia e l’analisi in DIKIGOROPOULOS 1964; DOC, III.1, pp. 426-427, n. 3d, pl. XXII. Tali monete parrebbero risultare analoghe a quella segnalata nel 1857 dal Can. Spano (SPANO 1857f, p. 156; cfr. *supra*, § III.1.C.3, p.366), sebbene tale possibilità non sia verificabile per l’impossibilità di procedere a un esame autoptico sui manufatti.

²²²⁰ D. Basilios et COHSTAHT AyGG, Busti di Basilio e Costantino che insieme reggono la doppia croce greca; R. Ihs XPS REX RECNANTIVM, Cristo nimbato e su croce ritratto assiso frontalmente, con la d. alzata e il *volumen* nella s. (TARAMELLI 1922, p. 294). Il ritrovamento è menzionato anche in PERANTONI SATTA, 1956 pp. 157-158; BONINU 1986; CAPRARA 1992, p. 80; ARSLAN 1994, pp. 513, 516; MORRISSON 1995, p. 88; MCCORMICK 2008a, pp. 945-946, n. A32; ARSLAN 2002, p. 98, n. 447; GUIDO 2002, p. 169; BALDASSARRI, FAVILLA 2004, p. 187, n. 47; ARSLAN 2005, p. 108, n. 5700; SACCOCCI 2005a, p. 142, n. 14. Si veda, per un confronto, DOC, III, pp.487-489.

²²²¹ Il *dinar* (pl. *dananir*) era una moneta islamica in oro, coniata fin dall’età omayyade (a partire dalla seconda metà del VII secolo), del peso di g 4,25 (GRIERSON 1984, pp. 64-66). Cfr. *supra*, § II.3.

filigrana, un frammento di orecchino d'oro a cerchiello e infine ventidue lamine d'oro, sottili, di forma quadrangolare²²²².

La relazione di rinvenimento specificava che i manufatti monetali, almeno i bizantini, erano in ottime condizioni, mentre gli islamici, i più tardi tra quelli tesaurizzati (880-884), manifestavano di più i segni dell'usura²²²³. Sempre riguardo a queste ultime, Michael McCormick ha suggerito di riconsiderare la cronologia avanzata dal Taramelli il quale, sulla base della classificazione pubblicata da Bartolomeo Lagumina²²²⁴, proponeva di ricondurle all'emiro Aghlabide Ibrahim b. Ahmed, tra gli anni 261 e 269 dell'Egira (874-902), e precisamente al suo primo anno di regno²²²⁵; Secondo McCormick, la corretta interpretazione della leggenda dei tre manufatti porterebbe a una loro datazione agli anni dell'Egira 236 (850-851), 267 (880-881) e 270 (883-884), permettendo di disporre di un *terminus post quem* recenziore di circa venticinque anni rispetto all'ipotesi del Taramelli²²²⁶. Attualmente la localizzazione delle monete bizantine è sconosciuta, mentre sempre secondo McCormick le monete islamiche potrebbero trovarsi al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, in quanto risulterebbero analoghe a tre *danahir* africani pubblicati da Giovanni Oman, il quale non essendo a conoscenza del ritrovamento del Taramelli, e verosimilmente imbattendosi per la prima volta nelle monete islamiche, le avrebbe considerate come già di appartenenza al Museo cagliaritano²²²⁷.

Pur se suscettibile di variazioni, l'ambito cronologico suggerito dalle emissioni tesaurizzate richiama comunque un momento storico importante per la Sardegna, caratterizzato dal progressivo allentamento dei rapporti con Bisanzio – fenomeno, si

²²²² Soprintendenza Archeologia per la Sardegna (ex Soprintendenza per le province di Cagliari e Oristano, Registro Cronologico d'Entrata, IV (1916-1918), nn. inv. 38316-38358; TARAMELLI 1922, pp. 296-298; CAPRARA 1992, p. 80.

²²²³ TARAMELLI 1922, p. 294.

²²²⁴ LAGUMINA 1892, p. 135, tav. I, 9. Gli Aghlabidi costituirono all'inizio del IX secolo la prima dinastia musulmana autonoma all'interno del califfato abbaside (la cui dinastia governò il mondo islamico dalla sua sede di Baghdad fra il 750 e il 1258). Inizialmente interessati da una posizione di tolleranza nei confronti delle realtà politiche del Mediterraneo occidentale, nel corso dell'VIII secolo (CITARELLA 1993, pp. 255-256; GOODSON 2010, p. 38), nel successivo (827) furono gli organizzatori della spedizione – tramutatasi in conquista – che si diresse alla volta della Sicilia bizantina (F. Gabrieli in GABRIELI, SCERATO 1979, pp. 45-48; BAZAMA 1988, pp. 110-111; CARDINI 1999, pp. 34-35; RAVEGNANI 2004, p. 147; DE LUCA 2010, pp. 94-108; DE LUCA 2012, pp. 301-306; GALLINARI 2016, p. 99), mentre nell'869 fu condotto un attacco ai danni di Malta, che comportò la cattura del comandante bizantino e lo spoglio di "un ricco edificio in marmo" (probabilmente la cattedrale, secondo Brunella Bruno) le cui colonne e i materiali costruttivi furono trasferiti nel palazzo reale di Susa di Tunisia (BRUNO 2004, p. 23). Per un quadro d'insieme sulla dinastia e un suo inquadramento nello scacchiere mediterraneo altomedievale si veda ABUN-NASR 1987; WICKHAM 2009, pp. 66-67.

²²²⁵ TARAMELLI 1922, pp. 297-298.

²²²⁶ MCCORMICK 2001, pp. 945-946, n. A32. Si fa riferimento al ritrovamento di Balai anche in MORRISSON 1995, p. 88, dove le monete vengono definite semplicemente "*dinars aghlabides*".

²²²⁷ OMAN 1968, p. 116.

precisa, mai chiarito esplicitamente dalle fonti – e da molteplici contatti con le altre “realità politiche” nel frattempo affermatesi nello scacchiere del Mediterraneo occidentale²²²⁸. Le fonti arabe riportano che gli Aghlabidi avevano organizzato una spedizione ai danni della Sardegna – che apparteneva ai Rūm²²²⁹ – nell’anno dell’Egira 206 (821-822), che era culminata in un attacco alla “capitale” (che la critica ha ritenuto identificabile in Cagliari)²²³⁰ ma che alla fine si era rivelata di scarso successo²²³¹. Tale premessa, concordemente con l’attestazione della politica estera aggressiva da parte degli Arabi del Maghreb e di *Al-Andalus* nel Mediterraneo occidentale durante quei decenni²²³², potrebbe costituire un suggestivo punto di partenza per considerare il tesoretto di Balai come pertinente alla categoria dei “ripostigli d’emergenza”, secondo la classificazione proposta da John Casey negli anni Ottanta del XX secolo e incentrata sul criterio di volontarietà della deposizione piuttosto che dell’entità fisica dell’insieme: una particolarità ricorrente per questa categoria di deposizioni, nascoste nell’imminenza di un evento pericoloso e formate da materiale disponibile al momento, ma allo stesso tempo valido dal punto di vista della garanzia di conservazione della ricchezza, sarebbe riscontrabile nella presenza, oltre alle monete, di altri oggetti preziosi, quali vasellame o prodotti di oreficeria; inoltre, si osserverebbe un maggiore grado di consunzione dagli esemplari più recenti fino a quelli più antichi²²³³.

Le caratteristiche descritte dal Casey si ritroverebbero, per il tesoretto di Balai, nella composizione formata da emissioni auree, del loro generale buon livello di conservazione²²³⁴ e della loro compresenza con frammenti di manufatti – rotti o intenzionalmente spezzati²²³⁵ – anch’essi in oro²²³⁶. Occorre tuttavia precisare che nel complesso e multifacetato Mediterraneo medievale i rapporti tra i popoli e le realtà politiche non erano esclusivi o legati a una sola “linea di condotta”; ad esempio, non è infrequente ritrovare nelle stratigrafie di Salamina di Cipro risalenti al IX secolo, casi di compresenza di monete arabe e bizantine²²³⁷ (Fig. 135); non sono altrettanto infrequenti,

²²²⁸ Cfr. *supra*, § I.4.

²²²⁹ BAZAMA 1988, p. 109.

²²³⁰ STASOLLA M.G. 2002, p. 92, nota 9; MARTORELLI 2004, p. 290; PALA A. 2011, p. 99.

²²³¹ BAZAMA 1988, p. 109.

²²³² In riferimento agli avvenimenti più volte riferiti dagli *Annales Regni Francorum*, cfr. *supra*, § I.4.

²²³³ CASEY 1986, pp. 51-67; BARELLO 2004, pp. 136-137.

²²³⁴ GRIERSON 1984, pp. 184-186; FORABOSCHI 1993, p. 334; BARELLO 2006, p. 135.

²²³⁵ La presenza di manufatti frammentari in metallo analogo alle monete tesaurizzate sembrerebbe denotare una “selezione” volontaria non incentrata sul solo risparmio – intuibile dalle buone condizioni di conservazione delle stesse monete – ma anche sulla eventuale disponibilità di taluni materiali al momento dell’occultamento (BALDASSARRI, FAVILLA 2004, pp. 151-154).

²²³⁶ TARAMELLI 1922, pp. 294-298.

²²³⁷ PITSILLIDES, METCALF D.M. 1995, pp. 10-11; cfr. anche PITSILLIDES, METCALF D.M. 1997.

come testimoniato da Michael McCormick, i rapporti politici mediati dal ruolo sempre più centrale dei commerci, come ad esempio quello degli schiavi; non era così anomalo, nelle città portuali, nemmeno ritrovare nello stesso contesto monete pertinenti a diverse realtà politiche²²³⁸.

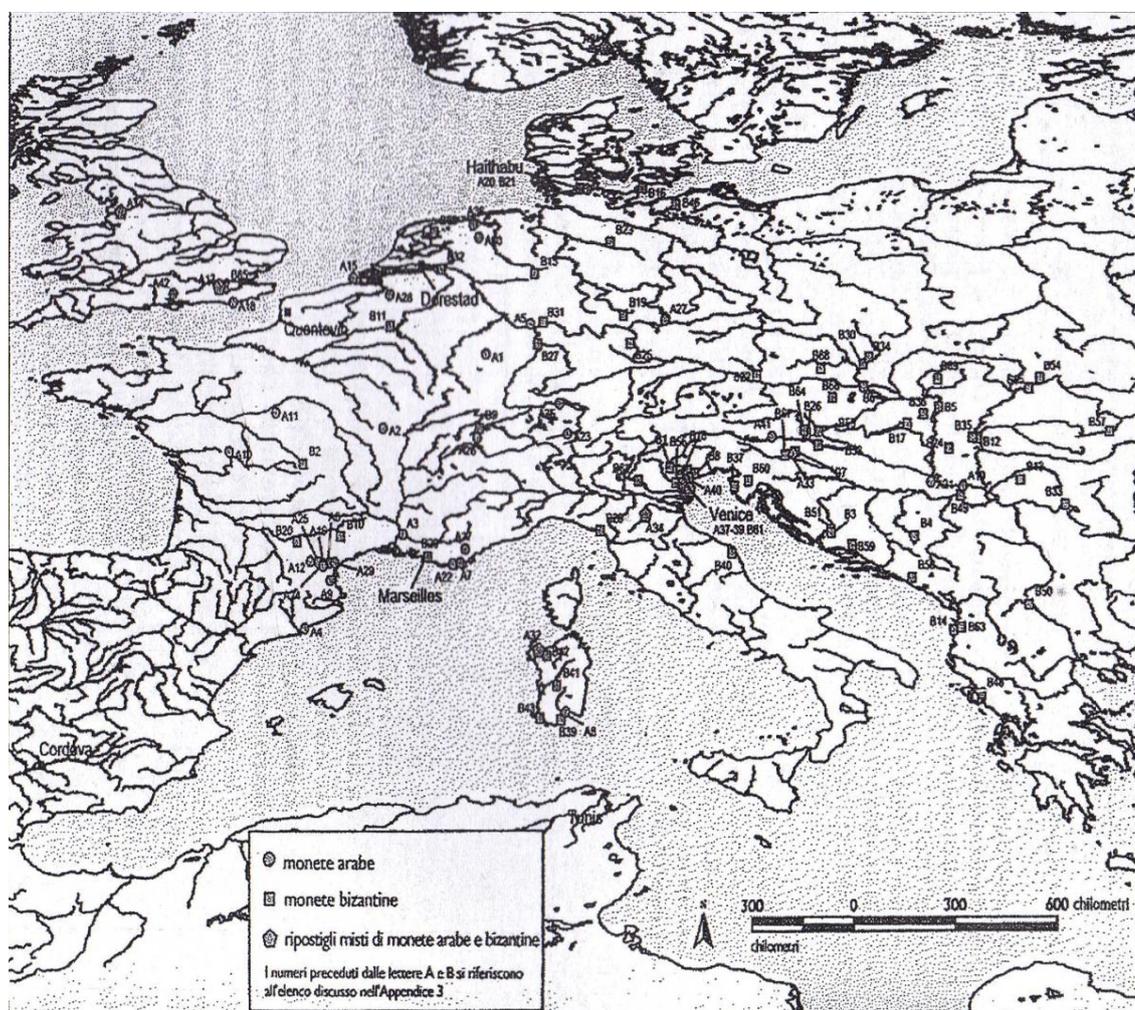


Fig. 135. Monete arabe e bizantine (VII-X secolo) ritrovate (anche in compresenza) in Europa continentale (da MCCORMICK 2008a, p. 394, Cartina 12.1, suscettibile di aggiornamento).

Un elemento di primo interesse risulta la presenza dell'oro, quando nel grande bacino della nascente economia europea, soprattutto quella orientata verso Occidente, dominava l'argento; gli studiosi hanno ritenuto che fossero Bisanzio e il mondo

²²³⁸ Come a Torcello (Venezia) – chiamata *emporion mega* da Costantino VII Porfirogenito nel *De Administrando Imperio*, cfr. CARILE 2004b, pp. 47-48, 55; MCCORMICK 2008a, p. 361, nota 2; R. Martorelli in MARTORELLI *et alii* 2015, p. 232, con ulteriori referenze) – dove indagini archeologiche polacche svoltesi accanto alla chiesa di S. Maria Assunta negli anni Sessanta del XX secolo portarono alla scoperta di due monete d'argento “fuse insieme” che “recavano ancora l'impronta del sacchetto di tela in cui erano state smarrite più di mille anni fa” e che furono riconosciute come un denario carolingio (zecca di Milano, 793-812) e un *dirham* d'argento del Califfato Abbaside (800) (SACCOCCI 2005a, p. 141, n. 11; MCCORMICK 2008a, pp. 361-362, fig. 11.1; pp. 950-951, n. A40; sull'area adriatica cfr. anche SACCOCCI 2005b). Interessante, inoltre, anche il caso di un *miliaresion* di Leone III e Costantino V coniato su un *dirham* omayyade (zecca di Wasit, 712) in LEUTHOLD Jr. 2005, pp. 10-11.

islamico – e successivamente il Ducato di Benevento – le fonti di provenienza delle monete auree, che avrebbero pertanto continuato a circolare dopo la conquista franca e la relativa ascesa dell'argento a valuta maggiore²²³⁹. Tale aspetto della circolazione monetaria trova confronto nelle fonti, con le numerose attestazioni del *mancosus*, ormai riconosciuto come una moneta araba sviluppatasi nell'VIII secolo²²⁴⁰ e ancora presente ai primissimi anni del IX: il *mancosus* appare a Roma, tra il 781 e il 782, in un documento di un *primicerius* di nome Mastalo che aveva lasciato a papa Adriano I (772-795) proprietà *in auri solidos mancosos numero CC*²²⁴¹, una cifra importante tenendo conto che i venti mancosi d'oro e le quattro libbre d'argento chieste da due fratelli all'abate Mauroaldo di Farfa tra il 790 e l'802 erano considerate “un forte prestito”²²⁴²; nell'803, quando gli abitanti dell'Istria avevano sporto lamentela ufficiale contro il duca Giovanni, discendente del re longobardo Astolfo e nominato da Carlo Magno capo della regione passata dai Bizantini ai Franchi²²⁴³, avevano riferito che il nuovo governante era solito esigere nuove tasse – inesistenti sotto la sovranità bizantina – in *mancosi* rispetto ai precedenti valori in solidi²²⁴⁴. I *mancosi* sono menzionati nelle fonti documentarie ancora per tutto il IX secolo: compaiono nell'824-825 come unità di conto dei beni compresi nel già noto lascito testamentario del patriarca Fortunato II di

²²³⁹ Così ROVELLI 1992, pp. 126-133, in rapporto alla presenza di emissioni auree di Costantinopoli a Ravenna ancora nel X secolo. Il *mancosus* è menzionato anche negli Archivi di Farfa, nei documenti successivi al 781, assieme al denario carolingio (ROVELLI 1993, p. 549) Cfr. anche MCCORMICK 2008a, p. 381.

²²⁴⁰ La provenienza islamica si intuisce già dal nome, oggi concordemente considerato come derivante da *manqūsh*, participio passato del verbo *naqash* (“battere”, “incidere”) (cfr. la corposa bibliografia in MARTIN 1983, pp. 198-202; ROVELLI 1993, p. 549, nota 8; MCCORMICK 2008a, p. 366; MARTIN 2014, pp. 19-22).

²²⁴¹ LP, I, p. 509, 5. Si tenga presente che Adriano I è stato il primo pontefice a coniare moneta propria, ma d'argento (MEC, I, p. 263; ROVELLI 1998, p. 81; ROVELLI 2001b, p. 822) e che, nonostante ciò, secondo McCormick, “i dinari arabi erano (*sic*) usati per le transazioni di altissimo valore nell'*élite* sociale del ducato di Roma”, anche dopo la comparsa delle coniazioni argentee della zecca papale (MCCORMICK 2008a, p. 380). Adriano I sarebbe stato, almeno secondo il suo epitaffio, particolarmente attento all'attività di evangelizzazione dell'Africa, definita *multos captiva per annos* (pp. 582, 994, n. R181).

²²⁴² Nel dettaglio in ROVELLI 1993, p. 550.

²²⁴³ CARILE 2004b, pp. 52-54.

²²⁴⁴ Nel cd. Placito di Risano (§ IX, redatto nell'804) si legge che “*Unde nos interrogastis de justitiis dominorum nostrorum quas Graeci ad suas tenuerunt manus usque ab illo dies quo ad manus dominorum nostrorum peruenimus, dicimus veritatem: de ciuitate Pollensi solidi mancosi sexaginta et sex; numerus Tergestinus mancosos sexaginta; de Albona mancosos triginta; de Pedena mancosos XX; de Montauna mancosos XXX; de Pingente mancosos XX cancellarius Ciuitatis noue, mancosos XII, qui faciunt insimul mancosos CCCXLIV. Isti solidi tempore Grecorum (sic) in pallatio eos portabat. Postquam Joannes devenit in Ducatu, ad suum opus istos solidos habuit et non dixit quod iustitia pallatii fuissent*”. Il testo prosegue elencando una serie di soprusi che Giovanni fece ai danni dei cittadini, tra i quali l'aggiunta di ulteriori tasse legate a rendite fondiari di sua proprietà (casali, uliveti, peschiere) per oltre cinquanta solidi mancosi aggiuntivi all'anno (MCCORMICK 2008a, p. 375; COSENTINO S. 2011, p. 68).

Grado²²⁴⁵ o ancora negli atti notarili della seconda metà del IX, come mezzo di pagamento per gli affitti, ad esempio a Ravenna e a Roma²²⁴⁶, segno, secondo Michael McCormick, del fatto che “l’Italia carolingia abbandonò l’antico sistema aureo più lentamente di quanto si sia immaginato”²²⁴⁷.

Le numerose attestazioni dei *mancoosi* nel sistema economico dell’Italia continentale, fortemente mutevole e caratterizzato da aree a forte vocazione “orientale” (come la Laguna Veneta), si legano ai meno numerosi, ma comunque importanti, casi di ritrovamenti di monete auree bizantine e islamiche in tesoretti di IX secolo individuati in seguito a scoperte casuali o indagati archeologicamente, come nei casi di Bologna²²⁴⁸ e S. Tomà (Venezia)²²⁴⁹, fino ai più “lontani” esempi di Lancashire (Inghilterra)²²⁵⁰.

Monete arabe e bizantine sono state ritrovate, in compresenza, anche nell’estremo Nord dell’Europa, segno che i personaggi che le portavano risalirono lungo i fiumi attraverso il corridoio costituito dai bacini del Reno e della Mosa, che dalla valle del Po conducevano alle coste del Mare del Nord²²⁵¹. Il ruolo economico globale delle monete arabe deve essere stato, quindi, vario, concordemente con la complessità del sistema

²²⁴⁵ In riferimento ai già menzionati dodici cavalli “del valore di oltre cinquanta o sessanta *mancoosi*, Dio lo sa” (CESSI 1940, pp. 75-78, n. 45; MCCORMICK 2008a, p. 377, tab. 11.1; cfr. *supra*, § III.1.g, p. 304).

²²⁴⁶ Si vedano gli esempi (anche da realtà aventi un “sostrato bizantino” come Ravenna e Roma) in COSENTINO S. 2008a, pp. 204-205; MCCORMICK 2008a, pp. 378-380; MARTIN 2014, pp. 19-22.

²²⁴⁷ MCCORMICK 2008a, pp. 385-386.

²²⁴⁸ Circa cento monete d’oro arabe e bizantine – rispettivamente quindici *dananir* (755-807) e sette solidi della zecca di Costantinopoli, questi ultimi di Costantino V e Leone IV (757-775), Leone IV e Costantino VI (776-778), Costantino VI e Irene (790-792), Irene (797-802), Niceforo I e Stauracio (801-811), oltre a un solido e un tremisse beneventani di Arigiso II (774-787) – furono ritrovate all’interno di un ripostiglio depositato lungo il fiume Reno tra l’806 e l’811 e scoperto a Bologna (MORRISON 1995, p. 88; SACCOCCI 2005a, pp.140-141, n. 8; MCCORMICK 2008a, p. 411, tab. 12.6; pp. 946-948, n. A34).

²²⁴⁹ Nel corso della rimozione del fango “dal terreno di S. Tomà all’inizio del Canale Foscari”, negli anni Trenta del XX secolo, furono trovate sette monete d’oro, più precisamente un dinar arabo di Al Mu’tasim (837/838, forse della zecca di Baghdad) e sette solidi di Teofilo, Michele II e Costantino, tutti di Costantinopoli (830/831-840) tranne uno di Napoli (831-842) (SACCOCCI 2005a, p. 140, n. 5; MCCORMICK 2008a, p. 950, con bibliografia precedente; ROVELLI 2010, p. 710).

²²⁵⁰ Qui fu scoperto, nel 1840, un enorme ripostiglio d’argento contenente monete, lingotti e pezzi sfusi di metallo. Tra le emissioni individuate, su un totale di settemila esemplari, furono riconosciute sedici coniazioni islamiche (orientate nel corso del IX secolo), tredici denari anglosassoni e un numero incerto di monete caroline, vichinghe e bizantine (MCCORMICK 2008a, pp. 937-938, n. A14).

²²⁵¹ MCCORMICK 2008a, p. 391; è il caso del ripostiglio di Hon (Norvegia), composto da monete d’oro – arabe, bizantine, caroline, anglosassoni – e dorate, oltre a notevoli pezzi di gioielleria. Tra le monete bizantine sono stati riconosciuti tre solidi, rispettivamente di Tiberio II (Marsiglia, verosimilmente imitativo), Costantino V (751-755, Siracusa) e di Michele III (843-856, Costantinopoli), mentre all’ambito islamico sono stati ascritti nove *dananir* e un *dirham*, conati entro un arco compreso tra il 769 e l’849. Il deposito è stato interpretato, tra le varie possibilità prospettate, come un riscatto pagato ai Vichinghi dall’abbazia parigina di Saint-Denis nell’858 (SKAARE 1966, p. 408) e, più in generale, come la prova di un “grande commercio occidentale” su scala interregionale nel corso del IX secolo (così MCCORMICK 2008b, p. 940, con bibliografia precedente). Sull’impatto dei tesoretti di moneta “allogena” nel paesaggio economico della Scandinavia di IX-X secolo cfr. il recente MOESGAARD 2010, pp. 135-140. Sul ritrovamento di monete arabe in Europa Orientale e Settentrionale rifletteva già CAHEN 1979, di recente anche AUGENTI 2009, pp. 86-87, 113-116 (*dirhem* arabi nel Baltico e nel caposaldo mercantile di Birka, presso l’attuale isola di Björkö, Svezia).

economico; tali peculiarità indurrebbero a riconoscere un utilizzo delle valute non circoscritto ai “compartimenti stagni” delle singole realtà politiche ma di volta in volta influenzato dal principio della convenienza, tra tassi di cambio, valore intrinseco e “bontà” del denaro: i *dananir* arabi *manqūsh* avevano, d'altronde, un tasso di fino elevato rispetto ad altre monete di conto dell'epoca in uso nelle transazioni dell'Italia continentale²²⁵², come i “*solidos lucanos*”, i tremessi d'oro della zecca di Lucca la cui coniazione era proseguita anche sotto Carlo Magno²²⁵³.

Nel caso del tesoretto di Balai, il metallo, le dimensioni, il fatto che vi fossero mescolati *dananir* arabi con emissioni bizantine e che queste provenissero dall'Oriente mostrerebbe, pertanto, non necessariamente lo specchio di un evento cruento ma anche il peculio di qualcuno che aveva collegamenti a lungo raggio²²⁵⁴. In questo senso si potrebbe concordare con quanto prospettato da Piero Fois, secondo il quale “la Sardegna era ormai una rampa di lancio ben nota agli uomini provenienti dai porti di *Al-Andalus* e del Maghreb” e che le monete occultate a Balai, in questo senso, sarebbero potute essere pertinenti a mercanti impegnati nel *network* del commercio che “univa da molti anni il mondo latino-cristiano, quello greco-bizantino e le terre d'Islam”, a partire dal “proliferico traffico di uomini” inteso come il mercato degli schiavi²²⁵⁵.

1.u. Il territorio di Turrus Libisonis

Enrico Piras, negli anni Ottanta del XX secolo, ha pubblicato il catalogo di un tesoretto precedentemente incluso nella collezione privata “di un importante studioso di numismatica sarda” e composto da un alto numero di emissioni auree bizantine di zecca di Sardegna, comprese tra i regni di Leonzio II e Leone III Isaurico e alcune estremamente rare –come la III classe del solido emesso durante il primo regno di Giustiniano II (685-695)²²⁵⁶ –, oltre a un nutrito insieme (circa duecento esemplari) di monete longobarde coniate sotto Cuniperto, Ariperto II e Liutprando²²⁵⁷.

L'importante ripostiglio sarebbe stato ritrovato in un luogo imprecisato “tra Porto Torres e Stintino”, attraverso modalità di rinvenimento e processi deposizionali

²²⁵² MARTIN 2014, pp. 18-20, con bibliografia specifica.

²²⁵³ MCCORMICK 2008a, pp. 370-372.

²²⁵⁴ MCCORMICK 2008a, p. 414.

²²⁵⁵ Cfr. *supra*, § I.4.

²²⁵⁶ PIRAS E. 1989, p. 93; PIRAS E. 1996, p. 80, n. 43.

²²⁵⁷ PIRAS E. 1989, p. 93. Per la puntuale elencazione delle emissioni individuate, cfr. *supra*, §§ II.2.c.3-8.

sconosciuti²²⁵⁸ e il non poter disporre di tali dettagli costituisce un *deficit* informativo tale da impossibilitare un'eggesi del tesoretto ai fini del riconoscimento di insediamenti o tracce antropiche bizantine nel territorio di *Turrus Libisonis*; le monete sarebbero state, inoltre, in gran parte vendute – si ha notizia, scrive Francesco Guido, della vendita di parte di esse in un'asta a Lugano – e in parte custodite in collezione privata²²⁵⁹. Nonostante le difficoltà segnalate, similmente a quanto riscontrato per altre realtà isolate di ambito rurale, non sempre la mancanza di testimonianze monetali archeologicamente attendibili corrisponde necessariamente a una bassa presenza antropica sul territorio o a una minore attestazione di attività commerciali, sia di manufatti locali che di *import-export*. *Vice versa*, parrebbe accadere l'opposto, laddove nella maggior parte dei casi, a fronte di un buon livello di presenza insediativa, si riscontra una minor presenza – se non una quasi assenza – della moneta.

Questo parrebbe rivelarsi il caso dell'insediamento di S. Filitica (Fig. 136), posto lungo l'antico percorso della strada litoranea che collegava *Turrus* a *Tibula*²²⁶⁰ e oggetto di pluriennali ricerche archeologiche e topografiche da parte dell'Università degli Studi di Sassari.

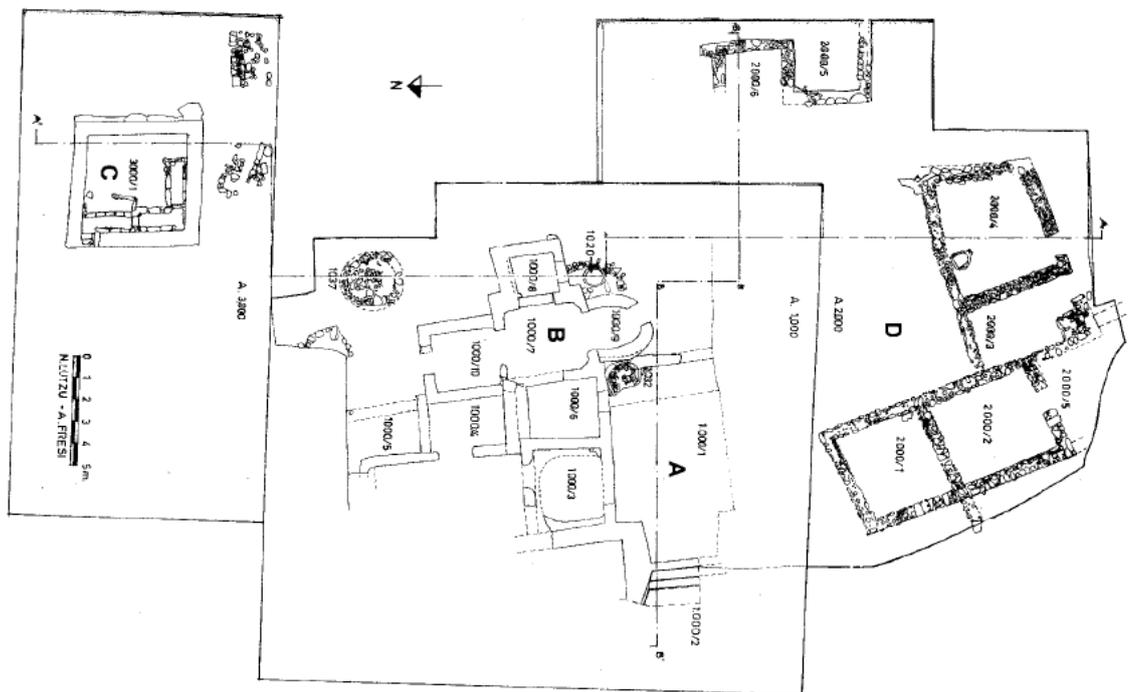


Fig. 136. Sorso, loc. S. Filitica, planimetria delle strutture evidenziate dalle indagini archeologiche (da ROVINA 2002b, p. 530, Fig. 1).

²²⁵⁸ PIRAS E. 1989, p. 93.

²²⁵⁹ GUIDO 2002, p. 166.

²²⁶⁰ ROVINA 2002b, p. 183; A. Mastino in MASTINO 2005a, p. 376; ROVINA 2013, p. 200. Sul territorio si veda anche ORTU G.P. 2004, pp. 14-16.

Le numerose campagne di scavi archeologici hanno permesso di individuare le vestigia di una *villa* romana, della quale è stato posto in luce parte dell'impianto termale, costituito da un *frigidarium* esagonale, una serie di ambienti di servizio e un edificio cruciforme (Area 1000)²²⁶¹ (Fig. 137).

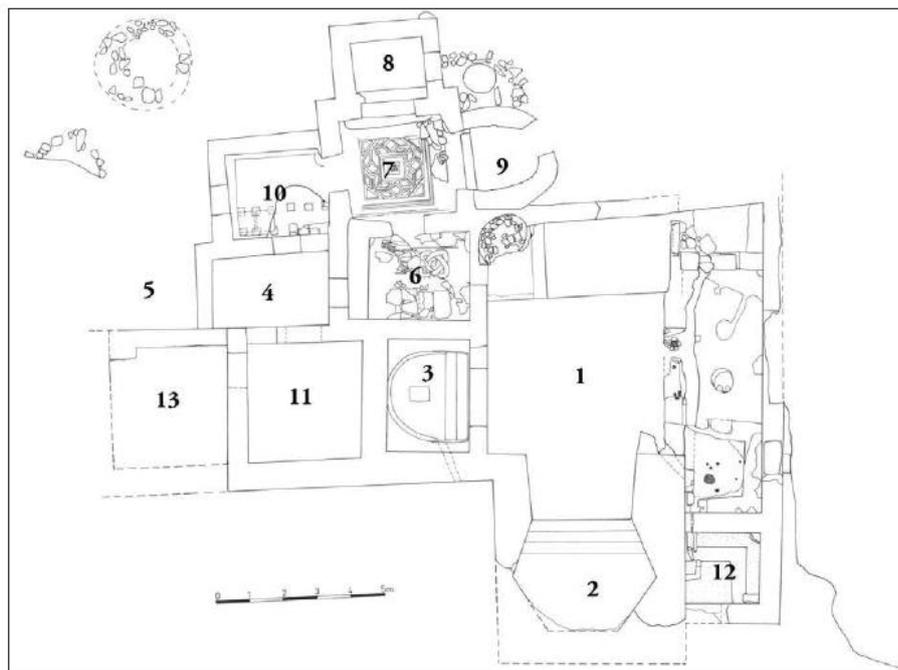


Fig. 137. Sorso, loc. S. Filitica, Area 1000 (da ROVINA *et alii* 2011, p. 246, Fig. 1).

Tale complesso, risalente al III-IV secolo nel suo impianto originale²²⁶², agli inizi del VI secolo o forse già alla fine del V sarebbe stato sottoposto a una nuova destinazione d'uso, diventando un polo "artigianale" finalizzato, verosimilmente, all'autosostentamento del villaggio: le indagini hanno permesso di confermare, per alcuni tra gli ambienti, un riuso come forni da pane²²⁶³, fornaci metallurgiche²²⁶⁴ o luoghi destinati alla lavorazione del corno di cervo²²⁶⁵ (Fig. 138).

²²⁶¹ D. Rovina in BONINU *et alii* 1986, pp. 44-45; D. Rovina in BASOLI *et alii* 1989, pp. 16-19; COSSU T., NIEDDU G. 1998, p. 638; SPANU 1998, pp. 130, nota 625, pp. 135, 143 con ampia bibliografia precedente; D. Rovina in ROVINA *et alii* 1999, pp. 183-185; ROVINA 2002b; ROVINA 2003; D. Rovina in ROVINA *et alii* 2008, p. 2673.

²²⁶² La datazione dell'impianto termale è stata proposta sulla base del mosaico all'interno del vano centrale dell'edificio cruciforme (D. Rovina in ROVINA *et alii* 1999, pp. 180-183; ROVINA 2002b, p. 519; ROVINA 2002d, p. 183).

²²⁶³ ROVINA *et alii* 1999, pp. 181-182; E. Garau in GARAU *et alii* 2015, p. 957. Sullo studio delle testimonianze archeologiche inerenti la cottura del pane cfr. ora ZANINI 2015.

²²⁶⁴ All'interno del corpo centrale dell'edificio cruciforme sono stati individuati strati di scorie ferrose e vetrose, oltre a un rudimentale forno fusorio collocato nell'angolo sudorientale dell'ambiente, direttamente sopra il pavimento musivo originario (ROVINA 2002d, p. 183; ROVINA 2013, p. 203). A fronte della consistente presenza di indicatori della lavorazione del ferro, manca l'attestazione di oggetti "finiti"; molti chiodi sono stati ritrovati negli strati relativi all'attività fusoria, mentre da altri ambienti (sempre nelle fasi di VI secolo) provengono un coltello e parte di una fiocina (D. Rovina in ROVINA *et alii* 2008, p. 1680). La prassi di impiantare focolari su preesistenti mosaici pavimentali è attestata, ad

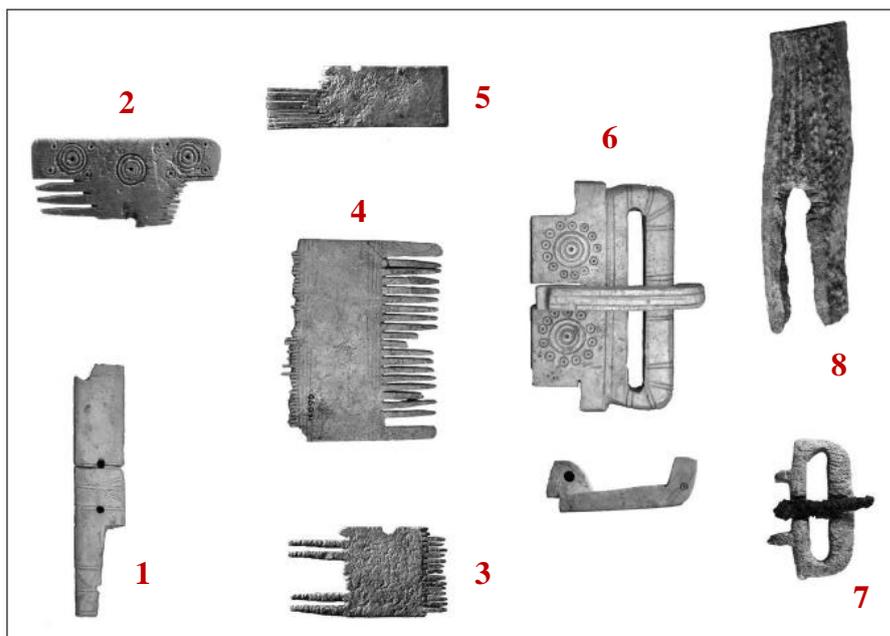


Fig. 138. Sorso, loc. S. Filitica, Area 1000, oggetti di palco cervino: nn. 1-5: pettini; nn. 6-7: fibbie; n. 8: immanicatura (rielab. da ROVINA *et alii* 2011, p. 263, Fig. 12).

L'assenza di materiali datanti negli strati relativi alle attività fusorie, in corrispondenza dei vani centrale e nord, non ha consentito di inquadrare il momento iniziale di tali attività; parrebbe comunque verosimile, secondo Elisabetta Garau, che la frequentazione dell'edificio cruciforme come area artigianale a scopo metallurgico non sia iniziata prima del VI secolo²²⁶⁶. In una fase contemporanea o di poco successiva all'utilizzo come area artigianale, l'edificio cruciforme avrebbe vissuto una differente fase d'uso, forse a connotazione abitativa, come parrebbero attestare la ceramica sigillata²²⁶⁷, quella d'uso quotidiano e le anfore rinvenute all'interno²²⁶⁸.

esempio, anche nella *villa* cd. di *Fortunatus* a Lerida (GALETTI 2009, p. 720, con bibliografia precedente).

²²⁶⁵ Tale attività è stata riconosciuta attraverso il rinvenimento di palchi di corna con tagli artificiali, oltre a diversi manufatti dello stesso materiale quali porzioni di fibbie e di un pettine, scoperti in associazione con materiali di pieno VI secolo (ROVINA 2002b, pp. 184, 290-291, figg. 95-97, 100). Sui reperti faunistici individuati a S. Filitica si veda F. Delussu in ROVINA *et alii* 1999, pp. 202-203. Cfr. anche ROVINA 2003, § 9; ROVINA *et alii* 2011; D. Rovina in GARAU *et alii* 2015, p. 951). Il pettine, in particolare, risponde a una tipologia diffusa nei contesti dell'Italia peninsulare di VI-VII secolo e manifesta affinità con un esemplare rinvenuto nella necropoli di Scoglio Lungo (cfr. *supra*, § III.1.C.3.c).

²²⁶⁶ Sulla base della presenza di un frammento di lucerna cristiana databile tra la metà del V e il VI secolo in uno strato di riempimento dell'abside, relativo alle prime fasi di riutilizzo della stessa (E. Garau in ROVINA *et alii* 2008, p. 2685).

²²⁶⁷ Tra le forme in sigillata africana D sono state riconosciute le Hayes 61A, 94, 4 (attestata fino a tutto il VI secolo), 99 e 103B, oltre a frammenti di lucerne *Atlante X* (E. Garau in ROVINA *et alii* 2008, pp. 2684-2686).

²²⁶⁸ Tra i manufatti in ceramica comune (olle, pentole, testi, tazze, vasi a listello, mortai) sono state riconosciute forme già note negli strati di V secolo di *Turris Libisonis* (VILLEDIEU 1984, p. 138), mentre tra gli anforacei sono risultati di particolare interesse due orli di Keay XXVI-*spatheia* (E. Garau in ROVINA *et alii* 2008, p. 2682. Cfr. anche CISCI 2006, p. 124). Sono state recuperate anche brocchette

A circa m 100 in direzione est dall'impianto termale è stato individuato un altro insediamento (Area 4000), verosimilmente riferibile a vani di servizio o alloggi, la cui indagine ha portato al rinvenimento di un'interessante documentazione materiale ceramica, costituita da importazioni e produzioni locali, ascrivibile al VI secolo²²⁶⁹.

Presso le fondazioni di uno degli ambienti è stata individuata una sorta di "stipo" rudimentale, all'interno del quale erano una lucerna in bronzo e un mortaio in pietra ollare: le modalità deposizionali hanno indotto Daniela Rovina a ipotizzare, per il ritrovamento di eccezionale interesse, un ruolo come "tesoro", con una possibile funzione apotropaica legata alla protezione della casa in cui era collocato²²⁷⁰.

Altri frammenti di recipienti in pietra ollare sono stati individuati nelle stratigrafie corrispondenti al riutilizzo della *villa*, inquadrabili all'interno del VI secolo, come anche nel terreno di riempimento relativo alla fase d'abbandono di una cisterna (Area 3000), ubicata a poca distanza dalle terme e rifunzionalizzata come sepolcreto²²⁷¹.

La presenza di manufatti simili anche nei livelli più superficiali del sito e negli strati sabbiosi e alluvionali del riempimento – che avrebbe obliterato le porzioni della *villa* ancora visibili e le strutture dell'insediamento di età vandala²²⁷² – (Fig. 139) concorre a identificare la pietra ollare come uno tra gli indicatori più significativi per la comprensione delle potenzialità economiche del villaggio di S. Filitica in età vandala e protobizantina. Allo stato attuale degli studi parrebbe ipotizzabile un suo inquadramento tra i prodotti d'importazione – provenienti da un *central place* e quindi diffusi nel mercato locale – utili a soddisfare le esigenze della comunità in modo "complementare" rispetto alla produzione locale, verosimilmente improntata all'autosostentamento²²⁷³. La composizione chimica dei manufatti individuati nel sito ha rivelato, infatti, una

costolate (E. Garau in ROVINA *et alii* 1999, p. 197; MARTORELLI 2002b, p. 139; E. Garau in ROVINA *et alii* 2008, pp. 2682-2683; SERRA P.B. 2010, p. 530).

²²⁶⁹ Dai livelli di frequentazione dell'abitato sono stati riportati in luce frammenti di sigillata africana D, riferibili alle forme Hayes 80A/81, 87A, 91 e Ostia III, fig. 128, tali da inquadrare la vita dell'insediamento tra il V e la seconda metà del VI secolo. Negli strati di abbandono (precedenti al VII secolo) sono state riconosciute forme Hayes 91A, 99 e 104A-B, in associazione con forme in ceramica comune, decorata a pettine e anfore di provenienza orientale (Keay LIII). Per ulteriori dettagli e bibliografia cfr. ROVINA 1998; D. Rovina in ROVINA *et alii* 1999, pp. 185-187; ROVINA 2002d, p. 183; SERRA P.B. 2010, p. 530.

²²⁷⁰ ROVINA 2013, p. 200. La considerazione troverebbe un confronto nella composizione del tesoro individuato nel 1841 in un pozzo in loc. Sgolfo (Bazzano, Bologna), deposto tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, al cui interno sarebbero stati individuati manufatti in pietra ollare, oltre a monete, vasellame metallico, oggetti in legno, utensili in metallo e ceramica (BALDASSARRI, FAVILLA 2004, pp. 153, 184, n. 36, con bibliografia precedente).

²²⁷¹ D. Rovina in ROVINA *et alii* 1999, pp. 188-193 (per le fasi di VII secolo cfr. *infra*, pp. 389-392). Per un catalogo dei frammenti in pietra ollare rinvenuti nel sito cfr. ROVINA 2013, pp. 209-210.

²²⁷² D. Rovina in ROVINA *et alii* 1999, pp. 184-185; ROVINA 2013, p. 200.

²²⁷³ Su questo aspetto si veda anche SPANU 2012, p. 156. A livello generale, per una panoramica sul fenomeno delle sepolture altomedievali in *villae* di età precedente cfr. DI GENNARO, GRIESBACH 2003.

provenienza della materia prima dai centri di estrazione delle Alpi occidentali, della Valle d'Aosta e del Canton Vallese (Svizzera)²²⁷⁴, mentre le peculiarità formali e la lavorazione hanno permesso di confrontare gli esemplari di S. Filitica con quelli realizzati e noti in area ligure (Luni, Ventimiglia, S. Antonino di Pertì) tra la fine del V e il VII secolo²²⁷⁵. Considerata la presenza, nell'insediamento, di un'officina fusoria attiva nel VI secolo, Daniela Rovina ha ipotizzato per i recipienti di S. Filitica un utilizzo come crogioli per la fusione del ferro e del piombo²²⁷⁶.

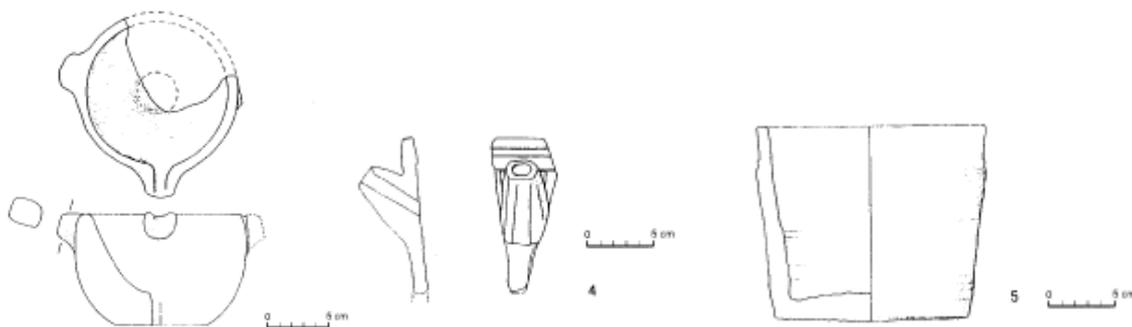


Fig. 139. Sorso, S. Filitica, Recipienti in pietra ollare (rielab. da ROVINA *et alii* 1999, p. 199, Tav. III).

Le potenzialità informative della presenza della pietra ollare si traducono anche nella possibilità di inquadrare S. Filitica, come altri insediamenti del territorio rurale della Sardegna settentrionale, all'interno di un sistema economico interessato da realtà in grado di sviluppare reciproci interscambi significativi, considerata la presenza di frammenti di pietra ollare di analoga tipologia anche negli strati della *villa* di S. Imbenia, qui in associazione con forme di sigillata africana di VI secolo²²⁷⁷. Mentre i manufatti individuati nei due insediamenti costieri risultano accomunati dalla presenza di litotipi verdi, ulteriori esemplari caratterizzati da litotipi differenti (grigi) sono stati individuati nelle stratigrafie urbane di *Turrìs Libisonis*²²⁷⁸ – che, secondo Daniela Rovina, sarebbe stato il luogo di arrivo di tali prodotti dalla Liguria²²⁷⁹, diffusi

²²⁷⁴ MANNONI *et alii* 1987.

²²⁷⁵ ROVINA 2013, p. 201. Il quadro cronologico concorda con il momento corrispondente al vistoso calo delle importazioni di recipienti in pietra ollare realizzati con litotipi Aosta-Vallese, il cui assetto commerciale sarebbe stato compromesso dalla distruzione delle città costiere liguri da parte di Rotari nel 641 (ROVINA 2013, p. 204). Cfr., a riguardo, ALBERTI 1997.

²²⁷⁶ La studiosa ha prospettato l'ipotesi sulla base delle attestazioni dell'impiego di pietra ollare in relazione ad attività artigianali metallurgiche (ferro) in Piemonte, tra VI e VII secolo, oltre al noto uso di tali manufatti nella produzione del vetro, come nel caso di Torcello (ulteriori esempi e bibliografia in ROVINA 2013, pp. 203-204).

²²⁷⁷ ROVINA 2013, pp. 201, 210. Sulle affinità tra S. Filitica e S. Imbenia cfr. *infra*, § III.3.i.

²²⁷⁸ Sporadici frammenti sono noti dall'area di S. Gavino (ROVINA 2013, p. 202; cfr. *supra*, § III.1.C.3.a).

²²⁷⁹ Sulla base dei già noti confronti con esemplari di Ventimiglia, Albenga e Luni. È noto infatti, secondo Daniela Rovina, che “la Sardegna settentrionale costituì a lungo una base di rifornimenti militari e

nell'entroterra attraverso una "mediazione commerciale" simile a quanto già prospettato per l'insediamento rurale di Sa Jacca (Busachi) in rapporto a *Neapolis*²²⁸⁰ – e da Olbia²²⁸¹; in ambito rurale, sono noti ritrovamenti in territorio di Ossi²²⁸², dai margini occidentali del villaggio di Geridu²²⁸³ e infine, residuali e non senza cautela, dall'area del convento al lato della basilica della SS. Trinità di Saccargia²²⁸⁴. Recenti indagini archeometriche condotte sulle scorie di fusione ritrovate all'interno dell'area artigianale hanno dimostrato come a S. Filittica giungessero minerali cavati dai giacimenti di ferro in loc. Canaglia (distante km 40 in direzione ovest dal sito), permettendo di aggiungere un nuovo tassello utile a delineare la rete di contatti commerciali sviluppati intorno all'insediamento, al quale arrivavano prodotti importati, di provenienza locale (dai mercati interni isolani) e soprattutto le materie prime tali da provvedere alla produzione di utensili e al fabbisogno del villaggio²²⁸⁵.

A partire dalla fine del VI secolo nell'area di S. Filittica si sarebbe sviluppato un ulteriore insediamento (Area 2000, Fig. 140), sul riempimento posteriore all'abbandono del "villaggio" di età vandala e non ancora indagato in tutta la sua estensione²²⁸⁶; sarebbero stati realizzati numerosi ambienti adiacenti su doppio fronte, disposti intorno ai resti dell'edificio cruciforme, soggetto a un riuso di tipo funerario dopo una fase intermedia a probabile vocazione abitativa²²⁸⁷. La disposizione regolare degli ambienti – tendenzialmente monocellulari, realizzati con murature a secco e copertura in paglia – e

alimentari per la resistenza bizantina in quella regione (Liguria, *n.d.A.*) almeno fino alla metà del VII secolo (ROVINA 2013, pp. 204-205). Cfr. anche ROVINA 2003, § 10.

²²⁸⁰ BACCO 1997, pp. 23, 25; ROVINA 2013, p. 204. Cfr. *infra*, § III.3.c. Per ulteriori chiarimenti sui centri produttivi di pietra ollare nell'Italia e nel Mediterraneo altomedievale si vedano MANNONI, MESSIGA 1980; LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1994; ALBERTI 1999.

²²⁸¹ I materiali risultano residuali all'interno della colmata pisana del porto (XIII secolo); pur in assenza di dati stratigrafici certi parrebbero non anteriori al VII secolo, sulla base di confronti con manufatti provenienti da Albenga (scavi dell'Ospedale e di S. Carlo) (ROVINA 2013, pp. 202-203, 211).

²²⁸² Un frammento è stato individuato nel corso di una ricognizione in località Sae, nei pressi della chiesa campestre di S. Caterina (DERUDAS P.M. 2000, pp. 74-76; ROVINA 2013, p. 202). Sul territorio di Ossi nei secoli successivi cfr. *supra*, § III.1.s.

²²⁸³ Sia da raccolte superficiali che da uno strato agricolo antico, in associazione con forme di sigillata africana e di ceramica da fuoco (A. Panetta in MILANESE *et alii* 2000, p. 259; ROVINA 2013, p. 202).

²²⁸⁴ ROVINA 2013, pp. 202, 210; CAPUTA 2014, p. 98. Cfr. *supra*, § III.1.r.

²²⁸⁵ P. Mameli in ROVINA *et alii* 2008, pp. 2686-2690.

²²⁸⁶ D. Rovina in GARAU *et alii* 2015, p. 952. Per un aggiornamento si veda E. Garau in GARAU *et alii* 2015, pp. 956-957.

²²⁸⁷ D. Rovina in BASOLI *et alii* 1989, pp. 18-19; D. Rovina in ROVINA *et alii* 1999, pp. 187-188; ROVINA 2002b, p. 183; D. Rovina in ROVINA *et alii* 2008, p. 2680 (cfr. in particolare per le fasi dell'edificio cruciforme ad uso abitativo); D. Rovina in GARAU *et alii* 2015, p. 952. Lo scavo del riempimento alluvionale a est della chiesa, all'esterno, ha portato al rinvenimento di un interessante campione di materiali, i più recenti dei quali si sono rivelati forme ceramiche decorate a pettine e sigillate africane (forme Hayes 91, 99), si veda D. Rovina in LO SCHIAVO *et alii* 1995, pp. 43-44.

degli assi viari ad essi legati, oltre alla presenza di spazi comuni, hanno indotto a considerare la comunità come ben organizzata dal punto di vista sociale²²⁸⁸.

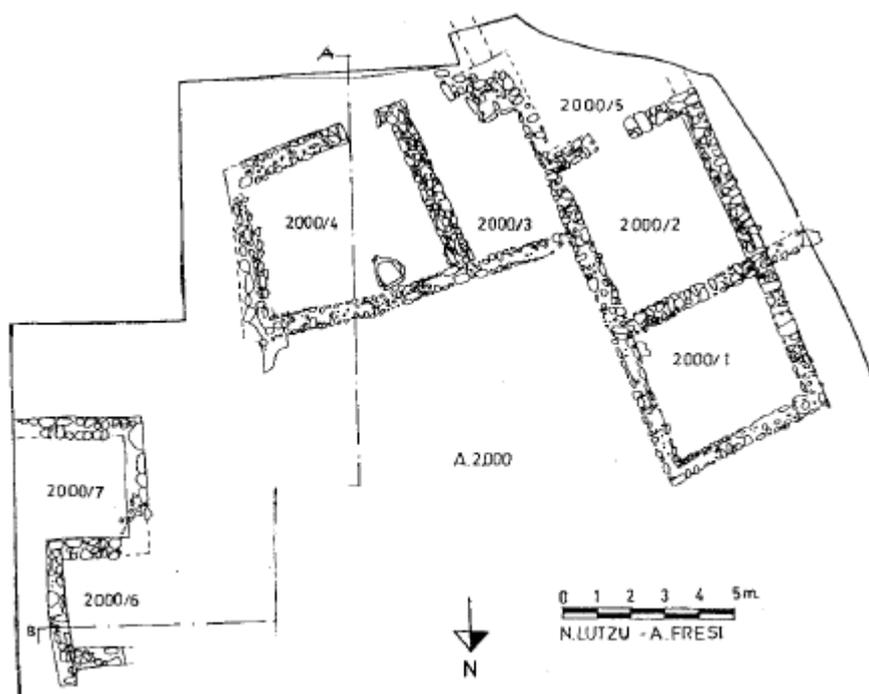


Fig. 140. Sorso, loc. S. Filittica, Area 2000 (rielab. da ROVINA *et alii* 1999, p. 182, Fig. 4).

Nel corso della vita del nuovo insediamento le abitazioni sarebbero state restaurate più volte, con anche l'inserimento di murature per modificare la distribuzione degli spazi; altri ambienti sarebbero sorti sovrapponendosi ai precedenti e, infine, altri ancora sarebbero stati abbandonati in previsione di un riuso di tipo funerario²²⁸⁹.

Un analogo modalità di riutilizzo parrebbe essere stata prospettata per un'area a poca distanza dalle abitazioni, comunque compresa nell'insediamento (Area 3000, Fig. 141), dove è stato individuato un vano – verosimilmente una cisterna, per la presenza di diversi elementi caratterizzanti – all'interno del quale, tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo²²⁹⁰, sarebbero state impiantate quattro tombe a cassone in muratura, impostate direttamente sul piano pavimentale originale²²⁹¹.

²²⁸⁸ ROVINA 2002b, pp. 183-184; ROVINA 2007, pp. 120-122; SPANU 2012, p. 156; P.G. Spanu in FOIS P., SPANU 2013, p. 539.

²²⁸⁹ A quest'ultimo caso fa riferimento il riuso dei vani nn. 8-9, in cui sono state individuate due tombe a fossa (la prima delle quali rivestita da lastre litiche), in origine provviste di copertura in embrici e pertinenti a inumati di età infantile deposti privi di corredo (D. Rovina in GARAU *et alii* 2015, p. 952).

²²⁹⁰ La datazione è stata suggerita dall'individuazione, all'esterno del vano, di pochi frammenti ceramici in sigillata D (forme Hayes 61, 80-81, 91, 99, 105) compresi tra i materiali dell'US 3026, quest'ultima uguale all'ultimo livello alluvionale presente su tutta l'area indagata dell'insediamento (ROVINA *et alii* 1999, pp. 191, 193).

²²⁹¹ ROVINA *et alii* 1999, pp. 188-189. Le sepolture sono state individuate sconvolte e prive di copertura, ad eccezione di una; tra i pochissimi materiali di corredo sono stati riconosciuti un frammento di calice

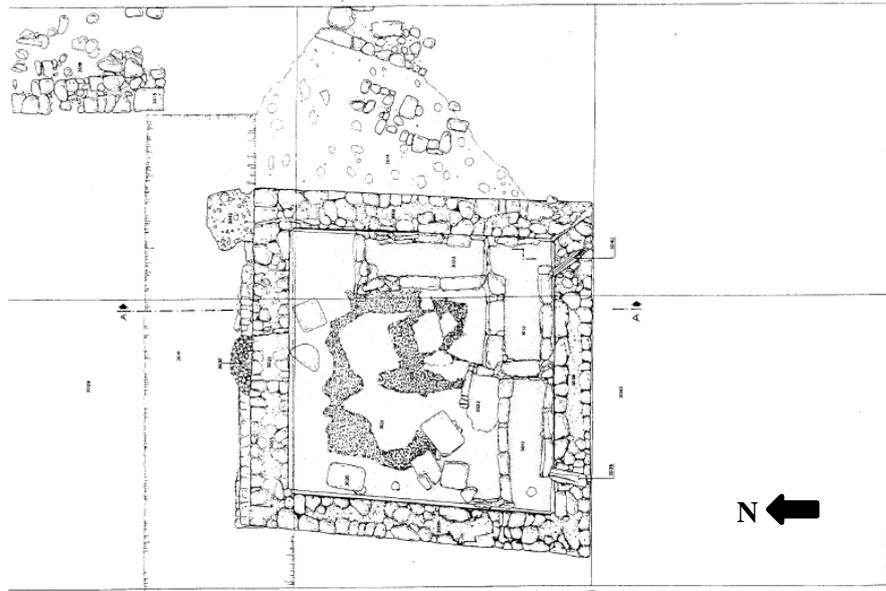


Fig. 141. Sorso, S. Filitica, Area 3000
(da ROVINA *et alii* 1999, p. 190, Fig. 19).

Il confronto tra i rapporti stratigrafici del contesto in esame e il riuso di tipo funerario dell'edificio cruciforme ha portato a individuare un'antiorità delle prime deposizioni rispetto alle seconde²²⁹²; tale peculiarità, unita alle marcate differenze nelle modalità di inumazione e dai risultati – pur parziali – di uno studio sui resti umani individuati, ha permesso di ipotizzare una differenza non solo cronologica ma anche culturale tra i due nuclei funerari²²⁹³. Le sepolture nella cisterna, privilegiate per posizione e tipologia costruttiva, sarebbero appartenute a personaggi di rango elevato che avrebbero beneficiato di condizioni di vita migliori nell'insediamento in una fase di vita precedente a quella bizantina vera e propria, testimoniata, quest'ultima, dalle più modeste sepolture all'interno dell'edificio cruciforme²²⁹⁴.

L'area della cisterna, stando ai risultati delle indagini archeologiche, sarebbe stata successivamente abbandonata entro il VII secolo²²⁹⁵, coerentemente con una fase di spopolamento che avrebbe coinvolto anche il resto del "villaggio" dove, nel medesimo

in vetro, il fondo di una lucerna siciliana – non sicuramente attribuibili agli inumati ma al riempimento successivo all'abbandono dell'ambiente – e un piccolo coltellino in ferro (pp. 190-191).

²²⁹² ROVINA *et alii* 1999, p. 201.

²²⁹³ ROVINA *et alii* 1999, pp. 201-202; MARTORELLI 2003, p. 311; MARTORELLI 2013a, p. 84.

²²⁹⁴ ROVINA *et alii* 1999, pp. 214-215.

²²⁹⁵ ROVINA *et alii* 1999, p. 193. Anche in questo caso la datazione è stata suggerita dai termini cronologici dei manufatti rinvenuti all'interno dell'ambiente, tra i quali sono stati riconosciuti frammenti ceramici in sigillata africana D compresi tra il V e il VII secolo (Hayes 61A, 61B, 80/81, 64,1, 87A, 91A, 91B, 97,7 e 99, oltre a una porzione di spalla di lucerna *Atlante* X1A1 decorata con un motivo a losanghe a contorno multiplo, impresse a stampo). Tra i reperti anforacei è stata riconosciuta la prevalenza dei prodotti africani, rappresentati da frammenti di anfore cilindriche di grandi dimensioni e uno *spatheion*; presenti, ma meno significativi in termini quantitativi, si sono rivelati i frammenti di anfore orientali LRA1 e LRA2, oltre a pochi fr. di LRA4).

arco cronologico, si sarebbe registrata la fine delle importazioni africane²²⁹⁶ sostituite nel corso del secolo successivo da rilevanti produzioni di ceramiche da fuoco e comuni di fattura locale, modellate a mano o al tornio lento²²⁹⁷. Un ulteriore indizio verso l'individuazione di un'economia a sussistenza locale si individua anche nel riconoscimento, tra i reperti faunistici databili a partire dalla fine del VI secolo, di ovicaprini, bovini e suini, sottoposti a sfruttamento diversificato e coerenti, in quanto a percentuali di presenza e utilizzo, con il quadro generale della campagna bizantina nel Mediterraneo occidentale²²⁹⁸. Ciò ha permesso di riconoscere una interessante attività d'allevamento, con gli animali che sarebbero stati allevati in spazi semidomestici piuttosto che lasciati al pascolo brado²²⁹⁹; all'autosussistenza derivante delle risorse pastorali sarebbe stata affiancata l'attività venatoria, rivolta a cinghiali, mufloni e cervi – di quest'ultimo, similmente al periodo precedente, sono stati individuati resti di corna tali da intuire attività artigianali legate alla produzione di accessori e utensili²³⁰⁰ – ma anche all'avifauna²³⁰¹, oltre alla pesca, rivolta anche a specie “migranti” come il tonno pertanto necessitante di imbarcazioni²³⁰². La vitalità economica e la continuità di insediamento anche nelle prime fasi dell'età bizantina hanno portato Daniela Rovina e la sua *équipe* a ricollegare le fasi di vita di S. Filitica a realtà più grandi quali *Turris Libisonis* – ancora sede vescovile, almeno per il VI-VII secolo – e a centri “satellite” quali Fiume Santo²³⁰³ e soprattutto S. Imbenia, tutti sede di *villae* divenute insediamenti con fasi di vita almeno fino al VII secolo²³⁰⁴.

²²⁹⁶ E. Garau in ROVINA *et alii* 2008, pp. 2684-2686.

²²⁹⁷ ROVINA *et alii* 1999, pp. 193-196, con ampia descrizione delle peculiarità formali e confronti con altri contesti dell'isola connotati dalla presenza delle medesime forme ceramiche; SPANU 2012, p. 156; P.G. Spanu in FOIS P., SPANU 2013, p. 539.

²²⁹⁸ La maggior parte dei resti faunistici dei suini si è rivelata appartenente a animali uccisi al di sotto dei due anni di età, al momento della massima resa in carne e con il minor costo di mantenimento (a riguardo si veda anche KROLL 2012, p. 97); lo studio degli ovicaprini e dei bovini ha permesso di riconoscere uno sfruttamento diversificato per gli animali giovani (carne) e anziani (latte, lana) (F. Delussu in ROVINA *et alii* 1999, pp. 202-203; CAMPUS F.G.R. 2013, p. 92), secondo una prassi ampiamente attestata nella gestione della campagna bizantina (KROLL 2012, p. 99).

²²⁹⁹ CAMPUS F.G.R. 2013, p. 92. Su questo aspetto, per alcune linee interpretative generali, cfr. anche CAMPUS F.G.R. 2011.

²³⁰⁰ ROVINA *et alii* 1999, pp. 202-203; CAMPUS F.G.R. 2013, p. 93.

²³⁰¹ Colombacci, pernici, merli (CAMPUS F.G.R. 2013, p. 93).

²³⁰² Oltre al tonno, nei depositi stratigrafici sono state riconosciute anche tracce ossee di orata, perchia e tordo nero (CAMPUS F.G.R. 2013, p. 93).

²³⁰³ Sulla *villa* romana frequentata fino al VI-VII secolo cfr. D. Rovina in BONINU *et alii* 1986, p. 45; SPANU 1998, p. 131, nota 629; SPANU 2002a, p. 117; D. Rovina in ROVINA *et alii* 2008, pp. 2693-2694. In un sepolcreto rinvenuto nello stesso contesto è stato ritrovato un bracciale-armilla bronzeo decorato con un motivo a virgola e a cane incedente, confrontabile per similitudini formali con altri manufatti rinvenuti presso S. Pietro di Sorres (Borutta, cfr. SERRA P.B. 1988, p. 109) e Usula/S'Abba 'e sa Ide, presso Olbia (cfr. *infra*, § III.2.C.1). Per ulteriori esempi e bibliografia cfr. ROVINA 2002a, p. 172. Rossana MARTORELLI (2010a, p. 471, con bibliografia precedente; 2011a, p. 730) ha correlato il contesto funerario all'ambito vandalo, anche sulla base dell'attestazione di un defunto di nome *Othila*, il

Lo stato attuale degli studi induce a ritenere che la frequentazione antropica, almeno per l'area di S. Filitica, si sarebbe protratta anche oltre il momento di crisi immediatamente successivo al VII secolo; indurrebbero verso tale possibilità due reperti provenienti dai più recenti strati di abbandono sopra le sepolture all'interno dell'area funeraria presso l'edificio cruciforme: un frammento di ceramica "a vetrina pesante", di colore giallo-verde e solo all'esterno, con decorazione a petali applicati vicina al prototipo della *Petal ware* bizantina²³⁰⁵, e una *molybdobulla*²³⁰⁶ di papa Nicola I (858-867), entrambi reperti di primo interesse per comprendere quali fossero i "centri di gravità" verso i quali la Sardegna, nel IX secolo, parrebbe essere stata orientata a livello commerciale e diplomatico²³⁰⁷.

Oltre all'insediamento in loc. S. Filitica si registra un'importante testimonianza di ambito bizantino, oltrech  una riprova della sensibilit  commerciale del *territorium* di *Turris*, nella gi  nota localit  di Zunchini: si tratta di un *exagium* di forma quadrangolare, rinvenuto nell'area senza ulteriori informazioni in merito alle modalit  o al contesto (Fig. 142).



Fig. 142. Sassari, loc. Zunchini, *exagium* (da SERRA P.B. 1989, p. 72, fig. I.1).

Il manufatto presenta la superficie connotata dalla sigla ponderale - (*unciae*) *SEX/SOL(idi) XXXG*, le cui lettere risultano segnalate attraverso ageminatura

cui nome risulta suggestivamente – ma con cautela – ricollegabile alla citazione del *musuleu d'Othila* compreso nell'omonimo *saltu* (dislocato lungo la *Bia Maggiore*) la cui donazione   riportata nel medievale Condaghe di S. Pietro di Silki (CSPS,   312.1, p. 266).

²³⁰⁴ ROVINA *et alii* 1999, p. 215; CAMPUS F.G.R. 2013, pp. 92-93. Su S. Imbenia cfr. *infra*,   III.3.1. Sul fenomeno dell'evoluzione insediativa delle *villae*, a livello generale, cfr. CHAVARRIA ARNAU 2004; CHIRICO 2009.

²³⁰⁵ MILANESE 2010a, p. 148; GOODSON 2010, p. 72.

²³⁰⁶ ROVINA 1994; ROVINA 2002a, p. 173; ROVINA 2002b, p. 186; PINNA F. 2008, p. 120, nota 659; SPANU 2008b, p. 370; P.G. Spanu in SPANU *et alii* 2013, p. 525; D. Rovina in GARAU *et alii* 2015, p. 953.

²³⁰⁷ Suggestiva la considerazione di Marco MILANESE (2010, p. 148) secondo il quale la possibilit  di riscontrare la presenza contemporanea di ceramica a vetrina pesante e della bolla di Nicola I avrebbe significato "il passaggio di messi pontifici" e un motivo per "rimarcare in modo davvero straordinario i collegamenti con Roma", ai quali sarebbe stata in larga parte imputabile la diffusione di ceramiche analoghe ai tipi in esame. Per i rapporti tra il papato e la Sardegna in questi secoli cfr. *supra*,   I.4.

d'argento²³⁰⁸, e trova un preciso confronto con l'esemplare semunciale rinvenuto in territorio di Neoneli, con il quale condivide anche i confronti e la datazione²³⁰⁹; altrettanto condivisibili parrebbero le ipotesi legate alla funzione, che Paolo Benito Serra ricollegava, per l'esemplare proveniente da Neoneli, "a un *negotiator* o a un *mercator*, verosimilmente un *vir honestus*", anche grazie alle funzioni di ambito commerciale dell'*exagium*, suggerite dalla doppia sigla ponderale²³¹⁰. Sembrerebbe suggestivo, sulla base delle testimonianze individuate nei territori limitrofi e sempre in via ipotetica, poter considerare il manufatto ponderale come un'ulteriore testimonianza di un'organizzazione ragionata, volta a "sincronizzare" le diverse peculiarità di un paesaggio economico caratterizzato dalla vicinanza a *central places* costieri di notevole importanza strategica (come *Turrus Libisonis*) ma, allo stesso tempo, improntato allo sfruttamento razionalizzato della fertile pianura della Nurra e del bacino del Rio Mannu²³¹¹.

L'alta densità insediativa e la vocazione agricola del territorio di *Turrus Libisonis* e del Sassarese parrebbero trovare confronto anche nelle testimonianze relative a esponenti dei ceti sociali più alti, le cui testimonianze, similmente alla maggior parte dei rinvenimenti monetali, sono state individuate per lo più in località disposte lungo la strada per *Carales*. Oltre a quanto già osservato per il territorio di Bonorva, a personalità di rango dovevano appartenere anche l'anello digitale scoperto in loc. Sos Muros, presso Bonnanaro²³¹², e l'anello sigillare aureo di *Aster* individuato in territorio di Ittiri²³¹³ (Fig. 143).



Fig. 143. Ittiri, loc. sconosciuta, anello sigillare aureo di *Aster* (da SERRA P.B. 2016b, p. 421, fig. 2).

²³⁰⁸ SERRA P.B. 1989, p. 54, n. A1/3 (altezza cm 4,2; larghezza cm 4,3; peso g 159,3).

²³⁰⁹ SERRA P.B. 1989a, p. 54, n. A1/2. Dimensioni: altezza cm 4,1; larghezza cm 4,1; peso g 160,2. Il manufatto richiama, in ambito mediterraneo, *exagia* di probabile provenienza egizia (BENDALL 1986, p. 52) o altri rinvenuti in Algeria (loc. I Giardini) e a Selinunte (SERRA P.B. 1989a, p. 54).

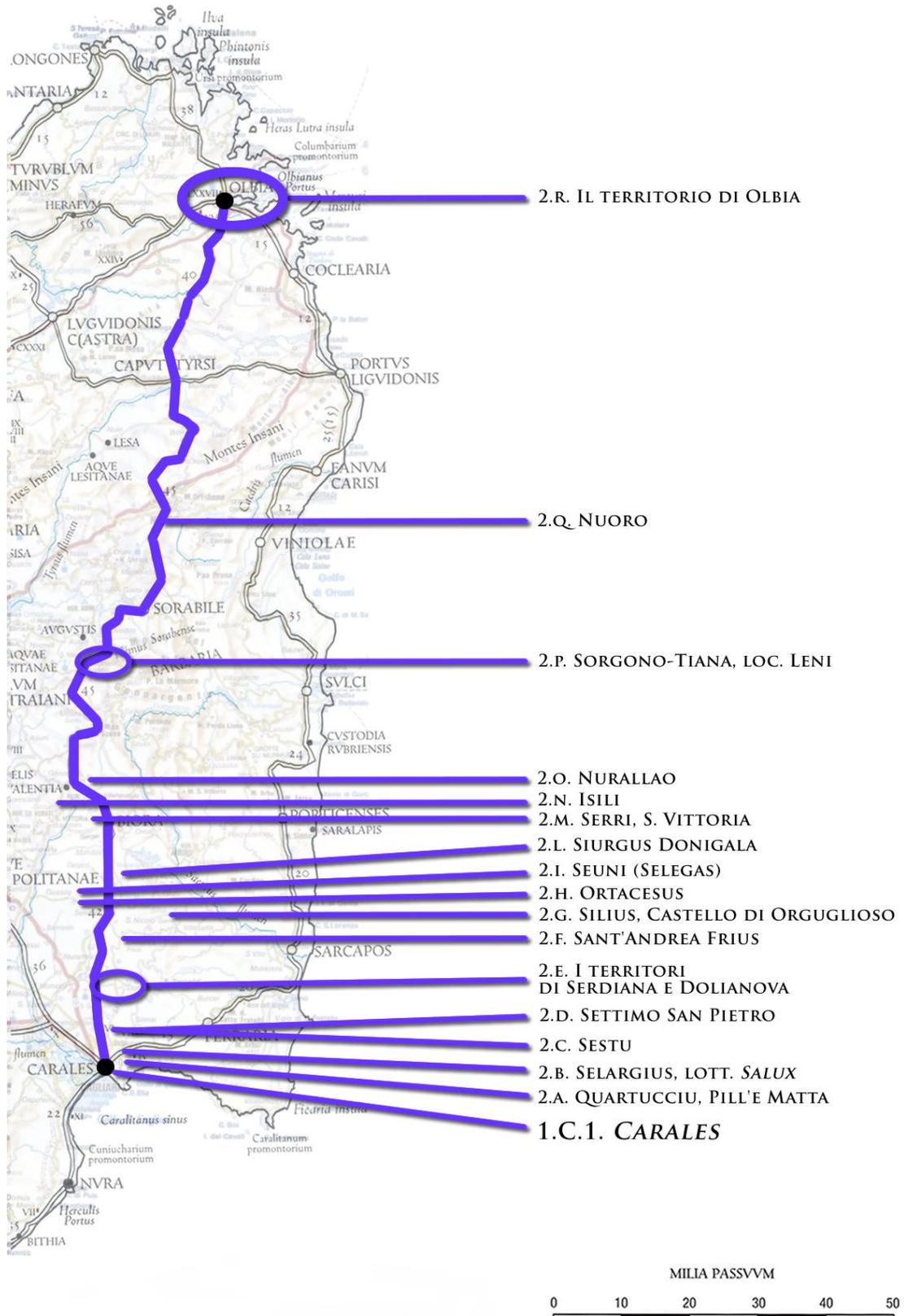
²³¹⁰ SERRA P.B. 2004, p. 340. Cfr. *supra*, § I.1.f.1, pp. 43-44, nota 227.

²³¹¹ Su questo aspetto cfr. le sintesi di MILANESE *et alii* 2010a; MILANESE *et alii* 2010b; CAMPUS F.G.R. 2013, pp. 92-93.

²³¹² Il manufatto presentava la superficie esterna arricchita dalla invocazione *Vivas in deo*, nota, con leggere varianti, su manufatti provenienti da numerose località della Sardegna (cfr. *infra*, § III.2.a, p. 401-402, nota 2346; SERRA P.B. 2004, p. 343).

²³¹³ SERRA P.B. 2004, p. 343; 2016b, pp. 382-391.

2. L'aliud iter ab Ulbia Caralis



Sin dalla compilazione dell'Itinerario Antonino era possibile raggiungere Olbia²³¹⁴ da *Carales* percorrendo un asse di scorrimento viario denominato, nello stesso documento, *aliud iter ab Ulbia Caralis*. Lungo 172 miglia romane (pari a km 254), tale percorso attraversava in profondità le Barbagie, passando sul versante occidentale del Gennargentu e proseguendo verso la Gallura meridionale²³¹⁵. Risulta di primario interesse riscontrare, rispetto alla distanza media di oltre 40 miglia tra le *mansiones* individuate lungo l'*iter* – che Attilio Mastino interpretava come una spia di povertà e scarsa urbanizzazione²³¹⁶ – un'articolata casistica di rinvenimenti numismatici, tali da fornire un ulteriore tassello all'inquadramento dello sfruttamento territoriale delle fertili regioni storiche del Parteolla e della Trexenta in un arco compreso tra i primi decenni della dominazione bizantina fino alla fine dell'VIII secolo²³¹⁷.

2.a. Quartucciu, Pill'e Matta

Lo studio dei corredi individuati nella nota necropoli di Pill'e Matta, alla periferia dell'attuale abitato di Quartucciu²³¹⁸ (Fig. 144), si è rivelato un indicatore di primaria importanza per l'analisi dell'assetto geo-economico del territorio del paese, caratterizzato dalla ricchezza di corsi d'acqua modesti e parzialmente a carattere torrentizio e, secondo Donatella Salvi, già sottoposto a sfruttamento agricolo estensivo in antico²³¹⁹. Numerosi contesti archeologici pertinenti alle sepolture della necropoli hanno restituito manufatti numismatici che Donatella Salvi ha spesso interpretato come indicatori affidabili di datazione²³²⁰.

²³¹⁴ Cfr. *infra*, § III.2.r.

²³¹⁵ A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 352-355; MELE M.A. 2011, pp. 169-180.

²³¹⁶ A. Mastino in MASTINO 2005a, p. 352.

²³¹⁷ Su questo aspetto si veda anche ARTIZZU D. 2002.

²³¹⁸ Per un aggiornamento sull'ampia bibliografia prodotta sul contesto si veda SALVI 2015.

²³¹⁹ Sembrerebbe plausibile l'esistenza di un insediamento in loc. *Is Concias*, tra la SS 125 e il rio Piscina Nuxedda, sulla base dell'individuazione di significative tracce materiali quali un frammento di vaso a listello in sigillata africana D di probabile forma Hayes 91, di parte di un *catillus* in basalto, pertinente a una macina asinaria e elementi architettonici, oltre a alcune sepolture scoperte nell'area in seguito a lavori agricoli (G. Stefani in SALVI, STEFANI 1997, pp. 110-113). L'area risulta contigua al più noto contesto presso il quale, nel 1968, furono riportate in luce le celebri strutture studiate e pubblicate da Alberto BOSCOLO (1976a; per una disamina aggiornata sulla problematica e sulle diverse interpretazioni degli studiosi in merito si vedano PINNA F. 2010, pp. 17-18; SERRELI 2016; cfr. anche MARTORELLI 2016b).

²³²⁰ Si veda l'esempio della tomba n. 15, dove sono state individuate un'emissione bronzea di Cornelia Salonina (254-268) e due analoghe di Massimino I (236-238) in associazione con produzioni ceramiche genericamente databili all'età medioimperiale (A. Catte in SALVI 2005, pp. 49-55). Nella tomba n. 26 (pp. 57-61) la datazione alla metà del IV secolo è stata formulata anche sulla base della presenza, all'interno, di quattro monete bronzee di Diocleziano (tutte celebrative, al verso, dei *vota vicennalia* celebrati dall'imperatore nel 303) e di due esemplari, ugualmente bronzei, emessi da Massimiano Ercole e Costanzo Cloro per i propri *vota decennalia*, avvenuti rispettivamente nel 293 e nel 299 (pp. 60-61 nn.

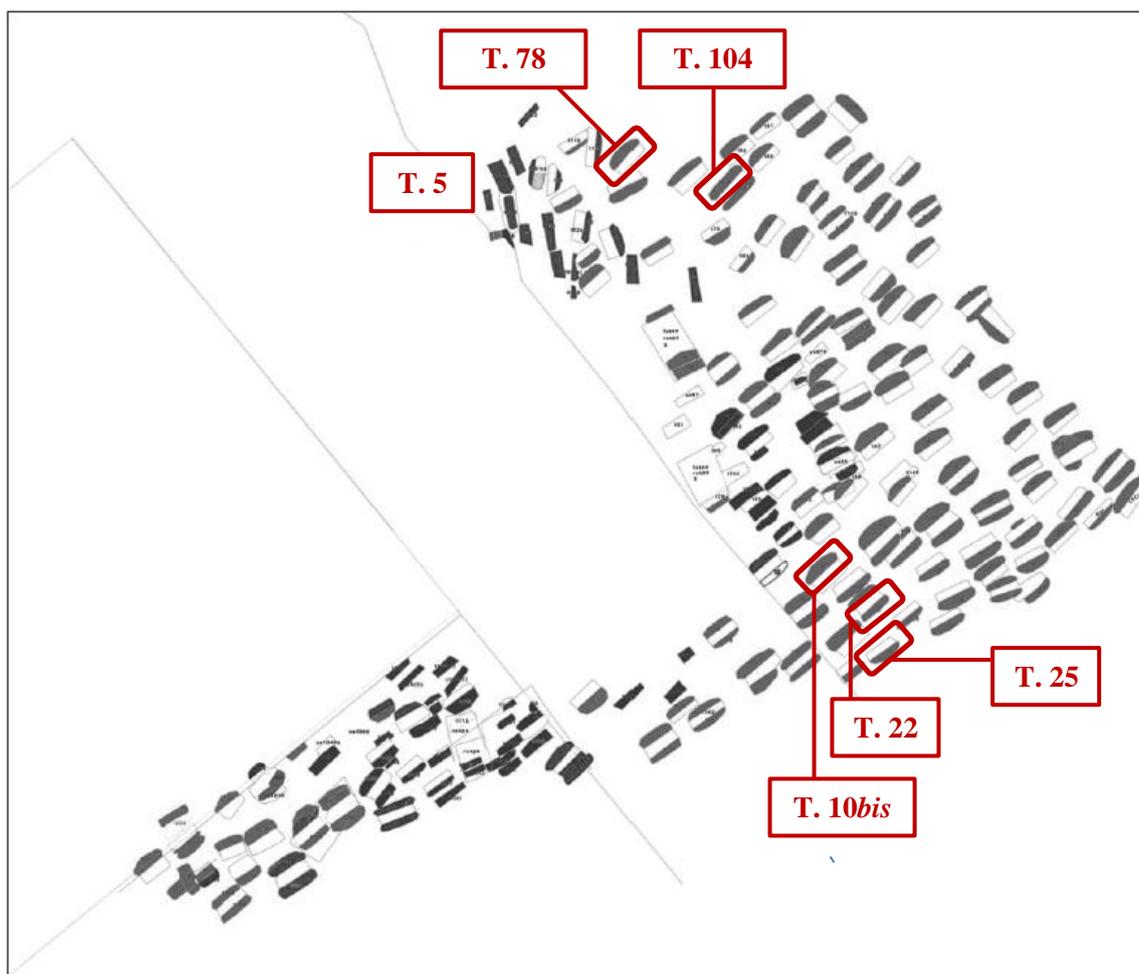


Fig. 144. Quartucciu, loc. Pill'e Matta, planimetria della necropoli e segnalazione di alcune tra le sepolture esaminate in questa sede (rielab. da SALVI 2008a, p. 1732, Fig. 1; suscettibile di aggiornamento).

Si deve tenere presente, tuttavia, che il dato cronologico offerto “direttamente” dalla moneta non è sempre foriero di attendibilità assoluta, soprattutto in presenza di materiali caratterizzati da una cronologia ampia o da una compresenza, in altri contesti, di manufatti più tardi; in questo senso si è rivelata di particolare interesse l’indagine della tomba n. 78, di tipologia a pozzo e contenente un inumato del quale, al momento dello scavo, è stato possibile individuarne solo una minima parte. La deposizione conteneva un ricco corredo, in giacitura primaria e distribuito intorno al corpo, con una più alta densità di manufatti lungo i piedi e il fianco sinistro. Fra gli oggetti sono state scoperte dodici monete bronzee, in origine contenute entro una sacchetta di tessuto anch’essa presso il fianco sinistro e riconosciute come emissioni romane di IV

T26/R8-T26/R13; SALVI 2010a, p. 236). I manufatti parrebbero in ottimo stato di conservazione e la loro pertinenza alla celebrazione di *vota*, unita alla presenza simultanea all’interno della deposizione, sembra costituire una interessante peculiarità. Sulla datazione delle sepolture di Pill'e Matta attraverso il dato cronologico offerto dalle monete si vedano anche SALVI 2008b, pp. 171-172; SALVI 2013.

secolo²³²¹. Per l'intera deposizione, sulla base del dato cronologico offerto dalle monete, è stata proposta una pertinenza alla seconda metà del IV d.C., ma parrebbe necessaria ulteriore cautela anche per la presenza, all'interno del medesimo contesto, di un piatto di forma Hayes 61 A (325-400/420 d.C), diffuso nell'isola in contesti pertinenti al maturo V secolo, all'età vandala e alla prima età bizantina²³²² e connotato da una particolare decorazione a stampo – con palmette disposte a raggiera, alternate all'esterno a rotelle dentellate – le cui peculiarità parrebbero ricondurre a manufatti provenienti da contesti databili all'incipiente sec. V²³²³. La possibilità di postdatare la sepoltura parrebbe potersi ravvisare anche per la presenza, tra i manufatti di corredo, di un piatto in sigillata D di forma Hayes 50 B (tardo IV-primi del V secolo), anch'esso associato in Sardegna a manufatti di piena età altomedievale²³²⁴, oltre a una brocchetta a corpo globulare che, nonostante la datazione al IV d.C. prospettata da Donatella Salvi, risulta nota in numerosi contesti isolani posteriori di oltre un secolo²³²⁵.

²³²¹ Nel dettaglio, sono state riconosciute: un'emissione illeggibile (n. T78/R27); tre dal *recto* illeggibile ma con il *verso* caratterizzato dall'iconografia della *Felix Temporum Reparatio* (nn. T78/R14, T78/R17, T78/R19); una analogamente illeggibile ma con la *Pietas* al *verso* (n. T78/R21); una attribuita, in via ipotetica, a Costanzo Gallo (351-354) con al *verso* la *Felicitas Rei Publicae* (n. T78/R18); tre di Costanzo Gallo, con la *Felix Temporum Reparatio* (nn. T78/R20, T78/R22-T78/R23); tre di Costanzo II, con la *Spes Reipublicae* (n. T78/R24) e la *Felix Temporum Reparatio* (nn. T78/R25- T78/R26) (A. Catte in SALVI 2005, pp. 80-83; SALVI 2010a, p. 236).

²³²² La forma Hayes 61A è attestata presso le Terme I di *Forum Traiani* (SERRA P.B., BACCO 1998, p. 1247, note 109-111) e presso le mura di Porto Torres (VILLEDIEU 1984, pp. 122-123). A S. Filittica-Sorso (US 3026) compare in associazione con le forme 61B, 64,1, 80/81, 91A, 91B, 97,7 e 99, tutte riconducibili alla piena temperie cronologica e culturale vandala (SERRA P.B. 2010, p. 530); nei relitti del porto di Olbia la si trova associata alle forme Hayes 59 (320-400/420) e 67 (360-470) (PIETRA 2006, pp. 1311-1316; PIETRA 2008, p. 1758; PIETRA 2013, pp. 100-101); infine, risultano notevoli le attestazioni dall'area cimiteriale orientale di *Cornus*, nel riempimento delle tt. 6-7 (in associazione con manufatti tardi quali le LRA 2, LRA 3 e Waagè X 878, forse pertinenti ai diversi momenti di deposizione dei diversi inumati individuati all'interno della sepoltura, cfr. GIUNTELLA 1999, p. 100) e nella terra che ricopriva la seconda inumazione all'interno della t. 12, in associazione con la forma Hayes 67 e una lucerna *Atlante* X databili alla seconda metà del V d.C. (GIUNTELLA 1999, p. 102). Sulla sigillata D di *Cornus* cfr. anche SERRA P.B. 2010, pp. 533-534.

²³²³ La dentellatura dei cerchi alternati a palmette presenti nel fondo del piatto n. T78/R5 troverebbe un confronto stringente nella decorazione di un frammento di sigillata D recuperato fuori contesto in loc. S. Lucia-Siniscola (SERRA P.B. 1993, p. 143; 2010, pp. 522, 560, tav. VI, 7b) e in un motivo prodotto negli ateliers di Oudna alla metà del V secolo (SERRA P.B. 2010, p. 529); più in generale per la Sardegna, afferisce a una tematica ascrivibile all'iniziale V secolo, con confronti da *Cornus*, Porto Torres, S. Maria-Villasimius (cfr. *supra*, § III.1.a, p. 265, nota 1636) e dalle Terme a Mare di Nora (SERRA P.B. 1993, p. 143, con bibliografia precedente; 2010, p. 523; cfr. *supra*, § III.3.C.1).

²³²⁴ Per esempio all'esterno della t. 92 dell'area cimiteriale di *Cornus*, sul lato meridionale (A166) insieme a forme Hayes 58 B (290-420+) e 91 A-C (370/385-550) (GIUNTELLA 1999, p. 155) o all'interno dell'US 129 del vano Ç di S. Eulalia-Cagliari, in associazione con manufatti compresi orientativamente tra il V e i primi del VII secolo (cfr. *supra*, § III.1.C.1.c).

²³²⁵ A. Catte in SALVI 2005, p. 77, n. T78/R1. Tra le sepolture indagate a Pill'e Matta, sono state ritrovate brocchette costolate all'interno delle nn. 10bis (A. Catte in SALVI 2005, p. 92, n. T10bis/R17); 11 (p. 102, n. T11/R3); 12 (p. 109, nn. T12/R4, T12/R15); 97 (p. 131, nn. T97/R12-T97/R13); 25 (p. 149, n. T25/R12); 4 (p. 159, n. T4/R11) 5 (p. 172, n. T5/R9). Cfr. *supra*, § III.1.p, pp. 347-348, nota 2063.

L'associazione tra monete e brocchette costolate, già nota in altre sepolture altomedievali della Sardegna²³²⁶, è stata riscontrata anche all'interno della tomba a pozzo n. 20, contenente un individuo supino e alcuni oggetti di corredo in giacitura primaria, tra i quali, appunto, due brocchette costolate e due AE bronzei di Costantino (306-337) e Magnenzio (351-353). Similmente al caso precedente, la datazione originale al IV d.C. risulterebbe suscettibile di un avanzamento almeno di due secoli, anche per la presenza di un piatto di forma Hayes 61B²³²⁷. Paolo Benito Serra ha proposto una ricalibratura anche per la cronologia della tomba n. 5, di tipologia a pozzo²³²⁸, sprovvista di monete ma caratterizzata dalla presenza, tra i manufatti di corredo²³²⁹, di una lucerna di forma *Atlante X A1a* con la spalla ornata dall'impronta di una moneta di Teodosio II (408-450)²³³⁰ (Fig. 145), del tutto analoga, per forma e decorazione, alla già nota lucerna rinvenuta – purtroppo frammentaria – nell'amb. T dell'“isolato AB” di Nora²³³¹.

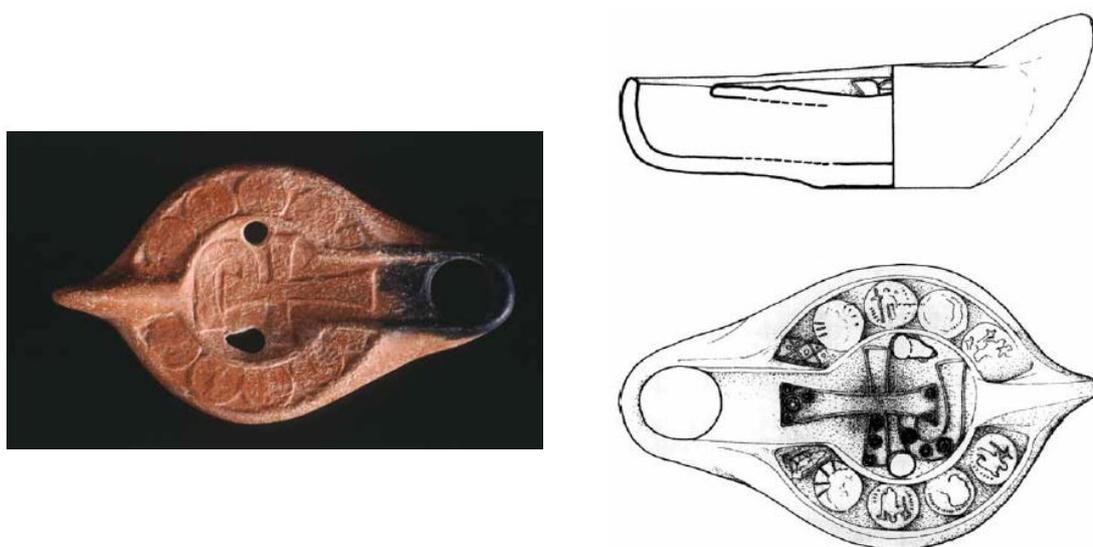


Fig. 145. Quartucciu, loc. Pill'e Matta, tomba n. 5, lucerna *Atlante XA1a* decorata con motivo impresso di moneta di Teodosio II (rielab. da SALVI 2013, p. 189, Fig. 6).

²³²⁶ All'interno dell'ipogeo di Scoglio Lungo a Porto Torres (F. Manconi in LO SCHIAVO *et alii* 1995, p. 38) e in una sepoltura dell'abitato rurale intorno al tempio di Antas (Fluminimaggiore, cfr. SERRA P.B. 2014a, pp. 356-357, con bibliografia precedente; si veda anche *infra*, § III.3.a).

²³²⁷ La forma Hayes 61 B è nota all'interno delle tombe 4 e 96 dell'area cimiteriale di *Cornus*, in associazione con frammenti ceramici e anforici orientativamente databili alla metà del V secolo (GIUNTELLA 1999, pp. 98, 158) ma sembra spingersi fino al pieno VI secolo all'interno della tomba n. 73 del medesimo contesto, in virtù della presenza contestuale di forme Hayes 93B e 104A (GIUNTELLA 1999, p. 140), sebbene la sua individuazione anche sul terreno che ricopriva la tomba e la scoperta della copertura della stessa come parzialmente sconvolta autorizzino a teorizzarne la residualità.

²³²⁸ A. Catte in SALVI 2005, pp. 168-173.

²³²⁹ Tra i quali si segnala la brocchetta costolata di cui *supra* (A. Catte in SALVI 2005, p. 172, n. T5/R9).

²³³⁰ A. Catte in SALVI 2005, p. 170, n. T5/R4; SALVI 2013, pp. 169-170. L'esemplare è un solido celebrativo dei *vota vicennialia* dell'imperatore, avvenuti nel 422.

²³³¹ TRONCHETTI 2008, pp. 1725-1726. Cfr. *infra*, §III.3.C.1.a.

Sebbene Donatella Salvi abbia proposto, per la tomba, una cronologia alla metà del V secolo sulla base del dato cronologico offerto dalla decorazione sulla spalla della lucerna, i già citati confronti proposti dal Serra con manufatti provenienti da Aquileia (Fig. 146) e dalla *Crypta Balbi* indurrebbero a ritenere maggiormente condivisibile una cronologia seriore, orientata almeno al VI²³³².

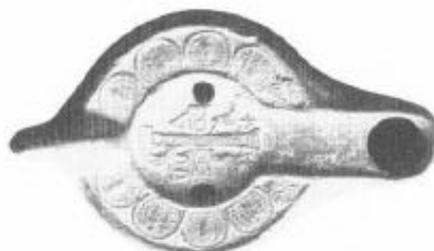


Fig. 146. Aquileia, loc. imprecisata, lucerna *Atlante* XA1a decorata con motivo impresso di moneta di Teodosio II (da SERRA P.B. 2010, p. 559, Tav. V,3).

Anche per la tomba n. 22, originariamente datata da Donatella Salvi tra la fine del IV e gli inizi del V secolo²³³³, lo studioso ha proposto una postdatazione, per la presenza di manufatti quali le lucerne di forme *Atlante* VIII e X, note in contesti coevi all'interno della Sardegna tra la seconda metà del IV e il maturo VI secolo²³³⁴, oltre alla già nota forma Hayes 61B, la 64 e la ben nota Hayes 99, pertinenti – soprattutto la terza – a cronologie posteriori rispetto a quelle proposte da Donatella Salvi²³³⁵. Simili argomentazioni sono state proposte per la tomba n. 10bis, al cui interno sono stati ritrovati, tra i numerosi manufatti di corredo, una brocchetta costolata e due piatti di forme Hayes 59 e 80A, oltre a una lucerna di forma *Atlante* VIII A1a con il disco

²³³² SERRA P.B. 2010, pp. 537-538. Per i confronti, si veda L. Bertacchi in *Milano Capitale*, pp. 224-225, n. 3f.51; M. Barbera in ARENA *et alii* 2001, p. 186, n. I.4.35.

²³³³ A. Catte in SALVI 2005, pp. 135-141. All'interno della t. 22 sono state individuate forme quali la lucerna *Atlante* XA1a (nn. T22/R2; T22/R11; T22/R15) e la VIII (var. A1: n. T22/R3; var. A1a: n. T22/R8; var. C1d: n. T22/R7), databili, secondo il Serra, tra la seconda metà del IV e il maturo VI secolo (SERRA P.B. 2010, p. 536).

²³³⁴ SERRA P.B. 2010, p. 536.

²³³⁵ A. Catte in SALVI 2005, pp. 135-140, nn. T22/R4, T22/R12; T22/R10. Entrambe le forme sono attestate nella già nota US 3026 a S. Filittica-Sorso (SERRA P.B. 2010, p. 530). La forma Hayes 64 si trova a *Cornus*, all'interno della tomba n. 54, associata a frammenti di LRA 1 e LRA 4 (GIUNTELLA 1999, p. 129), ma è presente anche tra i materiali individuati nel corso delle indagini archeologiche presso l'area sotto S. Eulalia a Cagliari, all'interno delle UUSS 76 e 129 del vano Ç, in associazione con manufatti databili al pieno VI secolo e ai primi del VII (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 290; sull'US 129 si veda *supra*, § III.1.C.1.c, pp. 266-267). La forma Hayes 99 (databile al VI-VII sec.) è attestata in numerose località dell'isola, tra cui *Tharros* (SPANU 1998, p. 80; P.G. Spanu in FOIS P. *et alii* 2013, p. 252); Cagliari, presso la "Villa di Tigellio" (AGUS A. *et alii* 1982, pp. 28-29, 60-61, figg. 7, 15; ANGIOLILLO *et alii* 1986, pp. 179-180; MARTORELLI 2016b, p. 119, nota 60), le stratigrafie del vano Ç dell'area di S. Eulalia (UUSS 71, 75) e Vico III Lanusei (strati A19, A43, cfr. P. Defrassu in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 107-109); *Forum Traiani*, S. Lussorio (ZUCCA 1989a, pp. 134-135, nota 56); *Neapolis* (GARAU 2006, pp. 285-286).

decorato da una *menorah*²³³⁶; il contesto, riferito al IV secolo²³³⁷, parrebbe dunque risultare postdatabile al V-VI²³³⁸. Una lucerna di forma VIII con la *menorah* è stata riconosciuta nella tombe nn. 104²³³⁹, 226²³⁴⁰ e nella n. 25²³⁴¹; in quest'ultimo contesto, così come nelle sepolture nn. 88²³⁴², 231²³⁴³ e 265²³⁴⁴, è stata individuata in compresenza di manufatti di forma analoga ma provvisti di decorazioni d'ambito cristiano. Tale associazione di manufatti parrebbe una prerogativa non esclusiva delle lucerne: all'interno della tomba n. 184 è stato ritrovato, assieme a una lucerna decorata con la *menorah*²³⁴⁵, un anello con castone inquadrato recante la scritta *Deo vivas*, pertinente a un formulario devozionale prevalentemente d'ambito cristiano²³⁴⁶; la stessa

²³³⁶ SERRA P.B. 2010, p. 536. Fra le sepolture indagate a Pill'e Matta, anche la n. 25 ha restituito, tra i numerosi manufatti di corredo, una lucerna forma *Atlante* VIII con il disco decorato da una *menorah* (A. Catte in SALVI 2005, p. 151 n. US250, R1).

²³³⁷ A. Catte in SALVI 2005, pp. 87-98.

²³³⁸ La forma Hayes 59 è attestata a Nora nelle di V secolo del vano 6 dell'Area D (TRONCHETTI 1996, p. 126; MAGLIANI 2014b, pp. 19-20) e nell'US 20014 dell'area C/1, dove è stata individuata in associazione a frammenti di forme Hayes 87A (n. 1 fr., seconda metà del V secolo); Hayes 104A (n. 1 fr., 500-580) e Hayes 12/110 (n. 1 fr.; seconda metà sec. V-VII), alle quali si aggiunge un frammento di lucerna di forma *Atlante* X A1a (Ab, p. 64). È altresì nota nei contesti subacquei del porto di Olbia, in associazione con le Hayes 61A e 67 (360-470) (PIETRA 2006, pp. 1311-1316). La forma Hayes 80A è presente nell'US 79 del vano Ç dell'area di S. Eulalia a Cagliari (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 291) e nuovamente a Olbia, nei livelli stratigrafici corrispondenti al sedimento depositatosi sopra i relitti, in associazione a un'elevata varietà di forme attestate tra la seconda metà del sec. V e il 530/550 (Hayes 87A, 91B, 93B var. *El Mahrine* 18, 99A) (PIETRA 2013, p. 102, nota 238).

²³³⁹ La tomba n. 104 ha restituito una lucerna di forma VIII con la *menorah* e una di forma analoga decorata con fiore centrale a petali piatti (SALVI 2015, p. 588).

²³⁴⁰ Nella tomba 226 la lucerna con *menorah* è stata affiancata a lucerne di forma VIII con decorazioni diverse (gallo; putto; due *pectines*) oltre che da una lucerna forma X con motivo decorativo a "cervo/ariete (?) in corsa" (SALVI 2015, p. 588).

²³⁴¹ A. Catte in SALVI 2005, p. 151, n. US 251/R1.

²³⁴² All'interno della tomba a pozzo n. 88 sono stati individuati oltre trenta reperti, collocati a ridosso della parete della nicchia ricavata nel suddetto pozzo. Componevano il ricco corredo, tra gli altri manufatti, una brocchetta costolata, due vasi di forma Hayes 91C, una coppa Hayes 99, una Hayes 67 e due Hayes 80 A; sono state individuate anche otto lucerne, delle quali tre di forma *Atlante* X – di cui due decorate con croci sul disco e una con una pavoncella – e altrettante di forma *Atlante* VIII, delle quali una decorata con *menorah* (SALVI 2015, pp. 587-588).

²³⁴³ La tomba n. 231 ha restituito, come corredo, una lucerna di forma XA 1a con il disco decorato da un motivo a "lepre in corsa", una coppa in sigillata (senza ulteriori dettagli) e due lucerne di forma VIII, delle quali una provvista di *menorah* sul disco e l'altra decorata da un *chrismon* (SALVI 2015, p. 588).

²³⁴⁴ Fra i materiali della tomba n. 265 sono stati riconosciuti una coppa di forma Hayes 81 e due lucerne di forma VIII, delle quali una decorata con *chrismon* e una con la *menorah* (SALVI 2015, p. 588).

²³⁴⁵ SALVI 2015, p. 588. All'interno della tomba n. 184 è stata individuata anche una lucerna *Atlante* forma X con il disco decorato da un motivo a quadrati intersecati. Fra i manufatti di corredo sono state riconosciute anche alcune fibbie, senza ulteriori dettagli.

²³⁴⁶ La formula è nota, in ambito cristiano, in anelli provenienti da Roma (FELLE 1993, pp. 139-140), dalla Britannia (HENIG 2007, pp. 186-187, n. 790) o da località sconosciuta e attualmente conservati al Museo Archeologico di Bonn (SPIER 2012, pp. 56-57), tutti databili al IV secolo. In Sardegna è presente su un'epigrafe funeraria erratica da S. Antioco (CORDA A.M. 1999, p. 187, n. SUL005), su una tegola dal contesto di S. Efigis-Orune (SERRA P.B. 2010, p. 528), sull'orlo di un dolio proveniente dalla loc. Sa Pedrera (Cabras, si veda SERRA P.B. 2004, pp. 324-325 e *infra*, § III.3.d) e in particolare sugli aghi crinali, con numerose varianti: su uno rinvenuto in loc. Sos Muros-Bonnanaro (SS) si ritrova nella variante *vivas in Deo* (SERRA P.B. 1988, p. 183, nota 54); su uno proveniente da S. Salvatore (Cabras) la formula acclamatoria si presenta come *in Deo bibsa* (SERRA P.B. 1998, p. 348) e come *in Deo bibas*

dicotomia, anche se in forma più dubitativa, si potrebbe riconoscere anche nella sepoltura n. 240 entro la quale, insieme a un ricco corredo tra cui una lucerna *Atlante X* con il disco decorato con una larga croce gemmata, è stato ritrovato un calice di vetro ornato con un motivo a bande, una delle quali recava la scritta *Pie zeses dulcis anima*, relativa a un formulario noto anche in contesti di sicura pertinenza giudaica²³⁴⁷.

Donatella Salvi ritiene che “la frequenza delle decorazioni di carattere cristiano, che si affiancano, più volte anche in una stessa tomba, a quelle di segno ebraico, tolga al *chrismon* e alla *menorah*, ma anche al pesce, al pavone, al cantaro o alla palma il loro valore di connotazione religiosa e quindi di indicatore”²³⁴⁸ e che “i simboli presenti sugli oggetti non rappresentino l’esternazione o la manifestazione di convinzioni religiose da parte del gruppo sociale che le utilizza”²³⁴⁹; altrettanto plausibile, secondo la studiosa, si rivelerebbe la possibilità di immaginare manufatti di cultura giudaica e cristiana prodotti indifferentemente all’interno della stessa bottega ceramica²³⁵⁰.

L’ipotesi prospettata da Donatella Salvi parrebbe manifestare, secondo chi scrive, una serie di criticità: si è già visto come in alcune sepolture, quali le nn. 184 e 240, pur non attribuibili con certezza a un particolare credo religioso, la presenza di formule di tipo invocazionale/esortativo si possa ricondurre a un impiego tutt’altro che “non consapevole” della loro valenza²³⁵¹. Lo stesso uso della *menorah*, in numerosi contesti sardi e mediterranei, richiamerebbe un significato attraverso il quale le comunità giudaiche, pur utilizzando spazi funerari comuni alle omologhe cristiane, esprimerebbero la propria “appartenenza” a rituali (liturgici, funerari) codificati e alla volontà di “demarcazione religiosa” della propria sfera funebre²³⁵². È opportuno, infine,

su un manufatto proveniente da una località imprecisata del territorio di Senorbì (SERRA P.B. 2004, p. 343, nota 152, con bibliografia precedente).

²³⁴⁷ Sul formulario cfr. FERRUA 1975, pp. 1115-1124. L’augurio *pie zeses* si ritrova in numerosi esempi di manufatti vitrei, in uso tra pagani, cristiani e ebrei a partire dal III-IV secolo, la maggior parte dei quali individuata in contesti sepolcrali (HACHLILI 1998, p. 292, con bibliografia precedente; ADAMS 2003, p. 407); in particolare, la formula *anima dulcis pie zeses* è presente su un bicchiere vitreo decorato in oro, con *menorah* e *lulav* (rametto di palma) proveniente – in via dubitativa – dalla catacomba di Villa Torlonia (Roma, cfr. HACHLILI 1998, p. 300, n. 11), ma ricorre, assieme a una croce monogrammatica, su una lampada vitrea incisa del tardo IV - inizi V secolo d.C. dalla villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano, si veda A. D’Alessio in D’ALESSIO, LUPPINO 2012, pp. 361-362, nota 29). Per ulteriori esempi di vetri dorati di riconosciuta pertinenza giudaica cfr. RUTGERS 1995, pp. 83-84, 281. Per esempi legati all’ambito cristiano si vedano GOLDSTEIN 1995, p. 476; SERRA P.B. 1995b, p. 351; SALVI 2015, p. 589; P.G. Spanu in ABELLI, SPANU 2015, p. 772.

²³⁴⁸ SALVI 2007b, p. 1472.

²³⁴⁹ SALVI 2015, pp. 588-589.

²³⁵⁰ SALVI 2015, p. 589. *Contra* Marianna PIRAS (M. 2013, pp. 173-174), che non ritiene possibile l’utilizzo del simbolo giudaico da parte di fedeli di altre religioni.

²³⁵¹ Cfr. *supra*, § III.2.a, p. 401.

²³⁵² In Sardegna la *menorah* è nota nella lunetta dell’arcosolio di Beronice, in prossimità delle catacombe sotto la chiesa di S. Antioco (SERRA P.B. 2002a, p. 77), e fa parte della documentazione materiale individuata nei cubicoli funerari di Sa Domu de Sa Segnora-Fordongianus e Sa Mura-Samugheo; agli

ricordare che sepolture alla cappuccina di ambito giudaico, oltre che in Sardegna²³⁵³, sono note anche a Napoli²³⁵⁴ e la compresenza di simboli riscontrata a Pill'e Matta si ritrova anche in Sicilia – negli ipogei Belloni, Trigilia e Bonaiuto di Siracusa²³⁵⁵ – e in Puglia, nel sito urbano di Egnazia (Fasano-BR), negli insediamenti rurali di Masseria Seppannibale (Fasano-BR) e nel sito calabrese di Leucopatra (Reggio Calabria) dove sono state rinvenute lucerne con *menorah* insieme ad altre con simboli cristiani²³⁵⁶. Tali peculiarità sottolineerebbero la necessità di un inquadramento su scala extraisolana del fenomeno di commistione riconosciuto nelle sepolture di Pill'e Matta, consapevolmente al fatto che, per la Sardegna, allo stato attuale degli studi, tale fenomeno parrebbe un *unicum* circoscritto al contesto in esame. Si può concordare con quanto proposto recentemente da Paolo Benito Serra, il quale ha interpretato la presenza simultanea in alcune sepolture – quali le nn. 25, 88 – delle lucerne di forma *Atlante VIII* decorate con la *menorah* e delle più tarde di forma *Atlante X* ritenendo come una prova dell'avvenuta conversione al cristianesimo di defunti legati a un ambito culturale di precedente matrice giudaica²³⁵⁷. La compresenza dei motivi decorativi si spiegherebbe, in tal modo, come una pratica legata alla conservazione di rituali codificati nel tempo, precedenti alla conversione al cristianesimo, che si sarebbero “mantenuti” anche successivamente perché percepiti come distintivi (a livello socio-antropologico) della comunità che deponeva i propri defunti a Pill'e Matta²³⁵⁸.

esempi citati va aggiunto il sepolcreto ipogeo individuato in loc. Medau Orgiana-Iglesias, la cui pertinenza giudaica è stata riconosciuta non dalla *menorah* ma dal *lulav* (SERRA P.B. 2002a, pp. 84-89, con bibliografia specifica). Riguardo alla Sicilia, sono note testimonianze in loc. Contrada Piombo-S. Croce Camerina; loc. Cava Lazzaro-Rosolini; contrada Gesira-Sgaralangio, tra i territori di Modica e Noto; S. Lucia di Mendola, presso Palazzolo Acreide (Siracusa). Per questi e numerosi altri esempi si veda RIZZONE, SAMMITO 2014.

²³⁵³ Oltre all'esempio di Pill'e Matta, sono note sepolture alla cappuccina di ambito giudaico anche a Fordongianus (nella necropoli sotto la parrocchiale dei SS. Pietro e Archelao, cfr. SERRA P.B. 2002a, p. 85, nota 113, con bibliografia specifica) e a Porto Torres, negli strati d'abbandono delle terme “Palazzo di Re Barbaro” (MAETZKE 1971, pp. 314-315).

²³⁵⁴ RUTGERS 1995, p. 65.

²³⁵⁵ ORSI 1915, pp. 205-207-208; BONOMO 1952, p. 96; RIZZONE, SAMMITO 2014, p. 1261; SERRA P.B. 2016b, p. 363. Risulta interessante anche l'iscrizione dell'infante *Iason*, corredata da *menorah* e recuperata insieme ad altre cristiane in contrada San Nicola-Giglia, presso Chiaramonte Gulfi, (ARIAS 1937, pp. 472-474), sebbene si ignorino le relazioni tra la tomba del piccolo ebreo e quelle appartenenti a cristiani (RIZZONE, SAMMITO 2014, p. 1260). Si ringrazia Antonio Alfano per gli spunti bibliografici suggeriti.

²³⁵⁶ LOMBARDI 2012, p. 218. Il contributo, al di là degli esempi citati, si limita a sottolineare la “perdita” della valenza religiosa della *menorah* – in virtù della compresenza con il *chrismon* – “per differenti motivi che allo stato attuale non sono facilmente rintracciabili”. Ulteriori esempi in SERRA P.B. 2016b, pp. 363-364, 371-372.

²³⁵⁷ SERRA P.B. 2016b, pp. 362-366, 371-377.

²³⁵⁸ In questo senso l'approccio del Serra si ricollega a quanto prospettato da Paul-Albert Février, il quale riteneva che “essere cristiani non impediva di rispettare le tradizioni” (FÉVRIER 1987, pp. 916-917; FÉVRIER 2013, pp. 30-31). In tempi recenti Paola De Santis ha ulteriormente approfondito tale aspetto, specificando che “non è solo la presenza e la quantità del corredo in sé a costituire un elemento

A prescindere dalle numerose ipotesi proposte sulla destinazione rituale dei corredi, le attestazioni di sigillata africana, delle lucerne e delle ceramiche da mensa sono state interpretate come spia di “intensi rapporti commerciali”, in particolare con l’Africa settentrionale²³⁵⁹, e hanno portato Donatella Salvi a prospettare, per la comunità che avrebbe deposto i propri defunti nella necropoli, un generalizzato benessere economico, soprattutto per le fasi d’uso più recenti²³⁶⁰. Alcuni manufatti hanno trovato stringenti confronti non solo con prodotti importati dall’Africa ma anche con analoghi esemplari già noti nei principali porti e nei centri urbani e rurali dell’isola²³⁶¹, segno di una loro possibile diffusione attraverso i carichi navali che dalle coste africane e mediterranee giungevano nei porti sardi, come ad esempio Cagliari, per poi essere distribuiti verso gli insediamenti rurali più interni della Sardegna attraverso le reti viaria e commerciale. Accanto alle importazioni sono stati riconosciuti manufatti di produzione locale²³⁶², per alcuni dei quali Donatella Salvi ha proposto confronti distributivi con analoghi prodotti diffusi nell’areale cagliaritano²³⁶³.

distintivo, ma anche la ripetitività del gesto rituale che per quasi due secoli viene trasmesso, di generazione in generazione, nella memoria collettiva del gruppo secondo modelli di trasmissione propri della cosiddetta memoria comunicativa” (DE SANTIS 2015, p. 206).

²³⁵⁹ D. Salvi in SALVI 2005, pp. 22, 187-201.

²³⁶⁰ D. Salvi in SALVI 2005, pp. 21-23.

²³⁶¹ Oltre ai già noti casi della lucerna con la spalla decorata a impressione con il motivo delle monete di Teodosio II e delle lucerne con la *menorah* sul disco (cfr. *supra*, § III.2.a, p. 402, nota 2352), fra i numerosi esempi a disposizione, la lucerna di forma *Atlante* XA1a individuata nella tomba n. 4 (A. Catte in SALVI 2005, p. 159, n. T4/R10; SALVI 2013, p. 169) e decorata con un pavone sul disco e un’alternanza di cigni e alberelli sulla spalla, risulta analoga a un esemplare rinvenuto a S. Eulalia (D. Marongiu in MARTORELLI, MURTAS 2002, pp. 132-133, n. 72, con ulteriore bibliografia e confronti; sulle iconografie delle lucerne di S. Eulalia si veda anche SANGIORGI 2007). Un’altra, interessantissima analogia è stata ravvisata fra una lucerna di forma *Atlante* XA 1a rinvenuta nella tomba n. 25 (A. Catte in SALVI 2005, p. 148, n. T25/R6) e un frammento di lucerna proveniente da “un cimitero di età vandala e bizantina” di Sini (OR): entrambe sono risultate decorate da una complessa scena figurata, con al centro una capanna costruita su un albero e vari altri personaggi (ZUCCA 2002b, pp. 486-487). Sembra plausibile anche l’ipotesi di un mercato “comune” dal quale provengono i manufatti: ad esempio, la lucerna di forma *Atlante* VIII D6 a campo quadrangolare con conchiglie su due lati opposti individuata nella tomba 10bis (A. Catte in SALVI 2005, p. 91, n. T12/R14) risulta analoga a quella contenuta nella tomba 12 (p. 110, n. T12/R7). La lucerna di forma XA 1a con il disco decorato da un motivo con “lepre in corsa” contenuta nella tomba 25 (p. 148, n. T5/R7) risulta identica a una individuata nella tomba n. 231 (SALVI 2015, p. 588). Ancora, la lucerna di forma *Atlante* XA 1a presente nella tomba 5 (A. Catte in SALVI 2005, p. 171 n. T5/R8) si ritrova, con leggerissime variazioni iconografiche, nelle tombe nn. 72, 56 e 137 (p. 171).

²³⁶² Si rimanda alla sintesi proposta da Donatella SALVI in SALVI 2005, pp. 195-201.

²³⁶³ È il caso di una produzione di ceramica “polita a stecca” che la studiosa ha rinominato “campidanese” sulla base del suo areale apparentemente circoscritto alla Sardegna meridionale e in parte all’oristanese (per gli esemplari individuati all’interno delle sepolture di Pill’e Matta e per uno *status quaestionis* sull’ipotesi si veda SALVI 2010a). Se da una parte è comprovata la mancanza di confronti puntuali al di fuori del territorio sardo (nonostante siano stati proposti parallelismi con le ceramiche steccate di produzione campana e africana, cfr. S. Dore in *Vico III Lanusei* 2006, p. 165, note 1581-1582), prodotti ceramici con eguale impasto sono stati riconosciuti anche in contesti estranei ai Campidani di Cagliari e Oristano, come *Cornus*, il nuraghe Losa di Abbasanta, S. Filitica-Sorso e Porto Torres (p. 165, con bibliografia precedente e ulteriori esempi), rendendo suscettibile di dubbi la denominazione su base

2.b. Selargius, lott. Salux

Nell'anno 2001, in seguito alla richiesta del Comune di Selargius (CA) di una verifica sulla compatibilità o meno degli interventi edilizi da realizzare nella nuova lottizzazione denominata "Salux", in direzione SE a m 500 dalla chiesa romanica di S. Lussorio²³⁶⁴ (Fig. 147), ha preso il via una serie di controlli volti alla verifica dell'interesse archeologico permettendo di riconoscere in tutta l'area, sin dalle prime ricerche, un'alta densità di frequentazione antropica a partire dall'età punica²³⁶⁵.

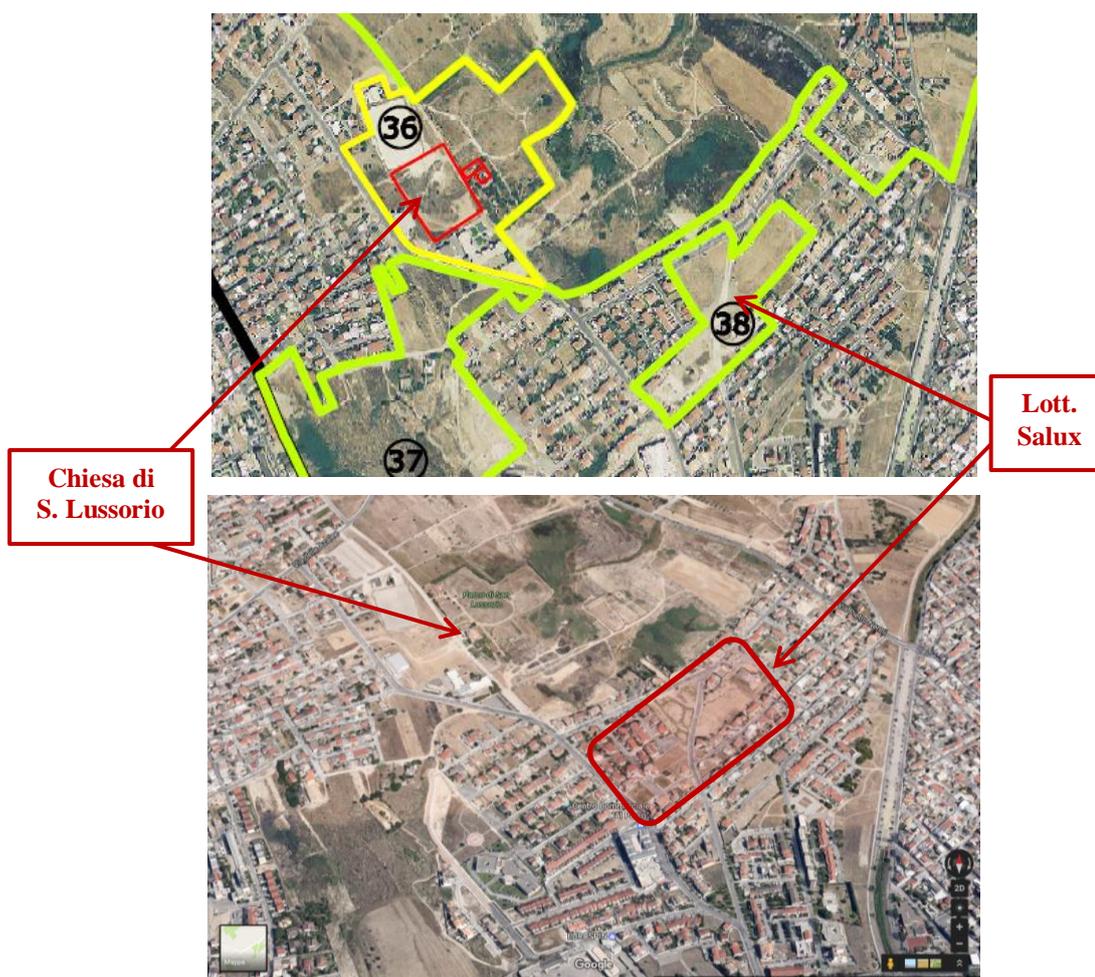


Fig. 147. Selargius, lott. *Salux*, posizione in rapporto alla chiesa di S. Lussorio in base al PUC del Comune di Selargius (Allegato n. 6, *Relazione Beni storico culturali*, su base cartografica ortofoto 2006) e all'assetto urbanistico attuale (2016, rielab. da *Google maps*).

geografica proposta da Donatella Salvi. Si preferisce in questa sede, alla luce di quanto esposto, mantenere la denominazione di ceramica "polita a stecca" o "a linee polite".

²³⁶⁴ Sulle numerose preesistenze riconosciute nella località a partire dagli anni Ottanta del XX secolo cfr. DORE 2013, pp. 165-166. Sulla chiesa di S. Lussorio cfr. SERRA P.B. 1989, pp. 347-348; CORONEO 1993, scheda n. 73; CORONEO 2005, p. 95.

²³⁶⁵ Nel corso delle indagini archeologiche svoltesi nell'anno 2001 è stata portata in luce un'urna cineraria punica, databile al IV-III secolo a.C. Testimonianze risalenti alla stessa fase cronologica sono state individuate nel lotto 17. Sono state poi messe in luce le vestigia di un edificio formato da più tratti murari rettilinei e una sorta di mensa formata da blocchi litici di diversa pezzatura (MANUNZA 2005-2006, p. 87). Cfr. anche G. Ugas in CAMBONI 1997, pp. 69-72.

Sono state individuate tracce di una necropoli, non collegata alla chiesa o ai lotti limitrofi (per quanto attiene allo stato attuale delle ricerche)²³⁶⁶. Lo scavo del lotto n. 32, nella sua porzione centrale, ha portato in luce una necropoli formata da una tomba scavata nel banco roccioso e dotata di copertura alla cappuccina (tomba II/2001) e da altre otto sepolture (nn. 2/2003-10/2003), tutte ascritte all'età bizantina²³⁶⁷ (Fig. 148).

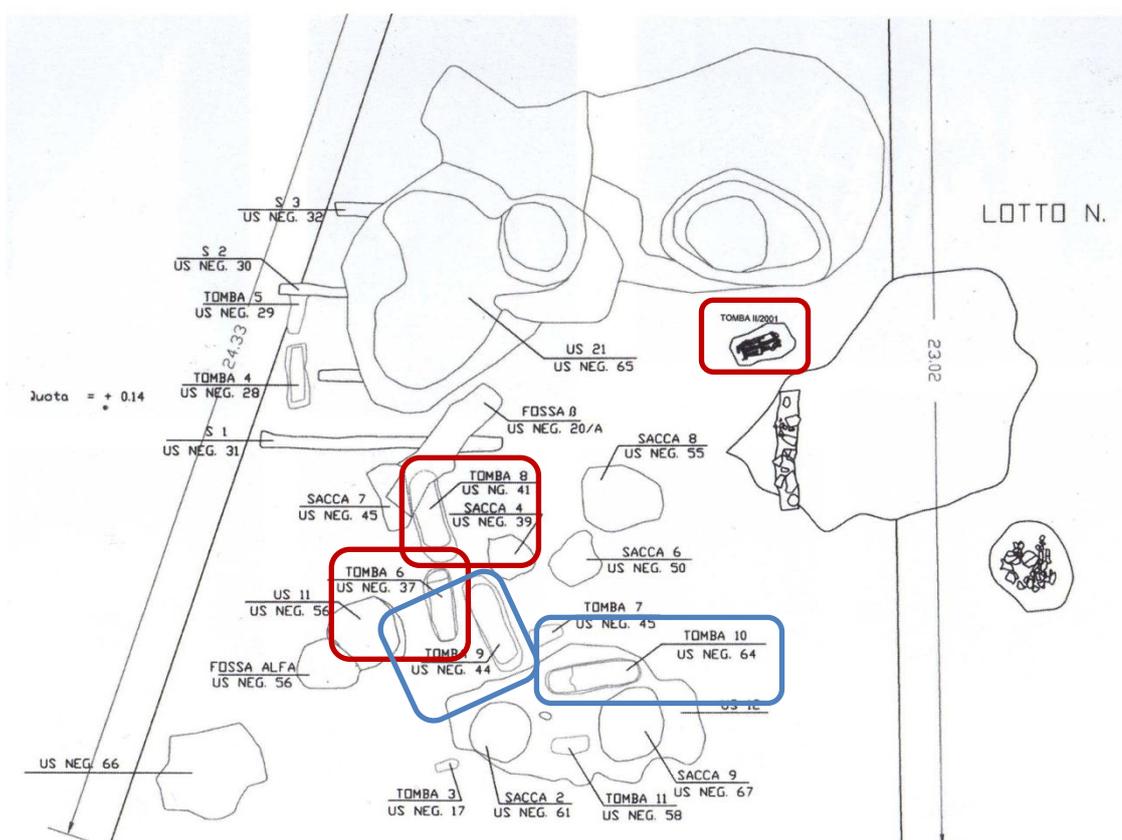


Fig. 148. Selargius, lott. *Salux*, lotto n. 32, planimetria delle evidenze poste in luce dalle indagini archeologiche, con segnalazione delle sepolture contenenti manufatti numismatici (Tt. II/2001, 2/2003 – non compresa nel rilievo-, 6/2003, 8/2003, in rosso) e “di pregio” (Tt. 9/2003, 10/2003, in blu) (rielab. da MANUNZA 2005-2006, p. 114, Tav. II).

La deposizione II/2001 si è rivelata dotata di una copertura realizzata tramite una doppia fila di embrici disposti trasversalmente e assicurati con pietrame di pezzatura medio-piccola. Due ulteriori coppie di tegole, disposte perpendicolarmente rispetto ai precedenti, completavano la chiusura della sepoltura (Fig. 149). All'interno del contesto funebre sono stati individuati due inumati di età prepuberale (uno di essi presentava ancora i denti da latte), circondati da chiazze di calce e da un nutrito gruppo di oggetti di corredo.

²³⁶⁶ MANUNZA 2005-2006, pp. 87-88. Giovanni Ugas ha ritenuto che l'area intorno al S. Lussorio si coincidesse con l'abitato medievale di Palma, uno dei tanti nuclei demici attivi nel territorio (G. Ugas in CAMBONI 1997, p. 72).

²³⁶⁷ MANUNZA 2005-2006, pp. 88-89, 94-97.

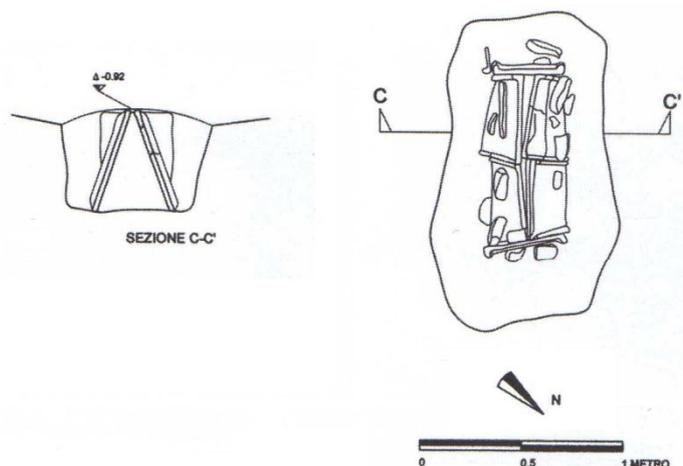


Fig. 149. Selargius, lott. *Salux*, lotto n. 32, tomba II/2001, sezione (rielab. da MANUNZA 2005-2006, p. 115, Tav. III).

Tra questi si sono rivelate di eccezionale interesse trenta monete in bronzo, forate e rifunzionalizzate come pendagli – pertinenti in via ipotetica, secondo Maria Rosaria Manunza, a due collane distinte, una per ogni inumato – o elementi di cintura, dettaglio suggerito dal loro ritrovamento in corrispondenza della vita dei due inumati²³⁶⁸. Lo studio degli esemplari leggibili ha portato al riconoscimento di emissioni di età punica (nn. 3)²³⁶⁹, romano-repubblicana (n. 1)²³⁷⁰, imperiale (nn. 5)²³⁷¹ e bizantina, questi rivelatisi un mezzo *folles* di Tiberio II Costantino coniato dalla zecca di Roma²³⁷², un mezzo *folles* di Maurizio Tiberio²³⁷³, un mezzo *folles* di Costante II, Costantino, Eraclio e Tiberio (659-661, zecca di Cartagine)²³⁷⁴, un mezzo *folles* (zecca di Sardegna, dubitativo)²³⁷⁵ e un *folles* (zecca di Costantinopoli) di Costantino IV²³⁷⁶, un mezzo *folles* del primo regno di Giustiniano II (685-695, zecca di Sardegna)²³⁷⁷ e tre mezzi *folles* di Tiberio III

²³⁶⁸ MANUNZA 2005-2006, p. 89; MANUNZA 2013, p. 104. Sulle attestazioni di monete forate nella Sardegna altomedievale cfr. *supra*, § III.1.b, pp. 267-268, note 1650-1651.

²³⁶⁹ MANUNZA 2005-2006, pp. 89-90, nn. 1-3; p. 97; MANUNZA 2010, pp. 163-164; MANUNZA 2013, pp. 105-106, nota 16.

²³⁷⁰ MANUNZA 2005-2006, p. 90, n. 4; MANUNZA 2013, pp. 105-106, nota 17.

²³⁷¹ MANUNZA 2005-2006, p. 90, nn. 5-9; MANUNZA 2013, pp. 105-106, nota 18.

²³⁷² D. III.; R. XX, in esergo ROM. Diam. mm. 15,5; peso g 2,87 (MANUNZA 2005-2006, pp. 90-91, n. 10).

²³⁷³ D. Busto di fronte, lettere illeggibili; R. III. Diam. mm. 24,5; peso g 8,21 (MANUNZA 2005-2006, p. 91, n. 11).

²³⁷⁴ D. VICTOR, busto di Costante II di fronte, al centro e in primo piano, busto di Costantino a d. in secondo piano, a s. globo crucigero; R. Busti di Eraclio e Tiberio di fronte, a d. di ognuno globo crucigero, nel campo una croce, in esergo XX.. Diam. mm 19; peso g 4,97 (MANUNZA 2005-2006, p. 91, n. 12).

²³⁷⁵ D. (COSTAN)TIN(VS), testa di profilo a d., nel campo a d. XS; R. Grandi lettere S K, con stella. Diam. mm 26; peso g 4,68 (MANUNZA 2005-2006, p. 91, n. 13). Cfr. *supra*, § II.2.c.1.

²³⁷⁶ D. (COSTANT)NVS PP A., busto di fronte; R. Lettera M sormontata da croce, a s. CONOB. Diam. mm 27,5; peso g 10,63 (MANUNZA 2005-2006, p. 91, n. 14).

²³⁷⁷ D. IUSTINIANVS PE AV, busto di fronte, nel campo a d. lettere ill., in alto a d. stella; R. Grande lettera I al centro, sotto XX, a s. sul margine PAX. Diam. mm 22,5; peso g 4,43 (MANUNZA 2005-2006, p. 91, n. 15).

Absimaro (698-705)²³⁷⁸ (Fig. 150), oltre a tre emissioni di difficile lettura²³⁷⁹ ma ascrivibili comunque alla fase bizantina e, infine, sei monete del tutto illeggibili²³⁸⁰.

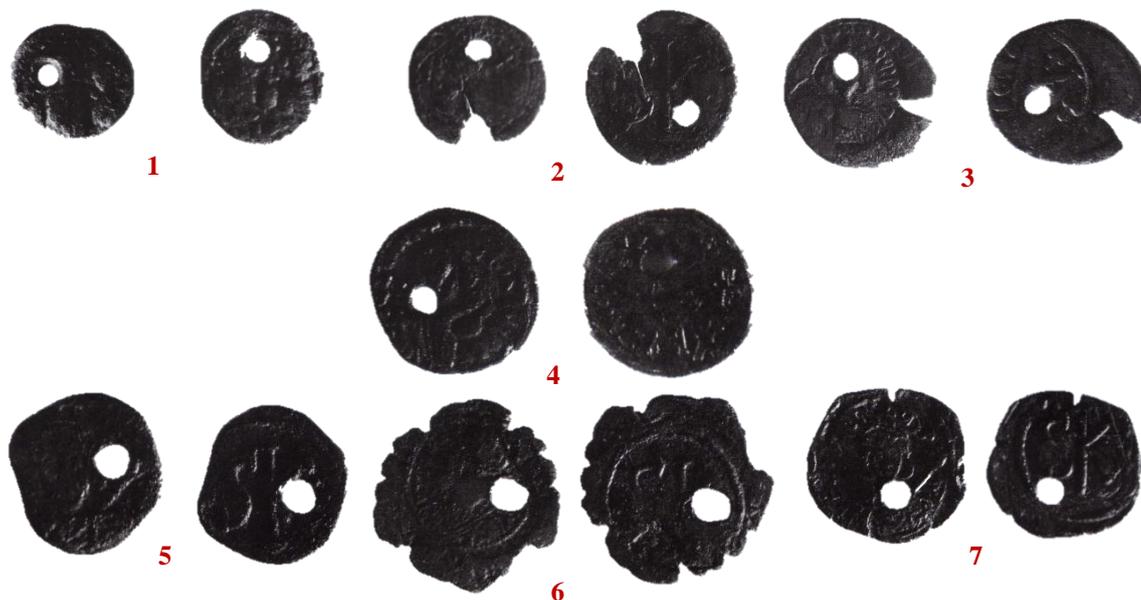


Fig. 150. Selargius, lott. *Salux*, lotto 32, tomba II/2001, monete bizantine reimpiegate come pendenti: 1. Costante II, Costantino, Eraclio e Tiberio, mezzo *follis* (659-661, Cartagine); 2. Mezzo *follis* (Sardegna, dubitativo); 3. Costantino IV, *follis* (668-685, Costantinopoli); 4. Giustiniano II, mezzo *follis* (685-695, Sardegna); 5-7. Tiberio III, mezzi *folles* (698-705, Sardegna) (rielab. da MANUNZA 2005-2006, pp. 119-121, Tavv. VII-IX).

All'interno della tomba sono stati individuati, inoltre, alcuni elementi bronzei (maglie e una placchetta)²³⁸¹, due pendenti tratti da canini atrofici di cervo²³⁸² e un vago in pasta vitrea²³⁸³, oltre una fibbia in bronzo di piccole dimensioni (cm 4,5 compreso l'ardiglione) con placca a traforo circolare di tipologia "Bologna"²³⁸⁴, del tutto simile a esemplari individuati in loc. Sa Gora (Dolianova), presso il sepolcreto bizantino

²³⁷⁸ D. Busto di fronte con lancia trasversale; R. SK. Peso g 1,29; Diam. mm 15,5 (MANUNZA 2005-2006, p. 92 n. 16; MANUNZA 2013, pp. 105-106); D. D TIB(ERIVS), busto di fronte; R. SK. Diam. mm 28,5; peso g 3,81 (MANUNZA 2005-2006, p. 92, n. 17); D. TIBERIVS PE. AV., busto di fronte con lancia trasversale; R. SK. Diam. mm. 24,5; peso g 2,76 (MANUNZA 2005-2006, p. 92, n. 18; MANUNZA 2010, p. 164; GRECO 2015, p. 792).

²³⁷⁹ MANUNZA 2005-2006, pp. 92-93, nn. 19, 26-27.

²³⁸⁰ MANUNZA 2005-2006, pp. 92-93, nn. 20-25.

²³⁸¹ MANUNZA 2005-2006, p. 89.

²³⁸² Tali manufatti facevano ugualmente parte della cintura, tanto che al momento del rinvenimento presentavano un colore verde, simile a quello acquisito dalle monete ossidate. Secondo Maria Rosaria Manunza sarebbero stati trovati dai Bizantini durante i lavori di realizzazione della necropoli, che avrebbe intaccato una sacca di facies Bonnanaro (della quale i canini atrofici di cervo risultano il "fossile guida", cfr. MANUNZA 2005-2006, p. 102; si veda anche MANUNZA 2010, pp. 163-165).

²³⁸³ Sulle associazioni stratigrafiche tra monete forate bronzee e perline in pasta vitrea cfr. *supra*, § III.1.g, p. 297, nota 1778.

²³⁸⁴ SERRA P.B. 2008a, p. 341. Sulla diffusione di tali fibbie si osservi MAURICI 2002, p. 516.

ricavato nel riempimento del pozzo sacro protostorico di S. Vittoria (Serri)²³⁸⁵ e le fasi di riutilizzo del santuario nuragico di Abini (Teti)²³⁸⁶.

Le monete individuate nella tomba II/2001 abbracciano un arco cronologico compreso tra il periodo punico e quello bizantino e non può non risultare peculiare l'osservazione, già avanzata da Maria Rosaria Manunza, secondo cui le monete puniche, già al momento del riutilizzo, fossero oggetti antichi; tale caratteristica – secondo la studiosa – sottenderebbe a “aspetti di carattere socioculturale che possiamo soltanto ipotizzare”, a cominciare da come tali manufatti venissero reperiti, “se fossero tramandati di generazione in generazione o più semplicemente venissero casualmente trovate durante lavori agricoli o nel realizzare le sepolture dei propri cari”²³⁸⁷. L'individuazione delle monete all'altezza della vita degli inumati avvalorerebbe l'ipotesi circa un loro riutilizzo come componenti di una cintura e troverebbe confronti, in Sardegna, nei contesti della tomba n. 4 della necropoli di Sa Costa is Crus di Settimo San Pietro, al cui interno era uno scheletro con dentatura da latte²³⁸⁸; della tomba alla cappuccina “I” indagata in loc. Sibiola (Serdiana) e nella tomba a *enkytrismos* “v” della necropoli presso la chiesa di S. Giovanni Battista di Nurachi (Oristano), occupata da un unico inumato di sette anni: all'interno di tutte le sepolture elencate, in corrispondenza della vita dei defunti ivi sepolti, sarebbero state individuate monete forate e, nel caso specifico dei contesti di Settimo San Pietro e Sibiola, anche canini atrofici di cervo²³⁸⁹, tanto da permettere a Maria Rosaria Manunza la possibilità di ipotizzare che “almeno nell'area cagliaritana, doveva (*sic*) esistere, in età bizantina, l'usanza di realizzare cinture con monete forate e canini atrofici di cervo”²³⁹⁰.

Nelle sepolture comprese nella necropoli di S. Lussorio, oltre agli esemplari nominati *supra*, sono state individuate monete forate anche nelle sepolture nn. 2/2003,

²³⁸⁵ MANUNZA 2005-2006, pp. 93, 98. Sui due contesti, nel dettaglio, cfr. *infra*, § III.2.m.

²³⁸⁶ SERRA P.B. 2010, p. 533, nota 79, con ulteriori dati sulle fasi postclassiche del contesto e del territorio di Teti (ceramica stampigliata altomedievale localizzata in loc. Su Ballu, “in area contermina e in rapporto visivo con quella di Abini” (cfr. anche BACCO 1997, p. 107, n. 79).

²³⁸⁷ MANUNZA 2005-2006, pp. 97-98; MANUNZA 2010, pp. 164-165. In quest'ottica, il dato offerto dalla sepoltura II/2001 può offrire nuovi spunti di riflessione in merito al tema della sopravvivenza di moneta bronzea antica nella circolazione monetaria della Sardegna, già largamente attestato nell'età precedente (cfr. *supra*, § III.1.b, pp. 267-268, note 1650-1651). A tali considerazioni si affianchino quelle di R.M. Zanella (in BACCO *et alii* 2010, p. 1442). In generale, sul fenomeno della presenza di monete romane in contesti medievali cfr. SACCOCCI 1997; CORRADO 2003, p. 1309, nota 30; CALOMINO 2008, p. 437; SERRA P.B. 2010, pp. 538-539. Si vedano, infine, le recenti riflessioni proposte da GRECO 2015, p. 792, con bibliografia precedente.

²³⁸⁸ Sul sito cfr. VARGIU 2006-2007, pp. 51-52; STIGLITZ 2010, pp. 12, 14, 32, n. 15.

²³⁸⁹ Per l'analisi approfondita di tali contesti cfr. *infra*, §§ III.2.d-e.

²³⁹⁰ MANUNZA 2010, p. 166.

6/2003 e 8/2003²³⁹¹, insieme a materiali di corredo utili a delineare più accuratamente la pertinenza culturale dei defunti e le loro pratiche sociali. A tal fine, è risultato peculiare riscontrare l'assenza sia di simboli cristiani che di cultura materiale relativa alle libagioni²³⁹², diffusi nelle sepolture del periodo vandalo e della prima fase del dominio bizantino²³⁹³. Altrettanto densa di problematiche interpretative si è rivelata l'analisi dei corredi della necropoli, a cominciare dall'insieme di monete ritrovate nella tomba II/2001 che Maria Rosaria Manunza ha definito un "segno distintivo di appartenenza a ceti elevati [...] pur in un contesto di povertà diffusa, con un assoluto predominio dei metalli "vili" ad eccezione di due orecchini d'argento individuati nella tomba n. 10/2003"²³⁹⁴. Tali considerazioni, a parere di chi scrive, meriterebbero un'analisi più approfondita in virtù dei recenti studi di Irene Barbiera sull'interpretazione dei corredi (e dei "non corredi") in chiave sociale²³⁹⁵ e della complessità del quadro socio-culturale: anche la possibilità che la cintura indossata dal/dai bambino/i depresso/i nella tomba II/2001 assolvesse a una funzione sociale, legata a una certa "ostentazione", potrebbe necessitare di nuove chiavi di lettura in rapporto alle diverse modalità di commemorazione del defunto, a seconda di chi ne perpetuava la memoria e degli attributi che si volevano "offrire" alla comunità dei vivi (gli spettatori del funerale) da parte dei parenti o dei discendenti del defunto²³⁹⁶; l'ampio arco cronologico e il metallo delle monete riutilizzate, unito al generale basso valore dei nominali, indurrebbero comunque, secondo chi scrive, a delimitare un monile ornamentale improntato più alla "imitazione", entro un livello più basso della gerarchia sociale che comunque avrebbe cercato di imitare lo *status symbol* del riuso delle monete bizantine in metallo prezioso, tipico dei ceti elevati.

Alla luce di quanto osservato si rivela comunque di particolare interesse la possibilità di riscontrare la presenza di un particolare tipo di ornamenti, quali le cinture, in una sepoltura infantile; tale aspetto, unito al dato offerto dalla sepoltura individuata

²³⁹¹ Sono state ritrovate tre monete bronzee, di cui due forate, all'interno della tomba 2/2003, in associazione con una coppia di orecchini bronzei con appendice a globetti, due fermacapelli in bronzo, tre bracciali in bronzo, un anello in ferro e una collana composta da elementi metallici, di pasta vitrea, ambra, osso e conchiglie; tale corredo era disposto, monete comprese, ai piedi del defunto. Due monete bronzee in posizione sconvolta sono state individuate, infine, nella sepoltura 8/2003 (MANUNZA 2005-2006, pp. 94-98; MANUNZA 2010, p. 165).

²³⁹² MANUNZA 2005-2006, p. 103.

²³⁹³ Cfr. *infra*, §III.3.C.5.b.

²³⁹⁴ MANUNZA 2005-2006, pp. 103-104.

²³⁹⁵ La studiosa ha focalizzato il problema soprattutto sull'interpretazione della mancanza del corredo come sinonimo di gruppo sociale povero o degli schiavi, secondo il concetto di "multidimensionalità" della cultura materiale (BARBIERA 2012, pp. 103-107).

²³⁹⁶ BARBIERA 2012, pp. 107-108. Cfr. anche GASTALDO 1998.

presso il S. Giovanni Battista di Nurachi, sembrerebbe, come già rilevato da Cristina La Rocca e Dario Calomino, una controtendenza rispetto alla prassi di seppellire i bambini senza corredo o tutt'al più con elementi "sessualmente neutri"²³⁹⁷. Occorrerebbe comprendere se le monete, come oggetti di corredo, siano state concepite come ornamento o con una funzione differente; risulta suggestiva, in questo senso, la proposta di Dario Calomino secondo cui la cintura, più che un ornamento, sarebbe potuta essere un oggetto "a imitazione degli analoghi pendenti che gli adulti erano soliti indossare, di certo con una maggiore consapevolezza del messaggio simbolico-ideologico che questi oggetti potevano trasmettere"²³⁹⁸. Al di là delle diverse ipotesi interpretative circa le pratiche sociali, sembrerebbe comunque indubbia la pertinenza dei defunti all'orizzonte culturale bizantino, come parrebbe mostrare anche la tomba n. 9/2003, al cui interno è stata individuata una fibbia di cintura di tipo "Siracusa"²³⁹⁹, databile al VII-VIII secolo sulla base di confronti noti nei coevi contesti dell'isola²⁴⁰⁰ e con altrettanti esempi provenienti, tra gli altri, dai mercati orientali²⁴⁰¹, da quelli del Tirreno bizantino, dell'Africa²⁴⁰² e della Sicilia²⁴⁰³.

²³⁹⁷ LA ROCCA 2004, p. 210; CALOMINO 2008, p. 435.

²³⁹⁸ CALOMINO 2008, p. 438. A questo concetto si lega la considerazione di Irene Barbiera secondo cui "di tutte le diverse entità (di età, sesso, di appartenenza etnica e familiare) che il defunto aveva svolto in vita, soltanto alcune possono essere scelte come significative e degne di rilievo al momento del seppellimento, e non è neppure escluso che vengano aggiunti attributi concepiti *ex novo*" (BARBIERA 2012, pp. 107-108).

²³⁹⁹ La definizione riprende la denominazione tipologica "topografica" introdotta da Joachim WERNER (1955) che nel suo studio a largo raggio propose per primo carte diffusionali dei più significativi tipi di fibbia nei centri dell'*oikoumene* bizantina. Ad oggi tale denominazione è ritenuta non più valida in virtù dei nuovi ritrovamenti che rendono non più accettabile una definizione legata a un luogo di ritrovamento o produzione (MANGANARO 2002, p. 478, con bibliografia specifica).

²⁴⁰⁰ Numerose, per il manufatto in esame, paiono le attestazioni concentrate nel territorio oristanese: dieci fibbie "Siracusa" sono state individuate presso la loc. S. Giorgio di Cabras (SPANU, ZUCCA 2004, p. 80; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, pp. 1426-1427); è noto un esemplare di fibbia "Siracusa" proveniente da *Tharros* (PANI ERMINE, MARINONE 1981, p. 99, n. 149; SERRA P.B. 1998, p. 345) e uno all'interno della tomba n. 4 del sepolcreto individuato presso l'anfiteatro di *Forum Traiani* (P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, pp. 1418, 1422, fig. 14, 5). Manufatti analoghi, ma di provenienza sconosciuta, sono conservati al Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari (forse proveniente da Gadoni, cfr. SERRA P.B. 1998, p. 345; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, pp. 1426-1427) e al Museo Civico di Sinnai (ex Collezione "Franco d'Aspro", Cagliari, cfr. MANUNZA 2006b, p. 117). In Sardegna è stata ritrovata, infine, una fibbia "Siracusa" attualmente custodita presso il Museo Archeologico Nazionale di Torino (VON HESSEN 1974; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1427).

²⁴⁰¹ Fibbie "Siracusa" sono state ritrovate in associazione con monete bronzee di Costante II in Grecia e in Turchia (*Anemurium*, Seleucia, cfr. MANGANARO 2002, p. 479; MANGANARO 2004, pp. 178-179); sono attestate, inoltre, a Creta, negli scavi bizantini di Eleutherna (MANGANARO 2004, p. 152), ma sono note anche a Costantinopoli, Sardi, Pergamo, Samo, Salamina di Cipro, Edessa, Corinto e Atene, fino ai ritrovamenti subacquei come nel corso delle indagini nel relitto di Yassi Ada (POULOU-PAPADIMITROU 2005, pp. 693-694, con bibliografia specifica; cfr. anche MANGO M.M. 2009b, p. 8). Ulteriori esempi e confronti in POULOU-PAPADIMITRIOU *et alii* 2012; DE NICOLÁS MASCARÒ, MOLL MERCADAL 2013, pp. 546-547.

²⁴⁰² ALBERTI *et alii* 2011, p. 226.

2.c. Sestu

Una “moneta bizantina assai deperita” risultava, senza ulteriori dettagli, l’unico manufatto numismatico altomedievale compreso all’interno di un lotto di antichità scoperte nel comune e consegnate al Museo Archeologico di Cagliari nel 1881²⁴⁰⁴. Ben più numerosi risultavano, tra i manufatti individuati, quelli di età romana, particolare non sorprendente considerata la posizione di Sestu (Fig. 151) all’altezza del sesto miglio romano dell’*alio itinere ab Ulbia Caralis*²⁴⁰⁵, e a poca distanza dalla *A Caralibus Turrem*, all’interno della fertile pianura del Campidano di Cagliari²⁴⁰⁶. Non sembrerebbe difficoltoso considerare il dato numismatico, pur parziale e perfettibile, come un ulteriore tassello attraverso cui riconoscere la prosecuzione della frequentazione antropica in territorio di Sestu nel corso dell’Alto Medioevo²⁴⁰⁷; assume altresì particolare significato se si considera il ritrovamento di un “campanaccio” bronzeo di VII secolo in loc. *Corraxu*, analogo per forma e motivi decorativi ad altri esemplari noti in Sardegna²⁴⁰⁸, e di una fibbia di cintura di tipologia “Siracusa” – in buone condizioni di conservazione, con ancora placca, anello e ardiglione (Fig. 152) – in loc. *Seurru*, a poco più di un chilometro di distanza da Sestu, già interessata da fasi di

²⁴⁰³ ORSI 1910, pp. 192-204 (con cronologie di massima suscettibili di verifica); MANGANARO 2002, p. 504, fig. 6, nn. 73, 75-76; p. 511, fig. 13, n. 4; MAURICI 2002, p. 515; DISTEFANO, FERRARO 2015, p. 410, nn. 1-3.

²⁴⁰⁴ L’insieme di manufatti comprendeva poche lucerne fittili, un “piccolo vaso di terra rossa con bollo FOROM” evidentemente in sigillata, una moneta punica in bronzo e un “piccolo bronzo” di Valente (364-378) (FIORELLI 1881c, p. 436; ROWLAND Jr. 1981, p. 126).

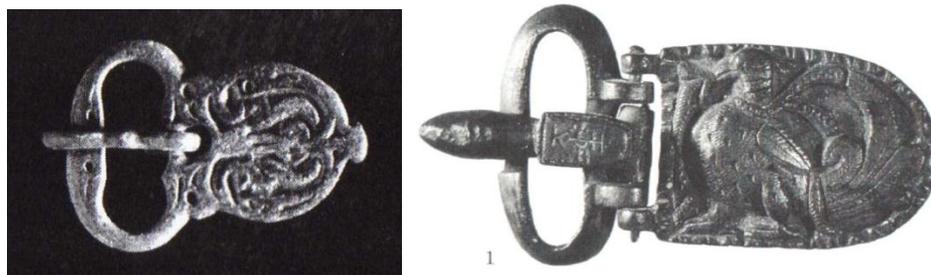
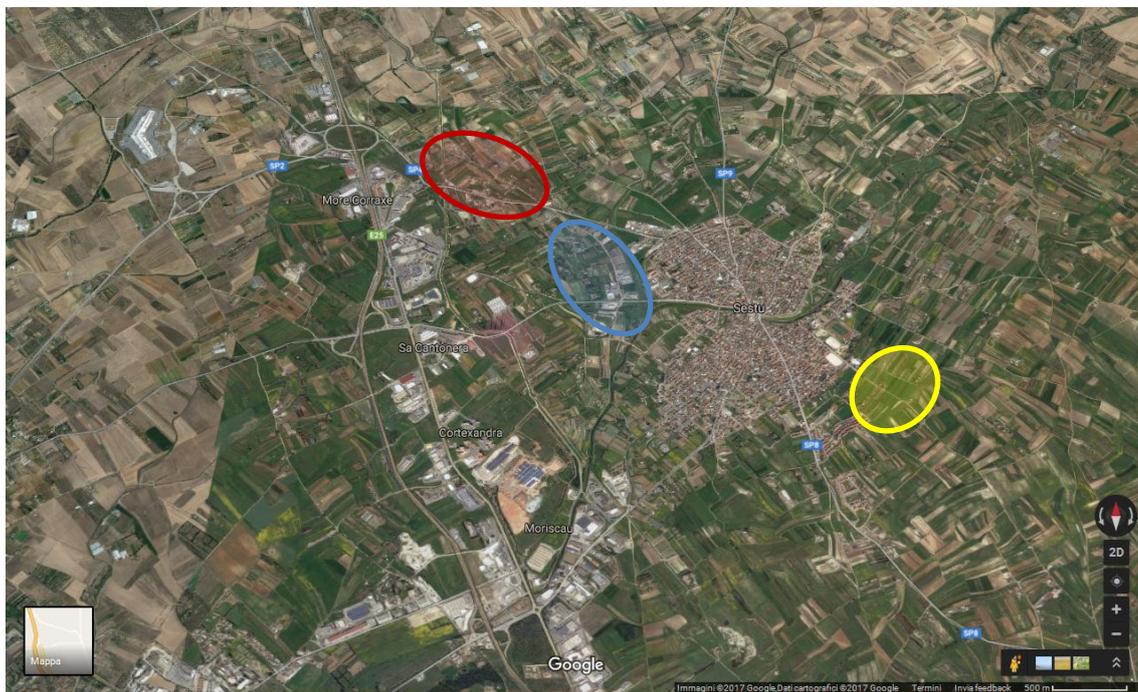
²⁴⁰⁵ Il dato è stato ricavato anche grazie al ritrovamento, presso la chiesa parrocchiale del paese, di uno dei pochi miliari di questa strada (R. Zucca e A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 294, 337 n. 41, 355, 364).

²⁴⁰⁶ LILLIU G. 1947, pp. 40-47, nota 18. Alla fase precedente fanno riferimento anche “Vasche smaltate” e “ruderì” riconosciuti in loc. *Foradas* e ascritti in via ipotetica a un impianto termale forse pertinente a una villa (PAUTASSO 1985, p. 225, n. 16; MELONI P. 1990, p. 249; NIEDDU G., COSSU C. 1998, p. 618). In loc. *Su Muriscau*, sulla cimada una collina, sono stati individuati resti di una *villa rustica* o di un insediamento (MANUNZA 2006, p. 27; SODDU O. 2006, pp. 98-99). Tracce di un nucleo demico con fasi di vita protratte fino al VI secolo – testimoniate dal rinvenimento di due monete di Valentiniano III e Trasamondo (senza ulteriori dettagli) sono state recentemente scoperte in loc. Santa Rosa, presso l’omonima chiesa campestre a est dell’abitato (MANUNZA 2013b, p. 388; E. Sanna in CARRA BONACASA *et alii* 2015, p. 157).

²⁴⁰⁷ Corroborata tale aspetto anche il recente rinvenimento di una moneta di Valentiniano III (435-455) e di una vandala di Trasamondo (496-523) nel corso delle indagini archeologiche svoltesi tra il 2012 e il 2013 nell’area della chiesa campestre di S. Rosa, compresa nel territorio comunale di Selargius ma prossima all’abitato di Sestu. Gli scavi hanno permesso di riportare in luce una serie di vani, tra i quali una struttura absidata, in parte obliterati dalle rovine della chiesa più recente (DORE 2013, pp. 165-166; MANUNZA, DEFRASSU 2015).

²⁴⁰⁸ Risultano pressoché identici, per sagoma e ornato, all’esemplare in esame i “campanacci” individuati nella tomba n. 33 della necropoli di *Tharros* (con ragionevoli dubbi da parte del Serra circa l’attendibilità del contesto, cfr. SERRA P.B. 1995a, p. 396, e *infra*, § III.3.C.4.a), quelli scoperti nelle loc. S. Rocco-Ballao, Scandariu-Villasalto e altri ancora provenienti da località imprecisate dell’isola, conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (SERRA P.B. 1995a, pp. 396-397, con bibliografia specifica; SERRA P.B. 1998, pp. 338, 356, nota 19).

vita di età nuragica e da frammenti ceramici definiti, senza ulteriori dettagli, “di età storica”²⁴⁰⁹.



Figg. 151-153. Sup.: Sestu, individuazione delle località di Seurru (in rosso), Corraxu/Corraxi (in blu) e Su Pardu (in giallo) (rielab. da Google maps). Inf.: fibbie in bronzo “Siracusa” dalla loc. Seurru (s., da MANUNZA 2005-2006, p. 124, Tav. XII,4) e “ad U” dalla loc. Su Pardu (d., da SERRA P.B. 2005, p. 487, Tav. I,1).

A riprova dell’importanza del territorio di Sestu in età bizantina concorrono, inoltre, le interessanti testimonianze archeologiche individuate in loc. Su Pardu, caratterizzata da una frequentazione antropica protratta senza soluzioni di continuità dalla media età del Bronzo fino agli ultimi anni dell’VIII secolo²⁴¹⁰. Nell’area, nel 1883, sarebbero state individuate tracce di un sepolcreto pertinente a un individuo adulto

²⁴⁰⁹ In loc. *Seurru* è stato individuato un pozzo circolare rivestito in blocchi di pietra, attribuito all’età nuragica; la fibbia Siracusa sarebbe stata individuata in un terreno agricolo a poca distanza da esso. Non si dispone di ulteriori dettagli sui frammenti ceramici (MANUNZA 2006, pp. 26-27; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1427, nota 211). Sulla fibbia cfr. *supra*, § III.2.b, e anche SERRA P.B. 2008a, pp. 324-326.

²⁴¹⁰ Le fasi di vita protostoriche sono attestate dall’individuazione di frammenti ceramici di età nuragica; questi sarebbero stati rinvenuti erratici in un’area interessata dalla presenza di strutture murarie sconvolte (elementi litici, tegole, intonaci) e materiali databili all’età romana (MANUNZA 2006, p. 27).

deposto con un ricco corredo composto da una *spatha* in ferro, un anello digitale in bronzo con castone ornato e una fibbia di cintura con placca “ad U”²⁴¹¹ (Fig. 153). Quest’ultimo manufatto, noto in letteratura, presenta una decorazione zoomorfa – una pavoncella, una colomba o, secondo Roberto Coroneo, un’anatra²⁴¹² – ed è stato ricondotto inizialmente all’orizzonte del VI-VII secolo²⁴¹³, ma i successivi confronti ne hanno permesso un più puntuale inquadramento all’ambito mediobizantino di VIII-IX²⁴¹⁴, anche grazie a elementi quali la formula invocazionale Θεοτόκε βοήθε(ι) sulla placca dell’ardiglione²⁴¹⁵ (Fig. 154).



Fig. 154. Sestu, loc. Su Pardu, fibbia bronzea “ad U”, particolare della placca superiore dell’ardiglione (da SERRA P.B. 2005, p. 487, Tav. I,2).

L’iconografia presente sulla placca, concordemente con quanto suggerito dal Coroneo e proposto a livello generale da Margherita Corrado, risulta mutuata dal repertorio dei tessuti e della toreutica vicino-orientale, con richiami a figure “esotizzanti” quali il *senmurv* e il grifo²⁴¹⁶, a loro volta ricorrenti nelle officine

²⁴¹¹ FIORELLI 1883b, p. 382; da ultima E. Sanna in BONACASA CARRA *et alii* 2015, pp. 157-158.

²⁴¹² Si vedano le diverse ipotesi elencate in SERRA P.B. 2005, pp. 476-477. Anche secondo Margherita CORRADO (2006, p. 432) la decorazione raffigurerebbe una colomba. Sull’ipotesi circa l’identificazione dell’animale raffigurato come un’anatra, invece, cfr. CORONEO 2011, p. 294, sch. 5.11. Per un’analisi iconografica si veda HEINZ-MOHR 1984, pp. 36 (anatra), 107-109 (colomba), 277 (pavone).

²⁴¹³ Tale fu la cronologia suggerita da Letizia Pani Ermini, che riconobbe nell’animale raffigurato un pavone, considerandolo un prodotto di bottega bizantina (PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 106). Nell’analisi delle peculiarità stilistiche dell’esemplare riprodotto sulla fibbia, nuovamente Roberto Coroneo si concentrava sul lembo di stoffa intorno al collo dell’animale e sulla vaporosità della sua coda, ravvisando similitudini con il repertorio animalistico sassanide successivo al VI d.C. e diffuso in Occidente tramite il commercio delle stoffe pregiate e della seta proveniente dall’Oriente (CORONEO 2000b, pp. 188-189; CORONEO 2011, p. 294, sch. 5.11).

²⁴¹⁴ P.B. SERRA (P.B. 1995a, pp. 393-395, con bibliografia precedente e numerosi confronti di ambito isolano; 2002g, p. 223; 2004, p. 346; 2005b, p. 480).

²⁴¹⁵ Delle attestazioni di tale formula (in monogramma) in Sardegna trattava già Roberto CAPRARA (1986 p. 398). Paolo Benito SERRA (P.B. 2005, p. 471, con bibliografia precedente) ha riconosciuto la medesima invocazione su due anelli facenti parte della Collezione Spano (privi di dati di giacitura) rinvenuti rispettivamente ad Orroli ed in una località indeterminata dell’isola e datati tra il VII e l’inizio del IX secolo in base a parallelismi concernenti la forma del castone, analogo anche a quello di tre esemplari individuati fuori stratigrafia nel sepolcreto mediobizantino (VII-VIII secolo) di Bruncu ‘e s’Olia (Dolianova-Serdiana) (SALVI, SERRA P.B. 1990). Sull’invocazione si rimanda alla nutrita bibliografia elencata in SERRA P.B. 2005, pp. 474-476. Sull’invocazione cfr. MARTORELLI 2012a, p. 206, con bibliografia precedente.

²⁴¹⁶ LECLERQ 1925; HEINZ-MOHR 1984, pp. 187-188.

metropolitane²⁴¹⁷. Il motivo si ritrova, in versione semplificata resa attraverso incisioni a freddo, su prodotti provenienti dalla Sicilia, dalla Calabria ionica e dal Salento²⁴¹⁸ (Fig. 155), mentre la grande maestria tecnica intuibile nella resa del rilievo richiama un significativo confronto, già segnalato da Paolo Benito Serra, con una fibbia d'oro proveniente da una località sconosciuta della Sardegna custodita presso il Museo di Colonia (ex Collezione Von Diergardt)²⁴¹⁹ e già riferita da Marco Ricci a una produzione tipica delle officine della *Crypta Balbi*²⁴²⁰.

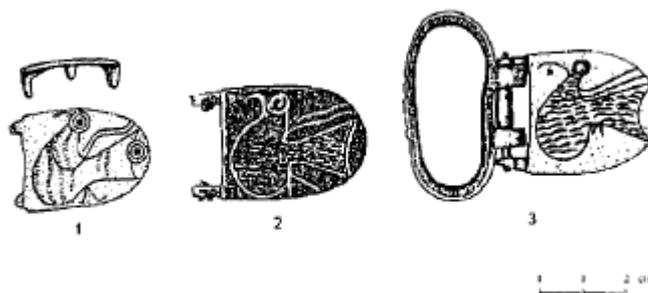


Fig. 155. Fibbie e placche di fibbie di cintura “ad U” decorate con il motivo “a colomba” dalla Sicilia, dalla Calabria ionica e dal Salento (rielab. da CORRADO 2006, p. 433, Fig. 2).

È stato possibile, infine, proporre una cronologia orientata all’VIII secolo anche per l’esemplare di *spatha* a lama lunga, in virtù delle sue caratteristiche comuni rispetto ad altri esemplari di foggia analoga rinvenuti in Sardegna, in contesti coevi²⁴²¹. Alla luce di quanto osservato, le peculiarità dei manufatti individuati nel contesto in esame parrebbero rientrare tra i numerosi esempi contestuali in grado di richiamare una suggestiva riflessione sugli accessori dell’abbigliamento in uso da parte dell’*élite* militare mediobizantina e delle dinamiche commerciali che, in quegli anni, avvicinavano l’isola ai mercati tirrenici di Roma, alla Sicilia e al Tirreno.

²⁴¹⁷ CORRADO 2006, p. 431.

²⁴¹⁸ CORRADO 2006, p. 432-433, con bibliografia specifica. Ulteriori esempi dalla Sicilia in METAXAS 2012, pp. 87-88, 98-99, nn. 34-43.

²⁴¹⁹ SERRA P.B. 1995a, pp. 393-394, fig. 18 (con bibliografia specifica); MAURICI 2002, pp. 516-517, 519; SERRA P.B. 2005, p. 478.

²⁴²⁰ Così RICCI 2001, p. 83, fig. 47; SERRA P.B. 2005, p. 478, nota 44; CORRADO 2006, p. 432. Sul ruolo delle officine della *Crypta Balbi* in rapporto alla domanda della committenza di rango, anche longobarda, cfr. ROVELLI 2000b, pp. 417-419.

²⁴²¹ Esempari di *spathae* sono stati riconosciuti tra i manufatti di corredo contenuti all’interno di sepolture individuate a Serri, in loc. Serrai (SERRA P.B. 2002c), e a Sestu, in loc. Su Padru (SERRA P.B. 2002h). Due ulteriori *spathae* a lama lunga, a doppio taglio e con codolo trapezoidale, sono state scoperte in un sepolcro a poca distanza dall’abitato di Laerru (Sassari) e nel noto contesto funerario mediobizantino del nuraghe Sa Domu Beccia-Uras (Oristano); in entrambi i casi sono state ritrovate monete. Cfr. *supra*, §§ III.1.g (Uras), III.1.t (Laerru), III.2.c (Sestu); *infra*, § III.2.m (Serri).

2.d. Settimo San Pietro

Negli anni Ottanta del XIX secolo, in reg. Carzeranu nel territorio di Settimo San Pietro, alla distanza di circa 2 km e mezzo a Ovest del paese attuale (Fig. 156), e presso la loc. suggestivamente nota come *Sa terra e sa Cresia*, furono effettuati numerosi “trovamenti di antichità”, in occasione dei lavori necessari al completamento della rete ferroviaria. Un’indagine, *lato sensu*, di “archeologia preventiva”, condotta da Filippo Nissardi per fare accertamenti sulla natura delle antichità scoperte portò in luce, a circa m 50 dal tragitto ferroviario e a una profondità di circa un metro, “varie sepolture, alcune costruite a tettuccio con embrici, altre costruite da grosse anfore, tutte con cadaveri incombusti e di diversa età”²⁴²².

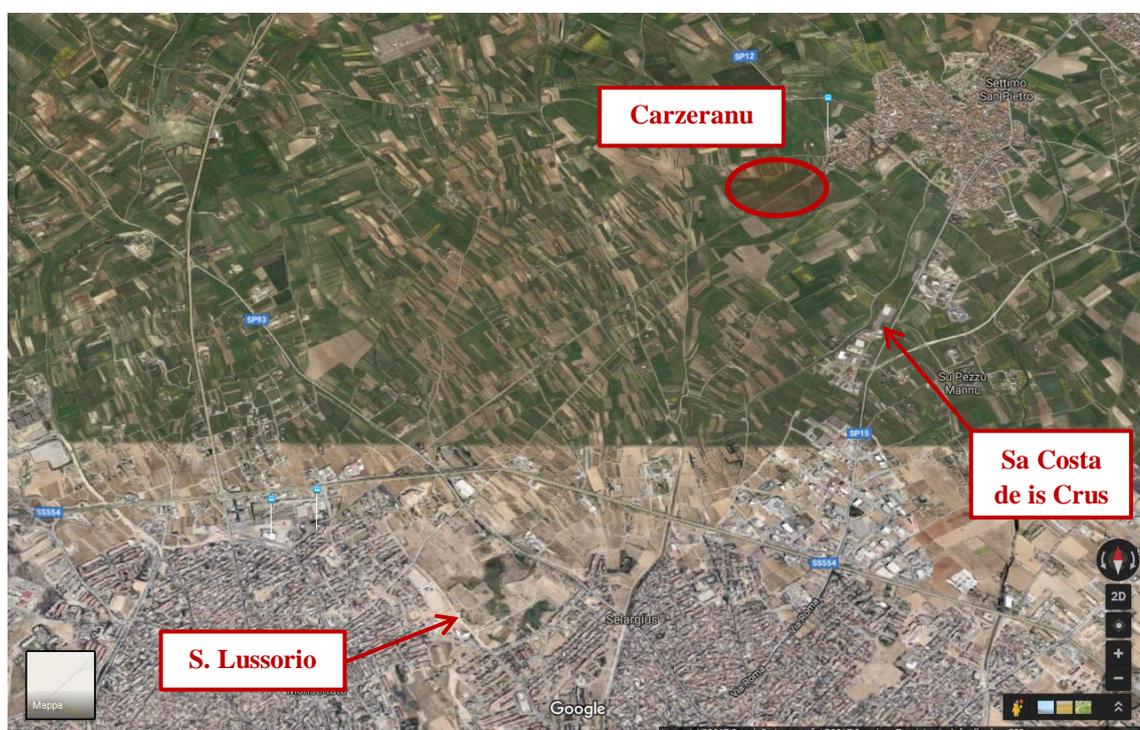


Fig. 156. Territorio compreso tra Monserrato, Selargius e Settimo San Pietro. Individuazione delle loc. di Carzeranu e di Sa Costa de is Crus rispetto alla posizione della chiesa di S. Lussorio (rielab. da Google maps).

Tra i materiali rinvenuti all’interno delle sepolture, senza ulteriori precisazioni, si riconobbe “una moneta d’oro di Maurizio Tiberio, con la leggenda VICTORIA AVGVSTORVM” che sarebbe stata “l’una delle diverse di detto metallo che suppongonsi trovate”: sebbene non si conoscano dettagli sul *recto*, la presenza di tale leggenda al verso troverebbe un confronto con la moneta che il can. Spano segnalava

²⁴²² F. Vivanet in FIORELLI 1888, p. 68; ROWLAND Jr. 1981, p. 126; MARTORELLI 2006b, p. 336, nota 2918.

come “proveniente da Oristano, vicino al Tirso”²⁴²³, in merito alle cui peculiarità tipologiche erano già stati sollevati dubbi, giacché lo scioglimento completo della dicitura VICTORIA AVGVSTORVM nella legenda del rovescio si ritrova esclusivamente nei tremessi emessi dalla zecca di Roma nel 582²⁴²⁴, ma il paragone risulterebbe inficiato dalla mancata concordanza tra i tipi. Nel caso del ritrovamento in agro di Settimo è ancora più difficile proporre un’ipotesi interpretativa poiché, oltre a non conoscere uno dei tipi del manufatto, non si hanno informazioni sulle altre monete auree rinvenute con esso; la possibilità di ritrovare monete auree di Maurizio Tiberio si ha, comunque, in altri contesti funerari del mondo bizantino, come nella necropoli di Tiro²⁴²⁵. Nel corso delle indagini furono individuate, inoltre, poche monete bronzee forate, delle quali una attribuita con certezza a Tiberio II Costantino (578-582)²⁴²⁶ dopo che il Nissardi ebbe modo di sottoporla a un esame autoptico. Gli altri manufatti rinvenuti in seguito allo scavo della necropoli – tra i quali si menzionano “perline di collana, di varie grandezze e tutte forate” – furono ben presto dispersi dagli scavatori e non se ne ebbe più notizia²⁴²⁷; anche lo stato attuale dei rinvenimenti numismatici risulta sconosciuto. Pur considerando la mancanza di dati contestuali, si riconoscono nelle monete forate e nelle perline in pasta vitrea due tra gli elementi ricorrenti dei corredi funerari dei *coemeteria* altomedievali della Sardegna, con numerosi esempi provenienti da altrettante località dell’isola²⁴²⁸. La testimonianza circa la deposizione di monete forate risulta, inoltre, ancora più suggestiva se si tiene conto dei già noti ritrovamenti in loc. Sa Costa is Crus, Sibiola e S. Lussorio di Selargius, non distanti in linea d’aria²⁴²⁹.

Le attestazioni di reperti numismatici bizantini in territorio di Settimo non sarebbero limitate ai rinvenimenti isolati o a quelli provenienti da contesti funerari: circa quarant’anni prima del ritrovamento operato in regione Carzeranu, infatti, il Canonico Spano aveva dato notizia della scoperta nel “villaggio di Settimo” di “numerose monete d’oro” descritte come “del tempo di Marciano (450-457), Tiberio II (578-582), Foca (602-610) e Eraclio (610-641)”²⁴³⁰. Le emissioni sarebbero state scoperte entro un vaso

²⁴²³ SPANO 1862, p. 156.

²⁴²⁴ DOC, I, p. 368, n. 282. Cfr. *supra*, § II.2.a.

²⁴²⁵ CHÉHAB 1986, pp. 86-88.

²⁴²⁶ Furono individuate, forate, anche una “moneta unciale” e un “gran bronzo” di Giulia Mamea (220-235), cfr. F. Vivanet in FIORELLI 1888, p. 68.

²⁴²⁷ F. Vivanet in FIORELLI 1888, pp. 67-68.

²⁴²⁸ Cfr. *supra*, §§ III.1.b, pp. 267-278, note 1650-1651; III.1.g, p. 297, nota 1778.

²⁴²⁹ Cfr. *supra*, §§ II.d-e.

²⁴³⁰ SPANO 1858b, p. 59; TARAMELLI 1915, p. 76; ARSLAN 2005, p. 110, n. 5800; MARTORELLI 2006b, p. 336, note 2918-2919.

in terracotta, poi andato in frantumi, in mezzo a alcune pietre recentemente smosse per lo scavo di una fossa di fondazione per il loggiato di una casa²⁴³¹. In origine numerose, sarebbero state raccolte da uno degli uomini intenti a lavorare nelle vicinanze e non se ne sarebbe saputo più nulla; pare – precisava lo Spano – che siano state vendute a un orefice. Sempre lo studioso riferiva che “altri simili ripostigli d’oro si trovarono (*sic*) in diversi tempi, ma gl’inventori si contentavano meglio di pestare e ritagliare le monete, e poi vender l’oro agli orefici”²⁴³².

Il ritrovamento in esame si rivela un importante tassello per approfondire l’analisi sulla continuità insediativa dell’area, che ricerche topografiche e archeologiche condotte nel corso del XX secolo hanno permesso di riconoscere come protratta già dall’età protostorica. La loc. Carzeranu, infatti, risulta prossima al sito di *Cuccuru Nuraxi*, in posizione strategica rispetto al territorio circostante²⁴³³; nell’area, inoltre, sono stati individuati una necropoli di età romana e bizantina²⁴³⁴ e un edificio di età imperiale di grandi dimensioni, composto da più vani, che Maria Rosaria Manunza, in seguito a indagini archeologiche mirate, ha proposto essere “destinato ad attività agricole o artigianali”²⁴³⁵, anch’esso entro una fase di utilizzo compresa tra l’alto impero e la media età bizantina²⁴³⁶ (Fig. 157). Michael McCormick ha proposto per il deposito

²⁴³¹ Condizioni di rinvenimento molto simili a quelle del tesoretto individuato nel 1983 a Samo in loc. Megale Lakka, composto da emissioni di Maurizio (nn. 3 solidi; n. 1 semisse; nn. 3 tremissi), Foca (nn. 142 solidi; nn. 5 tremissi) e Eraclio (nn. 133 solidi, nn. 12 tremissi) ritrovate all’interno di un contenitore in terracotta individuato nelle fondazioni di un edificio (DROSSOYANNI, OIKONOMIDES 1989; MORRISSON *et alii* 2006, pp. 392-393, n. 324).

²⁴³² SPANO 1858b, p. 59.

²⁴³³ Per una sintesi sul sito e sulle indagini archeologiche si vedano ATZENI 2007, pp. 493-526; STIGLITZ 2010, p. 26, n. 8.

²⁴³⁴ ANGIOLILLO 2007, pp. 141-142. Le sepolture erano già state segnalate in ROWLAND Jr. 1981, p. 126. Ulteriori analisi sulle tipologie sepolcrali dell’area alle pendici del pozzo sacro di *Cuccuru Nuraxi*, in prossimità del sito di Carzeranu, hanno permesso di inquadrarne l’attività tra i secoli III-IV e VII d.C. (SANNA A.L. 1999, p. 257; E. Cruccas in MANUNZA *et alii* 2013, p. 152).

²⁴³⁵ L’interpretazione funzionale dell’edificio è stata proposta dalla studiosa per la posizione dell’edificio prossima alla necropoli – dunque ai margini dell’abitato antico –, per la tecnica muraria impiegata, riconosciuta come uno zoccolo in pietra interessato da un elevato in mattoni crudi, e per il rinvenimento di pesi da telaio all’interno di uno degli ambienti (vano A) (MANUNZA 2002; MANUNZA 2005; ANGIOLILLO 2007, pp. 141-142; M.R. Manunza in MANUNZA *et alii* 2013, pp. 139-140).

²⁴³⁶ Le fasi cronologiche sono state chiarite attraverso la recente pubblicazione di un lotto di materiali ceramici e anforici compreso nell’US 5, strato costituito da un accumulo di pietre frammiste ad embrici, resti di pasto, all’estremità occidentale della trincea di scavo a Nord Ovest dell’edificio (M.R. Manunza in MANUNZA *et alii* 2013, p. 140). All’età postclassica sono state ascritte le fasi nn. 5 (sec. IV-VI d.C.) e 6 (VII-VIII d.C.), rappresentate da pochi frammenti di ceramica comune, di verosimile produzione locale e alcuni dei quali simili ai tipi attestati presso l’insediamento di S. Filittica (Sorso) (R. Carboni in MANUNZA *et alii* 2013, pp. 154-159). La medesima fase cronologica è stata riconosciuta anche per due orli a listello di ceramica da mensa, confrontabili con manufatti diffusi in area italica (Milano, Brescia, Aquileia, Mattinata) e africana (Cartagine) (E. Cruccas in MANUNZA *et alii* 2013, pp. 162-163, nn. 12/3-12/4).

monetale in esame una data di deposizione compresa tra il 641 e il 698-705, in ogni caso entro la seconda metà del VII secolo²⁴³⁷.

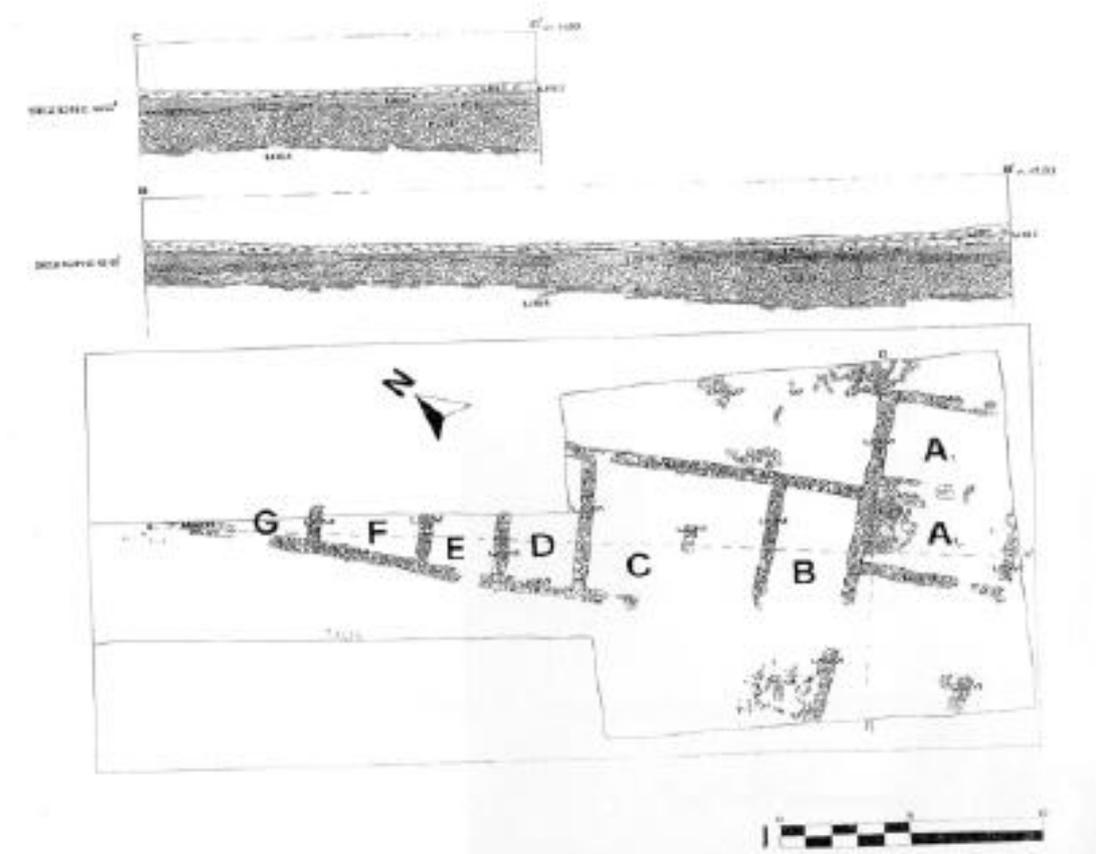


Fig. 157. Settimo San Pietro, loc. Carzeranu, planimetria delle strutture individuate (da MANUNZA *et alii* 2013, p. 167, Tav. I).

Dai dettagli forniti dallo Spano, pur parziali e evidentemente non soddisfacenti ai fini di una comprensione archeologica del contesto, emergono comunque particolari significativi quali la presenza di un contenitore, l'informazione circa il numero elevato di esemplari – la cui composizione, sebbene non si conosca quanti essi fossero, a quali tipi fossero pertinenti e quali fossero i valori ponderali e metrologici, risulta confrontabile con numerosi tesoretti rinvenuti in larga parte in contesti rurali dell'Oriente mediterraneo²⁴³⁸ – e la menzione di specifici sovrani, orientati entro la fine della Tarda Antichità e la piena fase bizantina della Sardegna.

²⁴³⁷ MCCORMICK 2008a, pp. 964-965, n. B47.

²⁴³⁸ La composizione del tesoretto, almeno per quanto attiene alla porzione superstite, trova confronti con il noto deposito di *Nikertai* (nell'entroterra di Apamea, Siria settentrionale), contenente solidi di Maurizio (nn. 3), Foca (nn. 57), Eraclio (nn. 276, anche nn. 9 semissi), Eracleona (nn. 2), Costante II (n. 155, anche quattro semissi) e Costantino IV (nn. 22, anche cinque semissi) (MORRISON 1972). Si possono proporre confronti anche con numerosi depositi ritrovati in Turchia, nelle località di Bakirköy (scoperto nel 1947 in Turchia, a circa km 40 da Istanbul, composto da esemplari di Maurizio, Foca e Eraclio) e Çatalca (Tiberio II, Maurizio, Foca, Eraclio; CURTA, GÂNDILĂ 2011-2012, p. 106, n. 313); sembrano ravvisarsi similitudini anche con il tesoretto di Sanè (ritrovato in un luogo indefinito della

2.e. I territori di Serdiana e Dolianova

L'intero territorio in esame, attualmente compreso tra i moderni abitati di Serdiana e Dolianova nella regione storica del Parteolla, risulta disposto in un'area fertile già intensamente coltivata in antico che ha rivelato preesistenze insediative già dall'età protostorica e punica²⁴³⁹; all'età romana è stata ascritta la costruzione in *opus vittatum* nella nota località *Sa Gora*, identificata come edificio termale da connettere ad una *villa*²⁴⁴⁰ presso la quale, nell'Alto Medioevo, sarebbero state impiantate alcune tombe, testimoniate dal ritrovamento di una placca di cintura a traforo circolare in bronzo – del tutto simile a un esemplare individuato all'interno della tomba II/2001 della lottizzazione *Salux* di Selargius – e di un esemplare di tipologia “Corinto”²⁴⁴¹ (Fig. 158).



Fig. 158. Dolianova, loc. *Sa Gora*, fibbie in bronzo a placca traforata, variante del tipo “Bologna” (s., da MANUNZA 2005-2006, p. 122, Tav. X), e “Corinto” (da SALVI 1989a, p. 23).

Non manca, tra gli indicatori dell'assetto insediativo, il dato numismatico: è stato riconosciuto un deposito votivo su un rilievo in loc. *Sa Dom'e* e *s'Ossu*, caratterizzato da veri e propri mucchi di ossa calcinate; le ricerche di superficie condotte nell'area hanno portato al rinvenimento di materiali in grado di attestare una continuità insediativa e culturale dal IV sec. a.C. fino almeno alla fine del V d.C. e probabilmente oltre²⁴⁴²; tale

Calcidica, Grecia; cfr. anche CURTA, GÂNDILĂ 2011-2012, p. 106, n. 309) e l'insieme monetale rinvenuto nei pressi di Aydin (antica Tralles, Asia Minore), composto da emissioni auree di Tiberio II, Maurizio, Foca e Eraclio (su questo, in particolare, cfr. GRIERSON 1965, pp. 209-219); dall'attuale provincia di Erdemli (quasi al confine con la Siria) un interessante confronto si può proporre con il deposito di Küstüllü, composto da solidi di Giustiniano, Giustino II, Tiberio II, Maurizio, Foca e Eraclio (MORRISSON *et alii* 2006, pp. 118-119, 192-193, 352, 404-405, nn. 3-4, 92, 275, 340). Monete d'oro di Foca e Eraclio si ritrovano tesaurizzate insieme anche nel deposito individuato nel 1954 nei pressi di Militene, durante i lavori per la realizzazione dell'aeroporto (MORRISSON *et alii* 2006, pp. 386-387, n. 317).

²⁴³⁹ SALVI 1989; CORONEO 1993, p. 204.

²⁴⁴⁰ PAUTASSO 1985, p. 225, n. 5; SALVI 1989, pp. 22-24; NIEDDU G., COSSU C. 1998, p. 618; MARTORELLI 2016b, p. 113.

²⁴⁴¹ MANUNZA 2005-2006, pp. 93, 98. Su Selargius cfr. *supra*, § III.2.b. Il ritrovamento della fibbia “Corinto” è menzionato in SALVI 1989a, p. 23.

²⁴⁴² SALVI 1989, pp. 17-18; SPANU 2002b, p. 418, nota 67.

datazione sembra corroborata anche dalle monete individuate²⁴⁴³, delle quali il termine più recente si è rivelato un AE di Marciano (450-457), emesso dalla zecca di Cizico²⁴⁴⁴.

Sono state individuate monete anche nel corso delle indagini archeologiche condotte in loc. Sibiola, sempre in territorio di Serdiana, dove l'*équipe* di Maria Rosaria Manunza ha riportato in luce interessanti testimonianze in prossimità della chiesa romanica di S. Maria, oggi campestre²⁴⁴⁵ (Fig. 159).

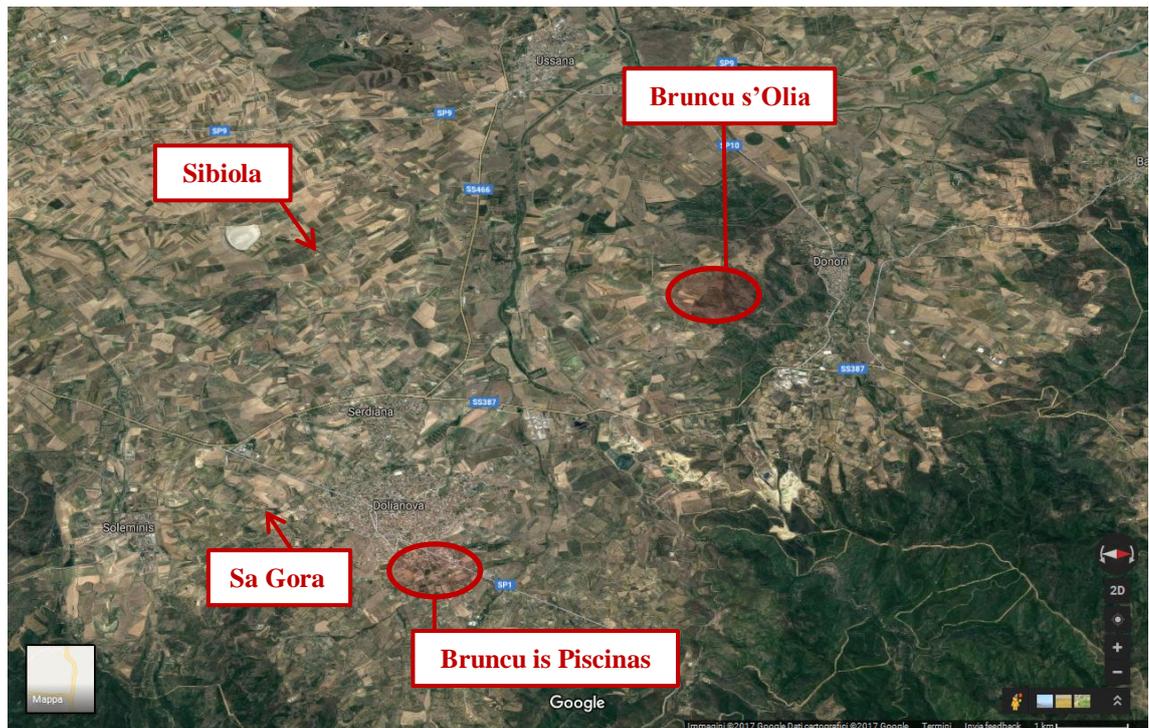


Fig. 159. Territori di Dolianova e Serdiana, individuazione delle località di Sa Gora, di Sibiola e delle aree di Bruncu s'Olia e Bruncu is Piscinas (rielab. da *Google maps*).

Sono state scoperte in tutto quattordici fosse, scavate in antico, colmate in epoca medievale con ceramiche, embrici e pietre²⁴⁴⁶, oltre a due tombe²⁴⁴⁷. La prima delle sepolture indagate (n. I) presentava la copertura alla cappuccina realizzata in embrici, staticamente compromessi dal passaggio dei mezzi meccanici; all'interno è stato

²⁴⁴³ Le monete individuate nel corso delle ricerche di superficie si sono rivelate principalmente di età punica, ma sono stati riconosciuti anche esemplari di età imperiale romana, emessi da Marco Aurelio e Claudio Gotico (SALVI 1989, p. 17).

²⁴⁴⁴ Il manufatto si presenta con il *recto* interessato dalla testa imperatoria a destra e il verso contrassegnato dal monogramma di Marciano racchiuso in corona di alloro (SALVI 1989, p. 17). Per un confronto tipologico della moneta cfr. RIC X, pp. 99, 283 n. 561, tav. XXI nn. 535-567.

²⁴⁴⁵ L'edificio si data al primo quarto del XII secolo (CORONEO 1993, p. 166, sch. n. 67) mentre al 1215 risale la prima menzione della *villa Sibiola* nelle fonti documentarie (MANUNZA 2010, p. 159, con bibliografia precedente). Interessante, ai fini di un'indagine territoriale sulla disposizione topografica dei nuclei demici, la sua vicinanza con la chiesa campestre di S. Gemiliano di Sestu (sulla cui antichità hanno riflettuto MARTORELLI 2012a, p. 53, nota 209 e recentemente GRECO 2015, pp. 792-793, con bibliografia precedente).

²⁴⁴⁶ MANUNZA 2010, pp. 159-162.

²⁴⁴⁷ Per una bibliografia aggiornata sul contesto cfr. GRECO 2015, pp. 791-792.

ricosciuto un solo individuo, di sesso maschile, defunto all'età di quattordici anni circa e deposto con un corredo composto da una fibbia in bronzo e una cintura formata da otto monete forate – di difficile lettura, fortemente compromesse dalle concrezioni del terreno – (Fig. 160) e venti canini atrofici di cervo, rivelatisi entrambi elementi significativi in rapporto ai confronti più volte richiamati *supra*²⁴⁴⁸.

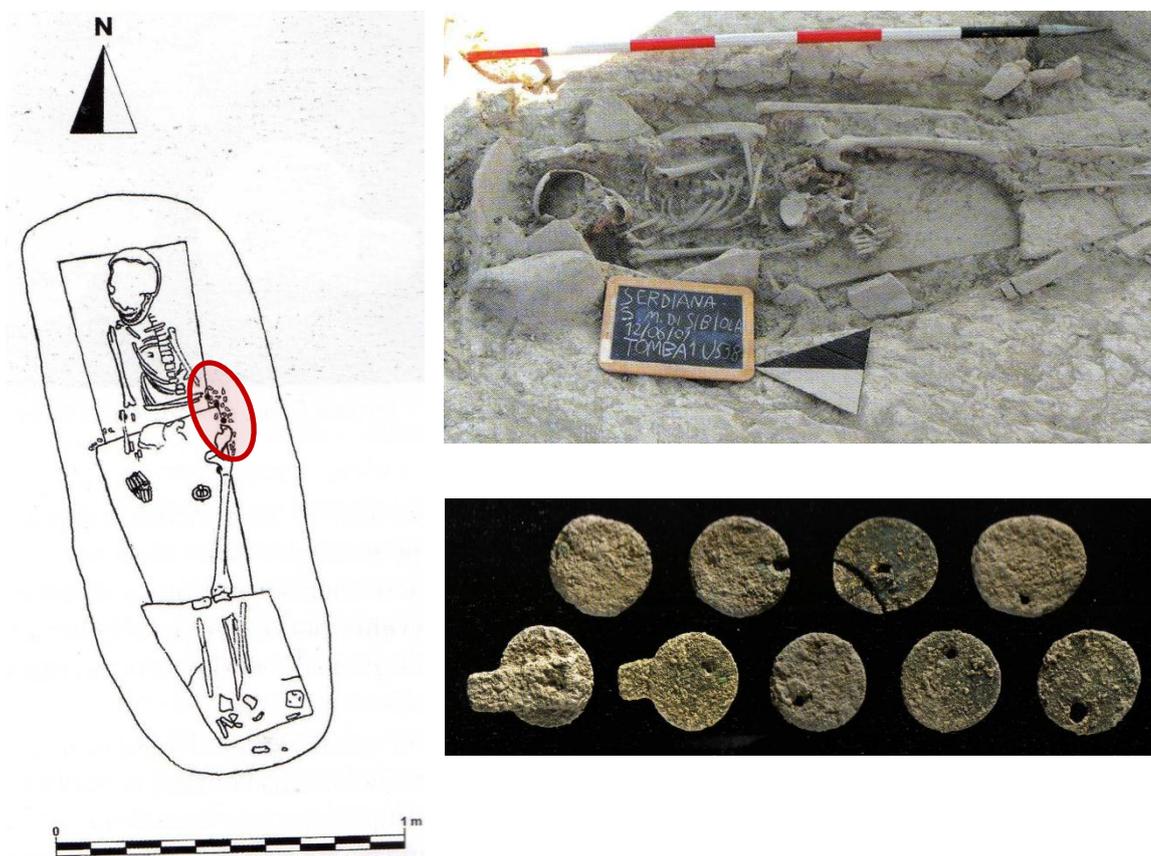


Fig. 160. Serdiana, loc. Sibiola, tomba I, rilievo (s., rielab. da MANUNZA 2013, p. 163, Fig. 168), foto in corso di scavo (d., sup.) e particolare delle monete individuate (d. inf.) (rielab. da MANUNZA 2013, pp. 163-164, Figg. 165-171).

L'importanza della zona in età bizantina doveva essere notevole e interessata dalla presenza di personaggi di diverso rango sociale, come testimonierebbero le antichità individuate in loc. Bruncu s'Olia, a circa cinque chilometri ad est di Sibiola, dove sarebbero state ritrovate due sepolture delle quali una contenente una fibula a disco in oro²⁴⁴⁹ (Fig. 161) e l'altra un interessante lotto di manufatti quali una brocca in lamina bronzea martellata e tre anelli realizzati nel medesimo metallo²⁴⁵⁰, oltre a uno d'oro

²⁴⁴⁸ Cfr. *supra*, §§ III.2.d-e.

²⁴⁴⁹ TARAMELLI 1919b, p. 141; SALVI 1989a, p. 26; SERRA P.B. 2002b, p. 149; MANUNZA 2010, p. 156. Sul ruolo "sociale" delle fibule cfr. BOUGARD 2004, pp. 84-85.

²⁴⁵⁰ Sugli anelli e sulle loro affinità decorative con esemplari analoghi individuati in Sardegna cfr. *supra*, § III.1.n, p. 335, nota 1978.

frammentato, una collana in perline di pasta vitrea e in oro²⁴⁵¹ e una coppia di orecchini con pendaglio a pelta anch'essi d'oro, riconducibili evidentemente alla presenza di personaggi di rango elevato²⁴⁵² (Fig. 162).



Figg. 161-162. Dolianova, loc. Bruncu s'Olia, sepolcreto collettivo, fibula a disco in oro (da MANUNZA 2013, p. 156, Fig. 151) e orecchini con pendente a pelta (da DORE 2016, p.490, fig. 2).

La prosecuzione delle indagini nell'area ha rivelato che le sepolture individuate non sarebbero state un ritrovamento isolato, come inizialmente ritenuto dal Taramelli, ma avrebbero fatto parte di una estesa necropoli in uso dall'età repubblicana all'Alto Medioevo²⁴⁵³ all'interno della quale la possibilità di essere deposti sfoggiando corredi ricchissimi parrebbe risultare un elemento di distinzione, attraverso l'ostentazione al momento dell'interramento²⁴⁵⁴. L'insieme dei manufatti individuati, per composizione e specificità decorative, è risultato di primario interesse nello studio dei corredi della Sardegna altomedievale: Rita Schiaffino ha definito la brocca bronzea “un manufatto morfologicamente isolato [...] di probabile produzione locale”, proponendo una

²⁴⁵¹ Analoghe, secondo Paolo Benito Serra, a quelle di una collana facente parte del corredo della nota tomba n. 33 della necropoli di *Tharros* (SERRA P.B. 1998, p. 338). Cfr. *infra*, § 3.C.4.a.

²⁴⁵² Secondo lo scopritore TARAMELLI (1919b, p. 146) “dovremmo pensare che queste tombe abbiano appartenuto (*sic*) a discendenti di quelli orientali importati nell'isola sotto Tiberio, od alla famiglia di qualche soldato di origine barbarica”. Sull'importanza delle brocche in bronzo come oggetti di lusso si veda PAOLUCCI 1984, in rapporto a una tomba di ambito longobardo rinvenuta a Chiusi al cui interno, tra gli oggetti di corredo (armi, oggetti dell'equipaggiamento equestre e l'umbone di uno scudo da parata), è stato individuato anche un catino in bronzo, datato non oltre il VII secolo (ma suscettibile di variazione recenziore allo stato attuale degli studi). Orecchini con tre pendenti a pelta, in bronzo dorato e di qualità artigianale ben inferiore rispetto agli esemplari sardi, sono stati individuati anche nella tomba n. 12 dell'area funeraria bizantina di Rutigliano (Bari, cfr. SALVATORE 1981, pp. 138-139).

²⁴⁵³ SALVI 1989a, p. 26; SALVI, SERRA P.B. 1990; MANUNZA 2010, p. 155. La presenza di altre sepolture verosimilmente coeve alle due già note è stata suggerita anche dall'individuazione, senza ulteriori dettagli, di una fibbia di cintura in bronzo di tipologia “Corinto” (SALVI, SERRA P.B. 1990; MANUNZA 2010, p. 156, fig. 151).

²⁴⁵⁴ Si richiama quanto sostenuto in merito da Cristina LA ROCCA (1997; cfr. *supra*, § III.1.f). Sulle fibule e sulla loro presenza nelle sepolture maschili e femminili altomedievali cfr. BARBIERA 2012, pp. 40-41.

cronologia compresa tra il VI e il VII secolo e modelli di riferimento culturale riscontrabili in analoghe produzioni microasiatiche che sarebbero state diffuse via terra, attraverso percorsi verso l'attuale Bulgaria, e via mare²⁴⁵⁵; l'esemplare di fibula a disco in oro risulta pertinente a una classe di reperti metallici d'ornamento nota in numerosi contesti dell'isola²⁴⁵⁶ e del Mediterraneo, entro un arco cronologico generalmente orientato tra la seconda metà del VII²⁴⁵⁷ e l'VIII secolo²⁴⁵⁸.



Figg. 163-164. Orecchini con pendente a pelta provenienti da S. Maria di Mesumundu (s., da SERRA P.B. 1987, p. 119, Tav. IV,1) e dal nuraghe S. Marco di Genuri (d., da DORE 2016, p. 492, figg. 6-7).

²⁴⁵⁵ La studiosa ha proposto per il manufatto in esame confronti con due contenitori di forma analoga rinvenuti a Porto Torres ma oggi conservati presso il Museo Civico Giovio di Como. I manufatti sarebbero stati una versione più "economica" di analoghi prodotti argentei, destinati ipoteticamente a una "ristretta élite di committenti" (R. Schiaffino in BALDINI, SCHIAFFINO 2015, p. 310, con bibliografia specifica; cfr. anche PITARAKIS 2010, pp. 679-680). La brocca in esame, inoltre, parrebbe manifestare affinità formali con una rinvenuta nell'area di S. Giorgio di Cabras, in condizioni stratigrafiche inattendibili (PANICO, SPANU 2015, pp. 930-931; sul sito cfr. *infra*, § III.3.d).

²⁴⁵⁶ Una fibula in elettro di fattura analoga proveniente da una località sconosciuta e conservata al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (TARAMELLI 1919b, p. 147; SERRA P.B. 1987, tav. II, 7). Il manufatto di Brunco s'Olia è confrontabile anche con altri di foggia simile, realizzati in argento, scoperti a Norbello (argento con umbone centrale d'oro, scoperto all'interno della tomba α individuata nelle fondamenta della chiesa di S. Maria della Mercede, cfr. SALVI 1989b, p. 216, n. 1; SANTONI 1995a, p. 21), Nurachi (dalla tomba τ del S. Giovanni Battista, si vedano STEFANI 1985, p. 59, t. 50; ZUCCA 1989c, p. 270, fig. 36; CORONEO 2011, p. 277), Borutta (sepolcreto di S. Pietro di Sorres, cfr. SERRA P.B. 1987, tav. V, 7) e Columbaris-Cornus (MARTORELLI 2000a, p. 38, n. 59). In bronzo si annoverano gli esemplari individuati presso il sepolcreto di S. Vittoria di Serri (PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 117-118, n. 197) e il nuraghe Is Paras di Isili (SERRA P.B. 2002b, p. 149). Avanzi di umboni mediani di fibule a disco sono stati individuati anche nella necropoli di Berre, presso Bortigali (SERRA P.B. 1987, p. 107) e, recentemente, dal nuraghe S. Marco di Genuri (DORE 2016).

²⁴⁵⁷ Così secondo SERRA P.B. 1987, p. 107. Donatella Salvi ha proposto per il manufatto in esame confronti con le note fibule bizantine di Canosa e Comacchio (dove, tuttavia, al posto dell'umbone centrale, compaiono decorazioni in smalto *cloisonné*, cfr. SALVI 1989b, p. 216, con bibliografia specifica).

²⁴⁵⁸ Ciò per il rinvenimento, in Sardegna, di fibule a disco associate a orecchini con pendente "a globo mammellato", ascrivibili all'VIII secolo (cfr. *supra*, § III.1.f, p. 289, nota 1742), a Serri (loc. Sa Cungiadura Manna, cfr. *infra*, § III.2.m), Muravera/S. Vito (SERRA P.B. 1987, tav. VII, 2; menzionata anche in SALVI 1989b, p. 216 come (erroneamente) proveniente da una località imprecisata del Sulcis) e a Sindia (SERRA P.B. 1987, p. 113, nota 11). Per ulteriore bibliografia cfr. anche MARTORELLI 2003, p. 307; MARTORELLI 2013a, p. 83.

Al medesimo orizzonte culturale sono da ascrivere gli orecchini con pendente a pelta che corrispondono a una tipologia di manufatti destinati a personaggi di ceto elevato decisamente più rara in Sardegna e nota, oltre al rinvenimento in esame, nell'esempio degli orecchini in oro individuati nell'area funeraria di S. Maria di Mesumundu (Siligo)²⁴⁵⁹ e in un ulteriore esemplare recentemente pubblicato proveniente dalle indagini archeologiche condotte presso il nuraghe S. Marco, alla periferia di Genuri²⁴⁶⁰ (Figg. 163-164).

I pendenti a campanelle degli orecchini di Dolianova, secondo Paolo Benito Serra, manifesterebbero paralleli di congruità con analoghi esemplari d'argento individuati nel contesto altomedievale di Cirredis (presso Villaputzu) e sarebbero "indizio di orefici itineranti", figure in grado di testimoniare in Sardegna "l'esistenza di una consolidata tradizione di artigianato metallurgico di alto livello qualitativo"²⁴⁶¹. La presenza del sepolcreto e del relativo insediamento, alla luce delle considerazioni finora esposte e pur in assenza al momento attuale di indagini archeologiche condotte con criteri scientifici, potrebbe risultare un interessante indicatore del protrarsi della presenza antropica oltre l'età bizantina, considerata la vicinanza del contesto ai ruderi della chiesetta tardoromanica di S. Lucia, oggi non più esistente²⁴⁶².

Interessanti testimonianze numismatiche di età altomedievale sono state individuate anche in località Bruncu is Piscinas, a 500 m E di Dolianova (CA), dove nel dicembre 1959 fu scoperta una cavità artificiale scavata nella roccia²⁴⁶³, citata dall'antropologo István Kiszely come possibile indizio per l'esistenza di uno stanziamento longobardo permanente in territorio sardo, in virtù dell'individuazione di un gruppo di inumati per i quali lo studioso proponeva una origine longobarda per via

²⁴⁵⁹ SERRA P.B. 1987, p. 117, tav. II, SALVI, SERRA P.B. 1990; ROVINA 2002a, p. 172; cfr. anche MARTORELLI 2002b, pp. 142-143; MARTORELLI 2003, p. 307; SALVI 2013, p. 176. Sulla chiesa si veda TEATINI 1996 e, per una disamina aggiornata, JOHNSON M.J. 2015. I corredi preziosi delle sepolture di S. Maria di Mesumundu sono stati recentemente analizzati da Marco Milanese, in contemporanea con la ripresa delle indagini archeologiche nell'area intorno alla chiesa (cfr. *Discussione della Sessione Novità* in CNAC XI, II, pp. 833-834).

²⁴⁶⁰ DORE 2016.

²⁴⁶¹ SERRA P.B. 2008a, p. 336. Su Cirredis si veda *infra*, § III.5.a. Sulla questione dell'artigianato si veda MARTORELLI 2001; MARTORELLI 2002b, pp. 142-143; MARTORELLI 2013a, pp. 82-83. Si veda ora anche DORE 2016, pp. 482-483, con numerosi e importanti confronti con analoghe e coeve produzioni mediterranee.

²⁴⁶² CORONEO 1993, p. 174. Vittorio Angius, nel XIX secolo, la descriveva come ancora in piedi per i soli muri perimetrali; lo studioso faceva riferimento, per Serdiana, anche a una chiesa dedicata a S. Demetrio, già distrutta nel XVIII secolo, che in origine sarebbe stata molto vicina all'abitato nella parte Sud-Est (ANGIUS 1849, p. 883). Tali informazioni risultano di particolare interesse se si tiene conto dell'origine orientale del culto di Demetrio (MARTORELLI 2012a, pp. 130, 133).

²⁴⁶³ Relazione redatta da E. Atzeni (DORE 2013, pp. 149, 154).

delle loro ossa “particolarmente slanciate”²⁴⁶⁴, anche se attualmente l’ipotesi non è considerata valida²⁴⁶⁵. L’ipogeo, di pianta rettangolare a fondo arrotondato, era lungo m 7,20 e largo m 2 circa e presentava l’accesso sbarrato da un muro esterno ortogonale²⁴⁶⁶. Nel vano subito dopo l’entrata stava, nella sezione di un piano lastricato, una tomba quadrangolare realizzata ad ortostati, addossata alla parete destra, mentre sul fondo dell’ambiente, al di sopra di un riempimento terroso, è stata individuata una catasta di scheletri, in deposizione primaria. Giovanni Lilliu, similmente a quanto osservato dal Kiszely, notava le “evidenti differenze somatiche” intercorse tra “le genti indigene” e gli avanzi scheletrici individuati nel sepolcreto e ricordava l’ipotesi proposta dall’antropologo, pur richiamando cautela nel ritenerla valida²⁴⁶⁷. Al di sotto della catasta di scheletri era, ricoperta da tali resti, una tomba a muretto realizzata in piccoli blocchi di arenaria, chiusa in alto da lastroni e pietre, con due lati (lung. m 2; largh. m 0,85) riservati nel filo della roccia. La sepoltura, disposta sul limite destro della camera e orientata in senso N-NE/S-SW, è stata ricondotta all’ambito femminile in occasione del ritrovamento di due campanellini troncoconici in bronzo²⁴⁶⁸, elementi di collana in pasta bianca e da un tremisse di Liutprando, provvisto di foratura²⁴⁶⁹ che secondo il parere di Giovanni Lilliu, non confermato successivamente, non sarebbe stato una emissione ufficiale ma forse “un’imitazione locale, battuta nell’isola”²⁴⁷⁰. Secondo lo studioso, il particolare della moneta longobarda in una tomba avrebbe suggerito – se non reso certa – l’ipotesi di “un sepolcreto di questa gente barbarica nelle campagne di Dolianova”, mentre la presenza di una sepoltura femminile, composta con il suo decoro di perle e un pezzo aureo della monetazione della sua patria, avrebbe reso plausibile ipotizzare l’esistenza non di gruppi in cattività²⁴⁷¹ ma di soggetti liberi capaci di esplicare attività produttive o lucrose e di disporre del proprio. In questo senso, il tremisse di Liutprando avrebbe costituito un riferimento della defunta “alla propria patria” acquisendo un significato in rapporto al ruolo sociale degli inumati²⁴⁷².

²⁴⁶⁴ KISZELY, MAXIA 1970, pp. 453-488; dato ripreso anche in LILLIU G. 1984a, p. 567.

²⁴⁶⁵ BARBIERA 2012, pp. 220-221.

²⁴⁶⁶ LILLIU G. 1984a, p. 567.

²⁴⁶⁷ LILLIU G. 1984a, p. 568.

²⁴⁶⁸ LILLIU G. 1984a, p. 567; SERRA P.B. 1995, p. 396; sui campanellini cfr. *supra*, § III.1.t, p. 364.

²⁴⁶⁹ ARSLAN 1994, p. 513; ARSLAN 2005, p. 103, n. 5570; SERRA P.B. 2008a, pp. 340-341; SALVI 2013, p. 176.

²⁴⁷⁰ LILLIU G. 1984a, p. 567.

²⁴⁷¹ Come teorizzava il Kiszely a proposito degli inumati anatomicamente anomali, cfr. KISZELY, MAXIA 1970, pp. 453-455.

²⁴⁷² In un momento, secondo il Lilliu, corrispondente a “quando nel Mediterraneo taceva il frastuono delle guerre e i popoli più interessati (alla Sardegna, *n.d.A.*) erano venuti a transazioni pacifiche” (LILLIU G. 1984a, pp. 566-568). Lo studioso avrebbe prospettato, pochi anni dopo, una simile considerazione anche per la moneta carolingia rinvenuta nel sepolcreto di Laerru, vista come un richiamo alle origini

La chiave di lettura circa l'effettiva pertinenza "etnica" dei personaggi inumati nel sepolcreto in base alla moneta rinvenuta è da ritenersi legata a un'impostazione ormai ampiamente rivista e interessata da una molteplicità di fattori individuati dalle ricerche più recenti²⁴⁷³; il contesto risulta comunque di interesse eccezionale, oltre che per il dato numismatico, anche perché inseribile tra i rari esempi di "grotticelle funerarie scavate in età altomedievale" in Sardegna alla metà dell'VIII secolo²⁴⁷⁴.

La possibilità di riscontrare la presenza, nel territorio di Dolianova, di personaggi di rango elevato in età bizantina è stata ulteriormente avvalorata dalla recente pubblicazione dell'individuazione di una tomba a camera voltata a botte in loc. Riu Sicci, nei pressi del paese attuale²⁴⁷⁵.

2.f. Sant'Andrea Frius

Antonio Taramelli dava notizia del rinvenimento, nei primi anni Venti del XX secolo, di una "tomba di età romana" all'interno del cortile della casa di un certo Antonio Palmas, entro l'abitato moderno di Sant'Andrea Frius, "sulla via che dalla regione del Parteolla conduce (*sic*) al Gerrei"²⁴⁷⁶. All'interno della deposizione – un sarcofago litico con coperchio a doppia falda – furono riconosciuti i resti di due inumati, uno dei quali di sesso femminile, "forse deceduti contemporaneamente o a breve distanza l'uno dall'altro", deposti insieme a "due monete imperiali romane, forate da un grosso buco": un "medio bronzo di Traiano [...] e un gran bronzo di Antonino Pio", entrambe consunte²⁴⁷⁷. Insieme alle monete sarebbe stata individuata anche una ricca dotazione di armi e gioielli tra i quali un coltello in ferro²⁴⁷⁸, una punta di lancia, alcuni acciarini, campanellini²⁴⁷⁹ e fibbie in bronzo²⁴⁸⁰, una fibula d'argento e perline in pasta vitrea²⁴⁸¹. Gli oggetti, portati al Museo Archeologico di Cagliari, risultano a tutt'oggi irreperibili, ma la descrizione lasciata dal Taramelli ha comunque permesso a Paolo Benito Serra di ricondurre il contesto alla sepoltura di un "soldato-colono" e della

allogene degli inumati (LILLIU G. 1993, pp. 116-117; cfr. *supra*, § III.1.6). Sulla diffusione delle monete di Liutprando in contesti funerari cfr. *supra*, § III.1.t, pp. 330-331.

²⁴⁷³ Cfr. *supra*, § III.1.f, pp. 294-295.

²⁴⁷⁴ P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1987, p. 86, nota 57; SERRA P.B. 1995a, p. 399, nota 56.

²⁴⁷⁵ D. Salvi in SALVI, FONZO 2016, p. 449.

²⁴⁷⁶ TARAMELLI 1923b, p. 290.

²⁴⁷⁷ TARAMELLI 1923b, p. 291; cfr. anche SERRA P.B. 1988, p. 182, nota 32; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, pp. 1424-1425.

²⁴⁷⁸ Con lama dritta a un solo taglio, secondo SALVI, SERRA P.B. 1990; SERRA P.B. 2002b, p. 152.

²⁴⁷⁹ Cfr. *supra*, § III.1.t, p. 364.

²⁴⁸⁰ Delle quali una con placca "ad U" decorata con motivi geometrici (SALVI, SERRA P.B. 1990).

²⁴⁸¹ SALVI 2006, pp. 125-127, con bibliografia precedente.

consorte, secondo una modalità deposizionale coerente con la volontà di qualificare il rango elitario dei gruppi familiari²⁴⁸². La presenza di monete di età romana sottoposte a reimpiego come pendenti in contesti funerari di età ben posteriore richiama una serie di esempi noti e permette di annoverare anche il caso in esame tra i rinvenimenti monetali nelle sepolture della Sardegna bizantina; anche i manufatti restanti, riconducibili alla sfera dell'equipaggiamento militare e alla più ampia categoria di manufatti dell'orizzonte muliebre, permette numerosi confronti e analogie²⁴⁸³.

Già il Taramelli, nel dare notizia del rinvenimento e di altre antichità individuate nel paese, ipotizzò che potesse essersi sviluppato intorno a una originaria *mansio* con funzioni di sosta e controllo militare lungo la via che si addentrava verso l'interno²⁴⁸⁴; tale ipotesi sarebbe stata condivisa da Camillo Bellieni che avrebbe prospettato una continuità insediativa estesa all'età bizantina, allorquando il paese avrebbe costituito un presidio militare fortificato a ridosso della prima linea difensiva contro le genti montanare della Barbagia²⁴⁸⁵. Tali considerazioni e la "certa" attribuzione dei manufatti alla presenza di soldati risultano, a tutt'oggi, perfettibili grazie ai molteplici esempi acquisiti e alla riconosciuta complessità della problematica circa il valore semantico dei corredi²⁴⁸⁶; risulta altresì significativa, invece, la possibilità di considerare il lotto di manufatti in questione come un elemento ricostruttivo della continuità insediativa se si prende in considerazione anche il significativo contesto di Linna Perunta, individuato nell'Ottocento dallo Spano all'interno di un'estensione di terreno ricca d'acqua alla periferia del moderno abitato di Sant'Andrea Frius, lungo la strada per Senorbi²⁴⁸⁷. Gli sterri praticati nell'area avrebbero portato in luce una struttura in grossi blocchi quadrati, a una profondità di quattro metri rispetto al piano di campagna, che si rivelò essere una *favissa* contenente un ricco insieme di oggetti (statuine, *ex voto* anatomici, gioielli, etc.) databili a partire dai sec. VII/VI a.C.²⁴⁸⁸. All'interno della copiosa

²⁴⁸² SALVI, SERRA P.B. 1990; 2002b, pp. 151-152, 154-155, 157, nota 3; ulteriori esempi e bibliografia in SERRA P.B. 2006a, p. 317.

²⁴⁸³ Cfr. *supra*, § III.1.b, pp. 267-268, note 1650-1651.

²⁴⁸⁴ TARAMELLI 1923b, pp. 291-292. Su questo aspetto cfr. LILLIU C., RELI 2006, pp. 52-55. Un'importante indizio sulla romanizzazione del territorio rurale di Sant'Andrea Frius è stato riconosciuto nell'area di S. Marta, dove è stata individuata una "vasca" con pavimento a mosaico e tracce di tubatura tali da richiamare la presenza di una *villa* (PAUTASSO 1985, p. 225, n. 14; LILLIU G. 1998, pp. 51-52; SPANU 1999, p. 492).

²⁴⁸⁵ BELLINI 1973, I, pp. 250-251.

²⁴⁸⁶ Cfr. *supra*, § III.1.f.

²⁴⁸⁷ RELI 2006a, p. 25, con bibliografia precedente. Il sito è localizzato al km 24,8 dell'attuale S.S. 547, in direzione Senorbi, entro un'area ancora oggi contraddistinta dalla dispersione superficiale di materiali ceramici e litici (RELI 2006b, p. 213)

²⁴⁸⁸ SPANO 1867, p. 47; SPANO 1868, p. 35; SERRA P.B. 1987, p. 107; P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1988, p. 107, n. 3; SALVI 1990a, p. 465; SALVI 1990b, pp. 34-36; SPANU 1999 p. 488; STIGLITZ 2005, p.

documentazione materiale, in particolare, il riconoscimento di una “gran quantità di monete”, della quale il termine più recente si rivelarono alcune emissioni databili “fino a Costantino Magno”, permise di attestare, per il contesto, una continuità di frequentazione a scopo cultuale almeno fino al IV secolo²⁴⁸⁹ con la moneta che, a partire da tale fase, avrebbe progressivamente soppiantato gli altri oggetti e sarebbe divenuta l’offerta maggiormente impiegata, in linea con una pratica già individuata in altri siti quali i depositi votivi in loc. Sa Domu ‘e s’Ossu (Dolianova) e all’interno del nuraghe Genna Maria (Villanovaforru)²⁴⁹⁰.

Nel medesimo contesto è stato individuato un interessante insieme di manufatti pertinenti all’età altomedievale che Donatella Salvi ha attribuito alla stipe ma in particolare a un eventuale riuso di ambito funerario²⁴⁹¹.

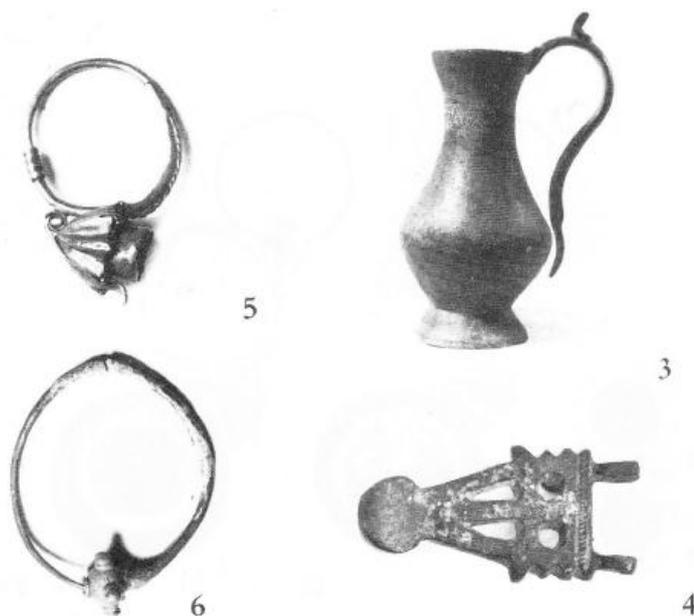


Fig. 165. Sant’Andrea Frius, loc. Linna Perunta, materiali dalle fasi postclassiche della *favissa*: orecchino con pendente “a calice floreale” (s., sup.); brocca in bronzo (d., sup.); orecchino con pendente “a globo mammellato” (s., inf.); placca di fibbia in bronzo, variante “Corinto” (d., inf.) (da SERRA P.B. 1987, p. 118, Tav. III,3-6).

728; RELI 2006a, pp. 25-27. A tutt’oggi, a livello superficiale, si vedono ancora cinque blocchi parallelepipedi bugnati perfettamente squadri, ipoteticamente ascritti alla struttura del pozzo votivo (RELI 2006b, p. 214).

²⁴⁸⁹ SPANO 1868, p. 35; SALVI 1990a, p. 473; SPANU 1999 p. 488.

²⁴⁹⁰ Cfr. *supra*, §§ III.1.e (Villanovaforru), III.2.e (Dolianova).

²⁴⁹¹ A sostegno di una possibile funzione non funeraria, la studiosa citava “l’assenza di qualsiasi riferimento a tombe o scheletri nella cronaca ottocentesca” e il ritrovamento dei manufatti non in un’unica soluzione ma in due recuperi distinti, effettuati a distanza di tempo nella *favissa* e accompagnati entrambi da materiali più antichi (SALVI 1990a, p. 473; SALVI 2006, p. 115). Tale considerazione risultava differente dalle considerazioni di Paolo Benito SERRA (P.B. 1987, p. 107) secondo il quale gli oggetti di ambito altomedievale individuati nella *favissa* sarebbero stati legati a un’origine “funeraria, di tombe maschili e femminili”, queste ultime di “numero non irrilevante”; la possibilità di ascrivere i manufatti a un contesto funebre è stata giudicata condivisibile anche recentemente da Elisabetta Sanna (in CARRA BONACASA *et alii* 2015, p. 159), ma occorre tener presente che non vi è menzione, nelle antiche cronache del rinvenimento, di una pertinenza dei manufatti a eventuali contesti funerari sconvolti (RELI 2006a, p. 30).

Quest'ultima interpretazione è stata condivisa da Paolo Benito Serra che ha ritenuto il rinvenimento una prova per estendere la continuità d'uso della struttura almeno fino alla prima metà dell'VIII secolo, anche in virtù delle specificità dei manufatti compresi nell'insieme, alcuni dei quali abbondantemente noti nei sepolcreti altomedievali della Sardegna – un orecchino con pendente “a globo mammellato” in bronzo²⁴⁹² e una fibbia di cintura a placca traforata di tipologia “Corinto”²⁴⁹³ – oltre a ulteriori oggetti non ancora menzionati in questa sede ma comunque fondamentali all'interno dell'inquadramento culturale dell'isola nel Mediterraneo altomedievale, quali una brocca in bronzo²⁴⁹⁴ e soprattutto un orecchino d'oro con pendente a cestello “a calice floreale”²⁴⁹⁵, tipologia attestata con frequenza nelle sepolture dell'Italia continentale e richiamante suggestivi legami culturali con i mercati al di là del Tirreno, oltre che un significativo esempio di mediazione tra l'artigianato di matrice bizantina e quello autoctono, con le sue relative “esigenze”²⁴⁹⁶ (Figg. 165-166).

²⁴⁹² SERRA P.B. 1976, p. 14; PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 94; SERRA P.B. 1988, p. 107; SALVI 1990a, p. 473; SERRA P.B. 1990, pp. 152-154; SPANU 1998, pp. 167-168; RELI 2006a, p. 30.

²⁴⁹³ SERRA P.B. 1976, p. 14; PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 94; SPANU 1998, pp. 167-168; SERRA P.B. 2002b, p. 153; RELI 2006a, p. 27; SERRA P.B. 2008b, p. 733. Cfr. *supra*, § III.1.f, pp. 288-289, nota n. 1742.

²⁴⁹⁴ PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 85, 94; SALVI 2006, p. 119, n. 31; CORONEO 2011, pp. 277, 296-298, sch. n., 5.15, con bibliografia. Mentre Almagro GORBEA (1966, pp. 368-379) propose per il manufatto un'origine “copta”, proponendone la produzione in centri della Sicilia e dell'Italia meridionale, Renata SERRA (R. 1968-1970, p. 34) lo ricondusse all'ambito ispano-visigoto, ipotesi corroborata dalle recenti ricerche di Rita Schiaffino che hanno avanzato la possibilità di riconoscere, per il manufatto in esame e gli analoghi esemplari noti in Sardegna, un'origine iberico-visigota in seguito alla mediazione di prototipi orientali importati (R. Schiaffino in BALDINI, SCHIAFFINO 2015, pp. 310-311). Su quest'aspetto cfr. anche RELI 2006a, p. 29; MANGO M.M. 2009c, pp. 233-236; L. Soro in SANNA I., SORO 2013, pp. 779-780, in riferimento all'individuazione di un'ansa di brocca bronzea – simile alla tipologia in esame – rinvenuta nel corso delle indagini archeologiche subacquee condotte nella moderna area portuale di Cagliari.

²⁴⁹⁵ SERRA P.B. 1987, p. 107, con bibliografia specifica; RELI 2006a, pp. 28-29, fig. 4; ALTANA MANCA 2006, p. 60. Orecchini aurei di analoga foggia sono stati ritrovati a Quartu S. Elena (entro una sepoltura scoperta negli anni Settanta del XX secolo in via Don Minzoni), in territorio di Bortigali (presso la necropoli dell'antica Berre), in loc. Viddazza (Sassari) e nel sepolcreto scoperto entro le terme di “Convento Vecchio” di *Tharros*; esemplari in argento sono stati individuati nei contesti di S. Pietro di Sorres (Borutta), in una necropoli tra Muravera e S. Vito (SERRA P.B. 1990, pp. 152-153, nota 68) e nel sarcofago n. 4 della tomba III di Scoglio Lungo (Porto Torres, cfr. MAETZKE 1965, pp. 343-344). Per tutti questi esempi si veda SERRA P.B. 1987.

²⁴⁹⁶ Su questo aspetto si veda LA ROCCA 2003, p. 923, in riferimento a una matrice per chiusure dei cestelli trovata a Luni. Paolo Benito Serra suggeriva, per gli orecchini a cestello, interessanti confronti con necropoli altomedievali in Baviera (Germania), Slovenia, Serbia e Ungheria (SERRA P.B. 1987, p. 112, con bibliografia specifica). Orecchini a cestello di analoga foggia sono stati individuati a Ripatransone, all'interno di una sepoltura di VII secolo (Ascoli Piceno, cfr. PROFUMO 2003, tav. VII, fig. 13) e in numerosi altri contesti dell'Italia longobarda (GIOSTRA 2003, p. 1471; TORNESE, ANTONELLI 2003, pp. 1639, 1644). Un suggestivo parallelismo, in questo senso, si può riconoscere anche all'interno del contesto di S. Pietro di Sorres a Borutta, dove tra i materiali individuati è stata riconosciuta anche una fibula a colombella con la coda decorata da tre occhi di dado impressi a punzone (SERRA P.B. 1987, p. 109; CAPRARA 1988, pp. 388-400), attestata in Sicilia (da S. Mauro Sotto, presso Caltagirone: ORSI 1910, pp. 78-79; da località imprecisate: MANGANARO 2002, pp. 495-496, 508, figg. 5, 8-8b), in Puglia (Egnazia-Brindisi, *castrum* sull'acropoli: CASSANO *et alii* 2015, pp. 380-381, fig. 4a) e in contesti più vicini all'ambito longobardo (Abruzzo: GIUNTELLA 2003, pp. 794-795, note 144-145;



Fig. 166. Quartu S. Elena, orecchini con pendente a cestello “a calice floreale” provenienti dal sepolcreto individuato tra le Vie Don Minzoni e De Gasperi (da SERRA P.B. 1987, p. 116, tav. I, figg. 1-2).

Ricerche condotte nella prima decade del XXI secolo hanno permesso di avanzare l’ipotesi che il sito fosse pertinente a un insediamento, all’interno di un arco temporale molto vasto compreso tra l’età punica (secoli IV-III a.C.) e l’Alto Medioevo (VI-VII), considerata l’individuazione di *tegulae hamatae* disperse nell’area²⁴⁹⁷ e la vicinanza, entro un raggio di un chilometro, a insediamenti già interessati dal rinvenimento superficiale di materiali ceramici postclassici²⁴⁹⁸.

Il ritrovamento di documentazione materiale di età altomedievale in numerosi altri siti contermini all’interno del territorio comunale di Sant’Andrea Frius – per lo più frammenti ceramici individuati nel corso delle prospezioni di superficie²⁴⁹⁹ – ha permesso di riconoscere come, nei primi secoli dell’età bizantina, l’area risultasse ancora densamente antropizzata, con la presenza di insediamenti rurali non limitati alla sola sussistenza o all’autosostentamento²⁵⁰⁰.

tav. XXXVI, fig. 55; Barricelle di Marsicovetere-Potenza: A. Russo in RUSSO *et alii* 2012, p. 279, nota 41, con ulteriori esempi e bibliografia); una vicinanza alla temperie culturale altoitalica parrebbe ravvisarsi anche nel contesto della tomba n. 3 di Scoglio Lungo, in virtù dell’associazione tra un orecchino a cestello e un pettine in osso, entrambi già richiamati *supra*, § III.1.C.3, p. 375, nota 2207.

²⁴⁹⁷ RELI 2006b, p. 214.

²⁴⁹⁸ Ad esempio i siti di Gelantini (RELI 2006b, pp. 210-211, con bibliografia precedente) e di Zinipu (o Zinnipu, in SODDU O. 2005, pp. 302, 317; RELI 2006b, pp. 234-235), dove le esplorazioni di superficie hanno permesso di individuare laterizi e numerosi frammenti di ceramica comune – alcuni dei quali decorati con incisioni a pettine – riferibili a forme aperte e chiuse entro un arco compreso tra il III e il VI-VII secolo.

²⁴⁹⁹ Così per i siti di Bruncu S’Ollastu (al km 34 della S.S. 387, in direzione Cagliari passando per Donori), i nuraghi Monte Uda (a poca distanza da Barrali), Cuccuru Nuraxi Agus (in territorio di S. Basilio) e Su Nuraxi (alla periferia nord-est dell’abitato attuale) e gli insediamenti di Niu Piga-Sa Tella Stampada e Cuccuru Forru/Miori (rispettivamente a nord e a est del paese), oltre ai già noti Gelantini e Zinipu/Zinnipu (RELI 2006b, pp. 151, 192, 211, 226, 239, 261, 265).

²⁵⁰⁰ I manufatti d’importazione, pur scarsamente documentati e totalmente assenti nel caso delle produzioni in sigillata africana tarda, risultano pochi frammenti di anfore orientali (due di Africana grande dall’abitato moderno; un orlo di probabile *spatheion* da Niu Piga e uno di anfora orientale decorata a pettine da Cuccuru Nuraxi Agus (ALTANA MANCA 2006, p. 63).

2.g. *Silius, Castello di Orguglioso*

Si segnala il rinvenimento di un pentanummo di Giustiniano I (527-565) emesso dalla zecca di Costantinopoli²⁵⁰¹ (Fig. 167) e ritrovato, molto consunto, nel corso delle indagini archeologiche condotte da Donatella Salvi presso il castello di Orguglioso (o di Sassai), in territorio di Silius²⁵⁰², avviate a partire dagli anni Novanta del XX secolo e concluse in tempi recenti²⁵⁰³.



Fig. 167. Silius, Castello di Orguglioso, Ambiente R (US 286), Giustiniano I, pentanummo (Costantinopoli) (da R.M. Zanella in SALVI 2010b, p. 119).

Il manufatto numismatico è stato ritrovato all'interno di un ambiente di forma trapezoidale, denominato R, ricavato su lato corto del versante sudovest del castello. Dall'analisi delle stratigrafie murarie e dall'individuazione di una scala in muratura si è dedotto che in origine il vano era dotato di piani superiori, ma al momento dello scavo si presentava quasi completamente ricolmo e diviso da un paramento murario in due differenti spazi, noti come G e E²⁵⁰⁴. L'asportazione della struttura G ha portato in luce uno strato di crollo diffuso su tutta la superficie dell'ambiente R (US 247), al di sotto del quale è stato individuato un deposito composto da un insieme di mattoni rettangolari, alcuni integri, misti a terra sciolta di colore marrone (US 286)²⁵⁰⁵. Lo scavo dell'US 286 ha restituito, oltre al pentanummo di Giustiniano di cui *supra*, numerosi materiali ceramici, ossei, metallici e un dado da gioco, tutti di cronologia orientata al pieno Medioevo²⁵⁰⁶. Secondo Maria Rosaria Manunza il sito dove fu costruito il castello di Sassai, in posizione geografica favorevole su un rilievo circondato da foreste di

²⁵⁰¹ R.M. Zanella in SALVI 2010b, p. 119.

²⁵⁰² SALVI 1995a, p. 394; D. Salvi in SALVI 2010b, pp. 97, 99, fig. 2; SANNA E. 2013, p. 681.

²⁵⁰³ SALVI 1995a, p. 394. Per una disamina sui restauri e sugli scavi recenti cfr. D. Salvi in SALVI 2010b, pp. 45-61; SANNA E. 2013, p. 681.

²⁵⁰⁴ A. Lecca in SALVI 2010b, pp. 68-69.

²⁵⁰⁵ A. Lecca in SALVI 2010b, p. 69.

²⁵⁰⁶ A. Lecca in SALVI 2010b, p. 70. Lo stesso pentanummo giustiniano si è rivelato il termine cronologico più alto di un esiguo campione composto, oltre al suddetto, da un denario di zecca genovese (1139-1339) individuato nel cortile (US 237) e da due Alfonsini minuti conati dalla zecca di Villa di Chiesa (Iglesias) tra il 1327 e il 1336, scoperti rispettivamente all'interno di un forno/focolare (US 97?) e all'interno di una discarica (US 252) (R.M. Zanella in SALVI 2010b, pp. 119-120).

leccio²⁵⁰⁷, sarebbe stato interessato dalla presenza di “un punto di controllo del territorio” già in età prenuragica²⁵⁰⁸.

Il fenomeno di ritrovare materiali di età anteriore residuali in castelli interessati da fasi di vita più tarde è attestato in Sardegna presso il castello di Monreale (Sardara)²⁵⁰⁹ e in altri siti delle porzioni orientale, centrorientale e centroccidentale dell’isola, con i noti casi di Monte Leone Roccadoria²⁵¹⁰, Orvei²⁵¹¹ (Oschiri), Pontes²⁵¹² (Galtelli) e della Fava²⁵¹³ (Posada). Nel territorio di Silius sono state riconosciute testimonianze di età romana²⁵¹⁴ e in questo senso il ritrovamento della moneta bizantina, sebbene verosimilmente residuale all’interno di uno strato di discarica interessato da un ampio arco cronologico deposizionale, potrebbe costituire un punto di partenza dal quale sviluppare un ragionamento sull’assetto del territorio nell’Alto Medioevo. È opportuno, tuttavia, considerare l’ipotesi con la necessaria cautela, data l’inattendibilità del dato cronologico offerto dai manufatti e la non rarità dei casi in cui monete cronologicamente anteriori sono rinvenute residuali all’interno di contesti pertinenti a castelli e rocche signorili ascrivibili al pieno Medioevo²⁵¹⁵.

²⁵⁰⁷ F. Lecis in SALVI 2010b, pp. 171, 175-178.

²⁵⁰⁸ M.R. Manunza in SALVI 2010b, p. 18; si veda anche MANUNZA 2008. All’interno del castello e nell’area circostante sono stati individuati materiali di età pre-protostorica (dall’età del Rame al Bronzo recente-finale), per lo più frammenti ceramici (A. Lecca in SALVI 2010b, p. 93).

²⁵⁰⁹ STASOLLA F.R. 2010. Si ringraziano Rossana Martorelli e Fabio Pinna per il suggerimento bibliografico. Sul territorio di Sardara cfr. anche UGAS, PADERI 1988.

²⁵¹⁰ Nell’area del castello (edificato nel corso del sec. XIII) sono stati individuati reperti ceramici residuali, datati tra il IV ed il VI secolo d.C., nell’area della cd. Torre di Porta Fontana (S. Sacco in MILANESE 2005, pp. 78-79).

²⁵¹¹ In rapporto al ritrovamento di frammenti ceramici di VII-VIII secolo, in posizione stratigrafica residuale ma comunque tali da permettere l’esistenza di un insediamento stabile già dall’età bizantina (CAMPUS F.G.R. 2004, p. 165; cfr. *infra*, § III.4.d).

²⁵¹² Nel sito in esame sarebbero state ritrovate monete imperiali romane (A. Mastino in BONELLO, MASTINO 1994, p. 184, nota 110, con bibliografia precedente).

²⁵¹³ Cfr. *infra*, § III.5.d.

²⁵¹⁴ Si ha notizia di tracce di frequentazione in epoca romana nell’area dell’insediamento nuragico di S’Incorradroxu, dove sono state individuate urne cinerarie con corredi funerari. Nelle immediate vicinanze del complesso sono stati riconosciuti ruderi di “fabbricati rurali”, anch’essi attribuiti all’età romana (M.R. Manunza in SALVI 2010b, p. 18).

²⁵¹⁵ Ad esempio, negli scavi di Rocca S. Silvestro, presso Campiglia Marittima è stato individuato un asse romano di età repubblicana (III-II a.C., US 3053) a fronte di un campione numismatico compreso tra l’XI e il XIV secolo (ROVELLI 1985, pp. 383-387). Anche durante le indagini nel sito di Roccabaldesca (Salisano-Rieti), in un contesto attivo tra il X e il XIV secolo, sono stati scoperti, residuali, un dupondio di Adriano (128-138) e un secondo dupondio/asse illeggibile di II d.C. (SPAGNOLI 1992, pp. 469-471). Per la Sardegna è noto il caso del castello di Pontes (Galtelli), in riferimento a monete di età imperiale ritrovate presso le rovine del complesso, eretto in epoca imprecisata ma conquistato dagli Aragonesi nel 1333 e oggi in forte stato di rovina (BONELLO, MASTINO 1994, pp. 184, 193 con bibliografia precedente).

2.h. *Ortacesus*

Giovanni Spano avvertiva, all'avvio degli anni Sessanta del XIX secolo, che nel villaggio di Ortacesus sarebbe stata rinvenuta “una quantità di monete antiche” tra le quali una d'oro di Tiberio II Costantino (578-582), in seguito acquistata dall'ing. L. Gouin²⁵¹⁶. Lo studioso avrebbe inoltre precisato che “nella ferace regione dove si trova il villaggio, denominata Trexenta, si trovano (*sic*) dappertutto ruderi antichi”²⁵¹⁷.

Ermanno Arslan, nel suo *Repertorio*, ha considerato condivisibile l'ipotesi circa l'attribuzione della moneta in esame a Tiberio II, ritenendo dubbiosa la possibilità circa la possibilità di identificare il lotto di emissioni come un “ripostiglio”²⁵¹⁸. Sebbene allo stato attuale degli studi la collocazione del manufatto risulti ignota e non esistano riproduzioni, le peculiarità numismatiche descritte dallo Spano, quali lo stile del ritratto dell'autorità emittente al *recto*, il numero di gradini sostenenti la Croce potenziata, la legenda e soprattutto la presenza della S nel campo del *verso* risulterebbero, secondo chi scrive, elementi sufficienti a ritenere l'emissione un tremisse della zecca di Sardegna durante il regno di Tiberio III²⁵¹⁹. La possibilità di riconoscere un'ulteriore testimonianza dell'attività della zecca isolana, peraltro in un contesto già interessato da continuità insediativa e numerose preesistenze come l'area della Trexenta, fornisce senza dubbio un interessante tassello ai fini della ricostruzione del paesaggio antropico del territorio in età bizantina²⁵²⁰. Le informazioni fornite dallo Spano circa la moneta, tuttavia, impediscono di stabilire se si possa trattare di un solido o di un tremisse, a causa della assenza di dati metrologico-ponderali o di dettagli sufficientemente accurati circa le peculiarità stilistiche dei conî²⁵²¹.

²⁵¹⁶ D. TIBERIVS P F AVG, Busto frontale diademato, paludato e con lancia sull'omero s.; R. VICTORIA AVGG, Croce su tre gradini, nel campo S, in esergo CONOB (SPANO 1861d, p. 127).

²⁵¹⁷ SPANO 1861d, p. 127; cfr. anche PERANTONI SATTA 1956, p. 159; GUIDO 2002, p. 169. Un esempio si individua nel sito di *Funtana Bangiu*, in vicinanza di Ortacesus, dove sono state individuate tracce murarie di età romana, attribuite a un impianto termale (PAUTASSO 1985, p. 225, n. 11; NIEDDU G., COSSU C. 1998, p. 619).

²⁵¹⁸ ARSLAN 2002, p. 100, n. 433; ARSLAN 2005, p. 107, n. 5660.

²⁵¹⁹ A tal fine si rimanda a DOC, II.2, pp. 633-634, nn. 14a-18; MIB III, pp. 186, pl. 43, nn. 9-18.

²⁵²⁰ Cfr. *infra*, § III. 2.1.

²⁵²¹ Sulla zecca di Sardegna si veda *supra*, § II.2.c.

2.i. Seuni (Selegas)

Si deve sempre a Giovanni Spano la segnalazione del ritrovamento di “alcune monete d’oro” nel territorio di Seuni, sul finire degli anni Settanta del XX secolo, delle quali una di Eraclio e Eraclio Costantino²⁵²². Nell’insieme sarebbero state individuate anche monete di bronzo, delle quali, tuttavia, lo studioso non ha fornito la descrizione²⁵²³. Il dato numismatico, pur parziale e suscettibile di verifica – si ignora lo stato attuale del rinvenimento – risulta comunque in grado di suggerire una prosecuzione all’età altomedievale della presenza antropica in un territorio già interessato da fasi di vita legate allo sfruttamento economico del suolo; lo stesso Spano, anni prima della segnalazione in esame, aveva riportato il rinvenimento di “un bel tratto di strada romana”, particolare ripreso anche da Giovanni Lilliu²⁵²⁴.

L’importanza del potenziale informativo offerto dagli assi di scorrimento viario, in riferimento al caso specifico della Trexenta, è stata sottolineata anche da Giulio Paulis citando, tra gli esempi, il ritrovamento della moneta in esame e fornendo una serie di interessanti spunti a cominciare dai richiami toponomastici grecofoni nel territorio²⁵²⁵. Il ritrovamento dell’emissione costituisce, inoltre, un significativo indizio per estendere all’età bizantina la frequentazione anche del limitrofo territorio di Selegas, già interessato dalla presenza di insediamenti d’età tardovandala²⁵²⁶ e, in loc. S. Stefano, di un sepolcreto composto da tombe alla cappuccina tra le quali una, di dimensioni maggiori rispetto alle altre, avrebbe contenuto una deposizione il cui corredo sarebbe stato un orecchino in argento con pendente a globo mammellato²⁵²⁷.

²⁵²² D. Busti ritratti frontalmente; R. VICTOR AVGGG, Croce, in esergo CONOB (SPANO 1870b, p. 28).

Le successive citazioni del ritrovamento del manufatto in bibliografia sono da considerarsi fallaci circa l’esatta provenienza dello stesso: PERANTONI SATTA 1956, p. 160 (Seui); PAULIS G. 1983, pp. 91-92 (Sestu); GUIDO 2002, p. 169 (Seui); ARSLAN 2005, p. 110, n. 5810 (Seui).

²⁵²³ SPANO 1870b, p. 28.

²⁵²⁴ SPANO 1856a, p. 43, nota 1; LILLIU G. 1947, p. 43, nota 22.

²⁵²⁵ PAULIS G. 1983, pp. 91-92, in riferimento alla presenza del toponimo *Biaregus* (citato anche in SPANU 2002a, pp. 116-117; SPANU, ZUCCA 2008, p. 148, nota 5; MELE M.A. 2011, p. 169).

²⁵²⁶ In loc. Nostra Signora d’Itria sono stati riconosciuti lacerti di *opus vittatum mixtum* (cfr. SPANU 1999, p. 491, nota 26; PUDDU Luigi 2002, pp. 116-117; cfr. anche NIEDDU G., COSSU C. 1998, p. 619). Di primario interesse, per il territorio di Selegas, si è rivelata l’individuazione, in loc. S. Saturno, di forme ceramiche comuni databili tra il V e VI secolo decorate a crudo con motivi diffusi in numerosi contesti della Trexenta (SODDU O. 2005, p. 302, per i riferimenti bibliografici puntuali; per ulteriori confronti si veda SERRA P.B. 2008, pp. 731-733). Fino al VII secolo sono state ascritte le fasi antropiche individuate nell’insediamento presso Su Nuraxi di Sisini, anch’esso interessato da una ricca documentazione materiale, primariamente di manufatti ceramici e anforici (SODDU O. 2006). Per una disamina generale cfr. ALTANA MANCA 2006, pp. 58-60.

²⁵²⁷ Giovanni SPANO (1859a, p. 58) lo descriveva come “un bell’orecchino grande di argento, che termina con un fregio fatto a capocchia con alcuni rilievi in simmetria”; il dato è presente anche in SERRA P.B. 2008b, p. 733, nota 27. Sempre Paolo Benito Serra informa che da Selegas, senza ulteriori dettagli, proviene una fibula a disco (SERRA P.B. 2002b, p. 149), anch’essa ascrivibile in via ipotetica alla piena

2.1. Il territorio di Siurgus Donigala

Tra le importanti testimonianze d'età bizantina per il territorio in esame, uno dei contesti più significativi è il nuraghe Su Nuraxi, ubicato all'estremità occidentale dell'abitato di Siurgus, che si conserva ancora oggi per un'altezza di oltre tre metri. Il monumento protostorico megalitico è stato oggetto di indagini scientifiche nei primi anni Ottanta del XX secolo, sotto la direzione di Giovanni Ugas e di Paolo Benito Serra e ha previsto l'asportazione dei cumuli di *humus* all'interno del mastio centrale, rivelatosi unica struttura affiorante di un complesso dotato di un cortile centrale – con pozzo – e di una garitta localizzata nella porzione SE²⁵²⁸ (Fig. 168).

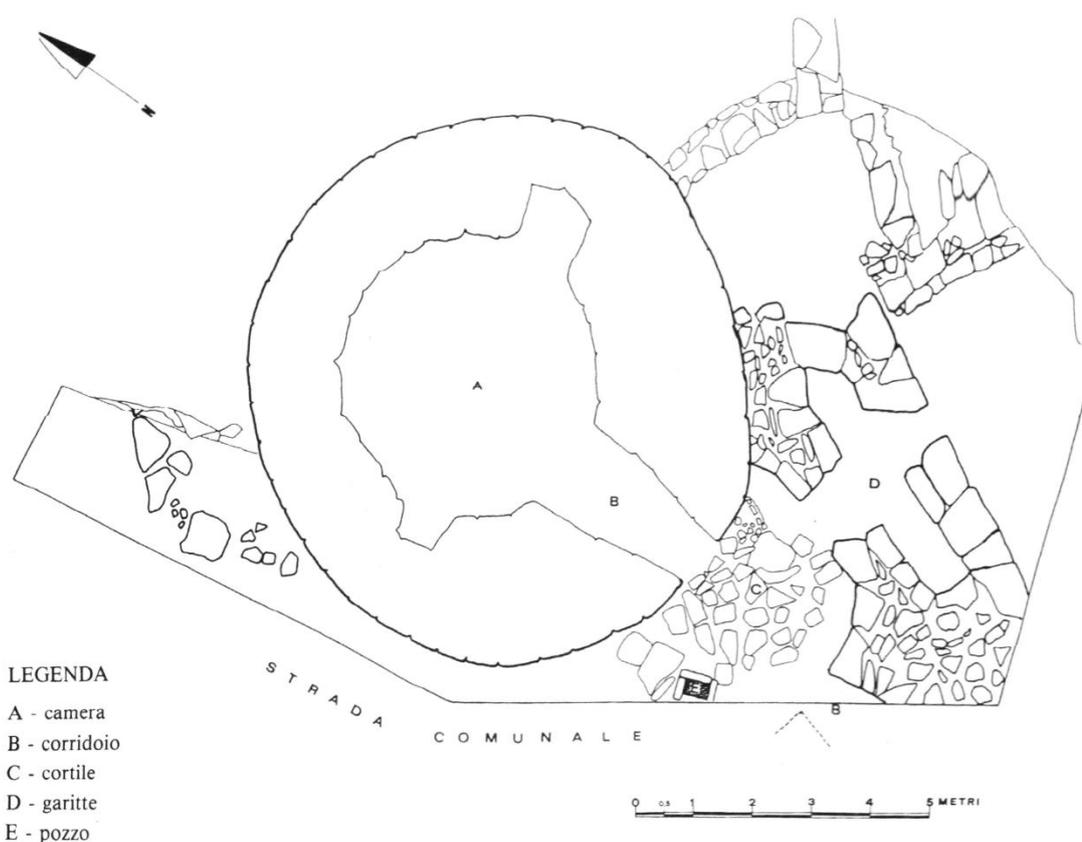


Fig. 168. Siurgus Donigala, *Su Nuraxi*, planimetria (da UGAS, SERRA P.B. 1990, p. 108, Fig. 1).

età bizantina in virtù dei riscontri cronologici offerti dai materiali di tipologia simile in Sardegna (cfr. *supra*, § III.1.f, p. 289, nota 1742). Inoltre, tombe alla cappuccina sono state individuate anche in territorio di Barrali, già interessato dalla presenza bizantina individuata nelle *Domus de Janas* di Pranu Espis, al confine con il comune di Pimentel, sottoposte a riuso (SERRA P.B. 1995a, p. 399, nota 56; 2008b, p. 733, nota 27). Parrebbe ravvisarsi la presenza di un insediamento anche in territorio di Guasila, grazie all'individuazione di tracce di riutilizzo funerario presso le *Domus* di Riu Sa Mela (P.B. Serra in UGAS, SERRA P.B. 1990, p. 126, nota 79, ove si fa menzione a "elementi metallici del sec. VII-prima metà dell'VIII" nei corredi; SERRA P.B. 1995a, p. 399, nota 56; LAI G. 2008, pp. 426-427, tav. 3; SERRA P.B. 2008b, p. 733; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1424).

²⁵²⁸ G. Ugas in UGAS, SERRA P.B. 1990, p. 107.

La sequenza stratigrafica all'interno del mastio centrale, per quanto disturbata²⁵²⁹, ha rivelato che tra l'avvio del VII e la prima metà dell'VIII secolo il mastio, nella sua porzione inferiore, sarebbe stato reimpiegato come sepolcreto collettivo all'interno del quale sarebbe stata deposta una quindicina di defunti, in maggioranza adulti e di entrambi i sessi²⁵³⁰. Sono stati rinvenuti numerosi defunti, per la maggior parte in deposizione secondaria ma con ancora i relativi manufatti d'abbigliamento²⁵³¹. Tra gli oggetti componenti il corredo sono stati riconosciuti alcuni affibbiagli in bronzo, dei quali due con placche "ad U" decorate rispettivamente con una scena di *venatio* – già nota all'interno della documentazione materiale individuata nei contesti funerari di VIII secolo in Sardegna²⁵³² – e con un motivo geometrico composto da linee disposte "a clessidra"; è stato individuato anche un terzo esemplare con placca del tipo a scudo" (*schildförmigen beschläg*), nota in base a confronti morfologici più volte richiamati²⁵³³ e decorata in negativo con l'iconografia frontale di un personaggio stante, soluzione confrontabile con prodotti dell'artigianato metallico bizantino della Sicilia²⁵³⁴ (Fig 169-170).



Figg. 169-170. Siurgus Donigala, Su Nuraxi, materiali dal sepolcreto collettivo: placca di fibbia di cintura in bronzo "*schildförmigen beschläg*" (s.), fibbia di cintura in bronzo "ad U" (d.), vaghi di collana in pasta vitrea (inf., s.), anello di orecchino ("a globo mammellato"?, inf., d.) (rielab. da SERRA P.B. 2008b, p. 740, Figg. 2-3).

²⁵²⁹ G.Ugas in UGAS, SERRA P.B. 1990, p. 112.

²⁵³⁰ P.B. Serra in UGAS, SERRA P.B. 1990, pp. 113-114; PERRA Mauro 2002, p. 131; SERRA P.B. 2002b, p. 149; 2002g; 2008, p. 732. Cfr. anche SERRA P.B. 2006a, p. 318.

²⁵³¹ Sul vestiario e l'ornamento della persona in contesto funerario cfr. MARTORELLI 2003, pp. 309-310.

²⁵³² Si richiama, in particolare, il parallelismo stringente con la fibbia "ad U" decorata con scena di *venatio* individuata nel riuso funerario del cortile del nuraghe "Sa Domu Beccia" di Uras (SERRA P.B. 2002e, p. 211; 2008b, p. 735).

²⁵³³ P.B. Serra in UGAS, SERRA P.B. 1990, pp. 113-114; SERRA P.B. 1995a, p. 393. Cfr. *supra*, § III.1.C.2, p. 315, note 1878-1880.

²⁵³⁴ Giacomo Manganaro ha riconosciuto nell'iconografia delle placche "figure del mondo circense", quali un auriga in trionfo e un personaggio femminile, attribuendo i manufatti a una tipologia nota in grandi città celebri per le attività ludiche quali Alessandria d'Egitto, Roma e Costantinopoli (MANGANARO 2002, pp. 481-482, 491, 501, fig. 3, nn. 35-36; MANGANARO 2004, pp. 151-153, figg. 6, 8, 12-13).

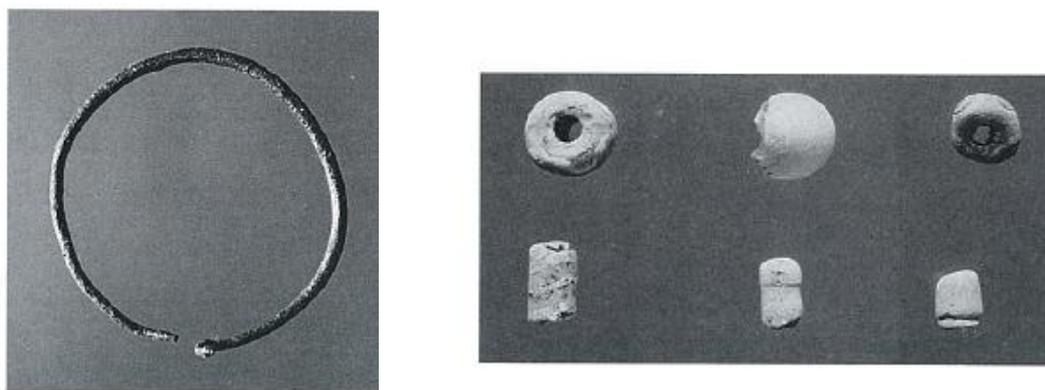


Fig. 171. Siurgus Donigala, Su Nuraxi, materiali dal sepolcreto collettivo: anello di orecchino (“a globo mammellato”?, s.), vaghi di collana in pasta vitrea (d.), (rielab. da SERRA P.B. 2008b, p. 740, Figg. 2-5).

Tra gli altri manufatti di corredo sono stati inoltre riconosciuti alcuni componenti di fibbia frammentari²⁵³⁵, un orecchino, forse “a globo mammellato”, mancante proprio di quest’ultima porzione decorativa, un anello digitale bronzeo e alcuni grani in pasta vitrea²⁵³⁶ (Fig. 171).

Nello strato denominato 2a (m -2,26/-2,40) è stata individuata una mezza *siliqua* (nn. 250 nummi) attribuita da Paolo Benito Serra alla zecca di Ravenna durante il regno di Giustiniano²⁵³⁷ (Fig. 172) sebbene, in base alle analisi di Wolfgang Hahn, si possa potenzialmente riconoscere anche come un prodotto dell’officina monetaria di Roma²⁵³⁸ se non, con la doverosa cautela, un’imitazione longobarda²⁵³⁹.



Fig. 172 Siurgus Donigala, Su Nuraxi, materiali dal sepolcreto collettivo, strato 2a Giustiniano I, siliqua (Ravenna) (da UGAS, SERRA P.B. 1990, p.116, Fig. 10).

L’emissione costituisce, nel panorama dei rinvenimenti monetali della Sardegna, un caso peculiare già in rapporto al modesto quantitativo di coniazioni prodotte dalla zecca ravennate, non una delle più attive tra le officine periferiche dell’impero bizantino²⁵⁴⁰; a riprova della peculiarità del ritrovamento

²⁵³⁵ Tra i quali un anello identico a esemplari individuati nel sepolcreto altomedievale dell’anfiteatro di *Forum Traiani* e presso la necropoli in loc. S. Marco in territorio di Orroli, entrambi ascrivibili all’VIII secolo (P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, pp. 1418, 1430, fig. 14, n. 7; in particolare sui manufatti individuati a Orroli cfr. SERRA P.B. 2001, p. 361; 2008b, p. 735; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1430, nota 227).

²⁵³⁶ P.B. Serra in UGAS, SERRA P.B. 1990, pp. 115-116.

²⁵³⁷ D. Busto a destra; R. CN, entro corona. Diam. mm 1,3-1,4 (UGAS, SERRA P.B. 1990, pp. 110-111, 116; SERRA P.B. 2002g, p. 219; ARSLAN 2005, p. 102, n. 5790; per un confronto tipologico si veda DOC, I, pp. 180-181, nn. 334a.1-334g).

²⁵³⁸ MIB, I, pp. 55-58, tavv. 18, nn. 55-67.

²⁵³⁹ La presenza di imitazioni di emissioni d’argento bizantine romane e ravennate si riscontra nei mercati longobardi già dalla seconda metà del VI secolo, quando le monete imitative circolano insieme alle controparti originali (ARSLAN 2011, pp. 326-327, figg. 41a-b)

concorre anche la rara presenza di coniazioni in argento all'interno delle sepolture isolane, fatto comunque accertato in Italia continentale²⁵⁴¹ nei contesti di Nocera Umbra²⁵⁴² e, per il periodo compreso tra la metà del VII e l'inizio dell'VIII secolo, anche nei più volte richiamati sepolcreti molisano di Vicenne²⁵⁴³ e Morrione dove monete argentee risultano associate a corredi maschili e femminili con le caratteristiche compositive simili a quelli noti in Sardegna²⁵⁴⁴; un esempio peculiare, infine, è costituito dalla *siliqua* longobarda di Pertarito ritrovata all'interno di una sepoltura femminile presso la chiesa di S. Zenone a Campione d'Italia (CO)²⁵⁴⁵. L'analisi del contesto e il ruolo proprio dell'emissione monetale tra i manufatti di corredo individuati permette di ascrivere il sepolcreto individuato all'interno di Su Nuraxi come un ulteriore esempio della già significativa gamma di testimonianze funerarie pertinenti alla "élite fondiaria" che, tanto nel territorio in esame quanto in altre realtà già note, avrebbe svolto un ruolo di gestione all'interno delle campagne della Sardegna bizantina²⁵⁴⁶.

Oltre ai risultati delle indagini archeologiche all'interno di Su Nuraxi, numerosi indizi concorrono a delineare, per Siurgus Donigala e il suo territorio, una importante frequentazione antropica in età bizantina, riconoscibile dalla documentazione materiale sporadica²⁵⁴⁷ e soprattutto dalla presenza di piccoli insediamenti quale quello

²⁵⁴⁰ CALLEGHER 2002, p. 247; lo studioso non manca comunque di sottolineare alcune peculiarità della zecca di Ravenna, quale ad esempio la coniazione trimetallica (oro, argento, bronzo).

²⁵⁴¹ Interessante, a riguardo, la riflessione di Bruno Callegher circa la presenza piuttosto consistente delle emissioni argentee ravennati al di fuori del territorio dell'Esarcato, in particolare lungo la linea di confine tra i territori bizantini e quelli germanici del versante alpino, occidentale (Castel San Pietro-Ticino) e orientale (Civiale), oltre a una concentrazione in territori extraitalici (Slovenia, Germania meridionale) (CALLEGHER 2002, pp. 252, 259-261, 263-266, 271, nn. 2.8, 2.11, 4.1-4.8, 4.11, 4.13, 7.5, 7.7, 7.12, 7.21.bis-7.24, 7-28-7.29, 7.41, 10.1, 10.5, 10.7, 11.1, 12, con bibliografia specifica). Ancora, presso Priverno (LT), nel corso di indagini archeologiche a ridosso dell'abside della chiesa cattedrale, è stata localizzata una sepoltura contenente un defunto sul cui petto erano deposte sei *siliquae* di VI secolo (CECI 2005, pp. 414-415).

²⁵⁴² ARSLAN 2003, p. 1037, con bibliografia specifica. Si tratta di una frazione di *siliqua* di Giustiniano o Giustino II montata in una collana.

²⁵⁴³ ARSLAN 2003, pp. 1039-1040; si ha notizia del ritrovamento di emissioni argentee (longobarde, imitative di emissioni di Eraclio) nelle tombe nn. 61, 79, 112, 167, pertinenti a personaggi maschili alcuni dei quali inumati con corredi composti da oggetti dell'equipaggiamento militare, e in sepolture di personaggi femminili quali le nn. 76, 114. Monete d'argento analoghe si individuano anche in sepolture di individui di sesso non riconosciuto (n. 134) e di bambini maschi (n. 154) (ARSLAN 2004a, pp. 96-97, con ulteriori dettagli).

²⁵⁴⁴ All'interno della tomba n. 78, contenente un personaggio maschile con corredo composto da una fibbia di cintura e da un puntale in bronzo, è stata individuata una moneta d'argento di Leonzio II emessa dalla zecca di Ravenna; le nn. 100, 104, 135, 166 (la prima di personaggio maschile, le rimanenti di donne) contenevano emissioni argentee longobarde coniate a nome di Eraclio; nella n. 176, infine, è stata ritrovata una moneta d'argento bizantina "con croce potenziata", datata dall'Arslan al VII secolo (ARSLAN 2004a, pp. 97-98).

²⁵⁴⁵ ARSLAN 1998b, p. 444; ARSLAN 2004a, p. 100.

²⁵⁴⁶ Cfr. *supra*, §§ III.1.f., III.1.g, III.1.i, III.2.c. Cfr. *infra*, § III.2.m.

²⁵⁴⁷ Da Siurgus Donigala, senza ulteriori precisazioni poiché incluse nella Collezione Spano prima di venire donate al Museo di Cagliari, provengono numerosi esemplari di fibbie di cintura in bronzo di cui sei a placca traforata di tipologia "Corinto" (PANI ERMINE, MARINONE 1981, pp. 93-97, nn. 133, 135-

individuato in loc. Sarais, sviluppato intorno a un nuraghe monotorre al confine con Sisini S. Basilio – e interessato dalla presenza di un villaggio in età pienamente medievale²⁵⁴⁸ – dove sono stati rinvenuti due anelli digitali bronzei decorati rispettivamente con un motivo a occhi di dado e un monogramma inciso sul castone²⁵⁴⁹, oltre a un sigillo datato tra la fine del VII e il principio dell’VIII secolo e pertinente a Νικήτας μηζότερος²⁵⁵⁰. Il ritrovamento di tali manufatti permette di ipotizzare come la presenza bizantina, nell’area di Siurgus, risultasse ancora razionalizzata e legata all’attività di funzionari che, secondo Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca, sarebbero stati deputati al reperimento di materie prime, tra le quali (forse) la seta²⁵⁵¹. Il sigillo, a parere dello Spanu e del Zucca, costituirebbe la prova di “un’organizzazione economico-fiscale basata [...] anche sul *patrimonium* imperiale romano transitato al *patrimonium* constantinopolitano”²⁵⁵²; a riguardo, sebbene allo stato attuale degli studi non sussistano prove certe circa l’allevamento dei bachi da seta nel territorio di Siurgus né un’interpretazione condivisa tra gli studiosi circa l’effettivo ruolo del μηζότερος²⁵⁵³, parrebbe convincente che la carica risultasse una sorta di “capo del personale di una *domus* senatoria” con funzioni amministrative e manageriali²⁵⁵⁴ e che tali funzionari

136, 139, 142, 144; SERRA P.B. 1988, p. 182, nota 10), una con placca trapezoidale decorata da un X inciso alla base dell’ardiglione (p. 99, n. 150), peculiarità riscontrata anche in alcune fibbie siciliane frammentarie (MANGANARO 2002, pp. 494, 505, fig. 7, nn. 86-88), due “ad U” (PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 103, 115, nn. 160, 190), una di tipo *schildförmigen beschlåg* con placca “a scudo”, tipologia ampiamente nota e richiamata (cfr. *supra*, § III.1.C.2.a, p. 315, note 1878-1880), decorata con l’iconografia del Cristo *magister* e *rex* (pp. 114-115, n. 189; ampia trattazione anche in MARTORELLI 2012a, pp. 215-216) e una a placca ellittica (PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 118, n. 198). Paolo Benito Serra (in UGAS, SERRA P.B. 1990, p. 117) giudicava plausibile che almeno parte dei manufatti in esame potesse provenire dal sepolcreto di Su Nuraxi. Si veda, per un aggiornamento bibliografico e un’analisi estesa anche al pieno Medioevo, SERRELI 2006.

²⁵⁴⁸ SERRA M. 2015a, p. 436.

²⁵⁴⁹ ALTANA MANCA 2006, pp. 59, 64, nota 19. I reperti individuati nell’insediamento di Sarais sono inediti (cfr., per un aggiornamento, SERRA M. 2015a) ma anelli di analoga fattura sono stati individuati a Nughedu Santa Vittoria (cfr. *supra*, § III.1.n) e a San Teodoro (cfr. *infra*, § III.5.e).

²⁵⁵⁰ Peso: g 9,6; diametro: mm 23,3; attualmente conservato presso l’*Antiquarium* Arborense di Oristano (SPANU, ZUCCA 2008, p. 149). Cfr. anche R. Zucca in SPANU, ZUCCA 2007, pp. 366-367; SERRA M. 2015a, p. 436.

²⁵⁵¹ L’ipotesi è stata avanzata sulla base dell’attestazione del ruolo dei μηζότεροι nel sovrintendere “alla direzione e all’ispezione delle produzioni di articoli bruti in provincia che necessitavano agli *ateliers* di Costantinopoli”, tra i quali il baco da seta, la cui presenza in Sardegna, secondo Spanu e Zucca sarebbe potuta avvenire in base a quanto proposto dal Paulis circa il toponimo *mura Aregus/mudaregu* (“moro gelso dei Greci”, cfr. PAULIS G. 1983, p. 83) e alla possibilità che gli insetti venissero allevati sul moro gelso (SPANU, ZUCCA 2008, p. 150). Sull’allevamento del baco da seta e il trattamento del prodotto corrispettivo in età bizantina cfr. MARTORELLI 1998, pp. 724-725. Sui sigilli dei *kommerkiarioi* legati al commercio della seta si veda OIKONOMIDES 1986.

²⁵⁵² SPANU, ZUCCA 2008, p. 158.

²⁵⁵³ CHEYNET *et alii* 2012, p. 985.

²⁵⁵⁴ BURCHAEEL 2004, p. 257; CHEYNET *et alii* 2012, p. 985. Cfr. anche la bibliografia presente in SPANU, ZUCCA 2008, p. 150, nota 8.

potessero agire in villaggi e contesti di realtà territoriali periferiche, come parrebbe suggerire l'individuazione di un *μηζότερος* nell'insediamento di Kaukana (Sicilia)²⁵⁵⁵.

Un ulteriore insediamento, secondo Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca, si sarebbe potuto trovare a sud-est dell'attuale cimitero di Siurgus Donigala, presso il suggestivo toponimo di Ruinas che i due studiosi riterrebbero corrispondente alla zona in cui Vittorio Angius, negli anni Cinquanta dell'Ottocento, individuava "vestigie di antiche abitazioni" allora note con il nome di "Villa di Salamone"²⁵⁵⁶ (Fig. 173).



Fig. 173. Siurgus Donigala, individuazione della "Villa di Salamone" (entro l'ovale rosso) secondo l'interpretazione di Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca (rielab. da Google maps).

I due studiosi hanno ricollegato il toponimo, con la necessaria cautela, a una possibile origine bizantina legata al nome greco *Salomòn*, attestato in Sardegna su un sigillo di verosimile VIII secolo rinvenuto presso S. Giorgio di Cabras²⁵⁵⁷ e, per il pieno Medioevo, in un passo del Condaghe di S. Maria di Bonarcado²⁵⁵⁸.

²⁵⁵⁵ Un *μηζότερος* di nome *Staurakios* è menzionato su un martello di bronzo datato al VII-VIII secolo (RIZZO 2008, p. 53, nota 254, con bibliografia precedente).

²⁵⁵⁶ ANGIUS 1851b, p. 81; SPANU, ZUCCA 2008, p. 152.

²⁵⁵⁷ Il sigillo riporta in legenda Σ<ο>λομον στρατηλάτης (SPANU, ZUCCA 2004, p. 118, n. 26).

²⁵⁵⁸ Ci si riferisce al *Salamo Milia* menzionato in CSMB, § 54, p. 52. Secondo il Paulis il nome medievale sarebbe da ricollegare, più che al latino *Salomon*, al greco-bizantino *Salomòn* "il cui esito [...] è identico a quello sviluppatosi nel greco dell'Italia meridionale, dove *Salamò* è cognome a Cosenza e toponimo ad Umbratico (Catanzaro)" (PAULIS G. 1983, p. 194; cfr. anche SPANU, ZUCCA 2008, p. 153).

2.m. Serri, S. Vittoria

Antonio Taramelli, nella prima decade del XX secolo, riportava del rinvenimento di alcuni reperti di età postclassica all'interno della cospicua documentazione materiale individuata nel corso degli scavi presso il santuario di S. Vittoria di Serri. “In varie parti dello scavo” – precisava lo studioso – furono trovate “tombe di età cristiana, anche nella scala che scende al pozzo”, particolare che indusse lo studioso a ipotizzare la persistenza del carattere culturale del monumento e dell'area all'età postclassica, suggerita anche dalla vicinanza con la chiesetta di S. Vittoria, a sua volta impostata su preesistenti architetture nuragiche²⁵⁵⁹ (Fig. 174).



Fig. 174. Serri, santuario di S. Vittoria, individuazione del Pozzo sacro (colore rosso) e della chiesa di S. Vittoria (colore blu) (rielab. da *Google maps*).

L'indagine portò al rinvenimento di un numero indefinito di monete forate di varie epoche, per lo più indecifrabili²⁵⁶⁰ ma comunque relative a una fase di riuso di tipo

²⁵⁵⁹ Sulla chiesa cfr. TARAMELLI 1914, coll. 325-326; ZUCCA 1988e, p. 47; LILLIU G. 1998, pp. 42-43. Sul culto di Santa Maria della Vittoria cfr. MARTORELLI 2006e, pp. 281-284. Per un aggiornamento bibliografico si veda, inoltre, il recente contributo di Maily SERRA (M. 2015).

²⁵⁶⁰ Registro Cronologico d'Entrata della Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex per le province di Cagliari e Oristano), vol. III, nn. 33612 (“scatolina con varie monete medievali malconsumate”), 33685 (“scatoletta con varie monetine in bronzo del basso impero consumate”). Il dato è riportato anche

funerario che avrebbe interessato la porzione superiore della scalinata d'accesso e l'atrio del pozzo; tra i manufatti sarebbero stati individuati anche “grappe” e “occhielli” di quelle “in uso per tener chiusi i mantelli”, oltre a tre esemplari di croci astili in ferro (Fig. 175), delle quali una ottenuta da una lama di coltello e le due restanti dall'unione delle porzioni basale e sommitale di due punte di lancia²⁵⁶¹, rispondenti a una tipologia di manufatti già nota in Sardegna²⁵⁶² e più vicina, secondo Caterina Giostra, dal punto di vista culturale, all'Italia meridionale²⁵⁶³.

La prosecuzione delle ricerche nel corso dei decenni successivi ha permesso di riconoscere, tra i reperti portati in luce dal Taramelli, alcune fibbie di cintura di tipologia “Corinto”²⁵⁶⁴, “Bologna”²⁵⁶⁵, Balgota”²⁵⁶⁶ (Fig. 176) e una con placca “ad U”²⁵⁶⁷, permettendo di orientare la fase di riutilizzo all'VIII secolo²⁵⁶⁸; sarebbero stati ritrovati anche un frammento di catenella in bronzo, alcuni grani di pasta vitrea e

in SERRA P.B. 1987, p. 182, nota 32; SERRA P.B. 1995a, p. 400, nota 100; SERRA P.B. 2002b, p. 155; cfr. anche P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1424. Si ebbero monete – “cartaginesi, monete repubblicane di Roma, bronzi imperiali di Alessandro Severo e di Magnenzio” (TARAMELLI 1914, col. 387) – anche tra i materiali rinvenuti sporadicamente nel corso degli sterri.

²⁵⁶¹ TARAMELLI 1914, coll. 337, nota 1; 389, figg. 92, 92a; LILLIU G. 1990, p. 440 (realizzate con “frammenti di spade”); SERRA P.B. 1990, p. 151, nota 61; SERRA P.B. 2015, pp. 480-481, figg. 11-13 (si propone una datazione tra il VII e l'VIII secolo, con confronti e bibliografia).

²⁵⁶² Una croce di tipo latino ritagliata su lamina d'oro proviene dal cd. “vano embrici” dell'area presso la basilica di S. Lussorio di Fordongianus, corrispondente allo spazio compreso tra il muro est del mausoleo orientale e il “recinto” della chiesa bassomedievale (cfr. a riguardo SERRA P.B. 1995b, p. 194 e *supra*, § III.1.1, p. 328); esemplari in argento sono noti da S. Nicola di Donori (SERRA P.B. 1990, p. 140) e da *Cornus-Columbaris* (SPANU 2013, p. 59, con bibliografia precedente). Per un aggiornamento sugli esempi citati cfr. SERRA P.B. 2015, pp. 478-479.

²⁵⁶³ Si veda C. Giostra in LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2003, pp. 919-920. In tempi recenti Paolo Benito Serra ha avanzato per i materiali di Serri confronti “di massima” anche con le croci in ferro individuate nella necropoli di Liverdun (Lorena, Francia), datate tra i sec. VII e VIII (SERRA P.B. 2015, pp. 480-481).

²⁵⁶⁴ PANI ERMINE, MARINONE 1981, p. 95, n. 138; P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1987, p. 85, nota 66; SERRA P.B. 1988, pp. 179, 182, nota 10; SERRA P.B. 1995a, p. 400, nota 100; SPANU 1998, pp. 181-182, fig. 179.

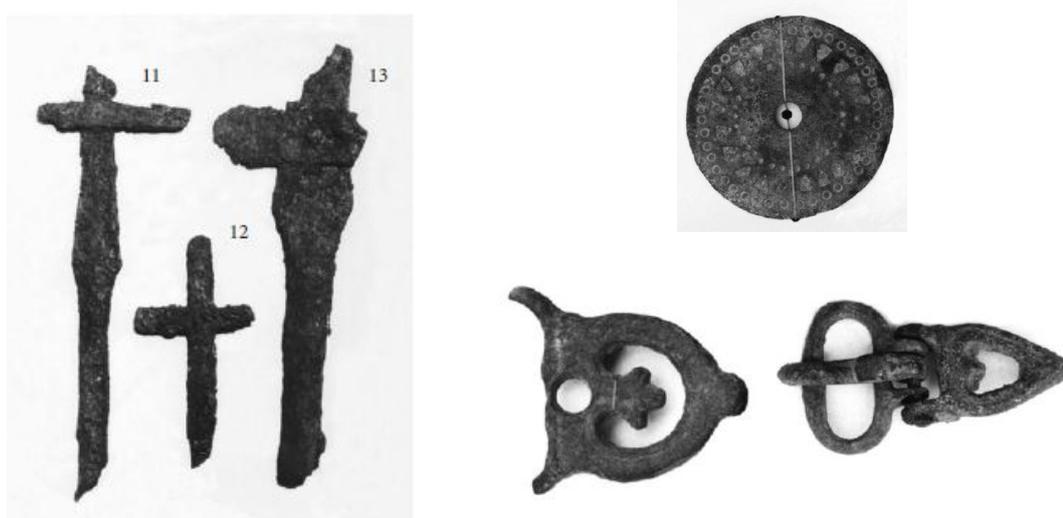
²⁵⁶⁵ PANI ERMINE, MARINONE 1981, p. 98, n. 146; P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1987, p. 85, nota 66; SERRA P.B. 1988, pp. 179, 182, nota 10; SERRA P.B. 1995a, p. 400, nota 100; SERRA P.B. 2015, p. 480, fig. 16.

²⁵⁶⁶ PANI ERMINE, MARINONE 1981, p. 98, n. 148; SERRA P.B. 2015, p. 480, fig. 14. Secondo chi scrive è assimilabile a una variante della tipologia “Balgota” anche la fibbia edita in PANI ERMINE, MARINONE 1981, p. 96, n. 141, descritta come “Corinto” ma più vicina alle tipologie “Balgota” e “Bologna” per la decorazione a cornice ricavata intorno alle traforature della placca e la morfologia della stessa. Cfr. anche P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1987, p. 85, nota 66; SERRA P.B. 1988, pp. 179-180 (con confronti), 182, nota 10; SERRA P.B. 1995a, p. 400, nota 100.

²⁵⁶⁷ PANI ERMINE, MARINONE 1981, p. 159, n. 159; ZUCCA 1988e, pp. 19-20; LILLIU G. 1993, pp. 124-125; PERRA Mauro 2002, p. 130. Alcuni dettagli, quali forma corta della placca “ad U”, la presenza di una cornice a doppio listello concentrico e la porzione superstite di decorazione richiamerebbero, per la fibbia, confronti con i reperti provenienti dalla Sicilia (MANGANARO 2002, pp. 490, 499, fig. 1, nn. 1-3, 6-7).

²⁵⁶⁸ Ciò grazie ai confronti con altre realtà funerarie della Sardegna più volte richiamati che permettono di avanzare una convincente datazione all'VIII-primi del IX sec. per le fibbie “ad U” (cfr. *supra*, § III.1.g).

ambra²⁵⁶⁹, bracciali bronzei a sagoma ellissoidale, un frammento di pettine in osso²⁵⁷⁰ e, infine, una borchia pure in bronzo argentato decorata a punzione con un motivo a cerchielli e denti di lupo²⁵⁷¹ (Fig. 177) pertinente alla tesa di uno scudo da parata, segno di rango elevato già presente in numerosi esempi di sepolture di “nobili guerrieri” dell’Italia continentale²⁵⁷² ma diffuso anche in Austria e in Neustria a partire dalla prima metà del VII secolo²⁵⁷³.



Figg. 175-177. Serri, S. Vittoria, sepolcreto altomedievale presso il Pozzo: croci astili in ferro (s.), borchia da scudo in bronzo argentato (d., sup.) e fibbie di cintura “Balgota” (frammentaria) e “Bologna” (d., inf.) (rielab. da SERRA P.B. 2015, p. 495-496, Figg. 11-14, 16-17).

La documentazione materiale pertinente al sepolcreto di S. Vittoria è stata tradizionalmente considerata come la prova della presenza, in territorio di Serri, di una postazione militare bizantina, forse un avamposto o un punto di controllo limitaneo²⁵⁷⁴,

²⁵⁶⁹ La presenza di ambra è documentata anche in una collana individuata nel sepolcreto di Serrai, sempre in territorio di Serri (cfr. *infra*, pp. 447-448).

²⁵⁷⁰ Per i manufatti elencati (in particolare per le catenelle in bronzo) si vedano la bibliografia e i confronti segnalati in SERRA P.B. 1998, pp. 342-343, 366, note 105, 107-109.

²⁵⁷¹ Secondo PANI ERMINEI, MARINONE (1981, pp. 117-118, n. 197) si trattava di una fibula a disco, ma chi scrive concorda con l’identificazione proposta da Paolo Benito SERRA (P.B. 1995a, p. 400, nota 109; 1998, pp. 342, 366, nota 103; 2015, p. 480, fig. 17; cfr. anche SALVI, SERRA P.B. 1990).

²⁵⁷² Il manufatto risulta pressoché identico a un esemplare individuato all’interno della tomba 1 di Trezzo sull’Adda (Milano, cfr. C. Giostra in LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2003, p. 912, tav. IV, fig. 2) e alle borchie dorate comprese all’interno di un lotto di manufatti proveniente da una località sconosciuta di Assisi (GIOSTRA 2003, pp. 1479-1480, tav. IV, figg. 1-2). Ulteriori confronti (con località quali Romans d’Isonzo (Gorizia); Cividale del Friuli (Udine); Bosentino, Piedicastello (Trento); Lavis, Besenello (valle dell’Adige, Trentino); Monselice (Padova); Arsago Seprio (Varese); Milzanello (Brescia); Lucca; Pisa; Arezzo; Chiusi (Siena); Nocera Umbra (Perugia); Castel Trosino (Ascoli Piceno); Benevento) in CIURLETTI 1984, pp. 357, 359, 361, 364; PAOLUCCI 1984, p. 438; SERRA P.B. 2002b, pp. 151-152; BIERBRAUER 2003, pp. 45, 68, tavv. VII, XVIII; C. Giostra in LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2003, pp. 912-913; DE MARCHI *et alii* 2004, pp. 155-156, tav. 12, nn. 3a, 3c (tomba n. 26); GIOSTRA 2011a, p. 271; SERRA P.B. 2015, p. 480.

²⁵⁷³ C. Giostra in LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2003, pp. 912-913.

²⁵⁷⁴ Secondo Giovanni Lilliu gli occupanti dell’insediamento sarebbero stati “soldati “limitanei” bizantini appostati sull’altopiano della “giara” a difesa degli assalti delle tribù barbaricine nel VII d.C.” (LILLIU

complice la favorevole posizione geografica dell'altipiano occupato dal santuario, difeso naturalmente e con un'ottima visuale delle pianure circostanti²⁵⁷⁵; tale considerazione, in massima parte condivisibile, può oggi essere corroborata dai risultati delle ricerche topografiche e archeologiche che hanno permesso di riconoscere, per la porzione territoriale in esame così come per altre numerose realtà dell'isola, una continuità che dall'età romana sarebbe proseguita per tutta l'età vandala fino alle fasi della presenza bizantina²⁵⁷⁶. È opinione comune ritenere che presso Serri si trovasse l'antica *statio* romana di *Biora*, a riprova dell'interesse strategico per un paesaggio ad elevata produttività interessato dal passaggio della via che, da *Carales*, conduceva alle zone dell'interno²⁵⁷⁷. I poderosi sterri e le indagini condotte tra l'Ottocento e il Novecento senza l'impiego della metodologia archeologica stratigrafica hanno pregiudicato fatalmente la possibilità di comprendere quali furono le vicende che portarono allo spopolamento/abbandono dell'insediamento, comunque "conservatosi" attraverso il perdurare dell'esistenza della chiesa di S. Vittoria e dell'area intorno ad essa²⁵⁷⁸; di notevole interesse risulta, in questo senso, l'osservazione di Paolo Benito Serra circa lo stato di conservazione di alcune delle fibbie, le quali presenterebbero "come la maggior parte dei materiali altomedievali del santuario, evidenti segni dell'azione di un devastante e prolungato incendio" che dunque, secondo lo studioso, avrebbe causato la distruzione violenta del villaggio-santuario "in tempi successivi all'VIII secolo [...] posteriori alla fase d'uso del sepolcreto bizantino ubicato all'interno

G. 1990, p. 440). Pier Giorgio SPANU (1998, p. 181) ha preferito considerare la postazione "come avamposto piuttosto che come fortificazione vera e propria"; Mauro PERRA (2002, p. 130) ha considerato valida la possibilità di un sito militare a controllo dei passi verso il Sarcidano e la Barbagia; così anche Paolo Benito SERRA (P.B. 2002b, pp. 149, 157, nota 7; 2006a, p. 318; 2015a, p. 481) ha inserito il contesto tra gli esempi di insediamenti rurali di "soldati-coloni" di VII-VIII secolo. Anche Enrico TRUDU (2013, p. 608) ha ritenuto condivisibile la possibile "militarizzazione" dell'area.

²⁵⁷⁵ SPANU 1998, p. 181. Lo studioso ha interpretato una "struttura per l'avvistamento" una piccola aula già segnalata dal TARAMELLI (1914, col. 324) e da lui interpretata come aula di culto di età romana.

²⁵⁷⁶ TRUDU 2013, pp. 608-610, con bibliografia precedente e numerosi esempi.

²⁵⁷⁷ Sull'identificazione di *Biora* con Serri cfr. LILLIU G. 1947; NIEDDU G., COSSU C. 1998, p. 635; A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 174, 353, 355; TRUDU 2013, p. 609; SERRA P.B. 2015, p. 481. Sempre Enrico Trudu, in prossimità di S. Vittoria doveva trovarsi un *diverticulum* che avrebbe ricollegato l'insediamento a una *via* in parte corrispondente al tracciato delle attuali SP 35 e 42 che, originatasi verosimilmente da Usellus, avrebbe costeggiato le pendici meridionali della Giara attraverso il territorio di Gergei e Escolca per poi ricollegarsi a Serri (TRUDU 2013, pp. 612-613, fig.15).

²⁵⁷⁸ La chiesa, secondo Raimondo Zucca e Giovanni Lilliu, sarebbe stata eretta nel VII d.C. e successivamente ampliata in età giudiciale (sec. XI-XII) (ZUCCA 1988e, p. 47; LILLIU G. 1998, p. 43); Enrico TRUDU (2013, p. 610) ha recentemente proposto di ascriverla a una generica fase di frequentazione compresa tra il VII e il IX secolo. Interessante il dettaglio fornito dal Taramelli secondo il quale intorno al tempio sarebbero stati individuati diversi "focolari" tra le cui ceneri sarebbero stati ritrovati gusci di "molluschi mangerecci, portati sull'altipiano [...] sino dal golfo di Oristano e dagli strati vicini" (TARAMELLI 1914, col. 387; particolare ripreso anche da SPANU 1998, p. 161, nota 751).

del pozzo sacro e nelle immediate adiacenze²⁵⁷⁹ dove, peraltro, è stata ritrovata una fibula a staffa (o “a balestra”) in bronzo molto simile a una già nota proveniente dagli strati altomedievali del santuario nuragico di Abini (Teti)²⁵⁸⁰.



Fig. 178. Serri, individuazione delle loc. di S. Vittoria, Sa Cungiadura Manna, Serrai (pressi chiesa di S. Sebastiano) (rielab. da *Google maps*).

Importanti attestazioni utili al riconoscimento della continuità insediativa nel territorio di Serri²⁵⁸¹, oltre a quanto già riscontrato per S. Vittoria, sono state riconosciute anche nei sepolcreti di Sa Cungiadura Manna e Serrai²⁵⁸² (Fig. 178). Ambedue le necropoli sono risultate raccordate a aree interessate dalla presenza antropica, rappresentate rispettivamente dall’insediamento tardoromano di Su Moguru²⁵⁸³ e, per la fase successiva, dalla chiesa campestre di S. Sebastiano”, quest’ultima posta in “stretto rapporto di relazione” con l’area funeraria di Serrai e a sua

²⁵⁷⁹ SERRA P.B. 1998, p. 366, nota 102, ove si precisa che gli strati di incendio sarebbero stati “ben documentati nei diversificati settori insediativi e di culto dalle indagini di scavo”.

²⁵⁸⁰ TARAMELLI 1914, col. 387, fig. 90; Sulle fibule a staffa note in Sardegna cfr. SERRA P.B. 2002b, pp. 149-150; SERRA P.B. 2010, pp. 531-532, 555, tav. I, figg. 4-5.

²⁵⁸¹ GUIDO 2001a, p. 43; PERRA Mauro 2002, p. 130. Cfr. anche TRUDU 2013, pp. 611-613.

²⁵⁸² LILLIU G. 1947, pp. 96-101; SALVI, SERRA P.B. 1990; GUIDO 2001a, p. 43; SALVI 2002d, p. 178; SPANU 2002a, p. 117; SERRA P.B. 2015, p. 481; E. Sanna in BONACASA CARRA *et alii* 2015, p. 157, nota 70.

²⁵⁸³ LILLIU G. 1947, pp. 86-96.

volta localizzata nei pressi di un nucleo demico con fasi di età romana e altomedievale²⁵⁸⁴.

Le indagini archeologiche e le esplorazioni condotte nelle aree hanno permesso di riportare in luce, in entrambi i casi, tombe a cassone litico, ascrivibili all'orizzonte di pieno VIII secolo per l'individuazione di manufatti di corredo pertinenti a tipologie già note e di ampio confronto, quali una coppia di orecchini "a globo mammellato" e una fibula a disco, entrambi bronzei, da Sa Cungiadura Manna²⁵⁸⁵; due *spathae*, una punta di lancia, una fibbia e circa venti grani di collana in pasta vitrea e ambra da Serrai²⁵⁸⁶.

Il ruolo del "presidio di Serrai" in particolare, secondo Paolo Benito Serra, avrebbe comportato il controllo del fertile territorio circostante in analogia con il compito assolto dai militari di stanza a S. Vittoria²⁵⁸⁷. Tale chiave di lettura, in rapporto alle peculiarità dei corredi – contenenti, come si è visto, oggetti di "lusso" quali gli scudi da parata o gli orecchini "a globo mammellato" in argento²⁵⁸⁸ – e in un'ottica estesa a tutti gli insediamenti finora noti nel territorio di Serri, potrebbe aprire alla possibilità di identificare gli inumati nei contesti in esame come esponenti della già nota "classe dirigente" delle campagne isolate, la cui organizzazione "militarizzata" richiamerebbe un *modus* coerente con l'assetto della campagna mediobizantina. L'attestazione di "ambra succinica rossiccia del Baltico" in entrambi i contesti²⁵⁸⁹, correlata a quanto già osservato precedentemente in rapporto ai reperti individuati presso il contesto di S. Vittoria, permetterebbe di richiamare un contesto economicamente attivo e forse interessato dal medesimo "bacino di fornitura", oltre che d'utenza, con un ruolo determinante svolto dalla viabilità e dalla possibilità di collegamento con le zone costiere e con le relative possibilità commerciali²⁵⁹⁰.

²⁵⁸⁴ LILLIU G. 1947, p. 48; SERRA P.B. 2002c, p. 201; PERRA Mauro 2002, p. 130; SERRA M. 2015b, pp. 240, 243.

²⁵⁸⁵ LILLIU G. 1947, p. 99, nn. b, h; SERRA P.B. 1990, p. 152, nota 67.

²⁵⁸⁶ Sui materiali individuati all'interno delle tre sepolture indagate e sulle datazioni offerte in base ai confronti con manufatti simili individuati nei contesti della Sardegna, cfr. SALVI, SERRA P.B. 1990; LILLIU G. 1993, p. 116, n. 1; SERRA P.B. 2002b, pp. 150, 152-153, SERRA P.B. 2002c; SERRA P.B. 2005, p. 470, nota 5.

²⁵⁸⁷ SERRA P.B. 2002b, p. 157, nota 7. Già Alberto BOSCOLO (1978, pp. 122-123) a riguardo, riteneva che "il frammento, che conferma (*sic*) la presenza dei Bizantini ai margini della Barbagia e più particolarmente li attesta a Biora, centro di sorveglianza nei confronti degli abitanti di tali contrade, rivela in pari tempo la penetrazione delle consuetudini di Bisanzio all'interno dell'isola". Tale considerazione è stata condivisa da Giulio PAULIS (1983, p. 92).

²⁵⁸⁸ Sul riferimento agli scudi da parata come elementi di lusso e indicatori di *status* cfr. PAOLUCCI 1984, p. 439; C. Giostra in LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2003, pp. 912-913; cfr. inoltre *supra*, § III.1.g.

²⁵⁸⁹ LILLIU G. 1947, p. 99, n. d (Sa Cungiadura Manna); SERRA P.B. 2002c, p. 201 (Serrai). Vaghi di collana in ambra sono documentati anche tra i materiali di S. Vittoria di Serri (cfr. *supra*, § III.2.m).

²⁵⁹⁰ Per un quadro di massima sul commercio dell'ambra nel Medioevo cfr. LUND HANSEN 1991; MCCORMICK 2008a, pp. 419-435; AUGENTI 2009, pp. 107, 117. In Sardegna si ha notizia del rinvenimento di ambra a *Columbaris* (MARTORELLI 2000a, pp. 36-37, nn. 50-56).

2.n. Isili

Nel corso di una visita del can. Spano ad Isili, il cav. E. Cambilargiu gli avrebbe mostrato una moneta d'oro, di conio indefinito e rinvenuta in circostanze casuali, per la quale lo studioso avrebbe proposto un'attribuzione "ad Eraclio e Costante (610)"²⁵⁹¹ riferendosi, relativamente al secondo nominativo, ad Eraclio Costantino, nato nel 612, primogenito di Eraclio e suo successore con il nome di Costantino III, anche se solo per quattro mesi di regno (morì di tubercolosi nel mese di maggio del 641)²⁵⁹². La moneta, nel corso dei decenni successivi alla scoperta, è stata più volte studiata e interpretata: Gavino Perantoni Satta, negli anni Cinquanta del XX secolo, ha proposto di ascriverla al regno di Eraclio II (641-645), possibilità suggestiva per la estrema rarità delle coniazioni del sovrano in questione data la brevità del suo regno²⁵⁹³; più recentemente Ermanno Arslan, sulla base del dato riportato dallo Spano, è giunto alla conclusione che l'autorità emittente non sia da riferire ad Eraclio I o al figlio, bensì a Costante II (641-668)²⁵⁹⁴.

Il manufatto numismatico risulta, allo stato attuale degli studi, disperso, pertanto parrebbe impossibile delineare la sua connotazione in modo più accurato²⁵⁹⁵ ma la testimonianza circa il suo ritrovamento costituisce comunque un esempio all'interno di un territorio intensamente antropizzato e caratterizzato, già in età prebizantina, da una geografia umana poliedrica grazie anche alla presenza di comunità legate a differenti credo religiosi, come parrebbero suggerire le lucerne scoperte negli anni Quaranta del XX secolo sotto la moderna casa parrocchiale²⁵⁹⁶ – alcune delle quali verosimilmente analoghe ad altri manufatti rinvenuti in Sardegna²⁵⁹⁷ – e le testimonianze di ambito

²⁵⁹¹ D. DDNN HERACLIVS ET HERA.CONST. PP AVG, Busto di Eraclio I ed Eraclio Costantino ritratti frontalmente, tra loro una piccola croce (SPANO 1870a, p. 27; LILLIU G. 1947, p. 59, nota 63).

²⁵⁹² SPANO 1870a, p. 28. Il manufatto è verosimilmente identificabile con l'"aureo bizantino" proveniente da Isili segnalato in GUIDO 2001a, p. 43, nota 4. Cfr. anche TRUDU 2013, p. 608.

²⁵⁹³ PERANTONI SATTA 1956, p. 161.

²⁵⁹⁴ ARSLAN 2002, p. 100, n. 435; ARSLAN 2005, p. 106, n. 5580.

²⁵⁹⁵ GUIDO 2002, p. 169.

²⁵⁹⁶ Secondo il LILLIU (1947, pp. 59-60, nota 63) la scoperta sarebbe avvenuta in occasione di scavi compiuti sotto la casa parrocchiale in loc. Pala 'e Cresia, ove sarebbe stata portata in luce "una costruzione [...] di forma rotonda col muro perimetrale interrotto in più punti" all'interno della quale sarebbero state ritrovate ventiquattro lucerne, deposte in un angolo. Tra i motivi decorativi riconosciuti sui dischi dei manufatti lo studioso avrebbe notato "bacellature, cordoncini in rilievo, tratteggi, granulazioni, [...] tre donne stanti, un cavalluccio, lepri in fuga, un volatile (forse anatra) con ali aperte".

²⁵⁹⁷ Ad esempio il motivo delle "lepri in fuga" parrebbe analogo alla decorazione riscontrata sul disco di una lucerna di tipo Pohl 2b; Hayes 1b rinvenuta a *Tharros* nel 1952, presso l'ambiente n. 4, al lato sinistro del teatro: in questo caso il manufatto era caratterizzato dalla presenza di un bollo con le lettere CRE, già individuate in produzioni rinvenute in Africa, a Kef e a Cartagine (PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 145-146, n. 248).

giudaico in loc. Sa Idda Eccia, dove sarebbero stati recuperati un cippo funerario in calcare menzionante *Iudeus*, spirato all'età di otto anni in un momento cronologico genericamente attribuito al Basso Impero²⁵⁹⁸, e una lucerna Hayes 1b con il disco decorato dalla raffigurazione della *menorah*²⁵⁹⁹. Sulla base di tali ritrovamenti, in particolare il manufatto epigrafico, Antonio M. Corda ha ipotizzato l'esistenza di una comunità giudaica dotata di una "ben definita identità culturale" all'interno della popolazione locale, stante comunque l'impossibilità di stabilirne l'effettiva entità, l'uso o meno di una necropoli esclusiva e, in particolare, la presenza di una sinagoga funzionante²⁶⁰⁰. La possibile attestazione di un luogo di culto giudaico stabile nel territorio di Isili è stata proposta da Paolo Benito Serra pochi anni dopo, in seguito alla scoperta, da parte di Raimondo Zucca, di un concio di arco con la *menorah* in rilievo che lo studioso avrebbe riferito a "un manufatto edilizio culturale più che funerario"²⁶⁰¹; secondo il Serra la comunità ebraica nel territorio in esame, similmente ad altri esempi di nuclei giudaici rinvenuti in aree montane della Sardegna, avrebbe convissuto pacificamente con le popolazioni locali di altro credo²⁶⁰², beneficiando di "piena libertà di culto"²⁶⁰³. La prosecuzione delle ricerche ha consentito a Mauro Perra di affermare che l'insediamento in loc. Sa Idda Eccia sarebbe perdurato "quasi certamente fino al VII secolo"²⁶⁰⁴.

Il ritrovamento della moneta bizantina di cui *supra* costituisce un interessante spunto attraverso il quale corroborare la possibilità che nel già frequentato territorio del paese ci fossero uno o più insediamenti legati all'ambito culturale e cronologico bizantino. In questo senso si sono rivelate promettenti le indagini archeologiche condotte presso il nuraghe Is Paras (Fig. 179), oggi collocato alla periferia dell'abitato di Isili, attraverso cui è stato possibile riconoscere la presenza, presso la cortina orientale, di alcuni lacerti murari in precarie condizioni statiche e di uno strato pavimentale sconvolto (Fig. 180) che, rimosso, ha rivelato la presenza di frammenti

²⁵⁹⁸ CORDA A.M. 1996, pp. 481-486; SERRA P.B. 2002a, pp. 86, 93, 102, n. 14. La datazione al Basso Impero è stata proposta sulla base della forma monominale (CORDA A.M. 1996, pp. 484-485) pur ammettendo, in via ipotetica, la possibilità di calibrare la cronologia non oltre il VI secolo poiché "solo dopo il VI sec. d.C. [...] il termine giudeo sarebbe stato sostituito da quello di ebreo" (p. 486, nota 9).

²⁵⁹⁹ CORDA A.M. 1995, p. 14, n. 10; CORDA A.M. 1996, p. 480, nota 3; SERRA P.B. 2002a, pp. 86, 97-98, n. 8. Una lucerna di forma Hayes 1b, con il disco decorato da un motivo con "cane in corsa", era già stata individuata nel 1906 all'interno di "tombe" non meglio precisate, comunque in territorio di Isili (PANI ERMINEI, MARINONE 1981, p. 138, n. 228).

²⁶⁰⁰ CORDA A.M. 1996, pp. 484-485, nota 9.

²⁶⁰¹ SERRA P.B. 2002a, p. 86.

²⁶⁰² SERRA P.B. 2002a, p. 82.

²⁶⁰³ SERRA P.B. 2006a, p. 320.

²⁶⁰⁴ PERRA Mauro 2002, p. 130, con bibliografia precedente.

anforici altomedievali decorati a pettine e pesi a telaio con motivi a rosetta impressi a stampiglia²⁶⁰⁵.



Fig. 179. Isili, nuraghe Is Paras, posizione rispetto al paesaggio (da *internet*).

Importanti testimonianze materiali sono state individuate anche a ridosso della torre occidentale, dove l'asportazione del livello corrispondente al piano di campagna ha permesso di riportare in luce tratti di murature pertinenti ad ambienti addossati al monumento trilobato²⁶⁰⁶ e dove, inglobata in uno degli spessori murari, è stata individuata una fibbia bizantina in bronzo con placca "a scudo" (*schildförmigen beschläg*)²⁶⁰⁷ decorata con la raffigurazione di un personaggio nimbato stante, abbigliato con una lunga tunica e posto tra due croci²⁶⁰⁸ (Fig. 181). La presenza della fibbia è stata interpretata in tempi recenti da Paolo Benito Serra come una possibilità per ipotizzare, anche in rapporto ai confronti proposti dallo studioso con le fibbie di analoga foggia rinvenute presso i nuraghi Su Nuraxi (Siurgus Donigala)²⁶⁰⁹ e Bruncu Madugui (nel vicino territorio di Gesturi)²⁶¹⁰, l'esistenza di "rapporti di relazione tra lavoratori

²⁶⁰⁵ PERRA Mauro 2002, p. 130. Sui frammenti d'anfora cfr. ora SANNA E. 2013, p. 680.

²⁶⁰⁶ COSSU T. 2001, p. 174; PERRA Mauro 2002, p. 130; SERRA P.B. 2008b, p. 733, nota 30.

²⁶⁰⁷ COSSU T., SABA 2000, pp. 15, 37-39; COSSU T. 2001, p. 175; GUIDO 2001a, p. 44; PERRA Mauro 2002, p. 130 (erroneamente descritta come "ad U"); SERRA P.B. 2008b, p. 733, nota 30; TRUDU 2013, pp. 610, 614, n. 18. Per un aggiornamento cfr. MEGNA *et alii* 2016.

²⁶⁰⁸ COSSU T., SABA 2000, pp. 39-41, fig. 12; COSSU T. 2001, p. 175; *Ai confini dell'impero* 2002, p. 294, fig. 117; PERRA Mauro 2002, p. 130; ROVINA 2002a, p. 172; SPANU 2002a, pp. 121 (si ascrive la fibbia alla presenza di un eventuale sepolcreto), 124, nota 85; SERRA P.B. 2008b, p. 733, nota 30; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1433.

²⁶⁰⁹ Cfr. *supra*, § III.2.1.

²⁶¹⁰ La fibbia presenta l'iconografia dell'Arcangelo Michele stante, ritratto frontalmente (SERRA P.B. 2000b, pp. 449-450, tav. II, 3; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1434; cfr. anche SERRA P.B. 2006a, p. 318).

specializzati che utilizzavano una vasta gamma di matrici e di stampi molto simili tra loro, con i quali si potevano produrre oggetti più o meno pregiati destinati a soddisfare le varie esigenze del mercato”²⁶¹¹.

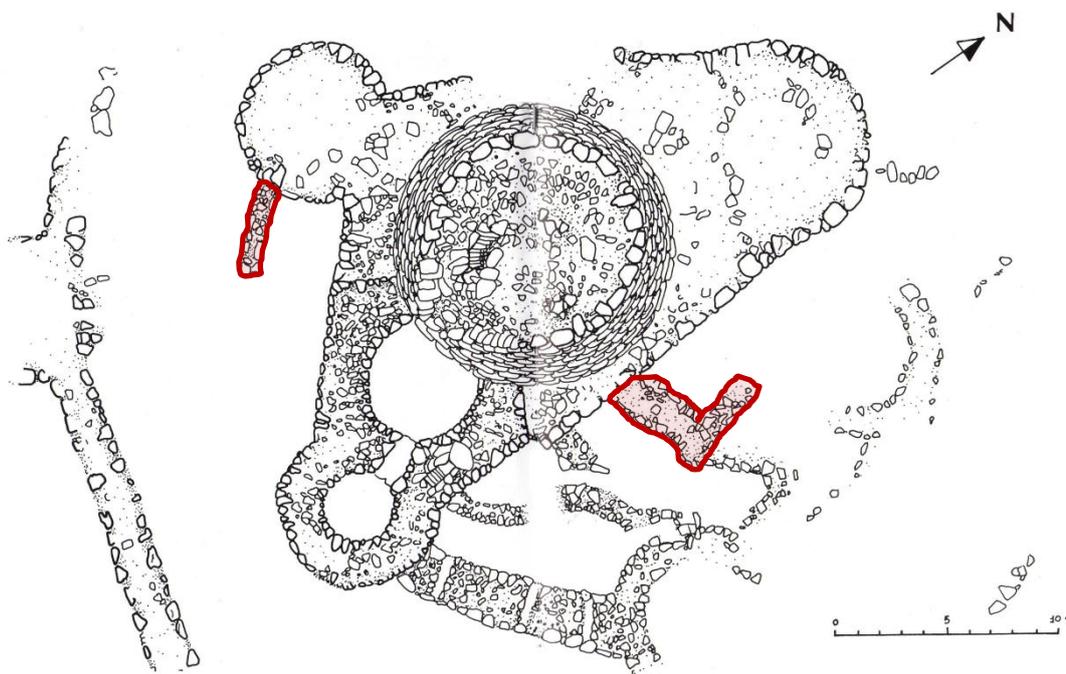


Fig. 180. Isili, nuraghe Is Paras, rilievo e individuazione delle strutture d'età altomedievale (rielab. da COSSU T., SABA 2000, pp. 24-25, Tav. 7).

La possibilità di instaurare un rapporto di vicinanza culturale tra la documentazione materiale del nuraghe Is Paras e quella dei suddetti contesti suggerirebbe, con la necessaria cautela, la presenza di un mercato dinamico e di interscambio, le cui possibilità risulterebbero inquadrabili anche dai rapporti tra le già note produzioni ceramiche decorate a stampiglia rinvenute nei lembi della frequentazione bizantina del nuraghe e i manufatti di forma e decorazione analoghe individuati - fuori contesto - nel corso dell'indagine archeologica condotta presso la rocca fortificata medievale del non distante centro abitato di Laconi e ascritti cronologicamente da Giorgio Murru “in momenti dell'Alto Medioevo sardo (VIII-X d.C.)”²⁶¹².

²⁶¹¹ P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, pp. 1433-1434.

²⁶¹² MURRU 2001, p. 72. L'indagine archeologica ha permesso di individuare embrici e ceramica sigillata D, oltre a alcuni frammenti vascolari decorati a pettine strisciato e un peso da telaio fittile, di forma troncopiramidale, con la superficie ornata da motivi a rosette impressi a stampigliatura (cfr. anche ZUCCA 2002d, p. 123; SERRA P.B. 2008b, p. 731, nota 8, qui con confronti con altre realtà rurali della Sardegna).

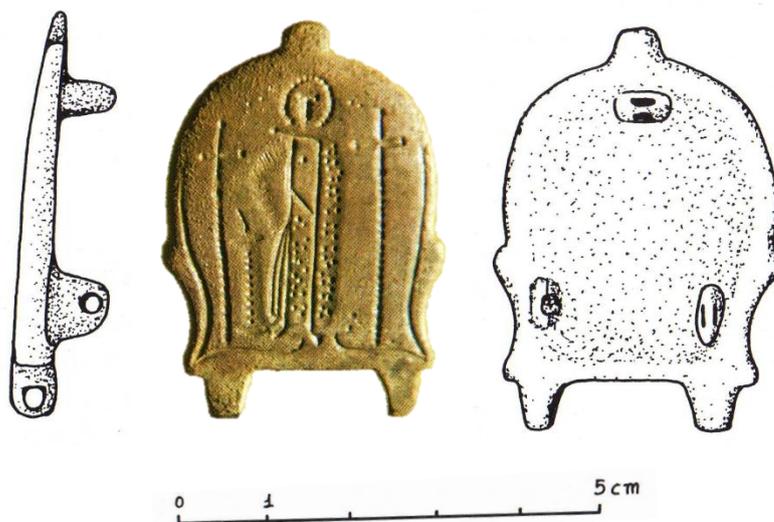


Fig. 181. Isili, nuraghe Is Paras, vano addossato alla torre nordoccidentale, fibbia “schildförmigen beschläg” (rielab. da COSSU T., SABA 2000, pp. 31, 40, Tavv. 12, 18).

Una spia di contatti commerciali attivi e dinamici si avrebbe, infine, anche nella importante fibula in bronzo dorato rinvenuta nel 1850 in una località imprecisata del territorio di Isili e in seguito donata al can. Spano²⁶¹³ (Fig. 182).

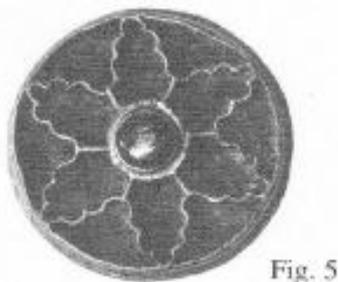


Fig. 182. Isili, loc. sconosciuta, fibula in bronzo (da SERRA P.B. 2006a, p. 358, Tav. II, Fig. 5).

Il manufatto risulta decorato con i castoni disposti a raggiera in modo da formare una rosetta con un rubino incastonato al centro, secondo una modalità già nota in alcuni esemplari di fibule a disco stilisticamente ascrivibili al VI secolo – o anche al VII per quanto concerne gli esemplari noti in area franco-merovingia²⁶¹⁴ – ma note anche in contesti funerari posteriori, tanto da portare Caterina Giostra a identificarle come “beni trasmessi da una generazione all’altra”²⁶¹⁵.

²⁶¹³ SPANO 1857e, pp. 139-140; LILLIU G. 1947, p. 59, nota 63.

²⁶¹⁴ C. Giostra in LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2003, p. 918, nota 45, tav. VIII, 6. Caterina GIOSTRA (2003, p. 1463) ha definito tali manufatti “fra i rari residui di importazione franca presenti in Italia [...] senza dubbio riconducibili alla prima fase di occupazione della penisola da parte dei Longobardi”.

²⁶¹⁵ Così per l’esemplare di fibula a disco in bronzo individuata all’interno della tomba n. 185 di Leno Campo Marchione (Brescia), associata a un’armilla bronzea e a un coltello datati alla metà del VII secolo (GIOSTRA 2011a, p. 262, fig. 5). Interessanti confronti di ambito morfo-stilistico sembrerebbero

2.o. Nurallao

Sul finire degli anni Ottanta del XIX secolo il Fiorelli dava notizia del rinvenimento, presso un “nuraghe in rovina” compreso in una località sconosciuta del territorio di Nurallao, di un interessante nucleo di manufatti, individuati in seguito a lavori agricoli. Gli oggetti, “stando alla descrizione dei contadini, sembravano appartenere a qualche mestiere, altri ad uso militare”, altri ancora relativi all’ambito equestre poiché riconosciuti come parte di “bardatura di cavallo”; le armi, in ferro, sarebbero state prontamente rifuse. Sarebbero state individuate anche delle monete, alcune delle quali illeggibili mentre altre descritte come “abbastanza comuni”: due assi romani, una moneta di Claudio, una di Domiziano, una di Otacilla. Lo stesso Fiorelli precisava che a causa della perdita di gran parte dei reperti individuati non sarebbe stato possibile identificarne la funzione, così come per molte delle “pietre scritte” rinvenute, che sarebbero state frammentate “per modo da non rinvenirsi più”²⁶¹⁶.

L’estrema lacunosità delle informazioni sul rinvenimento impedisce un corretto inquadramento del contesto, a cominciare dalla sua destinazione: le “pietre scritte” (evidentemente epigrafi) menzionate dal Fiorelli sembrerebbero richiamare la presenza di un gruppo di sepolture, forse una necropoli, con una fase d’uso verosimilmente orientata all’età romana sulla base delle monete individuate, ma al momento attuale risulta impossibile stabilirne l’effettiva entità. Si sarebbe rivelato senza dubbio interessante poter disporre della descrizione, anche solo sommaria, dei manufatti, così da identificare eventualmente tra gli oggetti “appartenenti a qualche mestiere” documenti in grado di ricondurre a una specifica sfera artigianale o anche solo al mondo contadino²⁶¹⁷. Altri “dettagli” parrebbero invece suggerire una fase d’uso funeraria altomedievale, attraverso la presenza di oggetti dell’equipaggiamento militare – soprattutto quelli legati all’espressione dello *status* sociale come i finimenti per cavalcatura²⁶¹⁸ – che avrebbero fatto parte del corredo di uno o più inumati deposti

riconoscersi anche nella fibula a disco in bronzo proveniente dal più volte richiamato nucleo di manufatti “longobardi” proveniente da Assisi (GIOSTRA 2003, p. 1463, tav. VIII, 2).

²⁶¹⁶ FIORELLI 1879, p. 165.

²⁶¹⁷ Risultano numerosi, in questo senso, gli esempi di utensili e oggetti in metallo deposti in “tesori” o oggetto di accantonamento funzionale, in particolare a partire dal VI-VII secolo (cfr. gli esempi in BALDASSARRI, FAVILLA 2004, pp. 152-153, 183-186) fino al IX-X, come nel caso dell’insieme di strumenti agricoli in ferro scoperti nel corso delle indagini archeologiche a Villa Clelia, nel 1978 (BALDASSARRI, FAVILLA 2004, p. 174, n. 4).

²⁶¹⁸ Un suggestivo richiamo potrebbe individuarsi al morso di cavallo in ferro individuato all’interno del nuraghe Sa Domu Beccia di Uras (cfr. *supra*, § III.1.g), oltre ai già noti confronti rinvenuti a Bultei, Cheremule (nel sepolcreto collettivo individuato in loc. Sos Furrighesos) e presso la Tomba del Guerriero di Laerru.

all'interno del monumento nuragico, secondo modalità già riscontrate in altri contesti analoghi della Sardegna²⁶¹⁹. Tali ipotesi sono comunque da osservare con cautela a causa della precarietà dei dati a disposizione e dell'impossibilità di effettuare un esame autoptico sugli oggetti recuperati (peraltro andati irrimediabilmente perduti). Testimonianze di età postclassica in territorio di Nurallao sono state riconosciute in località Sa Coronedda, ai margini dell'abitato attuale, dove è stata individuata, senza ulteriori dettagli, una "tomba altomedievale" compresa all'interno di una necropoli in prossimità di un sito precedentemente interessato dalla scomparsa chiesa di S. Salvatore²⁶²⁰.

2.p. Sorgono-Tiana, loc. Leni

Dalla reg. Leni, compresa tra Sorgono e Tiana, proviene un "gruzzoletto di monete bizantine" riportato nel Registro Cronologico d'Entrata della Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex per le Province di Cagliari e Oristano) come rinvenuto da Lidda Pietro Agostino²⁶²¹. All'interno dell'insieme monetale si annoverano tre *folles*, rispettivamente conati durante i regni di Giustiniano²⁶²² e Maurizio Tiberio²⁶²³ e di autorità emittente indeterminabile, forse Eraclio²⁶²⁴, oltre a un mezzo *follis*²⁶²⁵ e a un dodecanummo²⁶²⁶ anch'essi non identificabili per via delle precarie condizioni di lettura del *recto*. I manufatti risultano irreperibili; pertanto non è stato possibile procedere a un loro esame autoptico, al fine di verificare danni da usura o la eventuale presenza di fori o segni di riuso; essi parrebbero inoltre, allo stato attuale degli studi, inediti e non

²⁶¹⁹ SERRA P.B. 2006a, p. 318 (tra gli esempi citati, in semplice elenco senza voci bibliografiche, c'è anche "Nurallao" ma non si è in grado di stabilire se la citazione corrisponda al contesto in esame).

²⁶²⁰ SANGES 2001b, p. 87; TRUDU 2013, p. 615, n. 27. Sul territorio di Nurallao cfr. anche LILLIU G. 1949.

²⁶²¹ Registro Cronologico d'Entrata della Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex per le province di Cagliari e Oristano), vol. IV, nn. 38984-38989.

²⁶²² D. DN. IVSTINIANVS P.P. AVG, busto frontale, croce e una A; M, R. Croce, ANNO (n. inv. 38984). Le peculiarità della leggenda indurrebbero a ricercare un confronto con i *folles* della zecca di Costantinopoli emessi nel 538-539 (DOC, I, p. 83, nn. 37a.I-37a.9).

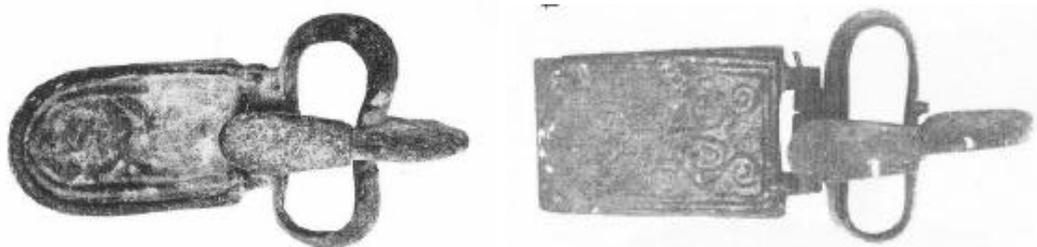
²⁶²³ D. [---]IO TIB[---], Busto frontale; R. M. ANNO CON[---]TA (n. inv. 38985). Potrebbe risultare un *follis* della zecca di Costantinopoli (582-583, cfr. DOC, I, p. 301).

²⁶²⁴ D. Due busti ritratti frontalmente (attribuiti dal compilatore a "Tiberio e Costantino", senza ulteriori prove o bibliografia); R. ind. (n. inv. 38986).

²⁶²⁵ D. ind.; R. K ANNO X (n. inv. 38987), potenzialmente confrontabile con i mezzi *folles* di Costantinopoli emessi in occasione del decimo anno di regno di Maurizio Tiberio (591-592, in DOC, I, p. 314, n. 55a).

²⁶²⁶ D. ind.; R. Grande croce tra lettere I e B (n. inv. 38988). Il tipo richiama i dodecanummi emessi dalla zecca di Alessandria durante i regni di Giustiniano (DOC, I, p. 157, nn. 274.1-274.12), Giustino II (565-578; DOC, I, p. 251, nn. 181.1-188.5), Maurizio (DOC, I, p. 352, nn. 213.1-213.12), Foca (DOC, II.1, p. 192, n. 105), Eraclio (DOC, II.1, pp. 334-335, nn. 189.1-189.14) e Costante II (DOC, II.2, pp. 467-468, nn. 105.1-106.2). La mancanza di una riproduzione grafica o fotografica e l'assenza di qualsiasi dato metrologico/ponderale non permettono di ottenere dettagli più accurati.

corredati da informazioni ulteriori rispetto a quanto già contenuto nel Registro Cronologico d'Entrata; le lacune nella documentazione del rinvenimento pregiudicano anche la piena comprensione dell'insieme come eventuale tesoretto, deposito o gruzzolo. Nonostante tali difficoltà, risulta innegabile come le monete in esame costituiscano un interessante spunto al fine di riconoscere la presenza bizantina nei territori di Sorgono e Tiana sin dalle sue prime fasi di sviluppo, entro un arco cronologico che andrebbe a collocarsi precedentemente rispetto alle testimonianze di VII-VIII secolo riconosciute nelle stratigrafie del nuraghe Crebos²⁶²⁷ (Sorgono), nel rinvenimento di alcuni frammenti di catenelle bronzee con maglie "ad otto"²⁶²⁸ – afferenti a una tipologia ampiamente nota nei contesti funerari coevi della Sardegna²⁶²⁹ – e, in particolare, nella documentazione materiale pertinente a un sepolcreto scoperto nella prima decade del Novecento in una località sconosciuta compresa nel territorio di Tiana, all'interno del quale sarebbero state rinvenute tre fibbie di cintura in bronzo databili all'VIII secolo, di cui due con placca "ad U"²⁶³⁰ e la restante a placca quadrangolare²⁶³¹ (Figg. 183-184).



Figg. 183-184. Tiana, loc. sconosciuta, fibbie di cintura bronzea "ad U" (s., da SERRA P.B. 1995a, p. 394, Fig. 14) e a placca quadrangolare (d., da SERRA P.B. 2006a, p. 359, Tav. III, Fig. 4).

²⁶²⁷ Tra i materiali individuati nel corso delle indagini archeologiche presso il monumento megalitico sono stati riconosciuti frammenti ceramici decorati a stampigliatura, del tipo analogo a quelli più volte richiamati *supra* (§ III.1.o.a, pp. 340-342; FERRINI 1990, pp. 136-137; SPANU 1998, pp. 212-213, nota 1012, con bibliografia precedente e numerosi esempi).

²⁶²⁸ I manufatti in questione proverrebbero da località sconosciute di entrambi i territori (SERRA P.B. 1998, pp. 364-365, note 92-93, con bibliografia specifica).

²⁶²⁹ Numerosi esempi e bibliografia in SERRA P.B. 1998, p. 342. Cfr. inoltre *supra*, § III.1.t, p. 364, nota 2146.

²⁶³⁰ PANI ERMINE, MARINONE 1981, pp. 109, 111, nn. 176, 181. Per la fibbia n. 176 è stato proposto un confronto con un manufatto ritrovato nel sepolcreto bizantino di Pani Loriga-Santadi e con uno di provenienza sconosciuta, comunque custodito presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (pp. 108-109, nn. 174-175; cfr. anche SERRA P.B. 1995a, pp. 393, fig. 14; 399, nota 65). È stato avanzato anche un parallelismo stringente tra la fibbia n. 181 e un analogo esemplare da località sconosciuta, anch'esso presso il suddetto Museo (PANI ERMINE, MARINONE 1981, p. 111, n. 180; a proposito si veda anche SPANU 1998, pp. 224-225, figg. 214-215).

²⁶³¹ PANI ERMINE, MARINONE 1981, pp. 116-117, n. 193. Cfr. anche SERRA P.B. 2006a, p. 318.

2.g. Nuoro

Nel 1868 Giovanni Spano dava notizia della scoperta di una moneta di Leone VI (886-912)²⁶³², proveniente da una località imprecisata “nei dintorni di Nuoro” e consegnatagli insieme a un lotto di altri manufatti numismatici di diversa epoca, anch’essi del tutto decontestualizzati²⁶³³. Il rinvenimento costituisce una delle rarissime testimonianze di emissioni di IX-X secolo attestate in Sardegna²⁶³⁴ e sebbene non manchino, allo stato attuale degli studi, importanti attestazioni di presenza bizantina nel territorio di Nuoro – quali, ad esempio, il noto sepolcreto individuato tra le vie Brusco Onnis e Antonio Ballero, nel rione S. Pietro del moderno centro urbano²⁶³⁵ – almeno fino al pieno VIII secolo²⁶³⁶, l’assenza di informazioni relative al contesto, alle modalità di rinvenimento finanche al metallo in cui il manufatto è realizzato rendono impossibile la formulazione di ipotesi sulla sua provenienza o destinazione ultima.

2.r. Il territorio di Olbia

Mentre per la città di Olbia, almeno allo stato attuale degli studi, non sono state individuate testimonianze numismatiche di età bizantina ma solo di età tardoromana e/o vandala²⁶³⁷, per l’entroterra del centro abitato si dispone di un nutrito insieme di

²⁶³² D. LEON BASILEVS ROM, Busto paludato di prospetto; R. LEON EN THEO BASILEVS ROMEON, in quattro righe (SPANO 1869, p. 24).

²⁶³³ Si legge che “tralasciando quelle dell’alto impero di Traiano, di Antonino Pio, ecc., ne segniamo (*sic*) due una del basso impero e una bizantina, molto rara. La prima è di Magnenzio[...] l’altra di Leone VI, detto il savio, del sec. IX” (SPANO 1869, pp. 23-24).

²⁶³⁴ Cfr. *supra*, § II.4.

²⁶³⁵ La sepoltura, indagata archeologicamente nel 1975 e contenente dieci individui, sarebbe risultata un cassone litico impiantato sul piano roccioso naturale granitico. Tra i materiali di corredo sono stati riportati in luce una punta di lancia in ferro, a forma di foglia di salice, un frammento di lamina in bronzo (di ghiera di pugnale/coltello), un ardiglione di fibbia bronzea, una scheggia di ossidiana e alcune ollette in ceramica comune (su queste, in particolare, cfr. PORCELLA, FERRU 1988, pp. 189-190; DEPALMAS 1995, p. 224, nota 19; SERRA P.B. 1998, p. 348, nota 203, per confronti e bibliografia). Il materiale si inserisce agevolmente nell’orizzonte cronologico di VIII secolo (SERRA P.B. 1978; PAULIS G. 1983, pp. 76-78; A. Boninu in LO SCHIAVO *et alii* 1988, p. 146; SALVI, SERRA P.B. 1990; SERRA P.B. 1998, p. 348; USAI A. 1998, p. 130; SERRA P.B. 2002b, p. 156; 2006a, p. 320).

²⁶³⁶ Materiali altomedievali riconducibili all’equipaggiamento militare (una serie di manufatti metallici, custoditi al museo ma di provenienza incerta: fibbie di cintura, una delle quali con decorazione zoomorfa e ancora gli anelli di fissaggio al cuoio), tre piedi di candelabro, due punte di lancia in ferro a forma di foglia di salice), decontestualizzati, sono custoditi anche presso il Museo Civico-Speleo-Archeologico della città (CAPRARA 1978, pp. 183, 185; A. Boninu in LO SCHIAVO *et alii* 1988, pp. 145-146; USAI A. 1998, p. 130).

²⁶³⁷ In riferimento a una moneta di Teodosio individuata nel corso delle indagini archeologiche subacquee sui relitti ritrovati nel porto – il cui affondamento, secondo l’ipotesi generalmente condivisa dagli studiosi, sarebbe stato opera dei Vandali (PIETRA 2005, pp. 283-285; SPANU 2005a, p. 500; R. Zucca in MASTINO *et alii* 2005, pp. 121-122; PIETRA 2006, pp. 1307, 1318-1319; MARTORELLI 2007a, pp. 1425, 1430; MARTORELLI 2007c, p. 77; AIELLO 2008a, p. 14; PINNA F. 2008, p. 80; SPANU 2008b, p. 28) – e

testimonianze (Fig. 185), la maggior parte delle quali afferisce a indagini, esplorazioni e ricerche svoltesi a partire dall'ultimo decennio del XIX secolo. Pur nella consueta carenza informativa legata alla pubblicazione dei ritrovamenti, è interessante riscontrare un tasso di monetizzazione dell'area sviluppato, con una pressoché assoluta presenza di moneta bronzea di piccolo modulo.

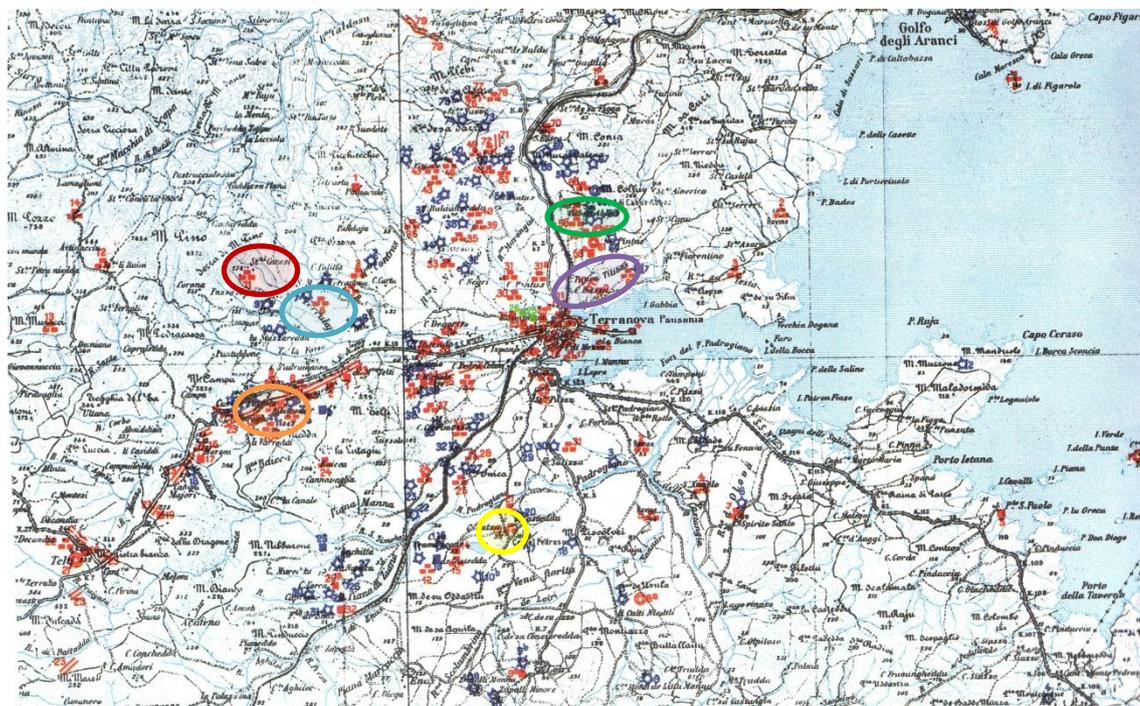


Fig. 185. Territorio di Olbia, individuazione delle loc. di Caresi (rosso), Ferrulalzu (blu), Acciaradolza (giallo), Putzolu (arancio), Cabu Abbas (verde) e Tilibas (viola) (rielab. da TARAMELLI 1939).

Nel 1890 le ricerche di Pietro Tamponi, riferite al Fiorelli, avrebbero tentato di ritrovare le vestigia dell'antica *Cares*, la cui "presenza" sarebbe stata suggerita dal toponimo Caresi, relativo a un predio denominato Caresi, posto a circa otto miglia di distanza dalla città e interessato dal passaggio di un fiumiciattolo ove gli per gli abitanti di Terranova era consuetudine ricercare pietra da costruzione²⁶³⁸. Le indagini avrebbero portato all'individuazione di ambienti, frammenti di ceramica e di embrici, oltre a chiodi, elementi bronzei e monete bronzee, queste ultime ritrovate in più punti ma sempre in condizioni tali da comprometterne la leggibilità²⁶³⁹.

al recupero, sempre nei pressi del porto (loc. Mattau, dintorni di Villa Tamponi) di una moneta d'oro di Leone I (457-474) (TAMPONI 1896b, p. 385). Per una panoramica sulle testimonianze archeologiche postclassiche di Olbia cfr, in particolare, SANCIU 2000, con bibliografia precedente; D'ORIANO 2002; PIETRA 2006; PINNA F. 2008, pp. 76-80; D'ORIANO, PIETRA 2013; D'ORIANO *et alii* 2013, PIETRA 2013. Cfr. anche PIETRA 2007; D'ORIANO 2009.

²⁶³⁸ FIORELLI 1890.

²⁶³⁹ Numerose le testimonianze circa i ritrovamenti di manufatti numismatici, di volta in volta indicati dal Tamponi: "verso il fiume furono ritrovati recipienti fittili con pezzi di rame, embrici scritti e monete";

Le indagini nell'area di *Cares* sarebbero state riprese a partire dal 1896, in reg. Ferrulalzu, ove sarebbe stato individuato un ulteriore lembo della necropoli già scoperta anni prima e sarebbero state riportate in luce nove sepolture, delle quali tre (nn. II, VII-VIII) interessate da monete bronzee di piccolo modulo, corrose e/o illeggibili²⁶⁴⁰. Infine, due anni più tardi, dodici monete bronzee sarebbero state scoperte a circa un chilometro di distanza dalla regione Ferrulalzu, all'interno di una tomba in tafone disposta nelle immediate vicinanze del nuraghe Dombazzili, quest'ultimo verosimilmente sottoposto a riuso almeno a partire dall'età romana²⁶⁴¹. Negli anni Cinquanta del XX secolo Dionigi Panedda ha proposto di interpretare le numerose vestigia individuate in loc. Caresi come le tracce di un *vicus*, collegato a un percorso stradale minore della *Ab Ulbia Caralis*²⁶⁴². Diversi decenni dopo, Giuseppe Nieddu e Consuelo Cossu, sulla base delle tracce individuate e sulle considerazioni del Panedda, hanno proposto di considerare il sito come un insediamento incentrato intorno a una preesistente *villa* padronale²⁶⁴³.

Contemporaneamente allo svolgimento delle ricerche presso *Cares*, nel 1894, molte “monete in bronzo del basso impero nonché copiosi frammenti di embrici romani e di vetrerie” sarebbero stati scoperti in loc. Abbefritta, a circa sei chilometri dalla città, in prossimità di resti architettonici verosimilmente riconducibili a una cisterna²⁶⁴⁴; proseguendo verso l'abitato, nelle sue immediate vicinanze in loc. Acciaradolza, sarebbe stata individuata una necropoli costituita da quattordici tombe, delle quali almeno cinque ritrovate già violate, caratterizzate da interessanti manufatti di corredo²⁶⁴⁵ e da monete bronzee, tutte illeggibili²⁶⁴⁶. I manufatti numismatici individuati

lungo il versante opposto del fiume si sarebbero trovate “un cerchiello di piombo, molti chiodi ossidati e varie monete indecifrabili”; ancora, una “grande quantità di monete e verghe di bronzo” sarebbe stata scoperta nella necropoli annessa all'insediamento, anch'essa a poca distanza dal fiume (FIORELLI 1890).

²⁶⁴⁰ TAMPONI 1896c, pp. 497-498; Giuseppina Manca di Mores riferiva di “scarsissimi oggetti di corredo, limitati a frammenti ceramici e granuli di pasta vitrea” ma precisava, per l'area, una plausibile fase antropica estesa all'età medievale, attraverso l'identificazione dei ruderi di una chiesa (identificata dalla gente del luogo come dedicata a S. Bartolomeo) e dell'alta densità di frammenti ceramici di epoca medievale (MANCA DI MORES 1990, p. 102).

²⁶⁴¹ Di fronte al nuraghe, verso est, sarebbero state individuate le fondamenta di un ambiente di forma quadrangolare, con setti divisorii interni tali da creare cinque ambienti (TAMPONI 1896c, p. 499). Tale soluzione architettonica si ritrova in numerosi contesti di età nuragica sottoposti a riuso nelle età successive, compreso l'Alto Medioevo; tra i numerosi esempi a disposizione, si rimanda ai casi dei nuraghi Cobulas di Milis e Mannu di Dorgali (cfr. *infra*, §§ III.3.g, III.5.c). Il Tamponi, inoltre, ipotizzava che il nuraghe Dombazzili sarebbe stato reimpiegato come fornace per laterizi, sulla base del rinvenimento di “strati di terra bruciata” (TAMPONI 1896c, p. 499).

²⁶⁴² PANEDDA 1954, pp. 52-53, 129.

²⁶⁴³ NIEDDU G., COSSU C. 1998, p. 644.

²⁶⁴⁴ Il Tamponi descriveva “una vasca circolare, per acqua, con tracce (*sic*) di uno stretto cunicolo di pietre” (TAMPONI 1894a, p. 326).

²⁶⁴⁵ Tra i manufatti di corredo rinvenuti durante lo scavo della necropoli – costituita da tombe in laterizio con copertura in lastre di granito – si rivelarono di particolare interesse un “pendaglio d'oro ben conservato” nella prima tomba scoperta durante le indagini; forse pertinenti a personaggi di status

all'interno delle sepolture sarebbero stati ritrovati, a seconda della deposizione indagata, nei pressi del capo dell'inumato²⁶⁴⁷, all'altezza del fianco²⁶⁴⁸, ai suoi piedi²⁶⁴⁹ e sul petto²⁶⁵⁰. Nell'impossibilità di poter condurre ricerche più accurate a causa delle carenze informative della fonte e dell'assenza di ricerche archeologiche condotte con metodo stratigrafico, si rivelerebbe comunque suggestiva la possibilità di disporre di un campione numismatico interamente composto da manufatti in metallo "vile", tale da richiamare il contesto funerario di *Columbaris*, i cui "oboli viatici", similmente a quanto riscontrato per la necropoli di Acciaradolza, sarebbero stati ritrovati, a seconda delle sepolture indagate, vicino al capo²⁶⁵¹, all'altezza dei piedi o tra le ossa del bacino²⁶⁵².

Altre tre sepolture furono scoperte, nel corso dello stesso anno, in loc. Puzzolu, a pochi chilometri da Olbia "e precisamente sul versante della collina di Provania": nella prima, tra i manufatti di corredo, fu individuato un anello d'oro, mentre nelle due deposizioni restanti si riconobbero "monete bronzee del basso impero". A poca distanza dal contesto si rinvenne una vasca di forma circolare realizzata in "mattoni e calce", residua in altezza per poche decine di centimetri e dotata di un foro originariamente deputato, secondo il Tamponi, al passaggio di un tubo in piombo o terracotta; in prossimità di tale apertura sarebbero state individuate, senza ulteriori precisazioni a parte l'essere definite "irricognoscibili", sedici monete bronzee²⁶⁵³. La struttura, che per il Panedda avrebbe fatto parte di un *vicus* a cui sarebbe succeduta la *curtis* medievale²⁶⁵⁴, è stata interpretata da Giuseppe Nieddu e Consuelo Cossu come pertinente a un impianto termale²⁶⁵⁵.

Sempre nel 1894, a una distanza di quattro chilometri da Terranova, in direzione nord, presso "la chiesa rurale di Cabu Abbas, si sarebbe trovato un sarcofago in piombo

sociale inferiore sarebbero stati gli inumati delle sepolture nn. 3-9, caratterizzate dalla presenza di manufatti di corredo bronzei (TAMPONI 1894a, p. 327).

²⁶⁴⁶ TAMPONI 1894a, pp. 327-328.

²⁶⁴⁷ Monete vicine al cranio dell'inumato sarebbero state individuate, insieme a altri oggetti di corredo, nelle tombe nn. 2 (cinque esemplari) e 4 (altre sei) (TAMPONI 1894a, p. 327).

²⁶⁴⁸ In riferimento alle tre monete ossidate rinvenute, all'altezza del fianco destro del defunto, nella tomba n. 6 (TAMPONI 1894a, p. 327);

²⁶⁴⁹ Tre monete "irricognoscibili" individuate ai piedi dell'inumato all'interno della tomba n. 3 (TAMPONI 1894a, p. 327);

²⁶⁵⁰ Forse una moneta forata era "il medaglione in bronzo, di forma concava, forato nel centro" ritrovato all'altezza del petto del defunto depresso nella tomba n. 8; all'interno della tomba n. 9, sempre sul petto del defunto ivi depresso, si trovarono cinque monete (TAMPONI 1894a, pp. 327-328).

²⁶⁵¹ È il caso delle sepolture nn. 12 (AMANTE SIMONI 1986, n. 34, IV,1; GIUNTELLA 1999, p. 102; MARTORELLI 2000b, p. 61, n. 4) e 28 (GIUNTELLA 1999, p. 112; MARTORELLI 2000b, p. 62, nn. 9-11).

²⁶⁵² Come nella t. 75 (GIUNTELLA 1999, p. 142), che presenta, tra le sei monete riconosciute all'interno, un AE di Costanzo II (346-361) all'altezza dei piedi; e tre AE illeggibili fra le ossa del bacino (MARTORELLI 2000b, p. 64, nn. 23-28).

²⁶⁵³ TAMPONI 1894b, pp. 392-393.

²⁶⁵⁴ PANEDDA 1954, pp. 53, 128.

²⁶⁵⁵ NIEDDU G., COSSU C. 1998, p. 644.

intorno al quale, entro un'area di dispersione dalle dimensioni sconosciute, sarebbero stati trovati frammenti ceramici, metallici, vitrei e infine, “dodici monete di bronzo, di piccolo modulo, irriconoscibili per l'ossidazione”²⁶⁵⁶. Altre monete furono scoperte nel 1896, nel corso di lavori agricoli all'interno di un piccolo podere in località Tilibas, nei pressi del primo casello ferroviario della Olbia-Golfo Aranci; si rinvennero, “sparpagliate ed a varie profondità”, novantanove monete “antiche”, molte delle quali compromesse nella lettura a causa delle precarie condizioni di conservazione²⁶⁵⁷. Nella stessa località, secondo la testimonianza del Tamponi, sarebbero stati posti in luce lacerti murari di opera laterizia, parte di un pavimento musivo a tessere bianche e nere, e vari frammenti di tubo in bronzo²⁶⁵⁸. Tra i manufatti numismatici riportati in luce nel corso dell'esplorazione si è rivelato di particolare interesse un “piccolo bronzo” di Anastasio I (491-518)²⁶⁵⁹, che potrebbe configurarsi come un suggestivo elemento in grado di richiamare una prosecuzione dell'attività antropica del contesto almeno fino al VI secolo; occorre precisare, tuttavia, che la mancanza di dati stratigrafici o anche di informazioni semplicemente più accurate impedisce, di fatto, la verifica di qualunque ipotesi e che il quadro dei rinvenimenti di monete posteriori all'età romana rimanga, allo stato attuale degli studi, ancora piuttosto sommario.

Potrebbe forse ricondursi a una fase più tarda, infine, la necropoli individuata nel 1898 in regione Usula/S'Abba 'e sa Ide, presso Sa Tancas de Sos Piros, sempre in territorio di Olbia. Le esplorazioni permisero di riportare in luce diciotto sepolture, disposte irregolarmente a una profondità di poco più di un metro rispetto al piano di campagna, sei delle quali si rivelarono interessate da presenza di moneta. Giuseppina Manca di Mores ha proposto di considerare come *terminus post quem* per la datazione dell'area funeraria una moneta di Costantino ritrovata all'interno di una sepoltura individuata nel corso della rimozione dello strato superficiale²⁶⁶⁰; una cronologia più

²⁶⁵⁶ TAMPONI 1894b, p. 394. Significativo, nell'area, il ritrovamento di un sarcofago in piombo, tipologia già nota a Tissi (D. Rovina in BONINU *et alii* 1986, pp. 54-55, con bibliografia precedente; MANCA DI MORES 1990, p. 103; MARTORELLI 2003, p. 306; MARTORELLI 2011a, p. 717). Altre monete in bronzo, comunque illeggibili, si individuarono nello stesso abitato, lungo la via diretta verso il porto, nel corso di lavori edili presso il casamento di un certo Alessandro Dalli (TAMPONI 1894b, p. 394).

²⁶⁵⁷ Fra le riconoscibili, si rinvennero emissioni bronzee di Giulia Mamea, Costantino, Massimiano Armentario e Marco Aurelio, oltre a due assi unciali, tre monete puniche (zecca di Panormo) e due emissioni argentee di Adriano (TAMPONI 1896a, p. 77).

²⁶⁵⁸ TAMPONI 1896a, p. 77; NIEDDU G., COSSU C. 1998, p. 644.

²⁶⁵⁹ TAMPONI 1896a, p. 77; PERANTONI SATTÀ 1956, p. 162; R. Caprara in BONINU *et alii* 1986, p. 53, n. 21; GUIDO 1996, p. 442; PISANU 1996, p. 498; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 111, n. 5930.

²⁶⁶⁰ PANEDDA 1954, p. 55; MANCA DI MORES 1990, pp. 101-102; P.B. SERRA in SANTONI V. *et alii* 1991, p. 974; NIEDDU G., COSSU C. 1998, p. 644. Furono riconosciute emissioni bronzee tardoantiche di Costantino e Valerio Massimiano, ritrovate insieme a altre monete irriconoscibili (MARTORELLI 2000b, p. 57, con bibliografia precedente). Tra gli oggetti di corredo si ritrovarono una decina di bracciali in

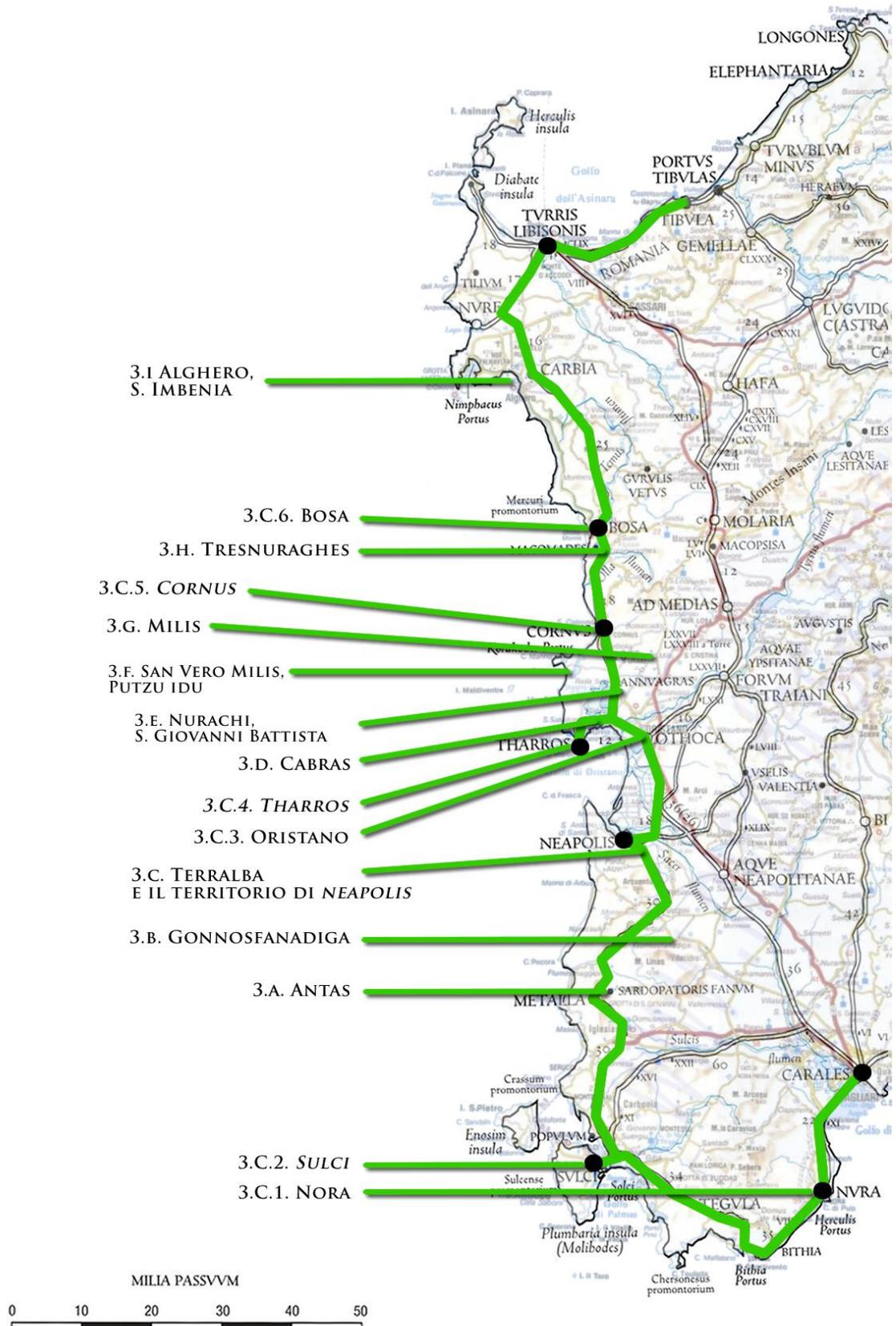
recente potrebbe tuttavia risultare plausibile, oltre che dalla riconosciuta posteriorità delle emissioni di IV secolo in altri contesti funerari della Sardegna²⁶⁶¹, anche dal rinvenimento, nell'area, di una brocchetta costolata, manufatto di comprovata cronologia altomedievale²⁶⁶².

bronzo, un anello con castone decorato con motivo di palmetta incisa, orecchini in bronzo e frammenti vitrei (MANCA DI MORES 1990, p. 101).

²⁶⁶¹ Cfr. *supra*, § III.1.b, pp. 267-268, note 1650-1651.

²⁶⁶² SCATTU 2002, p. 303; cfr. *supra*, § III.1.p, pp. 347-348, nota 2063.

3. La via a Tibulas Sulcis



La denominazione *a Tibulas Sulcis* identificava la strada litoranea occidentale, che toccava quattordici stazioni (disposte lungo il percorso a una distanza media di venti miglia romane, mentre le *mansiones* erano distanti tra 12 e 30 miglia) costeggiando il lato della Sardegna rivolto verso le isole Baleari. Nella sua interezza la strada era lunga 260 miglia (km 384) e comprendeva anche i tratti *a Sulcis Nura* (lungo 69 miglia, con tre stazioni) e il tratto *a Caralis Nura* (22 miglia)²⁶⁶³.

Nell'area geografica compresa tra questi ultimi due percorsi stradali, oggi corrispondente ai moderni territori comunali di Pula, Teulada e Domus de Maria, sono state individuate, ad opera del collezionista Giuseppe Lulliri nel corso di ricerche superficiali e ritrovamenti fortuiti, alcune monete bizantine delle quali, allo stato attuale degli studi, non è possibile disporre di informazioni attendibili circa il contesto e la provenienza²⁶⁶⁴: un pentanummo di Giustiniano (539-543, Cartagine)²⁶⁶⁵; due decanummi di Eraclio e di Eraclio con Eraclio Costantino, entrambi conati a Catania rispettivamente nel 616-617²⁶⁶⁶ e nel 625-626²⁶⁶⁷; un *follis* di Costante II, Costantino, Eraclio e Tiberio (659-668, Cartagine)²⁶⁶⁸; tre *folles* di Costantino V e Leone IV (751-775, Siracusa)²⁶⁶⁹ e un *follis* di Leone V (813-820, Siracusa)²⁶⁷⁰.

²⁶⁶³ A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 339, 373-374, 381-382.

²⁶⁶⁴ BIAMONTI 1996, p. 233; ARSLAN 2002, p. 100, n. 451; ARSLAN 2005, p. 108, n. 5730; MCCORMICK 2008a, p. 962, n. B39.

²⁶⁶⁵ D. Busto a d., corazzato e paludato; R. Segno di valore € , a d. una croce, il tutto entro bordo lineare e ghirlanda. Diam. mm 13,4; peso g 1,41 (BIAMONTI 1996, p. 243, n. 59; per un confronto sul tipo, nel dettaglio, si vedano DOC, I, p. 167, n. 302; MIB, I, tav. 32, n. 205). *Pentanummia* di Giustiniano emessi dalla zecca di Cartagine si trovano associati a monete vandale anche nel tesoretto individuato alla base del muro settentrionale dell'ecclesia di *Cazères* (alta Garonna) negli anni Settanta del XX secolo (LAFURIE, MORRISON 1987, pp. 67-68). Giuliana Biamonti riteneva coniazioni di Giustiniano anche nove nummi (BIAMONTI 1996, pp. 242-244, nn. 58, 60-67) per i quali, tuttavia, chi scrive rimane in dubbio, preferendo ritenerli – in base alle considerazioni di cui *supra*, § II.2.a – imitazioni di origine vandala.

²⁶⁶⁶ D. Busto frontale, con corazza, corona e *paludamentum*; R. Segno di valore I, a s. ANNO, a d. CI, in esergo CAT. Diam. cm 1,5; peso g 2,40 (BIAMONTI 1996, p. 244, n. 69; DOC, II.1, pp. 358-360, n. 248; MIB, III, tav. 18, n. 240; cfr anche PANVINI ROSATI 1982, p. 660, n. 558).

²⁶⁶⁷ D. Busti frontali, con corona e *paludamentum*; R. Segno di valore I, a s. ANNO, a d. XC, in esergo CAT. Diam. cm 1,45; peso g 3,97 (BIAMONTI 1996, p. 244, n. 68; DOC, II.1, pp. 360-361, n. 257.1; MIB, III, tav. 18, n. 241).

²⁶⁶⁸ D. Due personaggi frontali stanti, corazzati, con corona, il primo dei quali con lunga croce nella d., il secondo con globo crucigero nella d., in alto piccola croce; R. Due personaggi stanti, con corona e in mano globo crucigero, tra il monogramma di Costante II. Diam. mm 21; peso g 5,57 (BIAMONTI 1996, pp. 244-245, n. 70; DOC, II.2, p. 483, n. 147.6; MIB, III, tav. 30, n. 194).

²⁶⁶⁹ D. Busti frontali, con corona e *loros*, tra i quali è una croce; R. Busto frontale, con *loros* e croce potenziata nella d. Diam. mm 18, peso gg 2; 2,68; 2,77 (BIAMONTI 1996, p. 245, nn. 72-74). Erroneamente descritti come *folles* di Leone V e Costantino VI (813-820), sono in realtà pertinenti a Costantino V e Leone IV, sulla base dei confronti in DOC, III.1, pp. 312-313, pl. X, nn. 19a.2-19c.18.

²⁶⁷⁰ D. εο, busto frontale, con corona e *loros*, con croce potenziata nella d.; R. Busto frontale, con globo crucigero nella d. Diam. mm 17,2; peso g 1,97 (BIAMONTI 1996, p. 245, n. 71; DOC, III.1, pp. 383-384, pl. XIX, nn. 16.2-16.6). Sulle emissioni bizantine della Collezione Lulliri si veda anche MORRISON 1998, p. 326.

3.C.1. Nora

Collocata sul promontorio di Capo di Pula (Fig. 186), Nora era il punto d'arrivo del tratto *a Caralis Nora*, parziale della via *a Tibulas Sulcis*²⁶⁷¹. La città, fiorente in antico²⁶⁷², è stata oggetto di numerose campagne di indagini archeologiche, la maggior parte delle quali tuttora in corso di svolgimento, da parte di gruppi di ricerca provenienti da atenei italiani – Padova, Milano, Genova e Viterbo, oltre a Cagliari – coordinati dalla Soprintendenza Archeologia della Sardegna²⁶⁷³.

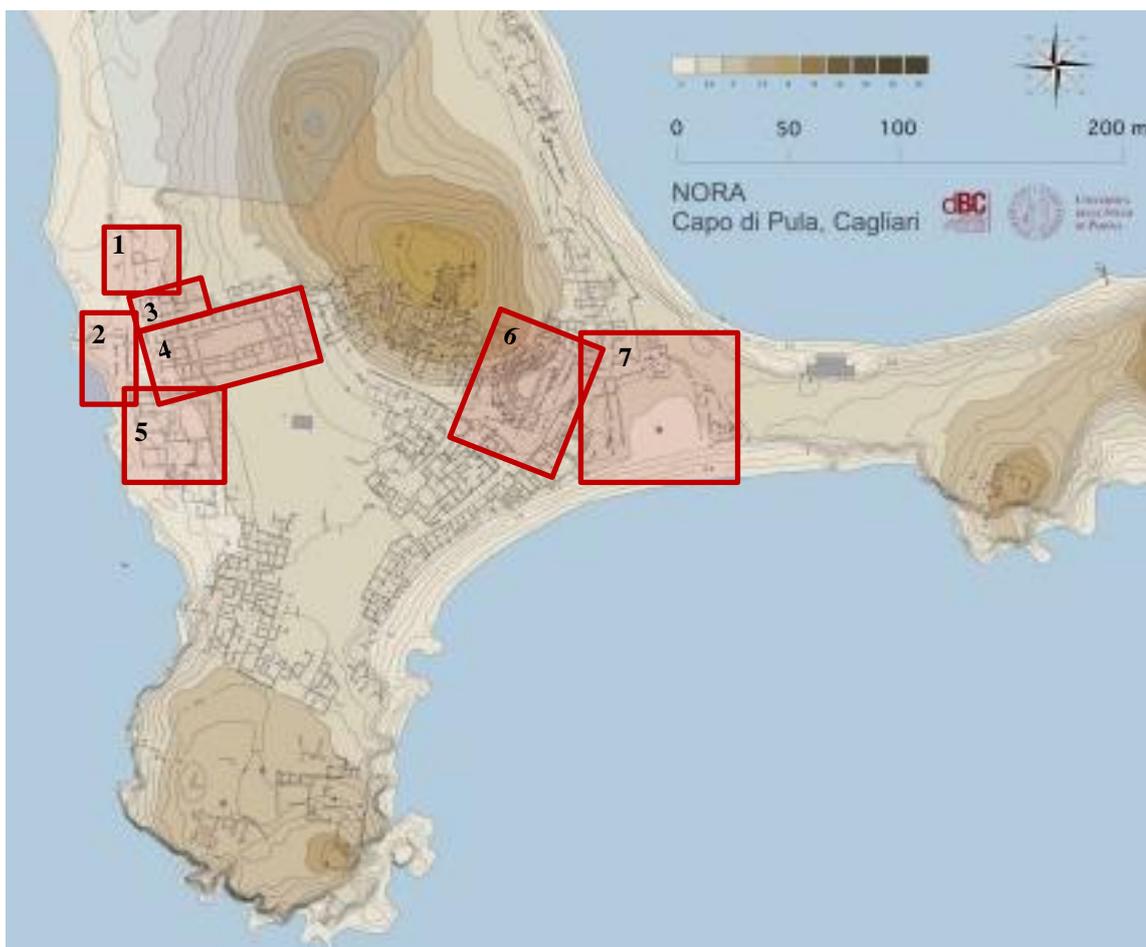


Fig. 186. Nora, rilievo fotogrammetrico dell'area archeologica (elab. J. Bonetto), con individuazione di: 1. Area M; 2. Quartiere cristiano; 3. "Piccole Terme"; 4. Insula A; 5. Terme a Mare; 6. Teatro; 7. Foro (rielab. da <http://nora.beniculturali.unipd.it>)

Il campione numismatico individuato nel corso delle ricerche ha rivelato una complessiva penuria di manufatti riconducibili all'ambito bizantino, mentre si è rivelata interessante la persistenza, a livello stratigrafico, di monete più antiche (IV-V secolo)

²⁶⁷¹ RENDELI 2005, p. 179. Cfr. anche RENDELI 2003.

²⁶⁷² TRONCHETTI 1984; 1985.

²⁶⁷³ R. Carboni, E. Cruccas in CARBONI *et alii* 2015a, p. 889; CARBONI *et alii* 2015b.

rispetto a materiali più tardi, ascrivibili al VI e al VII secolo²⁶⁷⁴. Tale aspetto è forse riconducibile alle diverse dinamiche assunte dall'economia della città già a partire dalla Tarda Antichità: il centro urbano, ancora “in salute” per tutto il V secolo²⁶⁷⁵, fu interessato da una rarefazione del suo tessuto insediativo tra la fine del V e i primi decenni del VI, in un momento contemporaneo al crollo delle importazioni²⁶⁷⁶, alla comparsa di attività produttive e artigianali all'interno di edifici sottoposti a riuso²⁶⁷⁷ e infine, in larga parte nel corso del VI secolo, da un potenziamento delle difese, come per l'interno della cella del tempio presso il lato settentrionale del Foro²⁶⁷⁸, dove i setti divisorii inseriti nella fase precedente furono sostituiti da un sistema di muri paralleli e perpendicolari tra loro realizzati con grossi ciottoli legati a sacco, confrontabili per analogie tecniche con le cinte difensive del *castrum* di Oschiri e del colle di Corchinas a *Cornus*²⁶⁷⁹. In virtù di tali analogie, Maria Novello ha ipotizzato per i vani una datazione generica alle fasi bizantine della città, tra VI e VII secolo, oltre a una loro pertinenza come porzioni di una fortificazione, forse una *turrem*²⁶⁸⁰ che nel VI secolo avrebbe costituito un punto di osservazione della costa orientale dell'istmo norense, mentre quella occidentale sarebbe stata sorvegliata dalle Terme a Mare²⁶⁸¹, complesso sottoposto a riuso a scopo difensivo per il quale già Carlo Tronchetti immaginava una

²⁶⁷⁴ Come nel caso del Foro, cfr. *infra*, § III.3.C.1.c. Tale fenomeno si riscontra anche nei ripostigli monetari enei, ove monete di IV e V secolo si trovano in compresenza non residuale con monete bizantine della seconda metà del VI (CALLEGHER 2009, con numerosi esempi e bibliografia).

²⁶⁷⁵ Ancora nel V secolo si registrano atti di evergetismo dei membri più facoltosi della cittadinanza: celebre, in questo senso, l'epigrafe databile tra il 425 e il 450 d.C. – tra il 437 e il 450 d.C. secondo Giorgio BEJOR (2008, p. 107, nota 20) – che ricorda il restauro dei *subducti* dell'acquedotto urbano norense da parte *Valerius Euhodius*, membro *principalis ac primoris* del consiglio *eiusdem urbis* che a sua volta aveva ricevuto l'incarico da un certo *Flaviolus*, sulla cui identità sono state formulate numerose ipotesi (CIL X, 7542; ANGIUS 1851a, p. 594, nota 1; PANI ERMINI 1988a, p. 303; SOTGIU 1989, p. 222; MELONI P. 1990, p. 271; TRONCHETTI 1994, p. 196. SPANU 1998, p. 38; SERRA P.B. 2004, p. 320; GHIOTTO (2009, p. 360). La pratica è attestata anche a Catania, dove nel IV secolo un *vir clarissimus* di nome *Flavius Arsinus* finanzia a proprie spese il rifacimento di un ninfeo in prossimità dell'acropoli (MANGANARO 2010, pp. 517-518) e, nel 434 d.C., un certo *Liberalios* patrocina il restauro delle *thermae Achillianae* fornendo anche la legna necessaria ad alimentare l'impianto per i mesi invernali (MANGANARO 2010, pp. 523, 527, 531).

²⁶⁷⁶ Nell'area C le forme più tarde non oltrepassano la metà del VI secolo e una situazione simile si registra anche per l'area M. Cfr. TRONCHETTI 2003b, p. 103; G. Falezza in BONETTO *et alii* 2009, p. 679.

²⁶⁷⁷ TRONCHETTI 1994, p. 196. Sono state riconosciute tracce di un'area artigianale databile tra i sec. V e VI presso l'area E (quartiere centrale, cfr. L. Condotta in BEJOR *et alii* 2003, p. 72; BEJOR 2008, pp. 100-102; FRONTORI 2014a; FRONTORI 2014b), impostata su parte di un preesistente impianto, le Terme Centrali – riusate a scopo abitativo/produttivo (FRONTORI 2014c, pp. 89-95, con bibliografia precedente) – e localizzata nei pressi del teatro, divenuto un riparo (BEJOR 1993, p. 132; G. Bejor in BEJOR *et alii* 1994, p. 240; SPANU 1998, p. 41) e, secondo Giorgio Bejor, sottoposto a un riutilizzo secondo “modalità di vita rurali” in seguito a un ipotetico “evento catastrofico” che ne avrebbe comportato la rovina se non il completo abbandono (BEJOR 1994, p. 220; G. Bejor in BEJOR *et alii* 1994, pp. 239-240. Si veda anche A.R. Ghiotto in BONETTO, GHIOTTO 2013, p. 272).

²⁶⁷⁸ Cfr. *infra*, § III.3.C.1.c.

²⁶⁷⁹ Per entrambi gli esempi cfr. SPANU 1998, pp. 97, 183. Cfr., inoltre, *infra*, § III.3.C.5.a.

²⁶⁸⁰ NOVELLO 2009, p. 445, nota 222.

²⁶⁸¹ NOVELLO 2009, p. 447; A.R. Ghiotto in BONETTO, GHIOTTO 2013, p. 277.

ideazione “bizantina”²⁶⁸². Pier Giorgio Spanu ha proposto di collocare la rifunzionalizzazione al secondo trentennio del VI secolo²⁶⁸³, ma la problematica sulla datazione è ancora oggetto di dibattito da parte degli studiosi²⁶⁸⁴.

Pur considerata la problematica sull’inquadramento cronologico della loro “rifondazione”, parrebbe convincente che la frequentazione antropica delle Terme a Mare sia durata almeno fino al VII secolo²⁶⁸⁵, se non all’VIII, quando il complesso sarebbe crollato in seguito a un rovinoso incendio²⁶⁸⁶. La nuova fortificazione, direttamente connessa con il quartiere portuale e a poca distanza dal polo cristiano²⁶⁸⁷, avrebbe anche reso meno rischiosa la possibilità di commerci con lo scalo norense, sulla base del fatto che la grande via lastricata tra il complesso e il porto rimase operativa²⁶⁸⁸ – entro un paesaggio comunque “ruralizzato” e, secondo Giorgio Bejor, “costellato da stalle e ovili”²⁶⁸⁹ – e che gli ambienti ad essa contigui (cd. area M,), non più in uso già dal V secolo, furono ristrutturati e rifunzionalizzati²⁶⁹⁰, trasformando il settore occidentale in un polo commerciale dove i materiali, rappresentati sia da vasellame di pregio che da anfore da trasporto, hanno permesso di attestare la presenza di traffici per tutto il VI secolo e almeno fino alla metà del VII²⁶⁹¹ (Fig. 187).

²⁶⁸² TRONCHETTI 1985, pp. 71-81; BEJOR 2008, p. 98.

²⁶⁸³ SPANU 1998, p. 38; SPANU 2011b, p. 693.

²⁶⁸⁴ Concordano con lo Spanu, circa un momento “bizantino”, anche anche P.B. SERRA (P.B. 2006a, p. 308), E. GARAU (2007, p. 61), G. BEJOR (2008, p. 98) e A.R. Ghiotto (in BONETTO, GHIOTTO 2013, p. 277). *Contra* Antonio IBBA (2010, pp. 389-390, note 12, 15), che ha proposto di anticipare la realizzazione della “fortezza” presso le Terme a mare al V secolo, in concomitanza con gli allarmi diramati in tutto l’Occidente per far fronte alla minaccia vandala e in “associazione” al noto restauro dell’acquedotto del 425 d.C., anche in virtù della menzione del termine *praesidium* all’interno della *Novella Valentiniani IX*, con la quale l’imperatore Valentiniano III pregava i privati cittadini di prendere le armi per difendere la patria e i propri beni.

²⁶⁸⁵ Sulla base del rinvenimento, nelle stratigrafie del complesso, di un’anfora decorata a pettine con motivi orizzontali e a onda, ritenuta da Carlo TRONCHETTI (1988, pp. 268-270), Pier Giorgio SPANU (p. 192), Donatella MUREDDU (2002d, p. 238; la studiosa la confronta con i manufatti anforici scoperti nel butto presso il Cimitero di Bonaria (Cagliari), cfr. *supra*, § III.1.C.1.d) e, recentemente, da Elisabetta SANNA (2013a, p. 679) un prodotto di VII secolo pertinente alle cd. anfore “globulari”.

²⁶⁸⁶ A.R. Ghiotto in BONETTO, GHIOTTO 2013, p. 279, con bibliografia precedente.

²⁶⁸⁷ Sulle indagini archeologiche presso la basilica presso le Terme a Mare – impostata su strutture più antiche – si vedano SPANU 1998, p. 44; BEJOR 2008, p. 99; MARTORELLI 2012d, p. 426; BEJOR 2013, p. 13 e il recente BONETTO *et alii* 2015. Sulle fasi architettoniche cfr. CORONEO 2011, pp. 162-163, sch. n. 3.3, con bibliografia precedente; A. Bertelli in BONETTO *et alii* 2015, pp. 798-800. Nora ha restituito testimonianze paleocristiane anche intorno alla chiesa di S. Efisio, su di esse si rimanda a SPANU 1998, pp. 44-47; SPANU 2000, pp. 79-81; MUREDDU 2002b; J. Bonetto in BONETTO, GHIOTTO 2013, p. 280.

²⁶⁸⁸ J. Bonetto in BONETTO *et alii* 2015, p. 801.

²⁶⁸⁹ BEJOR 2008, p. 98.

²⁶⁹⁰ COLAVITTI, TRONCHETTI 2000, pp. 33-66; GARAU 2007, p. 62; TRONCHETTI 2007, p. 285; M.L. Gualandi in GUALANDI, FABIANI 2011, p. 51; A.R. Ghiotto in BONETTO, GHIOTTO 2013, p. 278.

²⁶⁹¹ Tra i manufatti ceramici si segnalano frammenti di anfore commerciali africane e orientali, come la LRA 1, lucerne e sigillata africana (forma Hayes 105) (TRONCHETTI 2003b, pp. 100-101; E. Garau in GARAU, RENDELI 2006, p. 1259). Sulla continuità dei commerci, con particolare riferimento ai prodotti africani, cfr. anche TRONCHETTI 2003b, p. 103; E. Garau in GARAU, RENDELI 2006, p. 1259; TRONCHETTI 2007, p. 285; FALEZZA 2008, pp. 2636-2637; G. Falezza in BONETTO *et alii* 2009, pp. 678-679; A.R. Ghiotto in BONETTO, GHIOTTO 2013, p. 276; J. Bonetto in BONETTO *et alii* 2015, p. 802.



Fig. 187. Nora, Area M e l'isolato AB" (in rosso) (da <http://nora.beniculturali.unipd.it>)

Nel corso del medesimo arco cronologico in città sarebbero circolati, oltre alle importazioni, anche produzioni locali, come dimostrato anche dalle recenti campagne di scavo condotte nel cd. "isolato AB"²⁶⁹² e dalle ricerche archeologiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana) in un settore dell'ex "Area militare" nei pressi dell'ingresso dell'Area Archeologica di Nora, che hanno permesso di riportare in luce materiali tra i quali sono risultati esempi di coperchi ceramici decorati a stampigliatura, databili al VII-VIII secolo sulla base dei confronti con analoghi prodotti già noti in altri contesti urbani e suburbani coevi²⁶⁹³.

3.C.1.a. Area C, "isolato AB"

L'area C corrisponde alla porzione del quartiere settentrionale della città, prossimo al porto, compresa tra il muro perimetrale orientale dell'*insula* A e la strada E-F, quest'ultima corrispondente a un percorso viario secondario con andamento N-S²⁶⁹⁴. Il contesto è stato oggetto di numerose indagini archeologiche che hanno permesso di

²⁶⁹² PARODI 2015; cfr. *infra*, § III.3.C.1.a.

²⁶⁹³ M. Vargiu in CARBONI *et alii* 2015a, pp. 889-890; cfr. anche E. Cruccas in CARBONI *et alii* 2015b, p. 1837. Una testimonianza di VII-VIII secolo parrebbe anche la tomba a camera in muratura voltata a botte scoperta in loc. Su Cunventeddu, a poca distanza dalla chiesa di S. Efisio (cfr. *supra*, § III.3.C.1, p. 466, nota 2687), della quale si dà rapida menzione in SERRA P.B. 1990, pp. 133-134, 142.

²⁶⁹⁴ GIANNATTASIO 2010.

riconoscere, nelle stratigrafie, l'alternarsi di abbandoni e nuove fasi di vita²⁶⁹⁵ (Fig. 188).

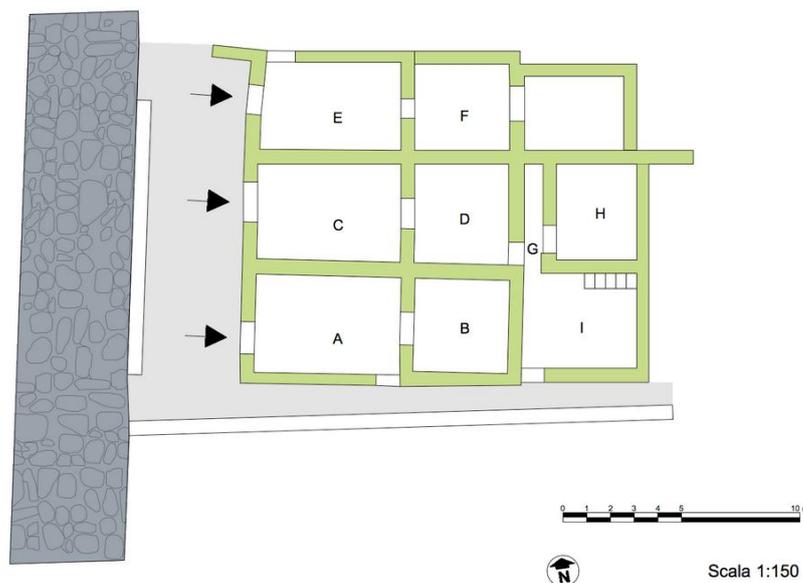


Fig. 188. Nora, Area C, “isolato AB”, planimetria (da <http://nora.beniculturali.unipd.it>).

Il dinamismo delle fasi insediative si coglie perfettamente nelle stratigrafie degli ambienti dell’“isolato AB”, caratterizzate da livelli di crollo alternati a tracce di frequentazione²⁶⁹⁶: all’estremità ovest del vano denominato A, in uno strato carbonioso (US 598) depositatosi sopra il crollo delle pareti in mattoni crudi, è stato individuato un tesoretto composto da ventuno monete, un pendente, un anello e un gancio per collana, tutti realizzati in bronzo²⁶⁹⁷; nell’ambiente B, retrostante al A, è stato riportato in luce un contesto con materiali ceramici in sigillata africana C in associazione con un frammento di lucerna di forma *Atlante X A1a*, con la spalla ornata dall’impronta di una moneta di Teodosio II (408-450)²⁶⁹⁸ (Fig. 189).

²⁶⁹⁵ BEJOR 1994, pp. 219-224; BAGGIO *et alii* 1994; BEJOR 2000a, pp. 19-32; FABIANI 2000; GUALANDI *et alii* 2003; GIANNATTASIO 2003; GUALANDI, FABIANI 2004). Sull’*insula A*, in particolare, si veda per una sintesi GUALANDI, FABIANI 2011; PARODI 2015, p. 2287.

²⁶⁹⁶ M.L. GUALANDI in GUALANDI, FABIANI 2011, pp. 49-52.

²⁶⁹⁷ Al momento attuale non si dispone di ulteriori dati sul tesoretto in esame, oltre alla segnalazione da parte di Maria Letizia Gualandi (in GUALANDI, FABIANI 2011, p. 52). Si desidera ringraziare comunque la studiosa per le informazioni ancora inedite rivelate in merito al tesoretto.

²⁶⁹⁸ TRONCHETTI 2008, pp. 1725-1726. La pratica di decorare la ceramica attraverso l’impressione di monete, pur se rara, è attestata già dal I sec. d.C. a Roma e in Giordania nelle cd. *New Year Lamps* (WALTERS 1914, nn. 780, 1082; HORSFIELD, HORSFIELD 1938, p. 196, tav. XLV; HAMMOND Jr. 1953, pp. 10-13; 1957) e dal III sec. d.C. in Asia Minore, dove nel corso di recenti indagini archeologiche tedesche condotte presso Pergamo è stata individuato un frammento di fondo di ciotola, decorato con una moneta coniata dall’autorità cittadina durante il regno di Antonino Pio (138-161), di tipologia ESC/Çandarli Ware, variante Hayes 1972/1985 forma 1X (metà II-metà III sec. d.C., cfr. HAYES 1972, pp. 318-320, fig. 64). Due lucerne decorate con l’impronta di una moneta di Costantino sono state ritrovate tra i manufatti di corredo all’interno della “Tomba di Tin Hinan” (nel Marocco meridionale), la cui datazione oscilla tra IV e V secolo (PENTZ 2002, pp. 161-162, con bibliografia precedente). Il



Fig. 189. Nora, Area C, “isolato AB”, ambiente B, frammento di lucerna *Atlante* XA1a decorata con motivo impresso di moneta di Teodosio II (da SERRA P.B. 2010, p. 559, Tav. V,4).

L’alta qualità della decorazione, ottenuta attraverso l’impressione alternata del *recto* e del *verso*, ha permesso di riconoscere un solido celebrativo emesso a Costantinopoli in occasione dei *vota vicennialia* dell’imperatore, avvenuti nel 422²⁶⁹⁹. Secondo Cécile Morrisson tale decorazione, riportata su manufatti prodotti in *ateliers* tunisini e particolarmente rara poiché ottenuta con l’impiego di una moneta d’oro di zecca orientale, sarebbe stata realizzata attraverso l’impressione diretta dell’emissione sulla pasta fresca²⁷⁰⁰. È interessante riscontrare che un motivo decorativo analogo si presenta in una lucerna rinvenuta integra presso la tomba n. 5 della necropoli di Pill’e Matta (Quartucciu)²⁷⁰¹, che Donatella Salvi confrontava con manufatti custoditi presso i Musei Nazionale Romano e di Cartagine; la studiosa ha ritenuto opportuno attribuire l’esemplare rinvenuto nella tomba n. 5 alla prima metà del sec. V, in virtù del dato offerto dalla cronologia di emissione della moneta²⁷⁰², sebbene la lucerna cartaginese risultasse realizzata nel secondo quarto del VI secolo²⁷⁰³. Carlo Tronchetti ha proposto confronti analoghi anche per il frammento di lucerna norense, ipotizzando una datazione al 439, pur ammettendo un possibile “slittamento nel secolo successivo” in virtù della presenza di tali manufatti ancora in età tardovandala-giustiniana²⁷⁰⁴. In tempi recenti, Paolo B. Serra ha accolto la possibilità di postdatare i manufatti al VI secolo, ribadendo le affinità con la lucerna proveniente da Cartagine e riconducendo l’esemplare rinvenuto a Nora – così come quello scoperto a Pill’e Matta – alla piena temperie vandala; lo studioso ha corroborato l’ipotesi proponendo confronti con due lucerne custodite presso

rapporto tra la cronologia di emissione e la datazione della forma ceramica smentisce, di fatto, l’affidabilità del manufatto numismatico come indicatore cronologico valevole anche per quello ceramico (DOMZALSKI, JAWORSKI 2012, pp. 58-59).

²⁶⁹⁹ Il *recto* presenta il busto frontale dell’imperatore, in abito militare con la lancia poggiata sulla spalla destra, e la legenda DN THEODOSIVS PF AVG; il *verso* è caratterizzato da vittoria stante rivolta a sinistra, con in mano una croce astile e la legenda VOT XX MVLV XX (cfr. HELLMANN 1987, p. 27, con bibliografia specifica).

²⁷⁰⁰ MORRISSON 1987, pp. 332-333; HELLMANN 1987, p. 27.

²⁷⁰¹ D. Salvi in SALVI 2005, pp. 168-173; SALVI 2008a, p. 1737.

²⁷⁰² D. Salvi in SALVI 2005, p. 170, n. T5/R4; SALVI 2008a, p. 1742, tab. I.

²⁷⁰³ BARBERA, PETRIAGGI 1993, pp. 201, 377, n. 219; BEJAOUI 1997, p. 147, n. 82. Cfr. anche HELLMANN 1987, p. 26 per altri confronti provenienti da Tunisia e Algeria.

²⁷⁰⁴ TRONCHETTI 2008, p. 1726.

i Musei di Aquileia²⁷⁰⁵ e della *Crypta Balbi*²⁷⁰⁶, tanto simili tra loro da indurre a ipotizzare l'uso della medesima matrice per realizzarli²⁷⁰⁷. La circolazione di questo tipo di manufatto, del quale è stato individuato un frammento anche in Francia, a *Saint-Blaise* (Bouches-du-Rhône)²⁷⁰⁸, costituirebbe secondo il Serra “una delle tante testimonianze della diffusione geografica, nell'età vandala, dei prodotti in sigillata africana esportati con altro vasellame e con anfore olearie e vinarie dagli *ateliers* della Zeugitana e della Byzacena”²⁷⁰⁹. La possibilità di ascrivere la lucerna norense a una cronologia più recente ha trovato confronti con la documentazione materiale individuata in altri vani dell'“isolato AB”, permettendo di ricondurre il contesto alla piena fase bizantina della città²⁷¹⁰. Oltre alla diffusione in area africana, la pratica di decorare le lucerne attraverso l'impressione di monete è attestata in Israele ancora nel VII secolo, come testimoniato da manufatti rinvenuti a Cesarea di Palestina²⁷¹¹, nella necropoli di Beit She'arim²⁷¹² e nei livelli bizantini della sinagoga di Gush Ḥalav²⁷¹³.

3.C.1.b. Area C, “Piccole Terme”

Rimanendo all'interno dell'area C, le “Piccole Terme” furono defunzionalizzate e trasformate in officine artigianali; in particolare il *frigidarium* subì un riuso come fornace per laterizi²⁷¹⁴ (Fig. 190). A poca distanza dall'*apodyterium* dell'impianto termale, la porzione di abitato tra il lato settentrionale dell'insula A (Fig. 191) e il tratto orientale della strada E-F fu interessata da una fase di declino a causa del crollo delle

²⁷⁰⁵ GRAZIANI ABBIANI 1964, tav. I, fig. 4; HELLMANN 1987, p. 27 (si precisa che l'esemplare presenta, nella leggenda del *verso*, la variante VOT XX VICTORIA); L. Bertacchi in *Milano Capitale* 1990, pp. 224-225, n. 3f.51.

²⁷⁰⁶ M. Barbera in ARENA *et alii* 2001, p.186, n. I.4.35.

²⁷⁰⁷ SERRA P.B. 2010, p. 537.

²⁷⁰⁸ ROLLAND 1951, pp. 174-175; MORRISSON 1987, p. 333; HELLMANN 1987, p. 26.

²⁷⁰⁹ SERRA P.B. 2010, pp. 537-538.

²⁷¹⁰ Indicazioni cronologiche per datare le ultime frequentazioni di questi ambienti provengono dai materiali recuperati nel vano A (un collo di una brocchetta acroma, cosiddetta bizantina, con costolature alla base dell'orlo, databile al VI secolo d.C., un collo di un'anfora africana databile dalla metà del V sino al VI secolo d.C.) e in quello X (un vaso a listello in sigillata africana D Hayes 91C, databile alla seconda metà del VI secolo d.C.), cfr. M.L. Gualandi in GUALANDI, FABIANI 2011, p. 52.

²⁷¹¹ KINDLER 1958, p. 106.

²⁷¹² KINDLER 1958, pp. 106-107, nota 4.

²⁷¹³ ROSENTHAL, SIVAN 1978, pp. 123-124; MAGNESS 2001, p. 15. Cfr. anche BIJOVSKY 1998.

²⁷¹⁴ La costruzione della fornace sarebbe da inquadrare in un momento ancora non definibile del VI secolo, dopo un periodo di abbandono testimoniato dall'accumulo/crollo su cui viene impostata. Si vedano O. Valentini in BEJOR *et alii* 1994, p. 243; GIANNATTASIO 1996, p. 1006; BEJOR 2008, p. 97; GIANNATTASIO 2013; COSENTINO V. 2014, pp. 35-38. Sono noti esempi di complessi termali reimpiegati con funzione produttiva durante il V secolo anche in Africa, a *Thignica* e a *Thuburbo Maius* (VIZCAÍNO SÁNCHEZ 2009, p. 352, nota 138).

abitazioni ubicate lungo il fianco del colle di Tanit (prospiciente ad est l'asse viario) e del relativo dilavamento dei materiali sul basolato stradale²⁷¹⁵.

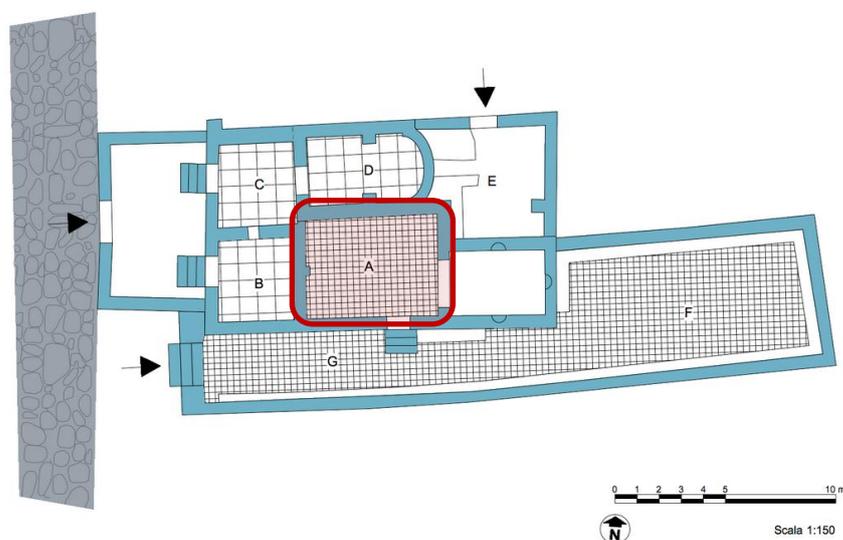


Fig. 190. Nora, “Piccole Terme”, planimetria e individuazione del *frigidarium* (rielab. da <http://nora.beniculturali.unipd.it>)

Le tre botteghe affacciate lungo il lato settentrionale della strada E-F – denominate “vani Pesce”, poiché indagate dall’omonimo archeologo negli anni Sessanta del XX secolo²⁷¹⁶ – furono defunzionalizzate nel corso del V; all’interno delle “Piccole Terme” furono impiantate fornaci, con un conseguente riuso dell’area a scopo artigianale²⁷¹⁷; l’ambiente retrostante (C/1), danneggiato e interessato dal cedimento del tetto, fu comunque utilizzato, forse con funzione agropastorale, fino al VII secolo²⁷¹⁸.

Nel corso dell’asportazione dello strato di crollo dell’area C/1 (US 20035) è stata individuata una moneta bronzea illeggibile, in fase con materiali databili tra i sec. IV e V²⁷¹⁹. La fase antropica più recente (US 20014) ha restituito due monete bronzee, una illeggibile e un *follis* emesso dalla quarta officina della zecca di Roma nel biennio 335-336 d.C.²⁷²⁰, in associazione con frammenti ceramici pertinenti a forme di sigillata africana D diffuse tra V e VII secolo²⁷²¹.

²⁷¹⁵ GIANNATTASIO 2007, p. 47.

²⁷¹⁶ GIANNATTASIO 2007, pp. 48-49.

²⁷¹⁷ PARODI 2015, p. 2287, nota 3, con bibliografia precedente.

²⁷¹⁸ ALBANESE 2007a, p. 51. Si vedano, per un aggiornamento sulle indagini, anche CONTARDI 2010; PETTIROSSI 2010.

²⁷¹⁹ Un frammento di scodella di forma Hayes 67 (360-470 d.C.) (ALBANESE 2007b, p. 64)

²⁷²⁰ PERA 2007, p. 69.

²⁷²¹ La documentazione materiale corrisponde a pochi frammenti ceramici di forme Hayes 59 (n. 1 fr., cronologia: 320-420 d.C.); Hayes 87A (n. 1 fr., seconda metà del V secolo); Hayes 104A (n. 1 fr., 500-580) e Hayes 12/110 (n. 1 fr.; seconda metà V-VII sec.) ai quali si aggiunge un frammento di lucerna di forma *Atlante* X A1a (ALBANESE 2007b, p. 64). L’US 20014 ha restituito anche frammenti di ceramica cd. “fiammata”, prodotta tra il III e il V secolo (ALBANESE 2007b, p. 66, nota 24).

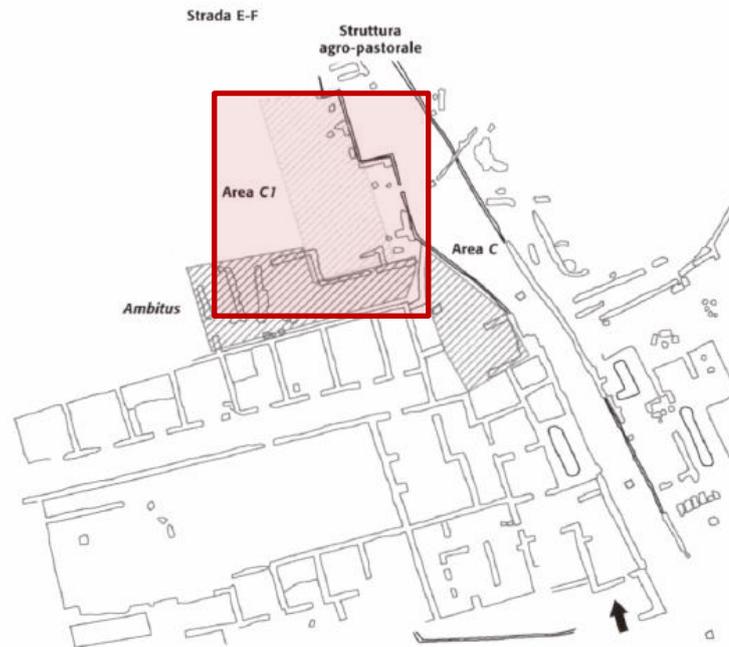


Fig. 191. Nora, planimetria dell'Area C con segnalazione dei "vani Pesce" e dell'ambiente C/1 (rielab. da GIANNATTASIO 2007, p. 47, Fig. 3).

Indagini recenti nel vano A32, posto sul retro delle "Piccole Terme", hanno previsto l'asportazione di un lembo stratigrafico interpretato come un butto di rifiuti urbani, contenente un cospicuo lotto di materiali – in particolare ceramici e anforici – relativi alle fasi di vita della città dal III fino all'VIII secolo: sono state riconosciute importazioni – africane, orientali, franco-ispaniche²⁷²² – e produzioni locali, quali ceramiche "polite a stecca", comuni da mensa e cucina, tra cui una particolare produzione connotata da olle, pentole e fondi d'impasto grossolano²⁷²³.

3.C.1.c. Foro

Le pluriennali indagini archeologiche condotte dall'Università degli Studi di Padova presso il Foro di Nora (Fig. 192) hanno dimostrato che il complesso di edifici, interessato da rinnovamenti ancora nella prima metà del V secolo²⁷²⁴, avrebbe subito dei

²⁷²² Tra le africane sono state riconosciute sigillate, ceramica da cucina e anfore; tra le orientali sono state individuate anfore Keay, LRA, produzioni in ceramica comune e da mensa, queste ultime decorate a pettine; infine, alle produzioni franco-spagnole sono stati ascritti frammenti di sigillata tarda grigia (ALBANESE 2013; PARODI 2015, pp. 2287-2288). Per un focus sulle importazioni africane si veda NERVI 2012.

²⁷²³ PARODI 2015, pp. 2287-2291.

²⁷²⁴ Si procedette alla ricostruzione dell'intero tratto settentrionale del portico occidentale ed è stato possibile ottenere una indicazione cronologica attendibile delle diverse fasi edilizie dell'area forense anche grazie al rinvenimento di tredici monete (GHOTTO 2009, pp. 354-360; PAVONI 2009, pp. 878-874, 877-880, nn. 16, 23-24, 26-30, 32-33, 35-37), individuate nei riempimenti delle fosse di fondazione del tratto murario intonacato (USM 11537) che costituiva il limite occidentale del portico e

mutamenti funzionali, come nel caso della cella del tempio sul lato settentrionale, verosimilmente decaduta nella sua funzione culturale a vantaggio del quartiere cristiano²⁷²⁵ e interessata dall'inserimento di ambienti, tra la fine del IV e la prima metà del V sec. d.C.²⁷²⁶.

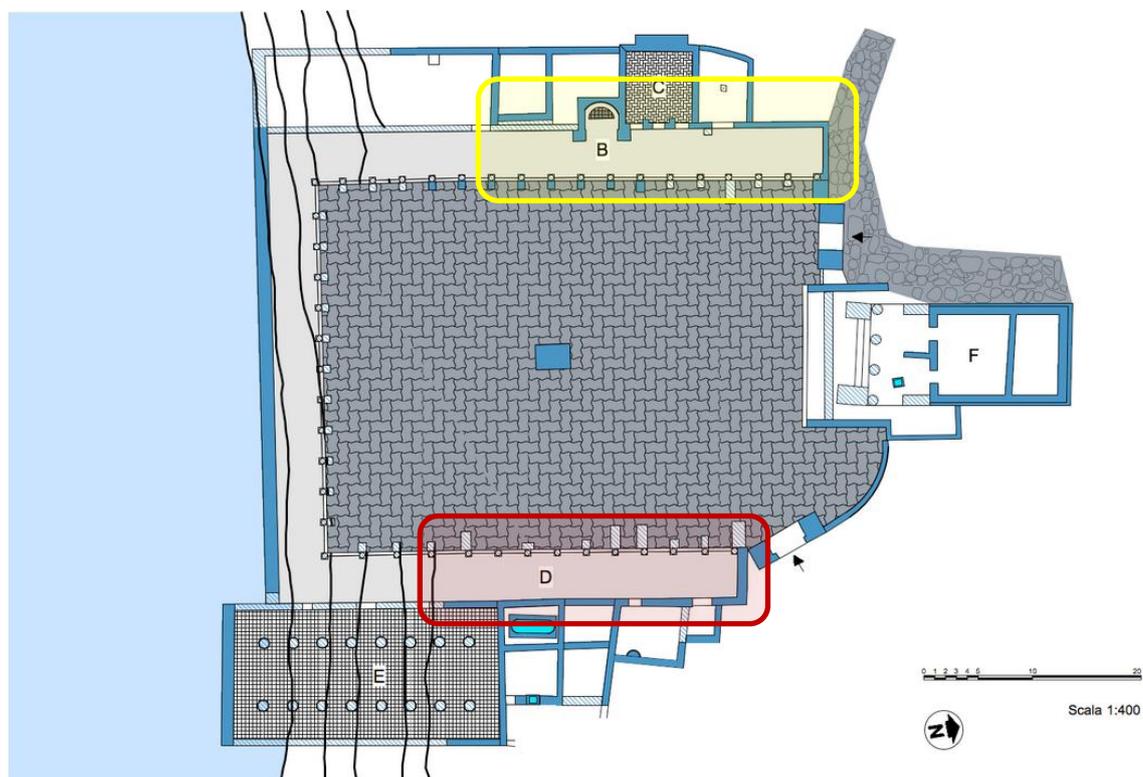


Fig. 192. Nora, Foro, planimetria e individuazione dei portici orientale (in rosso) e occidentale (giallo) (rielab. da <http://nora.beniculturali.unipd.it>).

Nel corso del VI secolo si verificò un ulteriore mutamento funzionale che comportò un generale decadimento del Foro e, in parte, un utilizzo come cantiere di spoglio²⁷²⁷. Il portico orientale fu interessato dall'impianto di una sepoltura²⁷²⁸; in

nella porzione del colonnato che ne caratterizzava il lato orientale (USM 11563) (A.R. Ghiotto in FALEZZA, GHIOTTO 2007, p. 182; GHIOTTO 2009, pp. 354, 357). Il campione numismatico si è rivelato composto da manufatti cronologicamente concentrati, per data di emissione, nei decenni centrali del IV secolo (337-375 d.C.); il *terminus* più recente, una moneta di Arcadio coniata nel biennio 394-395, si è rivelata un *marker* di datazione *post quem* per l'intero intervento edilizio, realizzato tra il 400 e il 425 d.C. (GHIOTTO 2009, p. 357; PAVONI 2009, pp. 873, 880, n. 36).

²⁷²⁵ NOVELLO 2009, pp. 436-437. Sul quartiere "cristiano" presso le Terme a Mare cfr. *supra*, § III.3.C.1, pp. 465-466.

²⁷²⁶ NOVELLO 2009, p. 435; PAVONI 2009, pp. 873, 880 n. 34; G. Falezza in AGUS M. *et alii* 2009, p. 868. Le testimonianze in grado di esplicitare le modalità di riuso del tempio appaiono troppo esigue per una lettura esaustiva del nuovo assetto dell'edificio; d'altro canto, la prassi di preservare dall'incuria i templi trasformandoli in abitazioni, botteghe, sedi di corporazioni e *horrea* è ampiamente documentata nelle fonti giuridiche dei secoli IV-V d.C. (*Cod. Theod.* 15, 1-53; 16, 10, 19. NOVELLO 2009, pp. 436-437, nota 201, con esempi dall'area mediterranea e bibliografia specifica).

²⁷²⁷ Pur in assenza di precise indicazioni stratigrafiche è verosimile che in questo periodo siano cessate le operazioni di manutenzione del lastricato della piazza, causando la definitiva scomparsa di alcuni tratti, alternata ad azioni di rimozione artificiale in vista di successivi reimpieghi (GHIOTTO 2009, p. 361). Sul

quello occidentale si procedette all'asportazione del piano pavimentale, seguita dalla stesura di uno strato di terra di riporto incoerente (US 11531) nel corso della cui asportazione sono stati rinvenuti quattro *folles*, emessi tra il 330 e il 348, riferibili a Costantino I e ai suoi figli Costante e Costanzo II²⁷²⁹, oltre a materiali genericamente databili fino al VII secolo²⁷³⁰. Nella porzione meridionale dell'ambiente sono stati riconosciuti tre ulteriori riempimenti, denominati UUSS 11533=11539=11552 e riferibili al medesimo terreno di riporto²⁷³¹: la prima Unità Stratigrafica non ha restituito manufatti numismatici, ma in virtù della presenza di una lucerna forma *Atlante* VIII A I è stato possibile accertarne la datazione alla seconda metà del V secolo²⁷³²; entro l'US 11539 è stata ritrovata, tra gli altri manufatti, una frazione radiata di Massimiano Erculeo (294-305), un *follis* di Costantino e due monete bronzee illeggibili²⁷³³; infine, nel corso dell'asportazione dell'US 11552 è stato individuato un *follis* di Costante/Costanzo II²⁷³⁴. Lungo il tratto murario 11537, già danneggiato²⁷³⁵, furono apposti tre focolari, oltre a una serie di buche di diversa misura e di funzione imprecisabile²⁷³⁶; nel riempimento di uno dei punti di fuoco (US 11542) è stato individuato un asse tardorepubblicano, risalente al II sec. a.C., in fase con produzioni ceramiche databili, indicativamente, fino al VII d.C.²⁷³⁷. Un'ulteriore modifica apportata fu la tamponatura degli *intercolumni* posti lungo il lato orientale e la realizzazione di un muro in blocchi con ingresso a Sud, creando un nuovo ambiente con funzione abitativa/produttiva, suggerita dal rinvenimento di frammenti marmorei interpretati come prossimi alla demolizione per la fabbricazione della calce²⁷³⁸.

fenomeno della defunzionalizzazione dei *fora* tra V e VII secolo cfr. PENTZ 2002, pp. 51-53; CROSETTO 2009; WICKHAM 2009, pp. 656-671.

²⁷²⁸ La sepoltura, pertinente a un defunto depresso privo di corredo, è stata individuata all'interno di una fossa incisa entro una trincea di spoglio lungo il tratto meridionale del muro di fondo del portico orientale (G. Falezza in FALEZZA, GHIOTTO 2007, p. 174; GHIOTTO 2009, p. 371).

²⁷²⁹ GHIOTTO 2009, pp. 362-363; PAVONI 2009, pp. 873, 877-878, nn. 14-15, 18, 21.

²⁷³⁰ Oltre ai materiali genericamente ascrivibili entro il VII secolo, l'US 11531 ha restituito riferimenti cronologici puntuali in pochi frammenti di forme Hayes 62B, 15; Hayes 61, 21; Lamboglia 9A, databili al primo venticinquennio del V secolo (BONETTO *et alii* 2009, p. 172).

²⁷³¹ A.R. Ghiotto in FALEZZA, GHIOTTO 2007, pp. 182-184; GHIOTTO 2009, p. 363.

²⁷³² BONETTO *et alii* 2009, pp. 172-173.

²⁷³³ PAVONI 2009, pp. 873, 876-878, nn. 11, 22, 38-39; BONETTO *et alii* 2009, p. 173.

²⁷³⁴ PAVONI 2009, pp. 873, 877-878, n. 20; BONETTO *et alii* 2009, p. 173.

²⁷³⁵ In base al riconoscimento di tracce di bruciatura sulla parete e lungo le linee di frattura, tali da far intuire un distacco di ampie porzioni di intonaco (GHIOTTO 2009, p. 361).

²⁷³⁶ GHIOTTO 2009, p. 361.

²⁷³⁷ GHIOTTO 2009, p. 361, nota 391; PAVONI 2009, p. 875, n. 5; BONETTO *et alii* 2009, p. 171.

²⁷³⁸ GHIOTTO 2009, p. 364 (con esempi e bibliografia specifica); A.R. Ghiotto in BONETTO, GHIOTTO 2013, p. 276. Come già riscontrato da A.R. Ghiotto (2009, p. 368), la successione delle diverse fasi edilizie di riuso manifesta notevoli affinità con quanto riscontrato a Cagliari presso l'area archeologica di S. Eulalia, dove nel VI secolo la *porticus* monumentale viene occlusa da tamponature e si procede all'ottenimento di un nuovo ambiente (cfr. *supra*, § III.1.C.1.c, p. 225).

3.C.2. Sulci

Sulci era raggiungibile continuando a percorrere la *a Tibulas Caralis*, dopo aver superato Nora e *Tegula*, costeggiando la porzione sudoccidentale della Sardegna. Più precisamente, secondo Raimondo Zucca, “la *via* [...] doveva suddividersi in tre rami, il primo in direzione sudovest verso *Sulci*, il secondo in direzione di *Tegula*, a sud, il terzo, infine, in direzione est verso *Carales*”²⁷³⁹; procedendo verso sudovest si sarebbe pertanto arrivati alla antica città sulla quale, oggi, si imposta il moderno abitato di Sant’Antioco²⁷⁴⁰ (Fig. 193).

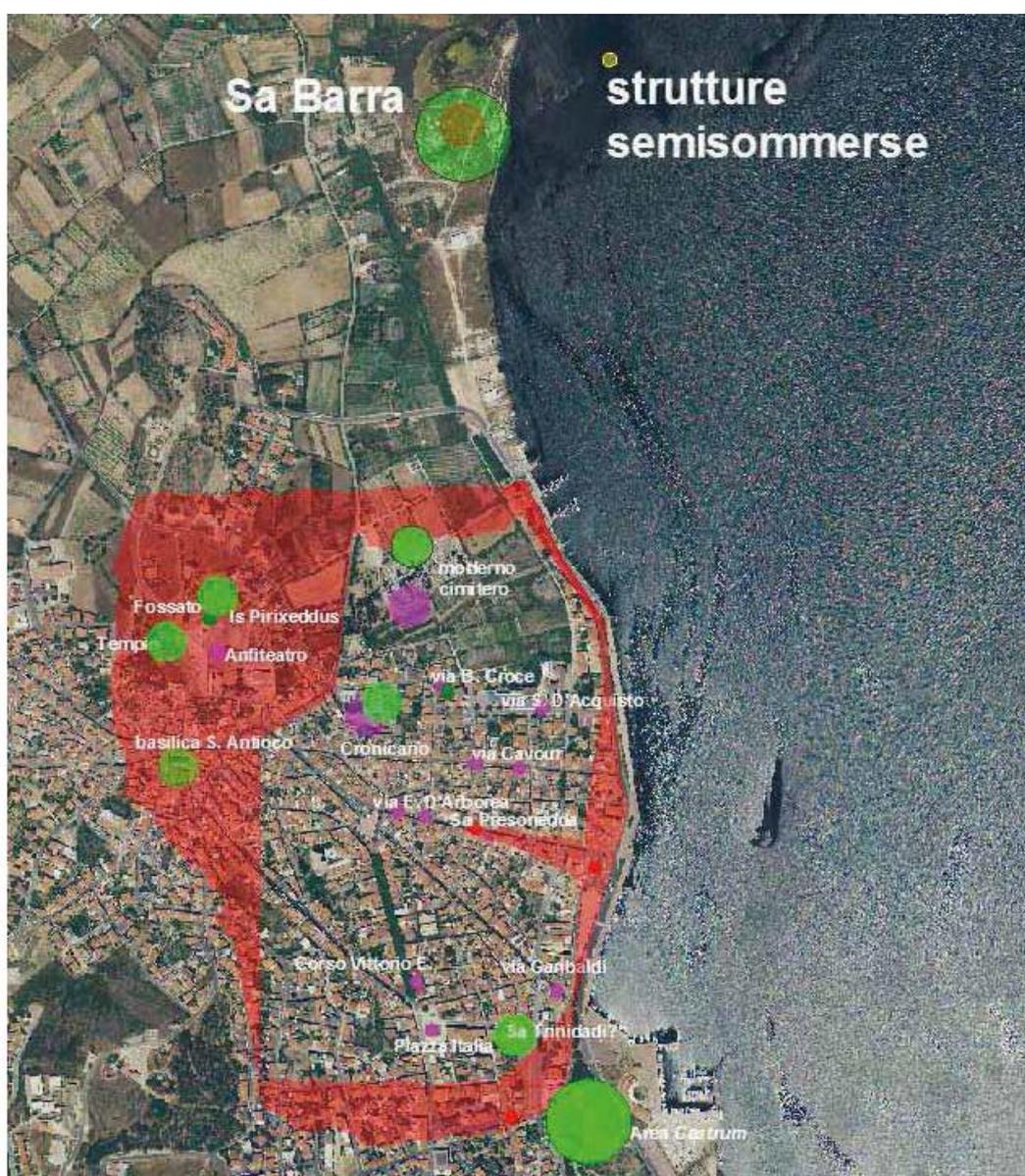


Fig. 193. Sant’Antioco, estensione della città romana (in rosso) con segnalazione dei ritrovamenti archeologici di età romana (viola) e più tarda (verde) (da CISCI, MARTORELLI 2016, p. 37, Fig. 1).

²⁷³⁹ R. Zucca in MASTINO 2005a, p. 247. Cfr. anche A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 373-382.

²⁷⁴⁰ ATZORI 2006, pp. 63-64.

Il campione numismatico pertinente alle fasi bizantine dell'antica *Sulci* si presenta, allo stato attuale degli studi, ricco di spunti e le ricerche condotte negli ultimi trent'anni da Carlo Tronchetti, Paolo Bernardini, Piero Bartoloni e più di recente da Sabrina Cisci, oltre a consentire di riconoscere quanto la città fosse fiorente in antico²⁷⁴¹, hanno riconosciuto le tracce di una frequentazione protratta sostanzialmente anche in epoca postclassica²⁷⁴², eventualità avvalorata dai risultati delle recenti ricerche condotte nella moderna area urbana²⁷⁴³.

Oltre alle monete per le quali è stato possibile disporre di informazioni contestuali e di rinvenimento²⁷⁴⁴, da *Sulci* è nota anche la provenienza di un'emissione aurea di Costante II, Costantino, Eraclio e Tiberio, nota solo da una menzione del canonico Spano che, nel 1867, ne precisava esclusivamente l'individuazione “nel villaggio di S. Antioco (*Sulcis*)”²⁷⁴⁵, assieme a altre “monete in oro” di epoche diverse²⁷⁴⁶. Tale informazione, pur parziale, costituisce un interessante indizio in rapporto alle fasi di vita

²⁷⁴¹ La *Sulci* romana era abbellita da piazze lastricate, dotata di edifici pubblici e *horrea*, attestati da fonti epigrafiche (BARTOLONI *et alii* 1988; TRONCHETTI 1995; TRONCHETTI 2004; POMPIANU 2008). Le opere pubbliche di *Sulci* sono testimoniate dalle iscrizioni *CIL X*, 7516 (seconda metà del I sec. d.C. secondo SOTGIU 1988, p. 557): pavimentazione in lastricato di una piazza, sino ad allora in terra battuta; *CIL X*, 7514: restauro del tempio di Iside e Serapide e dello spazio circostante, comprese decorazioni e statue; SOTGIU 1961, n. 6: menzione di *horrea*. Si rimanda a TRONCHETTI 1995, p. 103. Per una sintesi sulle fasi fenicia e punica di *Sulci* si rimanda, all'interno della vasta letteratura, a BARTOLONI 2008. Sulla topografia della città tra l'età repubblicana e quella imperiale si veda la ricostruzione proposta da MARCONI 2005-2006. Si veda, per un aggiornamento e ulteriori dettagli, S. Cisci in CISCI, MARTORELLI 2016, pp. 50-52.

²⁷⁴² MARTORELLI 2012a, pp. 22-23, nota 22. Sono state attribuite, in passato, “all'età bizantina” azioni antropiche in realtà non comprovate a sufficienza, come l'occlusione del grande fossato originariamente parte integrante del sistema di fortificazioni puniche, a poca distanza dall'attuale Museo Archeologico, considerata “bizantina” da Piero Bartoloni (BARTOLONI 1989, pp. 39, 115, fig. 16). Peculiare, in questo senso, anche il caso del *castrum*, attualmente scomparso e noto solo attraverso rilievi e riproduzioni ottocentesche, attribuito all'evergetismo militare giustiniano “solo” sulla base di esclusive affinità planimetriche delle illustrazioni note con altri *castra* del *limes africanus* (CORONEO 2011, pp. 190-194, sch. n. 3.9; MURESU 2012; MARTORELLI 2015a, p. 69; MARTORELLI 2015c, p. 190; S. Cisci in CISCI, MARTORELLI 2016, pp. 45-46).

²⁷⁴³ CISCI 2013; cfr. anche S. Cisci in CISCI, MARTORELLI 2016, pp. 53-55.

²⁷⁴⁴ Cfr. *infra*, § III.3.C.2.a, a proposito delle monete individuate presso la necropoli di Is Pirixeddus.

²⁷⁴⁵ D. CONSTANT, Due busti di fronte, diademati, tra i quali è una croce; R. VICTORIA AVG, Due figure stanti, con il globo crucigero nella d., tra le quali è una croce su una base, in esergo CONOBO (SPANO 1867, p. 32). Lo studioso attribuiva il tipo a Costantino IV, ma sulla base dei dettagli forniti nella descrizione – pur nell'impossibilità di procedere a un esame autoptico – parrebbe trattarsi di un'emissione di Costante II, di probabile zecca di Costantinopoli (661-663) se si considera la lettura CONOBO proposta dallo Spano come aberrazione di CONOBΘ, dove l'ultima lettera corrisponde al numerale identificativo dell'ottava officina costantinopolitana (DOC, II.2, p. 433, pl. XXI, nn. 28g2, 29g; pl. XXV, n. 37; per il tipo del *verso*, a livello generale, cfr. anche MIB, III, tavv. 20, n. 29 (Costantinopoli); 23, nn. 94-95 (Siracusa); 26, n. 133 (Ravenna). Il ritrovamento è menzionato anche in PERANTONI SATTA 1956, p. 160; GUIDO 2002, p. 169 (con bibliografia errata); ARSLAN 2005, pp. 109-110, nn. 5760, 5770 (riportati come due riferimenti distinti, fanno capo in realtà alla stessa citazione, in entrambi i casi con riferimenti bibliografici errati). Si rimane in dubbio sulla possibile associazione tra il manufatto in esame e una “moneta d'oro bizantina” proveniente da S. Antioco e consegnata al Museo Archeologico di Cagliari da parte del Regio Commissariato (Soprintendenza Archeologia per la Sardegna (ex Soprintendenza per le province di Cagliari e Oristano), Registro Cronologico d'Entrata, vol. 1 (1883-1886), n. inv. 17123).

²⁷⁴⁶ SPANO 1867, p. 33.

del centro urbano nel VII secolo, se rapportato alla pressoché coeva menzione del noto vescovo *Euthalios*, testimone dell'esistenza di una sede vescovile sulcitana almeno tra il 663 e il 681²⁷⁴⁷.

I pochi materiali recuperati all'interno dell'area urbana oltre alle monete, pur privi di dati di giacitura o informazioni contestuali, si sono rivelati utili per la parziale ricostruzione delle dinamiche economiche legate alla popolazione di *Sulci*, all'interno della quale, in età altomedievale, avrebbero agito personalità di rango, sulla base della presenza della già nota sepoltura contenente un individuo deposto assieme a un cavallo²⁷⁴⁸, di una tomba a camera voltata a botte individuata al lato della chiesa di S. Antioco²⁷⁴⁹ e di una placca in lamina metallica con iconografia di cavaliere, recentemente datata al VII-VIII secolo²⁷⁵⁰, in grado di richiamare la presenza di personalità di rango²⁷⁵¹ (Fig. 194).



Fig. 194. Sant'Antioco, loc. sconosciuta, placca metallica con iconografia di cavaliere (da SERRA P.B. 2016b, p. 423, Fig. 7)

Di primo interesse si sono rivelate anche le testimonianze relative alla comunità giudaica, alla cui sfera culturale e funeraria sono state attribuite due grandi camere sepolcrali ipogee ad *arcosolia*²⁷⁵², forse scavate *ex novo*²⁷⁵³ nei secc. V-VI d.C. in

²⁷⁴⁷ Cfr. *supra*, § I.2.

²⁷⁴⁸ BIAMONTI 1998, p. 276, con referenze precedenti; MARTORELLI 2003, p. 306; SERRA P.B. 2006b, p. 1288; S. Cisci in Cisci, MARTORELLI 2016, p. 54. Sulla tipologia e sugli aspetti culturali e sociali di tale tradizione funeraria si vedano in particolare V. La Salvia in LA SALVIA, ZAGARI 2003, pp. 997-998 e *supra*, § III.1.g, pp. 302-304.

²⁷⁴⁹ La tomba, preceduta da un piccolo andito, è stata ritrovata già violata e priva dell'originale copertura a botte (SALVI 2002f, pp. 213-214; SERRA P.B. 2007, p. 68; SALVI 2008b, p. 176; CASAGRANDE 2015, p. 809, n. 6; R. Martorelli in Cisci, MARTORELLI 2016, p. 71; D. Salvi in SALVI, FONZO 2016, p. 450).

²⁷⁵⁰ Si veda l'approfondita analisi di SERRA P.B. 2016b, pp. 396, 401, con confronti e bibliografia precedente. Cfr. anche S. Cisci in Cisci, MARTORELLI 2016, pp. 46-47.

²⁷⁵¹ Cfr. *supra*, § III.1.g, p. 302.

²⁷⁵² Scoperti sul finire dell'Ottocento, gli ipogei risultano caratterizzati da una ampia camera scavata nel calcare tufaceo, accessibile da un corridoio e dotata di loculi con *arcosolium* a deposizione monosoma o bisoma con sepolture separate (secondo le disposizioni funerarie giudaiche). Per una analisi approfondita con confronti e bibliografia precedente si rimanda a SERRA P.B. 2002a, pp. 77-82, 100-102, nn. 12-13.

un'area prossima al polo culturale di S. Antioco e denominate “di *Beronice*” e “di *Iud(a)*” sulla base dei nomi dei defunti ivi tumulati, menzionati da iscrizioni rubricate in latino e in ebraico²⁷⁵⁴. Sembrerebbe plausibile poter riconoscere, nel gruppo etnico giudaico di *Sulci*, un nucleo radicato culturalmente ibrido e interessato da un proprio spazio funebre regolato da precisi dettami rituali²⁷⁵⁵, per quanto dislocato in un settore del suburbio frequentato anche dalla comunità cristiana²⁷⁵⁶.

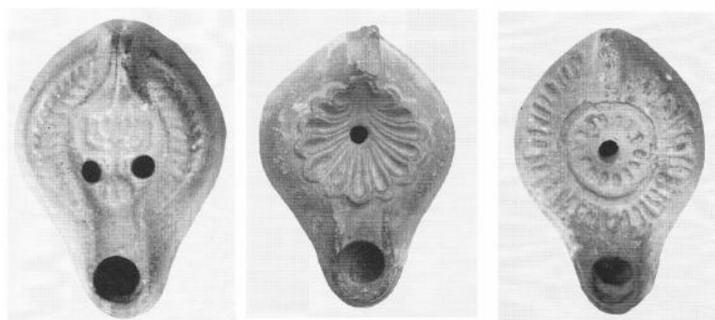


Fig. 195. Lucerne fittili da Sant'Antioco (Collezione Biggio) con motivi ebraici (s.) o neutri ma noti in contesti relativi a personaggi di religione ebraica (centro, d.) (rielab. da SERRA P.B. 2002a, p. 91, Figg. 22-25).

L'impiego di sepolture ad *arcosolium*, tipologia funeraria in uso da parte delle classi sociali facoltose²⁷⁵⁷, parrebbe suggerire, per gli ebrei di *Sulci*, un certo benessere economico testimoniato anche dai manufatti di cultura giudaica rinvenuti sporadicamente in area urbana, in particolare un anello in bronzo²⁷⁵⁸ e diverse lucerne fittili²⁷⁵⁹ (Fig. 195), che Paolo Benito Serra ha interpretato come una spia della

²⁷⁵³ L'ipotesi è stata avanzata da P.B. SERRA (P.B. 2002a, p. 77), poiché i dettami ebraici vietavano espressamente il “contatto di morti con altri morti”; PIRAS M. 2013, p. 166. *Contra* PANI ERMINI (1995b, p. 365), secondo la quale anche gli ipogei in uso da parte della comunità giudaica sarebbero stati ricavati da preesistenti tombe a camera puniche.

²⁷⁵⁴ Per l'analisi di queste iscrizioni si rimanda a COLAFEMMINA 2009, pp. 84-89; PIRAS M. 2013; cfr. anche SERRA P.B. 2016b, p. 398. Si veda anche S. Cisci in Cisci, MARTORELLI 2016, pp. 39-40.

²⁷⁵⁵ SERRA P.B. 2002a, pp. 77-82, in rapporto al setto divisorio all'interno dei loculi ad *arcosolium* per separare gli inumati e evitare sovrapposizioni o contatto fra i cadaveri. La presenza di diaframmi per mantenere i corpi distanti si riscontra anche nei loculi ad *arcosolio* delle catacombe giudaiche di Villa Torlonia o della via Nomentana (Roma) (VISMARA 2013, p. 1850). Per numerosi esempi di sepolture ipogee familiari giudaiche in Sicilia e a Malta cfr. RIZZONE, SAMMITO 2014.

²⁷⁵⁶ Già L. Porru (in PORRU *et alii* 1989, p. 19) riteneva plausibile ammettere una convivenza pacifica tra le due comunità. L'aspetto viene ribadito in SERRA P.B. 2002a, pp. 77-82. Una situazione simile si registra nella cd. “catacomba delle cento bocche”, in territorio di Noto (Siracusa) dove l'area cimiteriale ebraica, qualificata e distinta, doveva trovarsi comunque all'interno di un contesto sepolcrale interessato da sepolture cristiane e, prima ancora, pagane (RIZZONE, SAMMITO 2014, p. 1263). Sulle catacombe di S. Antioco cfr. PORRU *et alii* 1989; FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2014; R. Martorelli in Cisci, MARTORELLI 2016, pp. 62-65.

²⁷⁵⁷ MARTORELLI 2011b, p. 69.

²⁷⁵⁸ L'anello, già noto a Giovanni SPANO (1861f, pp. 161-163) e databile al V-VI d.C., presenta il castone a targhetta piatta rettangolare, decorato con una *menorah* al di sotto della quale si trova la dicitura IVDA (PANI ERMINI 1995b, p. 365; SERRA P.B. 2002a, pp. 75, 98-99, n. 9). L'anello è erroneamente considerato come proveniente da *Tharros* in BARNETT, MENDLESON 1987, pl. 2.

²⁷⁵⁹ SPANO 1861e, p. 162, nota 1; SERRA P.B. 2002a, p. 91, figg. 22-24.

commercializzazione di prodotti specificatamente riservati all'ambito ebraico, secondo una prassi già nota in altre località della Sardegna²⁷⁶⁰. Una prova indiretta della conduzione di attività commerciali si può riconoscere anche in un *exagium* globulare a teste spianate, con sigla ponderale incisa e ageminata in argento, il cui valore monolingue $\gamma\Gamma$ permette di riconoscere un quadrante unciale ($\omicron\upsilon\gamma\kappa\acute{\iota}\alpha\iota$ $\tau\rho\epsilon\acute{\iota}\varsigma$ = tre once o 1/4 di libbra)²⁷⁶¹ (Fig. 196).



Fig. 196. Sant'Antioco, loc. sconosciuta, *exagium* (da SERRA P.B. 1989, p. 73, fig. II,2).

L'esemplare, sebbene privo di dati contestuali, poiché proveniente da una località imprecisata dell'attuale S. Antioco, afferisce a una tipologia di pesi di ampio utilizzo nell'ambito commerciale in età giustiniana²⁷⁶² e trova un confronto puntuale, in Sardegna, con un analogo *exagium* individuato nel settore orientale del recinto del villaggio di Antas-Fluminimaggiore²⁷⁶³, oltre che con manufatti provenienti da Aquileia, Luni, Ancona²⁷⁶⁴ e, nell'ambito del bacino mediterraneo, da Gerusalemme, Treviri, Cartagine, Salona, Ecja-Siviglia (loc. Laz Mezquitas), Malaga (loc. La Alcazaba)²⁷⁶⁵.

²⁷⁶⁰ SERRA P.B. 2002a, pp. 83-93. Lucerne decorate con la *menorah* sono attestate, oltre che a Cagliari e *Tharros* (cfr. *infra*, § III.3.C.4), anche a Quartucciu (Pill'e Matta, t. 10bis), Tertenia (loc. Barisoni), Mogoro (nuraghe Cuccurada), Isili (loc. Sa Idda Eccia), Marrubiu (Muru de Bangius), Mores (loc. Padru), Samugheo (loc. Sa Mura), Genoni (loc. S. Perdu) e Pompu (nuraghe Santu Miali). Per una bibliografia puntuale sulle località citate si rimanda a SERRA P.B. 2002a, pp. 83-84, 94-98; MARTORELLI 2010a, p. 744. Su Genoni si veda LO SCHIAVO 2001; Su Pill'e Matta cfr. SERRA P.B. 2010, p. 536. Su Santu Miali si veda USAI E., MARRAS 2006, p. 2505. Infine, sul significato dell'iconografia della *menorah* si veda il recente PIRAS M. 2013, pp. 172-174.

²⁷⁶¹ Diam. mm 2,7; peso g 81,6 (SERRA P.B. 1989, p. 45, n. B/2).

²⁷⁶² HOUBEN 1982, p. 133; BENDALL 1996, p. 24.

²⁷⁶³ SERRA P.B. 1989, p. 55, n. 5 (B/1), con bibliografia precedente. Cfr. *infra*, § III.3.a.

²⁷⁶⁴ SERRA P.B. 1976, p. 16, nota 27; SERRA P.B. 1989, p. 48.

²⁷⁶⁵ SERRA P.B. 1989, p. 55, n. 6.

3.C.2.a. Is Pirixeddus

La necropoli in loc. Is Pirixeddus (Fig. 197), tra le attuali vie Castello e G. Carducci, fu interessata dall'impianto di sepolture (tombe a camera ipogee) sin dall'età punica. Il contesto è stato oggetto di numerose campagne di scavo, avviate a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo e svoltesi a più riprese, fino alle ultime condotte in tempi recenti sotto la supervisione di Sabrina Cisci²⁷⁶⁶.



Fig. 197. Sant'Antioco, necropoli di Is Pirixeddus, foto aerea da sud a nord (da CISCI, MARTORELLI 2016, p. 41, Fig. 4).

Le prime indagini portarono alla scoperta di oltre tremila monete, per lo più di età punica e romana; la loro schedatura, avvenuta decenni dopo, ha permesso solo di stabilirne la provenienza “dall'interno della necropoli”, senza alcuna nota ulteriore sul contesto stratigrafico²⁷⁶⁷, rendendo estremamente difficile l'effettiva comprensione dei fenomeni postdeposizionali. Dei circa duecento esemplari riconducibili all'età tardoantica sono risultati leggibili solo trentotto, tutti bronzei e in cattivo stato di conservazione, riferibili ad autorità emittenti comprese tra i regni di Costantino I (306-337) e Zenone (474-491)²⁷⁶⁸. Di particolare interesse si sono rivelati sei reperti

²⁷⁶⁶ S. Cisci in CISCI, MARTORELLI 2016, p. 41.

²⁷⁶⁷ BIAMONTI 1998, p. 269.

²⁷⁶⁸ Le emissioni presentano al dritto la raffigurazione dell'autorità emittente, mentre al rovescio tipi che Giuliana Biamonti definiva “piuttosto comuni e ripetitivi”: Vittoria che trascina un prigioniero (*Salvs rei pvblicae*); Soldato che trafigge un cavaliere (*Fel. Temp. Reparatio*); *Virtus* con globo e lancia (*Spes rei pvblicae*); Soldati con stendardo (*Gloria exercitvs*). I tipi rappresentati si riferiscono a emissioni di Costantino I (nn. 6 esemplari); Costanzo (nn. 2), Delmazio (nn. 2), Costantino II (n. 1), Costanzo II (nn.

numismatici riconducibili all'età vandala – quattro “protovandali” e due attribuibili al regno di Trasamondo (496-523)²⁷⁶⁹ – mentre i termini cronologici più recenti dell'intera raccolta si sono rivelati un pentanummo²⁷⁷⁰, un decanummo²⁷⁷¹ e un mezzo *follis* emessi da Giustiniano I²⁷⁷² (Fig. 198).



Fig. 198. Sant'Antioco, Is Pirixeddus, mezzo *follis* di Giustiniano I attribuito alla zecca di Salona (da BIAMONTI 1998, p. 282, Tav. 5, n. 46).

Quest'ultimo manufatto, che già Giuliana Biamonti attribuiva dubitativamente alla sfera bizantina²⁷⁷³, è da ritenersi, secondo chi scrive, imitativo in virtù della forte discrepanza ponderale e metrologica rispetto ai mezzi *folles* conati dalla zecca di Salona durante l'età giustiniana; si può concordare, in proposito, con quanto proposto da Bruno Callegher secondo il quale almeno una prima serie di mezzi *folles* di Salona sarebbe databile al 538-539, in concomitanza con la necessità di disporre di monete d'emergenza a corso fortemente fiduciario nella fase finale del conflitto greco-gotico. “Non è immediatamente perspicuo – prosegue il Callegher – dove simili condizioni si sarebbero prodotte, ma sembra potersi dedurre un ambito territoriale ravennate negli

11, tra i quali una celebrativa dei *vota vicennalia* (355-357) analoga a un esemplare individuato presso i nuraghi Cuccurada-Mogoro, Genna Maria-Villanovaforru e Losa-Abbasanta, cfr. *supra*, §§ III.1.e, III.1.o.a), Costante (n. 2), Magnenzio (n. 1), Giuliano (nn. 2), Graziano (n. 1), Teodosio I (nn. 3), Valentiniano III (n. 1), Leone I (n. 1) e Zenone (n. 1), oltre a quattro AE4 di autorità non identificabile (BIAMONTI 1998, pp. 270-274, nn. 1-38).

²⁷⁶⁹ BIAMONTI 1998, pp. 274-275, nn. 39-44.

²⁷⁷⁰ D. [DN IVSTINIANVS PP AVG], con tracce di busto a d.; R. Segno di valore € nel campo, a d, una croce in bordo lineare entro ghirlanda. Diam. mm 16; peso g 3,9 (zecca di Cartagine, 539-543). (BIAMONTI 1998, p. 275, n. 45). Per un confronto sul tipo si veda DOC, I, pp. 166-167 nn. 300.1-301.2; MIB, I, p. 106, n. 203, pl. XXXII, n. 203.

²⁷⁷¹ D. [DN IVSTINIANVS PP AVG], con tracce di busto diadematato a d.; R. Segno di valore I nel campo, ai lati ANNO XIII, tutto all'interno di una corona.; Diam. mm 2; peso g 5,8 (zecca di Cartagine, 540-541) (BIAMONTI 1998, p. 275, n. 46). L'emissione trova un confronto puntuale in DOC, I, p. 166, nn. 297.4-298.5.

²⁷⁷² S. Cisci in Cisci, MARTORELLI 2016, p. 41.

²⁷⁷³ D. Tracce di legenda e busto; R. Segno di valore K. Diam. mm 0,8; peso g 0,5. Giuliana Biamonti attribuiva dubitativamente l'emissione alla Zecca di Salona, 552-553 d.C. (BIAMONTI 1998, p. 275, n. 47), proponendo un confronto con DOC, I, pp. 188-189, nn. 360, 1-28; ERCOLANI COCCHI 1983, p. 77, n. 115.

anni compresi tra il 536 e la caduta della città nel 539, dove sarebbe stato in vigore un *follis* di peso ridotto rispetto agli standard precedenti”²⁷⁷⁴.

Tra il 1978 e il 1979 la necropoli è stata nuovamente oggetto di scavo da parte di Carlo Tronchetti, le cui indagini hanno portato alla scoperta di sepolture per lo più deposte sulla nuda terra e in parte già sconvolte da lavori agricoli condotti decenni prima²⁷⁷⁵. Nel corso dell’indagine archeologica sono state ritrovate undici monete, all’interno di cinque tombe a fossa e di altrettante alla cappuccina, delle quali solo una è risultata leggibile ed è stata interpretata come un sesterzio coniato durante il regno di Gordiano III (238-244 d.C.)²⁷⁷⁶. Il Tronchetti, in seguito allo studio dei termini cronologici offerti dai pochi corredi databili delle tombe indagate, ha riconosciuto per la necropoli una fase di massima frequentazione nel corso del III secolo, seguita da un forte calo nel successivo, contemporaneamente all’impiego di tipologie funerarie più modeste, per lo più semplici tombe a fossa sprovviste di corredo²⁷⁷⁷. La scarsa attestazione di materiali “di lusso” come le lucerne e la ceramica fine da mensa, presenti in minima parte così come i frammenti anforici²⁷⁷⁸, ha indotto lo studioso a attribuire le sepolture a defunti di basso livello economico, soprattutto quelle impiantate dopo il IV secolo²⁷⁷⁹. Giuliana Biamonti, analizzando i risultati delle indagini condotte dal Tronchetti, ha ricollegato la prevalenza di merci provenienti dall’Africa settentrionale all’interno dei corredi alla presenza dei manufatti numismatici di zecca cartaginese (protovandali, vandali e giustiniani) già noti dalle precedenti campagne di scavo²⁷⁸⁰. Tale associazione, secondo chi scrive, potrebbe risultare fuorviante, stante la mancanza di dati stratigrafici relativi al campione numismatico in esame.

²⁷⁷⁴ CALLEGHER 2013, p. 95.

²⁷⁷⁵ TRONCHETTI 1990, p. 173.

²⁷⁷⁶ TRONCHETTI 1990, p. 178.

²⁷⁷⁷ TRONCHETTI 1990, pp. 180-181; BIAMONTI 1998, p. 276.

²⁷⁷⁸ I corredi delle tombe indagate da Carlo Tronchetti presentavano materiali di importazione come frammenti anforici (Africana I e II), ceramiche fini da mensa e lucerne (TRONCHETTI 1990, pp. 180-181).

²⁷⁷⁹ TRONCHETTI 1990, p. 181.

²⁷⁸⁰ BIAMONTI 1998, p. 276.



Figg. 199-200. Sant’Antioco, Is Pirixeddus, placche di fibbie in bronzo “*schildförmigen beschlög*” con decorazione zoomorfa (s.) e a traforo (d.) (da CISCI, MARTORELLI 2016, p. 48, Figg. 11-12).

La necropoli di Is Pirixeddus sarebbe rimasta comunque in uso per gran parte dell’Alto Medioevo, come testimonierebbe il rinvenimento di alcune lucerne di cui una provvista di *chrismon* sul disco e bollo di tipo siciliano sul fondo, databile tra la fine del VI e il VII secolo²⁷⁸¹, di un numero imprecisato di brocchette costolate, una delle quali individuata all’interno di una tomba a fossa e in associazione con due scodelle in sigillata africana di forma Hayes 91C²⁷⁸² e di alcuni manufatti metallici, quali una fibbia di cintura a placca traforata verosimilmente risalente all’VIII secolo, simile alle tipologie “Balgota” e “Bologna”²⁷⁸³, e di un’altra con placca “a scudo” (*schildförmigen beschlög*) ornata dalla raffigurazione di un felino²⁷⁸⁴ (Figg. 199-200) – il “leone di Giuda”, secondo Paolo Benito Serra²⁷⁸⁵ – e anch’essa databile all’orizzonte del pieno VIII, se non dei primi del IX secolo, sulla base dei numerosi confronti noti²⁷⁸⁶.

²⁷⁸¹ S. Cisci in CISCI, MARTORELLI 2016, p. 41, con bibliografia specifica.

²⁷⁸² SCATTU 2002, p. 307, con toponimo errato (loc. Pixinas); S. Cisci in CISCI, MARTORELLI 2016, p. 41, con riferimento corretto.

²⁷⁸³ S. Cisci in CISCI, MARTORELLI 2016, pp. 47-48, fig. 12, analoga a un esemplare proveniente da S. Vittoria di Serri, del quale condivide la cronologia e i confronti (cfr. *supra*, § III.2.m).

²⁷⁸⁴ S. Cisci in CISCI, MARTORELLI 2016, p. 47, fig. 11.

²⁷⁸⁵ SERRA P.B. 2016b, p. 403. Il manufatto era già stato menzionato da P.B. Serra in UGAS, SERRA P.B. 1990, p. 118, fig. 15.

²⁷⁸⁶ Cfr. *supra*, § III.1.C.2.a, p. 315, note 1878-1880.

3.a. Antas

Numerose campagne di indagini archeologiche nell'area del santuario dedicato alla divinità eponima del *Sardus Pater* e prossimo all'insediamento noto, in età romana, come *Sardipatris Templum*²⁷⁸⁷, in territorio di Antas (Fluminimaggiore), hanno permesso di riconoscere tracce antropiche che si sarebbero protratte almeno fino all'Alto Medioevo (Fig. 201): nello strato di humus dell'area del tempio, del quale ancora oggi si ammirano le vestigia²⁷⁸⁸, sono state individuate ventisei monete, definite anch'esse "altomedievali" senza ulteriori informazioni²⁷⁸⁹, oltre ad alcuni frammenti ceramici di età altomedievale²⁷⁹⁰. Non si è in grado di stabilire, allo stato attuale degli studi, se il santuario possa aver mantenuto la sua connotazione anche in età cristiana, magari con una riconversione d'uso²⁷⁹¹.

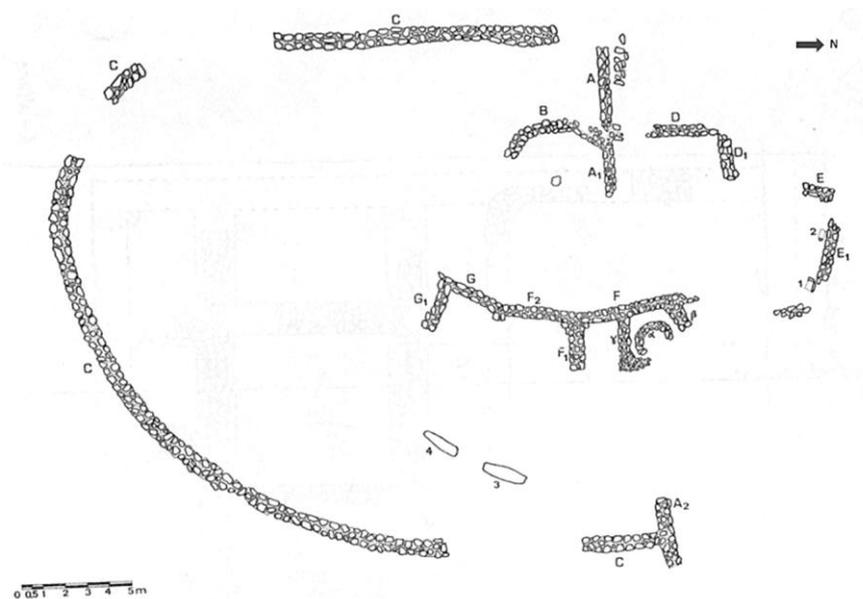


Fig. 201. Fluminimaggiore, Antas, rilievo planimetrico dell'area del villaggio e dell'annessa necropoli (da SERRA P.B. 2016a, p. 2, fig. 1).

²⁷⁸⁷ Sul culto del *Sardus Pater* cfr. P. Ruggeri e A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 408-411, 426-428, 448-449. Sulla romanizzazione del territorio di Fluminimaggiore si veda anche LILLIU G. 1950, pp. 501-502.

²⁷⁸⁸ Sul tempio di Antas cfr. ACQUARO *et alii* 1969; ZUCCA 1989b; LILLIU G. 1990, pp. 443-446; P.B. Serra in SERRA P.B., BACCO 1998, p. 1228, nota 52.

²⁷⁸⁹ I manufatti risultano definiti come altomedievali in ACQUARO 1969, p. 117; SERRA P.B. 1989, p. 52, nota 31; SERRA P.B. 2014a, p. 346. Sembra un'eccezione ZUCCA 1989b, p. 53, che le definiva di IV secolo d.C.

²⁷⁹⁰ BARRECA 1969, p. 30; SERRA P.B. 1989, p. 52, nota 31.

²⁷⁹¹ Raimondo ZUCCA (1989b, p. 54) ipotizzava che nel corso del IV secolo il santuario avrebbe perso la sua consacrazione al *Sardus Pater*, venendo assorbito dalla devozione a S. Angelo, documentata in una località prossima al sito di Antas. Non si è esclusa la possibilità, nella medesima epoca, di una distruzione violenta del complesso (così BERNARDINI *et alii* 1997b, pp. 106, 111; MASTINO 1999, p. 266). Le ipotesi sono state recentemente riprese in SERRA P.B. 2014a, pp. 344-345, con ulteriori confronti sulla problematica della riconversione dei templi pagani in edifici di culto cristiano in ambito rurale (per la quale si veda anche RUGGERI V. 2007).

Nell'area sono state riconosciute, inoltre, strutture abitative realizzate in tecnica edilizia molto irregolare, con piani pavimentali in terriccio rosso compatto e tracce di combustione²⁷⁹², attribuite a un insediamento connesso a una necropoli²⁷⁹³; le indagini archeologiche condotte nelle tombe dell'area funeraria hanno portato al rinvenimento di un modesto quantitativo di oggetti di corredo – tra i quali una moneta di Costantino I²⁷⁹⁴ – già riferiti genericamente all'età tardoromana²⁷⁹⁵ ma poi calibrati all'ambito culturale bizantino di VI secolo²⁷⁹⁶.

Tale proposta di datazione è stata corroborata dal ritrovamento, presso il settore orientale del villaggio, di un *exagium* di foggia globulare a testate spianate, provvisto di sigla ponderale ΓΓ (οὐγκία τρεῖς, tre once) resa attraverso ageminatura in argento²⁷⁹⁷ (Fig. 202), identico a un esemplare proveniente da una località imprecisata nei pressi di S. Antioco e afferente a una tipologia di ampio utilizzo nell'ambito commerciale in età



Fig. 202.
Fluminimaggiore, Antas, *exagium*
(da SERRA P.B. 1989, p. 73, fig. II,1).

giustiniana²⁷⁹⁸, diffusa in Sardegna e in altri contesti dell'orizzonte Mediterraneo²⁷⁹⁹. Paolo Benito Serra ha recentemente descritto il manufatto come una “spia autorevole delle transazioni commerciali – relative a prodotti di largo consumo quotidiano, a giudicare dal tipo di *exagium* – ancora in essere nell'area del santuario nel corso dei secc. VI-VII d.C.”²⁸⁰⁰.

²⁷⁹² CECCHINI 1969, pp. 155-156; P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1991, p. 958, nota 53.

²⁷⁹³ CECCHINI 1969, pp. 147, 157-158; SERRA P.B. 1989, p. 48, nota 5; SPANU 2002a, pp. 115-116.

²⁷⁹⁴ CECCHINI 1969, p. 153.

²⁷⁹⁵ CECCHINI 1969, pp. 153-158; il ritrovamento è menzionato anche in LILLIU G. 1990, p. 445, nota 161, senza riferimenti alle fasi postclassiche (sebbene il Lilliu avesse già espresso riserve sulla datazione proposta dalla Cecchini, cfr. LILLIU G. 1984b, p. 296).

²⁷⁹⁶ SERRA P.B. 1976, pp. 18-19, nota 41; LILLIU G. 1984b, pp. 295-296; SERRA P.B. 1989, p. 48, nota 5; MARTORELLI 1990, pp. 538-539; MARTORELLI 2002b, p. 142; SPANU 2002a, pp. 115-116. Di particolare interesse si è rivelato un anello, infilato nell'anulare sinistro dello scheletro di un individuo di sesso femminile depresso in una tomba a fossa (rifasciata in tegole) già utilizzata precedentemente (SERRA P.B. 2014a; SERRA P.B. 2016a; 2016b, p. 398). Il manufatto, quasi del tutto analogo a un esemplare rinvenuto nella tomba n. 115 di *Columbaris-Cornus* (GIUNTELLA 1999, p. 171; MARTORELLI 2000a, p. 31, n. 15), risulta simile anche a quello proveniente dalla già nota sepoltura scoperta in prossimità della chiesa di SS. Trinità di Saccargia (cfr. *supra*, § III.1.g).

²⁷⁹⁷ SERRA P.B. 1976, p. 16, nota 27; LILLIU G. 1984a, p. 296; SERRA P.B. 1989, p. 55, n. B/1 (altezza cm 2,15; diam. mm 2,65; peso g 81).

²⁷⁹⁸ HOUBEN 1982, p. 133; BENDALL 1996, p. 24.

²⁷⁹⁹ Si segnalano confronti con manufatti provenienti da Aquileia, Luni, Ancona (SERRA P.B. 1976, p. 16, nota 27; SERRA P.B. 1989, p. 48), Roma (ARENA *et alii* 2001, pp. 340-341, II, 4, 84-85), Gerusalemme, Treviri, Cartagine, Salona, Ecja-Siviglia (loc. Laz Mezquitas), Malaga (loc. La Alcazaba) (SERRA P.B. 1989, p. 55, n. 6). Per un aggiornamento si veda SERRA P.B. 2016a, pp. 10-11).

²⁸⁰⁰ SERRA P.B. 2014a, p. 346.

3.b. Gonnosfanadiga

In territorio di Gonnosfanadiga è stato recentemente individuato un *exagium* nell'area occupata dalla chiesa di S. Severa di *Aquas di Gonnos* (Fig. 203), recentemente ricondotta da Mark Johnson all'ambito bizantino – per affinità metrologiche rispetto all'unità di misura del piede in uso a Bisanzio (cm 31,2)²⁸⁰¹ – e correlata da Cristiana Cilla e Giovanni Ugas all'esistenza di un possibile impianto termale preesistente sulla base del toponimo, ricollegato all'acqua²⁸⁰².

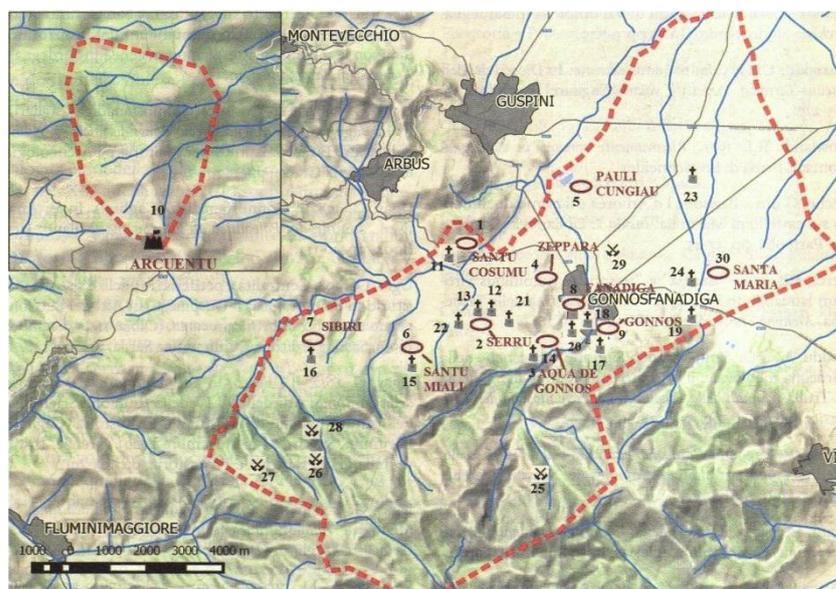


Fig. 203. Evidenze archeologiche bizantine e medioevali del territorio comunale di Gonnosfanadiga (la villa di *Aqua di Gonnos* è al n. 3; la chiesa di S. Severa al n. 14) (da UGAS, CILLA 2015, p. 926, Fig. 1).

Il manufatto, corrispondente a un peso di ambito commerciale del valore di sei onces (ΓS) (Fig. 204) è stato ascritto dai due studiosi al VII-VIII secolo²⁸⁰³, ma tale datazione, secondo chi scrive, parrebbe troppo recente in rapporto alla foggia e alla resa stilistica dell'ageminatura del valore ponderale: la forma quadrangolare e la resa grafica del suddetto valore – attraverso la lettera *gamma* maiuscola – renderebbero più plausibile una datazione al VI secolo²⁸⁰⁴.



Fig. 204. Gonnosfanadiga, loc. S. Severa, *exagium* (da UGAS, CILLA 2015, p. 928, Tav. II,6).

²⁸⁰¹ JOHNSON M.J. 2013, pp. 68-69. Per una panoramica sulle unità di misura della distanza in uso nel mondo bizantino cfr. SCHILBACH 1970.

²⁸⁰² CILLA, UGAS 2015, p. 923.

²⁸⁰³ CILLA, UGAS 2015, p. 923, nota 19.

²⁸⁰⁴ BENDALL 1996, pp. 24, 33-35, nn. 54-58).

L'*exagium*, anche in virtù della sua specifica funzione commerciale, è stato interpretato dagli studiosi come la prova de “l’importanza economica della villa di S. Sera che, in età bizantina, doveva essere a capo di un importante distretto territoriale metallurgico”²⁸⁰⁵.

3.c. Terralba e il territorio di Neapolis

In tempi recenti, nel corso di ricerche di superficie presso l’area pluristratificata di Nuracciolu²⁸⁰⁶ in territorio di Terralba, è stato individuato un *follis* coniato da Anastasio I (491-518) ed emesso dalla zecca di Costantinopoli²⁸⁰⁷. Il ritrovamento del manufatto numismatico ha permesso di aggiungere un ulteriore, suggestivo tassello alla ricostruzione della circolazione monetaria e delle fasi antropiche dell’agro di Terralba in antico, quando l’area faceva parte della porzione orientale del *territorium* di *Neapolis*, a poco più di due km dalla città²⁸⁰⁸. Le indagini archeologiche condotte presso l’area del centro urbano antico e le sue immediate pertinenze rurali hanno portato al rinvenimento di un significativo campione numismatico costituito totalmente da emissioni bronzee, per la quasi totalità individuate sporadicamente in superficie, prive di dati di giacitura e riferibili a un ampio arco cronologico compreso tra l’età punica e contemporanea²⁸⁰⁹.

Gli esemplari di età romana imperiale hanno permesso di attestare una continuità fino al regno di Valentiniano III (425-455)²⁸¹⁰ con un’alta percentuale di coniazioni a

²⁸⁰⁵ CILLA, UGAS 2015, p. 923.

²⁸⁰⁶ LILLIU E. 2010, p. 111, n. 114. La località Nuracciolu è stata scoperta da Eliseo Lilliu, parroco di Terralba, nel corso di ricognizioni di superficie nel territorio comunale del suddetto paese; i materiali individuati, regolarmente denunciati alla Soprintendenza Archeologia per la Sardegna, sono confluiti in numerosi opuscoli e opere divulgative a diffusione locale (LILLIU E. 2005; 2007). Si desidera, in questa sede, porgere un riconoscente ringraziamento a don Lilliu.

²⁸⁰⁷ D. ---]VS PP AVC, busto di profilo; R. Segno di valore M, a destra e al centro stelle, in esergo CONOB (per un confronto sul tipo si vedano DOC, I, pp. 15-16, 18-23, 27-30, 32; MIB, I, 32-38, 99-102, tav. 1-5). Si ricordi che, per convenzione, l’inizio della monetazione bizantina viene considerato a partire dal regno di Anastasio I compreso (è opportuno precisare tale aspetto in ragione del fatto che la Sardegna, durante il regno di tale imperatore, era ancora sotto il dominio dei Vandali, cfr. *supra*, § II.1).

²⁸⁰⁸ Su *Neapolis* e sul suo *territorium* si vedano i contributi editi in SPANO 1859b; SPANU 1998, pp. 56-58; ZUCCA 2005b; GARAU 2006; ZUCCA 2007; GARAU 2007, pp. 17-59; POMPIANU 2009, pp. 356-358. Riguardo al centro abitato moderno di Terralba, è importante ricordare che all’interno della attuale chiesa parrocchiale, dedicata a S. Pietro, sono conservati alcuni capitelli romani di spoglio, erratici, ascritti a un edificio preesistente alla stessa chiesa di probabile riferimento all’antica *Neapolis* (PILLITTU 2001, pp. 15-16).

²⁸⁰⁹ R.M. Zanella in USAI E. *et alii* 2012, pp. 1923-1924, tab. II. Si desidera ringraziare Renato M. Zanella per aver fornito ulteriori dettagli circa il campione numismatico rinvenuto a *Neapolis*.

²⁸¹⁰ Le monete di età romana imperiale sono attribuibili ai regni di Adriano (n. 1), Settimio Severo (n. 1), Gallieno (n. 1), Salonina (n. 1), Claudio II (nn. 2), Tetrico (nn. 9), Tetrico II (nn. 2), Aureliano (n. 1), Diocleziano (n. 1), Galerio (nn. 2), Costantino (nn. 3), Costantino II (n. 1), Costante (nn. 5), Costanzo II (nn. 21), Valentiniano I (nn. 2), Valente (nn. 2), Graziano (nn. 1), Teodosio I (nn. 3), Arcadio (nn. 2), Giovanni (nn. 2), Valentiniano III (n. 1).

nome di Tetrico (270-273) e di Costanzo II (337-361), in analogia con l'insieme di manufatti individuato nel corso dello scavo delle Grandi Terme di *Neapolis*²⁸¹¹; alla piena età vandala sono stati ascritti un nummo di Guntamondo, tre di Trasamondo e uno di Ilderico²⁸¹², ai quali si aggiunge un nummo di Goda²⁸¹³; meno numerose, infine, le monete riconducibili all'ambito bizantino, quali un nummo di Giustiniano della zecca di Cartagine e, dopo una assenza di circa un secolo, un mezzo *follis* di Costante II, anch'esso coniato dalla zecca cartaginese²⁸¹⁴. Proprio il regno di Costante II costituisce, allo stato attuale delle conoscenze, il *terminus* più recente delle testimonianze numismatiche in territorio di Terralba, attraverso il rinvenimento sul finire degli anni Settanta dell'Ottocento, da parte del "sig. Nicolò Atzori nel di lui possesso", di una "moneta d'oro" di Costante II, Costantino, Eraclio e Tiberio²⁸¹⁵, forse un solido coniato dalle zecche di Costantinopoli o di Siracusa²⁸¹⁶.

I dati sulla circolazione monetaria, pur interessanti e ricchi di spunti, sembrerebbero comunque non sufficienti per delinearne a pieno le peculiarità in rapporto al territorio di Terralba (Fig. 205) che comunque, in particolare in età romana²⁸¹⁷ e ancora in quella vandala, doveva beneficiare di alte potenzialità economiche date dall'integrazione tra arboricoltura e agricoltura, dalle attività di allevamento e dallo sfruttamento delle risorse boschive, come risulta dal noto passo dell'*Opus agriculturae* del *vir illustris* Rutilio Tauro Emiliano Palladio che nel V secolo menzionava i propri fondi *in Sardinia, territorio neapolitano*, coltivati a cedraia e

²⁸¹¹ Particolarmente importante si è rivelato il rinvenimento di un cospicuo insieme di monete bronzee, ricondotte alle diverse fasi d'uso del complesso: sedici esemplari di età punica, compresi tra i sec. IV-III a.C.; numerose emissioni romane, incluse entro un arco cronologico compreso tra l'età repubblicana e il regno di Valente (364-378); un solo nummo vandalo di Guntamondo; quarantanove esemplari di età medievale e postmedievale (R.M. Zanella in USAI E. *et alii* 2012, pp. 1920-1921, tab. I).

²⁸¹² Per i tipi si rimanda a LADICH 2013, pp. 31-43.

²⁸¹³ Cfr. *supra*, § I.1.a.

²⁸¹⁴ R.M. Zanella in USAI E. *et alii* 2012.

²⁸¹⁵ D. DN CONSTANTINVS ET CONSTANS PP AVG, busti diadematate di Costante II e Costantino ritratti frontalmente, tra i due una croce; R. VICTORIA AVG, croce potenziata su tre gradini al centro, ai lati ritratti interi di Eraclio e Tiberio, quest'ultimo con in mano il globo crucigero; in esergo CONOB (SPANO 1870b, p. 28; PERANTONI SATTÀ 1956, p. 161; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 111, n. 5890).

²⁸¹⁶ Pur in mancanza di illustrazioni o riproduzioni, il tipo sembrerebbe manifestare affinità con i solidi della V classe della zecca di Costantinopoli (DOC, II.2, pp. 430-431, nn. 28g.2-38b.1, 659-663) o con i solidi della V classe dell'officina monetaria di Siracusa (DOC, II.2, p. 489, nn. 161c, 161f, 659-661).

²⁸¹⁷ Particolarmente ricco di testimonianze, il *territorium Neapolitanum* ha rivelato l'esistenza di *villae* di età romana nelle località *Coddu is Damas, Murera, Ingraxioris, Pauli Putzu, Pauli Zorca e Su cungiau de is domus beccias*, tutte comprese nel moderno territorio comunale di Terralba (NIEDDU G., COSSU C. 1998, p. 631). Per un'analisi approfondita, anche in rapporto all'esegesi del noto passo di Rutilio Palladio sui fondi *territorio Neapolitano*, si rimanda a ZUCCA 2005b; GARAU 2006, pp. 316-322. Per un *focus* sulla validità del *territorium* di *Neapolis* cfr. anche SPANU 1998, p. 146; MASTINO, ZUCCA 2011, pp. 509-511.

caratterizzati da un'elevata fertilità²⁸¹⁸. In età bizantina, sempre seguendo il percorso della *a Tibulas Caralis*, le testimonianze di sfruttamento territoriale dovevano essere ancora numerose e significative, come dimostrerebbero le scoperte in territorio di S. Nicolò d'Arcidano²⁸¹⁹ e, superata Terralba, di Marrubiu, nella nota *villa/praetorium* di Muru de Bangius²⁸²⁰.

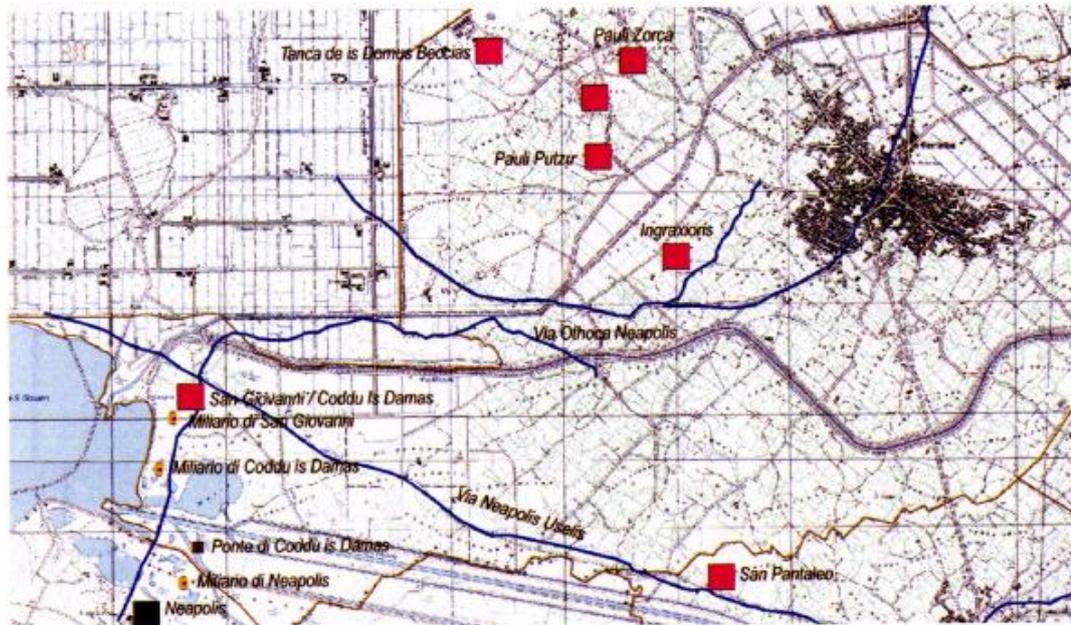


Fig. 205. Insediamenti e viabilità di età romana nel *territorium* di Neapolis (da ATZORI 2010, Tav. 28).

²⁸¹⁸ PALLAD. IV, 10, 16; XII, 3, 15. GARAU 2006, p. 317, con bibliografia precedente; ARTIZZU D., CORDA A.M. 2008, p. 76; IBBA A. 2010, p. 412; P.G. Spanu in FOIS P., SPANU 2013, p. 535. Sull'*Opus Agriculturae* come modello di gestione aristocratica della terra cfr. WICKHAM 2009, pp. 296-297. Il ricco aristocratico doveva risultare possidente di un vasto latifondo giacché Attilio Mastino riteneva di poter mettere il relazione il gentilizio al toponimo prediale di origine latina *Paddari*, in territorio di S. Giusta (MASTINO 1993c, p. 464; MASTINO 1995b, p. 66; SERRA P.B. 2004, p. 319, mentre Letizia Pani Ermini lo identificava direttamente con un benefattore della Chiesa di Cagliari di nome *Taurus*, noto da un'epigrafe funeraria rinvenuta nella necropoli di S. Saturnino e vissuto prima del pontificato di Gregorio Magno (PANI ERMINI 1988a, pp. 319-320; *contra* SERRA P.B. 2004, p. 322, secondo cui, pur ammettendo si potesse trattare della medesima persona, il *Taurus* sepolto nella necropoli di S. Saturnino non sarebbe stato Palladio ma un suo discendente. Per l'epigrafe si rimanda all'esegesi proposta in CORDA A.M. 1999, p. 107, n. CAR079).

²⁸¹⁹ In loc. S. Pantaleo, nel territorio comunale di S. Nicolò d'Arcidano, sono stati trovati i resti di un edificio con pavimentazioni in mosaico e, disposto in superficie, un significativo insieme di materiali ceramici di età romana imperiale, ma anche anelli in oro e manufatti vitrei e bronzei. Il tutto ha portato a ritenere l'esistenza di una *villa* o comunque di un insediamento legato allo sfruttamento territoriale. Nell'area, in un momento incerto tra la tarda antichità e l'Alto Medioevo, fu impiantato un mulino ad acqua, a dimostrazione della continuità d'uso del territorio (ZUCCA 1987a, p. 138; NIEDDU G., COSSU C. 1998, p. 631; ATZORI 2010, p. 141-142; *contra* FOIS B. 1991, che prospettava per l'impianto una probabile cronologia d'età romana imperiale). Sulla presenza dei mulini ad acqua nella Sardegna medievale si veda FOIS B. 1985.

²⁸²⁰ Raimondo Zucca ipotizzava, per il complesso, la funzione di "sede amministrativa dei latifondi imperiali" (ZUCCA 1992, p. 625, nota 131; P.B. Serra in SERRA P.B., BACCO 1998, p. 1245, nota 101). Si vedano anche NIEDDU G., COSSU C. 1998, p. 632; SPANU 1998, p. 146; MASTINO, ZUCCA 2011, pp. 507-509. Il complesso, defunzionalizzato nel IV secolo, fu comunque frequentato almeno fino al VI, sulla base del rinvenimento di forme ceramiche Hayes 91 e 99 (ZUCCA 1992, p. 612) e di un nummo vandalo di Ilderico (SPANU 2005b, p. 684). Sull'importanza della località nella viabilità antica della Sardegna si vedano le sintesi di POMPIANO 2009, pp. 356-357; ATZORI 2010, pp. 111-112, 133-137. Sui *praetoria* nell'Alto Medioevo cfr. LAVAN 2001b.

L'organizzazione dello spazio rurale basata sulle *villae rusticae*, verosimilmente in accordo a esigenze economiche e a criteri di gestione del territorio pressoché immutati, sarebbe perdurata, secondo le ricerche di Elisabetta Garau, fino al VII secolo; la complessiva penuria di testimonianze numismatiche bizantine in territorio di Terralba – con il termine più recente rappresentato dalla già menzionata emissione di Costante II segnalata dallo Spano²⁸²¹ – potrebbe legarsi proprio al declino registrato dalla studiosa e tradotto nel riconoscimento di insediamenti di nuova fondazione e nel declino dell'importazione delle merci, secondo un fenomeno descritto come “riflesso di un clima profondamente mutato nella fisionomia delle città, nel tessuto rurale e nell'organizzazione della produzione”²⁸²².

Risulta dunque peculiare segnalare, a fronte dell'attestazione materiale di un sistema monetario apparentemente “povero” interessato dalla pressoché totale preponderanza di emissioni bronzee di basso valore intrinseco, la presenza di un florido contesto commerciale che, almeno fino al VII secolo, avrebbe visto un'assoluta preponderanza delle merci africane, primariamente ceramiche: forme in sigillata africana D²⁸²³ e africana da cucina, legate ad altri prodotti giunti nelle cd. “anfore cilindriche di grandi dimensioni”²⁸²⁴. Oltre alle importazioni occidentali, sarebbero giunte anche quelle orientali, testimoniate da pochi frammenti di LRA 1²⁸²⁵; avrebbero, infine, completato il quadro produzioni locali in ceramica comune dipinta, con decorazione impressa a pettine²⁸²⁶, polita a stecca²⁸²⁷ e stampigliata²⁸²⁸.

²⁸²¹ Cfr. *supra*, § III.3.c, p. 489.

²⁸²² GARAU 2006, p. 286. Cfr. anche pp. 320-322, con bibliografia precedente.

²⁸²³ Le produzioni in sigillata D sono riconducibili a un'evidente varietà di tipi, per lo più forme aperte quali piatti, coppe, scodelle e vasi a listello. All'arco cronologico compreso tra la metà del V e la metà del VI secolo, in particolare, fanno riferimento le forme Hayes 87A = *Atlante* I, tav. XLII, 5-6; Hayes 94, n. 4 = *Atlante* I, tav. LI, 10; *Atlante* I, tav. XLIX, 1, 5; Hayes 95, n. 3 = *Atlante* I, tav. XLVII, 9 (GARAU 2006, pp. 280, 285).

²⁸²⁴ Tra i diversi tipi riconoscibili, Elisabetta Garau segnala le Keay XXXVZ/3 (collocabili tra la prima metà del V e il secondo quarto del VI sec. d.C.) e le Keay LVIIB, LVII,3, LXII,J, LXII,Q, interessate da un'ampia circolazione nel Mediterraneo nell'arco compreso tra la metà del V secolo e la metà del secolo successivo (GARAU 2006, p. 284).

²⁸²⁵ GARAU 2006, p. 91, fig. 46/54.

²⁸²⁶ Tipologia già nota a Cagliari, presso l'area di Vico III Lanusei (S. Dore in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 172-174) e a Nora (TRONCHETTI 1985, pp. 80-81). Si rimanda, per un'analisi dettagliata, a GARAU 2006, p. 281.

²⁸²⁷ La produzione neapolitana con linee polite a stecca trova confronti, morfologici e formali, in ambito insulare con manufatti provenienti dai contesti urbani di S. Eulalia (F. Pinna in MARTORELLI, MUREDDU 2002, pp. 301-307) e di Vico III Lanusei (S. Dore in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 163-172) e dall'area M di Nora (C. Tronchetti in COLAVITTI, TRONCHETTI 2000, pp. 46-47).

²⁸²⁸ A tale tipologia va ascritto un frammento di breve tesa, pertinente a un contenitore da conserva, decorato da un motivo a rosette circolari, impresse a ritmo alternato a linee oblique polite a stecca (GARAU 2006, pp. 83, fig. 41/63; 282). Il frammento con rosette/cerchielli applicati sull'orlo piatto e orizzontale richiama una decorazione già nota a S. Eulalia (F. Pinna in MARTORELLI, MUREDDU 2002,

3.C.3. Oristano

L'insediamento bizantino di Oristano, secondo l'ipotesi di Raimondo Zucca, sarebbe sorto in posizione periferica rispetto a un'originaria *Mansio Aristiana*, una *massa fundorum* legata al controllo delle risorse agricole del territorio originariamente occupato dal suburbio settentrionale di *Othoca*²⁸²⁹; il centro abitato altomedievale (Fig. 206) si sarebbe sviluppato a partire dall'età vandala in corrispondenza del rilievo alluvionale compreso tra le moderne vie Vittorio Emanuele e G.M. Angioy²⁸³⁰, quest'ultima già via Re Ugone e interessata, all'altezza del n. civico 13, dal rinvenimento di un muro in *opus latericium* e da "diverse monete del basso impero, alquanto corrose dall'ossido"²⁸³¹.

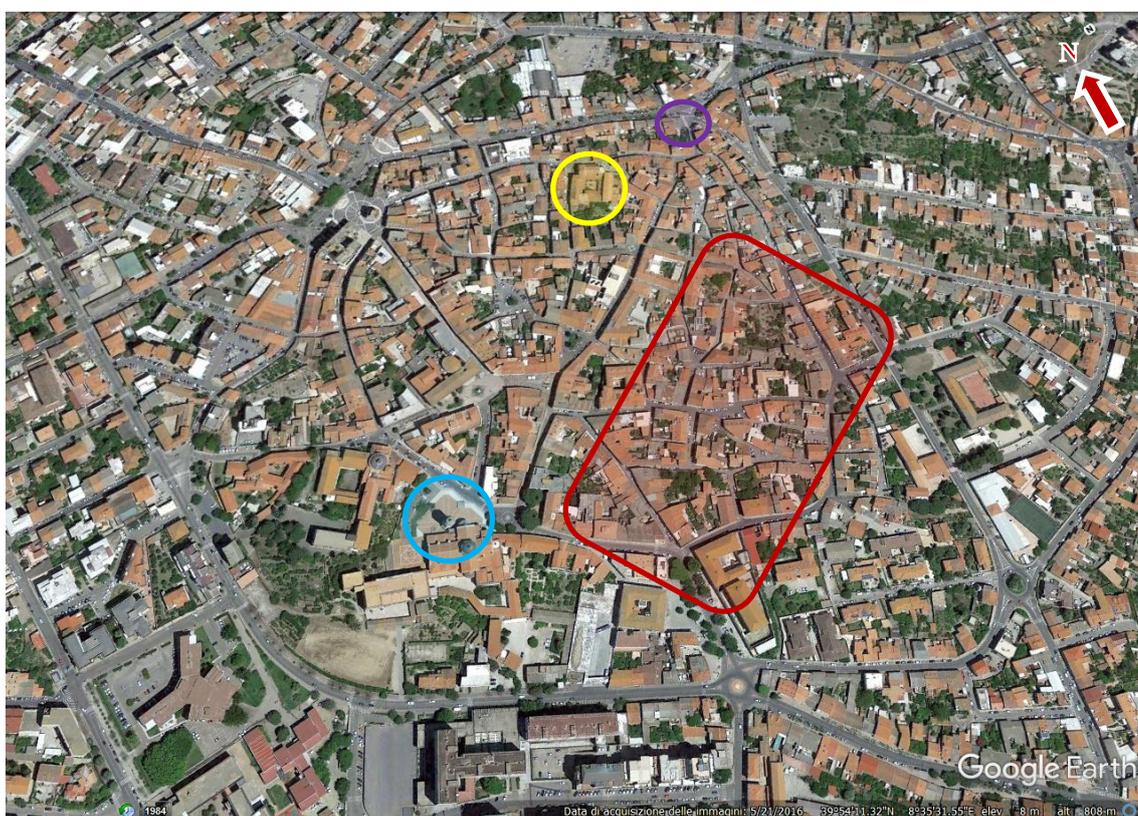


Fig. 206. Oristano, fotografia aerea del centro storico, individuazione dell'ipotetica area dell'insediamento altomedievale (in rosso), dell'area della Cattedrale di S. Maria (blu), del Convento di S. Chiara (giallo) e della torre di Portixedda (viola) (rielab. da Google Earth).

pp. 108-109) e in numerose località rurali della Sardegna, per le quali si rimanda a LILLIU G. 1995; BACCO 1997, pp. 56-63; SPANU 1998, pp. 211-214).

²⁸²⁹ R. Zucca in SEBIS, ZUCCA 1987, p. 127. Sul concetto e sulle valenze giuridiche legate all'istituto della *massa fundorum* in età tardoantica si rimanda a VERA 1999, pp. 992-995; ARTIZZU D., CORDA A.M. 2006. Sulle fasi altomedievali di *Othoca* si vedano NIEDDU, ZUCCA 1991; SPANU 1998, pp. 58-60.

²⁸³⁰ R. Zucca in SEBIS, ZUCCA 1987, p. 127.

²⁸³¹ TAMPONI 1891, p. 363; R. Zucca in SEBIS, ZUCCA 1987, p. 127. *Contra* Pier Giorgio SPANU (1998, p. 61) secondo il quale via Re Ugone non sarebbe l'attuale via G.M. Angioy ma via Azuni, comunque posta a breve distanza dall'area nella quale Raimondo Zucca ipotizzava l'esistenza dell'insediamento bizantino di Oristano.

La lacunosità nel riportare le informazioni circa il rinvenimento delle monete costituisce, per il campione numismatico di Oristano e del suo immediato entroterra, un aspetto costante, laddove i pochi manufatti noti risultano attualmente perduti, irreperibili o relativi a segnalazioni operate in totale mancanza di dati contestuali e di rinvenimento²⁸³². Negli anni Cinquanta del XX secolo Gavino Perantoni Satta riferiva dell'esistenza di "due monete d'oro di Maurizio Tiberio" (582-602) scoperte anni prima "presso Oristano"; tuttavia la coordinata bibliografica fornita dallo studioso, che citava un contributo di Giovanni Spano²⁸³³, si è rivelata non corrispondente²⁸³⁴, portando chi scrive a porre ragionevoli dubbi sull'effettiva esistenza delle monete citate. Sempre il Perantoni Satta segnalava la scoperta di "monete auree di Leone e Maurizio Tiberio"²⁸³⁵ citando nuovamente una segnalazione da parte dello Spano, stavolta rivelatasi corretta, a proposito di "alcune monete in oro, trovate [...] isolate in diverse località", tra le quali due "[...] scoperte in Oristano, vicino al Tirso" e consegnate allo studioso "da parte del sig. G. Busachi"²⁸³⁶. I manufatti, dei quali lo Spano forniva una trascrizione della legenda²⁸³⁷, risultano, allo stato attuale, perduti e la semplice segnalazione della loro scoperta "nei pressi del fiume Tirso", in totale mancanza di informazioni circa le modalità di rinvenimento e i processi deposizionali, compromette il loro potenziale informativo²⁸³⁸. Analoghe problematiche si sono manifestate in tempi relativamente

²⁸³² È il caso dei quattro "piccoli bronzi del Basso Impero" e del "piccolo bronzo bizantino" provenienti da una località imprecisata del territorio di Oristano e inventariati come "dono del cav. Todde di Oristano" (Soprintendenza Archeologia per la Sardegna (ex Soprintendenza per le province di Cagliari e Oristano), Registro Cronologico d'Entrata, II, nn. inv. 21620-21624).

²⁸³³ PERANTONI SATTA 1956, p. 152. Il rinvenimento è segnalato anche in ARSLAN 2005, p. 107, n. 5640.

²⁸³⁴ Il Perantoni Satta citava "Spano in BAS 1858, p. 31, n. 2" (PERANTONI SATTA 1956, p. 152), ma la voce bibliografica in questione riferiva di rinvenimenti monetali di età punica e romana scoperti nei territori di Aritzo, Gadoni e Paulilatino (SPANO 1858a, pp. 31-32), senza alcuna menzione circa la scoperta di monete auree di Maurizio Tiberio presso Oristano.

²⁸³⁵ PERANTONI SATTA 1956, p. 159; ARSLAN 2005, p. 107, n. 5635.

²⁸³⁶ SPANO 1862, p. 156; R. Zucca in SEBIS, ZUCCA 1987, p. 128.

²⁸³⁷ Leone: D. DN LEO PERPET AVG, busto frontale con lancia sull'omero d. / R. VICTORIA AVGGG, Vittoria a s. con lunga croce sostenuta con la mano d. (SPANO 1862, p. 156); si può riconoscere, secondo chi scrive, un'emissione di Leone I (457-474) emessa tra il 462 e il 466 (RIC, X, pp. 182-183, 285 n. 604). Permangono dubbi circa il valore della moneta di Maurizio Tiberio: D. DN MAVRIT PF AVG, busto frontale a d. / R. VICTORIA AVGVSTORVM, Vittoria stante a s., con una croce nella mano d. e sotto questa una croce; nell'esergo CONOB (SPANO 1862, p. 156). È verosimile che lo Spano abbia letto PP (*Perpetuus Augustus*, comune nelle titolature di Maurizio Tiberio) come PF (*Pius Felix*); inoltre, lo scioglimento completo della dicitura "*Victoria Avgvstorvm*" nella legenda del rovescio si ritrova esclusivamente nei tremissi emessi dalla zecca di Roma nel 582, ma non c'è concordanza con il dritto (DOC, I, p. 368, n. 282). Nell'impossibilità di effettuare un esame autoptico sul manufatto, le problematiche circa le sue specificità di emissione si mantengono insolute.

²⁸³⁸ È opportuno precisare, tuttavia, riguardo alla "moneta d'oro di Leone", la notevole diffusione di solidi pertinenti a tale imperatore in Sardegna: emissioni auree di Leone I risultano attestate a Cagliari (CRESPI 1862, p. 153; TARAMELLI 1915, pp. 76-77, nota 1; PANVINI ROSATI 1985, p. 9, n. 15), Iglesias (SPANO 1873a, p. 17; PERANTONI SATTA 1956, p. 156; PANVINI ROSATI 1985, p. 8; GUIDO 2002, p. 167; BELLU 2015, p. 903), S. Antioco (TARAMELLI 1905, p. 121), Serdiana (SPANO 1862, p. 157), S. Sperate (SPANO 1863d, p. 96; per un aggiornamento cfr. UGAS 1993; PILLONI 2009) e Olbia (TAMPONI 1896b, p. 385).

recenti, “nell’area del convento di S. Chiara”, entro l’attuale abitato di Oristano, in merito all’individuazione di un *follis* di Michele VII, erratico e sprovvisto di dati stratigrafici o contestuali²⁸³⁹.

In aggiunta al dato numismatico si annovera il rinvenimento, presso Oristano, di una *tesserula* menzionante un certo *Basilius, v(ir) c(larissimus)*²⁸⁴⁰ (Fig. 207) che secondo Paolo Benito Serra, sulla scorta di quanto già proposto dal Martindale²⁸⁴¹, avrebbe potuto far parte dell’aristocrazia municipale del centro abitato, possibilità suggerita dal fatto che il clarissimato, nel V-VI secolo, non era più riservato solamente dai membri del Senato di Roma ma risultava “accessibile” anche a elementi delle *élites* locali²⁸⁴². Giuseppe Nieddu e Raimondo Zucca hanno ipotizzato che *Basilius* non fosse legato a Oristano ma all’aristocrazia di *Othoca*²⁸⁴³, mentre Salvatore Cosentino lo ha considerato “un funzionario addetto a una zecca attiva nell’isola”, senza corroborare ulteriormente l’ipotesi²⁸⁴⁴.

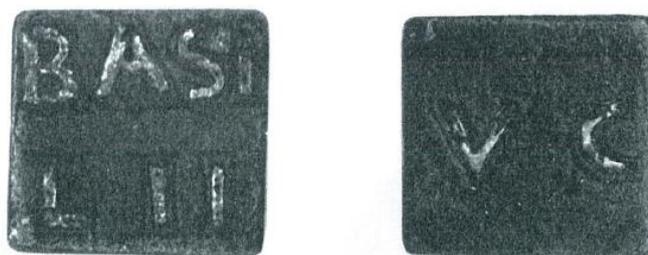


Fig. 207. Oristano, loc. sconosciuta, *tesserula* di *Basilius* (da SERRA P.B. 1989, p. 76, fig. V,2a-b).

Nella momentanea impossibilità di fornire una interpretazione attendibile circa la carica rivestita da *Basilius*, si vuole comunque considerare non scontata la sua appartenenza all’amministrazione statale; gli studi prosopografici condotti dal Cosentino hanno dimostrato che nel VI secolo, in area italica, i *viri clarissimi* costituivano il gruppo menzionato più frequentemente nelle fonti, poiché

Ad esse si aggiunge un solido dell’imperatore Leone I (457-474) (n. inv. C/S 20501), attualmente inedito, custodito presso i magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, individuato nel 2015 nel corso delle indagini archeologiche presso l’area C/S di Nora (MAGLIANI 2014a, pp. 7-8).

²⁸³⁹ SPANU, ZUCCA 2004, p. 68, nota 13; ZUCCA 2008b, p. 15; ZUCCA 2013, p. 102; L. Soro in MURA, SORO 2013, p. 454.

²⁸⁴⁰ SERRA P.B. 1998, pp. 349, 374, note 228, 230-232, con bibliografia precedente; SPANU 1998, p. 64; ZUCCA 2013, p. 98.

²⁸⁴¹ PLRE II, p. 215 n. 6: *Basilius* sarebbe stato un esponente della classe senatoria con “*local connection in Sardinia*”.

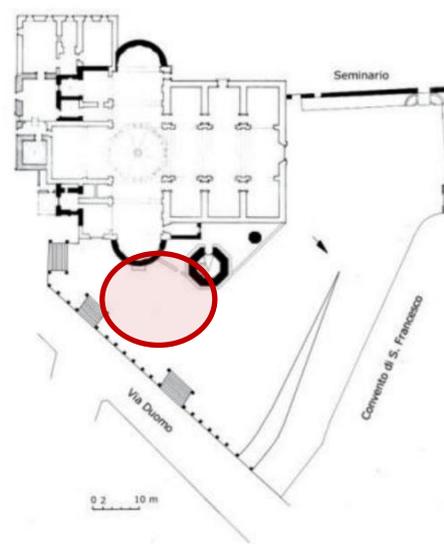
²⁸⁴² SERRA P.B. 1989, pp. 51, 62, n. 19; SERRA P.B. 1998, p. 349 (si riferisce *Basilius* a *Othoca* o a *Tharros*); SERRA P.B. 2000a, p. 444; SERRA P.B. 2004, pp. 324-325 (lo si riferisce a *Aristiane*). Si veda inoltre MASTINO 1984, p. 55, nota 89. Sull’evoluzione del clarissimato si rimanda a COSENTINO S. 1999, pp. 25-37 con esempi e bibliografia specifica.

²⁸⁴³ NIEDDU, ZUCCA 1991, pp. 193-194.

²⁸⁴⁴ COSENTINO S. 1996, pp. 200-201, s.v. *Basilius*¹.

comprendevano ceti sociali abbastanza differenti, dall'alta aristocrazia fino ai ranghi medio-bassi dell'esercito e del funzionariato, ma anche i livelli alti e medio-alti delle professioni²⁸⁴⁵: a Ravenna, nel 540, 552, prima del 581 e nel 581 sono attestati cambiavalute (*argentarii*) che si fregiano del titolo di *clarissimus*²⁸⁴⁶; nel 540 tale appellativo è riservato a un *notarius*²⁸⁴⁷, mentre nel 552 a un commerciante di seta (*olosiricoprates*)²⁸⁴⁸.

Raimondo Zucca, infine, ha ricondotto alle fasi di vita dell'insediamento un butto di materiali scoperto in occasione di lavori edili per il rifacimento della pavimentazione del sagrato della cattedrale, in prossimità della torre campanaria²⁸⁴⁹ (Fig. 208). Le indagini archeologiche, condotte sul campo da Salvatore Sebis, hanno permesso di documentare stratigraficamente una serie di tagli praticati da mezzi meccanici: dopo una prima fase



caratterizzata dallo scavo di un fossato all'interno di un dosso alluvionale, l'intera area è risultata coperta da uno strato uniforme di colore grigio,

Fig. 208. Oristano, Sagrato della Cattedrale di S. Maria, planimetria e localizzazione delle emergenze archeologiche (rielab. da SEBIS 2014, p. 17, Tav. I,1).

frammisto a residui carboniosi, resti di pasto e materiali, interpretati come pertinenti a una discarica formatasi in rapporto a un nucleo abitativo situato nelle immediate vicinanze²⁸⁵⁰. Sebbene tra i reperti individuati non siano state riconosciute monete, la scoperta di frammenti di produzioni in sigillata chiara D²⁸⁵¹, lucerne²⁸⁵², ceramica

²⁸⁴⁵ COSENTINO S. 1999, p. 26.

²⁸⁴⁶ COSENTINO S. 1999, p. 32, nota 53. Sul celebre *argentarius* di nome *Iulianus*, particolarmente attivo nella Ravenna del VI secolo – aveva finanziato la costruzione della chiesa di S. Vitale, per una cifra di ventiseimila solidi –, si vedano COSENTINO S. 2006b, pp. 43-44; LAIOU, MORRISON 2007, p. 27; COSENTINO S. 2008a, pp. 206-211, 222; COSENTINO S. 2010, p. 28; CAMERON 2012, p. 100; CALLEGHER 2013, p. 84.

²⁸⁴⁷ COSENTINO S. 1999, p. 33.

²⁸⁴⁸ COSENTINO S. 1999, p. 33; COSENTINO S. 2015a, p. 60, nota 61.

²⁸⁴⁹ R. Zucca in SEBIS, ZUCCA 1987, p. 127; S. Sebis in SEBIS, ZUCCA 1987, p. 133.

²⁸⁵⁰ S. Sebis in SEBIS, ZUCCA 1987, pp. 135-136; DEPALMAS 1995, p. 227; SPANU 2011a, p. 670; SEBIS 2014, pp. 8-9.

²⁸⁵¹ ZUCCA 1987b, p. 48. Tra le poche forme determinabili sono stati individuati frammenti di Hayes 101 (metà-fine sec. VI), altamente diffusa in Tunisia e Cirenaica, e della coppa Hayes 99A, var. 12 (prima metà VI-inizi VII secolo), attestata anche a Porto Torres, Usellus e *Cornus* (in questi ultimi due contesti nella var. C) (DEPALMAS 1995, p. 223).

²⁸⁵² ZUCCA 1987b, p. 48. Si segnala, in particolare, un frammento di lucerna a due *infundibula* decorata con un motivo a volute doppie, riscontrabile nelle forme Hayes 19Y e AA (440-500 d.C.), attestate ad Atene e, in Sardegna, a *Tharros* (DEPALMAS 1995, p. 222).

steccata²⁸⁵³, comune²⁸⁵⁴, contenitori anforici²⁸⁵⁵, laterizi²⁸⁵⁶ e vasi in vetro ha comunque permesso di individuare un'importante documentazione materiale, pertinente a produzioni locali e a scambi commerciali, in prevalenza con il Nord Africa²⁸⁵⁷. Sono stati recuperati, inoltre, resti di pasto pertinenti per lo più a bovini, ovicaprini e elementi malacologici (*ostrea lamellosa*, ostrica bivalve)²⁸⁵⁸, confrontabili con i resti faunistici individuati nelle fasi coeve dei contesti urbani di S. Eulalia e Vico III Lanusei a Cagliari, anch'essi interessati dalla presenza delle medesime specie animali, soprattutto bovini e ovicaprini²⁸⁵⁹.

La prosecuzione delle indagini archeologiche da parte di Salvatore Sebis ha permesso di riconoscere, nella sequenza delle unità stratigrafiche, una fase successiva connessa all'impianto di una necropoli con tombe a cassone, delimitate da blocchi, che avrebbero tagliato lo strato di discarica sottostante²⁸⁶⁰. Le sepolture, prive di corredo e contenenti più inumati, sono state attribuite da Raimondo Zucca a un momento comunque compreso nel VI secolo, in rapporto "ad una primitiva *ecclesia* di *Aristiane*, intitolata probabilmente alla Vergine Assunta e a S. Michele"²⁸⁶¹ che già Raimondo Bonu riteneva di aver individuato nel corso di scavi effettuati sotto il piazzale dell'attuale Duomo negli anni Cinquanta del XX secolo²⁸⁶².

²⁸⁵³ ZUCCA 1987b, p. 48. DEPALMAS 1990, p. 204; MARTORELLI 2002b, pp. 139, 146, nota 76. Motivi decorativi e tecniche di realizzazione si ritrovano a *Cornus*, a Nora, presso il nuraghe Candala (Sorradile) e, fuori dalla Sardegna, in varie località italiane, entro un arco cronologico orientativamente compreso tra i secc. IV e il VII (DEPALMAS 1995, p. 224).

²⁸⁵⁴ Tra la ceramica d'uso comune è apparsa ben documentata la forma della casseruola con orlo indistinto e pareti convesse, nota in molte località dell'isola (S. Eulalia-Cagliari; *Cornus*, S. Cromazio-Villaspeciosa; Porto Torres, Nuoro e nuraghi Losa-Abbasanta, Sa Jacca-Busachi, Candala-Sorradile e Cobulas-Milis) e del Mediterraneo occidentale (Cartagine, Pantelleria) entro un arco temporale tra il III e il VII secolo. Per una bibliografia puntuale sui siti citati si rimanda a DEPALMAS 1995, p. 224; S. Scattu in MARTORELLI, MUREDDU 2002, pp. 310-311, note 286-297.

²⁸⁵⁵ ZUCCA 1987b, pp. 51-52. Si segnalano forme Keay LXII (seconda metà sec. V - ultimo quarto del VI) e *spatheia* di produzione cartaginese (secc. IV-VI) attestate a Ostia, *Cornus* (DEPALMAS 1995, p. 223) e presso la struttura abitativa quadrangolare n. 9 annessa al complesso nuragico del S. Barbara di Bauladu, frequentata fino alle soglie del VI secolo (SERRA P.B. 1993, pp. 156-157).

²⁸⁵⁶ Nel corso dello scavo sono stati riportati in luce numerosi frammenti di coppi ed embrici, privi di bolli, oltre a due tegole decorate con motivi ad onda tracciati sull'argilla fresca (DEPALMAS 1995, p. 224).

²⁸⁵⁷ R. Zucca in SEBIS, ZUCCA 1987, p. 127.

²⁸⁵⁸ R. Zucca in SEBIS, ZUCCA 1987, p. 127; DEPALMAS 1995, p. 227.

²⁸⁵⁹ Per S. Eulalia si veda M. Zedda in *Le radici di Marina* 2002, pp. 70-74. Su Vico III Lanusei si rimanda al contributo di O. Fonzo in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 418-419.

²⁸⁶⁰ S. Sebis in SEBIS, ZUCCA 1987, p. 136; SEBIS 2014, pp. 9-10. Il dato cronologico è stato ricavato sulla base del riconoscimento di frammenti ceramici in sigillata D (coppe e piatti) e anforici databili tra la prima metà e le ultime fasi del VI secolo (DEPALMAS 1995, p. 227). Cfr. anche L. Soro in MURA, SORO 2013, p. 453, con ulteriori referenze.

²⁸⁶¹ ZUCCA 1987b, p. 53; S. Sebis in SEBIS, ZUCCA 1987, p. 136; DEPALMAS 1995, p. 227; SPANU 1998, p. 61; ZUCCA 2002c, p. 110; ZUCCA 2013, p. 97.

²⁸⁶² BONU 1973, p. 17.

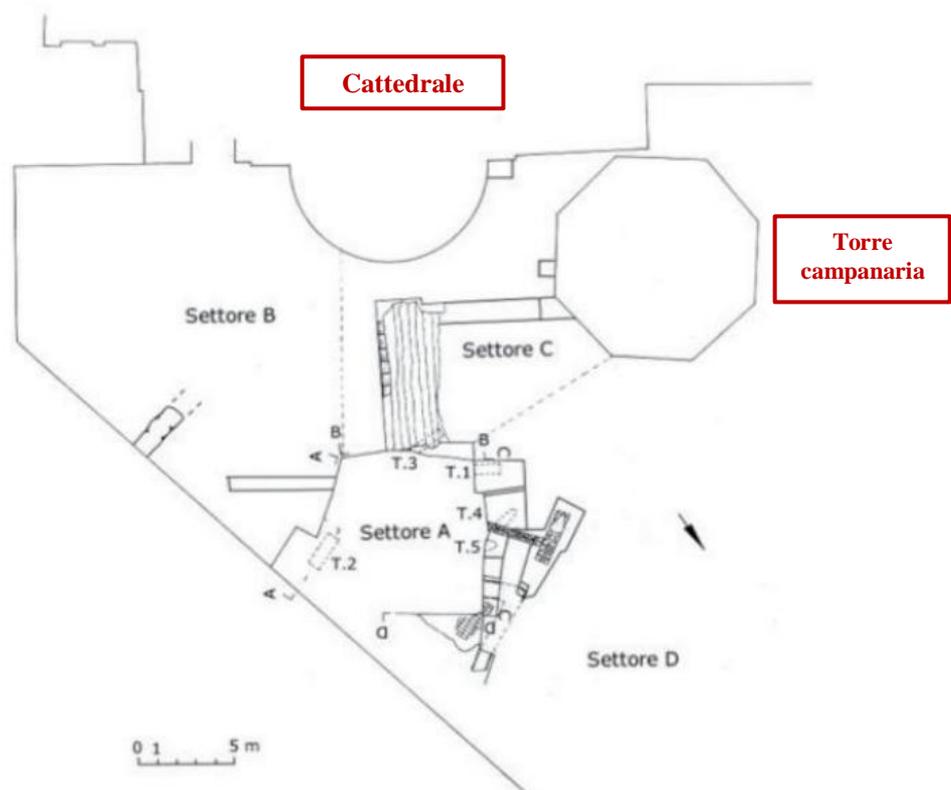


Fig. 209. Oristano, Sagrato della Cattedrale di S. Maria, planimetria dell'area funeraria bizantina (rielab. da SEBIS 2014, p. 18, Tav. II,5).

L'area cimiteriale (Fig. 209), secondo il Zucca, si sarebbe sviluppata lungo le falde del colle e intorno all'edificio²⁸⁶³, ma l'ipotesi non è stata confermata a causa dell'impossibilità di definire con certezza i limiti e forma del *coemeterium* individuato²⁸⁶⁴. L'indagine di scavo ha comunque dimostrato che la necropoli, alla fine del VI secolo, fu obliterata da uno strato compatto di terra brunastra, nel corso della cui asportazione sono stati rinvenuti materiali provenienti dalle fasi precedenti (sec. V-VI)²⁸⁶⁵ oltre a frammenti di ceramica da fuoco, polita a stecca, decorata a pettine e dipinta cronologicamente collocabili tra il VI e il VII secolo²⁸⁶⁶.

Altre presenze bizantine, testimoniate da frammenti ceramici con decorazione graffita a pettine databili tra il VI e il VII secolo, sono state individuate nel corso dello scavo della torre di Portixedda, all'estremità nordorientale della cinta muraria medievale²⁸⁶⁷.

²⁸⁶³ R. Zucca in SEBIS, ZUCCA 1987, p. 128.

²⁸⁶⁴ PASSERONI 2002, p. 258.

²⁸⁶⁵ S. Sebis in SEBIS, ZUCCA 1987, pp. 136-137.

²⁸⁶⁶ DEPALMAS 1995, p. 227.

²⁸⁶⁷ Sulle numerose indagini archeologiche condotte nella città si vedano, nell'impossibilità di elencare la vasta bibliografia, ACQUARO, FINZI 1986; SPANU 2011, p. 671; ZUCCA 2013, p. 97, nota 12.

3.C.4. Tharros

Tharros (Fig. 210) era raggiungibile percorrendo la strada litornaea occidentale, costeggiando la porzione settentrionale dell'attuale golfo di Oristano, dodici miglia dopo aver superato *Othoca*²⁸⁶⁸.



Fig. 210. Penisola di S. Marco, individuazione delle località di *Tharros* e di S. Giovanni di Sinis (rielab. da *Google maps*).

Le campagne di scavo nel tessuto insediativo della città²⁸⁶⁹ (Fig. 211) e nella necropoli ad essa contermina, in particolare soggetta a sterri perpetrati senza criterio a partire dal XVIII secolo al fine di predare i numerosi corredi²⁸⁷⁰, hanno permesso di individuare poche ma significative testimonianze di manufatti numismatici bizantini, entro un arco cronologico compreso tra l'età giustiniana e l'VIII-IX secolo, dopo il quale la città, verosimilmente nota come *Κάστρον τοῦ Τάρων* e “contrapposta” alla sede vescovile di *Σίνης*, sarebbe stata abbandonata²⁸⁷¹. A tal proposito, la tradizione letteraria

²⁸⁶⁸ ZUCCA 2002c, p. 110; A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 362, 373, 378; P.G. Spanu in SPANU, ZUCCA 2007, p. 359; P.G. Spanu in FOIS P. *et alii* 2013, pp. 249-250; B. Panico in PANICO *et alii* 2015a, p. 457; PANICO, SPANU 2015, p. 929; R. Zucca e P.G. Spanu in PANICO *et alii* 2015b, pp. 442-445, 448-449, 459-460.

²⁸⁶⁹ Sulla città si veda ZUCCA 1984a; per le fasi postclassiche, nella vasta letteratura, si rimanda a GIORGETTI 1995; GIUNTELLA 1995; SPANU 1998, pp. 78-96; SPANU, ZUCCA 2004, pp. 65-76; SPANU 2011a, pp. 662-668; P.G. Spanu in FOIS P. *et alii* 2013, pp. 251-254. Cfr. anche la bibliografia fornita da R. Zucca in MASTINO 2005a, pp. 322-323.

²⁸⁷⁰ R.D. Barnett in BARNETT, MENDLESON 1987, pp. 30-37; GIUNTELLA 1995, p. 117; SERRA P.B. 1998, p. 335; MARTORELLI 2002a, p. 331.

²⁸⁷¹ ZUCCA 1984a, pp. 47, 90; ZUCCA 1986, p. 174; F. Barreca in BARNETT, MENDLESON 1987, p. 28; SALVI 1989, p. 17; GIUNTELLA 1989, p. 83; CORONEO 1993, p. 42; GIUNTELLA 1995, pp. 138-139; SERRA P.B. 1998, pp. 353-354; 2008a, p. 314; MARTORELLI 2010c, pp. 29-33; SPANU 2011a, p. 663;

ha legato l'avvenimento a un'azione islamica²⁸⁷², la cui esistenza è stata oggetto di ricerche recenti e ancora in corso di sviluppo²⁸⁷³; in ogni caso, *Tharros* avrebbe progressivamente perso il suo ruolo di *central place* del territorio circostante, a progressivo vantaggio di *Aristianis*²⁸⁷⁴.



Fig. 211. *Tharros*, fotografia aerea dell'area archeologica e segnalazione dei contesti interessati da presenza monetale bizantina (rielab. da Google maps).

P.G. Spanu in FOIS P. *et alii* 2013, pp. 252-253; SERRA P.B. 2014b, p. 1; B. Panico in PANICO *et alii* 2015a, p. 458; MARTORELLI 2015a, p. 69.

²⁸⁷² Di un *oppidum a Saracenis desertum* trattava già Giovanni Francesco Fara nel XVI secolo (cfr. la bibliografia in SERRA P.B. 1998, p. 354). La responsabilità islamica è stata prospettata anche sulla base della esegesi della *Passio Sancti Ephysii* (redatta, secondo la critica, entro gli inizi dell'XI secolo ma verosimilmente più antica), che menzionava uno scontro tra cristiani e "barbari" in una località denominata *Tyrus*, cfr. SPANU 2000, pp. 63-64, 67-70; SPANU 2008, p. 363; MARTORELLI 2012a, pp. 24, 44-45 e le recenti sintesi proposte in SPANU 2013, p. 526; P.G. Spanu in PANICO *et alii* 2015b, pp. 445-446; FOIS G. 2016, pp. 143-149; VIRDIS 2016, p. 466).

²⁸⁷³ Secondo Piero Fois nella regione, a partire dall'VIII secolo, sarebbero stati attivi gruppi culturali arabo-musulmani (FOIS P. 2011, pp. 17-18; P. Fois in FOIS P. *et alii* 2013, pp. 254-260; P. Fois in SPANU *et alii* 2013, pp. 519-524). Concorrerebbero a delinare tale aspetto importanti testimonianze materiali: quattro sigilli cufici recuperati nell'insieme presso S. Giorgio di Cabras (SPANU, ZUCCA 2004, pp. 142-144, nn. a-d; FOIS P. 2011, p. 17; P. Fois in SPANU *et alii* 2013, pp. 518-519, nota 17 per la bibliografia di cui ci si è serviti per la datazione/interpretazione dei sigilli; si veda inoltre *infra*, § III.3.d, sulle fasi bizantine del contesto); un piccolo disco in piombo (o in lega ad alto livello piombifero; diam. mm 16,5; peso g 1,6) iscritto su entrambe le facce, con leggenda, in caratteri cufici, riportante la *shadada*, la professione di fede islamica ("Dio, non c'è altra divinità eccetto Dio. Maometto è il suo messaggero"), individuato presso l'aula di culto a N del battistero di *Tharros* (P. Fois in FOIS P. *et alii* 2013, pp. 258-260; P. Fois in SPANU *et alii* 2013, p. 523). Per quest'ultimo manufatto, rinvenuto in condizioni stratigrafiche non attendibili e non del tutto chiarificato nella sua funzione e datazione, Piero Fois ha ipotizzato una provenienza dall'Occidente islamico, in un arco cronologico compreso tra l'XI e il XII secolo; lo studioso non ha escluso anche una cronologia più antica, in base a confronti con amuleti omayyadi rinvenuti in *al-Andalus* e databili all'VIII-IX secolo, pur con leggende e motivi decorativi diversi dall'esemplare tharrensese (P. Fois in FOIS P. *et alii* 2013, pp. 259-260; P. Fois in SPANU *et alii* 2013, pp. 524-525).

²⁸⁷⁴ Si vedano, per una sintesi, le recenti considerazioni di PANICO, SPANU 2015, p. 931.

Non è superfluo ricordare – ha scritto Paolo Benito Serra, in merito ai numerosi materiali provenienti da *Tharros* e custoditi nei Musei della Sardegna – che si tratta quasi sempre di oggetti “privi di relative coordinate topografiche e di fondamentali informazioni stratigrafiche e contestuali”²⁸⁷⁵, sebbene non manchino ritrovamenti di manufatti all’interno di edifici pubblici caratterizzati da cambiamenti, ristrutturazioni e nuove destinazioni d’uso rispetto agli impianti originari, all’interno di una città che, già in età tardovandala e in quella protobizantina, parrebbe aver vissuto su se stessa, con una “straordinaria continuità di spazi”²⁸⁷⁶ e una certa vitalità amministrativa in ambito sociale, religioso²⁸⁷⁷ e amministrativo/fiscale. Fra le testimonianze materiali in grado di fornire informazioni su quest’ultimo assetto in età bizantina assumono particolare risalto tre *exagia* (catalogati da Paolo Benito Serra come nn. C/6; D/3; D1/1), tutti decontestualizzati²⁸⁷⁸ (Figg. 212-213), ai quali si lega un quarto esemplare, individuato nel corso degli scavi archeologici presso le Terme n. 2 (o di “Convento Vecchio”) svoltisi negli anni Cinquanta del Novecento e, infine, altri due pesi di attribuzione dubitativa²⁸⁷⁹.



Figg. 212-213. *Tharros*, *exagia* nn. D/3 (s.), D1/1 (d.) (da SERRA P.B. 1989, p. 75, Fig. IV.2-3).

²⁸⁷⁵ SERRA P.B. 1998, p. 335.

²⁸⁷⁶ GIUNTELLA 1995, p. 117; P.G. Spanu in FOIS P. *et alii* 2013, pp. 252-253.

²⁸⁷⁷ Tale aspetto si percepisce attraverso la lettura di un’epistola scritta da Fulgenzio di Ruspe dopo il 532 e indirizzata a Ferrando, diacono di Cartagine, in cui si fa riferimento al contrasto tra *Iohannes Tharrensensis episcopus* e lo *iudex* locale a proposito di un *maleficus* accusato di aver praticato magia nera (PS. FERR. *Ep.* XIII, 3, p. 386 (*non vidi*). Sull’epistola si vedano ZUCCA 2001, pp. 113-127; ZUCCA 2002c, p. 109; SPANU, ZUCCA 2004, pp. 65-66; MARTORELLI 2007, p. 1421; PIRAS 2010, pp. 253, 255; MARTORELLI 2012d, p. 425, nota 63; B. Panico in PANICO *et alii* 2015a, p. 458). Le soluzioni adottate dagli studiosi per identificare il vescovo *Iohannes* hanno originato diverse interpretazioni della lezione *Tharrensensis*, riportata a seconda dei casi come *Thapsensis* o *Tharsensis* (sulle diverse posizioni in merito cfr. ZUCCA 2001, pp. 113-115), ma Raimondo ZUCCA (2001, p. 121, nota 34) e Antonio PIRAS (A. 2001, p. 156; 2002b, pp. 209-212) hanno ritenuto opportuno considerare l’attributo come legato a *Tharros*. Di questo avviso anche Rossana MARTORELLI (2010a, p. 482; 2016b, pp. 115-116). Cfr. anche VIDILI 2013 per una ulteriore sintesi. Antonio Ibba ha assimilato la figura dello *iudex*, notevole municipale, all’antico *duovir iure dicundo* della *colonia* (IBBA A. 2010, p. 416. Sull’amministrazione delle città africane sotto i Vandali cfr. MERRILLS, MILES 2010, pp. 56-82, 152-162; BOCHMANN 2013, pp. 68-82), mentre Raimondo Zucca ha visto in *Iohannes* il primo vescovo della diocesi *tharrense* che sarebbe stata impiantata dopo il 484 e tra il 507 e il 523, come uno dei tanti esiti dell’esilio dei membri del clero africano in seguito alle persecuzioni vandale (ZUCCA 2002c, pp. 109-110; TURTAS 2006, p. 398. Sui vescovi esuli e sulla genesi della diocesi di *Tharros* si veda anche MARTORELLI 2010a, in particolare pp. 481-482).

²⁸⁷⁸ SERRA P.B. 1989, pp.57-61.

²⁸⁷⁹ Cfr. *infra*, § III.3.C.4.c.

L'*exagium* n. C/6, appartenente alla serie unciale, presenta la sigla ponderale ΓΑ ageminata in argento, con una croce latina mediana e risulta analogo al già noto esemplare proveniente dalla P.zza del Carmine a Cagliari²⁸⁸⁰. L'*exagium* quadrangolare n. D/3, appartenente alla “serie africana del *solidus*”²⁸⁸¹, presenta il valore ponderale retrogrado N, identificativo del singolo solido e sufficientemente coerente con il peso (g 4,2). Fa parte di una tipologia ponderale riscontrabile più di frequente su manufatti vitrei, adatti al controllo e al peso delle transazioni minute più dei corrispettivi bronzei di norma impiegati con “tagli” maggiori²⁸⁸²; trova un parallelismo stringente con analoghi esemplari provenienti da Smirne, Ginevra, Atene²⁸⁸³ e con *exagia* custoditi presso i musei di Gerusalemme, Londra, Cairo, Budapest, Vienna, Cartagine e Siracusa²⁸⁸⁴. L'ultimo *exagium* decontestualizzato proveniente da *Tharros*, catalogato come n. D1/1, presenta una forma circolare con bottone ombelicato mediano e una sigla ponderale composta dalle letter N Γ, sovrastate da una croce latina potenziata. Il numerale Γ permette di riconoscere un peso semunciale del valore di tre solidi (Νομίσματα τρία) basato su un peso unitario di g 4,36 (g 13,1). Tale tipologia di manufatti è diffusa nel VI secolo ed esemplari quasi identici, con la sola variante della croce o della corona, sono attestati in Palestina²⁸⁸⁵, presso il *castrum* di S. Antonino di Perti²⁸⁸⁶, a Luni, Ginevra e Leida²⁸⁸⁷, oltre che ad Atene²⁸⁸⁸.

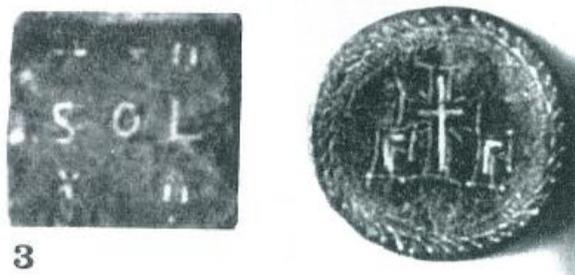


Fig. 213-214. *Exagia* (nn. A1/4, s.; C1/1, d.) ricondotti, in via dubitativa, a *Tharros* (da SERRA P.B. 1989, pp. 72, 74, Figg. I,3, III,3).

²⁸⁸⁰ Cfr. *supra*, § III.1.C.1.b.

²⁸⁸¹ PINK 1938, coll. 35, 40-42; DE PALOL 1949, pp. 142-143, 145; SERRA P.B. 1989, p. 50.

²⁸⁸² CUTLER, NESBITT 1980, p. 37; PERASSI 2000, pp. 54-55; PERASSI 2006, p. 82.

²⁸⁸³ PINK 1938, col. 39 (Smirne); BENDALL 1996, pp. 42-43, nn. 103-104 (Ginevra; Atene).

²⁸⁸⁴ SERRA P.B. 1989, p. 60. Inoltre, pesi con il valore ponderale N, ma di forma circolare, si ritrovano presso il *castrum* di S. Antonino di Perti (ARSLAN *et alii* 2001, p. 538, nn. 5.1-5.2). Cfr. C. Perassi in LUSUARDI SIENA *et alii* 2011, pp. 306-307, per altri confronti con bibliografia specifica.

²⁸⁸⁵ SERRA P.B. 1989, p. 61. Per ulteriori confronti morfologici si veda HOUBEN 1982, pp. 135-137, nn. 17-24.

²⁸⁸⁶ E.A. Arslan in ARSLAN *et alii* 2001, p. 237.

²⁸⁸⁷ A Luni è stato individuato un *exagium* semunciale (g 12,6) durante le indagini archeologiche presso la zona meridionale del Foro, nel corso dell'asportazione dello strato inferiore dell'interro sul Portico orientale (PERASSI 2000, pp. 66-67, cfr. tab. 3 per gli esemplari custoditi a Ginevra e a Leida).

²⁸⁸⁸ BENDALL 1996, pp. 51, 53, nn. 145-146.

Paolo Benito Serra ha ricondotto a *Tharros*, in via dubitativa, anche due *exagia* (Figg. 213-214) dei quali il primo, in origine conservato presso l'*Antiquarium* Arborensis e attualmente non più reperibile, risultava un sestante appartenente alla serie del *solidus*, di foggia quadrangolare e con il valore ponderale (*Unciae*) II/ *Sol(idi) XII* inciso con lettere ageminate in argento divise da una decorazione a croce greca semplice²⁸⁸⁹. Pedro De Palol riteneva la tipologia di pesi con valore ponderale “*Sol*” di epoca anteriore o contemporanea al regno di Teoderico (474-526), durante il quale sarebbero state create imitazioni gote basate sul medesimo sistema ponderale²⁸⁹⁰; la dicitura “*Sol*” indicativa dei mercati del Mediterraneo occidentale dove, per identificare la moneta, era più in uso la denominazione *solidus* rispetto all’orientale νόμισμα²⁸⁹¹. La tipologia dei pesi da dodici unità risulta piuttosto comune nel bacino mediterraneo²⁸⁹² e il Serra ha proposto, per l’esemplare in questione, confronti con manufatti provenienti dalla Tunisia, dall’Algeria (Dellys, Cartagine, Sidi-Tabet) e dalla Sicilia (Siracusa)²⁸⁹³; si segnalano *exagia* con la dicitura “*Sol*” anche nell’Italia peninsulare²⁸⁹⁴.

Il secondo esemplare di attribuzione tharrense, anch’esso attualmente non reperibile, è un quadrante unciale di forma circolare con il valore ponderale ΓΓ (οὐγκίαί τρεῖς) realizzato in lettere ageminate con argento separate da una croce latina mediana, entro una corona spigata periferica su cornice a rilievo²⁸⁹⁵. Ampiamente diffuso in area mediterranea e riservato all’ambito commerciale²⁸⁹⁶, il manufatto trova confronti con analoghi *exagia* custoditi a Gerusalemme, a Londra, Il Cairo, Parigi, Siracusa²⁸⁹⁷ e Leiden²⁸⁹⁸.

Il numero di *exagia* ritrovati a *Tharros*, pur tenendo debito conto della precarietà del dato contestuale, risulta, senza dubbio, significativo anche in rapporto al ruolo della città e alla sua felice posizione in un territorio economicamente florido²⁸⁹⁹ vicino a uno

²⁸⁸⁹ SERRA P.B. 1989, p. 55, n. A1/4 (cm 3 x 2,5; peso e spessore sconosciuti); SERRA P.B. 1998, pp. 346, 371, nota 172.

²⁸⁹⁰ Risulta celebre, in questo senso, la *semuncia* di Teoderico realizzata a Ravenna e attualmente custodita al Musée du Louvre: il manufatto presenta da un lato la dicitura *DN THEODERICI* e dall’altro il valore ponderale *SOL(idi) III (tres)* (DE PALOL 1949, p. 150).

²⁸⁹¹ BENDALL 1996, p. 52; PERASSI 2006, p. 82.

²⁸⁹² DE PALOL 1949, p. 131; BENDALL 1996, p. 38.

²⁸⁹³ SERRA P.B. 1989, p. 50, note 22-23, con bibliografia specifica.

²⁸⁹⁴ PERASSI 2006, p. 82.

²⁸⁹⁵ SERRA P.B. 1989, p. 57, n. C1/1 (diam. cm 3; spessore cm 0,5; peso sconosciuto); SERRA P.B. 1998, pp. 346, 371, nota 173.

²⁸⁹⁶ BENDALL 1996, p. 44.

²⁸⁹⁷ Si rimanda a SERRA P.B. 1989, p. 57, n. C1/1 per la bibliografia puntuale sui confronti proposti. Sui manufatti analoghi custoditi presso il British Museum si veda anche BENDALL 1996, pp. 44-45.

²⁸⁹⁸ HOUBEN 1982, pp. 135, 138, nn. 3-4.

²⁸⁹⁹ Sulle ricchezze del territorio di *Tharros* tra V e VI secolo si vedano, all’interno della vasta letteratura sull’argomento, le sintesi proposte in M. Dadea in TORE *et alii* 1988, pp. 464-469; MARTORELLI 2011a,

o più approdi portuali²⁹⁰⁰. Pur tenendo presente il vincolo legale – imposto dall’ autorità di Bisanzio – circa la conservazione degli *exagia* “nella chiesa più santa di ogni *Civitas*”²⁹⁰¹, il collegamento più immediato circa l’impiego di tali manufatti sembra essere quello con la riscossione delle tasse con cambio di moneta contro moneta o merci – soprattutto per la presenza di pesi di dimensioni maggiori, destinati a oggetti diversi dalla moneta²⁹⁰²; pertanto non sarebbe da escludere, dati anche i valori ponderali ridotti, una loro possibile relazione con esercizi commerciali²⁹⁰³ o artigianali, quali per esempio botteghe per la lavorazione dei metalli preziosi: l’ esistenza di tale tipo di attività in area urbana a *Tharros* non è stata comprovata, tuttavia è stato individuato il quartiere artigianale, dove si lavorava il metallo nel periodo punico, e sarebbe interessante, come suggerito da Paolo Benito Serra e Rossana Martorelli, verificare se tale attività sia continuata nel tempo²⁹⁰⁴.

Altrettanto significative risultano le testimonianze relative all’attestazione di personaggi di alto lignaggio e possibilità economiche: in prossimità della chiesa di S. Giovanni di Sinis²⁹⁰⁵ (Fig. 215) furono individuate le note iscrizioni funerarie di *Beneria* e di *Karissimus* (Fig. 216), quest’ultimo un personaggio di rango “socialmente

pp. 705-708; P.G. Spanu in SIMBULA, SPANU 2012, pp. 565-581; P.G. Spanu in FOIS P., SPANU 2013, pp. 533-538.

²⁹⁰⁰ Sull’approdo portuale di *Tharros*, non ancora individuato archeologicamente, sono state formulate diverse ipotesi: riprendendo quanto teorizzato da Luigi Fozzati e Piero Bartoloni, in occasione della prima prospezione subacquea dei fondali intorno alla città (FOZZATI 1980, pp. 99-109), Pier Giorgio Spanu lo considera collocato nell’insenatura meglio protetta del cd. “mare morto” nel limite nord del golfo di Oristano, dove ancora oggi si trova il toponimo costiero di Portovecchio (SPANU 1998, p. 88) e precisa che sarebbe stato interessato anche dall’apporto di rotte di collegamento con i porti italo-meridionali (SPANU 2008a, p. 366; si vedano anche MASTINO *et alii* 2005, pp. 183-186; SPANU, ZUCCA 2011a, pp. 15-103). Recentemente si è ipotizzato, sulla base di ricerche geomorfologiche e di archeologia del paesaggio, che il porto si sarebbe potuto trovare nell’area di Mistras, originariamente area costiera distinta dallo stagno di Cabras e divenuta laguna grazie alla formazione di cordoni causati dagli apporti alluvionali del fiume Tirso (ORRÙ *et alii* 2013, pp. 434-435).

²⁹⁰¹ Come previsto dalla *Nov. CXXVIII*, 15 (cfr. HENDY 1985, pp. 331-332), si rimanda a *supra*, § III.1.C.1.b.

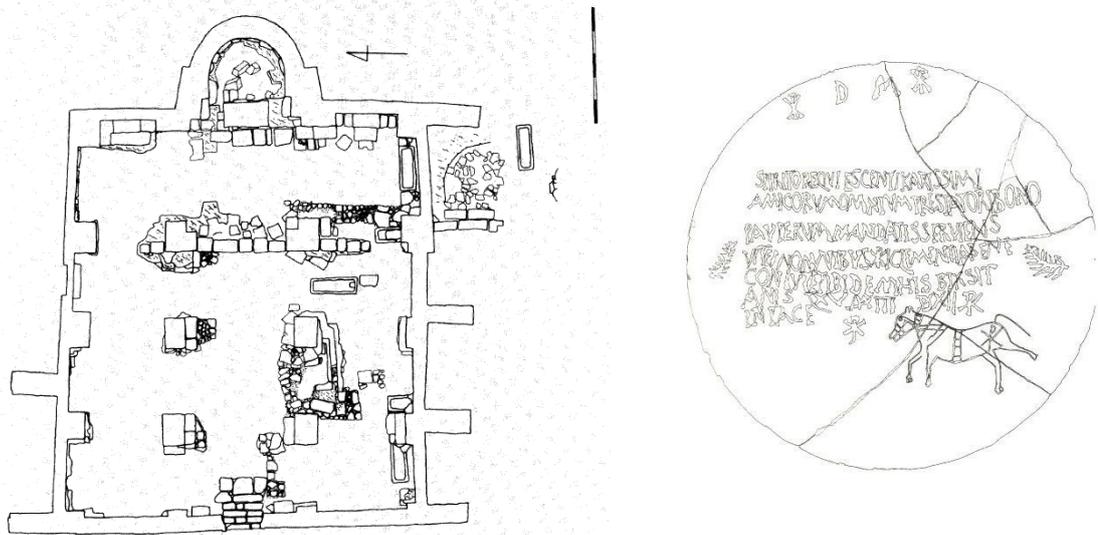
²⁹⁰² Una situazione analoga si riscontra a S. Antonino di Perti (ARSLAN 2001a, p. 252).

²⁹⁰³ Si pensi al già noto editto di Leone e Maiorano del 459 (cfr. *supra*, § III.1.m, p. 334, nota 1968).

²⁹⁰⁴ INGO *et alii* 1996; MARTORELLI 2002b, p. 143. Secondo Paolo Benito Serra non sarebbe da escludere la possibilità che il cospicuo insieme di gioielli, tipici dell’arte orafa bizantina, noti come provenienti dalla città e dalle sue aree limitrofe sia stato prodotto su vasta scala in laboratori utilizzabili nello stesso centro urbano di *Tharros* (SERRA P.B. 1998, p. 353; 2008a, p. 330).

²⁹⁰⁵ Sulle necropoli di *Tharros* si veda BARNETT, MENDLESON 1987; PASSERONI 2002, pp. 257-264; MARTORELLI 2003, p. 305. La chiesa di S. Giovanni, sopravvissuta oggi nelle sue forme protoromaniche (CORONEO 1993, pp. 42-43) che già Raffaello Delogu preferiva attribuire a maestranze di origine bizantina “ispirate” da soluzioni architettoniche di marca occidentale (DELOGU R. 1953, p. 14; GIUNTELLA 1995, p. 138), insiste su un’area funeraria già in uso a partire dall’epoca punico-romana (MARTORELLI 2002, p. 319; CORONEO 2008, pp. 116-118; P.G. Spanu in PANICO *et alii* 2015, p. 460). Il primitivo impianto della chiesa dovette sorgere nella seconda metà del VI secolo, se non già agli inizi del VII (GIUNTELLA 1995, p. 138; MUREDDU 2002c, p. 242). Per una completa disamina sulla chiesa e una sintesi bibliografica si rimanda a MARTORELLI 2010c, pp. 37-72.

impegnato” al servizio dei poveri²⁹⁰⁶. Dalla “regione di *Tharros*” proviene anche un sigillo in piombo menzionante un *Iohannes primoceri(us)*²⁹⁰⁷.



Figg. 215-216. Cabras, S. Giovanni di Sinis, planimetria delle vestigia poste in luce dalle indagini archeologiche (da MESSINA, MUREDDU 2002, p. 241, Fig. 1) e riproduzione dell’iscrizione funeraria di Karissimus (da BISCONTI, BRACONI 2015, p. 554, fig. 5).

La legenda, trascritta non senza errori dal can. Spano²⁹⁰⁸, ha permesso di riconoscere con certezza la carica del primiceriato, ampiamente attestata sia in ambito militare che in quello civile/ecclesiastico²⁹⁰⁹: ad esempio, nel IV secolo identificava un ruolo di comando di truppe d’élite come i *domestici* e le *scholae palatinae*²⁹¹⁰, funzione confermata anche dal *Codex Iustinianus*²⁹¹¹, ma l’epitafio di *Stefanus, primicirius scolae lectorum* della *Sancta Ecclesia Lugdunensis* ritrovato presso la necropoli sotto la chiesa di S. Ireneo di Lione e datato al 551, ricondurrebbe alla sfera ecclesiastica²⁹¹²; anche nell’epistola inviata da Isidoro di Siviglia al vescovo Lodefredo si legge che il

²⁹⁰⁶ PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 8-9, n. 9; PANI ERMINI 1988a, p. 304 (lo definisce un *possessor*); SOTGIU 1988, p. 663 C 81; SERRA P.B. 1998, p. 349; SPANU 1998, p. 89; CORDA A.M. 1999, pp. 190-192, 240, n. THA002; MASTINO 1999, p. 274; SERRA P.B. 2004, p. 320; IBBA A. 2010, p. 416; MARTORELLI 2010c, pp. 37-47.

²⁹⁰⁷ SPANO 1872, pp. 20-21; ZUCCA 1984a, pp. 27, 47; SPANU, ZUCCA 2004 p. 75, n. 4.3.1. In SPANU (1998, p. 91) si fa riferimento al manufatto come proveniente dall’area di S. Giovanni di Sinis, citando la testimonianza del can. Spano il quale tuttavia, come già visto, non forniva dettagli oltre il riferimento alla “regione di *Tharros*”.

²⁹⁰⁸ Lo studioso trascriveva la legenda come +*Johannes* + *Primoceri*, creando una discrepanza tra il nominativo del nome proprio e il genitivo della carica (SPANU, ZUCCA 2004 p. 75, n. 4.3.1).

²⁹⁰⁹ GUILLAND 1956, pp. 124-125.

²⁹¹⁰ Prima dell’età giustiniana sono noti tre *primicerii*: Gioviano, futuro imperatore (363); Valeriano (368) (JONES *et alii* 1971, p. 1115) e infine Leucadio (IV-V), *primicerius domesticorum* noto da un’iscrizione presente su un sarcofago presso Tarragona ma di importazione cartaginese (MARTINDALE 1980, p. 1302; RODÀ 1990, p. 732). È possibile trovare anche *primicerii* responsabili delle *fabricae* degli armamenti, sotto il comando del *Magister Officiorum* (KAZHDAN 1991, pp. 1719-1720).

²⁹¹¹ “*Primicerius quidem domesticorum et protectorum utriusque scholae post acceptum tribunatum inter eos spectabili dignitate potiat, qui ducatum gerere meruerint*” (*Cod. Iust. XII, 17, 2*).

²⁹¹² LE BLANT 1856, pp. 142-144, n. 65.

primicerius rivestiva incarichi di coordinamento del personale, di gestione amministrativa e che avrebbe avuto la facoltà di punire *clericos quos delinquere cognoscit*²⁹¹³. Le attestazioni del titolo proseguono, fino al Medioevo inoltrato²⁹¹⁴. Molte le ipotesi circa l'origine del sigillo: Giovanni Spanu, primo editore, lo riconduceva all'ambito ecclesiastico, interpretando la carica di *primicerius* come “una dignità propria del Capitolo di *Tharros* prima che si trasferisse ad Oristano, [...] da convertirsi ora in Arciprete”²⁹¹⁵; diversi decenni dopo, Raimondo Zucca e Pier Giorgio Spanu hanno ritenuto più probabile ricondurre la sfera d'azione del personaggio all'ambito militare, ipotizzando potesse trattarsi di un ufficiale subalterno di stanza nel κάστρον τοῦ Τάρων²⁹¹⁶ o addirittura il suo comandante²⁹¹⁷. A parere di chi scrive anche le sole ipotesi risultano di difficile formulazione, poiché gli elementi in grado di fornire una precisa datazione del manufatto sono insufficienti: si ignora l'attuale luogo di conservazione del manufatto e non sono note riproduzioni.

Proviene da *Tharros*, sempre da un luogo imprecisato, una *tesserula* con iscrizione ageminata in lettere d'argento menzionante un *Symmacus* che Paolo B. Serra proponeva di identificare come un personaggio di rango senatorio²⁹¹⁸, un funzionario di ambito ecclesiastico di indubbia autorità²⁹¹⁹ o direttamente il pontefice Simmaco (498-514)²⁹²⁰ (Fig. 217).

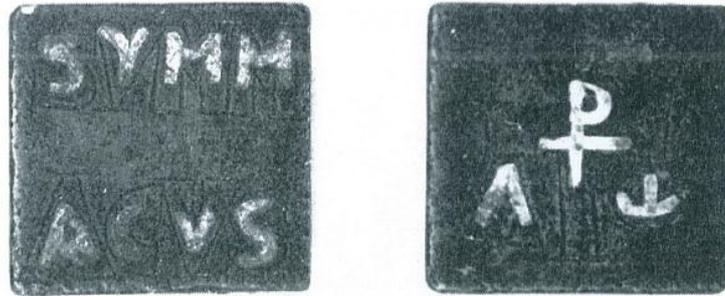


Fig. 217. *Tesserula* di *Symmacus*, da *Tharros* (da SERRA P.B. 1989, p. 76, fig. V, 1a-b).

²⁹¹³ IS. HISP. *Ep.*, I, 13, col. 896.

²⁹¹⁴ *Glossarium*, VI, col. 497b.

²⁹¹⁵ SPANU 1872, pp. 20-21.

²⁹¹⁶ SPANU, ZUCCA 2004 p. 75, n. 4.3.1; SPANU 2008a, p. 374; P.G. Spanu in SPANU *et alii* 2013, pp. 517-518; P.G. Spanu in FOIS P. *et alii* 2013, p. 253.

²⁹¹⁷ SPANU 2008b, p. 374; P.G. Spanu in SPANU *et alii* 2013, pp. 517-518; P.G. Spanu in FOIS P. *et alii* 2013, p. 253.

²⁹¹⁸ SERRA P.B. 1976, tav. VI, 1-2; SERRA P.B. 1989, pp. 51, nota 27 (con bibliografia di confronto), p. 62, n. 18 E/1, p. 76, fig. V, 1a-b.

²⁹¹⁹ SERRA P.B. 2000a, p. 443.

²⁹²⁰ SERRA P.B. 2010, pp. 515-516.

Secondo il Serra, all'ordine o alla stessa organizzazione amministrativa di *Symmacus* – non è specificato se fosse relativa alla *Ecclesia Tharrens* – avrebbe fatto riferimento anche un *Victor*, personaggio “indubbiamente autorevole” menzionato in un'altra *tesserula*, proveniente da Oristano ma attribuibile a *Tharros*²⁹²¹.

Infine, dal corredo smembrato di una deposizione femminile di alto lignaggio – o dallo stesso arredo liturgico della basilica e del battistero del centro urbano di *Tharros* – può essere derivata, secondo Paolo B. Serra, la nota patera d'argento attualmente custodita presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari²⁹²², datata su base stilistica alla seconda metà del VI secolo, non essendo note le circostanze del rinvenimento²⁹²³.

3.C.4.a. Necropoli, tomba n. 33

Dall'estesa necropoli prossima al centro urbano e localizzata a sud dello stesso, tra le torri costiere di S. Giovanni e della Vecchia²⁹²⁴ (Fig. 218), provengono significative tracce di documentazione materiale, giunte ai giorni nostri attraverso le collezioni di coloro che vi operarono i primi sterri nel corso dell'Ottocento²⁹²⁵ e in gran parte trasferite al British Museum, dove ancora oggi figurano²⁹²⁶.

All'arco cronologico altomedievale sono state ascritte, senza poter chiarirne del tutto la provenienza, lucerne d'ambito cristiano e giudaico, testimonianze di convivenza tra le due comunità religiose nella città e nel suo *territorium*²⁹²⁷ e una notevole quantità di frammenti vitrei²⁹²⁸.

²⁹²¹ Lo studioso proponeva di ricondurre *Symmacus* e *Victor* alla medesima organizzazione in virtù delle affinità riscontrate sulle *tesserulae* di altri personaggi autorevoli, di ambito extrainsulare, databili al VI d.C. (SERRA P.B. 1998, pp. 349, 374, note 229, 233). *Contra* Piergiorgio SPANU (1998, p. 64) e Raimondo ZUCCA (2013, p. 98), che hanno preferito attribuire *Victor* a Oristano.

²⁹²² PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 75-76 n. 119; PANI ERMINI, ZUCCA 1989, p. 272, fig. 47.

²⁹²³ Si veda le sintesi proposta da R. CORONEO (2002b, p. 257, fig. 12); già P.B. SERRA (P.B. 1998, p. 350) proponeva di postdatare il manufatto al VII secolo in virtù di un confronto con un analogo esemplare rinvenuto presso una tomba a camera in loc. S. Pietro, Siamaggiore (SERRA P.B. 1990, pp. 151-152, fig. 23). Chi scrive ritiene condivisibile quanto prospettato, in ultimo, dal Coroneo.

²⁹²⁴ F. Barreca in BARNETT, MENDLESON 1987, pp. 22-23, map 3, nn. 18-19; R.D. Barnett in BARNETT, MENDLESON 1987, pp. 38-48.

²⁹²⁵ Cfr. *Antiquarium Arborens* 1992, pp. 8-43. Sui corredi di *Tharros* si veda anche MARTORELLI 1990, pp. 539-540.

²⁹²⁶ BARNETT, MENDLESON 1987. Gli oggetti – ha recentemente precisato Paolo Benito Serra – furono venduti al British Museum nel 1856, come pertinenti a trentasei tombe, delle quali trentadue definite “fenicie ed egiziane” e quattro “bizantine” (SERRA P.B. 2015, p. 478, nota 10).

²⁹²⁷ SERRA P.B. 1998, pp. 336-337; si vedano anche le testimonianze epigrafiche in SERRA P.B. 2002a, pp. 82-83. Da *Tharros* proviene, senza ulteriori informazioni, un anello digitale aureo con legenda in caratteri ebraici incisa sulla verga (SERRA P.B. 2002a, pp. 99-100, n. 11; cfr. anche SERRA P.B. 2016b).

²⁹²⁸ SPANU 1863a, p. 30; M.G. Artu in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 323.

Tra le numerose sepolture oggetto di scavo, si è rivelata di particolare interesse la n. 33, scavata nel 1856, oggi non individuabile con certezza ma che Richard D. Barnett riteneva essere localizzata nei pressi della già menzionata necropoli sorta intorno al S. Giovanni di Sinis e reputava ascrivibile a “*an important and wealthy person, presumably female*”²⁹²⁹. All’interno della sepoltura è stato individuato un insieme di manufatti eterogeneo e diacronico, tale da suscitare ragionevoli dubbi circa l’attendibilità del contesto²⁹³⁰, verosimilmente una deposizione secondaria che comunque ha rivelato, al suo interno, materiali di primo interesse tra i quali un



Fig. 218. Localizzazione delle necropoli lungo la penisola di S. Marco, con dettaglio su quella presso il S. Giovanni di Sinis (da ACQUARO, FINZI 1986, p. 30, Fig. 13).

gruzzoletto di monete comprendente un esemplare aureo di Eraclio e Eraclio Costantino (613-638)²⁹³¹ e una serie di emissioni bizantine bronzee: relativamente a queste ultime, sebbene già al momento della compilazione del catalogo risultassero “*lost, mislaid or disintegrated*”²⁹³², dalla disamina delle peculiarità delle legende pare plausibile riconoscere, in ordine cronologico: un decanummo di Giustino II e Sofia (572-573, zecca di Cartagine)²⁹³³; un mezzo *follis* (Cartagine)²⁹³⁴ e un *follis* (610-613, Cizico)²⁹³⁵

²⁹²⁹ R.D. Barnett in BARNETT, MENDLESON 1987, pp. 38, 47. Cfr. anche SERRA P.B. 2015, p. 478.

²⁹³⁰ Lo stesso R.D. Barnett (in BARNETT, MENDLESON 1987, p. 47) prospettava un riutilizzo già in età romana, oltre che nell’Alto Medioevo. Paolo Benito SERRA (P.B. 1995a, p. 396) segnalava ulteriori perplessità sulla cronologia per la presenza, all’interno dell’insieme di manufatti, di oggetti di datazione fortemente differente di vari secoli rispetto al generale ambito altomedievale accertato per la maggior parte del corredo: se per due anelli digitali con gemme incastonate (B.M. 33/14-15), inizialmente attribuiti al III d.C., si potrebbe proporre una ragionevole cronologia al VI-VIII sulla base dei “molteplici documentati riusi di oggetti sontuosi di età romana nei corredi altomedievali della Sardegna e della Penisola italiana”, tale possibilità parrebbe non ammissibile per due *askoi* e un *alabastron* (B.M. 33/1-2, 7) di comprovata cronologia punica/tardopunica e da considerarsi, con ogni probabilità, residuali rispetto al corredo altomedievale (SERRA P.B. 1998, pp. 339-340).

²⁹³¹ *Catalogue British Museum*, p. 241, n. A.

²⁹³² R.D. Barnett in BARNETT, MENDLESON 1987, p. 47; i manufatti sono definiti *misses* in *Catalogue British Museum*, p. 241.

²⁹³³ D. Due busti ritratti frontalmente; R. Segno di valore I, tra N e M (*Catalogue British Museum*, p. 241, n. D; per un confronto sul tipo si vedano DOC, I, pp. 255-256, pl. LVIII, nn. 200.1-201; MIB, II, tav. 8, nn. 80a-80b).

²⁹³⁴ D. Busto frontale; R. Segni di valore XX, a s. una stella, a d. E, in esergo KC7 (*Catalogue British Museum*, p. 241, n. E; cfr. DOC, II.1, pp. 349-350, pl. XIX, nn. 234.3-235.2; MIB, III, tav. 17, nn. 234.1-235).

di Eraclio; tre mezzi *folles* di Costante II (Cartagine)²⁹³⁶; uno di Giustiniano II (primo regno, Sardegna)²⁹³⁷. Oltre alle monete bizantine, nel campione numismatico sono risultate presenti anche un conio non identificato di zecca islamica²⁹³⁸ e cinque monete bronzee del tutto illeggibili²⁹³⁹.

Il gruzzolo compreso nella sepoltura n. 33 costituisce, all'interno della casistica della ricerca, un interessante esempio di più monete comprese all'interno di una tomba: i nominali e i conî presenti attestano la prevalenza della zecca di Cartagine, almeno per le emissioni databili fino alla metà del VII secolo, dopo le quali è un manufatto di zecca sarda a costituire la testimonianza cronologica più recente, coerentemente con i rapporti sempre più stretti intercorsi tra l'Africa e la Sardegna nel medesimo arco cronologico²⁹⁴⁰. Sulla base delle ricerche di Cécile Morrisson, Alessia Rovelli e, recentemente, Angelica Degasperi, parrebbe non scontato proporre un riconoscimento delle modalità deposizionali del deposito come interessate da una volontaria tesaurizzazione: "approfittare" delle tombe come luogo di deposizione di un tesoro – pratica attestata anche dalle fonti scritte²⁹⁴¹ – non solo comportava un risparmio di tempo e fatica ma, secondo Rovelli, "faceva affidamento su un'ulteriore forma di sicurezza data dall'auspicata inviolabilità delle tombe"²⁹⁴².

Una possibile interpretazione del campione come effettivamente tesaurizzabile parrebbe ammissibile anche sulla base delle note qualità intrinseche delle coniazioni enee di zecca africana, che avrebbero potuto portare a una loro più facile

²⁹³⁵ D. Busto frontale; R. Segno di valore M, a s. NN, sopra croce, in esergo MKYZ (*Catalogue British Museum*, p. 241, n. G, contemplata anche l'attribuzione a Maurizio Tiberio. Per un confronto si vedano DOC, II.1, pp. 321-323, pl. XVI, nn. 167a.1-169b.1; MIB, III, tav. 13, nn. 183-185).

²⁹³⁶ Primo esemplare: D. Personaggio frontale, stante; R. Segno di valore K, tra due croci, sormontato da una terza croce, in esergo CATS (*Catalogue British Museum*, p. 241, n. B; per un confronto sul tipo si veda MIB, III, tav. 30, n. 195). Il secondo e il terzo esemplare di mezzi *folles* risultano pertinenti alla IV serie coniata a Cartagine tra il 647 e il 659: D. Personaggio frontale, stante (comune a entrambi); R. C e T, in mezzo una croce, in alto un'altra croce, in esergo XX (*Catalogue British Museum*, p. 241, n. F); R. Croce, a d. T, in esergo CET (*Catalogue British Museum*, p. 241, n. I). Per entrambi cfr. DOC, II.2, pp. 481-482, pl. XIX, nn. 144.9-145.6; MIB, III, tav. 30, nn. 198c-199. Sono menzionati anche in MARTORELLI 2012a, p. 215.

²⁹³⁷ D. Ritratto frontale; R. Segno di valore K, tra due croci, sormontato da una terza croce, nella porzione inferiore del campo PAX (*Catalogue British Museum*, p. 241, n. C, riportato erroneamente come coniazione di Giustiniano I, la sua pertinenza alla zecca di Sardegna parrebbe convincente sulla base dei confronti: DOC, II.2, p. 592, pl. XXXVIII, n. 39; MIB, III, tav. 40, n. 64).

²⁹³⁸ R.D. Barnett in BARNETT, MENDLESON 1987, p. 47; *Catalogue British Museum*, p. 241, n. H; SERRA P.B. 1998, p. 338; MARTORELLI 2012a, p. 215.

²⁹³⁹ *Catalogue British Museum*, p. 241, nn. J-N. Il ritrovamento è menzionato anche in MARTORELLI 2012a, p. 215.

²⁹⁴⁰ Cfr. *supra*, §§ I.2, II.2.

²⁹⁴¹ MORRISSON 1981a, pp. 325-326; DEGASPERI 2012, p. 338. Su questo aspetto si veda anche GELICHI 2004.

²⁹⁴² ROVELLI 2004, p. 246; DEGASPERI 2012, p. 337.

tesaurizzazione rispetto, ad esempio, alle coeve e meno efficaci monete di Costantinopoli²⁹⁴³.

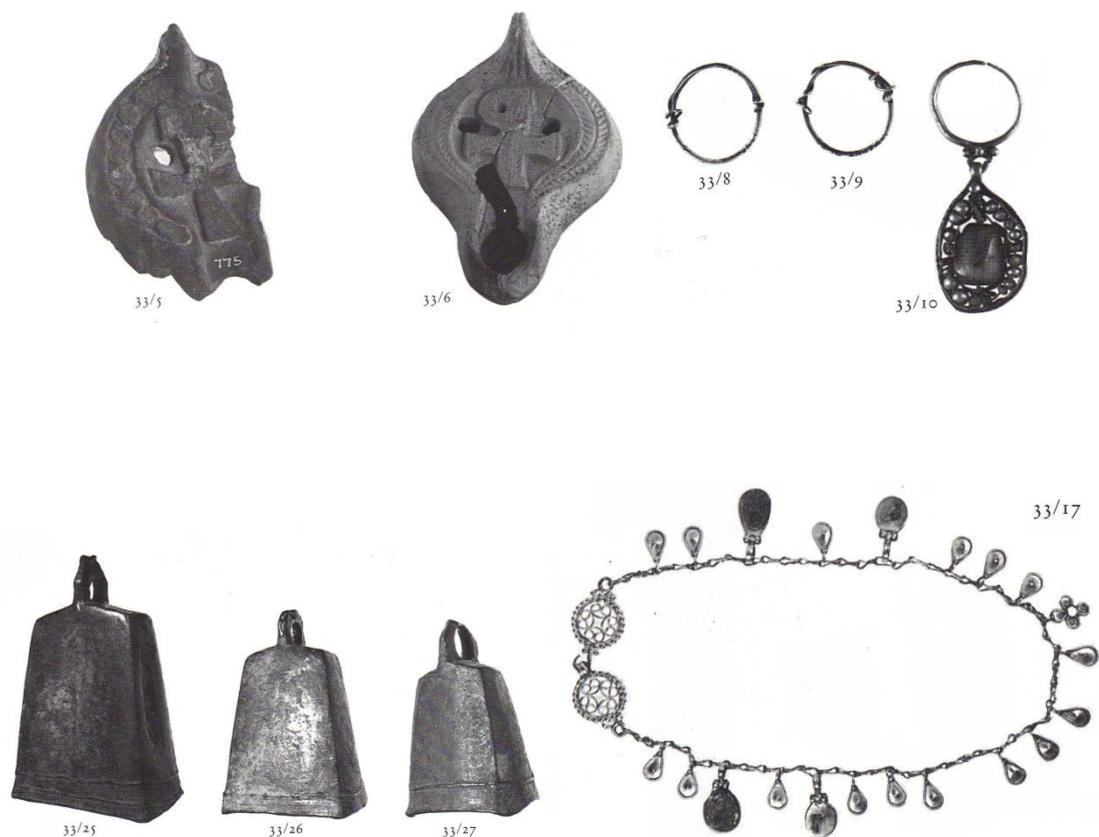


Fig. 219. Tharros, necropoli, tomba n. 33: lucerne di forma *Atlante* XA1a (s., sup.); orecchini in oro (d., sup.); tre campanacci bronzei (s., inf.); collana aurea con pendagli a mandorla, cruciformi e a goccia (rielab. da BARNETT, MENDLESON 1987, PII. 137-138).

In aggiunta al dato offerto dall'analisi del campione numismatico, tra i manufatti individuati all'interno della sepoltura n. 33 sono stati riconosciuti due esemplari fittili di lucerne, databili tra il VI e il VII secolo, riconosciute come una forma *Atlante* VIII – con una decorazione composta da un ramo di palma e un cristogramma, disposti rispettivamente sulla spalla e sul disco – e una *Atlante* X, quest'ultima frammentaria e anch'essa decorata con *chrismon*²⁹⁴⁴. Tra i manufatti metallici si è rivelata particolarmente interessante la presenza di tre campanacci bronzei²⁹⁴⁵, ascrivibili anch'essi al VII secolo e pressoché analoghi a esemplari già noti, con i quali condividono la cronologia e i confronti²⁹⁴⁶ (Fig. 219); a un orizzonte più tardo, orientato

²⁹⁴³ DOC, II.2, pp. 405, 412.

²⁹⁴⁴ R.D. Barnett in BARNETT, MENDLESON 1987, p. 47; *Catalogue British Museum*, p. 238, nn. 33/5-6 (datate, in via ipotetica, al V d.C.); SERRA P.B. 1998, pp. 337-338, con bibliografia precedente e di confronto.

²⁹⁴⁵ R.D. Barnett in BARNETT, MENDLESON 1987, p. 47; *Catalogue British Museum*, pp. 240-241.

²⁹⁴⁶ Risultano pressoché identici, per sagoma e ornato, i "campanacci" individuati in loc. *Corraxu* (Sestu), S. Rocco-Ballao, Scandariu-Villasalto e altri ancora provenienti da località imprecisate dell'isola,

all’VIII secolo, sono stati ricondotti un anello nuziale aureo con iscrizione invocativa θεοτόκε βοήθει (τοῖς δούλοις σου) ἀμήν²⁹⁴⁷, una collana con pendaglietti confrontabili con quelli individuati nel sepolcreto di Bruncu s’Olia (Dolianova-Serdiana)²⁹⁴⁸ e tre orecchini, uno in bronzo e i restanti in oro, dei quali uno connotato da un pendente ovale perlinato compreso di ametista²⁹⁴⁹.

Sono stati ascritti all’Alto Medioevo anche alcuni oggetti di corredo individuati nelle tombe nn. 1 e 10: la prima sepoltura conteneva manufatti inclusi in un ampio arco cronologico compreso tra il VII secolo a.C. e il II d.C., testimonianze di più fasi di riuso²⁹⁵⁰: Paolo Benito Serra ha ritenuto plausibile avanzare una ricalibratura per la datazione, tra i reperti in questione, di una crocetta in oro con bracci espansi triangolari²⁹⁵¹ (Fig. 220), riferibile a una tipologia di reperti già nota in numerosi esempi²⁹⁵² e confrontabile con esemplari “di verosimile derivazione tharrensese” (Fig. 221) custoditi presso l’Antiquarium Arborense (collez. Pischredda) e nuovamente nel British Museum di Londra²⁹⁵³.



Figg. 220-221. *Tharros*, necropoli, tomba n. 1, crocetta in oro (s., da BARNETT, MENDLESON 1987, pl. 74); Londra, *British Museum*, Crocetta in oro “di verosimile derivazione tharrensese” (d., da SERRA P.B. 2015, p.493, Fig. 2).

conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (SERRA P.B. 1995a, pp. 396-397, con bibliografia specifica; SERRA P.B. 1998, pp. 338, 356, nota 19).

²⁹⁴⁷ Si veda, a riguardo, l’analisi e la bibliografia fornite in MARTORELLI 2012a, p. 215.

²⁹⁴⁸ *Catalogue British Museum*, p. 239, nn. 33/12 (anello nuziale), 33/17 (collana); P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1424. Su Bruncu s’Olia cfr. *supra*, § III.2.e.

²⁹⁴⁹ R.D. Barnett in BARNETT, MENDLESON 1987, p. 47; *Catalogue British Museum*, pp. 238-239, n. 33/8-10; SERRA P.B. 1998, p. 338.

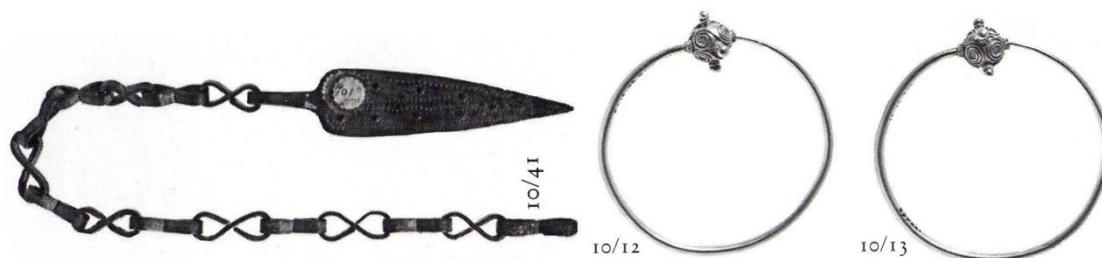
²⁹⁵⁰ *Catalogue British Museum*, pp. 126-131. In particolare, all’interno della t. 1 è stata individuata una moneta bronzea di zecca punica (Sicilia o Sardegna), databile alla prima metà del III sec. a.C. (p. 131, n. 1/72); il contesto avrebbe restituito anche un secondo manufatto numismatico, verosimilmente coevo, andato perduto (p. 131, n. B)

²⁹⁵¹ *Catalogue British Museum*, p. 129, n. 1/42; SERRA P.B. 1998, p. 340; SERRA P.B. 2002b, p. 154; SERRA P.B. 2015, p. 478.

²⁹⁵² SERRA P.B. 2015, pp. 481-482. Cfr. *supra*, § III.3.C.4.

²⁹⁵³ Della prima crocetta, riferisce Paolo Benito Serra, si conserva solo la scheda descrittiva e la documentazione fotografica, poiché sarebbe stata trafugata alla fine degli anni Sessanta del Novecento (SERRA P.B. 1998, p. 340). Il secondo esemplare fu pubblicato nel 1911 all’interno di una prima edizione del catalogo di manufatti d’arte suntuaria custoditi al British Museum, senza precisarne il luogo di ritrovamento (MARSHALL 1911, p. 153, n. 1511), ma secondo il Serra sarebbe ragionevole supporre una sua provenienza “da *Tharros* o in area limitrofa” (da ultimo SERRA P.B. 2015, p. 478, con bibliografia precedente). Al medesimo ambito pare riferirsi anche un pendaglio litico con croce latina ritagliata, custodito presso l’Antiquarium Arborense e di verosimile provenienza da *Tharros* (SERRA P.B. 1990, p. 146, nota 27, fig. 15).

Dalla sepoltura n. 10, anch'essa contenente un corredo composto da manufatti prevalentemente databili alle età punica e romana²⁹⁵⁴, sono stati ricondotti all'Alto Medioevo una lucerna in bronzo decorata con motivi cristiani²⁹⁵⁵, un frammento di pendaglio di catenella “a otto”²⁹⁵⁶ e una coppia di orecchini aurei “a globo mammellato” (Figg. 222-223), questi ultimi in ottime condizioni di conservazione e confrontabili con un ampio spettro di manufatti tali da richiamare una comprovata cronologia al pieno VIII secolo²⁹⁵⁷.



Figg. 222-223. a. *Tharros*, necropoli, tomba n. 10, frammento di pendaglio di catenella “a otto” (s.) e coppia di orecchini aurei con pendente “a globo mammellato” (rielab. da BARNETT, MENDLESON 1987, pl. 93).

3.C.4.b. Terme n. 1 (“Gennaro Pesce”)

Le Terme n. 1, contigue alle vestigia di un complesso paleocristiano con fonte battesimale²⁹⁵⁸, furono interessate da una campagna di scavi condotta da Gennaro Pesce nel 1956, attraverso la quale fu possibile riconoscere le importanti ristrutturazioni apportate all'edificio termale in età tardoantica e altomedievale e, in una fase

²⁹⁵⁴ *Catalogue British Museum*, pp. 164-168. Tra i manufatti perduti, ma originariamente compresi nell'insieme del corredo della tomba, similmente a quanto riscontrato nella t. 1, figuravano due monete bronzee di età punica (p. 168, nn. A-B).

²⁹⁵⁵ R.D. Barnett in BARNETT, MENDLESON 1987, p. 47; *Catalogue British Museum*, pp. 164-165, n. 10/10. Il manufatto presenta la vasca ovoidale, il beccuccio allungato e l'ansa fornita di pomello ed è stato ascrivito da Paolo Benito Serra al VII secolo, con confronti plausibili con manufatti di provenienza sarda e italica (SERRA P.B. 1998, p. 341).

²⁹⁵⁶ *Catalogue British Museum*, p. 167, n. 10/41 (datato al VII a.C. e descritto come “nuragico”, è ritenuto un prodotto di oreficeria altomedievale in SERRA P.B. 1998, pp. 340-341, con bibliografia e confronti). Cfr. *supra*, § III.1.t, p. 364.

²⁹⁵⁷ R.D. Barnett in BARNETT, MENDLESON 1987, p. 47; G. Pisano in BARNETT, MENDLESON 1987, pp. 80-81, pl. 38, n. 10/13, pl. 44, n. 10/12; MARTORELLI 1990, p. 539; SERRA P.B. 1998, p. 340; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1431.

²⁹⁵⁸ Il fonte fu datato da Pasquale Testini al VI secolo, sulla base di confronti con esemplari dalla forma analoga individuati in Africa, a Timgad (“cattedrale donatista” o basilica ovest) e a Cartagine (*Dermesh I*; *Damous el Karita*), nell'Italia settentrionale (Trieste; Aquileia; Grado) e nei Balcani (Novigrad; Poreč; Pula) (per gli esempi si rimanda alla sintesi proposta in CORONEO 2010, pp. 293-294, con bibliografia specifica). I confronti sono stati circoscritti all'Africa mediterranea da Roberto Coroneo, sulla base del riconoscimento di una fodera in muratura che trasformava la vasca esagonale in bacino circolare e della forma anch'essa esagonale del *tegurium* che la sovrastava (CORONEO 2010, pp. 294-295; CORONEO 2011, pp. 161-162, sch. 3.2, con bibliografia precedente¹. Cfr. anche MARTORELLI 2010c, pp. 24-27; P.G. Spanu in FOIS P. *et alii* 2013, pp. 252-253; MARTORELLI 2016b, p. 114.

successiva, il riutilizzo di alcuni ambienti del complesso come sepolcreti di tombe collettive²⁹⁵⁹.

Tale modalità di riuso, inizialmente ascritta in via ipotetica all'ambito culturale vandalo da Anna Maria Giuntella²⁹⁶⁰, è stata ricollegata alla piena età bizantina da Paolo Benito Serra in seguito allo studio dei manufatti di corredo, tra i quali sono stati riconosciuti oggetti già noti nei contesti funebri della Sardegna di pieno VIII secolo²⁹⁶¹.

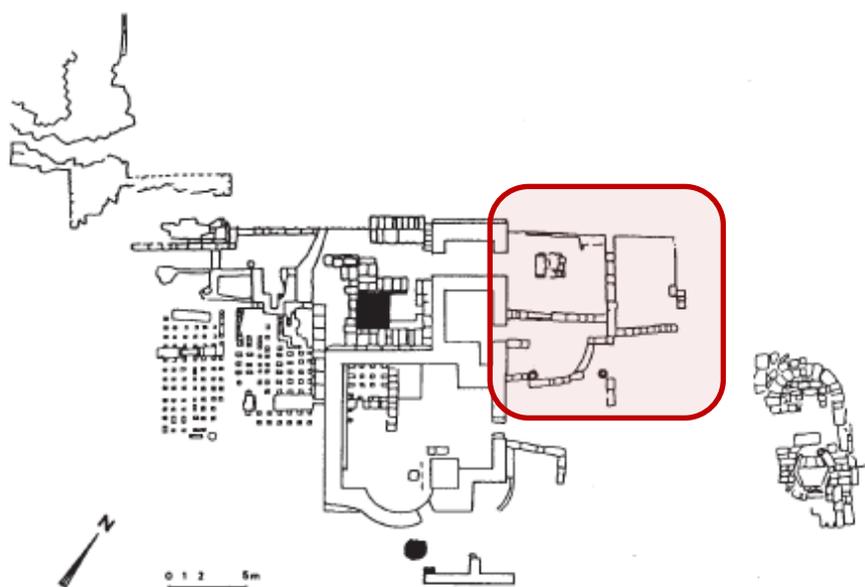


Fig. 224. Tharros, Terme n. 1 “Gennaro Pesce”, planimetria e segnalazione dei vani di servizio prossimi al complesso cristiano (rielab. da ACQUARO, FINZI 1986, p. 47, Fig. 27).

Nel vano di servizio V, ad ovest del *calidarium* (Fig. 224), Gennaro Pesce individuò i resti di una trentina di inumati, di sesso maschile e femminile²⁹⁶², accompagnati da numerosi oggetti di corredo, tra i quali furono riconosciute un pentanummo di Giustino I (518-527)²⁹⁶³ e una moneta bronzea di Maurizio Tiberio²⁹⁶⁴, oltre a un interessante insieme di reperti metallici tra cui tre fibbie in bronzo di cinturone, due delle quali con placca “ad U”²⁹⁶⁵ (Figg. 225-226) e una di tipologia “Siracusa”²⁹⁶⁶.

²⁹⁵⁹ PESCE 1955-1957, p. 327; GIUNTELLA 1995, pp. 129-130; SPANU 1998, p. 83.

²⁹⁶⁰ GIUNTELLA 1995, p. 130; MARTORELLI 2002, p. 330.

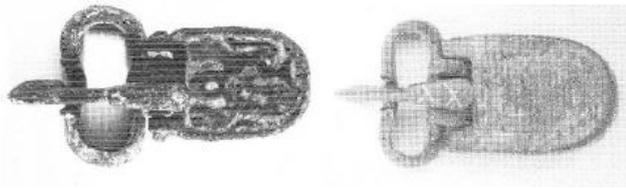
²⁹⁶¹ SERRA P.B. 1998, p. 343.

²⁹⁶² PESCE 1955-1957, p. 328, tav. XX, figg. 39-40.

²⁹⁶³ Il Pesce, per la moneta in questione, forniva le seguenti coordinate di ritrovamento: “Punto di ritrovamento V; m -2,35”; lo studioso allegava anche un confronto di natura tipologica (SABATIER 1862, I, p. 166 n. 53, tav. XI) (PESCE 1955-1957, p. 359, n. 49; P.G. Spanu in FOIS P. *et alii* 2013, p. 252).

²⁹⁶⁴ Punto di ritrovamento VII; m -2,50 (PESCE 1955-1957, p. 359, n. 50; ZUCCA 1984a, p. 88; GIUNTELLA 1995, p. 130; SERRA P.B. 1998, p. 343; P.G. Spanu in FOIS P. *et alii* 2013, p. 252).

²⁹⁶⁵ La prima presenta un motivo ancoriforme e due “X” incise entro il campo interno della placca e sul’ardiglione (PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 106, n. 168), interpretate da Roberto Caprara come Χρίστος χαρίζεται (τοῖς χριστιανοῖς) (CAPRARA 1988, p. 399) e ricondotte a un motivo decorativo che, secondo Paolo Benito Serra, trova confronti con un esemplare decorato con àncora e *chrismon* conservato presso Torino (HESSEN 1974, p. 555) ma proveniente, secondo lo studioso, da Tharros



Figg. 225-226. *Tharros*, Terme n. 1 “Gennaro Pesce”, fibbie di cintura in bronzo “ad U” dal sepolcro collettivo impiantato all’interno del complesso (da SERRA P.B. 1998, p. 398, Tav. IV,4-5).

L’anno seguente, nel corso della prosecuzione delle indagini archeologiche da parte di Gennaro Pesce presso l’area a nord-est del complesso termale, fu individuato un percorso stradale denominato “A-D” che dalle Terme n. 1 sfociava in un largo (“D”), incrociandosi con un’altra strada proveniente da nord-est (“D-G”). Durante lo scavo della via “A-D”, oltre ad alcune soglie – più antiche, secondo il Pesce – relative a ambienti che vi si affacciavano, furono individuate due monete, descritte come “piccoli bronzi di Giustino I (518-527) e della moglie Eufemia (465-524)”, a una profondità di m -0,6²⁹⁶⁷.

3.C.4.c. Terme n. 2 (“Convento Vecchio”)

Le indagini archeologiche presso le Terme n. 2 o di “Convento Vecchio” – il cui toponimo, secondo Gennaro Pesce, sarebbe potuto plausibilmente derivare dalla presenza di “monaci [...] insediatisi presso le rovine della città”²⁹⁶⁸ – hanno portato al riconoscimento di una serie di spazi funerari all’interno degli ambienti nn. 61-62 dell’aula XIX, corrispondenti alle due vasche dell’antico *frigidarium*²⁹⁶⁹ (Fig. 227). Similmente a quanto riscontrato per le Terme n. 1, anche gli scavi del complesso termale n. 2 hanno portato all’individuazione di un cospicuo insieme di manufatti di

(SERRA P.B. 1998, p. 369, nota 131); la seconda fibbia presenta la ben nota decorazione dei leoni affrontati in posizione araldica (PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 102, n. 158), nota in manufatti di provenienza sarda (PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 101 nn. 155-156; *Tharros* in SERRA P.B. 1998, p. 369, nota 132; S. Maria della Mercede-Norbello in SERRA P.B. 1998, p. 369, nota 132; p. 102, n. 157) e italica (HESSEN 1974, p. 546, nn. 1, 3, 5-6), oltre a un esemplare incluso nella Collezione Pischedda, decorato con un motivo di pantere affrontate, attualmente custodito presso l’*Antiquarium Arborense* di Oristano, ove peraltro risultano depositati altri materiali provenienti da un non meglio definibile contesto funerario “di possibile derivazione tharrensese” (SERRA P.B. 1998, pp. 344-345). Cfr. anche P.G. Spanu in FOIS P. *et alii* 2013, p. 253.

²⁹⁶⁶ PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 99, n. 149; SERRA P.B. 1998, p. 345; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p.1427. Sulla diffusione di tali oggetti cfr. *supra*, § III.2.b, p. 411.

²⁹⁶⁷ PESCE 1955-1957, pp. 312, 318-320, 362, tav. XIII fig. 26. Per l’emissione bronzea di Eufemia lo studioso proponeva un confronto con SABATIER 1862, I, p. 167, n. 18, tav. XI.

²⁹⁶⁸ PESCE 1955-1957, p. 334, nota 5; tale ipotesi è stata poi riproposta dagli studiosi successivi (PANI ERMINI 1982, p. 620; GIUNTELLA 1995, p. 139; SPANU 1998, p. 85; SERRA P.B. 1998, p. 371; ZUCCA 2002c, p. 109). Inoltre, il toponimo *Su Cunventu/Cuventeddu* è stato localizzato anche in altri centri della Sardegna (Pula-CA; Samassi-MC; Macomer-NU; Tertenia-NU), sempre in riferimento a strutture insediative e/o funerarie di età tardoromana e bizantina (SERRA P.B. 1990, pp. 137, 142).

²⁹⁶⁹ ZUCCA 1984a, p. 84; GIUNTELLA 1995, p. 135; SERRA P.B. 1998, p. 371; SPANU 1998, p. 86.

corredo²⁹⁷⁰, tra i quali un solido di Giustino I (518-519, zecca di Costantinopoli) forato²⁹⁷¹ e un *exagium* in bronzo e decorazione ageminata d'argento (Figg. 228-229), caratterizzato da un valore di cinque solidi (Νομίσματα πέντε, in base al numerale di tipo greco E), corrispondenti al peso monetale unitario di g 4,52 (g 22,6). La sigla ponderale si presenta tra croci di tipo greco-orientale e sull'intera superficie del manufatto si intravedono tracce di ageminatura, permettendo confronti con analoghi esemplari custoditi al Museo della Flagellazione di Gerusalemme, al British Museum, al *Musée du Louvre* e nei Musei di Salona e Vienna²⁹⁷².

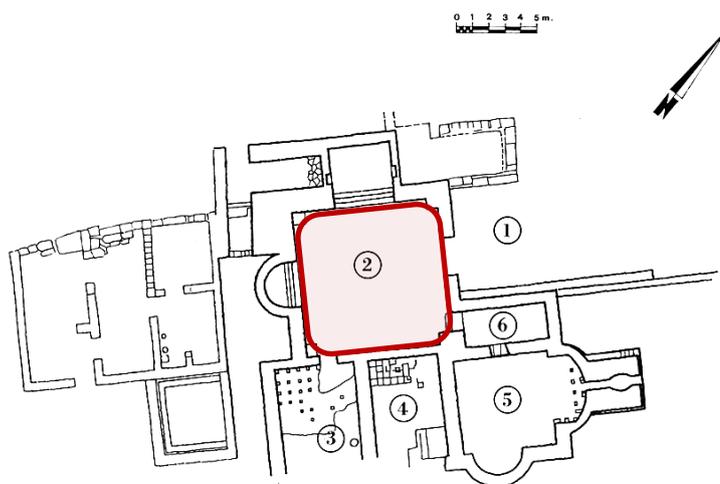


Fig. 227. *Tharros*, terme del Convento Vecchio, planimetria e individuazione del *frigidarium* (rielab. da ZUCCA 1984a, Tav. XVII).

L'individuazione del solido forato costituisce un interessante richiamo alla già nota emissione aurea, anch'essa di Giustino I e provvista di foro passante, proveniente da una località sconosciuta del territorio di Sanluri²⁹⁷³, mentre a livello generale il contesto funerario in esame costituisce, allo stato attuale degli studi, l'unico esemplare in Sardegna della contemporanea presenza in tomba di strumenti per la pesatura e di esemplari monetali; tale pratica, nota in letteratura, è stata posta in relazione – come ha

²⁹⁷⁰ Tra i manufatti emersi in seguito alle indagini archeologiche (ceramiche figurate, verosimilmente Sigillate Africane D, rinvenute insieme a molteplici produzioni di vasellame; laterizi; manufatti vitrei; fibbie e fibule realizzati in osso e vaghi di collana, oltre a un nutrito insieme di oggetti indeterminati in ferro e piombo, SERRA P.B. 1998, pp. 345-348).

²⁹⁷¹ D. DN IVSTINVS PP AVG, Busto ritratto di tre quarti, con diadema, corazza e *paludamentum*; R. VICTORIA AVCCC N, Vittoria alata stante a s., croce astile nella d., nel campo a s. stella, in esergo CONOB. Interpretato come un solido di Giustino II (565-578) dal SERRA (P.B. 1998, pp. 345-346; cfr. anche SERRA P.B. 2002b, p. 155), è in realtà da riferirsi all'omonimo predecessore di Giustiniano sulla base delle peculiarità tipologiche (DOC, I, p. 35, pl. VII, n. 1f; MIB, I, tav. 1).

²⁹⁷² SERRA P.B. 1989, p. 60, n. D/2. Sugli altri *exagia* noti a *Tharros* cfr. *supra*, § III.3.C.4. Si veda, in generale, anche BENDALL 1996, pp. 41-42, n. 96.

²⁹⁷³ Cfr. *supra*, § III.1.d, anche in rapporto alla scelta di optare per una tecnica "invasiva" come la foratura (meno frequente per le monete d'oro) rispetto all'incastonatura o all'applicazione di supporti tali da permettere l'inserimento dell'esemplare numismatico in collane e gioielli.

riferito Claudia Perassi – con “la professione esercitata in vita dall’inumato, in alcuni casi legata alla lavorazione dei metalli preziosi²⁹⁷⁴, in altri a compiti ufficiali che avevano a che fare con la riscossione di pagamenti di tipo legale”²⁹⁷⁵.



Figg. 228-229. *Tharros*, Terme n. 2 (“Convento Vecchio”), solido di Giustino I (sup., da SERRA P.B. 1998, p. 399, Tav. V,2-3) e *exagium* (inf., da SERRA P.B. 1989, p. 75, Fig. IV,1).

Pur nell’impossibilità di poter procedere a una analisi più accurata, anche in virtù della metodologia impiegata nelle prime ricerche archeologiche e delle parziali informazioni di contesto, il ritrovamento di *exagia* all’interno di deposizioni interessate da monete forate, è attestata in area continentale altomedievale, ad esempio nella necropoli di Pókaszpetk (Ungheria) dove all’interno della tomba n. 360, datata alla fine del VI secolo, sarebbero stati ritrovati pesi in metallo e vetro, elementi di bilancia e quattro monete bronzee, due delle quali dotate di foro passante²⁹⁷⁶.

²⁹⁷⁴ Tale aspetto risulta sottolineato anche dalla sepoltura n. 43 della necropoli di S. Mauro, presso Cividale del Friuli, datata all’ultimo terzo del VI secolo, all’interno della quale è stato individuato un corredo composto da attrezzi in ferro (un puntale-bulino e uno scalpello mancante della punta), una moneta in bronzo tardoantica e un *exagium* bizantino con la superficie interessata da una N (Νομίσμα), tali da suggerire, secondo Vasco La Salvia, un’identificazione dell’inumato come “impegnato in attività commerciali e artigianali” (V. La Salvia in LA SALVIA, ZAGARI 2003, p. 996). Sull’assetto economico del Friuli in età altomedievale cfr. anche CALLEGHER 2001.

²⁹⁷⁵ PERASSI 2006, p. 83, nota 17, con bibliografia specifica.

²⁹⁷⁶ PERASSI 2006, p. 83.

3.d. Cabras

I rinvenimenti superficiali effettuati in numerose località del Sinis di Cabras e nel cd. *ager Tharrensis* hanno portato al riconoscimento di un elevato numero di insediamenti, alcuni sviluppati dal riuso di preesistenti complessi nuragici come in loc. Matta Tramontis e Caombu²⁹⁷⁷, o all'individuazione di materiale in superficie come "spia" di insediamenti di varia entità, come nel caso delle località di S. Saturno, S. Ighenzu²⁹⁷⁸ e Torregrande²⁹⁷⁹.



Fig. 230. Cabras, localizzazione delle aree di S. Salvatore (colore rosso), *Domu 'e Cubas* (giallo), *Sa Pedrera* (verde), S. Giorgio (blu), Rughe Zanda (viola), S. Saturno (grigio) e del nuraghe Leporada (arancio) (rielab. da *Google maps*).

²⁹⁷⁷ Presso il nuraghe *Matta Tramontis* è stato riconosciuto un insediamento antico protratto dall'età punica all'Alto Medioevo, alla cui forbice cronologica sono stati ricondotti frammenti di lucerna *Atlante X* e di Hayes 70 (R. Zucca in ZUCCA, STEFANI 1985, p. 96); sempre presso Cabras, a nordovest del nuraghe *Caombu*, sono stati raccolti materiali databili dall'età punica all'Alto Medioevo, quest'ultimo testimoniato da frammenti di forme Hayes 91 (G. Stefani in ZUCCA, STEFANI 1985, p. 97). Per ulteriori dettagli e bibliografia cfr. SERRA P.B. 1998, p.348.

²⁹⁷⁸ A nordovest di S. Salvatore, in loc. S. Saturno, sono state riconosciute tracce di frequentazione antropica nell'area occupata dalla chiesa omonima del luogo, ancora visibile nel Seicento. Tra i materiali sono stati individuati frammenti ceramici in sigillata sudgallica e africana (produzioni A e D), di forme non determinabili (R. Zucca in ZUCCA, STEFANI 1985, p. 96). In loc. S. Ighenzu, a breve distanza dalla Torre di Mar'e Pontis sulle rive dello stagno di Cabras, sono stati riconosciuti frammenti ceramici in sigillata D, pertinenti alle forme Hayes 87A (450-500); 91 (350-450); 99 (500-580); 104A (500-580); 105 (580-675) e 107 (580-675) (G. Stefani in ZUCCA, STEFANI 1985, p. 97). Si veda, su tali insediamenti, l'aggiornamento delle ricerche in PANICO *et alii* 2015b, pp. 442-443, 446-447.

²⁹⁷⁹ Presso Torregrande sono state individuate tombe con copertura alla cappuccina realizzata con tegole dotate di marchi di fabbrica greci (R. ZUCCA in NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 95; SPANU 1998, p. 65, nota 269; MARTORELLI 2002b, p. 143, con ulteriori esempi; ZUCCA 2013, p. 98).

Si è rivelata densamente antropizzata la porzione territoriale compresa tra i siti di *Domu 'e Cubas* e S. Salvatore, oltre alle aree contermini di *Sa Pedrera*, *Rughe Zanda* e S. Giorgio²⁹⁸⁰ (Fig. 230): presso *Domu 'e Cubas* sono stati individuati resti di un edificio termale, attribuito a una *statio*, in un'ampia area di dispersione all'interno della quale sono stati scoperti numerosi materiali ceramici, fittili e lacerti di mosaico attribuibili all'età tardoantica-altomedievale²⁹⁸¹.

Nei dintorni di S. Salvatore di Sinis, l'individuazione di una vasta *figlina* prossima al nuraghe Leporada (in loc. Sa Ferrera) ha indotto a ritenere l'area di pertinenza di *praedia* senatoriali, corroborati dal rinvenimento di bolli laterizi menzionanti *Probus* e *Venusta*, rispettivamente *clarissimi vir* e *femina* verosimilmente attivi nel IV secolo²⁹⁸². Riguardo al contesto di S. Salvatore, se da una parte non parrebbe chiara l'originaria funzione dell'ipogeo sotto la chiesa settecentesca, sarebbe comunque verosimile, secondo Raimondo Zucca e Pier Giorgio Spanu, che in un momento contemporaneo o di poco successivo all'età costantiniana esso sia divenuto un luogo di culto connesso a un insediamento²⁹⁸³ frequentato, sulla base del dato cronologico offerto dai materiali di superficie, almeno fino al VI secolo²⁹⁸⁴. L'ipogeo di S. Salvatore sarebbe stato frequentato anche nel VII-VIII secolo grazie al rinvenimento, tra gli altri reperti, di un sigillo in piombo di Πανταλέων β(ασιλικός) μανδατάριος²⁹⁸⁵ e, infine, di un ago crinale

²⁹⁸⁰ DONATI, ZUCCA 1992, p. 19; SERRA P.B. 1998, p. 354; P.G. Spanu in SPANU, ZUCCA 2007, pp. 360-362; B. Panico e R. Zucca in PANICO *et alii* 2015a; PANICO, SPANU 2015; DEL VAIS *et alii* 2015; PANICO *et alii* 2015b, pp. 444-445; D. Salvi in RANIERI, SALVI 2015, pp. 391-392.

²⁹⁸¹ R. ZUCCA in ZUCCA, STEFANI 1985, p. 96; DONATI, ZUCCA 1992, pp. 48-53; SPANU 1998, p. 164; P.G. Spanu in SPANU, ZUCCA 2007, pp. 360-362; PANICO, SPANU 2015, p. 929; PANICO *et alii* 2015b, pp. 450-451.

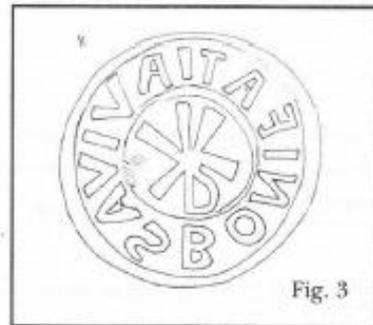
²⁹⁸² B. Panico e R. Zucca in PANICO *et alii* 2015a, pp. 458-459, con bibliografia precedente; PANICO *et alii* 2015b, pp. 448-449.

²⁹⁸³ R. ZUCCA in ZUCCA, STEFANI 1985, p. 96; SPANU 1998, pp. 163-164; SPANU 2002b, p. 416.

²⁹⁸⁴ Tra i manufatti individuati sono stati riconosciuti frammenti di sigillata africana D, pertinenti alle forme Hayes 61 (325-475); 90 (550-620); 91; 93 (470-540); 99, oltre a frammenti di casseruole in africana da cucina, porzioni di forme chiuse decorate a pettine, anfore tripolitane e due esemplari di lucerne forma *Atlante X* con il disco decorato da un cristogramma (R. Zucca in ZUCCA, STEFANI 1985, p. 96). Le ricerche condotte dall'*équipe* di Carla del Vais, in tempi recenti, hanno portato all'individuazione di numerosi materiali, soprattutto ceramici (affidenti a produzioni in sigillata africana D, lucerne, ceramica comune e anforacei). Alla piena età bizantina sono stati ascritti frammenti di forme Hayes 94 (400-550), 90B (500-550), 91C (500-600), 98B (500-580), 99 (500-580) (P.F. Serreli in DEL VAIS *et alii* 2015, p. 936). Fra le lucerne, è stato individuato un frammento di "lucerna siciliana" (fine VI-inizi VII) affine a esemplari già noti in alcuni tra i contesti urbani dell'isola (Cagliari-Vico III Lanusei; Porto Torres, cfr. P.F. Serreli in DEL VAIS *et alii* 2015, p. 936 per i riferimenti bibliografici appositi; cfr. *infra*, §§ III.1.C.1.e, III.1.C.3). Cfr. anche DONATI, ZUCCA 1992, p. 18; SERRA P.B. 1998, p. 348.

²⁹⁸⁵ Recante nel dritto la formula Θεοτόκε Βοήθει, scoperto anteriormente al 1913 e confluito nel Museo Archeologico di Cagliari (inv. n. 35696; ZUCCA 1984a, p. 48; STEFANI, ZUCCA 1985, p. 96, n. 3; SERRA P.B. 1998, p. 348; SPANU 1998, p. 164, nota 766; SPANU, ZUCCA 2004, pp. 29, 103-104, n. 3; SERRA P.B. 2005, p. 484; cfr. anche MARTORELLI 2012a, pp. 207, 215).

in bronzo con legenda *Aterer in Deo bibsa (bibas = vivas)*²⁹⁸⁶ (Fig. 231). In loc. *Sa Pedrera*, in occasione di ricerche di superficie, è stato ritrovato un orlo a tesa pertinente a un dolio e dotato, nel margine periferico, di un bollo circolare impresso a crudo recante un cristogramma e l'iscrizione *Bonifatia vivas*²⁹⁸⁷ (Fig. 232).



Figg. 231-232. Cabras, sigillo di Πανταλέων βασιλικός μανδατάριος da S. Salvatore (da SPANU 1998, p. 94, Fig. 99) e bollo circolare dalla loc. Sa Pedrera (da SERRA P.B. 2004, p. 360, Tav. III,3).

Paolo Benito Serra ha ipotizzato che *Bonifatia* potesse essere “una benefattrice (?) cristiana di rango²⁹⁸⁸ [...] proprietaria di un *fundus* dotato di figline”²⁹⁸⁹ o più puntualmente, sempre secondo il Serra, di attività economiche (*praedia, figlinae, officinae*) specializzate nella produzione di grandi contenitori per derrate alimentari²⁹⁹⁰. Anche le vestigia individuate in loc. S. Giorgio si sono rivelate di primario interesse, oltre a richiamare, con ogni probabilità, l'esistenza di un insediamento di notevole entità che Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca hanno proposto di localizzare presso un eventuale nodo stradale tra le antiche *Tharros, Cornus* e *Othoca*²⁹⁹¹.

Ancora in età moderna le fonti scritte menzionavano l'esistenza di una *Villa Sancti Georgi*, con annessa *ecclesia*²⁹⁹², in prossimità di un edificio chiesastico distrutto, ma ancora visibile nel 1980 nelle sue fondazioni, la cui titolatura a S. Giorgio

²⁹⁸⁶ DONATI, ZUCCA 1992, p. 19; SERRA P.B. 1998, p. 348; SERRA P.B. 2004, pp. 342-343. In SPANU, ZUCCA 2008, p. 162, nota 54, si propone, per il nome *Aterer*, una remota origine semitica. Sulla formula augurale si veda *infra*, § III.2.a, pp. 401-402, nota 2346.

²⁹⁸⁷ SOTGIU 1988, p. 23, n. 8; SERRA P.B. 1998, p. 349, nota 223. Sulle attestazioni della formula in Sardegna e nel Mediterraneo cfr. *supra*, § III.1.t.

²⁹⁸⁸ Similmente ad altri personaggi già noti, come il caso di *Taurus* (PANI ERMINI 1988a, pp. 319-320; CORDA A.M. 1999, p. 107, n. CAR079; SERRA P.B. 2004, p. 322) e *Vitula* a Cagliari (GREG. *Ep.*, I, 46, pp. 217-219; SERRA P.B. 2004, p. 322; MARTORELLI 2006d, p. 129; MARTORELLI 2008, p. 213); di *Karissimus* a *Tharros* (PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 8-9, n. 9; PANI ERMINI 1988a, p. 304; SOTGIU 1988, p. 663, C 81; SPANU 1998, p. 89; CORDA A.M. 1999, pp. 190-192, 240, n. THA002; MASTINO 1999, p. 274; IBBA A. 2010, p. 416; SERRA P.B. 2004, p. 320); di *Secundus* a Olbia (*C.I.L.* X, 7995; TURTAS 1999a, p. 80; SERRA P.B. 2004, pp. 320-321; PIETRA 2013, p. 102, nota 236, p. 129).

²⁹⁸⁹ SERRA P.B. 1998, p. 355.

²⁹⁹⁰ SERRA P.B. 2004, p. 325.

²⁹⁹¹ SPANU, ZUCCA 2004, p. 77; ATZORI 2010, pp. 122-126; MARTORELLI 2012a, p. 210; P. Fois in SPANU *et alii* 2013, p. 518; PANICO, SPANU 2015, p. 929.

²⁹⁹² VIDAL 1641, p. 71; PANICO, SPANU 2015, p. 929.

e pertinenza culturale bizantina deriverebbero da una *eulogia* fittile, attualmente conservata presso l'*Antiquarium Arborensis* di Oristano, di forma discoidale e dotata di presa posteriore cilindroide²⁹⁹³ (Fig. 233).



Fig. 233. Cabras, loc. S. Giorgio, eulogia fittile (da SPANU 1998, p. 92, Fig. 93).

Pur non essendo ancora state condotte indagini archeologiche con metodo stratigrafico²⁹⁹⁴, i risultati delle prospezioni e delle ricognizioni di superficie hanno permesso di riconoscere una articolata attività antropica corroborata dal rinvenimento di una ricchissima documentazione materiale²⁹⁹⁵, tale

da suggerire la presenza di un nucleo demico, del quale è stata ipotizzata una vasta estensione topografica, con annessa area cimiteriale²⁹⁹⁶.

Da S. Giorgio provengono le uniche testimonianze numismatiche note nell'area, rinvenute decontestualizzate al punto da rendere impossibile stabilirne "l'originaria pertinenza ad ambito funerario o abitativo"²⁹⁹⁷. All'età vandala fanno riferimento sette monete bronzee²⁹⁹⁸, mentre ben più significativo risulta il campione di coniazioni bizantine, delle quali, secondo chi scrive, sarebbero da ritenere residuali tre esemplari –

²⁹⁹³ SANTONI V. *et alii* 1988, p. 34, fig. 28; SERRA P.B. 1998, p. 350, descritta come proveniente dall'*archivium*; SPANU 1998, p. 92; ZUCCA 2002c, p. 110; SPANU, ZUCCA 2004, p. 77; P.G. Spanu, in SPANU, ZUCCA 2007, p. 362; SERRA P.B. 2010, p. 535; CORONEO 2011, pp. 304-305; MARTORELLI 2012a, p. 210; PANICO, SPANU 2015, p. 929; PANICO *et alii* 2015b, p. 452. Sulla figura di S. Giorgio, si veda BALBONI, CELLETTI 1966 coll. 512-531; sulla diffusione del suo culto in Sardegna si rimanda a MARTORELLI 2012a, pp. 130, nota 658; pp. 209-210. Il manufatto reca in legenda un'invocazione per la benedizione di Γεόργιος, martire di Lydda (l'antica *Diospoli*, in Palestina) ed è ascrivibile, secondo Paolo Benito Serra, al pieno VII secolo sulla base di confronti con manufatti provenienti dal Museo Sacro Vaticano e dal Museo del Bardo (SERRA P.B. 1998, p. 375, note 244-245), mentre Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca propongono analogie con manufatti di area orientale (SPANU, ZUCCA 2008, p. 160, nota 52).

²⁹⁹⁴ In SPANU, ZUCCA 2004, p. 78 si precisa che l'entità dell'insediamento di S. Giorgio sarebbe stata ricostruita in seguito a "ricerche recenti"; a p. 100 si afferma, invece, che il recupero dei sigilli sarebbe avvenuto "in occasione di arature del terreno [...] in assenza di un auspicabile scavo archeologico". Si veda anche SPANU 2011a, p. 666.

²⁹⁹⁵ A riguardo Salvatore COSENTINO (2008c, pp. 23-24, nota 6) ha osservato la peculiarità del ritrovamento di una tale mole di manufatti nel corso di surveys e non di indagini archeologiche sistematiche.

²⁹⁹⁶ Suggestita dal rinvenimento un'epigrafe funeraria dotata di formula deprecatoria (SANTONI V. *et alii* 1988, p. 29; SERRA P.B. 1998, p. 349; CORDA A.M. 1999, p. 181, n. SIN001; P.G. Spanu in SPANU, ZUCCA 2007, p. 362; MARTORELLI 2011a, p. 719; R. Zucca in PANICO *et alii* 2015a; PANICO *et alii* 2015b, p. 454).

²⁹⁹⁷ SPANU, ZUCCA 2004, p. 86; PANICO *et alii* 2015b, p. 454.

²⁹⁹⁸ L'insieme di esemplari di ambito vandalo, tutti bronzei, si compone di: n. 1 coniato durante i regni di Genserico e Unnerico (442-484); n. 1 di Guntamondo (484-496); n. 1 di Trasamondo (496-523); n. 1 di Ilderico (523-530) e infine nn. 3 "imitazioni vandaliche" (SPANU, ZUCCA 2004, p. 86, nota 31).

in ordine cronologico in base alla data di emissione: una *siliqua*²⁹⁹⁹, un *follis*³⁰⁰⁰ e una mezza *siliqua*³⁰⁰¹ – coniatì durante il regno di Giustiniano.

Ben più numerose risultano le monete riferibili al VII secolo: un decanummo di Foca³⁰⁰²; un altro decanummo³⁰⁰³, un *follis*³⁰⁰⁴ e due mezzi *folles*³⁰⁰⁵ di Eraclio, Eraclio Costantino e Eracleona; dodici *folles*³⁰⁰⁶ – sette dei quali emessi durante la coreggenza di Costantino (futuro Costantino IV), Eraclio e Tiberio (654-668)³⁰⁰⁷ – quaranta mezzi *folles* – anche in questo caso, divisibili in trentadue a nome del singolo imperatore³⁰⁰⁸ e

²⁹⁹⁹ D. DN IVSTI[NIANVS] PP A, Busto a d., con diadema e *paludamentum*; R. VOT MVLHTI, Voto entro corona d'alloro, in esergo CONOS. Zecca di Cartagine (534-565). Diam. mm 14; peso g 1,2 (SPANU, ZUCCA 2004, pp. 86-87, n. 1; per il tipo cfr. DOC, I, p. 160, n. 280; MIB, I, tav. 18, n. 51).

³⁰⁰⁰ D. DN IVSTI[NIANVS] PP A, Busto a d., con diadema e *paludamentum*; R. +b/M ANNO XIII, Segno M sormontata da croce, tra ANNO e XIII, sotto B, in esergo NIK. Zecca di Nicomedia (539-540). Diam. mm 41-43; peso g 21,7 (SPANU, ZUCCA 2004, p. 87, n. 2; per il tipo cfr. DOC, I, pp. 111-119, nn. 115-139; MIB, I, tavv. 22-23, nn. 112-115).

³⁰⁰¹ D. DN IVSTI[NIANVS] PP AVG, Busto a d., con diadema e *paludamentum*; R. CN, segno di valore in corona d'alloro. Zecca di Ravenna (552-565). Diam. mm 13-14; peso g 1,1 (SPANU, ZUCCA 2004, p. 87, n. 3; per il tipo cfr. DOC, I, p. 181, nn. 334d-334g; MIB, I, tav. 18, nn. 59-67).

³⁰⁰² D. [DN FOCAS PeRP AVG], Busto frontale, coronato, corazzato e con *paludamentum*; R. +/N X M/*, Segno X tra N e M, sopra croce, sotto stella. Zecca di Cartagine (602-610). Diam. mm 14; peso g 2,1 (SPANU, ZUCCA 2004, p. 87, n. 4; cfr. DOC, II.1, p. 199, n. 117; MIB, I, tav. 36, n. 100).

³⁰⁰³ D. [DN eRACLIO PP AV], Busto frontale, coronato, con globo crucigero nella d.; R. +/N X M/*, Segno X tra N e M, sopra croce, sotto stella. Zecca di Cartagine (610-613). Diam. mm 14-15; peso g 3,6 (SPANU, ZUCCA 2004, p. 87, n. 5; cfr. MIB, III, tav. 17, n. 238).

³⁰⁰⁴ D. [ΔΔ NN hεRACLIVS ετ hεRA CONST PP A], Eraclio I ed Eraclio Costantino ritratti frontalmente, stanti, con corona e *paludamentum*, in mezzo lunga croce; R. ANNO M IIII/Δ, Segno M tra ANNO e IIII, sotto Δ, in esergo CON. Zecca di Costantinopoli (613-614). Diam. mm 27-29; peso g 8,3 (SPANU, ZUCCA 2004, p. 88 n. 6; cfr. DOC, II.1, pp. 278-286, nn. 76-83; MIB, III, tavv. 10-11, nn. 159-160).

³⁰⁰⁵ D. [DN eRA-CLIO PP AV], Busto frontale, coronato, con globo crucigero nella d.; R. +/I XX ε, valore XX tra I ed ε, sopra croce, in esergo KRTG. Zecca di Cartagine (624-625). Diam. mm 18-19/16; peso gg 5,6/2,8 (SPANU, ZUCCA 2004, p. 88, nn. 7-8; cfr. DOC, II.1, p. 350, n. 235; MIB, III, tav. 17, n. 235).

³⁰⁰⁶ Due di essi presentano al *recto* la legenda [eN TOITO NIKΑ], con l'iconografia di Costante II coronato, stante frontalmente, con lunga croce e globo crucigero, riconducibile ai *folles* di classe 1-2 emessi dalla zecca di Costantinopoli nel 641-642 (SPANU, ZUCCA 2004, p. 88, nn. 9-10; cfr. DOC, II.2, pp. 442-446, nn. 61-63; MIB, III, tav. 28, nn. 162a-162c). Altri due, invece, recano la legenda [IMpeR COhSt] mantenendo le stesse peculiarità iconografiche al *recto* e al *verso*, ma risultano coniatì sempre dalla zecca di Costantinopoli rispettivamente nel 643-644 (DOC, II.2, p. 396, n. 5 (Eracleona); MIB, III, tav. 28, n. 166, qui attribuito a Costante II) e nel 655-656, pochi anni dopo l'associazione alla reggenza di Costantino (DOC, II.2, p. 452, nn. 75-76; MIB, III, tav. 28, nn. 172b-c) (SPANU, ZUCCA 2004, pp. 88-89, nn. 11-12). Un altro, infine, risulta confrontabile, per tipo e peso (cm 2,5-2,6; g 8), con conî della zecca di Cartagine (MIB, III, tav. 30, n. 193) (SPANU, ZUCCA 2004, p. 89, n. 15).

³⁰⁰⁷ D. I Θ Δ M, Ritratto di Costante II coronato, stante, con lunga barba, corazza e *paludamentum*. lunga croce nella s.; R. Costantino IV, Eraclio e Tiberio stanti frontalmente, coronati e con globo crucigero. Zecca di Costantinopoli (659-660). Diam. mm 21-22/17-19; peso gg 4,1/3,7 (SPANU, ZUCCA 2004, p. 89, nn. 13-14; cfr. DOC, II.1, pp. 455-457, nn. 82-86; MIB, III, tav. 28, n. 175). Altri tre, in precarie condizioni di conservazione, risultano un'emissione della zecca di Cartagine (659-668) (SPANU, ZUCCA 2004, pp. 95-96, nn. 48-50; cfr. DOC, II.1, p. 483, n. 147; MIB, III, tav. 30, n. 194). Alla zecca di Siracusa risultano pertinenti gli altri due esemplari (SPANU, ZUCCA 2004, p. 98, nn. 61-62; cfr. DOC, II.2, pp. 494-495, 497-498, nn. 177a, 181; MIB, III, tav. 31, nn. 206, 210).

³⁰⁰⁸ La maggior parte dei manufatti risulta accomunata dalla legenda [*/C T XX] al *verso*, con il campo dotato di una larga croce con lettere e valore e una stella con globi nella parte superiore. Per un confronto del tipo (zecca di Cartagine) si vedano DOC, II.2, pp. 481-482, n. 144; MIB, III, tav. 30, n. 198a. Nell'impossibilità di elencare singolarmente le peculiarità dei singoli manufatti si rimanda a SPANU, ZUCCA 2004, pp. 89-95, 97 nn. 16-45, 59. Si differenzia dall'insieme un mezzo *follis* della

otto in associazione con i già richiamati Costantino, Eraclio e Tiberio³⁰⁰⁹ – e due decanummi³⁰¹⁰ di Costante II; una mezza *siliqua*³⁰¹¹, tre *folles*³⁰¹² e tre mezzi *folles*³⁰¹³ di Costantino IV, associato al trono con Eraclio e Tiberio; due mezzi *folles* di Leonzio II, riconosciuti come emissioni di Zecca sarda e identificati come i manufatti più recenti dell'insieme monetale³⁰¹⁴. Oltre alle monete bizantine, all'interno del campione è stato individuato anche un tremisse aureo longobardo, con al *recto* il ritratto spurio di Maurizio Tiberio e l'iconografia della Vittoria al *verso*, pertinente a un conio imitativo già noto di verosimile provenienza ravennate, durante i regni di Autari (584-590) e Agilulfo (590-615)³⁰¹⁵.

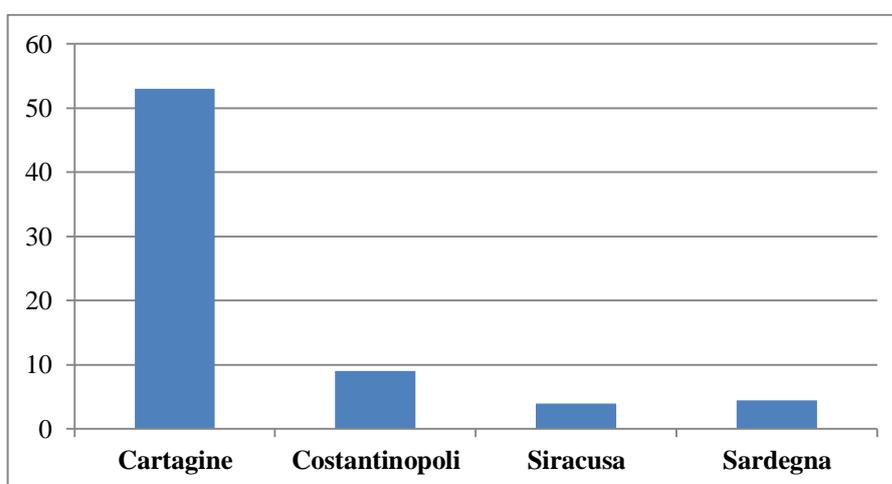


Grafico 1. Cabras, S. Giorgio, officine monetarie attestate nel campione numismatico bizantino.

zecca di Siracusa (SPANU, ZUCCA 2004, p. 98, n. 63; cfr. DOC, II.2, p. 498, n. 182a; MIB, III, tav. 31, n. 211).

³⁰⁰⁹ Anche tali monete risultano emissioni di Cartagine (DOC, II.2, p. 484, n. 148; MIB, III, tav. 30, n. 199), cfr. SPANU, ZUCCA 2004, pp. 96-97, nn. 51-58.

³⁰¹⁰ D. CONSTANTINVS PPA, Costante II diadematato, stante, con globo crucigero nella s.; R. V+V, Larga croce con lettere e valore. Zecca di Cartagine (641-654). Sul tipo cfr. DOC, II.2, p. 479, nn. 141-142; MIB, III, tav. 30, n. 201a (SPANU, ZUCCA 2004, p. 95, nn. 46-47).

³⁰¹¹ D. [D IOS PP], Busto di Costantino IV coronato, stante frontalmente, con il globo crucigero nella d.; R. Croce potenziata con globi. Zecca di Cartagine (668-685). Diam. mm 9; peso g 0,4. Cfr. MIB, III, tav. 35, n. 71 (SPANU, ZUCCA 2004, p. 98, n. 65).

³⁰¹² D. Busto di Costantino IV coronato, stante frontalmente, con il globo crucigero nella d. e lancia sulla spalla; R. Segno di valore M con monogramma, Ritratti di Costantino, Eraclio e Tiberio. Zecca di Cartagine (668-681). Diam. mm 17-18 (entrambi); peso g 2,5/4. Sul tipo cfr. DOC, II.2, pp. 548-549, nn. 51-52; MIB, III, tav. 37, nn. 97-98 (SPANU, ZUCCA 2004, p. 98, nn. 66-67). Il terzo esemplare risulta emesso dalla Zecca di Siracusa (Diam. mm 21-22; peso g 2,7), cfr. DOC, II.2, p. 554, n. 60; MIB, III, tav. 37, n. 104 (SPANU, ZUCCA 2004, p. 99, n. 70).

³⁰¹³ D. [δN CONSτ ANτINVS PP AV], Busto di Costantino IV coronato, stante frontalmente, con il globo crucigero nella d. e lancia sulla spalla; R. MK+, Segno di valore K tra M e una croce. Zecca di Costantinopoli (681-685). Diam. mm 19-20; peso g 4,7. Sul tipo cfr. DOC, II.2, pp. 541-542, n. 37; MIB, III, tav. 36, n. 87 (SPANU, ZUCCA 2004, p. 98, n. 64). Gli altri due esemplari risultano in precarie condizioni di conservazione (SPANU, ZUCCA 2004, p. 98, nn. 68-69).

³⁰¹⁴ D. [D LεON Pε AV], Busto frontale di Leonzio con corona, *akakia* e globo crucigero; R. Segno di valore K con grande S. Cfr. DOC, II.2, pp. 616-617, n. 10b; MIB, III, tav. 42, n. 35 (SPANU, ZUCCA 2004, pp. 99-100, nn. 71-72). Cfr. *supra*, § II.2.c.3.

³⁰¹⁵ SPANU, ZUCCA 2004, p. 86, nota 31; P.G. Spanu in SPANU, ZUCCA 2007, p. 364; PANICO *et alii* 2015b, p. 454. Sul tipo monetale cfr. *supra*, § III.1.C.f.

Come si può osservare dal grafico (Grafico 1), il campione numismatico di VII secolo si presenta composto da emissioni suddivisibili, in base al numero di attestazioni in rapporto all'officina di provenienza, in coniazioni di Cartagine (dalla cui officina monetaria provengono in totale cinquantatre esemplari: una mezza *siliqua*, quattro decanummi, quattro mezzi *folles* e quarantaquattro *folles*, questi ultimi tutti di Costante II)³⁰¹⁶, Costantinopoli (otto *folles* e un mezzo *follis*)³⁰¹⁷, Siracusa (tre *folles* e un mezzo *follis*)³⁰¹⁸ e Sardegna (due mezzi *folles*)³⁰¹⁹.

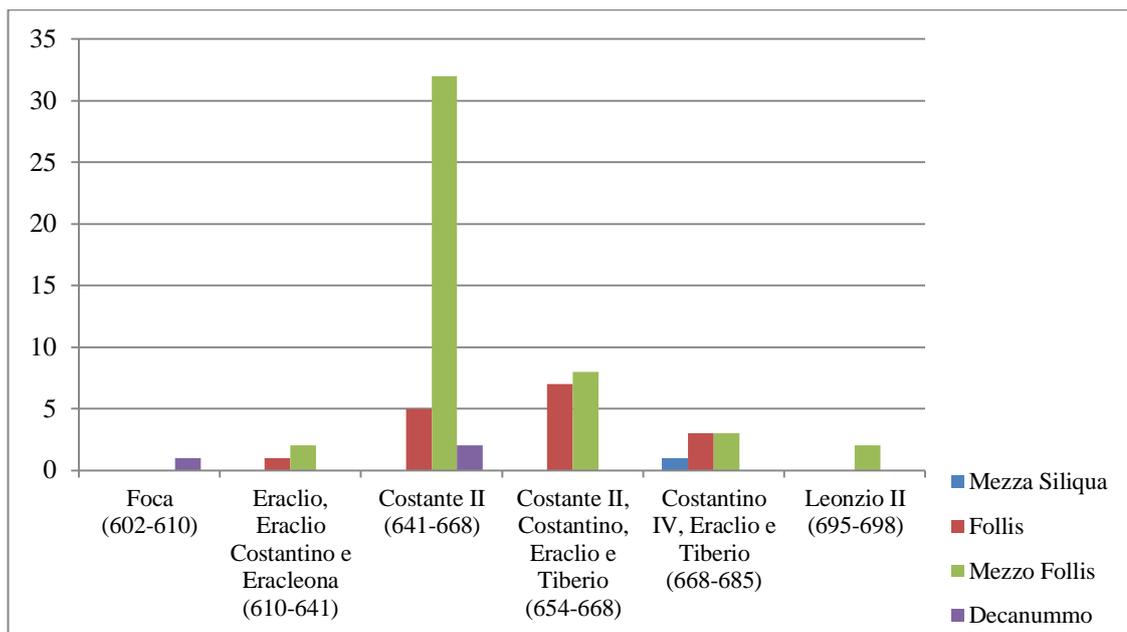


Grafico 2. Cabras, S. Giorgio, Attestazioni dei singoli imperatori e tipologia di emissioni.

Il secondo istogramma (Grafico 2), invece, mostra la suddivisione dei tipi in base all'autorità emittente e permette di riconoscere una evidente maggioranza, nell'attestazione dei nominali, di emissioni coniate sotto il regno di Costante II, sia come singola autorità che in associazione con Costantino, Eraclio e Tiberio.

La possibilità di disporre, all'interno del campione, di ben trentadue mezzi *folles* di Costante II e il riconoscimento del termine più recente nei due mezzi *folles* di zecca sarda di Leonzio II permetterebbero di avanzare un confronto tra il deposito monetale in esame e un ripostiglio composto da trentotto monete bronzee bizantine, scoperto negli anni Settanta del XX secolo "in Sardegna" senza dettagli aggiuntivi, anch'esso connotato da una maggioranza di emissioni africane – insieme a monete di Costantina, Costantinopoli, Roma e Siracusa – e dal termine più recente rappresentato da sette

³⁰¹⁶ SPANU, ZUCCA 2004, pp. 87-96, 98, nn. 4-5, 7-8, 15-59, 65-67.

³⁰¹⁷ SPANU, ZUCCA 2004, pp. 88-89, 98, nn. 6, 9-14, 64.

³⁰¹⁸ SPANU, ZUCCA 2004, pp. 98-99, nn. 61-63, 70.

³⁰¹⁹ SPANU, ZUCCA 2004, pp. 99-100 nn. 71-72.

mezzi *folles* di Leonzio conati dalla zecca di Sardegna³⁰²⁰. Michael McCormick, a riguardo, ha ritenuto che tale ripostiglio sarebbe stato la testimonianza de “la fuga di qualcuno che aveva abbandonato l’Africa, caduta, per la Sardegna, intorno al 685-695” – all’interno di un fenomeno di “migrazione” di ampia portata, non legato solamente alla Sardegna ma anche a Roma, alla Francia e perfino alla Britannia³⁰²¹ – sottolineando gli avvenimenti della conquista islamica dell’Africa bizantina e, sempre in merito alla composizione del deposito monetale, il significativo fatto “che monete siciliane figurino accanto a una maggioranza di cartaginesi”³⁰²².

Sebbene tali aspetti risultino suggestivi, l’impossibilità di disporre di un contesto archeologicamente attendibile e di informazioni di rinvenimento soddisfacenti impedisce la formulazione di ipotesi ulteriori o la verifica delle considerazioni già poste. Sembrerebbe comunque trattarsi di un tesoretto di valore modesto, legato a monete in uso principalmente per gli scambi minuti³⁰²³ e tale considerazione parrebbe plausibile anche in rapporto all’interessante documentazione di natura commerciale ritrovata nell’insediamento, pur anch’essa decontestualizzata archeologicamente³⁰²⁴. Sono stati rinvenuti, infatti, ben undici *exagia*, in numero sufficiente da costituire una prova tangibile dell’elevato potenziale economico dell’area in età bizantina, dalle prime fasi giustiniane fino ai primissimi anni del VII secolo.

Gli *exagia* provenienti da S. Giorgio – denominati in questa sede con il prefisso SGC, ai fini di un’esposizione più ordinata – risultano pertinenti a un’ampia gamma di valori ponderali, espressione della molteplicità di scambi e operazioni economiche alla cui integrità erano destinati: il primo (che in questa sede definiremo SGC1, Fig. 234), di

³⁰²⁰ Il ripostiglio, oltre alle emissioni di cui *supra*, sarebbe risultato composto da: un mezzo *follis* di Maurizio Tiberio (582-602, Costantina in Numidia); due decanummi di Eraclio (610-641, Cartagine); numerose le emissioni di Costante II prodotte dalla zecca di Cartagine: in ordine cronologico, quattro mezzi *folles* (643-647); un decanummo (643-647); sei mezzi *folles* (647-659); un *follis* (659-668); tre mezzi *folles* (659-668); due *follis* (di cui il primo 641-668 e il secondo 647-650, entrambi Siracusa); un mezzo *follis* (659-668, Roma). Di Costantino IV sono stati riconosciuti un mezzo *follis* (674-685, Costantinopoli); due *folles*, rispettivamente 668-683 e 674-681, di Cartagine; tre mezzi *folles* (681-685, Cartagine); un *follis* (668-674, Siracusa); un mezzo *follis* (674-681, Roma) (O’HARA 1977; MCCORMICK 2008a, p. 964, n. B45).

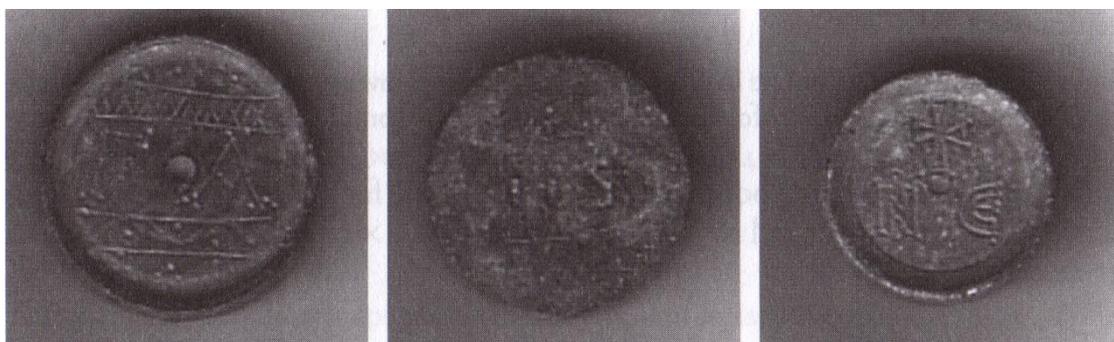
³⁰²¹ In particolare, i movimenti “migratori” dall’Africa alla Francia sarebbero richiamati dal rinvenimento di un ripostiglio di venticinque emissioni enee della metà del VII secolo, scoperto a Cazères (Alta Garonna, sull’omonimo fiume, appena sopra Tolosa), già segnalato in LAFAURIE, MORRISSON 1987, p. 67 e riproposto da MCCORMICK 2008a, p. 403, nota 33, con ulteriori esempi e bibliografia specifica.

³⁰²² MCCORMICK 2008a, p. 577. Tale possibilità è stata contemplata anche da Salvatore COSENTINO (2008c, p. 28) circa la presenza dei sigilli.

³⁰²³ Considerando i diversi valori oro/bronzo in rapporto alla libbra (per i quali si rimanda alla tab. 2 in MORRISSON, IVANIŠEVIĆ 2006, p. 51; per ulteriori voci bibliografiche, cfr. GARRAFFO 2002, p. 226, nota 13). Per un *focus* sui valori in uso nella zecca di Cartagine si veda MORRISSON 2010-2011, p. 152.

³⁰²⁴ Su questo aspetto cfr. COSENTINO S. 2008a, pp. 220-221.

forma circolare e afferente a una tipologia di ambito commerciale³⁰²⁵, presenta la sigla ponderale Γ°Α (οὐγχία Ι)³⁰²⁶; appartiene alla serie unciale e corrisponde a 1/12 di libbra³⁰²⁷; trova confronti con due esemplari individuati, decontestualizzati, presso la P.zza del Carmine di Cagliari, dai quali differisce per leggere variazioni iconografiche³⁰²⁸. Il secondo (SGC2, Fig. 235), anch'esso circolare e pertinente alla tipologia di pesi commerciali in uso nell'età giustiniana³⁰²⁹, è caratterizzato dal valore N (serie del *solidus*)³⁰³⁰ e dall'episema *bau* e corrisponde a sei νομίματα³⁰³¹. Il terzo *exagium* (SGC3, Fig. 236) presenta i bordi rilevati e il campo definito da un cerchio inciso, all'interno del quale è individuabile il valore ponderale NE (νομίματα πέντε), inciso e sovrastato da una croce a bracci patenti³⁰³².



Figg. 234-236. Cabras, loc. S. Giorgio, *exagia* nn. SGC1 (s.), SGC2 (centro) e SGC3 (d.) (rielab. da SPANU, ZUCCA 2008, p. 163, Figg. 9a-c).

Tale valore trova un preciso e significativo confronto, a livello ponderale, nel già noto *exagium* (quadrangolare) proveniente dalla vicina *Tharros*, del quale condivide anche i parallelismi in area mediterranea³⁰³³. Il quarto (SGC4, Fig. 237) e il quinto (SGC5, Fig. 238), ambedue di foggia circolare, presentano il medesimo valore

³⁰²⁵ BENDALL 1996, p. 44.

³⁰²⁶ SPANU, ZUCCA 2008, p. 162, n. 1. Diametro cm 3,2; peso g 25,84.

³⁰²⁷ HOUBEN 1982, p. 133; BENDALL 1986, p. 8; ENTWHISTLE 2002.

³⁰²⁸ SERRA P.B. 1989, p. 58, nn. C1/2-C1/3. I manufatti trovano confronti con *exagia* custoditi presso il Museo Archeologico di Leida (Olanda) – ma rinvenuti tra il 1891 e il 1902 a *Smirne* (Izmir-Turchia) – (HOUBEN 1982, pp. 135-137, nn. 11-12), Ginevra, Atene e in un esemplare, decontestualizzato, attualmente localizzato presso il *British Museum* (BENDALL 1996, p. 46, nn. 123-125).

³⁰²⁹ BENDALL 1996, pp. 47-48.

³⁰³⁰ BENDALL 1986, p. 8.

³⁰³¹ SPANU, ZUCCA 2008, p. 164, n. 2. Diametro cm 2,5; peso g 26,42. Il manufatto trova un confronto stringente con un *exagium* di provenienza incerta, custodito al *British Museum* (BENDALL 1986, pp. 50, 53, n. 139), e presenta analogie a livello ponderale con altri due esemplari ugualmente custoditi nel *British Museum* ma caratterizzati da una differente resa del valore ponderale (a puntinato) (pp. 50, 53, nn. 140-141). Ulteriori confronti in HOUBEN 1982, pp. 135-137, nn. 13-15.

³⁰³² SPANU, ZUCCA 2008, p. 164, n. 3. Diametro cm 2,5; peso g 22.

³⁰³³ Si ricorda che il manufatto è stato ritrovato nel corso della campagna di scavi condotta da G. Pesce nel periodo 1960-1964, cfr. SERRA P.B. 1989, pp. 59-60, n. D/2 (si propongono confronti con analoghi esemplari custoditi al Museo della Flagellazione di Gerusalemme, al *British Museum*, al *Musée du Louvre* e nei Musei di Salona e Vienna). Si veda anche BENDALL 1996, pp. 41-42, n. 96). Cfr. *supra*, § III.3.C.4.

ponderale ΝΓ (νομίσματα τρία) e differiscono per leggere variazioni grafiche³⁰³⁴. Risultano pertinenti alla serie semunciale e, similmente all'esemplare precedente, trovano numerosi confronti con manufatti noti in ambito mediterraneo e, in Sardegna, con un esemplare individuato in un punto imprecisato dell'area di *Tharros*³⁰³⁵.



Figg. 237-238. Cabras, loc. S. Giorgio, *exagium* nn. SGC4 (s.) e SGC5 (d.) (rielab. da SPANU, ZUCCA 2008, p. 163, Figg. 9d-e).

Il sesto (SGC6, Fig. 239) presenta i valori ponderali già riscontrati nell'*exagium* SGC2 (sei νομίσματα)³⁰³⁶, dal quale differisce per la forma (quadrangolare). La sigla è resa attraverso l'incisione di lettere ageminate in argento ed è inserita entro una corona; negli spazi residui è riconoscibile una decorazione vegetale formata da una palmetta a tre foglie, particolare che lo avvicina a esemplari di analoga forma e di provenienza ignota attualmente conservati a Leida e al *British Museum*³⁰³⁷. Il settimo esemplare (SGC7, Fig. 240) presenta un valore già noto (νομίσματα τρία, già riscontrato nei nn. SGC4-SGC5)³⁰³⁸, inciso su supporto di foggia quadrangolare e circondato da una sommaria decorazione fitomorfa, dettaglio che permette di porre un confronto con *exagium* custoditi nuovamente al *British Museum*, dei quali uno proveniente da Atene³⁰³⁹. L'ottavo *exagium* (SGC8, Fig. 241) è caratterizzato da un valore ponderale di due νομίσματα, resi attraverso lettere incise³⁰⁴⁰. Di forma quadrata, trova un confronto con due esemplari da Atene e, a livello ponderale, con un esemplare decontestualizzato

³⁰³⁴ SPANU, ZUCCA 2008, p. 164, nn. 4-5. Diametro cm 1,9; peso g 13,78 (SGC4); diametro cm 2,1; peso g 12,96 (SGC5).

³⁰³⁵ SERRA P.B. 1989, p. 61, n. D1/1. L'*exagium*, decontestualizzato (ma comunque proveniente da *Tharros*) è caratterizzato dalla sigla ponderale ΝΓΓ sovrastata da una croce a bracci potenziati, contrariamente agli esemplari provenienti da S. Giorgio dove, al di sopra del valore, è un'ancora (SGC4) o una stella a otto raggi (SGC5). La variante della croce costituisce un elemento ricorrente nell'iconografia di tali pesi, che si trovano anche in Palestina (SERRA P.B. 1989, p. 61), Ginevra, Luni (ma custodito a Leida, cfr. PERASSI 2000, pp. 66-67, cfr. tab. 3) e Atene (BENDALL 1996, pp. 51, 53, nn. 145-146). Per ulteriori confronti morfologici si veda HOUBEN 1982, pp. 135-137, nn. 17-24.

³⁰³⁶ SPANU, ZUCCA 2008, p. 164, n. 6. Larghezza cm 2,6; lunghezza cm 2,6; peso g 26,16.

³⁰³⁷ HOUBEN 1982, pp. 136, 142, nn. 50-51; BENDALL 1996, pp. 40, 42, n. 95.

³⁰³⁸ SPANU, ZUCCA 2008, pp. 164-165, n. 7. Larghezza cm 1,8; lunghezza cm 1,8; peso g 12,98.

³⁰³⁹ BENDALL 1996, pp. 42-43, nn. 98-99 (provenienza ignota), 100 (Atene).

³⁰⁴⁰ SPANU, ZUCCA 2008, p. 165, n. 8. Larghezza cm 1,7; lunghezza cm 1,8; peso g 8,58.

proveniente dalla P.zza del Carmine di Cagliari³⁰⁴¹. Il nono e il decimo (SGC9-SGC10, Figg. 242-243), di ridotte dimensioni e peso, risultano accomunati dallo stesso valore (un νομίσμα)³⁰⁴². Un nutrito insieme di manufatti di analoghe forma e iconografia è conservato a Leida³⁰⁴³ mentre due *exagia* di forma e valore ponderale simili provengono dalle stratigrafie di VI-VII secolo del *castrum* di S. Antonino di Perti³⁰⁴⁴. L'undicesimo manufatto (SGC11, Fig. 244), infine, è l'unico a non essere dotato di valore ponderale reso a caratteri greci: presenta infatti la sigla SOL/II, corrispondente a *duo solidi*³⁰⁴⁵. Il taglio e il valore concorrerebbero a identificare, in questo e nei tre *exagia* precedentemente elencati, una tipologia di pesi specifica per il cambio in denaro³⁰⁴⁶.

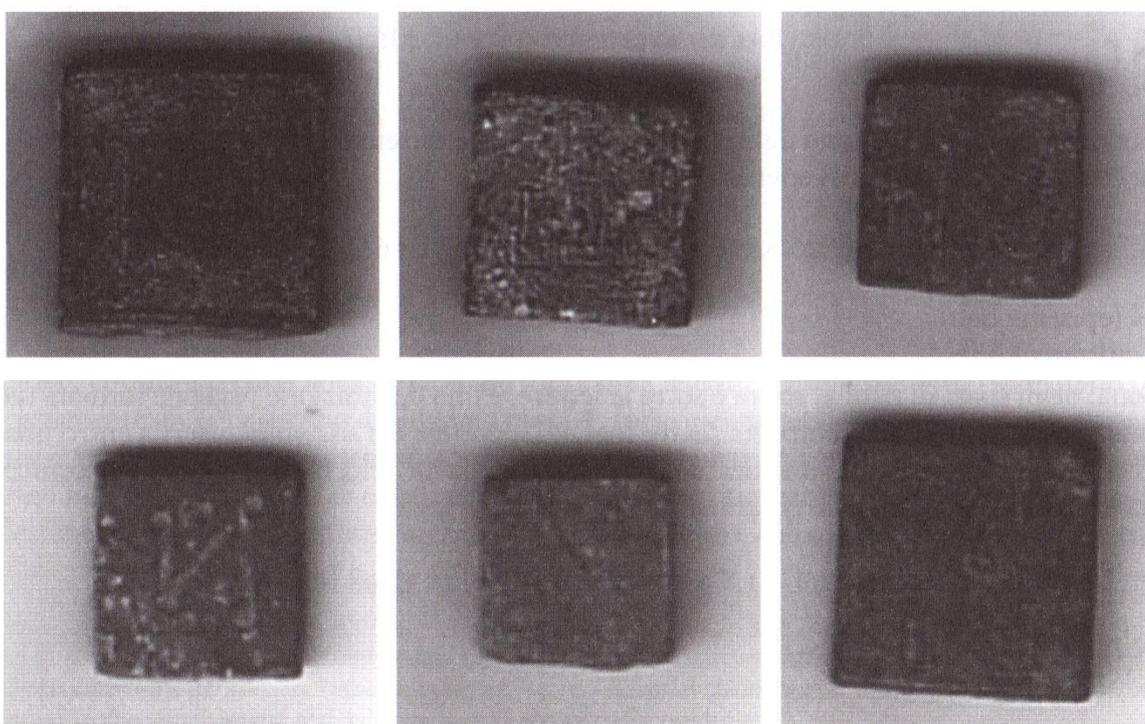


Fig. 239-244. Cabras, loc. S. Giorgio, *exagia* nn. SGC6 (s., sup.), SGC7 (centro, sup.), SGC8 (d., sup.), SGC9 (s., inf.), SGC10 (centro, inf.) e SGC11 (d., inf.)
(rielab. da SPANU, ZUCCA 2008, p. 163, Figg. 9d-e).

³⁰⁴¹ Per gli esemplari provenienti da Atene, custoditi presso il *British Museum*, cfr. BENDALL 1996, pp. 42-43, nn. 101-102. Sull'*exagium* rinvenuto a Cagliari si veda SERRA P.B. 1989, pp. 61-62, n. D1/2. Sempre Paolo Benito Serra proponeva confronti "da Cartagine, Salona e altre località del Mediterraneo" per "*exagia* monetali e quadrangolari di pari peso".

³⁰⁴² SPANU, ZUCCA 2008, p. 165, nn. 9-10. Larghezza cm 1,4; lunghezza cm 1,35; peso g 4,28 (SGC9). Tale esemplare risulta identico, per foggia e resa del valore ponderale, a un *exagium* proveniente da una collezione privata di Ginevra e attualmente custodito presso il *British Museum* (BENDALL 1996, pp. 42-43 n. 103, peso g 4,11); larghezza cm 1,25; lunghezza cm 1,25; peso g 4,68 (SGC10).

³⁰⁴³ HOUBEN 1982, pp. 136-137, 142, nn. 57, 59-63, 65.

³⁰⁴⁴ Si tratta dei manufatti catalogati come SAP D 24-822 (provenienza: area D-U1, US 24; larghezza cm 1,4; cm 1,35; peso g 4,41) e SAP D 11-655 (provenienza: area D-V1, US 11; larghezza cm 1,3; cm 1,3; peso g 4,2) (E.A. Arslan in ARSLAN *et alii* 2001, p. 238, nn. 5.1-5.2).

³⁰⁴⁵ SPANU, ZUCCA 2008, p. 165, n. 11. Larghezza cm 1,7; lunghezza cm 1,7; peso g 8,78.

³⁰⁴⁶ HOUBEN 1982, p. 135.

L'ampia gamma di valori ponderali nota indurrebbe a ritenere la presenza di un mercato stratificato, adatto alla vendita di diversi tipi di merci e scambi. Ad esempio, *exagia* da un νομίσμα si trovano nei *byzantine shops* di Sardi, in associazione a monete bronzee di piccolo modulo (pentanummi, decanummi, mezzi *folles*) coniate da Bisanzio tra i primi del VI e l'avvio del VII secolo³⁰⁴⁷. Tra i manufatti di ambito commerciale scoperti nell'area di S. Giorgio sono state individuate anche due stadere in bronzo, delle quali una (Fig. 245) – di cui residuano l'asta di cm 29,3 e il gancio superiore di sospensione – contrassegnata dall'iscrizione Αντιόχου Σοῦβα, che Paolo Benito Serra ha datato al VII secolo e attribuito a un personaggio “di indubbia estrazione e origine orientale”, verosimilmente il proprietario del manufatto³⁰⁴⁸, similmente a Γεώργιος, πρεσβύτερος del ναύκληρος della nave di Yassi Ada I inabissatasi nel VII secolo, menzionato su una delle tre stadere ritrovate – assieme a otto pesi in bronzo, uno di vetro, un piatto di bilancia e ottantasei monete in oro e bronzo³⁰⁴⁹ – nel corso delle indagini archeologiche subacquee operate sul carico dell'imbarcazione³⁰⁵⁰.



Fig. 245. Cabras, loc. S. Giorgio, stadera bronzea (da SPANU 1998, p. 92, Fig. 95).

Si rivelerebbe altrettanto suggestiva la possibilità di attribuire a Αντίοχος un'origine africana, sulla base delle considerazioni avanzate da Nicoletta Francovich Onesti circa i nomi di origine sveva (*suebi/suabi*) tra gli antroponimi attestati

³⁰⁴⁷ STEPHENS CRAWFORD *et alii* 1990, pp. 86-90, n. E14. I due esemplari (figg. 477-480) risultano associati a emissioni di Anastasio I, Giustino, Giustiniano, Giustino II, Maurizio Tiberio e Foca. Significativa la presenza, all'interno dell'ambiente, di monete di età tardoromana, da Claudio il Gotico a Valentiniano III, evidentemente connotate da un alto tasso di residualità.

³⁰⁴⁸ SERRA P.B. 1998, p. 347, con bibliografia precedente; il manufatto è nominato anche in SPANU 1998, p. 92; SPANU, ZUCCA 2004, p. 85 (con confronti con manufatti analoghi per ambito culturale e datazione, provenienti da Corinto); SPANU 2007, pp. 1457-1458; P.G. Spanu, in SPANU, ZUCCA 2007, p. 364; SPANU, ZUCCA 2008, p. 162; P.G. Spanu in PANICO *et alii* 2015a, p. 461; PANICO *et alii* 2015b, p. 454.

³⁰⁴⁹ Le monete risultano nove semissi, sette tremissi e cinquantaquattro *folles*, a nome di Maurizio Tiberio, Foca ed Eraclio (PERASSI 2006, p. 83, nota 16, con bibliografia precedente).

³⁰⁵⁰ PERASSI 2006, p. 83; M. Turchiano in VOLPE *et alii* 2015, p. 427, con bibliografia specifica.

nell’Africa vandala, come *Emergon* e *Ingomaris Suaba*, defunti a Ippona nel 474³⁰⁵¹. Lasciando da parte tali suggestioni, è noto come la presenza della stadera costituisca un richiamo all’utilizzo degli *exagia*, giacché tali manufatti venivano utilizzati per la contropesatura negli scambi delle merci, i cui valori e quantità erano riconosciuti dalla lettura dell’asta metallica graduata, dotata di fulcro e di piatto sospeso mediante catenelle, che costituiva la stadera³⁰⁵². In Sardegna già il can. Spano dava notizia dell’individuazione di stadere, scoperte nel 1861 in loc. Pisana presso Tortolì³⁰⁵³ e nel 1869 in agro di Riola³⁰⁵⁴ (in questo caso, secondo Paolo Benito Serra, da porre verosimilmente in relazione con l’insediamento di Prei Madau)³⁰⁵⁵; altri esempi di manufatti, integri o frammentari, pertinenti alla tipologia in esame sono stati individuati nei contesti altomedievali del Nuraghe Losa³⁰⁵⁶, di Pattada³⁰⁵⁷, del Capo Malfatano (Teulada)³⁰⁵⁸ e all’interno della tomba IV dell’ipogeo di Tanca Borgona (Porto Torres)³⁰⁵⁹, quest’ultima sconvolta dalle attività di cavatura e dall’uso del sepolcreto come riparo nel corso dell’età moderna³⁰⁶⁰.

Nell’insediamento di S. Giorgio, oltre alle attività commerciali, sarebbero forse state attive anche personalità legate all’ambito manifatturiero, a riprova di un sistema economico “complesso” caratterizzato sia dall’autosostentamento che dalla domanda per oggetti voluttuari e dell’abbigliamento oltre ai generi di prima necessità³⁰⁶¹. Il quadro documentale, già interessato dal ritrovamento di una matrice per “lucerne siciliane” individuata nel corso di ricognizioni di superficie a m 200 E della strada

³⁰⁵¹ FRANCOVICH ONESTI 2010, p. 379. Su *Emergon* cfr. anche BEN ABED, DUVAL N. 2000, pp. 208-210.

³⁰⁵² VIKAN, NESBITT 1980, p. 33; SERRA P.B. 1998, p. 346; MORRISSON 2012, pp. 380-382; PITARAKIS 2012, pp. 407-410.

³⁰⁵³ SPANO 1861b, pp. 60-61; SERRA P.B. 1998, pp. 346, 371, nota 175.

³⁰⁵⁴ SPANO 1870b, p. 20.

³⁰⁵⁵ SERRA P.B. 1998, pp. 346, 371, nota 179. Su Prei Madau cfr. *infra*, § III.3.f.

³⁰⁵⁶ SERRA P.B. 1993, pp. 157-167; cfr. *supra*, § III.1.o.a.

³⁰⁵⁷ SERRA P.B. 1998, p. 346. Da località del territorio di Pattada provengono anche ceramiche stampigliate altomedievali: cfr. BASOLI 2002, p. 197.

³⁰⁵⁸ Frammento di braccio di stadera, con sigle ponderali greco-latine, pubblicato da P.B. SERRA (P.B. 1998, p. 371, nota 179; CORONEO 2011, p. 218) su recupero di Mauro Dadea. A sua volta, l’area di Capo Malfatano ha restituito testimonianze materiali, quali le vestigia architettoniche in loc. Sa Cresiedda, tradizionalmente legate alla presenza di una chiesa (CORONEO 2011, pp. 217-218) e importanti reperti ceramici e anforici di età tardoantica e medievale, alcuni dei quali individuati nell’area della Torre di Capo Malfatano (GIUMAN, IBBA M.A. 2012, p. 2935) – recuperati nel corso di indagini subacquee – quali manufatti anforici di area africana databili al VI e al pieno VII secolo (Keay LXII; *spatheia*), oltre a produzioni di fine VII-VIII secolo relative a anfore “globulari” (SANNA E. 2013, p. 678) e a LRA4. Per i dettagli si rimanda a SANNA I., SORO 2013, pp. 770-771, 775-777; S. Cisci in CISCI, MARTORELLI 2016, p. 48.

³⁰⁵⁹ La stadera, bronzea e di ridotte dimensioni (lunghezza cm 30), sarebbe stata scoperta ancora provvista di catenelle e gancio di sospensione (MAETZKE 1965, pp. 349-350, fig. 27).

³⁰⁶⁰ Dato confermato anche dalle monete spagnole e sabaude rinvenute al suo interno (MAETZKE 1965, p. 349, note 1-2). Su Tanca Borgona e Porto Torres cfr. *supra*, § III.1.C.3.

³⁰⁶¹ Sul ruolo di questi prodotti nel mercato in età bizantina cfr. COSENTINO S. 2008a, p. 221.

provinciale, ha portato Pier Giorgio Spanu a ipotizzare che anche l'insediamento in loc. S. Giorgio, similmente a quanto già osservato per le aree vicine³⁰⁶², fosse dotato di una *figlina*³⁰⁶³. Recenti studi di Pier Giorgio Spanu, Barbara Panico e dell'*équipe* di Carla di Del Vais su alcuni manufatti metallici rinvenuti nell'area – anch'essi in seguito ad attività clandestina³⁰⁶⁴ – ha portato, oltre a un arricchimento della già significativa documentazione materiale edita³⁰⁶⁵, anche a nuovi, interessanti percorsi di ricerca circa l'esistenza di attività manifatturiere legate alla metallurgia e all'oreficeria, grazie alla presenza di una matrice per *appliques* a sbalzo con decoro “a punti e virgole”³⁰⁶⁶ (Fig. 246).



Fig. 246-247. Cabras, loc. S. Giorgio, matrice in bronzo (da PANICO, SPANU 2015, p. 933, Fig. 2) e confronto con placche in oro provenienti dagli *ateliers* di Costantinopoli, comprese nella Collezione *Dumbarton Oaks* (tardo VI secolo, da ROSS 1965, Tav. 42, nn. B).

Il manufatto presenta confronti con analoghe decorazioni componenti di cinture multiple³⁰⁶⁷ (Fig. 247) e richiama un quadro culturale già interessato dalla presenza di

³⁰⁶² Cfr. *supra*, § III.3.d., in rapporto alla loc. Sa Pedrera e all'ipotesi di Paolo Benito Serra circa il ruolo di *Bonifatia*.

³⁰⁶³ P.G. Spanu in SPANU, ZUCCA 2007, pp. 360-361, con bibliografia precedente. Sull'esistenza della *figlina* concorda anche MARTORELLI 2011a, p. 707. Interessante la possibilità di ricollegare il manufatto alla derivazione di altri frammenti di “lucerne siciliane” note nell'area (cfr. *supra*, § III.3.d), previa conduzione di apposite analisi archeometriche.

³⁰⁶⁴ PANICO, SPANU 2015, p. 930; E. Dirminti in DEL VAIS *et alii* 2015, p. 937. Tra i manufatti si annovera la già richiamata brocca in lamina bronzea, analoga ad altri esemplari rinvenuti in Sardegna (cfr. *supra*).

³⁰⁶⁵ Le ricerche superficiali hanno portato al rinvenimento di oggetti d'abbigliamento (soprattutto bottoni, ma anche fibbie di cintura in bronzo, afferenti alle tipologie “Siracusa”, Balgota”, con placca “ad U” e “Bologna”, quasi tutte frammentarie, cfr. SERRA P.B. 1998, pp. 354-355; in particolare sulle fibbie “Siracusa” si soffermano P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, pp. 1425-1426, nota 204; MARTORELLI 2012a, p. 210), di ornamento della persona (pendenti di orecchini e collane, aghi crinali e anelli digitali, questi ultimi due insiemi pubblicati nel dettaglio in P.G. Spanu in SPANU, ZUCCA 2007, pp. 362-364; SPANU, ZUCCA 2008, pp. 167-170), oggetti per l'igiene personale e strumenti da lavoro (chiodi) (SPANU, ZUCCA 2004, pp. 79-81; cfr. l'aggiornamento bibliografico in PANICO, SPANU 2015). Potrebbe forse legarsi a tali materiali il rinvenimento del tremisse imitativo di Maurizio Tiberio, come elemento monetale all'interno di una sepoltura, ma tale ipotesi non può essere verificata a causa della precarietà delle informazioni contestuali.

³⁰⁶⁶ PANICO, SPANU 2015, pp. 931-933, fig. 2.

³⁰⁶⁷ Oltre ai confronti proposti in SERRA P.B. 2008a, pp. 317-329; PANICO, SPANU 2015, p. 930, risulta interessante un parallelismo tra l'oggetto in esame e le decorazioni con motivi “a punti e virgole”, custodite presso la Collezione *Dumbarton Oaks* di Washington D.C. (ROSS 1965, pp. 41-42, n. 42, tav. XXXIV).

una crocetta in piombo, scoperta tra i materiali dell'insediamento – per la quale Paolo Benito Serra non ha escluso si potesse trattare “di un modello in piombo per la realizzazione di un modano in bronzo”³⁰⁶⁸ – e soprattutto dalle matrici per modani da sbalzo individuate presso il vicino nuraghe Tzircotu³⁰⁶⁹ (Fig. 248), datate sempre dal Serra tra la prima e la seconda metà del VII secolo³⁰⁷⁰ e utilizzabili per “fabbricare in serie guarnizioni in lamina d'oro e d'argento destinate all'abbigliamento di personaggi di rango, delle *élites* aristocratiche, militari e agrarie”³⁰⁷¹ (Fig. 249).



Figg. 248-249. Cabras, pressi del nuraghe Tzircotu, matrice in bronzo (da SERRA P.B. 2014b, p. 2, fig. 1) e confronto con placche in oro provenienti dagli *ateliers* di Costantinopoli, comprese nella Collezione *Dumbarton Oaks* (tardo VI secolo, da ROSS 1965, Tav. 42, nn. C,D).

La possibilità di disporre di una documentazione materiale così ricca rende suggestiva la possibile presenza, nell'area, di personalità legate all'oreficeria e alla lavorazione del metallo³⁰⁷², pratica già attestata nella Sardegna bizantina e medievale attraverso il rinvenimento di tracce di attività fusoria³⁰⁷³ e di matrici per manufatti

³⁰⁶⁸ SERRA P.B. 1998, pp. 340, 396, tav. III, 3. La possibile identificazione come modello per modani è in SERRA P.B. 2015, p. 481, anche sulla base di confronti con manufatti analoghi provenienti dall'*atelier* della *Crypta Balbi* (cfr. p. 481, nota 16).

³⁰⁶⁹ Il contesto risulta limitrofo al nuraghe Monti Prama, all'interno del quale sono stati riconosciuti frammenti di ceramiche decorate a stampiglia e produzioni vascolari da fuoco di età altomedievale (SERRA P.B. 2008a, p. 314; 2014b, p. 4; sulle stampigliate altomedievali cfr. *supra*, § III.1.o.a, p. 340).

³⁰⁷⁰ SERRA P.B. 2008a, pp. 317-329, con numerosi confronti e bibliografia. Per un aggiornamento cfr. SERRA P.B. 2014b, dove lo studioso ha precisato che “la matrice restituisce un peso eccessivo in rapporto alle sue dimensioni ridotte, pertanto sono sorti fondati dubbi sulla sua autenticità e non si esclude che si tratti di una copia recente tratta dal calco di un originale antico” (SERRA P.B. 2014b, p. 5).

³⁰⁷¹ SERRA P.B. 2008a, p. 315; sull'argomento cfr. anche BAVANT 2005; SERRA P.B. 2006b, pp. 1289-1291.

³⁰⁷² Già contemplata da P.B. SERRA (P.B. 2008a, pp. 334-337; in BACCO *et alii* 2010, p. 1426, nota 204).

³⁰⁷³ In riferimento all'esempio di S. Filitica (cfr. *supra*, § III.1.u). Sempre nell'estrema porzione settentrionale della Sardegna, presso il complesso abbaziale di N.S. di Tergu (Sassari), nell'ambiente 2000/10 (stratigraficamente datato tra la fine del X e la prima metà dell'XI secolo) sono state

metallici a stampo³⁰⁷⁴, rispondente, riprendendo l'analisi del Serra, a un gusto di tipo "mediterraneo", "attestato sia nei ricchi contesti tombali longobardi in Italia sia in quelli rinvenuti in zone periferiche dell'Impero di Bisanzio"³⁰⁷⁵; "parlare ora di 'autoctono' o 'bizantino' – hanno recentemente scritto Barbara Panico, Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca – può risultare fuorviante", più prudente è constatare la diffusione di "modelli [...] espressione di una società ricca di mode, etnie e auto-rappresentazioni"³⁰⁷⁶. Non si potrebbe negare a priori, secondo chi scrive, che tra questi personaggi "elitari" siano risultati proprio gli artigiani del metallo, considerata l'importanza del maniscalco per la comunità e la posizione privilegiata della quale tali figure beneficiavano nella società, longobarda in particolare, dove le fonti documentarie ritraggono spesso fabbri come uomini liberi impegnati in transazioni immobiliari³⁰⁷⁷.

La presenza di un così ricco insieme di manufatti, in particolare quelli numismatici e legati ai diversi livelli dello scambio commerciale, assume particolare rilievo se posta in relazione alla notevole presenza delle merci africane, dai prodotti vascolari³⁰⁷⁸ ai contenitori anforici³⁰⁷⁹. La convergenza con l'Africa parrebbe tuttavia desumersi anche dal rapporto tra la realtà economica e quella amministrativa: si è già fatta menzione, in questo senso, alle problematiche interpretative circa l'origine dell'importante lotto di sigilli provenienti dall'area³⁰⁸⁰, tra i quali risulta peculiare

individuare scorie metalliche in lega di rame connesse ad una cassaforma destinata al contenimento di matrici per la fusione del metallo (DETTORI D. 2007, pp. 40-42).

³⁰⁷⁴ Come la matrice ritrovata a Cagliari, presso Vico III Lanusei (cfr. *supra*, § III.1.C.1.e).

³⁰⁷⁵ SERRA P.B. 2008a, p. 323. Non sembra dunque anomalo, secondo questa riflessione, riscontrare la presenza di modani e scarti di lavorazione provvisti di decorazione simile tra i documenti materiali di importanti *ateliers* come, ad esempio, quello presso la *Crypta Balbi* (SERRA P.B. 2008a, p. 324; PANICO *et alii* 2015b, pp. 456, 474, fig. 10, cfr. lo stesso contributo e C. Giostra in LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2003, pp. 902-903; F. Zagari in LA SALVIA, ZAGARI 2003, p. 959 per ulteriori confronti).

³⁰⁷⁶ PANICO *et alii* 2015b, p. 459.

³⁰⁷⁷ CITTER 1998, pp. 183-189; V. La Salvia in LA SALVIA, ZAGARI 2003, pp. 959-960, con esempi e bibliografia specifica. Cfr. anche SERRA P.B. 2014b, pp. 27-29.

³⁰⁷⁸ La ricognizione di superficie nella zona ha restituito, oltre a materiali preistorici – una fusaiola d'impasto e frammenti di ossidiana –, frammenti ceramici di età romano-repubblicana e un vasto repertorio di forme in sigillata D, tra le quali le Hayes 67 (360-470) e 80A (360-440), oltre alle già note Hayes 91, 93 e 99, fino alle più tarde Hayes 103A (500-575); 104 (500-625); 107 (G. Stefani in ZUCCA, STEFANI 1985, pp. 96-97). All'area funeraria sono state specificatamente ricondotte alcune lucerne mediterranee con simboli cristiani del tipo *Atlante* XA1 (SPANU, ZUCCA 2004, p. 79; P.G. Spanu in SPANU, ZUCCA 2007, p. 362) e due anelli con castone (rispettivamente noti in SPANU, ZUCCA 2004, p. 84 e nel contributo di E. Dirminti in DEL VAIS *et alii* 2015, p. 937). Si veda anche PANICO *et alii* 2015b, p. 455.

³⁰⁷⁹ Oltre a quanto riscontrato per le produzioni in ceramica sigillata, si tenga presente la continuità attestata dal rinvenimento superficiale, nell'area, di frammenti di contenitori da trasporto di provenienza africana afferenti a fasi cronologiche di età vandala e successivamente bizantina, dalla Keay XXV con le relative varianti XXVB, XXVG, XXVO (databili ai secc. V-VI, provenienti dalla *Byzacena* e probabilmente destinate al trasporto di prodotti vinari) e la Keay LVIIIB (V-VI), fino alle Keay LXIIA (prodotta anch'essa in *Byzacena* tra il VI e l'inizio del VII secolo) e VIIIA (recentemente calibrata al sec. VII), cfr. M. Mureddu in DEL VAIS *et alii* 2015, con confronti e bibliografia precedente.

³⁰⁸⁰ Cfr. *supra*, § I.2.

l'esemplare relativo Θεοφύλακτος (κουράτωρ) τῶν Μαρίνης³⁰⁸¹ (Fig. 250) che Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca hanno proposto di datare al VI secolo e di ricollegare alla *Domus Marinae* di Costantinopoli la quale avrebbe avuto proprietà anche in Sardegna³⁰⁸².

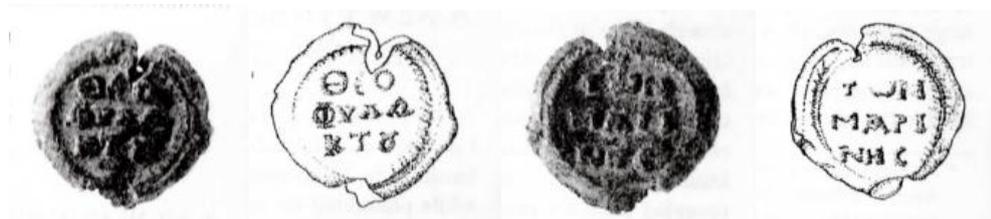


Fig. 250. Cabras, S. Giorgio. Sigillo di Θεοφύλακτος (κουράτωρ) τῶν Μαρίνης (rielab. da COSENTINO S. 2008c, p. 24).

Le *domus divinae*³⁰⁸³ - tra cui anche la *Marinae* - gestivano, per mutuare una definizione coniata da Salvatore Cosentino, “un conglomerato di edifici, palazzi, laboratori e terre di ogni tipo, messo insieme in secoli di accumulo e che per estensione non aveva eguali in tutto l’impero”³⁰⁸⁴. La possibilità circa la presenza di proprietà della *Domus Marinae* in Sardegna è stata ritenuta condivisibile anche dal Cosentino il quale ha ipotizzato che essa avrebbe potuto acquisire terre e proprietà precedentemente di proprietà di privati, magari dopo il ritorno della Sardegna nell’orbita politica bizantina, dopo i Vandali, negli anni Trenta del VI secolo. Lo studioso non ha escluso la possibilità di riferire il sigillo all’Africa, considerata anche la pertinenza amministrativa della Sardegna alla *Praefectura Africana* e, dopo la seconda metà del VI secolo, all’Esarcato d’Africa; in questo senso, il sigillo avrebbe fatto parte di un *archivium* africano, trasferito in Sardegna dopo la caduta di Cartagine³⁰⁸⁵. Sempre il Cosentino, tuttavia, ha specificato che per nessuna delle *domus divinae* si conosce l’esatta composizione e/o la descrizione delle proprietà, quindi risulta impossibile ricostruire nel

³⁰⁸¹ SPANU, ZUCCA 2004, pp. 101, 105-108, n. 6.

³⁰⁸² SPANU, ZUCCA 2004, p. 106, con bibliografia specifica; R. Zucca in SPANU, ZUCCA 2007, p. 367; SPANU 2012, p. 148; P.G. Spanu in FOIS P., SPANU 2013, pp. 534-535; R. Zucca in FOIS P. *et alii* 2013, pp. 260-261; P.G. Spanu in VOLPE *et alii* 2015, p. 420; PANICO *et alii* 2015b, pp. 459-460). *Contra* Michele ORRÙ (2016b), il quale ha recentemente proposto un avanzamento della cronologia al VII secolo. La carica di κουράτωρ τῶν Μαρίνης è nota in due personaggi attivi nella seconda metà del VI secolo (Γεώργιος, 560/562; Μάγνος, 573-578, cfr. COSENTINO S. 2008c, pp. 25-26). Il palazzo, indipendente ma contiguo al complesso imperiale di Costantinopoli, apparteneva a Marina, quinta figlia di Arcadio ed Eudoxia (SPANU, ZUCCA 2004, pp. 106-107; COSENTINO S. 2008c, p. 25; SPANU, ZUCCA 2008, pp. 171-172) e le fonti riportano la sua esistenza, attraverso varie menzioni, almeno fino al X secolo (p. 172, note nn. 79-87; la medesima notizia è riportata in FOIS P., SPANU 2013, pp. 534-535)..

³⁰⁸³ Sulla nascita delle *domus divinae* a partire dal V secolo come “polmoni produttivi” prima dell’Impero Romano e poi di quello Bizantino cfr. KAPLAN 1991, pp. 340-341; COSENTINO S. 2010, p. 24. Si veda anche COSENTINO S. 2011, p. 63.

³⁰⁸⁴ COSENTINO S. 2010, p. 24.

³⁰⁸⁵ COSENTINO S. 2004, p. 341; COSENTINO S. 2008c, p. 28. Cfr. a riguardo anche KAEGI 2002, p.18.

dettaglio la loro organizzazione economica e i loro redditi³⁰⁸⁶; inoltre, la mancanza di dati contestuali e stratigrafici circa la pertinenza dei sigilli, compreso quello di Θεοφύλακτος, costituisce un grande limite per una loro interpretazione attendibile³⁰⁸⁷.

Sembrerebbe peculiare riscontrare il “negativo” di un mercato così fiorente in un contesto rurale pressoché assente, allo stato attuale degli studi, nelle fonti documentarie coeve³⁰⁸⁸. Risulta tuttavia opportuno, a riguardo, richiamare l’osservazione di Salvatore Cosentino secondo cui “che il mercato ‘ideal-tipico’ della tarda antichità fosse di ambiente squisitamente urbano è un’affermazione valida soprattutto nell’ottica dell’autorità pubblica o municipale. Luoghi di mercato esistevano anche nelle campagne, sebbene [...] meno menzionati nelle fonti forse anche per un pregiudizio culturale” e “la fuga dagli empori cittadini era favorita anche dall’alta aristocrazia, che incoraggiava i *mercatores* a svolgere la propria attività nelle loro tenute, proteggendoli dal fisco imperiale”³⁰⁸⁹: tali considerazioni potrebbero rivelarsi suggestive per l’insediamento di S. Giorgio se poste in relazione al ritrovamento, nell’area, di una *tesserula* menzionante un certo *Purpurius, v(ir) c(larissimus)*³⁰⁹⁰, un personaggio “di altissimo rango”³⁰⁹¹ che trova un diretto confronto nell’analogo esemplare menzionante *Basilius, vir clarissimus*, rinvenuto presso Oristano³⁰⁹².

Per quanto l’impossibilità di chiarire la provenienza della *tesserula* a livello archeologico non permetta di oltrepassare il confine delle ipotesi, riscontrare un discreto livello di continuità nella presenza di possedimenti privati e, eventualmente, di personaggi legati all’*élite* urbana o quantomeno alle classi sociali più elevate nel territorio in esame ha indotto gli studiosi a ipotizzare una prosecuzione delle modalità di gestione economica nel passaggio tra la tarda antichità, l’età vandala e quella bizantina³⁰⁹³. In questo senso, con la necessaria cautela, è fondamentale poter disporre del dato offerto dai già richiamati *exagia*, alcuni dei quali analoghi a altri esemplari noti a *Tharros* i quali, se “letti” insieme a quelli provenienti dall’Oristanese e custoditi nei depositi dell’*Antiquarium* Arborense³⁰⁹⁴, possono essere interpretabili – pur nell’assenza di dati stratigrafici a disposizione – come “spia” di un sistema economico, commerciale

³⁰⁸⁶ La questione è stata affrontata già da Michel KAPLAN (1992, pp. 141-142). Cfr. anche COSENTINO S. 2010, pp. 25-26.

³⁰⁸⁷ COSENTINO S. 2008c, pp. 25, 28.

³⁰⁸⁸ Cfr. *supra*, § I.2.

³⁰⁸⁹ COSENTINO S. 2008a, p. 143.

³⁰⁹⁰ *V(ir) e(minentissimus)* secondo SPANU 1998, p. 92; SPANU, ZUCCA 2008, p. 165; PANICO *et alii* 2015b, p. 454. *V(ir) e(xcellentissimus)* per P.G. Spanu in SPANU, ZUCCA 2007, pp. 360-362.

³⁰⁹¹ SPANU, ZUCCA 2008, p. 165. Cfr. anche SPANU, ZUCCA 2004, p. 85.

³⁰⁹² Cfr. *supra*, § III.3.C.3.

³⁰⁹³ PANICO *et alii* 2015a, p. 461.

³⁰⁹⁴ Cfr. *supra*, § III.3.C.4.

e fiscale razionalizzato e gestito dall'autorità centrale (con *Tharros* come *central place*, secondo un sistema già noto per il territorio di Nora, almeno per tutto il corso dell'età protobizantina, dopo la quale avrebbe progressivamente perso il ruolo di centro primario a vantaggio di *Aristianis*)³⁰⁹⁵.

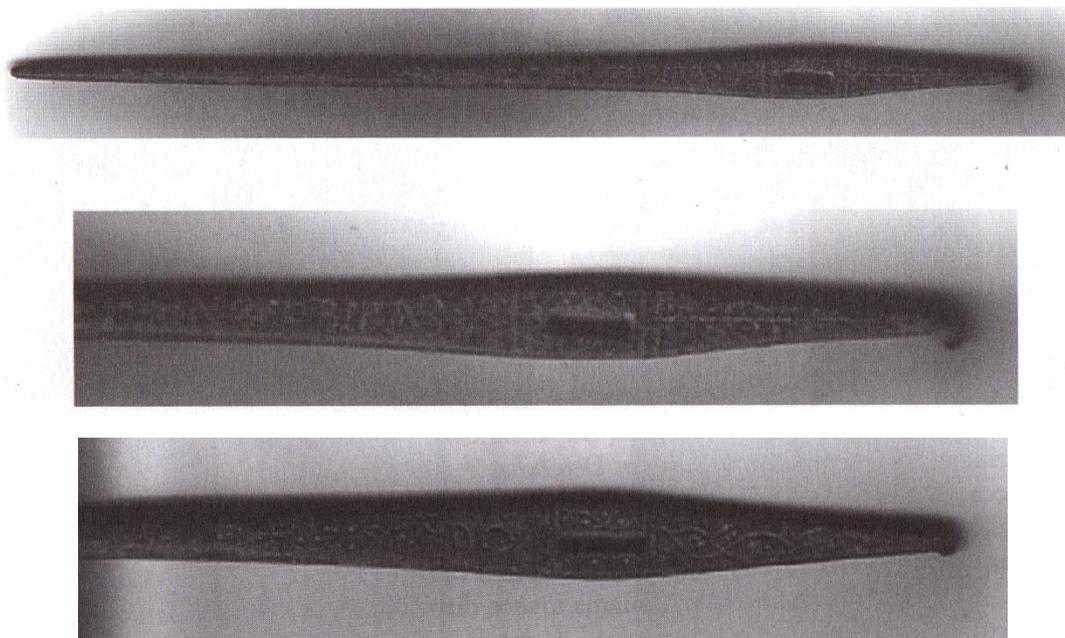


Fig. 251. Cabras, loc. S. Giorgio, aghi crinali con iscrizioni (da SPANU, ZUCCA 2008, pp. 168-169, Figg. 13-15).

Nell'insediamento di S. Giorgio, secondo le recenti considerazioni di Pier Giorgio Spanu e Barbara Panico, avrebbe vissuto “un gruppo sociale ricco, forse con componenti di diverse etnie” e “elementi di nuove *élites*, militari ed ecclesiastiche”³⁰⁹⁶. A tale pertinenza sociale rimanderebbero anche tre aghi crinali (Fig. 251), uno dei quali recante la formula *in Deo bibas*, già nota in altri esempi di manufatti analoghi individuati in Sardegna³⁰⁹⁷.

³⁰⁹⁵ SPANU 2012, pp. 149-150; FOIS P. *et alii* 2013, p. 251; P.G. Spanu in VOLPE *et alii* 2015, pp. 420-421, con bibliografia precedente; PANICO, SPANU 2015, p. 931..

³⁰⁹⁶ PANICO, SPANU 2015, p. 931.

³⁰⁹⁷ SPANU, ZUCCA 2008, pp. 166-169, con esempi e bibliografia specifica.

3.e. Nurachi, S. Giovanni Battista

L'indagine archeologica condotta al di sotto dell'attuale piano pavimentale della chiesa di S. Giovanni Battista, moderna parrocchiale di Nurachi, ha portato alla scoperta di un'aula di culto di ridotte dimensioni, mononave, con abside orientata a est e due ambienti laterali nella zona presbiteriale, uno dei quali interpretato come battistero per l'individuazione di una vasca circolare dall'interno quadrilobato interpretata come fonte battesimale³⁰⁹⁸ (Fig. 252).

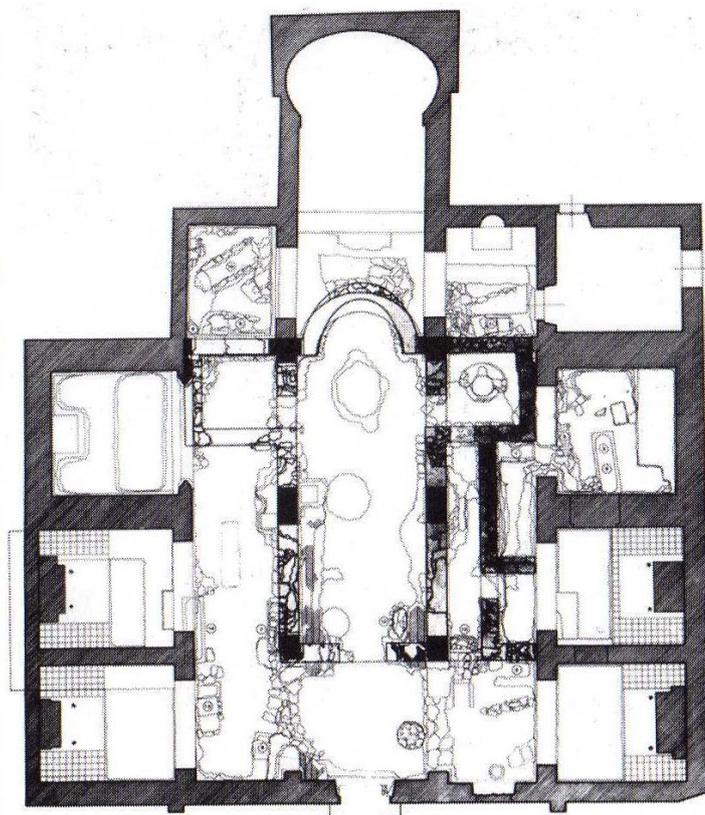


Fig. 252. Nurachi, chiesa di S. Giovanni Battista, planimetria delle strutture poste in luce dalle indagini archeologiche (da CORONEO 2011, p. 91, Fig. 114).

L'intero complesso è stato datato agli inizi del VI secolo sulla base del dato cronologico offerto dai materiali individuati³⁰⁹⁹ e delle sue evidenti analogie con la già nota *ecclesia* di S. Giorgio presso Decimoputzu³¹⁰⁰. Intorno all'edificio di culto è stata scoperta un'ampia area funeraria, la cui entità, unita alla localizzazione del complesso –

³⁰⁹⁸ SPANU 1998, p. 149; FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001a, pp. 368-370; CORONEO 2010, pp. 290-291; CORONEO 2011, pp. 91-92.

³⁰⁹⁹ ZUCCA 1985, pp. 15-20; PERGOLA 1989, p. 558; SERRA P.B. 1998, p. 351; CORONEO 2010, p. 291 (in questi ultimi due si fa riferimento alla scoperta di ceramica sigillata chiara D).

³¹⁰⁰ SPANU 1998, p. 150; SPANU 2002b, p. 421; ZUCCA 2002c, p. 110; MASTINO *et alii* 2005, p. 488; SPANU 2012, p. 151. Sul S. Giorgio di Decimoputzu e sulle ipotesi circa la sua genesi e funzione cfr. *supra*, § III.1.a.

in prossimità della *via* tra *Othoca* e *Cornus* – ha indotto a ipotizzare l'esistenza di un insediamento, forse una *mansio* o una *statio*³¹⁰¹, in un territorio già interessato da presenza antropica di età tardovandala-bizantina³¹⁰². Per quanto ancora oggi permangono dubbi sull'effettiva estensione del nucleo demico verosimilmente legato alla chiesa³¹⁰³, Philippe Pergola e Raimondo Turtas hanno ricondotto l'esistenza e la funzione del complesso alla presenza dei vescovi africani in Sardegna dopo il loro esilio da parte di Trasamondo³¹⁰⁴.

Le indagini archeologiche presso la necropoli hanno permesso di riconoscerne la preesistenza rispetto al S. Giovanni Battista³¹⁰⁵, oltre che una fase d'uso contemporanea all'impianto dell'edificio di culto³¹⁰⁶, anche da una successiva di VII-VIII secolo, interessata dalla presenza di deposizioni “privilegiate”³¹⁰⁷, riconosciute sulla base del rinvenimento di reperti appositamente circoscritti ai diversi ambiti maschile e femminile – una fibbia “Corinto”³¹⁰⁸, coltelli e acciarini in ferro³¹⁰⁹ fino a una fibula a disco in argento³¹¹⁰ (Fig. 253) – e altri “neutri” come un boccalino monoansato in ceramica comune³¹¹¹ o le perline in pasta vitrea³¹¹², comunque confrontabili con un nutrito insieme di manufatti già noti nei contesti funerari della Sardegna³¹¹³.

³¹⁰¹ SPANU 1998, p. 150; ZUCCA 2002c, p. 110; SPANU 2002a, p. 115; MASTINO *et alii* 2005, p. 488; ATZORI 2010, pp. 126-127; SPANU 2012, p. 151; ZUCCA 2013, p. 97; P.G. Spanu in PANICO *et alii* 2015a, p. 460.

³¹⁰² Sempre in territorio di Nurachi, in loc. Mari ‘e Pauli, in direzione della porzione orientale dello stagno di Cabras, ricerche di superficie condotte nell'area hanno portato all'individuazione di frammenti di ceramica comune lavorata al tornio, databili all'arco del VI-VII secolo, di tipologia e foggia già note in contesti isolani di ambito urbano e rurale (P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1991, pp. 967, 969-970; SERRA P.B. 1998, p. 352). Per un quadro generale cfr. anche CHERGIA 2010, pp. 301-302; P.G. Spanu in FOIS P., SPANU 2013, p. 536.

³¹⁰³ SPANU 2012, p. 151. A favore dell'esistenza di una *villa rustica* o di un insediamento rurale risultano, comunque, SPANU 1998, p. 149; MARTORELLI 2002a, p. 332.

³¹⁰⁴ PERGOLA 1989, p. 558; TURTAS 1999a, p. 97. Cfr. anche MARTORELLI 2016b, pp. 115-116.

³¹⁰⁵ L'antiorità dell'area funeraria sembrerebbe essere suggerita da un'iscrizione di età imperiale (PASSERONI 2002, p. 260, con bibliografia precedente) e da una scodella di sigillata africana D di forma Hayes 61, nn. 29-30 (IV-V d.C.), pertinente a una sepoltura sconvolta *ab antiquo* (STEFANI 1985, p. 55; SERRA P.B. 2010, p. 535). Ulteriore bibliografia in MARTORELLI 2002a, p. 320, nota 45; E. Sanna in CARRA BONACASA *et alii* 2015, p. 158.

³¹⁰⁶ STEFANI 1985, p. 55; SERRA P.B. 1990, p. 150; SPANU 2002b, p. 423; E. Sanna in CARRA BONACASA *et alii* 2015, p. 158. Cfr. anche LILLIU G. 1993, pp. 123-124; MARTORELLI 2002a, pp. 324-325.

³¹⁰⁷ Così secondo ZUCCA 2002c, p. 110. Richiamano una committenza facoltosa alcuni sarcofagi in calcare marnoso (STEFANI 1985, pp. 58-59, 62; MARTORELLI 2002a, pp. 324-325, nota 74).

³¹⁰⁸ Individuata tra i materiali della tomba γ (SPANU 1998, p. 150; SERRA P.B. 2002b, p. 153; SPANU 2002b, pp. 423, 425, fig. 12).

³¹⁰⁹ SERRA P.B. 2002b, pp. 150-151 (acciarini), 152 (coltelli). Sugli acciarini cfr. anche P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1427, nota 214, con esempi e bibliografia.

³¹¹⁰ Scoperta all'interno della tomba ι della necropoli (STEFANI 1985, p. 59, t. 50; ZUCCA 1989c, p. 270, fig. 36; SERRA P.B. 1998, pp. 351, 376, nota 259; SERRA P.B. 2002b, p. 149; ZUCCA 2002c, p. 110; CORONEO 2011, p. 277).

³¹¹¹ Individuato all'interno della tomba α del sepolcreto di Nurachi (STEFANI 1985, pp. 50-57; SERRA P.B. 1998, pp. 348, 351, 376, nota 260, 399, tav. V, 5; SERRA P.B. 2002b, p. 156). A sua volta, la foggia del manufatto e le peculiarità dell'impasto hanno indotto P.B. Serra a proporre confronti con un boccale



Fig. 253. Nurachi, S. Giovanni Battista, fibula a disco e orecchini in argento con pendente a goccia (da PANI ERMINI, ZUCCA 1989, p. 270, Fig. 36).

Tra le sepolture pertinenti alla fase cronologica in questione, si è rivelata peculiare la tomba a *enkytrismos* v – realizzata attraverso l’impiego di un contenitore cilindrico di età bassoimperiale³¹¹⁴ – occupata da un unico inumato di sette anni abbigliato, in corrispondenza della vita, con una cintura della quale sarebbero state ritrovate tre placchette – due circolari e una subsquadrata, dotate di due fori per ciascuna delle estremità opposte – e undici monete bronzee, in stato di conservazione tale da non consentirne una lettura ottimale, forate lungo il bordo³¹¹⁵.

Entro la tomba v sono stati individuati anche una brocchetta in ceramica costolata, del tipo comunemente noto come “bizantino”³¹¹⁶, un anello di fibbia³¹¹⁷ e un anello digitale bronzeo con castone a losanga decorato con un motivo “a occhi di dado” impresso a punzone, quest’ultimo corrispondente a una tipologia “comune e di fattura modesta standardizzata”, più volte nota nelle sepolture della Sardegna e del Mediterraneo³¹¹⁸.

rinvenuto presso il nuraghe Candala-Sorradile, ascrivendo il reperto a una produzione dell’Oristanese, ma con possibili paralleli rispetto a prodotti di area siciliana (Salemi, Grotticelli, Sofiana) e toscana (Fiesole, Arcisa) (nel dettaglio in SERRA P.B. 1998, pp. 347-348, con bibliografia specifica).

³¹¹² Perline “a rocchetto” sarebbero state individuate all’interno di una tomba occupata da tre deposizioni infantili (STEFANI 1985, p. 70; P.B. Serra in UGAS, SERRA P.B. 1990, pp. 124-126).

³¹¹³ SALVI 2002d, p. 179. Cfr. *supra*, § III.1.g, p. 297, nota 1778.

³¹¹⁴ SERRA P.B. 1998, pp. 351, 376, nota 261. Alla medesima cronologia è stata ascritta l’anfora utilizzata come contenitore della tomba μ. Cfr. MARTORELLI 2002a, p. 325, nota 80, con bibliografia specifica.

³¹¹⁵ FONZO 1985, p. 74; STEFANI 1985, pp. 61-65; SERRA P.B. 2002b, p. 155; CALOMINO 2008, p. 435, nota 17; ARSLAN 2005 (2013), n. 5609. Cfr. anche SALVI 2002d, p. 180.

³¹¹⁶ STEFANI 1985, p. 61; SERRA P.B. 1995a, p. 386; SERRA P.B. 1998, pp. 351, 376, nota 260; PASSERONI 2002, p. 304.

³¹¹⁷ STEFANI 1985, p. 62; analogo a un esemplare decontestualizzato proveniente dal territorio di Villaurbana (SERRA P.B. 1988, p. 181, con confronti e bibliografia).

³¹¹⁸ STEFANI 1985, p. 61; MARTORELLI 2002b, p. 142. Su tali manufatti cfr. *supra*, § III.1.n, p. 335.

3.f. San Vero Milis, Putzu Idu

Nei pressi di Putzu Idu, lungo la costa occidentale della Sardegna a poca distanza dall'abitato di Riola, sono state riconosciute tracce di una necropoli di età romana imperiale che Raimondo Zucca e Alfonso Stiglitz hanno correlato a un insediamento verosimilmente da identificarsi entro una vasta area di raccolta di reperti compresa tra la località costiera in questione e la limitrofa Torre delle Saline³¹¹⁹; è stato possibile prospettare, per il nucleo demico, una continuità della frequentazione antropica all'età bizantina attraverso l'individuazione di un *folles* di Costante II, di zecca cartaginese (642-668)³¹²⁰, rinvenuto insieme a manufatti ceramici in sigillata africana D³¹²¹.

Il ritrovamento della moneta si configura come una testimonianza di primo interesse nel quadro complessivo delle testimonianze postclassiche dell'area e permette di avanzare un suggestivo richiamo al contesto di Prei Madau, presso Riola, oggetto di pluriennali ricerche di Raimondo Zucca, che ha individuato un nucleo demico caratterizzato da importanti preesistenze, dall'età punica all'ambito bizantino³¹²² al quale P.B. Serra ha correlato il ritrovamento della già richiamata stadera bronzea scoperta dal can. Spano³¹²³. La presenza, a poca distanza dai contesti citati, dell'area di S. Giorgio, anch'essa interessata dal ritrovamento di stadere bronzee e *folles* di Costante II di zecca cartaginese³¹²⁴, rende la moneta bizantina individuata a Putzu Idu un promettente indicatore sul quale articolare ipotesi più complesse circa l'assetto economico del territorio ad Est del Capo Mannu.

Alfonso Stiglitz, già negli Ottanta del XX secolo, ha riconosciuto per il territorio in esame “una continuità di insediamento in periodo imperiale e tardoantico, spesso senza soluzione di continuità sino al VI o alla prima metà del VII secolo”³¹²⁵. Tali considerazioni hanno portato a tracciare la fisionomia di un'economia multiforme,

³¹¹⁹ La datazione è stata formulata sulla base del rinvenimento di una lucerna databile al III sec. d.C. (ZUCCA 2003b, p. 293, nota 1201; STIGLITZ 2006, p. 72). Per la localizzazione dei siti citati cfr. STIGLITZ 2006, p. 75, fig. 3.2, 10 (Torre Saline), 12 (Putzu Idu).

³¹²⁰ ZUCCA 2003b, p. 293, nota 1205; STIGLITZ 2006, p. 73; ARSLAN 2005 (2013), n. 5775.

³¹²¹ ZUCCA 2003b, p. 293, nota 1205; STIGLITZ 2006, p. 73.

³¹²² SERRA P.B. 1998, pp. 346, 371, nota 179; STIGLITZ 2006, p. 69. Come precisato dal Serra, ricerche di superficie nel sito in questione hanno portato R. Zucca a individuare numerosi frammenti ceramici in sigillata D (forme Hayes 59, 61, 70, 91), di casseruole, di anfore africane piccole, contenitori cilindrici tardo imperiali, ceramica comune decorata a pettine e una placca di fibbia in osso “ad U” decorata con un motivo a occhi di dado, datata all'VIII secolo (STEFANI, ZUCCA 1985, p. 98; SERRA P.B. 1998, pp. 346-347) e confrontabile con una fibbia in osso individuata nel sepolcreto di Laerru (SERRA P.B. 2002b, p. 153; cfr. *supra*, § III.1.t).

³¹²³ Descritta come “una bella e grande stadera quasi intiera (*sic*), trovata nel Sinis di Riola” (SPANO 1870b, p. 20).

³¹²⁴ Cfr. *supra*, § III.3.d.

³¹²⁵ A. Stiglitz in TORE, STIGLITZ 1987, p. 641.

basata in primo luogo sullo sfruttamento degli stagni e delle saline di Cabras, come attestato dai materiali scoperti in loc. S. Lorenzo³¹²⁶, Sa Salina Manna³¹²⁷ Su Anzu³¹²⁸ e Sorighis³¹²⁹, tra Putzu Idu, Riola e Narbolia; tali testimonianze sono state successivamente corroborate dal ritrovamento di un edificio sommerso di VI-VII secolo in loc. Is Aieddus, anch'esso interessato da preesistenze di età romana imperiale³¹³⁰ (Fig. 254).



Fig. 254. Insediamenti altomedievali compresi nel territorio a est del Capo Mannu, rispetto alle attuali posizioni dei paesi di Riola Sardo e Narbolia (entrambi entro ovale bianco). Le località entro i riquadri blu sono caratterizzate dal rinvenimento di manufatti numismatici o legati alla fiscalità (rielab. da Google maps).

³¹²⁶ Tra l'attuale paese di Narbolia e il capo Mannu: in loc. S. Lorenzo, è stata individuata una necropoli in uso fino al pieno VI secolo sulla base del rinvenimento, tra gli altri, di frammenti ceramici di forme Hayes 61B (380/390-450), 87A (seconda metà V sec.) e 99 (prima metà VI) (TORE, STIGLITZ 1987, p. 645; altri materiali in STEFANI, ZUCCA 1985, p. 98).

³¹²⁷ Non sono state riconosciute strutture affioranti, ma l'individuazione di una grande quantità di reperti fittili ha indotto a ritenere l'esistenza di un insediamento perdurato fino al VI secolo, sulla base della presenza di frammenti di forme Hayes 91; 61A-B (325-450); 67 (360-470); 73A (420-475) e di EAA tav. XLVI, 6 (fine V/inizi VI-550) (TORE, STIGLITZ 1987, p. 646).

³¹²⁸ In loc. Su Anzu, in un'area pianeggiante a breve distanza dall'abitato moderno, sono state individuate tracce di opera cementizia e paramenti in *opus vittatum mixtum* interpretati come pertinenti a un edificio termale (STEFANI, ZUCCA 1985, p. 97). La scoperta di forme ceramiche Hayes 91 e 99 ha permesso di estenderne la continuità insediativa fino all'Alto Medioevo (TORE, STIGLITZ 1987, p. 652). Le strutture sono state ricondotte a una *villa rustica* (SPANU 1998, p. 131, nota 629; ATZORI 2010, pp. 130-131).

³¹²⁹ Nell'area sono stati raccolti numerosi frammenti ceramici che hanno permesso di attestare una frequentazione fino ai primi del VII secolo, sulla base del riconoscimento di forme Hayes 91C (530-600); 99 (510-540); 103 (fine V/inizi VI-terzo venticinquennio VI sec.) e 104 (VI-VII) (TORE, STIGLITZ 1987, p. 649), oltre a un *catillus* pertinente a una macina (FOIS B. 1991, pp. 716-717; COSSU T., NIEDDU G. 1998, p. 46). Una villa è stata segnalata anche tra le loc. Pala Naxi e Serra is Araus, dove sono state riconosciute tracce di murature e una necropoli, in uso fino al VII secolo (sulla base del rinvenimento di forme Hayes 61A e 99C, questa databile tra il 560/580 e il 620) (TORE, STIGLITZ 1987, p. 650).

³¹³⁰ A. Stiglitz in TORE, STIGLITZ 1987, p. 645; STIGLITZ 2006, pp. 63, 75, fig. 3.2, 5.

Tali testimonianze materiali arricchiscono ulteriormente un quadro già articolato, anche in virtù della verosimile vicinanza dell'antico *Korakodes Portus*³¹³¹ e del possibile ruolo del sistema economico del Sinis in rapporto alle rotte che interessavano la costa centrale e occidentale della Sardegna³¹³², considerando anche le tracce di frequentazione individuate sull'isola di Mal di Ventre, prospiciente Putzu Idu, presso la quale, almeno fino al VII secolo, doveva esistere una *villa maritima*, oltre – verosimilmente – a un'area cimiteriale, ancora non individuata³¹³³ (Fig. 255).

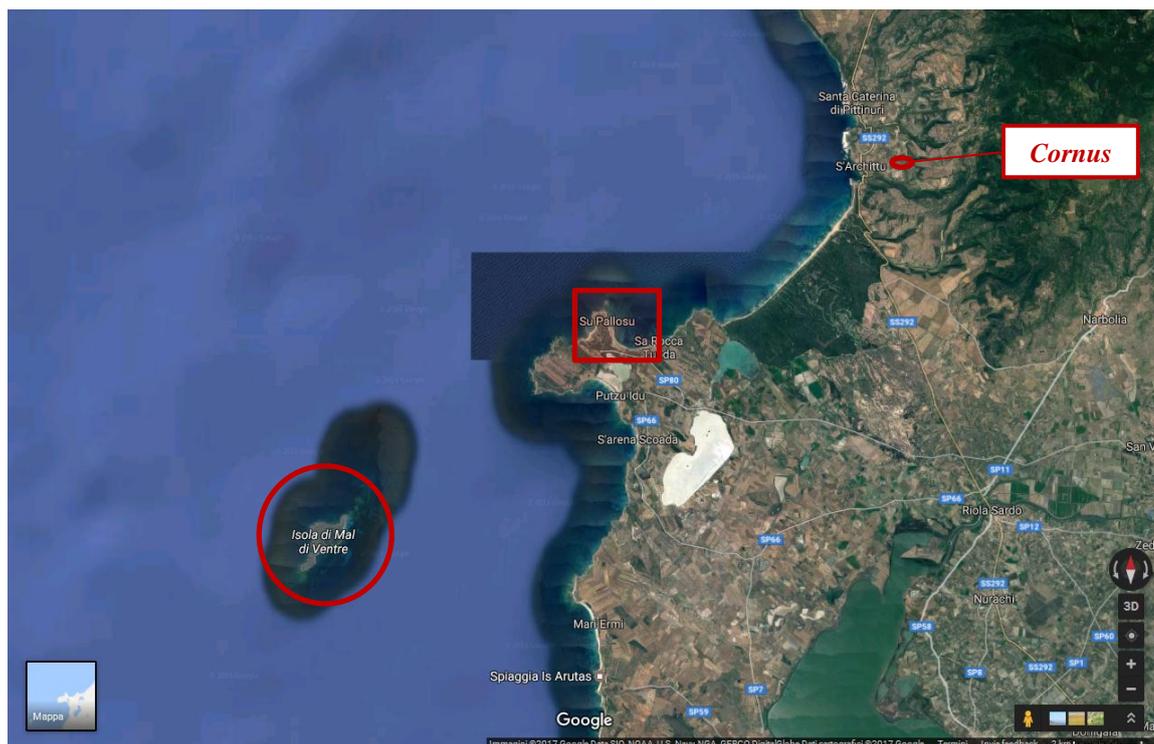


Fig. 255. Ipotetica localizzazione del *Korakodes Portus* (pressi loc. Su Pallosu) in rapporto alla posizione dell'isola di Mal di Ventre (entro ovale rosso) e l'area di *Cornus* (rielab. da *Google maps*).

³¹³¹ Sulla localizzazione di tale approdo, non ancora suffragata da dati certi, cfr. MASTINO *et alii* 2005, pp.187-188; STIGLITZ 2006, pp. 65-73.

³¹³² Con riferimento alle considerazioni di VOLPE 2002, pp. 248-249 e alla ricca documentazione materiale circa i relitti individuati lungo tale costa, pubblicati da SALVI 2002m e da SANNA I., SORO 2013. Cfr. PARKER 1992; KINGSLEY 2009, pp. 32-35; McCORMICK 2012, pp. 82-97; VOLPE *et alii* 2015. Per l'assetto viario cfr. invece ATZORI 2010, p. 124.

³¹³³ ZUCCA 1991; MARTORELLI 2011a, p. 708.

3.g. Milis

In territorio di Milis, interessato da importanti preesistenze³¹³⁴, sono state riportate in luce monete nel corso delle indagini archeologiche presso il Nuraghe Cobulas, alla periferia settentrionale dell'abitato moderno, sulla strada per Bonarcado. Il sito si è rivelato interessato da un'articolata sequenza di fasi di riuso per attività produttive, a partire dall'età tardopunica fino almeno al VI secolo, senza soluzioni di continuità³¹³⁵. Nell'area esterna a nord-est del complesso nuragico sono state riportate in luce due capanne, denominate nn. 1 e 2, di forma rispettivamente circolare e rettangolare³¹³⁶.

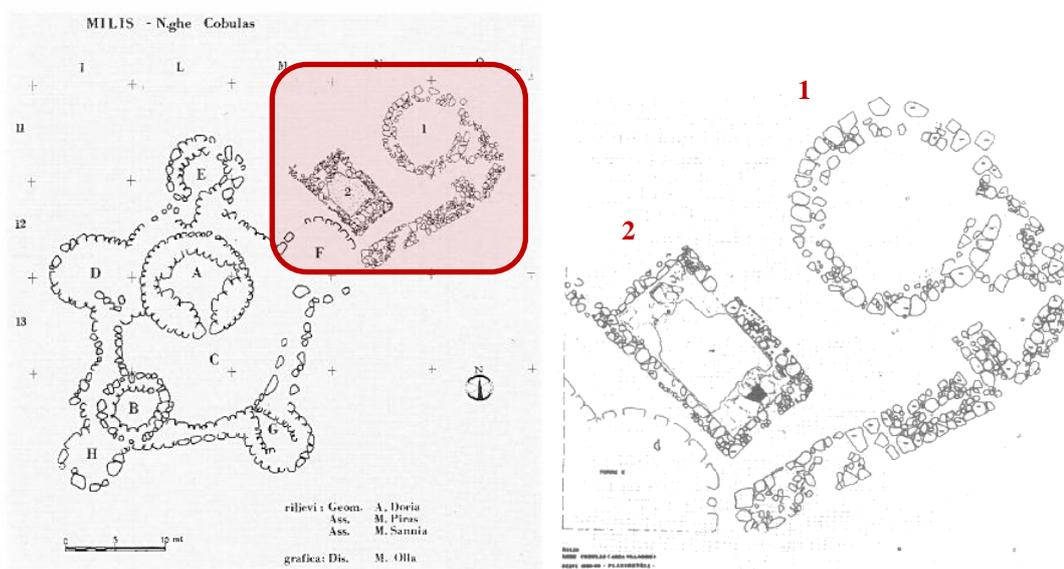


Fig. 256. Milis, nuraghe Cobulas, planimetria generale (s.) e dettaglio sugli ambienti tardoantichi-altomedievali (d.) (da SERRA P.B. 1995b, pp. 209-210, Tavv. X-XI).

Lo scavo del deposito archeologico all'interno della capanna n. 1 (Fig. 256) ha permesso di individuare uno strato di crollo sotto il quale sono stati riconosciuti frammenti ceramici in sigillata D databili al pieno sec. V, mentre un saggio di scavo

³¹³⁴ Un'ulteriore traccia dell'antropizzazione del territorio di Milis in età tardoantica-altomedievale è stata riconosciuta in loc. Soddì, lungo la strada verso San Vero Milis, dove all'interno di un'ampia area interessata dalla dispersione di frammenti fittili di età romana sono state individuate tre fosse terragne, scavate nell'humus; i materiali rinvenuti – senza specificare la provenienza esatta, se all'interno delle sepolture o nell'area ad esse contermina – hanno permesso di datare la “necropoli” al V secolo. Tra i materiali, in particolare, è stata riconosciuta una forma Hayes 91 (TORE, STIGLITZ 1987, p. 656). In territorio di San Vero Milis, all'interno dell'abitato moderno, nei pressi dell'area dell'antico cimitero, una ripulitura di superficie ha permesso l'individuazione di numerosi fittili il cui termine più recente si è rivelato il V d.C. Tra i pezzi più significativi dal punto di vista cronologico va citato un frammento di Hayes 57 (325-400 circa, a Ostia fine IV-inizi V, cfr. TORE, STIGLITZ 1987, p. 656); una seconda area di interesse archeologico è stata riconosciuta nella via Roma, ove lavori edili hanno portato alla scoperta di una sepoltura a fossa con un corredo databile al V-VI secolo (come attesterebbero una coppa imitante la ben nota forma Hayes 91 e un piatto di tipo Hayes 87 (TORE, STIGLITZ 1987, p. 656).

³¹³⁵ V. Santoni in SANTONI V. *et alii* 1991, pp. 941-952; P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1991, p. 953, nota 41; SERRA P.B. 1995a, pp. 188-193.

³¹³⁶ P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1991, p. 953.

all'esterno ha portato al riconoscimento di ulteriori frammenti di ceramica sigillata, comune, oltre a contenitori anforici e un fr. di lamina aurea, entro una cronologia compresa tra i secc. V-VII³¹³⁷.

L'indagine archeologica della capanna n. 2 ha permesso di portare in luce le tracce di una fase di crollo, che obliterava uno spesso strato di bruciato³¹³⁸. L'ambiente è stato interpretato come un silos e Pier Giorgio Spanu ne ha ricondotto la funzione, in via ipotetica, allo stoccaggio dei cereali³¹³⁹; al suo interno sono stati ritrovati numerosi resti faunistici, ascrivibili all'orizzonte del V-VI d.C.³¹⁴⁰, oltre a un'ampia documentazione materiale databile dalla metà del IV d.C. fino alla fine del VI secolo. All'arco del IV-V sono stati attribuiti due AE3 di Costanzo II, del tipo della *Felix Temporum Reparatio* (346-361) e due AE di autorità emittente non leggibile, individuati al di sotto del piano pavimentale³¹⁴¹; sempre all'interno del vano, nel corso dell'asportazione del deposito stratigrafico, sono stati riportati in luce un esemplare celebrativo dei *vota vicennalia* di Costanzo II (355-357) e un AE3 di Valentiniano I e Valente (364-367), del tipo *Restitutor Rei Publicae*, nei pressi del focolare individuato nel settore settentrionale³¹⁴².

Parrebbe potersi riconoscere un alto tasso di residualità dei manufatti numismatici in rapporto alla cronologia degli altri materiali rinvenuti nella sequenza stratigrafica dell'ambiente – sigillate D³¹⁴³, ceramiche comuni d'importazione/imitazione locale³¹⁴⁴, manufatti anforici³¹⁴⁵, oggetti vitrei, litici e metallici³¹⁴⁶.

³¹³⁷ Al pieno V secolo sono stati ascritti i frammenti ceramici in sigillata D individuati all'interno della capanna; il termine cronologico più recente è stato riconosciuto in due frammenti di forme Hayes 103/104 (575-600), la cui datazione è stata estesa anche alle ceramiche di produzione locale rinvenute nel contesto (P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1991, pp. 955-957). Fra gli anforacei è stata individuata un'anfora cilindrica di grandi dimensioni, datata al VI-primi del VII sec. in base alle peculiarità del bollo costituito da tre lettere greche (ΛΥΤ) interpretate come sigla di capacità (P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1991, pp. 972-973, nota 109). Cfr. anche SERRA P.B. 1995b, pp. 192-193.

³¹³⁸ P.B. SERRA in SANTONI V. *et alii* 1991, p. 958.

³¹³⁹ SPANU 1998, p. 125. Si rimanda, per una funzione simile, alle fasi di riuso del nuraghe S. Pietro di Torpè (cfr. *supra*, §§ III.1.o.a, p. 337, nota 1990; III.1.t, p.361, nota 2130).

³¹⁴⁰ Sono stati riconosciuti resti di bovini, ovicaprini e suini, tutti non macellati *in loco* (O. Fonzo in SANTONI V. *et alii* 1991, pp. 980-982).

³¹⁴¹ Per i riferimenti bibliografici puntuali si veda F. Guido in SANTONI V. *et alii* 1991, p. 978, nn. 10-12).

³¹⁴² P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1991, p. 958. Per la moneta si veda F. Guido in SANTONI V. *et alii* 1991, pp. 978-979, nn. 12-13).

³¹⁴³ Si tratta di frammenti pertinenti alle forme Hayes 67 (360-440), 84 (440-500), 91C (530-600), 96 (490-540, nota in strati del centro urbano di Porto Torres, dove compare in associazione con ceramiche comuni di fine V-inizi VI d.C., cfr. VILLEDIEU 1984, p. 102), 99 A-C (prima metà VI-inizi VII d.C.), oltre alle già note forme Hayes 103 e 104 (P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1991, pp. 959, 965).

³¹⁴⁴ Pentole e olle di sagoma emisferica e globulare (P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1991, pp. 967, 969).

³¹⁴⁵ Frammenti di anfora di tipologia Africana II, "imparentata" con la categoria delle anfore cilindriche di grandi dimensioni dei secc. V-VII (P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1991, p. 972; SERRA P.B. 1995b, p. 192).

3.C.5 Cornus

Le fonti letterarie concernenti l'*urbs Cornus* rivelano interessanti informazioni sulla sua dislocazione planimetrica, a partire dall'età romana: l'*Itinerarium Antonini* la colloca lungo la via *a Tibulas Sulcis*, a diciotto miglia a sud di Bosa e alla stessa distanza a nord di *Tharros*; l'Anonimo Ravennate e Guidone ricordano *Corni* in una disordinata successione di centri, alludendo probabilmente sia alla via dell'Itinerario Antoniniano, sia a un *deverticulum* tra *Corni*, *Ad Nuragas* e *Othoca*; infine, secondo alcuni autori, si potrebbe riconoscere un riferimento a *Cornus* anche nel poleonimo *Crucis* della *Tabula Peutingeriana*³¹⁴⁷.



Fig. 257. Localizzazione delle aree di Corchinas e Columbaris (rielab. da Google maps).

L'intera area (Fig. 257), già nota al Fara³¹⁴⁸ e sottoposta a numerose esplorazioni condotte dal mare fino all'entroterra tra l'Ottocento e il primo ventennio del

³¹⁴⁶ Cfr. *supra*, a proposito delle medesime monete individuate in altri contesti quali gli esempi in § III.1.e.

³¹⁴⁷ MASTINO 1979, pp. 37-42; ZUCCA 2005a, p. 266; ATZORI 2010, pp.116-122. Sull'organizzazione del *territorium* di *Cornus* cfr. anche SPANU 2011, p. 658.

³¹⁴⁸ FARA 1835, p. 19.

Novecento³¹⁴⁹, ha rivelato numerose testimonianze numismatiche³¹⁵⁰, in gran parte orientate tra l'età punica e la media età imperiale³¹⁵¹, mentre all'età bizantina è stato ascritto il ritrovamento – forse presso *Corchinas* – di un tesoro composto da numerose monete d'oro³¹⁵².

3.C.5.a: *Corchinas*

La cima della collina di *Corchinas* fu oggetto di numerosi sconvolgimenti e sterri sin dal XIX secolo, alla ricerca dei favolosi “tesori” che la località avrebbe custodito, almeno secondo il “mito” sorto intorno alla figura di *Hampsicora*³¹⁵³.

Giovanni Spano, alla fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento, riferiva di aver ricevuto una nota secondo cui “nella città di *Cornus* si fece una bella scoperta di un ricco ripostiglio di monete d'oro”; un pastore, senza precisare “se per caso, oppure scavando espressamente, trovò (*sic*) una gran quantità di monete d'oro da empirne più litri”³¹⁵⁴. Le emissioni individuate, delle quali lo Spano potè osservare solo alcune riproduzioni in ceralacca, furono comunque analizzate in originale da Celestino Cavedoni, il quale le riconobbe come bizantine, una in particolare un tremisse di Giustiniano II “col suo figliuolo Tiberio IV (an. 705-712)”³¹⁵⁵, di zecca di Sardegna³¹⁵⁶.

³¹⁴⁹ ANGIUS 1839b, pp. 404-408; SPANO 1860a; 1864b, pp. 113-119; TARAMELLI 1918, pp. 305-306; PERANTONI SATTA 1956, pp. 153-154; COSENTINO S. 2002b, p. 66; GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 105, n. 5550; MCCORMICK 2008a, pp. 402, 954, n. B10.

³¹⁵⁰ PERANTONI SATTA 1956, pp. 153-154; COSENTINO S. 2002b, p. 66; GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 105, n. 5550; MCCORMICK 2008a, pp. 402, 954, n. B10.

³¹⁵¹ Sono numerose le segnalazioni di ritrovamenti di monete a S. Caterina (necropoli, I sec. d.C., cfr. MASTINO 1979, p. 21, nota 21); *Sa Fossighedda, S'Androne* (necropoli, II d.C., p. 22, nota 23; nuovamente a *Sa Fossighedda*, necropoli ad incinerazione con monete I d.C., pp. 23-24, note 32, 36); *s'Utturu 'e su Clerigu* (necropoli romana, n. 1500 monete, p. 24, nota 40); *Sale 'e Porcus* (necropoli romana con monete di età imperiale, anche se “a una certa distanza dall'area urbana di *Cornus*, p. 27, nota 61). Per una sintesi accurata si rimanda a MASTINO 1979, pp. 19-30.

³¹⁵² MASTINO 1979, p. 21.

³¹⁵³ MASTINO 1979, p. 20. Attilio Mastino ha recentemente affrontato l'argomento nel corso della conferenza “*Cornus e il Bellum Sardum di Hampsicora e Hostus. Storia o mito? Contro un processo a Tito Livio*”, tenutasi presso il Museo Nazionale “G.A. Sanna” di Sassari il 23 aprile 2015.

³¹⁵⁴ SPANO 1858e, pp. 187-188; SPANO 1864b, p. 117; TARAMELLI 1915, p. 76, nota 1; MASTINO 1979, p. 21; MCCORMICK 2008a, p. 954, n. B10.

³¹⁵⁵ SPANO 1858e, pp. 187-188.

³¹⁵⁶ È lo stesso Giovanni Spano, in nota (SPANO 1858e, p. 188, nota 2) a richiamare un contributo del Cavedoni, pubblicato l'anno precedente, nel quale lo studioso procedeva all'elenco ragionato delle monete conservate presso il Museo Estense di Modena (CAVEDONI 1857a; 1857b). Una delle emissioni elencate risultava “un bel tremisse di solido, [...] forse inedito” con “il volto di Giustiniano II [...] modestamente barbato, ed imberbe [...] quello del suo figliuolo Tiberio”. Una delle caratteristiche salienti della moneta risultava, a detta del Cavedoni, “la cara voce PAX scritta sopr'esso il globo della terra sormontato dalla Croce” e tale dettaglio risulta fondamentale per riconoscere un tremisse del secondo regno di Giustiniano II (705-711) di zecca di Sardegna (in accordo con i confronti in DOC, II.2, p. 659, pl. XLIV, n. 18; MIB, III, tav. 46, n. 9; ulteriore bibliografia in PIRAS E. 1996, p. 92, n. 53), possibilità avvalorata anche dal riconoscimento della “semplice” croce potenziata nel *verso* (a

Non si conoscono, allo stato attuale degli studi, dettagli circa il luogo di conservazione dei manufatti, né sulla loro ultima destinazione d'uso, se abbia comportato il commercio o la fusione e il relativo riuso delle monete³¹⁵⁷. La mancanza di informazioni anche sulla composizione dell'insieme numismatico rende impossibile indicare anche il numero particolare spettante alle singole autorità emittenti, delle quali è noto solo Giustiniano II; pertanto risulta impossibile stabilire anche i termini cronologici di occultamento del tesoretto³¹⁵⁸, oltre alla causa di tale avvenimento, che Giovanni Spano proponeva di correlare alle più volte richiamate incursioni islamiche dei primi dell'VIII secolo³¹⁵⁹.

Nonostante le difficoltà riscontrate ai fini di una completa esegesi del ritrovamento numismatico, la scoperta di antichità in cima alla collina di Corchinas è proseguita anche nel Novecento, quando Antonio Taramelli individuò un recinto ellissoidale realizzato a sacco, con "scheggiame di pietra e pochi blocchi squadrati, legati con durissima calce"³¹⁶⁰, questi ultimi successivamente interpretati da Pier Giorgio Spanu come il basamento di torri aggettanti all'esterno della linea muraria, prospettando così l'esistenza di un *castrum* corrispondente a un restringimento, per esigenze difensive, dell'abitato alla sola acropoli³¹⁶¹.

La sommità del colle è stata oggetto di più campagne di scavi negli anni recenti³¹⁶², durante le quali è stata documentata una fase antropica attraverso l'individuazione di strutture in *opus africanum*³¹⁶³ e di un'area pluristratificata, caratterizzata da almeno tre fasi costruttive³¹⁶⁴. Lo studio dei materiali riportati in luce, pur parziale, ha permesso di riconoscere anfore iberiche e tripolitane, ceramica a pareti

differenza del solido, dove la croce risulta sulla sommità quattro gradini) e dal valore ponderale di g 1,3 (CAVEDONI 1857a, p. 370). In seguito sempre il Cavedoni, nel 1859, precisò di aver omesso nella descrizione dell'esemplare "un grande S [...] posto nel reverso da lato alla croce potenziata", corroborando ulteriormente l'attribuzione del manufatto alla zecca di Sardegna (CAVEDONI 1859, p. 40; PERANTONI SATTA 1956, p. 154; cfr. *supra*, § II.2.c.5).

³¹⁵⁷ Lo stesso SPANO (1858e, p. 188) si lamentava di "non aver potuto dare un catalogo ragionato di tutte queste monete". La mancanza di informazioni è stata "criticata" anche da Antonio TARAMELLI (1918, p. 303, nota 1) e da Gavino PERANTONI SATTA (1956, p. 154).

³¹⁵⁸ Michael MCCORMICK (2008a, p. 954, n. B10) ha comunque proposto, per il tesoretto, una cronologia di deposizione orientata "ai primi dell'VIII secolo".

³¹⁵⁹ Sull'attendibilità circa tali avvenimenti storici, si vedano i recenti dubbi richiamati *supra*, § I.3.

³¹⁶⁰ TARAMELLI 1918, p. 304.

³¹⁶¹ SPANU 1998, pp. 99-102, anche per le caratteristiche della muratura, spesso in media m 1, che arriva fino a m 4 in taluni punti (SPANU 2011, p. 658). Le considerazioni dello Spanu sono state recentemente condivise anche da Salvatore DE VINCENZO (2013c, p. 15).

³¹⁶² BLASETTI FANTAUZZI 2013; DE VINCENZO 2013a; 2013b; 2013c; DE VINCENZO 2015; BLASETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO 2016. Cfr. anche MARTORELLI 2016b, p. 116, nota 42.

³¹⁶³ Stati rinvenuti due setti murari orientati in senso est-ovest, paralleli tra loro e a una distanza di circa m 2,5 l'uno dall'altro. Lo spessore dei muri e il contestuale livello pavimentale fanno pensare a un edificio privato (BLASETTI FANTAUZZI 2013, pp. 8-9), per quanto strutture murarie analoghe risultino documentate presso la sottostante basilica cimiteriale di *Columbaris*, interessata da fasi di frequentazione per lo più coeve (GIUNTELLA 1999, p. 35; cfr. *infra*, § III.C.5.b).

³¹⁶⁴ BLASETTI FANTAUZZI 2013, pp. 10-11.

sottili, terra sigillata italica e soprattutto africana A, C e D, tali prospettare una frequentazione senza soluzione di continuità almeno dal V sec. a.C. fino al VII sec. d.C.³¹⁶⁵, periodo dopo il quale l'area sarebbe stata abbandonata³¹⁶⁶.



Fig. 258. Corchinas, struttura absidata individuata in seguito alle recenti indagini archeologiche (s.) e confronto rispetto all'abside della basilica cimiteriale di Columbaris (d.) (da BLASETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO 2013, p. 13, Figg. 21-22).

Nel corso delle indagini presso il limite nordorientale della sella tra Corchinas e la loc. Campu 'e Corra è stato individuato un paramento murario residuo – per una lunghezza massima di circa m 15 e orientato W-E – digradante verso oriente, con andamento curvilineo a formare una struttura absidata³¹⁶⁷. La notevole similitudine della tecnica costruttiva dell'abside con quella della basilica cimiteriale di *Columbaris* (Fig. 258), oltre alla particolarità secondo cui entrambe risulterebbero impostate su un preesistente edificio termale³¹⁶⁸, ha indotto Salvatore De Vincenzo a ritenere plausibile una riconoscimento delle strutture come quelle della “basilica rinvenuta sotto l'acropoli” menzionata dal canonico Spano negli anni Sessanta dell'Ottocento³¹⁶⁹; la

³¹⁶⁵ DE VINCENZO 2013, pp. 7-8. I dati più significativi relativi alla cronologia provengono in particolare dai frammenti di sigillata africana D. A tal proposito, per ciò che concerne la fase d'impostazione delle strutture, particolarmente significativi sono i frammenti di questo tipo di ceramica restituiti dal livello pavimentale in malta. Tra questi un orlo di coppa a tesa piana, riconducibile al tipo Hayes 98B, collocabile cronologicamente nell'ambito del V e l'inizio del VI sec. d.C. A un analogo ambito cronologico si può ricondurre il frammento di coppa simile alla forma *Atlante*, tav. LI, 9. Un altro frammento significativo rinvenuto in questo strato è un orlo di scodella simile al tipo Hayes 67, databile in generale tra la seconda metà del IV e il terzo quarto del V sec. d.C. (BLASETTI FANTAUZZI 2013, p. 10).

³¹⁶⁶ Per ciò che concerne invece l'abbandono dell'area, i frammenti ceramici più recenti restituiti dagli strati di post-abbandono rinvenuti sotto il livello superficiale si datano nell'ambito del VII sec. d.C. È questo il caso in particolare di un frammento di orlo di scodella in sigillata africana D, simile alla forma Hayes 105, datata tra la fine del VI e il VII sec. d.C. e un fondo riconducibile verosimilmente alle scodelle del tipo Hayes 104-105-106, anch'esso inquadrabile quindi tra la fine del sec. VI e i primi del VII d.C. (BLASETTI FANTAUZZI 2013, p. 11).

³¹⁶⁷ DE VINCENZO 2013b, p. 13; DE VINCENZO 2015, pp. 2005-2006.

³¹⁶⁸ Su *Columbaris* si veda GIUNTELLA 1999, p. 31; cfr. *infra*, § III.C.5.b.

³¹⁶⁹ SPANO 1864, p. 117; DE VINCENZO 2013b, p. 13;. Il dettaglio era stato interpretato da Anna Maria Giuntella come pertinente alla basilica di *Columbaris* (GIUNTELLA 1999, p. 27), considerato che lo Spano faceva riferimento non solo a una basilica, ma anche a sepolture in sarcofago da lui scavate.

basilica, secondo il De Vincenzo, compresa nell'area del *castrum* di Corchinas³¹⁷⁰, avrebbe svolto una funzione cimiteriale analoga a quella di *Columbaris*, ma “nel rispetto dell'autonomia insediativa del *castrum* dalla sottostante cittadella vescovile³¹⁷¹. Infine, riguardo all'abbandono dell'insediamento, i frammenti di sigillata africana D più recenti si datano nel corso del VII sec. d.C. e non sarebbe scorretto, a detta dello studioso, ricondurre tale abbandono all'inizio dell'VIII, contestualmente a quanto documentato per *Columbaris*³¹⁷².

3.C.5.b. Columbaris

La località *Columbaris* era accessibile attraverso un *deverticulum* che, ai piedi della catena del Montiferru, si dipartiva dalla già nota via costiera *Cornus-Gurulis Nova*³¹⁷³. Il complesso fu sottoposto a indagini archeologiche scientifiche “solo” a partire dalla metà degli anni Cinquanta del XX secolo: vennero portate in luce le vestigia di quella che parve essere una basilica cimiteriale monumentale³¹⁷⁴, rivelatasi connessa ad un intero complesso sorto sulle rovine di una preesistente villa romana³¹⁷⁵, dotata di un proprio impianto termale³¹⁷⁶. In un momento successivo al suo abbandono, probabilmente intorno alla prima metà del IV secolo, all'ormai defunzionizzato complesso residenziale si sarebbe “affiancata” un'area funeraria subdiale, in parte ricavata nel banco roccioso calcarenitico, che si sarebbe progressivamente espansa attraverso un preciso progetto di pianificazione, consistente anche nell'edificazione

³¹⁷⁰ Cfr. *supra*, § III.3.C.5.a, p. 545.

³¹⁷¹ DE VINCENZO 2013b, pp. 13-14, come peraltro già ipotizzato da Pier Giorgio Spanu e da Anna Maria Giuntella (SPANU 1998, pp. 96-97; GIUNTELLA 1999, p. 26).

³¹⁷² GIUNTELLA 1999, pp. 79, 204; DE VINCENZO 2013c, p. 15; S. De Vincenzo in BLASETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO 2016, p. 147.

³¹⁷³ Cfr. *supra*, § III.3.C.5. Si propone una ricostruzione della viabilità di tale *deverticulum* in SPANU 1998, pp. 98-99. Cfr. anche ZUCCA 1988d; GIUNTELLA 2002, pp. 245-246; ZUCCA 2006.

³¹⁷⁴ TESTINI 1986, p. 75; GIUNTELLA 1999, pp. 27-34; MARTORELLI 2011a, p. 722.

³¹⁷⁵ La frequente prassi di impiantare necropoli su preesistenti ville romane, tra IV e V secolo, si ritrova ad esempio nei contesti di Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina, Terni), Desenzano e Sirmione (entrambe presso il lago di Garda, Brescia), Casignana Palazzi (Calabria, cfr. *supra*), Masseria Ciccotti (Basilicata), Agnuli, Avicenna, S. Giusto (Puglia), cfr. SFAMENI 2004, p. 359, nota 86; BARBIERA 2012, p. 35. Su S. Giusto, in particolare, si vedano VOLPE *et alii* 1996; VOLPE *et alii* 1997. Ulteriori esempi dall'Italia peninsulare e dal Mediterraneo in DI GANGI, LEOLE 2004, pp. 145-147. Si vedano, infine, i contributi editi in EBANISTA, ROTILI 2012.

³¹⁷⁶ PANI ERMINI 1988c, pp. 61-62; PASSERONI 2002, p. 261; SPANU 2011, pp. 687-688; SPANU 2012, p. 149. Sulla *villa* cfr. NIEDDU G., COSSU C. 1998, p. 633, con bibliografia precedente. Sul fenomeno di riutilizzo degli impianti termali nell'edilizia paleocristiana, oltre agli esempi sulle *ecclesiae* rurali menzionati *supra* e *infra*, rifletteva già Letizia PANI ERMINI (1988c, p. 62). *Contra* Gisella Cantino Wataghin ha espresso riserve sulla connessione dell'impianto termale alla “ipotetica” villa sulla quale sarebbe stato fondato il complesso di *Columbaris* (CANTINO WATAGHIN 2015, pp. 322-323).

della basilica cimiteriale³¹⁷⁷. Quest'ultima, nelle sue peculiarità icnografiche, ha rivelato forti affinità con le coeve aule funerarie in uso nei *coemeteria subteglata* di IV secolo, con esempi a Roma, *Tipasa* (Algeria) e *Salona* (Croazia)³¹⁷⁸.

A fine IV/primi del V secolo il complesso fu ampliato attraverso l'edificazione di un secondo edificio "episcopale"³¹⁷⁹, e di una chiesa-battistero sorta intorno a un fonte battesimale successivamente monumentalizzato e arricchito da percorsi riservati ai catecumeni e ai battezzati³¹⁸⁰; anche l'area funeraria, tra la seconda metà del IV e il VI secolo, fu interessata da diversi ampliamenti³¹⁸¹ (Fig. 259). Alla fine del VI secolo la basilica "episcopale" e parte del portico parallelo alla chiesa-battistero crollarono, perché danneggiate a causa di un incendio; le precarie condizioni statiche dell'edificio "episcopale" e il conseguente crollo avrebbero invaso parte dell'area funeraria, avviandone il decadimento³¹⁸².

Di particolare interesse si è rivelato l'edificio interpretato come chiesa battesimale, a partire della peculiarità icnografica dell'abside orientata in direzione opposta rispetto alla medesima porzione del vicino edificio "episcopale"³¹⁸³. Renata Serra e Roberto Coroneo hanno suggerito di rintracciarne l'origine tra i complessi episcopali di centri africani quali *Bulla Regia* e *Sbeitla*, connotati dalla presenza di due absidi, relative a due basiliche edificate nel V secolo (abside a occidente) e nel VI-VII (abside a oriente)³¹⁸⁴.

³¹⁷⁷ PANI ERMINI, GIUNTELLA 1981; PANI ERMINI 1984; SPANU 1998, p. 99; GIUNTELLA 1999, p. 79.

³¹⁷⁸ Per gli esempi citati di vedano CORONEO 2010, pp. 284-285; CORONEO 2011, pp. 81-83, 156-161, sch. n. 3.1, con ampia bibliografia precedente. Si veda anche GIUNTELLA 1999.

³¹⁷⁹ La basilica, suddivisa in tre navate raccordate ad un narcece e con l'abside orientata ad Est, rialzata rispetto al piano pavimentale grazie a pochi gradini, è stata ricondotta a un ruolo episcopale in seguito al ritrovamento di una *cathedra*, realizzata in muratura e posta al centro dell'abside (GIUNTELLA 1999, p. 33; cfr. anche MARTORELLI 2016b, p. 117).

³¹⁸⁰ Tale interpretazione si deve, oltre al ritrovamento di una vasca poligonale circondata da colonne che in origine dovevano sostenere un baldacchino, all'individuazione di un possibile percorso che il catecumeno avrebbe compiuto da un edificio all'altro (PANI ERMINI 1984, p. 190; TESTINI 1986, p. 78; GIUNTELLA 1999, p. 34). Cfr. anche E. Sanna in CARRA BONACASA *et alii* 2015, p. 158.

³¹⁸¹ PANI ERMINI 1984, pp. 189-190; TESTINI 1986, pp. 76-77; GIUNTELLA 1999, p. 33; SPANU 2011, pp. 687-688. Per una storia degli studi precedenti agli anni Ottanta del XX secolo si veda anche MASTINO 1979, pp. 85-106). Sulla necropoli, a livello generale, cfr. PANI ERMINI 1990, pp. 25-27; GIUNTELLA 1990; GIUNTELLA 1999, pp. 49-52, 89-95; PASSERONI 2002, pp. 255-297; MARTORELLI 2008b, pp. 46-47. Per i dettagli sulle sepolture cfr. *infra*, §§ III.C.5.b.1-3.

³¹⁸² GIUNTELLA 1999, p. 79; SPANU 2011, p. 688.

³¹⁸³ TESTINI 1972, pp. 554-555; TESTINI 1986, p. 78.

³¹⁸⁴ La studiosa prospettava un confronto tra la chiesa-battistero di *Columbaris* e la basilica di *Bulla Regia* sulla base dell'edificazione del battistero nella navata centrale; riguardo all'icnografia del fonte battesimale cornuense, sempre la Serra citava il confronto con il battistero della basilica VI di *Sbeitla*, poiché anch'esso era caratterizzato dall'inserimento di uno schema cruciforme su impianto longitudinale (SERRA R. 1995, pp. 66-67). Roberto Coroneo ha condiviso i confronti segnalati dalla Serra e proposto, per l'intero complesso, ulteriori parallelismi con l'Africa (*Theveste*, *Madaura*, *Ammaedara*, *Feriana*, *etc.*), la Siria (*Rasafa*, *Ruweiha*, *Anderin*, *etc.*) e le Baleari (Son Bou-Minorca; Son Peretò Manacor-Maiorca, per tutti gli esempi cfr. CORONEO 2010, pp. 285-288; CORONEO 2011,

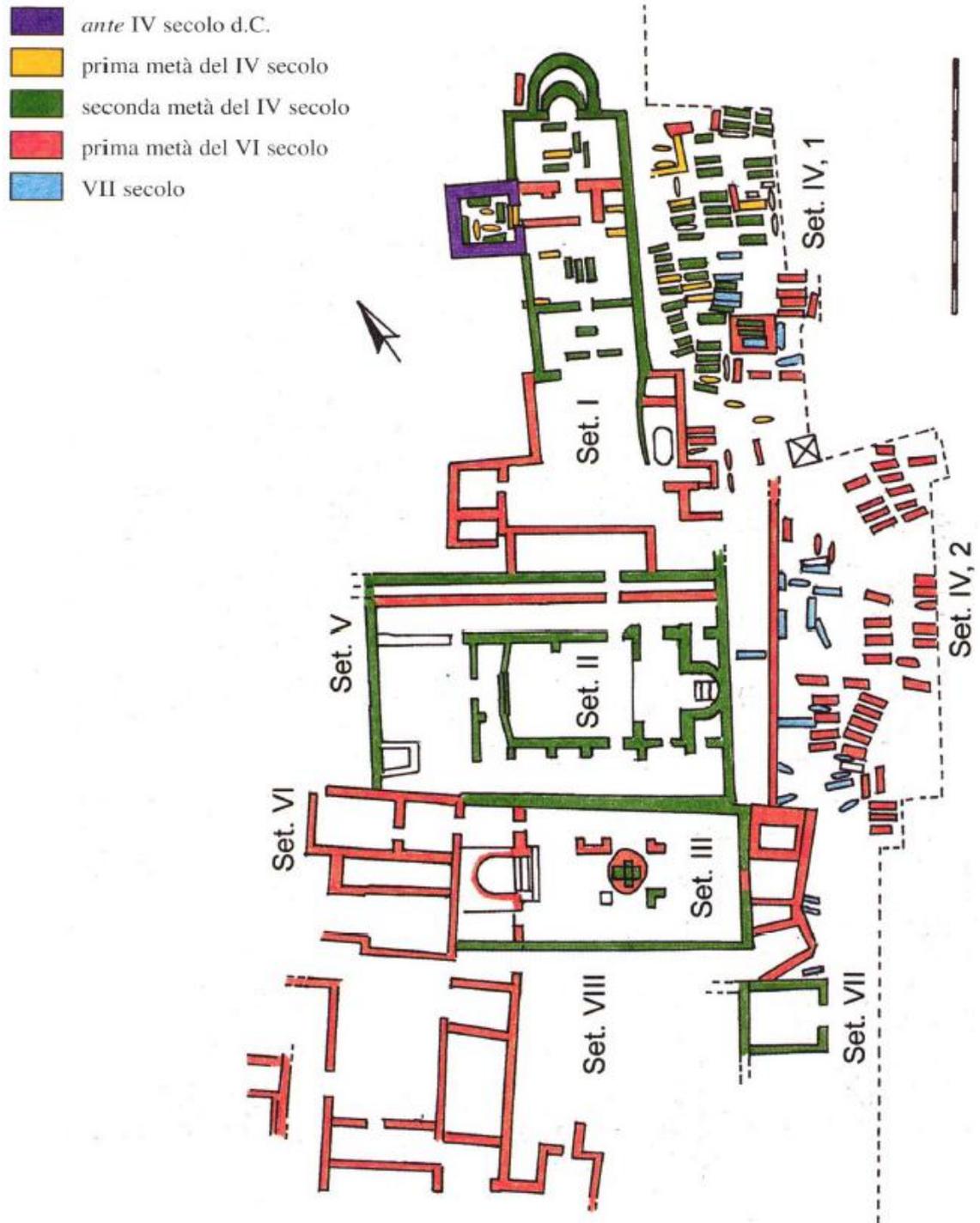


Fig. 259. *Cornus, Columbaris*, planimetria dell'area archeologica (da *Insulae Christi* 2002, p. 611, Tav. III).

Le indagini archeologiche condotte a partire dagli anni Settanta del XX secolo nella zona immediatamente a est del primitivo ingresso della chiesa, successivamente tamponato³¹⁸⁵, hanno consentito di mettere in luce una cisterna interpretata come

pp. 84-87). Sull'ipotesi circa il ruolo episcopale di *Columbaris* si veda la sintesi bibliografica sulle diverse posizioni espresse in merito dagli studiosi in SPANU 2011, p. 681 e le considerazioni di CANTINO WATAGHIN (2015, pp. 322-323).

³¹⁸⁵ GIUNTELLA 1999, pp. 33, 40, fig. 20; SPANU 2011, p. 688.

funzionale all'approvvigionamento idrico del fonte battesimale; quest'ultimo, cruciforme, sarebbe stato impiantato all'interno di una struttura in mattoni preesistente³¹⁸⁶, e dotato di un canale di scolo per il deflusso dell'acqua impiegata nel rito battesimale³¹⁸⁷ (Fig. 260). Nel corso dell'asportazione della stratigrafia del riempimento dello spazio dei bracci, precisamente quello sud-ovest, fu rinvenuta una moneta vandala, conosciuta sotto Trasamondo, in fase con materiali ceramici databili tra la fine del V e i primi del VI secolo³¹⁸⁸.



Fig. 260. *Cornus, Columbaris*, il battistero in una foto recente (da *internet*).

Oltre alla testimonianza offerta dalla moneta vandala rinvenuta nella vasca battesimale, si sono rivelate di particolare interesse le monete scoperte nel corso delle indagini presso la vasta area cimiteriale, distinta in tre settori (I,1; IV,1; IV,2)³¹⁸⁹. I

³¹⁸⁶ PANI ERMINE 1984, p. 190; PANI ERMINE 1988c, pp. 60-61; GIUNTELLA 1999, pp. 38, 41.

³¹⁸⁷ GIUNTELLA 1999, p. 39.

³¹⁸⁸ Si tratta di olle con parete e orlo sbiecati all'interno, foggiate al tornio e rifinite a mano o a stecca (GIUNTELLA 1986, pp. 143-144), note in numerosi contesti urbani e rurali dell'isola (cfr. P.B. Serra in SANTONI V. *et alii* 1991, pp. 969-970, con bibliografia specifica e confronti; SERRA P.B. 1993, p. 155).

³¹⁸⁹ Il settore I corrisponde all'area funeraria monumentale (GIUNTELLA 1999, p. 49). Il settore IV,1 risulta dall'ampliamento dell'area funeraria verso est, all'interno della seconda fase d'utilizzo del sepolcreto di *Columbaris*. È caratterizzato dal largo uso di sarcofagi tra i quali si notano anche sepolture a cupa, ad *enchytrismos*, a cappuccina e *mensae* (pertinenti al rito del *refrigerium*, cfr. *supra*, § III.3.C.5.b, p. 551) (GIUNTELLA 1999, pp. 49-57). Al settore IV,2 riferiscono le sepolture impiantate durante la terza fase, di VI-VII secolo, caratterizzata dall'impiego di diverse tipologie deposizionali (sarcofagi, con funzione anche di ossari, oltre a tombe a cassa, alla cappuccina, ad *enchytrismos* e a pezzame litoide, cfr. GIUNTELLA 1999, pp. 58, 79). In generale, sulle sepolture dell'area cimiteriale di *Columbaris*, cfr. GIUNTELLA 2002; MARTORELLI 2002a, p. 321; MARTORELLI 2011.

primi scavi condotti nel settore I,1 (Fig. 261), supervisionati da Ovidio Addis³¹⁹⁰, portarono all'individuazione di poche monete bronzee, per lo più illeggibili³¹⁹¹.

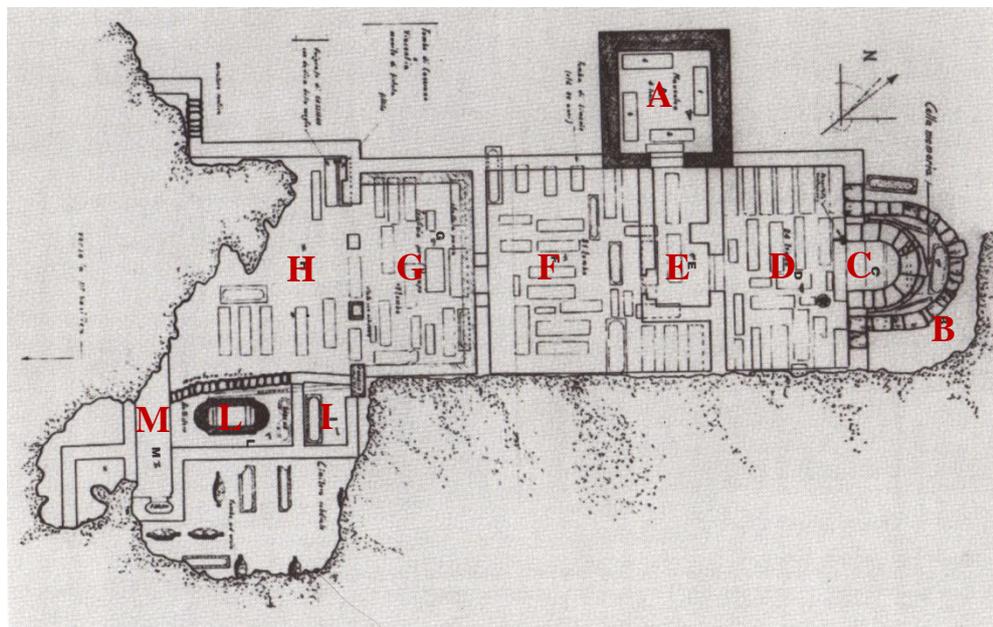


Fig. 261. *Cornus, Columbaris*, settore I, ambienti scavati da Ovidio Addis presso la basilica cimiteriale (rielab. da GIUNTELLA 1999, p.28, Fig. 5).

Lo studioso sottolineava la presenza di “numerosi avanzi di monete tanto corrose da renderne impossibile la lettura”, presenti nell’impasto della calce del pavimento dell’ambiente A, quest’ultimo di forma quadrata, con muri intonacati³¹⁹²; dal tracciamento del terriccio dell’ambiente B³¹⁹³; infine, effettuava il recupero di tre

³¹⁹⁰ Nella sua relazione relativa alla ripresa degli scavi del 1962, preceduta da una breve sintesi delle campagne effettuate precedentemente (primavera-estate 1955: Demuro; luglio-agosto 1956: Demuro-Pes; 1960: Addis-rilievi-; luglio-ottobre 1962: Addis; 1962-64: Addis). Per le puntuali citazioni delle testimonianze dell’Addis si vedano AMANTE SIMONI 1986; AMANTE SIMONI 1990. Si desidera ringraziare la prof.ssa Rossana Martorelli che ha messo a disposizione di chi scrive la copia fotostatica delle relazioni di scavo.

³¹⁹¹ Dalla tomba 1, sepoltura femminile, un grande e un medio bronzo del III d.C., oltre a venti monetine illeggibili (Relazione ADDIS pp. 18-19: AMANTE SIMONI 1986, pp. 105-106; AMANTE SIMONI 1990, pp. 232-233); dalla tomba 2, sepoltura maschile ben conservata in cassa lignea, sono emersi quattro piccoli bronzi illeggibili; dalla n. 3, contenente tre individui mal conservati, tre piccoli bronzi anch’essi illeggibili (AMANTE SIMONI 1990, p. 233).

³¹⁹² Si fa riferimento per lo più a “piccoli bronzi”, oltre a due grandi bronzi imperiali del III d.C. (Relazione ADDIS pp. 7-8: AMANTE SIMONI 1986, p. 105). Pasquale Testini, Letizia Pani Ermini e Anna Maria Giuntella consideravano l’ambiente A una cisterna (TESTINI 1986, p. 76, nota 9; PANI ERMINI 1988c, p. 62, nota 12, con bibliografia precedente; GIUNTELLA 2002, p. 248); *contra* Renata Serra che riteneva il vano “una vera e propria camera funeraria con le pareti semplicemente intonacate” (SERRA R. 1995, pp. 64-65) e Paolo Benito SERRA (P.B. 1998, p. 360, nota 65) che ha proposto di ascrivere l’ambiente alla categoria delle c.d. “tombe a camera in muratura” voltate a botte (per le quali si rimanda, oltre che a SERRA P.B. 1990, anche al recente CASAGRANDE 2015).

³¹⁹³ Si segnala il rinvenimento, fra le due absidi, di un “obolo-offerta” costituito da trentadue piccoli bronzi imperiali, “tanto corrosi che solo due si lasciano riconoscere per costantiniani” (Relazione ADDIS pp. 7-8, 10). Si veda anche AMANTE SIMONI 1986, p. 105.

“piccoli bronzi” di III d.C. dallo strato delle tombe terragne dell’ambiente D³¹⁹⁴. Nel 1962, con la ripresa degli scavi sempre sotto la direzione dell’Addis, furono scoperte nuove testimonianze numismatiche – sempre nel consueto deficit informativo circa i dati di rinvenimento – presso gli ambienti G³¹⁹⁵, H³¹⁹⁶, L³¹⁹⁷; in tutto sarebbero state trovate sessantasette monete, che lo studioso avrebbe tenuto in suo possesso temporaneo “per necessità di studio e catalogazione”³¹⁹⁸.

Ben più articolato si è rivelato il quadro informativo emerso in seguito agli scavi nei decenni successivi: una serie di saggi entro l’ambiente H, nel 1981, intorno alle sepolture 9H, 15H e 20H – non indagate in precedenza – ha permesso l’individuazione di una serie di monete le quali, in base all’usanza funeraria connessa, sono state interpretate come obolo viatico, per le monete rinvenute in sepoltura, o obolo-offerta, per quelle rinvenute all’esterno³¹⁹⁹. All’interno dell’ambiente H furono individuati un nummo di Trasamondo (496-523), rinvenuto a ovest della tomba 9H e interpretato come obolo-offerta³²⁰⁰, e due monete bronzee genericamente attribuite al regno vandalo, senza ulteriori dettagli a causa delle precarie condizioni di conservazione, rispettivamente all’interno della tomba 15H³²⁰¹ e all’esterno della tomba 20H, in direzione nord³²⁰². Il dato cronologico fornito dall’elemento numismatico ha permesso di riconoscere, per l’ambiente H e in generale il settore I,1, una frequentazione antropica ancora in età vandala e nelle primissime fasi bizantine³²⁰³; inoltre, la presenza di una piccola *mensa* situata presso l’angolo esterno nord-ovest della t. 15H, di uno *spatheion* a corpo cilindrico affusolato e di un’anfora vinaria bizantina³²⁰⁴ hanno portato gli studiosi a riconoscere l’uso del rito del *refrigerium*³²⁰⁵.

³¹⁹⁴ Relazione ADDIS, p. 11: AMANTE SIMONI 1986, p. 105.

³¹⁹⁵ Un obolo viatico costituito da qualche piccolo e medio bronzo illeggibile, presso le diciotto tombe dell’ambiente G (Relazione ADDIS pp. 18, 41).

³¹⁹⁶ “Poca monetazione e più tarda” (Relazione ADDIS pp. 18, 41). Cfr. *infra*, § III.3.C.5.b.3.

³¹⁹⁷ Nell’intonaco dell’ambiente L, Addis osserva la presenza di un numero imprecisato di monete bronzee, che lui definisce “avanzi”, con un parallelismo a quanto riscontrato nell’ambiente A (Relazione ADDIS, pp. 18, 41).

³¹⁹⁸ Relazione ADDIS, pp. 27-29: AMANTE SIMONI 1986, p. 106.

³¹⁹⁹ AMANTE SIMONI 1990, pp. 231-232. Sul concetto di “obolo” applicato alla moneta nei riti della sepoltura si rimanda a *supra*, § III.1.C.1.d, p. 238.

³²⁰⁰ AMANTE SIMONI 1986, p. 119, n. 29.

³²⁰¹ AMANTE SIMONI 1986, pp. 119-120, n. 38.

³²⁰² AMANTE SIMONI 1986, pp. 119-120, n. 34.

³²⁰³ Nel settore I,1 sono stati individuati, oltre agli esemplari già menzionati relativamente all’ambiente H, un nummo di Guntamondo (484-496) (AMANTE SIMONI 1986, p. 119, n. 27) e altri cinque nummi di Trasamondo (p. 119, nn. 28, 30-33), oltre a quattro emissioni bronzee genericamente attribuibili al Regno Vandalo (pp. 119-120, nn. 35-37, 39) e a due nummi imitativi giustiniani (p. 120, nn. 40-41).

³²⁰⁴ GIUNTELLA *et alii* 1985, pp. 35-36, 81.

³²⁰⁵ Possibilità suggerita anche dai resti di pasto già ritrovati nell’ambiente da Ovidio Addis (cfr. Relazione ADDIS, p. 25). Sul rito del *refrigerium* a *Columbaris* e in altri contesti in ambito mediterraneo si veda GIUNTELLA *et alii* 1985, pp. 17-63; SPANU 1998, p. 102; TURTAS 1999a, p. 95; GIUNTELLA

Riguardo all'area funeraria orientale, si è visto che constava di due settori (IV,1; IV,2), riconosciuti come pertinenti a differenti fasi antropiche e relativi rispettivamente alle sue porzioni orientale e meridionale. Le pluriennali indagini archeologiche stratigrafiche condotte nell'area, estese a oltre centoquaranta sepolture³²⁰⁶, hanno portato al rinvenimento di numerosissimi oggetti di corredo³²⁰⁷, tra i quali, manufatti ceramici³²⁰⁸, metallici³²⁰⁹ e vetri³²¹⁰, oltre a un significativo insieme di manufatti numismatici studiati da Clorinda Amante Simoni e, in seguito, da Rossana Martorelli³²¹¹.

L'introduzione di una moneta singola o di pochi pezzi nella sepoltura costituirebbe, secondo le studiosi, un richiamo alla tradizione romana, mentre la prassi di spargere all'interno gruzzoli numericamente elevati, nel complesso meno frequente presso le comunità latino-romane, sembrerebbe collegata al sostrato preromano, che interpretava il gesto non come "obolo" bensì come una sorta di "provvigione per il sostentamento della vita nell'aldilà"³²¹²; a tali osservazioni possono affiancarsi le considerazioni poste da Cécile Morrisson negli anni Ottanta del XX secolo in rapporto alle modalità deposizionali dei gruzzoli di monete nelle sepolture, arrivando a valutare anche l'ipotesi circa l'origine di tali insiemi come "depositi" resi sicuri dall'auspicata inviolabilità delle tombe³²¹³.

Nell'impossibilità di fornire una spiegazione esaustiva al fenomeno, si concorda con quanto prospettato da Rossana Martorelli, secondo cui la ricomparsa di tale pratica nel V secolo a *Columbaris* sarebbe da ricollegare a "consuetudini quasi pagane in vigore presso i nuovi gruppi etnici"³²¹⁴.

2002, pp. 250-251; PAPPARELLA 2009, p. 25, nota 108; MARTORELLI 2011a, pp. 735-739; SPANU 2011, p. 689; CEGLIA, MARCHETTA 2012, pp. 223-224; DE SANTIS 2015, pp. 207-209; SPANU 2016 (in particolare le pp. 886-889 per un *focus* su *Columbaris*).

³²⁰⁶ GIUNTELLA 1999, pp. 97-180. Sulle diverse tipologie cfr. MARTORELLI 2011a, p. 714-717.

³²⁰⁷ Si veda la sintesi proposta da Anna SERENI (2002) e il dato bibliografico presente in SPANU 2013, pp. 58-59, nota 6.

³²⁰⁸ GIUNTELLA *et alii* 1985, pp. 69-82; GIUNTELLA 1986; SERENI 2000, pp. 137-339; MARTORELLI 2002b, p. 137.

³²⁰⁹ AMANTE SIMONI, MARTORELLI 1986; MARTORELLI 2000a; 2002b, p. 145; 2005.

³²¹⁰ BORGHETTI 1986; LISSIA 1986; BORGHETTI, STIAFFINI 1986; STIAFFINI 2000; MARTORELLI 2002b, p. 140.

³²¹¹ AMANTE SIMONI 1986; 1990; 1992; MARTORELLI 2000b.

³²¹² GIUNTELLA 1999, p. 83; MARTORELLI 2011a, p. 734.

³²¹³ MORRISSON 1981a, pp. 325-326; D'ANGELA 1983; ROVELLI 2004, p. 246. Sui gruzzoli in tomba cfr. anche DEGASPERI 2012.

³²¹⁴ MARTORELLI 2011a, p. 734. Su questo aspetto, a livello generale, anche R. Martorelli in FIOCCHI NICOLAI *et alii* 1992, pp. 96-97; MARTORELLI 2000c, pp. 103-108.

3.C.5.b.1. Columbaris: *sepulture del settore IV,1 interessate da presenza monetale*³²¹⁵

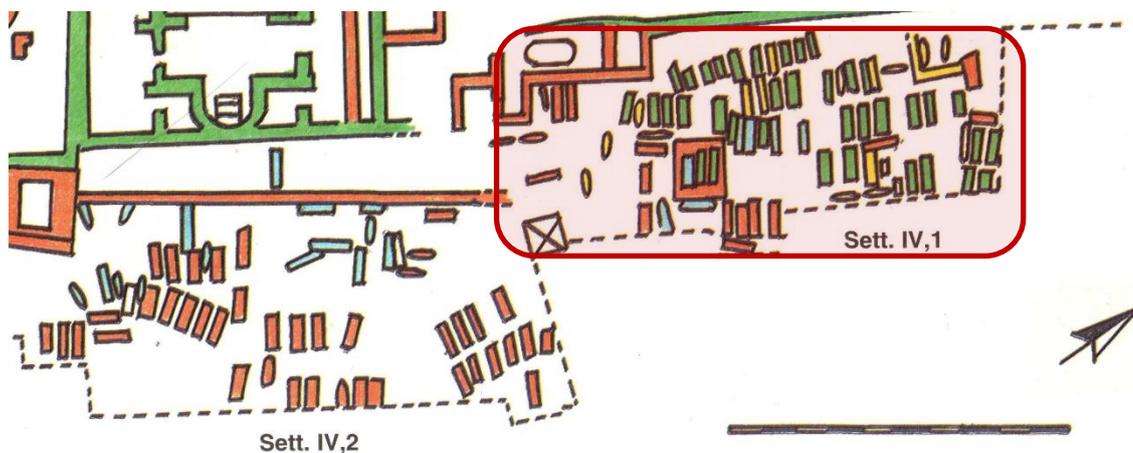


Fig. 262. *Cornus, Columbaris, Area cimiteriale orientale, Settore IV,1*
(rielab. da *Insulae Christi* 2002, p. 611, Tav. III).

Delle ottantasei sepolture individuate nel settore IV,1 (Fig. 262), ventinove sono risultate caratterizzate dalla presenza di uno o più manufatti numismatici coerenti con le coordinate cronologiche oggetto della presente ricerca:

- Tomba n. 5 (sarcofago non integro, senza coperchio)
 - Obolo-offerta: un AE costantiniano (333-335) a nord³²¹⁶.
 - Corredo o altri materiali: nel riempimento, un orlo di coppa con rilievo applicato, residuo, di sec. II d.C.; un frammento di forma Hayes 67³²¹⁷ (350-450); un fr. di LRA 1³²¹⁸ (fine sec. III/inizi IV-metà V).

- Tomba n. 7 (sarcofago integro, senza coperchio)
 - Obolo-offerta: un AE illeggibile a ovest; un altro AE illeggibile a est, all'esterno, vicino al bordo³²¹⁹.
 - Corredo o altri materiali: nel riempimento, frammenti di forme Hayes 61A³²²⁰ (325-450), 81³²²¹ (380-450) e 91³²²², oltre a LRA 2³²²³ (sec. V-inizi VII).

³²¹⁵ I dati sulle sepolture derivano dall'unione delle notizie pubblicate in AMANTE SIMONI 1986; AMANTE SIMONI 1990; GIUNTELLA 1999; MARTORELLI 2000b. Laddove le interpretazioni sulle peculiarità dei manufatti divergano, si cita, come lettura più aggiornata, quella proposta dal contributo più recente. Si propongono in nota, se disponibili, le associazioni tra manufatti numismatici e reperti riscontrate in altri contesti della Sardegna, tali da attestare una possibile continuità d'uso della moneta anche in una o più fasi cronologiche posteriori; per le attestazioni dell'intera gamma di materiali in altre località coeve dell'isola si rimanda ai contributi editi in GIUNTELLA 2000.

³²¹⁶ AMANTE SIMONI 1990, p. 233.

³²¹⁷ Individuata a Cagliari, nell'US 75 di S. Eulalia (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 289), in associazione a un nummo di Ilderico, uno "imitativo" di Giustiniano, tre AE di età vandala indefinita e alcune emissioni bronzee illeggibili (cfr. *supra*, § III.1.C.1.c).

³²¹⁸ GIUNTELLA 1999, p. 99; F.R. Stasolla in GIUNTELLA 2000, p. 323. La LRA1 si ritrova, nella variante B, si ritrova nell'A 43 di Vico III Lanusei, datata posteriormente al sec. VI, in associazione a numerose monete, delle quali alcune riconosciute come vandale (MARTORELLI 2006b, pp. 342-346, nn. 9-10, 16, 174), sebbene resti da verificarne la residualità in rapporto alle emissioni più recenti rinvenute nella medesima attività.

³²¹⁹ AMANTE SIMONI 1986, n. 82, IV,1; MARTORELLI 2000b, p. 79, n. 113.

- Tomba n. 8 (sarcofago non integro, senza coperchio)
 - Obolo viatico: un AE4 di Valentiniano III (425-455)³²²⁴.
 - Corredo o altri materiali: nel riempimento, un frammento di forma Hayes 99³²²⁵ (500-580); un'armilla vitrea (cat. n. 17, sec. III-inizi VII)³²²⁶.

- Tomba n. 12 (sarcofago non integro, senza coperchio, contenente due deposizioni)
 - Obolo viatico: un AE3 di Valente (364-367), vicina al capo della prima deposizione³²²⁷.
 - Corredo o altri materiali: nella terra che ricopriva la seconda inumazione, frammenti di ceramica di forme Hayes 61A e 67 (350-450), oltre a tracce di Keay XXV?-XXVI? e a fr. di lucerna *Atlante X*³²²⁸.

- Tomba n. 17 (sarcofago non integro, senza coperchio, contenente quattro deposizioni delle quali tre corpi allineati)
 - Obolo-offerta: tre monete a ridosso del lato N della tomba (un AE4 n.i. ma comunque databile al 355-361³²²⁹; un AE3 di Valentiniano e Valente (364-375)³²³⁰; due AE illeggibili, forse frammentari e pertinenti a un solo manufatto)³²³¹.

³²²⁰ Forme analoghe sono attestate anche nelle stratigrafie delle mura di Porto Torres (VILLEDIEU 1984, pp. 122-123) e dagli strati inferiori del vano U/A situato all'esterno delle terme II di *Forum Traiani* (P.B. Serra in SERRA P.B., BACCO 1998, p. 1247). La Hayes 61A è, inoltre, la forma più attestata per le fasi di V secolo nei relitti del porto di Olbia, dove si trova associata a monete di Teodosio I di fine IV secolo (D'ORIANO 2002, pp. 1257, 1259; PIETRA 2006, p. 1307).

³²²¹ Nota nell'US 79 di S. Eulalia (primi del VI secolo), che ha restituito, tra gli altri materiali (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 291), monete bronzee illeggibili di piccolo modulo (R. Martorelli in MARTORELLI, MUREDDU, p. 329, nn. 104-143).

³²²² Frequente all'interno dei contesti tardovandali-altobizantini della Sardegna, tale forma si trova all'interno dell'US 71 di S. Eulalia (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 292), associata a nummi di Guntamondo/Trasamondo (n. 1 esemplare), Ilderico (n. 2) e Gelimero (n. 1) oltre a una coniazione imitativa di Giustiniano (R. Martorelli in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 329 nn. 1-2, 4-51). Sempre nelle stratigrafie di S. Eulalia, la forma Hayes 91 è presente nelle UUSS 75 (cfr. *supra*, § III.1.C.1.c) e 129 (metà VI secolo; F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 292), qui associata a monete di bronzo di piccolo modulo, illeggibili. A Cagliari è altresì nota nell'A 43 di Vico III Lanusei (cfr. *supra*, § III.1.C.1.e, p. 255, nota 1575).

³²²³ Tali materiali, secondo Anna Maria GIUNTELLA (1999, p. 99), potrebbero riferirsi alla frequentazione.

³²²⁴ AMANTE SIMONI 1986, n. 56, IV,1; MARTORELLI 2000b, p. 60, n. 2.

³²²⁵ La forma Hayes 99 si individua nelle UUSS 71 e 75 di S. Eulalia, in quest'ultima associata alla forma Hayes 103B (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 291). È documentata anche in Vico III Lanusei: all'interno dell'A 19 (fine VI secolo), in associazione a una moneta forata illeggibile (MARTORELLI 2006b, p. 346, n. 142); nell'A 43 (già nota, post VI secolo) (cfr. *supra*, § III.1.C.1.e, p. 255, nota 1575); dall'A 22, che ha restituito due AE non identificabili ma comunque attribuibili al IV d.C. (MARTORELLI 2006b, p. 341, nn. 6-7), due AE vandali del tipo "Vittoria a segmenti" (MARTORELLI 2006b, p. 342, nn. 8, 11) e due emissioni bronzee attribuite a Giustiniano I (MARTORELLI 2006b, p. 342, nn. 18-19), oltre a diciassette monete consunte e illeggibili (MARTORELLI 2006b, p. 346, nn. 85, 97, 102, 108-114, 124-126, 147-148, 162-165).

³²²⁶ GIUNTELLA 1999, p. 101.

³²²⁷ AMANTE SIMONI 1986, n. 34, IV,1; MARTORELLI 2000b, p. 61, n. 4.

³²²⁸ GIUNTELLA 1999, p. 102. Lucerne *Atlante X* furono recuperate assieme a "qualche moneta assai erosa, riferibile a imperatori romani o bizantini" nell'area del piazzale antistante alla parrocchiale dei SS. Pietro e Archelao di Fordongianus (ZEDDA F. 1906, pp. 38-39). Sono note, in associazione con monete, a Cagliari, nell'A 43 di Vico III Lanusei, e a Nora, nella fase antropica più recente del Foro (US 20014), che ha restituito due monete bronzee, una illeggibile e un *follis* emesso dalla quarta officina della zecca di Roma nel biennio 335-336 d.C. (PERA 2007, p. 69), oltre a frammenti ceramici pertinenti a forme in sigillata D diffuse tra i secoli V-VII (ALBANESE 2007b, p. 64).

³²²⁹ AMANTE SIMONI 1986, n. 28, IV,1; p. 233; MARTORELLI 2000b, p. 81, n. 124.

- Corredo o altri materiali: all'interno della tomba, frammenti ceramici di forme *Ostia III*, fig. 267³²³² (100-499), *Atlante CVII*, 7 (fine sec. IV-prima metà V) e Hayes 197 (prima metà sec. II-fine IV/inizi V)³²³³; all'altezza dei tre crani allineati, un bicchiere vitreo con orlo arrotondato (sec. V) e una bandella in piombo (cat. n. 145)³²³⁴.
- Tomba n. 21 (sarcofago non integro, senza coperchio, contenente due deposizioni. Addossata alla mensa A96 e inglobata nella struttura quadrangolare ad essa relativa)
 - Obolo viatico: tre monete all'interno della tomba (un AE3 di Costanzo II e Costante (346-350)³²³⁵; due AE3 illeggibili³²³⁶).
 - Obolo-offerta: un AE2 di Licinio all'esterno della tomba, a S del tumulo con mensa³²³⁷.
 - Corredo o altri materiali: dentro la tomba, in particolare, frammenti ceramici di forme Hayes 63 (300-440), 67, 80³²³⁸-81³²³⁹ (380-500) e 91; tra gli anforacei, LRA 1 (sec. V); LRA 3³²⁴⁰ (sec. V); Keay XXIII (fine sec. IV-inizi V); Ostia I, 261 = *Atlante CIV*, 7³²⁴¹ (211-400); Ostia IV, 59 = *Atlante CV*, 5 (320-440). Una lucerna *Atlante VIII* (metà sec. V)³²⁴²; altre produzioni databili tra la fine del V e la metà del VI secolo.
- Tomba n. 26 (sarcofago non integro, senza coperchio, contenente una deposizione. Raccordato a un tumulo-mensa denominato A97)
 - Obolo viatico: un AE3 e un AE4 di Costanzo II (346-350) all'interno della tomba³²⁴³.

³²³⁰ MARTORELLI 2000b, p. 80, n. 121; inizialmente attribuito a Valente (364-367) da AMANTE SIMONI 1986, n. 33, IV,1, p. 233.

³²³¹ AMANTE SIMONI 1986, nn. 66-67, IV,1; MARTORELLI 2000b, p. 81, nn. 125-126.

³²³² Manufatti analoghi sono stati ritrovati nelle stratigrafie del vano U/A delle terme di *Forum Traiani*, in associazione con numerose monete bronzee di piccolo modulo, illeggibili tranne una databile al biennio 387-388 e caratterizzata al rovescio dalla raffigurazione di una porta urbana (SERRA P.B., BACCO 1998, p. 1248). A Cagliari, si ritrovano nell'A 43 di Vico III Lanusei.

³²³³ Benché citate separatamente in questa sede, non è raro riscontrare le forme Ostia III, fig. 267, *Atlante CVII*, 7 e Hayes 197 associate, come nell'edizione della documentazione materiale dei seguenti contesti: Nuraghe Losa di Abbasanta (SERRA P.B. 1994, pp. 148-149, tav. XVIII, 1-2; Hayes 197 = Ostia III, fig. 267); terme di *Forum Traiani* (SERRA P.B., BACCO 1998, pp. 1247-1248); Cagliari, Vico III Lanusei, A19 (L.M. Mezzanotte in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 186-196; *Atlante I*, CVII 6-7 = Ostia III, fig. 267).

³²³⁴ GIUNTELLA 1999, p. 105.

³²³⁵ AMANTE SIMONI 1986, n. 41, IV,1; AMANTE SIMONI 1990, p. 234, definito "illeggibile" ma comunque databile al IV d.C.; MARTORELLI 2000b, p. 61, n. 5.

³²³⁶ AMANTE SIMONI 1990, p. 234. Uno dei due esemplari è catalogato in MARTORELLI 2000b, p. 61, n. 6.

³²³⁷ AMANTE SIMONI 1986, n. 4, IV,1; MARTORELLI 2000b, p. 69, n. 49.

³²³⁸ La forma Hayes 80 è nota nelle UUSS 71, 75-76 di S. Eulalia (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 291) e dai relitti del porto di Olbia (PIETRA 2013, p. 102, nota 238).

³²³⁹ Frammenti di forma Hayes 81B sono stati individuati nell'area del S. Gavino di Porto Torres, nel corso dell'asportazione dello strato argilloso originariamente coperto dal terreno superficiale presso il "monumento funerario", in associazione con monete sporadiche delle quali la più recente si è rivelata un AE di Valentiniano II (388-392) (F. Guido in BONINU *et alii* 1987, p. 115). Tale forma è nota anche in loc. Sos Barratzellos, presso Orune (DELUSSU 2012, p. 52).

³²⁴⁰ Nota nell'A43 di Vico III Lanusei (CISCI 2006, pp. 130-134).

³²⁴¹ Anch'essa nota nell'A43 di Vico III Lanusei (L.M. Mezzanotte in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 186-196).

³²⁴² GIUNTELLA 1999, p. 108. Manufatti di forma analoga sono stati ritrovati, in associazione con monete, nelle stratigrafie del vano U/A delle terme di *Forum Traiani* (SERRA P.B., BACCO 1998, p. 1248, nota 121).

³²⁴³ MARTORELLI 2000b, p. 61, n. 8, risultavano "non identificate" per AMANTE SIMONI 1990, p. 234.

- Obolo-offerta: un AE di Costanzo II (346-361) a nord³²⁴⁴; un AE di Giuliano (355-361)³²⁴⁵; sei AE n.i. (sec. IV d.C.)³²⁴⁶; un AE “Croce in ghirlanda” a sud del tumulo mensa³²⁴⁷.
 - Corredo o altri materiali: dentro la tomba, frammenti ceramici di forme Hayes 80A (380-500) e LRA 3 (fine sec. IV-inizi VI), oltre a lucerne “di tipo bizantino” (fine sec. V-inizi VI)³²⁴⁸.
- Tomba n. 28 (sarcofago non integro, senza coperchio, contenente una deposizione in giacitura primaria e, successivamente, usato come ossario)
- Obolo viatico: tre monete, rinvenute vicine al capo dell’inumato (un AE3 non identificato³²⁴⁹; un AE4 imitativo³²⁵⁰ e un AE4, illeggibile³²⁵¹).
 - Obolo-offerta: un AE4 tardoromano (sec. IV-V) a nord³²⁵² e quattro AE ill.³²⁵³.
 - Corredo o altri materiali: all’interno, due frammenti ceramici non identificabili (nel riempimento), un piatto Isings 97 (sec. IV-V) e un bicchiere vitreo (sec. V-VI), un reggilampada bronzeo (cat. n. 76, sec. VI-VII) e due fr. di lamina (cat. nn. 202, 205, sec. VI-VII), due anelli in bronzo (cat. nn. 70, 72, sec. V-VI). All’esterno, sessantanove fr. vitrei pertinenti a balsamari, piatti, bicchieri e coppe (generale datazione al sec. V), oltre a fr. di LRA1 (sec. V-tardo VII) e LRA3 (sec. IV-inizi VI), entro cm 10 a partire dal bordo del sarcofago³²⁵⁴. Si segnala, infine, tra la tomba in esame e la n. 45³²⁵⁵, un AE di Costanzo II³²⁵⁶.
- Tomba n. 33 (sarcofago non integro, senza coperchio, contenente una deposizione)
- Obolo-offerta: un AE n.i. (sec. III d.C.) e un AE di Costanzo II, entrambe sopra la sepoltura³²⁵⁷; un AE di Giuliano, a nordovest³²⁵⁸; un AE con “croce in ghirlanda”³²⁵⁹; tre AE n.i. (fine sec. IV-inizi V) anch’essi a nordovest³²⁶⁰.
 - Corredo o altri materiali: nessun altro dato datante.

³²⁴⁴ MARTORELLI 2000b, p. 70, n. 54.

³²⁴⁵ MARTORELLI 2000b, p. 78, n. 103, descritto come “sopra la struttura intonacata a S della tomba 26”.

³²⁴⁶ AMANTE SIMONI 1990, p. 234.

³²⁴⁷ AMANTE SIMONI 1990, p. 234; MARTORELLI 2000b, p. 75, n. 78.

³²⁴⁸ GIUNTELLA 1999, p. 110.

³²⁴⁹ AMANTE SIMONI 1986, n. 49, IV,1; MARTORELLI 2000b, p. 62, n. 9.

³²⁵⁰ AMANTE SIMONI 1986, n. 64, IV,1; in AMANTE SIMONI 1990 si legge: un bronzo di imitazione barbarica di autorità emittente non identificata ma comunque attribuibile al V-VI; MARTORELLI 2000b, p. 62, n. 10.

³²⁵¹ AMANTE SIMONI 1990 p. 234; MARTORELLI 2000b, p. 62, n. 11.

³²⁵² AMANTE SIMONI 1986, n. 54; di Teodosio II (403-425) in AMANTE SIMONI 1990, p. 234; MARTORELLI 2000b, p. 76, n. 83 (datato al IV d.C.).

³²⁵³ AMANTE SIMONI 1986, nn. 83, 47, 85-86; AMANTE SIMONI 1990, p. 234; MARTORELLI 2000b, pp. 79-80, nn. 115-118 (IV d.C.).

³²⁵⁴ GIUNTELLA 1999, p. 112. F.R. Stasolla in GIUNTELLA 2000, p. 323.

³²⁵⁵ GIUNTELLA 1999, p. 122.

³²⁵⁶ AMANTE SIMONI 1986, n. 11, IV,1; MARTORELLI 2000b, p. 71, n. 58.

³²⁵⁷ MARTORELLI 2000b, pp. 69-70, nn. 48, 53.

³²⁵⁸ MARTORELLI 2000b, p. 69, n. 68.

³²⁵⁹ MARTORELLI 2000b, p. 75, n. 79, descritta come “AE sardo-vandalo emesso sotto il regno di Ilderico”. Il tipo risulta un imitativo di emissioni romano-orientali ed è attestato, in Sardegna, all’interno del tesoretto di AE vandali scoperto in territorio di Sassari (MOSTECKI 1993, pp.129-206; ARSLAN 1998, p. 304, nota 13; ARSLAN 2005 (2013), p. 110, n. 5780).

³²⁶⁰ MARTORELLI 2000b, pp. 76, 78, nn. 87, 105-106.

- Tomba n. 34 (sarcofago integro, senza coperchio, contenente una deposizione)
 - Obolo viatico: un *foliis* di Costantino II (337-340)³²⁶¹
 - Obolo-offerta: un AE n.i. (sec. IV-V d.C.) a nordovest³²⁶²; un bronzo di Trasamondo (496-523) a nord³²⁶³.
 - Corredo o altri materiali: all'interno, sul fondo, frammenti ceramici di forme Hayes 60³²⁶⁴ (325-450), 99A (460/480-550) e 99C (525-VII) e³²⁶⁵.

- Tomba n. 53 (sarcofago non integro, senza coperchio, contenente una deposizione. Il riconoscimento di un restauro *ab antiquo* porterebbe a ritenere si tratti di un riuso)
 - Obolo viatico: un AE n.i. (sec. IV)³²⁶⁶; un AE imitativo (fine sec. V-VI)³²⁶⁷.
 - Obolo-offerta: un AE imitativo a nord³²⁶⁸.
 - Corredo o altri materiali: all'esterno della tomba è stato individuato un reggilucignolo metallico (inv. n. 151)³²⁶⁹.

- Tomba n. 54 (sarcofago non integro, senza coperchio, contenente ossa frantumate)
 - Obolo viatico: un AE2 di Costanzo II (355-361)³²⁷⁰; un AE n.i. (sec. IV)³²⁷¹; due AE ill. (sec. IV)³²⁷².
 - Obolo-offerta: due AE "Vittoria a segmenti", a ovest e a nord³²⁷³.
 - Corredo o altri materiali: all'interno, sul fondo, frammenti ceramici di forme Hayes 64 (480-550?), LRA1 (sec. V-tardo VII) e LRA4 (sec. VI-VII). Presenti anche fr. vitrei (bicchiere e coppa, sec. V-VI)³²⁷⁴.

- Tomba n. 69 (sarcofago non integro, senza coperchio)
 - Obolo-offerta: un AE n.i. (protovandalo), a nord³²⁷⁵; un AE4 di Costanzo II (355-361) a est³²⁷⁶; un altro AE4 di Costanzo II (355-361); un AE n.i. (sec. IV d.C.); tre AE ill.³²⁷⁷.

³²⁶¹ MARTORELLI 2000b, p. 62, n. 12. Già ritenuto un AE di "Costantinus II (337-340)" da AMANTE SIMONI 1990, p. 234.

³²⁶² AMANTE SIMONI 1990, p. 234; MARTORELLI 2000b, p. 76, n. 88 (fine IV-inizi V).

³²⁶³ AMANTE SIMONI 1990, p. 234.

³²⁶⁴ Nota nell'US 75 di S. Eulalia (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 292).

³²⁶⁵ GIUNTELLA 1999, p. 116.

³²⁶⁶ AMANTE SIMONI 1986, n. 46, IV,1; AMANTE SIMONI 1990, p. 235; MARTORELLI 2000b, p. 63, n. 14.

³²⁶⁷ AMANTE SIMONI 1986, n. 62, IV,1; MARTORELLI 2000b, p. 63, n. 15.

³²⁶⁸ AMANTE SIMONI 1986, n. 61, IV,1; MARTORELLI 2000b, p. 76, n. 86.

³²⁶⁹ GIUNTELLA 1999, p. 128.

³²⁷⁰ MARTORELLI 2000b, p. 63, n. 16; considerato un AE4 in AMANTE SIMONI 1986, n. 26, IV,1.

³²⁷¹ AMANTE SIMONI 1986, n. 48, IV,1; MARTORELLI 2000b, p. 63, n. 17.

³²⁷² MARTORELLI 2000b, p. 69 nn. 18-19.

³²⁷³ MARTORELLI 2000b, p. 74, nn. 74-75. Clorinda AMANTE SIMONI (1986, nn. 58-59, IV,1) le descriveva come di autorità emittente non identificata ma comunque attribuibili all'età vandalica.

³²⁷⁴ GIUNTELLA 1999, p. 129; F.R. Stasolla in GIUNTELLA 2000, p. 323; GIUNTELLA 2002, p. 249.

³²⁷⁵ AMANTE SIMONI 1990, p. 235.

³²⁷⁶ AMANTE SIMONI 1986, n. 27, IV,1; MARTORELLI 2000b, p. 72, n. 63, descritto come di Costanzo II o Giuliano Cesare.

³²⁷⁷ AMANTE SIMONI 1990, p. 235.

- Corredo o altri materiali: all'interno della tomba, residuo, un frammento di ceramica Ostia I, 34 (prima metà III); un bicchiere vitreo ad orlo arrotondato (sec. V) e una coppa dalla forma non identificata³²⁷⁸.
- Tomba n. 72 (sarcofago non integro, con coperchio frammentario, contenente una deposizione di un individuo di sesso femminile)
 - Obolo viatico: un AE di Costantino I (336)³²⁷⁹; un AE3 ill.³²⁸⁰.
 - Obolo-offerta: due AE3 di Costanzo II (346-361), a nord³²⁸¹; due AE4 (sec. IV) a nord³²⁸².
 - Corredo o altri materiali: all'interno, tra gli oggetti di corredo, un ago crinale in osso (cat. n. 3, sec. IV-VI), una armilla vitrea (cat. n. 16, III-VII), un orecchino ad anello in bronzo (cat. n. 33, sec. IV-VI)³²⁸³.
- Tomba n. 73 (sepoltura a cassone fittile con copertura in tegole, contenente una deposizione di un individuo di sesso femminile)
 - Obolo viatico: un AE ill.³²⁸⁴.
 - Obolo-offerta: un AE ill.³²⁸⁵.
 - Corredo o altri materiali: frammenti ceramici di forme Hayes var. 91, 29 (fine sec. IV-fine V), Hayes 93B³²⁸⁶ = Ostia III (460/480-550), Hayes 94/96 (?) (450-575) e 104A (470/480-570/580); un bicchiere vitreo con orlo arrotondato (sec. V-VI) e una coppa, ugualmente con orlo arrotondato; un frammento di lamina di bronzo (cat. n. 187); un ago crinale in avorio (sec. IV-VI); una serie di scorie di lavorazione del vetro e alcuni carboni sul fondo della fossa e sopra l'inumato. All'esterno della tomba, nella tomba che la ricopriva, frr. di ceramica di forma Hayes 61B (fine sec. IV-inizi V)³²⁸⁷.
- Tomba n. 75 (sepoltura a cassone fittile con copertura alla cappuccina, contenente una deposizione di un individuo infantile. Sconvolta dall'azione delle radici)
 - Obolo viatico: un AE3 di Costanzo II (347-348) nella bocca del defunto³²⁸⁸; un AE di Costanzo II (346-361) all'altezza dei piedi³²⁸⁹; un AE4 vandalo del tipo "Vittoria a segmenti"³²⁹⁰ e tre AE illeggibili fra le ossa del bacino³²⁹¹.

³²⁷⁸ GIUNTELLA 1999, p. 137.

³²⁷⁹ AMANTE SIMONI 1986, n. 7, IV,2; MARTORELLI 2000b, p. 64, n. 20.

³²⁸⁰ MARTORELLI 2000b, p. 64, n. 21.

³²⁸¹ AMANTE SIMONI 1990, p. 236; MARTORELLI 2000b, p. 82, nn. 130-131, "dalla ripulitura della t. 72".

³²⁸² AMANTE SIMONI 1986, n. 47, IV,2; MARTORELLI 2000b, p. 83, nn. 134-135.

³²⁸³ GIUNTELLA 1999, p. 139.

³²⁸⁴ AMANTE SIMONI 1990, p. 236; MARTORELLI 2000b, p. 64, n. 22.

³²⁸⁵ AMANTE SIMONI 1990, p. 236.

³²⁸⁶ Le forme Hayes 93B, 94 e 104A sono attestate nelle stratigrafie di S. Eulalia: la prima è nota nelle UUSS 71, 79; la seconda nelle nn. 75-76 e la terza nelle nn. 71, 75 (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, pp. 290, 292).

³²⁸⁷ GIUNTELLA 1999, p. 140.

³²⁸⁸ AMANTE SIMONI 1990, p. 236; MARTORELLI 2000b, p. 64, n. 23.

³²⁸⁹ AMANTE SIMONI 1990, p. 236; MARTORELLI 2000b, p. 64, n. 24.

³²⁹⁰ MARTORELLI 2000b, p. 65, n. 25 (definito "sardo-vandalo"). Il tipo è databile, secondo Giuseppe Lulliri, al primo periodo del regno di Guntamondo (LULLIRI, URBAN 1996, p. 95, nn 174, 177; LULLIRI 2013, pp. 61-62), mentre Mario Ladich lo attribuisce a Trasamondo (LADICH 2013, pp. 36-37).

³²⁹¹ AMANTE SIMONI 1990, p. 236; MARTORELLI 2000b, p. 65, nn. 26-28.

- Corredo o altri materiali: All'interno (nel riempimento, forse caduti all'interno della tomba dal lato W, laddove manca la tegola di copertura), frammenti ceramici di forme Hayes 61; due fr. di vasellame da fuoco (sec. V-VI); diversi fr. di Keay XXVB (sec. IV-metà V), Keay XXVI³²⁹² (*spatheion*, sec. IV-VI), Keay LXII (440/450-inizi sec. VII), LRA1 e LRA3; un fondo di mortaio³²⁹³. Tra la terra, un fr. di lucerna di tipo africano non identificabile. Tra gli oggetti di corredo, un anello di fibbia in bronzo (cat. n. 60), rinvenuto tra le ossa dei piedi, di sec. VI³²⁹⁴.

- Tomba n. 77 (sepoltura a cassone con copertura in tegole delle quali una con lettera greca Φ³²⁹⁵, contenente ossa molto deteriorate e incomplete)
 - Obolo viatico: un AE3 di Giuliano Cesare (355-361) sul lato nord³²⁹⁶.
 - Corredo o altri materiali: nel riempimento, frammenti ceramici tra cui uno di forma chiusa in sigillata D (sec. VI-VII); fr. di vasellame da fuoco, di LRA 1 e LRA 3. Sempre nel riempimento, un bicchiere vitreo con orlo arrotondato (sec. V-VI). Sotto la copertura, ossa di animali commestibili. All'esterno della tomba, nella terra che la ricopriva, fr. vitrei di un bicchiere Isings 106 e una coppa Isings 96 (sec. IV)³²⁹⁷.

- Tomba n. 79 (sepoltura a cassone con copertura in tegole e lastre di fonolite, contenente la deposizione di un individuo infantile)
 - Obolo viatico: un AE4 n.i.³²⁹⁸.
 - Obolo-offerta: un AE4 tardoromano, rinvenuto nel raschiamento superficiale della copertura delle tt. 78-79³²⁹⁹; un AE4 n.i. (fine sec. IV-primo quarto del V); un altro AE n.i., ad Est³³⁰⁰.
 - Corredo o altri materiali: All'interno della tomba, nel riempimento, frammenti di ceramica di forma Hayes 104C³³⁰¹ (530-625) e, a sinistra del capo, fr. di boccale fittile a bocca bilobata, contenente ossa di pollo (VII secolo)³³⁰²; tra le lastre di fonolite della

³²⁹² Frammenti di *spatheia* in associazione a monete bronzee di età vandala sono stati individuati nel corso dell'indagine archeologica in loc. S. Maria La Palma-Capo Caccia alla periferia di Alghero, nei pressi di S. Imbenia (MANCONI 1989, p. 41; cfr. *infra*, § III.3.1).

³²⁹³ GIUNTELLA 1999, p. 142; F.R. Stasolla in GIUNTELLA 2000, p. 323.

³²⁹⁴ GIUNTELLA 1999, p. 142.

³²⁹⁵ La presenza di lettere greche incise su coppi e tegole si ritrova, a *Columbaris*, anche nelle tombe nn. 80 (IV,1) e 74 (IV,2, per entrambe si veda *infra*, § III.3.C.5.b.2, pp. 565-566) e più in generale in Sardegna, nelle fasi ascrivibili alla prima età bizantina o al pieno VI secolo di contesti quali il S. Gavino di Porto Torres, il cui tetto si presentava realizzato in tegole contrassegnate da lettere dell'alfabeto greco (PANI ERMINI 1990, p. 136; L. Pani Ermini in PANI ERMINI, MANCONI 2002, p. 293; PANI ERMINI 2003, p. 917, nota 106; OLIVERI 2006, p. 255. Cfr. *supra*, § III.1.C.3). Altri rinvenimenti sono noti a Oristano, *Forum Traiani* e Oschiri-Castro (MARTORELLI 2002b, p. 143; P.G. Spanu in MASTINO *et alii* 2004, p. 97).

³²⁹⁶ AMANTE SIMONI 1986, n. 21, IV,2; AMANTE SIMONI 1990, p. 236; MARTORELLI 2000b, p. 66, n. 35.

³²⁹⁷ GIUNTELLA 1999, p. 144.

³²⁹⁸ AMANTE SIMONI 1986, n. 8, IV 2; AMANTE SIMONI 1990, p. 236; MARTORELLI 2000b p. 67, n. 36.

³²⁹⁹ MARTORELLI 2000b, p. 76, n. 84; proveniente dalla semplice "copertura" della sepoltura in AMANTE SIMONI 1986, n. 61, IV 1.

³³⁰⁰ Per gli ultimi due rinvenimenti cfr. AMANTE SIMONI 1990, p. 236.

³³⁰¹ La forma Hayes 104C è attestata nelle stratigrafie di S. Eulalia nelle UUSS 71, 75 (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, pp. 290, 292).

³³⁰² Su questo manufatto cfr. nello specifico SERRA P.B. 1998, p. 347, con confronti e bibliografia; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1435.

cassa, utilizzate come inzeppature, spiccano fr. di LRA 1, LRA 3³³⁰³ e un'anfora africana Keay LXIIA (440/450-inizi sec. VII). Sono presenti anche sette fr. pertinenti a bicchieri vitrei, datati al V secolo, nella terra che ricopriva l'inumato³³⁰⁴.

- Tomba n. 82 (sepoltura a *enkytrismos*³³⁰⁵, con copertura in frammenti di anfora, contenente i resti di un individuo femminile di circa tredici anni)
 - Obolo viatico: un AE3 di Costanzo II e Costante (341-346/347-348) sulla chiusura della tomba³³⁰⁶.
 - Obolo-offerta, un AE4 di Costanzo II (341-346/347-348) : sulla copertura³³⁰⁷.
 - Corredo o altri materiali: all'interno, nella terra che ricopriva la tomba frammenti vitrei di coppa Isings 96, di una coppa con orlo arrotondato e di un bicchiere (entrambi sec. V-VI). Nella stessa posizione, anche reperti metallici: un elemento in ferro (cat. n. 96); un chiodo in ferro (cat. n. 128) e una grappa in ferro (cat. n. 138). All'esterno, nella terra che ricopriva l'*enkytrismos*, fr. vitrei di bicchiere Isings 106b-c (sec- IV sec.), di piatto Isings 97a (sec. IV-V) e di coppa Isings 96³³⁰⁸.

- Tomba n. 88 (sarcofago, con coperchio frammentario, contenente una deposizione di sesso incerto, forse femminile. Tracce di restauro *ab antiquo*)
 - Obolo-offerta: un AE3 di Costanzo II (346-361) a sud³³⁰⁹; un AE4 di Valentiniano II (383-388/386-387)³³¹⁰; un AE illeggibile³³¹¹.
 - Corredo o altri materiali: all'interno, un frammento di bacino e un frammento di fondo con parete di *jar*. All'esterno, in vicinanza della t. 89, un elemento di catenella metallica reggilucerna (cat. n. 107) e un'ansa di situla, pure metallica (cat. n. 82). Tra gli oggetti di corredo, ma sempre all'esterno (a W) un orecchino a poliedro (cat. n. 30) (sec. V-VII sec.), attribuito all'inumato³³¹².

- Tomba n. 90 (sarcofago non integro, senza coperchio, contenente resti ossei sconvolti. All'interno si riconosce uno spesso strato di calce)
 - Obolo-offerta: un AE vandalo³³¹³; un AE illeggibile³³¹⁴. Si segnala, inoltre, un secondo AE illeggibile, tra la t. 90 e la t. 89³³¹⁵.

³³⁰³ F.R. Stasolla in GIUNTELLA 2000, p. 323.

³³⁰⁴ GIUNTELLA 1999, p. 146.

³³⁰⁵ L'uso di tale tipologia nell'area funeraria di *Columbaris* assume una valenza particolarmente significativa soprattutto in rapporto alla diffusione delle sepolture in anfora "in zone portuali marittime e fluviali lungo aree litorali, secondo un rapporto tra la grande disponibilità, frutto di traffici commerciali, e il riuso di questi contenitori una volta terminata la loro funzione principale, per la loro facile reperibilità e il basso costo" (VITALE 2015, p. 199, nota 4, con bibliografia precedente; su questo aspetto, per la Sicilia, si veda CAMINNECI 2015, pp. 50, 53).

³³⁰⁶ AMANTE SIMONI 1986, n. 9, IV,2; MARTORELLI 2000b, p. 67, n. 37.

³³⁰⁷ AMANTE SIMONI 1986, n. 9, IV,2; MARTORELLI 2000b, p. 71, n. 56.

³³⁰⁸ GIUNTELLA 1999, p. 149.

³³⁰⁹ AMANTE SIMONI 1986, n. 17, IV,1; AMANTE SIMONI 1990, p. 237; MARTORELLI 2000b, p. 82, n. 128.

³³¹⁰ AMANTE SIMONI 1986, n. 28, IV,2; AMANTE SIMONI 1990, p. 237; MARTORELLI 2000b, p. 83, n. 133.

³³¹¹ AMANTE SIMONI 1986, n. 71, IV,2; MARTORELLI 2000b, p. 90, n. 181.

³³¹² GIUNTELLA 1999, p. 152.

³³¹³ MARTORELLI 2000, p. 86 n. 150. Clorinda AMANTE SIMONI (1990, p. 237) lo considerava un'emissione di Trasamondo.

³³¹⁴ MARTORELLI 2000b, p. 90, n. 182.

- Corredo o altri materiali: tra i reperti all'interno della tomba, si segnalano un frammento di vaso da fuoco (sec. IV-450) e un vaso a listello (cronologia non precisata); quattordici fr. di vetro, databili al sec. V circa; un anello "a verga" in argento con croce monogrammatica (cat. n. 10, sec. IV-V); un anello "a verga" in bronzo con esile croce (cat. n. 11, sec. IV-VII); un orecchino d'oro a globetti (cat. n. 29, sec. VI); un pendente piriforme in ametista (cat. n. 49, sec. VI-VII)³³¹⁶.
- Tomba n. 92 (sarcofago non integro, senza coperchio, sconvolta da scavi clandestini)
 - Obolo viatico: all'interno della tomba, a W, un AE3 di Costanzo II e Giuliano Cesare³³¹⁷.
 - Obolo-offerta: due AE3 di Costanzo II (346-361) a est³³¹⁸; un AE illeggibile³³¹⁹.
 - Corredo o altri materiali: all'interno ritrovati frammenti di ceramica da fuoco di produzione africana (fine sec- IV-metà V); tredici fr. di bicchieri vitrei (sec. V), oggetti di corredo come un anello "a verga" in bronzo (cat. n. 9, sec. IV-V), un orecchino a gancio in argento (cat. n. 26, sec. IV-VI), orecchino ad anello in bronzo (cat. n. 32, sec. IV-VI), un vago di collana a cono in pasta vitrea (cat n. 44, sec. VI-VII). All'esterno della tomba, sul lato sud (A166), sono stati individuati fr. ceramici di forme Hayes 50B³³²⁰ (fine sec. IV-inizi V); Hayes 58B (sec. III-V) e Hayes 91 A-C³³²¹.
- Tomba n. 95 (sepoltura a *enkytrismos*, conteneva i resti di un neonato. L'anfora è stata trafugata)
 - Obolo viatico: un AE vandalo del tipo "Vittoria a segmenti" a nordest³³²²; un AE2 illeggibile³³²³.
 - Obolo-offerta: due AE n.i. (fine sec. IV-inizi V.) ad est e a nord³³²⁴.
 - Corredo o altri materiali: nessun altro dato datante³³²⁵.
- Tomba n. 96 (sepoltura composta da frammenti di sarcofagi, con copertura alla cappuccina, contenente la deposizione di un individuo maschile)
 - Obolo viatico: un AE3 n.i. (sec. IV) all'altezza dell'omero destro³³²⁶; due AE4 illeggibili³³²⁷.

³³¹⁵ AMANTE SIMONI 1986, n. 71, IV,2; MARTORELLI 2000b, p. 87, n. 153.

³³¹⁶ GIUNTELLA 1999, p. 154.

³³¹⁷ MARTORELLI 2000b, p. 84, n. 138.

³³¹⁸ AMANTE SIMONI 1986, nn. 11, IV,1, 17, IV,2; MARTORELLI 2000b, pp. 82-83, nn. 129, 132; segnalazione anche in AMANTE SIMONI 1990, p. 237, ma ne viene menzionato solo uno.

³³¹⁹ AMANTE SIMONI 1986, n. 76, IV,2; MARTORELLI 2000b, p. 90 n. 185.

³³²⁰ Tale forma si individua anche nell'US 129 di S. Eulalia (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 289).

³³²¹ GIUNTELLA 1999, p. 155.

³³²² AMANTE SIMONI 1986, n. 60 IV,1; AMANTE SIMONI 1990, p. 235; MARTORELLI 2000b, p. 86 n. 151, descritta come "sardo-vandala".

³³²³ AMANTE SIMONI 1990, p. 235.

³³²⁴ MARTORELLI 2000b, p. 76-77, nn. 89-90.

³³²⁵ GIUNTELLA 1999, p. 157.

³³²⁶ AMANTE SIMONI 1986 n. 32, IV,2; MARTORELLI 2000b, p. 68, n. 42.

- Obolo-offerta: un AE3 di Costanzo II e Giuliano Cesare (346-361) a nord³³²⁸; un AE3 di Costanzo II e Giuliano Cesare (355-360) a sud³³²⁹; sopra la sepoltura, un AE di Goda³³³⁰; due AE4 tardoromani a est³³³¹; un AE illeggibile in posizione sconosciuta³³³².
- Corredo o altri materiali: all'interno della tomba, nel riempimento, frammenti di ceramica Hayes 61, compresa la variante B, 67 e 81; fr. di parete di ceramica da fuoco. Inoltre, individuati tre fr. vitrei non identificati, un fr. di lamina di bronzo (cat. n. 192) e un'armilla vitrea come oggetto di corredo (cat. n. 19, sec. III-VII). All'esterno, al lato della tomba, fr. di forme ceramiche Hayes 61A e 62A³³³³ (fine sec. IV-inizi V)³³³⁴.
- Tomba n. 97 (sepoltura a *enkytrismos*, contenente i resti di un individuo maschile di età infantile).
 - Obolo viatico: un nummo imitativo giustiniano³³³⁵.
 - Obolo-offerta: un AE3 di Costantino e Licinio³³³⁶.
 - Corredo o altri materiali: al limite orientale della sepoltura è stato individuato un rametto di corallo (cat. n. 156). Inoltre, l'anfora utilizzata per la deposizione, rotta *ab antiquo* e poggiata su un letto di calce steso direttamente in un piccolo incavo ricavato nel banco di roccia affiorante, è stata riconosciuta come uno *spatheion* di produzione africana della tarda età imperiale³³³⁷.
- Tomba n. 98 (sarcofago quasi integro con coperchio, contenente una deposizione primaria e un ossario con tredici individui. Sconvolta da scavi clandestini)
 - Obolo viatico: un AE vandalo imitativo, a sud³³³⁸; un AE illeggibile³³³⁹.
 - Altri materiali: all'esterno, a contatto della copertura della tomba, una placchetta di cintura zoomorfa (cat. n. 70, sec. VI-VII)³³⁴⁰.
- Tomba n. 100 (sepoltura a *enkytrismos*, contenente i resti di un neonato)

³³²⁷ MARTORELLI 2000b, p. 68, nn. 43-44; medesima cronologia dell'esemplare precedente per AMANTE SIMONI 1990, p. 237.

³³²⁸ AMANTE SIMONI 1986, n. 13, IV,2; MARTORELLI 2000b, p. 84, n. 140.

³³²⁹ AMANTE SIMONI 1986, n. 15, IV,2; MARTORELLI 2000b, p. 85, n. 144, qui datato come "346-361".

³³³⁰ MARTORELLI 2000b, p. 86, n. 152; Clorinda AMANTE SIMONI (1986, n. 50, IV,2) la reputava un'emissione longobarda di Pertarito.

³³³¹ AMANTE SIMONI 1986, nn. 33-34, IV,2; MARTORELLI 2000b, p. 88, nn. 163, 168, descritti come di IV d.C.

³³³² AMANTE SIMONI 1986, n. 78, IV,2; MARTORELLI 2000b, p. 91, n. 189.

³³³³ La forma Hayes 62A è nota nelle UUSS 75 e 129 di S. Eulalia (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 292).

³³³⁴ GIUNTELLA 1999, p. 158.

³³³⁵ AMANTE SIMONI 1990, p. 237; MARTORELLI 2000b, p. 68, n. 45 (ritenuto una coniazione bizantina, effettivamente emessa da Giustiniano).

³³³⁶ AMANTE SIMONI 1986, n. 5 IV 2; MARTORELLI 2000b, p. 82, n. 127 (317-318); noto anche in AMANTE SIMONI 1990, p. 237, cronologia medesima ma attribuito a Massimiano.

³³³⁷ GIUNTELLA 1999, p. 159. Sugli *spatheia* individuati a *Columbaris* si veda ulteriore bibliografia in MARTORELLI 2002b, p. 145, nota 35.

³³³⁸ MARTORELLI 2000b, p. 69, n. 46 (fine sec. V-inizi VI d.C.); per AMANTE SIMONI 1990, pp. 237-238, si trattava di una imitazione barbarica di autorità emittente indefinita ma comunque databile al sec. V-VI.

³³³⁹ MARTORELLI 2000b, p. 90, n. 186. Per AMANTE SIMONI 1990, pp. 237-238 l'AE illeggibile si troverebbe all'esterno della tomba, a est, e sarebbe da interpretare come un obolo-offerta.

³³⁴⁰ GIUNTELLA 1999, p. 160; cfr. *infra*, p. 572.

- Obolo viatico: un AE vandalo imitativo (fine sec. V-inizi VI)³³⁴¹
 - Corredo o altri materiali: L'anfora utilizzata per l'inumazione è di produzione orientale, variante Keay LIV B/2³³⁴².
- Tomba n. 102 (sarcofago quasi integro con coperchio, contenente una deposizione primaria di un individuo di sesso femminile e un ossario con tredici individui)
- Obolo-offerta³³⁴³: un *follis* di Costanzo II (337-340)³³⁴⁴; due AE3 di Costanzo II e Giuliano Cesare (355-360/346-361)³³⁴⁵; un AE4 di Arcadio (394-402)³³⁴⁶; dodici AE4 tardoromani³³⁴⁷; sei AE illeggibili³³⁴⁸.
 - Corredo o altri materiali: all'interno della tomba, nel corso dell'asportazione della terra di riempimento, è stato ritrovato un frammento di forma Hayes 59³³⁴⁹. Alla fase di riutilizzo del sarcofago come ossario sono stati ascritti un segmento di catenella di sospensione di lampada in bronzo (cat. n. 81, sec. IV-VI), un fr. di lamina di bronzo (cat. n. 199) e una spatolina in osso (cat. n. 83, sec. I-V). Relativamente al corredo della prima deposizione, due armille a estremità aperte vicino all'ulna sinistra (cat. nn. 24 e 25, rispettivamente sec. VI-VII e IV/VI); quattro vaghi di collana poliedrici in pasta vitrea in prossimità dello sterno (cat. nn. 38-40, 42, sec. VI-VII) e un vago di collana a rocchetto (cat. n. 43, sec. VI-VII)³³⁵⁰.
- Tomba n. 103 (sarcofago quasi integro con coperchio frammentario, contenente due deposizioni quasi coeve delle quali una sconvolta da scavi clandestini)
- Obolo-offerta: un AE tardoromano a ovest³³⁵¹.
 - Corredo o altri materiali: nel riempimento sono stati riconosciuti frammenti ceramici di forma Hayes 61, var. 21 (325-450), 89B (430/450-inizi sec. VI), 91B, 91C, 93³³⁵². All'esterno, tra le tt. 103 e 109, due segmenti di catenella reggilucerna metallici (inv. nn. 2219-2200) e un rametto di corallo, interpretato come oggetto di corredo (inv. 5187)³³⁵³.

³³⁴¹ AMANTE SIMONI 1990, p. 238; MARTORELLI 2000b, p. 69, n. 47 (fine V-inizi VI).

³³⁴² KEAY 1984, p. 283; GIUNTELLA 1999, p. 162.

³³⁴³ Clorinda Amante Simoni ha riferito, per la sepoltura in questione, un obolo-offerta costituito da monete di diverso tipo e di numero inferiore: un bronzo punico, (300-264 a.C.); un AE n.i. (sec. IV); un AE genericamente attribuito al Regno Vandalo (428-533) (AMANTE SIMONI 1990, p. 238).

³³⁴⁴ MARTORELLI 2000b, p. 84, n. 137, datato al 340.

³³⁴⁵ MARTORELLI 2000b, p. 85, nn. 142, 145.

³³⁴⁶ MARTORELLI 2000b, p. 86, n. 149 (388-392/394-402).

³³⁴⁷ MARTORELLI 2000b, pp. 86-87, nn. 157-162 di cui il n. 161 descritto come "tra le tt. 102 e 107", 165-167 di cui i nn. 166-167 descritti come "tra le tt. 102 e 107", 170 "vicino a t. 102", 173-174.

³³⁴⁸ MARTORELLI 2000b, p. 89, nn. 175-177, 190-192.

³³⁴⁹ La forma Hayes 59 rientra tra quelle associate a due monete bronzee (335-336 d.C.) all'interno dell'US 20014 del Foro di Nora (PERA 2007, p. 69; ALBANESE 2007b, p. 64).

³³⁵⁰ GIUNTELLA 1999, p. 163.

³³⁵¹ MARTORELLI 2000b, p. 87, n. 155.

³³⁵² La forma Hayes 93, senza ulteriori precisazioni in merito alle varianti, è nota (residuale) nell'A22 di Vico III Lanusei (P. Defrassu in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 107-109). Nella variante A è presente nelle UUSS 71 (qui insieme alla B) e 79 di S. Eulalia (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 290).

³³⁵³ GIUNTELLA 1999, p. 164.

Oltre alle monete rinvenute all'interno o nelle immediate vicinanze delle sepolture segnalate *supra*, ulteriori esemplari sono stati individuati nel corso dell'indagine archeologica dell'intera area funeraria: un'emissione "protovandala"³³⁵⁴, che Rossana Martorelli datava al primo regno di Guntamondo (484-496), è stata recuperata nello spazio compreso tra le tombe nn. 10 e 68, rispettivamente un sarcofago in calcare marnoso e una tomba "a cupa"³³⁵⁵. Sono stati scoperti anche altri due esemplari con la "Vittoria a segmenti" al rovescio rispettivamente sulla massicciata A90³³⁵⁶ – costituita da lastre di fonolite, pezzame calcareo, frammenti laterizi legati con malta di fango³³⁵⁷ – e negli strati di frequentazione dell'area cimiteriale orientale (A81)³³⁵⁸.

3.C.5.b.2. Columbaris: sepolture del settore IV,2 interessate da presenza monetale

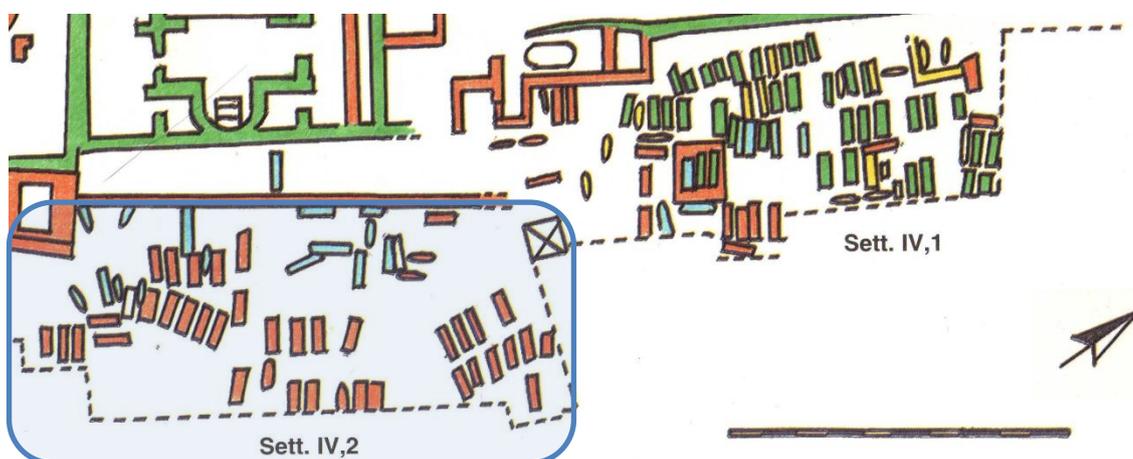


Fig. 263. Cornus, Columbaris, Area cimiteriale orientale, Settore IV,2 (rielab. da *Insulae Christi* 2002, p. 611, Tav. III).

Delle trentasette sepolture individuate nel settore IV,2 (Fig. 263), tre hanno un riferimento a uno o più elementi numismatici:

- Tomba n. 74 (sepoltura costituita da tegole fittili, con copertura in tegole delle quali una con lettera greca (Φ), contenente le ossa di un individuo maschile di età infantile)
- Obolo-offerta: tre monete a sud ovest: due AE3 di Giuliano Cesare (355-361 d.C.); un AE n.i. (sec. IV)³³⁵⁹.
- Corredo o altri materiali: all'interno della tomba, un frammento ceramico di piede ad anello pertinente a una forma aperta e fr. vitrei di biccheri di forma Isings 96 e di

³³⁵⁴ AMANTE SIMONI 1986, p. 126; sch. 703 (sett. IV 1, 57); MARTORELLI 2000b, p. 74, n. 73.

³³⁵⁵ GIUNTELLA 1999, pp. 102, 136.

³³⁵⁶ AMANTE SIMONI 1986, p. 126, n. 52; MARTORELLI 2000b, p. 74, nn. 76.

³³⁵⁷ GIUNTELLA 1999, p. 65.

³³⁵⁸ AMANTE SIMONI 1986, p. 127, n. 63; MARTORELLI 2000b, p. 75, n. 77.

³³⁵⁹ AMANTE SIMONI 1990, p. 236.

foggia indeterminabile, ma con orlo arrotondato (sec. V-VI). All'esterno della tomba, nella terra che ricopriva la cappuccina, fr. di ceramica Hayes 58, Hayes 61 A/B, 61B (compresa la var. 29, datata a fine sec. IV-V), 104A; in posizione indeterminabile, ma comunque all'esterno, fr. di bicchiere vitreo Isings 106c (sec. IV), di piatto Isings 97 (sec. IV-V) e di altri fr. di bicchieri e coppe non identificabili³³⁶⁰.

- Tomba n. 80 (sepoltura alla cappuccina con copertura in tegole, delle quali una con lettera greca (Φ), contenente un individuo di sesso femminile)
 - Obolo-offerta: un AE4 di Giuliano Cesare (355-361)³³⁶¹; un AE n.i. (IV d.C.)³³⁶².
 - Corredo o altri materiali: all'interno della tomba, nella terra di riempimento, un frammento di ceramica Hayes 81, un balsamario in vetro (sec. III-VI) e oggetti di corredo come un ago crinale d'argento, provvisto di iscrizione *PATRIGA/FEMINA/HONESTA*, rinvenuto a sinistra della nuca (cat. n. 5, sec. VI-VII) e una fibula a disco in argento e bronzo³³⁶³ (cat. n. 59, all'altezza delle clavicole). Infine, sotto al capo fili di tessuto. All'esterno della tombe, fr. di coperchi e piatti in ceramica, un orecchino a fiore in argento (cat. n. 28), rinvenuto sulla parete sud della fossa in cui è tagliata la tomba, attribuito a corredo e datato al sec. IV-V)³³⁶⁴.

- Tomba n. 89 (sarcofago non integro, senza coperchio, contenente due deposizioni, adulta e infantile. Sconvolta da scavi clandestini e dall'azione delle radici)
 - Obolo-offerta: un AE illeggibile a sud-est della tomba³³⁶⁵.
 - Corredo o altri materiali: all'interno della tomba, a ridosso del lato ovest, frammenti di ceramica Hayes 91A-C, 99C e 105 (575-580-sec. VII), oltre a due fr. vitrei di bicchiere (sec. V)³³⁶⁶.

Oltre alle monete rinvenute all'interno o nelle immediate vicinanze delle sepolture segnalate *supra*, sono state individuate un'emissione "protovandala" datata al primo regno di Guntamondo (484-496) e due coniazioni del tipo "Vittoria a segmenti"³³⁶⁷ negli strati di crollo della basilica episcopale (A236)³³⁶⁸. Un'emissione anch'essa con "Vittoria" è stata riconosciuta tra le tombe nn. 85 e 86 – delle quali la prima non presentava elementi in grado di suggerire una cronologia oltre la tarda antichità³³⁶⁹, mentre all'interno della seconda è stata ritrovata una coppia di orecchini ad anello saldato in argento, datati al VI-VII secolo³³⁷⁰ – e interpretata, in via ipotetica, come un

³³⁶⁰ GIUNTELLA 1999, p. 141.

³³⁶¹ AMANTE SIMONI 1990, p. 237.

³³⁶² MARTORELLI 2000b, p. 95, n. 213.

³³⁶³ Su questa tipologia di gioiello cfr. *supra*, § III.2.e, p. 424, note 2456-2458.

³³⁶⁴ GIUNTELLA 1990, p. 147. Su *Patriga* si veda *infra*, § III.3.C.5.b.3, pp. 572-573.

³³⁶⁵ AMANTE SIMONI 1990, p. 237.

³³⁶⁶ GIUNTELLA 1999, p. 153.

³³⁶⁷ AMANTE SIMONI 1986, p. 131; MARTORELLI 2000b, p. 96, nn. 216-217.

³³⁶⁸ AMANTE SIMONI 1986, p. 130; MARTORELLI 2000b, p. 96, n. 218.

³³⁶⁹ GIUNTELLA 1990, p. 150.

³³⁷⁰ GIUNTELLA 1990, p. 151.

obolo-offerta a una delle due deposizioni³³⁷¹; monete con il rovescio connotato dalla “Vittoria a segmenti” sono state, infine, riconosciute a ridosso del muro della cisterna con andamento nord-sud³³⁷² e nel corso della rimozione dello strato di incendio A235³³⁷³. Alle primissime fasi dell’età bizantina è stato ricondotto un nummo imitativo giustiniano, in posizione non attribuibile a sepolture³³⁷⁴.

3.C.5.b.3. Columbaris: considerazioni e peculiarità

Il dato numismatico offerto dalle ricerche presso *Columbaris*, non limitato agli esemplari noti nelle aree cimiteriali ma corroborato anche da quelli individuati nei rimanenti settori della vasta area archeologica, contribuisce a delineare un quadro informativo di grande interesse, “sensibile” degli influssi culturali attivi in Sardegna nel passaggio tra Vandali e Bizantini e nel seguente consolidamento della presenza di questi ultimi³³⁷⁵.

Si presta a una molteplicità di interpretazioni il ritrovamento della moneta di Trasmundo all’interno del fonte battesimale individuato presso la chiesa-battistero³³⁷⁶. Oltre a costituire un potenziale termine cronologico per la datazione delle fasi edilizie e antropiche del complesso, il manufatto numismatico potrebbe assumere una nuova valenza qualora risultasse un indizio per lo svolgimento di uno specifico rituale legato alle offerte monetali nell’ambito del Battesimo: la prassi di far pagare una certa somma in occasione del rito battesimale, benché ufficialmente vietata già dal IV secolo³³⁷⁷, era ancora diffusa ai tempi di papa Gelasio (492-496)³³⁷⁸. In un interessante contributo Claudia Perassi e Grazia Facchinetti hanno recentemente affrontato lo studio dei casi di ritrovamento archeologico di monete in fonti battesimali, attraverso gli esempi di

³³⁷¹ AMANTE SIMONI 1990, p. 237; MARTORELLI 2000b, p. 94, n. 208.

³³⁷² MARTORELLI 2000b, p. 93, n. 204.

³³⁷³ GIUNTELLA 1999, p. 75; MARTORELLI 2000b, p. 95, n. 214.

³³⁷⁴ AMANTE SIMONI 1986, p. 131; MARTORELLI 2000b, p. 100, n. 246, A238.

³³⁷⁵ Oltre ai manufatti già menzionati *supra*, nel corso delle indagini presso *Columbaris* sono state ritrovate, in ordine cronologico: due emissioni di Guntamondo (sett. V, n. 4: A² 23, n. inv. 742; sett. VI, n. 8: L¹ 11, n. inv. 1942, cfr. AMANTE SIMONI 1986, pp. 132-133); tre di Trasmundo (sett. I.2, nn. 7-8: L¹40, nn. inv. 586, 611; sett. VI, n. 909: T¹8, n. inv. 2085, cfr. AMANTE SIMONI 1986, pp. 120, 133); tre nummi imitativi di Giustiniano (sett. III, n. 3: D¹7; sett. VI, nn. 10-11: M¹12- L¹13, cfr. AMANTE SIMONI 1986, pp. 121, 133).

³³⁷⁶ GIUNTELLA 1999, pp. 39, 41. Cfr. *supra*, § III.3.C.5.b, p. 549.

³³⁷⁷ Il canone XLVIII del Concilio di Elvira (Spagna, 309 d.C.) disponeva che i battezzandi non introducessero più monete all’interno del fonte battesimale, *ut fieri solebat*, affinché la somministrazione del sacramento non sembrasse avvenire solo dietro compenso (*Canones Concilii Eliberitani*, § XLVIII, *De baptizatos nihil accipiat clericus*, coll. 13-14). La questione era già stata affrontata dal DÖLGER (1932, p. 7).

³³⁷⁸ *Baptizandis consignandisque fidelibus pretia nulla praelegant, nec illationibus quibuslibet impositis exagitare cupiant renascentes* (GEL. Ep. XIV, 5)

Chersoneso (Crimea)³³⁷⁹, Tas-Silġ (Malta, Fig. 264)³³⁸⁰ e, relativamente alla Penisola italiana, Milano (Battistero di S. Giovanni alle Fonti)³³⁸¹ e Piacenza³³⁸².

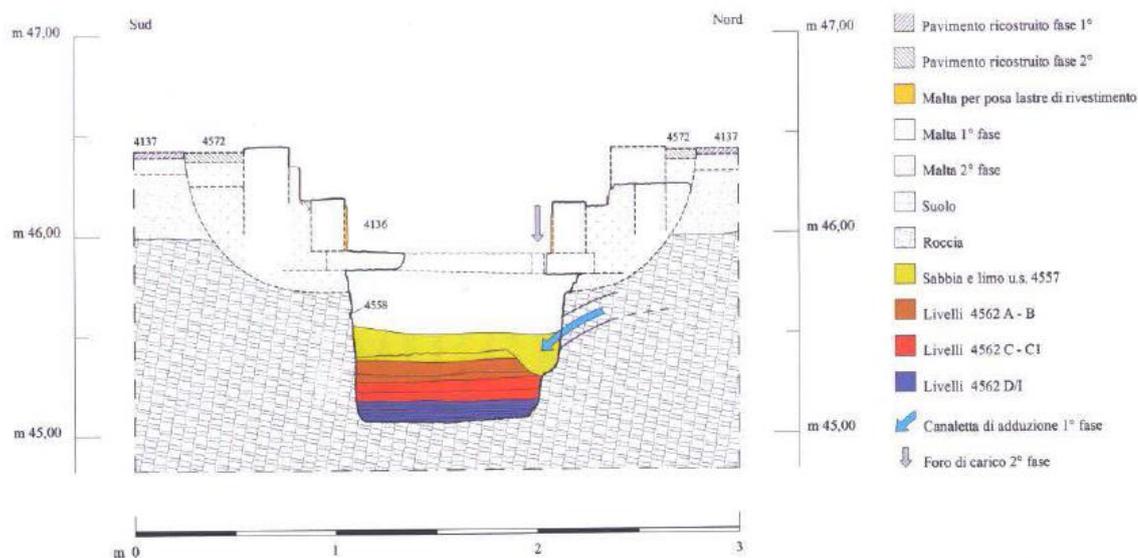


Fig. 264. Malta, Tas-Silġ, stratigrafia dell'interro del fonte battesimale (da PERASSI 2005-2006, p. 208, fig. 7).

Dalla lettura dei contesti è stato individuato un “atto consapevole di offerta” che, almeno per gli esempi finora noti, sembrerebbe essere limitato, per i secoli compresi tra l'età vandala e la prima età bizantina, a nominali in metallo vile e di basso valore. A fronte di una molteplicità di ipotesi interpretative³³⁸³, l'origine della pratica non è ancora stata delineata chiaramente. Nel caso della moneta ritrovata all'interno del battistero di *Columbaris*, pur trattandosi di una moneta bronzea di valore non alto, la

³³⁷⁹ Scavi di F.J. Dölger entro il battistero a vasca cruciforme annesso al complesso episcopale permisero di ritrovare, nella canaletta di deflusso, numerose monete in bronzo da Valentiniano I (364-375) a Maurizio Tiberio (582-602) (G. Facchinetti in PERASSI, FACCHINETTI 2005, p. 1237).

³³⁸⁰ Nel 1999, nel corso di operazioni di ripulitura e consolidamento del fonte battesimale annesso alla basilica sorta nell'area in età bizantina, furono individuate nn. 276 monete deposte tra la lastra di fondo della vasca (US 4136) e una seconda vasca preesistente, utilizzata come bacino di contenimento nel limo accumulato in corrispondenza del foro di scarico della vasca superiore (US 4558). Il deposito monetale comprendeva emissioni ufficiali tardoromane, bizantine (Anastasio) e gotiche (Odoacre), oltre a esemplari “protovandali”, con “Vittoria a segmenti”, “Croce in ghirlanda” e a monete vandale ufficiali (Ilderico, Gelimero). La moneta bronzea più recente si è rivelata un *nummus* di Giustiniano della zecca di Cartagine (C. Perassi in PERASSI, FACCHINETTI 2005, pp. 1238-1239; PERASSI 2005-2006).

³³⁸¹ La pulizia di questo condotto perimetrale dello scarico del battistero, edificato dal vescovo Lorenzo I (489-510/12) (cfr. in merito la bibliografia appositamente segnalata da G. Facchinetti in PERASSI, FACCHINETTI 2005, p. 1237, nota 6) ha consentito il recupero di nn. 222 monete bronzee, databili tra la metà del IV e la fine del VI/inizi del VII secolo. Cfr. a riguardo anche ARSLAN 2008a, p. 384.

³³⁸² Si segnala il ritrovamento di sessanta monete bronzee scoperte entro una canaletta parzialmente asportata e pertinente all'antico battistero paleocristiano del Duomo di Piacenza, a sua volta impiantato su una preesistente *domus* romana (G. Facchinetti in PERASSI, FACCHINETTI 2005, p. 1239).

³³⁸³ Il DÖLGER (1932, p. 24) pensava a un *ex voto* per la guarigione dal peccato, in analogia all'uso pagano; altre ipotesi hanno proposto di considerare la moneta come un “simbolo di passaggio”, un “prezzo” per ottenere l'espiazione dei peccati o ancora un elemento per scacciare gli spiriti maligni, in rapporto alle proprietà “magiche” del metallo (relativamente a quest'ultimo aspetto, per l'acqua, si veda FACCHINETTI 2003). Per la bibliografia specifica sulle diverse ipotesi si rimanda a PERASSI, FACCHINETTI 2005, pp. 1240-1241; PERASSI 2005-2006, pp. 235-237.

sua localizzazione nel riempimento “dello spazio tra i bracci e precisamente quello sud-ovest”³³⁸⁴ e soprattutto la sua sola attestazione, come manufatto numismatico, in rapporto al ben più consistente numero di monete ritrovate nei contesti esemplificati *supra*, indurrebbe a ritenerla un reperto residuale e non dovuto a una pratica legata al rito battesimale; una indagine archeologica mirata all’indagine del canale di scolo del fonte battesimale potrebbe, in futuro, permettere l’acquisizione di dati più concreti.

Si è rivelato più ricco e articolato il campione numismatico individuato all’interno dell’area cimiteriale: la sua composizione vede un’esclusiva presenza di nominali in metallo vile e di basso valore, tra i quali risultano più numerosi gli esemplari riconducibili al IV secolo e di autorità emittente romana, mentre decisamente inferiore risulta il numero dei manufatti pertinenti alle fasi più recenti, a cominciare dall’età vandala, rappresentata dalle prime fasi del Regno fino al dominio di Ilderico (523-530). Tale tendenza si potrebbe spiegare, in via ipotetica, con il bassissimo valore attribuito al nummo nel sistema ponderale romano³³⁸⁵; inoltre, secondo Michele Asolati, “appare fortemente probabile che lo Stato romano non garantisse pienamente la convertibilità legale delle valute in metallo prezioso in quella enea, per quanto risulti documentato che non abbia sempre rinunciato a fissare valutazioni del solido in moneta di rame entro bande di oscillazione”³³⁸⁶. La possibilità di disporre di una moneta praticamente inutilizzabile nella sua forma singola costituisce, secondo chi scrive, un ulteriore elemento utile per la comprensione del manufatto numismatico non più come “obolo” (quindi legato a un “valore”, anche economico) ma come “oggetto”, legato a pratiche scaramantiche percepite a livello sociale³³⁸⁷.

Non risultano, allo stato attuale delle conoscenze, ritrovamenti di coniazioni di Gelimero (530-534) e tale dato parrebbe interessante in rapporto alla presenza, pur isolata, della moneta individuata sopra la tomba n. 96, riconosciuta da Clorinda Amante Simoni come un’emissione di Goda, inviato in Sardegna nel 530 proprio da Gelimero e a lui ribellatosi nella primavera del 533³³⁸⁸. Alle emissioni “ufficiali” si affiancano quelle imitative, riconosciute nei tipi con il rovescio provvisto di “Vittoria a segmenti” e

³³⁸⁴ PANI ERMINI 1988c, pp. 61, 66, fig. 6.

³³⁸⁵ Si dispone di una costituzione del 396 d.C. che equipara il solido a 25 libbre di bronzo (cambio 1:1800) e della *novella* XVI di Valentiniano III del 445, nella quale si stabilisce un cambio massimo tra un solido e 7.200 nummi (*Quo praecepto etiam illud in perpetuum volumus contineri, ne umquam intra septem milia nummorum solidus distrahatur emptus a collectario septem milibus ducenti*) (ASOLATI 2006, pp. 105-106).

³³⁸⁶ ASOLATI 2006, p. 106, con bibliografia specifica.

³³⁸⁷ Sul concetto di “obolo a Caronte” nella sua accezione più moderna cfr. *supra*, § III.1.C.1.d, p. 238.

³³⁸⁸ Cfr. *supra*, § I.1.a. Sui rinvenimenti noti di monete di Goda in Sardegna cfr. ugualmente *supra*, § I.C.1.

di “croce in ghirlanda”, entrambe note nell’isola. Ben poche le monete di ambito bizantino³³⁸⁹, pertinenti a una tipologia – nummi di Giustiniano I – già nota in Sardegna³³⁹⁰ per la quale, con la dovuta cautela in mancanza di uno studio tipologico accurato in proposito, si è proposta un’identificazione come un’imitazione vandala.

Si è già osservato come gli studi finora condotti sul ruolo della moneta nei riti delle sepolture di *Columbaris* abbiano portato Clorinda Amante Simoni a teorizzare la distinzione tra “oboli-offerta” e “oboli viatici”, attraverso la quale interpretare le differenti valenze assunte dalle monete all’interno dei riti della sepoltura³³⁹¹. L’ampia casistica di rinvenimenti permette di riconoscere, in rapporto alla deposizione dei manufatti numismatici, alcune tendenze comuni, considerando che l’intero campione è costituito da nominali di basso valore in metallo altrettanto “vile”. La maggior parte degli “oboli viatici” risulta, come già riconosciuto da Clorinda Amante Simoni, caratterizzata da un alto tasso di residualità riconoscibile attraverso il raffronto con le cronologie dei corredi funerari, composti da manufatti già noti – soprattutto i reperti ceramici, anforici e vitrei – in altri contesti della Sardegna dove risultano associati a monete di età più tarda³³⁹²; tale peculiarità non risulterebbe un’anomalia, secondo quanto già osservato per alcuni esempi già richiamati dalla Sardegna e dall’Italia³³⁹³ e anche in base alle recenti considerazioni di Angelica Degasperi, secondo la quale “dal momento che non esistevano ancora forme di ritiro dei numerari fuori corso, la circolazione di monete risalenti a tempi più antichi accanto a quella di emissioni contemporanee non doveva suscitare troppa curiosità”³³⁹⁴.

Sulla base dei dati di scavo, la maggior parte delle sepolture caratterizzate da “oboli viatici” presenta tali manufatti in posizione casuale, all’interno ma senza registrare una precisa “volontà” dietro il loro semplice posizionamento³³⁹⁵; in poche

³³⁸⁹ Anna Sereni proponeva di interpretare la ridotta presenza di emissioni bizantine come “un’attenuazione dell’uso rituale (della moneta, *n.d.A.*) tra la fine del VI e il VII secolo” (SERENI 2002, p. 256).

³³⁹⁰ Nummi imitativi giustiniani sono stati ritrovati anche a Cagliari, presso l’area sotto la chiesa di S. Eulalia (MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 329, nn. 6, 56) e durante le indagini archeologiche in Vico III Lanusei (MARTORELLI 2006b, p. 342, nn. 18-19). Sui materiali rinvenuti in associazione con tali monete, all’interno dei rispettivi contesti, cfr. *supra*, §§ III.1.C.1.c,e.

³³⁹¹ AMANTE SIMONI 1990, p. 238; MARTORELLI 2000b, p. 53.

³³⁹² Così le tombe nn. 8, 10, 26, 28, 34, 54, 72, 73, 77, 79, 82, 92, 96. Differente il caso delle sepolture nn. 12, 17, 21 e 98 dove il riconoscimento di più fasi e inumazioni all’interno della medesima tomba parrebbe non permettere di stabilire con certezza il momento esatto della prima deposizione delle monete. Si rimanda a *supra* per le rispettive schede e i confronti proposti. Sugli esempi di moneta “obolo” nelle sepolture della Sardegna si veda anche MARTORELLI 2006b, p. 339, nota 2959.

³³⁹³ Cfr. *supra*, § III.1.b, pp. 267-268, note 1650-1651.

³³⁹⁴ DEGASPERI 2012, p. 339, con ulteriori esempi e bibliografia.

³³⁹⁵ Le sepolture dove la moneta si trova “all’interno”, senza ulteriori dettagli in merito, sono le nn. 8, 10, 21, 26, 34, 45, 53-54, 72, 76, 79, 92, 95, 97 e 100. Talvolta i manufatti sono descritti secondo un

sepulture le monete sono riconosciute nelle vicinanze dell'inumato, all'altezza dei piedi, tra le ossa del bacino³³⁹⁶, dell'omero destro³³⁹⁷ o vicino al capo³³⁹⁸, particolare non secondario se si immagina il ruolo "liminare" della moneta in antico³³⁹⁹. Il caso più significativo di "obolo viatico" parrebbe riconoscersi nell'AE di Costanzo II rinvenuto all'interno della bocca dell'inumato depresso nella tomba n. 75³⁴⁰⁰ e, allo stato attuale degli studi, unico esempio in tutta l'area cimiteriale cornuense di una pratica ben nota in antico e, seppur raramente, attestata in Sardegna³⁴⁰¹; tale ritrovamento parrebbe ancora più significativo dal momento che in Sardegna la presenza di monete celebrative dei *vota vicennialia* di Costanzo II (355-357) è attestata oltre che in ambito cimiteriale³⁴⁰², anche in altri contesti rurali³⁴⁰³, per alcuni dei quali è stata riconosciuta una valenza "rituale"³⁴⁰⁴. Anche gli "oboli-offerta" sembrerebbero presentare l'alto tasso di residualità registrato per quelli "viatici": la maggior parte, ascrivibile all'orizzonte del IV secolo, è stata individuata insieme a manufatti pertinenti a fasi cronologiche più avanzate³⁴⁰⁵. Non mancano, infine, i casi "particolari" di sepulture con monete di poco più tarde rispetto ai materiali di corredo³⁴⁰⁶ o caratterizzate dalla compresenza di monete di cronologia differente le cui condizioni di rinvenimento risulterebbero tali da permettere l'ipotesi di una penetrazione fortuita delle monete di età posteriore nel

"orientamento" all'interno della sepultura stessa, come nel caso delle tombe nn. 49, 103 (dove la moneta è "a ovest"), 77 ("a nord") e 98 ("a nord"). Ancora diverso il caso della t. 82, il cui "obolo viatico" si trova "sulla chiusura" della sepultura.

³³⁹⁶ Come nella t. 75, che presenta, tra le sei monete riconosciute all'interno, un AE di Costanzo II (346-361) all'altezza dei piedi; e tre AE illeggibili fra le ossa del bacino. Il rinvenimento delle monete in tale posizione potrebbe essere ricondotto, in via ipotetica, alla presenza di una piccola borsa appesa alla cintura.

³³⁹⁷ Come nella t. 96.

³³⁹⁸ È il caso delle sepulture nn. 12 e 28.

³³⁹⁹ PAPPARELLA 2009, pp. 38-41, con bibliografia specifica e numerosi esempi.

³⁴⁰⁰ AMANTE SIMONI 1990, p. 236; MARTORELLI 2000b, p. 64, n. 23.

³⁴⁰¹ In antico, la scelta di posizionare la moneta sulla bocca era un "rito di passaggio" dovuto alla considerazione che la testa fosse la sede dell'anima e che questa fuoriuscisse dal corpo attraverso la bocca. La moneta veniva posta, quindi, sulla bocca nell'attimo stesso del decesso, quando l'anima iniziava il viaggio nell'Aldilà (PERASSI 1996, pp. 151-152; PAPPARELLA 2009, p. 38, nota 214). Per la Sardegna è noto il caso del "teschio con moneta in bocca" scoperto dal Crespi presso l'area funeraria di Bonaria (CRESPI 1863, pp. 59-60; MARTORELLI 2006b, p. 339, nota 2960).

³⁴⁰² Emissioni celebrative dei *vota vicennialia* di Costanzo II sono note nella necropoli di Is Pirixeddus-S. Antioco (BIAMONTI 1999, pp. 271-272, nn. 12-19; cfr. *supra*, § III.3.C.2.a).

³⁴⁰³ In Sardegna monete analoghe sono note nei contesti rurali dei nuraghi Genna Maria-Villanovaforru (GUIDO 1993a, pp. 131, 157) e Losa-Abbasanta (GUIDO 1993b, p. 225, nn. 21-24).

³⁴⁰⁴ Si tratta dei nuraghi *Cuccurada-Mogoro* (ATZENI *et alii* 2002, p. 483, fig. 6; V. Marras in USAI E., MARRAS 2006, p. 2504, fig. 6) e *Santu Miali-Pompu* (V. Marras in USAI E., MARRAS 2006, p. 2503).

³⁴⁰⁵ Sembrerebbero manifestare questa tendenza i casi delle sepulture nn. 5, 7, 17, 21, 28 73-74, 80, 89, 92, 97 e, con maggiore cautela, le nn. 72, 79 e 88. Si rimanda a *supra* per le rispettive schede e i confronti proposti.

³⁴⁰⁶ Sepulture nn. 69 e 97.

deposito stratigrafico³⁴⁰⁷. Dall'analisi dei fenomeni pre-postdeposizionali sembrerebbe potersi riconoscere, inoltre, anche un impiego delle monete differente dai ruoli "canonici" di "obolo viatico" e "offerta" prospettati da Clorinda Amante Simoni: alcuni manufatti numismatici, rotti *ab antiquo*, parrebbero richiamare la pratica della spezzatura³⁴⁰⁸, già nota in Sardegna³⁴⁰⁹; altre, connotate da una foratura intenzionale³⁴¹⁰, richiamerebbero un potenziale utilizzo come oggetti del vestiario, pendagli o decorazioni, secondo una fenomenologia non limitata al solo uso rituale e anch'essa già nota nell'isola³⁴¹¹. Non mancano i casi dove, a fronte di monete poco numerose o assenti, l'insieme dei manufatti riconducibili al corredo si riveli "spia" di deposizioni di rango o pertinenti a personalità facoltose³⁴¹².



Fig. 265. *Cornus, Columbaris*, Area cimiteriale orientale, sett. IV.2, tomba n. 80, fibula a disco in argento e ago crinale di *Patriga, femina honesta*, fotografia (da PANI ERMINI, ZUCCA 1989, p. 264, Fig. 26) e rappresentazione grafica (da MARTORELLI 2000b, tav. I,5).

³⁴⁰⁷ La tomba 15 – sepoltura delimitata da pezzame litico, a cassa, di forma antropomorfa, orientata ovest-est – è stata rinvenuta priva di copertura, verosimilmente a causa del taglio della massicciata relativa ai sarcofagi (A90) (GIUNTELLA 1999, p. 104). La tomba 53, sarcofago in calcare orientato nord-sud, è stata ritrovata mutila di buona parte del bordo e ne è stato riconosciuto il restauro *ab antiquo*, tanto da ritenerla sottoposta a riuso (GIUNTELLA 1999, p. 128). Infine, la tomba 75, sepoltura a cassone fittile con copertura alla cappuccina, è stata rinvenuta non integra sul lato occidentale e con l'interno sconvolto da radici (GIUNTELLA 1999, p. 142).

³⁴⁰⁸ MARTORELLI 2000b, pp. 87-89, nn. 161, 171, 175 (tutti e tre gli esemplari risultano AE4 ind., A173). Sul fenomeno della spezzatura delle monete si veda PERASSI 2010, pp. 39-41.

³⁴⁰⁹ Da Cagliari-Vico III Lanusei provengono anche numerose monete spezzate (MARTORELLI 2006b, p. 346, nn. 79, 57, 84, 135-137, 144-145), delle quali una a "Vittoria a segmenti", provvista anche di tracce di foratura (MARTORELLI 2006b, p. 342, n. 15).

³⁴¹⁰ MARTORELLI 2000b, pp. 69-94 nn. 48 (Asse di età imperiale, A81), 60 (AE3 di Costanzo II/Giuliano, A81, forato sul bordo), 63 (AE3 di Costanzo II/Giuliano, A81), 77 ("Vittoria a segmenti", A90), 210 (AE4 ind., A209), 214 ("Vittoria a segmenti", A235).

³⁴¹¹ Monete provviste di foratura, laterale e/o centrale, si individuano anche a Cagliari, presso Vico III Lanusei (MARTORELLI 2006b, pp. 342-346, cfr. *supra*, § III.1.C.1.e), a Settimo San Pietro (F. VIVANET in FIORELLI 1888, p. 68), a S. G. Battista-Nurachi (SPANU 1998, p. 150) e a S. Imbenia- Alghero (D. LISSIA in BASOLI *et alii* 1989, pp. 29-30).

³⁴¹² Si vedano i casi delle tombe nn. 73, 80, 86, 90, 92, 115 e 124, interessate dalla presenza, tra i manufatti di corredo, di oggetti di avorio, argento o oro (GIUNTELLA 1999, pp. 140, 147, 151, 171, 174). Al quadro così delineato si uniscano i reperti analoghi rinvenuti nelle restanti aree dello scavo (MARTORELLI 2000b). Da *Columbaris* proviene anche un anello d'oro con doppio castone, decorato con due ametiste (ROVINA 2002a, p. 172; *Ai Confini dell'Impero* 2002, p. 307, fig. 152; MARTORELLI 2011a, pp. 729-730).

In questo senso il ritrovamento dell'ago crinale d'argento appartenuto a *Patriga, femina honesta* (Fig. 265), all'interno della tomba n. 80 costituisce un elemento di eccezionale interesse per "ricostruire" le diverse classi sociali che trovavano sepoltura a *Columbaris*.

Il manufatto è stato datato al VI-VII secolo e nell'appellativo *femina honesta* è stato riconosciuto sia un "esplicito riferimento alla cristianità"³⁴¹³ che il richiamo a un preciso rango sociale (i *virii honesti*) pertinente a personaggi agiati e di primo piano, peraltro noti in altri contesti dell'isola³⁴¹⁴. I manufatti di corredo rinvenuti nella deposizione di *Patriga* oltre all'ago crinale – una fibula a disco anch'essa d'argento e fili di tessuto in oro³⁴¹⁵ – denotano un benessere economico degno di una *femina honesta* in un momento compreso tra la fine del VI e i primissimi del VII secolo³⁴¹⁶.



Fig. 266. *Cornus, Columbaris*, Area cimiteriale orientale, sett. IV,2 (A173), fibula zoomorfa con decorazione "a occhi di dado" (da SERENI 2002, p. 258, Fig. 4).

Non mancano, inoltre, manufatti singolari per forma e decorazione, come la placca raffigurante un quadrupede in corsa e ulteriormente arricchita da un motivo a occhi di dado (Fig. 266), individuata nello strato di frequentazione A173 del settore IV,2³⁴¹⁷, databile al VII secolo e confrontabile con prodotti (fibbie, fibule) che secondo Rossana Martorelli sarebbero nati "da modelli tardoantichi, ereditati da popolazioni romanizzate che abitano l'area altoadriatica"³⁴¹⁸.

³⁴¹³ MARTORELLI 2000a, pp. 28-29, n. 5, con bibliografia precedente; MARTORELLI 2011a, pp. 729-730.

³⁴¹⁴ Si ricorda la *honesta femina Theodosia, moglie di Stefanus vir magnificus*, menzionata da Gregorio Magno (GREG. *Ep.*, III, 36, p. 439; MARTORELLI 2006d, p. 129) o la *Quarta honesta femina* il cui nome è riportato sul cippo di confine rinvenuto in agro di Sanluri (BONELLO LAI 1993, p. 183; SERRA P.B. 2004, pp. 332-333, 335-337, con bibliografia precedente; SERRA P.B. 2006b, pp. 1279-1283). Per entrambi gli esempi, nel dettaglio, cfr. *supra*, §§ I.f.1, III.1.d.

³⁴¹⁵ GIUNTELLA 1999, p. 147; sulla fibula cfr. MARTORELLI 2000a, p. 38, n. 59, con confronti e bibliografia; SERRA P.B. 2004, p. 337; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1435. Sepolture interessate dalla presenza di fili d'oro sono note, in Sardegna, presso l'area funeraria sotto le chiese di S. Lucifero e S. Saturnino (Cagliari) (D. Salvi in MUREDDU *et alii* 1988, pp. 91, 110-112, 119, nn. 19, 24, 25, 62, 68, 287-289, 291; MARTORELLI 2003, pp. 304-305) e, nella porzione settentrionale dell'isola, il *coemeterium* di S. Gavino (R. D'Oriano in BONINU *et alii* 1987, p. 32, nota 2; D. Lissia in LISSIA, ROVINA 1990, p. 81; MARTORELLI 2002a, p. 329, nota 122) e l'ipogeo di Tanca Borgona a Porto Torres (D. Lissia in LISSIA ROVINA 1990, p. 81, nota 53; ROVINA 1991, p. 787; F. Manconi in LO SCHIAVO *et alii* 1995, p. 38; MARTORELLI 2003, p. 305).

³⁴¹⁶ GIUNTELLA 2002, p. 249; SERRA P.B. 2004, pp. 336-337.

³⁴¹⁷ GIUNTELLA 1999, p. 71.

³⁴¹⁸ MARTORELLI 2000a, p. 39, n. 65, tav. VII, 65. Su questo aspetto anche MARTORELLI 2002b, p. 142. La datazione proposta da Rossana Martorelli al VI-VII secolo è oggi posticipabile almeno al pieno VII grazie al rinvenimento di fibule zoomorfe a forma di quadrupede con decorazioni a occhi di dado in una

La vivacità culturale e l'ampio ventaglio di influssi riconosciuti nella documentazione materiale, fatto ormai comprovato all'interno della Sardegna bizantina³⁴¹⁹, acquisiscono per *Columbaris* una chiave di lettura particolarmente significativa.

Philippe Pergola, alla fine degli anni Ottanta del XX secolo, rifletteva sul “salto di qualità economico” del quale l'area di *Columbaris* e la relativa comunità avrebbero beneficiato dopo l'ingresso della Sardegna nel sistema commerciale vandalo³⁴²⁰: risulta innegabile lo stretto rapporto che il complesso manifesta con l'Africa, dalle già segnalate affinità architettoniche e delle pratiche devozionali – in merito all'impiego del *refrigerium*³⁴²¹ – fino alla origine vandala e/o africana di nomi quali il già noto *Patriga*³⁴²² e *Abus Iscribonissa*, quest'ultima menzionata in un'epigrafe funeraria rinvenuta nella zona³⁴²³ e che, secondo Antonio Ibba, sarebbe la prova “di una comunità “mista” composta da differenti etnie”³⁴²⁴. Tali affinità sono state genericamente ricondotte all'ipotesi che vedrebbe il complesso di *Columbaris* legato alla presenza dei vescovi africani fedeli all'ortodossia e costretti all'esilio dai Vandali ariani *post* 484³⁴²⁵, ma chi scrive ritiene le peculiarità del contesto cornuense tali da non considerare

sepolture femminili in Contrada Magnone (Atella-Potenza), scavata nel tufo, contenente un orecchino a cestello databile alla seconda metà del VII secolo (PAPPARELLA 2009, p. 243, n. 207), nella necropoli di VII-IX secolo sorta in un'area successivamente occupata dalla chiesa di S. Pietro *in Vetera* a Orvieto (V. Valenzano in LEONE D., VALENZANO 2015, pp. 139-141, fig. 6, 2). Sempre al VII secolo è stata ascritta la fibula di analoga foggia individuata a *Egnatia* (Brindisi) (M. Campese in CASSANO *et alii* 2015, p. 380, fig. 4).

³⁴¹⁹ Cfr. *supra*, § III.1.g.

³⁴²⁰ PERGOLA 1989, p. 558. Concorrono a delineare un quadro “sensibile” al commercio anche la raffigurazione di una *navis oneraria* sulla lastra di copertura di un sarcofago datato al V secolo (P.G. Spanu in MASTINO *et alii* 2005, pp. 155-156, fig. 2.16) e, in particolare, le peculiarità stilistiche di alcuni elementi dell'arredo liturgico: nel corso delle indagini furono rinvenute una mensa d'altare, una colonnina – entrambi in marmo bianco – e alcuni capitelli. Mentre per i primi due manufatti, pur di tipologia generica, è stata riconosciuta una vicinanza stilistica a analoghi oggetti provenienti da Roma e Grado (CORONEO 2011, pp. 208-210, con esempi e bibliografia specifica, i capitelli sono stati ricondotti a produzioni di bottega orientale in area costantinopolitana o ellenica e attive tra la metà del V e la metà del VI secolo (CORONEO 2011, pp. 224-225, sch. n. 4.1).

³⁴²¹ Cfr. *supra*, § III.3.C.5.b, p.551. Raimondo Turtas considera chiaramente l'impiego del rito come una “spia” dei rapporti tra la comunità di *Columbaris* e l'Africa vandala, precisando che tale pratica era avversata dalla gerarchia ecclesiastica (TURTAS 1999a, p. 95). *Contra* DE SANTIS 2015, pp. 208-209. Si rimanda all'analisi storica del fenomeno in PAPPARELLA 2009, pp. 27-28.

³⁴²² Secondo Rossana Martorelli l'antroponimo “sembrerebbe richiamare elementi onomastici di ambito linguistico germanico”, tali da poter ricondurre “all'ambito cronologico della dominazione vandalica” (MARTORELLI 2011a, p. 730).

³⁴²³ MASTINO 1979, pp. 152-153; CORDA A.M. 1999, pp. 138-139, n. CNR003; TURTAS 1999a, p. 95.

³⁴²⁴ IBBA A. 2010, p. 410, nota 66. In tempi recenti le discontinuità e le integrazioni nel sistema onomastico a partire dal VI secolo sono state oggetto di un interessante studio di Nicoletta FRANCOVICH ONESTI (2012), con esempi anche dalla Sardegna.

³⁴²⁵ Di questo avviso Attilio MASTINO (1979, pp. 94-95), Letizia PANI ERMINI (1988a, pp. 316-317), Pier Giorgio SPANU (1998, p. 99), Antonio IBBA (2010, pp. 418-419). *Contra* Rossana MARTORELLI (2011a, pp. 708-709). Cfr. anche MARTORELLI 2016b, pp. 116-117.

scontata la pertinenza dello stesso all'ambito culturale e religioso vandalo, come già è stato ipotizzato da Rossana Martorelli³⁴²⁶.

Concorrono a corroborare le stringenti affinità con il substrato africano anche la vastissima documentazione materiale e il campione numismatico rinvenuti nel sito, che sembrerebbero confermare la tendenza – già riscontrata in altri contesti dell'isola³⁴²⁷ – alla *leadership* dell'attestazione delle merci africane a fronte di una minore, pur significativa, presenza di prodotti provenienti dai mercati orientali, seppur con leggere varianti che arricchiscono la specificità del contesto cornuense. Il dato traspare, in particolare, dall'analisi della curva dei rinvenimenti di forme in sigillata africana D che, pur costituendo l'80% del totale, subiscono una leggera flessione negativa nel passaggio dal sec. IV-V al V-VI (dal 51% al 41%) per poi accusare una ulteriore diminuzione, stavolta decisamente drastica, nel VI-VII (la percentuale crolla all'8%)³⁴²⁸ (Fig. 267). All'impovertimento del repertorio morfologico si affianca, per le fasi più tarde, l'attestazione di tutte le varianti³⁴²⁹, prova, secondo Maria C. Somma, “di un approvvigionamento del mercato non occasionale”³⁴³⁰; inoltre, la consistente presenza di ceramica da cucina³⁴³¹ di importazione riconosciuta per gli strati di VI-VII secolo contribuisce a delineare un mercato ancora attivo, nel quale la diminuzione delle forme

³⁴²⁶ MARTORELLI 2007a, p. 1424. La studiosa ha proposto interessanti riflessioni sulla variazione delle pratiche funerarie in uso presso *Columbaris* nei periodi precedente, contemporaneo e successivo all'età vandala, riconoscendo una rarefazione nell'attestazione archeologica delle *mensae* (al più tardi databili agli inizi del VI secolo) e ponendo il dubbio circa il possibile “ruolo dell'elemento germanico” su tale diminuzione (nel dettaglio in MARTORELLI 2011a, p. 742).

³⁴²⁷ Nel medesimo arco cronologico la preponderanza delle merci africane, in concomitanza con una minore attestazione di prodotti orientali, si riscontra anche nei mercati di *Carales* (MARTORELLI 2006c, p. 443, con bibliografia e riferimenti specifici), Nora (TRONCHETTI 2003, p. 103; E. Garau in GARAU, RENDELI 2006, p. 1259; FALEZZA 2008, pp. 2636-2637; G. Falezza in BONETTO *et alii* 2009, pp. 678-679; A.R. Ghiotto in BONETTO, GHIOTTO 2013, p. 276), *Neapolis* (GARAU 2006, pp. 280-285), *Turris Libisonis* (E. Petrucci in BONINU *et alii* 2008, p. 1790, note 26-27; BONINU, PANDOLFI 2012, pp. 347-365) e Olbia (PIETRA 2008, p. 1750, nota 4).

³⁴²⁸ L. Saladino, M.C. Somma in GIUNTELLA 2000, pp. 189, 192, fig. 2. Per il periodo compreso tra la fine dell'età vandala e l'avvio della dominazione bizantina, all'interno del repertorio delle forme in sigillata africana D si annoverano le Hayes 91D (secondo quarto sec. VI - prima metà VII), 93 (seconda metà V - 530/550, comprese le coeve *Ostia* III/var. Hayes 93B), 94 (450/475 - ultimo quarto del sec. VI), 96 (450 - terzo quarto del sec. VI), 97 (seconda metà V - metà VI), 99 (A-C, in generale 475/500-575), 100 (fine VI - VII sec.), 101 (metà VI - metà VII), 102 (primo quarto VI - metà VI), 103 (A-B, fine V - terzo quarto VI), 104 (A-C, metà V ca. - 570/580, fino al 600 nel caso della forma 104B), 105 (ultimo quarto VI - metà VII), 106 (fine VI - VII secolo) e 107 (metà VI - metà VII), oltre alle *Michigan* I, f. 3, VII, n. 6 (550-VII (L. Saladino, M.C. Somma in GIUNTELLA 2000, pp. 208-220, con bibliografia specifica e confronti). Sulle sigillate rinvenute a *Columbaris* veda anche la sintesi proposta in SERRA P.B. 2010, pp. 533-534.

³⁴²⁹ L. Saladino, M.C. Somma in GIUNTELLA 2000, pp. 193-197, figg. 3, 5, 7.

³⁴³⁰ L. Saladino in GIUNTELLA 2000, p. 189.

³⁴³¹ Si da ampia trattazione di tale classe ceramica nel contributo di M.G. Fichera, M.L. Mancinelli in GIUNTELLA 2000, pp. 231-277.

in sigillata è da ricondurre non tanto a una crisi quanto a un cambiamento della domanda³⁴³².

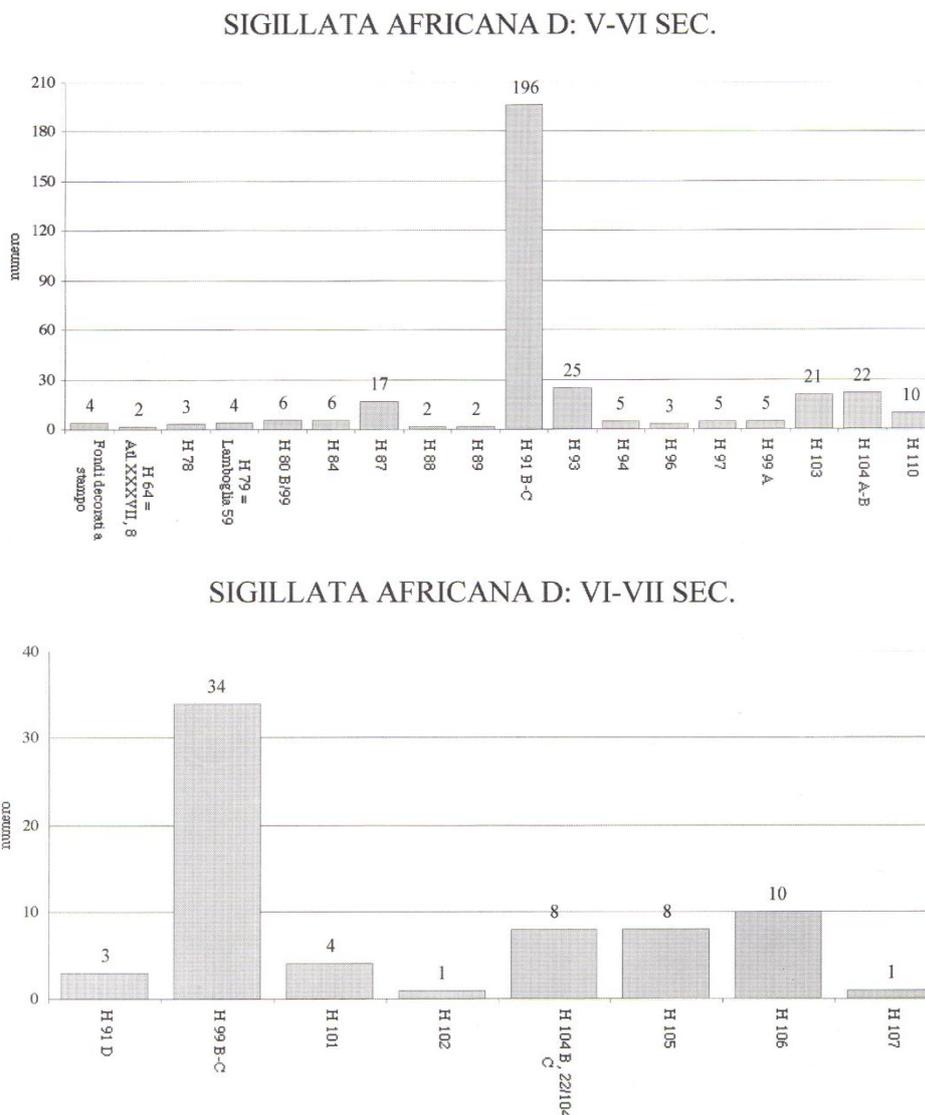


Fig. 267. *Cornus*, *Columbaris*, Area cimiteriale orientale, variazione nelle attestazioni dei rinvenimenti di forme in sigillata africana D tra il V e il VII secolo (rielab. da L. Saladino, M.C. Somma in GIUNTELLA 2000, pp. 194-195, Figg. 5, 7).

Il quadro offerto dalle attestazioni di contenitori da trasporto – in parte impiegati per la tumulazione di infanti in tombe a *enkytrismos*, prassi in uso almeno fino al VI secolo³⁴³³ – risulta anch'esso animato dalle forme africane, quali le anfore tunisine Keay

³⁴³² L. Saladino in GIUNTELLA 2000, p. 189. Tale aspetto pare potersi dedurre, nell'economia generale delle forme attestate, dal cambiamento della forma più attestata, dalla Hayes 61 (nel IV-V secolo) alla Hayes 91B-C (V-VI) fino alla Hayes 99B-C (VI-VII) (L. Saladino, M.C. Somma in GIUNTELLA 2000, pp. 189-190, 193-195, figg. 5, 7; cfr. anche pp. 201-202, 208-212). Di questo avviso anche SERRA P.B. 2010, p. 534.

³⁴³³ Nelle aree funerarie di *Columbaris* risultano di tipologia a *enkytrismos* (GIUNTELLA 1999, pp. 90-91) le sepolture nn. 49 (Keay XXXI; cron. V-VI, cfr. M.I. Marchetti in GIUNTELLA 2000, p. 307), 68 (Keay IV=Ostia IV, 524; cron. tardo II-V, cfr. GIUNTELLA 1999, p. 136), 87 (Ostia IV, 554, cfr. M.I. Marchetti in GIUNTELLA 2000, p. 308), 97 (Keay XXV Y 85; cron. metà IV – metà V, cfr. GIUNTELLA 1999, p.

LXII, presenti in maniera consistente fino agli inizi del VII secolo³⁴³⁴; ai prodotti africani si affiancano, a partire dalle fasi di frequentazione più tarde dell'area, produzioni anforiche di origine orientale come le LRA1 e LRA3, la cui presenza, marcata e soggetta a un progressivo accrescimento³⁴³⁵, è stata ricondotta ipoteticamente da Anna Sereni ai mutamenti strategico-politici segnati dalla riconquista bizantina della Sardegna³⁴³⁶. La studiosa ha tuttavia precisato che “la presenza di contenitori da trasporto dal Mediterraneo orientale non sembra indicare mutamenti sostanziali nelle rotte commerciali [...] alternative rispetto ai flussi dall’Africa” e tale considerazione sembrerebbe concordare anche con la consistente presenza di ceramica da cucina di importazione riconosciuta per gli strati di VI-VII secolo³⁴³⁷. Risulta, infine, di grande interesse lo studio paleonutrizionale delle ossa di un campione di inumati, i cui risultati hanno permesso di attestare un consumo basso di carne tra i membri della comunità di *Columbaris*³⁴³⁸, forse da imputare, secondo il ragionamento generale di Michael McCormick, alla preponderanza dell’economia agricola rispetto alla pastorizia³⁴³⁹. Tali considerazioni sono state riprese recentemente da Rossana Martorelli attraverso l’analisi delle testimonianze di pasti rituali nell’area cimiteriale di *Columbaris*³⁴⁴⁰.

Se la documentazione materiale parrebbe delineare il quadro di una società ancora economicamente attiva e connessa ai flussi del mercato mediterraneo almeno fino alla prima metà del VII secolo, le informazioni riguardo ai decenni seguenti paiono tracciare i connotati di un contesto differente. Il declino di *Columbaris* e il relativo abbandono dell’area sarebbero sopraggiunti a partire dal VII secolo, stando ai risultati delle indagini archeologiche³⁴⁴¹, per cause in gran parte ancora da chiarire³⁴⁴² ma verosimilmente imputabili a una serie di danni strutturali: durante i primi anni del VII secolo un incendio avrebbe interessato il portico parallelo all’aula battisteriale e in

1159), 104 e 105 (entrambe in Africana I=Keay III; cron. II-inizi V, cfr. GIUNTELLA 1999, p. 165). Per i dettagli sulle peculiarità morfologiche e diffusionali dei manufatti si rimanda a M.I. Marchetti in GIUNTELLA 2000, pp. 306-308. Sulla prassi della deposizione in anfora riservata alla sepoltura degli infanti si veda il recente VITALE 2015, pp. 199-200, con confronti e bibliografia aggiornata.

³⁴³⁴ A. Sereni in GIUNTELLA 2000, pp. 140-143. Per un *focus* sulle attestazioni di manufatti anforici negli scavi di *Columbaris* cfr. i contributi di M.I. Marchetti e F.R. Stasolla in GIUNTELLA 2000, pp. 305-339; MARTORELLI 2005, pp. 12-14; SERRA P.B. 2010, p. 534. Sulle affinità tra la documentazione materiale anforica di *Columbaris* e altre località dell’isola si vedano anche SERRA P.B. 1995b, pp. 192-193; DEPALMAS 1995, pp. 223-225.

³⁴³⁵ F.R. Stasolla in GIUNTELLA 2000, pp. 336-337.

³⁴³⁶ A. Sereni in GIUNTELLA 2000, p. 143.

³⁴³⁷ A. Sereni in GIUNTELLA 2000, p. 144; L. Saladino in GIUNTELLA 2000, p. 190.

³⁴³⁸ FORNACIARI, MALLEGGI 1986, p. 222.

³⁴³⁹ MCCORMICK 2008a, pp. 43-45, nota 43, con ulteriori esempi dal Mediterraneo altomedievale.

³⁴⁴⁰ Riflessioni della studiosa esposte nel corso dell’*International Medieval Congress 2016* (Leeds, 4-7 luglio 2016).

³⁴⁴¹ GIUNTELLA 1999, pp. 101-104. Cfr. anche SPANU 1998, pp. 96-102.

³⁴⁴² TESTINI 1986, pp. 80-81; GIUNTELLA 1999, p. 52.

particolare la basilica principale causandone, con ogni probabilità, il successivo crollo della parete orientale; come si è già scritto, questa avrebbe invaso l'area cimiteriale retrostante, accelerando il processo di abbandono – evidentemente già avviato in seguito agli incendi – che a quel punto, secondo Anna Maria Giuntella, potrebbe essere stato generale, sebbene i dati finora noti non abbiano consentito di stabilirlo con certezza³⁴⁴³. Dal punto di vista dei rinvenimenti numismatici, è possibile corroborare la datazione alla metà del VII secolo come momento *clou* dell'abbandono di *Columbaris* grazie al ritrovamento, come manufatto numismatico più recente, di un mezzo *folles* - frammentario- di Eraclio (zecca di Cartagine) individuato nel corso delle ricerche d'archivio dello scrivente presso i magazzini della Soprintendenza Archeologia della Sardegna (ex per le province di Cagliari e Oristano), catalogato come proveniente dagli “scavi Pani Ermini” di *Columbaris*³⁴⁴⁴. Se da una parte sembrerebbe comprovato che l'area cimiteriale abbia continuato ad essere almeno sporadicamente frequentata ancora per tutto il VII secolo, permangono ancora ragionevoli dubbi sulla problematica intorno all'abbandono definitivo, che Anna Maria Giuntella avrebbe collocato, non senza difficoltà, nel corso dell'VIII secolo³⁴⁴⁵. Tale *terminus* risulta ancora oggi di difficile individuazione a causa di ragionevoli dubbi circa le fasi più tarde della chiesa battesimale e soprattutto di quella principale ovvero “episcopale”. È noto che per la prima delle due chiese, danneggiata, con ogni probabilità, dall'incendio sviluppatosi nell'area ai primi del VII secolo³⁴⁴⁶, sarebbe stato avviato un restauro attraverso la realizzazione di un architrave in blocchi di pietra recante una iscrizione votiva menzionante la dedica ai santi Maria, Giovanni (Battista?) e Paolo, tradizionalmente interpretati come i dedicatari delle tre chiese di *Columbaris* (Fig. 268). Tali sculture architettoniche, secondo le ipotesi di Pier Giorgio Spanu e Anna Maria Giuntella ritenute in generale condivisibili, sarebbero state commissionate per un restauro – o per un abbellimento, secondo Rossana Martorelli³⁴⁴⁷ – progettato nella seconda metà del VII secolo e mai portato a termine a causa dell'abbandono dell'area³⁴⁴⁸.

³⁴⁴³ GIUNTELLA 1999, p. 79.

³⁴⁴⁴ Il manufatto è stato individuato all'interno della cassetta n. 4399 (n. inv. SS440). D. Busto di fronte con corona; R. Segno di valore X su campo frammentario, in esergo K. Zecca di Cartagine (610-641). Per un confronto si veda DOC, II.1, p. 350, tav. XII, nn. 234.4, 234.5.

³⁴⁴⁵ GIUNTELLA 1999, p. 204. Anche Pier Giorgio SPANU (2008b, pp. 356-357) e Roberto CORONEO (2011, pp. 89, 160-161), anni dopo, hanno ritenuto condivisibile un eventuale avanzamento dell'abbandono di *Columbaris* ai primi dell'VIII secolo.

³⁴⁴⁶ Cfr. *supra*, § III.3.C.5, pp. 547, 576.

³⁴⁴⁷ MARTORELLI 2012a, p. 34, nota 97.

³⁴⁴⁸ SPANU 1998, pp. 97, 102-103, fig. 111; Anna Maria GIUNTELLA (1999, p. 46) ha considerato tali vicende anche in rapporto all'ultima attestazione di un vescovo di *Cornus* nelle fonti: si tratta di *Boethius*, compreso – assieme a *Valentinus* di *Turris* – tra i firmatari del Concilio Lateranense svoltosi a



Fig. 268. *Cornus, Columbaris*, elementi architettonici con iscrizione votiva (da GIUNTELLA 1999, p. 45, fig. 28).

Tale considerazione potrebbe necessitare di una ricalibratura recenziore per il rinvenimento, effettuato dall'Addis all'interno dell'edificio in esame, di una crocetta laminare d'argento di tipo latino³⁴⁴⁹ (Fig. 269), con i bracci verticali di lunghezza maggiore rispetto a quelli orizzontali e lievemente espansi, di foggia già riscontrata in Sardegna³⁴⁵⁰ e analoga, secondo Paolo Benito Serra, a una crocetta in oro proveniente da Benevento e ritagliata da un solido/tremisse di Leone III Isaurico (717-741)³⁴⁵¹. La proposta va considerata con notevole cautela, tuttavia, a causa delle precarie condizioni scientifiche in cui furono operati gli scavi di *Columbaris* negli anni Sessanta. Altrettanto complessa si è rivelata la lettura del contesto relativo alle fasi più tarde della basilica principale. Nel 1980, uno scavo condotto dal Manca, del quale rimane la relazione dattiloscritta e pubblicata da Clorinda Amante Simoni, portò all'individuazione di una "moneta d'argento di Ludovico il Pio" (813-840) in corrispondenza del muro di Nordest all'esterno dell'ambiente A³⁴⁵².



Fig. 269. *Cornus, Columbaris*, basilica cimiteriale, crocetta laminare in argento (da SERRA P.B. 2015, p. 493, Fig. 1).

Roma nel 649 (cfr. *supra*, § I.2). Roberto CORONEO (2011, pp. 89, 156-161, sch. n. 3.1) ha ascritto i manufatti scultorei al VII secolo, pur correlandole "al contesto delle iniziative edilizie in corso di attuazione nel momento finale di utilizzo del complesso, non oltre gli inizi dell'VIII secolo" (p. 89). Per ulteriore bibliografia e una sintesi sulla problematica si rimanda a MARTORELLI 2012a, pp. 33-34; MARTORELLI 2016b, pp. 116-117.

³⁴⁴⁹ SPANU 2013, pp. 58-59, nota 6; SERRA P.B. 2015, pp. 478, 482, 491, fig. 1.

³⁴⁵⁰ Cfr. gli esempi già richiamati *supra*, § III.1.1, p. 330.

³⁴⁵¹ SERRA P.B. 1990, p. 151, con bibliografia precedente e di confronto; SERRA P.B. 2015, pp. 478, 482, 491, fig. 1. Sulla crocetta cfr. anche SPANU 2013, pp. 58-59, nota 6.

³⁴⁵² Relazione MANCA, p. II; AMANTE SIMONI 1986, p. 106, nota 32.



Fig. 270. *Cornus, Columbaris*, basilica cimiteriale, ambiente A (“sepolcreto gentilizio”) (rielab. da GIUNTELLA 1999, p. 30, Fig. 6).

Entro tale vano (Fig. 270), già indagato dall’Addis, furono riconosciute tre fasi d’utilizzo: una prima di tipo non funerario, connotata da uno strato di intonaco steso sulle pareti, da porre verosimilmente in relazione all’originaria funzione dell’ambiente e oggetto di un dibattito tra gli studiosi³⁴⁵³; una seconda, caratterizzata dal ricavo di alcune sepolture direttamente nel banco roccioso su cui il vano si impostava, in rottura rispetto all’intonaco preesistente; una terza, infine, corrispondente alla copertura delle prime tombe – attraverso alcuni lastroni litici – all’impianto di quattro sarcofagi, in uno dei quali – senza precisare se si trattasse di una giacitura primaria o di un recupero relativo a una fase di riuso posteriore – furono individuati due orecchini “a globo mammellato” in oro³⁴⁵⁴, in grado di richiamare una cronologia orientata al pieno VIII secolo e, in particolare, una pertinenza sociale propria di personaggi di rango elevato. Il ritrovamento di tali manufatti risulterebbe, inoltre, ancora più suggestivo se posto in relazione al ritrovamento – nel corso degli scavi operati dall’Addis nella basilica principale – di uno sperone³⁴⁵⁵, manufatto che, si è visto, rientrerebbe tra quelli

³⁴⁵³ Cfr. *supra*, § 3.C.5.b, p. 550, nota 3192.

³⁴⁵⁴ SERRA P.B. 1998, pp. 341, 360, nota 63, con bibliografia precedente; GIUNTELLA 1999, p. 29.

³⁴⁵⁵ Il manufatto è descritto in SERRA, SALVI 1990 come “isolato dal corredo funerario di pertinenza” e risulta confrontabile con esemplari già menzionati *supra* (provenienti da S. Pietro di Sorres e dal Nuraghe Sa Domu Beccia di Uras, cfr. § III.1.g). Il dato è riportato in modo pressoché identico in SERRA P.B. 2002b, p. 151, mentre in SERRA P.B. 2008b, p. 736, nota 53 si legge che il manufatto, proveniente “dall’area cimiteriale cristiana di *Cornus*”, sarebbe risultato tra i materiali detenuti da Ovidio Addis (inv. n. 34) dei quali Paolo Benito Serra, negli anni Settanta del XX secolo, avrebbe provveduto a fornire una schedatura (n. 424). Il Serra avrebbe descritto il manufatto come “uno sperone “in sottile lamina ribattuta, piatta con corto braccio, munito in origine di stella o rotella frammentata. all’estremità dei bracci arcuati ad U o a ferro di cavallo, ribadini per fissare le corregge in cuoio; lungh.

“evocativi” del rango equestre e del relativo prestigio sociale³⁴⁵⁶. Tali ipotesi, pur suggestive, sono comunque da prospettare con notevole cautela data l’impossibilità di disporre di associazioni contestuali suffragate dal dato archeologico stratigrafico.

3.h. Tresnuraghes

Da Tresnuraghes è segnalato il ritrovamento di un solido di Eraclio e Eraclio Costantino, di verosimile provenienza costantinopolitana (613-616)³⁴⁵⁷.

Non si dispone di ulteriori informazioni circa le modalità di rinvenimento dell’esemplare, ma la sua attestazione potrebbe in ogni caso costituire un dettaglio interessante per delineare la presenza bizantina anche in agro di Tresnuraghes, già in antico attraversato dai percorsi viari che collegavano *Cornus* a Bosa (Fig. 271), in continuità rispetto a una fase antropica precedente – alla quale rimanderebbe una



Fig. 271. Particolare del percorso dell’*A Tibulas Sulcis* (tratto Bosa-*Cornus*) tra i moderni abitati di Tresnuraghes e Bosa (da ATZORI 2010, Tav. 10).

lucerna di forma *Atlante X* di VI secolo, con il disco provvisto di doppio *infundibulum* e decorato con la raffigurazione di una palma, già edita nella raccolta di Giovanni Spano³⁴⁵⁸ e successivamente acquisita dal Museo Archeologico Nazionale di Cagliari³⁴⁵⁹ – e con un suggestivo legame rispetto all’attestazione, nel territorio del paese, di santi collegati all’Oriente quali Giorgio e Ciriaco³⁴⁶⁰.

res. cm 10,0; largh max. cm. 8,0”. Si ringrazia Paolo Benito Serra per aver messo a disposizione dello scrivente tali informazioni inedite.

³⁴⁵⁶ Cfr. *supra*, § III.1.g, pp. 302-304.

³⁴⁵⁷ GUIDO 2001c (*non vidi*); ARSLAN 2005 (2013), n. 5950.

³⁴⁵⁸ SPANO 1860d, p. 58, n. 2.

³⁴⁵⁹ PANI ERMINE, MARINONE 1981, p. 147, n. 253.

³⁴⁶⁰ M. Madau in BASOLI *et alii* 1989, p. 45.

3.C.6 Bosa

Il Museo Civico di Bosa custodisce un decanummo di Costante II (641-654, zecca di Cartagine), analogo per tipologia a due emissioni comprese nel già noto campione numismatico proveniente dall'area di S. Giorgio di Cabras³⁴⁶¹ ma privo di informazioni ulteriori sul contesto o sulla provenienza³⁴⁶². Altrettanto difficoltoso si rivela risalire ai dettagli di rinvenimento di una “moneta d'oro di Giustiniano II” inventariata nel Registro Cronologico d'Entrata della Soprintendenza Archeologia per la Sardegna (ex Soprintendenza per le province di Cagliari e Oristano) come “trovata a Bosa, in territorio detto “Coloros”³⁴⁶³, toponimo di difficile individuazione. La precarietà dei dati a disposizione costituisce solo una delle problematiche riscontrabili nel processo di “ricostruzione” delle fasi bizantine di Bosa e del suo *ager*, rese difficoltose a cominciare dalle poche menzioni della città nelle fonti altomedievali, ad eccezione dell'Anonimo Ravennate (VII secolo) che nella *Cosmographia* ne riportava la posizione lungo la via *A Tibulad Sulcis* del precedente *Itinerarium Antonini*³⁴⁶⁴.

Nel corso del XX secolo, tuttavia, sono state condotte importanti ricerche multidisciplinari che hanno permesso di riconoscere una complessa rete di richiami culturali al mondo bizantino, a partire dalle “sopravvivenze” nella religiosità popolare: a tal proposito Giulio Paulis ha proposto di riconoscere nella località nota come pozzo “*de sos tres res*”, all'attuale periferia della città, un richiamo al rito bizantino della benedizione delle acque che avveniva il giorno dell'Epifania, nota in lingua sarda come *pasca de ssos tres rrese*³⁴⁶⁵, con un richiamo alla presenza della Chiesa greca che nel

³⁴⁶¹ SPANU, ZUCCA 2004, p. 95, nn. 46-47; cfr. *supra*, § III.3.d.

³⁴⁶² D. DN CONSTANTINVS PP, Costante II diademato, stante, con globo crucigero nella s.; R. V+V, Larga croce con lettere e valore. Diam. mm 14; peso g 3 (GUIDO 1993c, p. 98, n. 59; sul tipo cfr. DOC, II.2, p. 479, nn. 141-142; MIB, III, TAV. 30, n. 201a).

³⁴⁶³ Soprintendenza Archeologia per la Sardegna (ex Soprintendenza per le province di Cagliari e Oristano), Registro Cronologico d'Entrata, II (1884-1900), n. inv. 24126.

³⁴⁶⁴ RAVENNATIS ANONYMI *Cosmog.*, V, 26; Bosa è menzionata anche nella *Geographica* di Guidone (GUID. *Geog.*, 64). Su questo aspetto GUIDO 1993c, pp. 21-22; SPANU 1998, p. 102; SPANU 2002a, p. 116; A. Vecciu in BICCONE, VECCIU 2013, p. 342, nota 2; A. Vecciu in BICCONE *et alii* 2015, p. 296. La città romana, che conservava la localizzazione del preesistente centro punico, era realizzata lungo un asse viario che conduceva, a Nord, verso *Carbia* (S.M. di Calvia, presso Alghero) fino a *Turris Libisonis*, mentre a Sud puntava verso *Cornus* (R. Zucca in MASTINO 2005a, p. 270; SATTÀ 2006, pp. 18-19). Oltre all'asse di scorrimento viario principale, erano garantiti collegamenti con centri più interni quali *Gurulis Vetus* (Padria), come testimoniato dal rinvenimento di un tratto di strada romana (*su camminu reale*) in località Bau 'e Mele, presso Calmedia (attuale Calameda, cfr. SATTÀ 2006, p. 19; si veda anche *infra*, p. 584). In località Prammas esisteva un ponte (Ponte 'Ezzu) che ha portato Maria Chiara Satta a immaginare la città romana di *Bosa Vetus* come strutturata su entrambe le rive del Temo, unite da un ponte (SATTÀ 2006, pp. 20, 45-55). Sull'*Ager Bosanus* cfr. anche BIAGINI 1998; 2016.

³⁴⁶⁵ PAULIS G. 1983, p. 163.

territorio, secondo lo studioso, sulla base anche di altri sostrati grecofoni nei toponimi dell'immediato entroterra bosano, sarebbe stata "operante ed influente"³⁴⁶⁶.



Fig. 272. Bosa, loc. S. Pietro-Messerchimbe, ipotesi ricostruttiva dell'area dell'insediamento di età romana (rosso) e altomedievale (giallo-verde) (da BICCONE *et alii* 2015, p. 305, Fig. 4).

I rinvenimenti numismatici noti oltre alla moneta di cui *supra*, cronologicamente più recenti e anch'essi privi di informazioni contestuali soddisfacenti, si sono tuttavia rivelati interessanti indizi di frequentazione antropica poiché individuati presso la riva sinistra del fiume Temo³⁴⁶⁷, nei pressi della fertile valle di Messerchimbe (Fig. 272), aperta ad anfiteatro attorno alla chiesa cattedrale romanica di S. Pietro *extra muros*,

³⁴⁶⁶ Giulio Paulis ha segnalato, sempre in territorio di Bosa, il caso del toponimo Terridi, località contigua alla città, che sarebbe derivata dal greco **teretès* (trad. custode) (PAULIS G. 1983, pp. 163-164). Pochi anni dopo, Marcello Madau ha condiviso le considerazioni del Paulis, riconoscendo "la diffusa attestazione, nel territorio planargese (Bosa è inclusa nella regione storica della Planargia, *n.d.A.*), di santi collegati alla chiesa bizantina (M. Madau in BASOLI *et alii* 1989, p. 45). Recentemente, A. Vecciu (in BICCONE, VECCIU 2013, p. 345; A. Vecciu in BICCONE *et alii* 2015, p. 296) ha individuato nella loc. Terridi una delle possibili localizzazioni dell'approdo portuale bizantino di Bosa, pur escludendo "strutture portuali stabili" anche a causa delle trasformazioni subite dal tratto finale del corso del Temo nei secoli dell'Alto Medioevo.

³⁴⁶⁷ Già Giulio Paulis, per il territorio in esame, segnalava il caso del toponimo Terridi che sarebbe derivato dal greco **teretès* (trad. custode) (PAULIS G. 1983, pp. 163-164; M. Madau in BASOLI *et alii* 1989, p. 45). Recentemente, A. Vecciu (in BICCONE, VECCIU 2012, pp. 97-99; in BICCONE, VECCIU 2013, p. 345; A. Vecciu in BICCONE *et alii* 2015, p. 296) ha considerato la loc. Terridi come una delle possibili localizzazioni dell'approdo portuale bizantino di Bosa, non ancora individuato ma probabilmente posto in vicinanza della foce del Temo, pur escludendo "strutture portuali stabili" anche a causa delle trasformazioni subite dal tratto finale del corso del fiume nei secoli dell'Alto Medioevo. Cfr., per una disamina aggiornata, LUCHERINI 2015; G. Gasperetti in CAMPUS F.G.R. *et alii* 2016, pp. 208-211; GASPERETTI, SANNA L. 2016.

costruita nel 1073³⁴⁶⁸ e dove le *équipes* dell'Università degli Studi di Sassari, attraverso plurieannali ricerche archeologiche e topografiche, hanno ritenuto di localizzare la città nella sua fase di vita pienamente tardoantica e altomedievale, sulla scorta delle intuizioni avanzate dagli studiosi attivi nel corso dell'Ottocento³⁴⁶⁹.

Tra questi, Giovanni Spano, negli anni Settanta del XIX secolo, segnalava che presso la vigna del benefattore Antonio Gius-Sechi, “in loc. Calmedia, presso *Bosa Vetus*”³⁴⁷⁰, alcuni braccianti avrebbero rinvenuto una nutrita serie di monete, di cui una bizantina, attribuibile al regno di Basilio I (867-886)³⁴⁷¹, in questo caso definito Cefalo “per la sua grossa testa”³⁴⁷²; pochi anni più tardi, sempre lo Spano riferiva del rinvenimento a poca distanza dalla prima località e “in vicinanze dell’antica cattedrale”, di un aureo di Teofilo, databile all’820³⁴⁷³. L’antica “cattedrale” menzionata da Giovanni Spano, risultava evidentemente la chiesa di S. Pietro; secondo lo studioso, tra l’edificio e la località Calmedia, entrambe disposte lungo l’alveo interno del Temo, si sarebbe trovata *Bosa Vetus*³⁴⁷⁴. La porzione di territorio in esame era già stata oggetto di ricerche, decenni prima, da parte di Vittorio Angius, che nei pressi della chiesa di S. Pietro aveva segnalato l’esistenza di “rovine visibili e tali da riconoscere un cimitero” e “le abitazioni dei cittadini” realizzate con un’architettura che “ricordava i tempi barbari”³⁴⁷⁵; nell’area inoltre, sempre secondo l’Angius, “di medaglie d’oro, d’argento e

³⁴⁶⁸ La suggestiva denominazione *extra muros*, secondo Attilio MASTINO (1978, pp. 11-12), non sarebbe da correlare con la città tardoantica-altomedievale. Sulla chiesa si vedano CORONEO 1993, pp. 264-265, sch. n. 146; SPANU 1998, pp. 104-105; CORONEO, SERRA R. 2004, pp. 295-299. Un aggiornamento è il contributo di L. Sanna in GASPERETTI, SANNA L. 2015, pp. 2377-2379, in merito ai risultati di una lettura delle stratigrafie murarie operata sul monumento tra il 2012 e il 2013.

³⁴⁶⁹ Cfr. *infra*, pp. 584-585.

³⁴⁷⁰ SPANO 1870a, p. 30; SPANO 1878, p. 1; CORONEO 1993, p. 264. Il sito era già stato esplorato da Vittorio ANGIUS (1834d).

³⁴⁷¹ D. BASILIOS, Busto ritratto frontalmente, nimbato, con globo crucigero nella d.; R. CONSTAN, Iconografia identica al *recto* (SPANU 1870a, p. 30; ZUCCA 1993, p. 54; SPANU 1998, p. 103, nota 459; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 104, n. 5490; A. Vecciu in BICCONE *et alii* 2015, p. 295, nota 15).

³⁴⁷² SPANO 1870a, p. 30. Non è fornito alcun particolare aggiuntivo al di fuori dello scioglimento delle leggende e della descrizione sommaria delle due facce del manufatto, per cui non risulta possibile al momento attuale determinarne le caratteristiche formali, a partire dal metallo impiegato o dalla tecnica di realizzazione.

³⁴⁷³ SPANO 1876, p. 30; ZUCCA 1993, p. 54; SPANU 1998, p. 103, nota 459; A. Vecciu in BICCONE *et alii* 2015, p. 295, nota 15.

³⁴⁷⁴ SPANO 1878, pp. 4-5.

³⁴⁷⁵ Tali informazioni sarebbero state riprese, decenni dopo, da Giovanni Spano che avrebbe visto, oltre alle rovine della chiesa, “le murature superstiti della casa del vescovo” che avrebbero costeggiato le falde del Monte Nieddu, dove erano visibili “fabbriche laterizie”, fino alla fontana di Su Anzu e alla chiesa di S. Maria in loc. Salvada, oggi impossibile da individuare (SPANU 1857c, pp. 121-122; si veda SPANO 1878, p. 4).

di rame ritrovossi sempre una grande quantità, senza che ad alcuno sia venuto nell'animo di farne una collezione»³⁴⁷⁶.



Fig. 273. Bosa, chiesa di S. Pietro *extra muros* (da www.panoramio.com).

Negli ultimi decenni del XX secolo l'area intorno alla chiesa di S. Pietro (Fig. 273) è stata oggetto di indagini archeologiche dirette da Antonietta Boninu e Raimondo Zucca, attraverso la quale è stato possibile riportare in luce tratti di una necropoli – verosimilmente lo stesso “cimitero” riconosciuto dagli studiosi ottocenteschi – in uso dall'età antonina fino al VI secolo, all'interno di un'area interessata da una complessa sequenza di fasi antropiche, praticamente senza soluzioni di continuità, dall'età romana al pieno Medioevo³⁴⁷⁷. La prosecuzione dell'indagine nell'anno 2003, attraverso l'apertura di saggi stratigrafici tra l'area indagata da Boninu e Zucca e il lato nord dell'edificio ha portato all'individuazione, tra l'abside e la torre campanaria della chiesa, di alcune fasi di discarica di rifiuti domestici depositati in giacitura secondaria e databili tra i primi del V (US 2020), i primi (US 3121) e la fine del VII secolo (UUSS 3039, 3037, 3048)³⁴⁷⁸; gli accumuli più antichi, anteriori ai secoli dell'età bizantina, sono risultati obliterati nel VI secolo-primi del VII secolo da uno strato interessato dalla presenza di due sepolture, a loro volta danneggiate dall'impianto di alcuni ambienti

³⁴⁷⁶ ANGIUS 1834b, p. 530; ANGIUS 1834c, p. 542.

³⁴⁷⁷ BONINU, ZUCCA 1996; SPANU 1998, p. 103. Si vedano, per un'analisi recente, A. Vecciu in BICCONE, VECCIU 2012, p. 97; BICCONE, VECCIU 2014, pp. 170-171 e i contributi di A. Vecciu e L. Biccione in BICCONE *et alii* 2015, pp. 294-299.

³⁴⁷⁸ A. Vecciu e L. Biccione in BICCONE, VECCIU 2012, pp. 101-107, per un dettaglio sui reperti ceramici riconosciuti come datanti degli strati in esame. Si segnala, in particolare, il rinvenimento di una pentola in pietra ollare tra i materiali dell'US 3121: il manufatto afferisce ai litotipi provenienti dalle Alpi centro-occidentali, in particolare nella Valle d'Aosta e nel Vallese (L. Biccione in BICCONE, VECCIU 2012, p. 108) e in Sardegna trova un confronto con i manufatti in pietra ollare attestati nelle stratigrafie di S. Filitica (Sorso, cfr. *supra*, § III.1.u) e S. Imbenia (Alghero, cfr. *infra*, § III.3.i). Per un aggiornamento sulle indagini si vedano GASPERETTI, SANNA L. 2015; L. Sanna, A. Vecciu e L. Biccione in CAMPUS F.G.R. *et alii* 2016, pp. 211-221.

pertinenti a una “sacrestia” realizzata nel XVII secolo, comportando un parziale taglio delle stratigrafie altomedievali³⁴⁷⁹ (Fig. 274).

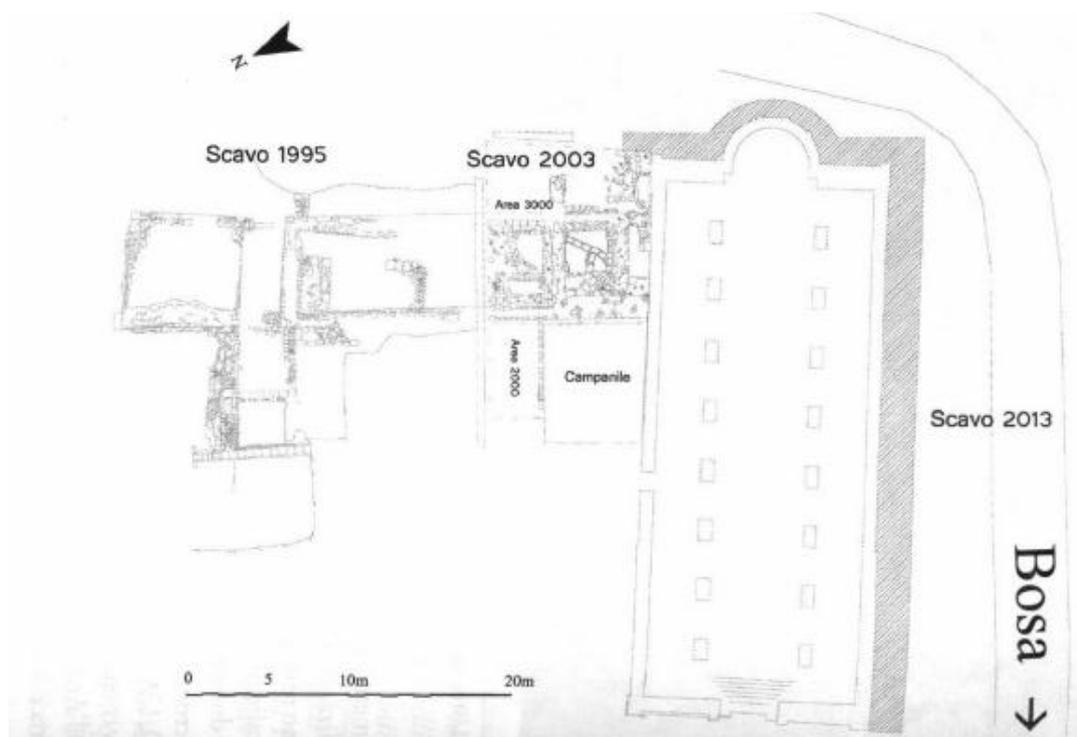


Fig. 274. Bosa, S. Pietro *extra muros*, planimetria aggiornata delle vestigia poste in luce dalle indagini archeologiche (da GASPERETTI, SANNA 2016, p. 2376, fig. 2).

Una terza sepoltura, in cista litica, pur tagliata a metà dai muri della “sacrestia”, è stata riconosciuta come una deposizione privilegiata databile su base stratigrafica a partire dalle fine del VII secolo, disposta parallelamente rispetto all’abside della chiesa; al suo interno, in prossimità delle mani del defunto, sono state individuate tre o quattro³⁴⁸⁰ monete bronzee illeggibili a causa dell’estremo degrado del metallo, oltre a una anfora di ridotte dimensioni e con la superficie scandita da numerosi graffiti, in forma di croci o segni rettilinei³⁴⁸¹. L’individuazione della sepoltura in esame all’interno di un contesto almeno parzialmente affidabile dal punto di vista stratigrafico ha permesso di fornire dettagli più attendibili in merito alle fasi di vita dell’area a partire dalla fine del VII secolo, prima di allora riconoscibili solo attraverso l’individuazione di sporadici documenti materiali in gran parte residuali³⁴⁸².

³⁴⁷⁹ A. Vecciu in BICCONE, VECCIU 2012, pp. 99-100; L. Biccione in BICCONE, VECCIU 2013, pp. 348-351; BICCONE, VECCIU 2014, p. 170; L. Biccione in BICCONE *et alii* 2015, p. 298; L. Sanna in GASPERETTI, SANNA L. 2015, pp. 2374-2377; BICCONE 2015; VECCIU 2015.

³⁴⁸⁰ Le monete citate sono quattro secondo L. Biccione in BICCONE, VECCIU 2013, p. 349; tre in L. Biccione in CAMPUS F.G.R: *et alii* 2015, p. 298.

³⁴⁸¹ L. Biccione in BICCONE, VECCIU 2013, pp. 348-349; L. Biccione in BICCONE *et alii* 2015, p. 298.

³⁴⁸² Nell’area, a partire dallo scavo archeologico condotto nel 1995 e dalle contemporanee ricerche di superficie nella porzione spaziale prossima alla chiesa, sono stati riconosciuti in posizione residuale frammenti di lucerne cd. “siciliane” e porzioni di ceramica “a vetrina pesante” (*Forum ware*), databili

3.i. Alghero, S. Imbenia

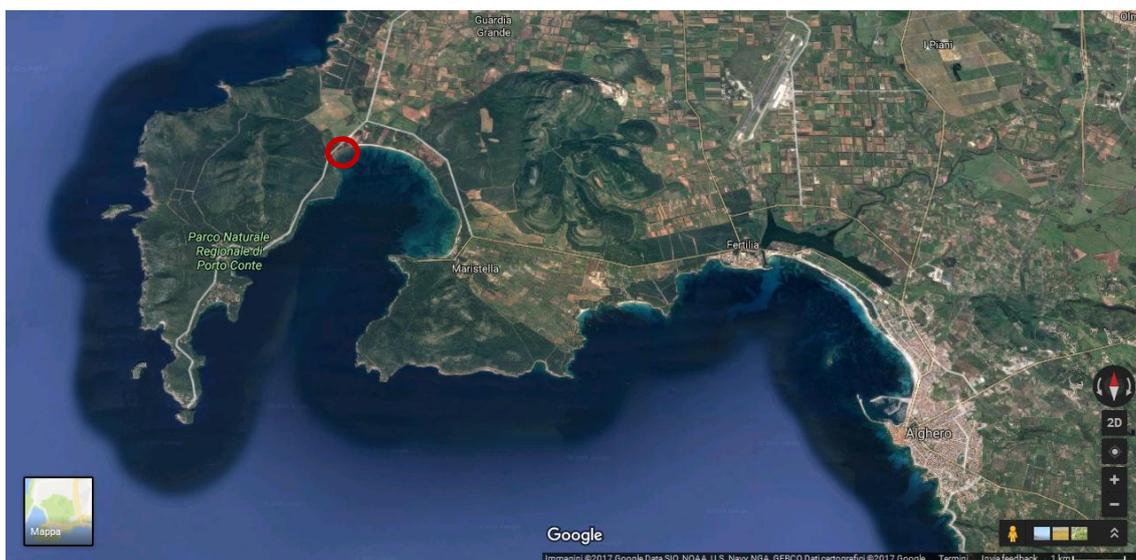


Fig. 275. Individuazione della località di S. Imbenia/Porto Conte (rielab. da Google maps).

Nel 1985, a Nord della *villa* di S. Imbenia alla periferia di Alghero, una campagna di indagini archeologiche – già avviate nel sito, in condizioni d’urgenza, l’anno precedente³⁴⁸³ – ha permesso di riportare in luce alcuni edifici, il primo dei quali (denominato A), composto da tre ambienti separati da due muri a telaio (Fig. 276).

tra il VII e il pieno IX secolo. A una fase più tarda sono stati ascritti alcuni frammenti di ceramica dipinta (L. Biccone in BICCONE, VECCIU 2013, pp. 350-351), di graffita arcaica savonese e di maiolica arcaica pisana, queste comprese tra la metà del Duecento e i primi del Trecento (BICCONE, VECCIU 2014, pp. 170-171). Cfr., per un aggiornamento sulle indagini archeologiche, GASPERETTI, SANNA L. 2016, pp. 180-185.

³⁴⁸³ Le ricerche archeologiche si svolsero nel settembre del 1984 in seguito all’individuazione di un tratto di necropoli di età altomedievale durante la realizzazione delle infrastrutture del Grand Hotel Baia di Conte. Sono state esplorate tredici tombe a fossa irregolare, scavate nella roccia calcarea e dotate di coperture a lastroni litici (tre casi), alla cappuccina (sette casi), da embrici frammentati (un caso) o a semplice fossa terragna (tre casi): si tratta in genere di sepolture multiple, giacché solo due fosse accoglievano un solo defunto mentre le restanti risultavano occupate da più individui, disposti l’uno sopra l’altro o in maniera scomposta, per un totale di quarantuno, con una percentuale di inumati in età prepuberale quasi del 23% (D. Rovina in BASOLI *et alii* 1989, pp. 25-26). Cfr. anche LISSIA, ROVINA 1990, pp. 93-95; ROVINA 2002a, p. 174; MARTORELLI 2002a, pp. 325, nota 77, 329; MARTORELLI 2003, p. 306). Tra gli oggetti di corredo rinvenuti all’interno delle sepolture sono stati individuati orecchini in bronzo e argento, ascrivibili alle tipologie diffuse in ambito bizantino tra la fine del VI secolo e la prima metà del VII – uno in bronzo all’interno della tomba n. 1; una coppia a filo d’argento, con chiusura a gancio con occhiello, nella n. 6; un altro orecchino in argento entro la n. 7 (ROVINA 1989, pp. 26-27, figg. 17-18; ROVINA 2002a, p. 174) – e un’olpe monoansata a gomito rialzato in ceramica comune dal corpo ovoidale, con piede piano e collo a bulbo frammentario, corrispondente a una forma Boninu 1971-72, già nota in ambito peninsulare e mediterraneo (necropoli di Sant Antoni-Formentera; Luni; Ibligo-Invillino, cfr. ROVINA 1989, p. 27, note 4-5; ROVINA 2002a, p. 174), oltre che in Sardegna nei contesti di V-VI secolo della chiesa di S. Gimiliano a Villanova Truschedu (STEFANI 1984, pp. 71-73, fig. 43) e nella tomba n. 22 di Pill’e Matta (Selargius, secondo le ricalibrature della cronologia proposte in SERRA P.B. 2010, p. 536, rispetto a quelle originariamente avanzate da A. Catte in SALVI 2005, pp. 135-141; ivi ulteriori confronti e bibliografia). Sulla forma cfr. anche MARTORELLI 2002b, p. 137. Per un aggiornamento bibliografico sulle ricerche condotte a S. Imbenia si vedano DEPALMAS 2012; GARAU 2012.

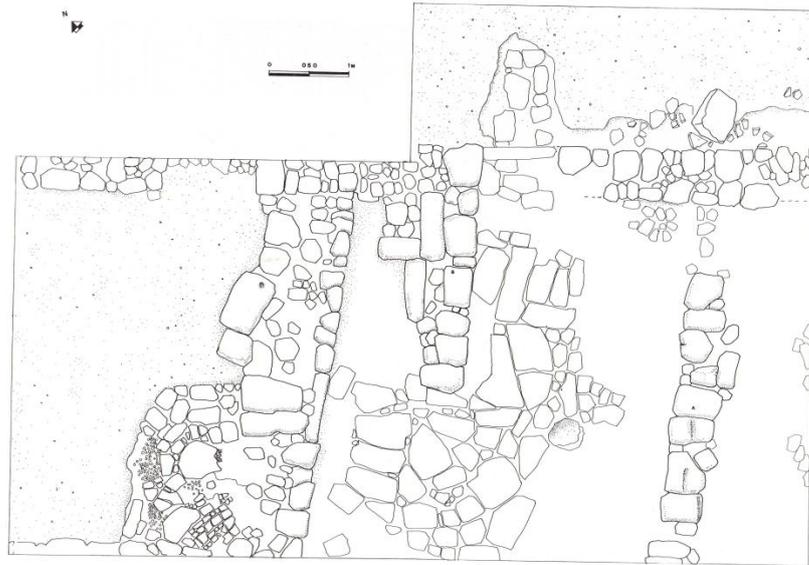


Fig. 276. Alghero, S. Imbenia, edificio A (da BASOLI *et alii* 1989, p. 29, Fig. 20).

Lo scavo dell'ambiente A ha rivelato una sequenza stratigrafica caratterizzata da una prima pavimentazione in lastricato, impostata sulla roccia naturale, sulla quale in una seconda fase si sarebbe sovrapposto un nuovo pavimento in battuto, edificato su un letto di detriti; l'edificio in origine sembra essere stato dotato anche di un tetto in tegole legate da argilla, del quale è stato portato in luce il crollo³⁴⁸⁴.

I materiali rinvenuti all'interno dei vani hanno fornito precisi elementi cronologici utili ad ascrivere l'ultima fase di frequentazione dell'edificio A tra il V e il VII secolo: sono state individuate una brocchetta di tipo "bizantino" e quattro lucerne, di cui una attribuibile alla forma *Atlante X*³⁴⁸⁵. All'interno dell'edificio A sono state rinvenute anche due monete forate, riconosciute come emissioni di Massimiano Erculeo (285/286-305) e di Licinio (308-324), sottoposte a foratura e verosimilmente reimpiegate come elementi di ornamento di collane, come parrebbe testimoniare la presenza, nello stesso strato, di alcuni vaghi di collana in pasta vitrea³⁴⁸⁶. L'ipotesi di una collana realizzata con il riuso di monete in bronzo parrebbe plausibile rispetto alla proposta di Daniela Rovina che vedrebbe una necropoli frequentata da persone di livello sociale medio-basso³⁴⁸⁷.

³⁴⁸⁴ D. Lissia in BASOLI *et alii* 1989, pp. 29-30.

³⁴⁸⁵ D. Lissia in BASOLI *et alii* 1989, pp. 29-30. Sulla brocchetta cfr. anche SCATTU 2002, p. 303.

³⁴⁸⁶ D. Lissia in BASOLI *et alii* 1989, pp. 29-30. Sulle attestazioni circa la compresenza di tali manufatti nei contesti funerari, cfr. *supra*, § III.1.g, p. 297, nota 1778.

³⁴⁸⁷ Daniela Rovina ha proposto l'attribuzione della necropoli a una comunità povera, in virtù della tecnica esecutiva delle tombe e dello scarso pregio dei pochissimi oggetti di corredo rinvenuti (D. Rovina in BASOLI *et alii* 1989, p. 27). Sebbene tale considerazione possa essere condivisibile per quanto attiene al riuso delle monete bronzee, chi scrive ritiene che potrebbe rivelarsi difficoltosa o quantomeno bisognosa di conferme più puntuali, considerato che in alcuni casi – quali, ad esempio, la sepoltura di

Nel corso delle indagini è stato portato in luce un secondo edificio (denominato B), pavimentato in battuto di calce e provvisto di soglia d'ingresso. Su tale strato si imposta una struttura rettangolare, intonacata, con l'angolo orientale caratterizzato da parte di un'anfora legata alla muratura con una colata di calce e pietrame e rinvenuta ancora *in situ*; all'interno del contenitore, oltre a frammenti anforacei, sono stati individuati un amo da pesca e una monetina in bronzo illeggibile³⁴⁸⁸.

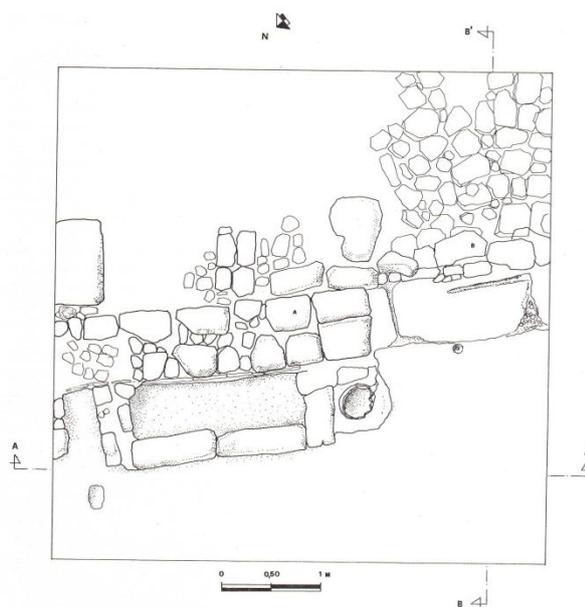


Fig. 277. Alghero, S. Imbenia, edificio B (da BASOLI *et alii* 1989, p. 32, Fig. 23).

Le indagini archeologiche condotte nell'area funeraria a poca distanza dall'edificio B (Fig. 277) hanno permesso di riconoscerne lo sviluppo planimetrico attorno a un tumulo di forma circolare, interpretata come una *mensa* funeraria – anche in virtù dei stringenti confronti con un edificio simile rinvenuto presso S. Filitica³⁴⁸⁹ (Fig. 278) –, pavimentata con un letto di tegole spezzate sistemate su un vespaio di ciottoli e frammenti ceramici, in parte superstite anche all'esterno³⁴⁹⁰. La vicinanza alla struttura in esame rispetto a un tratto di necropoli ha indotto a ritenerla, in via ipotetica,

Patriga a Columbaris (n. 80, cfr. GIUNTELLA 1990, p. 147) – gli oggetti di corredo in argento sono sinonimo di uno status sociale elevato e si trovano, talvolta, associati a manufatti d'oro (GIUNTELLA 2002, p. 249; SERRA P.B. 2004, pp. 336-337).

³⁴⁸⁸ D. Lissia in BASOLI *et alii* 1989, p. 31, nota 7.

³⁴⁸⁹ D. Rovina in LO SCHIAVO *et alii* 1995, p. 45; ROVINA 2002d, p. 185; MARTORELLI 2011a, p. 741.

³⁴⁹⁰ Il tumulo, del diametro di circa m 4, era costituito da un duplice filare di pietre e un pavimento in tegole spezzate, su un vespaio di ciottoli e frammenti ceramici. Oltre a resti ossei e gusci di molluschi sono stati rinvenuti numerosi frammenti di vasellame in sigillata africana, pertinenti a stili Hayes Aii-Aiii e alla forma Hayes 91B. Notevoli anche i frammenti di manufatti vitrei e i rametti di corallo, per i quali è stata proposta una funzione all'interno del rituale funerario (D. Lissia in BASOLI *et alii* 1989, p. 37). La presenza del vespaio anche nella porzione esterna al tumulo potrebbe ricondurre a una volontà di “razionalizzazione dello spazio”, tale da permettere un collegamento con le *mensae* funerarie di *Columbaris* (GIUNTELLA *et alii* 1985). Per un aggiornamento bibliografico sul contesto in esame cfr. DE SANTIS 2015, p. 208.

connessa a una tomba a cassone o a una sorta di “bancale” da ricollegare al rito del *refrigerium*, possibilità suggerita anche dal ritrovamento di resti di pasto, associati a frammenti ceramici, anforici e vitrei che hanno offerto una cronologia in grado di attestare una continuità d’uso dal V al VII secolo³⁴⁹¹, termine suggerito anche dal rinvenimento, in tutta l’area, di porzioni di recipienti in pietra ollare di analoga tipologia rispetto a quelli noti tra i documenti materiali dei contesti di S. Filitica (Sorso)³⁴⁹² e di S. Pietro (Bosa)³⁴⁹³.

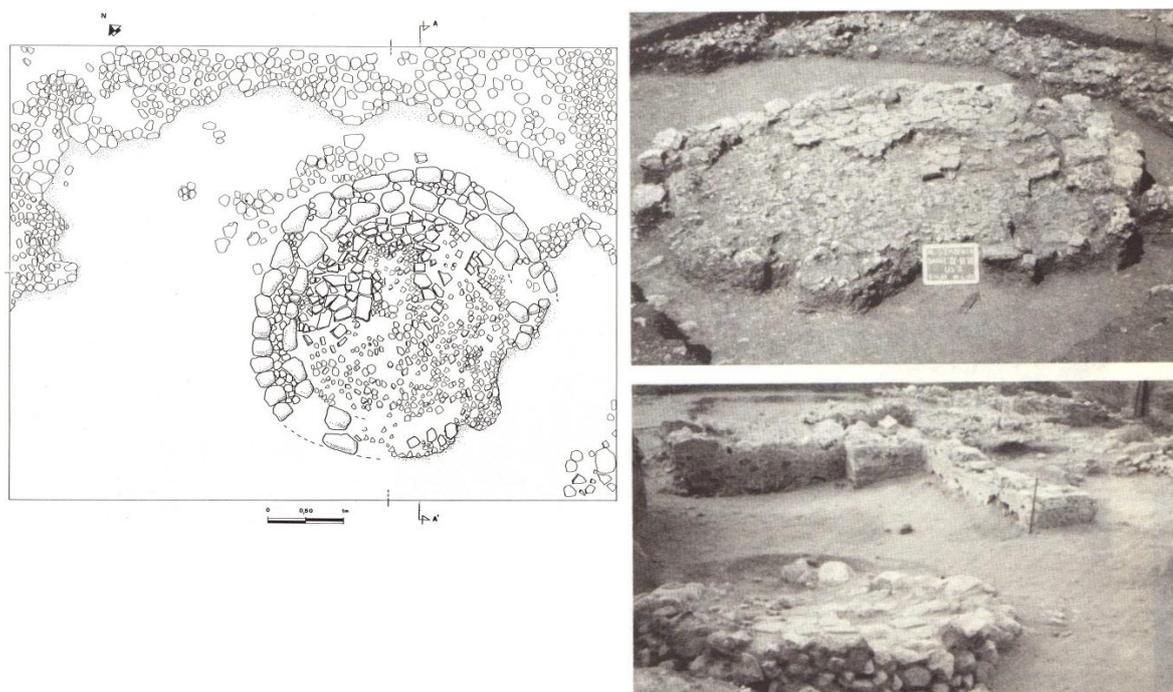


Fig. 278. Alghero, S. Imbenia, “tumulo”, rilievo (s., sup., da BASOLI *et alii* 1989, p. 35, Fig. 27), fotografia (d., sup.) e confronto rispetto all’analoga struttura individuata presso S. Filitica (d., inf.) (da DE SANTIS 2015, p. 219, Fig. 6).

³⁴⁹¹ D. Lissia in BASOLI *et alii* 1989, p. 31; MARTORELLI 2011a, p. 741; DE SANTIS 2015, p. 208. Sul rito del *refrigerium* si veda *supra*, § III.3.C.5.b, pp. 551-552. Tra i frammenti anforici è stato individuato anche uno di LRA1, la cui importanza parrebbe sottolineata dalla presenza di anfore della medesima tipologia tra i materiali rinvenuti nel corso delle indagini archeologiche subacquee presso la rada di Porto Conte, che ha rivelato depositi archeologici di tutte le epoche, utili a intuire la persistenza dell’impiego dell’approdo (GALASSO 1997, p. 127; R. Zucca in MASTINO *et alii* 2005, p. 226, n. 58) e in suggestiva associazione con manufatti di età postclassica già noti come provenienti dall’area (SERRA P.B. 1976, p. 7, nn. 1-2). Al V-VI secolo doveva riferirsi anche il relitto del “Lazzaretto”, anch’esso rinvenuto in prossimità di Alghero e caratterizzato da un carico composto, tra gli altri materiali, da una coppa in sigillata D di forma Hayes 58 e da un gruzzolo di monete bronzee di età costantiniana (D. Rovina in LO SCHIAVO *et alii* 1995, p. 26). Sulla possibilità di ritrovare un approdo utilizzato dai Bizantini a Porto Conte cfr. anche PAULIS G. 1983, p. 62.

³⁴⁹² ROVINA 2013, pp. 201, 203. Il litotipo dei frammenti in esame corrisponde a quello tipico della Valle d’Aosta e del Canton Vallese (MANNONI *et alii* 1987; cfr. *supra*, § III.1.u, pp. 387-388). Sui rapporti tra S. Imbenia e S. Filitica ha recentemente riflettuto Franco G.R. CAMPUS (2013, pp. 90-93).

³⁴⁹³ L. Biccione in BICCIONE, VECCIU 2012, pp. 107-108.

Il vespaio è risultato tagliato, a pochi metri dal tumulo, da due sepolture in fossa terragna di forma circolare, delle quali solo una conteneva resti scheletrici e una moneta nel terreno di riempimento³⁴⁹⁴. Tutta l'area della necropoli³⁴⁹⁵ si è rivelata interessata da frequenti ritrovamenti numismatici, tali da suggerire, secondo Domenica Lissia, una “ulteriore conferma del legame esistente fra rito funerario e uso della moneta”³⁴⁹⁶, in analogia – considerata anche la generale datazione delle monete ritrovate – con quanto riscontrato nelle sepolture dell'area cimiteriale di *Columbaris (Cornus)*³⁴⁹⁷.

Un ulteriore “indizio” dell'importanza dell'area e del territorio di Alghero in età bizantina potrebbe riconoscersi anche nella tesserula menzionante un certo *Menas* (Fig. 279), già ritenuta falsa³⁴⁹⁸ ma che Paolo Benito Serra ha proposto di riabilitare, riconducendola all'ambito cronologico bizantino, in virtù dei confronti con un *Menas notar(ius) subregionarius s(an)c(t)ae Rom(anae) eccl(esiae) et rec(tor)* attestato da un'epigrafe funeraria individuata presso la necropoli di S. Saturnino a Cagliari³⁴⁹⁹ e della menzione di un ulteriore personaggio di nome *Menas* noto da un sigillo bizantino individuato a Cartagine³⁵⁰⁰.

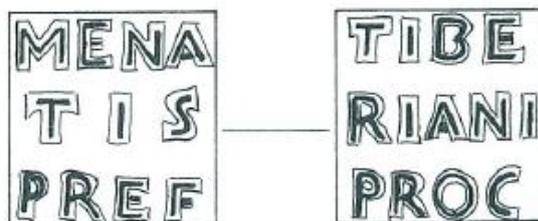


Fig. 279. Alghero, loc. sconosciuta, tesserula di *Menas* (da SERRA P.B. 1989, p. 71, Tav. IV,1).

³⁴⁹⁴ D. Lissia in BASOLI *et alii* 1989, p. 33. Una terza tomba, a cassone litico con laterizi e pietre impiegati nelle pareti, è stata individuata sempre in prossimità del tumulo, ma in una zona non interessata dal vespaio; all'interno conteneva due deposizioni, pertinenti a due distinte fasi cronologiche, alla prima delle quali è stata ascritta un'olpe con corpo piriforme, collo cilindrico e ansa a nastro simile alla già nota olpe scoperta l'anno precedente. Domenica Lissia (in BASOLI *et alii* 1989, p. 33) proponeva, per il manufatto, una datazione al VII secolo per un confronto con un'analogo olpe rinvenuta in una tomba altomedievale in territorio di Tissi.

³⁴⁹⁵ Cfr. la bibliografia in MARTORELLI 2003, p. 307, nota 83.

³⁴⁹⁶ D. Lissia in BASOLI *et alii* 1989, p. 38.

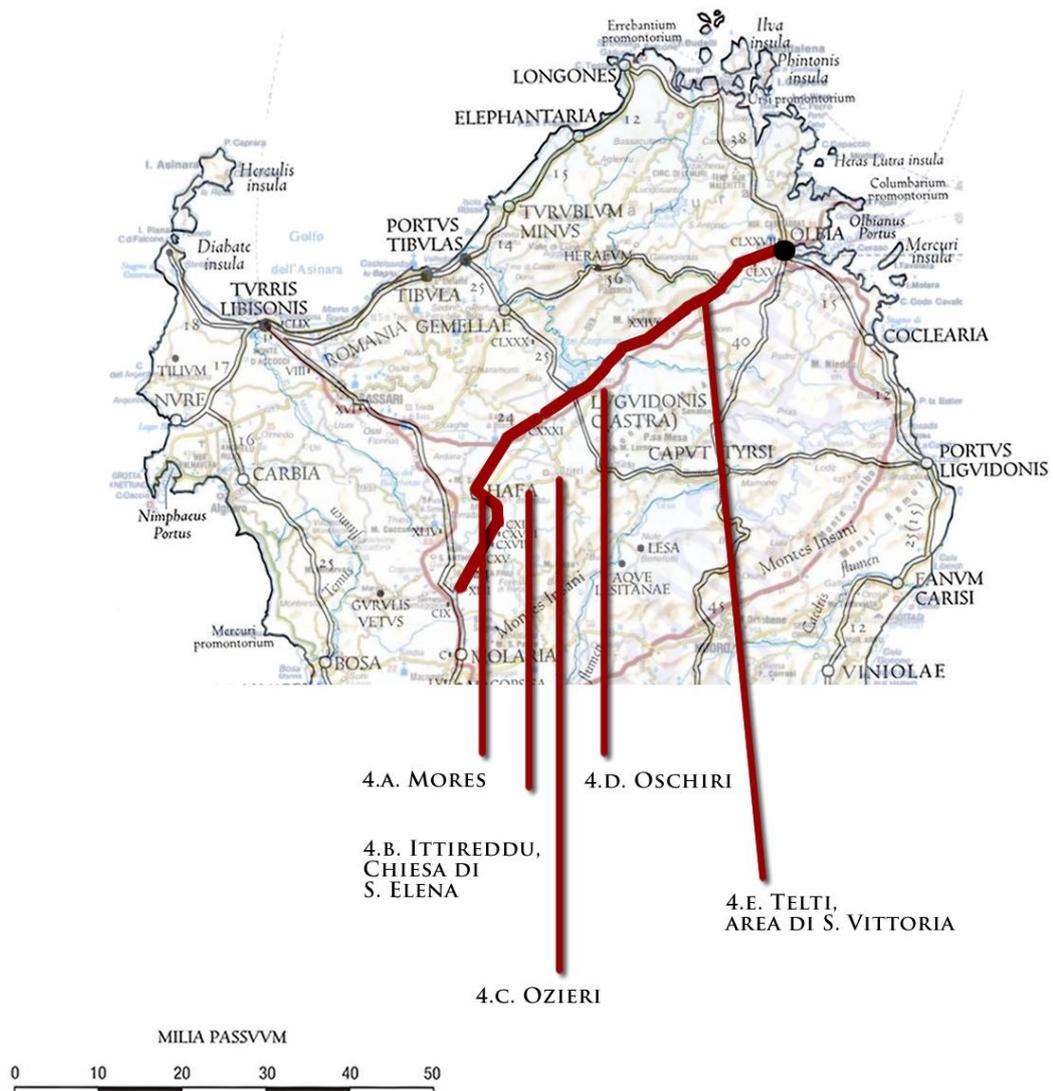
³⁴⁹⁷ Cfr. *supra*, §§ III.3.C.5.b.1-2.

³⁴⁹⁸ *C.I.L.* V, 1084*.

³⁴⁹⁹ Su tale contesto cfr. *supra*, § III.1.C.1.d.

³⁵⁰⁰ SERRA P.B. 1989, p. 63, n. E/4, con specifiche referenze bibliografiche.

4. La diramazione a Caralibus Olbiam



I rinvenimenti di monete, per il territorio in esame, sembrerebbero concentrarsi lungo il percorso che da *Carales* portava a *Turrus Libisonis* e similmente a quanto già riscontrato in molti altri casi, la maggior parte delle segnalazioni si deve a recuperi effettuati nell'Ottocento. Il Goceano e il Monteacuto³⁵⁰¹ erano attraversate da una diramazione della *A Caralibus Turrem*, detta *a Caralibus Olbiam*, che partiva dall'altezza di Bonorva per dirigersi verso la Gallura³⁵⁰²; lungo la *via*, un secondo snodo si diramava per *Tibula* (S. Teresa di Gallura? Castelsardo?), in prossimità di *Castro* (Oschiri)³⁵⁰³, presso la fertile pianura del Coghinas³⁵⁰⁴.

³⁵⁰¹ Sul Monteacuto si vedano, in rapporto all'orografia e alla disposizione degli insediamenti, le interessanti riflessioni proposte in CAMPUS F.G.R. 2004, pp. 155-156.

³⁵⁰² MELONI P. 1990, pp. 265-276; SPANU 1998, pp. 122-123; CAZZONA *et alii* 1999; PERRA Mauro 2002, pp. 129, 131

³⁵⁰³ PERRA Mauro 2002, p. 129, 131. Su *Castro* cfr. *infra*, § III.4.d.

4.a. Mores

Alle primissime fasi della coniazione bizantina sembrerebbe ricondurre il ritrovamento di un *follis* di Anastasio I (491-518) individuato in territorio di Mores, senza ulteriori dettagli³⁵⁰⁵. Pur nella generale lacunosità delle informazioni a disposizione, è comunque opportuno ricordare le significative tracce di frequentazione antropica e di sfruttamento delle risorse individuate nel territorio di Mores, ove gli studiosi hanno proposto di collocare la *statio* romana di *Hafa*: già il Taramelli, in loc. S. Maria, individuava tracce di un impianto termale nei pressi del quale si trovavano grandi dolia per la conservazione del grano³⁵⁰⁶. Sempre in territorio di Mores, in loc. Padru/Pardu, è stato scoperto un sepolcreto di ambito giudaico-cristiano, non sottoposto a indagini archeologiche ma a semplici ricognizioni di superficie che comunque hanno permesso di ritrovare tre lucerne di forma *Atlante VIII* con il disco decorato dalla *menorah*³⁵⁰⁷. Nuclei demici attivi nella piena età bizantina (VII-VIII secolo) sono stati verosimilmente individuati presso il Monte Lachesos³⁵⁰⁸, che domina l'abitato attuale, e presso il Monte Santo, alle pendici del quale è situata la nota chiesa rupestre conosciuta come *Su Crastu de Santu Liseu*, sorta all'interno di un preesistente ipogeo preistorico scavato nella roccia poi utilizzato come luogo di culto e di sepoltura, forse in un contesto legato a forme di monachesimo orientale³⁵⁰⁹.

³⁵⁰⁴ PITZALIS 1998, pp. 758-765; BASOLI 2002, p. 198. Sull'assetto viario dell'area si rimanda a MASTINO 2005a, pp. 283-285, 338, 343-346, 352-353, 370-371, 375-376. Sul territorio si veda SODDU A., CAMPUS F.G.R. 2007.

³⁵⁰⁵ D. [DN A]NASTASIVS PP AVG. Busto diadematato a d.; R. Segno di valore M, tra stelle; in esergo C[---]. Diam. mm 32; peso g 15,5. Compreso nella Collezione Calvia, ma di provenienza ignota (Soprintendenza Archeologia per la Sardegna (ex Soprintendenza per le Province di Sassari e Nuoro), Registro Cronologico d'Entrata, III, n. inv. 10387. Citato anche in FORTELEONE 1968, p. 229; ARSLAN 2005 (2013), n. 5607).

³⁵⁰⁶ COSSU T., NIEDDU G. 1998, p. 640. Su *Hafa* cfr. MASTINO 2005a, p. 353.

³⁵⁰⁷ SERRA P.B. 2002a, pp. 85, 88, 94-95 nn. 1-3. I manufatti sono attualmente conservati presso il Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari. Altre lucerne provviste di *menorah* sono state individuate, in territorio di Sassari, in agro di Chiaramonti (p. 91, nota 137; sul territorio cfr. anche G. Marras e G. Padua in MILANESE *et alii* 2010b, pp. 226-227).

³⁵⁰⁸ In loc. Su Puttu Porchinu, nel corso di prospezioni di superficie, sono stati riconosciuti frammenti ceramici decorati a stampiglia (BASOLI 2002, p. 197), del tipo noto in Sardegna e più volte richiamato (cfr. *supra*, § III.1.o.a, pp. 341-342). Sempre sul Monte Lachesos, in loc. S'Istampu de Santu Marcu, è stata individuata una cavità rupestre probabilmente interessata, secondo Enrico Morini, da un insediamento monastico altomedievale (MORINI 2002, p. 46, nota 86).

³⁵⁰⁹ CAPRARA 1985, pp. 314-315; KIROVA 1985, pp. 167-170; CAPRARA 1986c, pp. 41-43; L. Porru in PORRU *et alii* 1989, p. 43; CAPRARA 1990a, pp. 161-176; SPANU 1998, p. 204; BASOLI 2002, p. 196; MORINI 2002, pp. 46-47; SPANU 2011, pp. 19-20; SANNA E. 2013b, pp. 646-647. Cfr. anche SERRA P.B. 1990, p. 147.

4.b. Ittireddu, chiesa di S. Elena

Un *folles* di Costante II con i figli Costantino, Eraclio e Tiberio (659-668) sarebbe stato rinvenuto nel corso di ricognizioni superficiali svoltesi nel 1993 in prossimità dell'ingresso delle rovine della chiesa di S. Elena³⁵¹⁰ (Figg. 280-281), nell'immediata periferia a S dell'attuale centro abitato di Ittireddu³⁵¹¹. Il rinvenimento della moneta si è rivelato un interessante dettaglio al fine di delinare più chiaramente le tracce della presenza bizantina nel territorio in esame, già interessato da indicatori materiali tali da suggerire l'esistenza di insediamenti³⁵¹².

Riguardo alla chiesa, pur in forte stato di rovina, le porzioni superstiti delle murature dell'edificio hanno consentito comunque di intuirne la struttura interna, scandita da un'unica navata orientata lungo l'asse E-W e terminante con un'abside semicircolare introdotta da un'iconostasi a tutt'altezza con porta centrale³⁵¹³. L'accesso era garantito da due ingressi, quello principale sul lato occidentale e uno secondario a Sud. Roberto Caprara e Roberto Coroneo hanno proposto di riconoscere nel monumento alcune

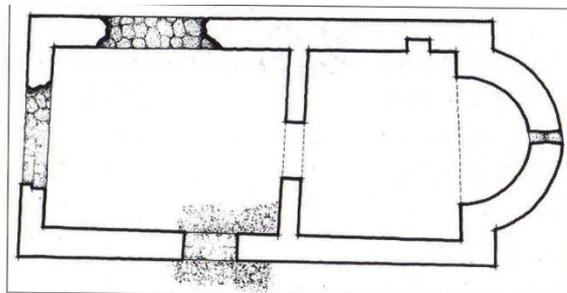


Fig. 280. Ittireddu, chiesa di S. Elena, planimetria (sup.), vista da est (centro) e da ovest (inf.) (da CORONEO 2011, p. 325, Figg. 587-589).

³⁵¹⁰ GUIDO 2002, p. 167; BASOLI 2002, p. 196; ARSLAN 2002, p. 100, n. 435; ARSLAN 2005a, p. 106, n. 5580.

³⁵¹¹ CAPRARA 1988, pp. 406-409; GALLI 1991, pp. 45-46; MARTORELLI 2012a, p. 143.

³⁵¹² Come nelle loc. rurali di Monte Zuighe e Olensas, dove sono stati individuati frammenti vascolari decorati con motivi impressi a stampo (LILLIU G. 1995, pp. 180-181; BASOLI 2002, p. 196), già ampiamente noti in numerosi esempi della Sardegna (cfr. *supra*, § III.1.o.a, pp. 341-342). Sempre presso il Monte Zuighe, alle pendici del rilievo, è stato ritrovato un anello digitale in bronzo con basso castone, datato tra il VI e il VII secolo e decorato con una stella a cinque punte (GALLI 1988, pp. 99-100). Sul territorio di Ittireddu si veda anche GALLI 1983.

³⁵¹³ CAPRARA 1986d, p. 51; CAPRARA 1988, p. 406; CORONEO 2011, p. 325; C. Nonne in ANEDDA, NONNE 2013, p. 815.

peculiarità tali da permettere di ricollegarne l'origine all'ambito culturale bizantino, attraverso l'impiego del piede come unità di misura (cm 31,2)³⁵¹⁴ e l'orientamento ad Est³⁵¹⁵, oltre all'intitolazione alla madre dell'imperatore Costantino³⁵¹⁶. Il Coroneo, in particolare, sulla base dell'impianto longitudinale, ha proposto un confronto formale con la diruta chiesa di S. Pietro in Serrachei – campestre, in territorio comunale di Iglesias – anch'essa mononavata, dotata di volta a botte e con le murature interessate da tracce di intonaco e di dipinti, questi ultimi indecifrabili a causa del forte degrado dell'edificio³⁵¹⁷.

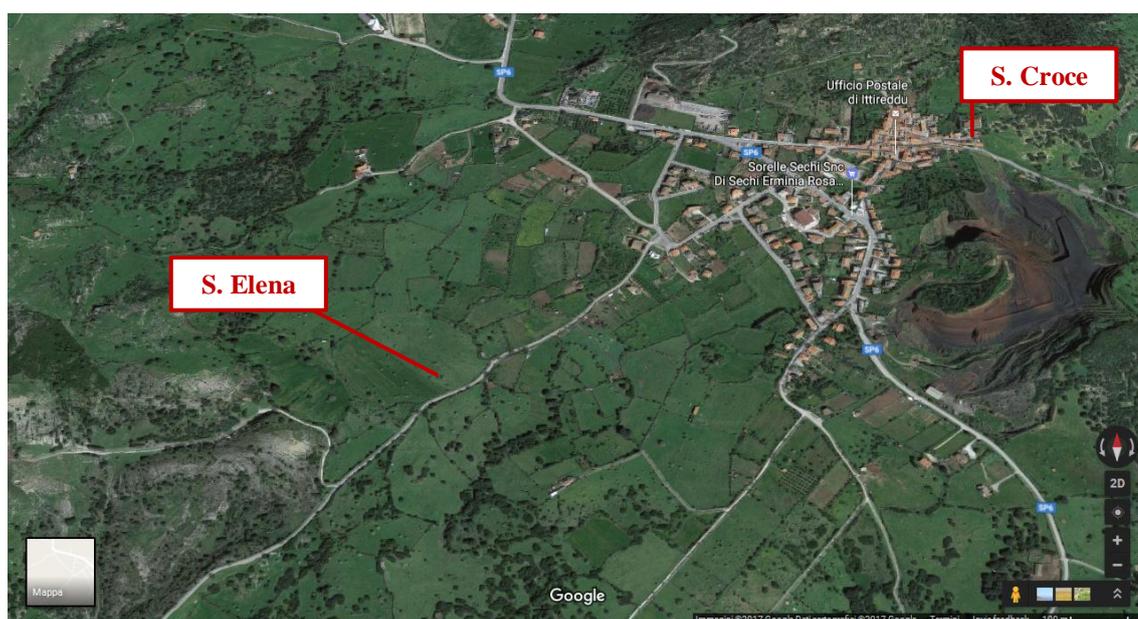


Fig. 281. Ittireddu, localizzazione delle chiese di S. Elena e di S. Croce rispetto all'abitato e al paesaggio attuali (rielab. da *Google maps*).

La chiesa avrebbe mantenuto la propria funzione culturale anche successivamente all'età bizantina e ciò si intuirebbe, secondo Caprara, dall'inserzione di blocchi squadrati calcarei agli spigoli della struttura e presso il piedritto superstite della porta³⁵¹⁸. Paola Basoli ha ricollegato i ruderi dell'edificio alla antica *villa* di Terquiddo³⁵¹⁹, toponimo impiegato ancora oggi per descrivere la regione entro cui il

³⁵¹⁴ CAPRARA 1986b, pp. 180-181; CAPRARA 1986d, p. 51.

³⁵¹⁵ CORONEO 2011, p. 325.

³⁵¹⁶ CAPRARA 1988, p. 407.

³⁵¹⁷ CORONEO 2011, p. 325. Sul S. Pietro in Serrachei, ubicata a poca distanza dall'omonimo nuraghe (PILI, CAVALLO 1984, pp. 101-106) cfr. CORONEO 2009, p. 16, 63-64; BELLU 2015; MACRÌ 2015. Sulle antichità presenti nel territorio comunale di Iglesias riflettevano già ALBA L. 2001; ALBA L., CANINO 2001; VENTURA 2001.

³⁵¹⁸ CAPRARA 1988, pp. 407-408.

³⁵¹⁹ BASOLI 2002, p. 196. L'esistenza della villa è certificata dal Condaghe di S. Nicola di Trullas (sec. XII-XIII), dove è più volte menzionato *Gosantine de Serra, su de Zerchillo/Çerkillo* (CSNT, § 275-276,

monumento è situato, ma già noto all'Angius³⁵²⁰ e, in base all'ipotesi di Francesco Amadu, da ricondurre al nome greco *Therkis*³⁵²¹, rivelatosi a sua volta un antroponimo diffuso in Sardegna nei secoli dell'età medio bizantina³⁵²².

La chiesa di S. Elena acquisirebbe una interessante chiave di lettura anche in relazione alla presenza della chiesa di S. Croce, localizzata all'interno del centro storico dell'abitato attuale e strutturata su una planimetria cruciforme³⁵²³. L'attuale forma dell'edificio, secondo gli studiosi, sarebbe derivata da più fasi costruttive: un impianto originario, a croce greca (VI-VII d.C.), una modifica successiva (XII) con l'allungamento della navata e infine l'aggiunta di un campanile a vela³⁵²⁴. Le chiese di S. Elena e di S. Croce, pur differenti in planimetria, risultano confrontabili per metrologia e pezzatura delle murature³⁵²⁵. In via ipotetica, la datazione proposta da Roberto Coroneo per S. Croce, collocabile tra l'VIII e il IX secolo³⁵²⁶, potrebbe pertanto essere proposta anche per la chiesa di S. Elena.

308), ma il ruolo di S. Elena come prima "parrocchia" deriva da una tradizione e non da dati certi o fonti documentarie (DERIU G., CHESSA 2014, pp. 81-82).

³⁵²⁰ ANGIUS 1839c, p. 439; molto suggestivo il particolare secondo cui l'Angius, nel corso della sua visita presso Ittireddu, avrebbe scambiato per S. Quirico l'intitolazione di una chiesa dedicata a S. Giorgio, anch'essa distrutta ma riferibile a un santo ampiamente noto in ambito bizantino (DERIU G., CHESSA 2014, p. 81).

³⁵²¹ AMADU 1984, pp. 210-214.

³⁵²² Cfr. *supra*, § I.5. Sull'origine bizantina del nome (che richiama Σέρπις) e su altre attestazioni dello stesso in Sardegna cfr. PAULIS S. 2016, pp. 310-311.

³⁵²³ Edifici pertinenti a tale articolazione planimetrica – pianta a croce libera con uno spazio rettangolare all'incrocio dei bracci sormontato da una volta a botte trasversale e da una cupola – risultano disposti in tutta la Sardegna e richiamano, secondo Rossana MARTORELLI (2012a, p. 143), il "fulcro di piccoli villaggi scomparsi alla fine dell'età medievale". Tra gli esempi noti, si annoverano le chiese di S. Maria di Bonacattu (Bonarcado, cfr. SALVI 2002e; 2014), S. Maria Iscalas (Cossoine, cfr. CORONEO 2008), S. Elia di Tatinnu (Nuxis), S. Teodoro (San Vero Congius-Simaxis), S. Salvatore (Iglesias) e, in origine, forse anche il S. Giovanni di Assemmini. Si rimanda, per una sintesi sull'ampia bibliografia in argomento, a TURTAS 1999a, pp. 169-170; CORONEO 2008; CORONEO 2009, pp. 32-39, 60-63; CORONEO 2011, pp. 358-396, sch. nn. 7.2-7.8; MARTORELLI 2012a, p. 143; ANEDDA, NONNE 2013; JOHNSON M.J. 2013, pp. 69-72.

³⁵²⁴ In occasione di un saggio di scavo archeologico intorno all'edificio sarebbe stato impiantato anche un cimitero, di età indeterminabile a causa del totale sconvolgimento dei livelli (GALLI 1988, p. 99). Sulla chiesa cfr. anche CAPRARA 1988, pp. 407-413; CORONEO 1993, p. 233, sch. n. 117; CORONEO 2009, pp. 89-93; CORONEO 2011, pp. 352-353, 391-392.

³⁵²⁵ CAPRARA 1988, pp. 407-408.

³⁵²⁶ Lo studioso proponeva per S. Croce di Ittireddu un confronto con la chiesa mediobizantina del S. Salvatore di Iglesias, in virtù delle strette analogie riscontrate nella dislocazione planimetrica e nelle soluzioni architettoniche. Si vedano CORONEO 1993, sch. n. 118; CORONEO 2008; CORONEO 2009 e, per una scheda riassuntiva, CORONEO 2011, pp. 386-396, sch. nn. 7.7-7.8.

4.c. Ozieri

Il territorio intorno al centro abitato di Ozieri (SS), nonostante una generale aridità per quanto attiene alle fonti scritte³⁵²⁷, ha restituito importanti rinvenimenti di documentazione materiale di età postclassica³⁵²⁸, in particolare numerosi rinvenimenti numismatici che parrebbero attestare un buon livello di presenza bizantina nell'area, per quanto manchino spesso informazioni contestuali o inerenti le modalità di rinvenimento: tale parrebbe l'esempio di una moneta di Giustino II (565-578)³⁵²⁹ o di altri tesoretti e ripostigli individuati, senza ulteriori dettagli, in località imprecisate del territorio di Ozieri³⁵³⁰. Altrettanto problematico risulta, allo stato attuale degli studi, risalire all'origine di un consistente numero di manufatti monetali, d'oro e bronzo, tutti di provenienza incerta, custoditi presso il Museo Civico Archeologico "Le Clarisse", all'interno del paese. Francesco Guido ha ascritto le emissioni auree a due ripostigli, entrambi "da località imprecisata"³⁵³¹: all'interno del primo insieme³⁵³² sarebbero stati inclusi due tremissi di Giustiniano (Costantinopoli)³⁵³³, un solido di Giustino II (Costantinopoli)³⁵³⁴; uno di Maurizio Tiberio (583-601, Costantinopoli)³⁵³⁵; un solido

³⁵²⁷ BASOLI 2002, p. 195.

³⁵²⁸ Frammenti ceramici di sigillata africana sono stati individuati in loc. S. Luca, nei pressi di Chilivani, mentre numerosi si sono rivelati i contesti caratterizzati da presenza di ceramica stampigliata (cfr. *supra*, § III.1.o.a, pp.341-342), presente nelle loc. di Sa Mandra 'e sa Giua, Sauppere, Lentizzu (LILLIU G. 1995, pp. 176-177, 179-180, con bibliografia precedente; SPANU 1998, p. 213, nota 1013; BASOLI 2002, p. 195). Sul territorio di Ozieri si veda anche AMADU 1978; LO SCHIAVO *et alii* 1985.

³⁵²⁹ GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 108, n. 5679.

³⁵³⁰ Si vedano i ripostigli catalogati come "Ozieri 1997-1998" e "Ozieri 1997-1998 (?)" in GUIDO 2002, p. 167. Sulla circolazione monetaria cfr. inoltre *supra*, §§ II.1-4.

³⁵³¹ GUIDO 2002, p. 167, cfr. il ripostiglio noto come "Ozieri 1986".

³⁵³² Con ogni probabilità, le emissioni auree in questione risultano le stesse menzionate da Salvatore COSENTINO (2002b, p. 66) come "rinvenute presso Ozieri", senza ulteriori dettagli e attribuibili a Giustiniano, Giustino II, Maurizio Tiberio, Foca, Eraclio e Costante II. In *Ai Confini dell'Impero* 2002, p. 309, fig. 172, parte delle monete viene descritta come proveniente da S. Antioco di Bisarcio, ma tale precisazione è omessa dal GUIDO (2002, p. 167) e non trova riscontro nella documentazione del Museo di Ozieri in merito a tali manufatti. Le emissioni sono state correlate a Bisarcio anche in BASOLI 2002, p. 195 e nel Repertorio di E.A. ARSLAN (2005, p. 106, n. 5605), ma la problematica sul loro effettivo luogo di rinvenimento si mantiene insoluta e chi scrive ritiene preferibile attenersi a quanto riportato nella documentazione del Museo dove ancora oggi sono conservate.

³⁵³³ D. ISTINI ANV SPP AVG, Busto diadematato; R. VICTORIA AVGVSTORVM, Vittoria stante, frontale, con globo crucigero, in esergo CONOB. Peso g 1,5 (DOC, I, pp. 74-75, pl. XIII, nn. 18-19.10; MIB, I, tav. 15, n. 16). Per una riproduzione dei manufatti si veda F. Guido in BASOLI *et alii* 1988, p. 88; *Ai Confini dell'Impero* 2002, p. 309, fig. 172).

³⁵³⁴ D. DNI VSTI NVSPPAVI, Busto frontale, diadematato e paludato, nella d. tiene un globo sul quale è una Vittoria, stante, che lo incorona con una ghirlanda; R. VICTORI AAVCCCE, Personificazione di Costantinopoli in trono, elmata, con globo crucigero nella s. e lancia nella d., in esergo CONOB (DOC, I, p. 198, pl. 1, n. 1; MIB, II, tav. 1). Non si è in grado di stabilire se si tratti della stessa moneta sporadica menzionata *supra*, alla nota n. 3530. Cfr. anche *supra*, § II.1, p. 103.

³⁵³⁵ D. DN MAVRI TIBPP AV, Busto frontale, con diadema e globo crucigero nella d.; R. VICTORI AVGGG, Vittoria alata stante, con lunga croce astile nella d. e globo nella s., in esergo CONOB. Peso g 4,48 (DOC, I, p. 297, pl. LXVI, n. 5f; MIB, II, tav. 17). Cfr. F. Guido in BASOLI *et alii* 1988, p. 88; *Ai Confini dell'Impero* 2002, p. 309, fig. 172.

(607-610)³⁵³⁶ e un tremisse (classe II, 603-607)³⁵³⁷ di Foca (entrambi Costantinopoli); un semisse di Eraclio (Costantinopoli)³⁵³⁸, e due solidi di Eraclio e Eraclio Costantino (conciati a Costantinopoli rispettivamente nel 613-616³⁵³⁹ e nel 626-629³⁵⁴⁰).

Il secondo insieme, analogo al primo per condizioni di rinvenimento, è risultato composto da quattro *hystamenon nomismata*³⁵⁴¹, rispettivamente due di Costantino X (1059-1067)³⁵⁴² e due di Michele VII Dukas (1071-1078)³⁵⁴³.

Più complesso si è rivelato il caso delle monete bronzee, alcune delle quali riconoscibili, già oggetto di una prima analisi da parte di Francesco Guido e recentemente sottoposte a esame autoptico da parte di chi scrive. In ordine cronologico, sono state riconosciute: una moneta di Giustiniano, di tipo non identificato³⁵⁴⁴; un *follis* (zecca di Sicilia) e una moneta di tipo incerto di Eraclio³⁵⁴⁵; tre *folles* (due di Sicilia, uno incerto)³⁵⁴⁶, trentuno mezzi *folles* (uno di Catania, ventisei di Cartagine, quattro di zecca incerta)³⁵⁴⁷, un decanummo (Catania)³⁵⁴⁸ e una moneta di tipo non identificato³⁵⁴⁹ di Costante II; un *follis* (Siracusa) e due mezzi *folles* (zecca incerta) di Costantino

³⁵³⁶ D. DN FOCAS PER PAV, Busto frontale paludato, con globo crucigero nella d.; R. VICTORIA VGVS, Vittoria alata stante, con lunga croce astile nella d. e globo crucigero nella s., in esergo CONOB. Peso g 4,37 (DOC, II.1, p. 157, pl. I, nn. 10f.1-10f.2; MIB, II, tav. 29, nn. 9-12b).

³⁵³⁷ D. DN FOCAS PER AVG, Busto di profilo, diademat.; R. VICTORI FOCAS AV, Croce potenziata su base, in esergo CONOB. Peso g 1,36 (DOC, II.1, p. 160, pl. I, n. 18; MIB, II, tav. 30, nn. 26-27).

³⁵³⁸ D. HRACLI VS PAVI, Busto di profilo, diademat.; R. VICTORIA AVCVΣ, Globo crucigero, in esergo CONOB (DOC, II.1, pp. 264-265, pl. IX, nn. 51a-52b.6; MIB, III, tav. 3, nn. 70-72³).

³⁵³⁹ Erroneamente riportato come un "solido di Costante II con il figlio Costantino IV" (in GUIDO 2002, p. 167, s.v. Ozieri 1986, e verosimilmente anche in COSENTINO S. 2002b, p. 167, cfr. *supra*, § III.4.c, p. 597), è da riferirsi a Eraclio e Eraclio Costantino: D. ddNNhERACLIYSEThERACONSTPPAVC, Due busti, entrambi coronati, in mezzo una croce; R. VICTORIA AVSHΣ, Croce potenziata su quattro gradini, in esergo CONOB (DOC, II.1, pl. VIII, nn. 9a.1-16d; MIB, III, tav. 1, nn. 8a-20).

³⁵⁴⁰ D. RACLLIVS V COSTAN, Busti frontali stanti, entrambi con corona e paludamentum, in alto croce; R. VICTORIA AVGY T, Croce potenziata su quattro gradini, in esergo CONOB (DOC, II.1, pp. 253-254, pl. VIII, nn. 20e.1-22c.2; MIB, III, tav. 2, nn. 21-26). Si veda anche *Ai Confini dell'Impero* 2002, p. 309, fig. 172.

³⁵⁴¹ MORRISSON 2010, p. 38.

³⁵⁴² D. IHS XIS REX...NTI, Cristo in trono, ritratto frontalmente, vestito di *pallium* e *colobium*, nella mano d. un volume, la s. levata nell'atto di benedire; R. Δ(OV)OYKAC, Busto frontale con ritratto barbato, abbigliato con corona e *loros*, nella s. il globo crucigero e nella d. un labaro con insegna militare (F. Guido in BASOLI *et alii* 1988, p. 88; GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 108, n. 5685).

³⁵⁴³ D. IC XC, Cristo ritratto frontalmente, con *pallium* e *colobium*, mano d. benedicente e volume nella s.; R. ΛΔOYK, Busto frontale con ritratto barbato, abbigliato con corona e *loros*, nella s. il globo crucigero e nella d. un labaro con insegna militare (F. Guido in BASOLI *et alii* 1988, p. 88; GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 108, n. 5685).

³⁵⁴⁴ N. inv. 2941.

³⁵⁴⁵ Nn. inv. 2915 (*follis*), 2924 (incerto).

³⁵⁴⁶ Nn. inv. 3009, 3019 (Sicilia); 2925 (incerto).

³⁵⁴⁷ Nn. inv. 2916 (Catania); 2896-2898, 2901-2907, 2909, 2911-2913, 2918-2919, 2923, 2927-2931, 3012, 3060 (Cartagine); 2932, 2935, 3008, 3010 (incerte).

³⁵⁴⁸ N. inv. 2894.

³⁵⁴⁹ N. inv. 2890.

IV³⁵⁵⁰; tre *folles*, un mezzo *follis* e cinque decanummi di zecca incerta³⁵⁵¹ e, infine, quindici monete illeggibili³⁵⁵².

La maggior parte dei manufatti numismatici custoditi presso il Civico Museo Archeologico di Ozieri, salvo rari casi di monete registrate nell'inventario del suddetto Museo come provenienti da una località identificabile³⁵⁵³, risultano, come si è visto, privi di dettagli contestuali o deposizionali. Tale aspetto pregiudica fatalmente il loro potenziale informativo, soprattutto a livello topografico come indicatori di attività antropica, sebbene risulti innegabile riconoscere, anche a livello generale, la peculiarità di una così alta frequenza di ritrovamenti all'interno di una porzione territoriale ridotta. Dalle fonti è comunque possibile scoprire dettagli interessanti circa le potenzialità di alcune delle monete in questione, ad esempio quelle emesse durante il regno di Eraclio: l'ebreo Giacobbe, protagonista della già nota *Διδασκαλία Ἰακώβου* (ambientata nella prima metà del VII secolo), aveva ricevuto un "salario" di tre solidi e mezzo per compiere un viaggio da Costantinopoli a Cartagine, dove avrebbe curato la vendita di due libbre di capi d'abbigliamento per conto di un mercante³⁵⁵⁴.

Importanti testimonianze di ambito numismatico sono state scoperte presso l'area di Bisarcio³⁵⁵⁵, già interessata da fasi antropiche di età protostorica³⁵⁵⁶, dal passaggio della strada che in età romana collegava *Hafa* a *Luguido*³⁵⁵⁷ e caratterizzata, nel Medioevo, dalla presenza di un "centro di gravità" come la basilica intitolata a S. Antioco³⁵⁵⁸ presso la quale, negli ultimi anni, si sono svolte campagne di scavi archeologici da parte dell'*équipe* dell'Università degli Studi di Sassari, volte a riportare in luce gli edifici immediatamente adiacenti alla chiesa e le vestigia ancora ignote del villaggio medievale intorno ad essa. La basilica costituisce ancora oggi l'espressione più importante di una complessa successione di fasi antropiche, interessate dai

³⁵⁵⁰ N. inv. 2899 (*follis*), 2892, 2949 (mezzi *folles*).

³⁵⁵¹ Nn. inv. 3004, 3014, 3018 (*folles*); 2900 (mezzo *follis*); 2887, 2891, 2936, 2981, 3005 (decanummi),

³⁵⁵² Nn. inv. 2893, 2908, 2910, 2920-2922, 2934, 2939-2940, 2950, 2953, 2984, 3003, 3011, 3015.

³⁵⁵³ È il caso dei ritrovamenti presso Bisarcio e Ruinas; cfr. *infra*, pp. 600-603.

³⁵⁵⁴ PATLAGEAN 1977, p. 362.

³⁵⁵⁵ Sulla localizzazione del toponimo Ruinas cfr. BONINU 1984, pp. 48-50.

³⁵⁵⁶ A poca distanza dall'edificio chiesastico, in loc. Luzzanas, è stata individuata una Tomba dei Giganti, mentre un lingotto *ox-hide* in rame di oltre 22 kg, databile all'età del Bronzo Finale (secc. XIV-XIII a.C.) e rinvenuto eccezionalmente integro, è stato riportato in luce presso le fondamenta del nuraghe Tedde (L. Dettori Campus in BASOLI *et alii* 1988, p. 81).

³⁵⁵⁷ A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 346, 360.

³⁵⁵⁸ Tra le numerose voci bibliografiche riguardanti la basilica, si vedano in particolare CORONEO 1993, scheda n. 19; BASOLI 2002, p. 195; CORONEO, SERRA R. 2004, pp. 157-166; MILANESE 2010b, p. 248.

denominatori comuni della felice posizione planimetrica e della continuità, in una zona strategica interessata anche dai percorsi che portavano all'Anglona³⁵⁵⁹.



Fig. 282. Ozieri, loc. Bisarcio, posizione della basilica di S. Antioco in rapporto al paesaggio circostante. Vista da est (da *internet*).

Sebbene, richiamando le recenti riflessioni di Franco G.R. Campus, anche nella localizzazione della basilica di Bisarcio (Fig. 282) sembrerebbe potersi “leggere” l’applicazione di un prototipo insediativo già noto – “chiesa più palazzo sul limite di una bassa collina e villaggio poco distante”, sistema già impiegato per il complesso chiesa-palazzo di Ardara e successivamente applicato ai casi di Ploaghe, Sorres e Castra, oltre a Bisarcio³⁵⁶⁰ – “la scelta prevalente fu quella di operare in realtà rurali caratterizzate da un sistema insediativo distribuito lungo le valli e dove l’organizzazione religiosa secolare si dovette adeguare non solo alla struttura demografica ma soprattutto al disegno proposto e diretto (verosimilmente anche finanziato) dall’autorità politica locale”³⁵⁶¹. Alla luce di quanto osservato dal Campus sembrerebbe plausibile considerare l’esistenza di una frequentazione comprendente anche i secoli dell’età bizantina e in tal senso risultano di notevole interesse tredici mezzi *folles* di Costante II

³⁵⁵⁹ BASOLI 2002, p. 195; sull’importanza della chiesa come sede suffraganea in rapporto all’organizzazione insediativa e strategica ecclesiastica del giudicato di Torres, cfr. le importanti riflessioni di Franco G.R. CAMPUS (2013; in BICCONE *et alii* 2015, p. 292); sul concetto di continuità insediativa applicato alla Sardegna rurale nel passaggio tra alto e basso Medioevo cfr. CAMPUS F.G.R. 2014, p. 151-152, con bibliografia precedente. Si desidera ringraziare Franco G.R. Campus per gli interessanti spunti di riflessione.

³⁵⁶⁰ CAMPUS F.G.R. 2014, p. 159, con bibliografia specifica. Esula, secondo lo studioso, dalla casistica in esame, l’esempio di Ottana.

³⁵⁶¹ CAMPUS F.G.R. 2014, pp. 159-160. Si veda anche CAMPUS F.G.R. 2013, pp. 74-77.

conciati dalla zecca di Cartagine (648-658)³⁵⁶² – di un tipo già noto tra i rinvenimenti numismatici recuperati presso S. Giorgio di Cabras³⁵⁶³, dove si annoverano trentadue esemplari analoghi –, attualmente custoditi nei magazzini del Civico Museo Archeologico di Ozieri e documentati – pur senza ulteriori dettagli – come provenienti da “Bisarcio IV,1”³⁵⁶⁴.



Fig. 283. Ozieri, individuazione delle località di Bisarcio (in rosso) e Ruinas (blu) (ipotesi, rielab. da *Google maps*).

Monete bizantine sono state ritrovate anche presso una località denominata Ruinas³⁵⁶⁵, a poca distanza da Bisarcio, nota per l’individuazione di strutture di abitato e di una necropoli³⁵⁶⁶ (Fig. 283).

³⁵⁶² Dalla consultazione delle schede numismatiche cartacee dei manufatti, compilate da Francesco Guido, si evince che la maggior parte delle monete risulta accomunata dalla legenda [* / C T XX] al *verso*, con il campo dotato di una larga croce con lettere e valore e una stella con globi nella parte superiore. Per un confronto del tipo (zecca di Cartagine) si vedano DOC, II.2, pp. 481-482, n. 144; MIB, III, tav. 30, n. 198a.

³⁵⁶³ SPANU, ZUCCA 2004, pp. 89-95, 97 nn. 16-45, 59. Cfr. *supra*, § III.3.d.

³⁵⁶⁴ I manufatti (inventariati presso il Civico Museo Archeologico di Ozieri con i nn. 3046, 3048-3059) sono stati sottoposti a esame autoptico e battute fotografiche da parte di chi scrive. Si desidera ringraziare Giovanni Frau, Direttore e Curatore Scientifico del Museo, per l’assistenza fornita durante tali operazioni con disponibilità e professionalità.

³⁵⁶⁵ L’origine del coronimo (talora nelle variazioni *Arruinas/Orruinas*, trad. it. *rovine, ruderi*), sarebbe da ricondurre alla presenza di tracce visibili di architetture preesistenti in un sito verosimilmente interessato da fasi di vita successive. Tra i numerosi esempi di tale toponimo in Sardegna si possono citare: il villaggio pre-protostorico di *Ruinas*, nella valle di *Lanaittu* (Oliena, cfr. MORAVETTI *et alii* 1978, pp. 127-131), interessato da un riuso in età romana imperiale (MAISOLA 2012, pp. 2679-2671, si osservino le note 17-22 per una bibliografia aggiornata sui materiali rinvenuti e i rispettivi confronti proposti); il nuraghe *Sas Ruinas* presso Oschiri (SS) (BASOLI 2002, p. 198), obliterato in parte dalla chiesa altomedievale di N.S. di *Castro* (AMADU 1984, pp. 18-19; CORONEO 1993, sch. n. 18; CORONEO,

Un primo ripostiglio, individuato nel 1990, sarebbe stato riportato in luce durante alcuni lavori di aratura di un campo³⁵⁶⁷ (la cui localizzazione è incerta, ma in un'area caratterizzata da “rovine romane e molta ceramica”)³⁵⁶⁸ e composto da dodici emissioni bronzee: due decanummi, rispettivamente di Tiberio II (578-582, zecca di Ravenna)³⁵⁶⁹ e Eraclio (618-619, Catania), e dieci *folles*, di cui uno di Costante II (652-653, Siracusa) e nove di Leone V e Costantino (813-820, Siracusa)³⁵⁷⁰.

Bruno Callegher ha ritenuto particolarmente interessante, tra i manufatti numismatici compresi nel ripostiglio, il ritrovamento del decanummo ravennate di Tiberio II poiché non escluderebbe “una corrispondenza ponderale tra l'esemplare ravennate con i *folles* siciliani dell'ultimo periodo”³⁵⁷¹. Tale osservazione parrebbe rivelarsi condivisibile se si confronta il primo ripostiglio di Ruinas con un insieme di monete bronzee deposto intorno all'832-839 presso l'isola di Fehmarn, compresa nella *land* tedesca dello Schleswig-Holstein, affacciata sul Mar Baltico al confine con la Danimarca, e scoperto negli anni trenta del XIX secolo; tra i manufatti sarebbero stati riconosciuti un decanummo di Giustiniano (562-563, Ravenna), e cinque *folles* pertinenti a Eraclio (630-631, Sicilia), Costante II, Costantino, Eraclio e Tiberio (659-668, Siracusa), Costantino IV (681-685, Siracusa) Michele II e Teofilo (821-829, Siracusa), Teofilo, Michele III e Costantino (832-839)³⁵⁷². Michael McCormick ha proposto, per le monete in questione, una data di interrimento contemporanea agli anni dell'emissione più recente e ha sottolineato – pur con la dovuta cautela – la vicinanza del luogo del rinvenimento rispetto a Oldenburg, distante meno di venti chilometri dall'isola di Fehmarn e noto “emporio con collegamenti ad ampio raggio nel sud-ovest carolingio, il sud-est slavo (e oltre) e la Scandinavia”³⁵⁷³. Ulteriori confronti si possono proporre con il miniripostiglio – un *folllis* di Costante II, Costantino, Eraclio e Tiberio (662-668, Sicilia); un *folllis* di Leone V (813-820, Costantinopoli) – di Wiener Neustadt

SERRA R. 2004, pp. 279-280; CORONEO 2005, p. 53); l'attuale centro abitato di Ruinas (OR), la cui denominazione, in antico *Arruinas/Orruinas*, si “estendeva” anche a paesi limitrofi come Villa S. Antonio (anticamente S. Antonio *Ruinas*) (CSMB, pp. 1, 19, 63, 64, 74, 92, 135, 136, 162, 178, 207).

³⁵⁶⁶ BASOLI 2002, p. 195.

³⁵⁶⁷ GUIDO 1994, pp. 309-314; CALLEGHER 2002, p. 268; COSENTINO S. 2002, p. 66; GUIDO 2002, p. 167.

³⁵⁶⁸ MCCORMICK 2008a, p. 962.

³⁵⁶⁹ CALLEGHER 2002, p. 268, n. 7.35; per un confronto sul tipo si veda MIB, II, tav. 15, n. 67.

³⁵⁷⁰ GUIDO 1994; MORRISSON 1998, pp. 312, 326; CALLEGHER 2002, p. 268, n. 7.35; COSENTINO S. 2002b, p. 66; GUIDO 2002, p. 167 (“Ozieri 1990”); ARSLAN 2005, p. 107, n. 5678; MCCORMICK 2008a, pp. 402, 963, n. B41; MORRISSON 2008, p. 662. Per un confronto sul tipo si veda DOC, III, pp. 383-386, nn. 16-19.b.3.

³⁵⁷¹ CALLEGHER 2002, p. 253.

³⁵⁷² MCCORMICK 2008a, pp. 955-956, n. B16.

³⁵⁷³ MCCORMICK 2008a, p. 955, nota 16.

(Austria), scoperto nel 1951 in un'area interessata, nell'Alto Medioevo, da collegamenti viari e fluviali con le grandi rotte commerciali dell'Europa continentale³⁵⁷⁴.

Non sono chiare le origini di un secondo nucleo di manufatti, segnalato sempre dal Guido pochi anni dopo (1997-1998) come proveniente dalla medesima località di Ruinas e definito “un semplice “ripostiglio”³⁵⁷⁵. In questo caso si fa riferimento ad un numero più consistente di almeno trenta *folles* di cui cinque attribuibili al regno di Maurizio Tiberio, otto a Costante II e diciassette a Costantino V, oltre a un numero imprecisabile di esemplari di Leone IV (775/776 – 779/780)³⁵⁷⁶.

Per quanto dalle citazioni contenute in letteratura emerga un quadro informativo complesso, si può notare come i ripostigli noti rientrano agevolmente nelle dinamiche di circolazione monetaria della Sardegna bizantina di VII-IX secolo, caratterizzati dalla presenza significativa delle emissioni di zecca cartaginese e, per il primo ripostiglio di Ruinas, di quelle di zecca siciliana, con la apparente eccezione del decanummo di Ravenna da attribuire a verosimili – e già richiamate – affinità ponderali; tali peculiarità concordano con il ruolo di *leadership* assunto dalla Sicilia nella gestione del Mediterraneo occidentale bizantino, in particolare dopo la fine dell'Esarcato e la conseguente chiusura/trasferimento dell'officina monetaria di Cartagine, e ai suoi conseguenti rapporti di vicinanza con la Sardegna³⁵⁷⁷, oltre all'ampia diffusione della quale beneficiavano le emissioni monetali di zecca di Sicilia ancora nel corso del IX secolo³⁵⁷⁸.

³⁵⁷⁴ MCCORMICK 2008a, pp. 968-969, n. B66. Wiener Neustadt si trova lungo il corso del fiume Leita, a circa sessantacinque chilometri da *Carnuntum*, sede di una fiera tardomedievale – forse con suggestive radici altomedievali, secondo Michael McCormick – e compresa già dall'VIII secolo nella “rinnovata” Via dell'Ambra, che avrebbe riacquisito vitalità commerciale in seguito alle vittorie ottenute da Carlo Magno contro gli Avari (MCCORMICK 2008a, pp. 419-420, tab. 12.9, 425).

³⁵⁷⁵ GUIDO 2002, p. 167.

³⁵⁷⁶ GUIDO 2002, p. 167; ARSLAN 2005, p. 107, n. 5683. Sul tipo cfr. DOC, III, pp. 331-335, nn. 4-1-8.5.

³⁵⁷⁷ Cfr. *supra*, § II.2.c.

³⁵⁷⁸ Cfr. *supra*, §§ II.3-4.

4.d. Oschiri

Frequenti attestazioni di “monete”, senza ulteriori dettagli, sono menzionate da parte degli studiosi ottocenteschi presso le “rovine di Castro” in territorio di Oschiri³⁵⁷⁹, sul colle di S. Simeone³⁵⁸⁰: Vittorio Angius precisava del ritrovamento di “monete, corniole e altri reperti preziosi” all’interno delle rovinose mura di “un gran castello [...] in figura quadrangolare”³⁵⁸¹; anche il Can. Spano e il Della Marmora, pochi anni dopo, riportavano la generica individuazione di monete all’interno della cinta muraria, precisando inoltre l’esistenza di sepolture, pertinenti a una necropoli romana³⁵⁸². Tradizionalmente interpretato come un *castrum* legato all’antica città romana di *Luguido*, menzionata nell’Itinerario Antoniniano³⁵⁸³, il sito è stato oggetto di indagini archeologiche a partire dagli anni Ottanta del XX secolo, fino alla metà degli anni Novanta³⁵⁸⁴ (Fig. 284).



Fig. 284. Oschiri, loc. Castro, tratto residuo delle mura, prima dei restauri operati nel 2004, visto da sud (da MASTINO *et alii* 2004, p. 82, Fig. 6).

³⁵⁷⁹ Sul territorio di Oschiri si vedano MELONI G. 1994; BASOLI 2002, pp. 197-198; CAMPUS F.G.R. 2004.

³⁵⁸⁰ Dalla loc. S. Simeone proviene, probabilmente, un frammento scultoreo con un *chrismon* ora murato nel paramento murario di recinzione della chiesa di N.S. di Castro, “forse riconducibile a un sarcofago di età altomedievale” (SANNA F. 2013, pp. 645-646).

³⁵⁸¹ ANGIUS 1837, p. 278; ANGIUS 1843, p. 132; ANGIUS 1845, p. 609.

³⁵⁸² SPANO 1856b, p. 47; DELLA MARMORA 1860, p. 529. Su di essi si veda anche SPANU 1998, p. 183.

³⁵⁸³ SPANU 1998, pp. 122, nota 569, 187 con bibliografia precedente; SPANU 2002a, p. 116; PERRA Mauro 2002, p. 131.

³⁵⁸⁴ P.G. Spanu in MASTINO *et alii* 2004, p. 93, con bibliografia precedente. Nei primissimi anni Duemila l’intero complesso è stato restaurato (BOZZETTI *et alii* 2004).

La rilettura delle emergenze architettoniche (Fig. 285) ha portato a riconoscere la prima fase antropica in un nuraghe posto alla quota massima del colle e a sudovest del più tardo insediamento castrense³⁵⁸⁵; due saggi (A e B) condotti lungo la cinta muraria, realizzata in *opus africanum*, hanno permesso di verificare la presenza di intonaco, tale da far abbandonare l'ipotesi secondo cui le mura fossero semplici terrazzamenti di contenimento del colle³⁵⁸⁶. Lo studio della documentazione materiale ha rivelato un ampio arco cronologico, corrispondente alle fasi di vita dell'insediamento, sviluppato dall'età altoimperiale fino al V-VI secolo³⁵⁸⁷; successive ricerche hanno permesso di attestare anche una fase di vita in età pienamente bizantina, attraverso l'individuazione di numerosi rinvenimenti superficiali riconducibili al VI-VII secolo³⁵⁸⁸.



Fig. 285. Oschiri, loc. Castro, fotografia aerea attuale (s., rielab. da *Google maps*) e ricostruzione della planimetria secondo Pier Giorgio Spanu, con l'individuazione di un nuraghe (in verde), delle mura (rosso), del quartiere abitativo e dei magazzini (blu) e della viabilità (giallo) (d., da MASTINO *et alii* 2004, p. 83, Fig. 7).

³⁵⁸⁵ SPANU 1998, pp. 187, 190. L'edificio, monotorre, sarebbe stato inglobato all'interno di una struttura quadrangolare.

³⁵⁸⁶ SPANU 1998, p. 183; P.G. Spanu in MASTINO *et alii* 2004, p. 93, con bibliografia precedente. Si veda anche F. Manconi in LO SCHIAVO *et alii* 1995, pp. 32-34.

³⁵⁸⁷ I materiali rinvenuti negli strati di fondazione sono stati ricondotti al I secolo mentre quelli relativi alle fasi più recenti – forme tarde di sigillata africana e frammenti di anfore del tipo “africana piccola” – al V-VI (P.G. Spanu in MASTINO *et alii* 2004, pp. 94-95, con bibliografia precedente).

³⁵⁸⁸ Ciò grazie al rinvenimento, in vari settori dell'area di S. Simeone, di sigillata chiara D, anfore africane tardoantiche e laterizi con lettere greche incise, del tipo già riscontrato in altri contesti isolani (es. S. Gavino o *Columbaris*, cfr. *supra*, §§ III.1.C.3.a, III.3.C.5.b; altri esempi in SPANU 1998, p. 215; MARTORELLI 2002b, p. 143). Al VII secolo sono stati ascritti alcuni frammenti di ceramica comune con decorazione impressa a pettine (SPANU 1998, pp. 183-184; P.G. Spanu in MASTINO *et alii* 2004, p. 97). Sull'utilizzo dei *castra* come centri di controllo del territorio, sulla base anche dell'evidenza ceramica, si veda lo studio di Zénaïde LECAT (2012).



Fig. 286. Oschiri, posizione delle rovine di Castro (in rosso) rispetto alla chiesa di N.S. di Castro (blu) (rielab. da Google maps).

Franco G.R. Campus ha ricondotto l'ininterrotta continuità di vita del sito e del suo circondario (Fig. 286) al ruolo "protourbano" rivestito dall'insediamento di Castro – anche grazie alla felice posizione in rapporto alla viabilità³⁵⁸⁹ – nei confronti di una serie di centri demici minori disposti tutt'intorno³⁵⁹⁰, nel rispetto di un sistema insediativo connesso allo sfruttamento differenziato delle risorse. La posizione favorevole del complesso è risultata evidente anche in rapporto al controllo delle vie di comunicazione tra le regioni nord-occidentali della Sardegna e il porto antico di Olbia: l'area, infatti, è situata all'interno del "corridoio ambientale" che da Chilivani arriva sino a Berchidda per collegarsi, oltre lo spartiacque di Monti, con la piana costiera di Olbia, configurandosi come una via di comunicazione tra la Gallura e il Logudoro, alle pendici meridionali del massiccio del Monte Limbara³⁵⁹¹.

Pur in mancanza di rinvenimenti numismatici, la presenza bizantina in territorio di Oschiri risulta, allo stato attuale degli studi, ben riconoscibile attraverso l'esegesi del

³⁵⁸⁹ La presenza dell'insediamento, secondo lo studioso, sarebbe stata "tra gli effetti principali del rilancio della direttrice viaria verso Olbia" (CAMPUS F.G.R. 2004, p. 162) e avrebbe beneficiato anche della presenza delle strade che permettevano il collegamento verso il Monteacuto meridionale, l'Anglona e gli approdi della costa nordoccidentale della Sardegna (CAMPUS F.G.R. 2004, p. 162; sull'Anglona cfr. MAXIA 2001). Secondo Fabio Pinna sarebbe potuto esistere anche un percorso di collegamento tra l'area di Castro e la Gallura, a sud del Limbara, più o meno corrispondente all'attuale SS 392 "Oschiri-Tempio Pausania" (PINNA F. 2008, p. 77).

³⁵⁹⁰ La cui esistenza si deduce dalla dispersione, nei terreni, di materiali ceramici di produzione africana inquadrabili tra il IV e il VII secolo (CAMPUS F.G.R. 2004, p. 162).

³⁵⁹¹ BOZZETTI *et alii* 2004, p. 125; PINNA F. 2008, p. 82.

dato archeologico, architettonico e toponomastico³⁵⁹². Durante le indagini archeologiche presso le strutture abitative presenti all'interno del castello di Orvei (fondato nel sec. XIII) sono stati ritrovati, nei battuti pavimentali, frammenti ceramici di VII-VIII secolo (probabili imitazioni locali di sigillate africane) che, pur se in posizione residua, hanno offerto la possibilità di ipotizzare un insediamento stabile già dall'età bizantina³⁵⁹³.



Fig. 287. Oschiri, altare rupestre di S. Stefano (da *internet*).

All'ambito bizantino è stato ricondotto anche il noto “altare rupestre” di S. Stefano (Fig. 287), complesso monumentale scavato nella roccia granitica e situato in un'area interessata dalla presenza di *dolmen* e *domus de janas*, oltre che dall'omonima chiesa, posizionata – non a caso, secondo la critica³⁵⁹⁴ – quasi di fronte; per tale suggestivo monumento rupestre i recenti studi di Fabrizio Sanna hanno suggerito suggestivi confronti con le chiese rupestri della Cappadocia, della Siria e della Spagna medievale, entro un arco cronologico di ampio respiro orientato all'VIII-IX secolo³⁵⁹⁵.

³⁵⁹² Fabrizio Sanna ha recentemente segnalato la presenza di toponimi quali Giannaghe – che potrebbe avere origine dal cognome bizantino *Giannákis* (PAULIS G. 1983, p. 59) – o Monte Condu, forse derivante dalla sardizzazione del greco bizantino *Kondòs*, corto (PAULIS G. 1983, p. 61) (SANNA F. 2013, p. 646).

³⁵⁹³ CAMPUS F.G.R. 2004, p. 165.

³⁵⁹⁴ Secondo lo studioso la posizione della chiesa sarebbe stata scelta in ragione della presenza di un culto più antico, di radicata venerazione locale, forse favorito dalla posizione viaria lungo una strada che conduceva al ponte romano di *Silvani* (CAMPUS F.G.R. 2004, p. 167; SANNA F. 2013, pp. 635-636, nota 14). Anche Giuseppe MELONI (2004, p. 23) ha citato l'altare di S. Stefano come uno degli esempi della “concreta continuità insediativa” che avrebbe interessato il territorio di Oschiri tra il periodo romano e quello altomedievale. Ulteriori considerazioni in BASOLI 2002, p. 197; SANNA F., SARRIU 2015, p. 822.

³⁵⁹⁵ SANNA F. 2013, pp. 640-645, con esempi e bibliografia specifica. Cfr. anche SANNA F., SARRIU 2015, p. 822.

4.e. Telti, area di S. Vittoria

La parrocchiale di S. Vittoria di Telti (Fig. 288), già a breve distanza dalla chiesa di S. Anatolia (oggi scomparsa), sarebbe stata edificata tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del secolo insistendo su un edificio di culto preesistente, a sua volta distante quindici metri da un "antico cimitero" già in disuso al momento della realizzazione della nuova chiesa³⁵⁹⁶.



Fig. 288. Telti, la chiesa parrocchiale di S. Vittoria in una foto recente (da *internet*).

Lo svolgimento dei lavori di costruzione, protrattosi per anni, avrebbe portato al rinvenimento di testimonianze numismatiche e materiali di grande interesse, a cominciare da un tremisse "stellato" carolingio (zecca di Milano), ben leggibile sebbene frantumatosi in pezzi al momento della scoperta, individuato nel 1898 nel corso dell'apertura di una fossa per l'impianto delle fondazioni dell'edificio³⁵⁹⁷. Due anni dopo, Vincenzo Dessì, già segnalatore della prima scoperta, sarebbe venuto in possesso di altre tre monete d'oro e una di rame, riportate in luce da un operaio di nome Andrea Abeltino che le avrebbe individuate nel corso della realizzazione della fossa del campanile, a una profondità di m 1,50³⁵⁹⁸. I manufatti aurei si sarebbero rivelati tre tremissi: i primi due di verosimile provenienza dalla zecca di Pavia – attribuiti

³⁵⁹⁶ Dessì 1902, p. 144.

³⁵⁹⁷ D. + DN CAROLO Px, Croce potenziata al centro; R. + FLAMEDIOLANO, Stella a otto raggi al centro. Peso g 1,50 (Dessì 1902, p. 143; PERANTONI SATTA 1956, p. 162; ARSLAN 1994, pp. 514, 516; ARSLAN 2002, p. 100, n. 461; ARSLAN 2005, p. 102, n. 5830). Per un confronto si veda MEC, I, pp. 65, 459, ARSLAN 2001b).

³⁵⁹⁸ Dessì 1902, pp. 144-145.

rispettivamente ad Astolfo, per questioni ponderali, e al periodo della conquista del regno longobardo da parte dei Franchi³⁵⁹⁹ – con al *verso* l'iconografia del S. Michele³⁶⁰⁰, definiti dal Dessì “lavorati da artefici del luogo”³⁶⁰¹, e il terzo “stellato” interpretato come coniazione della zecca di Pisa³⁶⁰². La moneta di rame, in condizioni di conservazione tanto precarie da non permetterne un riconoscimento certo, è stata ipoteticamente “assegnata al tempo di Leone III Isaurico (717-741)”³⁶⁰³.

I tremissi carolingi provenienti da S. Vittoria (“quello per Milano è riconoscibile perché ancora spezzato”), stando alla precisazione di Ermanno Arslan, sarebbero stati acquistati nel 1903 per poi confluire nella “Collezione Reale”, a Roma³⁶⁰⁴. Pochi anni più tardi, sarebbero stati acquistati dallo stesso collezionista anche undici tremissi di Liutprando che, secondo l'Arslan sarebbero potuti provenire anch'essi dal medesimo complesso “per il quale il Dessì segnalava la presenza di Tremissi con il San Michele”³⁶⁰⁵. Sull'esistenza di tali tremissi, o quanto meno sulla loro attribuzione ai ritrovamenti di S. Vittoria, permangono, a parere di chi scrive, significativi dubbi anche in virtù delle discordanze tra quanto enunciato dall'Arslan e le affermazioni del Dessì che aveva dato notizia dell'individuazione di una sola moneta, attribuita, pur ipoteticamente, ad Astolfo³⁶⁰⁶.

Pur considerate le lacune informative in merito ai manufatti noti – *in primis* la mancanza totale di dati di giacitura derivanti da indagini archeologiche stratigrafiche³⁶⁰⁷ – essi risultano comunque un fondamentale indicatore attraverso cui ricostruire le fasi di frequentazione antropica nel contesto in esame tra l'VIII e il IX secolo, e a riguardo si

³⁵⁹⁹ In particolare, secondo lo studioso, il primo esemplare sarebbe stato coniato nel 756, durante il breve periodo di pace tra Astolfo e il re dei Franchi Pipino, quando Ravenna (in mano longobarda) sarebbe stata consegnata ai Franchi (cfr. *supra*, § I.3) “e probabilmente nelle zecche di quelle città si servirono della stessa astuzia usata dai longobardi nei primi tempi della loro dominazione [...] e mentre questi copiarono [...] la moneta bizantina, diminuendone l'oro nella lega ed il peso, alla lor volta e nello stesso modo i franchi copiarono [...] la moneta longobarda, curando di alternarne per modo la leggenda da renderla illeggibile” (DESSÌ 1902, p. 147). Sull'esemplare attribuito ad Astolfo cfr. anche ARSLAN 1994, p. 514; GUIDO 1993d, p. 188; GUIDO 2002, p. 169; ARSLAN 2005, p. 102, n. 5870 (inventariato nel Repertorio come ritrovamento a parte, ma ascritto in via ipotetica al “ritrovamento del 1898”). Sugli “stellati” carolingi si veda anche MEC, I, pp. 65-66, 206.

³⁶⁰⁰ Primo esemplare: D. Leggenda indecifrabile, busto di fronte, nel campo T; R. SCS HIIAII, Arcangelo Michele stante di profilo, con asta sormontata da tre globetti nella d. Peso g 1,12 (DESSÌ 1902, pp. 145-146, n. 1). Secondo esemplare: *recto* e *verso* come il precedente. Peso g 0,95 (DESSÌ 1902, p. 146, n. 2).

³⁶⁰¹ DESSÌ 1902, p. 147.

³⁶⁰² D. NC A RVLVS REX, Croce potenziata al centro; R. FLAVIA PIYAC, Stella a otto raggi al centro (DESSÌ 1902, pp. 146-150, n. 3). Il rinvenimento è nominato anche in ARSLAN 2001, p. 23, in un discorso generale sugli “stellati” carolingi.

³⁶⁰³ DESSÌ 1902, p. 145, nota 3; F. Guido in BASOLI *et alii* 1988, p. 89.

³⁶⁰⁴ ARSLAN 1998c, p. 682.

³⁶⁰⁵ ARSLAN 1998c, p. 682, nota 39. Cfr., anche ARSLAN 1994, pp. 513-514, 516; ARSLAN 2001b, pp. 26-27; SALVI 2001, p. 124; PARDI 2003, pp. 74, 87, 91; ARSLAN 2005, p. 102, n. 5850.

³⁶⁰⁶ Cfr. *supra*, § III.4.e, p. 608.

³⁶⁰⁷ ARSLAN 2005, p. 102, n. 5830.

concorda con Ermanno Arslan secondo cui “la Sardegna, con la vicina Corsica, sia stata, per tutto l’VIII secolo, punto di incontro [...] di correnti di traffico che interessavano sia il mondo bizantino che il mondo longobardo”³⁶⁰⁸, riflessione oggi ulteriormente corroborata dalle commistioni culturali riconosciute attraverso l’analisi della documentazione materiale individuata nei contesti funerari altomedievali dell’isola³⁶⁰⁹.

Le monete in esame potrebbero inoltre risultare, in via del tutto ipotetica, un *terminus post quem* utile a inquadrare più attentamente il rinvenimento del noto *enkolpion*³⁶¹⁰ cruciforme (Fig. 289) individuato davanti all’altare maggiore della chiesa di S. Vittoria, nel corso dell’asportazione della pavimentazione preesistente, a circa un metro di profondità³⁶¹¹.

Il manufatto afferisce a una tipologia di oggetti metallici di ambito devozionale ampiamente diffusa nel Mediterraneo³⁶¹² – più in Oriente che in Occidente³⁶¹³ – e rispondente alle esigenze di un vero e proprio “mercato della devozione”, in particolare tra il VI e il IX secolo³⁶¹⁴. Per la Sardegna, allo stato attuale degli studi, gli *enkolpia* risultano essere eccezionalmente rari e oltre all’esemplare in esame si ha notizia del rinvenimento di un solo altro, peraltro disperso, individuato all’interno di una sepoltura



Fig. 289. Telti, *enkolpion* in bronzo dagli scavi della chiesa di S. Vittoria (da CORONEO 2011, p. 299, Fig. 534).

³⁶⁰⁸ ARSLAN 2001b, p. 26.

³⁶⁰⁹ Cfr. *supra*, § III.1.f, pp. 291-295.

³⁶¹⁰ L’origine di tale denominazione è nel lessema ἐγκόλπω/ἐγκολπίζω (trad. porto sul petto/racchiudo), verbo che esprime, sostantivandola, sia l’abitudine di allacciare tali oggetti al collo indossandoli come dei medaglioni che la caratteristica di custodire, attraverso due valve unite da una cerniera sommitale, una reliquia.

³⁶¹¹ SERRA R. 1966, p. 364; CORONEO 2002b, p. 265, sch. n. 28; SERRA R. 2004, p. 13; PINNA F. 2008, p. 66; CORONEO 2011, p. 298, sch. n. 5.17.

³⁶¹² FOSKOLOU 2012, pp. 55-57.

³⁶¹³ In base alla carta di distribuzione dei rinvenimenti di croci-reliquiario nel Mediterraneo, compilata da Brigitte PITARAKIS (2006, p. 124, fig. 78) e datata al 1025, si può notare come la diffusione territoriale degli *enkolpia* finora noti manifesti un evidente aumento lungo le coste occidentali del Mar Nero e il territorio della Turchia, proseguendo verso sud fino all’altezza dell’isola di Cipro. *Vice versa*, la frequenza di ritrovamenti diminuisce nei domini romei del Mediterraneo occidentale, in particolar modo nell’Italia meridionale e nella porzione orientale della Sicilia: in totale si annoverano meno di dieci rinvenimenti, dato confermato già dalle poche indagini specifiche, dagli studi di Angelo LIPINSKY (1957; 1961; 1973; 1975) fino alle più recenti indagini di Vittorio Rizzone (RIZZONE, MUSCOLINO 2009) e di Giorgio LEONE (2009), che considerano la classe degli *enkolpia* un insieme di manufatti particolarmente raro.

³⁶¹⁴ La questione, già affrontata da Gary VIKAN (1991, pp. 80-87), è stata ripresa da William ANDERSON (2004, pp. 85-90).

scoperta nel corso delle ricerche secentesche presso la basilica di S. Gavino di Porto Torres (SS)³⁶¹⁵. Nel caso dell'*enkolpion* di S. Vittoria, il dato fornito da Renata Serra con l'esclusiva menzione della posizione all'interno della parrocchiale e della profondità del rinvenimento, non è, evidentemente, soddisfacente; la vicinanza rispetto all'altare maggiore potrebbe indicare la presenza di sepolture, permettendo di immaginare l'*enkolpion* come parte del corredo di un defunto³⁶¹⁶, possibilità da non scartare a priori sulla base dei recenti ritrovamenti all'esterno dell'abside della parrocchiale³⁶¹⁷.

Considerata la poca attendibilità delle informazioni di rinvenimento, per l'origine e la datazione dell'*enkolpion* di S. Vittoria sono state avanzate diverse ipotesi legate a confronti di natura formale e iconografica: Renata Serra ha ricondotto l'iconografia dell'*enkolpion* a una origine orientale, proponendo una collocazione cronologica fra la metà del VI e gli inizi dell'VIII secolo sulla base di confronti con esemplari provenienti dal Museo Sacro Vaticano, dal Museo Diocesano di Gaeta e dal Museo Bizantino di Atene³⁶¹⁸; Roberto Caprara, in sostanziale accordo con la datazione proposta dalla Serra, ha visto nell'*enkolpion* la testimonianza della persistenza d'uso della via di penetrazione da Olbia verso l'interno ancora in età altomedievale³⁶¹⁹; Paolo Benito Serra ha proposto l'ipotesi di posticipare la datazione all'VIII-IX secolo, sulla base della "massima fioritura e della produzione degli oggetti in oro, argento, bronzo, osso e pasta vitrea dell'abbigliamento maschile e femminile altomedievale [...] quali sono noti da corredi funerari di ambito interno all'Isola"³⁶²⁰; Roberto Coroneo ha corroborato l'ipotesi del Serra in base a confronti morfologici e iconografici con esemplari custoditi presso il Museo Nazionale di Reggio Calabria e il Museo Capitolare di Velletri³⁶²¹. La

³⁶¹⁵ SERRA R. 1966, pp. 371-373; TURTAS 1999a, p. 174; SERRA P.B. 2000b, pp. 446-447. Sulle ricerche secentesche presso il S. Gavino cfr. *supra*, § 1.C.3.a.

³⁶¹⁶ Allo stato attuale delle conoscenze, la casistica di rinvenimento di *enkolpia* in contesti funerari non pare frequente, ma comunque attestata: in Calabria, presso la *statio* di Malvito (Cosenza), nel corso delle indagini archeologiche condotte presso la necropoli sorta in seguito all'abbandono del complesso (PAPPARELLA 2009, p. 177), lo scavo della tomba n. 18 ha riportato in luce le ossa di una defunta di circa 50 anni sotto il cui cranio è stato individuato un *enkolpion* in bronzo, con il *verso* caratterizzato dalla raffigurazione di una figura maschile in abito liturgico, nimbata, barbata e in atteggiamento di orante (LEONE A. 2009, pp. 667-669); in Puglia, una croce-reliquiario a decorazione incisa ascritta al VII secolo è stata scoperta all'interno di una tomba in contrada Maldonato (Otranto), sul percorso che anticamente collegava Brindisi a Lecce (D'ANGELA 1985, pp. 279-282). Sul ritrovamento delle croci-reliquiario in contesto funerario si rimanda a PITARAKIS 2006, pp. 141-142.

³⁶¹⁷ Cfr. *infra*, pp. 612-613.

³⁶¹⁸ SERRA R. 1966, p. 369; SERRA R. 2004, pp. 14-15.

³⁶¹⁹ CAPRARA 1986e, pp. 52-53, scheda 20. La datazione è riportata anche in PISANU 1996, p. 499.

³⁶²⁰ SERRA P.B. 2000b, p. 449.

³⁶²¹ CORONEO 2002b, pp. 265-266; CORONEO 2011, p. 299, con bibliografia specifica sui confronti. Sull'*enkolpion* custodito presso il Museo Nazionale di Reggio Calabria cfr. anche FARIOLI CAMPANATI 1982, p. 361, figg. 305-306; COSCARELLA 1995, p. 232; LEONE A. 2009, pp. 651-653.

cronologia proposta dal Serra e dal Coroneo è stata ritenuta condivisibile dagli studiosi che in seguito hanno trattato dell'*enkolpion* o lo hanno studiato nel corso delle proprie ricerche, quali Fabio Pinna e Andrea Pala³⁶²², ma è stata recentemente oggetto di una proposta di ricalibratura recenziore (tra il X e l'XI secolo) da parte di chi scrive, secondo confronti di natura stilistica e formale ricollegabili a un ambito di realizzazione legato al Mediterraneo orientale e ai contesti di Atene, di Costantinopoli e dell'Anatolia³⁶²³.

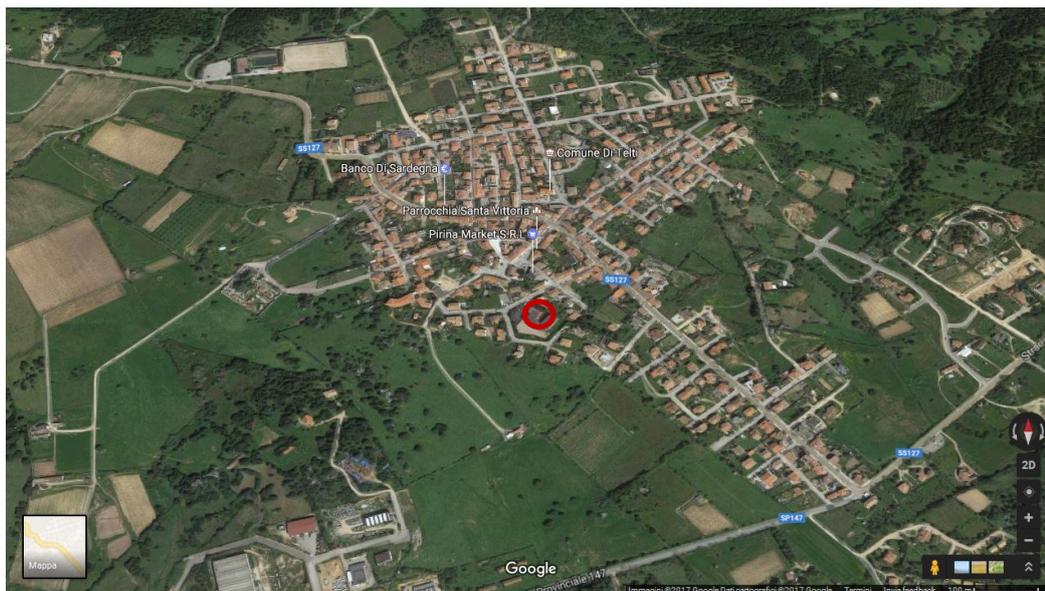


Fig. 290. Telti, individuazione della chiesa di S. Vittoria rispetto all'estensione dell'abitato attuale (rielab. da Google maps).

Nel corso dell'ultimo decennio è stato possibile delineare con ancora più chiarezza l'assetto insediativo preesistente dell'area di S. Vittoria di Telti e degli spazi contermini (Fig. 290) grazie ai risultati delle ricerche di Antonio Sanciu, il quale ha riconosciuto l'esistenza non di un solo *vicus*, come finora generalmente ritenuto, ma di due nuclei, con rispettive necropoli, tali da formare un "insediamento sparso" che in età medievale avrebbe progressivamente assunto la fisionomia di nucleo demico unico, gravitante intorno all'area compresa tra la parrocchiale e la già menzionata, ormai scomparsa, chiesa consacrata all'evocativo culto di S. Anatolia³⁶²⁴.

³⁶²² SERRA P.B. 2000b, pp. 448-449; PINNA F. 2008, pp. 66-67; PALA A. 2010, pp. 113-114; PALA A. 2011, p. 140.

³⁶²³ Sulla base di confronti con manufatti datati tra la fine del X e i primi dell'XI secolo e conservati presso i Musei di Atene (Benaki), Praga, Chicago, Baltimora (Walters Art), Toronto e Ankara, oltre a svariati esempi in collezioni private. Nell'impossibilità di elencare i confronti proposti si rimanda a MURESU 2015b.

³⁶²⁴ SANCIU 2006, pp. 61-64. Su Telti e sul suo territorio in età romana cfr. anche ALBA E. 2006; AMUCANO 2008, p.1835, nota 17.

In tempi recenti, lo scavo di una condotta idrica dietro l'abside della parrocchiale ha portato all'individuazione di una sepoltura all'interno della quale sono venuti in luce un vago di collana in pasta vitrea³⁶²⁵ e una croce in lamina d'oro³⁶²⁶, quest'ultima simile per tipologia a esemplari già noti³⁶²⁷ e tale da suggerire, per la deposizione in esame, la pertinenza a un personaggio di rango elevato e forse da riferire all'edificio di culto precedente all'attuale parrocchiale³⁶²⁸. Il ritrovamento permetterebbe possibili – pur cauti – confronti con crocette di provenienza regionale e italiana tra il VII-VIII e l'inoltrato VIII rinvenute in simili condizioni deposizionali³⁶²⁹ e costituirebbe un suggestivo richiamo al dato cronologico già offerto dalle monete rinvenute tra l'Ottocento e il Novecento. Nell'attesa di sviluppi e di nuovi apporti che i risultati delle indagini archeologiche porteranno alla ricerca, la crocetta aurea rinvenuta a Telti è stata recentemente ricollegata da Rubens D'Oriano a un frammento di croce bronzea individuato presso S. Simplicio nel corso delle indagini archeologiche più recenti; entrambe sarebbero da includere tra le interessanti testimonianze della vitalità commerciale di Olbia³⁶³⁰, la cui area portuale sarebbe stata ancora nell'VIII-IX secolo una importante via attraverso cui garantire la diffusione, nella Sardegna nordorientale, di manufatti e prodotti provenienti dal Mediterraneo occidentale³⁶³¹.

³⁶²⁵ Sulle attestazioni dei rinvenimenti di tale materiale cfr. *supra*, § III.1.g, p. 297, nota 1778.

³⁶²⁶ SANCIU 2006, pp. 61-64; AMUCANO 2008, p. 1835, nota 17; R. D'Oriano in D'ORIANO, PIETRA 2013, p. 369.

³⁶²⁷ Si tratta delle crocette in lamina d'oro rinvenute a Fordongianus, *Cornus*, *Tharros* e Ploaghe (cfr. SERRA P.B. 2015, pp. 478-479, figg. 2, 4-5).

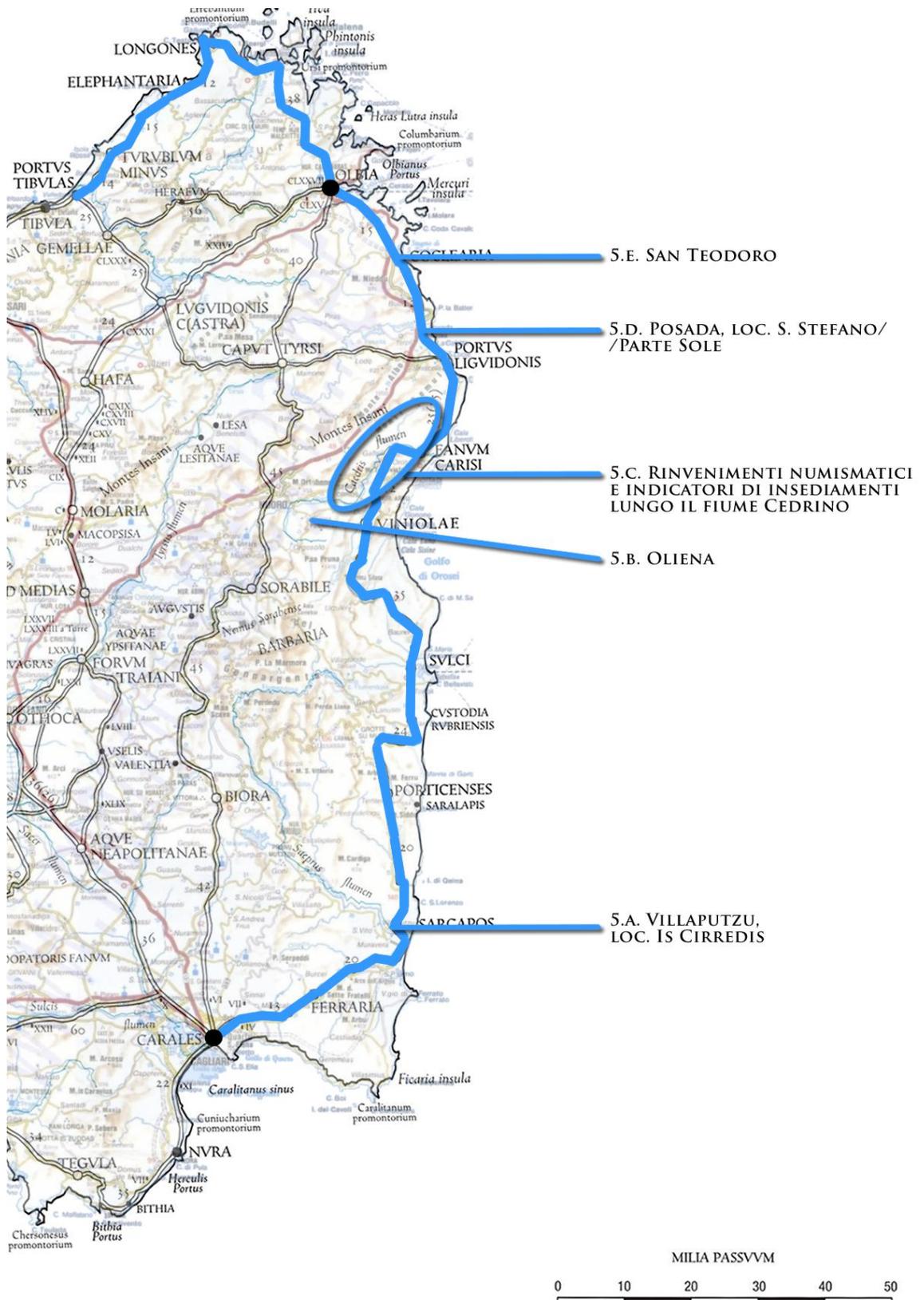
³⁶²⁸ La possibilità di riscontrare una sepoltura privilegiata posizionata alle spalle dell'abside potrebbe richiamare l'esempio della sepoltura (in muratura) di rango individuata dietro l'abside della chiesa di S. Stefano di Posada (SPANU 2013, p. 66, con bibliografia precedente; cfr. *infra*, § III.5.d) o le tombe (anch'esse in muratura, voltate a botte) individuate dietro le absidi delle chiese di S. Saturnino (Cagliari), e S. Giorgio (Decimoputzu), mentre la semplice vicinanza richiamerebbe i casi di, S. Geminiano (Samassi) e S. Antioco (di fianco alla Cattedrale, nel paese omonimo) e S. Nicola (Donori) (CASAGRANDE 2015, pp. 808-809, con ampia bibliografia e dettagli sui contesti citati; SALVI, FONZO 2016), ricordando anche che all'interno di quest'ultima sarebbe stata individuata una crocetta in lamina d'argento (da ultimi CASAGRANDE 2015, p. 809; SERRA P.B. 2015, p. 478).

³⁶²⁹ In riferimento alla possibilità di considerare le crocette auree – una delle quali realizzata “appositamente”, le restanti ricavate da tremissi di Liutprando – rinvenute nella cripta del S. Lussorio di Fordongianus come pertinenti a sepolture di rango localizzate nelle immediate vicinanze della tomba di *Luxurius* o dell'abside del suo *martyrium* (se si fa riferimento all'ipotesi FIOCCHI NICOLAI, SPERA (2015, pp. 89-93), confermata da SPANU ZUCCA 2016, pp. 438-439). Dall'Italia continentale si richiama l'esempio della sepoltura privilegiata, contenente una crocetta in lamina d'oro, rinvenuta in loc. S. Valentino (Foligno) sulla quale, tra XI e XII secolo, sarebbe stata fondata la chiesa di S. Valentino *de Civitavecchia* (GIOSTRA 2003, pp. 1473-1474). Per entrambi gli esempi cfr. *supra*, § III.1.l, pp. 331-332.

³⁶³⁰ R. D'Oriano in D'ORIANO, PIETRA 2013, p. 369.

³⁶³¹ In rapporto al rinvenimento di produzioni ceramiche “a vetrina pesante” e di pietra ollare presso il Porto di Olbia (PINNA F. 2008, pp. 77-78, con bibliografia precedente; R. D'Oriano in D'ORIANO, PIETRA 2013, p. 369; ROVINA 2013, pp. 137-138).

5. La via a Portu Tibulas Caralis



La strada litoranea orientale, anch'essa riportata tra i percorsi isolani dell'*Itinerarium Antonini*, collegava *Carales* alla città costiera di *Portus Tibulas*, situata agli antipodi della Sardegna, nei pressi dell'attuale Castelsardo³⁶³². Il percorso attraversava il distretto minerario di Ferraria, seguendo un tragitto pressoché analogo alla moderna S.S. 125 "Orientale Sarda" e attraversando le regioni storiche del Sarrabus e dell'Ogliastra, entrando in Gallura dopo aver passato i rilievi del Supramonte di Urzulei, Baunei e Dorgali³⁶³³.

5.a. Villaputzu, loc. Is Cirredis

Nel corso del 1989 sono stati condotti alcuni scavi archeologici d'urgenza in località Is Cirredis, ai piedi della collina di Quirra (Fig. 291) e dell'omonimo castello (risalente al XII secolo)³⁶³⁴ in territorio di Villaputzu, sotto la direzione scientifica di Donatella Salvi e in seguito alla segnalazione di una serie di sterri clandestini che avevano portato al rinvenimento di un frammento marmoreo pertinente ad un sarcofago di età romana³⁶³⁵.

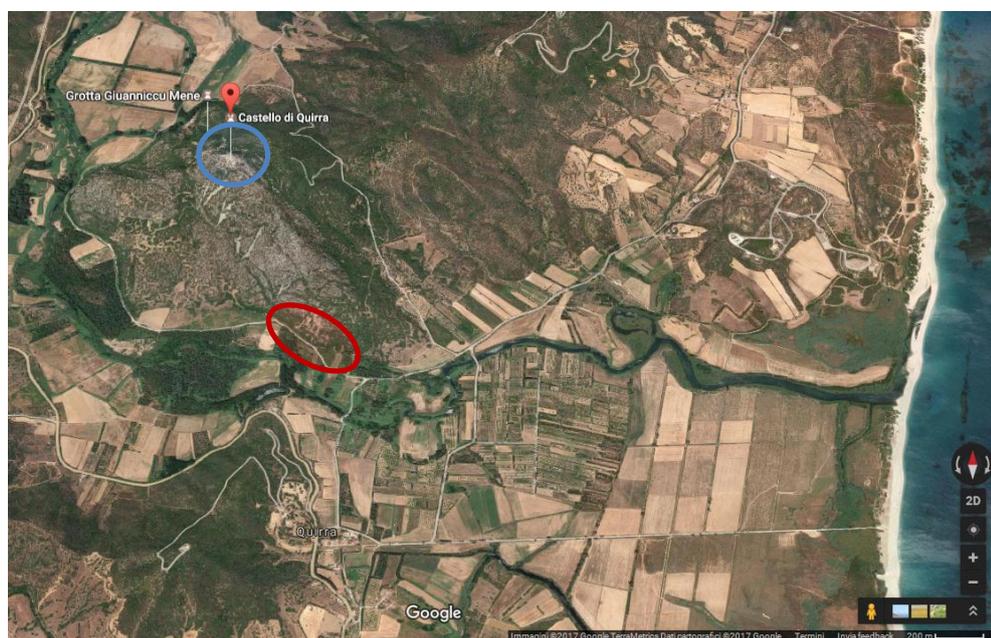


Fig. 291. Villaputzu, individuazione della loc. Cirredis (rosso) rispetto al Castello di Quirra (blu) (rielab. da Google maps).

La struttura evidenziata si è rivelata una sepoltura a camera di forma quadrangolare, con un grande vano suddiviso in due porzioni da una parete intermedia

³⁶³² MELIS P. 2002.

³⁶³³ A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 341-352.

³⁶³⁴ Sul castello di Quirra si veda FOIS F. 1973-1974.

³⁶³⁵ SALVI, SERRA P.B. 1990; SALVI 2001, p. 115.

e arcosoli alle pareti; sebbene sia risultato impossibile evidenziare sequenza e stratigrafie dei contesti posti in luce a causa non solo degli sconvolgimenti dovuti agli sterri ma anche all'azione delle radici e dalle fosse aperte per occasionali fuochi³⁶³⁶, è stato comunque possibile riconoscere un riuso del complesso in età postclassica, corroborato da una certa omogeneità cronologica per alcuni materiali restituiti dall'indagine d'urgenza, tali da connotare “un contesto sufficientemente omogeneo, ben confrontabile con quanto già noto in Sardegna a proposito degli usi funerari dell'Alto Medioevo”³⁶³⁷. All'interno della nutrita documentazione materiale si è rivelato di particolare interesse un campione numismatico composto da quattro emissioni di cui due illeggibili bronzee, forate, e due auree rispettivamente identificate come un solido di Anastasio II (713-715) e un tremisse longobardo di Liutprando³⁶³⁸ (Fig. 292).

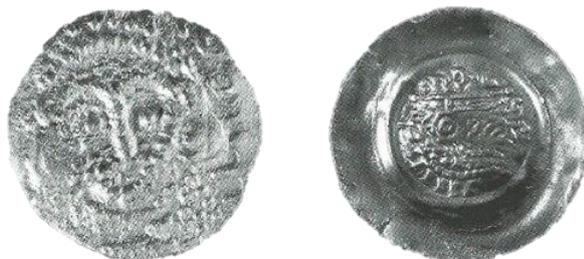


Fig. 292. Villaputzu, loc. Cirredis, tremisse di Leone III (s.) e tremisse di Liutprando (d.) (rielab. da SALVI 2001, p. 126, Figg. 8-9).

Mentre il riconoscimento di quest'ultima parrebbe confermabile anche grazie alle buone condizioni di conservazione del manufatto, l'identificazione proposta per l'esemplare bizantino parrebbe, secondo chi scrive, suscettibile di una nuova proposta di lettura: il riscontro di particolari dettagli quali le modalità di raffigurazione del volto dell'autorità emittente, l'assenza del globo crucigero – presente nelle emissioni di Anastasio II³⁶³⁹ –, la foggia e la doppia perlinatura superiore del diadema indurrebbero a riconoscere, più che un solido di Anastasio II, un tremisse di Leone III pertinente alla “seconda serie” di emissioni della zecca di Sardegna, datate da Enrico Piras al ventennio compreso tra il 720 e la fine del regno dell'Isaurico³⁶⁴⁰. Tale ipotesi, avanzata solo su

³⁶³⁶ Così in SALVI 2001, pp. 115-116, dove la studiosa ha specificato che “ossa umane appartenenti a più individui, oggetti di corredo personale, resti ceramici sono stati raccolti in una sorta di unica unità stratigrafica formata dallo sconvolgimento delle unità precedenti”.

³⁶³⁷ SALVI 2001, p. 117. La stessa Donatella Salvi, anni dopo, ha definito il contesto “affidabile seppure non chiuso” (SALVI 2013, p. 176, nota 65).

³⁶³⁸ SALVI 2001, pp. 124-126, figg. 8-9 (didascalie invertite); *Ai Confini dell'Impero* 2002, p. 309, figg. 173-174; MARTORELLI 2003, p. 307; ARSLAN 2005, p. 112, n. 5990; SERRA P.B. 2008a, pp. 340-341.

³⁶³⁹ DOC, II.2, pl. XLVI. Sulle emissioni di zecca sarda cfr. PIRAS E. 1996, p. 94, nn. 54-55.

³⁶⁴⁰ Cfr. *supra*, § II.2.c.8.

analisi stilistica, attenderebbe una verifica più puntuale attraverso l'osservazione di entrambe le facce della moneta – pubblicata solo nel *recto*³⁶⁴¹ – e un controllo delle caratteristiche metrologiche e ponderali; l'attribuzione a Leone III consente, comunque, di confermare per il manufatto una datazione all'VIII secolo, coerente anche con l'emissione longobarda. Donatella Salvi ha identificato le monete come il termine più recente in base al quale datare l'intera documentazione materiale rinvenuta nel corso dello scavo, per quanto si sia proceduto all'analisi contestuale solo su base stilistica³⁶⁴².

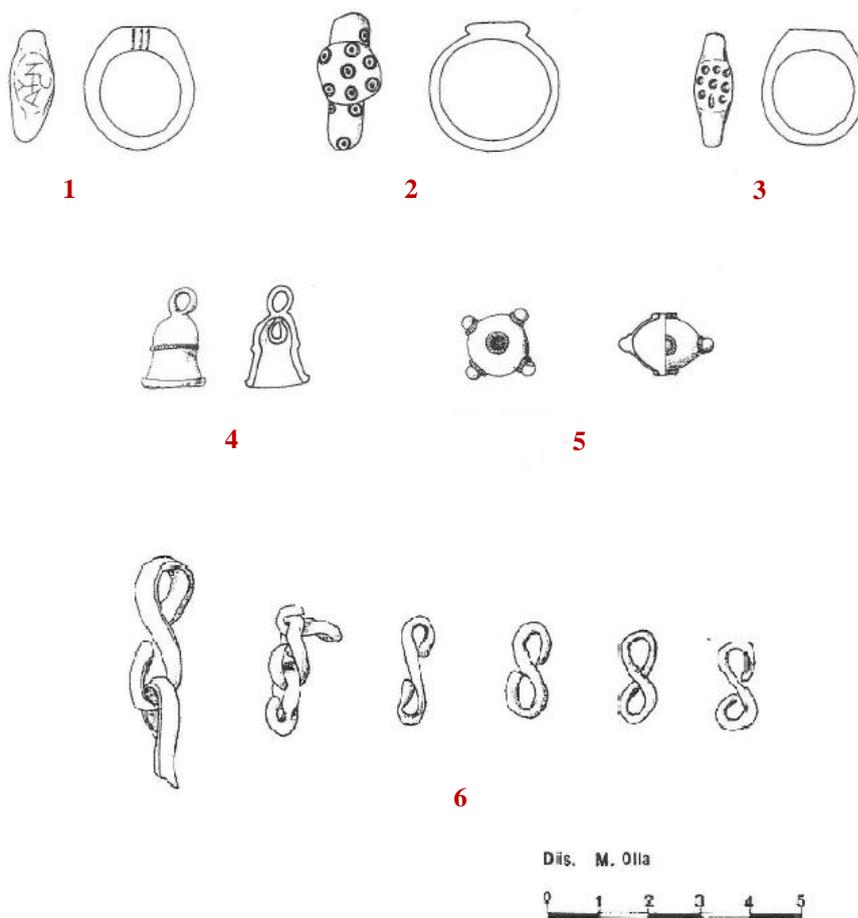


Fig. 293. Villaputzu, loc. Cirredis, materiali dal sepolcreto: 1. Anello in argento dorato con castone provvisto di monogramma; 2-3. Anelli in bronzo con castone decorato “a occhio di dado”; 4. Pendente a campanellino d’argento; 5. Globetto mammellato in oro; 6. Maglie di catenella “a otto” (rielab. da SALVI 2001, pp. 116, 122, Figg. 1, 5).

Tale proposta di datazione, pur considerata la generale inattendibilità della moneta come elemento in grado di fornire una cronologia assoluta, parrebbe rivelarsi nel complesso condivisibile in virtù della presenza, tra i materiali individuati, di monili e manufatti metallici compresi nei corredi ritrovati in numerosi contesti isolani coevi: tre

³⁶⁴¹ SALVI 2001, p. 126, fig. 9 (con didascalia erronea); *Ai Confini dell’Impero* 2002, p. 309, fig. 174.

³⁶⁴² SALVI, SERRA P.B. 1990. Si vedano anche MARTORELLI 2003, p. 307; SERRA P.B. 2008a, p. 341; P.B., Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1423.

anelli digitali, dei quali uno in argento dorato con monogramma e due bronzei con castone a losanga decorato con un motivo “a occhi di dado” impresso a punzone³⁶⁴³; un pendente a campanellino d’argento – analogo per morfologia a quelli ancora “assemblati” agli orecchini a pelta aurei di Bruncu s’Olia (Serdiana-Dolianova)³⁶⁴⁴ –; un pendente aureo verosimilmente pertinente a un orecchino “a globo mammellato”³⁶⁴⁵ o ancora alcune maglie “a otto” di catenella³⁶⁴⁶ (Fig. 293).

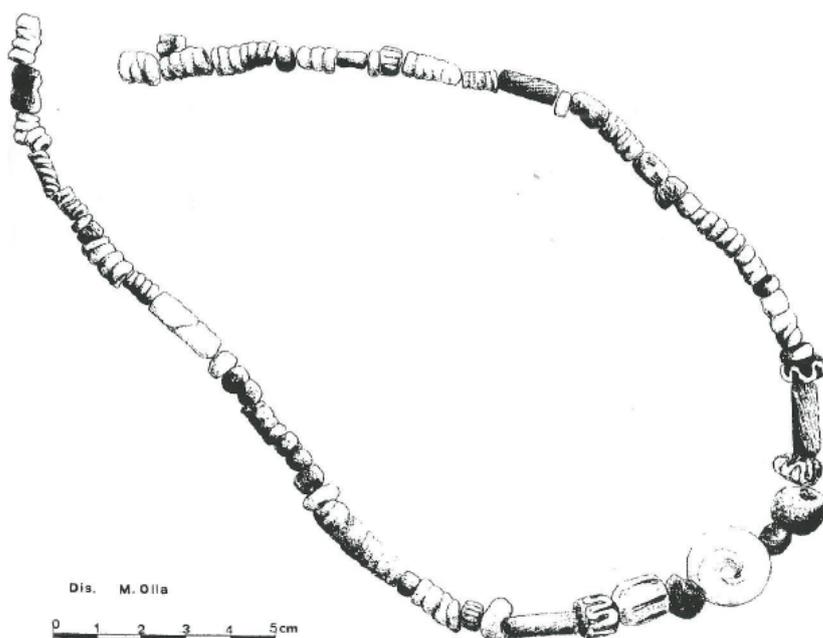


Fig. 294. Villaputzu, loc. Cirredis, collana in perline di pasta vitrea (rielab. da SALVI 2001, p. 119, Fig. 4).

Oltre ai manufatti metallici, all’interno del sepolcreto sono stati portati in luce una collana composta da perline in pasta vitrea³⁶⁴⁷ (Fig. 294), pochi frammenti di *spatheia* e alcune porzioni di brocchette a corpo arrotondato, decorate con motivi a graffito o sovradipinture a bande realizzate con colore abbastanza fluido direttamente sul corpo ceramico o su un leggero engobbio³⁶⁴⁸, secondo uno stile già individuato in esempi dell’Italia meridionale dove tali forme ceramiche si trovano entro sepolture privilegiate, associate a manufatti alcuni dei quali analoghi a quelli già menzionati e noti nei contesti funerari della Sardegna³⁶⁴⁹.

³⁶⁴³ SALVI 2001, p. 120; cfr. *supra*, § III.1.p, 335, nota 1978.

³⁶⁴⁴ SALVI 2001, p. 120; SERRA P.B. 2008a, p. 336; 2014b, p. 30. Cfr. *supra*, § III.2.e.

³⁶⁴⁵ Cfr. *supra*, § III.1.f., p. 289, nota 1742.

³⁶⁴⁶ Cfr. *supra*, § III.1t, p. 364, nota 2146.

³⁶⁴⁷ SALVI 2001, pp. 119-120, fig. 4; P.B. Serra in BACCO *et alii* 2010, p. 1424.

³⁶⁴⁸ SALVI 2001, pp. 121-123, fig. 6, 35; SALVI 2002d, pp. 179-180.

³⁶⁴⁹ Come nelle fasi più tarde (VII secolo) del cimitero cristiano di Tropea, indagato sistematicamente a partire dagli anni Ottanta del XX secolo, dove sono state ritrovate “brocchette acrome, a bande rosse” rinvenute presso il capo dei defunti, in associazione a manufatti in sigillata e soprattutto a una crocetta in lamina d’argento, tali da permettere di ascriverle a sepolture privilegiate (PAPPARELLA 2009, pp 110-

5.b. Oliena

Il Museo Archeologico di Oliena (NU) custodisce un *tremisse* di Liutprando, emesso dalla zecca di Pavia (Fig. 295) e rinvenuto presso la *Domus* I del complesso ipogeico di Fenosu³⁶⁵⁰. La scoperta del manufatto numismatico in esame, confrontabile per modalità deposizionali con un’analoga emissione ritrovata nel sepolcreto ricavato all’interno della cavità artificiale di Bruncu is Piscinas (Dolianova-CA)³⁶⁵¹, risulterebbe suggestivamente ricollegabile, per cronologia di coniazione e tipo, all’individuazione di un secondo *tremisse* di Liutprando “nelle campagne di Oliena”, senza ulteriori dettagli³⁶⁵².



Fig. 295. Oliena, Domus de Janas di Fenosu, tremisse di Liutprando dalla Domus I (da SANGES, LO SCHIAVO 1988, p. 171).

Tali rinvenimenti, pur inficiati dalla parzialità del dato a disposizione e dall’impossibilità di verificare eventuali associazioni contestuali, parrebbero confermare per il territorio di Oliena una positiva densità di nuclei demici: presso le Grotte del Guano e di Gonagòsula³⁶⁵³, oltre che in loc. Su Vruncarvu³⁶⁵⁴, sono state riconosciute

112, n. 53). Un altro esempio è nel sepolcreto di Bisaccia, loc. Pietra Durante (Avellino, al confine con la Capitanata), la cui tomba più ricca (femminile) ha rivelato la presenza di un corredo composto, tra gli altri manufatti, anche da una collana in perline di pasta vitrea, una catenella con maglie “a otto” e una brocchetta dipinta a bande (EBANISTA 2011, pp. 346-347, fig. 5, con bibliografia precedente). L’associazione contestuale si rende necessaria stante l’ampio areale cronologico in cui si riscontrano le decorazioni dipinte a bande su manufatti ceramici e anforici (si veda lo *status quaestionis* in CORDA D. 2013), ancora oggi contraddistinte da problemi di attribuzione cronologica “in assenza di riscontri formali e associazioni tipologiche dirette” (L. Soro in SANNA I., SORO 2013, p. 778). Per le attestazioni di ceramica sovradipinta in Sardegna cfr. il contributo di O. Soddu in *Vico III Lanusei* 2006 e D. Salvi in SALVI, FONZO 2016, pp. 451-452, 456.

³⁶⁵⁰ F. Lo Schiavo in SANGES, LO SCHIAVO 1988, pp. 170-171; ARSLAN 1994, p. 513; 2005, p. 106, n. 5620.

³⁶⁵¹ ARSLAN 1994, p. 513; ARSLAN 2005, p. 103, n. 5570; SERRA P.B. 2008a, pp. 340-341; SALVI 2013, p. 176. Cfr. *supra*, § III.2.e.

³⁶⁵² La segnalazione del rinvenimento dell’esemplare in esame si deve a Maria R. Manunza (in BASOLI *et alii* 1989, p. 50) dietro comunicazione orale di Paola Desantis.

³⁶⁵³ LILLIU G. 1995, pp. 174, 177, 210-212; TRUDU 2013, p. 611.

³⁶⁵⁴ Un’indagine archeologica in seguito alla scoperta di scavi clandestini presso la località in esame ha portato al riconoscimento di un verosimile insediamento all’interno di un’area con tracce di frequentazione protostorica, romana imperiale e altomedievale. Tra i materiali recuperati sono stati riconosciuti un boccalino a pareti sottili, frammenti di coppe in sigillata D e porzioni di *dolia* decorati a stampigliatura (analoghi a esemplari già noti in LILLIU G. 1995, pp. 174, 177, 210-212), oltre a un vago

tracce di frequentazione antropica altomedievale attraverso l'individuazione di frammenti ceramici decorati a stampiglia; un ulteriore insediamento, pur non confermabile a causa della "situazione stratigrafica fortemente compromessa", sarebbe stato localizzato in loc. Su Vuruncu, dove sarebbero venute in luce ceramiche tardoromane e altomedievali oltre a un orecchino con pendente a globo mammellato³⁶⁵⁵, quest'ultimo indicatore di possibili tracce di ambito funerario come il campanellino bronzeo noto in loc. Sa Cascia Frisciada³⁶⁵⁶ (Fig. 296).

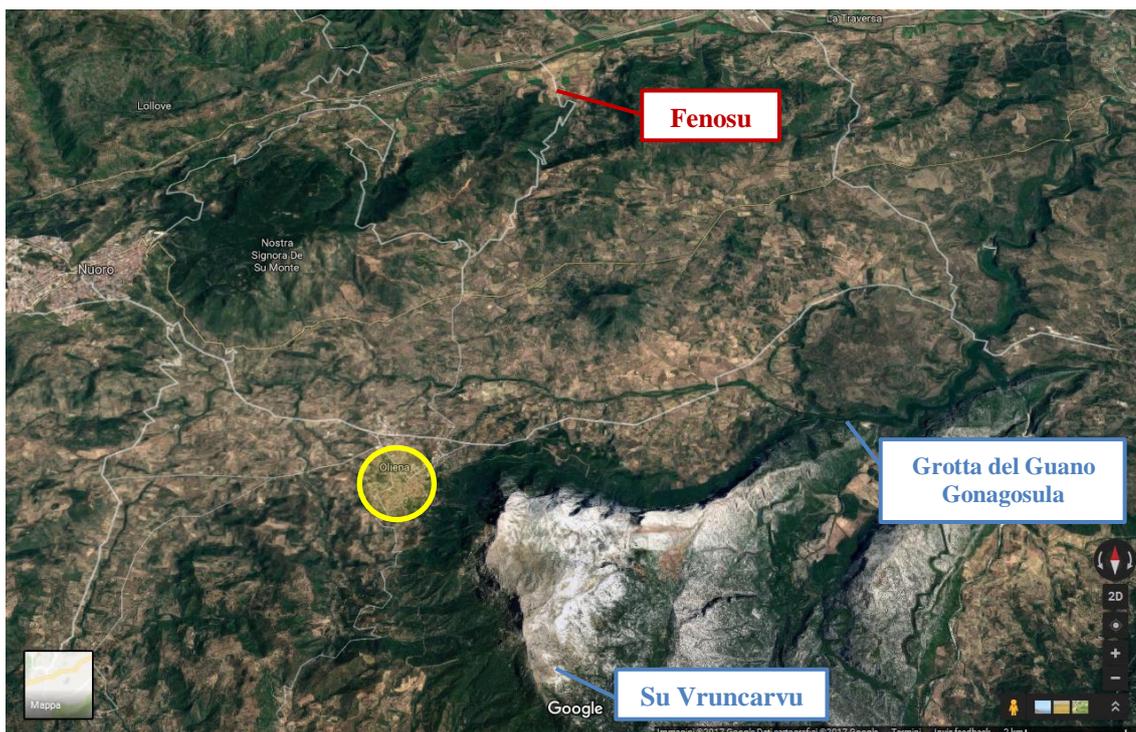


Fig. 296. Territorio di Oliena, individuazione del complesso ipogeico di Fenosu rispetto alle località di Su Vruncarvu, Grotta del Guano, Gonagosula e alla posizione del paese attuale (in giallo) (rielab. da Google maps).

di collana in pasta vitrea (MAISOLA 2012, pp. 2772-2773, con ulteriori attestazioni di età romana imperiale per il territorio di Oliena).

³⁶⁵⁵ P.B. Serra in UGAS, SERRA P.B. 1990, p. 127, con bibliografia precedente.

³⁶⁵⁶ SERRA P.B. 1995a, p. 396.

5.c. Rinvenimenti numismatici e indicatori di insediamenti lungo il fiume Cedrino

Un'interessante presenza di manufatti numismatici si riscontra anche nella valle del fiume Cedrino (Fig. 297), il cui nome antico (*Kedrìnu*), secondo la riflessione di Attilio Mastino, lascerebbe immaginare una vallata caratterizzata da un ambiente molto diverso da quello attuale, con intense coltivazioni di agrumi, in particolare cedri³⁶⁵⁷.

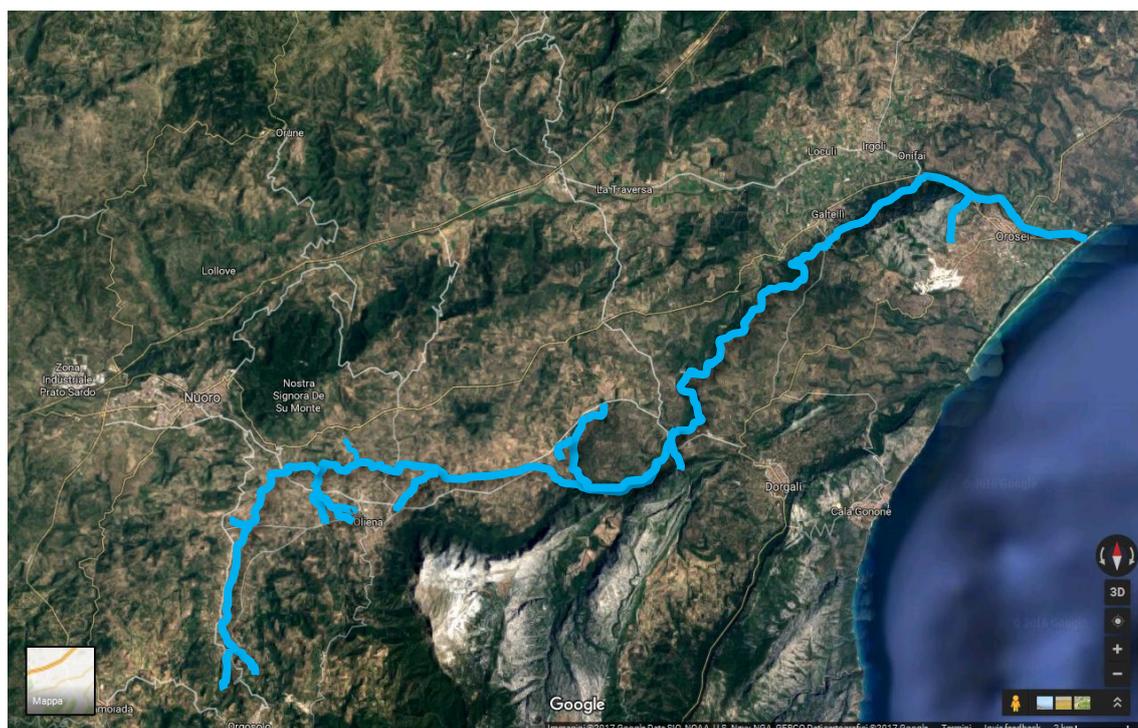


Fig. 297. Valle e bacino idrografico attuale del fiume Cedrino (rielab. da *Google maps*).

La valle formata dal fiume costituiva una via di penetrazione verso l'interno che doveva risalire da Orosei verso Galtellì, fino a Nuoro, congiungendosi con la strada interna che collegava Olbia con *Carales* passando per la Barbagia, nel tratto tra *Caput Thyrsi*-Buddusò e *Sorabile* (oggi Fonni) o forse spingendosi anche oltre, fino alla vallata del Tirso tra Ottana e Sedilo³⁶⁵⁸. Il Cedrino, per buona parte navigabile con piccole imbarcazioni, in origine e verosimilmente già in antico, costituiva un pericolo per l'ampia portata delle sue piene, fino a quando il suo corso non è stato sbarrato dalla realizzazione della diga in loc. Pedra 'e Othoni nel 1984, con la conseguente creazione dell'invaso artificiale noto come Lago del Cedrino.

³⁶⁵⁷ MASTINO 1992, p. 19; A. Mastino in MASTINO 2005a, p. 347. La riflessione è stata recentemente riproposta in MAISOLA 2012, p. 2763.

³⁶⁵⁸ A. Mastino in MASTINO 2005a, p. 348; MELE M.A. 2011, pp. 176-178. Sugli insediamenti antropici del territorio di Sedilo si veda *supra*, § III.1.p.

In territorio di Orune, numerose campagne di indagini archeologiche condotte in loc. S. Efisio, presso il sito di S. Efis³⁶⁵⁹ hanno permesso di riportare in luce un'area interessata da più fasi antropiche³⁶⁶⁰ (Fig. 298) delle quali la più rilevante si è rivelata pertinente a un abitato di età romana, in prossimità dell'*aliud iter ab Ulbia Caralis*³⁶⁶¹.



Fig. 298. Orune, loc. S. Efis, planimetria delle strutture individuate dalle indagini archeologiche (da DELUSSU 2008, p. 2660, Fig. 2).

Le indagini all'interno dell'edificio noto come Area 1000, di pianta quadrangolare e suddiviso internamente in un vano rettangolare a sua volta comunicante con due ambienti posizionati sullo stesso asse, hanno permesso di accertarne la realizzazione in almeno due fasi, distinguibili dal cambiamento di orientamento del muro perimetrale sudoccidentale e dal riconoscimento di due piani pavimentali sovrapposti, entrambi

³⁶⁵⁹ Gli scavi si sono svolti sotto il patrocinio della Soprintendenza Archeologia per la Sardegna (ex per le province di Sassari e Nuoro, cfr. da ultimo MASSETTI 2008) e della Università degli Studi di Sassari (DELUSSU 2007; DELUSSU 2008; DELUSSU 2009b).

³⁶⁶⁰ Il sito comprende un nuraghe complesso, una fonte, un villaggio nuragico e, in parte sovrapposto ad esso, un insediamento romano. A breve distanza dal complesso si individuano, inoltre, cinque tombe dei giganti. Su parte del sito, attualmente, insiste la chiesa moderna di S. Efisio (DELUSSU 2008, pp. 2657-2659). Sulle vestigia antiche di S. Efis si vedano anche DELUSSU 2012 e la sintesi bibliografica proposta da MAISOLA 2012, pp. 2761-2762, nota 1.

³⁶⁶¹ A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 352-355; DELUSSU 2008, p. 2666; DELUSSU 2012, p. 57; cfr anche NIEDDU A.M. 2012. Suggestiva la recente ipotesi di Massimo PITTAU (2010) che ha proposto l'identificazione dell'insediamento di S. Efis con il centro romano di *Caput Tyrsi*.

realizzati con lastre di granito³⁶⁶². Nel corso della rimozione del deposito superficiale di quest'area è stato rinvenuto un solido di Valentiniano III, emesso dalla zecca di Ravenna tra il 426 e il 430³⁶⁶³. La prosecuzione delle indagini archeologiche ha consentito di riportare in luce altre porzioni dell'insediamento, la prima delle quali (Area 3000) interpretata come una casa-bottega destinata alla vendita di prodotti alimentari, sulla base delle peculiarità icnografiche e della documentazione materiale al suo interno³⁶⁶⁴. La sequenza stratigrafica ha rivelato che l'ambiente sarebbe crollato e successivamente abbandonato in seguito a un evento traumatico, verosimilmente un incendio; l'ultima fase di frequentazione è stata ascritta tra la seconda metà del IV secolo e la seconda metà del V sulla base del rinvenimento di un *folles* di Costantino, (316-317)³⁶⁶⁵ e di un frammento di sigillata di forma Hayes 61, ma sarebbe ipotizzabile, secondo chi scrive, una postdatazione di tale fase sulla base della presenza, più volte segnalata, di monete tardoantiche in contesti posteriori³⁶⁶⁶ e dell'attestazione della forma Hayes 61 in contesti ascrivibili a fasi cronologiche più tarde³⁶⁶⁷.

La seconda porzione dell'insediamento (Area 5000, Fig. 299) è stata interpretata come un magazzino, ipotesi suggerita anche dalla presenza di un deposito di chicchi combustibili di grano, in origine -presumibilmente- conservato all'interno di sacchi³⁶⁶⁸; nell'ambiente sono stati individuati numerosi manufatti di diversa tipologia e funzione, la maggior parte dei quali di importazione africana e databili tra la seconda metà del V e il VI secolo³⁶⁶⁹.

³⁶⁶² DELUSSU 2008, pp. 2659-2660; DELUSSU 2009b, p. 3.

³⁶⁶³ D. D N PLA VALENTINIANVS P F AVG; busto dell'imperatore ritratto di profilo; R. VICTORIA AVGGG, nel campo R V; in esergo: COMOB. Per un confronto si veda RIC, X, Tav. 48, n. 2010 (DELUSSU 2009b, p. 3, fig. 4). Il manufatto è attualmente esposto al Museo Archeologico di Nuoro (DELUSSU 2008, pp. 2664-2665, fig. 7).

³⁶⁶⁴ Come parrebbero suggerire, secondo Fabrizio Delussu, la presenza di un soppalco, probabilmente funzionale al posizionamento di contenitori ceramici, e di un vano laterale anch'esso soppalcato, oltre al riconoscimento di un sistema di canalizzazione provvisto di pozzetto. La funzione "commerciale" dell'ambiente parrebbe suggerita anche dalla documentazione materiale rinvenuta all'interno (anfore africane, brocche, pentole e del *catillus* di una macina) (DELUSSU 2009b, pp. 3-4).

³⁶⁶⁵ RIC, VIII, nn. 110-112; DELUSSU 2008, p. 2661.

³⁶⁶⁶ Sulla problematica circa la continuità di circolazione e residualità delle monete più antiche in strati più tardi cfr. SAGUI, ROVELLI 1998, p. 190.

³⁶⁶⁷ Tra i numerosi esempi a disposizione, la forma è presente in strati di VI secolo a Cagliari (DADEA 1999, p. 49, nota 22; MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 289) e a Porto Torres (PANDOLFI 2003, p. 154) (M. Stacca in BONINU *et alii* 2008, p. 1803); è, inoltre, presente nell'US 11531 del Foro di Nora, in associazione con *folles* di Costantino I, Costante e Costanzo II oltre a materiali (ceramici, anforici) genericamente ascrivibili al VII secolo (BONETTO *et alii* 2009, p. 172).

³⁶⁶⁸ DELUSSU 2009b, p. 5.

³⁶⁶⁹ La struttura si è rivelata suddivisa in almeno quattro vani interni, caratterizzati da un significativo lotto di reperti, tra i quali sigillate africane di produzione C e D (Hayes 73, 76, 87A, 91), ceramiche da cucina, lucerne *Atlante* VIII e manufatti anforici Keay XXVI- *spatheion*, oltre a produzioni in ceramica comune a manufatti metallici (vasi, coppiglie, chiodi, perni, un coltello e un oggetto dubitativamente



Fig. 299. Orune, loc. S. Efis, l'Area 5000 durante le indagini archeologiche (da DELUSSU 2008, p. 2663, Fig. 4).

Sulla base delle cronologie fornite dai materiali rinvenuti, Fabrizio Delussu ha proposto di ascrivere l'abbandono del sito alla seconda metà del V secolo, in seguito a un evento traumatico che avrebbe causato la distruzione dell'insediamento³⁶⁷⁰, con ogni probabilità un incendio, documentato dalla presenza di depositi contenenti carbone e abbondanti materiali combustibili – tra i quali cospicui resti di travature lignee – al di sopra dei piani pavimentali di tutti i vani indagati, ad eccezione di quelli dell'Area 1000³⁶⁷¹. Parrebbe comunque ipotizzabile, con la necessaria cautela, un avanzamento della cronologia, sulla base delle attestazioni delle merci individuate nell'insediamento in altri contesti della Sardegna interessati da fasi antropiche di pieno VI secolo³⁶⁷².

La presenza di macine e chicchi di grano ha indotto a ritenere l'economia dell'insediamento incentrata sull'agricoltura, affiancata da attività di allevamento e di caccia, attestate dal rinvenimento di resti faunistici di specie domestiche e selvatiche (*Sus scrofa domesticus*, *Bos taurus*, *Ovis vel Capra* e *Cervus elaphus*); lo sfruttamento delle risorse animali avrebbe alimentato, secondo il Delussu, un artigianato locale e produceva parte dei beni destinati al commercio³⁶⁷³; l'insediamento avrebbe svolto, inoltre,

interpretato come un incudine) (DELUSSU 2008, p. 2662; DELUSSU 2009b, p. 4; SERRA P.B. 2010, pp. 528-529).

³⁶⁷⁰ DELUSSU 2008, p. 2661; MARTORELLI 2010a, p. 470; SPANU 2012, p. 154. Su questo aspetto anche TRUDU 2013, p. 608, nota 5, con bibliografia precedente.

³⁶⁷¹ DELUSSU 2009b, p. 6.

³⁶⁷² Si rimanda a SERRA P.B. 2010, pp. 528-529. In territorio di Orune sono state trovate tracce ascrivibili a tale periodo in loc. Monte Corvu, dove è stata riconosciuta l'esistenza di un insediamento attraverso il ritrovamento di frammenti in sigillata africana D (forma Hayes 80B/99) (DELUSSU 2012, p. 51). In regione Sos Barratzellos sono stati riconosciuti allineamenti murari che hanno suggerito la presenza di un contesto abitativo, stante anche l'attestazione di frammenti di forme Hayes 81B (DELUSSU 2012, p. 52), peraltro già note presso il S. Gavino di Porto Torres e la tomba n. 21 di *Columbaris* (F. Guido in BONINU *et alii* 1987, p. 115; GIUNTELLA 1999, p. 108).

³⁶⁷³ DELUSSU 2009b, p. 6; DELUSSU 2012, pp. 59, 61.

una funzione di “polo di redistribuzione” delle merci nel mercato locale, in rapporto ai centri rurali sparsi nella campagna circostante³⁶⁷⁴.



Fig. 300. Dorgali, nuraghe Mannu, foto aerea del sito e dell'area archeologica; individuazione dell'Area 3000 (rielab. da DELUSSU, IBBA 2010, p. 2141, Fig. 2).

Tali modalità gestionali dell'economia rurale hanno trovato un confronto stringente nel vicino contesto del Nuraghe Mannu (Fig. 300), in territorio di Dorgali³⁶⁷⁵, sito su un terrazzo basaltico in prossimità del tratto costiero di Cala Gonone, a pochi chilometri di distanza dall'*iter a Portu Tibulas Karalis* e dal percorso che collegava *Carales* a *Olbia per mediterranea*³⁶⁷⁶. Il nuraghe e l'area attigua, più volte esplorati nel

³⁶⁷⁴ DELUSSU 2009b, p. 6; DELUSSU 2012, p. 61.

³⁶⁷⁵ Il territorio di Dorgali ha rivelato un'intensa antropizzazione, sin dall'età romana (BONINU 1981c; MAISOLA 2012, pp. 2765-2768). Tracce di frequentazione fino al IV d.C. sono state riconosciute presso la tomba di Giganti in loc. S'Ena 'e Thomes (BONINU 1981a; LILLIU G. 1990, p. 437; TRUDU 2013, p. 610). Una lucerna fittile di tipo africano, datata al V-VI d.C., è stata individuata all'interno della grotta di sa Conca 'e s'Orcu presso Codula Fuili (LILLIU G. 1990, pp. 422-423, nota 40; SERRA P.B. 1993, p. 145; SERRA P.B. 1995b, p. 183; SERRA P.B. 2006a, p. 319). Anfore “con sagome tardoantiche” sono state riconosciute all'interno della grotta di Sos Sirios (R. Caprara in BONINU *et alii* 1986, p. 57; SERRA P.B. 1995b, p. 191, con confronti con produzioni analoghe note negli strati del nuraghe Cobulas di Milis) e vasellame di età altomedievale è stato recuperato all'interno della grotta di Sos Sirieddos (R. Caprara in BONINU *et alii* 1986, p. 57; LILLIU G. 1990, p. 423). In loc. Ruinas (più correttamente Rughinas) sono state ritrovate forme tarde di sigillata C (fine V-inizi VI secolo, cfr. MAISOLA 2012, p. 2774). Una frequentazione plurisecolare è stata riconosciuta per l'insediamento in loc. Su Vruncarvu, dove sono state individuate ceramiche a pareti sottili, produzioni in sigillata D e, per la fase successiva, frammenti di ceramiche decorate a stampigliatura (MAISOLA 2012, pp. 2771-2772, con bibliografia precedente). Al VII-VIII secolo, infine, sono stati ascritti i materiali individuati nella voragine di Ispinigoli (MORAVETTI 1980, pp. 165-169; P.B. Serra in UGAS, SERRA P.B. 1990, pp. 126-127; SERRA P.B. 1995a, p. 396; 2008b, pp. 735-736).

³⁶⁷⁶ DELUSSU 2002, pp. 1371-1372; A. Mastino in MASTINO 2005a, p. 348; TRUDU 2013, p. 612. Sul percorso anche MAISOLA 2012, p. 2773.

corso del XX secolo³⁶⁷⁷, sono stati oggetto di pluriennali indagini archeologiche che, a partire dal 1994, hanno permesso di riportare in luce parte di un insediamento, strutturato su alcuni ambienti realizzati in murature irregolari che, in origine, dovevano presentare un tetto in tegole, del quale è stato riconosciuto il crollo in stratigrafia³⁶⁷⁸. La comunità legata all'insediamento, secondo quanto prospettato da Fabrizio Delussu, avrebbe praticato un sistema di sussistenza “caratterizzato da un'economia di scambio su base agro-pastorale, integrata dalla caccia e dalla pesca”³⁶⁷⁹; la vocazione “marittima” del contesto sarebbe stata favorita, secondo lo studioso, anche da un ipotetico porto che si sarebbe potuto trovare tra Cala Fuili e Cala Gonone³⁶⁸⁰. I risultati delle ricerche archeologiche hanno portato al rinvenimento di circa cinquanta monete “di età tarda”, non ancora analizzate nello specifico³⁶⁸¹ ma associate a un cospicuo lotto di frammenti ceramici³⁶⁸², anforici³⁶⁸³ e di reperti metallici – anelli, chiodi, ami da

³⁶⁷⁷ Numerose le indagini del TARAMELLI (1933, pp. 365-370) e, negli anni Sessanta, di Ferruccio BARRECA (1986, p. 296). Per i materiali rinvenuti nelle ricerche avvenute negli anni Ottanta si veda FADDA M.A. 1981, pp. 199-202; BONINU 1981b. Per una sintesi sulle ipotesi interpretative proposte, cfr. DELUSSU 2009a, pp. 1, 6-7; F. Delussu in DELUSSU, IBBA A. 2010, p. 2139. Ulteriore bibliografia in SERRA P.B. 1990, p. 146, nota 26; MAISOLA 2012, p. 2762, nota 2.

³⁶⁷⁸ DELUSSU 2009a, pp. 2, 4; F. Delussu in DELUSSU, IBBA A. 2010, p. 2140.

³⁶⁷⁹ Studi archeozoologici hanno permesso di stabilire come, già dal IV secolo d.C., nell'area fossero allevati ovicapri, bovini e suini (questi due in quantità inferiore, cfr. DELUSSU 2000). I resti faunistici marini (molluschi e scaglie di pesce, DELUSSU 2002, p. 1373) sono stati individuati all'interno di una “vasca” di forma ellittica, scavata sul banco di roccia madre all'interno di uno degli ambienti portati in luce presso il nuraghe (DELUSSU 2009a, p. 3; F. Delussu in DELUSSU, IBBA A. 2010, p. 2143). Sul quadro dei rinvenimenti archeozoologici del contesto di Nuraghe Mannu in rapporto alle percentuali di attestazioni di animali da cortile nei contesti rurali bizantini mediterranei cfr. KROLL 2012, p. 96.

³⁶⁸⁰ Tale approdo, secondo il Delussu, avrebbe provveduto alla diffusione delle merci destinate al mercato interno, interessato anche dal ruolo di centri quali *Viniola*, sulla cui identificazione permangono numerosi dubbi ma che, secondo lo studioso, come già proposto da Marcella Bonello e da Attilio Mastino, sarebbe da collocare in territorio di Dorgali (BONELLO, MASTINO 1994, p. 182; DELUSSU 2002, pp. 1370-1372; DELUSSU 2009a, p. 9). La possibile esistenza di un approdo viene ribadita in F. DELUSSU in DELUSSU, IBBA A. 2010, p. 2143. L'area di Cala Fuili era già stata oggetto di ritrovamenti di materiali altomedievali (ceramiche, tegole e due coppi basaltici decorati con motivi cristiani, cfr. BONELLO, MASTINO 1994, p. 212, nota 228). Sui porti della costa orientale della Sardegna cfr. R. ZUCCA in MASTINO *et alii* 2005, pp. 202-206.

³⁶⁸¹ Lo stesso Fabrizio Delussu ha confermato oralmente a chi scrive che le monete in questione, non ancora sottoposte a studio dedicato, sarebbero per la gran parte illeggibili e comunque non anteriori al V secolo. Lo studioso, che si desidera ringraziare per gli interessanti dettagli forniti, ha precisato che il Comune di Dorgali ha acquistato, nel corso degli anni, nn. 1156 monete provenienti “dal territorio comunale” e che nessuna di queste è risultata pertinente all'ambito bizantino.

³⁶⁸² Già le prime ricerche superficiali nell'area del nuraghe avevano portato al rinvenimento di sigillata italica, africana (A e D) (BONINU 1980, pp. 206-213). Le indagini condotte nel biennio 2005-2006 hanno permesso di individuare frammenti di forme Hayes 58B (290/300-375), 61A (325-400/420), 64 (fine del IV-prima metà del V secolo), 67 (360-470), 87A (seconda metà del V secolo), Hayes 86 (fine del V-inizio del VI secolo), 103 (dal 500 circa al terzo quarto del VI secolo), 91C (530-600 e oltre) (DELUSSU 2009a, p. 4; F. DELUSSU in DELUSSU, IBBA A. 2010, pp. 2147-2148). Le ceramiche comuni paiono esclusivamente importate dall'*Africa Proconsularis*, entro un arco compreso tra il II e il VII secolo (DELUSSU 2002, p. 1366; DELUSSU 2009a, p. 5).

³⁶⁸³ I frammenti anforici tipologicamente identificabili sono stati ricondotti a forme diffuse tra la tarda età imperiale e l'avvio dell'età bizantina (Keay XXV, fine III/inizio IV-metà V secolo), Keay XXVI/*spatheia* (fine IV/inizio V-fine VII secolo), Keay LVA (fine V-prima metà VI secolo), Keay LVIB (fine V-metà VI secolo) e Keay LXIIA (fine V-metà VI secolo) (DELUSSU 2009a, pp. 4-5).

pesca, etc. – tali da suggerire, per l’insediamento, una fase di vita conclusasi all’inizio del VII secolo³⁶⁸⁴ (Fig. 301).



Fig. 301. Dorgali, nuraghe Mannu, Area 3000, ami da pesca (s.) e scorie di fusione (d.)
(da DELUSSU 2009a, p. 4, Figg. 9-10).

Sulla base del dato offerto dai rinvenimenti archeologici si potrebbe individuare, anche nell’insediamento sorto presso il nuraghe Mannu, in analogia con il contesto di S. Efis di Orune, un piccolo agglomerato volto allo sfruttamento di un territorio caratterizzato da un alto tasso di produttività connotata, come già visto, da un sistema misto di derivazione romana caratterizzato dall’incontro di agricoltura, allevamento, caccia e pesca, secondo una griglia insediativa formata da agglomerati sparsi che, mutuando un’espressione di Franco G.R. Campus per il territorio del Monteacuto, si potrebbe definire “felicitamente di tipo rurale”³⁶⁸⁵, oltre che in parte improntata all’autosufficienza, “suggerita” da tracce di processi produttivi³⁶⁸⁶ e dalla presenza di produzioni locali³⁶⁸⁷.

Sembrirebbe comunque riconoscibile una certa dinamicità commerciale, caratterizzata da un’elevata presenza di importazioni, in particolar modo africane: particolarmente interessante, in questo senso, si è rivelato un frammento di anfora – con ogni probabilità di tipologia Keay XXV/XXVI (*spatheion*) – individuata negli strati pertinenti alle fasi di vita più tarde dell’insediamento³⁶⁸⁸ e connotata da una iscrizione in

³⁶⁸⁴ DELUSSU 2009a, p. 5.

³⁶⁸⁵ CAMPUS F.G.R. 2004, p. 161.

³⁶⁸⁶ A tale ambito si ricollega un deposito di scorie di fusione individuate in uno degli ambienti della cd. Area 3000, corrispondente al settore attiguo al nuraghe, indagato nel 2005. La presenza delle scorie è stata ricondotta, in via ipotetica, alla presenza di un fabbro nell’insediamento (DELUSSU 2009a, p. 3; F. Delussu in DELUSSU, IBBA A. 2010, pp. 2139-2140).

³⁶⁸⁷ Riconosciute attraverso specifiche indagini archeometriche, per quanto attiene ai rinvenimenti ceramici. È stato definito “di produzione regionale” anche un laterizio decorato con *chrismon* la cui argilla, contenente microclino e k-feldspati, è stata ricollegata a manufatti analoghi noti a Orune e a Villaurbana, a dimostrazione “della vitalità delle manifatture sarde in età tardoantica” (DELUSSU 2002, p. 1374).

³⁶⁸⁸ Il frammento è stato recuperato all’interno della US 3024, relativa all’abbandono dell’edificio noto come Area 3000 (F. Delussu in DELUSSU, IBBA A. 2010, pp. 2145-2146). Tra i materiali recuperati nel

caratteri latini *LEO[...]*, incisa *post cocturam* sulla spalla del manufatto³⁶⁸⁹ (Fig. 302). Antonio Ibba ha interpretato le lettere come parte dell'antroponimo greco *Leontius*, diffuso in ambito mediterraneo e presente, tra i numerosi confronti, anche su un'anfora di produzione africana, rinvenuta a Cartagine e coeva al frammento individuato presso il nuraghe Mannu³⁶⁹⁰. Lo studioso ha tuttavia preferito considerare l'omonimia non come un rapporto tra i due manufatti, ma come un caso; *Leontius* sarebbe stato il proprietario dell'anfora e vi avrebbe inciso il suo nome sopra – a secco, secondo un processo differente da quello impiegato dai produttori di anfore³⁶⁹¹ – “per rimarcare la proprietà”³⁶⁹².



Fig. 302. Dorgali, nuraghe Mannu, US 3024, frammento di anfora con lettere incise, fotografia (s., da DELUSSU 2009a, p. 6, Fig. 18) e dettaglio (ingrandimento) sull'iscrizione (d.) (rielab. da DELUSSU, IBBA 2010, p. 2141, Fig. 2).

Il ritrovamento ha comunque permesso di sottolineare l'importanza del contesto del nuraghe Mannu e del suo legame privilegiato con l'Africa, anche in rapporto a un ruolo come centro di redistribuzione – non solo per i centri del territorio di Dorgali ma anche per le aree più interne³⁶⁹³ – delle merci giunte nei porti della costa tirrenica della Sardegna durante la prima fase dell'età bizantina³⁶⁹⁴.

corso dell'asportazione dello strato sono stati riconosciuti frammenti di forme Hayes 86, 91C e 103, tali da suggerire una cronologia ascritta all'avvio del VII secolo (p. 2148, con bibliografia).

³⁶⁸⁹ DELUSSU 2009a, p. 5; F. Delussu in DELUSSU, IBBA A. 2010, pp. 2145-2149.

³⁶⁹⁰ L'anfora rinvenuta a Cartagine è stata ascritta a una tipologia diffusa tra la fine del VI e la metà del VII secolo (A. Ibba in DELUSSU, IBBA A. 2010, pp. 2149-2153).

³⁶⁹¹ BONIFAY 2004, pp. 19-21. In questi casi, secondo l'Ibba, “si preferiva incidere poche lettere, talora greche, sull'impasto ancora fresco” (A. Ibba in DELUSSU, IBBA A. 2010, p. 2154, nota 67).

³⁶⁹² A. Ibba in DELUSSU, IBBA A. 2010, p. 2154.

³⁶⁹³ MAISOLA 2012, p. 2777 con bibliografia precedente.

³⁶⁹⁴ Concorrono a rafforzare tale aspetto il relitto individuato presso la Baia di Salinedda (San Teodoro) contenente materiali ceramici e anforacei di età postclassica e di provenienza africana (dalle sigillate D alle anfore Keay XXV e XXVII), oltre a frammenti di ceramiche da cucina e comune (R. ZUCCA in MASTINO *et alii* 2005, p. 23, n. 112, con bibliografia specifica). Più a Sud, a pochi chilometri di distanza da Dorgali, anfore di età bizantina sono state individuate anche presso S. Lucia di Siniscola (BONINU 1978, pp. 203-204; SPANU 1998, p. 218; R. Zucca in MASTINO *et alii* 2005, p. 122; su Siniscola cfr. anche PAULIS G. 1983, pp. 21-24; SERRA P.B. 2006a, pp. 318-319), assieme a produzioni in sigillata D (SERRA P.B. 1993, p. 143; MARTORELLI 2002b, p. 137; SERRA P.B. 2010, pp. 522, 560 tav. VI, 7b), queste riconosciute anche in loc. Sos Lottos, presso Lodè (MELIS P. 2009, pp. 51-52, 132-134, con

La possibilità di riconoscere un ruolo secondario della moneta in contesti dinamici come quelli di S. Efis e del Nuraghe Mannu desta non pochi interrogativi per una puntuale ricostruzione della geografia economica del territorio circostante. Entrambi i contesti, volendosi riallineare con quanto in parte già espresso da Fabrizio Delussu, risultano parte di “un sistema economico territoriale integrato, frutto della compenetrazione tra le risorse offerte dalla montagna, dalla pianura e dal mare”, incentrato su prodotti “oggetto di un florido commercio di medio e lungo raggio” nell’ambito di un mercato tra la *Sardinia*, Roma, l’Africa e le province occidentali³⁶⁹⁵. Tale sistema, a partire almeno dalla metà del VII o dall’VIII secolo, sembrerebbe aver modificato il proprio assetto attraverso l’immissione di una importante quantità di prodotti locali, primariamente ceramiche decorate con impressioni a stampiglia, note, oltre che presso il nuraghe Mannu, anche in numerose altre località del territorio di Dorgali³⁶⁹⁶.

L’alta residualità dei manufatti numismatici rispetto alla cronologia, pur generale, suggerita dalle datazioni dei prodotti ceramici e anforici costituisce un fatto di singolare peculiarità che parrebbe rivelarsi significativo se letto in rapporto al tesoretto di monete bronzee rinvenuto, nel corso del Novecento, presso il nuraghe Norgoe (loc. Scala sa murta, Irgoli)³⁶⁹⁷ e il migliaio di monete di bronzo, comprese tra il II e il VI secolo, scoperto in prossimità del nuraghe Punta Casteddu (Lula)³⁶⁹⁸, già interessato dalla presenza di un insediamento destinato a perdurare anche nei secoli della piena età bizantina se si presta fede al rinvenimento, nel medesimo contesto, di numerosi frammenti di ceramica “stampigliata” altomedievale di VII-VIII secolo³⁶⁹⁹.

confronti e bibliografia specifica). Non va tralasciato, infine, il ruolo svolto dal fiume Cedrino, navigabile per un buon tratto con piccole imbarcazioni (MAISOLA 2012, p. 2777).

³⁶⁹⁵ DELUSSU 2008, p. 2667; DELUSSU 2009b, p. 6.

³⁶⁹⁶ I rinvenimenti più significativi si registrano presso il nuraghe Mannu e le località di S’Ena ‘e Thomes, Punta Marras e Balu/Balau Birde (LILLIU G. 1995, pp. 175, 212-217; TRUDU 2013, pp. 613-614), ma si annoverano tracce di ceramiche “stampigliate” anche in numerose altre località del territorio di Dorgali (Loc. Ziu Martine; Fuili-grotta Su Fumu; S. Basilio; Sos Arcos; Caschiri; Su Zigante; Sos Mucarzoz; S’irvutarzu; Coazza, S. Pantaleo; Corallinu; Sos Sirios; Su Anzu III. Per tutte queste si veda M.R. Manunza in BASOLI *et alii* 1989, pp. 46-50). Ulteriori esempi in SPANU 1998, pp. 212-213; MAISOLA 2012, pp. 2772-2773, 2776.

³⁶⁹⁷ L’insieme di manufatti – circa centotrenta monete bronzee i cui termini più recenti si sono rivelati alcuni nummi di IV-V secolo – è stato individuato in una buca sotto l’architrave del vano di sbocco della scala d’andito (GUIDO 1978, pp. 193-195; LILLIU G. 1990, pp. 425-426). In territorio di Irgoli erano già stati localizzati tesoretti contenenti emissioni di età romana, come quello scoperto in loc. Santu Antiogu dal TARAMELLI (1931, pp. 103-106) in seguito a lavori campestri e composto da monete comprese tra Traiano e Severo Alessandro (116-235 d.C.). Sul territorio di Irgoli si veda anche BONELLO, MASTINO 1994, pp. 180-181; MASSETTI, SANCIU 2013, pp. 78-79.

³⁶⁹⁸ Si ha sporadica notizia del rinvenimento in BONELLO, MASTINO 1994, p. 190. Già il LILLIU (1940, p. 15) riferiva dell’elevata ricchezza di ritrovamenti di monete e frammenti ceramici nell’area del nuraghe.

³⁶⁹⁹ LILLIU G. 1995, pp. 173, 177, 189-199, 239-240. In territorio di Lula sono state datate al VI secolo anche le vestigia in loc. Sa Predu Ruju, riferite a un insediamento la cui documentazione materiale è

5.d. Posada, loc. S. Stefano/Parte Sole

Due monete d'oro bizantine, di Eraclio e di Leone III Isaurico, sono state individuate in loc. S. Stefano, alla periferia dell'abitato attuale di Posada, all'estremità occidentale della collina scistosa che ancora oggi degrada in direzione sud-ovest rispetto allo sperone roccioso su cui sorge il Castello della Fava³⁷⁰⁰ (Fig. 303), in un'area già interessata dal ritrovamento di antichità di età romana³⁷⁰¹ e in posizione strategica tra la foce del Rio Posada, lo sbocco al Tirreno e il passaggio della *via a Portu Tibulas Caralis*³⁷⁰².



Fig. 303. Posada, individuazione della loc. S. Stefano/Parte Sole (in rosso) rispetto alla posizione del Castello della Fava (blu) (rielab. da *Google maps*).

L'esecuzione di lavori pubblici negli anni Ottanta del XX secolo ha portato alla individuazione fortuita di sepolture, emergenti dal piano di campagna sconvolto dai lavori³⁷⁰³. Successive ricerche hanno messo in luce le fondazioni di un ambiente con

risultata costituita da anfore di produzione africana, tegulae, ceramiche comuni e un frammento di forma Hayes 87C (DELUSSU 2012, p. 53).

³⁷⁰⁰ Sul castello della Fava si vedano: CARTA RASPI 1933, pp. 84-85; GELICHI, NEPOTI 1988, p. 499; CASTELLACCIO 1990, pp. 55-93; FOIS F. 1992, pp. 195-197; CORONEO 1993, sch. n. 177.

³⁷⁰¹ In riferimento all'individuazione di "alcuni blocchi squadrati di calcare bianco di origine non locale, pertinenti ad edifici antichi e pochissimi frammenti di ceramica a vernice nera" individuati da Giovanni Lilliu e da Mario Torelli negli anni Settanta del XX secolo (A. Mastino in BONELLO, MASTINO 1994, pp. 160, 184, con bibliografia precedente; cfr. anche A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 413-414).

³⁷⁰² BONELLO, MASTINO 1994, pp. 178-180, 185-186, note 187, 189, 192, 196; A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 290, 345-346.

³⁷⁰³ D'ORIANO 1986, p. 58; R. D'Oriano in D'ORIANO *et alii* 1989, p. 51; GUIDO 1989, p. 161.

tracce di pavimentazione in malta, interpretato come una chiesa per il riconoscimento di un'abside orientata, raccordata a un paramento riconosciuto come il fianco settentrionale e frontale rispetto a un pilastro e a un altro muro in asse, tale da suggerire una suddivisione dell'ambiente in due navate³⁷⁰⁴. Lungo il fianco meridionale, in una situazione stratigrafica non del tutto chiarificata in rapporto alle strutture della chiesa³⁷⁰⁵, è stato individuato un secondo ambiente con vasca cruciforme, delimitata da brevi tratti murari e da due basi quadrangolari di pilastri e interpretata come fonte battesimale³⁷⁰⁶; le incertezze nella lettura dei dati non hanno permesso, tuttavia, di accertare la presenza di un setto divisorio tra la chiesa e l'ambiente con la vasca, tale da permettere di riconoscere non solo un fonte ma un vero e proprio battistero³⁷⁰⁷ (Fig. 304).

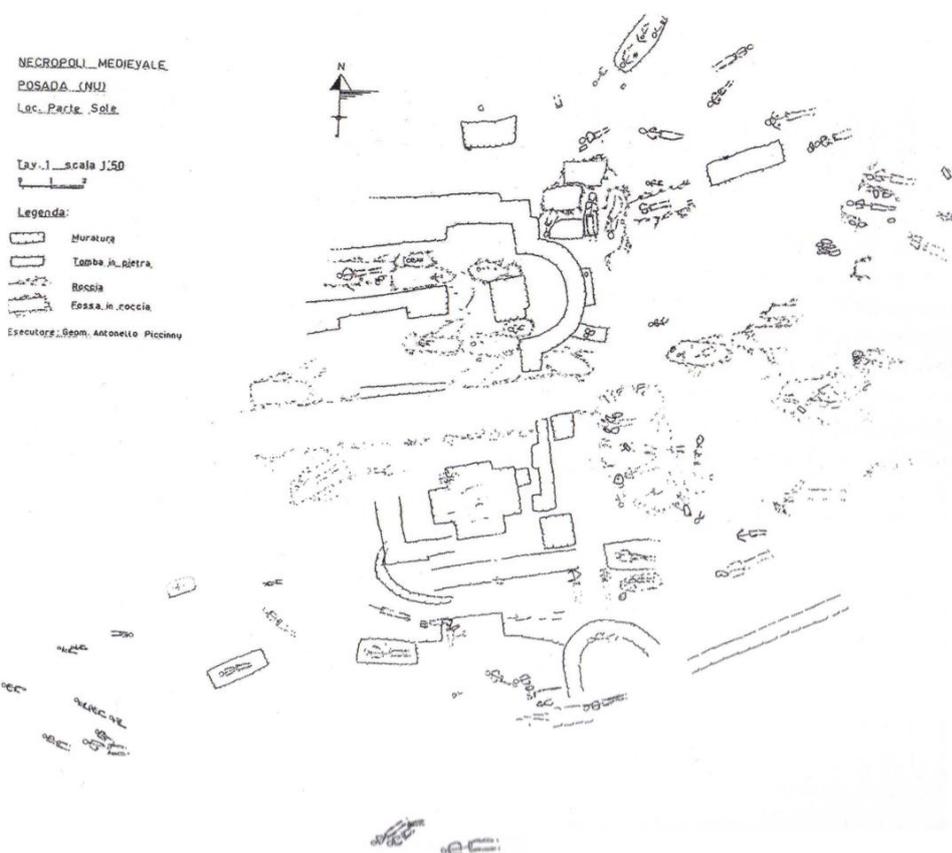


Fig. 304. Posada, loc. S. Stefano/Parte Sole, planimetria delle strutture e delle sepolture individuate (da PINNA F. 2008, p. 74, Fig. 53).

³⁷⁰⁴ D'ORIANO 1986, pp. 58-59; R. D'Oriano in D'ORIANO *et alii* 1989, pp. 51-52; PINNA F. 2008, pp. 74-75; DELEDDA 2009, pp. 52-53; CORONEO 2011, p. 93.

³⁷⁰⁵ Nel lato meridionale “non sono conservate le parti struttive e residua solo il filone di roccia che doveva costituirne la fondazione” (R. D'Oriano in D'ORIANO *et alii* 1989, p. 51).

³⁷⁰⁶ R. D'Oriano in D'ORIANO *et alii* 1989, p. 53. Una situazione simile si osserva nelle *ecclesiae baptismales* di S. Giorgio di Decimoputzu e di S. Giovanni di Nurachi, dove il fonte battesimale è collocato a destra dell'abside (P.G. Spanu in MASTINO 2005a, pp. 488-489; CORONEO 2010, pp. 291-293, con bibliografia precedente; CORONEO 2011, p. 91; cfr. *supra*, §§ III.1.a, III.3.e).

³⁷⁰⁷ R. D'Oriano in D'ORIANO *et alii* 1989, p. 53; CORONEO 2010, pp. 292-293; CORONEO 2011, pp. 89, 93.

L'edificio di culto è stato identificato, in via ipotetica, con l'*ecclesia* dei SS. Stefano e Giovanni, attestata per la prima volta nelle fonti documentarie nel 1095 come possesso vittorino dal 1089, successivamente confermato da un privilegio di papa Urbano II (1088-1099)³⁷⁰⁸ ma di origine ben più antica, giacché secondo un'ipotesi di Pier Giorgio Spanu – condivisa da Fabio Pinna – l'*ecclesia baptismalis* sarebbe stata realizzata verosimilmente al tempo di Gregorio Magno³⁷⁰⁹ per far fronte alle necessità di evangelizzare i *Barbaricini* stanziati nell'area³⁷¹⁰. Anche Salvatore Italo Deledda ha ascritto il complesso agli anni compresi tra la fine del VI e i primissimi del VII secolo, avanzando l'ipotesi di considerarlo la sede della *Civitas Episcopalis*³⁷¹¹, possibilità contemplata da Pinna – a causa dell'oggettiva impossibilità di accertare la posizione della sede diocesana di *Phausiana*³⁷¹² – e non condivisa da Spanu³⁷¹³. Non volendo qui intraprendere tale argomento, si può comunque riflettere sulle considerazioni di Salvatore Cosentino e Irene Barbiera in rapporto al ruolo delle chiese rurali nella delineazione del paesaggio economico di un dato territorio da parte delle classi dirigenti che vi agivano³⁷¹⁴.

Non potendo procedere a una puntuale verifica di tali aspetti per il contesto di Posada, è comunque indubbio e dimostrato dalle ricerche archeologiche che la frequentazione antropica dell'area abbia interessato un ampio arco cronologico, dai secoli dell'Alto Medioevo fino alle soglie dell'età Moderna (secoli XVI-XVII),

³⁷⁰⁸ BOSCOLO 1958, pp. 21-22; R. D'Oriano in D'ORIANO *et alii* 1989, p. 53, con ulteriore bibliografia precedente; PINNA F. 2008, p. 68, nota 318; CORONEO 2011, p. 93; SPANU 2013, pp. 65-66.

³⁷⁰⁹ Sulla nota condizione di "evangelizzazione tardiva" della Sardegna rurale e sulle possibili ricadute economiche di tale condizione cfr. *supra*, § I.1.2.

³⁷¹⁰ SPANU 2013, pp. 64-66. Lo studioso ha considerato l'estensione della *Barbaria* sarda fino al golfo di Orosei (compreso quindi il territorio di Posada) sulla base dell'identificazione dell'isola di Tavolara con *Turarius*, isola montuosa *ex partibus Barbariae* dove sarebbero sbarcati Senzio e i compagni (SPANU 2002d, pp. 143-144; SPANU 2008b, p. 360, nota 38; SPANU 2013, p. 64, con bibliografia precedente; sulla *passio* altomedievale di S. Senzio cfr. ora i contributi di R. Martorelli, L. Mura e dello scrivente in MARTORELLI *et alii* 2015); *Turarius*, a sua volta, secondo Spanu, sarebbe identificabile con *Torasus*, *locum* noto nella *passio* di S. Simplicio presso il quale sarebbe morto "con la sua piccola imbarcazione", *Barbarus, praeses* responsabile del martirio di *Simplicius in civitatem Fausinam* (SPANU 2002d, pp. 143-144; SPANU 2013, p. 65). Tali ipotesi sono state parzialmente confutate da Fabio PINNA (2008, p. 69) che sulla base dell'epoca della redazione della *passio* ha proposto di identificare il *locus Torasus* con la zona di *Tarasus*, nominata spesso nelle fonti genovesi di XIII secolo per indicare la curatoria di *Taras*, la più settentrionale del Giudicato di Gallura. Lo studioso ha comunque ritenuto condivisibile la possibile realizzazione dell'*ecclesia* di S. Stefano come testimonianza dell'impegno "nell'evangelizzazione dei territori prossimi a quelli abitati dai popoli barbaricini, sollecitato da Gregorio Magno" (p. 75).

³⁷¹¹ DELEDDA 2009, pp. 37, 52-54.

³⁷¹² PINNA F. 2008, pp. 43-44, 67-70, in particolare p. 69, nota 329.

³⁷¹³ SPANU 2013, p. 65, nota 33.

³⁷¹⁴ COSENTINO S. 2002b, p. 56; BARBIERA 2012, pp. 197-198; cfr. *supra*, § III.1.a.

riconosciuta attraverso lo studio dei manufatti di corredo compresi nelle sepolture della vasta necropoli disposta tutt'intorno alla chiesa³⁷¹⁵.

Sono state portate in luce poco meno di trenta sepolture, la maggior parte delle quali in pietra e le restanti in muratura, connotate dal medesimo orientamento (E-W) dell'edificio absidato e per questo ascritte alla fase "in cui l'edificio non era ancora crollato e obliterato"³⁷¹⁶. Al pieno Medioevo sono state ascritte diciassette sepolture a fossa terragna e due scavate nella roccia, pertinenti a individui di età infantile e adulta³⁷¹⁷. Le tombe medievali e postmedievali hanno intaccato le più antiche, comportando un'alterazione nella disposizione degli oggetti di ornamento personale pertinenti a queste ultime³⁷¹⁸; ciò non ha impedito, comunque, di riconoscere tra i manufatti di corredo un globetto mammellato in bronzo o argento³⁷¹⁹, pertinente a un orecchino (Fig. 305), individuato decontestualizzato all'interno di una grande fossa realizzata alla fine del XVI secolo ai piedi dell'ambiente contenente il "fonte battesimale" e utilizzata, secondo Antonio Sanciu, come "ossario" per traslare i defunti contenuti nelle sepolture più antiche al momento del loro riutilizzo.

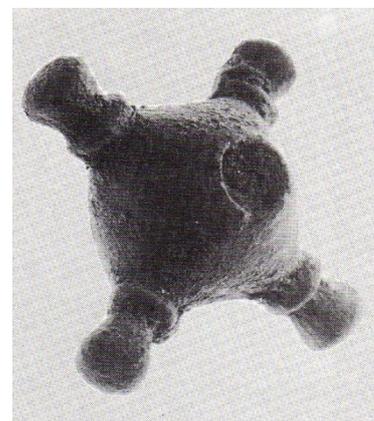


Fig. 305. Posada, loc. S. Stefano/Parte Sole, Globetto mammellato (da D'ORIANO *et alii* 1989, p. 55, Fig. 45).

All'orizzonte cronologico altomedievale sono state ascritte anche tre deposizioni interpretate come pertinenti a personaggi di rango: una "di forma antropoide"³⁷²⁰ in muratura, situata in prossimità della porzione settentrionale della chiesa e altre due a cassone, pure in muratura, addossate alla parete esterna dell'abside³⁷²¹. In una di queste due deposizioni sarebbe stata individuata la già menzionata moneta d'oro di Eraclio (Fig. 306), associata a un anello d'argento decorato con monogramma³⁷²².

³⁷¹⁵ Tra gli oggetti di corredo, oltre a numerosi chiodi e bottoni in ferro (D'ORIANO 1986, pp. 58-59), sono state individuate numerose monete, per lo più pertinenti ad emissioni pisane, genovesi, aragonesi e spagnole (queste ultime due ricollegabili alle zecche di Iglesias e Cagliari), rinvenute, nella maggior parte dei casi, appoggiate alla fronte dei defunti (GUIDO 1989, pp. 161-162).

³⁷¹⁶ A. Sanciu in D'ORIANO *et alii* 1989, p. 56.

³⁷¹⁷ D'ORIANO 1986, p. 58.

³⁷¹⁸ R. D'Oriano in D'ORIANO *et alii* 1989, p. 53; A. Sanciu in D'ORIANO *et alii* 1989, p. 55; SPANU 2013, p. 65.

³⁷¹⁹ In bronzo per A. Sanciu in D'ORIANO *et alii* 1989, p. 55; in argento secondo SPANU 2013, p. 66.

³⁷²⁰ A. Sanciu in D'ORIANO *et alii* 1989, p. 55.

³⁷²¹ D'ORIANO 1986, p. 55; SPANU 2013, p. 66.

³⁷²² DELEDDA 2009, p. 55.



Fig. 306. Posada, loc. S. Stefano/Parte Sole, Eraclio, tremisse (Costantinopoli)
(rielab. da DELEDDA 2009).

Il manufatto numismatico, in buone condizioni di conservazione e lettura, parrebbe un tremisse (zecca di Costantinopoli)³⁷²³ e stando a quanto riferito da Salvatore Italo Deledda risulterebbe “attualmente in possesso del sig. Fiori Antonio di Posada”³⁷²⁴, mentre si ignora la destinazione attuale dell’anello. I reperti costituiscono due elementi di primo interesse per riconoscere nella deposizione, anche in ragione del suo posizionamento³⁷²⁵ e della sua posteriorità rispetto alla chiesa, oltre alle sue peculiarità architettoniche, una sepoltura verosimilmente destinata a un personaggio di classe sociale elevata, forse del clero³⁷²⁶ o un membro importante di una famiglia aristocratica, in ogni caso rispondente a una “gerarchizzazione” dello spazio funerario³⁷²⁷. Non si escluderebbe, tra le possibili chiavi di lettura circa il riuso del manufatto numismatico bizantino, anche un suo utilizzo come oggetto d’ambito devozionale attraverso l’impiego in chiave cristiana dell’iconografia del *recto*, contraddistinta da una croce potenziata³⁷²⁸. Tale pratica, attestata nell’Alto Medioevo attraverso numerosi casi di reimpiego di emissioni bizantine come medaglie o pendagli

³⁷²³ D. DN HERACLIVS PP AV, Busto di profilo, diademato e paludato; R. VICTORIA AVGVSTOR, Croce potenziata al centro. Sebbene peso e diametro risultino indeterminabili a causa dell’impossibilità di effettuare un esame autoptico sul manufatto, l’impiego del ritratto di profilo al *recto* riconduce agevolmente ai tremissi della zecca di Costantinopoli (DOC, II.1, pp. 265-267, nn. 53a-54.13, tav. X; MIB, III, tav. 3, nn. 73a-74).

³⁷²⁴ DELEDDA 2009, p. 55, nota 93.

³⁷²⁵ Oltre ai confronti menzionati *supra*, si vedano le interessanti considerazioni espresse da Irene BARBIERA (2012, pp. 197-205) circa la posizione delle sepolture privilegiate nelle chiese rurali (per lo più di fondazione privata).

³⁷²⁶ Tanto che il Deledda ha proposto di interpretarlo come un vescovo, forse il *Victor* di Fausania citato nelle lettere di Gregorio Magno (cfr. *supra*, § I.1.2) (DELEDDA 2009, p. 55, nota 93). Sebbene non sia possibile verificare tale ipotesi, sono noti esempi di necropoli raccordate a edifici di culto dove la sepoltura all’esterno, in area attigua all’abside, era riservata ai membri del clero (come nel caso di S. Severo in Classe, presso Ravenna, cfr. BARBIERA 2012, p. 203, con bibliografia precedente).

³⁷²⁷ BARBIERA 2012, pp. 203-205. Le caratteristiche del rinvenimento suggerirebbero un interessante confronto con le fasi di frequentazione a carattere funerario di VII secolo della basilica cruciforme anonima individuata lungo la Via Ardeatina (Roma), realizzata nel 337 durante il pontificato di Papa Marco (si veda l’esaustiva bibliografia in NIEDDU A.M. 2003, pp. 567-568, fig. 9; pp. 573-574, fig. 13): tra i materiali di corredo contestuali alle deposizioni più tarde sarebbe stata individuata una moneta di Eraclio (622-623, cfr. NIEDDU A.M. 2003, p. 594). Per ulteriori esempi di monete d’oro in sepolture privilegiate di VII-VIII secolo, cfr. P.M. De Marchi in DE MARCHI *et alii* 2004, pp. 134-135, nota 200.

³⁷²⁸ Su quest’aspetto cfr. MORRISSON, BENDALL 2012, pp. 217-228; TRAVAINI 2013; MORRISSON 2014.

religiosi³⁷²⁹, sopravvisse anche in età Moderna, come nell'esempio del reliquiario della Santa Croce (1586) custodito presso la chiesa di S. Alessandro a Milano e decorato con “medaglioni” al cui centro campeggia il *recto* – impresso con il conio della croce potenziata su cinque gradini – di un solido di Tiberio II, facente parte del celebre tesoro del Laterano o delle “monete di S. Elena”, occultato al tempo di Eraclio e sparpagliato in numerose chiese di Roma e dell'Italia continentale³⁷³⁰.



Fig. 307. Posada, loc. S. Stefano/Parte Sole, Leone III, tremisse “imitativo” (Sardegna) (rielab. da D’ORIANO *et alii* 1989, p. 55, Fig. 45).

Oltre al tremisse di Eraclio, nel corso delle indagini è stato individuato – senza informazioni soddisfacenti circa le modalità di rinvenimento – anche un tremisse di Leone III³⁷³¹, coniato dalla zecca di Sardegna e anch’esso pertinente all’ultima serie attribuita a tale officina monetaria, tra il 720 e la fine del regno dell’Isaurico³⁷³² (Fig. 307).

³⁷²⁹ MORRISSON 2014, pp. 409-415.

³⁷³⁰ MORRISSON 2014, pp. 422-423, fig. 8. Le monete, interpretate da papa Sisto V (1585-1590) come “offerte poste da passati imperatori in fondazioni di edifici eretti in omaggio alla Chiesa di Roma”, furono donate a diverse chiese di Milano, Firenze, Arezzo, Bologna e Venezia, divenendo oggetto di devozione (MORRISSON, BENDALL 2012, pp. 227-228; TRAVAINI 2012, pp. 499-501; TRAVAINI 2013, pp. 29-33).

³⁷³¹ D. Busto di fronte; R. VTOR...AVGVS, Croce potenziata al centro. Diam. mm 11; peso g 0, 78 (F. Guido in D’ORIANO *et alii* 1989, p. 58, nota 1; GUIDO 1989, pp. 162-163; ARSLAN 2002, p. 98, n. 450; ARSLAN 2005, p. 108, n. 5730). Il ritrovamento è menzionato anche in DELEDDA 2009, p. 57.).

³⁷³² PIRAS E. 1996, pp. 100-101.

5.e. San Teodoro

Lo studioso Dionigi Panedda, negli anni Ottanta del XX secolo, dava notizia di aver esaminato una serie di reperti, tra i quali un tremisse di Foca della zecca di Costantinopoli³⁷³³, provenienti dal territorio San Teodoro, nella porzione compresa tra le loc. La Canna, Niuloni (tratto occidentale), Silvaredda e La Citai (di entrambe, le pendici settentrionali)³⁷³⁴, successivamente confluite nell'attuale centro urbano³⁷³⁵, a nord della via Sardegna³⁷³⁶ (Fig. 308).

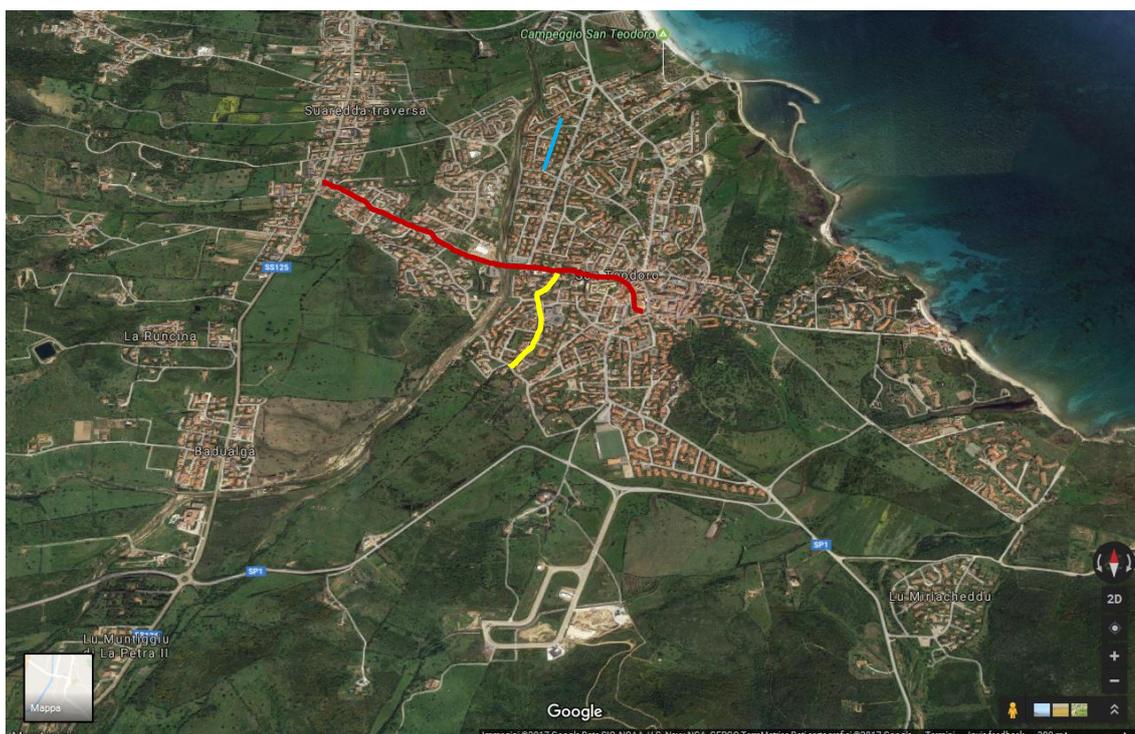


Fig. 308. Attuale estensione del centro abitato di San Teodoro con individuazione delle vie Sardegna (colore rosso), Rinaggiu (giallo) e Bologna (blu) (rielab. da Google maps).

La moneta bizantina (Fig. 309) si sarebbe rivelata l'esemplare più recente tra le monete comprese nel campione di reperti esaminati³⁷³⁷ e in questa sede si configura

³⁷³³ D. DN FOCAS PP AVGG, Busto ritratto di profile, diademato e paludato; R. VICTORIA AVGG, Vittoria/Angelo ritratto frontalmente, con scettro nella d. e globo crucigero nella s., in esergo CONOB. Diam. mm 18; peso g 1,4 (SANCUI 2010, p. 39, figg- 37-38; G. Pisanu in MANCINI, SANCUI 2014, p. 127, n. 179). Per un confronto sul tipo si veda MIB, III, tav. I, 15).

³⁷³⁴ PANEDDA 1978, pp. 345-349; A. Mastino in BONELLO, MASTINO 1994, p. 179. In particolare, presso la loc. La Citai sarebbe venuto in luce un tratto di necropoli, con sepolture "povere" a incinerazione e ad *enkytrismos* e corredi tali da prospettare un'attribuzione del contesto all'orizzonte culturale romano (lacrimatoi, chiodi, monete, cfr. A. Mastino in BONELLO, MASTINO 1994, p. 179, con bibliografia precedente).

³⁷³⁵ P. Orecchioni in MANCINI, SANCUI 2014, p. 66.

³⁷³⁶ G. Pisanu in MANCINI, SANCUI 2014, p. 127.

³⁷³⁷ Dionigi Panedda avrebbe riconosciuto emissioni bronzee di Tiberio, Marco Aurelio e Massimiano Erculeo (PANEDDA 1978, pp. 345-349; A. Mastino in BONELLO, MASTINO 1994, p. 179).

come un interessante indicatore utile a individuare una persistenza insediativa caratterizzata dal “legame con il mondo e la cultura bizantina”³⁷³⁸.



Fig. 309. San Teodoro, loc. imprecisata (“a nord di via Sardegna”), Foca, tremisse (Costantinopoli) (da MANCINI, SANCIU 2014, p. 127, Fig. 179).

Tale possibilità, già suggerita da ritrovamenti effettuati nella seconda metà dell'Ottocento³⁷³⁹, risulterebbe oggi corroborata dal ritrovamento di importanti testimonianze materiali recuperate “nel corso di lavori occasionali”³⁷⁴⁰ nelle moderne vie Rinaggiu e Bologna del moderno abitato e verosimilmente riconducibili a contesti di ambito funerario: presso la via Rinaggiu è stata individuata una fibbia di forma ellittica, datata al tardo VII secolo, con ardiglione a scudetto dotato di perno decorato con motivi “a occhi di dado”³⁷⁴¹; dalla via Bologna, invece, proverrebbero tre bracciali rigidi in bronzo, genericamente attribuiti al VI-VII secolo o all'Alto Medioevo, due anelli digitali – dei quali uno bronzeo con il castone decorato a “occhi di dado”³⁷⁴² e l'altro in piombo, anepigrafe, con parte centrale ingrossata (Fig. 310) – e, infine, numerosi vaghi di collana in pasta vitrea, costituenti due collane³⁷⁴³.



Fig. 310. S. Teodoro, affibbiaglio in bronzo dalla via Rinaggiu (s.) e anelli in bronzo e ferro dalla via Bologna (rielab. da MANCINI, SANCIU 2014, pp. 127-128, Figg. 180, 185-186).

³⁷³⁸ P. Orecchioni in MANCINI, SANCIU 2014, p. 66. Il tremisse di Foca, allo stato attuale degli studi, risulta uno dei pochi manufatti numismatici di età bizantina individuati a San Teodoro per i quali si conosce il luogo di conservazione (Museo della Civiltà del Mare, cfr. SANCIU 2010, p. 39, figg- 37-38). Sono tuttavia noti “alcuni aurei bizantini, rinvenuti negli anni Sessanta nel villaggio di San Teodoro, insieme a monete di bronzo” descritti come custoditi “in collezione privata olbiense” e “ancora non fatte oggetto di studio da parte di specialisti” (R. Caprara in BONINU *et alii* 1986, p. 56).

³⁷³⁹ Nella seconda metà dell'Ottocento in loc. Orvile, tra San Teodoro e Olbia e presso la chiesa di S. Giusta, sarebbero state individuate cinque maglie metalliche “a otto” di catenella i e pertinenti a un manufatto di incerta destinazione ma comunque identificabile, secondo Paolo Benito Serra, come un “prodotto di età bizantina” (SERRA P.B. 1998, pp. 342, 363, nota 87, con bibliografia precedente; SERRA P.B. 2006a, p. 318).

³⁷⁴⁰ P. Orecchioni in MANCINI, SANCIU 2014, p. 66.

³⁷⁴¹ P. Orecchioni in MANCINI, SANCIU 2014, pp. 66, 127, n. 180, con confronti e bibliografia.

³⁷⁴² Sulle attestazioni di manufatti analoghi in Sardegna cfr. *supra*, § III.1.n, p. 335, nota 1978.

³⁷⁴³ P. Orecchioni in MANCINI, SANCIU 2014, pp. 127-129, nn. 181-189.

IV

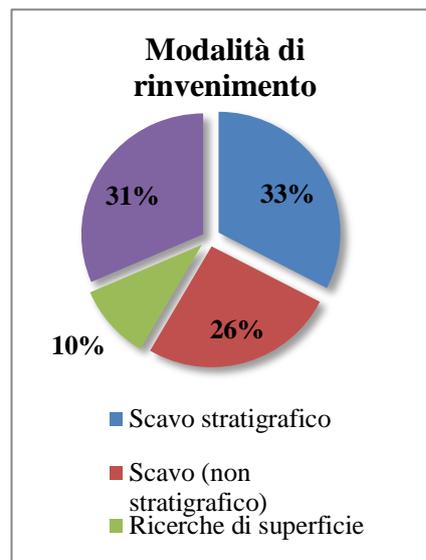
L'assetto insediativo della Sardegna bizantina attraverso lo studio del manufatto numismatico: un quadro di sintesi



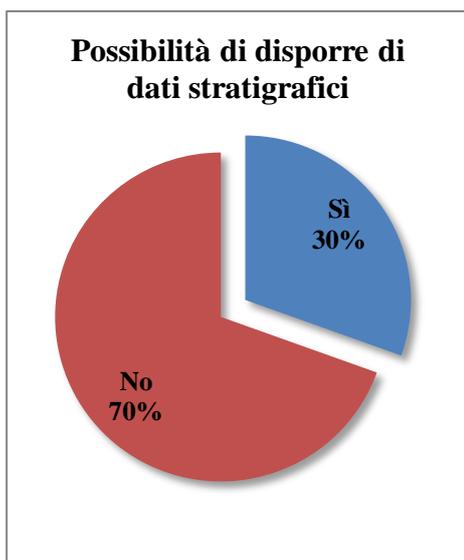
Tabula Peutingeriana (secc. XII-XIII) dettaglio raffigurante una porzione dell' Africa settentrionale, la Sardegna, la Corsica e parte della Penisola italiana (da <http://www.tabula-peutingeriana.de>).

IV.1. Il valore di “indicatore” della moneta

Le località, gli insediamenti e i contesti citati nel corso dell’elaborato fanno capo ad una articolata casistica di rinvenimento, dove il valore della moneta come indicatore topografico risulta, di volta in volta, suscettibile di interpretazioni diverse e di un livello di attendibilità variabile, sia per le modalità di rinvenimento che per il confronto con altre classi di manufatti. Allo stato attuale degli studi, solo una minima parte (circa il 10%) dei ritrovamenti noti risulta individuata attraverso ricerche di superficie, condotte secondo i canoni



dell’archeologia del paesaggio; la percentuale maggiore di attestazioni è stata reperita tramite segnalazioni o rinvenimenti operati nel XIX o nelle prime decadi del XX secolo.



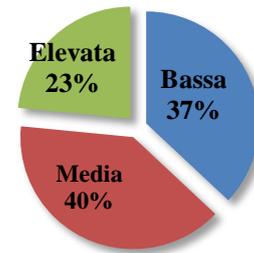
Un nutrito insieme di ritrovamenti proviene, infine, da indagini archeologiche stratigrafiche: in questo caso il valore della moneta come indicatore si rivela soddisfacente e nel complesso attendibile, grazie ai dettagli riscontrabili nell’analisi puntuale dei rapporti tra il manufatto numismatico e la restante documentazione materiale del contesto di rinvenimento, per quanto sia opportuno precisare che non sempre si sono potuti operare riscontri circoscritti alla singola US, come invece è stato possibile, tra i numerosi esempi a disposizione,

per i casi di S. Eulalia, Vico III Lanusei il Foro di Nora³⁷⁴⁴. Nonostante tale aspetto, dal punto di vista topografico, la possibilità di disporre di dati archeologicamente comprovati permette di strutturare ipotesi più attendibili sul possibile ruolo del manufatto numismatico come elemento di continuità insediativa e dei processi economici.

³⁷⁴⁴ Cfr. *supra*, §§ III.1.C.1.c, III.1.C.1.e, III.3.C.1.c.

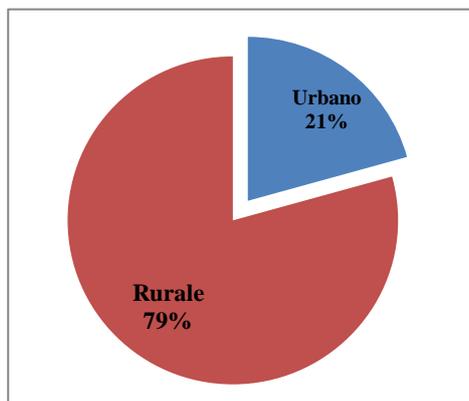
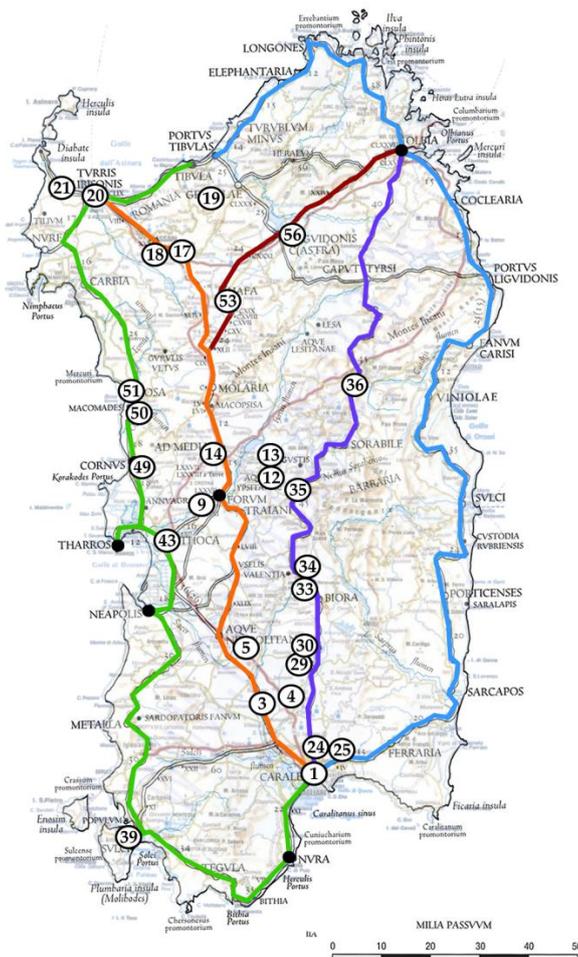
Per una più agevole elaborazione del dato quantitativo, i contesti sono stati classificati in base a tre modalità, corrispondenti a diversi livelli di dettaglio e della relativa affidabilità del potenziale della moneta come indicatore (bassa, media, elevata).

Affidabilità della moneta come indicatore topografico

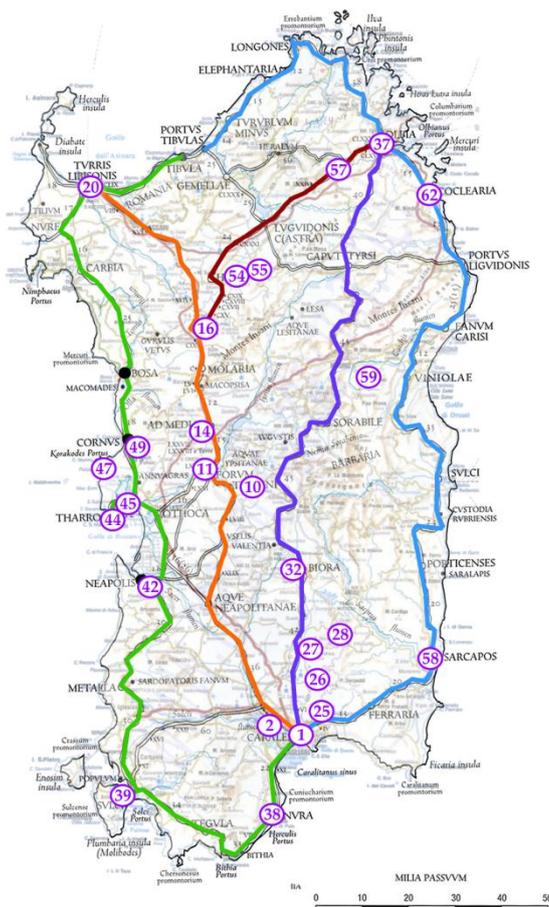


Affidabilità “bassa”

1. 1.C.1.a. *Carales*
(Viale Trieste - Via Caprera)
3. 1.b. Serramanna
4. 1.c. Nuraminis
5. 1.d. Sanluri
9. 1.h. Ollastra
13. 1.n. Nughedu Santa Vittoria
14. 1.o. Abbasanta
1.o.b. Nuraghe Aiga
17. 1.r. Codrongianos, loc. Saccargia
18. 1.s. Ossi
19. 1.t. Laerru
20. 1.C.3. *Turrus Libisonis*
1.C.3.b. Terme Centrali (“Palazzo di...”)
1.C.3.c. Balai (tesoretto)
21. 1.u. Il territorio di *Turrus Libisonis*
24. 2.c. Sestu
25. 2.d. Settimo San Pietro (tesoretto)
29. 2.h. Ortacesus
30. 2.i. Seuni (Selegas)
33. 2.n. Isili
34. 2.o. Nurallao
35. 2.p. Sorgono-Tiana, loc. Leni
36. 2.q. Nuoro
39. 3.C.2. *Sulci*
43. 3.C.3. Oristano
49. 3.C.5.a. *Cornus* (a. Corchinas)
50. 3.h. Tresnuraghes
51. 3.C.6. Bosa
53. 4.a. Mores
56. 4.d. Oschiri

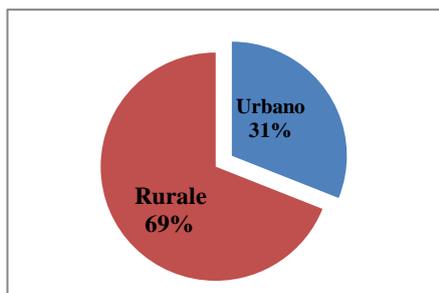


Sono stati considerati indicatori di attendibilità “bassa” tutti i ritrovamenti monetali il cui rinvenimento è risultato non corredato da informazioni sui rapporti stratigrafici, sul contesto o sui processi pre/postdeposizionali, tali da permettere la formulazione di ipotesi. L’impossibilità di disporre dei dettagli sul rinvenimento rende difficoltosi il processo interpretativo e la comprensione della valenza della moneta come indicatore topografico, in virtù della parzialità del dato a disposizione; spesso i manufatti risultano esclusivamente “segnalati” nel loro ritrovamento o riferiti in letteratura come provenienti “da un dato territorio”. In questo senso, l’attendibilità poco elevata si rivela una caratteristica “fisiologica” delle monete ritrovate nel XIX secolo – quando ancora non veniva applicato il metodo stratigrafico – e di quelle la cui esistenza è limitata alla “semplice” segnalazione; allo stato attuale degli studi tali casi costituiscono la maggior parte delle testimonianze note.



Affidabilità “media”

1. 1.C.1. *Carales*
 - 1.C.1.b. Piazza del Carmine
 - 1.C.1.d. Basilica e area di S. Saturnino
2. 1.a. Decimoputzu, loc. Cuccuru Procceddu
10. 1.i. Samugheo
11. 1.C.2. *Forum Traiani*
 - 1.C.2.a. Parrocchiale dei SS. Pietro e Archelao
 - 1.C.1.b. Vie Rosa Sanna e Grazia Deledda
 - 1.C.1.c. Terme
 - 1.1. Il territorio di *Forum Traiani*
14. 1.o.a. Nuraghe Losa
16. 1.q. Il territorio di Bonorva
20. 1.C.3. *Turrus Libisonis*
 - 1.C.3.c. Balai (Scoglio Lungo)
25. 2.d. Settimo San Pietro (Carzeranu)
26. 2.e. I territori di Serdiana e Dolianova
27. 2.f. Sant’Andrea Frius
28. 2.g. Silius, Castello di Orguglioso
32. 2.m. Serri, S. Vittoria
37. 2.r. Il territorio di Olbia
38. 3.C.1. Nora
 - 3.C.1.a. Area C, “isolato AB”
39. 3.C.2. *Sulci*
 - 3.C.2.a. Is Pirixeddu
42. 3.c. Terralba e il territorio di *Neapolis*
44. 3.C.4. *Tharros*
 - 3.C.4.a. Necropoli, tomba n. 33
 - 3.C.4.b. Terme n. 1 (“Gennaro Pesce”)
 - 3.C.4.c. Terme n. 2 (“Convento Vecchio”)
45. 3.d. Cabras
47. 3.f. San Vero Milis, Putzu Idu



- 49. 3.C.5. *Cornus* (b. *Columbaris*)
- 54. 4.b. Ittireddu, chiesa di S. Elena
- 55. 4.c. Ozieri
- 57. 4.e. Telti, area di S. Vittoria
- 58. 5.a. Villaputzu, loc. Is Cirredis
- 59. 5.b. Oliena
- 62. 5.e. San Teodoro

Il livello di dettaglio è stato considerato “medio” quando, pur in mancanza di dati stratigrafici, le informazioni di rinvenimento del manufatto numismatico hanno comunque permesso la formulazione di ipotesi e di proposte per la ricostruzione dell’assetto insediativo. È il caso del tremisse di Foca ritrovato presso il podere Ena in loc. Cuccuru Proceddus (Decimoputzu)³⁷⁴⁵. Un altro esempio è costituito dalla monete – una d’oro di Maurizio Tiberio e poche bronzee forate, delle quali una di Tiberio II – scoperte in loc. Carzeranu, presso Settimo San Pietro: sebbene i manufatti siano stati individuati nel corso di alcuni sterri operati in occasione di lavori edili, i dettagli forniti dalla relazione degli scavi hanno permesso di ricollegarli alla presenza di una necropoli, a sua volta localizzata nelle immediate vicinanze di altre emergenze architettoniche legate all’insediamento sorto presso Cuccuru Nuraxi. In questo caso il manufatto numismatico, pur in assenza di dati stratigrafici precisi, si è comunque rivelato un suggestivo dettaglio per corroborare l’esistenza di una fase antropica bizantina nel territorio³⁷⁴⁶. Casi simili risultano gli esempi di Ittireddu, interessato dal ritrovamento di un *folles* di Costante II nei pressi della chiesa di S. Elena, che Paola Basoli riteneva plausibile ricondurre a un insediamento ancora noto nelle fonti medievali³⁷⁴⁷, e Ozieri, dove i tesoretti di Ruinas e Bisarcio hanno permesso di prospettare l’esistenza di una fase antropica particolarmente vivace durante i secoli dell’età bizantina³⁷⁴⁸.

Maggiore cautela potrebbe essere necessaria, infine, per l’insediamento intorno alla chiesa di S. Lucia di Bonorva, dove il ritrovamento di monete all’interno di una sepoltura, pur non identificabili al di fuori di una generale attribuzione cronologica all’Alto Medioevo e in assenza di dati stratigrafici, ha comunque permesso di prospettare l’esistenza di un nucleo demico attraverso il confronto con la

³⁷⁴⁵ Cfr. *supra*, § III.1.a; cfr. *infra*, § IV.2.

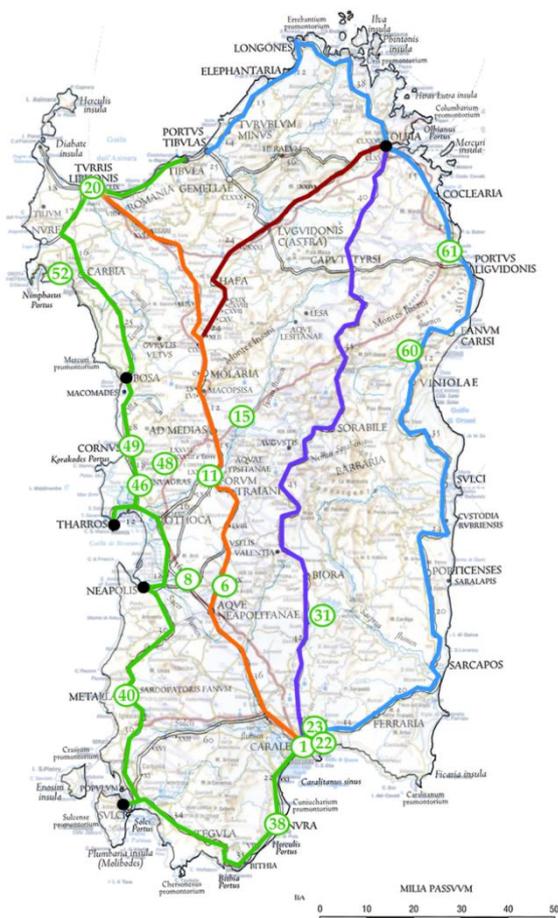
³⁷⁴⁶ Cfr. *supra*, § III.2.d.

³⁷⁴⁷ Cfr. *supra*, § III.4.b.

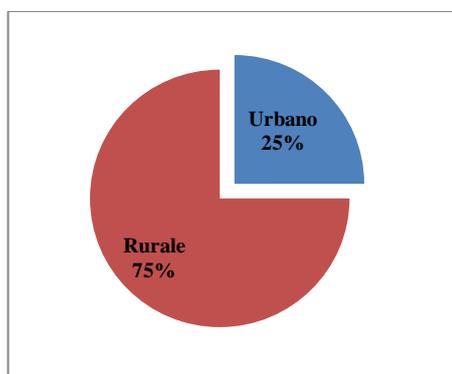
³⁷⁴⁸ Cfr. *supra*, § III.4.c.

documentazione materiale individuata nelle vicinanze, tra cui alcune tracce murarie e frammenti ceramici superficiali³⁷⁴⁹.

Affidabilità “elevata”



1. 1.C.1. *Carales*
 - 1.C.1.c. S. Eulalia
 - 1.C.1.e. Vico III Lanusei
6. 1.e. Villanovaforru, Mogoro, Pompu, nuraghi Genna Maria, Cuccurada, Santu Miali
7. 1.f. Villanovafranca
8. 1.g. Uras, nuraghe Sa Domu Beccia
11. 1.C.2. *Forum Traiani*
 - 1.C.1.d. Anfiteatro
15. 1.p. Sedilo, *Domus de Janas* di Lochele
20. 1.C.3. *Turrus Libisonis*
 - 1.C.3.a. L’area intorno alla basilica di S. Gavino
22. 2.a. Quartucciu, Pill’e Matta
23. 2.b. Selargius, Lott. *Salux*
31. 2.1. Il territorio di Siurgus Donigala
38. 3.C.1. Nora
 - 3.C.1.b. Area C, “Piccole Terme”
 - 3.C.1.c. Foro
40. 3.a. Antas
46. 3.e. Nurachi, S. Giovanni Battista
48. 3.g. Milis
49. 3.C.5.b. Cornus (*Columbaris*)
52. 3.i. Alghero, S. Imbenia
60. 5.c. Rinvenimenti numismatici e indicatori di insediamenti lungo il fiume Cedrino
61. 5.d. Posada, loc. S. Stefano/Parte Sole



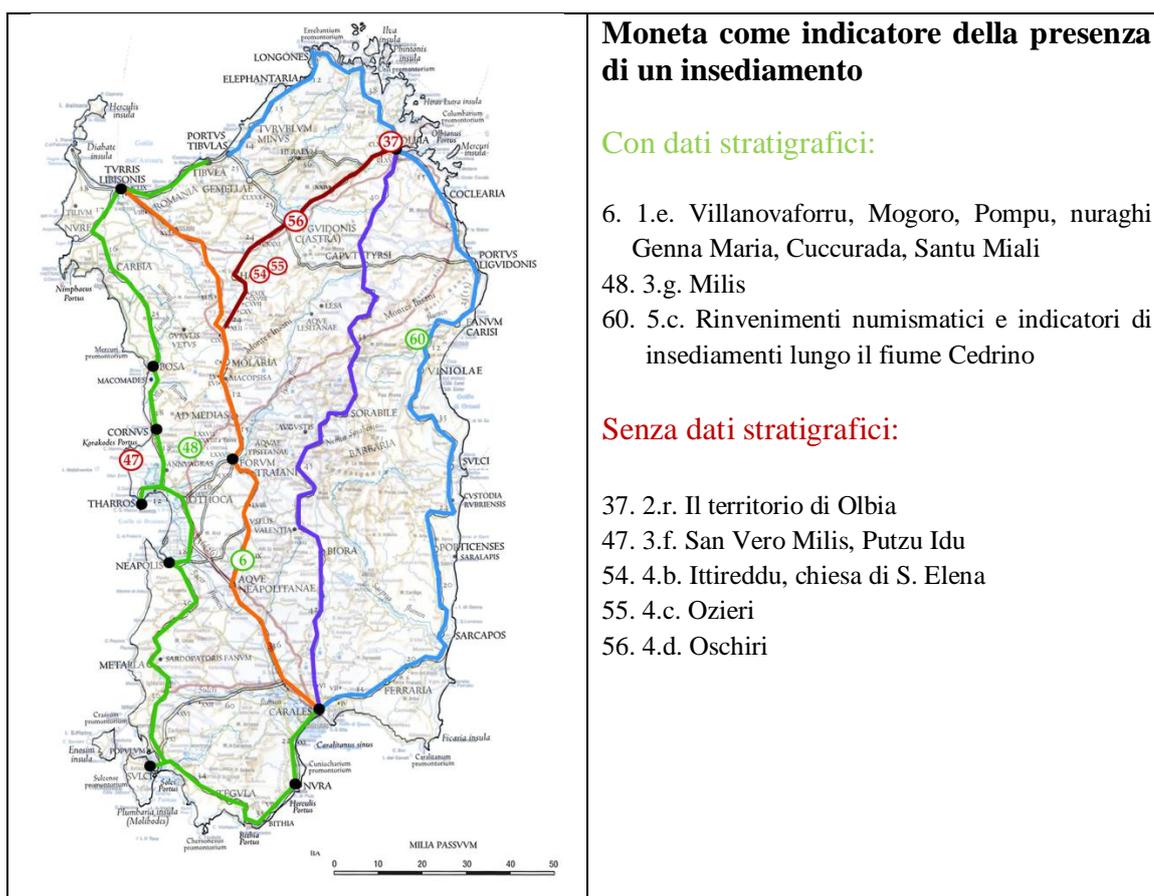
Il livello “elevato” di affidabilità riguarda i ritrovamenti di manufatti numismatici effettuati nel rispetto della metodologia stratigrafica. Tale modalità di rinvenimento permette di esprimere al meglio le potenzialità della moneta come indicatore, attraverso la correlazione con i restanti indicatori cronologici e socio-economici dell’attività antropica e dell’insediamento.

Un esempio è costituito dai tremessi longobardi di Astolfo e Desiderio scoperti all’interno del nuraghe Sa Domu Beccia di Uras, già sottoposto a un riuso di tipo

³⁷⁴⁹ Cfr. *supra*, § III.1.q.

insediativo entro il V-VI secolo, sulla base del ritrovamento di materiali ceramici datanti. L'indagine archeologica condotta all'interno del monumento megalitico ha permesso di rivelare una seconda fase d'uso, di tipo funerario, protratta almeno all'VIII-IX secolo, grazie in particolare al valore cronologico delle monete, opportunamente corroborato dalle analisi complementari sui manufatti di corredo rinvenuti con esse³⁷⁵⁰. Analoghe considerazioni sono state proposte per il nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca, anch'esso riutilizzato a scopo abitativo durante l'età vandala e la prima età bizantina e successivamente trasformato in un sepolcreto collettivo³⁷⁵¹.

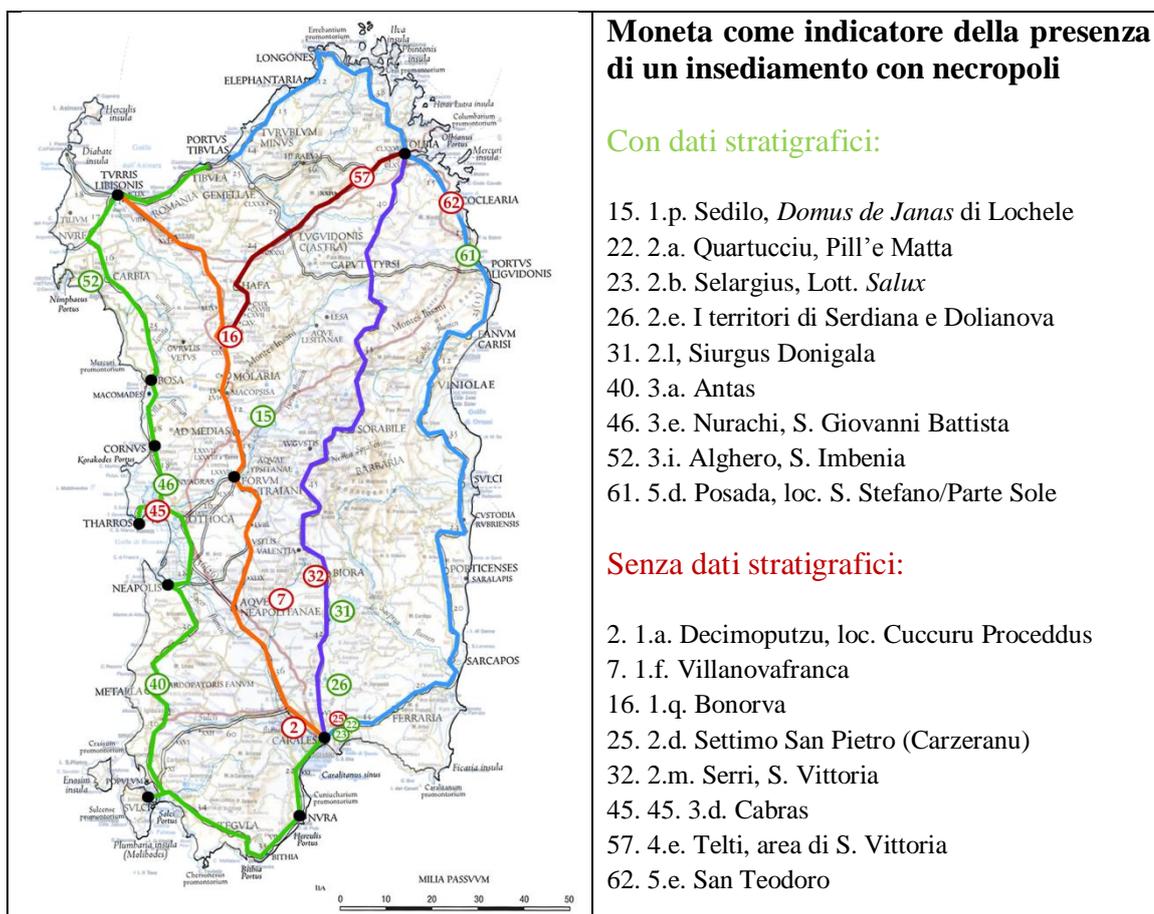
La possibilità di disporre di un considerevole numero di esempi ha permesso di sviluppare, nel corso della ricerca, alcune chiavi di lettura che possono essere esplicate attraverso le seguenti illustrazioni, la prima delle quali mostra i contesti per i quali la moneta è stata interpretata come indicatore della presenza di un insediamento, alla luce della possibilità di disporre o meno di dati derivati da indagini stratigrafiche.



³⁷⁵⁰ Cfr. *supra*, § III.1g.

³⁷⁵¹ Cfr. *supra*, § III.1.f.

È stato possibile, inoltre, disporre di casi in cui il ritrovamento di monete è stato posto in relazione alla presenza di necropoli, a loro volta, come è noto, spia dell'esistenza di insediamenti. In questo caso, la casistica ha visto una sostanziale parità tra le località indagate attraverso campagne di scavo archeologico e quelle note sulla base di esplorazioni e ricerche di superficie.



È opportuno, infine, porre una riflessione sull'ampia casistica di rinvenimenti monetali relativi a contesti urbani. Affrontare l'analisi dei rinvenimenti monetali in rapporto all'estensione e alle diverse modalità d'evoluzione topografica dei centri urbani, rispetto al paesaggio rurale – più affine alla possibilità di effettuare ricerche di superficie, analisi topografiche e valutazioni sull'impatto del territorio nei confronti dell'assetto insediativo –, significa doversi rapportare a diverse "difficoltà", *in primis* alla tendenza, a diversi livelli, delle città di svilupparsi "su loro stesse", con la conseguente obliterazione delle fasi precedenti. In questo senso, la discontinuità e la disomogeneità delle indagini archeologiche finora condotte per le città sarde, pur mantenendo saldi i sostanziali progressi ottenuti dalla ricerche negli anni recenti, costituiscono comunque una difficoltà nel processo ricostruttivo dell'insediamento e

comportano, in questo senso, un necessario “ridimensionamento” del ruolo della moneta come indicatore per la conoscenza del territorio urbano.

Nonostante le suddette difficoltà, l’analisi dei numerosi rinvenimenti monetali legati ai contesti urbani oggetto della presente ricerca, in virtù della molteplicità di “significati” legati ai manufatti numismatici, ha permesso di ottenere, anche se talvolta senza il suffragio di dati stratigrafici, importanti informazioni utili a comprendere non solo l’assetto della “città di pietra, forse anche di terra e legno”³⁷⁵², ma anche della “città di muscoli e menti”³⁷⁵³, intendendo con quest’ultima definizione la popolazione, in tutte le sue sfaccettature sociali, economiche e culturali³⁷⁵⁴.

³⁷⁵² La celebre definizione, operata da Agostino di Ippona e da Isidoro di Siviglia (*Etym.*, XV, 2, 1), è stata adottata e interpretata da molti storici. Si rimanda a BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 10-20 (in particolare pp. 16-17) e a PANI ERMINEI 1998 per una bibliografia aggiornata.

³⁷⁵³ Cit. MAURICI 2010, p. 113.

³⁷⁵⁴ Stante l’impossibilità di elencare la vastissima bibliografia sull’argomento, si vedano, per una sintesi generale della casistica urbana bizantina, PATLAGEAN 1977, pp. 156-235; CARILE 1992, pp. 110-114; AUGENTI 2004b, pp. 25-28; CRACCO RUGGINI 2009, pp. 25-28. Sui centri siciliani si veda MAURICI 2010, pp.116-120. Più in generale, per l’alto Medioevo, si vedano DAGRON 1987; BROGIOLO, GELICHI 1998; CONCINA 2003; LA ROCCA 2003; CIRELLI 2008; CRACCO RUGGINI 2008; TABATA 2009; ZANINI 2013.

IV.2. Riflessioni sul paesaggio insediativo ricostruito attraverso la moneta

L'osservazione della Sardegna dall'alto, attraverso la sovrapposizione diacronica delle *viae* dell'*Itinerarium Antonini* rispetto alla rete stradale contemporanea e alle caratteristiche geomorfologiche del paesaggio, permette di prospettare come la disposizione topografica dei numerosi manufatti analizzati nel corso della ricerca non solo rispetti, in larga parte, il sistema viario antico, ma riannodi i fili di una chiara continuità di occupazione, protratta, per gran parte dei contesti noti, fino ai giorni nostri. I rinvenimenti monetali tendono a proporre un quadro insediativo contraddistinto dallo sfruttamento intensivo delle coste, delle zone pianeggianti e delle risorse idrogeologiche, rispettando la razionalizzazione imposta dal sistema stradale di età precedente, che perdurò, nella sua funzione di raccordo, anche in età bizantina, parallelamente allo sviluppo di nuovi percorsi per i quali è possibile considerare l'esistenza grazie alla disposizione topografica dei ritrovamenti di monete.

Il dato sincronico derivante dall'osservazione dei rinvenimenti posizionati sulle carte politica e geografica permette di riscontrare quasi un rapporto "ambivalente" nella dislocazione dei relativi insediamenti: partendo dalle *viae* costiere, mentre la *A Tibulas Sulcis* presenta testimonianze in quasi tutti i centri urbani e una maggiore concentrazione nell'entroterra nella porzione territoriale corrispondente al Sinis³⁷⁵⁵, la sua controparte orientale – la via *A Portu Tibulas Caralis* – risulta connotata da un numero meno elevato di attestazioni³⁷⁵⁶; tra le due *viae* dell'interno orientate Nord-Sud, la via *A Tibulas Caralis* presenta una disposizione territorialmente più omogenea³⁷⁵⁷, mentre gli insediamenti legati a monete individuabili lungo l'*Aliud Iter ab Ulbia Caralis* sembrano essere concentrati in un tratto della *via* non interessato da eccessive asperità geomorfologiche, per poi "diminuire" significativamente non discostandosi dal percorso tracciato dalla strada lungo le regioni dell'interno³⁷⁵⁸.

Sulla base delle considerazioni di carattere metodologico enunciate *supra*, è possibile organizzare l'elenco degli insediamenti noti secondo una tabella di sintesi, coerente con la loro disposizione planimetrica e con l'organizzazione interna dei paragrafi dell'elaborato:

³⁷⁵⁵ Cfr. *supra*, § III.3; cfr. *infra*.

³⁷⁵⁶ Cfr. *supra*, § III.5.

³⁷⁵⁷ Cfr. *supra*, § III.1.

³⁷⁵⁸ Cfr. *supra*, § III.2.

N. Sito	N. Tesi	Località	Datazione relativa (monete)	Datazione confronti e contesto	Affid. indicato	Affid. strat.	Modalità di rinvenimento
<i>Via A Tibulas Caralis</i>							
1	1.C.1	<i>Carales</i>					
		a. Viale Trieste - Via Caprera	Ind.	VI-VII (?)	Bassa	No	Scavo (senza metodo stratigrafico)
		b. Piazza del Carmine	Ind.	VI-VII (?)	Media	No	Scavo (senza metodo stratigrafico, ma con il riconoscimento di diverse fasi d'uso e frequentazione)
		c. S. Eulalia	Sec. VI	Fino al sec. VIII	Elevata	Sì	Indagine archeologica con metodo stratigrafico.
		d. Basilica e area di S. Saturnino	Sec. IV	Fino al sec. X	Media	No	Sia scavi non stratigrafici che indagini archeologiche.
e. Vico III Lanusei	Secc. V-VIII	Fino al sec. VIII	Elevata	Sì	Indagine archeologica con metodo stratigrafico.		
2	1.a	Decimoputzu, loc. Cuccuru Proceddus, podere Ena	Sec. VII	Ind.	Media	No	Recupero nel corso di lavori agricoli.
3	1.b	Serramanna	Età bizantina (VII-VIII?)	Ind.	Bassa	No	Ind. (segnalazione)
4	1.c	Nuraminis	Secc. VI, XI	Ind.	Bassa	No	Ind. (Collezione).
5	1.d	Sanluri	Sec. VI	Ind.	Bassa	No	Ind. (dal territorio).
6	1.e	Villanovaforru, Mogoro, Pompu, nuraghi Genna Maria, Cuccurada, Santu Miali	Secc. V-VI	Secc. V-tardo VI.	Elevata	Sì	Indagine archeologica con metodo stratigrafico.
7	1.f	Villanovafranca,	Secc. VII-VIII	Secc. VII-IX	Elevata	Sì	Sia recuperi superficiali che indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico.
8	1.g	Uras, Nuraghe Sa Domu Beccia	Sec. VIII	Secc. VIII-IX	Elevata	No	Indagini archeologiche

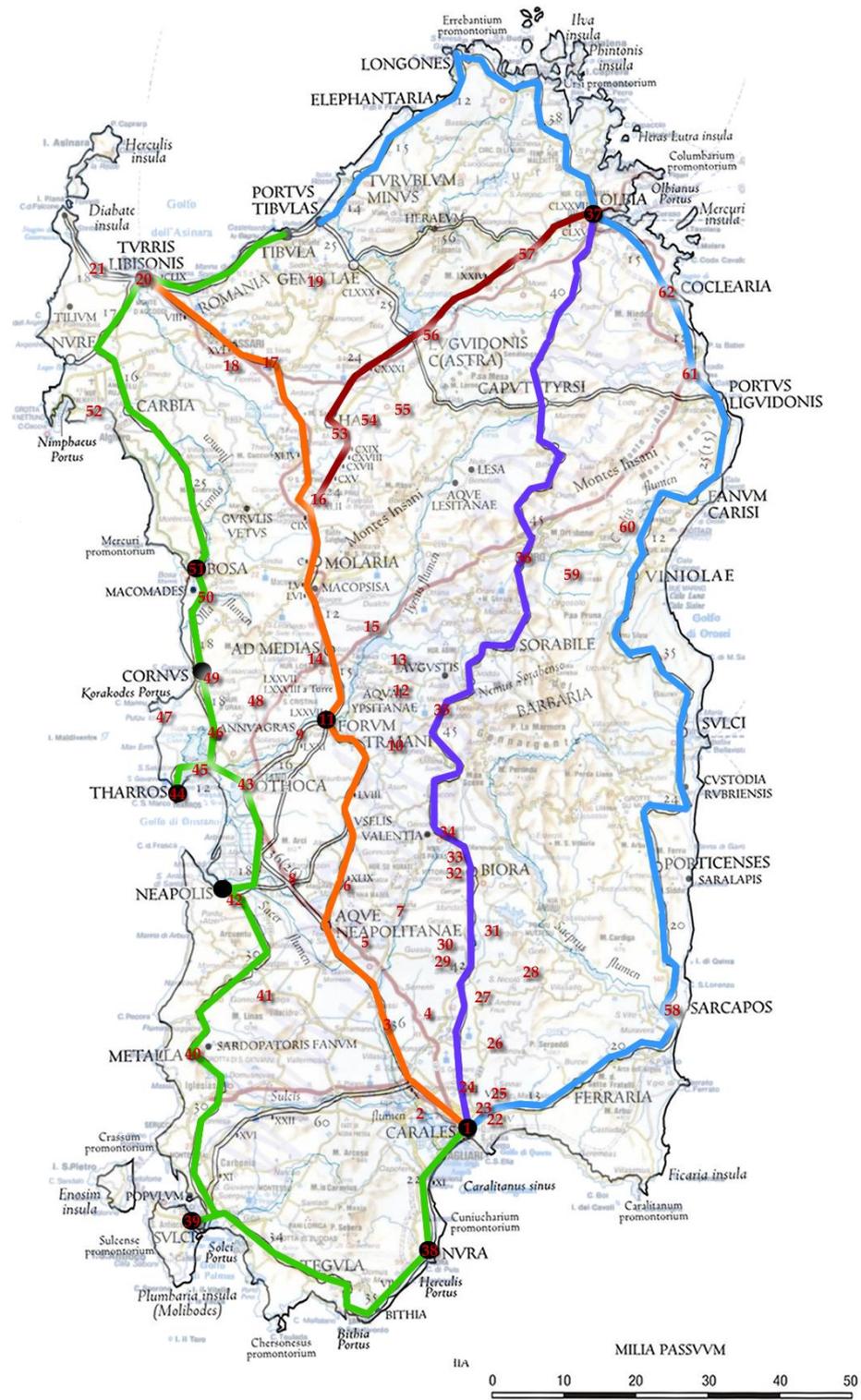
							condotte con metodo stratigrafico (su strati rimestati).
9	1.h	Ollastra	Secc. VI-VII	Ind.	Bassa	No	Indeterminabile (segnalazione).
10	1.i	Samugheo	Sec. VI	VI-VII	Media	No	Indeterminabile (segnalazione).
11	1.C. 2	Forum Traiani					
		a. Parrocchiale dei SS. Pietro e Archelao	Età bizantina (?)	Secc. VI-VII	Media	No	Scavo (senza metodo stratigrafico)
		b. Vie Rosa Sanna e Grazia Deledda	Sec. VIII	Sec. VIII	Media	No (?)	Scavo (lavori pubblici).
		c. Terme	Età bizantina (?)	Secc. VI-VII	Media	Sì	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico.
	d. Anfiteatro	Secc. II- fine VII	Secc. VII-VIII	Elevata	Sì	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico.	
	1.l	Il territorio di <i>Forum Traiani</i>	Sec. VI-VIII	Secc. VII-VIII	Media	Sì (?)	Indagini archeologiche e recuperi fuori stratigrafia.
12	1.m	Neoneli	Non hanno trovato monete; solo un <i>exagium</i> .				
13	1.n	Nughedu Santa Vittoria	Età bizantina (?)	Ind.	Bassa	No	Ind. (segnalazione).
14	1.o	Il territorio di Abbasanta	Secc. VI-VII	Ind.	Bassa	No	Ind. (segnalazione).
		a. Nuraghe Losa	Secc. IV-VII	Età romana - sec. VIII	Media	No	Scavo (senza metodo stratigrafico)
		b. Nuraghe Aiga	Secc. V-VIII	Ind.	Bassa	No	Ind. (recupero)
15	1.p	Sedilo, <i>Domus de Janas</i> di Lochele	Ind.	Sec. VIII	Elevata	No	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico.
16	1.q	Bonorva	Ind.	Secc. VII-VIII	Media	No	Scavi (senza metodo stratigrafico) e ricerche di superficie.

17	1.r	Codrongianos, loc. Saccargia	Secc. IX-X	Ind.	Bassa	No	Ind. (recupero)
18	1.s	Ossi	Secc. VII-VIII	Ind.	Bassa	No	Ind. (recupero)
19	1.t	Laerru	Secc. VIII-IX (?)	Secc. VIII-IX	Bassa	No	Scavo (lavori agricoli).
20	1.C. 3	<i>Turrus Libisonis</i>	Sec. IX	Ind.	Bassa	No	Ind. (recupero).
		a. L'area intorno alla basilica di S. Gavino	Secc. IV (?) - V	Secc. VI- VI	Elevata	Sì	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico.
		b. Terme centrali ("Palazzo di Re Barbaro")	Sec. V	Secc. VIII	Bassa	No	Ind. (recupero).
		c. Balai	"Tardo impero" (?)	Secc. VI-VII	Media	No	Scavo (senza metodo stratigrafico).
		<i>Tesoretto di Balai</i>	Secc. IX	Ind.	Bassa	No	Scavo (lavori agricoli)
21	1.u	Il territorio di <i>Turrus Libisonis</i> <i>Tesoretto "della Nurra"</i>	Secc. VII-VIII	Ind.	Bassa	No	Ind.
<i>Aliud Iter ab Ulbia Caralis</i>							
22	2.a	Quartucciu, Pill'e Matta	Sec. IV	Secc. V- primi VII	Elevata	Sì	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico.
23	2.b	Selargius, lott. Salux	Età punica- sec. VIII	Secc. VIII-IX	Elevata	Sì	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico.
24	2.c	Sestu	Ind.	Ind.	Bassa	No	Ind. (recupero).
25	2.d	Settimo San Pietro (Carzeranu)	Secc. VI-VII	Ind.	Media	No	Scavi (lavori edili).
		<i>Tesoretto "villaggio di Settimo"</i>	Metà V - metà sec. VII	Ind.	Bassa	No	Scavo (lavori edili).
26	2.e	I territori di Serdiana e Dolianova	Sec. V	Secc. VII-VIII	Media	Sì	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico e ricerche di superficie.
27	2.f	Sant'Andrea Frius	Secc. I-II d.C.	Secc. VII-VIII	Media	No	Scavo (lavori edili).
28	2.g	Silius, Castello di Orguglioso	Sec. VI	Età medievale	Media	Sì	Indagini archeologiche condotte con

							metodo stratigrafico.
29	2.h	Ortacesus	Sec. VIII	Ind.	Bassa	No	Ind. (segnalazione)
30	2.i	Seuni (Selegas)	Sec. VII	Ind.	Bassa	No	Ind. (segnalazione)
31	2.l	Siurgus Donigala	Sec. VI	Secc. VIII-IX	Elevata	Sì	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico.
32	2.m	Serri, S. Vittoria	Ind.	Secc. VIII	Media	No	Scavo (senza metodo stratigrafico).
33	2.n	Isili	Secc. VII	Ind.	Bassa	No	Ind. (segnalazione)
34	2.o	Nurallao	Secc. I a.C. - I d.C.	Sec. VIII (?)	Bassa	No	Scavo (lavori agricoli).
35	2.p	Sorgono-Tiana, loc. Leni	Secc. VI-VII (?)	Ind.	Bassa	No	Ind. (segnalazione)
36	2.q	Nuoro	Secc. IX-X	Ind.	Bassa	No	Ind. (segnalazione)
37	2.r	Il territorio di Olbia	Età romana - metà sec. VI	Ind.	Media	No	Scavo (lavori edili)
Via A Tibulas Sulcis							
38	3.C. 1	Nora					
		a. Area C, "isolato AB"	Ind. (sec. V?)	Sec. VI-primi del VII	Media	Sì	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico.
		b. Area C, "Piccole Terme"	Sec. IV	Secc. V-VII	Elevata	Sì	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico.
		c. Foro	Sec. IV	Sec. VII	Elevata	Sì	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico.
39	3.C. 2	Sulci	Sec. VII	Ind.	Bassa	No	Ind (segnalazione)
		a. Is Pirixeddus	Secc. IV-VI	Ind.	Media	No	Scavo (senza metodo stratigrafico).
40	3.a	Antas	Sec. IV	Sec. VI	Elevata	Sì	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico.

41	3.b	Gonnosfanadiga	Non sono state individuate monete; solo un <i>exagium</i> .				
42	3.c	Terralba e il territorio di <i>Neapolis</i>	Secc. II-VII	Ind.	Media	Sì	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico e ricerche di superficie.
43	3.C. 3	Oristano	Sec. VI	Ind.	Bassa	No	Ind. (segnalazione)
44	3.C. 4	Tharros					
		a. Necropoli, tomba n. 33	Secc. VI-VII	Sec. VIII	Media	No	Scavo (senza metodo stratigrafico).
		b. Terme n. 1 ("Gennaro Pesce") <i>Strada A-D</i>	Sec. VI	Secc. VII-VIII	Media	No	Scavo (senza metodo stratigrafico).
			Sec. VI	Ind.	Media	No (quota)	
c. Terme n. 2 ("Convento Vecchio")	Sec. VI	Secc. VII-VIII	Media	No	Scavo (senza metodo stratigrafico).		
45	3.d	Cabras	Secc. V-VII	Secc. VI-VIII	Media	No	Ind. (segnalazione e rinvenimenti di superficie)
46	3.e	Nurachi, S. Giovanni Battista	Ind.	Secc. VII-VIII	Elevata	Sì	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico.
47	3.f	San Vero Milis, Putzu Idu	Sec. VII	Ind.	Media	No	Ricerche di superficie.
48	3.g	Milis	Secc. IV-V	Fine sec. VI – primi VII	Elevata	Sì	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico.
49	3.C. 5	Cornus					
		a. Corchinas	Sec. VIII	Secc. VII - primi dell'VIII	Bassa	No	Ind. (segnalazione)
		b. <i>Columbaris</i>	Secc. IV-IX	Secc. IV-VIII	Media/Elevata	Sì; No	Scavi (senza metodo stratigrafico) e successive indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico.
50	3.h	Tresnuraghes	Sec. VII	Ind.	Bassa	No	Ind. (segnalazione)
51	3.C. 6	Bosa	Secc. VII-IX	Ind.	Bassa	No	Ind. (segnalazione)

							.
52	3.i	Alghero, S. Imbenia	Secc. III-IV	Secc. V-VII	Elevata	Sì	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico.
<i>Compendio A Caralibus Olbiam</i>							
53	4.a	Mores	Sec. VI	Ind.	Bassa	No	Ind. (segnalazione)
54	4.b	Ittireddu, chiesa di S. Elena	Sec. VII	Ind.	Media	No	Ricerche di superficie.
55	4.c	Ozieri	Secc. VI-XI	Ind.	Media	No	Ind. (segnalazione)
56	4.d	Oschiri	Ind.	Secc. V-VII	Bassa	No	Ind. (segnalazione)
57	4.e	Telti, area di S. Vittoria	Sec. VIII	Ind.	Media	No	Scavi (senza metodo stratigrafico)
<i>Via A Portu Tibulas Caralis</i>							
58	5.a	Villaputzu, loc. Is Cirredis	Sec. VIII	Sec. VIII	Media	Sì	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico (su strati sconvolti).
59	5.b	Oliena	Sec. VIII	Ind.	Media	No	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico e ricerche di superficie.
60	5.c	Rinvenimenti numismatici e indicatori di insediamenti lungo il fiume Cedrino	Secc. IV-V	Secc. VI-VII	Elevata	Sì	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico.
61	5.d	Posada, loc. S. Stefano/ /Parte Sole	Secc. VII-VIII	Secc. VII-VIII	Elevata	Sì	Indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico.
62	5.e	San Teodoro	Sec. VII	Ind.	Media	No	Scavi (senza metodo stratigrafico).



Posizionamento dei rinvenimenti di monete bizantine (secc. VI-XI) e dei relativi insediamenti – riconosciuti o posizionati in via ipotetica – su supporto cartografico formato dalla giustapposizione delle *viae* dell'*Itinerarium Antonini* rispetto alla carta politica attuale della Sardegna.

La via *A Tibulas Caralis*, in età bizantina, presenta un numero ridotto di centri urbani interessati dalla presenza di monete – dei quali, oltre a *Carales* e *Turris Libisonis*, comunque legati dal passaggio di altre *viae*³⁷⁵⁹, il più importante risulta *Forum Traiani*³⁷⁶⁰ – rispetto agli insediamenti rurali, questi ultimi per lo più a vocazione agro-pastorale e in massima parte riconducibili – almeno quelli per i quali è possibile disporre di un livello di affidabilità medio e/o elevato – a località già interessate da fasi antropiche precedenti. La posizione dei nuclei demici è accomunata dall'attenzione alla viabilità interna e alla vicinanza rispetto ai corsi d'acqua, come nel caso del sito di Cuccuru Proceddus, individuato nelle campagne di Decimoputzu, all'interno del bacino del Flumini Mannu³⁷⁶¹ (Fig. 311).

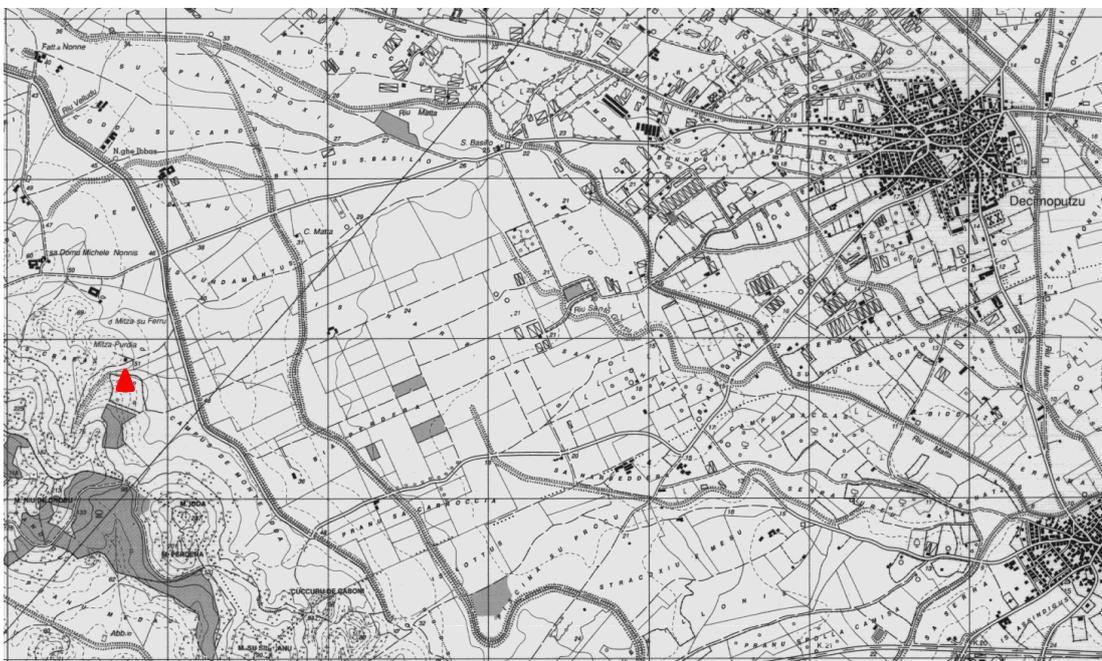


Fig. 311. IGMI, Carta Topografica d'Italia, scala 1:25000, foglio n. 556 (Assemini), sez. 1, indicazione della località Cuccuru Proceddus (triangolo rosso) (rielab. dell'A.).

Allo stato attuale degli studi, l'unico elemento in grado di "richiamare" una fase di vita dell'insediamento d'età bizantina è costituito dal noto rinvenimento di un tremisse di Foca³⁷⁶² all'interno di una sepoltura, a sua volta ascritta a un nucleo più ampio di deposizioni nelle vicinanze del quale sarebbe stata riconosciuta la presenza superficiale di frammenti ceramici, senza che – è doveroso precisarlo – siano state operate indagini archeologiche con metodo stratigrafico. Sembra comunque interessante

³⁷⁵⁹ Cfr. *supra*, §§ III.1.C.1, III.1.C.3.

³⁷⁶⁰ Cfr. *supra*, § III.1.C.2.

³⁷⁶¹ Cfr. *supra*, § III.1.a.

³⁷⁶² Cfr. *supra*, §§ II.1, II.2.b.

osservare come il territorio di Decimoputzu presentasse un'antropizzazione radicata nell'Alto Medioevo, attraverso l'individuazione di diversi nuclei demici in posizione strategica rispetto alle peculiarità oro/idrografiche del paesaggio (Fig. 312). Alcuni di essi risultano posizionati a ridosso o sulla sommità di alture, come l'insediamento sorto dove oggi è sita la chiesa di S. Giorgio, entro l'attuale abitato di Decimoputzu³⁷⁶³.



Fig. 312. Decimoputzu, illustrazione della diversa altimetria tra il paese attuale (in media m 17-20 s.l.m.), la chiesa di S. Giorgio (segnalata dalla freccia rossa, altezza m 24 s.l.m.) e le aree rurali ad essa contermini (entro ovali blu, in media m 14-15 s.l.m.) (rielab. da <http://it-it.topographic-map.com/places/Sardegna-905051>).

La possibilità di riscontrare nell'area la presenza di importanti preesistenze di tipo insediativo – un edificio mosaicato di età romana, successivamente dismesso e interessato dall'impianto di un'*ecclesia* nel corso dell'Alto Medioevo – e, relativamente a una fase più tarda, una frequentazione di tipo funerario rappresentata da una tomba a camera posizionata alle spalle dell'abside dell'edificio di culto, permette di ricostruire una continuità d'uso improntata allo sfruttamento del luogo d'altura che, oltre a costituire un punto strategico, sarebbe risultato un favorevole punto di incontro per le attività di commercio reciproco tra le comunità circostanti, in virtù anche della vicinanza del sito ai percorsi che conducevano verso il bacino del fiume Cixerri, che in direzione Est-Ovest si inoltrava all'interno del paesaggio del Sulcis-Iglesiente, area

³⁷⁶³ Cfr. *supra*, § III.1.a.

dalle potenzialità economiche notevoli per la fertilità del suolo – adatto alla coltivazione intensiva (soprattutto cerealicola)³⁷⁶⁴ – e le risorse minerarie³⁷⁶⁵ (Fig. 313).

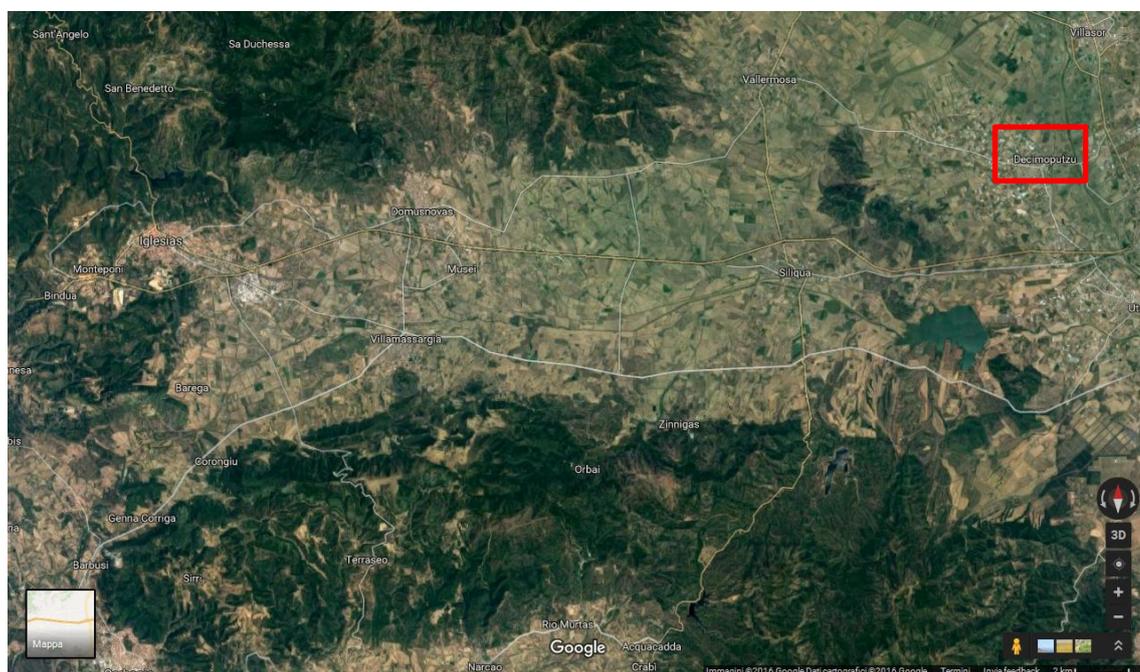


Fig. 313. Posizione del moderno abitato di Decimoputzu rispetto al bacino idrografico del fiume Cixerri (rielab. da Google maps).

Il territorio di Decimoputzu andava così a trovarsi in prossimità del punto di incontro tra il suddetto fiume e il già noto Flumini Mannu, risultando particolarmente indicato per la formazione e lo sviluppo di insediamenti, e non sembra anomalo riscontrarne un livello di continuità di frequentazione protratto per tutta l'età bizantina fino al pieno Medioevo.

Il ruolo del Flumini Mannu come “centro di gravità” sembra potersi riconoscere ancora per tutto il primo tratto dell'*A Tibulas Caralis*, che attraversava il Campidano seguendo – quasi perfettamente – la direzione del fiume e andando a creare un sistema razionalizzato, volto allo sfruttamento delle valli circostanti e alla creazione di dinamiche di sinergia reciproca tra gli insediamenti interessati dal passaggio della strada. A dieci *mp* Sud-Est di *Aquae Neapolitanae*, mentre la *via* proseguiva verso la Marmilla, si snodava il Rio Mannu, affluente del Flumini Mannu, che dall'osservazione della cartina sembrerebbe aver costituito quasi un collegamento tra la *A Tibulas Caralis*

³⁷⁶⁴ Già Antonio TARAMELLI (1916, pp. 187-190) e Giovanni LILLIU (1947, pp. 769-782) riflettevano sulle peculiarità geomorfologiche del Cixerri e sulle sue potenzialità insediative. Si vedano, per una sintesi, A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 382-383; ATZORI 2006 e i recenti contributi di BELLU 2015; MACRÌ 2015.

³⁷⁶⁵ AGUS 1989, pp. 451-452; NIEDDU, COSSU 1998, p. 623; CILLA, UGAS 2015, p. 921, nota 4. Cfr. *supra*, § III.3.c.

e l'*Aliud Iter ab Ulbia Caralis*, che infatti, in prossimità della fine del fiume, dove in età romana sorgeva *Valentia*, compiva una curva verso ovest, per poi “voltare” nuovamente a est in prossimità dell’ingresso nelle zone montuose dell’interno³⁷⁶⁶. È lungo il Rio Mannu che si trovava l’insediamento legato al nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (Fig. 314), per il quale le indagini archeologiche e topografiche condotte nell’area a partire dalla seconda metà del XX secolo hanno permesso di riconoscere una continuità insediativa protratta dall’età romana fino all’VIII-IX secolo, quando il sito sarebbe progressivamente divenuto, da insediamento a vocazione agro-pastorale, un sepolcreto interessato da deposizioni di personaggi in armi, ai quali sarebbero state ricollegate monete, attribuite sulla base dei rapporti stratigrafici³⁷⁶⁷.



Fig. 314. Villanovafranca, nuraghe Su Mulinu, foto dell’interno. Si percepisce la posizione strategica del complesso megalitico in rapporto al paesaggio (foto Lorenzo Bellu - <http://www.lorenzobellu.com>).

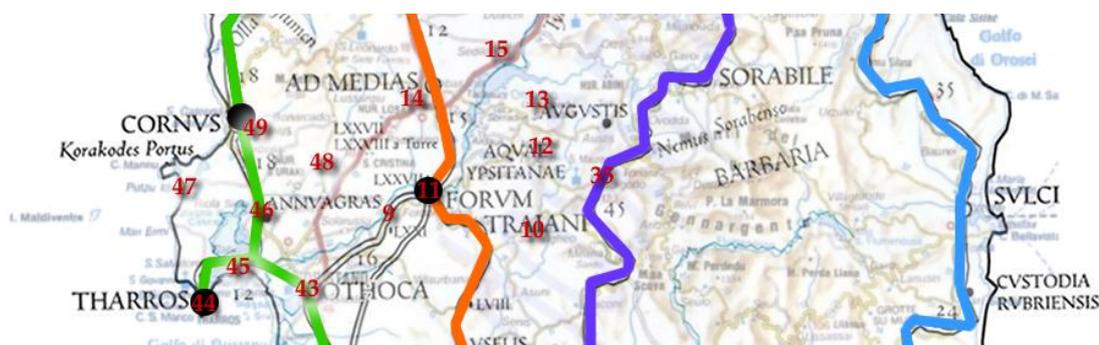
Gli insediamenti e i rinvenimenti localizzati lungo la porzione superiore della via *A Tibulas Caralis* – il villaggio sorto presso il nuraghe Losa di Abbasanta, la moneta sporadica scoperta presso il nuraghe Aiga, anch’esso in territorio di Abbasanta, l’insediamento legato alla necropoli sottoposta a riuso della *Domus de Janas* di Lochele (Sedilo) e quelli “suggeriti” dai ritrovamenti sporadici di Nughedu Santa Vittoria e Neoneli (un *exagium*)³⁷⁶⁸ –, in prossimità di *Forum Traiani*, si presentano concentrati, oltretutto nei pressi di tale centro urbano, lungo il bacino idrografico del Fiume Tirso,

³⁷⁶⁶ A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 354-355.

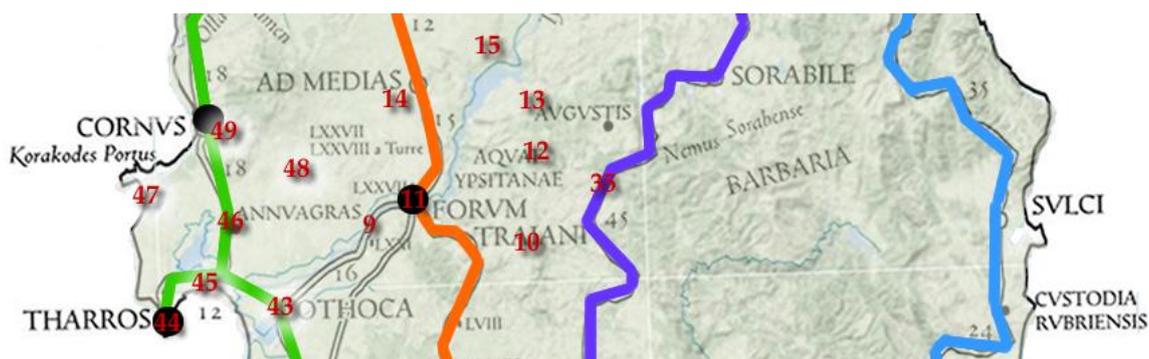
³⁷⁶⁷ Cfr. *supra*, § III.1.f.

³⁷⁶⁸ Cfr. *supra*, §§ III.1.m-n, III.1.o.a-b, III.1.p.

attraverso il quale era possibile, in antico, dirigersi verso l'interno (in direzione nord-est, costeggiando le catene montuose del Marghine e del Goceano), oppure, procedendo verso Ovest, arrivare fino al Sinis e al mare di Sardegna, verso gli insediamenti costieri e gli approdi portuali disposti lungo la *A Tibulas Sulcis*³⁷⁶⁹. Dall'osservazione della viabilità antica e dalla posizione dei miliari noti non sembra casuale riscontrare che un territorio con così elevate potenzialità di sfruttamento fosse, in età romana, razionalizzato anche da un collegamento tra la suddetta *via* e la *A Tibulas Caralis*, attraverso una strada che da *Forum Traiani* raggiungeva *Othoca*, andando a costituire un tratto privilegiato per il passaggio delle merci e il raccordo tra la costa e i paesaggi dell'entroterra³⁷⁷⁰, possibilità avvalorata anche dal rinvenimento di monete presso Ollastra, il cui abitato attuale è ancora oggi localizzato in prossimità del LXII miglio del percorso antico³⁷⁷¹.



Tratto stradale *Othoca-Forum Traiani*, risalente all'età romana. Dettaglio rispetto alla disposizione dei rinvenimenti numismatici su carta politica (sup.) e geografica (inf.) della Sardegna.



Tornando agli insediamenti intorno a *Forum Traiani*, la ricostruzione del loro assetto in età bizantina incontra una oggettiva difficoltà per la presenza del Lago Omodeo che, com'è noto, è frutto dell'impianto di una serie di dighe operato a partire

³⁷⁶⁹ Cfr. *supra*, § III.3.d.

³⁷⁷⁰ A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 356-357.

³⁷⁷¹ Cfr. *supra*, § III.1.h.

dagli anni Venti del XX secolo. L'invaso artificiale, la cui realizzazione comportò la sommersione di numerosi siti archeologici di diverse epoche (per lo più nuragica e prenuragica, ma anche medievale per la presenza dell'insediamento di Zuri, presso Ghilarza, del quale oggi rimane solo la chiesa tardoromanica di S. Pietro, smontata e ricostruita a poca distanza, al sicuro dalle acque, dopo un procedimento di anastilosi)³⁷⁷², ha portato all'impossibilità di disporre di preziosi dati utili a una ricostruzione più puntuale dell'assetto insediativo; tale difficoltà può in parte essere superata – mantenendo la doverosa cautela data dal non poter andare oltre il campo delle ipotesi – dall'analisi territoriale attraverso la presenza dei manufatti numismatici, per comprendere l'esistenza di insediamenti attivi nell'Alto Medioevo e per osservarne le modalità di evoluzione economica. I ritrovamenti di Sedilo e di Nughedu Santa Vittoria fanno riferimento a monete in metallo vile, in condizioni di leggibilità precarie e reimpiegate come pendagli o *appliques*³⁷⁷³, mentre le emissioni individuate presso i nuraghi Losa e Aiga in territorio di Abbasanta, più vicine al corso del fiume Tirso, fanno riferimento a monete bizantine più preziose, leggibili e effettivamente spendibili³⁷⁷⁴.

Sembrerebbe interessante ipotizzare, dall'osservazione comparata dei contesti, che in quelli legati più all'interno e ai rilievi montuosi per la moneta si sia preferito un utilizzo maggiormente incentrato al reimpiego, a fronte – con ogni probabilità – di un'economia meno monetarizzata ma comunque sottoposta a regole legamente stabilite, come sembrerebbe potersi prospettare dalla presenza dell'*exagium* individuato presso Neoneli³⁷⁷⁵. Il carattere maggiormente “monetarizzato” degli insediamenti più vicini al fiume richiamerebbe, invece, la presenza di un'economia più dinamica, coerente con la posizione geografica favorevole e con la vicinanza a peculiarità morfologiche (il fiume) e politiche (il percorso stradale) tali da favorire l'istituzione di scambi e lo sviluppo di insediamenti a carattere ibrido. In questo senso, uno dei connotati primari dell'insediamento pluristratificato sorto intorno al nuraghe Losa di Abbasanta (Fig. 315) sarebbe stato il carattere composito della sua economia, legata sia all'aspetto agro-pastorale che allo sfruttamento delle potenzialità dovute alla felice posizione viaria. La documentazione materiale rinvenuta nel corso delle numerose campagne archeologiche svolte presso il sito ha confermato la vitalità del contesto, caratterizzato dalla presenza

³⁷⁷² CORONEO 1993, pp. 252-260, sch. n. 144, con bibliografia precedente; SANNA A.L. 2008.

³⁷⁷³ Cfr. *supra*, §§ III.1.n, III.1.p.

³⁷⁷⁴ Cfr. *supra*, §§ III. 1.o.a-b.

³⁷⁷⁵ Cfr. *supra*, § III.1.m.

di importazioni, prodotti di fattura locale e manufatti – una stadera, oltre alle monete – tali da suggerire lo svolgimento di operazioni commerciali³⁷⁷⁶.



Fig. 315. Abbasanta, nuraghe Losa. Posizione del complesso megalitico rispetto al paesaggio attuale (da Sardegnadigitallibrary.it)

Un nucleo demico anch'esso a connotazione economica “ibrida” parrebbe potersi ritrovare anche presso Bonorva, in loc. S. Lucia, in un'area già interessata da una forte presenza insediativa a partire dall'età romana e per tutta l'età bizantina, riconoscibile nei siti di Rebeccu e di S. Andrea Priu³⁷⁷⁷ (Fig. 316). Sebbene, anche in questo caso, sia risultato impossibile disporre di dati derivanti da indagini archeologiche scientifiche, la documentazione materiale nota ha permesso di ipotizzare la presenza di un insediamento che, almeno fino al VII secolo – così parrebbe dalla datazione dei reperti su base stilistica – sarebbe stato legato alla gestione agro-pastorale ed economica del paesaggio circostante, attraverso la “mediazione” di personalità benestanti di cui è stata prospettata la presenza sulla base del ritrovamento di timbri legati a officine (*Antonia Roushina*) e di anelli-sigillo (*Lucretia*). Tali personaggi avrebbero gestito i propri *fundi* in un areale caratterizzato da centri demici di minore entità, a loro volta, secondo le

³⁷⁷⁶ Cfr. *supra*, § III.1.o.a.

³⁷⁷⁷ Cfr. *supra*, § III.1.q.

ipotesi degli studiosi, raccordati a un insediamento più grande la cui vita sarebbe perdurata anche in età mediobizantina, se risultasse plausibile considerare le pitture individuate all'interno della nota "Tomba del Capo" di S. Andrea Priu come un indizio di frequentazione protratta almeno al pieno VIII secolo³⁷⁷⁸.

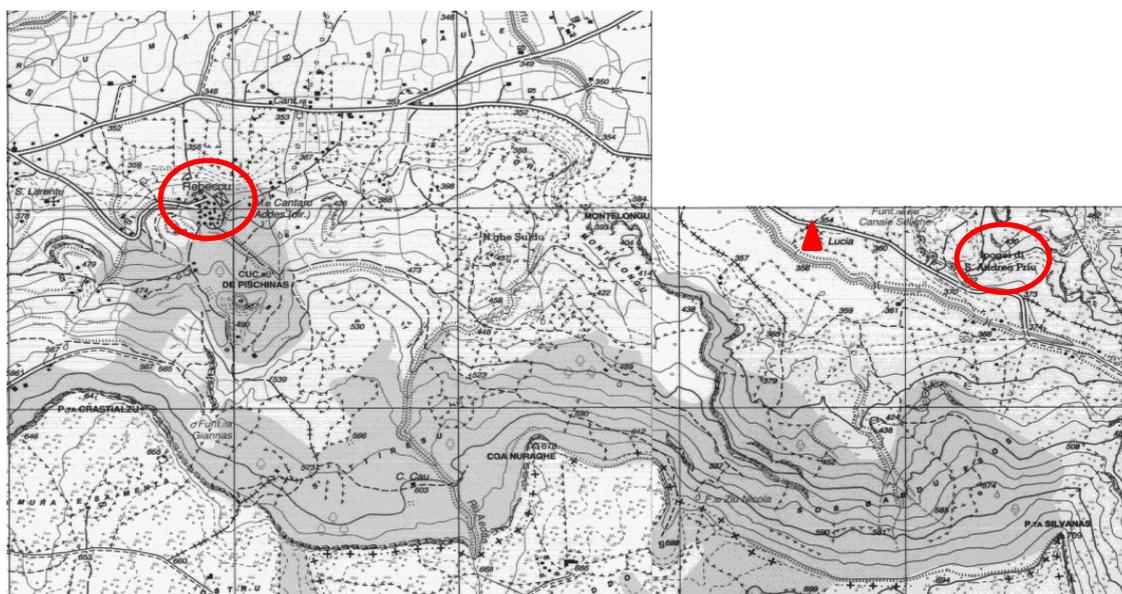


Fig. 316. IGMI, Carta Topografica d'Italia, scala 1:25000, foglio n. 480, unione delle sezioni 1 (Bonorva) - 2 (Foresta Burgos), indicazione della località di S. Lucia (triangolo rosso), Rebeccu e S. Andrea Priu (ovali rossi) (rielab. dell'A.)

Si possono sviluppare interessanti riflessioni anche sulla posizione topografica e sulle fasi di vita dell'insediamento che, in età bizantina, potrebbe essere sorto nei pressi dell'attuale basilica della SS. Trinità di Saccargia, realizzata – non a caso, evidentemente – in un punto strategico della viabilità, dall'età romana al pieno Medioevo e fino ai giorni nostri, considerata anche la posizione scenografica che la basilica assume rispetto a chi percorre, da entrambi i sensi di marcia, l'attuale SS 729 "Sassari-Olbia". Il sito, in antico, rivestiva un ruolo fondamentale per l'organizzazione razionalizzata della viabilità, sia dal punto di vista "civile" – corrispondeva a un luogo di sosta per chi, dal porto di *Turris*, avesse voluto raggiungere Olbia – sia per chi voleva intraprendere percorsi di pellegrinaggio.

³⁷⁷⁸ Cfr. *supra*, § III.1.q.



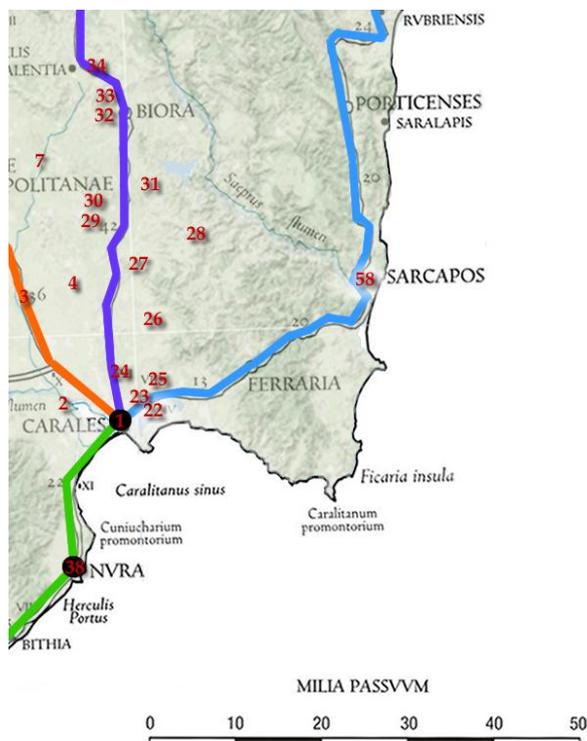
Fig. 317. Codrongianos (SS), Basilica della SS. Trinità di Saccargia, loggiato (foto N. Montisci).

La fotografia di cui *supra* (Fig. 317) permette di riconoscere, quasi “a colpo d’occhio”, nella posizione strategica assunta dall’edificio di culto in rapporto al paesaggio circostante e al “panorama” visibile a chi si affacciava dal suo loggiato, la volontà di presentarsi come un “punto fermo” del paesaggio. In questo senso, risultano suggestive le testimonianze in grado di richiamare una fase di vita risalente all’età bizantina, quando la chiesa sarebbe già esistita – pur in forme meno monumentali rispetto a quelle odierne – e intorno ad essa si sarebbe sviluppato un insediamento favorito dalla vicinanza all’*A Tibulas Caralis*, dalla possibilità di disporre di corsi d’acqua – la vicina sorgente di S. Martino e il rio Mascari – e connotato dalla presenza di prodotti di importazione, come i recipienti in pietra ollare³⁷⁷⁹. Si potrebbero “leggere”, sulla base di tali peculiarità e dell’analisi topografica, l’evoluzione del paesaggio e la realizzazione della basilica bassomedievale in forme monumentali come rispondenti a un cambio di strategia coerente con la necessità di una gestione “scenografica” del territorio – pienamente “medievale”, in questo senso – attraverso la mediazione di un luogo identificabile come “simbolo” del controllo stesso.

Se, come si è visto, la disposizione degli insediamenti lungo la *A Tibulas Caralis* risulta complessivamente omogenea, l’osservazione della disposizione dei nuclei demici

³⁷⁷⁹ Cfr. *supra*, § III.1.r.

lungo l'*Aliud iter ab Ulbia Caralis* in età bizantina sembra rivelare dinamiche del popolamento differenti. La strada interna, che collegava *Carales* e Olbia attraversando le Barbagie³⁷⁸⁰, si presenta caratterizzata da un significativo insieme di testimonianze relative alla prima parte del suo percorso, nelle porzioni vallive del Parteolla, del Campidano centrorientale e della Trexenta, alle immediate pendici dei rilievi.



Tale densità, se osservata in rapporto alla diminuzione delle attestazioni per gli insediamenti dell'interno, è senza dubbio un aspetto di primo interesse su cui strutturare ipotesi interpretative dell'evoluzione economica del paesaggio. Il ritrovamento di numerosi *exagia* e manufatti di ambito fiscale nel territorio di Siurgus Donigala³⁷⁸¹, ad esempio, può essere interpretato come la spia di un sistema mutevole, interessato dal rapporto di complementarità tra la moneta e lo scambio materiale nelle transazioni minute.

L'economia di scambio parrebbe quella maggiormente impiegata nei siti dell'interno, caratterizzati, come si può osservare, da una diminuzione della presenza della moneta, ma non da una flessione delle testimonianze materiali, che anzi sembrerebbero aver assunto una propria dinamica di svolgimento attraverso la presenza, e il relativo commercio, di produzioni locali, a partire dai manufatti ceramici³⁷⁸².

Rispetto all'*A Tibulas Caralis*, la *via A Tibulas Sulcis* presenta una maggiore concentrazione di monete in prossimità dei centri urbani o del loro immediato entroterra (procedendo da Cagliari: Nora, *Sulci*, *Neapolis*, *Tharros*, *Cornus*, Bosa e *Turris Libisonis*); le restanti emissioni individuate, a livelli più o meno soddisfacenti³⁷⁸³, fanno riferimento a località "sensibili", quali ad esempio l'insediamento sorto intorno al tempio di Antas – corrispondente, già in età romana, al centro abitato di *Metalla* e

³⁷⁸⁰ Cfr. *supra*, § III.2.

³⁷⁸¹ Cfr. *supra*, § III.2.1.

³⁷⁸² Cfr. *supra*, §§ II.e-1.

³⁷⁸³ Cfr. *supra*, § IV.1.

interessato da un ruolo di prima importanza nell'economia del distretto minerario dell'alto Sulcis-Iglesiente³⁷⁸⁴ – o il Sinis³⁷⁸⁵. Quest'ultima porzione territoriale si è rivelata connotata da un'alta densità di ritrovamenti numismatici, concentrati presso la località di S. Giorgio, per la quale è stata più volte ipotizzata la presenza di un insediamento caratterizzato da una densità antropica complessa, espressa attraverso un significativo lotto di manufatti in grado di assolvere a diverse esigenze, dall'aspetto insediativo – “indirettamente” testimoniato dal rinvenimento di materiali metallici, recentemente editi e ricondotti a una necropoli – a quello commerciale, attraverso la scoperta di *exagia* e stadere. Tali peculiarità permettono di suggerire la possibilità di riscontrare, a livello insediativo, una densità di nuclei concentrata già dall'età punica³⁷⁸⁶, sviluppata in età romana³⁷⁸⁷ e proseguita almeno fino all'VIII secolo, che avrebbe interessato gli insediamenti di S. Salvatore, S. Giorgio, Sa Pedrera, oltre a altri potenziali nuclei demici recentemente analizzati dalle ricerche storico-topografiche di Barbara Panico, Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca³⁷⁸⁸. L'elevata monetizzazione di tali nuclei insediativi indurrebbe a riconoscere un'economia a carattere prevalentemente commerciale, incentrata sulla vitalità offerta dalla posizione costiera e favorita anche dalle ampie possibilità di sussistenza offerte dal paesaggio circostante e dalla posizione topografica strategica, lungo non solo la *A Tibulas Sulcis*, ma anche all'interno del sistema viario secondario che collegava i *central places* di *Othoca* e *Tharros* e che, dirigendosi a Nord, proseguiva verso *Cornus*.

Non sembra difficoltoso immaginare per quale ragione la rete insediativa del Sinis abbia beneficiato di una continuità protratta quasi ininterrottamente fino alle soglie dell'età giudicale: gli insediamenti sono posizionati all'interno di un territorio connotato da una forte densità di risorse idrogeologiche, tra gli stagni di Cabras, Santa Giusta e la foce del fiume Tirso; sono altresì caratterizzati dalla vicinanza rispetto al mare e ai principali approdi portuali del Golfo di Oristano, quali *Tharros* e il *Korakodes Portus*.

Risulta interessante la possibilità che, in antico, la posizione geograficamente favorevole di tali centri permettesse un agevole reperimento di risorse primarie, in

³⁷⁸⁴ Cfr. *supra*, § III.3.a.

³⁷⁸⁵ Cfr. *supra*, § III.3.d.

³⁷⁸⁶ Attraverso le ricerche di superficie condotte da Giovanni Tore, Alfonso Stiglitz (TORE, STIGLITZ 1987; TORE *et alii* 1988) e, più di recente, da Carla Del Vais (DEL VAIS *et alii* 2015).

³⁷⁸⁷ La maggior parte degli insediamenti individuati lungo il tratto della via *A Tibulas Sulcis* passante per l'Oristanese è risultata, sulla base delle testimonianze archeologiche finora note, sviluppata su una rete di centri fiorente già dall'età romana, attraverso la leadership di *Neapolis*, *Othoca* e *Tharros* e la presenza di insediamenti di minore portata quali S. Salvatore, *Domu de Cubas* e, più a nord, Riola (cfr. *supra*, §§ III.3.c, 3.C.3-4, 3.d).

³⁷⁸⁸ PANICO *et alii* 2015a; PANICO *et alii* 2015b; cfr. *supra*, § III.3.d.

particolare attraverso l'attività di pesca, anche d'acqua dolce, grazie ai vicini stagni e alla vicinanza al mare. Attraverso la porzione viaria *Tharros-Cornus* e la mediazione commerciale degli insediamenti lungo tale percorso – a cominciare da quello sorto in prossimità del moderno abitato di Nurachi³⁷⁸⁹ – era possibile accedere alle risorse minerarie del Montiferru, non solo per uno sfruttamento diretto ma anche, in via ipotetica, per una commercializzazione attraverso gli approdi portuali menzionati *supra*³⁷⁹⁰.

La presenza di moneta all'interno del Sinis e dei suoi insediamenti fa capo a una articolata casistica di rinvenimento: i centri urbani nei quali è nota l'attestazione di manufatti numismatici sono *Neapolis* e *Tharros*, mentre dal territorio di Oristano – senza che sia possibile attribuirle o meno con certezza al centro urbano antico di *Aristianis* o a *Othoca* – provengono monete e *exagia* sporadici³⁷⁹¹. Le monete individuate nell'immediato entroterra di *Neapolis*, ritrovate nel corso delle ricerche di superficie nelle porzioni territoriali limitrofe alle “Grandi Terme”, permettono di prospettare una fase di frequentazione protratta dall'età degli Antonini al pieno VII secolo, con differenti percentuali di rinvenimento in base alle diverse epoche. La quantità di monete ascrivibili all'età bizantina è risultata minima (un mezzo *folles* di Costante II, comunque confrontabile con un'altra moneta, pertinente al medesimo imperatore, proveniente, senza ulteriori dettagli, dal territorio di Terralba) rispetto alla totalità del campione, e la sporadicità dei rinvenimenti, unita alla poca attendibilità del dato non suffragato da indagini archeologiche, induce a mantenere nel campo delle ipotesi le considerazioni sull'eventuale prosecuzione insediativa dell'area nei secoli dell'Alto Medioevo³⁷⁹². Tuttavia, ragionando in base alla totalità dei manufatti numismatici individuati, è possibile comunque considerare una prosecuzione insediativa che, a livello economico, avrebbe interessato il Sinis e l'*Ager Tharrensis*, sulla base della presenza costante dei mezzi *folles* di zecca cartaginese di Costante II, attestati a S. Giorgio di Cabras, Putzu Idu e *Tharros*. Il possibile richiamo a una provenienza comune di tali monete permetterebbe di prospettare l'azione, nel corso del VII secolo, di un campione di circolante in uso da parte di differenti comunità ma all'interno di uno “spazio di mercato” comune, caratterizzato da scambi reciproci e contatti fattivi, attraverso cui garantire la circolazione e l'interscambio della moneta. In questo senso

³⁷⁸⁹ Cfr. *supra*, § III.3.e.

³⁷⁹⁰ Sull'assetto economico dei paesaggi del Montiferru in età bizantina si veda il recente MAISOLA 2015.

³⁷⁹¹ Cfr. *supra*, § III.3.C.3.

³⁷⁹² Cfr. *supra*, § III.3.c.

non è difficoltoso, sulla base del ricco campione di manufatti individuato presso S. Giorgio (in particolare grazie all'elevato numero di monete ed *exagia* scoperti), prospettare la presenza, nei pressi di tale insediamento, di un luogo di mercato comune, che avrebbe svolto una funzione di intermediazione tra le merci giunte via mare e quelle provenienti dai centri produttivi dell'interno. Presso S. Giorgio si sarebbe dunque sviluppato un insediamento a vocazione commerciale, che acquirenti e venditori avrebbero potuto raggiungere agevolmente, in virtù della sua felice posizione planimetrica; gli stessi, senza troppa fatica, avrebbero raggiunto la città di *Tharros*, o l'insediamento di Riola Sardo – non caratterizzato da monete ma dalla presenza, archeologicamente riscontrata, di stadere e di manufatti commerciali³⁷⁹³ – e il *Korakodes Portus*, questi ultimi dislocati sulla strada in direzione di *Cornus*. Ancora oggi, osservando la viabilità attuale, è possibile riconoscere la posizione favorevole dell'insediamento, posto all'altezza di un crocevia e alla foce di un corso d'acqua direttamente legato allo Stagno di Cabras (Fig. 318).

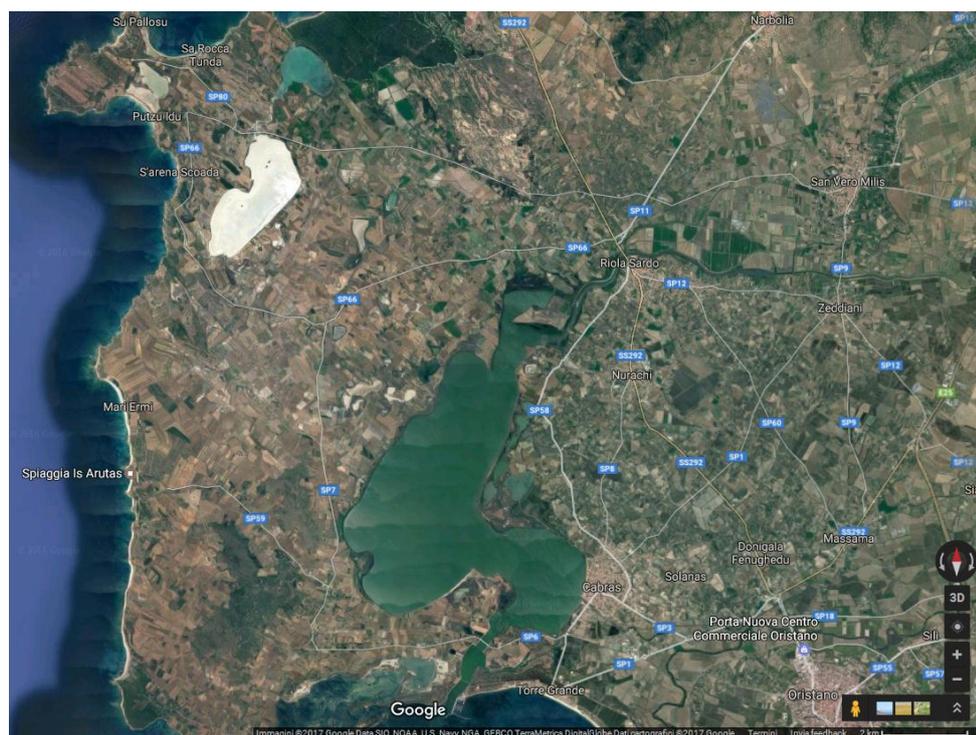


Fig. 318. Territorio di Cabras, viabilità attuale (da Google maps).

Proseguendo lungo il percorso dell'*A Tibulas Sulcis*, proprio il contesto di *Cornus-Columbaris* presenta interessanti peculiarità: i risultati delle indagini archeologiche hanno permesso di prospettare come il complesso episcopale e le relative

³⁷⁹³ Cfr. *supra*, § III.3.f.

pertinenze – compresa l’area cimiteriale orientale, presso la quale sono state concentrate le ricerche più recenti – avrebbero subito una progressiva diminuzione nel livello di frequentazione antropica, arrivando, a ridosso dell’VIII secolo, a un generale abbandono³⁷⁹⁴.

Il quadro intuibile dalla documentazione numismatica, come si è visto, ha in parte confermato tale dettaglio attraverso il rinvenimento di un mezzo *foliis* di Eraclio³⁷⁹⁵, permettendo, allo stesso tempo, di valutare la possibilità che nell’area, almeno nel secolo successivo, la frequentazione non sarebbe stata interrotta del tutto: ciò grazie al rinvenimento di un denaro di Ludovico il Pio nei pressi dell’Ambiente A, vano di forma quadrangolare annesso alla basilica “cimiteriale”, all’interno del quale, almeno nel pieno VIII secolo, sarebbero state ancora impiantate sepolture con ricchi corredi, tra i quali una coppia di orecchini in oro con pendente a globo mammellato – per i quali è ormai convincente la pertinenza cronologica al secolo in esame, sulla base dei numerosi confronti e la compresenza con manufatti di datazione più affidabile³⁷⁹⁶ – e uno sperone, questo ritrovato non all’interno dell’ambiente A ma, sporadico, entro la basilica³⁷⁹⁷.

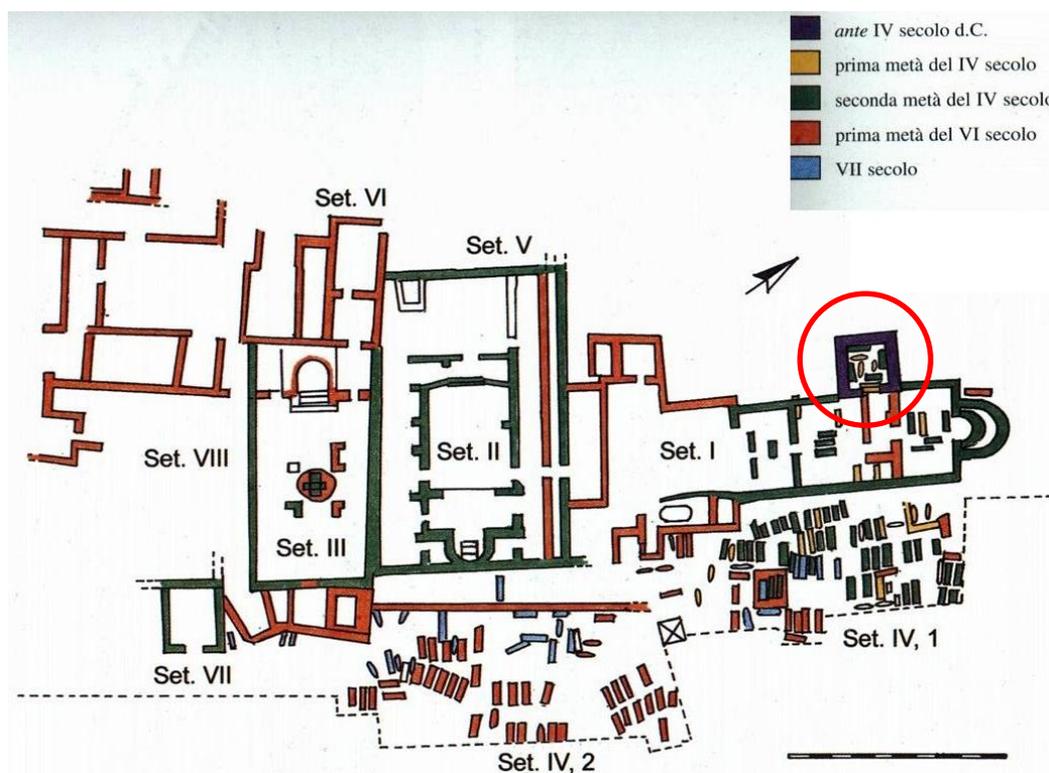


Fig. 319. Cornus, Columbaris, pianta del complesso architettonico con segnalazione della basilica “cimiteriale” (Set. I), dell’area funeraria orientale (Sett. IV, 1-2) e dell’ambiente A (entro ovale rosso) (da *Insulae Christi* 2002, p. 611, Tav. III).

³⁷⁹⁴ Cfr. *supra*, § III.3.C.5.b.3.

³⁷⁹⁵ Cfr. *supra*, §§ II.a, III.3.C.5.b.

³⁷⁹⁶ Cfr. *supra*, § III.1.d.

³⁷⁹⁷ Cfr. *supra*, § III.3.C.5.b.3.

Il rinvenimento di un manufatto numismatico databile al IX secolo costituisce un dettaglio che potrebbe ulteriormente corroborare l'ipotesi di una continuità insediativa protratta rispetto al *terminus* originariamente ipotizzato, quando una porzione dell'area di *Columbaris*, in massima parte corrispondente alla basilica “cimiteriale”, sarebbe stata ancora utilizzata come sepolcreto da parte di membri facoltosi di una comunità che avrebbe “scelto” il sito come proprio luogo di deposizione nonostante la generale fase di declino. La possibilità di riconoscere nella prosecuzione insediativa a carattere funerario una precisa “scelta” aprirebbe a un ampio ventaglio di possibilità interpretative anche in virtù dei rapporti tra le ultime fasi di vita di *Columbaris* e il limitrofo insediamento di Corchinas, presso il quale si svolgono ancora campagne di indagini archeologiche, per una più puntuale comprensione dei rapporti tra i due siti³⁷⁹⁸ (Fig. 320).



Fig. 320. Modello digitale del territorio di *Cornus* con segnalazione di *Columbaris* rispetto alle località ad essa limitrofe (da BLASETTI, FANTAUZZI 2013).

Dal momento che sia gli orecchini a globo mammellato che gli speroni non sono presenti tra i manufatti noti nelle sepolture di età precedente disposte nell'area cimiteriale orientale, ossia lo spazio funerario *sub divo* distinto dal complesso basilicale³⁷⁹⁹, si potrebbe cautamente ipotizzare che, a partire dalla fine del VII e dall'VIII secolo, si sia verificato un “cambiamento” nella base sociale degli “utilizzatori” del sito, laddove a una comunità ampia (anche socialmente) e caratterizzata da connotati comuni, sia nella posizione delle sepolture che nella scelta dei manufatti di corredo, sarebbe subentrato un nuovo “nucleo” di personaggi attenti alla rappresentazione dello *status* e alla scelta di precisi “indicatori” quali gli orecchini a

³⁷⁹⁸ Cfr. *supra*, § III.3.C.5.a.

³⁷⁹⁹ Cfr. *supra*, §§ III.3.C.5.b.1-2.

ad essa adiacenti. Per quest'ultimo esempio si osserva un elevato tasso di frequentazione antropica databile a partire dall'età protostorica per poi proseguire lungo l'età romana e bizantina, fino al Medioevo e ai giorni nostri (la chiesa è ancora oggi sede titolare)³⁸⁰⁴. Sembrerebbe interessante ragionare su quale motivazione abbia spinto i committenti della chiesa a immaginarne la presenza in un simile contesto: in questo senso parrebbe valido ritenere, sulla base dell'elevata presenza numismatica bizantina nella zona³⁸⁰⁵, che il sito abbia rivestito sin dall'età altomedievale un'importanza economica tale da portare al progressivo sviluppo di appositi percorsi, "tracciati" anche dalle testimonianze numismatiche, così da permettere l'ipotetica esistenza di una realtà ad alto tasso di monetarizzazione, in continuità dal VI fino all'XI secolo, momento nel quale sarebbero comparsi i primi documenti della (verosimilmente esistente già da prima) Diocesi di Bisarcio³⁸⁰⁶.

I restanti ritrovamenti si riferiscono ai siti di Oschiri e Telti, dislocati lungo il *compendium* prima di giungere al *caput viae* Olbia³⁸⁰⁷. Il primo esempio, in particolare, è relativo a un insediamento di origine antica, fondato in età romana e significativamente denominato *Castra* (o *Luguidonis Castra*) al fine di garantire il controllo della gestione delle difese interne della Sardegna. È verosimile, sulla base delle monete e della documentazione materiale individuata, che la frequentazione di *Castra* sia stata protratta anche nel corso dell'età bizantina, considerata la vicinanza dell'insediamento antico alla chiesa di N.S. di Castro, sorta in un punto nevralgico tra il lato settentrionale del bacino del Coghinas, la fitta rete di affluenti convergenti verso l'invaso e i percorsi viari del territorio circostante³⁸⁰⁸. Ancora oggi, affacciandosi dal belvedere presso la chiesa, si riconoscono agevolmente le potenzialità del paesaggio e gli indiscutibili vantaggi che il controllo di un punto simile poteva offrire (Fig. 321).

La possibilità di riscontrare una continuità insediativa rispetto al sito di *Castra* costituisce quindi un elemento di prima importanza sul quale analizzare l'evoluzione antropica del paesaggio.

³⁸⁰⁴ Cfr. *supra*, § III. 4.c.

³⁸⁰⁵ Cfr. *supra*, §§ II.1, II.2.4.

³⁸⁰⁶ Cfr. *supra*, § III.4.c.

³⁸⁰⁷ Cfr. *supra*, § III.4.

³⁸⁰⁸ Cfr. *supra*, § III.4.d.



Fig. 321. Oschiri, paesaggio visibile dall'altura ove è sita la chiesa di N.S. di Castro (da www.imgrum.net).

Nel caso di Telti, l'importante documentazione materiale individuata nel corso dei lavori per la realizzazione della nuova chiesa di S. Vittoria, ai primi del Novecento, pur in assenza di dati stratigrafici derivanti da indagini condotte secondo criteri scientifici, ha permesso di prospettare una continuità insediativa che avrebbe interessato non solo il nucleo demico sorto intorno alla preesistente chiesa di S. Vittoria, ma anche quello pertinente alla scomparsa chiesa di S. Anatolia, a poca distanza dalla prima. Il ritrovamento, in quell'occasione, di monete databili all'VIII-IX secolo, può essere oggi letto come un positivo collegamento, nella frequentazione antropica dell'area, in rapporto al ritrovamento del noto *enkolpion* per il quale, in ultima analisi da parte di chi scrive, è stata avanzata una attribuzione cronologia al X-XI secolo. La possibilità di ritrovare le tracce di una continuità insediativa è stata corroborata anche in tempi recenti dallo svolgimento di indagini archeologiche stratigrafiche, sempre nell'area di S. Vittoria, che hanno portato all'individuazione di una necropoli con deposizioni arricchite da manufatti di corredo di pregio, tali da prospettare l'esistenza di una comunità che, tra VIII e X secolo, avrebbe visto anche la presenza di personaggi di *status elevato*³⁸⁰⁹.

La *via A Portu Tibulas Caralis*, come si è visto *supra*, presenta rispetto agli altri percorsi un minore livello di attestazioni, secondo modalità già riscontrate nelle analisi precedenti: un esempio peculiare è costituito dagli insediamenti disposti lungo il bacino del fiume Cedrino³⁸¹⁰, interessati da una generale penuria di testimonianze numismatiche – pochissime monete tardoromane e nessuna, almeno allo stato attuale degli studi, bizantina – ma caratterizzati, nei siti noti, da una documentazione materiale

³⁸⁰⁹ Cfr. *supra*, § III.4.

³⁸¹⁰ A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 346-347.

tale da permettere il riconoscimento della sopravvivenza di una economia vivace e improntata allo scambio nonostante l'apparente basso livello di monetizzazione³⁸¹¹.

I contesti che sembrano “soddisfare” sia la vicinanza a uno o più percorsi fluviali, sia la presenza vicino a un centro urbano preesistente, sono gli insediamenti di Is Cirredis, legato a un sepolcreto scoperto presso Villaputzu – a sua volta sorta nei pressi della città romana di *Sarcapos*³⁸¹² – e quello di S. Stefano/Parte Sole di Posada, con annessa *ecclesia* e necropoli *sub divo*, non lontano dal centro abitato di *Portus Liguionis*³⁸¹³.

Entrambi i siti presentano caratteristiche oro/geografiche comuni: sorgono alla base di un rilievo, sul quale in età medievale viene impiantato un castello, di Quirra per Villaputzu, della Fava per Posada; sono posizionati in prossimità della foce di un fiume – Flumendosa (*Saeprus flumen*) per Is Cirredis, Rio Posada per S. Stefano – in grado di garantire collegamenti e approvvigionamento (Fig. 322).

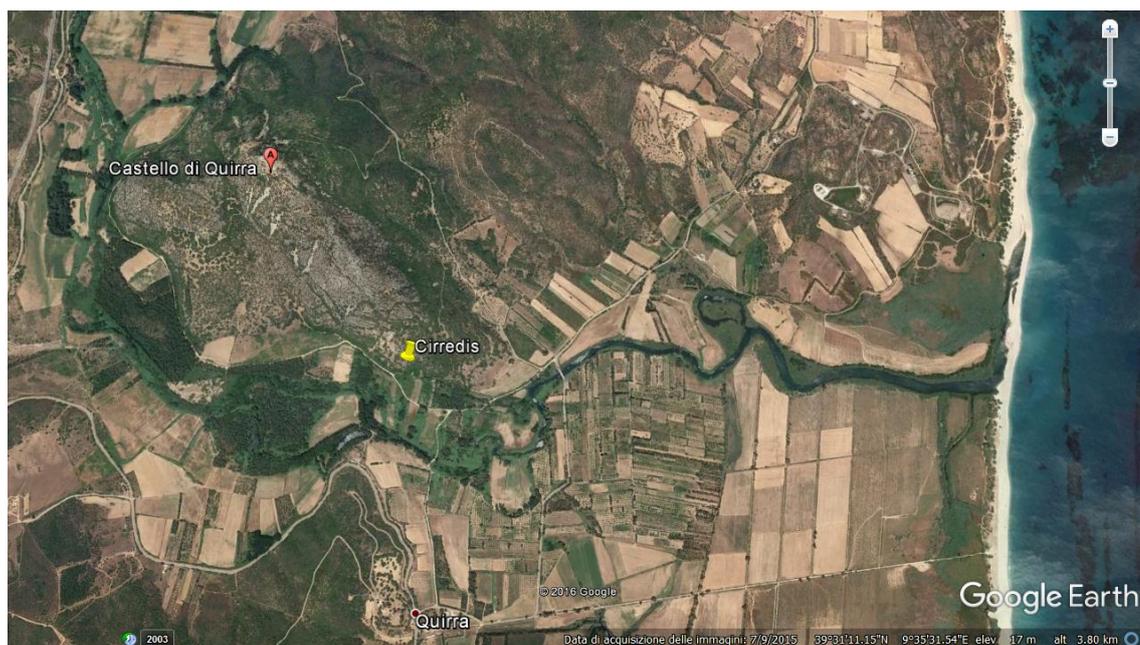


Fig. 322. Posizione del Castello di Quirra e della località Cirredis/Is Cirredis rispetto all'attuale corso del Flumendosa (da Google Earth)

L'insediamento sorto presso Posada risulta vicino anche al percorso che, tagliando le Baronie in senso est-ovest, permetteva di accedere al Monte Acuto occidentale e incontrava l'*Aliud Iter ab Ulbia Caralis* all'altezza del centro di *Caput Tyrsi*, situato,

³⁸¹¹ Cfr. *supra*, § III.4.e.

³⁸¹² Cfr. *supra*, § III.5.a; su *Sarcapos*, la cui origine sarebbe da ricondurre all'età preromana, cfr. A. Mastino in MASTINO 2005a, pp. 342-343.

³⁸¹³ Cfr. *supra*, § III.5.d. *Portus Liguionis*, come scritto *supra* (§ *Premessa*) è identificata da A. Mastino (in MASTINO 2005a, p. 343 come l'attuale località di S. Lucia di Siniscola.

per l'appunto, alla sorgente del Tirso³⁸¹⁴. Non sorprende come un punto nevralgico di tale livello, caratterizzato presenza di diverse sorgenti e dall'incrocio di più percorsi viari, fosse il punto di partenza ideale dal quale sviluppare un collegamento con la grande strada romana costiera orientale. È interessante considerare la possibilità che gli insediamenti di tale *via* siano sorti in luoghi già frequentati in precedenza in virtù delle loro condizioni geografiche favorevoli, e che alcuni di essi, come i casi di Is Cirredis e di Posada, abbiano proseguito nel pieno Medioevo attraverso un cambiamento della gestione territoriale, laddove al posto di insediamenti “neutri”, testimoniati da necropoli e/o edifici di culto, sarebbero state impiantate strutture legate al controllo militare e strategico dei territori e delle loro risorse naturali.

Se in ambito rurale le possibilità di impiego della moneta come indicatore topografico sembrerebbero essere molteplici, il quadro offerto dai rinvenimenti effettuati nei contesti urbani parrebbe leggermente più complesso. È bene tenere presente, innanzitutto, che l'evoluzione dell'assetto dei principali centri urbani della Sardegna vede, nell'età bizantina, una serie di peculiarità comuni, in particolare una minore “unitarietà insediativa” in favore di una organizzazione più parcellizzata, interessata da parziali ruralizzazioni e dall'evoluzione “a macchia di leopardo” dei differenti contesti all'interno della città, oltretutto da una generale contrazione dello spazio urbano e delle relative infrastrutture rispetto a quello più antico³⁸¹⁵.

Nel caso di Cagliari le numerose testimonianze archeologiche all'interno dell'attuale reticolato urbano hanno portato al riconoscimento di differenti modalità di evoluzione insediativa, caratterizzate dall'alternanza, a seconda del contesto, di fenomeni di continuità a fasi di spopolamento, interri e/o abbandoni. All'interno di una casistica così complessa, i manufatti numismatici bizantini noti, sebbene per la maggior parte comprovati da associazioni e da dati stratigrafici, sono risultati poco numerosi per poter strutturare ipotesi attendibili sull'evoluzione dell'assetto urbano di Cagliari durante i secoli dell'età bizantina, in rapporto al dato offerto dalla più corposa documentazione relativa alle altre classi di manufatti individuati. Gli esempi di S. Eulalia³⁸¹⁶, Vico III Lanusei³⁸¹⁷ e di S. Saturnino – se si considera “moneta”, per quest'ultimo sito, l'impronta dell'emissione di Costante II sull'ansa di un'anfora individuata nel corso delle indagini archeologiche intorno all'edificio di culto³⁸¹⁸ – sono

³⁸¹⁴ A. Mastino in MASTINO 2005a, p. 346.

³⁸¹⁵ Cfr. *supra*, §§ III.1.C.1, 1.C.3, 3.C.1.

³⁸¹⁶ Cfr. *supra*, § III.1.C.1.c.

³⁸¹⁷ Cfr. *supra*, § III.1.C.1.e.

³⁸¹⁸ Cfr. *supra*, § III.1.C.1.d.

risultati, in ogni caso, indicatori utili a delineare i connotati di una città dinamica, il cui assetto potrà essere ulteriormente chiarito attraverso la prosecuzione futura delle indagini archeologiche e l'individuazione di altri contesti interessati da presenza monetale, attraverso i quali proporre interpretazioni legate al confronto "statistico" delle differenti modalità di rinvenimento dei manufatti numismatici, della loro posizione planimetrica o di variabili tali da ottenere uno "spaccato" della vita urbana in un preciso momento dell'età bizantina.

Indizi di fasi di spopolamento e abbandono, con la relativa riorganizzazione del paesaggio urbano e suburbano, sono stati riscontrati anche nelle stratigrafie di Nora, dove la posizione topografica dei (finora) pochi rinvenimenti monetali noti – comprovata a livello stratigrafico – ha solo in parte permesso di confermare le scelte insediative operate dal tessuto sociale della città, soggetta, a partire dal VII secolo, a una progressiva ruralizzazione del proprio assetto urbanistico³⁸¹⁹ e al parallelo sviluppo di "punti di difesa", localizzati presso il Foro e presso le Terme a Mare. Il campione numismatico ritrovato nel corso delle pluriennali indagini archeologiche condotte nel primo sito, pur associato su base stratigrafica a manufatti genericamente in uso ancora nel VII secolo, si è rivelato cronologicamente concentrato, per data di emissione, nei decenni centrali del IV secolo (337-375 d.C.), permettendo di riconoscere una forte residualità nel circolante in uso nell'area durante la prima età bizantina, in un momento in cui la funzione monumentale e pubblica del Foro sarebbe venuta meno comportandone il riuso come cantiere di spoglio e, come già visto, postazione difensiva³⁸²⁰.

Si è rivelata peculiare l'assenza – almeno allo stato attuale delle ricerche archeologiche – di testimonianze numismatiche all'interno del quartiere "cristiano" di Nora, che invece le ricerche archeologiche più recenti hanno permesso di identificare come la porzione di abitato caratterizzata, nei secoli dell'età bizantina, dalle maggiori attestazioni di popolamento, anche in virtù dell'importanza portuale del limitrofo tratto di costa (sulla base dei rinvenimenti ceramici e anforici individuati nell'Area M)³⁸²¹. In questo caso, il mancato valore di "indicatore topografico" della moneta è stato "bilanciato" dal ritrovamento archeologico, attraverso il riconoscimento di importazioni che avrebbero permesso di intuire sia la vitalità commerciale dell'area sia la sua alta

³⁸¹⁹ Un riutilizzo a scopo abitativo si registra, nel V-VI d.C., presso il teatro (TRONCHETTI 1994, p. 196; BEJOR *et alii* 1994; BEJOR 2000b; 2003a, p. 90).

³⁸²⁰ Cfr. *supra*, § III.3.C.1.c.

³⁸²¹ Cfr. *supra*, § III.3.C.1.

densità insediativa e la sua importanza per la città bizantina³⁸²². Parrebbe comunque interessante, per la ricerca futura, riflettere su quali dinamiche abbiano comportato il mantenimento di tali condizioni in rapporto a una complessiva assenza di testimonianze numismatiche. Marco Rendeli ha ritenuto che la città, da *central place* nei confronti di una rete di *villae* e aziende periferiche già attiva dall'età vandala, sarebbe divenuta in età bizantina un centro satellite, legato a un nucleo demico più importante ancora dotato di potenzialità propulsive per i traffici commerciali, come ad esempio *Carales*³⁸²³; considerazioni simili sono state prospettate da Jacopo Bonetto, che pure ha cautamente affermato che il ruolo di centro di riferimento rivestito da Nora nel VI-VII secolo sarebbe “presumibile ma difficilmente dimostrabile”³⁸²⁴.

La scelta di “favorire” alcune porzioni urbane rispetto ad altre in età bizantina è stata riconosciuta anche per *Tharros*, per la quale gli studiosi hanno riconosciuto l'impianto di nuovi edifici – realizzati con una tecnica muraria in blocchetti di arenaria e pietrame – sul podio del tempio punico presso il colle di *Su Muru Mannu* con un orientamento differente rispetto alle fasi precedenti³⁸²⁵, e all'interno dell'anfiteatro, dismesso dalla sua funzione originale in età altomedievale e interessato dalla realizzazione di ambienti³⁸²⁶. Tracce di continuità insediativa protratta all'età bizantina, con modalità di riuso a scopo abitativo, sono state riconosciute anche nell'ambiente n. 4 dell'edificio tra le strade NO e SO³⁸²⁷ e relativamente alla “strada che dall'incrocio va verso la marina”, entro una cronologia orientata al VI-VII secolo³⁸²⁸. Ad una fase successiva, corrispondente circa all'VIII secolo, sono state richiamate le testimonianze scoperte all'interno dei complessi termali inseriti nell'abitato antico della città (le Terme nn. 1 e 2), sottoposti a riuso come sepolcreti collettivi. In questo caso è stato possibile disporre dell'apporto informativo fornito da manufatti numismatici, più antichi, alcuni

³⁸²² Cfr. *supra*, § III.3.C.1.

³⁸²³ M. Rendeli in GARAU, RENDELI 2006, pp. 1271-1273.

³⁸²⁴ J. Bonetto in BONETTO, GHIOTTO 2013, pp. 283-284.

³⁸²⁵ Definiti dal Pesce “cappelle gentilizie”, si presentano realizzati secondo una tecnica muraria analoga a quella di alcune strutture murarie affioranti adiacenti al tempio di Demetra, a sud-est del colle (SANNA M.F. 1995, p. 142; SPANU 1998, p. 87). L'attribuzione cronologica, inizialmente attribuita genericamente (ZUCCA 1984a, p. 63) è stata in seguito corroborata dal riconoscimento di forme di sigillata africana D attestate tra VI e VII secolo (TORE 1996, p. 91; MARTORELLI 2002b, p. 137).

³⁸²⁶ La cronologia all'età postclassica è stata suggerita da frammenti di sigillata africana D, pertinenti alle forme Hayes 91 e 99, individuati presso le fondazioni degli ambienti (SPANU 1998, p. 87).

³⁸²⁷ PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 150, n. 262.

³⁸²⁸ In virtù del ritrovamento di una lucerna decorata, sul disco, dalla raffigurazione di un ariete volto verso l'ansa, decorato con puntini a rilievo (PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 137 n. 225), motivo ricorrente, con leggere varianti, anche su altre due lucerne provenienti da *Tharros* ma senza ulteriori dettagli (PANI ERMINI, MARINONE 1981 pp. 137-138, nn. 226-227). Roberto Coroneo ha proposto di estendere l'arco cronologico di tali manufatti al VII secolo (CORONEO 2011, p. 59, sch. n. 2.8; la precedente datazione si fermava al VI).

sottoposti a riuso (forati) e in generale reimpiegati come elementi di corredo pertinenti a personaggi abbigliati con accessori del mondo militare³⁸²⁹.

Nell'impossibilità di soffermarsi in questa sede sulle peculiarità semantiche della moneta come elemento del corredo funerario, si può comunque proporre l'interpretazione dell'uso dei manufatti numismatici noti nei contesti della penisola di *Tharros* come la spia della scelta, da parte della comunità ivi residente, di nuclei sepolcrali distinti, in rapporto alle monete individuate all'interno della tomba n. 33 della necropoli localizzata presso la chiesa di S. Giovanni di Sinis³⁸³⁰. Tale possibilità potrebbe costituire, in via del tutto ipotetica, un suggestivo richiamo a quanto già prospettato da Giorgio di Cipro in rapporto alla presenza dei due insediamenti di Σίνης e del Κάστρον τοῦ Τάρων³⁸³¹; si attendono ancora verifiche puntuali dal dato archeologico, ma rimane di primo interesse il dettaglio circa la scelta, da parte dei soggetti destinatari delle sepolture *in urbe*, di riutilizzare preesistenti complessi termali, e su quali implicazioni tale modalità d'uso possa aver significato nel processo di sviluppo topografico della città nel corso dell'età bizantina (Fig. 323).



Fig. 323. Foto aerea dell'area archeologica di *Tharros* rispetto alla chiesa di S. Giovanni di Sinis (segnalata dalla freccia rossa) (rielab. da www.tharros.sardegna.it).

³⁸²⁹ Cfr. *supra*, §§ III.3.C.4.b-c.

³⁸³⁰ Cfr. *supra*, § III.3.C.4.a.

³⁸³¹ Cfr. *supra*, § I.2.

Una sostanziale continuità insediativa attraverso l'individuazione di monete parrebbe registrarsi anche per *Forum Traiani*, sulla base della posizione dei rinvenimenti finora noti all'interno del centro abitato attuale: i ritrovamenti effettuati nei pressi della parrocchiale dei SS. Pietro e Archelao e tra le vie Rosa Sanna e Grazia Deledda hanno permesso di individuare, pur con la necessaria cautela derivante dalla mancanza di informazioni stratigrafiche, la possibilità di una fase di frequentazione protratta già dall'età bizantina e che avrebbe comportato, per l'attuale centro abitato di Fordongianus, il rispetto di scelte insediative già operate nei secoli precedenti³⁸³². Analoghe considerazioni parrebbero plausibili per i ritrovamenti monetali legati all'area immediatamente periferica rispetto al centro abitato, in rapporto a quanto riscontrate per le fasi di riuso delle terme (loc. Caddas) e dell'anfiteatro (loc. Apprezzau). Resta ancora da chiarire, infine, quali sarebbero stati i rapporti tra quest'ultimo sito e le testimonianze – pressoché coeve, comprovate dal ritrovamento di manufatti numismatici – individuate nell'area pluristratificata occupata dalla chiesa di S. Lussorio, ancora oggi esterna rispetto all'abitato di Fordongianus.

Oltre agli esempi finora menzionati, la maggior parte dei restanti insediamenti urbani della Sardegna in età bizantina – sebbene alcuni stiano progressivamente acquistando una propria specificità grazie ai risultati ottenuti dalle ultime ricerche e indagini archeologiche, soprattutto *Sulci*, *Cornus* (Corchinas) e Bosa – è risultata caratterizzata, come si è visto, da una generale carenza di ritrovamenti monetali stratigraficamente attendibili³⁸³³. Tale aspetto non ha impedito, tuttavia, la formulazione di ipotesi, sulla base del raffronto tra il dato archeologico, le ricerche territoriali e la notizia del rinvenimento di una o più monete; tale è il caso, ad esempio, di Porto Torres, per la quale sono state riconosciute le tracce di una profonda destrutturazione che, nel corso del VI-VII secolo, avrebbe interessato porzioni della città e nel suo immediato retroterra³⁸³⁴. A tale fase sarebbe seguito, a partire dall'VIII secolo, un periodo di

³⁸³² Cfr. *supra*, §§ III.1.C.2.a-b.

³⁸³³ Cfr. *supra*, §§ III.3.C.2, 3.c, 3.C.3, 3.C.6.

³⁸³⁴ Le informazioni più significative sono giunte dalle indagini archeologiche, interessato dall'importante foce del Rio Mannu, immediatamente a est della quale, negli anni Settanta del XX secolo, furono individuati tratti murari difensivi realizzati alla fine del II-primi del III sec. d.C. – datazione ricavata su base stratigrafica – che avrebbero tuttavia subito una profonda fase di spoliazione nel corso del VI-VII d.C. (A. Boninu e A. Pandolfi in BONINU *et alii* 2008, pp. 1781-1782, nota 11; BONINU, PANDOLFI 2012, p. 454). Ulteriori informazioni utili alla ricostruzione dell'evoluzione del centro urbano antico sono state ottenute in seguito allo studio comparato delle modalità evolutive degli spazi funerari; alcuni di essi, tralasciando in questa sede la già analizzata situazione dell'area intorno alla basilica di S. Gavino, furono interessati da una continuità di frequentazione protratta all'età bizantina, mentre altri sorsero in nuove zone, talvolta ricavate da contesti di età precedente e in seguito defunzionalizzati. Al primo caso è stata ascritta la necropoli in via Ponte Romano, già oggetto di pluriennali indagini scientifiche (MANCONI, PANDOLFI 1997. Per una disamina delle diverse campagne di scavo condotte nell'area si

ripresa nell'area compresa tra il Palazzo di Re Barbaro e la regione di Balai, in virtù del ritrovamento della già nota epigrafe di Costantino – per la quale si può concordare con le ipotesi degli studiosi che ne hanno ascritto la pertinenza a un edificio pubblico – e, ormai nel pieno IX secolo, del tesoretto monetale ritrovato nella zona³⁸³⁵.

Rimane ancora da chiarire, infine, il caso di Olbia, che nonostante lo stallo economico politico e sociale vissuto nel VI secolo – e la relativa assenza, anche in questo caso, di manufatti numismatici di età bizantina – la continuità d'uso degli spazi funerari di *Su Cuguttu*³⁸³⁶ e S. Simplicio³⁸³⁷ ha indotto gli studiosi a non considerare pregiudicata la continuità di vita della città, consapevolmente alla difficoltà di stabilire, ancora oggi, quale rapporto abbia legato il nucleo urbano antico al centro altomedievale di *Fausiana*³⁸³⁸.

rimanda a BONINU, PANDOLFI 2012, pp. 219-287) e della quale, nell'anno 2005, fu individuato un nuovo tratto in prossimità della strada provinciale di collegamento tra Porto Torres e Stintino, permettendo di confermare una continuità d'uso protratta fino al VI-VII secolo (E. Petrucci in BONINU *et alii* 2008, p. 1792). Alla seconda tipologia di esempi è riconducibile il tratto di necropoli individuato presso la Stazione Marittima, dove un'area interessata dal passaggio di un piano stradale in basolato impiantato nel II-III d.C. avrebbe subito, tra i secoli V e VII, una nuova destinazione d'uso a scopo cimiteriale (M. Stacca e N. Sannai in BONINU *et alii* 2008, pp. 1803, 1806-1807). Cfr. anche SATTA 1995; DERIU 2015.

³⁸³⁵ In rapporto alle considerazioni che vedrebbero il tesoretto e la sua composizione non necessariamente come la spia di un evento cruento (cfr. *supra*, § III.1.C.3.c).

³⁸³⁶ Situata nel settore orientale della città, in un'area originariamente compresa entro le mura, la necropoli di Su Cuguttu si è rivelata formata da sepolture alla cappuccina e in anfora, impiantate tagliando uno strato precedente composto da "larghi strati di cenere e carboni" (GIUNTELLA *et alii* 1985, p. 41; PASSERONI 2002, pp. 260-261; MARTORELLI 2003, p. 306; PIETRA 2008, pp. 1764, 1767). Le emissioni più recenti sono state interpretate come *terminus post quem* per la datazione dell'impianto dell'area funeraria, che sarebbe avvenuto dopo il 375 (TAMPONI 1892, pp. 214-216; GIUNTELLA *et alii* 1985, p. 41; GUIDO 1996; PINNA F. 2008, p. 61; PIETRA 2013, pp. 145, 154-155). L'area ha restituito, in uno strato moderno indagato nel 1992, un frammento di forma Hayes 91A (350-500) (PIETRA 2008, p. 1760, nota 29, con bibliografia precedente). La datazione fino al V-VI secolo delle fasi di vita della necropoli trova confronto anche nell'ampia quantità di frammenti vitrei individuati (bicchieri, calici, coppe, piatti, cfr. D. Stiaffini in BORGHETTI, STIAFFINI 1994, pp. 24-25) e confrontabili con analoghi manufatti coevi individuati a Cagliari-S. Eulalia, *Tharros*, *Nora* e *Cornus* (M.G. Arru in MARTORELLI, MUREDDU 2002, p. 323, con bibliografia specifica). Per una sintesi bibliografica cfr. PIETRA 2013, pp. 26, 272, n. 10.

³⁸³⁷ Le indagini archeologiche condotte presso l'area funeraria suburbana, collocata in prossimità di un tracciato di vie di comunicazione di primaria importanza (PASSERONI 2002, p. 256), hanno permesso di individuare un primo impianto di sepolture romano-pagane su cui si impostava uno strato successivo di tombe altomedievali e medievali (PANEDDA 1953, pp. 38-41, 62-72, 72-75, 77-81; PASSERONI 2002, pp. 266-267, nota 53, con bibliografia precedente; MARTORELLI 2002a, p. 320; MARTORELLI 2003, p. 306; PIETRA 2013, pp. 109-114, 129-133). Alla fine dell'XI secolo la collina ospitante la necropoli sarebbe stata interessata dall'impianto della cattedrale romanica di S. Simplicio (L. Pani Ermini in GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 64; sugli aspetti architettonici della basilica nel dettaglio si veda CORONEO 1993, pp. 80-81, 316-317, sch. n. 14; più in generale sul contesto si veda PINNA F. 2008, pp. 94-96).

³⁸³⁸ Si vedano, per una storia degli studi sulla problematica circa la continuità di vita tra Olbia e *Fausiana* e sull'individuazione della sede diocesana, PINNA F. 2008, pp. 72-75; PIETRA 2008, p. 1769, con bibliografia precedente; R. D'Oriano in D'ORIANO, PIETRA 2013, pp. 371-375; PIETRA 2013, pp. 265-266. Cfr. inoltre *supra*, §§ I.f, 2.r.

V. Abbreviazioni Bibliografiche

V.1. Abbreviazioni

AiIN = *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*.

Albisola 1998-1999 = Atti del XXX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 1997); *Penisola Iberica e Italia: rapporti e influenze nella produzione ceramica dal Medioevo al XVII secolo*, Atti del XXXI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 1998), Firenze 1999.

Archeologia Medievale = *Archeologia Medievale. Cultura materiale, Insediamenti, Territorio*.

ArcheoArte = *ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte*.

AStS = *Archivio Storico Sardo*.

Atlante = *Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Suppl. Enciclopedia dell'Arte Antica, Roma 1981.

BAS = *Bullettino Archeologico Sardo*

BBGG = *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*

BCH = *Bulletin de Correspondance Hellénique*.

BdA = *Bollettino di Archeologia*.

BdN = *Bollettino di Numismatica*.

BF = *Byzantinische Forschungen. Internationale Zeitschrift für Byzantinistik herausgegeben von Adolf M. Hakkert und Peter Wirth*.

BS = *Bibliotheca Sanctorum, I-XIII, Roma 1961-1970*.

BSFN = *Bulletin de la Société française de numismatique-*

BStS = *Bollettino di Studi Sardi*.

Byzantion = *Byzantion. Revue Internationale des Études Byzantines*.

BZ = *Byzantinische Zeitschrift*.

Catalogue British Museum = *Catalogue of Tomb Groups*, in BARNETT, MENDLESON 1987, pp. 126-247.

CCARB = *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*.

CIAC XIII = N. CAMBI, E. MARIN (a cura di), *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae (Split-Poreč, 25 settembre – 1 ottobre 1994)*, II, Roma 1998.

CNAC VII = E. RUSSO (a cura di), *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*, Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993), Cassino 2003.

CNAC VIII = *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera 2001.

CNAC IX = R.M. BONACASA CARRA, E. VITALE (a cura di), *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo 2007.

CNAC XI = R. MARTORELLI, A. PIRAS, P.G. SPANU (a cura di), *Isole e terraferma nel primo Cristianesimo. Identità locale ed interscambi religiosi, culturali e produttivi*, Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari-S. Antioco, 23-27 settembre 2014) = Studi eRicerche di Cultura Religiosa, Nuova Serie, VIII, Cagliari 2015.

CNAM I = S. GELICHI (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze 1997.

CNAM IV = R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di), *Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Scriptorium dell'Abbazia di San Galgano, Chiusdino-Siena, 26-30 settembre 2006)*, Firenze 2006.

CNAM VII = P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), Firenze 2015.

CNI = Corpus Nummorum Italicorum. *Primo tentativo di un Catalogo Generale delle Monete Medievali e Moderne coniate in Italia o da italiani in altri Paesi*, Milano 1910-1943.

Dizionario = G. CASALIS (a cura di), *Dizionario geografico, storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, VI, Torino 1833-1856.

DOC, I = A. BELLINGER, *Anastasius I to Maurice (491-602)* = P. GRIERSON, A. BELLINGER (a cura di) *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, I, Washington D.C. 1966.

DOC, II = P. GRIERSON, *Phocas to Theodosius III (602-717)*, *Heraclius Constantine to Theodosius III (641-717)* = P. GRIERSON, A. BELLINGER (a cura di) *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, II, Washington D.C. 1968.

DOC, III = P. GRIERSON, *Leo III to Michael III (717-867)*, *Basil I to Nicephorus III (867-1081)* = P. GRIERSON, A. BELLINGER (a cura di) *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III, Washington D.C. 1973.

DOP = *Dumbarton Oaks Papers*.

EAM = *Enciclopedia dell'Arte Medievale*.

Glossarium = C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, ed. L. FAVRE, Niort 1883-1887.

Hayes = J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.

JÖB = *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*.

Keay = S. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean* = *BAR International Series*, 196, Oxford 1984.

L'Africa Romana II = A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del II Convegno di Studio (Sassari, 14-16 dicembre 1984), Sassari 1985.

L'Africa Romana V = A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del V Convegno di studio (Sassari, 11-13 dicembre 1987), Sassari 1988

L'Africa Romana VI = A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del VI Convegno di studio (Sassari 16-18 dicembre 1988), Sassari 1989.

L'Africa Romana VII = A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del VII Convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), Sassari 1990.

L'Africa Romana VIII = A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti dell'VIII Convegno di studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990), I, Sassari 1991.

L'Africa Romana IX = A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del IX Convegno di studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991), II, Sassari 1992.

L'Africa Romana X = A. MASTINO, P. RUGGERI (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del X Convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992), Sassari 1994.

L'Africa Romana XII = M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del XII Convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996), Sassari 1998.

L'Africa Romana XIII = M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del XIII Convegno di studio (Djerba, 10-13 dicembre 1998), Roma 2000.

L'Africa Romana XIV = M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del XIV Convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma 2002.

L'Africa Romana XV = M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana. Ai confini dell'Impero. Contatti, scambi, conflitti*, Atti del XV Convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), II, Roma 2004.

L'Africa Romana XVI = A. AKERRAZ, P. RUGGERI, A. SIRAJ, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano*, Atti del XVI Convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), II, Roma 2006.

L'Africa Romana XVII = J. GONZÁLEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana. Le ricchezze dell'Africa: risorse, produzioni, scambi*, Atti del XVII Convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), Roma 2008.

L'Africa Romana XIX = M.B. COCCO, A. GAVINI, A. IBBA (a cura di), *L'Africa Romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX Convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Roma 2012.

L'Africa Romana XX = P. RUGGERI (a cura di), *L'Africa Romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di 30 anni di convegni "L'Africa romana"*, Atti del XX Convegno internazionale (Alghero, 26-29 settembre 2013), Roma 2016.

MEC = P. GRIERSON, M. BLACKBURN, *Medieval European Coinage (MEC), Volume 1, The Early Middle Ages (5th–10th Centuries)*, Cambridge 2007.

MIB, I = W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini*, I, Vienna 1973.

MIB, II = W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini*, II, Vienna 1975.

MIB, III = W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini*, III, Vienna 1981.

MSR = *Medioevo Saggi e Rassegne*.

NBAS = *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo*.

NotSc = *Notizie degli Scavi di Antichità*.

PLRE I = A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I, A.D. 260-395, Cambridge 1971.

PLRE II = J.R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II, A.D. 395-527, Cambridge 1980.

QB = *Quaderni Bolotanesi*.

QuadCA = *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*.

QuadSS = *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro*.

RAC = *Rivista di Archeologia Cristiana*.

RBNS = *Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie*.

RÉB = *Revue des Études Byzantines*.

RendPontAcc = *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*.

RSBS = *Rivista di Studi Bizantini e Slavi* (1981-1991); *Rivista di Bizantinistica* (1991-1994); *BIZANTINISTICA. Rivista di studi Bizantini e Slavi* (dal 1999).

RSBNe = *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*.

RIC, X = J.P.C. KENT, *The Divided Empire and the Fall of the Western Parts, AD 395-491* = R.A.G. CARSON, J.P.C. KENT, A.M. BURNETT (a cura di), *The Roman Imperial Coinage*, X, London 1994.

RiMe = *Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*.

RIN = *Rivista Italiana di Numismatica*.

RN = *Revue Numismatique*.

Settimane di Spoleto = *Atti delle Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*.

StS = *Studi Sardi*.

Temporis Signa = *Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo, Rivista della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo di Spoleto*.

Theologica & Historica = *Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna*.

Travaux et Mémoires = Collège de France - CNRS, Centre de Recherche d'Histoire et de Civilisation de Byzance. Travaux et Mémoires.

Vico III Lanusei 2006 = R. MARTORELLI, D. MUREDDU (a cura di), Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei = De Sardinia Insula, 1, Cagliari 2006.

Villamar 1993 = Villamar, una comunità e la sua storia, Dolianova 1993.

Villasimius 1982 = Villasimius. Prime testimonianze archeologiche del territorio, Cagliari 1982.

V.2. Fonti

ARF = *Annales Regni Francorum inde ab A. 741 usque ad A. 829 qui dicuntur Annales Laurissenses Miores et Einhardi*, ed. G.H. PERTZZ, recognovit F. KURZE = MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, VI, Hannover 1895.

BEDA Chron. = BEDAE VENERABILIS *Opera*, edd. C.W. JONES, D. HURST = *Corpus Christianorum, Series Latina*, 118A, Turnholt 1955.

Chronicon Paschale = *Chronicon Paschale*, ed. L. LINDORF, Bonn 1832.

CASSIOD. *Var.* = MAGNI AURELII CASSIODORI *De Institutione Divinarum Litterarum* = PL, LXIX, Paris 1848, coll. 1105-1150.

Chronicon Farfense = U. BALZANI (a cura di), *Il Chronicon Farfense di Gregorio di Catino* = *Istituto Storico Italiano. Fonti per la Storia d'Italia*, vol. I, Roma 1903.

CDL = *Codice Diplomatico Longobardo*, V, *Le Chartae dei ducati di Spoleto e di Benevento*, ed. H. ZIELINSKI = *Fonti per la Storia d'Italia*, 66, Roma 1986.

CLAUD. *Gild.* = CLAUDII CLAUDIANI *De bello Gildonico*, ed. M. PLAUTNAUER, I, Cambridge-London 1956, pp. 98-137.

Cod. Car. = *Codex Carolinus*, ed. W. GUNDLACH = MGH, *Epistolae Merowingici et Karolini Aevi*. I, VIII, pp. 469-657.

Cod. Iust. = *Corpus Iuris Civilis*, I, *Codex Iustinianus*, ed. P. KRUEGER, Dublino-Zurigo 1970.

Cod. Theod. = THEODOSII *Libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis et leges Novellae ad Theodosianum pertinentes*, edd. T. MOMMSEN, P. M. MEYER, I, Berolini 1905.

Concilium Eliberitanum = *Concilium Eliberitanum XIX episcoporum*, ed. J.D. MANSI = *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio*, II, Firenze 1759, coll. 1-397.

CONST. PORPH. *Cerim.* = CONSTANTINI PORPHYROGENITI *De Cerimoniis Aulae Byzantinae Libri Duo*, II, in A. MOFFATT, M. TALL (trad. a cura di), *Constantine Porphyrogenetos' The Book of Ceremonies* = *Australian Association for Byzantine Studies. Byzantina Australiensia*, 18/2, Camberra 2012.

CONST. PORPH. *Adm. imp.* = CONSTANTINI PORPHYROGENITI *De Administrando imperio*, II, ed. G. MORAVCSIK, *anglice vertit* R.J.H. JENKINS = *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, I, Washington D.C. 1967.

CORIPP. *Ioh.* = CORIPPI *Iohannidos seu de bellis Lybicus libri VIII*, ed. I. PARTSCH = MGH, *Auctores Antiquissimi*, III.2, Berlin 1879.

CSMB = M. VIRDIS (a cura di), *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Cagliari 2002.

CSPS = A. SODDU, G. STRINNA (a cura di), *Il condaghe di San Pietro di Silki*. Nuoro 2013.

CSNT = P. MERCI (a cura di), *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, Nuoro. 2001.

Decretum Gratiani = *Gratiani Concordia discordantium canonum*, ed. J. HENNING BOEHMER = PL, CLXXXVII, Paris 1861.

De re strategica = De re Strategica, ed. G.T. DENNIS, *Three Byzantine Military Treatises. I. Anonymous Byzantine Treatise on Strategy = Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, 25, Washington, D.C. 1985, pp. 1-135.

DRAC. *Carm.* = BLOSSII AEMILII DRACONTII *Carmina*, ed. F. VOLLMER = MGH, *Auctores Antiquissimi*, XIV, Berlin 1905.

Ecloga = Ecloga, Das Gesetzbuch Leons III und Konstantinos V, ed. L. BURGMANN = *Forschungen zur byzantinischen Rechtsgeschichte*, 10, Frankfurt 1983.

Editto di Rotari = Edictum Rothari, ed. G. BARNI, Novara 1974.

EDWALD, HARTMANN 1899 = P. EDWALD, L.M. HARTMANN, *Gregorii I Papae Registrum Epistolarum Tomus II = Monumenta Germaniae Historica, Epistulae*, 2, Berlin 1899.

Ep. ad Basilium = Ludovici II Imperatoris Epistola ad Basilium I Imperatorem Constantinopolitarum Missa, ed. W. HENZE = *Monumenta Germaniae Historica, Epistulae Karolini Aevi*, V, Berlin 1928, pp. 385-395.

FORAMITI 1844 = *Corpo del Diritto Civile*, III, ed. F. FORAMITI, Venezia 1844.

IOHANNIS VIII *Frag. Reg.* = *Fragmenta Registri Iohannis VIII Papae* = MGH, *Epistulae Karolini Aevi*, V, Berlin 1928, pp. 273-312.

GEL. *Ep.* = SANCTI GELASII PPAE *Epistolae et decreta*, in *Epistolae Romanorum Pontificum Genuinae*, I, ed. A THIEL, Brunsberga 1868, pp. 285-510.

GEORG. CYPR. *Descriptio* = GEORGII CYPRII *Descriptio orbis romani*, ed. M. GELTZER, Lipsia 1890.

Gesta episcoporum Neapolitanorum = Gesta episcoporum Neapolitanorum, ed. G. WAITZ = MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1877, pp. 402-436.

GREG. *Ep.* = GREGORII MAGNI *Registrum epistularum*, ed. D. NORBERG = *Corpus Christianorum Series Latina*, CXL, trad. it a cura di V. RECCHIA, Roma 1996-1999.

GREG. TUR. *Hist.* = GREGORII TURONENSI *Libri Historiarum X*, ed. B. KRUSCH = MGH, *Scriptores rerum Merovingicarum*, I,1, pp. 31-450.

GUID. *Geog.* = GUIDONIS *Geographica*, ed. P. PARTHEY, Berlino 1860.

HIER. *Synecd.* = HIEROCLIS *Synecdemus*, ed. A. BURCKHARDT, Lipsia 1893.

IDAT. AQ. *Chron.* = IDATII AQUAEFLAVIENSI EPISCOPI *Chronicon* = PL, LI, Paris 1846, coll. 873-890.

IOAN. EPH. *Hist.* = IOANNIS EPHESINI. *Historia ecclesiastica, pars tertia*, ed. E.W. BROOKS, Paris 1935.

IOAN. LYD. *De Mag.* = IOANNIS LAURENTII LYDI *De Magistratibus populi Romani Libri tres*, ed. R. WÜNSCH, Lipsia 1903.

IOHANNIS VIII *Frag. reg.* = *Fragmenta registri Iohannis VIII Papae* = MGH, *Epistulae Karolini Aevi*, V, Berlin 1928, pp. 273-312.

IS. HISP. *Ep.* = ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI *Epistolae* = PL, LXXXIII, Paris 1830, coll. 893-914.

IS. HISP. *Etym.* = *Isidoro di Siviglia, Etimologie o Origini*, ed. A. VALASTRO CANALE, Torino 2004.

Italia Pontificia = *Regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontificia, X. Calabria-Insulae*, ed. D. GIERGENSOHN, Zurigo 1975.

Itinerarium Antonini = *Itinerarium Provinciarum Antonini Augusti*, edd. G. PARTHEY, M. PINDER, Berlin 1848.

JOAN. EPH. *Comm.* = JOANNIS EPHESINI *Commentarii de Beatis Orientalibus*, ed. E.W. BROOKS = *Patrologia Orientalis*, XVII/1, Paris 1923.

JOAN. MOSC. *Prat. Spir.* = JOANNIS MOSCHI *Pratum Spirituale* = PG, LXXXVII, Paris 1863, coll. 2951-3146.

JOS. STYL. *Chron.* = *Chronique de Josué le Stylite écrite vers l'an 515*, ed. P. MARTIN, Leipzig 1876.

LD = *Liber Diurnus Romanorum Pontificum*, ed. H. FOERSTER, Bern 1958.

Legge Agraria = *The Farmer's law*, ed. W. ASHBURNER, in *Journal of Hellenic Studies*, 32, 1912, pp. 87-95.

Legge del Mare = ΝΟΜΟΣ ΡΟΔΙΩΝ ΝΑΥΤΙΚΟΣ. *The Rhodian Sea-Law*, ed. W. ASHBURNER, Oxford 1909.

LEONIS IV *Ep. Sel.* = LEONIS IV PAPAЕ *Epistolae selectae*, ed. A. HIRSCH-GEREUTH = MGH, *Epistolae Karolini Aevi*, III, Berlin 1899, pp. 585-612.

LP = L. DUCHESNE, C. VOGEL (a cura di), *Le Liber Pontificalis: Texte, introduction et commentaire*, Paris 1955.

MIGNE 1862 = GREGORII MAGNI *Opera Omnia*, ed. J.P. MIGNE = PL, LXXVII, Paris 1862, coll. 441-1328.

Miracula Sancti Artemii = *Miracula Sancti Artemii*, in A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS (a cura di), *Varia Graeca sacra: sbornik grečeskich neizdannykh bogoslovskich tekstov IV-XV vekov*, Saint Petersburg 1909, pp. 1-75.

Miracula Sancti Demetrii = *Miracula Sancti Demetrii Martyris* = PG, CXVI, Paris 1864, coll. 1203-1395.

Νόμος γεωργικός = C. FERRINI, *edizione critica del νόμος γεωργικός*, in *BZ*, VII, 1898, pp. 558-571.

Not. Dign. = *Notitia Dignitatum*, ed. O. SECK, Berlin 1876.

Nov. = *Corpus Iuris Civilis*, III, *Novellae*, edd. R. SCHÖLL, G. KROLL, Dublino-Zurigo 1968.

OLYMP. *Frag.* = OLYMPIODORII *Fragmenta*, ed. L.A. DINDORF = *Historici Graeci Minores*, I, Leipzig 1870, pp. 450-472.

- Pactum Sicardi = Sicardi Principis Pactio cum Neapolitanis in Quinquennium Pacta*, ed. F. BLUHME = *Monumenta Germaniae Historica, Legum, IV, Leges Langobardorum*, pp. 216-221.
- PALLAD. = PALLADII RUTILII TAURI AEMILIANI *Opus Agriculturae*, ed. R.H. RODGERS, Lipsia 1975.
- PAUL. DIAC. *Hist. Rom.* = PAULI DIACONI *Historia Romana*, ed. H. DROYSEN = MGH, *Scriptores Rerum Germanicarum in usum Scholarum*, Berlin 1879.
- PAUL. DIAC. *Hist. Lang.* = PAULI DIACONI *Historia Langobardorum*, ed. D.G. WAITZ = in MGH, *Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannoverae 1878.
- PAUL. NOL. *Ep.* = SANCTI PONTII MEROPI PAULINI NOLANI *Epistulae*, edd. W.A. HARTEL, M. KAMPTNER = *Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum*, Wien 1999.
- PEL. *Ep.* = PELAGII PAPAE *Epistulae quae supersunt (556-561)*, edd. P.M. GASSÒ, C.M. BATTLE = *Scripta et documenta*, 6, Montserrat 1956.
- POL. SILV. *Laterc.* = POLEMII SILVII *Laterculus Nomina omnium Provinciarum*, in *Geographi Latini Minores*, ed. A. RIESE, Heilbronn 1878, pp. 130-132.
- POSSID. *Aug.* = POSSIDII EPISCOPI *Sancti Augustini Vita*, ed. H.T. WEISKOTTEN, Princeton 1919.
- Pragmatica Sanctio = Pragmatica Sanctio pro petitione Vigilii*, in *Corpus Iuris Civilis, III, Novellae*, edd. R. SCHÖLL, G. KROLL, Dublino-Zurigo 1968, pp. 799-802.
- PROC. *Aed.* = PROCOPI CAESARIENSIS *De Aedificiis*, edd. H.B. DEWING, Cambridge-London 1971.
- PROC. *Goth.* = PROCOPI CAESARIENSIS *De Bello Gothico*, edd. J. HAURY, G. WIRTH, Lipsia 1963.
- PROC. *Hist.* = PROCOPI CAESARIENSIS *Historia quae dicitur Arcana = Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*, Lipsia 1963.
- PROC. *Vand.* = PROCOPI CAESARIENSIS *De Bello Vandalico*, edd. J. HAURY, G. WIRTH, Lipsia 1962.
- PROSP. *Chron.* = PROSPERI AQUITANI *Chronicum Integrum in duas partes distributum* = PL, LI, Paris 1846, coll. 535-606.
- PS. FERR. *Vita Fulg.* = FERRANDI *Sancti Fulgentii episcopi Ruspensis opera*, ed. J. FRAIPONT = *Corpus Christianorum Series Latina*, XCI, Turnhout 1968.
- RAB. MAR. *Hom.* = RABANI MAURI *Homiliae de festis praecipuis, ad Haistulfum archiepiscopum* = PL, CX, Paris 1864, coll. 9-135.
- RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia = RAVENNATIS ANONYMI Cosmographia et GUIDONIS Geographica*, edd. M. PINDER, G. PARTHNEY, Berlin 1860.
- Relatio Arculfi = Arculfi relatio De locis sanctis scripta ab Adamnano*, ed. I. POMIALOVSKY = *Pravoslavnyj Palestinskij Sbornik*, 49, S. Peterburg 1898.

SALV. *Gub.* = SALVIANI MASSILIENSI PRESBYTERI *De Gubernatione Dei Libri Octo* = PL, LIII, Paris 1847, coll. 25-158b.

SCHAFF 2007 = P. SCHAFF, *Register of the Epistles of Saint Gregory the Great*, in P. SCHAFF (a cura di), *Leo the Great, Gregory the Great = A selected library of Nicene and Post-Nicene Fathers of the Christian Church*, 12, II, Edimburgh 2007.

SID. *Carm.* = SIDONII APOLLINARIS *Carmina*, ed. P. SIRMONDO = PL, LVIII, Paris 1847, coll. 639-748.

STEPHANI V *Frag. reg* = STEPHANI V PAPAE *Fragmenta registri*, ed. E. CASPAR = *Monumenta Germaniae Historica, Epistulae*, VII, Hannover 1912-1298.

TEOPH. *Chron.* = TEOPHANIS *Chronographia*, ed. C. DE BOOR, Leipzig 1883-1885.

TOL. *Geog.* = CLAUDI PTOLEMAEI *Geographia*, III, ed. K.C. TRAUGOTT, Lipsia 1845.

VICT. TUNN. *Chron.* = VICTORI TUNUNENSI EPISCOPI *Chronicon* = PL, LXVIII, Paris 1847, coll. 941-962.

VICT. VIT. *Hist.* = VICTORI VITENSI *Historia Persecutionis Africae Provinciae* = PL, LVIII, Paris 1847, coll. 179-260.

VIDAL 1641 = S. VIDAL, *Clypeus aureus excellentiae Calaritanae*, Firenze 1641.

Vita Gregorii = IGNATII DIACONI *Vita Gregorii Decapolitae*, ed. F. DVORNIK, Paris 1926.

Vita Hludovici = *Vita Hludowici Pii imperatoris*, ed. G.H. PERTZ = MGH, *Scriptores rerum Sangallensium. Annales, chronica et historiae aevi Carolini*, II, Berlin 1829, pp. 604-648.

Vita Melaniae = *Vita Sanctae Melaniae Junioris*, ed. C. DE SMEDT, in *Analecta Bollandiana*, 8, 1889, pp. 16-63.

Vita Willibaldi = HUNEBERCI *Vita Willibaldi episcopi Eichstetensis*, ed. O. HOLDER-EGGER = MGH, *Scriptores (in Folio), Supplementa tomorum I-XII, pars. III. Vita aliaque historiae minores. Supplementum tomi XIII*, Hannoverae 1887, pp. 86-106.

V.3. Studi

ABELLI, SPANU 2015 = L. ABELLI, P.G. SPANU, *La cristianizzazione delle Isole minori: il caso dell'abitato di Scauri a Pantelleria*, in CNAC XI, II, pp. 767-780.

ABUN-NASR 1987 = J.M. ABUN-NASR, *A History of the Maghrib in the Islamic period*, Cambridge 1987.

ACCONCIA LONGO 2012 = A. ACCONCIA LONGO, *Costantino V a Napoli*, in RSBNe, Nuova Serie, 49, 2012, pp. 221-237.

ACQUARO 1969 = E. ACQUARO, *Le monete*, in ACQUARO *et alii* 1969, pp. 117-143.

ACQUARO, FINZI 1986 = E. ACQUARO, C. FINZI, *Tharros = Sardegna archeologica. Guide e Itinerari*, 5, Sassari 1986.

ACQUARO *et alii* 1969 = E. ACQUARO, F. BARRECA, S.M. CECCHINI, D. FANTAR, M. FANTAR, M.G. GUZZO AMADASI, S. MOSCATI, *Ricerche puniche ad Antas. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari (campagne di scavi 1967 e 1968)* = *Studi Semitici*, 30, Roma 1969.

ADAMS 2003 = J.N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003.

ADELSON 1958 = H.L. ADELSON, *Silver Currency and Values in the Early Byzantine Empire*, in H. INGOLD (a cura di), *Centennial publication of the American Numismatic Society*, New York 1958, pp. 1-26.

AGUS 1989 = T. AGUS, *L'antico bacino minerario neapolitano*, in *L'Africa Romana VII*, pp. 447-455.

AGUS A. *et alii* 1982 = A. AGUS, S. ANGIOLILLO, P. BERNARDINI, A. CIVELLO, A. COMELLA, D. FERRARA, M.G. MESSINA, D. MUREDDU, G. PIANU, C. SALETTI, G. STEFANI, *Cagliari- "Villa di Tigellio"-campagna di scavo 1980*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, Nuova serie, III (XL), 1982 (1980-1981), pp. 21-157.

AGUS M. *et alii* 2009 = M. AGUS, S. CARA, G. FALEZZA, M. MOLA, *I materiali da costruzione e i marmi bianchi*, in J. BONETTO (a cura di) *Volume II.2 - I materiali romani e gli altri reperti = Nora. Il Foro Romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006*, II.2, Padova 2009, pp. 245-373.

AHRWEILER 1961 = H. AHRWEILER, *Fonctionnaires et bureaux maritimes a Byzance*, in *RÉB*, XIX, 1961, pp. 239-252.

AHRWEILER 1966 = H. AHRWEILER, *Byzance et la mer. La Marine de Guerre, la politique et les institutions maritimes de Byzance aux VIIe-XVe siècles*, Paris 1966.

Ai confini dell'Impero 2002 = P. CORRIAS, S. COSENTINO (a cura di), *Ai confini dell'Impero. Storia, Arte e Archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari 2002.

Ai confini dell'Impero 2011 = C. VARALDO (a cura di), *Ai confini dell'Impero. Insedimenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, Atti del Convegno di Studio (Genova-Bordighera, 14-17 marzo 2002), Bordighera 2011.

AIELLO 2008a = V. AIELLO, *La Sardegna tra Vandali, Goti e Bizantini*, in *Orientis radiata fulgore* 2008, pp. 13-39.

- AIELLO 2008b = V. AIELLO, *La marina vandala e il commercio mediterraneo, un problema storiografico*, in *L'Africa Romana XVII*, pp. 1111-1126.
- AIMONE 2012 = M. AIMONE, *Romani e Ostrogoti fra integrazione e separazione. Il contributo dell'archeologia a un dibattito storiografico*, in *Reti Medievali Rivista*, 13/1, 2012, pp. 31-96.
- ALADŽOVA 2012 = D.V. ALADŽOVA, *Early Byzantine Glass Exagia from Bulgaria*, in *Macedonian Numismatic Journal*, 5, 2012, pp. 133-136.
- ALBA E. 2006 = E. ALBA, *Il territorio di Telti nell'antichità*, in E. ALBA, F. BAULE, M.C. MELE (a cura di), *Telti tra storia e tradizioni*, Sassari 2006, pp. 21-40.
- ALBA L. 2001 = L. ALBA, *I siti archeologici del Comune di Iglesias*, in ATZENI et alii 2001, pp. 19-21.
- ALBA L., CANINO 2001 = L. ALBA, G. CANINO, *La Collezione Pistis-Corsi del Comune di Iglesias*, in ATZENI et alii 2001, pp. 7-19.
- ALBANESE 2007a = L. ALBANESE, *Area C1. Campagne di scavo 2005-2006*, in *Quaderni Norensi*, 2, 2007, pp. 51-61.
- ALBANESE 2007b = L. ALBANESE, *Area C1. Alcuni materiali dall'area C1: studio preliminare*, in *Quaderni Norensi*, 2, 2007, pp. 61-69.
- ALBANESE 2013 = L. ALBANESE, *Nora. Area C, vano A32. Un immondezzaio urbano in un contesto abitativo romano = Scavi di Nora*, III, Genova 2013.
- ALBERTI 1997 = A. ALBERTI, *Produzione e commercializzazione della pietra ollare in Italia settentrionale tra tardoantico e altomedioevo*, in CNAM I, pp. 335-339.
- ALBERTI et alii 2011 = A. ALBERTI, M. BALDASSARRI, A. FORNACIARI, *L'area episcopale e l'organizzazione della necropoli tra VI e VII secolo (Periodo III)*, in A. ALBERTI, E. PARIBENI (a cura di), *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, Pisa 2011, pp. 195-242.
- ALMAGRO GORBEA 1966 = M. ALMAGRO GORBEA, *Nuevo grupo de jarritos litúrgicos de tipo copto procedentes de Cerdeña*, in *Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología*, XXXII, 1966, pp. 367-380.
- ALTANA MANCA 1999 = S. ALTANA MANCA, *Aspetti del commercio anforario nella Cagliari protobizantina*, in *Albisola 1998-1999*, pp. 51-57.
- ALTANA MANCA 2006 = S. ALTANA MANCA, *L'età tardoromana e altomedievale*, in *Sant'Andrea Frius 2006*, pp. 57-67.
- AMADU 1978 = F. AMADU, *Ozieri e il suo territorio dal neolitico all'età romana*, Cagliari 1978.
- AMADU 1984 = F. AMADU, *La diocesi di Castro*, Ozieri 1984.
- AMANTE SIMONI 1986 = C. AMANTE SIMONI, *Il contributo numismatico*, in *Cuglieri 1986*, pp. 103-133.
- AMANTE SIMONI 1990 = C. AMANTE SIMONI, *Sepoltura e moneta: obolo viatico-obolo offerta*, in *Cuglieri 1990*, pp. 231-242.
- AMANTE SIMONI 1992 = C. AMANTE SIMONI, *Moneta e riti funerari nei secoli VI e VII*, in DEMEGLIO, LAMBERT 1992, pp. 138-143.

AMANTE SIMONI, MARTORELLI 1986 = C. AMANTE SIMONI, R. MARTORELLI, *I corredi funerari e la suppellettile metallica*, in *Cuglieri* 1986, pp. 161-191.

AMANTE SIMONI *et alii* 1987 = C. AMANTE SIMONI, A.M. GIUNTELLA, L. PANI ERMINI, D. STIAFFINI, *Ricerche di archeologia post-classica nella Sardegna centro-meridionale*, in *QuadCA*, 4.II, 1987, pp. 79-103.

AMARI 1933-1939 = M. AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, II ed. a cura di G. LEVI DELLA VIDA, Catania 1933-1939.

AMORE 1966 = A. AMORE, s.v. *Mamiliano*, in *BS*, VIII, 1966, coll. 617-619.

AMUCANO 2008 = M.A. AMUCANO, Olbia, Phausiana, Africani iudices. *Viabilità e limites nel comprensorio olbiese fra tarda antichità ed età proto-bizantina: nuove acquisizioni e ipotesi preliminari*, in *L'Africa Romana XVII*, pp. 1831-1854.

ANASTOS 1957 = M.V. ANASTOS, *The transfer of Illyricum, Calabria and Sicily to the Jurisdiction of the Patriarchate of Constantinople in 732-733*, in *Silloge Bizantina in onore di Silvio Giuseppe Mercati = Studi Bizantini e Neoellenici a cura di Silvio Giuseppe Mercati*, IX, Roma 1957, pp. 14-31.

ANASTOS 1968 = M.V. ANASTOS, *Leo III's Edict Against the Images in the Year 726-727 and Italo-Byzantine Relations between 726 and 730*, in *BF*, III, *Festschrift Franz Dölger*, 1968, pp. 5-41.

ANATI, TANDA 1984 = E. ANATI, G. TANDA (a cura di), *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età Romana*, Milano 1984.

ANDERSON 2004 = W. ANDERSON, *An archaeology of Late Antique Pilgrim Flasks*, in *Anatolian Studies*, 54, 2004, pp. 79-95.

ANGIOLILLO 1981 = S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981.

ANGIOLILLO 1986-1987 = S. ANGIOLILLO, *Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari: una proposta di lettura*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, Nuova serie, X (XXIV), 1986-1987, pp. 57-81.

ANGIOLILLO 2007 = S. ANGIOLILLO, *L'assetto del territorio nell'Agro di Karales*, in *ANGIOLILLO et alii* 2007, pp. 139-149.

ANGIOLILLO *et alii* 1986 = S. ANGIOLILLO, A. COMELLA, R. MADEDDU, M.G. MARRAS, D. MUREDDU, G. PIANU, M. PINNA, E. SCAFIDI, G. STEFANI, A. USAI, *Cagliari- "Villa di Tigellio"- campagna di scavo 1980*, in *StS*, XXVI, (1981-85) 1986, pp. 113-238.

ANGIOLILLO *et alii* 2007 = S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, A. PASOLINI (a cura di), *Ricerca e Confronti 2006, Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte = Università degli Studi di Cagliari. Quaderni di Aristeo*, Cagliari 2007.

ANGIUS 1834a = V. ANGIUS, s.v. *Bauladu*, in *Dizionario*, II, 1834, pp. 176-179.

ANGIUS 1834c = V. ANGIUS, s.v. *Bosa nuova*, in *Dizionario*, II, Torino 1834, pp. 526-541.

ANGIUS 1834d = V. ANGIUS, s.v. *Bosa vecchia*, in *Dizionario*, II, Torino 1834, pp. 541-546.

- ANGIUS 1837 = V. ANGIUS, s.v. *Castra*, in *Dizionario*, IV, 1837, pp. 277-279.
- ANGIUS 1839a = V. ANGIUS, s.v. *Coros*, in *Dizionario*, V, 1839, pp. 438-441.
- ANGIUS 1839b = V. ANGIUS, s.v. *Corchinas*, in *Dizionario*, V, 1839, pp. 404-408.
- ANGIUS 1839c = V. ANGIUS, s.v. *Bonorva*, in *Dizionario*, II, 1939, pp. 435-439.
- ANGIUS 1840a = V. ANGIUS, s.v. *Decimo-Putzu*, in *Dizionario*, 1840, pp. 19-24.
- ANGIUS 1840b = V. ANGIUS, s.v. *Donori*, in *Dizionario*, VI, 1840, pp. 217-220.
- ANGIUS 1843 = V. ANGIUS, s.v. *Montacuto*, in *Dizionario*, XI, 1843, pp. 118-134.
- ANGIUS 1845 = V. ANGIUS, s.v. *Oschiri*, in *Dizionario*, XIII, 1845, pp. 595-611.
- ANGIUS 1849 = V. ANGIUS, s.v. *Serdiana*, in *Dizionario*, XIX, 1849, pp. 879-886.
- ANGIUS 1851a = V. ANGIUS, *Geografia, storia e statistica dell'Isola di Sardegna*, in *Dizionario*, XVIII bis, 1851, pp. 5-774.
- ANGIUS 1851b = V. ANGIUS, s.v. *Seurgus*, in *Dizionario*, XIX, 1851, pp. 74-81.
- ANTONIADIS-BIBICOU 1963 = H. ANTONIADIS-BIBICOU, *Recherches sur les douanes a Byzance. L'“octava”, le “kommerkion” et les “commerciaires”* = *Cahiers des Annales*, 20, Paris 1963.
- ANTONIADIS-BIBICOU 1966 = H. ANTONIADIS-BIBICOU, *Études d'histoire maritime de Byzance. A propos du “Thème des Caravisiens”*, Paris 1966.
- ANTONIADIS-BIBICOU 1972 = H. ANTONIADIS-BIBICOU, *Démographie, salaires et prix à Byzance au XI^e siècle*, in *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 27^e année, 1, 1972, pp. 215-246.
- ARCURI 2009 = R. ARCURI, *Rustici e rusticitas in Italia meridionale nel VI sec. d.C.: morfologia sociale di un paesaggio rurale tardoantico* = *Pelorias*, 14, Messina 2009.
- ARENA et alii 2001 = M.S. ARENA, P. DELOGU, L. PAROLI, M. RICCI, L. SAGUÌ, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma. Dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale romano* Crypta Balbi, Milano 2001.
- ARGIOLAS 1992 = D. ARGIOLAS, *La benedizione di S. Pietro. Un dono papale per il barbaricino Ospitone*, in *Sardegna Antica. Rivista semestrale di Archeologia, Etimologia, Storia*, n. 1-2, 1992, s.n.
- ARGIOLAS 1993 = D. ARGIOLAS, *Aspetti dell'opera evangelizzatrice di Papa Gregorio Magno nei confronti della Sardegna*, in *Theologica & Historica*, II, 1993, pp. 239-276.
- ARIAS 1937 = P.E. ARIAS, *Comiso*, in *Notizie degli Scavi*, 1937, pp. 472-474.
- ARRU et alii 2012 = M.G. ARRU, S. CAMPUS, R. CICILLONI, R. LADOGANA (a cura di), *Ricerca e Confronti 2010. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari*, Atti del Convegno (Cagliari, 1-5 marzo 2010), in *ArcheoArte*, 1/suppl., 2012.
- ARSLAN 1984 = E.A. ARSLAN, *La monetazione*, in PUGLIESE CARRATELLI 1984, pp. 413-444.

ARSLAN 1987 = E.A. ARSLAN, *La moneta longobarda: per un corpus dei materiali*, in *Nuovi contributi agli studi longobardi in Lombardia*, Atti del Convegno (Arsago Seprio, 29 settembre 1984), Arsago Seprio 1987, pp. 51-60.

ARSLAN 1989 = E.A. ARSLAN, *La monetazione dei Goti*, in *CCARB*, XXXVI, 1989, pp. 17-72.

ARSLAN 1992 = E.A. ARSLAN, *Emissioni monetarie e segni del potere*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto Medioevo occidentale*, *Settimane di Spoleto*, XXXIX (Spoleto, 4-10 aprile 1991), II, Spoleto 1992, pp.791-850.

ARSLAN 1993-1994 = E.A. ARSLAN, *La monetazione di Ariperto II, re dei Longobardi (700-712)*, in *Folia Numismatica*, 8-9, 1993-94, pp. 7-18.

ARSLAN 1994 = E.A. ARSLAN, *La circolazione monetaria (secoli V-VIII)*, in FRANCOVICH, NOYÉ 1994, pp. 497-519.

ARSLAN 1998a = E.A. ARSLAN, *Problemi di circolazione monetaria in Piemonte dal V all'VIII secolo*, in L. MERCANDO, E. MICHELETTO (a cura di), *Archeologia in Piemonte*, III, *Il medioevo*, Torino 1998, pp.289-307.

ARSLAN 1998b = E. ARSLAN, *Mutamenti di funzione e di struttura degli stock monetari in Europa tra V e VIII secolo*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, Atti delle Settimane di studio (Spoleto, 3-9 aprile 1997), XLV, Spoleto 1998, pp.379-461.

ARSLAN 1998c = E.A. ARSLAN, *Un tremisse di Vicenza per Desiderio da Darfo (BS)*, in *Annotazioni Numismatiche*, Anno 8°, Serie II, 30, 1998, pp. 675-685.

ARSLAN 2001a = E.A. ARSLAN, *Considerazioni sulla circolazione monetaria in età protobizantina a S. Antonino*, in MANNONI, MURIALDO 2001, pp. 239-254.

ARSLAN 2001b = E.A. ARSLAN, *Il Tremisse "Stellato" di Desiderio per Brescia. La moneta tra Longobardi e Carolingi*, Brescia 2001.

ARSLAN 2002 = E.A. ARSLAN, *Saggio di repertorio dei ritrovamenti di moneta vandala, ostrogota, bizantina, longobarda in Italia peninsulare, Sardegna, Canton Ticino, Istria Croata (con esclusione della Sicilia)*, in *Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, LXIX, 2002, pp. 59-122.

ARSLAN 2003 = E.A. ARSLAN, *Problemi ponderali di V secolo: verso la riforma del Nummus. Il deposito di Cafarnao*, in: *Revue Numismatique*, 6e série, 159, 2003, pp. 27-39.

ARSLAN 2004a = E.A. ARSLAN, *Le monete delle necropoli di Campochiaro e la monetazione anonima beneventana nel VII secolo*, in G. DE BENEDITTIS (a cura di), *I beni culturali nel Molise. Il Medioevo*, Atti del Convegno (Campobasso, 18-20 novembre 1999), Campobasso 2004, pp. 87-131.

ARSLAN 2004b = E.A. ARSLAN, *La numismatica antica*, Bologna 2004.

ARSLAN 2005a = E.A. ARSLAN, *La zecca e la circolazione monetale*, in *Ravenna* 2005, pp. 191-236.

ARSLAN 2005b = E.A. ARSLAN, *Repertorio dei ritrovamenti di moneta altomedievale in Italia = Testi, Studi, Strumenti*, XVIII, Spoleto 2005 (aggiornamento al 31.11.2013).

ARSLAN 2006a = E.A. ARSLAN, *Archeologia e moneta: una proposta*, in *Temporis Signa*, I, 2006, pp. 431-436.

ARSLAN 2006b = E.A. ARSLAN, *La circolazione monetaria in Italia (secoli VI-VIII). Città e campagna*, in A. JACOB, J.M. MARTIN, G. NOYÉ (a cura di), *Histoire et culture dans L'Italie Byzantine. Acquis et nouvelles recherches = Collection de l'École Française de Rome*, 363, Roma 2006, pp. 365-385.

ARSLAN 2007a = E.A. ARSLAN, *Breve storia della monetazione longobarda*, in VITRI, PASSERA 2007, pp. 7-24.

ARSLAN 2007b = E.A. ARSLAN, *Dalla moneta d'oro alla moneta d'argento: Carlo Magno e la moneta europea*, in *Carlo Magno e le Alpi*, Atti del XVIII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Susa, 19-20 ottobre 2006; Novalesa, 21 ottobre 2006), Spoleto 2007, pp. 75-104.

ARSLAN 2008a = E.A. ARSLAN, *Il dono di re Carlo all'apostolo Pietro: un tremisse d'oro*, in *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche*, XXXVII, 2008, pp. 377-406.

ARSLAN 2008b = E.A. ARSLAN, *Economia, tasse e moneta nei regni romano-barbarici*, in *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Roma 2008, pp. 527-534.

ARSLAN 2009 = E.A. ARSLAN, *Cultura monetaria e circolazione tra V e VIII secolo in Italia*, in *Città e campagna* 2009, II, pp. 976-1005.

ARSLAN 2011 = E.A. ARSLAN, *Moneta e forme di tesaurizzazione dei Longobardi e delle popolazioni romanze in Italia nel VI secolo*, in EBANISTA, ROTILI 2011, pp. 309-337.

ARSLAN 2012 = E.A. ARSLAN, *Emissione e circolazione della moneta nei ducati longobardi di Spoleto e Benevento*, in EBANISTA, ROTILI 2012, pp. 283-301.

ARSLAN 2014 = E.A. ARSLAN, *Il Quarto di Siliqua longobardo del Capitolium di Brescia*, in *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium di Brescia*, Firenze 2014, pp. 433-443.

ARSLAN 2016 = E.A. ARSLAN, *Monete longobarde della Tuscia: il VII secolo*, in ASOLATI et alii 2016, pp. 321-337.

ARSLAN, MORRISON 2002 = E.A. ARSLAN, C. MORRISON, *Monete e moneta a Roma nell'alto medioevo*, in *Roma fra Oriente e Occidente, Settimane di Spoleto*, XLIX (Spoleto, 19-24 aprile 2001), II, Spoleto 2002, pp. 1256-1302.

ARSLAN, PERTOT 2009 = E.A. ARSLAN, G. PERTOT, *Moneta e tecniche costruttive nel Memoratorio de mercedes commacinarum*, in *I Magistri Commacini. Mito e realtà del medioevo lombardo*, Atti del XIX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Varese-Como, 23-25 ottobre 2008), Spoleto 2009, pp. 53-94.

ARSLAN et alii 2001 = E.A. ARSLAN, F. FERRETTI, G. MURIALDO, *I reperti numismatici greci, romani e bizantini*, in MANNONI, MURIALDO 2001, pp. 223-238.

ARTHUR 1986 = P. ARTHUR, *Amphorae and the Byzantine World*, in J.Y. EMPEREUR, Y. GARLAN (a cura di), *Recherches sur les amphores grecques*, in *BCH*, 13/suppl., 1986, pp. 655-660.

ARTHUR 1996 = P. ARTHUR, *Fibbie e fibule di età altomedievale dal Salento*, in *Studi dell'Antichità*, 9, 1996, pp. 311-348.

ARTHUR 1998 = P. ARTHUR, *Eastern Mediterranean amphorae between 500 and 700: a view from Italy*, in SAGUÌ 1998, pp. 157-184.

ARTHUR 2002 = P. ARTHUR, *Naples, from Roman Town to City-State: an Archaeological Perspective* = *Archaeological Monographs of the British School at Rome*, 12, Rome 2002.

ARTHUR, CAPECE 1992 = P. ARTHUR, B. CAPECE, *Ceramica a vetrina pesante e 'Forum Ware' a Napoli*, in PAROLI 1992, pp. 497-503.

ARTIZZU D. 2002 = D. ARTIZZU, *Indagine in alcuni paesi della Trexenta. Lettura archeologica e topografica*, in MARTORELLI 2002c, pp. 151-168.

ARTIZZU D. 2016 = D. ARTIZZU, *Il paesaggio come teatro: città, suburbi, territorio sullo sfondo delle passioni di martiri sardi*, in PIRAS A., ARTIZZU D. 2016, pp. 11-39.

ARTIZZU D., CORDA A.M. 2006 = D. ARTIZZU, A.M. CORDA, *Massa, fundus, saltus. Osservazioni sull'organizzazione del territorio in Nordafrica dalla conquista romana al tempo di Gregorio Magno*, in *Per longa maris intervalla* 2006, pp. 1-22.

ARTIZZU D., CORDA A.M. 2008 = D. ARTIZZU, A.M. CORDA, *Viabilità, risorse, luoghi di culto nella Sardegna rurale bizantina*, in *Orientis radiata fulgore* 2008, pp. 75-94.

ARTIZZU G. 1995 = G. ARTIZZU, *La deportazione di elementi mauri in Sardegna nella testimonianza di Procopio*, in *QB*, 21, 1995, pp. 154-163.

ARU 1927 = C. ARU, *La chiesa di S. Pantaleo in Dolia*, in *Atti del Convegno archeologico in Sardegna*, Reggio Emilia 1927, pp. 151-187.

ASOLATI 2006 = M. ASOLATI, *La tesaurizzazione della moneta in bronzo in Italia nel V secolo d.C.: un esempio di inibizione della Legge di Gresham?*, in ASOLATI, GORINI 2006, pp. 103-129.

ASOLATI 2012a = M. ASOLATI, *Questioni di fiduciarità: la tesaurizzazione del nummo e le riforme monetarie del bronzo da Anastasio a Giustiniano I*, in M. ASOLATI, G. GORINI (a cura di), *I ritrovamenti monetali e i processi storico-economici del mondo antico* = *Numismatica Patavina*, 12, Padova 2012, pp. 283-327.

ASOLATI 2012b = M. ASOLATI, *Praestantia Nummorum. Temi e note di numismatica tardoantica e altomedievale* = *Numismatica Patavina*, 11, Padova 2012.

ASOLATI, GORINI 2006 = M. ASOLATI, G. GORINI (a cura di), *I ritrovamenti monetali e la legge di Gresham*, *Atti del III Congresso Internazionale di Numismatica e Storia Monetaria* (Padova, 28-29 ottobre 2005) = *Numismatica Patavina*, 8, Padova 2006.

ASOLATI *et alii* 2016 = M. ASOLATI, B. CALLEGHER, A. SACCOCCI (a cura di), *Suadente Nummo Vetere. Studi in onore di Giovanni Gorini*, Padova 2016.

ATZENI 2007 = E. ATZENI, *La preistoria del Golfo di Cagliari*, Cagliari 2007.

ATZENI *et alii* 2001 = E. ATZENI, L. ALBA, G. CANINO (a cura di), *La collezione Pistis-Corsi e il patrimonio archeologico de Comune di Iglesias*, *Catalogo della Mostra archeologica, grafica e fotografica*, Iglesias 2001.

ATZENI *et alii* 2002 = E. ATZENI, E. USAI, R. CICILLONI, G. RAGUCCI, *Il deposito votivo del nuraghe Cuccurada di Mogoro tra paganesimo e cristianesimo*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 475-484.

ATZENI *et alii* 2016 = E. ATZENI, R. CICILLONI, S. MARINI, G. RAGUCCI, E. USAI, *Fasi finali e riutilizzo di età storica nel nuraghe Cuccurada di Mogoro*, in TRUDU *et alii* 2016, pp. 192-228.

ATZORI 2006 = S. ATZORI, *La strada romana "A Karalibus Sulcos" = Viabilità storica della Sardegna*, 1, Mogoro 2006.

ATZORI 2010 = S. ATZORI, *La Viabilità Romana nella Provincia di Oristano = Viabilità storica della Sardegna*, 1, Mogoro 2010.

AUGENTI 2004a = A. AUGENTI, *Le sedi del potere a Roma tra tarda Antichità e alto Medioevo: archeologia e topografia*, in A. MONCIATTI (a cura di), *Domus et splendida palatia: residenze papali e cardinalizie a Roma fra XII e XV secolo*, Atti della giornata di studio (Pisa, 14 novembre 2002) = *Seminari e convegni*, 1, Pisa 2004, pp.1-16.

AUGENTI 2004b = A. AUGENTI, *Luoghi e non luoghi: Palazzi e città nell'Italia tardoantica e altomedievale*, in P. BOUCHERON, J. CHIFFOLEAU (a cura di), *Les Palais dans la Ville. Spaces urbains et lieux de la puissance publique dans la Méditerranée médiévale = Collection d'histoire et d'archéologie médiévales*, 13, Lyon 2004, pp. 15-38.

AUGENTI 2005 = A. AUGENTI, *Archeologia e topografia a Ravenna: Il palazzo di Teoderico e la Moneta Aurea*, in *Archeologia Medievale*, 32, 2005, pp. 7-33.

AUGENTI 2006 = A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004) = *Biblioteca di Archeologia Medievale*, Firenze 2006.

AUGENTI 2009 = A. AUGENTI, *Città e porti dall'Antichità al Medioevo*, Roma 2009.

AUZÉPY 1994 = M.F. AUZÉPY, *Constantin V, l'empereur isaurien, et les Carolingiens*, in *Les Assises du Pouvoir. Temps médiévaux, territoires africains*, Saint Denis 1994, pp. 49-65.

AUZÉPY 2008 = M.F. AUZÉPY, *State of Emergency (700-850)*, in SHEPARD 2008a, pp. 251-291.

AZZARA 2015 = C. AZZARA, *La legislazione dei Principi della Langobardia meridionale*, in *Schola Salernitana-Annali*, XX, 2015, pp. 47-54.

BACHARACH 2001 = J.L. BACHARACH, *Continuity and Innovation in Islamic Coinage*, in *Bulletin of the American Research Center in Egypt*, 180, 2001, pp. 22-24.

BACCO 1997 = G. BACCO, *Il nuraghe Losa di Abbasanta. II. La produzione vascolare grezza di età tardoromana e altomedievale*, in *QuadCA*, 13/suppl., 1997.

BACCO, SANNA A.L. 2010 = G. BACCO, A.L. SANNA, *Strada romana nell'abitato di Fordongianus*, in *ArcheoArte*, 1, 2010, pp. 303-304.

BACCO *et alii* 2010 = G. BACCO, T. GANGA, C. OPPO, P.B. SERRA, M. VACCA, R.M. ZANELLA, R. ZUCCA, *Structores amphitheatri. A proposito dell'anfiteatro di Forum Traiani (Sardinia)*, in *L'Africa Romana XVIII*, pp. 1371-1459.

BADINI 1980 = A. BADINI, *La concezione della regalità in Liutprando e le iscrizioni della chiesa di S. Anastasio a Corteolona*, in *Atti VI Congresso Internazionale di Studi sull'alto Medioevo* (Milano, 1978), I, Spoleto 1980, pp. 283-297.

- BAGGIO *et alii* 1994 = M. BAGGIO, B. FERRINI, S. PIRREDDA, C. PORRO, S. TOSO, *Nora III. Lo scavo. Aree 'A' e 'B'*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano*, 11, 1994, pp. 205-218.
- BALBONI, CELLETTI 1966 = D. BALBONI, M. C. CELLETTI, s.v. *Giorgio, santo, martire*, in BS, VI, 1966, coll. 512-531.
- BALDASSARRI, FAVILLA 2004 = M. BALDASSARRI, M.C FAVILLA, *Forme di tesaurizzazione in area italiana: l'evidenza archeologica*, in GELICHI, LA ROCCA 2004, pp. 143-205.
- BANAJI 2015 = J. BANAJI, *Exploring the Economy of Late Antiquity. Selected Essays*, Cambridge 2015.
- BARBIERA 2012 = I. BARBIERA, *Memorie sepolte. Tombe e identità nell'alto medioevo (secoli V-VIII)*, Roma 2012.
- BARELLO 2006 = F. BARELLO, *Archeologia della moneta. Produzione e utilizzo nell'antichità*, Roma 2006.
- BARNETT, MENDLESON 1987 = R.D. BARNETT, C. MENDLESON (a cura di), *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987.
- BARRECA 1969 = F. BARRECA, *Lo scavo del tempio*, in *Ricerche puniche ad Antas*, in ACQUARO *et alii* 1969, pp. 9-46.
- BARTHÉLEMY, MARTIN 2014 = D. BARTHÉLEMY, J.M. MARTIN (a cura di), *Richesse et croissance au Moyen Âge. Orient et Occident = Centre de recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance, Monographies*, 43, Paris 2014.
- BARTOLONI 1989 = P. BARTOLONI, *Sulcis*, presentazione di V. SANTONI = *Itinerari*, III, Roma 1989.
- BARTOLONI 2008 = P. BARTOLONI, *Da Sulky a Sulci*, in CENERINI, RUGGERI P. 2008, pp. 15-32.
- BARTOLONI *et alii* 1988 = P. BARTOLONI, P. BERNARDINI, C. TRONCHETTI (a cura di), *S. Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 1983-86)*, in *Rivista di Studi Fenici*, XVI, 1988.
- BASCIU 1997 = S. BASCIU, *La chiesa di San Giorgio a Decimoputzu tra fascino e mistero*, Cagliari 1997.
- BASOLI 2002 = P. BASOLI, *Monte Acuto: testimonianze della presenza bizantina*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 195-200.
- BASOLI *et alii* 1988 = P. BASOLI, F. LO SCHIAVO, L. DETTORI CAMPUS, F. GUIDO, *Ozieri*, in LILLIU 1988, pp. 71-92.
- BASOLI *et alii* 1989 = P. BASOLI, R. CAPRARA, R. D'ORIANO, F. GUIDO, D. LISSIA, F. LO SCHIAVO, M. MADAU, F. MANCONI, M.R. MANUNZA, P. PALA, D. ROVINA, A. SANCIO, M.C. SATTA, *L'archeologia tardo-romana e medievale nella Sardegna centro-settentrionale: 1984-1986*, in *Cuglieri* 1989, pp. 11-63.
- BATES, KOVACS 1996 = M.L. BATES, F.L. KOVACS, *A Hoard of Large Byzantine and Arab-Byzantine Coppers*, in *Numismatic Chronicle*, 156, 1996, pp. 165-173.

BATTISTI 1958 = C. BATTISTI, *La terminologia urbana nel latino dell'alto Medioevo con particolare riguardo all'Italia*, in *I caratteri del secolo VII in Occidente, Settimane di Spoleto*, V (Spoleto, 23-29 aprile 1957), I, Spoleto 1958, pp. 647-677.

BAVANT 2005 = B. BAVANT, *Un moule d'orfèvre protobyzantin au British Museum*, in *Mélanges Sodini 2005*, pp. 627-644.

BAZAMA 1988 = M.M. BAZAMA, *Arabi e Sardi nel Medioevo*, Cagliari 1988.

BEIHAMMER 2004 = A.D. BEIHAMMER, *The First Naval Campaigns of the Arabs Against Cyprus (649, 653): a Reexamination of the Oriental Source Material*, in G.K. LIVADAS (a cura di), *Graeco-Arabica. Festschrift in Honour of V. Christides. ΤΙΜΗΤΙΚΟΣ ΤΟΜΟΣ ΒΑΣΙΛΕΙΟΥ ΧΡΗΣΤΙΑΗ*, Athens 2004, pp. 47-68.

BEJOR 1993 = G. BEJOR, *Nora II. Riconsiderazioni sul teatro*, in *QuadCA*, 10, 1993, pp. 129-139.

BEJOR 1994 = G. BEJOR, *Nora III. Appunti sull'evoluzione urbana dell'area A-B e delle Piccole Terme*, in *QuadCA*, 11, 1994, pp. 219-224.

BEJOR 2000a = G. BEJOR, *Il settore nord-occidentale: l'area A-B*, in TRONCHETTI 2000, pp. 19-32.

BEJOR 2000b = G. BEJOR, *L'area del teatro*, in TRONCHETTI 2000, pp. 177-182.

BEJOR 2003a = G. BEJOR, *Nora. Lo scavo, area E: la campagna 2002*, in *QuadCA*, 20, 2003, pp. 87-124.

BEJOR 2003b = G. BEJOR, *Il teatro e l'isolato centrale*, in TRONCHETTI 2003a, pp. 71-80.

BEJOR 2008 = G. BEJOR, *Una città di Sardegna tra Antichità e Medio Evo: Nora*, in *Orientis radiata fulgore 2008*, pp. 95-113.

BEJOR 2013 = G. BEJOR, *Le sette città di Nora. Lo scavo dell'Università di Milano in una realtà urbana pluristratificata*, in LANX. *Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia - Università degli Studi di Milano*, 14, 2013, pp. 7-15.

BEJOR *et alii* 1994 = G. BEJOR, P. GIRALDI, O. VALENTINI, *Nora III. Lo scavo. Area E (Teatro)*, in *QuadCA*, 11, 1994, pp. 239-248.

BEJOR *et alii* 2003 = G. BEJOR, L. CONDOTTA, P. PIERAZZO, *Nora, lo scavo: Area E. Le campagne 2000-2001*, in *QuadCA*, 20, 2003, pp. 60-87.

BELLIENI 1963 = C. BELLIENI, *L'attività diplomatica del giudice di Sardegna intorno alla metà del secolo IX d.C.*, in *Studi Storici e Giuridici in onore di Antonio Era*, Padova 1963, pp. 43-72.

BELLIENI 1973 = C. BELLIENI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà dell'Alto Medioevo*, Cagliari 1973.

BELLONI 1980 = G.G. BELLONI, *Monete e preziosi in età longobarda*, in *Atti VI Congresso Internazionale di Studi sull'alto Medioevo* (Milano, 1978), I, Spoleto 1980, pp.183-204.

BELLU 2015 = E. BELLU, *Il territorio di Iglesias in epoca prepisana: considerazioni storico-archeologiche alla luce dei principi dell'archeologia del paesaggio*, in *CNAC XI*, II, pp. 901-905.

BEN ABED, DUVAL N. 2000 = A. BEN ABED, N. DUVAL, *Carthage, la Capitale du Royaume et les villes de Tunisie à l'époque vandale*, in RIPOLL, CURT 2000, pp. 163-217.

BENDALL 1986 = S. BENDALL, *Byzantine Weights: an Introduction*, London 1996.

BERNABÒ 2008 = M. BERNABÒ, "Miniature e decorazione", in M. BERNABÒ (a cura di), *Il Tetravangelo di Rabbula. L'illustrazione del Nuovo Testamento nella Siria del VI secolo*, Roma 2008, pp. 79-113.

BERNARDINI *et alii* 1997a = P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P.G. SPANU (a cura di), *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, Catalogo della mostra (Oristano, Antiquarium Arborense, luglio-dicembre 1997), Cagliari 1997.

BERNARDINI *et alii* 1997b = P. BERNARDINI, L.I. MANFREDI, G. GARBINI, *Il santuario di Antas a Fluminimaggiore: nuovi dati*, in BERNARDINI *et alii* 1997a, pp. 105-113.

BERNAREGGI 1960 = E. BERNAREGGI, *Il sistema economico e la monetazione dei Longobardi nell'Italia superiore*, Milano 1960.

BERNAREGGI 1971 = E. BERNAREGGI, *Conclusioni sulle diverse fasi della monetazione longobarda*, in *RIN*, Vol. XIX, Serie quinta, LXXIII, 1971, pp. 135-153.

BEROLINI 1967 = O. BEROLINI, *Quale fu il vero obiettivo assegnato in Italia da Leone III 'Isaurico' all'armata di Manes, Stratego dei Cibyrruoti?*, in *BF*, II, 1967, pp. 15-49.

BERTELLI, BROGIOLO 2000 = C. BERTELLI, G.P. BROGIOLO (a cura di), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Catalogo della Mostra (Brescia, Monastero di Santa Giulia, 18 giugno -19 novembre 2000), Brescia 2000

BESTA 1966 = E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, Bologna 1966 (II ed.).

BIAGINI 1998 = M. BIAGINI, *Archeologia del territorio nell'Ager Bosanus: ricognizioni di superficie nel comune di Magomadas (Nuoro)*, in *L'Africa Romana XII*, pp. 667-693.

BIAGINI 2016 = M. BIAGINI, *Un esempio di dinamica del popolamento nell'Ager Bosanus: insediamenti e migrazioni nel territorio di Magomadas tra età romana e medioevo*, in *MATTONE, COCCO 2016*, pp. 190-201.

BIAMONTI 1996 = G. BIAMONTI, *Monete vandaliche e bizantine provenienti dalla Sardegna sud-occidentale. La collezione Lulliri*, in *QuadCA*, 13, 1996, pp. 233-254.

BIAMONTI 1998 = G. BIAMONTI, *Le monete tardoantiche della necropoli di Is Pirixeddus (S. Antioco)*, in *QuadCA*, 15, 1998, pp. 269-282.

BIANCHI 2012 = E.A. BIANCHI, *Il dominio romano-orientale in Liguria e i Longobardi sul Tirreno*, in *RSB*, Serie Seconda, Anno XIV, 2012, pp. 59-81.

BICCONE 2005-2006 = L. BICCONE, *Relazioni economiche e commerciali nel Mediterraneo occidentale: l'esempio della Sardegna alla luce di fonti scritte e fonti materiali (Secoli IX-XIII)*, PhD Thesis, 2005-2006.

BICCONE 2015 = L. BICCONE, *Ceramiche fini da mensa datate tra fine IV e inizi V secolo d.C. dagli scavi nell'area di San Pietro a Bosa (Oristano)*, in *L'Africa Romana XX*, III, pp. 2385-2392.

BICCONE, VECCIU 2012 = L. BICCONE, A. VECCIU, *Bosa (OR) e il suo porto: il commercio della ceramica tra VI e IX secolo attraverso i materiali dello scavo presso la chiesa di San Pietro*, in *Navi, relitti e porti: il commercio marittimo della ceramica medievale e postmedievale*, Atti del XLV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 25-26 maggio 2012), Albisola 2012, pp. 97-112.

BICCONE, VECCIU 2013 = L. BICCONE, A. VECCIU, *Bosa bizantina e giudicale. Nuove riflessioni sulla base dell'evidenza ceramica*, in *Settecento-Millecento* 2013, I, pp. 341-364.

BICCONE, VECCIU 2014 = L. BICCONE, A. VECCIU, *I reperti ceramici tardoantichi e medievali dagli scavi dell'area di San Pietro a Bosa. Relazione preliminare-campagne 1995 e 2003*, in *CICU et alii* 2014, pp. 167-187.

BICCONE et alii 2015 = L. BICCONE, F.G.R. CAMPUS, A. VECCIU, *Spazi urbani di età bizantina e sedi episcopali della Sardegna settentrionale nell'XI secolo: spunti di riflessione attraverso il caso di Bosa (V-VII secolo)*, in *CNAC XI*, I, pp. 291-306.

BIERBRAUER 1990 = V. BIERBRAUER, *La diffusione dei reperti longobardi in Italia*, in *I Longobardi*, Catalogo della mostra (Cividale del Friuli, 2 giugno-11 novembre 1990), Milano 1990, pp. 97-101.

BIERBRAUER 2003 = V. BIERBRAUER, *Frühe Langobardische siedlung in Italien: Gräberarchäologie und siedlungsarchäologie - methodische probleme ihrer interpretation*, in *Spoletto e Benevento* 2003, pp. 29-77.

BIJOVSKY 1998 = G.I. BIJOVSKY, *The Gush Ḥalav Hoard Reconsidered*, in *'Atiqot*, 35, 1998, pp. 77-106.

BIJOVSKY 2012 = G.I. BIJOVSKY, *Gold Coin and Small Change: Monetary Circulation in Fifth-Seventh Century Byzantine Palestine* = Polymnia. *Numismatica Antica e Medievale. Studi*, 2, Trieste 2012.

BISCONTI, BRACONI 2015 = F. BISCONTI, M. BRACONI, *Rotte figurative cristiane della Tarda antichità: la rete dei movimenti iconografici tra isole e terraferma*, in *CNAC XI*, I, pp. 535-555.

BLANCHET 1900 = A. BLANCHET, *Les trésors de monnaies romaines et les invasions germaniques en Gaule*, Paris 1900.

BLASCO FERRER 2003 = E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli* = *Officina linguistica*, 4, Nuoro 2003.

BLASETTI FANTAUZZI 2013 = C. BLASETTI FANTAUZZI, *Le indagini stratigrafiche nel settore sommitale di Cornus*, in *BLASETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO* 2013, pp. 8-11.

BLASETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO 2013 = C. BLASETTI FANTAUZZI, S. DE VINCENZO, *Indagini archeologiche nell'antica Cornus (OR). Le campagne di scavo 2010-2011*, in *Fasti On Line*, 2013.

BLASETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO 2016 = C. BLASETTI FANTAUZZI, S. DE VINCENZO, *Indagini archeologiche nella città romana di Cornus (OR)*, in *MATTONE, COCCO* 2016, pp. 141-154.

BOCHMANN 2013 = R. BOCHMANN, *Capital continuous. A Study of Vandal Carthage and Central North Africa from an Archaeological Perspective*, Wiesbaden 2013.

BOGAERT 1997 = R. BOGAERT, *La Banque en Égypte byzantine*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 116, 1997, pp. 85-140.

BONDÌ *et alii* 1988 = S.F. BONDÌ, M. BRIGAGLIA, A. GUILLOU, G. LILLIU, P. MELONI, L. PANI ERMINI, *Dalle origini all'età bizantina* = M. GUIDETTI (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, I, Milano 1988.

BONELLO LAI 1978 = M. BONELLO LAI, *Nuovi rinvenimenti di monete romane*, in *StS*, XXIV, (1975-1977) 1978, pp. 219-223.

BONELLO LAI 1993 = M. BONELLO LAI, *Il territorio dei populi e delle civitates indigene in Sardegna*, in MASTINO 1993a, pp. 157-184.

BONELLO, MASTINO 1994 = M. BONELLO, A. MASTINO, *Il Territorio di Siniscola in età Romana*, in E. ESPA (a cura di), *Siniscola: dalle origini ai nostri giorni*, Ozieri 1994, pp. 157-218.

BONETTO, GHIOTTO 2013 = J. BONETTO, A.R. GHIOTTO, *Nora nei secoli dell'alto Medioevo*, in *Settecento-Millecento* 2013, pp. 271-300.

BONETTO *et alii* 2009 = J. BONETTO, G. FALEZZA, A.R. GHIOTTO (a cura di), *Volume III-Le unità stratigrafiche e i loro reperti = Nora. Il Foro Romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006*, III, Padova 2009.

BONETTO *et alii* 2015 = J. BONETTO, I. MINELLA, G. GALLUCCI, A. BERTELLI, M. TABAGLIO, *La Basilica urbana di Nora tra terra e mare: i nuovi rilievi*, in *CNAC XI*, I, pp. 797-807.

BONIFAY 1986 = M. BONIFAY, *Observations sur les amphores tardives à Marseille d'après les fouilles de la Bourse (1980-1984)*, in *Revue Archéologique de Narbonnaise*, 19, 1986, pp. 269-305.

BONIFAY 2004 = M. BONIFAY, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique* = *BAR International Series*, 1301, Oxford 2004.

BONIFAY, PIERI 1995 = M. BONIFAY, M. PIERI, *Amphores du Ve au VIIe s. à Marseille: nouvelles données sur la typologie et le contenu*, in *Journal of Roman Archaeology*, 8, 1995, pp. 94-117.

BONINI 1989 = R. BONINI, *Ricerche sulla legislazione giustiniana dell'anno 535. Nov. Iustiniani 8: venalità delle cariche e riforme dell'amministrazione periferica*, Bologna 1989.

BONINU 1978 = A. BONINU, *Un saggio di scavo a Santa Lucia di Siniscola*, in *Sardegna centro-orientale* 1978, pp. 203-204.

BONINU 1981a = A. BONINU, *Tomba di giganti di Thomes. Materiali di età romana*, in *Dorgali* 1981, p. 103.

BONINU 1981b = A. BONINU, *Materiali di età romana dal Nuraghe Mannu di Dorgali*, in *Dorgali* 1981, pp. 205-213.

BONINU 1981c = A. BONINU, *Testimonianze di età romana dal territorio di Dorgali*, in *Dorgali* 1981, pp. 221-239.

BONINU 1986 = A. BONINU, *Turrus Libisonis. La città romana*, in LO SCHIAVO 1986, pp. 253-262.

BONINU, ZUCCA 1996 = A. BONINU, R. ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, in *Annali della Facoltà di Lettere, filosofia e magistero dell'Università di Cagliari*, Nuova serie, 13, 1996 (1992-1994), pp. 59-88.

BONINU *et alii* 1984 = A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis*, Colonia Iulia, Sassari 1984.

BONINU *et alii* 1986 = A. BONINU, R. CAPRARA, A. FOSCHI, F. GUIDO, R. D'ORIANO, F. LO SCHIAVO, D. ROVINA, *L'archeologia tardo-romana e medievale nella Sardegna centro-settentrionale*, in *Cuglieri* 1986, pp. 33-61.

BONINU *et alii* 1987 = A. BONINU, R. D'ORIANO, A. MASTINO, S. PANCIERA, M.C. SATTA, *Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di S. Gavino, intervento di scavo 1979-1980*, in *QuadSS*, XVI, 1987.

BONINU *et alii* 2008 = A. BONINU, A. PANDOLFI, L. ANGIUS, V. BOI, D. DERIU, G. LOI, M. MARRAS, E. PETRUZZI, N. SANNAI, M. STACCA, *Colonia Iulia Turris Libisonis: dagli scavi archeologici alla composizione urbanistica*, in *L'Africa Romana XVII*, pp. 1777-1818.

BONINU, PANDOLFI 2012 = A. BONINU, A. PANDOLFI, *Porto Torres*. Colonia Iulia Turris Libisonis. *Archeologia urbana*, Sassari 2012.

BONOMO 1952 = L. BONOMO, *La catacomba Bonaiuto e la sua suppellettile*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Siracusa, 19-24 settembre 1950), Siracusa 1952, pp. 93-100.

BONU 1973 = R. BONU, *Oristano nel suo duomo e nelle sue chiese: cenni storici e due appendici*, Cagliari 1973.

BORGHETTI 1986 = G. BORGHETTI, *I vetri di Cornus conservati nel Museo Nazionale di Cagliari*, in *Cuglieri* 1986, pp. 83-91.

BORGHETTI, STIAFFINI 1986 = G. BORGHETTI, D. STIAFFINI, *I materiali vitrei*, in *Cuglieri* 1986, pp. 135-161.

BORGHETTI, STIAFFINI 1994 = G. BORGHETTI, D. STIAFFINI, *I vetri romani del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Oristano 1994.

BORRI 2005 = F. BORRI, *Duces e Magistri Militum nell'Italia esarcatale (VI-VIII secolo)*, in *Reti Medievali Rivista*, VI/2, 2005, pp. 1-46.

BOSCOLO 1958 = A. BOSCOLO, *L'Abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova 1958.

BOSCOLO 1976a = A. BOSCOLO, *Gli scavi di Piscina Nuxedda in Sardegna*, in *Atti del Colloquio internazionale di archeologia medievale* (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974), I, Palermo 1976, pp. 251-255.

BOSCOLO 1976b = A. BOSCOLO, *Le navi bizantine nel Mediterraneo nei secoli IX e X*, in *MSR*, 2, 1976, pp. 9-19.

BOSCOLO 1978 = A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari 1978.

BOSCOLO 1987 = A. BOSCOLO, *Sepulture in Sardegna nell'alto Medioevo*, in *QB*, 13, 1987, pp. 57-63.

BOUGARD 2004 = F. BOUGARD, *Tesori e mobilia italiani nell'alto medioevo*, in GELICHI, LA ROCCA 2004, pp. 69-122.

BOWDEN *et alii* 2004 = W. BOWDEN, L. LAVAN, C. MACHADO (a cura di), *Recent Research on Late Antique Countryside = Late Antique Archaeology*, 2, Leiden-Boston 2004

BOZZETTI *et alii* 2004 = P. BOZZETTI, A. CANU, G. DEMONTIS, P. MAMELI, G. OGGIANO, *Il castrum bizantino di Oschiri: un caso di diagnostica e conservazione*, in Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae, II, 2004, pp. 125-138.

BRECKENRIDGE 1959 = J.D. BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography of Justinian II (685-695, 705-711 A.D.)*, New York 1959.

BRECKENRIDGE 1972 = J.D. BRECKENRIDGE, *Evidence for the Nature of Relations Between Pope John VII and the Byzantine Emperor Justinian II*, in BZ, 1972, pp. 364-374.

BRENOT 2002 = C. BRENOT, *Remarque sur la nature des "trésors" à propos d'un trésor de monnaies romaines du Ve trouvé à Carthage*, in GORINI 2002, pp. 151-157.

BREZZI 1980 = P. BREZZI, *Gli storiografi altomedievali come interpreti delle trasformazioni sociali e delle esigenze economiche dei regni romanobarbarici*, in *Medioevo Saggi e Rassegne*, 5, 1980, pp. 9-42.

BRIAND-PONSART, HUGONOT 2006 = C. BRIAND-PONSART, C. HUGONOT, *L'Afrique Romaine. De l'Atlantique à la Tripolitaine, 146 av. J.-C. – 533 ap. J.-C.*, Paris 2006.

BROGIOLO 2003 = G.P. BROGIOLO, *Trasformazioni dell'insediamento nei territori longobardi*, in *Spoleto e Benevento* 2003, pp. 591-623.

BROGIOLO 2006 = G.P. BROGIOLO, *Le campagne italiane tra tardo antico e altomedioevo nella ricerca archeologica*, in GALLETTI 2006, pp. 11-32.

BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN 1998 = G.P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN (a cura di), *Sepolture tra IV e VIII secolo*, Atti del 7° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996) = *Documenti di Archeologia*, 13, Mantova 1998.

BROGIOLO, GELICHI 1998 = G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Bari 1998.

BROWN 1984 = T.S. BROWN, *Gentleman and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy A.D. 554-800*, Hertford 1984.

BROWN 1987 = T.S. BROWN, *L'Aristocrazia di Ravenna da Giustiniano a Carlo Magno*, in *Felix Ravenna*, IV/I-II, CXXXI-CXXXII, 1987, pp. 91-98.

BROWN 2008 = T.S. BROWN, *Byzantine Italy (680-876)*, in SHEPARD 2008a, pp. 433-464.

BROZZI 1971 = M. BROZZI, *Monete bizantine su collane longobarde*, in RIN, 19, 1971, pp. 127-131.

BRUBACKER, HALDON 2001 = L. BRUBACKER, J. HALDON (a cura di), *Byzantium in the Iconoclast Era (ca 680-850): the Sources. An annotated survey = Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs*, 7, Aldershot-Burlington-Singapore-Sidney 2001.

BRUNO 2004 = B. BRUNO, *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo*, Bari 2004.

BUCARELLI, CRESPELLANI 1988 = P. BUCARELLI, M. CRESPELLANI (a cura di), *Archeologia paleocristiana e altomedievale in Sardegna: studi e ricerche recenti*, Atti del Seminario di studi (Cagliari, maggio 1986), Cagliari 1988.

BULLOUGH 1974 = D.A. BULLOUGH, *Social and Economic Structure and Topography in the Early Medieval City*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente*, *Settimane di Spoleto*, XXI (Spoleto, 26 aprile-1 maggio 1973), I, Spoleto 1974, pp. 351-399.

BUORA, USAI L. 1997 = M. BUORA, L. USAI, *La tomba del cavaliere longobardo Moechis a Lovaria (Comune di Pradamano, provincia di Udine): un caso di acculturazione dopo la metà del VII sec.*, in CNAM I, pp. 261-264.

BURGARELLA 1999 = F. BURGARELLA, *Sicilia e Calabria fra tarda antichità e alto medioevo*, in R. BARCELLONA, S. PRICOCO (a cura di), *La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto medioevo. Religione e società*, Atti del Convegno (Catania-Paternò, 24.27 settembre 1997), Catania 1999, pp. 9-32.

BURGARELLA 2004 = F. BURGARELLA, *Alle origini del tema di Sicilia*, in T. CREAZZO, G. STRANO (a cura di), *Atti del VI Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini* (Catania-Messina, 2-5 Ottobre 2000), Catania 2004, pp. 67-74.

BURTCHAELL 2004 = J.T. BURTCHAELL, *From synagogue to church. Public services and office in the earliest Christian communities*, Cambridge 2004.

BUSCEMI, TOMASELLO 2008 = F. BUSCEMI, F. TOMASELLO (a cura di), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini* = *Koinè Archeologica, Sapiente Antichità*, 1, Catania 2008.

BUTTREY 1976 = T.V. BUTTREY, *The Coins*, in J.H. HUMPHREY (a cura di), *Excavations at Carthage 1975, conducted by the University of Michigan*, I, Tunis 1976, pp. 157-197.

BUTTREY, HITCHNER 1978 = T.V. BUTTREY, R.B. HITCHNER, *The Coins*, in J.H. HUMPHREY (a cura di), *Excavations at Carthage 1976, conducted by the University of Michigan*, IV, Ann Arbor 1978, pp. 99-163.

CACCIAGUERRA 2010 = G. CACCIAGUERRA, *Cultura materiale e commerci nella Sicilia bizantina: la ceramica a vetrina pesante tra VIII e prima metà del IX secolo*, in CONGIU et alii 2010, pp. 32-49.

CACCIAGUERRA 2015 = G. CACCIAGUERRA, *Cultura materiale e commerci in Sicilia fra bizantini e arabi (VIII-metà X secolo): nuovi dati sulle ceramiche fini e le anfore dai contesti altomedievali di Siracusa*, in CNAM VII, pp. 367-373.

CAHEN 1979 = C. CAHEN, *Pour l'interprétation des trouvailles monétaires arabes en Europe orientale*, in *Actes du IX^e Congrès de la Société des Historiens Médiévaux de l'Enseignement Supérieur Public* (Dijon, 2-4 Juin 1978), Paris 1979, pp. 113-120.

CALABRIA, DE SPIRITO 1995 = P. CALABRIA, G. DE SPIRITO, *La zecca di Roma tra fine VII ed VIII secolo: una vexata quaestio*, in *Akten des XII Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie* (Bonn, 22-28 September 1991) = *Jahrbuch für Antike und Christentum Ergänzungsband*, 20, I, Münster 1995, pp. 603-608.

CALLEGHER 2001 = B. CALLEGHER, *Tra Bizantini e Longobardi: problemi di emissione e circolazione monetaria in Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli Altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'alto Medioevo (Cividale del Friuli - Bottenico di Moimacco, 24-29 settembre 1999), 1, Spoleto 2001, pp. 671-696.

CALLEGHER 2002 = B. CALLEGHER, *La diffusione della moneta di Ravenna tra VI e metà VIII secolo*, in GORINI 2002, pp. 247-272.

CALLEGHER 2005 = B. CALLEGHER, *La circulation monétaire à Patras et dans les sites ruraux environnants (VI^e-VII^e siècle)*, in LEFORT et alii 2005, pp. 225-235.

CALLEGHER 2006 = B. CALLEGHER, *La riforma della moneta di rame del 538 (Giustiniano I) e il ruolo della c.d. legge di Gresham*, in ASOLATI, GORINI 2006, pp. 129-155.

CALLEGHER 2008 = B. CALLEGHER, *Monete bizantine, ostrogote e longobarde nella Collezione G.B. Adriani di Cherasco = Quaderni. Nuova serie: numismatica*, 1, Torino 2008.

CALLEGHER 2009 = B. CALLEGHER, *Un ripostiglio dal Peloponneso nord-occidentale (ca. 578/579 d.C.): note sulla tesaurizzazione della moneta bronzea*, in *RIN*, 110, 2009, pp. 89-128.

CALLEGHER 2010 = B. CALLEGHER, *Annotazioni su folles bizantini siracusani (ca. 641/842-845): da un probabile ripostiglio della Sicilia orientale*, in *Mélanges Morrisson* 2010, pp. 123-138.

CALLEGHER 2012 = B. CALLEGHER, *Un tesoro dal Monte Nebo-Siyagha: folles bizantini del VI secolo per un controvalore di due tremissi*, in D.L. CHRUPCALA (a cura di), *Christ is here! Studies in biblical and christian archaeology in memory of Michele Piccirillo*, ofm = Collectio Maior, 52, Milano 2012, pp. 319-339.

CALLEGHER 2013 = B. CALLEGHER, *Emissioni in rame d'epoca giustiniana in area adriatica. Il ruolo di Salona*, in R. ROSSI (a cura di), *Le Marche e l'oltre Marche tra l'evo antico e il moderno. Rapporti di varia natura alla luce della documentazione numismatica*, Atti del 2° Convegno di Studi numismatici marchigiani (Ancona, 13-14 maggio 2011) = *Deputazione di Storia Patria per le Marche. Atti e memorie*, 109 (2011), Ancona 2013, pp. 81-123.

CALIRI 2012 = E. CALIRI, *Aspettando i barbari. La Sicilia nel V secolo tra Genserico e Odoacre*, Catania 2012.

CALOMINO 2008 = D. CALOMINO, *Una "collana" di monete bronzee in una tomba longobarda a Verona*, in P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZER, S. PESAVENTO (a cura di), *Est enim ille flos Italiae...Giornate di studio in onore di Ezio Buchi*, Atti del Convegno (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006), Verona 2008, pp. 431-443.

CAMBONI 1997 = G. CAMBONI (a cura di), *Selargius. L'antica Kellarious*, Milano 1997.

CAMERON 1993 = A. CAMERON, *The Byzantine Reconquest of N. Africa and the Impact of Greek Culture*, in *Graeco-Arabica, Fourth International Congress of Graeco-Oriental and Graeco-African Studies*, V, Athens 1993, pp. 153-165.

CAMERON 2012 = A. CAMERON, *The Mediterranean World in Late Antiquity 395-700 AD, Second Edition*, London-New York 2012.

CAMERON, HERRIN 1984 = A. CAMERON, J. HERRIN, *Constantinople in the Early Eight Century: the Parastaseis Syntomoi Chronikai. Introduction, Translation and Commentary = Columbia Studies in the Classical Tradition*, X, Leiden 1984.

CAMINNECI 2015 = V. CAMINNECI, *Carnem suam quisque naturaliter diligit* (August. De cura pro mortuis 7,9). *La cura dei corpi in una necropoli tardoantica dell'Emporion di Agrigento*, in CNAM VII, II, pp. 50-54.

CAMMAROSANO 2003 = P. CAMMAROSANO, *Spoletto e Benevento e gli imperi*, in *Spoletto e Benevento* 2003, pp. 167-179.

CAMPAGNOLO, WEBER 2015 = M. CAMPAGNOLO, K. WEBER, *Poids romano-byzantins et byzantins en alliage cuivreux. Collections du Musée d'art et histoire – Genève = Collections Byzantines du MAH-GENEVE*, 4, Ginevra 2015.

CAMPUS F., LEONELLI 2010 = F. CAMPUS, V. LEONELLI (a cura di), *Il nuraghe Adoni di Villanovatulo*, Villanovatulo-Città di Castello 2010.

CAMPUS F.G.R. 1999 = F.G.R. CAMPUS, *Le chiese rupestri della Sardegna: la ripresa di una ricerca attraverso l'esempio di un monumento dell'area nord occidentale*, in MASTINO et alii 1999, pp. 15-48.

CAMPUS F.G.R. 2004 = F.G.R. CAMPUS, *L'insediamento umano: processi formative e dinamiche di trasformazione nel medioevo (secc. VI-XIV)*, in MELONI G., SPANU 2004, pp. 151-188.

CAMPUS F.G.R. 2011 = F.G.R. CAMPUS, *La transumanza nella Sardegna medievale: il possibile progetto per una nuova ricerca storica*, in A. MATTONE, P.F. SIMBULA (a cura di), *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Roma 2011, pp. 531-562.

CAMPUS F.G.R. 2013 = F.G.R. CAMPUS, *Storia di un tema: la trasformazione del paesaggio e l'incastellamento in Sardegna*, in P.F. SIMBULA, A. SODDU (a cura di), *La Sardegna nel Mediterraneo tardomedievale*, Atti del Convegno di studio (Sassari, 13-14 dicembre 2012), Trieste 2013, pp. 47-102.

CAMPUS F.G.R. 2014 = F.G.R. CAMPUS, *Saccargia: una tappa nel pellegrinaggio medievale?*, in STRINNA, VIDILI 2014, pp. 85-109.

CAMPUS F.G.R., BICCONE 2013 = F.G.R. CAMPUS, L. BICCONE, *Il palazzo/castello di Ardara tra fonti scritte e primi dati archeologici*, in *Settecento-Millecento* 2013, I, pp. 473-512.

CAMPUS F.G.R. et alii 2016 = F.G.R. CAMPUS, G. GASPERETTI, L. BICCONE, A. VECCIU, L. SANNA, *Governare un territorio. L'ager bosanus dall'età tardo antica al periodo signorile: archeologia, struttura urbana, topografia*, in MATTONE, COCCO 2016, pp. 204-249.

CANARD 1964 = M. CANARD, *Les relations politiques et sociales entre Byzance et les Arabes*, in *DOP*, 18, 1964, pp. 33-56.

CANEPA et alii 2002 = M. CANEPA, F. FANARI, D. SALVI, *Le terme romane e la chiesa altomedievale di Santa Maria di Paradiso a Vallermosa (CA)*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 465-471.

CANNAS 1972 = V. CANNAS, *I nuraghi Aleri e Nastasi e le nuove scoperte archeologiche in territorio di Tertenia*, Cagliari 1972.

CANTINO WATAGHIN 2003 = G. CANTINO WATAGHIN, *Santuari e città: vie di pellegrinaggio e dinamiche insediative in Italia settentrionale tra tarda antichità e altomedioevo*, in *Fonti Archeologiche* 2003, pp. 125-132.

CANTINO WATAGHIN 2015 = G. CANTINO WATAGHIN, *Ecclesiae aedificantur, dedicantur, implentur* (Aug. Serm. 336, 3). *La "cattedrale" paleocristiana: costanti e variabili tra IV e VI secolo, tra isole e terraferma*, in CNAC XI, pp. 317-340.

CANU *et alii* 2002 = G. CANU, D. ROVINA, D. SCUDINO, P. SCARPELLINI, *Insedimenti e viabilità di epoca medievale nelle curatorie di Romangia e Montes, Flumenargia, Coros e Figulinas, Nurra e Ulumetu*, in *Civiltà giudicale* 2002, pp. 395-423.

CAPRARA 1978 = R. CAPRARA, *Reperti metallici altomedievali*, in *Sardegna centro-orientale* 1978, pp. 209-215.

CAPRARA 1985 = R. CAPRARA, *Due chiese rupestri altomedievali nella Sardegna settentrionale*, in *NBAS*, I (1984), 1985, pp. 301-322.

CAPRARA 1986a = R. CAPRARA, *La necropoli di S. Andrea Priu = Sardegna Archeologica. Guide e itinerari*, 3, Sassari 1986.

CAPRARA 1986b = R. CAPRARA, *Tarda antichità e Medioevo*, in *LO SCHIAVO* 1986, pp. 169-184.

CAPRARA 1986c = R. CAPRARA, *Sassari. Mores. Su Crastu de Santu Liseu*, in *BONINU et alii* 1986, pp. 41-43.

CAPRARA 1986d = R. CAPRARA, *Sassari, Ittireddu. S. Elena*, in *BONINU et alii* 1986, p. 51.

CAPRARA 1986e = R. CAPRARA, *Sassari. Telti. Enkolpion cruciforme*, in *BONINU et alii* 1986, pp. 52-53.

CAPRARA 1988 = R. CAPRARA, *L'età altomedievale nel territorio del Logudoro-Meilogu*, in *MORAVETTI* 1988, pp. 397-441.

CAPRARA 1990a = R. CAPRARA, *Tipologie tombali presso le chiese rupestri*, in *Cuglieri* 1990, pp. 161-178.

CAPRARA 1990b = R. CAPRARA, *Il medioevo*, in T. OPPESS (a cura di), *Il Goceano*, Massa 1990, pp. 97-103.

CAPRARA 1992 = R. CAPRARA, *Porto Torres in età bizantina*, in R. CAPRARA, A. MASTINO, V. MOSSA, A. PINNA, *Porto Torres e il suo volto*, Sassari 1992, pp. 73-80.

CAPRARA 1996 = R. CAPRARA, *La Gallura tra tarda antichità e medioevo. Appunti da una ricerca*, in *CAPRARA et alii* 1996, pp. 142-150.

CAPRARA *et alii* 1996 = R. CAPRARA, A. LUCIANO, G. MACIOCCO (a cura di), *Archeologia del Territorio. Territorio dell'Archeologia*, Sassari 1996.

CAPUTA 2014 = G. CAPUTA, *Il monastero della SS. Trinità di Saccargia: le campagne di scavo 1997, 1999, 2001*, in *STRINNA, VIDILI* 2014, pp. 85-109.

CARA 1900 = A. CARA, *Catalogo della Collezione Numismatica posseduta dall'Avv. Cav. Giuseppe Orrù di Cagliari. Parte I, Monete puniche, greche, romane e pontificie*, Cagliari 1900.

CARA, SANGIORGI 2005-2006 = S. CARA, S. SANGIORGI, *La ceramica da fuoco proveniente da Sant'Eulalia a Cagliari. Analisi dei coperchi con decorazione*, in *QuadCA*, 22-II, 2005-2006, pp. 19-45.

CARBONETTI VENDITTELLI 2011 = C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Il sistema documentario romano tra VII e XI secolo. Prassi, forme, tipologie della documentazione privata*, in MARTIN *et alii* 2011, pp. 87-115.

CARBONI 2012 = R. CARBONI, “Demetra veneranda, apportatrice di messi dai, magnifici doni”. *Diffusione e problematiche dei culti agrario-fertilistici in Sardegna durante l'età tardo-punica e romana*, in R. CARBONI, C. PILO, E. CRUCCAS, *Res Sacrae. Note su alcuni aspetti culturali della Sardegna Romana = Dissonanze. Taccuini di Eikonikos diretti da Simonetta Angiolillo e Marco Giuman*, 4, Cagliari 2012, pp. 9-31.

CARBONI *et alii* 2015a = R. CARBONI, F. COLLU, E. CRUCCAS, M. VARGIU, *Isthmos Project. Indagini archeologiche a Nora (Pula, CA). Campagne 2013-2014*, in CNAC XI, II, pp. 889-894.

CARBONI *et alii* 2015b = R. CARBONI, E. CRUCCAS, L. LANTERI, *Nora (Pula-Cagliari). Progetto Isthmos. Campagna di survey e scavo 2013*, in *L'Africa Romana XX*, III, pp. 1829-1839.

CARDINALE *et alii* 2015 = F. CARDINALE, S. SCERRA, L. ZURLA, *Antichi insediamenti tardoantichi e altomedievali alla periferia meridionale di Ragusa*, in CNAM VII, II, pp. 373-376.

CARDINI 1999 = F. CARDINI, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Roma-Bari 1999.

CARILE 1981 = A. CARILE, *Continuità e mutamento nei ceti dirigenti dell'Esarcato fra VII e IX secolo*, in *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria delle Marche, Nuova Serie*, 86, 1981, pp. 115-145.

CARILE 1992 = A. CARILE, *La città bizantina: aspetti e problemi*, in P. PICCININI, G. VESPIGNANI (a cura di), *Atti dei congressi della Scuola Internazionale per lo Studio dell'Oriente Europeo Erice – Centro E. Majorana*, in RSBS, 2, 1992, pp. 101-136.

CARILE 1994 = A. CARILE, *Politica e società tra Bisanzio e Roma nella seconda metà del secolo VIII*, in S. LEANZA, (a cura di), *Il Convegno Niceno II (787) e il culto delle immagini*, Atti del Convegno di Studi per il XII centenario del Concilio Niceno II (Messina, settembre 1987), Messina 1994, pp. 151-189.

CARILE 2000 = A. CARILE, *Immagine e realtà nel mondo bizantino*, Bologna 2000.

CARILE 2004a = A. CARILE, *La talassocrazia bizantina: VI-VIII sec.*, in CARILE, COSENTINO S. 2004, pp. 7-32.

CARILE 2004b = A. CARILE, *L'Istria tra Bisanzio e Venezia*, in CARILE, COSENTINO S. 2004, pp. 43-58.

CARILE 2004c = A. CARILE, *Il commercio adriatico fra Tardoantico e alto Medioevo*, in CARILE, COSENTINO S. 2004, pp. 59-91.

CARILE 2004d = A. CARILE, *La marineria romea in Adriatico nei secoli VI-XII*, in CARILE, COSENTINO S. 2004, pp. 131-164.

CARILE 2004e = A. CARILE, *L'Adriatico in età romea: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in CARILE, COSENTINO S. 2004, pp. 165-182.

CARILE 2011 = A. CARILE, *I patti bizantino-russi del X secolo*, in GENTILE MESSINA 2011, pp. 27-40.

CARILE, COSENTINO S. 2004 = A. CARILE, S. COSENTINO (a cura di), *Storia della mariniera bizantina*, Bologna 2004.

CARRA BONACASA *et alii* 2015 = R.M. CARRA BONACASA, G. FALZONE, G. SCHIRÒ, E. VITALE, E. SANNA, *Le aree funerarie fra isole e terraferma: esempi dalla Sicilia e dalla Sardegna*, in CNAC XI, I, pp. 135-179.

CARRA BONACASA 2002 = R.M. CARRA BONACASA (a cura di), *Byzantino-Sicula IV*, Atti del I Congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio-2 agosto 1998) = *Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Quaderni*, 15, Palermo 2002.

CARRADA *et alii* 2006 = F. CARRADA, M.I. MARCHETTI, F.R. STASOLLA, *Il catalogo delle sepolture*, in PANI ERMINI *et alii* 2006, pp. 163-227.

CARRIÉ 1980 = J.M. CARRIÉ, *Monnaie d'or et monnaie de bronze dans l'Égypte protobyzantine*, in *Les «dévaluations» à Rome. Époque républicaine et impériale*, Actes du Colloque (Gdansk, 19-21 ottobre 1978) = *Publications de l'École française de Rome*, 37, II, Roma 1980, pp. 253-270.

CARRIÉ 2012 = J.M. CARRIÉ, *Were Late Roman and Byzantine Economies Market Economies? A Comparative Look at Historiography*, in MORRISSON 2012b, pp. 13-36.

CARSANA 2004 = V. CARSANA, *Produzione e circolazione di ceramica a Napoli dal VII al XII secolo alla luce dei risultati di recenti scavi*, in *Napoli Nobilissima*, V serie, V, I-II, 2004, pp. 21-34.

CARTA RASPI 1933 = R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali della Sardegna*, Cagliari 1933.

CARUCCI 2012 = M. CARUCCI, *Power relationships between Vandals and Romans in Carthage*, in *L'Africa Romana XIX*, pp. 1155-1166.

CASEY 1986 = J. P. CASEY, *Understanding Ancient Coins. An Introduction for Archaeologists & Historians*, London 1986.

CASINI 1905 = T. CASINI, *Iscrizioni sarde del Medioevo*, in *AStS*, I, 1905, pp. 302-380.

CASSANO *et alii* 2015 = R. CASSANO, M. CAMPESE, M. CUCCOVILLO, *L'acropoli di Egnazia al tempo dei Bizantini: dal santuario alla cittadella fortificata*, in CNAM VII, II, pp. 377-382.

CASTELLACCIO 1990 = A. CASTELLACCIO, *Note sul castello della Fava*, in *Medioevo Saggi e Rassegne*, 15, 1990, pp. 56-83.

CASTRIZIO 2000 = D. CASTRIZIO, *La zecca bizantina di Reggio dopo la conquista araba di Siracusa*, in B. KLUGE, B. WEISSER (a cura di), *XII Internationaler Numismatischer Kongress (Berlin, 1997)*, Berlin 2000, pp. 859-861.

CASTRIZIO 2004 = D. CASTRIZIO, *Per una rilettura del sistema monetale vandalo (note preliminari)*, in *L'Africa Romana XV*, pp. 741-756.

CASTRIZIO 2005 = D. CASTRIZIO, *Manuale di numismatica medievale*, Reggio Calabria 2005.

CASTRIZIO 2014 = D. CASTRIZIO, *La monetazione dei Vandali*, in V. AIELLO (a cura di), *Guerrieri, mercanti, profughi e infermi nel Mare dei Vandali*, Atti del Seminario Internazionale (Messina 7-8 settembre 2009), Messina 2014, pp. 145-158.

- CASU *et alii* 2015 = L. CASU, A. MUNTONI, G. UGAS, *Gli scavi e le caratteristiche geologiche del sito di Su Mulinu*, in UGAS, SABA 2015, pp. 35-85.
- CASULA 1974 = F.C. CASULA, *Sulle origini delle cancellerie giudicali sarde*, in *Studi di Paleografia e Diplomatica*, 1974, pp. 1-100.
- CASULA 1994a = F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna, I. L'Evo Antico*, Roma 1994.
- CASULA 1994b = F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna, II, Il Medio Evo*, Roma 1994.
- CATAUDELLA 2000 = M.R. CATAUDELLA, *Procopio, l'Africa e la "scienza" geografica*, in *L'Africa Romana XIII*, pp. 231-236.
- CAU 2000 = E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in MELE G. 2000, pp. 313-421.
- CAVALLO *et alii* 1982 = G. CAVALLO *et alii*, *I Bizantini in Italia* = G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Antica Madre, collana di studi sull'Italia Antica*, V, Milano 1982.
- CAVEDONI 1857a = C. CAVEDONI, *Osservazioni sopra alcune antiche monete bizantine*, in *Opuscoli religiosi, letterarj e morali*, 2, 1857, pp. 355-371.
- CAVEDONI 1857b = C. CAVEDONI, *Osservazioni sopra alcune antiche monete bizantine*, in *Opuscoli religiosi, letterarj e morali*, 3, 1857, pp. 234-257.
- CAVEDONI 1858 = C. CAVEDONI, *Monete antiche edite od accennate*, in *BAS*, IV, 1858, pp. 156-158.
- CAVEDONI 1859 = C. CAVEDONI, *Annotazioni al IV anno di questo bullettino*, in *BAS*, V, 1859, pp. 36-40.
- CAZZONA *et alii* 1999 = C. CAZZONA, L. PAZZOLA, E. UGHI, *La strada Karalibus-Olbiam*, in M. SOLINAS (a cura di), *Bonorva. Museo Archeologico*, Macomer 1999, pp. 39-49.
- CECCONI 2006 = G.A. CECCONI, *Honorati, Possessores, Curiales: competenze istituzionali e gerarchie di rango nella città tardoantica*, in R. LIZZI TESTA (a cura di), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale (Perugia, 15-16 marzo 2004) = *Saggi di Storia antica*, 28, Roma 2006, pp. 41-64.
- CECCHINI 1969 = S.M. CECCHINI, *Sondaggi al villaggio*, in *Ricerche puniche ad Antas*, in ACQUARO *et alii* 1969, pp. 147-159.
- CECI 2001 = F. CECI, *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in *Culto dei morti e costumi funerari romani*, Atti del Colloquio Internazionale (Roma, 1-3 aprile 1998), Wiesbaden 2001, pp. 87-95.
- CECI 2005 = F. CECI, *La deposizione della moneta nella tomba: continuità di un rito tra paganesimo e cristianesimo*, in *Histria Antiqua*, 12, 2005, pp. 407-416.
- CEGLIA, MARCHETTA 2012 = *Nuovi dati dalla necropoli di Vicenne a Campochiaro*, in EBANISTA, ROTILI 2012, pp. 217-238.
- CENERINI, RUGGERI P. 2008 = F. CENERINI, P. RUGGERI (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna*, Atti del I Convegno di Studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007) = *Incontri insulari*, I, Roma 2008.

- CESSI 1939 = R. CESSI, *Le prime conseguenze della caduta dell'esarcato ravennate nel 751*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini* (Roma, 20-26 settembre 1936), I, *Storia-Filologia-Diritto = Studi Bizantini e Neoellenici. Volume Quinto*, Roma 1939, pp. 79-84.
- CHAVARRIA ARNAU 2004 = A. CHAVARRIA ARNAU, *Considerazioni sulla fine delle ville in Occidente*, in *Archeologia Medievale*, 31, 2004, pp. 7-19.
- CHERGIA 2010 = V. CHERGIA, *Censimento archeologico del territorio comunale di Nurachi (OR)*, in *ArcheoArte*, 1, 2010, pp. 301-302.
- CHEYNET 2008 = J.C. CHEYNET, *L'esercito e la marina*, in J.C. CHEYNET (a cura di), *Il mondo bizantino. II. L'Impero bizantino (641-1204)*, Milano 2008, pp. 165-189.
- CHEYNET, MORRISSON 1990 = J.C. CHEYNET, C. MORRISSON, *Lieux de trouvaille et circulation des sceaux*, in N. OIKONOMIDES (a cura di), *Studies in Byzantine Sigillography*, Washington D.C. 1990, pp. 105-136.
- CHEYNET et alii 2012 = J.C. CHEYNET, T. GÖKILDIRIM, V. BULGURLU, *Les sceaux byzantins du Musée Archéologique d'Istanbul = Publications de l'Institut de Recherche d'Istanbul*, 21, *Série Spéciale*, 4, Istanbul 2012.
- CHIRICO 2009 = E. CHIRICO, *La fine delle ville romane in Toscana*, in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Atti del convegno (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009), Firenze 2009, pp. 237-242.
- CHRYSOS 2002 = E. CHRYSOS, *L'Impero Bizantino. 565-1025*, Milano 2002.
- CIARROCCHI et alii 1993 = B. CIARROCCHI, A. MARTIN, H. PATTERSON, L. PAROLI, *Produzione e circolazione di ceramiche tardoantiche ed altomedievali ad Ostia e Porto*, in PAROLI, DELOGU P. 1993, pp. 203-246.
- CICILLONI 2013 = R. CICILLONI, *Nuraghe Cuccurada - Mogoro (OR). Campagna di scavo 2010*, in *ArcheoArte*, 2, 2013, pp. 329-330.
- CICILLONI 2015 = R. CICILLONI (a cura di), *Ricerche archeologiche a Cuccurada-Mogoro (Sardegna centro-occidentale), vol. I = Dissonanze. Collana diretta da Simonetta Angiolillo e Marco Giuman*, 6, Perugia 2015.
- CICU 2014 = E. CICU, *Le necropoli di Turrus Libisonis*, in *CICU et alii 2014*, pp. 79-97.
- CICU et alii 2014 = E. CICU, A. GAVINI, M. SECHI (a cura di), *Alta Formazione e Ricerca in Sardegna*, Atti del Convegno di Studi Giovani Ricercatori (Sassari, 16 dicembre 2011), Hillsborough 2014.
- CILLA, UGAS 2015 = C. CILLA, G. UGAS, *Il territorio di Gonnosfanadiga (Medio Campidano) tra la tarda antichità e l'alto Medioevo*, in *CNAC XI*, II, pp. 921-928.
- CIRELLI 2008 = E. CIRELLI, *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze 2008.
- CIRELLI 2009 = E. CIRELLI, *Anfore globulari a Classe nell'alto Medioevo*, in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009), Firenze 2009, pp. 563-567.
- CIRELLI 2010 = E. CIRELLI, *Ravenna – Rise of a Late Antique Capital*, in D. SAMI, G. SPEED (a cura di), *Debating Urbanism Within and Beyond the Walls A.D. 300-700*, Proceedings of a

conference held at the University of Leicester, 15th November 2008 = *Leicester Archaeology Monograph*, 17, Leicester 2010, pp. 239-263.

CISCI 2001 = S. CISCI, *Il culto dei martiri sardi in Sardegna in età tardoantica e altomedievale attraverso le testimonianze storiche e archeologiche*, in *RAC*, LXXVII, 2001, pp. 371-406.

CISCI 2006 = S. CISCI, *Contenitori per la conservazione ed il trasporto (VI a.C. - VIII d.C.)*, in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 112-136.

CISCI 2013 = S. CISCI, *Sant'Antioco - via Benedetto Croce, angolo via Mazzini. Scavi in area urbana*, in *QuadCA*, 24/2013, p. 398.

CISCI, MARTORELLI 2016 = S. CISCI, R. MARTORELLI, *Sulci in età Tardoantica e Bizantina*, in *RendPontAcc*, LXXXVIII, 2016, pp. 35-89.

CISCI, TATTI 2013 = S. CISCI, M. TATTI, *Cagliari. Indagini archeologiche presso il Bastione di Santa Caterina. Campagna 2012-2013. Notizia preliminare*, in *QuadCA*, 24/2013, pp. 1-24.

CISCI *et alii* 2013 = S. CISCI, M.G. MESSINA, D. MUREDDU, M. TATTI, *Cagliari. Indagini archeologiche presso il Bastione di Santa Caterina. Campagna 2012-2013*, in *Settecento-Millecento* 2013, pp. 235-248.

CITARELLA 1993 = A.O. CITARELLA, *Merchants, Market and Merchandise in Italy in the High Middle Ages*, in *Mercati e mercanti* 1993, pp. 239-282.

Città e campagna 2009 = *Città e campagna nei secoli altomedievali*, *Settimane di Spoleto*, LVI (Spoleto, 27 marzo – I aprile 2008), Spoleto 2009.

CITTER 1997 = C. CITTER, *I doni funebri nella Toscana longobarda ed il loro inquadramento nelle vicende storico- archeologiche del popolamento*, in *PAROLI* 1997, pp. 185-211.

CITTER 1998 = C. CITTER, *I corredi nella Tuscia longobarda: produzione locale, dono o commercio? Note per una storia delle attività produttive nella Toscana altomedievale*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Sepulture tra VI e VIII secolo*, Atti del 7° seminario (Monte Barro, Gardone Riviera 1996) = *Documenti di Archeologia*, 13, Mantova 1998, pp. 179-195.

CIURLETTI 1984 = G. CIURLETTI, *Reperti longobardi del Museo Provinciale d'Arte di Trento recentemente restaurati*, in *Atti VI Congresso Internazionale di Studi sull'alto Medioevo* (Milano, 1978), I, Spoleto 1980, pp. 355-371.

Civiltà giudicale 2002 = *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*, Atti del Convegno Nazionale a cura dell'Associazione "Condaghe S. Pietro in Silki" (Sassari-Usini, 16-18 marzo 2001), Sassari 2002.

CLOVER 1991 = F.M. CLOVER, *Relations between North Africa and Italy, A.D. 475-500: some numismatic evidence*, in *Revue Numismatique*, 6e série, 33, 1991, pp. 112-133.

CLOVER 1999 = F.M. CLOVER, *A Game of Bluff: The Fate of Sicily after 476*, in *Historia*, 48, 1999, pp. 235-244.

COLAFEMMINA 2009 = C. COLAFEMMINA, *Una rilettura delle epigrafi ebraiche della Sardegna*, in *Materia giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo*, 14.1-2, 2009, pp. 81-99.

COLAVITTI 1994 = A.M. COLAVITTI, *Ipotesi sulla struttura urbanistica di Carales romana*, in *L'Africa Romana* X, pp. 1021-1034.

COLAVITTI 2000 = A.M. COLAVITTI, *L'impianto urbano di Karales*, in A. MONTEVERDE, E. BELLÌ (a cura di), *Karales. Un'antica città marittima nel cuore del Mediterraneo*, Cagliari 2000, pp. 21-31.

COLAVITTI 2003 = A.M. COLAVITTI, *Cagliari. Forma e urbanistica = Città antiche in Italia*, 6, Roma 2003.

COLAVITTI 2005 = A.M. COLAVITTI, *La topografia antica e l'impianto urbanistico della città nuova*, in G. DEPLANO (a cura di), *Il quartiere di Marina a Cagliari. Ricostruzione di un contesto urbano pluristratificato*, Monfalcone 2005, pp. 11-30.

COLAVITTI, DEPLANO 2002 = A.M. COLAVITTI, G. DEPLANO, *Evoluzione della forma urbana di Carales nel contesto morfologico-ambientale e delle relazioni economico-culturali dell'area mediterranea*, in *L'Africa Romana XIV*, pp. 1117-1128.

COLAVITTI, TRONCHETTI 2000 = A.M. COLAVITTI, C. TRONCHETTI, *Lo scavo dell'area M*, in TRONCHETTI 2000, pp. 33-66.

COLAVITTI, TRONCHETTI 2003 = A.M. COLAVITTI, C. TRONCHETTI, *Guida archeologica di Cagliari = Sardegna archeologica, Guide e Itinerari*, 31, Sassari 2003.

COLLAVINI 2003 = S.M. COLLAVINI, *Duchi e società locali nei ducanti di Spoleto e Benevento nel secolo VIII*, in *Spoleto e Benevento 2003*, I, pp. 126-166.

CONCINA 2003 = E. CONCINA, *La città bizantina*, Roma-Bari 2003.

CONGIU *et alii* 2010 = M. CONGIU, S. MODEO, M. ARNONE (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VI Convegno di studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009), Caltanissetta-Roma 2010.

CONTARDI 2010 = S. CONTARDI, *Area C1 - La campagna di scavo 2007*, in *Quaderni Norensi*, 3, 2010, pp. 23-28.

CONTI 1985 = P.M. CONTI, *Χρυσόπολις: Parma e Fordongianus*, in *Archivio storico per le Province Parmensi*, XXXVI, (1984) 1985, pp. 447-457.

CONTU C. 2002 = C. CONTU, *Comunicazioni nel Mediterraneo occidentale nelle lettere di Gregorio Magno*, in *L'Africa Romana XIV*, pp. 287-304.

CONTU G. 2002 = G. CONTU, *La Sardegna nelle fonti arabe dei sec. X-XV*, in *Civiltà giudicale 2002*, pp. 537-549.

CONTU G. 2010 = G. CONTU, *Arabic elements in Sardinia*, in *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Sassari*, Vol. 7, pp. 335-354.

COPPOLINO 2015 = E. COPPOLINO, *Da Sinesio a Giustiniano: nuove strategie difensive nella Cirenaica tardoantica?*, in *L'Africa Romana XX*, II, pp. 1293-1309.

CORDA A.M. 1995 = A.M. CORDA, *Considerazioni sulle epigrafi giudaiche della Sardegna romana*, Cagliari 1995.

CORDA A.M. 1996 = A.M. CORDA, *Note di epigrafia dal territorio di Isili*, in *StS*, XXX, (1992-1993) 1996, pp. 479-496.

CORDA A.M. 1999 = A.M. CORDA, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo = Studi di Antichità Cristiana*, 55, Città del Vaticano 1999.

CORDA A.M. 2007 = A.M. CORDA, *Breve introduzione allo studio delle antichità cristiane della Sardegna*, Ortacesus 2007.

CORDA D. 2013 = D. CORDA, *Ceramiche dipinte alto-medievali in Sardegna: attestazioni e problemi cronologici*, in *Settecento-Millecento* 2013, II, pp. 705-728.

CORONEO 1993 = R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro 1993.

CORONEO 2000 = R. CORONEO, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro 2000.

CORONEO 2002a = R. CORONEO, *Altari, pilastrini e plutei in Sardegna fra VI e VII secolo*, in *AStS*, XLII, 2002, pp. 9-27.

CORONEO 2002b = R. CORONEO, *La produzione artistica*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 99-107.

CORONEO 2003a = R. CORONEO, *Gli affreschi di Sant'Andrea Priu a Bonorva. Nota preliminare*, in *AStS*, XLIII, 2003, pp. 9-39.

CORONEO 2003b = R. CORONEO, *Nuovo frammento epigrafico medioellenico a sant'Antioco*, in *Theologica & Historica*, XII, 2003, pp. 315-331.

CORONEO 2005a = R. CORONEO, *La basilica di San Saturnino a Cagliari nel quadro dell'architettura mediterranea del VI secolo*, in *San Saturnino Patrono della Città di Cagliari nel XVII centenario del martirio*, Cagliari 2005, pp. 55-83.

CORONEO 2005b = R. CORONEO, *Pittura in Sardegna dal IV all'VIII secolo*, in *AStS*, XLIV, 2005, pp. 33-53.

CORONEO 2006 = R. CORONEO, *Il culto dei martiri locali Saturnino, Antioco e Gavino nella Sardegna giudicale*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Moyen Âge*, 118-1, 2006, pp. 5-16.

CORONEO 2008 = R. CORONEO, *La chiesa altomedievale di Santa Maria Iscalas di Cossoine*, in *Orientis radiata fulgore* 2008, pp. 115-131.

CORONEO 2010 = R. CORONEO, *Basiliche cristiane in Sardegna all'epoca di Fulgenzio di Ruspe*, in *Lingua et ingenium* 2010, pp. 281-308.

CORONEO 2011 = R. CORONEO, *Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*, Cagliari 2011.

CORONEO, MARTORELLI 2013 = R. CORONEO, R. MARTORELLI, *Chiese e culti di matrice bizantina in Sardegna*, in *MICHAELIDES et alii* 2013, pp. 47-64.

CORONEO, SERRA R. 2004 = R. CORONEO, R. SERRA, *Sardegna preromanica e romanica = Patrimonio Artistico Italiano*, Milano 2004.

CORRADO 2003 = M. CORRADO, *Note in margine ad alcuneoreficerie 'beneventane' da Senise (PZ)*, in *Spoletto e Benevento* 2003, pp. 1301-1313.

CORRADO 2006 = M. CORRADO, *La «colomba» e il leone. Fortuna e persistenza di alcune immagini del bestiario altomedievale nelle fibbie da cintura della Calabria bizantina*, in CNAM IV, pp. 431-435.

CORRIAS F. 2009 = F. CORRIAS, *Il territorio di Villa Speciosa. Censimento e interpretazione delle evidenze archeologiche in epoca romana*, in MELIS M.G. 2009, pp. 430-437.

CORRIAS P. 2013 = P. CORRIAS (a cura di), *Forme e caratteri della presenza bizantina nel Mediterraneo occidentale: la Sardegna (secoli VI-XI)*, Atti del convegno di Oristano (Oristano, 22-23 marzo 2003), Cagliari 2013.

CORSI 1988 = P. CORSI, *La politica italiana di Costante II*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo, Settimane di Spoleto*, XXXIV (Spoleto, 3-9 Aprile 1986), I, Spoleto 1988, pp. 751-796.

CORTI 2001 = C. CORTI, *Le misure di capacità*, in C. CORTI, N. GIORDANI (a cura di), *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, Modena 2001, pp. 219-225.

COSCARELLA 1995 = A. COSCARELLA, *Testimonianze per una carta archeologica della Calabria Cristiana*, in *CCARB*, XLII, 1995, pp. 215-253.

COSENTINO S. 1991 = S. COSENTINO, *Organizzazione tematica ed esercito*, in *RSBS*, VI serie, 1, 1991, pp. 113-127.

COSENTINO S. 1996 = S. COSENTINO, *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, I, Bologna 1996.

COSENTINO S. 1999 = S. COSENTINO, *Il ceto dei viri honesti (οἱ αἰδέσιμοι ἄνδρες) nell'Italia tardoantica e bizantina*, in *RSBS*, Serie Seconda, Anno I, 1999, pp. 13-50.

COSENTINO S. 2002a = S. COSENTINO, *Potere e istituzioni nella Sardegna bizantina*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 1-13.

COSENTINO S. 2002b = S. COSENTINO, *La Sardegna bizantina: temi di storia economica e sociale*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 55-68.

COSENTINO S. 2004a = S. COSENTINO, *Un epitafio sardo del secolo VI concernente probabilmente un dromonarius*, in *CARILE*, COSENTINO S. 2004, pp. 185-207.

COSENTINO S. 2004b = S. COSENTINO, *La flotta bizantina e l'Islam: aspetti di storia istituzionale e sociale*, in *CARILE*, COSENTINO S. 2004, pp. 259-273.

COSENTINO S. 2004c = S. COSENTINO, *Byzantine Sardinia between West and East*, in *Millennium*, 1, 2004, pp. 329-367.

COSENTINO S. 2005a = S. COSENTINO, *L'approvvigionamento annonario di Ravenna dall'V all'VIII secolo: l'organizzazione e i riflessi socio-economici*, in *Ravenna* 2005, pp. 405-434.

COSENTINO S. 2005b = S. COSENTINO, *Re-Analysing some Byzantine Bullae from Sardinia*, in C. LUDWIG (a cura di), *Siegel und Siegler, Akten des 8. Internationalen Symposions fuer Byzantinische Sigillographie*, Frankfurt 2005, pp. 69-79.

COSENTINO S. 2006a = S. COSENTINO, *Politica e fiscalità nell'Italia bizantina (secc. VI-VIII)*, in *AUGENTI* 2006, pp. 37-53.

COSENTINO S. 2006b = S. COSENTINO, *Le fortune di un banchiere tardoantico. Giuliano argentario e l'economia di Ravenna nel VI secolo*, in A. AUGENTI, C. BERTELLI (a cura di), *Santi banchieri re. Ravenna e Classe nel VI secolo. San Severo il tempio ritrovato*, Milano 2006, pp. 43-48.

COSENTINO S. 2008a = S. COSENTINO, *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo): da Giustiniano ai Normanni*, Bologna 2008.

COSENTINO S. 2008b = S. COSENTINO, *Constans II and the Byzantine Navy*, in *BZ*, 100/2, 2008, pp. 577-603.

COSENTINO S. 2008c = S. COSENTINO, *A new evidence of the Oikos tôn Marinês: the seal of Theophylaktos kouratôr*, in C. STAVRAKOS, A.K. WASSILIOU, M.B. KRIKORIAN (a cura di), *Hypermachos.Festschrift für Werner Seibt zum 65. Geburtstag*, Wiesbaden 2008, pp. 23-28.

COSENTINO S. 2009 = S. COSENTINO, *Credito e finanza a Napoli in una lettera di papa Gregorio Magno*, in R. SHUKUROV (a cura di), *Mare et litora. Essays Presented to Sergei Karpov for his 60th Birthday*, Moscow 2009, pp. 149-156.

COSENTINO S. 2010 = S. COSENTINO, *Fine della fiscalità, fine dello Stato romano?*, in *Le trasformazioni del V secolo: l'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Atti del Convegno (Poggibonsi, ottobre 2007), Turnhout 2010, pp. 17-35.

COSENTINO S. 2011 = S. COSENTINO, *Economia e fiscalità a Bisanzio nei "secoli oscuri": in margine alla questione dei kommerkiarioi*, in GENTILE MESSINA 2011, pp. 59-72.

COSENTINO S. 2012a = S. COSENTINO, *Ricchezza e investimento della chiesa di Ravenna tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in GELICHI, HODGES 2012, pp. 417-440.

COSENTINO S. 2012b = S. COSENTINO, *Antroponimia, politica e società nell'Esarcato in età bizantina e post-bizantina*, in MARTIN *et alii* 2012, pp. 173-185.

COSENTINO S. 2012c = S. COSENTINO, *Potere e autorità nell'Esarcato in età post-bizantina*, in MARTIN *et alii* 2012, pp. 279-295.

COSENTINO S. 2013a = S. COSENTINO, *Guardando i Barbari dalle rive del Bosforo*, in I. BALDINI, S. COSENTINO (a cura di), *Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395-455). I linguaggi dell'impero, le identità dei barbari = Munera. Studi storici sulla Tarda Antichità diretti da Domenico Vera*, Bari 2013, pp. 125-139.

COSENTINO S. 2013b = S. COSENTINO, *A Longer Antiquity? Cyprus, Insularity and the Economic Transition*, in *Cahiers du Centre d'Études Chypriotes*, 43, 2013, pp. 93-102.

COSENTINO S. 2015a = S. COSENTINO, *Ravenna from Imperial Residence to Episcopal City: Processes of Centrality Across Empires*, in *Rechtsgeschichte. Legal History*, 23, 2015, pp. 54-67.

COSENTINO S. 2015b = S. COSENTINO, *Banking in Early Byzantine Ravenna*, in COSENTINO S. 2015, pp. 243-255.

COSENTINO S. 2015c = S. COSENTINO (a cura di), *L'Italia bizantina. Una prospettiva economica = Cahiers de recherches médiévales et humanistes*, 28/2 (2014), Paris 2015.

COSENTINO V. 2014 = V. COSENTINO, *Piccole Terme. L'indagine della vasca del frigidarium (PT/V)*, in *Quaderni Norensi*, 5, 2014, pp. 33-39.

COSSU, C. NIEDDU G. 1998 = C. COSSU, G. NIEDDU, *Terme e ville extraurbane della Sardegna romana*, Oristano 1998.

COSSU C., PISANO 2008 = C. COSSU, M. PISANO, *Dalla preistoria al periodo romano: testimonianze archeologiche nel territorio di Villagreca*, in ROSSI, MELONI S. 2008, pp. 51-63.

COSSU T. 2001 = T. COSSU, *Il nuraghe Is Paras di Isili: campagna di scavo 1998*, in SANGES 2001a, pp. 174-175.

COSSU T., SABA 2000 = T. COSSU, A. SABA, *Il nuraghe Is Paras di Isili*, Isili 2000.

COURTOIS 1955 = C. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955.

COURTOIS *et alii* 1952 = C. COURTOIS, L. LESCHI, C. PERRAT, C. SAUMAGNE, *Tablettes Albertini. Actes Privés de l'époque vandale (fin du V^e siècle)*, Paris 1952.

CRACCO RUGGINI 1988 = L. CRACCO RUGGINI, *Gli Anicii a Roma e in provincia*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age, Temps modernes*, 100/1, 1988, pp. 69-85.

CRACCO RUGGINI 2008 = L. CRACCO RUGGINI, *Terre ed acque: città e campagne tra tarda antichità e medioevo*, in *L'acqua nei secoli altomedievali* 2008, pp. 95-120.

CRACCO RUGGINI 2009 = L. CRACCO RUGGINI, *Alimentare i cittadini, i rustici e i milites tra tardoantico e alto Medioevo*, in *Città e campagna* 2009, I, pp. 25-58.

CRESPI 1859 = V. CRESPI, *Antichità presso la piazza del Carmine*, in *BAS*, V, 1859, pp. 45-47.

CRESPI 1862 = V. CRESPI, *Ripostiglio di monete d'oro*, in *BAS*, VIII, 1862, pp. 150-154.

CRESPI 1863 = V. CRESPI, *Sepolcreti antichi nel campo santo di Cagliari*, in *BAS*, IX, 1863, pp. 59-61.

CROSETTO 2009 = A. CROSETTO, *La trasformazione dei "fora" in età altomedievale: Asti, Acqui Terme e Tortona*, in *CNAM* V, pp. 133-150.

CROW 2001 = J. CROW, *Fortifications and urbanism in late antiquity: Thessaloniki and other eastern cities*, in *LAVAN* 2001a, pp. 89-106.

Cuglieri 1986 = *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*, Atti del Convegno (Cuglieri, 22-23 giugno 1984) = *Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 3, Taranto 1986.

Cuglieri 1988 = *Ampsicora e il territorio di Cornus*, Atti del II Convegno sull'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese (Cuglieri, 22 dicembre 1985) = *Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 6, Taranto 1988.

Cuglieri 1989 = *Il Suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*, Atti del III Convegno di studio sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986), Taranto 1989 = *Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 7, Taranto 1989.

Cuglieri 1990 = *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*, Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e altomedievale (Cuglieri, 27-28 giugno 1987) = *Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 8, Oristano 1990.

CUOZZO 2003 = E. CUOZZO, *Potere e ricchezza del Duca-Principe di Benevento*, in *Spoleto e Benevento 2003*, I, pp. 567-590.

CURTA 1996 = F. CURTA, *Invasion or Inflation? Sixth-to Seventh-Century Byzantine Coin Hoards in Eastern and Southeastern Europe*, in *AJN*, 43, 1996, pp. 65-202.

CURTA 2004 = F. CURTA, *Barbarians in Dark-Age Greece: Slavs or Avars?*, in T. STEPANOV, V. VACHKOVA (a cura di), *Civitas Divino-Humana. In honorem annorum LX Georgii Bakalov*, Sofia 2004, pp. 513-550.

CURTA 2013 = F. CURTA, *Horsemen in Forts or Peasants in Villages? Remarks on the Archaeology of Warfare in the 6th to 7th Balkans*, in A. SARANTIS, N. CHRISTIE (a cura di), *War and Warfare in Late Antiquity = Late Antique Archaeology*, 8-1-8.2, Leiden-Boston 2013, pp. 809-850.

CURTA 2014 = F. CURTA, *Coins and Burials in Dark-Age Greece. Archaeological Remarks on the Byzantine 'Reconquista'*, in R. KOSTOVA (a cura di), *Studies in honor of the 70th anniversary of Prof. Dr. Dr. habil. Kazimir Popkonstantinov*, Veliko Tŕrnovo 2014, pp. 55-101.

CURTA, GĀNDILĀ 2011-2012 = F. CURTA, A. GĀNDILĀ, *Hoards and Hoarding Patterns in the Early Byzantine Balkans*, in *DOP*, 65-66, 2011-2012, pp. 45-111.

CUTLER 2001 = A. CUTLER, *Gifts and Gifts Exchange as Aspect of the Byzantine, Arab, and Related Economies*, in *DOP*, 55, 2001, pp. 247-278.

DADEA 1994 = M. DADEA, *Sull'effettiva consistenza dell'incastellamento giustiniano di Forum Traiani*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 11, 1994, pp. 273-285.

DADEA 1999 = M. DADEA, *Tituli picti su anfore bizantine da Cagliari*, in *Contenitori da trasporto e da magazzino tra Tardo Antico e Basso Medioevo*, in *Albisola 1998-1999*, pp. 47-57.

DADEA 2000 = M. DADEA, *La cripta di Santa Restituta*, in M. DADEA, S. MEREU, M.A. SERRA, *Chiese e arte sacra in Sardegna, III. Arcidiocesi di Cagliari*, Cagliari 2000, pp. 168-172.

DAGRON 1985 = G. DAGRON, *Un tarif des sportules à payer aux "curiosi" du port de Séleucie de Piérie, Vie siècle*, in *Travaux et Mémoires*, 9, 1985, pp. 435-455.

DAGRON 1987 = G. DAGRON, *La città bizantina*, in P. ROSSI (a cura di), *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, Torino 1987, pp. 153-174.

DAGRON 2002 = G. DAGRON, *Réflexions sur le cérémonial byzantin*, in P. SCHREINER, O.B. STRAKHOV (a cura di), *Χρυσᾶί, Πύλαι, Essays presented to Ihor Ševčenko on his eightieth birthday by his colleagues and students = Palaeoslavica*, X, Cambridge 2002, pp. 26-36.

DAGRON 2003 = G. DAGRON, *Orient-Occident: césaropapisme et théorie des deux pouvoirs face à la modernité*, in *Revue d'éthique et de théologie morale*, 227, 2003, pp. 143-157.

DAGRON 2005 = G. DAGRON, *L'œcuménicité politique: droit sur l'espace, droit sur le temps*, in E. CHRYSOS (a cura di), *Byzantium as oecumen = National Hellenic Research Foundation, Institute for Byzantine Research, International symposia 16*, Atene 2005, pp. 47-57.

DAGRON, FEISSEL 1987 = G. DAGRON, D. FEISSEL, *Inscriptions de Cilicie = Travaux et Mémoires*, 4, Paris 1987.

D'ANGELA 1983 = C. D'ANGELA, *L'Obolo a Caronte. Usi funerari altomedievali tra paganesimo e cristianesimo*, in *Quaderni Medievali*, 15, 1983, pp. 82-91.

D'ANGELA 1985 = C. D'ANGELA, *Recenti scoperte paleocristiane ad Otranto*, in *CCARB*, XLII, 1995, pp. 275-288.

D'ALESSIO, LUPPINO 2012 = A. D'ALESSIO, S. LUPPINO, *Vetri iscritti da Copia Thurii. Ultimi bagliori di una città dei Bruttii*, in A. COSCARELLA (a cura di), *Il vetro in Italia: testimonianze, produzioni, commerci in età basso medievale. Il vetro in Calabria: vecchie scoperte, nuove acquisizioni*, Atti XV Giornate Nazionali di Studio sul Vetro A.I.H.V. (Università della Calabria, 9-11 maggio 2011) = *Ricerche. Collana del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti*, VII, Università della Calabria 2012, pp. 353-370.

DAVIS 1995 = R.D. DAVIS (a cura di), *The Lives of the Ninth-Century Popes (Liber Pontificalis). The ancient biographies of ten popes from A.D. 817-891 = Translated Texts for Historians*, 20, Liverpool 1995.

DAY 1973 = J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Parigi 1973.

DE FRANCESCO 1998 = D. DE FRANCESCO, *Aspetti e problemi della proprietà fondiaria tra VI e VII secolo: la donazione di Flavia Xantippe a S. Maria Maggiore*, in *CIAC XIII*, pp. 633-672.

DE FRANCESCO 2003 = D. DE FRANCESCO, *Chiesa romana e proprietà fondiaria nel suburbio tra il IV secolo e l'età gregoriana. Riflessioni e problemi*, in *PERGOLA et alii* 2003, pp. 515-543.

DEGASPERI 2012 = A. DEGASPERI, *La moneta in tomba nella Toscana centro-settentrionale tra Alto e Bassomedioevo*, in *Archeologia Medievale*, XXXIX, 2012, pp. 337-354.

DELAMARE et alii 1999 = F. DELAMARE, P. MONTMITONNET, C. MORRISON, *L'apparition de la concavité des monnaies d'or frappées à Constantinople au XI^e siècle*, in *RBNS*, CXLV, 1999, pp. 249-259.

DELEDDA 2009 = S.I. DELEDDA, *La cristianizzazione della Barbagia e della Gallura. La Diocesi di Phausania tra urbanitas e rusticitas*, Mogoro 2009 (II ed.).

DELLA MARMORA 1860 = A. DELLA MARMORA, *Itinéraire de l'île de Sardaigne*, Torino 1860.

DELLA VALLE 1995 = M. DELLA VALLE, *La cartografia bizantina, le sue fonti classiche e il suo rapporto con le arti figurative*, in A. IACOBINI, E. ZANINI (a cura di), *Arte profana e arte sacra a Bisanzio = Milion. Collana di studi e ricerche d'arte bizantina diretta da Fernanda de' Maffei*, 3, Roma 1995, pp. 339-360.

DELLÙ 2012 = E. DELLÙ, *Pratiche di seppellimento*, in S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA (a cura di), *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino. Le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense = Contributi di Archeologia*, 5, Milano 2012, pp. 629-635.

DELMAIRE 1996 = R. DELMAIRE, *Cités et fiscalité au Bas-Empire. A propos du rôle des curiales dans la levée des impôts*, in *LEPELLEY* (a cura di) 1996, pp. 59-70.

DELOGU P. 1974 = P. DELOGU, *Sulla datazione di alcuni oggetti in metallo prezioso dei sepolcreti longobardi in Italia*, in *La civiltà dei Longobardi in Europa*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 24-26 maggio; Cividale del Friuli, 27-28 maggio 1971) = *Accademia Nazionale dei Lincei. Quaderno n. 189*, Roma 1974, pp. 157-184.

DELOGU P. 2007 = P. DELOGU, *Rome in the ninth century: the economic system*, in *Millennium*, 5/1, 2007, pp. 329-367.

DELOGU R. 1953 = R. DELOGU, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma 1953.

DELOGU R. 1955 = R. DELOGU, *Vicende e restauri della basilica di S. Saturno in Cagliari*, in *StS*, XII-XIII (1952-54) 1955, pp. 5-32.

DE LUCA 2010 = M.A. DE LUCA, *La riforma monetaria dell'Aglabita Ibrāhīm II*, in B. CALLEGHER, A. D'OTTONE (a cura di), *II Simone Assemani Symposium on Islamic Coins*, Trieste 2010, pp. 90-110.

DE LUCA 2012 = M.A. DE LUCA, *Sicilia Aghlabita: Nuove Testimonianze Numismatiche*, in B. CALLEGHER, A. D'OTTONE (a cura di), *III Simone Assemani Symposium on Islamic Coins*, Trieste 2012, pp. 288-306.

DELUSSU 2000 = F. DELUSSU, *Lo stato attuale degli studi sulle faune oloceniche della Sardegna centro-settentrionale*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeozoologia* (Asti, 14-16 novembre 1997), Forlì 2000, pp. 183-192.

DELUSSU 2002 = F. DELUSSU, *Le ceramiche di età romana di alcuni insediamenti costieri della Sardegna centro-orientale. Nuovi dati archeologici e archeometrici*, in *L'Africa romana XIV*, pp. 1363-1380.

DELUSSU 2007 = F. DELUSSU, *La presenza romana in Barbagia: il sito di Sant'Efis in territorio di Orune*, in *Sardegna Mediterranea. Semestrale di cultura*, 22, 2007, pp. 58-64.

DELUSSU 2008 = F. DELUSSU, *L'insediamento romano di Sant'Efis (Orune, Nuoro). Scavi 2004-06. Nota preliminare*, in *L'Africa Romana XVII*, pp. 2665-2680.

DELUSSU 2009a = F. DELUSSU, *Nuraghe Mannu (Dorgali, Nu): scavi dell'abitato tardo-romano e altomedievale (campagne 2005-2006)*, in *FastiOnLine*, 2009, pp. 1-13.

DELUSSU 2009b = F. DELUSSU, *La Barbagia in età romana: gli scavi 2004-2008 nell'insediamento di Sant'Eflis (Orune, Nuoro)*, in *FastiOnLine*, 2009, pp. 1-8.

DELUSSU 2012 = F. DELUSSU, *Note sulla romanizzazione del territorio di Orune*, in SANNA M.G. 2012, pp. 48-68.

DELUSSU, IBBA A. 2010 = F. DELUSSU, A. IBBA, *Un frammento di anfora con iscrizione LEON[---] dall'insediamento di Nuraghe Mannu (Dorgali, Nuoro)*, in *L'Africa Romana XVIII*, pp. 2139-2154.

DEL VAIS *et alii* 2015 = C. DEL VAIS, S. SEBIS, V. CHERGIA, M. MUREDDU, E. DIRMINTI, P.F. SERRELI, *Il Sinis di Cabras tra Tarda Antichità e Alto Medioevo: primi risultati di una ricerca territoriale*, in *CNAC XI*, pp. 935-940.

DE MARCHI 2003 = P.M. DE MARCHI, *La ceramica longobarda. Osservazioni*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 14-20.

DE MARCHI *et alii* 2004 = P.M. DE MARCHI, V. MARIOTTI, L. MIAZZO, *La necropoli longobarda di Arsago Seprio*, in *Archeologia Medievale*, XXXI, 2004, pp. 101-168.

DEMEGLIO 2003 = P. DEMEGLIO, *Ripostigli monetali in Piemonte tra età imperiale e altomedioevo: una schedatura*, in *Fonti Archeologiche* 2003, pp. 173-195.

DEMEGLIO, LAMBERT 1992 = P. DEMEGLIO, C. LAMBERT (a cura di), *La "Civitas Christiana". Urbanistica delle città italiane tra tarda antichità e altomedioevo*. Atti del I Seminario di Studio (Torino, 1991) = *Mediterraneo tardoantico e medievale. Quaderni*, 1, Torino 1992.

DEMICHELI 2000 = A.M. DEMICHELI, *L'Editto XIII di Giustiniano. In tema di amministrazione e fiscalità dell'Egitto bizantino*, Torino 2000.

DEMOUGEOT 1983 = E. DEMOUGEOT, *A propos des Solidi gallici du Ve siècle apr. J.-C.*, in *Revue Historique*, 270/1, Juillet-Septembre 1983, pp. 3-30.

DE NICOLÁS MASCARÒ, MOLL MERCADAL 2013 = J.C. DE NICOLÁS MASCARÒ, B. MOLL MERCADAL, *Sellos bizantinos de Menorca. Un arconte mallorquín para las Baleares en el siglo VIII*, in *MASTINO et alii* 2013, pp. 537-582.

DE PALOL 1949 = P. DE PALOL, *Ponderales y exagia romanobizantinos en Espana*, in *Ampurias*, XI, 1949, pp. 127-150.

DEPALMAS 1990 = A. DEPALMAS, *Ricerche archeologiche nell'area della cattedrale di Oristano: materiali dello scavo*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 7, 1990, pp. 201-217.

DEPALMAS 1995 = A. DEPALMAS, *Materiali dall'area della Chiesa di Santa Maria, Cattedrale di Oristano*, in *La ceramica racconta la storia* 1995, pp. 221-244.

DEPALMAS 2012 = A. DEPALMAS, *Il complesso archeologico di Sant'Imbenia*, in A. DEPALMAS, G. FUNDONI, F. LUONGO, *Sant'Imbenia-Alghero: l'ambiente 24 e il suo ripostiglio*, in *L'Africa Romana* XIX, pp. 1805-1818.

DEPALMAS, MELIS 1989 = A. DEPALMAS, M.G. MELIS, *Materiali e monumenti d'età prenuragica e nuragica*, in *Antichità Sarde. Studi e Ricerche*, 2, 1989, pp. 63-93.

DERIU D. 2015 = D. DERIU, *Porto Torres (SS). Quotidianità e rapporti commerciali nella Turrus Libisonis tardo antica. Un contesto di V-VI d.C. dall'area portuale*, in *CNAC* XI, II, pp. 947-950.

DERIU G., CHESSA 2014 = G. DERIU, S. CHESSA, *Meilogu. Tomo II, La curatoria di Costa de Addes (Bonorva e Semestene). L'epigrafe della "Porta Laterale" di Santa Maria Iscalas (Bonnanaro). Il priorato di Santa Maria di Sea o Cea (Banari). La "Battaglia di Aidu de Turdu" del 1347 (Torralba)*, Milano 2014.

DERUDAS M. 2013 = M. DERUDAS, *Ossi. Storia, arte, cultura*, Sassari 2013.

DERUDAS P.M. 2000 = P.M. DERUDAS, *Archeologia del territorio di Ossi, Piedimonte Matese* 2000.

DE SANTIS 2015 = P. DE SANTIS, *Riti e pratiche funerarie nel processo di costruzione di una memoria identitaria: esempi da Sardegna e Sicilia*, in *CNAC* XI, I, pp. 203-220.

DESSÌ 1902 = V. DESSÌ, *Due tremissi inediti di Carlo Magno*, in *RIN*, XV (1902), pp. 143-150.

DESSÌ 1908 = V. DESSÌ, *I tremissi longobardi. A proposito di un piccolo ripostiglio di monete d'oro di Liutprando rinvenuto presso il villaggio di Ossi-Sassari*, in *RIN*, XX, 1908, pp. 295-311.

- DETTORI D. 2007 = D. DETTORI, *Abbazia di S. Maria di Tergu: le fasi premonastiche*, in PANI ERMINI (a cura di) 2007, pp. 9-51.
- DETTORI M.P. 1999 = M.P. DETTORI, *Contributo alla ricerca sull'arte dell'Alto Medioevo nel nord Sardegna*, in *StS*, XXIX (1994 – 1998) 1999, pp. 329-368.
- DE VINCENZO 2013a = S. DE VINCENZO, *Le nuove indagini nell'antica Cornus*, in BLASETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO 2013, pp. 1-8.
- DE VINCENZO 2013b = S. DE VINCENZO, *Le indagini nella sella tra Corchinas e Campu 'e Corra*, in BLASETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO 2013, pp. 11-14.
- DE VINCENZO 2013c = S. DE VINCENZO, *Conclusioni*, in BLASETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO 2013, pp. 14-15.
- DE VINCENZO 2015 = S. DE VINCENZO, *Vorläufige Ergebnisse der ersten drei Grabungskampagnen in Cornus und die spätantike Phase der Stadt*, in *L'Africa Romana XX*, III, pp. 1997-2008.
- DIANA 1958-1959 = A. DIANA, *Esplorazioni archeologiche nel Campidano (Decimoputzu, Serramanna, Samassi, Serrenti, Villasor)*, in *StS*, XVI, 1958-1959, pp. 316-349.
- DIAZ BAUTISTA 1987 = A. DIAZ BAUTISTA, *Estudios sobre la Banca Bizantina (Negocios bancarios en la legislación de Justiniano)*, Murcia 1987.
- DI CARPEGNA FALCONIERI 2012 = T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *La Militia a Roma. Il formarsi di una nuova aristocrazia (secoli VII-VIII)*, in MARTIN *et alii* 2012, pp. 559-583.
- DI COSMO 2008 = L. DI COSMO, *Ceramica a vetrina pesante da San Vincenzo al Volturno (IS) ed invetriata verde solcata da Sant'Angelo d'Alife (CE). Considerazioni su materiale d'area interna dalla valle del Volturno*, in *Italia, medio ed estremo Oriente: commerci, trasferimenti di tecnologie e influssi decorativi tra basso Medioevo ed età moderna*, Atti del XL Convegno Internazionale della Ceramica (Savona-Albisola Marina, 11-12 maggio 2007), Firenze 2008, pp. 181-186.
- DIDIOMI 2011 = S. DIDIOMI, *Νεότερα ευρήματα για τή πρωτοβυζαντινή Κω από τις σωστικές ανασκαφές στο νήσι*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos: la basilica di S. Gabriele = Studi e Scavi, Nuova Serie*, 28, Bologna 2011, pp. 71-117.
- DIEHL 1896a = C. DIEHL, *L'Origine du régime des thèmes dans l'Empire byzantin*, Paris 1896.
- DIEHL 1896b = C. DIEHL, *L'Afrique byzantine*, Berlino-New York 1896.
- DI GANGI, LEBOLE 2004 = G. DI GANGI, M.C. LEBOLE, *La Calabria bizantina e la morte: aspetti topografici e culturali*, in *Medioevo Greco. Rivista di storia e filologia bizantina*, 4, 2004, pp. 141-163.
- DI GENNARO, GRIESBACH 2003 = F. DI GENNARO, J. GRIESBACH, *Le sepolture all'interno delle ville con particolare riferimento al territorio di Roma*, in PERGOLA *et alii* 2003, pp. 123-166.
- DIKIGOROPOULOS 1964 = A. DIKIGOROPOULOS, *The Constantinopolitan Solidus of Theophilus*, in *DOP*, 18, 1964, pp. 353-361.
- DI PAOLA 2015 = L. DI PAOLA, *Giustiniano e l'amministrazione provinciale dell'africa tra persistenze e rotture*, in *L'Africa Romana XX*, II, pp. 1237-1250.

DISTEFANO, FERRARO 2015 = G. DISTEFANO, A. FERRARO, *Moda nell'Italia bizantina. Fibbie inedite del Museo di Camarina (Sicilia)*, in CNAM VII, II, pp. 410-413.

DI VITA 2010 = A. DI VITA, *Gortina di Creta. Quindici secoli di vita urbana* = *Bibliotheca Archaeologica*, 45, Roma 2010.

DÖLGER 1932 = F.J. DÖLGER, *Die Münze im Taufbecken und die Münzen-Funde in Heilquellen der Antike. Kultur und Religionsgeschichtliches zum Kanon 48 der Synode von Elvira in Spanien*, in *Antike und Christentum*, III, 1932, pp. 1-24.

DOMŻALSKI, JAWORSKI 2012 = K. DOMŻALSKI, P. JAWORSKI, *Terra Sigillata and Coins: an Exceptional Case of Eastern Sigillata C/Çandarlı Ware Stamping Inspired by Mid-Second Century Pergamene Coinage*, in *Archeologia*, 61, (2010) 2012, pp. 57-62.

DONATI, ZUCCA 1992 = A. DONATI, R. ZUCCA, *L'ipogeo di San Salvatore = Sardegna archeologica. Guide e Itinerari*, 21, Sassari 1992.

DORE 2013 = S. DORE, *La ricerca storica: l'apporto del materiale conservato nell'archivio corrente della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le provincie di Cagliari e Oristano*, in *Settecento-Millecento* 2013, I, pp. 143-173.

DORE 2016 = S. DORE, *Un orecchino bizantino in oro decorato con volatili affrontati dal nuraghe S. Marco di Genuri (VS)*, in *QuadCA*, 27, 2016, pp. 481-492.

Dorgali 1980 = *Dorgali. Monumenti Archeologici*, Sassari 1980.

D'ORIANO 1986 = R. D'ORIANO, *Nuoro, Posada-Necropoli medievale*, in BONINU *et alii* 1986, pp. 58-59.

D'ORIANO 2002 = R. D'ORIANO, *Relitti di storia: lo scavo del porto di Olbia*, in *L'Africa Romana* XIV, pp. 1249-1273.

D'ORIANO 2009 = R. D'ORIANO, *Elementi di urbanistica di Olbia fenicia, greca e punica*, in S. HELAS, D. MARZOLI (a cura di), *Phöinizisches und punisches Städtewesen*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 21-23 febbraio 2007) = *Iberia Archaeologica*, 13, Mainz am Rhein 2009, pp. 369-387.

D'ORIANO, PIETRA 2013 = R. D'ORIANO, G. PIETRA, *Olbia dal collasso della città romana al Giudicato di Gallura: punti fermi e problemi aperti*, in *Settecento-Millecento* 2013, pp. 365-386.

D'ORIANO *et alii* 1989 = R. D'ORIANO, A. SANCIU, F. GUIDO, *Posada. Loc. Parte Sole, necropoli medievale*, in BASOLI *et alii* 1989, pp. 51-58.

D'ORIANO *et alii* 2013 = R. D'ORIANO, G. PIETRA, E. RICCARDI, *Nuovi dati sull'attività portuale di Olbia tra VI e XI sec. d.C.*, in CORRIAS P. 2013, pp. 129-162.

DROCOURT 2004 = N. DROCOURT, *Ambassades latines et musulmanes à Byzance: une situation contrastée (VIII^e - XI^e siècles)*, in *Byzantion*, LXXIV, 2004, pp. 348-381.

DROSSOYANNI, OIKONOMIDES 1989 = P. DROSSOYANNI, M. OIKONOMIDES, *A hoard of Byzantine gold coins from Samos*, in *RN*, 6^e série, 31, 1989, pp. 145-182.

DUNN 1998 = A.W. DUNN, *Heraclius "Reconstruction of Cities" and their Sixth-Century Balkan Antecedents*, in *CIAC* XIII, II, pp. 795-806.

DURLIAT 1980 = J. DURLIAT, *Le valeur relative de l'or, de l'argent et de cuivre dans l'empire protobyzantin (IV^e-VIII^e siècle)*, in *RN*, 6^e série, 22, 1980, pp. 138-154.

DURLIAT 1981 = J. DURLIAT, *Les dédicaces d'ouvrages de défense dans l'Afrique byzantine = Collection de l'École Française de Rome*, 49, Roma 1981.

DURLIAT 1982 = J. DURLIAT, *Taxes sur l'entrée des marchandises dans la cité de Carales-Cagliari à l'époque byzantine (582-602)*, in *DOP*, 36, 1982, pp. 1-14.

DURLIAT 1990 = J. DURLIAT, *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances = Collection de l'École Française de Rome*, 136, Roma 1990.

DURLIAT 1998 = J. DURLIAT, *Les conditions du commerce au VI^e siècle*, in R. HODGES, W. BOWDEN (a cura di), *The Sixth Century. Production, Distribution and Demand*, Leiden-Boston-Köln 1998, pp. 89-117.

DURLIAT, GUILLOU 1984 = J. DURLIAT, A. GUILLOU, *Le tarif d'Abydos (vers 492)*, in *BCH*, 108, 1984, pp. 581-598.

DUVAL N. 1985 = N. DUVAL, *Piscinae et mensae funéraires. De Salone à Aquilée*, in *Aquileia, la Dalmazia e l'Ilirico*, Atti della XIV Settimana di studi aquileiesi (Aquileia, 1983) = *Antichità Altoadriatiche*, 26, Udine 1985, pp. 437-462.

DUVAL N., PICARD 1986 = N. DUVAL, J.C. PICARD (a cura di), *L'inhumation privilégiée du IV^e au VIII^e siècle en occident*, Actes du colloque (Créteil, 16-18 mars 1984), Paris 1986.

DUVAL Y. 1971 = Y. DUVAL, *Le partice Pierre, exarque d'Afrique?*, in *Antiquités africaines*, 5, 1971, pp. 209-214.

DUVAL Y., FÉVRIER 1969 = Y. DUVAL, P.A. FÉVRIER, *Procès-verbal de la déposition de reliques de la région de Telergma (VII^e s.)*, in *Mélanges de l'École française de Rome*, 81, 1969, pp. 257-320.

DYSON 1992 = S.L. DYSON, *Community and Society in Roman Italy*, Baltimore-London 1992.

DYSON, ROWLAND Jr. 1988 = S.L. DYSON, R.J. ROWLAND Jr., *Survey archaeology in the territory of Bauladu (OR): Preliminary notice*, in *QuadCA*, 5, 1988, pp. 129-139.

DYSON, ROWLAND Jr. 1989 = S.L. DYSON, R.J. ROWLAND Jr., *The University of Maryland-Wesleyan University Survey in Sardinia - 1988*, in *QuadCA*, 6, 1989, p. 185.

EBANISTA 2011 = C. EBANISTA, *Gli usi funerari nel ducato di Benevento: alcune considerazioni sulle necropoli campane e molisane di VI-VIII secolo*, in EBANISTA, ROTILI 2011, pp. 339-366.

EBANISTA 2014 = C. EBANISTA, *Tradizioni funerarie nel ducato di Benevento: l'apporto delle popolazioni alloctone*, in E. POSSENTI (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia, indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del Convegno Internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), Trento 2014, pp. 445-471.

EBANISTA 2015 = C. EBANISTA, *Le sepolture vescovili ad sanctos. I casi di Cimitile e Napoli*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012), Cimitile 2015, pp. 47-80.

EBANISTA, ROTILI 2011 = C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010) = *Giornate sulla tarda antichità e il medioevo a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili*, 3, Cimitile 2011.

EBANISTA, ROTILI 2012 = C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Le trasformazioni del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011) = *Giornate sulla tarda antichità e il Medioevo a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili*, 4, Cimitile 2012.

EKONOMOU 2000 = A.J. EKONOMOU, *Byzantium on the Palatine: Eastern Influences on Rome and the Papacy, 590-752 A.D.*, Emroy 2000.

ELLIS 2005 = S.P. ELLIS, *Byzantine Villages in North Africa*, in LEFORT *et alii* (a cura di) 2005, pp. 89-100.

ELZE 1976 = R. ELZE, *Insegne del potere sovrano e delegato in Occidente*, in *Simboli e Simbologia* 1976, II, pp. 569-593.

ENTWHISTLE 2002 = C. ENTWHISTLE, *Byzantine Weights*, in LAIOU 2002, pp. 611-614.

ENTWHISTLE 2008 = C. ENTWHISTLE, *Late Roman and Byzantine Weights and Weighing Equipment*, in E. JEFFREYS, J.F. HALDON, R. CORMACK (a cura di), *The Oxford Handbook of Byzantine Studies*, Oxford 2008, pp. 38-47.

ERA 1953 = A. ERA, *Di una novella di Leone Isaurico e di una sua probabile applicazione in Sardegna*, in *Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Bizantini* (Palermo, 3-10 aprile 1951), II, Roma 1953, pp. 323-330.

ERCOLANI COCCHI 1983 = E. ERCOLANI COCCHI, *Imperi romano e bizantino. Regni barbarici in Italia attraverso le monete del Museo di Ravenna*, Ravenna 1983.

ERMINI PANI 2013 = L. ERMINI PANI, *Ancora sulle torri pentagonali: un fossile guida per le fortificazioni in Italia nell'età di transizione*, in G. VESPIGNANI (a cura di), *Polidoro. Studi offerti a Antonio Carile*, Spoleto 2013, pp. 153-165.

FABIANI 2000 = F. FABIANI, *Nora. Area A-B: lo scavo dell'ambiente X*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano* 17, 2000, pp. 237-252.

FACCHINETTI 2003 = G. FACCHINETTI, *Iactae stipes: l'offerta di monete nelle acque nella Penisola Italiana*, in *RIN*, 104, 2003, pp. 32-37.

FADDA L. *et alii* 2002 = L. FADDA, R. MUSCAS, B. DELIGIA, *Bidonì. Memorie del territorio*, Ghilarza 2002.

FADDA M.A. 1981 = M.A. FADDA, *Nuraghe Mannu*, in *Dorgali* 1981, pp. 129-205.

FALEZZA 2008 = G. FALEZZA, *La ceramica sigillata africana dallo scavo del foro di Nora. La dinamica delle importazioni*, in *L'Africa Romana* XVII, pp.2631-2637.

FALEZZA, GHIOTTO 2007 = G. FALEZZA, A.R. GHIOTTO, *Nora, Area E. La campagna scavi 2005 e i materiali della campagna scavi 2004. Notizie preliminari della campagna scavi 2006. Lo scavo del foro romano*, in *Quaderni Norensi*, 2, 2007, pp. 163-187.

FARA 1835 = G.F. FARA, *De chorographia Sardiniae. De rebus Sardois*, Cagliari 1835.

- FARA 1992 = G.F. FARA, In *Sardiniae Chorographiam*, a cura di E. CADONI, Sassari 1992.
- FARIOLI CAMPANATI 1982 = R. FARIOLI CAMPANATI, La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo, in *CAVALLO et alii* 1982, pp. 137-427.
- FARIOLI CAMPANATI 1999 = R. FARIOLI CAMPANATI, S.v. *Sarcofago*, in *EAM*, X, Roma 1999, pp. 359-364.
- FARRIS G. 1997 = G. FARRIS, *Acquae Ypsitanae (La mitica città salutare del Barigadu)*, in *Quaderni Oristanesi*, 39/40, Oristano 1997, pp. 3-24.
- FARRIS M.G. 2003 = M.G. FARRIS, *Il fenomeno dell'incastellamento in Sardegna*, in S. CHIRRA (a cura di), *Roccas. Aspetti del sistema di fortificazione in Sardegna*, Atti degli incontri sui castelli in Sardegna dell'Arxiu de Tradicions (Villamassargia, Las Plassas, Sardara, novembre-dicembre 2002), Oristano 2003, pp. 17-26.
- FELLE 1993 = A.E. FELLE, *Regio II. Hirpini = Inscriptiones Christianae Italiae Septimo Saeculo Antiquiores*, 8, Bari 1993.
- FELLE *et alii* 1994 = A.E. FELLE, M.P. DEL MORO, D. NUZZO, *Elementi di «corredo-arredo» delle tombe del cimitero di S. Ippolito sulla via Tiburtina*, in *RAC*, LXX, 1-2, 1994, pp. 89-158.
- FENIELLO 2012 = A. FENIELLO, *Poteri pubblici nei ducati tirrenici*, in *MARTIN et alii* 2012, pp. 125-142.
- FERDINANDI 2012 = S. FERDINANDI, *Organizzazione militare dell'Africa bizantina (533-709): strategie e incastellamento*, in *L'Africa Romana XIX*, pp. 1203-1220.
- FERDINANDI 2015 = S. FERDINANDI, *La difesa dell'Egitto bizantino*, in *L'Africa Romana XX*, II, pp. 1259-1277.
- FERLUGA 1988 = J. FERLUGA, *L'Italia bizantina dalla caduta dell'Esarcato di Ravenna alla metà del secolo IX*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*, *Settimane di Spoleto*, XXXIV (Spoleto, 3-9 Aprile 1986), I, Spoleto 1988, pp. 169-193.
- FERRINI 1990 = R. FERRINI, *Attestazioni di ceramica postclassica*, in *Progetto "I Nuraghi", ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano. Il territorio*, Milano 1990, pp. 135-141.
- FERRUA 1975 = A. FERRUA, "Pie zesés" per i defunti, in *Forma futuri. Studi in onore del Cardinale Michele Pellegrino*, Torino 1975, pp. 1115-1124.
- FÉVRIER 1987 = P.A. FÉVRIER, *La mort chrétienne*, in *Segni e riti nella Chiesa altomedievale occidentale*, Atti delle Settimane di studio del Centro italiano di studio sull'alto medioevo, 33 (Spoleto, 11-17 aprile 1985), II, Spoleto 1987, pp. 881-942.
- FÉVRIER 2013 = P.A. FÉVRIER, *La morte cristiana*, in A.L. TROMBETTI BUDRIESI (a cura di), *Un gallo ad Asclepio: Morte, morti e società tra antichità e prima età moderna = Lexis. Biblioteca di scienze umane*, 1, Bologna 2013, pp. 7-48.
- FIGUS 1961 = A. FIGUS, *La chiesa di S. Maria di Vallermosa alla luce di recenti scoperte*, Cagliari 1961.

- FILIPOVIĆ 2012a = A. FILIPOVIĆ, *L'architettura sepolcrale bizantina sulle isole di Gemile e Karacaören in Lycia. Parte I*, in *Orientalia Christiana Periodica*, 78, I, 2012, pp. 149-169.
- FILIPOVIĆ 2012b = A. FILIPOVIĆ, *L'architettura sepolcrale bizantina sulle isole di Gemile e Karacaören in Lycia. Parte II*, in *Orientalia Christiana Periodica*, 78, II, 2012, pp. 439-466.
- FILOCAMO 2010 = A. FILOCAMO, *Economia e fiscalità nell'Egitto bizantino. L'Editto XI di Giustiniano*, obryza e apolyton charagma, in *Polis*, 3, 2010, pp. 199-208.
- FIOCCHI NICOLAI *et alii* 1992 = V. FIOCCHI NICOLAI, R. MARTORELLI, G. CHIARUCCI, L. SPERA, P. DI MARCO, P.M. BARBINI, *Scavi nella catacomba di S: Senatore ad Albano Laziale*, in *RAC*, LXVIII, 1-2, 1992, pp. 7-141.
- FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001a = V. FIOCCHI NICOLAI, S. GELICHI, *Nurachi (OR), San Giovanni Battista*, in *CNAC VIII*, pp. 368-370.
- FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001b = V. FIOCCHI NICOLAI, S. GELICHI, *Decimoputzu (CA), San Giorgio*, in *CNAC VIII*, pp. 370-371.
- FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015 = V. FIOCCHI NICOLAI, L. SPERA, *Sviluppi monumentali e insediativi dei santuari dei martiri in Sardegna*, in *CNAC XI, I*, pp. 81-123.
- FIGLIARELLI 1879 = G. FIGLIARELLI, *Nurallao*, in *NotSc*, 1879, p. 165.
- FIGLIARELLI 1880 = G. FIGLIARELLI, *Cagliari*, in *NotSc*, 1880, pp. 105-106.
- FIGLIARELLI 1881a = G. FIGLIARELLI, *Bonorva*, in *NotSc*, 1881, pp. 71-72.
- FIGLIARELLI 1881b = G. FIGLIARELLI, *Cagliari*, in *NotSc*, 1881, pp. 201-202.
- FIGLIARELLI 1881c = G. FIGLIARELLI, *Sestu*, in *NotSc*, 1881, p. 436.
- FIGLIARELLI 1883a = G. FIGLIARELLI, *Cagliari*, in *NotSc*, 1883, p. 100.
- FIGLIARELLI 1883b = G. FIGLIARELLI, *Sestu*, in *NotSc*, 1883, p. 382.
- FIGLIARELLI 1885 = G. FIGLIARELLI, *Donori (Prov. di Cagliari)*, in *NotSc*, 1885, pp. 229-236.
- FIGLIARELLI 1888 = G. FIGLIARELLI, *Settimo S. Pietro*, in *NotSc*, 1888, pp. 68-69.
- FIGLIARELLI 1890 = G. FIGLIARELLI, *Terranova Fausania, Indagini intorno alla ubicazione dell'antica Cares, riconosciuta nel luogo denominato Caresi nel comune di Terranova*, in *NotSc*, 1891, pp. 363-366.
- FIGLIARELLI 2001 = F. FIGLIARELLI, *Costantino hypatos e doux di Sardegna*, Bologna 2001.
- FIGLIARELLI 2008a = F. FIGLIARELLI, *Epigrafi greche dell'Italia bizantina (VII-XII secolo)*, Bologna 2008.
- FIGLIARELLI 2008b = F. FIGLIARELLI, *Tracce della presenza bizantina nella toponomastica dei territori dell'Esarcato e della Pentapoli fra VII e XIII secolo*, in C. RAVARA MONTEBELLI (a cura di), *Archeologia e storia di un territorio di confine = ΑΔΡΙΑΣ. Itinerari storici, archeologici, antiquari*, 4, Roma 2008, pp. 85-98.
- FIGLIARELLI, USAI 2006 = R. FIGLIARELLI, E. USAI, *I Resti scheletrici umani (II-VIII sec. d.C.)*, in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 405-417.

FOIS B. 1985 = B. FOIS, *Diffusione e utilizzazione del mulino ad acqua nella Sardegna medioevale*, in *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 10, 1985, pp. 9-28.

FOIS B. 1991 = B. FOIS, *Attrezzi da lavoro e macchine semplici nelle campagne sarde tra tardo antico e altomedioevo*, in *L'Africa Romana X*, pp. 713-718.

FOIS F. 1973-1974 = F. FOIS, *Il castello di Quirra, rocca dei Carroz: contributo alla storia delle fortificazioni in Sardegna*, in *StS*, XXIII, 1973-74, pp. 217-227.

FOIS F. 1992 = F. FOIS, *Castelli della Sardegna medievale*, Cinisello Balsamo 1992.

FOIS G. 2016 = G. FOIS, *La Passio S. Ephysii tra Grecia e Romania*, in PIRAS A., ARTIZZU D. 2016, pp. 129-161.

FOIS P. 2011 = P. FOIS, *Il ruolo della Sardegna nella conquista islamica dell'Occidente (VIII secolo)*, in *RiME*, 7, 2011, pp. 5-26.

FOIS P. 2014 = P. FOIS, *Peut-on dégager une stratégie militaire propre aux îles aux VIIe-VIIIe siècles?*, in A. NEF, F. ARDIZZONE (a cura di), *Les dynamiques de l'islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes récentes/Le dinamiche dell'islamizzazione nel Mediterraneo centrale e in Sicilia: nuove proposte e scoperte recenti = Collection de l'École Française de Rome*, 487, Roma-Bari 2014, pp. 15-24.

FOIS P. 2016 = P. FOIS, *Omayyadi e Bizantini in Sardegna: concezioni e realtà di una lunga guerra (706-752/3)*, in M.M. ALDÓN, M. MASSAIU (a cura di), *Entre Oriente y Occidente Textos y espacios medievales*, Cordoba 2016, pp. 51-72.

FOIS P. et alii 2013 = P. FOIS, P.G. SPANU, R. ZUCCA, *Le città della Sardegna centro-occidentale fra VIII e XI secolo*, in *Settecento-Millecento* 2013, pp. 249-271.

FOIS P., SALVI 2013 = P. FOIS, D. SALVI, *San Saturnino: specchio di una società multiculturale tra IX e X secolo*, in *Settecento-Millecento* 2013, pp. 853-881.

FOIS P., SPANU 2013 = P. FOIS, P.G. SPANU, *Gli insediamenti rurali della Sardegna tra tarda Antichità e alto Medioevo (V-IX secolo)*, in *Settecento-Millecento* 2013, pp. 533-544.

Fonti Archeologiche 2003 = S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, Atti delle giornate di studio (Milano-Vercelli, 21-22 marzo 2002) = *Contributi di Archeologia*, 3, Milano 2003.

FONZO 1985 = O. FONZO, *Analisi delle deposizioni e studio antropologico degli scheletri postcraniali*, in *Nurachi* 1985, pp. 71-79.

FORABOSCHI 1993 = D. FORABOSCHI, *La tesaurizzazione o la moneta nascosta*, in *RIN*, XCV, 1993, pp. 333-336.

FORNACIARI, MALLEGNI 1986 = G. FORNACIARI, F. MALLEGNI, *Su un gruppo di inumati della necropoli di Cornus. Aspetti antropologici, paleopatologici e paleonutrizionali*, in *Cuglieri* 1986, pp. 213-229.

FORTELEONE 1968 = L. FORTELEONE, *Vita dei medaglieri, Soprintendenza alle Antichità per le provincie di Sassari e Nuoro*, in *AIIN*, 1968, p. 229.

FOSKOLOU 2012 = V. FOSKOLOU, *Blessing for sale? On the production and distribution of pilgrim mementoes in Byzantium*, in *BZ*, 105, 2012, pp. 53-84.

FOURNET, PIERI 2008 = J.L. FOURNET, D. PIERI, *Les dipinti amphoriques d'Antinoopolis*, in R. PINTAUDI, (a cura di), *Antinoopolis, I = Istituto Papirologico G. Vitelli, Scavi e materiali*, 1, Firenze 2008, pp. 175-216.

FOZZATI 1980 = L. FOZZATI, *Archeologia marina di Tharros*, in *Rivista di Studi Fenici*, VIII, 1980, pp. 99-109.

FRANCOVICH ONESTI 2002 = N. FRANCOVICH ONESTI, *I Vandali. Lingua e storia*, Roma 2002.

FRANCOVICH ONESTI 2010 = N. FRANCOVICH ONESTI, *Le testimonianze linguistiche dei Vandali nel regnum Africae fra cultura latina ed eredità germaniche*, in *Lingua et ingenium* 2010, pp. 359-384.

FRANCOVICH ONESTI 2012 = N. FRANCOVICH ONESTI, *Discontinuità e integrazione nel sistema onomastico dell'Italia tardoantica. L'incontro coi nomi germanici*, in EBANISTA, ROTILI (a cura di) 2012, pp. 33-50.

FRANCOVICH, NOYÉ 1994 = R. FRANCOVICH, G. NOYÉ, *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992) = *Archeologia Medievale. Biblioteca*, 11, Firenze 1994.

FRANTZ *et alii* 1988 = A. FRANTZ, H.A. THOMPSON, J. TRAVLOS, *The Athenian Agora. Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens, XXV, Late Antiquity: A.D. 267-700*, Princeton 1988.

FRONTORI 2014a = I. FRONTORI, *Nora (Pula, Cagliari). Indagini archeologiche nel quartiere delle Terme Centrali, Area E (Campagna di scavo 2013)*, in *Fasti On Line*, 2014.

FRONTORI 2014b = I. FRONTORI, *Il Quartiere delle Terme Centrali*, in *Quaderni Norensi*, 5, 2014, pp. 89-96.

FÜEG 2010 = F. FÜEG, *The Beginning of the Concavely Struck Histamena*, in *Mélanges Morrisson* 2010, pp. 273-276.

GABRIELI 1973 = F. GABRIELI, *La spinta araba nel Mediterraneo nell'VIII secolo*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII, Settimane di Spoleto*, XX (Spoleto, 6.12 aprile 1972), Spoleto 1973, I, pp. 413-431.

GABRIELI, SCERATO 1979 = F. GABRIELI, U. SCERATO (a cura di), *Gli Arabi in Italia. Cultura, contatti e tradizioni* = G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Antica Madre, collana di studi sull'Italia antica*, 2, Milano 1979, pp. 15-223.

GAGGERO 1990 = G.F. GAGGERO, *I Mauri nella storiografia del tardo impero*, in *L'Africa Romana VII*, pp. 299-308.

GALASSO 1997 = M. GALASSO, *Rinvenimenti archeologici subacquei in Sardegna sud-occidentale e nord-occidentale*, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea* (Anzio, 30 maggio-1 giugno 1996), Bari 1997, pp. 121-133.

GALLETTI 2006 = P. GALLETTI (a cura di), *Forme del popolamento rurale nell'Europa medievale: l'apporto dell'archeologia* = *Quaderni del dipartimento di paleografia e medievistica dell'Università di Bologna: Dottorato*, 5, Bologna 2006.

- GALLI 1983 = F. GALLI, *Archeologia del territorio: il Comune di Ittireddu (Sassari)*, in *Quaderni della Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro*, 14, 1983.
- GALLI 1988 = F. GALLI, *Ittireddu*, in LILLIU 1988, pp. 93-102.
- GALLI 1991 = F. GALLI, *Ittireddu: il museo e il territorio = Sardegna archeologica. Guide e itinerari*, 14, Sassari 1991.
- GALLI 2002 = F. GALLI (a cura di), *Padria (Sassari), Censimento archeologico*, Padria 2002.
- GALLI, ROVINA 1997 = F. GALLI, D. ROVINA, *Sassari. Padria, piazza S. Giulia 1996*, in *Archeologia Medievale*, XXIV, 1997, pp. 359-360.
- GALLINA 2016 = M. GALLINA, *Incoronati da Dio. Per una storia del pensiero politico bizantino = La storia. Temi*, 53, Roma 2016.
- GALLINARI 2010 = L. GALLINARI, *Il Giudicato di Calari tra XI e XIII secolo. Proposte di interpretazioni istituzionali*, in *RiMe*, 7, 2011, pp. 147-187.
- GALLINARI 2016 = L. GALLINARI, *Reflections on Byzantine Sardinia between 7th and 11th centuries in the light of recent historiographical proposals*, in MELONI M.G. et alii 2016, pp. 83-107.
- GÂNDILÂ 2012 = A. GÂNDILÂ, *Heavy money, weightier problems: the Justinianic reform of 538 and its economic consequences*, in *Revue Numismatique*, 169, 2012, pp. 363-402.
- GARAU 2006 = E. GARAU, *Da Qrthdsht a Neapolis. Trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina = Studi di storia antica e di archeologia*, Collana diretta da A.M. Corda e A. Mastino, 3, Ortacesus 2006.
- GARAU 2007 = E. GARAU, *Disegnare paesaggi della Sardegna, con un contributo di R. Zucca*, Ortacesus 2007.
- GARAU 2012 = E. GARAU, *Sant'Imbenia: lo scavo*, in *L'Africa Romana XIX*, pp. 1771-1784.
- GARAU, RENDELI 2006 = E. GARAU, M. RENDELI, *Tra Africa e Sardinia: mobilità di merci e di genti (?) a Nora nella tarda antichità*, in *L'Africa Romana XVI*, pp. 1247-1278.
- GARAU et alii 2015 = E. GARAU, D. ROVINA, L. SANNA, V. TESTONE, V. LONGO, *Il sito tardoromano-altomedievale di Santa Filitica (Sorso-SS): Nuove ricerche*, in *CNAC XI, II*, pp. 951-960.
- GARRAFFO 2002 = S. GARRAFFO, *Gli scavi di Gortina e i problemi della circolazione monetaria a Creta nella seconda Dark Age (668-824 ca.)*, in *GORINI 2002*, pp. 223-233.
- GASCOU 1989 = J. GASCOU, *La table budgétaire d'Antaeopolis (P. Freer 08.45 c.d)*, in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin*, I, Paris 1989, pp. 279-314.
- GASCOU 2010 = J. GASCOU, *Ostraca byzantins d'Edfou et d'autres provenances*, in *Mélanges Morrisson 2010*, pp. 359-385.
- GASCOU, MACCOULL 1987 = J. GASCOU, L. MACCOULL, *Le cadastre d'Aphroditô*, in *Travaux et Mémoires*, X, 1987, pp. 103-151.

GASPARRI 1992 = S. GASPARRI, *Venezia fra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in *Studi Veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia 1992, pp. 3-18.

GASPARRI 2006 = S. GASPARRI, *Tardoantico e alto Medioevo: metodologie di ricerca e modelli interpretativi*, in S. CAROCCI (a cura di), *Il Medioevo (secoli V-XV), VIII, Popoli, poteri e dinamiche*, Roma 2006, pp. 27-61.

GASPARRI 2008 = S. GASPARRI, *Nefandissimi Langobardi. Le origini di un linguaggio politico*, in E. CUOZZO, V. DÉROCHE, A. PETERS-CUSTOT, V. PRIGENT (a cura di), *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin = Collège de France – CNRS. Centre de Recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance. Monographies*, 30, Paris 2008, pp. 325-332.

GASPERETTI, SANNA L. 2015 = G. GASPERETTI, L. SANNA, *Recenti indagini archeologiche nella chiesa di San Pietro di Bosa*, in *L'Africa Romana XX*, III, pp. 2373-2383.

GASPERETTI, SANNA L. 2016 = G. GASPERETTI, L. SANNA, *Storia e archeologia dell'antica città di Bosa e del suo territorio. Le ricerche archeologiche a San Pietro*, in MATTONE, COCCO 2016, pp. 164-190.

GASPERETTI *et alii* 2016 = G. GASPERETTI, M.N. LOGIAS, P.T. PINNA, A. UNALI, *Nuovi dati dallo scavo archeologico del nuraghe Oladolzu a Magomadas (OR)*, in MATTONE, COCCO 2016, pp. 33-44.

GASTALDO 1998 = G. GASTALDO, *I corredi funerari nelle tombe "tardo romane" in Italia settentrionale*, in BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN 1998, pp. 15-59.

GASTONI 1989 = L.M. GASTONI, *Le reliquie di S. Agostino in Sardegna*, in *L'Africa Romana VI*, pp. 583-594.

GATTIGLIA 2011 = G. GATTIGLIA, *Pisa nel Medioevo. Produzione, società, urbanistica: una lettura archeologica = Itinerari. Collana diretta da Riccardo Ciuti*, 6, Ghezzeno 2011.

GATTIGLIA 2013 = G. GATTIGLIA, *Pisa medievale: archeologia, analisi spaziali e modelli predittivi*, Roma 2013.

GELICHI 1991 = S. GELICHI, *Il paesaggio urbano tra V e X secolo*, in A. CARILE (a cura di), *Storia di Ravenna*, II.1, Venezia 1991, pp. 153-165.

GELICHI 2000 = S. GELICHI, *Ravenna, ascesa e declino di una capitale*, in G. RIPOLL, J.M. CURT (a cura di), *Sedes Regiae (ann. 400-800)*, Barcellona 2000, pp. 109-134.

GELICHI 2004 = S. GELICHI, *Conditae ab ignotis dominis tempore vetustiore mobilia. Note su archeologia e tesori tra la tarda antichità e il medioevo*, in GELICHI, LA ROCCA 2004, pp. 19-45.

GELICHI 2006 = S. GELICHI, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di un'identità urbana*, in AUGENTI 2006, pp. 151-183.

GELICHI 2010 = S. GELICHI, *L'archeologia nella laguna veneziana e la nascita di una nuova città*, in *Reti Medievali Rivista*, XI/2, 2010, pp. 137-167.

GELICHI 2012 = S. GELICHI, *Local and Interregional Exchanges in the Lower Po Valley, Eighth-Ninth Centuries*, in MORRISSON 2012a, pp. 217-231.

GELICHI, NEPOTI 1988 = S. GELICHI, S. NEPOTI, *(Nuoro) Posada, Castello, 1983*, in *Archeologia Medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio*, 15, 1988, p. 499.

GELICHI, LA ROCCA 2004 = S. GELICHI, C. LA ROCCA (a cura di), *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo* (secoli V-XI) = *Altomedioevo. Collana diretta da Stefano Gasparri*, Roma 2004.

GELICHI, HODGES 2012 = S. GELICHI R. HODGES (a cura di), *From one sea to another. Trading places in the European and the Mediterranean Early Middle Ages*, Proceedings of the International Conference (Comacchio, 27-29 March 2009) = *Seminari del Centro Interuniversitario per la Storia e l'Archeologia dell'Alto Medioevo*, 3, Turnhout 2012.

GENITO 1997 = B. GENITO, *The Early Medieval Cemetery in Vincenne (Molise) (South-Central Italy): Horse Burial No. 16*, in TH.T. ALLSEN, P.B. GOLDEN, A.P. MARTINEZ, TH.S. NOONAN, *Archivum Eurasiae Medii Aevi*, 9, 1997 (1995-1997), pp. 73-98.

Genna Maria 1993 = C. LILLIU, L. CAMPUS, F. GUIDO, O. FONZO, J.D. VIGNE, *Genna Maria. Il deposito votivo del mastio e del cortile*, Villanovaforru 1993.

GENTILE MESSINA 2011 = R. GENTILE MESSINA (a cura di), *Bisanzio e le periferie dell'impero*, Atti del Convegno internazionale nell'ambito delle celebrazioni del millenario della fondazione dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata (Catania, 26-28 novembre 2007), Acireale 2011.

GERO 1978 = S. GERO, *The Legend of Constantin V as a Dragon-Slayer*, in *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 19, 1978, pp. 155-159.

Gesturi 1985 = *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Cagliari 1985.

GEVA 2011 = B. GEVA, *The Payment Order of Antiquity and the Middle Ages. A Legal History*, Oxford 2011.

GHIGNOLI, BOUGARD 2011 = A. GHIGNOLI, F. BOUGARD, *Elementi romani nei documenti longobardi?*, in MARTIN *et alii* 2011, pp. 241-285.

GHIOTTO 2009 = A.R. GHIOTTO, *Il complesso monumentale del Foro*, in J. BONETTO (a cura di) *Volume I - Lo scavo = Nora. Il Foro Romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006*, I, Padova 2009, pp. 245-373.

GIANNATTASIO 1996 = B.M. GIANNATTASIO, *Nora: strutture ed elementi di attività produttive*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti dell'XI Convegno di Studi (Cartagine, Tunisia, 15-18 dicembre 1994), II, Sassari 1996, pp. 1001-1010.

GIANNATTASIO 2003 = B.M. GIANNATTASIO (a cura di), *Nora area C. Scavi 1996-1999*, Genova 2003.

GIANNATTASIO 2007 = B.M. GIANNATTASIO, *Area C1. Problemi di urbanistica lungo la strada E-F*, in *Quaderni Norensi*, 2, 2007, pp. 45-51.

GIANNATTASIO 2010 = B.M. GIANNATTASIO, *Riconsiderazioni su una fase bizantina dell'area C-C1*, in *Quaderni Norensi*, 3, 2010, pp. 3-11.

GIANNATTASIO 2013 = B.M. GIANNATTASIO, *Nora, quartiere nord-occidentale*, in *Fasti On Line*, 2013.

GIARDINA 1993 = A. GIARDINA, *Modi di scambio e valori sociali nel mondo bizantino (IV-XII secolo)*, in *Mercati e Mercanti* 1993, pp. 523-584.

GIORDANO 2006 = L. GIORDANO, *Il ruolo dell'episcopato siciliano nella chiesa gregoriana*, in *Per longa maris intervalla* 2006, pp. 63-73.

GIORGETTI 1995 = D. GIORGETTI, *Le fortificazioni sotto la torre di S. Giovanni. Note sui risultati delle campagne 1994-1995*, in *Rivista di Studi Fenici*, XXIII/suppl., 1995, pp. 153-161.

GIOSTRA 2003 = C. GIOSTRA, *Reperti di età longobarda poco noti provenienti dall'Umbria*, in *Spoletto e Benevento* 2003, pp. 1459-1498.

GIOSTRA 2007 = C. GIOSTRA, *Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto Medioevo*, XII Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo (Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005) = *Documenti di archeologia*, 44, Mantova 2007, pp. 311-344.

GIOSTRA 2010 = C. GIOSTRA, *Le croci in lamina d'oro: origine, significato e funzione*, in M. SANNAZARO, C. GIOSTRA (a cura di), *Petala aurea. Lamine di ambito bizantino e longobardo dalla Collezione Rovati*, Catalogo della mostra (Cappella della Villa Reale di Monza, 15 dicembre 2010 - 16 gennaio 2011), Monza 2010, pp. 129-141.

GIOSTRA 2011a = C. GIOSTRA, *La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno Campo Marchione (Brescia)*, in *EBANISTA, ROTILI* 2011, pp. 255-274.

GIOSTRA 2011b = C. GIOSTRA, *Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification*, in *Post-Classical Archaeologies*, 1, 2011, pp. 7-36.

GIOSTRA 2013 = C. GIOSTRA, *Nuove identità e nuovi linguaggi espressivi all'orizzonte? Goti e longobardi in Italia alla luce dell'archeologia*, in R.B. FINAZZI, P. PONTANI (a cura di), *Dal mondo antico all'universo medievale: nuove modulazioni di lingue e culture*, Milano 2013, pp. 19-38.

GITLER, WEISBURD 2005 = H. GITLER, D. WEISBURD, *Coin Finds from Villages in Palestine during the Late Roman and Byzantine Periods (A.D. 383-696/7): a Quantitative Examination of Monetary Distributions*, in *LEFORT et alii* 2005, pp. 539-552.

GIUMAN, IBBA M.A. 2012 = M. GIUMAN, M.A. IBBA, *Indagini archeologiche a Capo Malfatano (Teulada): prime acquisizioni*, in *L'Africa Romana* XIX, pp. 2931-2936.

GIUNTA 1977 = F. GIUNTA, *Amalfitani in Sicilia nel Medioevo*, in *Amalfi nel Medioevo*, Atti del Convegno internazionale (Salerno, 14-16 giugno 1973), Salerno 1977, pp. 349-356.

GIUNTELLA 1986 = A.M. GIUNTELLA, *I materiali ceramici*, in *Cuglieri* 1986, pp. 135-147.

GIUNTELLA 1987 = A.M. GIUNTELLA, *Note preliminari sulla c.d. ceramica dipinta*, in *AMANTE SIMONI et alii* 1987, pp. 95-97.

GIUNTELLA 1990 = A.M. GIUNTELLA, *Sepoltura e rito: consuetudini e innovazioni*, in *Le sepolture in Sardegna* 1990, pp. 215-229.

GIUNTELLA 1992 = A.M. GIUNTELLA, *L'uso degli spazi: sepolture e riti funerari*, in *DEMEGLIO, LAMBERT* 1992, pp. 127-137.

GIUNTELLA 1995 = GIUNTELLA 1995 = A.M. GIUNTELLA, *Materiali per la Forma Urbis di Tharros tardoromana e altomedievale*, in *SPANU* 1995, pp. 117-141.

GIUNTELLA 1998 = A.M. GIUNTELLA, *Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria nell'alto Medioevo. Consuetudini e innovazioni*, in *BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN* 1998, pp. 61-75.

GIUNTELLA 1999 = A. M. GIUNTELLA, *Cornus I,1. L'area cimiteriale orientale = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 13.1, Oristano 1999.

GIUNTELLA 2000 = A.M. GIUNTELLA (a cura di), *Cornus I,2. L'Area cimiteriale orientale. I materiali = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 13.2, Oristano 2000.

GIUNTELLA 2002 = A.M. GIUNTELLA, *Brevi note sull'area cimiteriale orientale di Cornus (Cuglieri, provincia di Oristano)*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 245-262.

GIUNTELLA 2003 = A.M. GIUNTELLA, *Il Ducato di Spoleto: persistenze e trasformazioni nell'assetto territoriale (Abruzzo e Sabina)*, in *Spoleto e Benevento* 2003, I, pp. 763-799.

GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989 = A.M. GIUNTELLA, L. PANI ERMINI, *Complesso episcopale e città nella Sardegna tardo romana e alto medievale*, in *Cuglieri* 1989, pp. 63-83.

GIUNTELLA *et alii* 1985 = A.M. GIUNTELLA, G. BORGHETTI, D. STIAFFINI, *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 1, Taranto 1985.

GKOUTZIOUKOSTAS 2010 = A. GKOUTZIOUKOSTAS, *Judges of the Velum and Judges of the Hippodrome in Thessalonike (11th C.)*, in *BYZANTINA SYMMEIKTA*, 20, 2010, pp. 67-84.

GOFFART 2008 = W. GOFFART, *Rome's Final Conquest: The Barbarians*, in *History Compass*, 6, 2008, pp. 855-883.

GOITEIN 1967 = S.D. GOITEIN, *A Mediterranean Society: The Jewish Communities of the Arab World as Portrayed in the Documents of the Cairo Geniza, Vol. I: Economic Foundations*, Berkeley 1967.

GOLDSTEIN 1995 = S.M. GOLDSTEIN, s.v. *Glass*, in G.W. BROMLEY (a cura di), *International Standard Bible Encyclopedia*, II, Grand Rapids 1995, pp. 475-477.

GOODSON 2010 = C. GOODSON, *The Rome of Pope Paschal I. Papal Power, urban renovation, church rebuilding and relic translation, 817-824*, Cambridge 2010.

GÓRECKI 1981 = D.M. GÓRECKI, *Land Tenure in Byzantine Property Law: iura in re aliena*, in *Greek Roman and Byzantine Studies*, 22/2, 1981, pp. 191-210.

GORINI 2002 = G. GORINI (a cura di), *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi. Atti del Congresso Internazionale (Padova, 31 marzo-2 aprile 2000)* = *Numismatica Patavina*, 1, Padova 2002.

GRABAR 1936 = A. GRABAR, *L'Empereur dans l'art byzantin. Recherches sur l'art officiel de l'Empire d'Orient = Publications de la Faculté des Lettres de l'Université de Strasbourg*, 75, Paris 1936.

GRECO 2015 = A.V. GRECO, *Un possibile caso di antico "antiquariato cristiano" dall'agro serdianese: riflessioni sull'iniziale diffusione del Cristianesimo nell'hinterland di Cagliari*, in *CNAC XI, II*, pp. 791-795.

GREENWOOD 2008 = T.W. GREENWOOD, *Armenian Neighbours (600-1045)*, in *SHEPARD* 2008, pp. 333-365.

GRÉGOIRE 2006 = R. GRÉGOIRE, *L'osservazione di alcune situazioni naturali ambientali e lavorative nei "Dialoghi" di Gregorio Magno*, in *Per longa maris intervalla* 2006, pp. 75-90.

GRÉGOIRE 2008 = R. GRÉGOIRE, *Introduzione all'antica letteratura agiografica sarda*, in *Orientis radiata fulgore* 2008, pp. 133-176.

GRIERSON 1959 = P. GRIERSON, *The Tablettes Albertini and the Value of the Solidus in the Fifth and Sixth Centuries A.D.*, in *The Journal of Roman Studies*, 49/1-2, 1959, pp. 73-80.

GRIERSON 1961 = P. GRIERSON, *Monete bizantine in Italia dal VII all'XI secolo*, in *Moneta e scambi nell'Alto Medioevo, Settimane di Spoleto*, VIII (Spoleto, 21-27 aprile 1960), Spoleto 1961, pp. 35-55.

GRIERSON 1965 = P. GRIERSON, *Two Byzantine Coin Hoards of the Seventh and Eight Centuries at Dumbarton Oaks*, in *DOP*, 19, 1965, pp. 209-228.

GRIERSON 1971 = P. GRIERSON, Nummi Scyphati. *The Story of a Misunderstanding*, in *Numismatic Chronicle*, 11, 1971, pp. 253-260.

GRIERSON 1981 = P. GRIERSON, *The Carolingian Empire in the Eyes of Byzantium*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia. Un'equazione da verificare, Settimane di Spoleto*, XXVII (Spoleto, 19-25 aprile 1979), II, Spoleto 1981, pp. 885-916.

GRIERSON 1984 = P. GRIERSON, *Introduzione alla numismatica*, Roma 1984.

GRIERSON, MAYS 1992 = P. GRIERSON, M. MAYS, *Catalogue of the Late Roman Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection From Arcadius and Honorius to the Accession of Anastasius*, Washington D.C. 1992.

GRILLI 2007 = I. GRILLI, *L'ipata Giovanni I, patrizio imperiale, e la cinta muraria di Gaeta nel X secolo*, in *Temporis Signa*, II, 2007, pp. 259-277.

GUALANDI, FABIANI 2004 = M.L. GUALANDI, F. FABIANI, *Case-bottega nel quartiere sulla via del Porto, a Nora (CA)*, in *L'Africa Romana XV*, pp. 1233-1244.

GUALANDI, FABIANI 2011 = M.L. GUALANDI, F. FABIANI, *L'Università di Pisa a Nora: il recupero del quartiere lungo la via del porto*, in J. BONETTO, G. FALEZZA (a cura di), *Vent'anni di scavi a Nora. Ricerca, formazione e politica culturale, 1990-2009 = Scavi di Nora*, II, Padova 2011, pp. 43-57.

GUALANDI et alii 2003 = M.L. GUALANDI, F. FABIANI, F. DONATI, I. CERATO, *L'isolato lungo la via del Porto*, in TRONCHETTI 2003a, pp. 81-97.

GUICHARD 1983 = P. GUICHARD, *Les débuts de la piraterie andalouse en Méditerranée occidentale (798-813)*, in *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, 35, 1983, pp. 55-76.

GUIDO 1978 = F. GUIDO, *Monete dal nuraghe Norgoe, Irgoli*, in *Sardegna centro-orientale* 1978, pp. 193-195.

GUIDO 1985 = F. GUIDO, *Ozieri. Museo Civico*, in *BdN*, 5, Luglio-Dicembre 1985, pp. 175-178.

GUIDO 1989 = F. GUIDO, *Moneta dalla necropoli medievale di Posada (Nuoro)*, in *Gaceta Numismatica, Asociacion Numismatica Española (Barcelona)*, 94-95, 1989, pp. 161-164.

GUIDO 1993a = F. GUIDO, *Le monete*, in *Genna Maria* 1993, pp. 125-159.

GUIDO 1993b = F. GUIDO, *Le monete (1915)*, in SANTONI V. et alii 1993, pp. 221-234.

GUIDO 1993c = F. GUIDO, *Bosa, le monete del Museo Civico. Materiali, Studi, Ricerche*, 1. Milano 1993.

GUIDO 1993d = F. GUIDO, *Monete longobarde rinvenute in Sardegna*, in *Annotazioni Numismatiche*, 9, 1993, pp.188-189.

GUIDO 1994 = F. GUIDO, *Ripostiglio di monete bizantine da Ruinas (Ozieri)*, in *Annotazioni Numismatiche*, 15, 1994, pp. 309-312.

GUIDO 1996 = F. GUIDO, *Olbia. Su Cuguttu 1992: le monete*, in MASTINO, RUGGERI P. 1996, pp. 441-446.

GUIDO 1998 = F. GUIDO, *Monete vandale dall'altopiano della Giara di Genoni (Nuoro)*, in *Annotazioni Numismatiche*, 29, 1998, pp. 658-661.

GUIDO 2001a = F. GUIDO, *Il territorio di Isili in Età Romana*, in SANGES 2001a, pp. 43-45.

GUIDO 2001b = F. GUIDO, *Il territorio di Genoni in Età Romana*, in SANGES 2001a, pp. 80-82.

GUIDO 2001c = F. GUIDO, *rinvenimenti monetari in agro di Tresnuraghes (Oristano)*, in *Annotazioni Numismatiche*, 41, 2001, pp. 952-955.

GUILLAND 1954a = R. GUILLAND, *Études sur l'histoire administrative de l'empire byzantine. Le consul, ὁ ὑπάτος*, in *Byzantion*, XXIV, 1954, pp. 545-578.

GUILLAND 1954b = R. GUILLAND, *Observations sur la liste des dignitaires du Pseudo-Codinos*, in *RÉB*, XII, 1954, pp. 58-68.

GUILLAND 1956 = R. GUILLAND, *Études de titulature byzantine: les titres auliques réservés aux eunuques. Le primicier*, in *RÉB*, XIV, 1956, pp. 122-157.

GUILLOU 1967 = A. GUILLOU, *L'Italia bizantina. Δουλεία e οἰκείωσις*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 1967, pp.1-20.

GUILLOU 1969 = A. GUILLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'empire byzantin au VIIe siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Roma 1969.

GUILLOU 1974 = A. GUILLOU, *Geografia amministrativa del Katepanato bizantino d'Italia (IX-XI sec.)*, in *Calabria bizantina. Vita religiosa e strutture amministrative*, Reggio Calabria 1974, pp. 113-133.

GUILLOU 1979 = A. GUILLOU, *Regionalisme et administration dans l'Empire Byzantin du VI^e au VIII^e siècle*, in *La Géographie administrative et politique d'Alexandre à Mahomet*, Actes du Colloque (Strasbourg, 14-16 juin 1979), Boston-Leiden 1979, pp. 293-305.

GUILLOU 1988a = A. GUILLOU, *La lunga età bizantina. Politica ed economia*, in BONDÌ et alii 1988, pp. 329-371.

GUILLOU 1988b = A. GUILLOU, *La diffusione della cultura bizantina*, in BONDÌ et alii 1988, pp. 373-425.

GUILLOU 1989 = A. GUILLOU, *L'Italie byzantine. Un modèle culturel de province*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age, Temps modernes*, 101, 2, 1989, pp. 629-639.

GUZZETTA 1986 = G. GUZZETTA, *Appunti di circolazione monetaria nella Sicilia orientale bizantina*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del sesto Convegno Internazionale di studio sulla Civiltà Rupestre Medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7.12 settembre 1981), Galatina 1986, pp. 121-133.

GUZZETTA 1995 = G. GUZZETTA, *La circolazione monetaria in Sicilia dal IV al VII secolo d. C.*, in *BdN*, 25, 1995, pp. 7-30.

GUZZETTA 2000 = G. GUZZETTA, *Sull'imposta del thema di Sicilia nell'epoca di Leone III*, in *BBGG*, Nuova Serie, LIV, 2000, pp. 89-95.

GUZZETTA 2010 = G. GUZZETTA, *La moneta nella Sicilia bizantina*, in *CONGIU et alii* 2010, pp. 169-188.

GUZZETTA 2011 = G. GUZZETTA, *Moneta locale e moneta metropolitana nella Sicilia bizantina*, in *GENTILE MESSINA* 2011, pp.125-146.

GUZZETTA 2015 = G. GUZZETTA, *Monete dagli scavi del 2015 a nord della Rotonda di Catania*, in F. NICOLETTI (a cura di), *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, pp. 351-359.

HACHLILI 1998 = R. HACHLILI, *Ancient Jewish Art and Archaeology in the Diaspora*, Leiden-Boston-Köln 1998.

HALDON 1979 = J. HALDON, *Recruitment and Conscription in the Byzantine Army c. 550-950. A Study on the Origins of the Stratiotika Ktemata = Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Sitzungsberichte*, 357, Wien 1979.

HALDON 1993 = J. HALDON, *Military Service, Military Lands, and the Status of Soldiers: Current Problems and Interpretations*, in *DOP*, 47, 1993, pp. 1-67.

HALDON 2012 = J.F. HALDON, *Commerce and Exchange in the Seventh and Eight Centuries. Regional Trade and Movement of Goods*, in *MORRISSON* 2012a, pp. 99-122.

HALLENBECK 1981 = J.T. HALLENBECK, *The Roman-Byzantine Reconciliation of 728: Genesis and Significances*, in *BZ*, 1981, pp. 29-41.

HAMMOND Jr. 1957 = P.C. HAMMOND Jr., *Nabatean New Year Lamps from Petra*, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 146, 1957, pp. 10-13.

HARRIS 2004 = A. HARRIS, *Shops, retailing and the local economy in the Early Byzantine World: the example of Sardis*, in K. DARK (a cura di), *Secular Buildings and the Archaeology of Everyday Life in the Byzantine Empire*, Oxford 2004, pp. 82-123.

HATZIDIMITROU 1983 = C. HATZIDIMITROU, *Synaxarium Constantinopolarum and the Arab Siege of Constantinople in 717 A.D.*, in *Byzantina. ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΟΝ ΟΡΓΑΝΟΝ ΚΕΝΤΡΟΥ ΒΥΖΑΝΤΙΝΩΝ ΕΡΕΥΝΩΝ ΦΙΛΟΣΟΦΙΚΗΣ ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΕΙΟΥ ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟΥ*, 12, Thessaloniki 1983, pp. 187-207.

HAYES 1976 = J.W. HAYES, *Pottery: Stratified Groups and Typology*, in J. HUMPHREY (a cura di), *Excavations at Carthage 1975 conducted by the University of Michigan*, Tunis 1976, pp. 47-123.

HEINZ-MOHR 1984 = G. HEINZ-MOHR, *Lessico di Iconografia Cristiana*, Milano 1984.

HELLMANN 1987 = M.C. HELLMANN, *Monnaies et lamps romaines: de l'intérêt des études comparatives*, in *Revue numismatique*, 1987, 6^e série, XXIX, pp. 25-37.

HENDY 1985 = M.F. HENDY, *Studies in the Byzantine Monetary Economy*, c. 300-1450, Cambridge 1985.

HENDY 1989 = M.F. HENDY, *The Economy, Fiscal Administration and Coinage of Byzantium*, Northampton 1989.

HENIG 2007 = M. HENIG, *A Corpus of engraved gemstones from British sites = BAR British Series*, 8, Oxford 2007.

HERMAN 1944 = E. HERMAN, *Le professioni vietate dal clero bizantino*, in *Orientalia Christiana Periodica*, X, 1944, pp. 23-44.

HICKEY 2012 = T.M. HICKEY, *Wine, Wealth and the State in Late Antique Egypt. The House of Apion at Oxyrynchus*, Ann Arbor 2012.

HORSFIELD, HORSFIELD 1938 = G. HORSFIELD, A. HORSFIELD, *Sela-Petra, the Rock, the Edom and Nabatene*, Jerusalem 1938.

HOUBEN 1982 = G.M.M. HOUBEN, *Bronze Byzantine Weights*, in *Oudheidkundige Mededelingen uit het Rijksmuseum Van Oudheden te Leiden*, 63, 1982, pp. 133-143.

HOYLAND, WAIDLER 2014 = R.G. HOYLAND, S. WAIDLER, *Adomnán's De Locis Sanctis and the Seventh-Century Near East*, in *English Historical Review*, 129, 2014, pp. 787-807.

HUMPHREY 1988 = J.H. HUMPHREY (a cura di), *The Circus and a Byzantine Cemetery in Carthage*, I, Ann Arbor 1988.

HUMPHREYS 2015 = M.T.G. HUMPHREYS, *Law, Power, and Imperial Ideology in the Iconoclast Era, c.650-850*, Oxford 2015.

IALONGO *et alii* 2007 = N. IALONGO, A. SCHIAPPELLI, A. VANZETTI, *L'edificio termale di Sas Presones, Rebeccu, Bonorva (SS)*, in *ANGIOLILLO et alii* 2007, pp. 199-210.

IBBA A. 2010 = A. IBBA, *I Vandali in Sardegna*, in *Lingua et ingenium* 2010, pp. 385-426.

IBBA A., MASTINO 2012 = A. IBBA, A. MASTINO, *La pastorizia nel Nord Africa e in Sardegna in età romana*, in A. IBBA, *Ex oppidis et mapalibus*, Ortacesus 2012, pp. 75-99.

IBBA M.A. 2001 = M.A. IBBA, *Materiali archeologici dal territorio comunale di Sinnai (Cagliari)*, in *QuadCA*, 18, 2001, pp. 65-114.

IBBA M.A. 2006 = M.A. IBBA, *Vasi di età punica e romana nel Museo*, in M.R. MANUNZA (a cura di), *Indagini archeologiche a Sinnai*, Ortacesus 2006, pp. 415-433.

IMPERIALE 2015 = M.L. IMPERIALE, *Anfore globulari dal Salento. Produzione e circolazione nell'Adriatico meridionale durante l'alto Medioevo*, in *CNAM VII*, 426-432.

INGO *et alii* 1996 = G.M. INGO, E. ACQUARO, P. BEMARDINI, G. BULTRINI, M.T. FRANCISI, L.I. MANFREDI, L. SCOPPIO, G. PADELETTI, G. PETRUCCIOLI, *Primi risultati delle indagini chimico-fisiche sui materiali rinvenuti nel quartiere metallurgico di Tharros (Sardegna)*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti dell'XI Convegno di Studi (Cartagine, Tunisia, 15-18 dicembre 1994), II, Sassari 1996, pp. 853-872.

Insulae Christi 2002 = P.G. SPANU, M.C. OPPO, A. BONINU (a cura di), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 16, Oristano 2002.

Ittireddu 2015 = *Ittireddu. Un Territorio Museo*, Ittireddu 2015.

IVANIŠEVIĆ, LUČIĆ-TODOSIĆ 2009 = V. IVANIŠEVIĆ, I. LUČIĆ-TODOSIĆ, *Necropolises from the Migration Period in Singidunum*, Catalogo della mostra (Belgrade City Museum, 2009), Belgrado 2009.

IVISON 2000 = E.A. IVISON, *Urban Renewal and Imperial Revival in Byzantium (730-1025)*, in *BF*, XXVI, 2000, pp. 1-46.

JOHNSON A.C., WEST 1944 = A.C. JOHNSON, L.C. WEST, *Currency in Roman and Byzantine Egypt = Princeton University Studies in Papyrology*, 5, Princeton 1944.

JOHNSON A.C., WEST 1949 = A.C. JOHNSON, L.C. WEST, *Byzantine Egypt: Economic Studies*, Princeton 1949.

JOHNSON M.J. 2013 = M.J. JOHNSON, *The Byzantine Churches of Sardinia*, Wiesbaden 2013.

JOHNSON M.J. 2015 = M.J. JOHNSON, *Santa Maria di Mesumundu a Siligo e gli edifice rotondi nei cimiteri cristiani della tarda antichità: datazione e funzione*, in MARTORELLI 2015d, I, pp. 425-440.

JONES 1964 = A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire 284-602, A Social, Economic, and Administrative Survey*, Oxford 1964.

JONSON 2012 = T. JONSON, *The Earliest Dated Islamic Solidi Of North Africa*, in T. GOODWIN (a cura di), *Arab-Byzantine Coins And History*, Papers Presented At The Seventh Century Syrian Numismatic Round Table Held At Corpus Christi College (Oxford, 10th-11th September 2011), London 2012, pp. 157-167.

JORDANOV 2006 = I. JORDANOV, *Christian Symbols on Early Byzantien Coins and Seals (4th-6th Centuries)*, in R. HARREITER, P. PERGOLA, R. PILLINGER, A. PÜLZ (a cura di), *Frühes Christentum Zwischen Rom und Konstantinopel*, Akten des XIV Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie (Wien, 19-26 September 1999) = *Österreichischen Akademie der Wissenschaften Philosophisch Historische Klasse Archäologische Forschungen*, 14, I, Wien 2006, pp. 467-473.

KAEGI 2000 = W.E. KAEGI, *Gightis and Olbia in the Pseudo-Methodius Apocalypse and their Significance*, in *BF*, 26, 2000, pp. 161-167.

KAEGI 2001 = W.E. KAEGI, *Byzantine Sardinia and Africa face the Muslims: Seventh Century Evidence*, in *Bizantinistica*, 3, 2001, pp. 1-25.

KAEGI 2002 = W.E. KAEGI, *Society and Institutions in Byzantine Africa*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 15-28.

KAEGI 2003 = W.E. KAEGI, *Heraclius, Emperor of Byzantium*, Cambridge 2003.

KAEGI 2008 = W.E. KAEGI, *Confronting Islam: Emperors versus Caliphs (641-850)*, in SHEPARD 2008a, pp. 365-394.

KAEGI 2010 = W.E. KAEGI, *Muslim Expansion and Byzantine Collapse in North Africa*, Cambridge 2010.

- KAEGI 2013 = W.E. KAEGI, *Byzantine Sardinia Threatened: Its Changing Situation in the Seventh Century*, in CORRIAS P. 2013, pp. 43-56.
- KAMPMANN, MORRISSON 1979 = N. KAMPMANN, C. MORRISSON, *Le dernier solidus byzantine frappe a Carthage*, in *BSFN*, 34, 1979, pp. 515-516.
- KAPLAN 1991 = M. KAPLAN, *Maisons impériales et fondation pieuses: reorganization de la fortune imperiale et assistance publique de la fin du VIII^e siècle à la fin du Xe siècle*, in *Byzantion*, LXI, 1991, pp. 340-364.
- KAPLAN 1992 = M. KAPLAN, *Les hommes et la terre à Byzance du VI^e au XI^e siècle. Propriété et exploitation du sol* = *Byzantina Sorbonensia*, 10, Paris 1992.
- KAPLAN 2009 = M. KAPLAN, *Villes et Campagnes à Byzance du VI^e au XII^e siècle: aspects économiques et sociaux*, in *Città e campagna* 2009, I, pp. 495-536.
- KAPLANIS 2003 = C. KAPLANIS, *The Debasement of the "Dollar of the Middle Ages"*, in *The Journal of Economic History*, 63/3, September 2003, pp. 768-801.
- KAZHDAN 1991 = A. KAZHDAN (a cura di), *Oxford Dictionary of Byzantium*, Oxford 1991.
- KEHOE 2007 = D.P. KEHOE, *Law and Rural Economy in the Roman Empire*, Ann Arbor 2007.
- KENNEDY 1995 = H. KENNEDY, *The Muslims in Europe*, in R. MCKITTERICK (a cura di), *The New Cambridge Medieval History, II, c. 700-c. 900*, Cambridge 1995, pp. 249-271.
- KINGSLEY 2009 = S. KINGSLEY, *Mapping trade by shipwrecks*, in MANGO M.M. 2009a, pp. 31-36.
- KIROVA 1979 = T.K. KIROVA, *La basilica di S. Saturnino in Cagliari. La sua storia e i suoi restauri*, Cagliari 1979.
- KIROVA 1985 = T.K. KIROVA, *L'uso cristiano delle grotte e delle architetture rupestri in Sardegna*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro, 1983) Ancona 1985, pp. 151-170.
- KISLINGER 1993 = E. KISLINGER, *L'alimentazione a Bisanzio*, in *RSBS*, Tomo 1, Fascicolo 1, 1991, pp. 63-72.
- KOUTRAKOU 1993 = N.C. KOUTRAKOU, *The Image of Arabs in Middle-Byzantine Politics. A Study in the Enemy Principle (8th-10th Centuries)*, in *Graeco-Arabica*, V, 1993, pp. 213-224.
- KOUTRAKOU 2004 = N.C. KOUTRAKOU, *The Image of Egypt in the Byzantine Thought-World: Reminiscence and Reality*, in *Graeco-Arabica*, 9-10, 2004, pp. 211-233.
- KROLL 2012 = H. KROLL, *Animals in the Byzantine Empire: an Overview of the Archaeozoological Evidence*, in *Archeologia Medievale*, XXXIX, 2012, pp. 93-121.
- LAAKSONEN 1990 = H. LAAKSONEN, *L'educazione e la trasformazione della cultura nel regno dei Vandali*, in *L'Africa Romana VII*, pp. 357-362.
- LACAM 1978 = G. LACAM, *Le Christ de Justinien II (685-695 et 705-711)*, in *NUMISMATIKΑ XPONIKΑ*, 5-6, 1978, pp. 62-66.

L'acqua nei secoli altomedievali 2008 = *L'acqua nei secoli altomedievali*, *Settimane di Spoleto*, LV (Spoleto, 12-17 Aprile 2007), Spoleto 2008.

La ceramica racconta la storia 1995 = *La ceramica racconta la storia. La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri*, Atti del Convegno, Oristano 1995.

La civiltà nuragica 2005 = *La civiltà nuragica, nuove acquisizioni*, Atti del Congresso (Senorbì, 14-16 dicembre 2000) = Quaderni, Atti e Monografie della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, I, Quartu S.Elena 2005.

La civiltà nuragica 2008 = *La civiltà nuragica, nuove acquisizioni 2*, Atti del Congresso (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), Cagliari 2008.

LAFaurIE 1967 = J. LAFaurIE, *Tresor de monnaies lombardes trouve a Linguizzetta (Corse)*, in *BSFN*, 22, 1967, pp. 123-25.

LAFaurIE, MORRISON 1987 = J. LAFaurIE, C. MORRISON, *La pénétration des monnaies byzantines en Gaule mérovingienne et visigotique du VI^e au VIII^e siècle*, in *RN*, 6^e série, 29, 1987, pp. 38-98.

LAFFRANCHI 1938 = L. LAFFRANCHI, *La numismatica di Leonzio II*, in *RIN*, 4, 1938, pp. 73-74.

LAFFRANCHI 1940 = L. LAFFRANCHI, *La numismatica di Leonzio II. Studio su un periodo della monetazione italo-bizantina*, Perugia 1940.

LAGUMINA 1892 = B. LAGUMINA, *Catalogo delle monete arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo 1892.

LAI A. 2008 = A. LAI, *Il Codice greco 35 e la Sardegna altomedievale*, in *BStS*, I,1, 2008, pp. 129-144.

LAI A. 2009 = A. LAI, *Flavio Pancrazio δούξ Σαρδινίας: un contributo alla prosopografia altomedievale sarda dal codice Laudiano Greco 35*, in *Sandalion*, XXXI, 2008, pp. 169-189.

LAI A. 2011 = A. LAI, *Il codice Laudiano greco 35. L'identità missionaria di un libro nell'Europa altomedievale*, Carghe 2011.

LAI F. 2009 = F. LAI, *Nota su Πέτρος. Esarca d'Africa in Sardegna?*, in *Theologica & Historica*, XVIII, 2009, pp. 311-322.

LAI F. 2010 = F. LAI, *L'Africa di Fulgenzio: città, territorio e popolamento*, in *Lingua et ingenium* 2010, pp. 427-452.

LAI G. 2008 = G. LAI, *La domus a di Riu Sa Mela (Guasila-Cagliari). Il riuso funerario in età altomedievale*, in *Theologica & Historica*, XVII, 2008, pp. 415-431.

LAIUO 2005 = A.E. LAIUO, *The Byzantine Village (5th-14th Century)*, in *LEFORT et alii* 2005, pp. 31-54.

LAIUO 2002 = A.E. LAIUO (a cura di), *The Economic History of Byzantium: From the Seventh through the Fifteenth Century = Dumbarton Oaks Studies*, 39, Washington D.C. 2002.

LAIUO, MORRISON 2007 = A.E. LAIUO, C. MORRISON, *The Byzantine Economy*, Cambridge 2007.

LANIADO 2002 = A. LANIADO, *Recherches sur les notables municipaux dans l'Empire protobyzantin = Travaux et Mémoires, Monographies*, 13, Paris 2002.

LAPEYRE 1929 = G.G. LAPEYRE, *Saint Fulgence de Ruspe*, Paris 1929.

LA ROCCA 1988 = C. LA ROCCA, *Morte e società. Studi recenti sulle necropoli altomedievali*, in *Quaderni medievali*, 25-26, 1988, pp. 235-245.

LA ROCCA 1997 = C. LA ROCCA, *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni "post obitum" nel regno longobardo*, in PAROLI 1997, pp. 31-54.

LA ROCCA 1998 = C. LA ROCCA, *Donare, distribuire, spezzare. Pratiche di conservazione della memoria e dello status in Italia tra VIII e IX secolo*, in BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN 1998, pp. 77-87.

LA ROCCA 2000a = C. LA ROCCA, *La società longobarda tra VII e VIII secolo*, in BERTELLI, BROGIOLO 2000, pp. 31-35.

LA ROCCA 2000b = C. LA ROCCA, *La legge e la pratica. Potere e rapporti sociali nell'Italia dell'VIII secolo*, in BERTELLI, BROGIOLO 2000, pp. 45-69.

LA ROCCA 2003 = C. LA ROCCA, *Lo spazio urbano tra VI e VIII secolo*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo, Settimane di Spoleto*, L (Spoleto, 4-8 aprile 2002), I, Spoleto 2003, pp. 397-436.

LA ROCCA 2005 = C. LA ROCCA, *Venanzio Fortunato e la società del VI secolo*, in S. GASPARRI (a cura di), *Alto Medioevo Mediterraneo = Reti Medievali*, Reading, 3, Firenze 2005, pp. 145-168.

LA ROCCA 2007 = C. LA ROCCA, *Le élites, chiese e sepolture familiari tra VIII e IX secolo in Italia settentrionale*, in P. DEPREUX, F. BOUGARD, R. LE JAN (a cura di), *Les élites et leurs espaces. Mobilité, Rayonnement, Domination*, Turnhout 2007, pp. 259-271.

LA ROCCA 2009 = C. LA ROCCA, *Tombe con corredi, etnicità e prestigio sociale: l'Italia longobarda del VII secolo attraverso l'interpretazione archeologica*, in S. GASPARRI (a cura di), *Archeologia e storia dei Longobardi in Trentino (secoli VI-VIII)*, Atti del convegno nazionale di studio (Mezzolombardo 25 ottobre 2008), Mezzolombardo 2009, pp. 55-75.

LA SALVIA 2006 = V. LA SALVIA, *Aspetti dell'economia dell'Italia alto medievale. Artigianato e commercio fra Longobardi e Bizantini*, in O. MERISALO, P. PAHTA (a cura di), *Frontiers in Middle Ages, Proceedings of the Third European Congress of Medieval Studies (Jyväskylä, 10-14 June 2003) = Textes et Études du Moyen Âge*, 35, Louvain-La Neuve 2006, pp. 349-372.

LA SALVIA 2009 = V. LA SALVIA, *Cultura materiale e materialismo culturale. Ancora intorno al trasferimento di tecnologia, ai gruppi etnici e all'analisi dei contesti archeologici altomedievali*, in CNAM V, pp. 31-35.

LA SALVIA, ZAGARI 2003 = V. LA SALVIA, F. ZAGARI, *Cultura materiale e tradizione tecnica: la metallurgia del ferro dei Longobardi in Italia*, in *Spoleto e Benevento 2003*, pp. 945-1007.

LASSÈRE 1991 = J.M. LASSÈRE, *Miracles et vie économique en Afrique au Ve s. À propos d'un troupeau de cochons (De miraculis Sancti Stephani protomartyris libri duo, I, 14)*, in *L'Africa Romana VIII*, pp. 305-312.

LAURENT 1952 = V. LAURENT, *Une effigie inédite de Saint Augustin sur le sceau du duc byzantin de Numidie Pierre*, in *Cahier de Byrsa*, II, 1952, pp. 87-93.

LAURENT 1962 = V. LAURENT, *Les sceaux byzantins du Médaillier Vatican = Medagliere della Biblioteca Vaticana*, I, Città del Vaticano 1962.

LAVAN 2001a = L. LAVAN (a cura di), *Recent research in Late-Antique Urbanism = Journal of Roman Archaeology, Supplementary Series*, 42, Portsmouth 2001.

LAVAN 2001b = L. LAVAN, *The praetoria of civil governors in late antiquity*, in LAVAN 2001a, pp. 39-56.

LAVAN 2012 = L. LAVAN, *From polis to emporion? Retail and Regulation in the Late Antique City*, in MORRISSON 2012a, pp. 353-377.

LE BLANT 1856 = E. LE BLANT, *Inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au VIII^e siècle*, I, *Provinces Gallicanes*, Paris 1856.

LE BOHEC 1990 = Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990.

LECAT 2012 = Z. LECAT, *Les «fortins» témoins matériels de l'insécurité ou marqueurs de l'organisation du contrôle du territoire à l'époque byzantine?*, in *L'Africa Romana XIX*, pp. 1123-1140.

LECLERCQ 1925 = H. LECLERCQ, s.v. *Griffon*, in F. CABROL, H. LECLERCQ (a cura di), *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, VI, Paris 1925, coll. 1814-1818.

LEFORT 1993 = J. LEFORT, *Rural Economy and Social Relations in the Countryside*, in *DOP*, 47, 1993, pp. 102-113.

LEFORT *et alii* 2005 = J. LEFORT, C. MORRISSON, J.P. SODINI (a cura di), *Les Villages dans l'Empire byzantin (IV^e - XV^e siècle) = Réalités Byzantines*, 11, Paris 2005.

LEMERLE 1979 = P. LEMERLE, *The Agrarian History of Byzantium from the Origins to the Twelfth Century: the Sources and the Problems*, Galway 1979.

LENZA 2008 = A. LENZA, *Storia della moneta in Sardegna. Emissioni e circolazione monetaria in Sardegna dalle origini alla dominazione piemontese*, Cagliari 2008.

Le Radici di Marina 2002 = R. MARTORELLI, D. MUREDDU (a cura di), *Cagliari, le radici di Marina: dallo scavo archeologico di S. Eulalia un progetto di ricerca, formazione, valorizzazione*. Atti del seminario (Cagliari, 27 marzo 2000), Cagliari 2002.

LEONE A. 2009 = G. LEONE, *Le testimonianze figurative: gli enkolpia cruciformi*, in G. DE SENSI SESTITO (a cura di), *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche*, Atti del Convegno (Rende, 23-25 novembre 2000), Catanzaro 2009, pp. 639-702.

LEONE D., VALENZANO 2015 = D. LEONE, V. VALENZANO, *La lunga durata di un luogo di culto. La chiesa e il convento di San Pietro in Vetera a Orvieto*, in *CNAM VII*, II, pp. 136-141.

LEONTSINI 2009 = M. LEONTSINI, *Regional Government and Social Strife in the Exarchate of Africa between the Persian Invasion and the Arab Conquest*, in J.P. MONFERRER-SALA, V. CHRISTIDES, T. PAPADOPOULLOS (a cura di), *East and West. Essays on Byzantine and Arab Worlds in the Middle Ages*, Piscataway 2009, pp. 55-69.

LEPELLEY 1996 = C. LEPELLEY (a cura di), *La fin de la cite antique et le début de la cité médiévale. De la fin du III^e siècle à l'avènement de Charlemagne*, Actes du Colloque (Université de Paris X-Nanterre, 1-3 avril 1993), Bari 1996.

LEUTHOLD Jr. 2005 = E. LEUTHOLD Jr., *Milaresie bizantine e dirham arabi*, Milano 2005.

LEVEAU 1988 = P. LEVEAU, *La città antica e l'organizzazione dello spazio rurale: città, villa, villaggio*, in *QB*, 14, 1988, pp. 205-229.

LIEBESCHUETZ 1972 = J.H.W.G. LIEBESCHUETZ, *Antioch: City and Imperial Administration in the Later Roman Empire*, Oxford, 1972.

LIGHTFOOT 2012 = C. LIGHTFOOT, *Business as usual? Archaeological Evidence for Byzantine Commercial Enterprise at Amorium in the Seventh to Eleventh Centuries*, in MORRISSON 2012a, pp. 177-191.

LILLIU C. 1993b = C. LILLIU, *Un culto di età Punico-Romana al nuraghe Genna Maria di Villanovaforru*, in *Genna Maria* 1993, pp. 13-39.

LILLIU C. et alii 1994 = C. LILLIU, V. MARRAS, E. USAI, *Pompu dalla preistoria al medioevo*, in B. FOIS (a cura di), *Pompu: un paese tra storia e leggenda*, Cagliari 1994, pp. 17-36.

LILLIU C., RELI 2006 = C. LILLIU, R. RELI, *L'età romana*, in *Sant'Andrea Frius* 2006, pp. 49-56.

LILLIU E. 2005 = E. LILLIU, *Viaggio in Terralba attraverso i secoli*, Guspini 2005.

LILLIU E. 2007 = E. LILLIU, *La Ceramica. 8.000 anni di vita terralbese*, Guspini 2007.

LILLIU E. 2010 = E. LILLIU, *Le Monete Antiche del Museo Pinacoteca Eliseo*, Oristano 2010.

LILLIU G. 1947 = G. LILLIU, *Per la topografia di Biora (Serri-Nuoro)*, in *StS*, VII, 1947, pp. 27-104.

LILLIU G. 1949 = G. LILLIU, *Nurallao (Nuoro). Ripostiglio di monete imperiali romane, rinvenuto in contrada imprecisata del territorio*, in *Notizie degli Scavi*, 1949, pp. 301-308.

LILLIU G. 1950 = G. LILLIU, *Scoperte e scavi d'antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948-49*, in *StS*, IX, 1950, pp. 394-559.

LILLIU G. 1984 = G. LILLIU, *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali*, in PUGLIESE CERRATELLI, 1984, pp. 559-569.

LILLIU G. 1984b = G. LILLIU, *Antichità paleocristiane del Sulcis*, in *NBAS*, 1, 1984, pp. 283-300.

LILLIU G. 1984c = G. LILLIU, *Serri. Loc. Santa Vittoria*, in ANATI, TANDA 1984, pp. 230-233.

LILLIU G. 1988 = G. LILLIU (a cura di), *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988.

LILLIU G. 1990 = G. LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in *L'Africa Romana VII*, pp. 415-446.

- LILLIU G. 1993a = G. LILLIU, *Milizie in Sardegna durante l'età bizantina*, in L. D'ARIENZO (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo ed età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, Roma 1993, pp.105-135.
- LILLIU G. 1995 = G. LILLIU, *Ceramiche stampigliate altomedievali della Sardegna*, in *NBAS*, 4, (1987-1992) 1995, pp. 171-255.
- LILLIU G. 1998 = G. LILLIU, *Luoghi di culto e monumenti «pagani» convertiti in sedi della religione cristiana*, in F. ATZENI, T. CABIZZOSU (a cura di), *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, Cagliari 1998, pp. 41-60.
- Lingua et ingenium 2010 = A. PIRAS (a cura di), *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto = Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Studi e Ricerche di Cultura Religiosa, Nuova Serie, VII*, Cagliari 2010.
- LIPINSKY 1957 = A. LIPINSKY, *Enkolpia cruciformi orientali in Italia. I, Calabria e Basilicata*, in *BBGG*, XI, 1957, pp. 3-36.
- LIPINSKY 1961 = A. LIPINSKY, *Enkolpia cruciformi orientali in Italia. II, Campania*, in *BBGG*, XV, 1961, pp. 69-76.
- LIPINSKY 1973 = A. LIPINSKY, *L'arte orafa bizantina nell'Italia meridionale e nelle isole*, in *La Chiesa Greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno (Bari, 1969)*, III, Padova 1973, pp. 1389-1478.
- LIPINSKY 1975 = A. LIPINSKY, *Les arts somptuaires en Italie méridionale et en Sicilie (900-1200)*, in *Cahiers de civilisation médiévale*, 18, 1975, pp. 97-116.
- LISSIA 1986 = D. LISSIA, *I vetri di Cornus conservati nel Museo Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari*, in *Cuglieri* 1986, pp. 91-105.
- LISSIA, ROVINA 1990 = D. LISSIA, D. ROVINA, *Sepulture tardoromane e altomedievali nella Sardegna nord-occidentale e centrale*, in *Cuglieri* 1990, pp. 75-100.
- LITTLE 2007 = L.K. LITTLE (a cura di), *Plague and the End of Antiquity. The Pandemic of 541-750*, Cambridge 2007.
- LIVI 2014 = C. LIVI, *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX*, Sassari 2014.
- LO CASCIO 1993 = E. LO CASCIO, *Prezzo dell'oro e prezzi delle merci*, in *L' "inflazione" nel Quarto Secolo d.C.*, Atti dell'incontro di studio (Roma, 1988), Roma 1993, pp. 155-188.
- LOMBARDI 2012 = R.G. LOMBARDI, *Produzione e diffusione delle lucerne africane tardoantiche nell'insediamento rurale di Seppannibale (Fasano-BR)*, in L. CHRZANOVSKI (a cura di), *Lychnological Acts 3, Actes du 3e Congrès International d'études sur la luminaire antique (Université d'Heidelberg, 21-26 Septembre 2009)*, Montagnac 2012, pp. 213-229.
- LO MONACO, MORES 2012 = F. LO MONACO, F. MORES (a cura di), *I Longobardi e la storia. Un percorso attraverso le fonti*, Roma 2012.
- LO SCHIAVO 1986 = F. LO SCHIAVO (a cura di), *Il Museo Sanna in Sassari*, Sassari 1986.
- LO SCHIAVO et alii 1985 = F. LO SCHIAVO, P. BASOLI, A. BONINU, *Museo Civico Archeologico Ozieri*, Ozieri 1985.

- LO SCHIAVO *et alii* 1988 = F. LO SCHIAVO, M.A. FADDA, A. BONINU, *Nuoro*, in LILLIU 1988, pp. 129-146.
- LO SCHIAVO *et alii* 1995 = F. LO SCHIAVO, D. ROVINA, E. RICCARDI, V. GAVINI, M.C. SATTA, F. MANCONI, G. PITZALIS, G. MANCA, G.M. DEMARTIS, in SPANU 1995, pp. 25-43.
- LO SCHIAVO 2001 = F. LO SCHIAVO, *La "Rotonda" di Corona Arrubia*, in SANGES 2001a, pp. 78-79.
- LOUD 2008 = G.A. LOUD, *Byzantium and Southern Italy (876-1000)*, in SHEPARD 2008a, pp. 560-582.
- LOUTH 2008 = A. LOUTH, *Byzantium Transforming (600-700)*, in SHEPARD 2008a, pp. 221-251.
- LUCCHESI 1967 = G. LUCCHESI, s.v. *Longino*, in *BS*, VIII, Roma 1967, coll. 89-95.
- LUCHERINI 2015 = I.G.M. LUCHERINI, *Evoluzioni del paesaggio e degli insediamenti nella valle del Temo: Bosa prima dei Malaspina*, in *L'Africa Romana XX*, III, pp. 2405-2419.
- LULLIRI, URBAN 1996 = G. LULLIRI, M.B. URBAN, *Le monete della Sardegna vandalica, storia e numismatica*, Roma 1996.
- LULLIRI 2013 = G. LULLIRI, *La monetazione vandalica. Le monete della Sardegna vandalica, le monete di Goda, 960 monete descritte e fotografate*, Pisa 2013.
- LUND HANSEN 1991 = U. LUND HANSEN, s.v. *Ambra*, in *EAM*, 1, 1991, p. 495.
- LUSUARDI SIENA 2003 = S. LUSUARDI SIENA, *Fonti archeologiche per l'età longobarda in Italia settentrionale: le acquisizioni più recenti*, in *Fonti Archeologiche* 2003, pp. 199-207.
- LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1994 = S. LUSUARDI SIENA, M. SANNAZARO, *La pietra ollare*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra antichità e Medioevo*, Udine 1994, pp. 157-188.
- LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2003 = S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA, *L'artigianato metallurgico longobardo attraverso la documentazione materiale: dall'analisi formale all'organizzazione produttiva*, in *Spoletto e Benevento* 2003, II, pp. 901-944.
- LUSUARDI SIENA *et alii* 2011 = S. LUSUARDI SIENA, M. SANNAZARO, C. PERASSI, *Aspetti di Luni bizantina*, in *Ai confini dell'Impero* 2011, pp. 293-321.
- LUZZATI LAGANÀ 2005 = F. LUZZATI LAGANÀ, *La Militia de Neapolim tra Costantinopoli ed Arechi II di Benevento (758-787): proposte esegetiche sulle transazioni liburiane e sulla configurazione dei rapporti politici*, in *Νέα Ῥώμη. Rivista di ricerche bizantinistiche*, 2, 2005, pp. 89-113.
- MACRÌ 2015 = M. MACRÌ, *Indagini archeologiche nel territorio di Astia, Comune di Villamassargia. Primi risultati*, in *CNAC XI*, II, pp. 907-914.
- MAETZKE 1964 = G. MAETZKE, *Porto Torres (Sassari). Iscrizioni funerarie romane*, in *NotSc*, 1964, pp. 323-330.
- MAETZKE 1965 = G. MAETZKE, *Porto Torres (Sassari). Tombe romane a camera con arcosolio in località Scoglio Lungo*, in *NotSc*, 1965, pp. 328-357.

- MAETZKE 1971 = G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nel campo dell'Archeologia Cristiana negli ultimi dieci anni in Toscana e in Sardegna*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Matera, Venosa, Melfi, Massafra, Taranto, Canosa, Foggia, 25-31 maggio 1969), Roma 1971, pp. 311-324.
- MAETZKE 1989 = G. MAETZKE, *Monte Agellu. Le origini della basilica di S. Gavino di Porto Torres secondo le testimonianze archeologiche*, Sassari 1989.
- MAGDALINO 1997 = P. MAGDALINO, *The Byzantine Army and the Land: from Stratotikon Ktema to Military Pronoia*, in *Byzantium at War (9th - 12th c.)*, Athens 1997, pp. 15-36.
- MAGLIANI 2014a = S. MAGLIANI, *Area C/S. Campagna di scavo maggio-giugno 2012*, in *Quaderni Norensi*, 5, 2014, pp. 7-13.
- MAGLIANI 2014b = S. MAGLIANI, *Area D - vano 6. Campagna di scavo maggio-giugno 2013*, in *Quaderni Norensi*, 5, 2014, pp. 19-23.
- MAGNESS 2001 = J. MAGNESS, *The Question of the Synagogue: the Problem of Typology*, in A.J. AVERY-PECK, J. NEUSNER (a cura di), *Where We Stand: Issues and Debates in Ancient Judaism. The Special Problem of the Synagogue = Judaism in Late Antiquity, Part 3, Volume 4*, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 1-48.
- MAISOLA 2012 = G. MAISOLA, *Alcune osservazioni sulla romanizzazione della media valle del Cedrino*, in *L'Africa Romana XIX*, pp. 2761-2778.
- MAISOLA 2015 = G. MAISOLA, *Paesaggi del Montiferru meridionale e del Campidano di Milis. Continuità e trasformazioni tra I e VII secolo*, in *L'Africa Romana XX*, III, pp. 2021-2039.
- MANACORDA 2001 = D. MANACORDA, *Crypta Balbi. Archeologia e storia di un paesaggio urbano*, Roma-Milano 2001.
- MANCA DI MORES 1990 = G. MANCA DI MORES, *Sepolture tardoromane e altomedievali nella Sardegna nord-orientale*, in *Cuglieri* 1990, pp. 101-106.
- MANCINI, SANCIU 2014 = P. MANCINI, A. SANCIU (a cura di), *San Teodoro. Storia di un comune costiero della Gallura*, San Teodoro 2014.
- MANCONI 1986 = F. MANCONI, *L'Antiquarium Turritano.*, in LO SCHIAVO 1986, pp. 263-286.
- MANCONI 1989 = F. MANCONI, *Alghero. Loc. S. Imbenia. Insediamento e necropoli di età tardo-romana e altomedievale*, in BASOLI et alii 1989, pp. 38-41.
- MANCONI 1990a = F. MANCONI, *Porto Torres (Sassari). Loc. Atrio Comita. Basilica di San Gavino*, in *BdA*, 1-2, 1990, pp. 271-272.
- MANCONI 1990b = F. MANCONI, *Codrongianus (Sassari). Località La Rimessa. Prospezioni geomagnetiche ed elettriche e sondaggi di accertamento in necropoli di epoca romana*, in *BdA*, 1-2, 1990, pp. 269-270.
- MANCONI 1991 = F. MANCONI, *Note sulle necropoli di Turris Libisonis (Porto Torres): ancora su Tanca Borgona e l'area orientale*, in *L'Africa Romana VIII*, pp. 753-787.
- MANCONI 1995 = F. MANCONI, *Porto Torres (Sassari)-Basilica di S. Gavino-Loc. Atrio Comita*, in SPANU 1995, pp. 35-36.

MANCONI 2003 = F. MANCONI, *Porto Torres. Iscrizioni funerarie rinvenute nel complesso monumentale della basilica di S. Gavino, in atrio Metropoli*, in CNAC VII, pp. 921-935.

MANCONI 2006 = F. MANCONI, *Le iscrizioni funerarie in Atrio Metropoli*, in PANI ERMINI *et alii* 2006, pp. 227-241.

MANCONI, PANDOLFI 1997 = F. MANCONI, A. PANDOLFI, *Porto Torres (SS), Località Marinella. Via Ponte Romano*, in *BdA*, 46-48, 1997, pp. 97-98.

MANGANARO 2002 = G. MANGANARO, *Arredo personale del bizantino di Sicilia (Fibbie, Spille, Anelli)*, in CARRA BONACASA (a cura di) 2002, pp. 475-511.

MANGANARO 2004 = G. MANGANARO, *Fibbie bizantine a Creta e paralleli in Sicilia*, in *Creta romana e protobizantina*, Padova 2004, pp. 147-155.

MANGANARO 2010 = G. MANGANARO, *Fontane ed edifici termali nella Catina "bilingue" tardo-antica e l'editto di Eumathios del 434 d.C.*, in *Mélanges Morriçon* 2010, pp. 513-531.

MANGO C. 1991 = C. MANGO, *La civiltà bizantina* (trad. a cura di P. Corsetti), Milano 1991.

MANGO C., DAGRON 1995 = C. MANGO, G. DAGRON (a cura di), *Constantinople and its Hinterland*, Papers from the Twenty-seventh Spring Symposium of Byzantine Studies (Oxford, April 1993) = *Society for the Promotion of Byzantine Studies. Publications*, 3, Cambridge 1995.

MANGO M.M. 2009a = M.M. MANGO (a cura di), *Byzantine Trade, 4th-12th centuries. The Archaeology of Local, Regional and International Exchange*, Papers of the Thirty-eight Spring Symposium of Byzantine Studies (Oxford, March 2004) = *Society for the Promotion of Byzantine Studies. Publications*, 14, Cambridge 2009.

MANGO M.M. 2009b = M.M. MANGO, *Byzantine trade: local, regional, interregional and international*, in MANGO M.M. 2009a, pp. 3-14.

MANGO M.M. 2009c = M.M. MANGO, *Tracking Byzantine silver and copper metalware, 4th-12th centuries*, in MANGO M.M. 2009a, pp. 221-236.

MANNONI, MESSIGA 1980 = T. MANNONI, B. MESSIGA, *La produzione e la diffusione dei recipienti in pietra ollare nell'Alto Medioevo*, in *Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda*, Atti del VI Congresso di Studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 21-25 ottobre 1978), Spoleto 1980, pp. 501-522.

MANNONI *et alii* 1987 = T. MANNONI, H.R. PFEIFER, V. SERNEELS, *Giacimenti e cave di pietra ollare nelle Alpi*, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, Atti del Convegno (Como, 16-17 ottobre 1982) = *Archeologia dell'Italia settentrionale*, 5, Como 1987, pp. 7-45.

MANNONI, MURIALDO 2001 = T. MANNONI, G. MURIALDO (a cura di), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera 2001.

MANUNZA 2002 = M.R. MANUNZA, *Scoperta e scavo di un edificio d'età romana in località Carzeranu (Settimo S. Pietro Ca)*, *QuadCA*, 19, 2002, pp. 301-309.

MANUNZA 2005 = M.R. MANUNZA, *Recenti scoperte nell'entroterra cagliaritano*, in *Studi in onore di Francesco Amadu*, Sassari 2005, pp. 101-106.

MANUNZA 2005-2006 = M. R. MANUNZA, *Recenti scavi nella lottizzazione "Salux" presso S. Lussorio-Selargius, campagne di scavo 2001-2003. Relazione preliminare*, in *QuadCA*, 22/I, 2005-2006, pp. 87-130.

- MANUNZA 2006a = M.R. MANUNZA, *Le testimonianze archeologiche nell'agro di Sestu: le conoscenze attuali, i problemi di tutela e di valorizzazione*, in SODDU O., MULÈ 2006, pp. 21-34.
- MANUNZA 2006b = M.R. MANUNZA, *Nuova fibbia altomedievale da Seurru (Sestu)*, in SODDU O., MULÈ 2006, pp. 21-34.
- MANUNZA 2008 = M.R. MANUNZA, *Testimonianze d'età storica nel Gerrei*, in M.R. MANUNZA (a cura di), *Funtana Coberta. Tempio nuragico a Ballao nel Gerrei*, Cagliari 2008, pp. 99-115.
- MANUNZA 2010 = M.R. MANUNZA, *Bau su Matutzu. Sordiana: segni del potere in una sepoltura del III millennio a.C.*, Cagliari 2010.
- MANUNZA 2013 = M.R. MANUNZA, *Tomba bizantina nella necropoli di S. Lussorio a Selargius (Cagliari)*, in CORRIAS P. 2013, pp. 103-128.
- MANUNZA, DEFRASSU 2015 = M.R. MANUNZA, P. DEFRASSU, *Selargius (Cagliari), località Santa Rosa, campagna di scavo 2012-2013. Dalla necropoli al quartiere artigianale*, in *L'Africa Romana XX*, III, pp. 1975-1986.
- MANUNZA et alii 2013 = M.R. MANUNZA, R. CARBONI, E. CRUCCAS, *I materiali ceramici provenienti dall'US 5 del sito di Carzeranu (Settimo S. Pietro-Cagliari)*, in *QuadCA*, 24, 2013, pp. 139-178.
- MARASCO 2008 = G. MARASCO, *La Sardegna nella politica di Giustiniano*, in *Orientis radiata fulgore* 2008, pp. 197-211.
- MARAZZI 1991 = F. MARAZZI, *Il conflitto fra Leone III Isaurico e il papato fra il 725 e il 733, e il "definitivo" inizio del Medioevo a Roma: un'ipotesi in discussione*, in *Papers of the British School at Rome*, 59, 1991, pp. 231-257.
- MARAZZI 1993 = F. MARAZZI, *Roma, il Lazio, il Mediterraneo: relazioni fra economia e politica dal VII al IX secolo*, in PAROLI, DELOGU P. 1993, pp. 267-285.
- MARCHETTI 2006 = M.I. MARCHETTI, *La necropoli e gli edifici di culto in età paleocristiana*, in PANI ERMINE et alii 2006, pp. 66-90.
- MARCHETTI, STASOLLA F.R. 1993 = M.I. MARCHETTI, F.R. STASOLLA, *Porto Torres (Sassari). Basilica di S. Gavino*, in *BdA*, 19-21, pp. 215-217.
- MARCHETTI, STASOLLA F.R. 2006 = M.I. MARCHETTI, F.R. STASOLLA, *La sequenza cronotopografica*, in PANI ERMINE et alii 2006, pp. 53-163.
- MARCONI 2005-2006 = F. MARCONI, *Ricostruzione topografica della città di Sulci tra la tarda Repubblica e la prima età imperiale*, in *QuadCA*, 22/I, (2005-2006) 2006, pp. 173-230.
- MARIN 1995 = E. MARIN (a cura di), *Salona Christiana*, Catalogo della Mostra (Spalato, 25 settembre - 31 ottobre 1994), Spalato 1995.
- MARINI 2013 = S. MARINI, *La ceramica da fuoco in Sardegna tra 700 e 1100*, in *Settecento-Millecento* 2013, II, pp. 661-674.
- MAROT SALSAS 1990 = T. MAROT SALSAS, *Monedas vandals i bizantines a Pollentia*, in *Gaceta Numismatica*, 99, 1990, pp. 29-33.

MARRAS *et alii* 2008 = V. MARRAS, G. RAGUCCI, E. USAI, *Il nuraghe Santu Miali di Pompu: risultati delle prime indagini archeologiche*, in *La civiltà nuragica* 2008, pp. 505-520.

MARROCU 1997 = L. MARROCU (a cura di), *Le Carte d'Arborea. Falsi e Falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Cagliari 1997.

MARSHALL 1911 = F.H. MARSHALL, *Catalogue of the Jewellery Greek, Etruscan and Roman in the Department of Antiquities, British Museum*, London 1911.

MARTIN 1983 = J.M. MARTIN, *Economia naturale ed economia monetaria nell'Italia meridionale longobarda e bizantina (secoli VI-XI)*, in *Economia naturale, economia monetaria = Storia d'Italia, Annali*, 6, Torino 1983, pp. 181-219.

MARTIN 2000 = J.M. MARTIN, *L'Occident chrétien dans le Livre des Cérémonies, II, 48*, in *Travaux et Mémoires*, 13, 2000, pp. 617-646.

MARTIN 2001 = J.M. MARTIN, *Héllenisme et présence byzantine en Italie méridionale*, in *L'ellenismo italiota dal VII al XII secolo: alla memoria di Nikos Panagiotakis*, Αθήνα 2001, pp. 181-202.

MARTIN 2006 = J.M. MARTIN, *Grégoire le Grand et l'Italie*, in A. JACOB, J.M. MARTIN, G. NOYÉ (a cura di), *Histoire et culture dans l'Italie byzantine: acquis et nouvelles recherches*, Rome 2006, pp. 239-278.

MARTIN 2010 = J.M. MARTIN, *De l'usage des dignités imperiales en Italie (fin du VIII^e – début du XII^e siècle)*, in *Mélanges Morrisson* 2010, pp. 533-548.

MARTIN 2011a = J.M. MARTIN, *Les documents de Naples, Amalfi, Gaète (IXe-XIIe siècle). Écriture, Diplomatie, Notariat*, in *MARTIN et alii* 2011, pp. 51-85.

MARTIN 2011b = J.M. MARTIN, *Les actes sardes (XIe-XIIe siècle)*, in *MARTIN et alii* 2011, pp. 191-205.

MARTIN 2012 = J.M. MARTIN, *Les aristocraties des duchés tyrrhéniens (X^e-XII^e siècle). Parcours variés du Byzance à l'Occident*, in *MARTIN et alii* 2012, pp. 585-604.

MARTIN 2014 = J.M. MARTIN, *Byzance et l'Italie Méridionale = Bilans de Recherche*, 9, Paris 2014.

MARTIN *et alii* 2011 = J.M. MARTIN, A. PETERS-CUSTOT, V. PRIGENT (a cura di), *L'héritage byzantine en Italie (VIII^e-XII^e siècle), I, La fabrique documentaire = Collection de l'École Française de Rome*, 449, Roma 2011.

MARTIN *et alii* 2012 = J.M. MARTIN, A. PETERS-CUSTOT, V. PRIGENT (a cura di), *L'héritage byzantin en Italie (VIII^e-XII^e siècle), II, Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques = Collection de l'École Française de Rome*, 461, Roma 2012.

MARTORELLI 1990 = R. MARTORELLI, *Persistenze puniche nei corredi funerari tardoantichi e altomedievali del complesso di Cornus (S. Caterina di Pittinuri-Oristano)*, in *L'Africa Romana* VII, pp. 537-548.

MARTORELLI 1998 = R. MARTORELLI, *Aspetti di storia del costume in Europa dall'età giustiniana al VII secolo*, in *CIAC* XIII, pp. 723-733.

MARTORELLI 1999 = R. MARTORELLI, *Scheda per il materiale metallico*, in L. Pani ERMINI, S. DEL LUNGO (a cura di), *Leopoli-Cencelle I. Le preesistenze = Tardo Antico e Medio Evo. Studi e strumenti di archeologia*, I, Roma 1999, pp. 14-19.

MARTORELLI 2000a = R. MARTORELLI, *I materiali metallici e gli oggetti di corredo*, in GIUNTELLA 2000, pp. 23-51.

MARTORELLI 2000b = R. MARTORELLI, *Le monete*, in GIUNTELLA 2000, pp. 51-107.

MARTORELLI 2000c = R. MARTORELLI, *Dalla 'Civitas Albona' al 'Castellum Albanense'. Nascita ed evoluzione di una città nel Patrimonium Sancti Petri = Studi di Antichità Cristiana pubblicati per cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*, LVI, Città del Vaticano 2000.

MARTORELLI 2001 = R. MARTORELLI, *Artigianato metallico nella Tardantichità e nell'Altomedioevo in Sardegna*, in *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla preistoria all'Alto Medioevo*, Tavola Rotonda Internazionale in Memoria di Giovanni Tore a cura dell'Associazione Culturale "Filippo Nissardi", Oristano 2001, pp. 377-393.

MARTORELLI 2002a = R. MARTORELLI, *Le aree funerarie della Sardegna paleocristiana*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 315-340.

MARTORELLI 2002b = R. MARTORELLI, *Documenti di cultura materiale pertinenti agli scambi commerciali e alle produzioni locali*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 137-148.

MARTORELLI 2002c = R. MARTORELLI (a cura di), *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini offerti dagli allievi sardi per il settantesimo compleanno = Agorà*, 17, Cagliari 2002.

MARTORELLI 2003 = R. MARTORELLI, *Proposte metodologiche per un uso dei corredi funerari come fonte per la conoscenza dell'età tardoantica e medievale in Sardegna*, in *Fonti Archeologiche* 2003, pp. 301-321.

MARTORELLI 2004 = R. MARTORELLI, *Cagliari in età tardoantica e medievale*, in G.G. ORTU (a cura di), *Cagliari tra passato e futuro = Dalla Storia al progetto*, 2, Cagliari 2004, pp. 283-299.

MARTORELLI 2005 = R. MARTORELLI, *Artigianato locale e modelli culturali: lo "specchio" di Cornus*, in *AStS*, XLIV, 2005, pp. 9-32.

MARTORELLI 2006a = R. MARTORELLI, *2. Dall'età tardoromana all'altomedioevo*, in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 24-27.

MARTORELLI 2006b = R. MARTORELLI, *Metallo*, in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 333-361.

MARTORELLI 2006c = R. MARTORELLI, *Conclusioni*, in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 437-447.

MARTORELLI 2006d = R. MARTORELLI, *Gregorio Magno e il fenomeno monastico a Cagliari agli esordi del VII secolo*, in *Per longa maris intervalla* 2006, pp. 125-158.

MARTORELLI 2006e = R. MARTORELLI, *La diffusione del culto dei martiri e dei santi in Sardegna in età tardo antica e medievale*, in G. MELONI, O. SCHENA (a cura di), *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella penisola iberica tra Medioevo ed età contemporanea*, Genova 2006, pp. 275-338.

MARTORELLI 2007a = R. MARTORELLI, *La diffusione del Cristianesimo in Sardegna in epoca vandala*, in *CNAC IX*, II, pp. 1419-1448.

MARTORELLI 2007b = R. MARTORELLI, *Committenza e ubicazione dei monasteri a Cagliari in età medievale*, in PANI ERMINI 2007, pp. 281-323.

MARTORELLI 2007c = R. MARTORELLI, *La ceramica del periodo bizantino e medievale*, in *Ceramiche. Storia, linguaggio e prospettive in Sardegna*, Nuoro 2007, pp. 75-89.

MARTORELLI 2008a = R. MARTORELLI, *Culti e riti a Cagliari in età bizantina*, in *Orientis radiata fulgore* 2008, pp. 211-245.

MARTORELLI 2008b = R. MARTORELLI, *Archeologia cristiana e medievale in Sardegna. Introduzione allo studio*, Cagliari 2008.

MARTORELLI 2009 = R. MARTORELLI, *Archeologia urbana a Cagliari. Un bilancio di trent'anni di ricerche sull'età tardoantica e altomedievale*, in *StS*, 34, 2009, pp. 213-238.

MARTORELLI 2010a = R. MARTORELLI, *Vescovi esuli, santi esuli? La circolazione dei culti africani e delle reliquie nell'età di Fulgenzio*, in *Lingua et ingenium* 2010, pp. 453-510.

MARTORELLI 2010b = R. MARTORELLI, *Insedimenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali*, in *RiMe*, 4, 2010, pp. 39-72.

MARTORELLI 2010c = R. MARTORELLI, *Tharros, S. Giovanni e le origini del cristianesimo nel Sinis*, Ghilarza 2010.

MARTORELLI 2011a = R. MARTORELLI, *Usi e consuetudini funerarie nella Sardegna centro-occidentale fra tarda antichità e alto Medioevo*, in SPANU, ZUCCA 2011b, pp. 702-759.

MARTORELLI 2011b = R. MARTORELLI, *Le catacombe di Sant'Antioco*, in R. LAI, M. MASSA (a cura di), *Sant'Antioco da primo evangelizzatore di Sulci a glorioso Protomartire "Patrono della Sardegna"*, Sant'Antioco 2011, pp. 59-76.

MARTORELLI 2012a = R. MARTORELLI, *Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale. Archeologia, storia, tradizione = Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Studi e Ricerche di Cultura Religiosa. Testi e monografie, I*, Cagliari 2012.

MARTORELLI 2012b = R. MARTORELLI, *La circolazione dei culti e delle reliquie in età tardoantica ed altomedievale nella penisola italiana e nelle isole*, in *CNAC X*, I, pp. 231-263.

MARTORELLI 2012c = R. MARTORELLI, *Krly-Villa Sanctae Igiae (Cagliari). Alcune considerazioni sulla rioccupazione dell'area urbana di età fenicio-punica in età giudicale*, in C. DEL VAIS (a cura di), EPI OINOPA PONTON. *Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano 2012, pp. 695-714.

MARTORELLI 2012d = R. MARTORELLI, *I nuovi orientamenti dell'Archeologia Cristiana in Sardegna*, in *ARRU et alii* 2012, pp. 415-434.

MARTORELLI 2013a = R. MARTORELLI, *Status quaestionis e linee di ricerca sull'età bizantina in Sardegna: la cultura materiale*, in *CORRIAS P.* 2013, pp. 73-95.

MARTORELLI 2013b = R. MARTORELLI, *Un decennio di ricerche archeologiche sulla Cagliari catalano-aragonese: status quaestionis e progetti futuri*, in A. CIOPPI (a cura di), *Sardegna e Catalogna officinae di identità, riflessioni storiografiche e prospettive di ricerca. Studi in memoria di Roberto Coroneo*, Atti del Seminario di studi (Cagliari, 15 aprile 2011) = *Europa e*

Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale, 29, Cagliari 2013, pp. 243-278.

MARTORELLI 2014 = R. MARTORELLI, *Basiliani e monachesimo orientale in Sardegna*, in P. PIATTI, M. VIDILI (a cura di), *Per Sardiniae insulam constituti. Gli ordini religiosi nel Medioevo sardo*, Berlino 2014, pp. 37-73.

MARTORELLI 2015a = R. MARTORELLI, *Castrum novum Monti de Castro e l'origine della Cagliari pisana: una questione ancora discussa*, in ZEDDA C. 2015, pp. 59-93.

MARTORELLI 2015b = R. MARTORELLI, *Possibili indizi per l'ubicazione della cattedrale paleocristiana di Cagliari*, in CNAC XI, II, pp. 781-790.

MARTORELLI 2015c = R. MARTORELLI, *Cagliari bizantina: alcune riflessioni dai nuovi dati dell'archeologia*, in *Post Classical Archaeologies*, 5, 2015, pp. 175-199.

MARTORELLI 2015d = R. MARTORELLI (a cura di), *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, Perugia 2015.

MARTORELLI 2016a = R. MARTORELLI, *Riferimenti topografici nelle Passiones dei martiri sardi*, in PIRAS A., ARTIZZU D. 2016, pp. 161-199.

MARTORELLI 2016b = R. MARTORELLI, *Alberto Boscolo e l'archeologia cristiana in Sardegna*, in MELONI *et alii* (a cura di) 2016, pp. 109-123.

MARTORELLI, MUREDDU 2002 = R. MARTORELLI, D. MUREDDU (a cura di), *Scavi sotto la chiesa di S. Eulalia a Cagliari: notizie preliminari*, in *Archeologia Medievale*, 29, 2002, pp. 283-340.

MARTORELLI, MUREDDU 2013 = R. MARTORELLI, D. MUREDDU, *Cagliari: persistenze e spostamenti del centro abitato fra VIII e XI secolo*, in *Settecento-Millecento* 2013, pp. 207-234.

MARTORELLI, MURTAS 2002 = R. MARTORELLI, M. MURTAS (a cura di), *Catalogo*, in *Le radici di Marina* 2002, pp. 85-165.

MARTORELLI *et alii* 2003 = R. MARTORELLI, D. MUREDDU, F. PINNA, A.L. SANNA, *Nuovi dati sulla topografia di Cagliari in epoca tardoantica ed altomedievale dagli scavi nelle chiese di S. Eulalia e del S. Sepolcro*, in *RAC*, LXXIX, 2003, pp. 365-408.

MARTORELLI *et alii* 2015 = R. MARTORELLI, L. MURA, M. MURESU, L. SORO, *Il ruolo delle isole maggiori e minori nella diffusione del culto dei santi. Dinamiche e modalità di circolazione della devozione*, in CNAC XI, pp. 221-255.

MASSETTI 2008 = S. MASSETTI, *Orune (Nuoro). Località Sant'Efisio. Area archeologica di Sant'Efis*, in M.A. FADDA (a cura di), *Una Comunità Montana per la valorizzazione del Patrimonio Archeologico del Nuorese*, Cagliari 2008, pp. 83-91.

MASSETTI, SANCIU 2013 = S. MASSETTI, A. SANCIU, *L'Area archeologica di Janna 'e Pruna e l'Antiquarium comunale di Irgoli = Sardegna Archeologica. Guide e itinerari*, 51, Sassari 2013.

MASTINO 1978 = A. MASTINO, *La chiesa di San Pietro di Bosa alla luce della documentazione epigrafica*, Cagliari 1978.

MASTINO 1979 = A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari 1979.

MASTINO 1992 = A. MASTINO, *Il Cedrino tra passato e presente*, in *Cedrino fra conservazione e sviluppo*, Atti del Convegno (Galtellì, 30 aprile 1992), Nuoro 1992, pp. 19-27.

MASTINO 1993a = A. MASTINO (a cura di), *La tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*, Atti del Convegno (Esterzili, 13 giugno 1992), Sassari 1993.

MASTINO 1993b = A. MASTINO, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda*, in MASTINO 1993a, pp. 99-117.

MASTINO 1993c = A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in A. CALBI, A. DONATI, G. POMA (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, Atti del Colloquio Borghesi promosso da *Epigraphica* (Forlì, 28-30 settembre 1990) = *Epigrafica e Antichità*, 12, Faenza 1993, pp. 459-536.

MASTINO 1995a = A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in *AStS*, XXXVIII, 1995, pp. 11-82.

MASTINO 1995b = A. MASTINO, *La produzione ed il commercio dell'olio nella Sardegna antica*, in M. ATZORI, A. VODRET (a cura di), *Olio sacro e profano: tradizioni olearie in Sardegna e Corsica*, Sassari 1995, pp. 60-76.

MASTINO 1999 = A. MASTINO, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in MASTINO *et alii* (a cura di) 1999, pp. 263-307.

MASTINO 2002 = A. MASTINO, *La romanità della società giudiciale in Sardegna. Il Condaghe di S: Pietro di Silki*, in *Civiltà giudiciale* 2002, pp. 23-61.

MASTINO 2005a = A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna Antica = La Sardegna e la sua Storia*, II, Nuoro 2005.

MASTINO 2005b = A. MASTINO, *Roma in Sardegna: l'età imperiale*, in MASTINO 2005a, pp. 125-161.

MASTINO, RUGGERI P. 1996 = A. MASTINO, P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbìa a Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994), I, Sassari 1996.

MASTINO, RUGGERI P. 2000 = A. MASTINO, P. RUGGERI, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, in MELONI M.G., NOCCO 2000, pp. 151-189.

MASTINO, RUGGERI P. 2011 = A. MASTINO, P. RUGGERI, *La Viabilità della Sardegna romana: un nuovo praetorium a Sas Presones a Rebeccu*, in *Almanacco gallurese*, Vol. (2009-2010) 2011, pp. 314-320.

MASTINO, VISMARA 1994 = A. MASTINO, C. VISMARA, *Turris Libisonis = Sardegna archeologica. Guide e Itinerari*, 23, Sassari 1994.

MASTINO, ZUCCA 2011 = A. MASTINO, R. ZUCCA, *Urbes et rura. Città e campagna nel territorio oristanese in età romana*, in SPANU, ZUCCA (a cura di) 2011, pp. 411-601.

MASTINO *et alii* 1999 = A. MASTINO, G. SOTGIU, N. SPACCAPELO (a cura di), *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, Atti del Convegno nazionale di studi (Cagliari, 10-12 ottobre 1996) = *Pontificia Facoltà teologica della Sardegna, Studi e ricerche di cultura religiosa. Nuova serie*, 1, Cagliari 1999.

- MASTINO *et alii* 2004 = A. MASTINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA, *Il territorio di Oschiri dal periodo romano all'età bizantina*, in MELONI G., SPANU 2004, pp. 77-116.
- MASTINO *et alii* 2005 = A. MASTINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA, *Mare Sardum. Mercati, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica* = Tharros Felix, 1, Roma 2005.
- MASTINO *et alii* 2013 = A. MASTINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Tharros Felix V*, Roma 2013.
- MATTINGLY 1989 = D.J. MATTINGLY, *Olive Cultivation and the Albertini Tablets*, in *L'Africa Romana VI*, pp. 403-415.
- MATTONE, COCCO 2016 = A. MATTONE, M.B. COCCO (a cura di), *Bosa. La città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*, Sassari 2016.
- MAZZARINO 1990 = S. MAZZARINO, *Il Basso Impero. Antico, tardo antico ed era costantiniana*, Bari 1990.
- MAURICI 2002 = F. MAURICI, *Ancora sulle fibbie da cintura di età bizantina in Sicilia*, in CARRA BONACASA 2002, pp. 513-557.
- MAURICI 2010 = F. MAURICI, *Le città della Sicilia bizantina: un problema aperto*, in CONGIU *et alii* 2010, pp. 113-146.
- MAXIA 2001 = M. MAXIA, *Anglona medievale. Nomi e luoghi dell'insediamento umano*, Sassari 2001.
- MCCORMICK 1993 = M. MCCORMICK, *Vittoria eterna. Sovranità trionfale nella tarda antichità, a Bisanzio e nell'Occidente altomedievale*, Milano 1993.
- MCCORMICK 1998a = M. MCCORMICK, *Bateaux de vie, bateaux de mort, maladie, commerce, transports annonaires et le passage économique du Bas-Empire au Moyen Âge*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra Tarda Antichità e alto Medioevo*, Atti della XLV Settimana del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1997), I, Spoleto 1998, pp. 35-122.
- MCCORMICK 1998b = M. MCCORMICK, *The imperial edge: Italo-Byzantine identity, movement and integration, A.D. 650-950*, in H. AHRWEILER, A.E. LAIOU (a cura di), *Studies on the Internal Diaspora of the Byzantine Empire*, Washington D.C. 1998, pp. 17-52.
- MCCORMICK 2008a = M. MCCORMICK, *Le origini dell'economia europea. Comunicazioni e commercio 300-900 d.C.*, trad. a cura di M. Sampaolo, Bologna 2008.
- MCCORMICK 2008b = M. MCCORMICK, *Western Approaches (700-900)*, in SHEPARD 2008a, pp. 395-432.
- MCCORMICK 2012 = M. MCCORMICK, *Movements and Markets in the First Millennium. Information, Containers and Shipwrecks*, in MORRISSON 2012a, pp. 51-98.
- MEGNA *et alii* 2016 = C. MEGNA, A. SABA, N. SANNA, D.A.C. SCHIRRU, *Il nuraghe Is Paras di Isili (CA): notizie sul restauro di un complesso stratificato dall'età del Bronzo recente all'Alto Medioevo*, in *QuadCA*, 27, 2016, pp. 201-226.
- Mélanges Morriison* 2010 = *Mélanges Cécile Morriison = Travaux et Mémoires*, 16, Paris 2010.

Mélanges Sodini 2005 = *Mélanges Jean-Pierre Sodini = Travaux et Mémoires*, 15, Paris 2005.

MELE G. 1998 = G. MELE, *Tradizioni codicologiche e cultura tra Sardegna e Catalogna nel medioevo. Note per un primo bilancio*, in P. MANINCHEDDA (a cura di), *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, Atti del VI Congresso (III Internazionale) dell'associazione Italiana di Studi Catalani (Cagliari 11-15 ottobre 1995), I, Cagliari 1998, pp. 236-315.

MELE G. 2000 = G. MELE (a cura di), *Giudicato d'Arborea e Marchesato d'Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997), Oristano 2000.

MELE G. 2008 = G. MELE, "Notula" *su culto e canti nella Sardegna bizantina*, in *Orientis radiata fulgore* 2008, pp. 247-261.

MELE M.A. 2011 = M.A. MELE, *La viabilità intorno all'agro di Sorabile. Nuovi elementi a favore di una ricostruzione della rete viaria*, in G. PIANU, N. CANU (a cura di), *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, Sassari 2011, pp. 167-182.

MELIS M.G. 2009 = M.G. MELIS, *Uomo e Territorio. Dinamiche di frequentazione e di sfruttamento delle risorse naturali nell'antichità*, Atti del III Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi (Sassari, 27-30 Settembre 2006), Muros 2009.

MELIS P. 2002 = P. MELIS, *Un Approdo della costa di Castelsardo, fra età nuragica e romana*, in *L'Africa Romana* XIV, II, pp. 1331-1343.

MELIS P. 2009 = P. MELIS, *Lodè. Testimonianze archeologiche*, Muros 2009.

MELLUSO 2000 = M. MELLUSO, *La schiavitù in età giustiniana. Disciplina giuridica e rilevanza sociale*, Paris 2000.

MELONI M.G. *et alii* 2016 = M.G. MELONI, A.M. OLIVA, O. SCHENA, *Ricordando Alberto Boscolo. Bilanci e prospettive storiografiche = I libri di Viella*, 215, Roma 2016.

MELONI G. 1994 = G. MELONI (a cura di), *Il castello di Monte Acuto (Berchidda)*, Berchidda 1994.

MELONI G. 2002 = G. MELONI, *Dalla crisi di Bisanzio alla nascita di istituzioni singolari e originali: i Giudicati*, in *Civiltà giudicale* 2002, pp. 69-84.

MELONI G., SPANU 2004 = G. MELONI, P.G. SPANU (a cura di), *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, Sassari 2004.

MELONI M.G., NOCCO 2000 = M.G. MELONI, S. NOCCO (a cura di), *Ogliastra. Identità storica di una provincia*, Atti del Convegno di Studi (Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortoli, 23-25 gennaio 1987), Senorbì 2000.

MELONI P. 1958 = P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958.

MELONI P. 1989 = P. MELONI, *La vita monastica in Africa e in Sardegna nel VI secolo*, in *L'Africa Romana* VI, pp. 571-580.

MELONI P. 1990 = P. MELONI, *La Sardegna romana* = A. BOSCOLO (a cura di), *Storia della Sardegna antica e moderna*, 3, Sassari 1990.

- MELONI P. *et alii* 1992 = P. MELONI, M. BONELLO, LAI, E. ATZENI (a cura di), *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992.
- MENEGHINI, VALENZANI 1994 = R. MENEGHINI, R.S. VALENZANI, *Corredi funerari, produzioni e paesaggio sociale a Roma tra VI e VII secolo*, in *RAC*, LXX, 1-2, 1994, pp. 321-337.
- Mercati e Mercanti* 1993 = *Mercati e mercanti nell'Alto Medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea*, *Settimane di Spoleto*, XL (Spoleto, 23-29 Aprile 1992), Spoleto 1993.
- MERELLA 2006 = S. MERELLA, *Florinas. Alle soglie del passato tra documentazione storica e archeologica*, Sassari 2006.
- MERRILLS 2010 = A.H. MERRILLS, *The Secret of my Succession: Dynasty and Crisis in Vandal North Africa = Early Medieval Europe*, 18, Oxford 2010.
- MERRILLS, MILES 2010 = A.H. MERRILLS, R. MILES, *The Vandals*, Chichester-Oxford 2010.
- MESSINA, MUREDDU 2002 = M.G. MESSINA, D. MUREDDU, *Nuovi elementi archeologici dal San Giovanni di Sinis*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 239-244.
- METAXAS 2012 = S. METAXAS, *Byzantinische Gürtelschnallen nit D-förmigem, gravurverziertem Scharnierbeschlag aus Sizilien*, in *JÖB*, 62, 2012, pp. 81-102.
- METCALF D.M. 2009 = D.M. METCALF, *Byzantine Cyprus. 491-1191 = Cyprus Research Centre. Text and Studies in the History of Cyprus*, LXII, Nicosia 2009.
- METCALF W.E. 1988 = W.E. METCALF, *The Coins-1982*, in HUMPHREY 1988, pp. 336-377.
- MICHAELIDES *et alii* 2013 = D. MICHAELIDES, P. PERGOLA, E. ZANINI (a cura di), *The Insular System of the Early Byzantine Mediterranean Archaeology and History = BAR International Series, 2523*, Oxford 2013.
- Milano Capitale* 1990 = *Milano Capitale dell'Impero Romano, 286-402 d.C.*, Catalogo della mostra (*Milano*, Palazzo Reale, 24 gennaio - 22 aprile 1990), Milano 1990.
- MILANESE 2005 = M. MILANESE (a cura di), *Monteleone Rocca Doria. Guida*, Sassari 2005.
- MILANESE 2010a = M. MILANESE, *Ceramiche d'importazione in Sardegna tra IX e XII secolo*, in M. BALDASSARRI, S. GELICHI (a cura di), *Pensare/classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale = Collana fondata da Riccardo Francovich e Otto von Hessen. Diretta da Sauro Gelichi*, 37, Firenze 2010, pp. 149-159.
- MILANESE 2010b = M. MILANESE, *Paesaggi rurali e luoghi del potere nella Sardegna medievale*, in *Archeologia Medievale*, XXXVII, 2010, pp. 247-258.
- MILANESE *et alii* 2000 = M. MILANESE, M. BALDASSARRI, F. CAMPUS, A. DEIANA, M. FIORI, G. GATTIGLIA, E. MARCASCIANO, G.J. MULLEN, A. PANETTA, L. SANNA, *Il villaggio medievale di Geridu. Ricerche 1997-1999*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000), Firenze 2000, pp. 254-264.
- MILANESE *et alii* 2006 = M. MILANESE, L. BICCONE, D. ROVINA, P. MAMELI, *Forum Ware da recenti ritrovamenti nella Sardegna nord-occidentale*, in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica* (Albisola, 2005), Albisola 2006, pp. 201-217.

MILANESE *et alii* 2010a = M. MILANESE, M. CHERCHI, G. MARRAS, G. PADUA, A. VECCIU, *Paesaggi agrari tardo-antichi e medievali della Sardegna settentrionale*, in *L’Africa Romana XVIII*, pp. 2111-2128.

MILANESE *et alii* 2010b = M. MILANESE, M. BIAGINI, M. CHERCHI, G. MARRAS, G. PADUA, A. VECCIU, *Ceramiche tardoantiche da ricognizioni di superficie nella Sardegna nord-occidentale*, in S. MENICHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI (a cura di), *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean = BAR International Series*, 2185, I, Oxford 2010, pp. 225-233.

MILLER 1974 = D.H. MILLER, *The Roman Revolution of the Eight Century: A Study of the Ideological Background of the Papal Separation from Byzantium and Alliance With the Franks*, in *Medieval Studies*, 36, 1974, pp. 79-133.

MILLET 1924 = G. MILLET, *Sur les sceaux des commerciaux byzantins*, in *Mélanges offerts à Gustave Schlumberger*, II, Paris 1924, pp. 239-247.

MINGAZZINI 1949 = P. MINGAZZINI, *Cagliari. Resti di santuario punico e altri ruderi a monte di piazza del Carmine*, in *Notizie degli Scavi di antichità*, 1949, pp. 213-274.

MODERAN 1993 = Y. MODERAN, *La chronologie de la vie de saint Fulgence de Ruspe et ses incidences sur l’histoire de l’Afrique vandale*, in *Mélanges de l’École française de Rome. Antiquité*, 105.I, 1993, pp. 135-188.

MODERAN 1996 = Y. MODERAN, *La renaissance des cités dans l’Afrique du VI^e siècle d’après une inscription récemment publiée*, in *LEPELLEY 1996*, pp. 85-114.

MODERAN 2003 = Y. MODERAN, *Les Maures et l’Afrique romaine (IV^e-VII^e siècle) = Bibliothèque des Écoles françaises d’Athènes et de Rome*, 314, Roma 2003.

MOESGAARD 2010 = J.C. MOESGAARD, *Vikings on the Continent. The Numismatic Evidence*, in I.S. KLÆSØE (a cura di), *Viking Trade and Settlement in Continental Western Europe*, Copenhagen 2010, pp. 123-145.

MOLINARI 2009 = A. MOLINARI, *La Sicilia e lo spazio mediterraneo dai bizantini all’islam*, in *Territorio, Sociedad Y Poder*, 2, 2009, pp. 123-142.

MOLINARI 2013 = A. MOLINARI, *Sicily between the 5th and the 10th century: villae, villages, towns and beyond. Stability, expansion or recession?*, in *MICHAELIDES et alii 2013*, pp. 97-114.

MONGIU 1986 = M.A. MONGIU, *Note per un’integrazione-revisione della Forma Karalis*, in *S. Igia* 1986, pp. 127-154.

MONGIU 1987 = M.A. MONGIU, *Archeologia urbana a Cagliari: l’area di Viale Trieste 105*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 4.II, 1987, pp. 51-78.

MONGIU 1988 = M.A. MONGIU, *Addenda formae urbis. Elementi tardoantichi e altomedievali a Cagliari alla luce dei recenti scavi*, in *BUCARELLI, CRESPELLANI 1988*, pp. 61-89.

MONGIU 1989a = M.A. MONGIU, *Cagliari e la sua conurbazione tra tardo-antico e alto-medioevo*, in *Il suburbio delle città in Sardegna in età tardo-romana e nell’alto-medioevo. Persistenze e trasformazioni*, Atti del III Convegno sull’archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986), Taranto 1989, pp. 89-124.

- MONGIU 1989b = M.A. MONGIU, *Il quartiere urbano tra mito, archeologia e progetto urbano*, in F. ARTIZZU, T. K. KIROVA, F. MASALA, *Marina = Cagliari, Quartieri Storici*, 2, Cagliari 1989, pp. 13-22.
- MONGIU 1995 = M.A. MONGIU, *Stampace: un quartiere tra polis e chora*, in T.K. KIROVA, F. MASALA, M.A. MONGIU, M. PINTUS, *Cagliari quartieri storici. Stampace*, Cinisello Balsamo 1995, pp. 13-23.
- MOORHEAD 2008 = J. MOORHEAD, *Western Approaches (500-600)*, in SHEPARD 2008a, pp. 196-211.
- MORAVETTI *et alii* 1978 = A. MORAVETTI, A. BONINU, R. CAPRARA, *Il villaggio di Ruinas nella valle di Lanaittu (Oliena), in Sardegna centro-orientale* 1978, pp. 127-131.
- MORAVETTI 1988 = A. MORAVETTI (a cura di), *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari 1988.
- MORAZZANI 1966 = A. MORAZZANI, *Essai sur la puissance maritime de les Vandales*, in *Bulletin de l'Association Guillaume Budé: Lettres d'humanité*, 25, 1966, pp. 539-561.
- MORELLI 1994 = F. MORELLI, *Moneta bronzea e moneta aurea in P.Oxy. 2196*, in A. BÜLOW-JACOBSEN (a cura di), *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists* (Copenhagen, 23-29 August 1992), Copenhagen 1994, pp. 488-494.
- MORELLI 2002 = F. MORELLI, *Gonachia e kaunakai nei papiri (con due documenti inediti e uno riedito)*, in *Journal of Juristic Papyrology*, 32, 2002, pp. 55-81.
- MORELLI 2004 = F. MORELLI, *Tessuti e indumenti nel contesto economico tardoantico: i prezzi*, in *Antiquité Tardive*, 12, 2004, pp. 55-78.
- MORINI 2002 = E. MORINI, *Il monachesimo*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 39-53.
- MORRISSON 1970 = C. MORRISSON, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale, I, D'Anasthase I à Justinien II (491-711)*, Paris 1970.
- MORRISSON 1972 = C. MORRISSON, *Le trésor byzantin de Nikertai*, in *RBNS*, CXVIII, 1972, pp. 29-91.
- MORRISSON 1976a = C. MORRISSON, *Les origines du monnayage vandale*, in *Actes du 8^{ème} Congrès International de Numismatique* (New York-Washington, 1973), Paris 1976, pp. 462-472.
- MORRISSON 1976b = C. MORRISSON, *La dévaluation de la monnaie byzantine au XI^e siècle: essai d'interprétation*, in *Travaux et Mémoires*, 6, 1981, pp. 3-47.
- MORRISSON 1977 = C. MORRISSON, *Du Solidus à l'Hyperpère: dévaluations et déclin de la monnaie d'or byzantine*, in *Bulletin Trimestriel de Cercle d'Etudes Numismatiques*, 14, 4, 1977, pp. 65-76.
- MORRISSON 1979 = C. MORRISSON, *Byzance*, in *A Survey of Numismatic Research 1972-1977*, Bern 1979, pp. 213-225.
- MORRISSON 1980a = C. MORRISSON, *La trouvaille d'Aïn Kelba et la circulation des minimi en Afrique au début du VI^e siècle*, in *Mélanges de numismatique, d'archéologie et d'histoire offerts a Jean Lafaurie*, Paris 1980, pp. 239-248.

MORRISSON 1980b = C. MORRISSON, *Un trésor de solidi de Constantin IV de Carthage*, in *RN*, 6e série, XXII, 1980, pp. 155-160.

MORRISSON 1981a = C. MORRISSON, *La découverte des trésors à l'époque byzantine: théorie et pratique de l'ΕΥΡΕΣΙΣ ΘΕΣΑΥΡΟΥ*, in *Travaux et Mémoires*, 8, 1981, pp. 321-343.

MORRISSON 1981b = C. MORRISSON, *Estimation du volume des émissions de solidi de Tibère et Maurice à Carthage (578-602)*, in C. CARCASSONNE, T. HACKENS (a cura di), *Statistique et numismatique*, Strasbourg 1981, pp. 267-284.

MORRISSON 1981c = C. MORRISSON, *Supplément au "trésor de Constantin IV"*, in *BSFN*, 36, 1981, pp. 92-94.

MORRISSON 1982 = C. MORRISSON, *Numismatique et histoire. L'or monnayé de Rome à Byzance: purification et altérations*, in *Académie des Inscriptions & Belles-Lettres. Comptes rendus*, 1982, pp. 203-223.

MORRISSON 1983 = C. MORRISSON, *The re-use of obsolete coins: the case of Roman imperial bronzes revived in the late fifth century*, in *Studies in Numismatic Method Presented to Philip Grierson*, Cambridge 1983, pp. 95-111.

MORRISSON 1987 = C. MORRISSON, *La circulation de la monnaie d'or en Afrique à l'époque Vandale. Bilan des trouvailles locales*, in M. CHRISTOL, H. HUVELIN, G. GAUTIER (a cura di), *Mélanges de numismatique offerts à Pierre Bastien à l'occasion de son 75^e anniversaire*, Wetteren 1987, pp. 325-344.

MORRISSON 1988 = C. MORRISSON, *Coin Finds in Vandal and Byzantine Carthage: a Provisional Assessment*, in HUMPHREY 1988, pp. 423-436.

MORRISSON 1989 = C. MORRISSON, *Monnaie et prix à Byzance du V^e au VII^e siècle*, in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin*, I, Paris 1989, pp. 239-261.

MORRISSON 1995 = C. MORRISSON, *La diffusion de la monnaie de Constantinople: routes commerciales ou routes politiques?*, in MANGO C., DAGRON 1995, pp. 77-89.

MORRISSON 1996 = C. MORRISSON, *Nummi byzantins et barbares du VI^e siècle*, in XAPAKTHP. *Αφιέρωμα στη Μάντω Οικονομίδου*, ΑΘΗΝΑ 1996, pp. 187-193.

MORRISSON 1998 = C. MORRISSON, *La Sicilie byzantine: une lueur dans les siècles obscurs*, in *Quaderni Ticinesi di Numismatica e antichità classiche*, 27, 1998, pp. 307-334.

MORRISSON 2001 = C. MORRISSON, *Caratteristiche ed uso della moneta protovandalica e vandalica*, in P. DELOGU (a cura di), *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, Atti del Convegno (Cosenza, 24-26 luglio 1998, Soveria Mannelli 2001, pp. 151-180.

MORRISSON 2002 = C. MORRISSON, *Byzantine Money: Its Production and Circulation*, in LAIOU 2002, pp. 909-966.

MORRISSON 2003 = C. MORRISSON, *L'atelier de Carthage et la diffusion de la monnaie frappée dans l'Afrique vandale et byzantine (439-695)*, in *Antiquité Tardive*, 11, 2003, pp. 65-84.

MORRISSON 2008 = C. MORRISSON, *La monnaie sur les routes fluviales et maritimes des échanges dans le monde méditerranéen (vie-ixe siècle)*, in *L'acqua nei secoli altomedievali* 2008, pp. 631-670.

MORRISSON 2009 = C. MORRISSON, *Un lot de monnaies byzantines et arabo-byzantines du Cabinet des Médailles provenant de Syrie*, in *BSFN*, 64^e année, n. 5, 2009, pp. 90-95.

MORRISSON 2010 = C. MORRISSON, *Byzance, un État et une société monétaristés: usages et fonctions de la monnaie à Byzance (VI^e-XV^e siècle)*, in E. MALAMUT (a cura di), *Dynamiques sociales au Moyen Âge en Occident et en Orient*, Aix-en-Provence 2010, pp. 175-189.

MORRISSON 2010-2011 = C. MORRISSON, *Tra Vandali e Bizantini: la prosperità dell'Africa (V-VII secolo) attraverso le fonti e la documentazione monetale*, in *Incontri di Filologia Classica*, 10, 2010-2011, pp.145-169.

MORRISSON 2012a = C. MORRISSON (a cura di), *Trade and Markets in Byzantium*, Washington D.C. 2012.

MORRISSON 2012b = C. MORRISSON, *Weighing, Measuring, Paying. Exchanges in the Market and the Marketplace*, in MORRISSON 2012a, pp. 379-399.

MORRISSON 2014 = C. MORRISSON, *Monnayeres et amulettes byzantines à motifs chrétiens. Croyance ou magie?*, in V. DASEN, J.M. SPIESER (a cura di), *Les savoirs magiques et leur transmission de l'Antiquité à la Renaissance*, Firenze 2014, pp. 409-429.

MORRISSON 2016a = C. MORRISSON, *L'argent d'une île: nouvelles siliques de Justinien II en Sardaigne*, in ASOLATI et alii 2016, pp. 337-343.

MORRISSON 2016b = C. MORRISSON, *Regio dives in Omnibus bonis ornata. The African Economy from the Vandals to the Arab Conquest in the Light of Coin Evidence*, in S.T. STEVENS, J.P. CONANT (a cura di), *North Africa under Byzantium and Early Islam = Dumbarton Oaks Byzantine Symposia and Colloquia*, Washington D.C. 2016, pp. 173-198.

MORRISSON, BARRANDON 1988 = C. MORRISSON, J.N. BARRANDON, *La trouvaille de monnaies d'argent byzantines de Rome (VIIe-VIIIe s.): analyses et chronologie*, in *RN*, 6^e série, 30, 1988, pp. 149-165.

MORRISSON, BENDALL 2012 = C. MORRISSON, S. BENDALL, *Byzantine 'Medals': Coins, Amulets and Piety*, in D. SULLIVAN, E. FISHER, S. PAPAIOANNOU (a cura di), *Byzantine Religious Culture. Studies in Honor of Alice-Mary Talbot*, Leiden-Boston 2012, pp. 217-238.

MORRISSON, CHEYNET 2002 = C. MORRISSON, J.C. CHEYNET, *Prices and Wages in the Byzantine World*, in *LAIU* 2002, pp. 815-878.

MORRISSON, IVANIŠEVIĆ, 2006 = C. MORRISSON, V. IVANIŠEVIĆ, *Les émissions des VI^e-VII^e siècles et leur circulation dans les Balkans*, in MORRISSON et alii 2006, pp. 41-73.

MORRISSON, PRIGENT 2010 = C. MORRISSON, V. PRIGENT, *Le monnayage byzantin en Italie au haut Moyen Âge: bilan d'un siècle d'études*, in *BdN*, 54, 2010, pp. 134-161.

MORRISSON, PRIGENT 2013 = C. MORRISSON, V. PRIGENT, *L'empereur et le calife (690-695). Réflexions à propos des monnayages de Justinien II et d'Abd al-Malik*, in *Hommages à Georges Tate*, Lione 2013, pp. 571-592.

MORRISSON, SEIBT 1982 = C. MORRISSON, W. SEIBT, *Sceaux de commerciaires byzantins du VII^e siècle trouvés à Carthage*, in *RN*, 6^e serie, 24, 1982, pp. 222-239.

MORRISSON, SODINI 2002 = C. MORRISSON, J.P. SODINI, *The Sixth-Century Economy*, in *LAIU* 2002, pp. 171-220.

MORRISSON *et alii* 2006 = C. MORRISSON, V. POPOVIĆ, V. IVANIŠEVIĆ, *Les Trésors monétaires byzantins des Balkans et d'Asie Mineure (491-713) = Réalités Byzantines*, 13, Paris 2006.

MOSTECKI 1993 = H. MOSTECKI, *Ein spätantiker Münzschatz aus Sassari, Sardinien (2.Hälfte des 5.Jhdts.)*, in *Rassegna di Studi del Civico Museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano. Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore-Milano*, 51-52, 1993, pp.129-206.

MOTZO 1926 = B.R. MOTZO, *San Saturno di Cagliari*, in *AStS*, XVI, 1926, pp. 3-32.

MOTZO 1927 = B.R. MOTZO, *Barlumi dell'età bizantina in Sardegna*, in *Studi cagliaritari di storia e filologia*, Cagliari 1927, pp. 64-97.

MOTZO 1957 = B.R. MOTZO, *Un sigillo bizantino che interessa la Sardegna*, in *StS*, 14-15, 1957, pp. 137-141.

MURA 2012 = L. MURA, *Ipotesi per una definizione dell'assetto del suburbio di Cagliari in età post-classica*, in *ARRU et alii* 2012, pp. 435-445.

MURA, SORO 2013 = L. MURA, L. SORO, *I luoghi giudicali: dai documenti alle testimonianze archeologiche*, in *Settecento-Millecento* 2013, pp. 445-472.

MUREDDU 1991 = D. MUREDDU, *Le presenze archeologiche*, in F. MASALA, D. MUREDDU, M. PINTUS, E. GESSA, G. COSSU PINNA, *Villanova = Cagliari, Quartieri Storici*, 3, Cagliari 1991, pp. 15-22.

MUREDDU 2002a = D. MUREDDU, *23 secoli in 7 metri: l'area archeologica di S. Eulalia nella storia del quartiere*, in *Le radici di Marina* 2002, pp. 55-60.

MUREDDU 2002b = D. MUREDDU, *Il culto cristiano dei primi secoli a Nora*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 197-200.

MUREDDU 2002c = D. MUREDDU, *Nuove indagini archeologiche in Vico III Lanusei a Cagliari*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 225-232.

MUREDDU 2002d = D. MUREDDU, *Tracce di un complesso culturale preesistente alla chiesa*, in M.G. MESSINA, D. MUREDDU, *Nuovi elementi archeologici dal San Giovanni di Sinis*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 239-244.

MUREDDU 2002e = D. MUREDDU, *San Giorgio di Decimoputzu: una ecclesia rurale altomedievale*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 453-464.

MUREDDU 2002f = D. MUREDDU, *L'area archeologica di Santa Lucia di Assolo*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 497-504.

MUREDDU 2002g = D. MUREDDU, *Cagliari, area adiacente il cimitero di Bonaria: un butto altomedievale con anfore a corpo globulare*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 237-241.

MUREDDU 2002h = D. MUREDDU, *Cagliari: una matrice per gioielli dall'area di vico III Lanusei*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 243-245.

MUREDDU 2005 = D. MUREDDU, *L'espansione orientale del quartiere alla luce dei nuovi rilievi archeologici del sito della "Scala di Ferro"*, in G. DEPLANO (a cura di), *Il quartiere di Marina a Cagliari. Ricostruzione di un contesto urbano pluristratificato*. Monfalcone 2005, pp. 93-101.

MUREDDU 2006a = D. MUREDDU, *Dai primi insediamenti all'età tardo romana*, in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 17-23.

MUREDDU 2006b = D. MUREDDU, 2. *Le fasi stratigrafiche*, in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 56-79.

MUREDDU 2006c = D. MUREDDU, *Matrice per gioielli (VI-VIII d.C.)*, in *Vico III Lanusei* 2006, pp. 391-392.

MUREDDU, ZUCCA 2003 = D. MUREDDU, R. ZUCCA, *Epitafi inediti dalla necropoli sud orientale di Karales (Sardinia)*, in *Epigraphica*, 65, 2003, pp. 117-145.

MUREDDU *et alii* 1988 = D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti Innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche* = Dedalo, 4, Oristano 1988.

MUREDDU *et alii* 1990 = D. MUREDDU, G. STEFANI, D. SALVI, *Alcuni contesti funerari cagliaritari attraverso le cronache del Seicento*, in *Le sepolture in Sardegna* 1990, pp. 179-206.

MUREDDU *et alii* 2011 = D. MUREDDU, M.I. DEIDDA, P.G. SPANU, *La chiesa altomedievale di San Giovanni di Asuni (OR)*, in SPANU, ZUCCA 2011b, pp. 751-752.

MURESU 2012 = M. MURESU, *Il Castrum di S. Antioco (CI): riflessione alla luce di alcuni documenti*, in *ARRU et alii* 2012, pp. 447-471.

MURESU 2013 = M. MURESU, *I reperti metallici in Sardegna tra VIII e XI secolo: problematiche e prospettive di ricerca*, in *Settecento-Millecento* 2013, pp. 729-760.

MURESU 2015a = M. MURESU, *Monete longobarde della Sardegna bizantina. Un'apertura dell'isola verso la Penisola?*, in *CNAM*, VII, II, pp. 432-435.

MURESU 2015b = M. MURESU, *L'enkolpion di Telti (Sardegna). Proposte per una nuova ipotesi di attribuzione cronologica*, in *Theologica & Historica*, XXIV, 2015, pp. 257-278.

MURESU 2015c = M. MURESU, *La moneta come "indicatore" dell'insediamento in età bizantina: una ricerca in corso. L'esempio del villaggio attorno alla Chiesa di S. Giovanni di Noale (Ossi-Sassari)*, in *CNAC XI*, II, pp. 961-968.

MURRU 2001 = G. MURRU, *Il castello medioevale di Laconi*, in *SANGES* 2001a, pp. 71-72.

MURTAS 2002 = M. MURTAS, *L'epigrafe di Gaudiosus da Cagliari: il cursus honorum di un militare nella Sardegna bizantina*, in *MARTORELLI* 2002c, pp. 533-549.

NALLBANI 2005 = E. NALLBANI, *Précisions sur un type de ceinture byzantine: la plaque-boucle du type Corinthe au Haut Moyen Âge*, in *Mélanges Sodini* 2005, pp. 655-671.

NEIL 2012 = B. NEIL, *Crisis and Wealth in Byzantine Italy: the Libri Pontificales of Rome and Ravenna*, in *Byzantion*, LXXXII, 2012, pp. 279-303.

NERI 2015 = V. NERI, *I prigionieri romani dei barbari nella società dell'Occidente tardoantico (IV-VI sec.)*, in M. VALLEJO GIRVÉS, J.A. BUENO DELGADO, C. SÁNCHEZ-MORENO ELLART (a cura di), *Movilidad forzada entre la Antigüedad Clásica y Tardía = Obras Colectivas Humanidades*, 44, Alcalá de Henares 2015, pp. 75-89.

NERVI 2012 = C. NERVI, *Convergenze africane nel territorio di Nora*, in *L'Africa Romana* XIX, pp. 1885-1894.

NESBITT 1977 = J.W. NESBITT, *Double Names on Early Byzantine Lead Seals*, in *DOP*, 31, 1977, pp. 111-121.

NESBITT, OIKONOMIDES 1994 = J.W. NESBITT, N. OIKONOMIDES (a cura di), *South of the Balkans, the Islands, South of Asia Minor, Catalogue of Byzantine Seals at Dumbarton Oaks and in the Fogg Museum of Art*, II, Washington D.C. 1994.

NICHANIAN 2013 = M. NICHANIAN, *La distinction à Byzance: société de cour et hiérarchie des dignités à Constantinople (VI^e-IX^e s.)*, in C. ZUCKERMAN (a cura di), *Constructing the Seventh Century = Travaux et Mémoires*, 17, Paris 2013, pp. 579-636.

NICHANIAN, PRIGENT 2003 = M. NICHANIAN, V. PRIGENT, *Les Stratèges de Sicile. De la naissance du theme au règne de Léon V*, in *RÉB*, 61, 2003, pp. 97-141.

NICOL 1962 = D.M. NICOL, *The Byzantine View of Western Europe*, in *Greek Roman and Byzantine Studies*, Vol. 8, N. 4, Winter 1964, pp. 315-339.

NICOLAJ 2011 = G. NICOLAJ, *Breve viaggio fra i documenti altomedievali dell'Italia bizantina*, in *MARTIN et alii* 2011, pp. 169-187.

NIEDDU A.M. 1996 = A.M. NIEDDU, *La pittura paleocristiana in Sardegna: nuove acquisizioni*, in *RAC*, LXXII, 1996, pp. 245-283.

NIEDDU A.M. 2002 = A.M. NIEDDU, *L'arte paleocristiana in Sardegna: la pittura*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 365-386.

NIEDDU A.M. 2003 = A.M. NIEDDU, *L'utilizzazione funeraria del suburbio nei secoli V e VI*, in *PERGOLA et alii* 2003, pp. 545-606.

NIEDDU A.M. 2012 = A.M. NIEDDU, *Il problema della cristianizzazione delle aree interne della Sardegna: i vetri incisi recentemente rinvenuti a s. Efisio di Orune*, in A. COSCARELLA, P. DE SANTIS, *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*, Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Università della Calabria, 15-18 settembre 2010) = *Ricerche. Collana del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti*, VI, Università della Calabria 2012, pp. 581-596.

NIEDDU G., COSSU C. 1998 = G. NIEDDU, C. COSSU, *Ville e Terme nel contesto rurale della Sardegna romana*, in *L'Africa Romana XII*, pp. 611-656.

NIEDDU, ZUCCA 1991 = G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla Laguna*, Oristano 1991.

NORDHAGEN 1988 = P.J. NORDHAGEN, *Italo-Byzantine wall painting of the early middle ages: an eighty-year-old enigma in scholarship*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo, Settimane di Spoleto*, XXXIV (Spoleto, 3-9 Aprile 1986), I, Spoleto 1988, pp. 593-626.

NOVELLO 2009 = M. NOVELLO, *Il tempio del Foro*, in J. BONETTO (a cura di) *Volume I - Lo scavo = Nora. Il Foro Romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006*, I, Padova 2009, pp. 375-453.

Nurachi 1985 = *Nurachi. Storia di una ecclesia*, Oristano 1985.

OBERLÄNDER-TÂRNOVEANU 2005 = E. OBERLÄNDER-TÂRNOVEANU, *Les échanges dans le monde rural byzantin de l'est des Balkans (VI^e - XI^e siècle)*, in *LEFORT et alii* 2005, pp. 381-401.

- ODDY 1988 = W.A. ODDY, *The Debasement of the Provincial Byzantine Gold Coinage from the Seventh to Ninth Centuries*, in W. HAHN, W. METCALF (a cura di), *Studies in Early Byzantine Gold Coinage = American Numismatic Society's Numismatic Studies*, 17, New York 1988, pp. 135-142.
- O'HARA 1977 = M.D. O'HARA, *A hoard of Byzantine bronze coins found in Sardinia*, in *Coin Hoards*, 3, 1977, pp. 88-90.
- O'HARA 1985 = M.D. O'HARA, *A find of Byzantine Silver from the Mint of Rome for the Period A.D. 641-752*, in *Swiss Numismatic Revue*, 64, 1985, pp. 105-140.
- OHNE 2006 = I. OHNE (a cura di), *Concilium Quinisextum: Das Konzil Quinisextum = Fontes Christiani*, 82, Turnhout 2006.
- OIKONOMIDES 1964 = N. OIKONOMIDES, *Une liste arabe des stratèges byzantins du VIIe siècle*, in *RSBNe*, Nuova Serie, I, 1964, pp. 121-130.
- OIKONOMIDES 1965 = N. OIKONOMIDES, *Constantin VII Porphyrogénète et les thèmes de Céphalonie et de Longobardie*, in *RÉB*, XXIII, 1965, pp. 118-123.
- OIKONOMIDES 1972 = N. OIKONOMIDES, *Quelques boutiques de Constantinople au X^e S.: prix, loyers, imposition (Cod. Patmiacus 171)*, in *DOP*, 26, 1972, pp. 345-356.
- OIKONOMIDES 1986 = N. OIKONOMIDES, *Silk trade and production in Byzantium from the Sixth to the Ninth Century: The Seals of Kommerkiarioi*, in *DOP*, 40, 1986, pp. 33-53.
- OIKONOMIDES 1999 = N. OIKONOMIDES, *L'«Unilinguisme» Officiel De Constantinople Byzantine*, in *BYZANTINA SYMMEIKTA*, 13, 1999, pp. 9-22.
- OIKONOMIDES 2001 = N. OIKONOMIDES, *The Kommerkiarios of Constantinople*, in N. NECIPOĞLU (a cura di), *Byzantine Constantinople: Monuments, Topography and Everyday Life*, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 235-244.
- OIKONOMIDES 2002 = N. OIKONOMIDES, *The role of the Byzantine state in the economy*, in *LAIU* 2002, pp. 973-1058.
- OLIVIERI 2006 = D. OLIVIERI, *Elementi di arredo liturgico e di decorazione pittorica*, in PANI ERMINI et alii 2006, pp. 255-268.
- OMAN 1968 = G. OMAN, *Monete con iscrizioni arabe nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, in *AiIN*, XV, 1968, pp. 115-117.
- OMAN 1970 = G. OMAN, *Vestiges arabes en Sardaigne*, in *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, 8, 1970, pp. 175-184.
- OPPO 2002 = M.C. OPPO, *Il santuario di San Lussorio a Forum Traiani. Alcune note sulla chiesa bizantina*, in *MARTORELLI* 2002c, pp. 169-181.
- Orientis radiata fulgore 2008 = L. CASULA, A.M. CORDA, A. PIRAS (a cura di), *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino = Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Studi e Ricerche di Cultura Religiosa, Nuova Serie*, VI, Cagliari 2008.
- ORRÙ 2012-2013 = M. ORRÙ, *Le fonti greche di età bizantina per lo studio della Sardegna altomedievale (VI-XII secolo)*, PhD Thesis, 2012-2013.

ORRÙ 2016a = M. ORRÙ, *Le tre Vite di Teodoro Studita e la Sardegna*, in PIRAS A., ARTIZZU D. 2016, pp. 255-273.

ORRÙ 2016b = M. ORRÙ, *Nota sull'amministrazione dell'isola in età bizantina e altomedievale. Κουράτορες in Sardegna?*, in *Theologica & Historica*, XXV, 2016, pp. 361-366.

ORRÙ *et alii* 2013 = P. ORRÙ, E. SOLINAS, P.G. SPANU, R. ZUCCA, *Portus Tarrensis qui porta est civitas Aristanni*, in MASTINO *et alii* 2013, pp. 433-457.

ORSI 1910 = P. ORSI, *Byzantina Siciliae*, in *BZ*, 1910, pp. 63-209.

ORSI 1915 = P. ORSI, *Piccole catacombe di sette nella regione S. Lucia-Cappuccini*, in *NotSc*, 1915, pp. 205-208.

ORTU G.G. 2005 = G.G. ORTU, *La Sardegna dei Giudici = La Sardegna e la sua storia*, 3, Nuoro 2005.

ORTU G.P. 2004 = G.P. ORTU, *Sorso. Storia e fede di un borgo di Romangia*, Sassari 2004.

OSBORNE *et alii* 2005 = J. OSBORNE, R.J. BRANDT, G. MORGANTI (a cura di), *Santa Maria Antiqua al Foro Romano cento anni dopo*, Atti del colloquio internazionale (Roma, 5-6 maggio 2000), Roma 2005.

OSTROGORSKY 1960 = G. OSTROGORSKY, *L'exarchat de Ravenne et l'origine des thèmes byzantins*, in *CCARB*, I, 1960, pp. 99-110.

OSTROGORSKY 1962 = G. OSTROGORSKY, *La commune rurale byzantine: la loi agraire, traité fiscal, cadastre de Thèbes*, in *Byzantion*, 32, 1962, pp. 139-166.

OSTROGORSKY 1965 = G. OSTROGORSKY, *The Byzantine Empire and the Hierarchical World Order*, in *Slavonic and East European Review*, 35, 1965, pp. 1-14.

OSTROGORSKY 1968 = G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968.

PADERI 1982a = M.C. PADERI, *L'età romana*, in Sanluri 1982, pp. 59-63.

PADERI 1982b = M.C. PADERI, *L'insediamento di Fundabi de Andria Peis-Padru Jossu e la necropoli di Giliadiri. Reperti punici e romani*, in Sanluri 1982, pp. 63-67.

PADERI 1993 = M.C. PADERI, *Materiali di età romana e bizantina dal territorio di Villamar*, in *Villamar* 1993, pp. 103-120.

PAGANO 2003 = F. PAGANO, *Le trasformazioni dell'anfiteatro di Spoletium tra Tardo Antico ed Altomedioevo alla luce delle recenti indagini archeologiche*, in *Spoletto e Benevento* 2003, II, pp. 1547-1554.

PAGANO 2015 = F. PAGANO, *La necropoli della Ferrovia di Cividale del Friuli: tra vecchi rinvenimenti e nuove scoperte*, in *CNAC* XII, II, pp. 681-686.

PAIS 1923 = E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923.

PALA A. 2010 = A. PALA, *Flussi di circolazione delle merci e della cultura mediterranea, alla luce della documentazione sulla scultura lignea in Sardegna*, in *RiMe*, 4, 2010, pp. 107-125.

PALA A. 2011 = A. PALA, *Arredo liturgico medievale. La documentazione scritta e materiale in Sardegna fra IV e XIV secolo*, Cagliari 2011.

PALA A. 2013 = A. PALA, *Il bisso sardo nei paramenti pontificali di Leone IV (847-855)*, in *Settecento-Millecento* 2013, pp. 933-948.

PALA P. 1991 = P. PALA, *Osservazioni preliminari per uno studio della riutilizzazione dei nuraghi in epoca romana*, in *L'Africa Romana VII*, pp. 549-555.

PALMIERI 2008 = L. PALMIERI, *I Vandali e l'olio: produzione e commerci nell'Africa del V secolo d.C.*, in *L'Africa Romana XVII*, pp. 1081-1090.

PANEDDA 1953 = D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Sassari 1953.

PANEDDA 1954 = D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Roma 1954.

PANEDDA 1978 = D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati*, Sassari 1978.

PANELLA 1993 = C. PANELLA, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in A. CARANDINI (a cura di), *Storia di Roma, III, L'età tardo antica, II, I luoghi e le culture*, Torino 1993, pp. 613-697.

PANELLA, SAGUÌ 2001 = C. PANELLA, L. SAGUÌ, *Consumo e produzione a Roma tra Tardoantico e alto Medioevo: le merci, i contesti*, in *Roma nell'alto Medioevo* 2001, II, pp. 757-818.

PANDOLFI 2002a = A. PANDOLFI, *Padria (Sassari). Il complesso archeologico di S. Giulia*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 511-517.

PANDOLFI 2002b = A. PANDOLFI, *Padria: la parrocchiale di Santa Giulia*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 187-190.

PANDOLFI 2003 = A. PANDOLFI, *Porto Torres, area delle Terme Maetzke. Saggi di scavo, campagna 2002-2003. Saggio 1. Relazione preliminare*, in *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae*, I, 2003, pp. 153-158.

PANDOLFI 2007 = A. PANDOLFI, *Ricerca archeologica per politiche di investimento*, in *ANGIOLILLO et alii* 2007, pp. 325-332.

PANDOLFI, ROVINA 2007 = A. PANDOLFI, D. ROVINA, *Dal Paganesimo al Cristianesimo: Santa Giulia a Padria (Sassari)*, in *CNAC IX*, II, pp. 1387-1418.

PANICO, SPANU 2015 = B. PANICO, P.G. SPANU, *San Giorgio di Sinis. I materiali metallici*, in *CNAC XI*, II, pp. 929-934.

PANICO et alii 2015a = B. PANICO, P.G. SPANU, R. ZUCCA, *Ricerche archeologiche nell'ager Tharrensensis. Gli insediamenti tardoantichi*, in *CNAC XI*, I, pp. 457-464.

PANICO et alii 2015b = B. PANICO, P.G. SPANU, R. ZUCCA, *Civitates Sancti Marci, Sancti Avgvstini, Sancti Salvatoris et Oppida Domu de Cubas, Sancti Satvrnini, Sancti Georgii in Saltibus de Sinnis*, in *MARTORELLI* 2015d, I, pp. 441-474.

PANI ERMINI 1969 = L. PANI ERMINI, *Iscrizioni cristiane inedite di S. Saturno di Cagliari. Contributo allo studio del "defensor Ecclesiae" nell'antichità cristiana*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 23, 1969, pp. 1-20.

PANI ERMINI 1984 = L. PANI ERMINI, *Cornus Columbaris*, in ANATI, TANDA 1984, pp. 189-190.

PANI ERMINI 1985 = L. PANI ERMINI, *Ricerche nel complesso di S. Saturno a Cagliari*, in *RendPontAcc*, LV-LVI (1982-83/1983-84), 1985, pp. 111-128.

PANI ERMINI 1986 = L. PANI ERMINI, *Note sulla topografia del territorio di S. Gilla dal periodo tardo-romano al medioevo: problemi archeologici e prospettive di ricerca*, in *S. Igia* 1986, pp. 203-21.

PANI ERMINI 1988a = L. PANI ERMINI, *La Sardegna nel periodo vandalico*, in BONDÌ et alii 1988, pp. 297-327.

PANI ERMINI 1988b = L. PANI ERMINI, *Le città sarde tra tarda antichità e medioevo: uno studio appena iniziato*, in *L'Africa Romana* V, pp. 431-438.

PANI ERMINI 1988c = L. PANI ERMINI, *Note sulle recenti indagini nel complesso episcopale di Cornus*, in *Cuglieri* 1988, pp. 59-63.

PANI ERMINI 1989a = L. PANI ERMINI, *Ancora sull'iscrizione bizantina di Turris Libisonis*, in *Quaeritur inventus colitur: studi di antichità cristiana*, Città del Vaticano 1989, pp. 517-527.

PANI ERMINI 1989b = L. PANI ERMINI, *Santuario e città fra Tarda Antichità e Altomedioevo*, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale (secoli V-XI)*, *Settimane di Spoleto*, XXXVI (Spoleto, 7-13 aprile 1988), II, Spoleto 1989, pp. 837-881.

PANI ERMINI 1990 = L. PANI ERMINI, *Porto Torres (Sassari) Basilica di San Gavino*, in *BdA*, 1-2, 1990, pp. 135-136.

PANI ERMINI 1992a = L. PANI ERMINI, *Il complesso martiriale di San Saturno*, in DEMEGLIO, LAMBERT 1992, pp. 55-81.

PANI ERMINI 1992b = L. PANI ERMINI, *Contributo alla conoscenza del suburbio cagliaritano "iuxta basilicam sancti martyris Saturnini"*, in MELONI P. et alii 1992, pp. 477-490.

PANI ERMINI 1992c = L. PANI ERMINI, *Il complesso martiriale di S. Saturno*, in L. PANI ERMINI, P.G. SPANU, *Aspetti di archeologia urbana: ricerche nel suburbio orientale di Cagliari = Mediterraneo Tardoantico e Medievale. Quaderni*, 1, Oristano 1992, pp. 7-38.

PANI ERMINI 1994 = L. PANI ERMINI, *La storia dell'altomedioevo in Sardegna alla luce dell'archeologia*, in FRANCOVICH, NOYÉ 1994, pp. 387-402.

PANI ERMINI 1995a = L. PANI ERMINI, *Le città sarde nell'altomedioevo: una ricerca in atto*, in SPANU 1995, pp. 55-67.

PANI ERMINI 1995b = L. PANI ERMINI, *Sulci dalla tarda antichità al medioevo: note preliminari di una ricerca*, in SANTONI V. 1995b, pp. 365-476.

PANI ERMINI 1998 = L. PANI ERMINI, *La "città di pietra": forma, spazi, strutture*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra Tarda Antichità e alto Medioevo*, *Settimane di Spoleto*, XLV (Spoleto, 3-9 aprile 1997), I, Spoleto 1998, pp. 211-255.

PANI ERMINI 2003 = L. PANI ERMINI, *Scavi e scoperte di Archeologia Cristiana in Sardegna dal 1983 al 1993*, in CNAC VII, II, pp. 891-920.

PANI ERMINI 2007 = L. PANI ERMINI (a cura di), *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel Medioevo*, Atti del Convegno di studio (Tergu, 15-17 settembre 2006) = *De re monastica*, 1, Spoleto 2007.

PANI ERMINI, GIUNTELLA 1981 = L. PANI ERMINI, A.M. GIUNTELLA, *Cornus (Oristano). Indagine nell'area paleocristiana. Relazione preliminare della campagna 1978. Appendice sui materiali ceramici a cura di A.M. Giuntella*, in *Notizie degli Scavi*, 1981, pp. 541-591.

PANI ERMINI, MARINONE 1981 = L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani ed altomedievali*, Roma 1981.

PANI ERMINI, ZUCCA 1989 = L. PANI ERMINI, R. ZUCCA, *L'eta paleocristiana e altomedievale: la produzione artigianale e l'epigrafia*, in SANTONI V. 1989, pp. 247-286.

PANI ERMINI, MANCONI 2002 = L. PANI ERMINI, F. MANCONI, *Nuove ricerche nel complesso di San Gavino di Turris Libisonis*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 289-314.

PANI ERMINI *et alii* 2006 = L. PANI ERMINI, F. MANCONI, F. CARRADA, M.I. MARCHETTI, D. OLIVERI, F.R. STASOLLA, *Indagini archeologiche nel complesso di S. Gavino a Porto Torres. Scavi 1989-2003 = Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Memorie*, VII, Roma 2006.

PANVINI ROSATI 1982 = F. PANVINI ROSATI, *Monetazione bizantina in Italia*, in CAVALLO 1982, pp. 653-671.

PANVINI ROSATI 1985 = F. PANVINI ROSATI, *Osservazioni sulla circolazione in Italia nel V secolo d.C. di monete d'oro romane*, in *BdN*, 4, Gennaio-giugno 1985, pp. 7-14.

PAOLUCCI 1984 = G. PAOLUCCI, *Tomba longobarda scoperta a Chiusi nel secolo scorso*, in *Archeologia Medievale*, 11, 1984, pp. 437-440.

PAOLUCCI 1985 = G. PAOLUCCI, *Nuovi materiali alto medievali dal territorio di Chiusi*, in *Archeologia Medievale*, 12, 1985, pp. 695-700.

PAPACHRYSSANTHOU 1975 = D. PAPACHRYSSANTHOU, *Actes du Prôtaton*, = G. MILLET (a cura di), *Archives de l'Athos*, VII, Paris 1975.

PAPADOPOULOU 2012 = P. PAPADOPOULOU, *The numismatic evidence from the southern Adriatic (5th-11th centuries): some preliminary observations and thoughts*, in GELICHI, HODGES 2012, pp. 297-320.

PAPADOPOULOU, MORRISSON 2013 = P. PAPADOPOULOU, C. MORRISSON, *Symbols of Power, Symbols of Piety: Dynastic and Religious Iconography on Post-iconoclastic Byzantine Coinage*, in *Zwei Sonnen am Goldenen Horn? – Kaiserliche und patriarchale Macht im byzantinischen Mittelalter*, Akten der Internationalen Tagung des Exzellenzclusters "Religion und Politik" (Münster, 3-5. November 2010) = *Byzantinistische Studien und Texte herausgegeben von Michael Grünbart*, 4, Münster 2013, pp. 75-99.

PAPPARELLA 2009 = F.C. PAPPARELLA, *Calabria e Basilicata: l'archeologia funeraria dal IV al VII secolo = Ricerche. Collana del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti*, II, Arcavacata di Rende 2009.

- PARDI 2003 = R. PARDI, *Monete flavie longobarde. Emissioni monetali e città longobarde nel secolo VIII*, Roma 2003.
- PARKER 1992 = A.J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces = BAR International Series*, 590, Oxford 1992.
- PARODI 2015 = A. PARODI, *Continuità di vita a Nora nella tarda antichità: la ceramica ad impasto*, in *L'Africa Romana XX*, III, pp. 2287-2293.
- PAROLI 1992 = L. PAROLI (a cura di), *La ceramica invetriata tardo antica e altomedievale in Italia*, Atti del seminario (Certosa di Pontignano-Siena, 23-24 febbraio 1990) = *Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti. Sezione Archeologica-Università di Siena*, 28-29, Firenze 1992.
- PAROLI 1997 = L. PAROLI (a cura di), *L'Italia centro settentrionale in età longobarda*, Atti del convegno (Ascoli Piceno, 1995) = *Biblioteca di Archeologia Medievale*, 13, Firenze 1997.
- PAROLI, DELOGU P. 1993 = L. PAROLI, P. DELOGU (a cura di), *La Storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Atti del Seminario (Roma, 2-3 aprile 1992), Firenze 1993.
- PAROLI, RICCI 2005 = L. PAROLI, M. RICCI, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Catalogo*, Firenze 2005.
- PASSERA 2007 = L. PASSERA, *Catalogo*, in VITRI, PASSERA 2007, pp. 33-62.
- PASSERONI 2002 = P. PASSERONI, *Aspetti organizzativi e di pianificazione nelle aree funerarie subdiali della Sardegna paleocristiana e altomedievale*, in MARTORELLI 2002c, pp. 254-297.
- PASQUALI 2005 = G. PASQUALI, *Organizzazione della proprietà fondiaria ed insediamenti rurali nelle fonti ravennati dei secoli VI-VIII*, in *Ravenna 2005*, pp. 435-460.
- PATLAGEAN 1977 = E. PATLAGEAN, *Pauvreté économique et pauvreté sociale à Byzance (IV^e-VII^e siècles)*, Paris 1977.
- PATLAGEAN 2009 = E. PATLAGEAN, *Un Medioevo greco. Bisanzio tra IX e XV secolo*, Parigi 2009.
- PATTERSON 1992 = H. PATTERSON, *La ceramica a vetrina pesante (Forum Ware) e la ceramica a vetrina sparsa da alcuni siti della Campagna Romana*, in PAROLI 1992, pp. 418-434.
- PATTERSON, ROVELLI 2004 = H. PATTERSON, A. ROVELLI, *Ceramics and coins in the middle Tiber valley from the fifth to the tenth centuries AD*, in H. PATTERSON (a cura di), *Bridging the Tiber. Approaches to regional Archaeology in the middle Tiber valley = Archaeological Monographs of the British School at Rome*, London 2004, pp. 269-284.
- PAULIS G. 1983 = G. PAULIS, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Sassari 1983.
- PAULIS S. 2016 = S. PAULIS, *I martiri Gavino, Antioco e Bacchis nella tradizione popolare sarda*, in PIRAS A., ARTIZZU D. 2016, pp. 273-312.
- PAUTASSO 1985 = A. PAUTASSO, *Edifici termali sub ed extra urbani nelle province di Cagliari e Oristano*, in *NBAS*, 2, 1985, pp. 201-228.

PAVONI 2009 = M.G. PAVONI, *Le monete*, in J. BONETTO, G. FALEZZA, A.R. GHIOTTO (a cura di) *Volume II.2 – I materiali romani e gli altri reperti = Nora. Il Foro Romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006, II.2*, Padova 2009, pp. 245-453.

PAZIENZA 2009 = A.M. PAZIENZA, *I Longobardi trentini nell'Ottocento: storia e interpretazione della necropoli di Civezzano*, in S. GASPARRI (a cura di), *Archeologia e storia dei Longobardi in Trentino (secoli VI-VIII)*, Atti del Convegno, Mezzolombardo 2009, pp. 77-102.

PENTZ 2002 = P. PENTZ, *From Roman Proconsularis to Islamic Ifrīqiyah = GOTARC. Serie B. Gothenburg Archaeological Theses, 22*, Goteborg 2002.

PERA 2000 = R. PERA, *Una moneta con contromarca vandalica dagli scavi di Genova*, in *L'Africa Romana XIII*, pp. 1455-1461.

PERA 2007 = R. PERA, *Area C1 - Le monete*, in *Quaderni Norensi, 2*, 2007, pp. 69-72.

PERANTONI SATTA 1956 = G. PERANTONI SATTA, *Rinvenimenti in Sardegna di Monete dell'Impero d'Oriente*, in *AION*, 1956, pp. 151-166.

PERASSI 1996 = C. PERASSI, *La deposizione di monete nelle tombe*, in M.P. ROSSIGNANI, M. SANNAZARO (a cura di), *Aree funerarie: organizzazione e rituali di età romana e altomedievale*, Milano 1996, pp. 141-184.

PERASSI 2000 = C. PERASSI, *Pesi monetali di età bizantina in vetro e in metallo dagli scavi di Luni*, in *Quaderni del Centro Studi Lunensi, Nuova Serie, 6*, 2000, pp.53-78.

PERASSI 2005-2006 = C. PERASSI, *Il deposito monetale*, in M.P. ROSSIGNANI, *La ripresa delle indagini della Missione Archeologica Italiana a Malta. Nuovi dati dal santuario di Tas-Silġ e dalla villa di San Pawl Milqi*, in *RendPontAcc, LXXVIII*, 2005-2006, pp. 219-255.

PERASSI 2006 = C. PERASSI, *Nome iscritto e immagine figurata: gli exagia bizantini in vetro*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Anulus sui effigii. Identità e rappresentazione negli anelli-sigillo longobardi*, Atti della giornata di studio (Milano, 29 aprile 2004), Milano 2006, pp. 81-93.

PERASSI 2010 = C. PERASSI, *Lo scavo di via dei Giardini. Le monete*, in L. GAMBARO (a cura di), *Archeologie ad Imperia (2002-2007)*, Atti della Giornata di Studio (Imperia, 2008), Imperia 2010, pp. 38-43.

PERASSI, FACCHINETTI 2005 = C. PERASSI, G. FACCHINETTI, *Mittere in concha: l'offerta di monete e il rito del Battesimo in età paleocristiana*, in C. ALFARO, C. MARCOS, P. OTERO (a cura di), *XIII Congreso Internacional de Numismática*, Actas - Proceedings - Actes (Madrid 2003), Madrid 2005, pp. 1237-1243.

PERGOLA 1989 = P. PERGOLA, *Economia e religione nella Sardegna vandala: nuovi dati da scavi e studi recenti*, in *L'Africa Romana VI*, pp. 553-559.

PERGOLA 1999 = P. PERGOLA, *La Corsica dell'alto Medioevo: un crocevia politico, economico e militare tra l'Africa e la costa tirrenica*, in *Medioevo Saggi e Rassegne*, 24, 1999, pp. 11-25.

PERGOLA et alii 2003 = P. PERGOLA, R. SANTANGELI VALENZANI, R. VOLPE (a cura di), *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno = Collection de l'École Française de Rome*, 311, Roma 2003.

Per longa maris intervalla 2006 = L. CASULA, G. MELE, A. PIRAS, Per longa maris intervalla. *Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Cagliari, 17-18 dicembre 2004) = *Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Studi e Ricerche di Cultura Religiosa, Nuova Serie*, IV, Cagliari 2006.

PERRA Mario 1997 = Mario PERRA, ΣΑΡΔΩΝΙΑ, Sardinia, *Sardegna*, II, Oristano 1997.

PERRA Mario 2005 = Mario PERRA, *Diario di Tharros. Documenti e testimonianze letterarie su Tharros dal VII al XX secolo*, Oristano 2005.

PERRA Mauro 1990-1991 = Mauro PERRA, *Il castrum di Medusa (Samugheo-OR) ed il limes romano e bizantino contro le Civitates Barbariae. Nota preliminare*, in *StS*, XXIX, 1990-1991, pp. 331-377.

PERRA Mauro 1994 = Mauro PERRA, *Nuove scoperte epigrafiche dal territorio di Samugheo*, in *L'Africa Romana X*, pp. 1013-1020.

PERRA Mauro 2002 = Mauro PERRA, *L'organizzazione della difesa territoriale*, in *Ai confini dell'Impero 2002*, pp. 127-136.

PERTUSI 1975 = A. PERTUSI, *Il "Thema" di Calabria: sua formazione, lotte per la sopravvivenza. Società e clero di fronte a Bisanzio e Roma*, in *Byzantino-Sicula II. Miscellanea di scritti in memoria di Giuseppe Rossi Taibì = Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Quaderni*, 8, Palermo 1975, pp. 425-443.

PERTUSI 1976 = A. PERTUSI, *Insigne del potere sovrano e delegato a Bisanzio e nei paesi a influenza bizantina*, in *Simboli e Simbologia 1976*, II, pp. 481-563.

PESCE 1955-1957 = G. PESCE, *Il primo scavo di Tharros*, in *StS*, XIV-XV, 1955-1957, pp.329-372.

PETRUCCI 1988 = S. PETRUCCI, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale (secoli XI-XIV)*, in R. CONDE Y DELGADO, J. DAY, H. HEERS, G. MELONI, G. MILIA, S. PETRUCCI, M. TANGHERONI, R. TURTAS, *Il Medioevo dai Giudicati agli Aragonesi* =M. GUIDETTI (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, II, Milano 1988.

PETRUZZI 2014-2015 = E. PETRUZZI, *Porto Torres - Colonia Iulia Turris Libisonis. La città archeologica. Dalla documentazione di scavo agli strumenti per la tutela e la pianificazione*, PhD Thesis, A.A. 2014-2015.

PETTIROSSI 2010 = V. PETTIROSSI, *Area C1 - vano 1: campagna di scavo 2008*, in *Quaderni Norensi*, 3, 2010, pp. 29-33.

PICARD 1992 = J.C. PICARD, *Cristianizzazione e pratiche funerarie: tarda antichità e alto medioevo (VI-VIII sec.)*, Torino 1992.

PICARD, FOIS P. 2014 = C. PICARD, P. FOIS, *I Musulmani nel Mediterraneo nel IX secolo: un freno per lo sviluppo economico?*, in B. FIGLIUOLO, P.F. SIMBULA (a cura di), *Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in memoria di Ezio Falcone (1938-2011) (Amalfi, 14-16 maggio 2011, Amalfi 2014, pp. 259-271.

PIANU 2002 = G. PIANU, *Sulla "Iglesia de San Gromar"*, in *Insulae Christi 2002*, pp. 443-451.

PIANU 2006 = G. PIANU, *La mansio di San Cromazio = Studi di Storia antica e di Archeologia*, 1, Ortacesus 2006.

PIANU *et alii* 1982 = G. PIANU, C. TRONCHETTI, A. USAI, E. SCAFIDI, M. PINNA, *Villaspeciosa (CA)*, in *Archeologia Medievale*, 9, 1982, pp. 387-409.

PIERI 1998 = D. PIERI, *Les importations d'amphores orientales en Gaule meridionale durant l'Antiquité tardive et le haut Moyen Age (IV^e-VII^e siècle apr. J.-C.). Typologie, chronologie, contenu et diffusion*, in *Les importations d'amphores en Gaule du Sud, du règne d'Auguste à l'Antiquité Tardive*, Actes du Congrès (Istres, 21-22 mai 1998), Marseille 1998, pp. 98-106.

PIERI 2012 = D. PIERI, *Regional and Interregional Exchanges in the Eastern Mediterranean during the Early Byzantine Period. The Evidence of Amphorae*, in MORRISSON 2012a, pp. 27-51.

PIETRA 2005 = G. PIETRA, *Dalla ceramica alla storia. La sigillata africana D dei relitti del porto di Olbia*, in *Aequora, ponto iam mare... Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno internazionale di studi (Genova, 9-10 dicembre 2004), Firenze 2005, pp. 283-285.

PIETRA 2006 = G. PIETRA, *I Vandali in Sardegna: nuove acquisizioni dai relitti del porto di Olbia*, in *L'Africa Romana XVI*, pp. 1307-1320.

PIETRA 2007 = G. PIETRA, *Considerazioni sull'urbanistica di Olbia romana*, in ANGIOLILLO *et alii* 2007, pp. 249-260.

PIETRA 2008 = G. PIETRA, *La ceramica sigillata africana D in Sardegna: dinamiche storiche ed economiche tra Tardoantico e alto Medioevo*, in *L'Africa Romana XVII*, pp. 1749-1776.

PIETRA 2013 = G. PIETRA, *Olbia romana = Sardegna Archeologica. Scavi e Ricerche*, 8, Sassari 2013.

PIETRI 2002 = L. PIETRI, *Evergétisme chrétien et fondations privées dans l'Italie de l'Antiquité tardive*, in J.M. CARRIÉ, R. LIZZI TESTA (a cura di), "Humana sapit". *Études d'Antiquité Tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini = Bibliothèque de l'Antiquité Tardive*, 3, Paris 2002, pp. 253-263.

PILARA 2006-2009 = A. PILARA, *Aspetti di politica legislativa giustiniana in Italia: proposta di riesame della Pragmatica Sanctio pro petitione Vigilii*, in *Romanobarbarica*, 19, 2006-2009, pp. 137-156.

PILI, CAVALLO 1984 = F. PILI, G. CAVALLO, *La chiesa di S. Pietro di Serrachei, Iglesias*, in *Archeologia Sarda*, set. 30, 1984, pp. 101-106.

PILLITTU 2001 = A. PILLITTU, *Chiese e arte sacra in Sardegna. Diocesi di Ales-Terralba*, Cagliari 2001.

PILLONI 2009 = E.K. PILLONI, *Il culto di San Sperate: Africa o Sardegna?* in *Theologica & Historica*, XVIII, 2009, pp. 387-425.

PINNA F. 2002 = F. PINNA, *Frammenti di storia sotto S. Eulalia: i risultati delle campagne di scavo 1990-2002*, in *Le radici di Marina* 2002, pp. 33-52.

PINNA F. 2008 = F. PINNA, *Archeologia del territorio in Sardegna. La Gallura tra tarda antichità e medioevo* = *De Sardinia insula*, 2, Cagliari 2008.

PINNA F. 2010 = F. PINNA, *Le testimonianze archeologiche relative ai rapporti tra gli Arabi e la Sardegna nel Medioevo*, in *RiMe*, 4, 2010, pp. 11-37.

- PINNA F., MARTORELLI 2015 = F. PINNA, R. MARTORELLI, *Dispensa, cucina, mensa: interrelazioni funzionali nell'alto medioevo*, in F.R. STASOLLA, G.M. ANNOSCIA (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del VII Convegno di Studi "La polifunzionalità nella ceramica medievale (Roma-Tolfa, 18-20 maggio 2009) = *Miscellanea della Società Romana di Storia patria*, LXIII, Roma 2015, pp. 31-65.
- PINNA T. 1989 = T. PINNA, *Gregorio Magno e la Sardegna = Lingua e Cultura*, 2, Sassari-Cagliari 1989.
- PINNA T. 2006 = T. PINNA, *La configurazione del campo religioso in Sardegna attraverso l'epistolario gregoriano*, in *Per longa maris intervalla* 2006, pp. 237-255.
- PINZA 1901-1902 = G. PINZA, *Monumenti primitivi della Sardegna*, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, XI, 1901-1902, coll. 5-280.
- PIRAS A. 2001 = A. PIRAS, Fulgentius von Ruspe, epist. 13,3: Thapsensis oder Tharrensens?, in *Vigiliae Christianae*, 55, 2001, pp. 156-160.
- PIRAS A.2002a = A. PIRAS, *Passio Sancti Saturnini (BHL 7491)*, ad fidem codicum qui adhuc exstant nunc primum critice edita ac commentario instructa ab A.P., *Herder*, Roma 2002.
- PIRAS A. 2002b = A. PIRAS, Iohannes Tharrensens episcopus. *Un vescovo di Tharros nell'epistolario fulgenziano*, in T. CABIZZOSU (a cura di), *Studi in onore del Cardinale Mario Francesco Pompedda*, Cagliari 2002, pp. 209-212.
- PIRAS A. 2012 = A. PIRAS, *Un nuovo codice della Passio Sancti Saturnini – BHL 7941 (Graz, Universitätsbibliothek Ms. 713)*, in A.M. CORDA, P. FLORIS (a cura di), *Ruri mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà*, Ortacesus 2012, pp. 371-393.
- PIRAS A. 2016 = A. PIRAS, *Il dossier agiografico di Saturnino di Carales: nuovi dati e nuove interpretazioni*, in PIRAS A., ARTIZZU D. 2016, pp. 313-329.
- PIRAS A., ARTIZZU D. 2016 = A. PIRAS, D. ARTIZZU (a cura di), *L'agiografia sarda antica e medievale: testi e contesti*, Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 4-5 dicembre 2015) = *Studi e Ricerche di Cultura Religiosa, Nuova Serie*, IX, Cagliari 2016.
- PIRAS E. 1985 = E. PIRAS, *Monete della Sardegna*, Sassari 1985.
- PIRAS E. 1988 = E. PIRAS, *Monete coniate in Sardegna da Giacomo II d'Aragona a Vittorio Emanuele I. di Savoia (1325-1813). Monete d'oro bizantine di zecca sarda. Catalogo delle monete esposte*, Catalogo della Mostra (Sassari, 15-26 aprile 1988), Pavia 1988.
- PIRAS E. 1989 = E. PIRAS, *Un ripostiglio di monete d'oro bizantine. Nuove ipotesi sulla monetazione aurea sardo-bizantina*, in *Acta Numismatica*, 19, 1989, pp. 93-108.
- PIRAS E. 1996 = E. PIRAS, *Le Monete della Sardegna dal IV secolo a.C. al 1842*, Sassari 1996.
- PIRAS E. 2011-2012 = E. PIRAS, *Monete inedite sardo-bizantine*, in *Acta Numismatica*, 41/42, 2011-2012, pp. 115-122.
- PIRAS M. 2013 = M. PIRAS, *La simbologia ebraica: a proposito dell'ipogeo di Beronice a Sulci*, in *Sylloge Epigraphica Barcinonensis*, XI, 2013, pp. 163-175.

- PISANU 1996 = M. PISANU, *Olbia dal V al X secolo*, in MASTINO, RUGGERI P. 1996, pp. 495-503.
- PISTARINO 1961 = G. PISTARINO, *Da kaputanni a triulas. Note sul calendario sardo*, in *Atti della Accademia delle Scienze di Torino, II, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, 95/2, 1961 (1960-1961), pp. 459-519.
- PITARAKIS 2006 = B. PITARAKIS, *Les croix-reliquaires pectorals byzantines en bronze*, Paris 2006.
- PITARAKIS 2010 = B. PITARAKIS, *La cruche en cuivre du trésor monétaire de Kocamustafapaşa à Istanbul (XI^e siècle)*, in *Mélanges Morriçon 2010*, pp. 675-683.
- PITARAKIS 2012 = B. PITARAKIS, *Daily life at the Marketplace in Late Antiquity and Byzantium*, in MORRISSON 2012a, pp. 399-426.
- PITSILLIDES, METCALF D.M. 1995 = A.G. PITSILLIDES, D.M. METCALF, *Islamic and Byzantine Coins in Cyprus During the Condominium Centuries*, in *Ἐπετηρίς τοῦ Κέντρου Ἐπιστημονικῶν Ἐρευνῶν*, XXI, 1995, pp. 1-13.
- PITSILLIDES, METCALF D.M. 1997 = A.G. PITSILLIDES, D.M. METCALF, *Some More Finds of Islamic and Byzantine Coins in Cyprus From the Condominium Centuries*, in *Ἐπετηρίς τοῦ Κέντρου Ἐπιστημονικῶν Ἐρευνῶν*, XXIII, 1997, pp. 1-7.
- PITTAU 2010 = M. PITTAU, *Caput Tyrsi = Sant'Efis di Orune*, in *QB*, 36, 2010, pp. 73-77.
- PITTAU 2011 = M. PITTAU, *Sardegna centrale: i macrotoponimi dell'isola*, Sassari 2011.
- PITTAU 2013 = M. PITTAU, *I primi cristiani e le divinità nuragiche*, in *QB*, 39, 2013, pp. 100-106.
- PITZALIS 1998 = G. PITZALIS, *Necropoli e centri rurali della Sardegna romana nella Bassa Valle del Coghinas*, in *L'Africa Romana XII*, pp. 741-765.
- PLEKET, STROUD 1984 = H.W. PLEKET, R.S. STROUD, *Abydos. Edict of Anastasius, ca. 492 A.D.*, in *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 34, 1984.
- POLI 2008 = F. POLI, *L'abbazia della SS. Trinità di Saccargia*, Sassari 2008.
- POLLA 2011 = S. POLLA, *Il paesaggio economico della regione di Dougga (Alto Tell tunisino): il dato della ceramica*, in R. ATTOUI (a cura di), *When Did Antiquity End? Archaeological case studies in three continents*, Proceedings of the International Seminar (Trento, 29-30 April 2005) = *BAR International Series*, 2268, Oxford 2011, pp. 91-104.
- POMPIANU 2008 = E. POMPIANU, *Nuove strutture abitative dall'insediamento di Sulci (Sant'Antioco)*, in CENERINI, RUGGERI P. 2008, pp. 265-278.
- POMPIANU 2009 = E. POMPIANU, *Prospezione archeologica nel "Territorium Neapolitanum" (Sardegna)*, in MELIS M.G. 2009, pp. 355-362.
- PORCELLA, FERRU 1988 = M.F. PORCELLA, M.L. FERRU, *Ceramica sarda e ceramica in Sardegna dal Medioevo alla prima Età Moderna*, in *Medioevo Saggi e Rassegne*, 13, 1988, pp. 189-206.
- PORRÀ 2002 = F. PORRÀ (a cura di), *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna. Versione preliminare*, Cagliari 2002.

PORRU 1989 = L. PORRU, *Una caserma intitolata a S. Longino Centurione nella Cagliari bizantina*, in *QuadCA*, 6, 1989, pp. 205-213.

PORRU *et alii* 1989 = L. PORRU, R. SERRA, R. CORONEO, *Sant'Antioco. Le Catacombe, la Chiesa Martyrium, i frammenti scultorei*, Cagliari 1989.

POSSENTI 2011 = E. POSSENTI, *Una tomba di cavaliere della metà del V secolo da Arzignano (VI)*, in *Archeologia Medievale*, XXXVIII, 2011, pp. 431-457.

POTTER 1995 = T.W. POTTER, *Towns in Late Antiquity: Iol Caesarea and its Context = Ian Sanders Memorial Fund Occasional Publication*, 2, Oxford 1995.

POULOU-PAPADIMITROU 2005 = N. POULOU-PAPADIMITROU, *Les plaques-boucles byzantines de l'île de Crète (fin IV^e-IX^e siècle)*, in *Mélanges Sodini* 2005, pp. 687-704.

POULOU-PAPADIMITRIOU *et alii* 2012 = N. POULOU-PAPADIMITRIOU, E. TZAVELLA, J. OTT, *Burial Practices in Byzantine Greece: Archaeological Evidence and Methodological Problems for its Interpretation*, in M. SALAMON, M. WOŁOSZYN, A. MUSIN, P. ŠPEHAR, M. HARDT, M.P. KRUK, A. SULINOWSKA-GĄSKA (a cura di), *Rome, Constantinople and Newly-Converted Europe. Archaeological and Historical Evidence = U Źródeł Europy Środkowo-wschodniej/Frühzeit Ostmitteleuropas*, I, Kraków-Leipzig-Rzeszów-Warszawa 2012, I, pp. 377-428.

PRICE 2014 = R. PRICE (a cura di), *The Acts of the Lateran Synod of 649 = Translated Texts for Historians*, 61, Liverpool 2014.

PRIGENT 2001 = V. PRIGENT, *L'archonte Georges, prôtos ou emir?*, in *RÉB*, 59, 2001, pp. 193-207.

PRIGENT 2004 = V. PRIGENT, *Les empereurs isauriens et la confiscation des patrimoines pontificaux d'Italie du sud*, in *Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge*, 116-2, 2004, pp. 557-594.

PRIGENT 2006 = V. PRIGENT, *Le rôle des provinces d'Occident dans l'approvisionnement de Constantinople (616-717). Témoignages numismatique et sigillographique*, in *Mélanges de l'École française de Rome*, 118/2, 2006, pp. 269-299.

PRIGENT 2011 = V. PRIGENT, *L'usage du sceau de plomb dans les régions italiennes de tradition byzantine au haut Moyen-Âge*, in MARTIN *et alii* 2011, pp. 207-240.

PRIGENT 2012= V. PRIGENT, *Monnaie et circulation monétaire en Sicile du début du VIII^e siècle à l'avènement de la domination musulmane*, in MARTIN *et alii* 2012, pp. 455-482.

PRIGENT 2013 = V. PRIGENT, *La circulation monétaire in Sicile (VI^e-VII^e siècle)*, in MICHAELIDES *et alii* 2013, pp. 139-160.

PRIGENT 2014a = V. PRIGENT, *Un confesseur de Mauvaise foi. Notes sur l'exactions financières de l'empereur Léon III en Italie du Sud*, in S. COSENTINO (a cura di), *L'Italia bizantina: una prospettiva economica = Cahiers de recherches médiévales et humanistes*, 28, Paris 2014, pp. 279-304.

PRIGENT 2014b = V. PRIGENT, *La Siberia dell'Impero. Notes sur l'économie de la province byzantine de Sicile*, in BARTHÉLEMY, MARTIN 2014, pp. 31-58.

PRINGLE 2001 = D. PRINGLE, *The Defence of Byzantine Africa from Justinian to the Arab Conquest. An account of the military history and archaeology of the African provinces in the sixth and the seventh centuries* = *BAR International Series*, 99, Reprinted with additions, Oxford (1984) 2001.

PROFUMO 2003 = M.C. PROFUMO, *Castel Trosino e gli altri siti longobardi delle Marche*, in *Spoletto e Benevento* 2003, I, pp. 623-642.

PUDDU Luigi 2002 = Luigi PUDDU, *Un fenomeno peculiare della Sardegna: il sorgere di luoghi di culto in relazione a complessi nuragici*. Status quaestionis in provincia di Cagliari, in *MARTORELLI* 2002c, pp. 104-150.

PUDDU Lidia 2015 = Lidia PUDDU, *Ritrovamenti di età romana nel territorio di Ortuero (Nuoro)*, in *L'Africa Romana* XX, III, pp. 2361-2371.

PUGLIESE CARRATELLI 1984 = G. PUGLIESE CERRATELLI (a cura di), *Magistra Barbaritas, i Barbari in Italia* = G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Antica Madre, collana di studi sull'Italia Antica*, 7, Milano 1984.

PURPURA 2002 = G. PURPURA, 'Ius naufragii', 'Sylai' e 'lex Rhodia'. *Genesis delle consuetudini marittime mediterranee*, in *Annali dell'Università di Palermo*, 48, 2002, pp. 275-292.

PUXEDDU 1975 = C. PUXEDDU, *La romanizzazione*, in *La Diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valorizzazione*, Cagliari 1975, pp. 165-220.

RANIERI, SALVI 2015 = G. RANIERI, D. SALVI, *Cabras, San Salvatore. Nuovi dati sulle strutture collegate all'ipogeo*, in *QuadCA*, 26, 2015, pp. 385-405.

RATTO 1959 = R. RATTO, *Monnaies byzantines et d'autres pays contemporaines à l'époque byzantine. La plus riche et la plus vaste collection privée*, Amsterdam 1959.

RAVEGNANI 1982 = G. RAVEGNANI, *Kastron e Polis: ricerche sull'organizzazione territoriale nel VI secolo*, in *Miscellanea Agostino Pertusi*, II, *RSBS*, II, 1982, pp. 271-282.

RAVEGNANI 1983 = G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna 1983.

RAVEGNANI 2002 = G. RAVEGNANI, *I corpi dell'esercito bizantino nella guerra gotica*, in *Medioevo Greco*, 2, 2002, pp. 155-175.

RAVEGNANI 2004a = G. RAVEGNANI, *I Bizantini e la guerra*, Bologna 2004.

RAVEGNANI 2004b = G. RAVEGNANI, *I Bizantini in Italia*, Bologna 2004.

RAVEGNANI 2008 = G. RAVEGNANI, *Organizzazione militare dell'Italia bizantina nel VI secolo*, in *Orientis radiata fulgore* 2008, pp. 299-312.

RAVEGNANI 2009 = G. RAVEGNANI, *Soldati e guerre a Bisanzio*, Bologna 2009.

Ravenna 2005 = *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi sull'alto Medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004), Spoleto 2005.

RELLI 2006a = R. RELI, *Storia degli studi*, in *Sant'Andrea Frius* 2006, pp. 25-36.

RELLI 2006b = R. RELI, *Monumenti e siti archeologici*, in *Sant'Andrea Frius* 2006, pp. 141-303.

- RENDELI 2003 = M. RENDELI, *Paesaggi norensi I*, in TRONCHETTI 2003a, pp. 9-22.
- RENDELI 2005 = M. RENDELI, *Paesaggi norensi II*, in *Quaderni Norensi*, I, 2005, pp. 165-181.
- RENZI RIZZO 2004 = C. RENZI RIZZO, *Annotazioni sulla circolazione dei doni nel Mediterraneo altomedievale (secoli VIII-X): la testimonianza delle fonti arabe*, in *Uomini, merci e commerci nel Mediterraneo da Giustiniano all'Islam (VI-X sec.)*, Atti del Convegno (Bordighera, 3-4 dicembre 2004), Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", pp. 1-8.
- RENZI RIZZO 2006 = C. RENZI RIZZO, *Corsica longobarda: dalle testimonianze scritte alle risultanze archeologiche, un provvisorio status quaestionis*, in CNAM IV, pp. 530-535.
- REYNOLDS 2003 = P. REYNOLDS, *Pottery and the economy in 8th century Beirut: An Umayyad pottery assemblage from the Roman Imperial baths (BEY 045)*, in C. BAKIRITZIS (a cura di), *Actes du VII^e Congrès internationale sur la Céramique Médiévale en Méditerranée* (Thessaloniki, 11-16 octobre 1999), Athènes 2003, pp. 725-734.
- RICOTTI PRINA 1972 = D. RICOTTI PRINA, *La monetazione aurea delle zecche minori bizantine dal IV al IX secolo*, Roma 1972.
- RIPOLL, CURT 2000 = G. RIPOLL, J.M. CURT (a cura di), *Sedes Regiae (ann. 400-800)*, Barcellona 2000.
- RIZZO 2002 = R. RIZZO, *La cristianizzazione della Sicilia attraverso il «Registrum Epistolarum» di Gregorio Magno*, in CARRA BONACASA (a cura di) 2002, pp. 119-146.
- RIZZO 2008 = R. RIZZO, *Papa Gregorio Magno e la nobiltà in Sicilia = Biblioteca dell'Officina di studi medievali*, 8, Palermo 2008.
- RIZZONE, MUSCOLINO 2009 = V.G. RIZZONE, F. MUSCOLINO, *Enkolpia bizantini della Sicilia*, in *BBGG*, Nuova Serie, 6, 2009, pp. 241-253.
- RIZZONE, SAMMITO 2014 = V. RIZZONE, A. SAMMITO, *Ebrei e non ebrei in Sicilia e a Malta nella tarda antichità: il punto di vista delle necropoli*, in A. MUSCO, G. MUSOTTO (a cura di), *Coexistence and Cooperation in the Middle Ages*, Atti del IV European Congress of Medieval Studies F.I.D.E.M. (Fédération Internationale des Istituts d'Études Médiévales) (Palermo, 23-27 june 2009) = *Biblioteca dell'Officina di Studi Medievali*, 18, Palermo 2014, pp. 1259-1279.
- RODÀ 1990 = I. RODÀ, *Sarcofagi della bottega di Cartagine a Tarraco*, in *L'Africa Romana VII*, pp. 727-736.
- RODZIEVICZ 1991 = M. RODZIEVICZ, *Archaeological Evidence on Byzantine Architecture in Alexandria*, in *Graeco-Arabica. Second and Third International Congress of Greek and Arabic Studies*, Athens 1991, pp. 287-297.
- ROLLAND 1951 = H. ROLLAND, *Fouilles de Saint-Blaise (Bouches-du-Rhône) = Fouilles et Monuments archéologiques en France Métropolitaine. Supplément à Gallia*, III, Paris 1951.
- Roma nell'alto Medioevo* 2001 = *Roma nell'alto Medioevo*, *Settimane di Spoleto*, XLVIII (Spoleto, 27 aprile - 1 maggio 2000), II, Spoleto 2001.
- ROSENTHAL, SIVAN 1978 = R. ROSENTHAL, R. SIVAN, *Ancient Lamps in the Schloessinger Collection = Qedem: Monographs of the Institute of Archaeology, The Hebrew University of Jerusalem*, 8, Jerusalem 1978.

ROSS 1965 = M.C. ROSS, *Jewelry, Enamels and Art of the Migration Period = Catalogue of the Byzantine and Early Medieval Antiquities in the Dumbarton Oaks Collection*, II, Washington D.C. 1965.

ROSSI, MELONI S. 2008 = N. ROSSI, S. MELONI (a cura di), *Villa dei Greci. Una Villagrega inedita tra storia, archeologia e arte*, Dolianova 2008.

ROTILI 2001 = M. ROTILI, *Forme di cristianizzazione dei Longobardi*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei Santi (secc. IV-X)*, Atti del XV Congresso Internazionale di Studi sull'alto Medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001, pp. 223-255.

ROTMAN 2009 = Y. ROTMAN, *Byzantine Slavery and the Mediterranean World*, translated by Jane Marie Todd, Cambridge-Massachusetts-London 2009.

ROVELLI 1985 = A. ROVELLI, *I reperti numismatici di S. Silvestro e il problema della datazione dei "Quattrini pisani"*, in R. FRANCOVICH, M.L. CECCARELLI LEMUT, C. AGRIPPA, E. BOLDRINI, L. CAPPELLI, C. CUCINI, S. GUIDERI, G. PAOLUCCI, G. VANNINI, A. ROVELLI, R. PARENTI, *Un villaggio di minatori e fonditori di metallo nella Toscana del Medioevo: San Silvestro (Campiglia Marittima)*, in *Archeologia Medievale*, 12, 1985, pp. 379-387.

ROVELLI 1989 = A. ROVELLI, *La Crypta Balbi. I reperti numismatici. Appunti sulla circolazione a Roma nel Medioevo*, in *La moneta nei contesti archeologici. Esempi dagli scavi di Roma*, Atti dell'incontro di studio (Roma, 1986), Roma 1989, pp. 49-95.

ROVELLI 1992 = A. ROVELLI, *Circolazione monetaria e formulari notarili nell'Italia altomedievale*, in *Bullettino dell'istituto storico italiano per il medio evo*, 98, 1992, pp. 98-144.

ROVELLI 1993 = A. ROVELLI, *Usi monetari nell'Italia altomedievale: l'esempio della documentazione farfense*, in *RIN*, XCV, 1993, pp. 547-556.

ROVELLI 1995 = A. ROVELLI, *Il denaro carolingio nel Meridione d'Italia: una questione da riaprire*, in *AIIN*, 42, 1995, pp. 255-262.

ROVELLI 1998 = A. ROVELLI, *La circolazione monetaria a Roma nei secoli VII e VIII. Nuovi dati per la storia economica di Roma nell'alto medioevo*, in P. DELOGU (a cura di), *Roma medievale. Aggiornamenti*, Firenze 1998, pp. 79-91.

ROVELLI 2000a = A. ROVELLI, *Some Considerations on the Coinage of Lombard and Carolingian Italy*, in I.L. HANSEN, C. WICKHAM (a cura di), *The Long Eight Century*, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 195-223.

ROVELLI 2000b = A. ROVELLI, *Roma e il Mediterraneo in età bizantina (VII-VIII secolo). Materiali dallo scavo della Crypta Balbi*, in *V Reunió d'Arqueologia Cristiana Hispànica* (Cartagena, 16-19 d'abril de 1998) = *Monografies de la Secció Històrico-Arqueològica*, VII, Barcelona 2000, pp. 415-421.

ROVELLI 2001a = A. ROVELLI, *La moneta nell'Italia longobarda. Aspetti e problemi*, in J. ARCE, P. DELOGU (a cura di), *Visigoti e Longobardi*, Atti del Seminario (Roma, 28-29 aprile 1997), Firenze 2001, pp. 357-370.

ROVELLI 2001b = A. ROVELLI, *Emissione e uso della moneta: le testimonianze scritte e archeologiche*, in *Roma nell'alto Medioevo* 2001, II, pp. 821-852.

ROVELLI 2001c = A. ROVELLI, *La moneta a Roma durante la tarda età imperiale e il regno ostrogoto*, in *ARENA et alii* 2001, pp. 203-207.

- ROVELLI 2004 = A. ROVELLI, *I tesori monetali*, in GELICHI, LA ROCCA 2004, pp. 241-256.
- ROVELLI 2010 = A. ROVELLI, *Naples, ville et atelier monétaire de l'empire byzantin: l'apport des fouilles récentes*, in *Mélanges Morrisson* 2010, pp. 693-711.
- ROVELLI 2012 = A. ROVELLI, *Gold, Silver and Bronze: An Analysis of Monetary Circulation along the Italian Coasts (6th-9th centuries)*, in GELICHI, HODGES 2012, pp. 267-296.
- ROVELLI 2015 = A. ROVELLI, *Contextes urbains vs. ruraux: l'Italie centrale et septentrionale durant le haut Moyen Âge*, in *RBNS*, 141, 2015, pp. 145-176.
- ROVINA 1984 = D. ROVINA, *Sorso (Sassari). Località Santa Filitica*, in *BdN*, 2-3, Gennaio-Giugno 1984, p. 364.
- ROVINA 1991 = D. ROVINA, *L'ipogeo funerario romano di Tanca Borgona a Porto Torres. Intervento di scavo e restauro 1983*, in *L'Africa Romana VIII*, pp. 779-787.
- ROVINA 1994 = D. ROVINA, *Alcune note su una bolla plumbea di Nicolò I*, in *RIN*, LXXXVI, 1994, 228-230.
- ROVINA 1995 = D. ROVINA, *Turris Libisonis: strutture romane ed altomedievali nell'area della sede del Banco di Sardegna*, in *SPANU* 1995, pp. 145-158.
- ROVINA 1998 = D. ROVINA, *Ceramiche d'importazione e produzioni locali dall'insediamento altomedievale di Santa Filitica (Sorso-SS)*, in *SAGUÌ* 1998, pp. 787-796.
- ROVINA 1999 = D. ROVINA, *Il Museo "G.A. Sanna". Sezione medievale. Sassari, Viterbo* 1999.
- ROVINA 2002a = D. ROVINA, *Recenti rinvenimenti di epoca bizantina nella Sardegna settentrionale e centrale*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 171-175.
- ROVINA 2002b = D. ROVINA, *Sorso: l'insediamento rurale di S. Filitica*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 183-186.
- ROVINA 2003 = D. ROVINA (a cura di), *Santa Filitica a Sorso, dalla villa romana al villaggio bizantino*, Catalogo della mostra (Sorso, 19 dicembre 2003), Viterbo 2003.
- ROVINA 2007 = D. ROVINA, *L'insediamento costiero di Santa Filitica a Sorso tra età romana e alto medioevo*, in A. MATTONE, A. SODDU (a cura di), *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Roma 2007, pp. 111-123.
- ROVINA 2013 = D. ROVINA, *Importazioni minori in Sardegna tra VI e X secolo: pietra ollare e ceramica a "vetrina pesante"*, in *CORRIAS P.* 2013, pp. 199-216.
- ROVINA, BICCONE 2013 = D. ROVINA, L. BICCONE, *La villa di Thatari (fine X-XI secolo)*, in *Settecento-Millecento* 2013, pp. 301-340.
- ROVINA, DETTORI D. 2007 = D. ROVINA, D. DETTORI, *L'abbazia di SS. Trinità di Saccargia*, in *PANI ERMINEI* 2007, pp. 139-165.
- ROVINA *et alii* 1999 = D. ROVINA, F. DELUSSU, E. GARAU, G.J. MULLEN, A. PANDOLFI, *L'insediamento altomedievale di Santa Filitica a Sorso: dati preliminari archeologici e archeometrici*, in *Archeologia Medievale*, XXVI, 1999, pp. 179-216.

- ROVINA *et alii* 2008 = D. ROVINA, E. GARAU, P. MAMELI, *Attività metallurgiche presso l'insediamento tardo antico di Santa Filitica a Sorso: dati preliminari archeologici e archeometrici*, in *L'Africa Romana XVII*, pp. 2673-2696.
- ROVINA *et alii* 2011 = D. ROVINA, E. GARAU, P. MAMELI, B. WILKENS, *Attività produttive nell'insediamento romano e altomedievale di Santa Filitica (Sorso-SS)*, in *Erentzias*, I, 2011, pp. 245-268.
- ROWLAND Jr. 1981 = R.J. ROWLAND Jr., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981.
- ROWLAND Jr. 1984 = R.J. ROWLAND Jr., *La cristianizzazione della Sardegna fino al 600 circa d.C.*, in *QB*, 10, 1984, pp. 117-128.
- ROWLAND Jr. 2001 = R.J. ROWLAND Jr., *The Periphery in the Center: Sardinia in the Ancient and Medieval Worlds = BAR International Series*, 970, Oxford 2001.
- RUGGERI V. 2007 = V. RUGGERI, *Annotazioni in margine alla trasformazione del tempio in chiesa in ambito rurale: il caso di Lagina in Caria*, in *RSBS*, Serie Seconda, Anno IX, 2007, pp. 73-99.
- RUSSO *et alii* 2012 = A. RUSSO, A. PELLEGRINO, M.P. GARGANO, *Il territorio dell'alta Val d'Agri fra tardoantico e altomedioevo*, in *EBANISTA*, ROTILI 2012, pp. 265-282.
- RUTGERS 1995 = L.V. RUTGERS, *The Jews in Late Ancient Rome. Evidence of Cultural Interaction in the Roman Diaspora*, Leiden-Boston-Köln 1995.
- SABA 2015 = A. SABA, *Catalogo del Civico Museo Archeologico Su Mulinu di Villanovafranca. La collezione in esposizione dal 2002 al 2014*, Villanovafranca 2015.
- SABATIER 1862 = P.J. SABATIER, *Description generale des monnaies byzantines frappées sous les empereurs d'Orient depuis Arcadius jusq'a la prise de Constantinople par Mahomet II*, Paris-London 1862.
- SABATIER 1866 = P.J. SABATIER, *Médailles romaines inédites*, in *Annuaire de la Société française de numismatique et d'archéologie*, 1862, pp. 61-99.
- SABATINO LOPEZ 1965 = R. SABATINO LOPEZ, *L'importanza del mondo islamico nella vita economica europea*, in *L'Occidente e l'Islam nell'alto Medioevo, Settimane di Spoleto*, XII (Spoleto, 2-8 aprile 1964), I, Spoleto 1965, pp. 433-460.
- SACCOCCI 1997 = A. SACCOCCI, *Monete romane in contesti archeologici medioevali in Italia*, in *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche*, XXVI, 1997, pp. 385-405.
- SACCOCCI 2005a = A. SACCOCCI, *Ritrovamenti di monete islamiche in Italia continentale e in Sardegna (secc. VII-XV)*, in *Simposio Simone Assemani sulla monetazione islamica*, II Congresso Internazionale di Numismatica e Storia Monetale (Padova, 17 maggio 2003), Padova 2005, pp. 137-149.
- SACCOCCI 2005b = A. SACCOCCI, *Tra est e ovest: circolazione monetaria nelle regioni alpine fra VIII e XI secolo*, in *RN*, 2005, pp. 103-121.
- SACCOCCI 2010 = A. SACCOCCI, *Tra antichità e medioevo: aspetti giuridici ed economici della monetazione longobarda*, in V. PACE (a cura di), *L'VIII secolo: un secolo inquieto*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli, 4-7 dicembre 2008), Cividale del Friuli 2010, pp. 31-43.

SAGUÌ 1998 = L. SAGUÌ (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes (Roma, 1995) = *Biblioteca di Archeologia Medievale*, 14, Firenze 1998.

SAGUÌ 2002 = L. SAGUÌ, *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'edera della Crypta Balbi*, in *Archeologia Medievale*, XXIX, 2002, pp. 7-42.

SAGUÌ, ROVELLI 1998 = L. SAGUÌ, A. ROVELLI, *Residualità, non residualità, continuità di circolazione. Alcuni esempi dalla Crypta Balbi*, in F. GUIDOBALDI, C. PAVOLINI, P. PERGOLA (a cura di), *I materiali residui nello scavo archeologico*, Testi preliminari e Atti della Tavola rotonda organizzata dall'École française de Rome e dalla Sezione romana "Nino Lamboglia" dell'Istituto internazionale di Studi Liguri, in collaborazione con la Soprintendenza archeologica di Roma e la Escuela española de historia y arqueología (Roma, 16 marzo 1996), Roma 1998, pp. 173-195.

SAIU DEIDDA 1983 = A. SAIU DEIDDA, *Documenti e notizie sulla chiesa sotterranea di S. Restituta a Cagliari*, in *AStS*, XXXIV, 1983, pp. 125-141.

SAIU DEIDDA 1988 = A. SAIU DEIDDA, *Architettura rupestre medioevale in Sardegna*, in BUCARELLI, CREPELLANI 1988, pp. 155-175.

SALAMA 1985 = P. SALAMA, *Économie monétaire de l'Afrique du Nord dans l'Antiquité Tardive*, in *Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, Nouvelle Série*, 19.II, (1983) 1985, pp. 183-203.

SALIS 2015 = G. SALIS, *Bonorva. Sant'Andrea Priu. Rinvenimenti nell'ambito dei lavori di valorizzazione e infrastrutturazione dell'area*, in *QuadCA*, 26, 2015, p. 481.

SALVATORE 1981 = M. SALVATORE, *Un sepolcreto altomedievale in agro di Rutigliano (Bari), notizie preliminari*, in *RAC*, LVII, 1-2, 1981, pp. 127-160.

SALVI 1978 = D. SALVI, *Ruderi romani a S. Andrea (CA)*, in *Mondo Archeologico: mensile di archeologia, paletnologia, speleologia, mineralogia, arte*, marzo 1978, pp. 26-28.

SALVI 1989a = D. SALVI, *Testimonianze archeologiche*, Dolianova 1989.

SALVI 1989b = D. SALVI, *Norbello, S. Maria della Mercede: il corredo della tomba alpha*, in *QuadCA*, 6, 1989, pp. 215-226.

SALVI 1990a = D. SALVI, *La continuità del culto. La stipe votiva di S. Andrea Frius*, in *L'Africa Romana VII*, pp. 465-474.

SALVI 1990b = D. SALVI, *L'età altomedievale e medievale*, in *Il territorio di Senorbì e la Trexenta - Museo Sa Domu Nosta*, Cagliari 1990, pp. 34-36.

SALVI 1992a = D. SALVI, *L'area archeologica di via Angioj a Cagliari ed i suoi elementi architettonici*, in *NBAS*, IV (1987-1992), 1992, pp. 131-159.

SALVI 1992b = D. SALVI, *Cagliari - Località Baulanu*, in *NBAS*, IV (1987-1992), 1992, pp. 282-283.

SALVI 1995a = D. SALVI, *(CA) Silius, castello di Sassai. 1995*, in *Archeologia Medievale*, 22, 1995, p. 394.

SALVI 1995b = D. SALVI, *(OR) Bonarcado, santuario di S. Maria di Bonacattu. 1995*, in *Archeologia Medievale*, 22, 1995, pp. 395-396.

SALVI 1998 = D. SALVI, *La necropoli orientale di Cagliari: due scavi inediti del 1952*, in *QuadCA*, 15, 1998, pp. 235-258.

SALVI 2000 = D. SALVI, *Testimonianze di età punica e romana fra Ogliastra e Sarrabus*, in MELONI M.G., NOCCO 2000, pp. 249-264.

SALVI 2001 = D. SALVI, *Monili, ceramiche e monete (bizantine e longobarde) dal mausoleo di Cerredis (Villaputzu-Sardegna)*, in *Quaderni friulani di archeologia*, 11, 2001, pp. 115-132.

SALVI 2002a = D. SALVI, *Cagliari: l'area cimiteriale di S. Saturnino*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 215-224.

SALVI 2002b = D. SALVI, *Il Limes Aeclesiae a Santa Gilla*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 233-238.

SALVI 2002c = D. SALVI, *La gioielleria*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 159-163.

SALVI 2002d = D. SALVI, *Recenti rinvenimenti di epoca bizantina dalla Sardegna centrale e meridionale*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 177-181.

SALVI 2002e = D. SALVI, *Bonarcado: la chiesa bizantina di Bonacattu*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 205-207.

SALVI 2002f = D. SALVI, *Sant'Antioco: tomba a camera*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 213-214.

SALVI 2002g = D. SALVI, *Tratalias: l'area cimiteriale*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 217-218.

SALVI 2002h = D. SALVI, *Nuraminis: tomba a camera in località San Costantino*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, p. 221.

SALVI 2002i = D. SALVI, *Cagliari: San Saturnino, le fasi altomedievali*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 225-230.

SALVI 2002l = D. SALVI, *L'area archeologica di Santa Gilla*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 231-235.

SALVI 2002m = D. SALVI, *I relitti di alta profondità lungo le coste della Sardegna meridionale*, in *L'Africa Romana* XIV, pp. 1139-1150.

SALVI 2003 = D. SALVI, *Una tomba di età tardoromana in località Muru Traessu, Norbello (Oristano)*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, I, 2003, pp. 175-180.

SALVI 2005 = D. SALVI (a cura di), *Luce sul tempo. La Necropoli di Pill' 'e Matta (Quartucciu)*, Cagliari 2005.

SALVI 2006 = D. SALVI, *Contesti votivi e sepolcrali dall'età punico-romana all'altomedioevo*, in *Sant'Andrea Frius* 2006, pp. 115-141.

SALVI 2007a = D. SALVI, *San Saturnino. Progetti di variante*, in *ANGIOLILLO et alii* 2007, pp. 349-358.

SALVI 2007b = D. SALVI, *I rituali della morte a Pill' e Matta, Quartucciu: motivi cristiani ed ebraici in contesti pagani di IV e V secolo*, in *CNAC* IX, II, pp. 1469-1492.

SALVI 2008a = D. SALVI, *La sigillata africana a Pill'e Matta: contesti chiusi e datazioni, nuovi elementi dagli oltre duecento corredi della necropoli*, in *L'Africa Romana XVII*, pp. 1731-1748.

SALVI 2008b = D. SALVI, *Archeologia del Campidano di Cagliari. L'età tardo antica e l'altomedioevo*, in C. DECAMPUS, B. MANCA, G. SERRELI (a cura di), *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*, Decimomannu 2008, pp. 170-176.

SALVI 2010a = D. SALVI, *La campidanese. Ceramica comune da mensa della Sardegna meridionale nei contesti chiusi di età tardoantica della necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu (Cagliari-Sardegna-Italia)*, in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI (a cura di), *LCRW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between Western and Eastern Mediterranean*, I = *Bar International Series*, 2185, Oxford 2010, pp. 235-243.

SALVI 2010b = D. SALVI (a cura di), *Il castello di Orguglioso. Cento anni di vita medievale*, Ghilarza 2010.

SALVI 2011 = D. SALVI, *Parole per caso. Vecchie e nuove iscrizioni funerarie senza contesto a Cagliari e dintorni*, in A. FORCI (a cura di), *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Helius. Esegesi di un reperto: i plurali di una singolare iscrizione*, Atti della Giornata di studi (Senorbì, 23 aprile 2010), Senorbì 2011, pp. 107-134.

SALVI 2012 = D. SALVI, *Mercanti e imperatori: bolli, marchi e monete provenienti da scavi subacquei*, in *ARRU et alii* 2012, pp. 241-260.

SALVI 2013 = D. SALVI, *La datazione dei materiali: conferme e smentite dai contesti chiusi tardo-romani e altomedievali*, in *CORRIAS P.* 2013, pp. 163-198.

SALVI 2014 = D. SALVI, *Santa Maria di Bonarcado*, Ghilarza 2014.

SALVI 2015 = D. SALVI, *Motivi cristiani ed ebraici nei corredi della necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu (CA). Materiali e contesti inediti*, in *CNAC XI, II*, pp. 587-595.

SALVI, FONZO 2016 = D. SALVI, O. FONZO, *La tomba bizantina di S. Sebastiano, a Monastir, con novità e considerazioni sulle tombe ipogee altomedievali e note di antropologia sulle sepolture collettive di Bivio Monte Pranu, Tratalias e T4, Sett. I di San Saturnino, Cagliari*, in *QuadCA*, 27, 2016, pp. 447-480.

SALVI, MUREDDU 1988 = D. SALVI, D. MUREDDU, *La Basilica di S. Saturnino*, in D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti Innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche = Dedalo*, 4, Oristano 1988, pp. 55-67.

SALVI, SANNA A.L. 2013 = D. SALVI, A.L. SANNA, *Frequentazioni medievali nel Barigadu: il Templum Iovis di Bidonì*, in *Settecento-Millecento* 2013, II, pp. 571-604.

SALVI, SERRA P.B. 1990 = D. SALVI, P.B. SERRA, *Corredi tombali e oreficerie nella Sardegna altomedievale = Quaderni didattici della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 3, 1990, senza n. pag.

SALVI, STEFANI 1997 = D. SALVI, G. STEFANI, *Insedimenti e materiali dall'età punica al Medioevo*, in P. CORONA (a cura di), *Quartucciu. Il suo patrimonio culturale*, Oristano 1997, pp. 99-137.

- SALVI *et alii* 1996 = D. SALVI, E. MARINI, R. BUFFA, G. FLORIS, *Bonarcado (Oristano). Il santuario di Santa Maria di Bonacattu*, in *BdA*, 41-42, 1996, pp. 215-223.
- SANCIU 2000 = A. SANCIU, *Interventi di scavo a Olbia e a Santa Teresa di Gallura negli anni 1998-2000*, in A. CAPRARA, F. GALLI, M. SCALZO (a cura di), Ἀλήτης, Alétes. *Miscellanea per i settant'anni di Roberto Caprara*, Massafra 2000, pp. 441-456.
- SANCIU 2006 = A. SANCIU, *Insedimenti d'età antica a Telti*, in *Civiltà del Mare*, 2, 2006, pp. 61-64.
- SANCIU 2010 = A. SANCIU, *San Teodoro. Museo della Civiltà del Mare. La raccolta archeologica = Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari*, 43, Sassari 2010.
- SANGES 2001a = M. SANGES (a cura di), *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo. Patrimonio di conoscenza e di vita*, Cagliari 2001.
- SANGES 2001b = M. SANGES, *Documenti archeologici del territorio di Nurallao*, in SANGES 2001a, pp. 86-87.
- SANGES 2002a = M. SANGES, *Sarcidano-Barbagia di Seulo: nuove testimonianze altomedievali*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 203-204.
- SANGES 2002b = M. SANGES, *Nuove testimonianze di presenze cristiane nel Sarcidano e nella Barbagia di Seulo*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 505-511.
- SANGES, LO SCHIAVO 1988 = M. SANGES, F. LO SCHIAVO, *Oliena*, in LILLIU 1988, pp. 157-172.
- SANGIORGI 2007 = S. SANGIORGI, *Raffigurazioni inconsuete su lucerne africane in Sardegna. Le attestazioni dalla chiesa di S. Eulalia a Cagliari*, in *CNAC IX*, II, pp. 1369-1386.
- Sanluri* 1982 = *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri*, Catalogo della Mostra Grafica e Fotografica (Sanluri, Palazzo Civico, 16-26 giugno 1982), Sanluri 1982.
- SANNA A.L. 1999 = A.L. SANNA, *La presenza delle anfore in Sardegna ed il loro utilizzo nelle sepolture tra il tardo antico e l'alto medioevo*, in *QuadCA*, 16, 1999, pp. 253-281.
- SANNA A.L. 2008 = A.L. SANNA, *San Pietro di Zuri. Una chiesa romanica del giudicato di Arborea*, Ghilarza, 2008.
- SANNA A.L. 2016 = A.L. SANNA, *Cagliari. Rinvenimenti in via Manno 33 e 44*, in *QuadCA*, 27, 2016, pp. 543-544.
- SANNA E. 2012-2013 = E. SANNA, *Il castello di Medusa (Samugheo-OR). Le fasi altomedievali. Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli Studi di Cagliari, A.A. 2012-2013*.
- SANNA E. 2013 = E. SANNA, *Contenitori da trasporto anforici tra VIII e XI secolo: dati e problemi*, in *Settecento-Millecento* 2013, II, pp. 675-704.
- SANNA F. 2013 = F. SANNA, *Cultura artistica rupestre di età bizantina nel Nord Sardegna: i casi di Oschiri e Mores*, in *Settecento-Millecento* 2013, II, pp. 631-650.
- SANNA F., SARRIU 2015 = F. SANNA, L. SARRIU, *Nuove attestazioni epigrafico-scultoree della grecità bizantina in Sardegna*, in *CNAC XI*, II, pp. 821-824.

SANNA G. 2012 = G. SANNA, *Il culto di Cerere in Sardegna*, in *L'Africa Romana XIX*, pp. 2779-2794.

SANNA I. 2006 = I. SANNA, *Lacerto di tessuto sulla moneta n. 3*, in *Vico III Lanusei 2006*, pp. 397-400.

SANNA I., SORO 2013 = I. SANNA, L. SORO, *Nel mare della Sardegna centro meridionale tra 700 e 1100 d.C. Un contributo dalla ricerca archeologica subacquea*, in *Settecento-Millecento 2013*, pp. 761-809.

SANNA I., SORO, cds. = I. SANNA, L. SORO, *Il porto di Cagliari: nuovi contesti di età tardoantica e medievale*, in *ArcheoArte*, 5, cds.

SANNA M.F. 1995 = M.F. SANNA, *Alcune note sull'area del tophet di Tharros in età tardoantica e altomedievale*, in *GIUNTELLA 1995*, p. 142.

SANNA M.G. 2012 = M.G. SANNA (a cura di), *Historica et Philologica. Studi in onore di Raimondo Turtas = Collana Agorà*, 54, Cagliari 2012.

SANNAZARO 2003 = M. SANNAZARO, *Identità, tradizioni, credenze longobarde alla luce della documentazione archeologica*, in *Spoletto e Benevento 2003*, pp. 643-668.

Sant'Andrea Frius 2006 = R. RELI (a cura di), *Sant'Andrea Frius dal Neolitico alla Rifondazione*, Ortacesus 2006.

SANTONI F. 2011 = F. SANTONI, *I Papiri di Ravenna. Gesta municipalia e procedure di insinuazione*, in *MARTIN et alii 2011*, pp. 9-32.

SANTONI V. 1989 = V. SANTONI (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sassari 1989.

SANTONI V. 1992 = V. SANTONI, *Il nuraghe Baumendula di Villaurbana-Oristano. Nota preliminare*, in *MELONI P. et alii 1992*, pp. 123-151.

SANTONI V. 1993 = V. SANTONI, *L'architettura e la produzione materiale nuragica*, in *SANTONI et alii 1993*, pp. 5-64.

SANTONI V. 1995a = V. SANTONI, *L'attività della Soprintendenza nel campo della archeologia tardo-romana e medievale nella Sardegna centro-meridionale*, in *SPANU 1995*, pp. 15-24.

SANTONI V. 1995b = V. SANTONI (a cura di), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995.

SANTONI V. 2001 = V. SANTONI, *Il nuraghe Losa di Abbasanta = Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano, Guide e Studi*, 1, Cagliari 2001.

SANTONI V. et alii 1987 = V. SANTONI, G. BACCO, P.B. SERRA, *Lo scavo del Nuraghe Candala di Sorradile (Oristano) e le indagini territoriali al Lago Omodeo*, in *QuadCA*, 4.1, 1987, pp. 67-115.

SANTONI V. et alii 1988 = V. SANTONI, R. ZUCCA, G. PAU, *Oristano*, in *LILLIU*, 1988, pp. 13-43.

SANTONI V. et alii 1991 = V. SANTONI, P.B. SERRA, F. GUIDO, O. FONZO, *Il nuraghe Cobulas di Milis-Oristano: preesistenze e riuso*, in *L'Africa Romana VIII*, pp. 941-990.

- SANTONI V. *et alii* 1993 = V. SANTONI, C. TRONCHETTI, P. B. SERRA, F. GUIDO, *Il nuraghe Losa di Abbasanta. I*, in *QuadCA*, 10 (suppl.), 1993.
- SARADI 1994 = H. SARADI, *The Dissolution of the Urban Space in the Early Byzantine Centuries: the Evidence of the Imperial Legislation*, in *Byzantina Symmeikta*, 9.2, 1994, pp. 295-308.
- SARAH 2006 = G. SARAH, *Venise et l'empire carolingien. Relations économiques et monétaires à partir de l'analyse des monnaies*, in *Microscop*, 15, Octobre 2006, pp. 40-43.
- Sardegna centro-orientale* 1978 = *La Sardegna centro-orientale dal neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978.
- SARI 1981 = A. SARI, *Nuove testimonianze architettoniche per la conoscenza del medioevo in Sardegna*, in *AStS*, XXXII, 1981, pp. 66-116.
- SARRIS 2006 = P. SARRIS, *Economy and Society in the Age of Justinian*, Cambridge 2006.
- SARRIS 2010 = P. SARRIS, *Economics, Trade, and "Feudalism"*, in L. JAMES (a cura di), *A Companion to Byzantium*, Chichester 2010, pp. 25-42.
- SARRIS 2011 = P. SARRIS, *Law & Custom in the Byzantine Countryside from Justinian I to Basil II (c. 500-1000)*, in A. RIO (a cura di), *Law, Custom and Justice in Late Antiquity and the Early Middle Age*, Proceeding of the 2008 Byzantine Colloquium, London 2011, pp. 49-61.
- SATTA 1995 = M.C. SATTA, *Nuovi contributi per una topografia urbana di Turris Libisonis: strutture termali e sepolture nel Corso Vittorio Emanuele*, in *SPANU* 1995, pp. 159-191.
- SATTA 2006 = M.C. SATTA, *Bosa in mostra al Museo "G.A. Sanna" di Sassari*, Sassari 2006.
- SAVINO 2005 = E. SAVINO, *Campania tardoantica (284-604 d.C.)*, Bari 2005.
- SCANO 1934 = D. SCANO, *Forma Kalaris. Stradario storico della città e sobborghi di Cagliari dal XIII al XIX secolo*, Cagliari 1934.
- SCATTU 2002 = S. SCATTU, *Le cosiddette brocchette bizantine in Sardegna*, in *MARTORELLI* 2002c, pp. 301-322.
- SCHENA 2009 = O. SCHENA, *La carta sarda in caratteri greci. Note diplomatistiche e paleografiche*, in *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Francesco Cesare Casula*, Cagliari 2009, pp. 329-343.
- SCHENA 2013 = O. SCHENA, *La Sardegna nel Mediterraneo bizantino (secoli VIII-XI): aspetti e problemi storici*, in *Settecento-Millecento* 2013, I, pp. 41-54.
- SCHENA, TOGNETTI 2011 = O. SCHENA, S. TOGNETTI, *La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo (secc. XI-XV)*, Milano 2011.
- SCHILBACH 1970 = E. SCHILBACH, *Byzantinische Metrologie*, Munich 1970.
- SCHINDEL, HAHN 2010 = N. SCHINDEL, W. HAHN, *Imitations of Sicilian Folles of Constantine IV from Bilad al-Sham*, in D. BARAG, B. ZISSU (a cura di), *Studies in Honour of Arnold Spaer*, *Israel Numismatic Journal*, 17, 2010, pp. 213-233.
- SCHLUMBERGER 1884 = G. SCHLUMBERGER, *Sigillographie de l'Empire byzantin*, Paris 1884.

SEBIS 2014 = S. SEBIS, *Testimonianze archeologiche dal sagrato della Cattedrale di Oristano. Scavo 1987*, in "...in ecclesia Sancte Marie de Arestano, in basilica videlicet Sancti Micaelis, que dicitur Paradisus", Atti del seminario di studi (Oristano, 29 settembre 2013), Oristano 2014, pp. 7-26.

SEBIS, ZUCCA 1987 = S. SEBIS, R. ZUCCA, APIETIANH, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 4.II, 1987, pp. 125-151.

SEGNİ PULVIRENTI, ZUCCA 1992 = F. SEGNİ PULVIRENTI, R. ZUCCA, *Le memorie giudicali d'Arborea*, in *L'Antiquarium Arborense*, Oristano 1992, pp. 39-42.

SERENI 2002 = A. SERENI, *Osservazioni sui reperti rinvenuti nell'area cimiteriale orientale di Cornus*, in *Insulae Christi* 2002, pp.253-276.

SERRA M. 2015a = M. SERRA, *Il villaggio medievale di Sarasi (Siurgus Donigala-CA): un caso di studio dalla Curatoria di Siurgus*, in *QuadCA*, 26, 2015, pp. 433-442.

SERRA M. 2015b = M. SERRA, *Dal santuario di Santa Vittoria alle chiese attuali: archeologia di un paesaggio religioso*, in N. CANU, R. CICILLONI (a cura di), *Il Santuario di Santa Vittoria di Serri tra archeologia del passato e archeologia del futuro*, Roma 2015, pp. 239-246.

SERRA P.B. 1976 = P.B. SERRA, *Reperti tardoantichi e altomedievali dalla Nurra nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari*, in *QuadSS*, 3, 1976.

SERRA P.B. 1978 = P.B. SERRA, *Tomba a poliandro altomedievale di via Ballero, Nuoro*, in *Sardegna centro-orientale* 1978, pp. 217-221.

SERRA P.B. 1987 = P.B. SERRA, *Quartu S. Elena (CA): coppia di orecchini aurei con cestello a calice floreale (orecchini di tipo I dalla Sardegna)*, in *QuadCA*, 4.II, 1987, pp.105-123.

SERRA P.B. 1988 = P.B. SERRA, *Suppellettile in bronzo di età bizantina da Villaurbana (Oristano)*, in *QuadCA*, 5, 1988, pp. 177-189.

SERRA P.B. 1989 = P.B. SERRA, "Exagia" e "Tesserulae nominibus virorum laudabilium inscriptae" di età bizantina dalla Sardegna, in *AStS*, XXXVI, 1989, pp. 45-76.

SERRA P.B. 1990 = P.B. SERRA, *Tombe a camera in muratura con volta a botte nei cimiteri altomedievali della Sardegna*, in *Cuglieri* 1990, pp. 133-160.

SERRA P.B. 1993 = P.B. SERRA, *I materiali di età storica: dall'Alto Impero all'Alto Medioevo (secc. I-VII d.C.)*, in *SANTONI et alii* 1993, pp. 123-219.

SERRA P.B. 1995a = P.B. SERRA, *Contesti tombali di età tardo-romana e altomedievale da Santadi*, in *SANTONI V.* 1995b, pp. 379-404.

SERRA P.B. 1995b = P.B. SERRA, *Campidano maggiore di oristano: ceramiche di produzione locale e d'importazione e altri materiali d'uso nel periodo romano e altomedievale*, in *La ceramica racconta la storia. La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri*, Atti del Convegno, Oristano 1995, pp. 177-221.

SERRA P.B. 1998 = P.B. SERRA, *Ceramiche d'uso e prodotti dell'industria artistica minore del Sinis*. In V. SANTONI (a cura di), *La ceramica racconta la Storia. La ceramica nel Sinis dal Neolitico ai giorni nostri*. Atti del Convegno (Oristano-Cabras, 25-26 ottobre 1996), Oristano 1998, pp. 335-401.

SERRA P.B. 2000a = P.B. SERRA, Tesserula nomine viri laudabilis inscripta: Symmacus, in G. MELE, N. SPACCAPELO (a cura di), *Il papato di San Simmaco (498-514)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 19-21 novembre 1988), Cagliari 2000, pp. 443-455.

SERRA P.B. 2000b = P.B. SERRA, *Segni e oggetti del pellegrinaggio medioevale in Sardegna. L'Alto Medioevo*, in L. D'ARIENZO (a cura di), *Gli Anni Santi nella Storia*, Atti del Congresso Internazionale (Cagliari, 16-19 ottobre 1999), Cagliari 2000, pp. 431-463.

SERRA P.B. 2001 = P.B. SERRA, *Elementi di cultura materiale d'età tardoromana e altomedievale da Sedilo (OR)*, in *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla preistoria all'alto medioevo*, Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore (Cagliari, 17 - 19 dicembre 1999), Oristano 2001, pp. 353-376.

SERRA P.B. 2002a = P.B. SERRA, *Elementi di cultura materiale di ambito ebraico: dall'alto impero all'alto medioevo*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 67-110.

SERRA P.B. 2002b = P.B. SERRA, *L'armamento*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 149-157.

SERRA P.B. 2002c = P. B. SERRA, *Serri: tomba di guerriero del sepolcreto di località Serrai*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, p. 201.

SERRA P.B. 2002d = P. B. SERRA, *Sedilo: corredi di guerrieri nelle tombe di giganti di Iloi e nelle domus de janas di Lochele*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 209-210.

SERRA P.B. 2002e = P.B. SERRA, *Uras: materiali dell'equipaggiamento dei guerrieri e dell'ornamento femminile dal nuraghe Domu Beccia*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 212-213.

SERRA P.B. 2002f = P.B. SERRA, *Santadi: tomba collettiva di Pani Loriga*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, p. 215.

SERRA P.B. 2002g = P.B. SERRA, *Siurgus Donigala: tomba collettiva di fanti da Su Nuraxi*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, p. 219.

SERRA P.B. 2002h = P.B. SERRA, *Sestu: tomba di guerriero da Su padru*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, p. 223.

SERRA P.B. 2004 = P.B. SERRA, *Nobiles ac possessores in Sardina insula consistentes. Onomastica di aristocrazie terriere della Sardegna tardoromana e altomedievale*, in *Theologica & Historica*, XIII, 2004, pp. 317-364.

SERRA P.B. 2005 = P.B. SERRA, *Su una fibbia dell'orizzonte altogiudicale del sepolcreto di Su Pardu*, in G. MELE (a cura di), *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudicale al Settecento*. Atti del II Convegno (Oristano, 7-10 dicembre 2000), Oristano 2005, pp. 469-492.

SERRA P.B. 2006a = P.B. SERRA, *I Barbaricini di Gregorio Magno*, in *Per longa maris intervalla* 2006, pp. 289-361.

SERRA P.B. 2006b = P.B. SERRA, *Popolazioni rurali di ambito tardoromano e altomedievale in Sardegna*, in *L'Africa Romana* XVI, pp. 1279-1306.

SERRA P.B. 2007 = P.B. SERRA, *Documenti di età alto-medievale: la tomba a camera in muratura voltata a botte in località San Costantino*, in N. ROSSI, S. MELONI (a cura di), *Villa dei Greci. Una Villagrecia inedita tra storia, archeologia e arte*, Cagliari 2007, pp. 65-73.

SERRA P.B. 2008a = P.B. SERRA, *Su alcune matrici in bronzo di linguette altomedievali decorate a "punti e virgole" dalla Sardegna*, in *Orientis radiata fulgore* 2008, pp. 313-352.

SERRA P.B. 2008b = P.B. SERRA, *Su un ponte nuragico a Desulo e sugli insediamenti tardo-romani e altomedievali di ambito rurale nell'isola*, in *La civiltà nuragica* 2008, pp. 727-745.

SERRA P.B. 2008c = P.B. SERRA, *Documenti di età altomedievale: la tomba a camera in muratura voltata a botte in località San Costantino*, in ROSSI, MELONI S. 2008, pp. 65-74.

SERRA P.B. 2010 = P.B. SERRA, *Elementi di cultura materiale dell'orizzonte vandalico in Sardegna: sigillate africane e decorate a stampo*, in *Lingua et ingenium* 2010, pp. 511-565.

SERRA P.B. 2014a = P.B. SERRA, *Un enigmatico anello digitale di età tardoromana altomedievale dalla T. 3 del sepolcreto di Antas-Fluminimaggiore*, in *Theologica & Historica*, XXIII, 2014, pp. 343-370.

SERRA P.B. 2014b = P.B. SERRA, *Su una matrice di modano e su una placca di fibbia dall'Oristanese*, in *QuadCA*, 25, 2014, pp. 1-38.

SERRA P.B. 2015 = P.B. SERRA, *Crocette metalliche di ambito funerario altomedievale dalla Sardegna*, in MARTORELLI 2015d, I, pp. 475-496.

SERRA P.B. 2016a = P.B. SERRA, *Su un anello d'argento da Antas-Fluminimaggiore e su un sigillo in bronzo da Scano Montiferro*, in *L'Africa Romana XX*, pp. 1-19.

SERRA P.B. 2016b = P.B. SERRA, *Credenti in Cristo di etnia ebraica nella Sardegna tardoromana e altomedievale*, in PIRAS A., ARTIZZU D. 2016, pp. 359-425.

SERRA P.B., BACCO 1998 = P.B. SERRA, G. BACCO, *Forum Traiani: il contesto termale e l'indagine archeologica di scavo*, in *L'Africa Romana XII*, pp. 1213-1255.

SERRA P.B., BACCO 2014 = P.B. SERRA, G. BACCO, *Aquae Ypsitanae-Forum Traiani. Mostra archeologica grafico-fotografica* (Fordongianus, Marzo 2014), Fordongianus 2014.

SERRA R. 1966 = R. SERRA, *Su un enkolpion orientale trovato a Telti (Olbia)*, in *StS*, XIX, 1966, pp. 364-373.

SERRA R. 1968-1970 = R. SERRA, *La chiesa quadrifida di S. Elia a Nuxis e diversi altri monumenti altomedievali in Sardegna*, in *StS*, XXI, 1968-170, pp. 30-61.

SERRA R. 1995 = R. SERRA, *Cornus e l'Africa: Riscontri tipologici fra il complesso basilicale di Columbaris e le architetture cristiane d'Africa*, in G. SOTGIU (a cura di), *Rapporti tra Sardegna e Tunisia dall'età antica all'età moderna*, Atti del Seminario di studi (Tunisi, 10 gennaio 1994), Cagliari 1995, pp. 63-69.

SERRA R. 2004 = R. SERRA, *Studi sull'arte della Sardegna tardoantica e bizantina*, Nuoro 2004.

SERRELI 2006 = G. SERRELI, *Il popolamento nel Siurgus e nel territorio di Gesico*, in L. GALLINARI, S. SITZIA (a cura di), *Santi e santuari a Gesico*, Atti della VII Giornata di Studi, Settimana della Cultura 2005 (Gesico, 22 maggio 2005), Dolianova 2006, pp. 41-52.

SERRELI 2016 = G. SERRELI, *Tra storia e archeologia. La località di Piscina Nuxedda alle origini del Regno giudicale di Càlari*, in MELONI M.G. et alii 2016, pp. 125-140.

Settecento-Millecento 2013 = R. MARTORELLI (a cura di), *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica: la Sardegna laboratorio di esperienze culturali*, Atti del Convegno (Cagliari, 17-19 Ottobre 2012) = De Sardinia Insula. *Atti e opere miscellanee*, Cagliari 2013.

SFAMENI 2004 = C. SFAMENI, *Residential villas in Late Antique Italy: Continuity and Change*, in BOWDEN *et alii* 2004, pp. 335-375.

SFAMENI 2006 = C. SFAMENI, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari 2006.

SHAHID 1989 = I. SHAHID, *Heraclius and the Theme System*, in *Byzantion*, LIX, 1989, pp. 208-243.

SHEA 1983 = G.W. SHEA, *Justinian's North African Strategy in the Johannis of Corippus*, in *Byzantine Studies/Études Byzantines*, 10.1, 1983, pp. 29-39.

SHEPARD 1995 = J. SHEPARD, *Constantinople-gateway to the north: the Russians*, in MANGO C., DAGRON 1995, pp. 243-260.

SHEPARD 2008a = J. SHEPARD, (a cura di), *The Cambridge History of the Byzantine Empire c. 500-1492*, Cambridge 2008.

SHEPARD 2008b = J. SHEPARD, *Western Approaches (900-1025)*, in SHEPARD 2008a, pp. 537-559.

SHLOSSER 2003 = F.E. SHLOSSER, *The Exarchate of Africa and Italy. Justinian's Arrangements for Africa after the Reconquest*, in *JÖB*, 53, 2003, pp. 27-45.

S. Igia 1986 = *S. Igia capitale giudicale. Storia, ambiente fisico, e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla*, Contributi dell'incontro di studio (Cagliari, 3-5 novembre 1983), Pisa 1986.

Simboli e Simbologia 1976 = *Simboli e Simbologia nell'alto Medioevo, Settimane di Spoleto*, XXIII (Spoleto, 3-9 aprile 1975), II, Spoleto 1976.

SIMBULA, SPANU 2012 = P.F. SIMBULA, P.G. SPANU, *Paesaggi rurali della Sardegna fra Tardo Antico ed età giudicale*, in P. GALETTI (a cura di), *Paesaggi, Comunità, Villaggi medievali*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010), Spoleto 2012, pp. 567-597.

SIMONETTI 1982 = M. SIMONETTI, *Note sulla "Vita Fulgentii"*, in *Analecta Bollandiana*, C, 1982, pp. 277-289.

SINISCALCO 1989 = P. SINISCALCO, *Agostino, l'Africa e la Sardegna*, in *L'Africa Romana* VI, pp. 535-545.

SJPESTEIJN 2009 = P.M. SJPESTEIJN, *Landholding patterns in early Islamic Egypt*, in *Journal of Agrarian Change*, 9, 2009, pp. 120-133.

SIRAGO 1991 = V. SIRAGO, *Gli Ostrogoti in Sardegna*, in *L'Africa Romana* VIII, pp. 1019-1029.

SKAARE 1966 = K. SKAARE, *Die Karolingischen Münzfunde in Skandinavien und der Schatzfund von Hon*, in *Hambürger Beiträge zur Numismatik*, 20, 1966, pp. 395-408.

- SODDU A. 1994 = A. SODDU, *Memorie medioevali nei territori di Ossi, Tissi e Florinas*, in *Coracensis*, 1994, pp. 45-62.
- SODDU A. 2008a = A. SODDU, *I Páperos ("poveri") nella Sardegna giudicale (XI-XII secolo). Eredità bizantine, echi carolingi, peculiarità locali*, in *Acta Historica et Archaeologica Mediaevalia*, 29, 2008, pp. 205-255.
- SODDU A. 2008b = A. SODDU, *Feudalesimo bizantino: una questione aperta*, in *Sandalion. Quaderni di Cultura classica, cristiana e medievale*, 31, 2008, pp. 281-291.
- SODDU A. 2008c = A. SODDU, *Donnicàlias e donicalienses (XI-XII secolo): un'anticipazione di concessioni feudali in Sardegna?*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, Soveria Mannelli 2008, II, pp. 1057-1080.
- SODDU A. 2009 = A. SODDU, *Per uno studio sulle terre collettive nella Sardegna medievale*, in *Bollettino di StS*, Anno II, 2, 2009, pp. 23-48.
- SODDU A. 2012a = A. SODDU, *Poteri pubblici e poteri signorili nella Sardegna dei secoli XI-XII*, in *MARTIN et alii* 2012, pp. 343-387.
- SODDU A. 2012b = A. SODDU, *Banari. Storia e identità di un paese della Sardegna*, Sassari 2012.
- SODDU A., CAMPUS 2007 = A. SODDU, F.G.R. CAMPUS (a cura di), *Le origini storiche e culturali del territorio di Viddalba, Santa Maria Cogninas, Valledoria*, Sassari 2007.
- SODDU A. et alii 2010 = A. SODDU, P. CRASTA, G. STRINNA, *Un'inedita carta sardo-greca del XII secolo nell'Archivio Capitolare di Pisa*, in *BStS*, 3, 2010, pp. 5-42.
- SODDU O. 2005 = O. SODDU, *Un inedito insediamento tardoromano altomedioevale a "Su Nuraxi" di Sisini (Senorbì - Cagliari). Nota preliminare*, in *La civiltà nuragica* 2005, pp. 301-319.
- SODDU O. 2006 = O. SODDU, *Reperti ceramici nel territorio di Sestu: dati preliminari*, in *SODDU O., MULÈ* 2006, pp. 99-108.
- SODDU O., MULÈ 2006 = O. SODDU, P. MULÈ (a cura di), *Sestu. Storia di un territorio dalla Preistoria al periodo post-medievale*, Dolianova 2006.
- SOLOVIEV 1961 = A.V. SOLOVIEV, ἌΡΧΩΝ ΠΩΣΙΑΣ, in *Byzantion*, XXXI, 1961, pp. 237-244.
- Spoletto e Benevento* 2003 = *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto-Benevento, 20-27 ottobre 2002) = *Atti dei Congressi*, XVI, Spoleto 2003.
- SOLMI 1905 = A. SOLMI, *Le Carte Volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi campidanesei nei secoli XI-XIII*, Firenze 1905.
- SOLMI 1939 = A. SOLMI, *L'iscrizione greca di Porto Torres del sec. VII*, in *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta*, IV, Milano 1939, pp. 335-336.
- SOTGIU 1961 = G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII)*, Padova 1961.
- SOTGIU 1981 = G. SOTGIU, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Porto Torres, Turris Libisonis)*, Roma 1981.

SOTGIU 1988 = G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 11/1, 1988, pp. 553-739.

SOTGIU 1989 = G. SOTGIU, *La civiltà romana. L'epigrafia*, in SANTONI V. 1989, pp. 221-246.

SPAGNOLI 1992 = E. SPAGNOLI, *Le monete*, in M.G. FIORE, A. SENNIS, F. BOSMAN, E. SPAGNOLI, D. ROMEL, T. LEGGIO, *Indagini archeologiche sul sito di Roccabaldesca in Sabina: notizia preliminare*, in *Archeologia Medievale*, 19, 1992, pp. 469-471.

SPANO 1855a = G. SPANO, *Moneta di Ariperto in Oro*, in *BAS*, I, 1855, pp. 59-61.

SPANO 1855b = G. SPANO, *Iscrizioni latine*, in *BAS*, I, 1855, pp. 155-160.

SPANO 1856a = G. SPANO, *Strade antiche della Sardegna*, in *BAS*, II, 1856, pp. 42-48.

SPANO 1856b = G. SPANO, *Nome, sito e perimetro dell'antica città di Cagliari*, in *BAS*, II, 1856, pp. 48-54.

SPANO 1856c = G. SPANO, *Catacombe di Sant'Andrea Abriu presso Bonorva*, in *BAS*, II, 1856, pp. 170-179.

SPANO 1857a = G. SPANO, *Escursione nell'antica Cagliari*, in *BAS*, III, 1857, pp. 57-60.

SPANO 1857b = G. SPANO, *Antico mosaico della Crucca*, in *BAS*, III, 1857, pp. 82-85.

SPANO 1857c = G. SPANO, *Città di Calmedia*, in *BAS*, III, 1857, pp. 120-125.

SPANO 1857c=d = G. SPANO, *Ultime Scoperte*, in *BAS*, III, 1857, pp. 125-127.

SPANO 1857d=e = G. SPANO, *Smalti antichi sardi*, in *BAS*, III, 1857, pp. 139-141.

SPANO 1857e=f = G. SPANO, *Ultime Scoperte*, in *BAS*, III, 1857, pp. 154-157.

SPANO 1858a = G. SPANO, *Ultime Scoperte*, in *BAS*, IV, 1858, pp. 31-32.

SPANO 1858b = G. SPANO, *Ripostigli di monete antiche ritrovati in Sardegna*, in *BAS*, IV, 1858, pp. 57-60.

SPANO 1858c = G. SPANO, *Ultime scoperte*, in *BAS*, IV, 1858, pp. 94-96.

SPANO 1858d = G. SPANO, *Ultime scoperte*, in *BAS*, IV, 1858, pp. 124-125.

SPANO 1858e = G. SPANO, *Ultime scoperte*, in *BAS*, IV, 1858, pp. 187-189.

SPANO 1859a = G. SPANO, *Antichità di Selegas*, in *BAS*, V, 1859, pp. 58-59.

SPANO 1859b = G. SPANO, *Descrizione dell'antica Neapolis*, in *BAS*, V, 1859, pp. 129-137.

SPANO 1860a = G. SPANO, *Escavazioni fatte in Cornus*, in *BAS*, VI, 1860, pp. 149-159.

SPANO 1860b = G. SPANO, *Descrizione di Forum Traiani*, in *BAS*, VI, 1860, pp. 161-170.

SPANO 1860c = G. SPANO, *Ultime scoperte*, in *BAS*, VI, 1860, pp. 28-30.

- SPANO 1860d = G. SPANO, *Catalogo della raccolta Archeologica sarda del canon. Giovanni Spano da lui donata al Museo d'antichità di Cagliari*, I, Cagliari 1860.
- SPANO 1861a = G. SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari 1861.
- SPANO 1861b = G. SPANO, *Ultime scoperte*, in *BAS*, VII, 1861, pp. 60-62.
- SPANO 1861c = G. SPANO, *Castello di Medusa*, in *BAS*, VII, 1861, pp. 97-103.
- SPANO 1861d = G. SPANO, *Ultime scoperte*, in *BAS*, VII, 1861, p. 127.
- SPANO 1861e = G. SPANO, *Anello ebreo in bronzo*, in *BAS*, VII, 1861, pp. 161-163.
- SPANO 1863a = G. SPANO, *Ultime Scoperte*, in *BAS*, IX, 1863, pp. 29-30.
- SPANO 1863b = G. SPANO, *Alcuni oggetti di antichità di raccolta particolare*, in *BAS*, IX, 1863, pp. 53-54.
- SPANO 1863c = G. SPANO, *Ultime Scoperte*, in *BAS*, IX, 1863, pp. 62-63.
- SPANO 1863d = G. SPANO, *Ultime Scoperte*, in *BAS*, IX, 1863, pp. 95-96.
- SPANO 1864a = G. SPANO, *Carta della Sardegna secondo gli antichi suoi giudicati: Il giudicato di Cagliari*, in *BAS*, X, 1864, pp. 4-11.
- SPANO 1864b = G. SPANO, *Storia e descrizione dell'antica città di Cornus*, in *BAS*, X, 1864, pp. 113-119.
- SPANO 1865 = G. SPANO, *Catalogo della raccolta archeologica sarda del can. Giovanni Spano da lui donata al Museo d'Antichità di Cagliari, Monete e medaglie*, Cagliari 1865.
- SPANO 1866 = G. SPANO, *Memoria sopra alcuni idoletti di bronzo trovati nel villaggio di Teti e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1865*, Cagliari 1866.
- SPANO 1867 = G. SPANO, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria e scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1866*, Cagliari 1867.
- SPANO 1868 = G. SPANO, *Memoria sopra una moneta finora unica di Nicolò Doria conte di Monte Leone e Signore di Castel Genovese e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1867*, Cagliari 1868.
- SPANO 1869 = G. SPANO, *Memoria sopra una lapide terminale trovata in Sisiddu presso Cuglieri e Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1868*, Cagliari 1869.
- SPANO 1870a = G. SPANO, *Memoria sopra l'antica cattedrale di Ottana e scoperte archeologiche fattesi nell'Isola in tutto l'anno 1870*, Cagliari 1870.
- SPANO 1870b = G. SPANO, *Memoria sulla badia di Bonarcadu e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1869*, Cagliari 1870.
- SPANO 1872 = G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1871 con appendice sugli oggetti sardi dell'Esposizione Italiana*, Cagliari 1872.
- SPANO 1873a = G. SPANO, *Memoria sopra l'antica cattedrale di Galtelli e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1872*, Cagliari 1873.

SPANU 1873b = G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1873*, Cagliari 1873.

SPANU 1873c = G. SPANO, *Memoria sopra l'antico oppido o villa di Geremeas*, Cagliari 1873.

SPANU 1876 = G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1876*, Cagliari 1876.

SPANU 1878 = G. SPANO, *Bosa Vetus*, Cagliari 1878.

SPANU 1995 = P.G. SPANU (a cura di), *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*, Atti del V Convegno sull'archeologia tardoantica e altomedievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri, 24-26 giugno 1988) = *Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 10, Oristano 1995.

SPANU 1998 = P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo* = *Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 12, Oristano 1998.

SPANU 1999 = P.G. SPANU, *La cristianizzazione dell'ambiente rurale in Sardegna*, in MASTINO et alii 1999, pp. 485-495.

SPANU 2000a = P.G. SPANU, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi* = *Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 15, Oristano 2000.

SPANU 2000b = P.G. SPANU, *Le Barbariae sarde nell'Alto Medioevo. Sulla possibile esistenza di un "ducato" dei Barbaricini*, in Ἀλήτης. Alétes. *Miscellanea per i settant'anni di Roberto Caprara*, Massafra 2000, pp. 501-516.

SPANU 2002a = P.G. SPANU, *La viabilità e gli insediamenti rurali*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 115-125.

SPANU 2002b = P.G. SPANU, *La diffusione del Cristianesimo nelle campagne sarde*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 407-440.

SPANU 2002c = P.G. SPANU, *La Sardegna vandalica e bizantina*, in M. BRIGAGLIA, A. MASTINO, G.G. ORTU (a cura di), *Storia della Sardegna, I, Dalla preistoria all'età bizantina* = *Storie regionali*, Roma-Bari 2002, pp. 93-109.

SPANU 2002d = P.G. SPANU, *I possedimenti vittorini del priorato cagliaritano di San Saturno. Il santuario del martire Efsio di Nora*, in MARTORELLI 2002d, pp. 65-193.

SPANU 2005a = P.G. SPANU, *XI. L'età vandalica*, in MASTINO 2005a, pp. 499-509.

SPANU 2005b = P.G. SPANU, *Il cursus publicus nella Sardinia tardoantica: l'esempio di Muru de Bangius*, in *Paesaggi ed insediamenti rurali in Italia Meridionale fra Tardoantico ed Altomedioevo*, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale, (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari 2005, pp. 675-690.

SPANU 2007 = P.G. SPANU, *Le sedi diocesane della Sardinia in età bizantina: alcune note d'aggiornamento*, in CNAC IX, II, pp. 1449-1468.

SPANU 2008a = P.G. SPANU, *Un secolo di Storia della Sardegna tardoantica, tra le conquiste di Genserico e la renovatio di Giustiniano*, in CIRCOLO ARISTEO (a cura di), *Martis, l'Anglona e la Sardegna della Storia* = *Cronache di Archeologia*, 7, Sassari 2008, pp. 23-36.

SPANU 2008b = P.G. SPANU, *Dalla Sardegna bizantina alla Sardegna giudicale*, in *Orientis radiata fulgore* 2008, pp. 353-387.

SPANU 2011a = P.G. SPANU, *Civitates Arboreae. I centri urbani del territorio di Oristano nell'alto Medioevo*, in SPANU, ZUCCA 2011b, pp. 657-690.

SPANU 2011b = P.G. SPANU, *Fortificazioni urbane e sistema difensivo nella Sardegna bizantina*, in *Ai confini dell'Impero* 2011, pp. 681-709.

SPANU 2011c = P.G. SPANU, *Mores, Su Crastu de Santu Eliseu*, in F. NURRA (a cura di), *Il Meilogu, arte e archeologia = Patrimonio Culturale Sardegna*, Cagliari 2011, pp. 19-23.

SPANU 2012 = P.G. SPANU, *La Sardegna rurale tra l'età tardoantica e l'alto Medioevo*, in SANNA M.G. 2012, pp.147-164.

SPANU 2013 = P.G. SPANU, *La Sardegna nella prima età bizantina: alcune note d'aggiornamento*, in CORRIAS P. 2013, pp. 57-71.

SPANU 2016 = P.G. SPANU, «Pultes et panem et merum» (Aug. Conf. VI, 2, 1). *Cibi e banchetti funerari tra Tarda antichità e alto Medioevo*, in *L'alimentazione nell'alto Medioevo: pratiche, simboli, ideologie, Settimane di Spoleto*, LXIII (Spoleto, 9-14 aprile 2015), II, Spoleto 2016, pp. 849-903.

SPANU, ZUCCA 2004 = P.G. SPANU, R. ZUCCA, *I sigilli bizantini della Sardenia*, Roma 2004.

SPANU, ZUCCA 2007 = P.G. SPANU, R. ZUCCA, *Ricerche topografiche nell'Ager Tharrensensis*, in ANGIOLILLO *et alii* 2007, pp. 359-372.

SPANU, ZUCCA 2008 = P.G. SPANU, R. ZUCCA, *Nuovi documenti epigrafici della Sardegna bizantina*, in CENERINI, RUGGERI P. 2008, pp. 147-172.

SPANU, ZUCCA 2011a = P.G. SPANU, R. ZUCCA, *Da Τάρραι πόλις al portus Sancti Marci: storia e archeologia di una città portuale dall'Antichità al Medioevo*, in A. MASTINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Tharros Felix IV*, Roma 2011, pp. 15-103.

SPANU, ZUCCA 2011b = P.G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Oristano e il suo territorio, I. Dalla preistoria all'alto Medioevo*, Sassari 2011.

SPANU, ZUCCA 2016 = P.G. SPANU, R. ZUCCA, *Passio Sancti Luxurii: un caso di studio tra filologia, epigrafia e archeologia*, in PIRAS A., ARTIZZU D. 2016, pp. 425-453.

SPANU *et alii* 2013 = P.G. SPANU, P. FOIS, R. ZANELLA, R. ZUCCA, *L'Arcontato di Arborea tra Islam e eredità bizantina*, in MASTINO *et alii* 2013, pp. 513-536.

SPIER 2012 = J. SPIER, *Byzantium adn the West: Jewerly in the First Millennium*, Catalogue of the Exhibition (New York, Les Enlumineures, 1-30 novembre 2012), Paris-Chicago-New York 2012.

STAFFA 2000 = A.R. STAFFA, *Le campagne abruzzesi fra tarda antichità ed altomedioevo (secc. IV-XII)*, in *Archeologia Medievale*, 27, 2000, pp. 47-99.

STAFFA 2011 = A.R. STAFFA, *Nuove acquisizioni su strutture fortificate e stanziamenti bizantini in Abruzzo fra VI e VII secolo*, in *Ai confini dell'Impero* 2011, pp. 603-679.

STAHL 2010 = A.M. STAHL, *Bowls and Cups: Concave Coins in Medieval Italy and Byzantium*, in *Mélanges Morrisson* 2010, pp. 813-820.

STASOLLA F.R. 2007 = F.R. STASOLLA, *Le strutture assistenziali in Italia tra tarda antichità ed altomedioevo*, in IX CNAC, I, pp. 259-266.

STASOLLA F.R. 2010 = F.R. STASOLLA, *Per un'archeologia dei castelli in Sardegna: il castrum di Monreale a Sardara (VS)*, in *Temporis Signa*, V, 2010, pp. 39-55.

STASOLLA F.R. 2013 = F.R. STASOLLA, *Mura e "forma" urbana nel Mediterraneo altomedievale: spunti di riflessione rileggendo Procopio di Cesarea*, in G. BARTOLONI, L.M. MICHETTI (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 7-9 maggio 2012), in *Scienze dell'Antichità*, 19-2/3, 2013, pp. 637-649.

STASOLLA F.R. 2015 = F.R. STASOLLA, *I monasteri tra isole e terraferma all'età di Gregorio Magno*, in CNAC XI, II, pp. 631-643.

STASOLLA M.G. 2002 = M.G. STASOLLA, *La Sardegna nelle fonti arabe*, in CORRIAS, COSENTINO (a cura di) 2002, pp. 79-92.

STEFANI 1984 = G. STEFANI, *Una tomba tardo-antica a Villanova Truscheddu (OR). Contributo alla cronologia della forma in sigillata africana Boninu 1971-72, fig. 43*, in *Archeologia Sarda*, IX.1984, pp. 71-77.

STEFANI 1985 = G. STEFANI, *Le tombe. Tipologia-analisi-corredi*, in *Nurachi* 1985, pp. 55-77.

STEFANI, ZUCCA 1985 = G. STEFANI, R. ZUCCA, *L'insediamento umano altomedievale nel territorium Tharrense*, in *Nurachi* 1985, pp. 95-100.

STEINACHER 2013 = R. STEINACHER, *Who is the Barbarian? Considerations on the Vandal Royal Title*, in W. POHL, G. HEYDEMANN (a cura di), *Post-Roman Transitions: Christian and Barbarian Identities in the Early Medieval West = Cultural Encounters in Late Antiquity and the Middle Ages*, 14, Turnhout 2013, pp. 437-485.

STEPHENS CRAWFORD *et alii* 1990 = J. STEPHENS CRAWFORD, M. GOODWAY, G.M.A. HANFMANN, J. AYER SCOTT, P. VANDIVER, M.D. WEISHAN, *The Byzantine Shops at Sardis*, Cambridge-London 1990.

STEUER 1989 = H. STEUER, *Archaeology and History: Proposals on the Social Structure of the Merovingian Kingdom*, in K. RANDSBORG (a cura di), *The Birth of Europe. Archaeology and Social Development in the first Millenium A.D. = Analecta Romana Instituti Danici*, 16/suppl., Roma 1989, pp. 100-122.

STEUER 1992 = H. STEUER, *Da Teodorico il Grande a Carlomagno*, in M. SORDI, R. BARBIERI, H. STEUER, G. RIPOLL, S. CHERICI, M. GUIDETTI, G. PENCO, C. WICKHAM (a cura di), *I Barbari e l'Italia*, La Spezia 1992, pp. 25-131.

STIAFFINI 2000 = D. STIAFFINI, *I materiali vitrei*, in GIUNTELLA 2000, pp. 107-137.

STIGLITZ 2005 = A. STIGLITZ, *Il riutilizzo votivo delle strutture megalitiche nuragiche in età tardopunica e romana*, in A.M. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari 2005, pp. 725-737.

STIGLITZ 2006 = A. STIGLITZ, *Le saline del Capo Mannu e la localizzazione del Korakodes Portus. Studi sull'entroterra tharrense*, in A. MASTINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Tharros Felix* 2, Roma 2006, pp. 60-80.

STIGLITZ 2010 = A. STIGLITZ, *Comune di Settimo San Pietro. Piano Urbanistico comunale in adeguamento al PPR e al PAI. Relazione archeologica*, 2010 (disponibile su http://comune.settimosanpietro.ca.it/media/files/contenuti/area%20tecnica/08_Relazione_Archeologica.pdf).

STRANO 2002 = G. STRANO, *Potere imperiale e γέννη aristocratici a Bisanzio durante il regno di Leone VI*, in *RSBS*, Serie Seconda, Anno IV, 2002, pp. 79-99.

STRATOS 1973 = A.N. STRATOS, *Les frontières de l'empire au cours du VIIe siècle*, in *Actes du XIVe Congrès international des Etudes byzantines* (Bucarest, 1971), II, Bucarest 1973, pp. 421-434.

STRATOS 1975 = A.N. STRATOS, *Byzantium in the Seventh Century*, III, 642-668, translated by Harry T. Hionides, Amsterdam 1975.

STRATOS 1976 = A.N. STRATOS, *The Exarch Olympius and the Supposed Arab Invasion of Sicily in A.D. 652*, in *JÖB*, 25, 1976, pp. 63-73.

STRATOS 1982 = A.N. STRATOS, *Expédition de l'empereur Constantin III surnommé Constant en Italie*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, pp. 348-357.

STRINNA, VIDILI 2014 = G. STRINNA, M. VIDILI (a cura di), *I 900 anni della basilica della SS. Trinità di Saccargia*, Atti del convegno di Saccargia (Codrongianos, 15 dicembre 2012), Sassari 2014.

SUTHERLAND 1992 = C.H.V. SUTHERLAND, *Arte nella moneta. Estetica nelle monete dalla Grecia antica ai giorni nostri*, Genova 1992.

TABATA 2009 = K. TABATA, *Città dell'Italia nel VI secolo d.C. = Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, Anno CDIV – 2007, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Memorie, Serie IX - Volume XXIII - Fascicolo I, Roma 2009.

TAMPONI 1890 = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte del territorio olbiense*, in *NotSc*, 1891, pp. 92-93.

TAMPONI 1891 = P. TAMPONI, *Oristano*, in *NotSc*, 1891, p. 363.

TAMPONI 1892 = P. TAMPONI, *Terranova Pausania. Nuove scoperte nella necropoli dell'antica Olbia*, in *NotSc*, 1892, pp. 214-216.

TAMPONI 1894a = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte di antichità nel territorio olbiense*, in *NotSc*, 1894, pp. 326-328.

TAMPONI 1894b = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte di antichità nell'agro olbiese*, in *NotSc*, 1894, pp. 392-396.

TAMPONI 1896a = *Terranova Fausania. Nuove scoperte di antichità nell'area dell'antica Olbia e nel territorio limitrofo*, in *NotSc*, 1896, pp. 76-78.

TAMPONI 1896b = *Terranova Fausania. Nuove scoperte di antichità nell'area dell'antica Olbia e nel territorio limitrofo*, in *NotSc*, 1896, pp. 384-388.

TAMPONI 1896c = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Scavi fatti nella necropoli dell'antica "Cares" in regione denominata Caresi, nel comune di Terranova*, in *NotSc*, 1896, pp. 497-499.

TANGHERONI 2001 = M. TANGHERONI, *Pisa, i Longobardi e la Sardegna*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma 2001, pp. 171-190.

TARAMELLI 1903 = A. TARAMELLI, *Fordongianus. Antiche terme di Forum Traiani*, in *Notizie degli Scavi*, 1903, pp. 469-492.

TARAMELLI 1905 = A. TARAMELLI, *Aneddoti e notizie*. *Archaeologia. Bizantina*, in *AStS*, I, 1905, pp. 120-121.

TARAMELLI 1910 = A. TARAMELLI, *Il nuraghe Lugherras presso Paulilatino*, in *Monumenti Antichi del Lincei*, XX, 1910, pp. 10-90.

TARAMELLI 1911 = A. TARAMELLI, *Decimoputzu*, in *Notizie degli Scavi*, 1911, p. 348.

TARAMELLI 1914 = A. TARAMELLI, *Il tempio nuragico e i monumenti primitivi di S. Vittoria di Serri*, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXIII, 1914, coll. 313-440.

TARAMELLI 1915 = A. TARAMELLI, *Ripostiglio di grandi bronzi imperiali di Villaurbana (Cagliari)*, in *RIN*, XXVIII, 1915, pp. 73-84.

TARAMELLI 1916 = A. TARAMELLI, *Abbasanta. Ricerche nel nuraghe Losa*, in *NotSc*, 1916, pp. 235-261.

TARAMELLI 1918 = A. TARAMELLI, *Cuglieri. Ricerche ed esplorazioni nell'antica Cornus*, in *NotSc*, 1918, pp. 285-311.

TARAMELLI 1919a = A. TARAMELLI, *Fortezze, recinti, Fonti sacre e Necropoli preromane nell'agro di Bonorva (Prov. di Sassari), con disegni del Prof. Francesco Giarrizzo*, in *Memorie dell'Accademia dei Lincei*, XXV, 1919, coll. 765-904.

TARAMELLI 1919b = A. TARAMELLI, *Dolianova (Cagliari). Tombe di età della decadenza romana, con suppellettili ed orificerie, rinvenute in regione Su Bruncu e S'Olia, nell'agro dell'antica Dolia*, in *NotSc*, 1919, pp. 141-147.

TARAMELLI 1922 = A. TARAMELLI, *XIX. Porto Torres. Scoperta di monete d'oro di età bizantina in regione Balai*, in *NotSc*, 1922, pp. 294-296.

TARAMELLI 1923a = A. TARAMELLI, *Neoneli (Cagliari). Tomba con materiali di età punica scoperta nell'abitato*, in *NotSc*, 1923, pp. 114-115.

TARAMELLI 1923b = A. TARAMELLI, *S. Andrea Frius. Tomba di età romana scoperta nell'abitato*, in *NotSc*, 1923, pp. 290-292.

TARAMELLI 1928 = A. TARAMELLI, *Porto Torres. Iscrizione bizantina rinvenuta presso i ruderi delle antiche Terme di Turres Libissonis, proveniente da una chiesa distrutta*, in *NotSc*, 1928, pp. 256-259.

TARAMELLI 1929 = A. TARAMELLI, *Abbasanta (Ghilarza). Terzo di soldo d'oro di Tiberio III ApSIMARE rinvenuto presso il nuraghe Aiga*, in *NotSc*, 1929, p. 318.

TARAMELLI 1930 = A. TARAMELLI, *Neoneli (Cagliari). Timbro in bronzo di età traianea e peso in bronzo di tarda epoca imperiale*, in *NotSc*, 1930, pp. 267-269.

TARAMELLI 1931 = A. TARAMELLI, *Porto Torres. Indagini negli avanzi della costruzione da cui proviene la iscrizione bizantina commemorante una vittoria contro i Longobardi*, in *NotSc*, 1931, pp. 111-114.

TARAMELLI 1933 = A. TARAMELLI, *Dorgali (Nuoro). Esplorazioni archeologiche nel territorio del Comune*, in *NotSc*, 1933, pp. 347-380.

TARAMELLI 1939 = A. TARAMELLI, *Carte Archeologiche della Sardegna*, II, Fogli 181-182 (Tempio Pausania, Terranova Pausania), 1939, Rist. anast., Sassari 1993.

TARAMELLI 1940 = A. TARAMELLI, *Carte Archeologiche della Sardegna*, III, Foglio 193 (Bonorva), 1940, Rist. anast., Sassari 1993.

TAROZZI 2014 = S. TAROZZI, *Il formulario ravennate. Un modello per la redazione del documento in Occidente (VI-VIII d.C.)?*, in G. BASSANELLI SOMMARIVA (a cura di), *Ravenna Capitale. Permanenze del mondo giuridico romano in Occidente nei secoli V-VIII*. Instrumenta, civitates, collegia, studium iuris, Santarcangelo di Romagna 2014, pp. 77-95.

TAVIANI 1971 = H. TAVIANI, *La Corse, terre de Saint Pierre*, in P. ARRIGHI (a cura di), *Histoire de la Corse*, Tolosa 1971, pp. 129-148.

TEALL 1971 = J.L. TEALL, *The Byzantine Agricultural Tradition*, in *DOP*, 25, 1971, pp. 35-59.

TEATINI 1996 = A. TEATINI, *Alcune osservazioni sulla primitiva forma architettonica della chiesa di Nostra Signora di Mesumundu a Siligo (Sassari)*, in *Sacer. Bollettino della Associazione Storica Sassarese*, 3, 1996, pp. 119-149.

TEDESCO 2011 = P. TEDESCO, *Economia e moneta nell'Africa vandalica*, in *AIIN*, LVII, 2011, pp. 115-138.

TEDESCO 2012 = P. TEDESCO, *Sortes Vandalorum. Forme di insediamento nell'Africa post-romana*, in Y. RIVIÈRE, P. PORENA (a cura di), *Expropriations et confiscations dans les royaumes barbares: une approche régionale*, Roma 2012, pp. 157-224.

TESTINI 1972 = P. TESTINI, *Il complesso paleocristiano di Cornus (regione Columbaris) in Sardegna*, in *Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Barcelona, 5-11 ottobre 1969)*, Barcellona-Città del Vaticano 1972, pp. 537-561.

TESTINI 1986 = P. TESTINI, *Il complesso paleocristiano di Cornus. Considerazioni e prospettive*, in *Cuglieri* 1986, pp. 75-83.

TETTI 1973-1974 = V. TETTI, *Appunti sulle strade romane nella zona di Bonorva (Sassari)*, in *SrS*, XXIII, 1973-1974, pp. 191-211.

TILLOCA 2004 = C. TILLOCA, *Importazioni nordafricane da una zona interna della Sardegna: il caso del territorio di Villacidro (Cagliari)*, in *L'Africa romana XV*, pp. 1255-1272.

TJÄDER 1955 = J.O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I, Lund 1955.

TOLSTOÏ 1914b = J. TOLSTOÏ, *Monnaies Byzantines, Livraison VIII. Les monnaies de Justinien II, Tibère III Apsimare, Filepic Bardas, Artémus Anastasius, Théodose Adramitène, Léon l'Isaurien et Constantin Copronyme*, Saint Pétersbourg 1914.

- TOMMASI MORESCHINI 2008 = C.O. TOMMASI MORESCHINI, *Splendore e ricchezza dell'Africa vandalica nel giudizio delle testimonianze letterarie coeve*, in *L'Africa Romana* XVII, pp. 1073-1080.
- TORE 1996 = G. TORE, *Saggio didattico sulla collina di Muru Mannu*, in Tharros, XXII, *Rivista di Studi Fenici*, XXIV/Suppl., 1996, pp. 89-95.
- TORE, STIGLITZ 1987 = G. TORE, A. STIGLITZ, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'alto Oristanese (continuità e trasformazione nell'Evo Antico)*, in *L'Africa Romana* IV, pp. 633-658.
- TORE *et alii* 1988 = G. TORE, A. STIGLITZ, M. DADEA, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'Oristanese, II (1980-1987)*, in *L'Africa Romana* V, pp. 453-474.
- TORNESE, ANTONELLI 2003 = M. TORNESE, S. ANTONELLI, *I materiali altomedievali dal rinvenimento di Aielli (AQ)*, in *Spoleto e Benevento* 2003, II, pp. 1637-1648.
- TRAVAINI 2004 = L. TRAVAINI, *Saints and Sinners: Coins in Medieval Italian Graves*, in *Numismatic Chronicle*, CLXIV, 2004, pp. 159-181.
- TRAVAINI 2012 = L. TRAVAINI, *Monete e circolazione monetaria nell'Italia bizantina e post-bizantina*, in MARTIN *et alii* 2012, pp. 483-504.
- TRAVAINI 2013 = L. TRAVAINI, *Il lato buono delle monete. Devozione, miracoli e insolite reliquie*, Bologna 2013.
- TREADGOLD 1980 = W.T. TREADGOLD, *Notes on the Numbers and Organization of the Ninth-Century Byzantine Army*, in *Greek Roman and Byzantine Studies*, 21, N. 3, Autumn 1980, pp. 269-288.
- TREADGOLD 1983 = W.T. TREADGOLD, *Le terre militari e le proprietà imperiali nell'impero medio-bizantino*, in *Miscellanea Agostino Pertusi*, III, RSBS, III, 1983, pp. 215-226.
- TREADGOLD 1992 = W.T. TREADGOLD, *The Army in the Works of Constantine Porphyrogenitus*, in *RSBNe*, Nuova Serie, 29, 1992, pp. 77-162.
- TREADGOLD 1997 = W.T. TREADGOLD, *A History of the Byzantine State and Society*, Stanford 1997.
- TRIVERO RIVERA 2009 = A. TRIVERO RIVERA, *Ipotesi circa la tecnica di coniazione dei trachy*, in *Monete Antiche*, 43, 2009, pp. 25-28.
- TROMBLEY 1997 = F.R. TROMBLEY, *War and Society in Rural Syria c. 502-613 A.D.: observations on the epigraphy*, in *Byzantine and Modern Greek Studies*, 21, 1997, pp. 154-209.
- TROMBLEY 2004 = F.R. TROMBLEY, *Epigraphic Data on Village Culture and Social Institutions: An Interregional Comparison (Syria, Phoenice Libanensis and Arabia)*, in BOWDEN *et alii* 2004, pp. 73-105.
- TROMBLEY 2013 = F.R. TROMBLEY, *Fiscal Documents from the Muslim Conquest of Egypt. Military Supplies and Administrative Dislocation, ca. 639-644*, in *RÉB*, 71, 2013, pp. 5-38.
- TRONCHETTI 1984 = C. TRONCHETTI, *Nora = Sardegna archeologica. Guide e Itinerari*, 1, Sassari 1984.
- TRONCHETTI 1985 = C. TRONCHETTI, *Nora. Recenti studi e scoperte*, Cagliari 1985.

- TRONCHETTI 1988 = C. TRONCHETTI, *Pula*, in LILLIU 1988, pp. 257-270.
- TRONCHETTI 1990 = C. TRONCHETTI, *La necropoli di Sulci, scavi 1978: relazione preliminare*, in *QuadCA*, 7, 1990, pp. 173-192.
- TRONCHETTI 1994 = C. TRONCHETTI, *Nora III. Quattro anni di scavi e ricerche*, in *QuadCA*, 11, 1994, pp. 195-200.
- TRONCHETTI 1995 = C. TRONCHETTI, *Per la topografia di Sulci romana*, in SPANU 1995, pp. 103-116.
- TRONCHETTI 1996 = C. TRONCHETTI, *La ceramica della Sardegna romana*, Milano 1996.
- TRONCHETTI 2000 = C. TRONCHETTI (a cura di), *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, Cagliari 2000.
- TRONCHETTI 2003a = C. TRONCHETTI (a cura di), *Nora 2003*, Pisa 2003.
- TRONCHETTI 2003b = C. TRONCHETTI, *Contributo alla Nora tardo-antica*, in TRONCHETTI 2003a, pp. 98-103.
- TRONCHETTI 2004 = C. TRONCHETTI, *Gli scavi nel Cronicario di Sant'Antioco (CA)*, in S. BRUNI, T. CARUSO, M. MASSA (a cura di), *Archaeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi*, Pisa 2004, pp. 389-401.
- TRONCHETTI 2007 = C. TRONCHETTI, *Nora. Recenti novità dagli scavi*, in ANGIOLILLO *et alii* 2007, pp. 283-288.
- TRONCHETTI 2008 = C. TRONCHETTI, *I rapporti di Nora (Pula, Cagliari) con l'Africa settentrionale*, in *L'Africa Romana XVII*, pp. 1719-1729.
- TRONCHETTI, FANNI 1982 = C. TRONCHETTI, A. FANNI, *S. Maria*, in *Villasimius* 1982, pp. 80-84.
- TRUDU 2013 = E. TRUDU, *Il territorio della Sardegna centro-orientale: la continuità di frequentazione dall'età romana fino all'VIII-IX secolo*, in *Settecento-Millecento* 2013, II, pp. 605-630.
- TRUDU *et alii* 2016 = E. TRUDU, G. PAGLIETTI, M. MURESU (a cura di), *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'Età del Bronzo*, Atti del Convegno (Cagliari, 19-21 aprile 2012), in *Layers. Archeologia Territorio Contesti*, 1, 2016.
- TSIRPANLIS 1974 = C.N. TSIRPANLIS, *Byzantine Reactions to the Coronation of Charlemagne (780-813)*, in *BYZANTINA. Επιστημονικών οργάνων Κέντρου Βυζαντινών Ερευνών Φιλοσοφική Σχολή του Αριστοτελείου Πανεπιστημίου*, 6, 1974, pp. 347-360.
- TURTAS 1987 = R. TURTAS, *Note sul monachesimo in Sardegna tra Fulgenzio e Gregorio Magno*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, XLI, 1987.1, pp. 92-110.
- TURTAS 1988 = R. TURTAS, *Il monachesimo in Sardegna tra Fulgenzio di Ruspe e Gregorio Magno*, in BUCARELLI, CREPELLANI 1988, pp. 41-59.
- TURTAS 1992 = R. TURTAS, *Rapporti tra Africa e Sardegna nell'epistolario di Gregorio Magno*, in *L'Africa Romana IX*, II, Sassari 1992, pp. 691-710.

- TURTAS 1995 = R. TURTAS, *La diocesi di Sulci tra il V e il XIII secolo*, in *Sandalion*, 18, 1995, pp. 161-170.
- TURTAS 1999a = R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999.
- TURTAS 1999b = R. TURTAS, *Gregorio Magno e la Sardegna: gli informatori del pontefice*, in MASTINO *et alii* 1999, pp. 497-513.
- TURTAS 2002a = R. TURTAS, *Linee essenziali per una storia della chiesa paleocristiana in Sardegna*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 129-153.
- TURTAS 2002b = R. TURTAS, *La Chiesa sarda tra il VI e l'XI secolo*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 29-38.
- TURTAS 2004 = R. TURTAS, *L'antica diocesi di Civita*, in *QB*, 30, 2004, pp. 177-207.
- TURTAS 2006 = R. TURTAS, *La cura animarum in Sardegna e Corsica dall'epistolario di Gregorio Magno*, in *Per longa maris intervalla* 2006, pp. 391-418.
- UGAS 1990 = G. UGAS, *La tomba dei guerrieri di Decimoputzu = Norax*, *Collana di studi archeologici diretta da G. Ugas*, 1, Cagliari 1990.
- UGAS 1993 = G. UGAS, *San Sperate dalle origini ai baroni*, Cagliari 1993.
- UGAS 2006 = G. UGAS, *L'Alba dei Nuraghi*, Cagliari 2006.
- UGAS, LAMI 2015 = G. UGAS, V. LAMI, *Dall'età dei Nuraghi al Medioevo*, in UGAS, SABA 2015, pp. 20-35.
- UGAS, PADERI 1988 = G. UGAS, M.C. PADERI, *Sardara*, in LILLIU 1988, pp. 199-214.
- UGAS, SABA 2015 = G. UGAS, A. SABA (a cura di), *Un nuraghe per la dea Luna. Su Mulinu di Villanovafranca nelle ricerche dal 1984 al 2003. Un contributo per un nuovo progetto museale*, Villanovafranca 2015.
- UGAS, USAI 1984 = G. UGAS, L. USAI, *Vicende storiche del territorio dal Neolitico al Medioevo*, in G. ANGIONI (a cura di), *Guasila, un paese in Sardegna*, Cagliari 1984, pp. 85-115.
- UGAS *et alii* 2015 = G. UGAS, L. CASU, A. MUNTONI, *Su Mulinu: le architetture del nuraghe e del villaggio fra Bronzo Medio e il I Ferro. La petrografia dell'edilizia nuragica*, in UGAS, SABA 2015, pp. 87-126.
- UGGÉ 2003 = S. UGGÉ, *Culti santorali in ambito piemontese: il ruolo delle fondazioni monastiche altomedievali*, in *Fonti Archeologiche* 2003, pp. 153-171.
- UGHI 1998 = E. UGHI, *L'organizzazione dello spazio rurale in Sardegna*, in *L'Africa Romana XII*, pp. 85-112.
- USAI A. 1998 = A. USAI, *Scavi nelle tombe di giganti di Tanca 'e Sui e di Tanca 'e Perdu Cossu (Norbello, OR)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 15, 1998, pp. 122-149.
- USAI A. *et alii* 2009 = A. USAI, T. COSSU, F. DETTORI, *Primi dati di scavo sul nuraghe Nuracale di Scano Montiferru*, in P. PES (a cura di), *Archeologia tra Planargia e Montiferru*, Cagliari 2009, pp. 297-313.

USAI A. *et alii* 2011 = A. USAI, T. COSSU, F. DETTORI, *Primi dati sul contesto tardo romano e altomedievale dal nuraghe Nuracale di Scano Montiferro*, in SPANU, ZUCCA 2011, pp. 777-796.

USAI E. 2002 = E. USAI, *Il complesso archeologico di Santu Luxori di Albagiara (OR)*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 489-496.

USAI E., MARRAS 2006 = E. USAI, V. MARRAS, *Santu Miali di Pompu (Oristano): il riuso del complesso nuragico*, in *L'Africa Romana* XVI, pp. 2945-2512.

USAI E., PANICO 2013 = E. USAI, B. PANICO, *Is Masullas. Rinvenimento di una tomba a camera*, in *QuadCA*, 24, 2013, p. 394.

USAI E., ZUCCA 1986 = E. USAI, R. ZUCCA, *Testimonianze archeologiche nell'area di S. Gilla dal periodo punico all'epoca altomedievale (Contributo alla ricostruzione della topografia di Carales)*, in *S. Igia* 1986, pp. 155-201.

USAI E. *et alii* 2012 = E. USAI, M. CASAGRANDE, C. OPPO, L. GARAU, A. LOY, P.G. SPANU, R. ZANELLA, R. ZUCCA, *Il paesaggio del potere cittadino di una città sardo-romana: le "Grandi Terme" di Neapolis*, in *L'Africa Romana* XIX, pp. 1905-1930.

USAI N. 2010 = N. USAI, *Gli affreschi romanici della Santissima Trinità di Saccargia (Codrongianos). Stato degli studi*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, Nuova serie XXVII (vol. LXIV, 2009), 2010, pp. 5-28.

USAI N. 2013a = N. USAI, *La decorazione pittorica della cripta di San Lussorio a Fordongianus*, in *Settecento-Millemilcento* 2013, II, pp. 901-932.

USAI N. 2013b = N. USAI, *Santissima Trinità di Saccargia a Codrongianos = I Tempi*, 8, Ghilarza 2013.

VACCARO 2013 = E. VACCARO, *Patterning the late antique economies of inland Sicily in a Mediterranean context*, in L. LAVAN (a cura di), *Local economies? Production and exchange of inland regions in late antiquity*, Leiden-Boston 2013, pp. 259-313.

VARGIU 2006-2007 = M. VARGIU, *Studio sulla romanizzazione in Sardegna: Settimo San Pietro*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Cagliari, A.A. 2006-2007.

VECCIU 2015 = A. VECCIU, *Bosa, area di San Pietro, campagna di scavo 2003. Contenitori ceramici da mensa e dispensa tra fine IV e inizi V secolo*, in *L'Africa Romana* XX, III, pp. 2393-2403.

VELENIS 1996 = B. VELENIS, *A mint in the ancient agora of Thessaloniki*, in *XAPAXTHP. Αφιέρωμα στη Μάντω Οικονομίδου*, Athens 1996, pp. 49-60.

VELKOVSKA 2001 = E. VELKOVSKA, *Funeral Rites according to the Byzantine Liturgical Sources*, in *DOP*, 55, 2001, pp. 21-51.

VENTURA 2001 = M. VENTURA, *La tomba romana ad arcosolio di Monte Pitzuga-Iglesias (Cagliari)*, in *ATZENI et alii* 2001, pp. 48-50.

VERA 1999 = M. VERA, *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome*, Antiquité, 111-2, 1999, pp. 991-1025.

VERLINDEN 1993 = C. VERLINDEN, *Guerre et traite comme sources de l'esclavage dans l'empire byzantin aux IXème et Xème siècles*, in *Graeco-Arabica, Fourth International Congress of Graeco-Oriental and Graeco-African Studies*, V, Athens 1993, pp. 207-212.

VIDILI 2013 = M. VIDILI, *Per una mappa ecclesiastica della Sardegna dal V all'XI secolo*, in *Settecento-Millecento* 2013, pp. 835-854.

VIKAN 1991 = G. VIKAN, *Guided by land and sea. Pilgrim Art and Pilgrim Travel in Early Byzantium*, in *Tesserae. Festschrift für Josef Engemann. Jarbruch für Antike und Christentum Ergänzungsband*, 18, 1991, pp. 74-92.

VIKAN, NESBITT 1980 = G. VIKAN, J. NESBITT, *Security in Byzantium: Locking, Sealing and Weighing*, Washington D.C. 1980.

VILLA 2003 = L. VILLA, *Strutture di potere e forme di organizzazione territoriale nel ducato longobardo del Friuli*, in *Fonti Archeologiche* 2003, pp. 223-240.

VILLEDIEU 1984 = F. VILLEDIEU, *Turris Libisonis. Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne = BAR International Series*, 224, Oxford, 1984.

VILLEDIEU 1986 = F. VILLEDIEU, *Relations commerciales établies entre l'Afrique et la Sardaigne du IIème au VIème siècle*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del III Convegno di Studio (Sassari, 13-15 dicembre 1985), Sassari 1986, pp. 321-332.

VIOLANTE 1982 = C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo*, Atti della XXVIII Settimana di Spoleto (Spoleto, 10-16 aprile 1980), II, Spoleto 1982, pp. 963-1158.

VIRDIS 2016 = A. VIRDIS, *Sant'Ef시오: il culto, la leggenda e le immagini nel Medioevo, fra la Sardegna e Pisa*, in PIRAS A., ARTIZZU D. 2016, pp. 453-477.

VIRZÌ 2002 = F. VIRZÌ, *L'iscrizione per San Longino centurione da Cagliari: osservazioni sulle intitolazioni ai santi militari*, in MARTORELLI 2002c, pp. 550-567.

VISMARA 2013 = C. VISMARA, *Le catacombe ebraiche di Roma venticinque anni dopo. Palinodie, revisioni, nuove linee di ricerca*, in M. PALMA, C. VISMARA (a cura di), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, IV, Catanzaro 2013, pp. 1843-1892.

VISONÀ 1988 = P. VISONÀ, *The Coins-1983*, in HUMPHREY 1988, pp. 383-419.

VITALE 2015 = E. VITALE, *Lo spazio degli infanti nei cimiteri tardoantichi: organizzazione e distribuzione spaziale fra ritualità e consuetudini sociali*, in CNAC XI, I, pp. 197-202.

VITOLO 2001 = G. VITOLO, *Tra Napoli e Salerno. La costruzione dell'identità cittadina nel Mezzogiorno medievale*, Salerno 2001.

VITRI, PASSERA 2007 = S. VITRI, L. PASSERA (a cura di), *Aurei Longobardi. La collezione di monete d'oro della Fondazione CRUP*, Trieste 2007.

VIVANET 1887 = F. VIVANET, *Cagliari, Antichità scoperte nella piazza del Carmine*, in *NotSc*, 1887, pp. 45-48.

VIVANET 1889 = F. VIVANET, *Nugheddu Santo Vittorio*, in *Notizie degli Scavi*, 1889, p. 171.

VIZCAÍNO SÁNCHEZ 2009 = J. VIZCAÍNO SÁNCHEZ, *La presencia bizantina en Hispania (siglos VI-VII). La documentación arqueológica = Antigüedad y Cristianismo. Monografías Históricas sobre la Antigüedad Tardía*. Serie dirigida por el Dr. D. Rafael GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, XXIV, Murcia 2009.

VOLPE 2002 = G. VOLPE, *Relitti e rotte commerciali nel Mediterraneo occidentale tardoantico*, in *L'Africa Romana XIV*, pp. 239-250.

VOLPE *et alii* 1996 = G. VOLPE, A. BIFFINO, L. PIETROPAOLO, *La villa, la statio, l'ecclesia. Scavi nel sito tardoantico di S. Giusto (Lucera). Relazione preliminare 1995*, in *Vetera Christianorum*, 33, 1996, pp. 163-218.

VOLPE *et alii* 1997 = G. VOLPE, A. BIFFINO, P. DE SANTIS, P. FAVIA, R. GIULIANI, E. LAPADULA, L. PIETROPAOLO, *Il complesso paleocristiano di S. Giusto (Lucera). Seconda relazione preliminare (scavi 1996)*, in *Vetera Christianorum*, 34, 1997, pp. 111-152.

VOLPE *et alii* 2015 = G. VOLPE, D. LEONE, P.G. SPANU, M. TURCHIANO, *Produzioni, merci e scambi tra isole e terraferma nel Mediterraneo occidentale tardoantico*, in *CNAC XI*, pp. 417-440.

VON FALKENHAUSEN 1978 = V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978.

VON FALKENHAUSEN 1982 = V. VON FALKENHAUSEN, *I Bizantini in Italia*, in *CAVALLO et alii* 1982, pp. 1-137.

VON FALKENHAUSEN 2011a = V. VON FALKENHAUSEN, *In Italia per la carriera. Funzionari e militari di origine orientale nell'Italia meridionale bizantina*, in *GENTILE MESSINA* 2011, pp. 103-124.

VON FALKENHAUSEN 2011b = V. VON FALKENHAUSEN, *Da Roma tardoantica a Bisanzio medievale. Un percorso diplomatico*, in *MARTIN et alii* 2011, pp. 303-314.

VON HESSEN 1974 = O. VON HESSEN, *Byzantinische schnallen aus Sardinien in Museo Archeologico zu Turin*, in *Studien zur Vor-und Frühgeschichtlichen Archäologie. Festschrift für Joachim Werner zum 65. Geburtstag*, München 1974, pp. 545-557.

VON HESSEN 1975 = O. VON HESSEN, *Langobardische Funde aus Sardinien*, in *Archäologisches Korrespondenzblatt*, 5, 1975, pp. 147-148.

VON HESSEN 1983 = O. VON HESSEN, *Il materiale altomedievale delle collezioni Stibbert di Firenze = Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale*, 7, Firenze 1983.

VON HESSEN 1990 = O. VON HESSEN, *Il Costume Maschile*, in G. MENIS (a cura di), *I Longobardi*, Catalogo della mostra (Passariano-Cividale del Friuli, 2 giugno - 30 settembre 1990). Milano 1990, pp. 178-201.

VON RUMMEL 2010 = P. VON RUMMEL, *The Frexes: Late Roman Barbarians in the Shadow of the Vandal Kingdom*, in F. CURTA (a cura di), *Neglected Barbarians*, Turnhout 2010, pp. 571-603.

VORDESTRASSE 2005 = T. VORDESTRASSE, *Coin Circulation in some Syrian villages (5th - 11th Centuries)*, in *LEFORT et alii* 2005, pp. 495-510.

WALTERS 1914 = H.B. WALTERS, *Catalogue of the Greek and Roman Lamps in the British Museum*, London 1914.

WERNER 1955 = J. WERNER, *Byzantinische Gürtelschnallen des 6. und 7. Jahrhunderts aus der Sammlung Diergardt = Kölner Jahrbuch für Vor und Frühgeschichte*, 1, 1955, pp. 36-48.

WEST, JOHNSON 1946 = L.C. WEST, A.C. JOHNSON, *Currency in Roman and Byzantine Egypt*, Cambridge 1946.

WHITTOW 2008 = M. WHITTOW, *The Middle Byzantine Economy (600-1204)*, in SHEPARD 2008a, pp. 465-492.

WICKHAM 1997 = C. WICKHAM, *L'Italia nel primo Medioevo. Potere centrale e società locale (400 - 1000)*, Milano 1997.

WICKHAM 2003 = C. WICKHAM, *Per uno studio del mutamento socio-economico di lungo termine in Occidente durante i secoli V-VIII*, in C. WICKHAM, F.P. TERLIZZI, *Il primato nell'Inghilterra normanna. I motivi di un conflitto = Quaderni del dipartimento di paleografia e medievistica dell'Università di Bologna: Dottorato*, 1, Bologna 2003, pp. 3-22.

WICKHAM 2005 = C. WICKHAM, *The Development of Villages in the West, 300-900*, in LEFORT et alii 2005, pp. 55-69.

WICKHAM 2009 = C. WICKHAM, *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo. Secoli V-VIII*, trad. a cura di A. Fiore e L. Provero, Roma 2009.

WILCKEN 2010 = U. WILCKEN, *Fondamenti della papirologia, edizione italiana a cura di R. PINTAUDI con un saggio introduttivo di L. Canfora*, Bari 2010.

WILLIAMS 2008 = D. WILLIAMS, *Le monete di Ferento: tre ritrovamenti a confronto*, in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le sue attuali prospettive delle ricerche*, Convegno Internazionale di studi sull'archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzke = Daidalos. *Studi e Ricerche del Dipartimento di Scienze del Mondo Antico*, 9, Viterbo 2008, pp. 161-186.

WHITTING 1973 = P.D. WHITTING, *Münzen Von Byzanz = Die Welt der Münzen*, II, München 1973.

WROTH 1911 = W. WROTH, *Catalogue of the coins of the Vandals Ostrogoths and Lombards and of the empires of Thessalonica Nicaea and Trebizond in the British Museum*, London 1911.

YANNOPOULOS 1993 = P.A. YANNOPOULOS, *Le changement de l'iconographie monétaire sous le premier règne de Justinien II (685-695)*, in *Actes du XIe congrès international de numismatique* (Bruxelles, 1991), III, Louvain-la-Neuve 1993, pp. 35-40.

YANNOPOULOS 2009 = P.A. YANNOPOULOS, *Les apparitions publiques de l'empereur byzantin selon le Livre des Ceremonies de Constantin VII*, in *Cuadernos del CEMYR (Centro de Estudios Medievales y Renacentistas)*, 17, 2009, pp. 73-96.

ZACOS, VEGLERY 1972 = G. ZACOS, A. VEGLERY, *Byzantine Lead Seals*, I/1, Basel 1972.

ZAGARI 2005 = F. ZAGARI, *Il metallo nel Medioevo. Tecniche, Strutture, Manufatti = Tardoantico e MedioEvo. Studi e strumenti di archeologia*, 2, Roma 2005.

ZANELLA 2013 = R.M. ZANELLA, *L'individuazione di un inedito follis Sardo-Bizantino attribuibile a Anastasio II Artemio 713-715*, in *Atti I e II Giornata di Studi Numismatici*, Dolianova 2013, pp. 41-55.

ZANETTI 1952 = G. ZANETTI, *I Longobardi e la Sardegna*, in Atti I Convegno di Studi Longobardi, Spoleto 1952, pp. 525-535.

ZANETTI 1953 = G. ZANETTI, *I Longobardi e la Sardegna*, in *Studi Storici e Giuridici in onore di Antonio Era*, Padova 1953, pp. 467-479.

ZANETTI 1969 = G. ZANETTI, *Relazioni commerciali tra i Longobardi e la Sardegna*, in Atti IV Congresso Internazionale di Studi sull'alto Medioevo (Pavia, Monza, Bobbio, 1967), Spoleto 1969, pp. 537-541.

ZANINI 1998 = E. ZANINI, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998.

ZANINI 2006 = E. ZANINI, *Artisans and Traders in the Early Byzantine Economy*, in W. BOWDEN, A. GUTTERIDGE, C. MACHADO (a cura di), *Social and Political Life in Late Antiquity = Late Antique Archaeology*, 3.1, Leiden-Boston 2006, pp. 373-411.

ZANINI 2013 = E. ZANINI, *L'VIII secolo a Gortina di Creta e qualche idea sulla fine della città antica nel Mediterraneo*, in *Settecento-Millecento* 2013, I, pp. 177-207.

ZANINI 2015 = E. ZANINI, *Appunti per una "archeologia del pane" nel Mediterraneo tardo antico*, in G. ARCHETTI (a cura di), *La civiltà del Pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*, Atti del Convegno internazionale di studio (Brescia, 1-6 dicembre 2014) = *Centro studi longobardi. Ricerche*, 1, Spoleto 2015, pp. 373-394.

ZAVAGNO 2013 = L. ZAVAGNO, *Two hegemonies, one island: Cyprus as a "Middle Ground" between the Byzantines and the Arabs (650-850 A.D.)*, in *Reti Medievali Rivista*, 14/2, 2013, pp.3-32.

ZEDDA F. 1906 = F. ZEDDA, *Forum Traiani*, Roma 1906.

ZEDDA C. 2006 = C. ZEDDA, *Bisanzio, l'Islam e i giudicati. La Sardegna e il mondo mediterraneo tra VII e XI secolo*, *Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari*, 10, 2006, pp. 39-112.

ZEDDA C. 2015 = C. ZEDDA (a cura di), *1215-2015. Ottocento anni della fondazione del Castello di Castro di Cagliari*, in *RiMe*, 15/2, 2015.

ZEDDA C., PINNA R. 2007 = C. ZEDDA, R. PINNA, *La nascita dei giudicati. Proposta per lo scioglimento di un enigma storiografico*, in *Archivio storico e giuridico sardo di Sassari*, Nuova serie, 12, 2010, pp. 27-118.

ŽIVKOVIĆ 2002 = T. ŽIVKOVIĆ, *The Strategos Paul And The Archontes of the Westeners*, in *BYZANTINA SYMMEIKTA*, 15, 2002, pp. 161-176.

ZUCCA 1984a = R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano 1984.

ZUCCA 1984b = R. ZUCCA, *Testimonianze letterarie ed epigrafiche su Tharros*, in *NBAS*, I, 1984, pp. 163-177.

ZUCCA 1985 = R. ZUCCA, *Lo scavo stratigrafico*, in *Nurachi* 1985, pp. 15-20.

ZUCCA 1986a = R. ZUCCA, *Ricerche storiche e topografiche su Forum Traiani*, in *NBAS*, 3, 1986, pp. 167-187.

ZUCCA 1986b = R. ZUCCA, *Fordongianus*, Sassari 1986.

- ZUCCA 1986c = R. ZUCCA, *Un vescovo di Cornus (Sardinia) del VII secolo*, in *L'Africa Romana* III, pp. 388-395.
- ZUCCA 1987a = R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987.
- ZUCCA 1987b = R. ZUCCA, *L'Aristiane dei Bizantini*, in *Quaderni Oristanesi*, pp. 47-56.
- ZUCCA 1988a = R. ZUCCA, *Le Civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in *L'Africa Romana* V, pp. 349-373.
- ZUCCA 1988b = R. ZUCCA, *Le iscrizioni latine del martyrium di Luxurius (Forum Traiani-Sardinia)*, Prefazione di A. Mastino, Oristano 1988.
- ZUCCA 1988c = R. ZUCCA, *Appunti sui Fasti Episcopales Sardiniae (il periodo paleocristiano e l'età altomedievale)*, in BUCARELLI, CREPELLANI 1988, pp. 31-40.
- ZUCCA 1988d = R. ZUCCA, *Osservazioni sulla storia e sulla topografia di Cornus*, in *Cuglieri* 1988, pp. 31-43.
- ZUCCA 1988e = R. ZUCCA, *Il santuario nuragico di S. Vittoria di Serri = Sardegna archeologica. Guide e Itinerari*, 7, Sassari 1988.
- ZUCCA 1989a = R. ZUCCA, *Forum Traiani alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in *Cuglieri* 1989, pp. 125-143.
- ZUCCA 1989b = R. ZUCCA, *Il tempio di Antas = Sardegna archeologica. Guide e Itinerari*, 11, Sassari 1989.
- ZUCCA 1989c = R. ZUCCA, *L'età paleocristiana e altomedievale*, in SANTONI V. 1989, pp. 261-283.
- ZUCCA 1991 = R. ZUCCA, *L'isola di Mal di Ventre in età romana ed altomedievale*, in *QuadCA*, 8, 1991, pp. 207-221.
- ZUCCA 1992 = R. ZUCCA, *Un'iscrizione monumentale dall'Oristanese*, in *L'Africa Romana* IX, pp. 595-636.
- ZUCCA 1993 = R. ZUCCA, *Profilo storico di una città fluviale dell'antichità*, in A. MASTINO (a cura di), *Archeologie e ambiente naturale. Prospettive di cooperazione tra le autonomie locali nel Sud dell'Europa*, Sassari 1993, pp. 52-55.
- ZUCCA 1995 = R. ZUCCA, *Africa romana e Sardegna romana alla luce di recenti studi archeologici*, in *AStS*, XXXVIII, 1995, pp. 95-102.
- ZUCCA 1999 = R. ZUCCA, *Ula Tirso. Un centro della Barbaria sarda*, Dolianova 1999.
- ZUCCA 2000 = R. ZUCCA, *Zerkis, iudex arborensis*, in MELE G. 2000, pp. 1103-1112.
- ZUCCA 2001 = R. ZUCCA, *Iohannes Tarrensis Episcopus nella Epistola Ferrandi diaconi ad Fulgentium episcopum de V quaestionibus? Contributo alla storia della diocesi di Tharros (Sardinia)*, in Sandalion. *Quaderni di cultura classica, cristiana e medievale*, 21-22, 2001, pp. 113-127.
- ZUCCA 2002a = R. ZUCCA, *Forum Traiani prima del Cristianesimo*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 54-55.

- ZUCCA 2002b = R. ZUCCA, *Documenti archeologici paleocristiani nel territorio delle diocesi medievali di Terralba e di Usellus*, in *Insulae Christi* 2002, pp. 485-488.
- ZUCCA 2002c = R. ZUCCA, *I centri urbani bizantini nel territorio arborense*, in *Ai confini dell'Impero* 2002, pp. 109-114.
- ZUCCA 2002d = R. ZUCCA, *Il castello di Laconi e le origini del Giudicato d'Arborea*, in *Civiltà giudicale* 2002, pp. 115-126.
- ZUCCA 2003a = R. ZUCCA, *Neoneli-Leunelli. Dalla Civitas Barbariae all'età contemporanea*, Nuoro-Bolotana 2003.
- ZUCCA 2003b = R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2003.
- ZUCCA 2004 = R. ZUCCA, *Sufetes Africae et Sardiniae: studi storici e geografici sul Mediterraneo antico*, Roma 2004.
- ZUCCA 2005a = R. ZUCCA, *Gli oppida e i populi della Sardegna*, in MASTINO 2005a, pp. 205-332.
- ZUCCA 2005b = R. ZUCCA (a cura di), *Splendidissima Civitas Neapolitanorum*, Roma 2005.
- ZUCCA 2006 = R. ZUCCA, *Gurulis Nova - Cuglieri. Storia di una città dalle origini al secolo XVII*, Oristano 2006.
- ZUCCA 2007 = R. ZUCCA, *Il centro arcaico di Neapolis*, in GARAU 2007, pp.11-17.
- ZUCCA 2008a = R. ZUCCA, *La curatoria de Fortoriani (Giudicato d'Arborea)*, in *QB*, 34, 2008, pp. 39-51.
- ZUCCA 2008b = R. ZUCCA, *La Cattedrale di Oristano nel quadro dell'urbanistica e della storia di Aristianis nell'alto medioevo*, in R. CORONEO, A., PASOLINI, R. ZUCCA (a cura di), *La Cattedrale di Oristano*, Oristano 2008, pp. 5-17.
- ZUCCA 2013 = R. ZUCCA, ΑΠΙΣΤΙΑΝΗΣ, in CORRIAS P. 2013, pp. 95-102.
- ZUCKERMAN 2002 = C. ZUCKERMAN, *La haute hiérarchie militaire en Afrique byzantine*, in *Antiquité Tardive*, 10, 2002, pp. 169-175.
- ZUCKERMAN 2004 = C. ZUCKERMAN, *Du village à l'empire. Autour du registre fiscal d'Aphroditô (525/526) = Centre de Recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance, Monographies*, 16, Paris 2004.
- ZUCKERMAN 2005 = C. ZUCKERMAN, *Learning from the Enemy and More: Studies in "Dark Centuries" Byzantium*, in *Millennium*, 2, 2005, pp. 79-137.
- ZUCKERMAN 2010 = C. ZUCKERMAN, *On the Titles and Office of the Byzantine ΒΑΣΙΛΕΥΣ*, in *Mélanges Morrisson* 2010, pp. 865-890.